biculum quidam pernoctabat, nonnulli a lateribus, plerique in cubiculo [1], requirebatque ab his

1. pernoctabant, P, T

diram atque inhumanam, siccine viros integerrimos pervertisti? siccine principem nostrum haud sine prefatione nuncupandum suos oppetenᵒ . offendisti? siccine patriam nostram tanto viro qui immortalitatem meritus iam fuerat divortisti? num errubescebas? num quemquam verita fueras? num pietate mansuefaciebas? Quid deterius aut quid immanius factu aut auditu nostris temporibus, quam tanti viri demigratio fieri potuisset?.... ms. *Ambros. H 48 inf.*, f. 107 *v*. Grandi elogi (*eximias virtutes, divina ingenia*) di Zanino e di Antonio si leggono finalmente in una lettera (Genova, 14 settembre 1456) di Giacomo Bracelli a Gian Giacomo Ricci, altro fratello, BRACELLI, *De bello Hisp.* cit., Appendice, p. LXIII; BRAGGIO, *Giacomo Bracelli ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 10 sg., donde SABBADINI, *Come il Panormita ecc.*, *op.* loc. citt., p. 26. Per giudizi pro e contro, cf. ROBOLINI, *op. cit.*, vol. V, parte II, pp. 11 sg.. Qui noi cercheremo d'indicare le notizie raccolte: uscirà confermato abbondantemente che Zanino fu certo uno dei principalissimi cortigiani dell'ultimo Visconti, dal quale ebbe incarichi di natura diversissima. È facile immaginare quale apparirebbe la sua attività e quindi la sua importanza a corte, se anche per gli altri anni ci fossero pervenuti cosí copiosi documenti come per il 1425, e nell'egual proporzione toccassero lui. Si può nondimeno rilevare come egli non appaia quasi mai impiegato in missioni diplomatiche: non aveva attitudini da uomo politico, o Filippo Maria volle averlo sempre accanto a sé, ispiratore o interprete sicuro e fedele? E neanche ebbe compiti militari. Perciò, a differenza d'altri cortigiani, egli non fu, o non appare, una personalità ricca di molteplici attitudini. Sarebbe dunque stato veramente nulla piú che un despota potente, ma piccino, orditor d'intrighi maligno, perverso? signore dell'animo del duca, ma per l'abilità onde seppe lusingarne bassi istinti, torbide passioni, non per ingegno e spirito superiori? BILLIA, *op.* loc. citt., col. 45, asserisce ch'egli era stato *scribam* di Facino: POGGI, *Contributi ecc.*, *op.* loc. citt., p. 242; BATTISTELLA, *Il Conte ecc.* cit., p. 76, traducono scrivano; CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, p. 4; ROSMINI, *Dell'Istoria ecc.* cit., II, p. 281, segretario; MAJOCCHI, *Ardengo Folperti ecc.*, *op.* loc. citt., p. 317 n. 1, cancelliere. Crediamo non vi sia motivo di dubitarne, anzi se ne potrebbe vedere una conferma nel fatto che da principio sembra apparirci, insieme forse anche col padre, al servizio di Beatrice. Nel 1413 un tesoriere di Vigevano paga un tale che il 14 settembre aveva portato a Milano quaglie alla duchessa e a lui, *Conti dei tesorieri* cit., anno cit., terzo trimestre. Il 10 giugno 1414 è testimonio nello strumento con cui Beatrice conferma a Guglielmo Feruffini la concessione di Sezzé fattagli quand'era contessa di Biandrate, *Registri ducali* cit., *N. 14*, f. 34 *v*. Il 4 maggio 1415 la duchessa scrive a Vigevano che si presenterà, latore della lettera, Zanino, per parecchie cose. Infatti egli si presenta al vicario per chiedere che il comune faccia certo lavoro nel castello; il Consiglio gli manda una commissione tentando di evitar la spesa, ma egli dichiara che il lavoro va compiuto senz'altro, *Convocati ecc.* cit., 5 maggio. Il 15 aprile 1415 un consigliere dello stesso comune propone di mandar a Milano a parlare con Stefano Ricci, avendo la duchessa chiesto 25 lavoratori, *Convocati ecc.* cit., alla data. Vero è che il 13 aprile 1414 Zanino è fra i testimoni alla procura di Filippo Maria in Gerardino Spina inviato oratore a Sigismondo per far lega, unione, ecc., prestargli obbedienza e giuramento di fedeltà, *Registri ducali* cit., *N. 14*, f. 43 *v*; ma non parrebbe questo un fatto bastante a infirmare il valore da noi attribuito ai documenti ora citati. Restiamo perciò dubbiosi innanzi all'ipotesi di BATTISTELLA, *Ritagli e scampoli* cit., p. 84 n. 9, che Zanino sia stato uno degli amici a cui ricorsero i Vogheresi per far revocare la donazione della loro città a Beatrice. — A servizio del duca appare nel 1417 (probabilmente v'era già passato almeno nel 1416, ma per quest'anno nulla ci risulta). Lo troviamo qualificato ora segretario, in circa 45 documenti dal 18 gennaio 1417 (dunque assai prima del 1422 indicato con un cauto " almeno „ da SABBADINI, *Note umanistiche ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 305 sg.) al 13 marzo 1425 (cf. GABOTTO, *Contributo ecc.*, *op.* loc. citt., p. 304) o cancelliere, POGGI, *Contributi ecc.*, *op.* loc. citt., p. 242, or consigliere, in una ventina di documenti del 1425 (il primo sembra del 27 giugno), '26, '27 (l'ultimo sembra del 6 dicembre; in uno del 1 giugno '28 è presentato defunto); cf. MANCINI, *Vita ecc.* cit., p. 28: il 5 settembre 1425 Filippo Maria ordinava che la provvisione gli fosse portata, a suo maggior onore, alla pari degli altri consiglieri provvisionati, cessando la provvisione che gli si passava per mezzo del Lampugnano, *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 140. Parrebbe dunque che da almeno il 1417 ai primi mesi del '25 sia stato segretario, poi consigliere: non fa distinzione BATTISTELLA, *Il Conte ecc.* cit., p. 76. Documenti firmati *Zaninus* se ne vedono citati o pubblicati in piú opere, ad esempio, BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 473; MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., II, *passim*; SELETTI, *op. cit.*, III, pp. 48 sg.; *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, p. 177; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 230; POGGI, *Contributi ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 226 sg., 242 (quest'ultimo, con varianti, anche in MOTTA, *Le lettere ecc.*, *op. cit.*, fasc. 38, pp. 92 sg.). Procuratore fu nominato poche volte: il 2 luglio 1417, con Gian Francesco Sartirana, per concluder lega con Tommaso Campofregoso, doge di Genova, ROMANO, *Contributi ecc.*, *op. cit.*, 1897, p. 110; *I registri viscontei* cit., p. 59: la conclusero il 15 luglio, DU MONT, *op. cit.*, tomo II, parte II, p. 87; ROMANO, *ib.*, pp. 110 sg.; il 14 luglio 1420, per ricevere da Sperone Pietrasanta la rinuncia a certa parte del feudo di Robecco, ROMANO, *ib.*, p. 131; *I registri viscontei* cit., p. 60; il 13 dicembre 1424, per ricevere l'aderenza di Iacopo de Ursinis, *I registri ecc.* cit., p. 46 (l'aderenza è dello stesso giorno); il 20 settembre 1426, per rinnovar la condotta di Cristoforo Orsini (rinnovazione, il 23), *ib.*, p. 41. Cosí, salvo che per il 1425, scarseggiano le notizie su l'opera o l'importanza sua. Il marzo del 1421 il duca manda in qualche momento da lui gli oratori d'Asti che conducon pratiche a Milano, GABOTTO, *Con-*

(Vedi la nota 1 a p. 417)

horas somno excitus; hi autem vel referebant, vel ab attentioribus percunctabantur; eo modo

1. anterioribus, S - percontabantur, MUR.; percuntabantur, AS, S, T 4

tributo alla storia ecc., *op.* loc. citt., fasc. III-IV, p. 304 (doc. 11 marzo 1421 a p. 339). Il 2 ottobre 1422 è uno dei presenti alla sottomissione d'Asti all'Isolani, *ib.*, p. 367. Tra le risposte, che il 25 ottobre 1424 Filippo Maria dà alle richieste portate da Corradino tornato dalle trattative col Carmagnola, c'è che le genti di questo s'intendono licenziate dal giorno che Zanino gli scrisse di non averne più bisogno, PREDELLI, *Commemoriali* cit., IV, p. 57. Il 24 luglio 1426 Zanino ringrazia Guarnerio Castiglione di notizie inviategli dalla corte di Sigismondo, OSIO, *op. cit.*, II, p. 242; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, p. 16; lo stesso giorno, con Francesco Barbavara, significa a Federico de Peciis la sodisfazione del duca per i servizi che presta come oratore presso Sigismondo, OSIO, *ib.*, p. 243; cf. *Gli atti ecc.*, *ib.*, p. 17; il 6 agosto sollecita, con lo stesso, il Castiglione e il Carretto per certe pratiche col medesimo re, OSIO, *ib.*, p. 248 n. 1; cf. *Gli atti ecc.*, *ib.*, p. 18, che citano qualche altra lettera. Con lui nel 1427 il duca manda a conferir i Milanesi tornati per la continuazione della guerra contro Venezia, BILLIA, *op.* loc. citt., col. 94; FL. BIONDO, *op.* ediz. citt., Dec. III, lib. III, p. Hv (5 *r*); SABELLICO, *Le historie ecc.* cit., p. 141 *r*; GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 291; *supra*, p. 264; e comunica come intermediario per certe pratiche col vescovo di Veszprim e Brunoro della Scala, OSIO, *op. cit.*, II, p. 290, e *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 195, doc. 17 marzo 1427; OSIO, *ib.*, p. 324, e *Gli atti ecc.* cit., parte II, p. 30, doc. 31 luglio 1427; OSIO, *ib.*, pp. 324 sg., e *Gli atti ecc.* cit., parte I, pp. 195 sg., doc. 31 luglio 1427. Valore indiretto possono forse soltanto avere quest'altre: il 30 novembre 1418 Bernardo de Lopriocar lo nomina suo procuratore e gli dona tutti i suoi beni, per riconoscenza dei benefizi ricevuti, VOLTA, *Un giuramento ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 328, 329 sg.; sul finire del 1420 il comune di Vigevano gli deve provveder una casa, *Convocati ecc.* cit., 14 novembre 1420; il 23 agosto 1423 delibera di dare a lui e al Lampugnano, *pro bono et utille comunis*, 50 moggia d'avena, *ib.*, alla data; il 1 settembre 1424 Ardengo Folperti nomina nel testamento lui e il padre fra i tutori de' propri figli minorenni, MAJOCCHI, *Ardengo Folperti ecc.*, *op.* loc. citt., p. 317; il 12 luglio 1425 partecipa ad Angelo della Pergola che, avendo saputo della grave infermità del vescovo di Parma, ha parlato col duca, mostratosi favorevole, per l'eventuale successione di suo figlio Delfino, *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 246. Le testimonianze son circa 65, in atti dall'8 gennaio 1417 al 6 dicembre 1427. Molti invece, come abbiam detto, sono i documenti del 1425 che lo toccano, e d'argomenti diversissimi. Per esempio, uno si riferisce a lettere scritte da Angelo della Pergola a Zanino stesso su faccende militari, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 113, 27 giugno; altri lo mostrano incaricato di pratiche indirette con Venezia concernenti il Carmagnola, OSIO, *op. cit.*, II, p. 144, 24 luglio; o dal duca richiesto, con Gaspare Visconti, del suo parere intorno a certe lettere ricevute, *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 122, 24 luglio; o incaricato di far liberare un prete detenuto nelle carceri di Vercelli, *ib.*, p. 124, 28 luglio; o sollecitato che il podestà di Castel S. Giovanni prepari convenientemente gli alloggi per la moglie di Cristoforo Orsini de Lavello e le amasie de' suoi compagni, *ib.*, p. 126, 31 luglio; o incaricato di dir *unum verbum* in Consiglio sul contenuto della supplica d'un omicida, che Filippo Maria proscioglie dal bando, *ib.*, p. 6, 3 agosto; o d'un'inchiesta intorno alle voci sul tradimento del castellano di Chiavari, OSIO, *op. cit.*, II, p. 150, 9 settembre, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 143, 9 settembre, p. 146, 13 settembre; di consegnare certi prigionieri prima al castellano di P. Giovia, poi a quello di Pavia, *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 144, 11 settembre; di rispondere, con Gaspare Visconti, a certe lettere del governatore di Genova, *ib.*, p. 115, 11 settembre; di decidere sui lavori di Brescia e, con Filippino degli Organi e il Castiglione, capitano di Brescia, su quelli di Calcinato, *ib.*, p. 145, 12 settembre; di far pagare Carlo Malatesta come i famiVariari, non come gli stipendiari e gli armigeri, *ib.*, p. 149, 17 settembre; di pratiche interessanti Perugia e Antonello dell'Aquila, e conferir su ciò con Gaspare Visconti e gli altri del Consiglio, *ib.*, p. 151, 20 settembre; di far fare giustizia per certe scale trovate presso la cittadella di Vercelli, messevi, forse, per disonestare una donna, *ib.*, p. 152, 20 settembre, cf. il N. 1276; di provvedere al soldo di 400 fanti che Guido Torelli eventualmente possa assumere, *ib.*, 21 settembre; di ricevere e trattare convenientemente Stefano da Faenza e un altro, OSIO, *op. cit.*, II, p. 151, e *ib.*, p. 153, 22 settembre; di persuadere Meliaduce d'Este a lasciar il ducato, dandogli, se mai, quanto denaro gli occorre, *Gli atti ecc.*, *ib.*, 23 settembre, v. anche p. 154, 24 settembre; o consultato da Filippo Maria circa i provvedimenti da prendere in Romagna e altro, OSIO, *op. cit.*, II, pp. 156 sgg., e *Gli atti ecc.*, *ib.*, p. 159, 10 ottobre, e ancora circa il chiamare Angelo della Pergola o Francesco Sforza, *Gli atti ecc.*, *ib.*, p. 160, 10 ottobre; o autore d'una relazione, giusta la quale Filippo Maria risponde all'oratore del re di Castiglia che gli darà volentieri udienza, *Gli atti ecc.* cit., parte II, p. 6, 15 ottobre; o incaricato di provveder a dare una sovvenzione a un conestabile che ha patito durante una prigionia gravi danni, *ib.*, parte I, p. 164, 20 ottobre; di vedere se certo Cacia è atto all'ufficio di cavalcante e nominarlo, *ib.*, p. 165, 22 ottobre; o avvertito dal duca che non vuole si aggravi oltre il giusto la popolazione di Rosate, *ib.*, p. 179, 22 novembre, che è contento di ricevere un messo del Savoia e che approva la detenzione di un Lissiano ecc., *ib.*, p. 180, 22 novembre; o incaricato di provvedere armature per il re di Tunisi e suo figlio, ROMANO, *Filippo Maria Visconti e i Turchi*, *op.* loc. citt., p. 588 n. 2 di p. 587, 3 e 28 novembre; OSIO, *op. cit.*, II, pp. 163 sg., e *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 185, 28 novembre; di ritirar polvere e bombarde dal castello di Pavia e mandarle al Torelli, DAVERIO, *op. cit.*, p. 22, 17 e 21 novembre; *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 180, 22 novembre; di condurre la pratica per un prestito di 10 mila ducati a Carlo e Pandolfo Malatesta,

noctes fere omnes insomnes agebat [1], persimilisque erat suorum color lucubrate nocti. Aves

1. lucubrantium nocte, MUR., T 4, T 3, AM, P

Gli atti ecc., *ib.*, p. 182, 25 novembre; in corrispondenza, assieme a Gaspare Visconti, col duca per l'invio di Arasmino Trivulzio al Pergola, *ib.*, p. 184, 28 novembre, e dell'esercito a Borgotaro, *ib.*, p. 187, 3 dicembre, e per certa " murata „ e lavori di riparazione in Brescia, *ib.*, 5 dicembre; o incaricato di stendere, con Gaspare Visconti, la risposta evasiva a Iacopo Caldora circa il matrimonio di sua figlia e Giacomo Visconti, OSIO, *op. cit.*, II, pp. 165 sg.; *ib.*, p. 189, 6 dicembre. Parecchi decreti e carte del carteggio interno poi son rimessi a lui *quod sigillet*, *Gli atti ecc.* cit., parte I, *passim*, e v'è pure qualche ordine diretto che sigilli certe lettere, *ib.*, p. 116, 7 luglio. Ma per sentire veramente di quante e di quanto diverse faccende dovesse occuparsi, conviene scorrere *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., dove sono indicati i documenti del 1425 e donde abbiamo scelto i nostri esempi. Tuttavia anche questi soli confermeranno, crediamo, da una parte che il Ricci fu uomo d'attività singolare e il braccio destro di Filippo Maria in moltissime cose, dall'altra che tra queste punto o poco assai entrassero la condotta di milizie o di gravi affari diplomatici: egli sembra piuttosto l'uomo di fiducia per tutte le faccende minute. Basta, se non c'inganniamo, confrontare l'attività sua con quella d'altri cortigiani. E se cosí fosse, si potrebbe concludere che la sua importanza sarà stata grandissima per mille e mille cose, ma non per le grandi vicende politiche e militari del ducato, salvo forse in qualche caso, come, ad esempio, per l'ostilità al Carmagnola. O, non ostante il silenzio delle carte, convien credere che, dominando interamente l'animo soggiogato o cieco del Visconti, egli sia stato il segreto ispiratore di quell'alta politica, di cui diplomatici e generali furono soltanto gli interpreti e gli esecutori? Questo però si potrà forse spremere dalle parole, ad esempio, del Billia o del Biondo (oltre a quanto s'è già visto, dice che nell'imminenza della prima guerra veneta Filippo Maria visse quasi segregato da tutti, *Oldrado et Zanino innixus, per quos omnia administrabat*) o magari del fratello Antonio, non scaturisce, ci pare, dai documenti, salvo che la procura del 2 luglio 1417, qualche notizia del '25 e le scarsissime del '26 e del '27 non si possano ritenere come la rivelazione tenuissima e pur sufficiente che il Ricci seguiva anche i maneggi politici, ogni giorno piú vasti e intricati, e v'aveva parte. Deve però in ogni caso restar fermo e chiaro nella memoria ch'egli si spense il 1428 e Filippo Maria il 1447: per ben diciannove anni, gli ultimi, questi visse e operò libero dal suo influsso. SABBADINI, *Note umanistiche*, *op.* loc. citt., pp. 305 sg., dice il Ricci semplicemente personaggio d'una certa entità nel circolo politico e letterario di Milano. — La data precisa della morte, avvenuta in Pavia, BILLIA, *op.* loc. citt., col. 106; BATTISTELLA, *Il Conte ecc.* cit., p. 77 n. 5, non si sa: dopo vari dati incerti (ROBOLINI, *op. cit.*, parte II, p. 12; SABBADINI, *Lettere e orazioni ecc.*, *op.* loc. citt., p. 570; BAROZZI E SABBADINI, *op. cit.*, pp. 37 sg.; VALENTINI, *Giacomo Becchetti ecc.*, *op.* loc. citt., p. 356), SABBADINI, *Come il Panormita ecc.*, *op.* loc. citt., p. 17 n. 4, l'ha fissata nel maggio del 1428. Per tal morte, come s'è visto, Guarnerio Castiglione diresse al fratello Antonio un'epistola filosofica, ARGELATI, *op. cit.*, tomo I, parte II, col. 361; Gasparino Barzizza scrisse una lettera consolatoria a Francesco Barbavara, ed. tra le orazioni dal Furletti in *Opera* cit., pp. 57 sg., ma dichiarata lettera (già, del resto, da FURIETTI, *op. cit.*, p. 57 n. *: *verius dicenda Epistola Consolatoria*) da SABBADINI, *Lettere e orazioni ecc.*, *op.* loc. citt., p. 570 (cf. anche *Note umanistiche*, *op.* loc. citt., p. 306); ARGELATI, *op. cit.*, tomo I, parte II, col. 117, donde ROBOLINI, loc. cit.; cf. VALENTINI, *op.* loc. citt., p. 356 n. 1, che cita un'altra consolatoria del ms. *Ambros. M 4 sup.*, f. 191 (ci sembra però che tanto il Valentini, non ostante la svista *Nisi imus* per *Nisi unus*, quanto ARGELATI, *op. cit.*, tomo I, parte II, col. 117, tomo II, parte II, col. 2062, e, da lui tratto in errore, il Robolini, dieno come due scritti diversi un'unica lettera). Il Becchetti chiese a Facino, figlio del Nostro, l'orazione composta *a praeceptore nostro*, cioè lo stesso Barzizza, per quell'occasione, VALENTINI, *op.* loc. citt., p. 355 (p. 357, crede del '29 la richiesta, datata da Pavia il 29 giugno). Gli amici dello stesso Facino vollero dal Panormita un epigramma epitimbio per Zanino, e l'umanista si profuse in lodi che possono sembrare adulazioni, VALENTINI, *op.* loc. citt., p. 356 n. 1. Un epitaffio, come pure s'è detto, compose il Vegio. A Milano abitò in piú luoghi. I soliti documenti ci forniscono queste indicazioni: Porta Vercellina, Parrocchia Monastero nuovo, *Registri ducali* cit., *N. 33*, f. 2 *v*, 4 marzo 1421; *N. 8*, f. 271 *r*, 29 luglio 1422; LÜNIG, *op. cit.*, I, coll. 446, 447, 17 febbraio 1424; *Registri ducali* cit., *N. 8*, f. 274 *r*, 8 maggio 1424; *N. 33*, f. 20 *v*, 23 febbraio 1425; f. 26 *r*, 13 marzo 1425; Porta Cumana, Parrocchia S. Tommaso in terramara, *ib.*, *N. 8*, f. 172 *v*, 22 gennaio 1426; *N. 33*, f. 100 *v*, 4 febbraio 1426; f. 27 *r*, 24 marzo 1426; Porta Cumana, Parrocchia S. Giovanni *ad quatuor facies*, *ib.*, *N. 8*, un fascicolo a stampa inserita dopo il f. 175, 29 ottobre 1426; *N. 33*, f. 111 *v*, 14 novembre 1426; OSIO, *op. cit.*, II, p. 284, 12 febbraio 1427; p. 296, 7 maggio 1427; Porta Vercellina, Parrocchia S. Niccolò, *ib.*, f. 235 *r*, 14 ottobre 1427; f. 241 *r*, 6 dicembre 1427. Per una casa, il *P[alatium] Ioannini ricci*, v. RATTI, *Due piante ecc.* cit., tavole, e cf. p. 20 n. 8; VERGA, *Catalogo ecc.* cit., tavola e pp. 15, 84. — Sulle relazioni che poté avere con umanisti non siamo in grado di dir quasi nulla. MANCINI, *Vita ecc.* cit., p. 28, lo ricorda tra le persone colte del circolo visconteo e afferma che si dilettava di lettere, che l'encomiarono per l'affezione alla dottrina. Gasparino Barzizza corrispondeva con lui, SABBADINI, *Note umanistiche*, *op.* loc. citt., p. 306, da lui appunto fu esortato a lasciar Padova per Milano, *Opera* cit., ed. Furietti, pp. 214 sg. (cf. SABBADINI, *Lettere e orazioni ecc.*, *op.* loc. citt., p. 566). Per la loro amicizia v. anche CESSI, *Di alcune relazioni familiari di Gasparino Barzizza*, in *Scritti vari.... in onore di Rodolfo Renier*, Torino, 1912, p. 737. Anche a lui si rivolse Maffeo Vegio per ottener certo posto a cui aspirava, MINOIA, *op. cit.*, p. 25; ed egli potrebbe essere il Lelio a cui

(*Vedi la nota 1 a p. 417*)

preterea a natura vigiles et voce referentes auditos strepitus in arce tenuit[1]. Sepenumero etiam vigilia fessus cubiculum perambulabat somnum expetens comitantibus suis.

1. vigiles *manca*, T

diresse un'elegia, *ib.*, pp. 26 sg.; come a lui pure si rivolse, con le solite lodi, già nel 1427, il Panormita per entrare al servizio di Filippo Maria, SABBADINI, *Come il Panormita ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 17, 21, 23. Il Decembrio gli scrisse una lunga lettera di condoglianze e di conforti per la morte del padre, ms. *Braidense AH XII 16*, ff. 35 *v* sgg. (cenno generico dei rapporti tra il Decembrio e il Ricci in SABBADINI, *Vita di Guarino Veronese*, *op.* loc. citt., p. 196, e GABOTTO, *L'attività ecc.*, *op.* loc. citt., p. 188). — VOLTA, *Un giuramento ecc.*, *op.* loc. citt., p. 328 n. 3, ha notizie sulla figura sua nella letteratura.

La famiglia Ricci (Rizii ecc.), annoverata da BREVENTANO, *Istoria ecc.* cit., p. 14 *r*, fra le 156 casate nobili sedenti nel consiglio generale di Pavia e detta dal Parodi *ab antico* una famiglia nobile pavese, ROBOLINI, *op. cit.*, V, parte II, p. 13, è da DALLA CORTE, *Dell'Istorie ecc.* cit., pp. 21 sgg., identificata con quella de' Guagnini, chiamati anche Rizzoni, veronese, fatta, in base a un documento del 15 aprile 1489, originaria dal castello del Borgo S. Martino nel distretto della città di Casale e dichiarata " molto nobilissima „ in Pavia, secondo l'attestazione d'un altro documento dell'8 gennaio 1489. Il Dalla Corte non ricorda il nostro Zanino, ma fa menzione di Antonio, nominato da Sigismondo il 6 dicembre (1431) conte palatino, consigliere segreto e domestico; Stefano, eletto da Filippo Maria suo consigliere segreto e maestro generale di tutte le entrate (come si legge in un documento del 12 settembre 1418); Antonio (che non dice espressamente essere il primo), l'abate di S. Ambrogio. Stefano è il padre del Nostro, v. *supra*: fu tra i Presidenti di provvisione di Pavia nel primo decennio del sec. XV, MAJOCCHI, *Ardengo Folperti ecc.*, *op.* loc. citt., p. 317 n. 1; maestro delle entrate appare in documenti del 1425, tra il giugno e il dicembre, OSIO, *op. cit.*, II, p. 147; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, pp. 4, 104 e *passim.* Piú noto è Antonio, fratello di Zanino, soprattutto per il suo intervento al concilio di Basilea. Fu referendario apostolico, DALLA CORTE, *op. cit.*, p. 23. Secondo ARESIUS, *Insignis Basilicae etc.* cit., p. 45, e GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, pp. 274 sgg. (i dubbi sulla parentela non sono piú possibili), fu eletto abate di S. Ambrogio il 1425, successore a Manfredo della Croce: la pergamena della nomina (fatta da Martino V), conservata nell'Archivio di Stato di Milano, *Pergamene*, *Milano*, *Monastero S. Ambrogio*, *Tav. 30*, *cart. 3*, *N. 50*, ha la data di Roma, *XVI kal. Ianuar. Pontificatus nostri anno nono.* Il 1428 tenne un discorso per la pace conclusa tra il duca e la lega veneto-fiorentina, BAROZZI E SABBADINI, *op. cit.*, pp. 37 sg., e il 24 settembre l'orazione nuziale di cui *supra*, p. 218 n.. Il 7 luglio 1431 venne da Filippo Maria (che dichiara di saperlo *deditissimum nobis*) delegato a regolar il clero nella discesa del re, con, eventualmente, *sermocinandi cura*, OSIO, *op. cit.*, III, pp. 19 sg.; *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 198; il 28 scelto a tener il vangelo su cui giurar gli accordi che dovevano esser con Sigismondo rinnovati, OSIO, *ib.*, p. 23, *Gli atti ecc.*, *ib.*, p. 199: nelle sue mani infatti i procuratori ducali e i regi giurarono i patti del 1 agosto, DU MONT, *op. cit.*, tomo II, parte II, p. 242, ed egli pronunziò in S. Ambrogio il discorso per l'incoronazione, BAROZZI E SABBADINI, *op. cit.*, p. 14 (a lui per solito si affidava l'incarico di tener il discorso in quella basilica nelle pubbliche solennità); WOLFF, *Leben ecc.* cit., p. 28. Per immunità da lui ottenute a favore degli abitanti di Civenna e Limonta, e piccoli vantaggi a favore del *Coenobium*, ARESIUS, *op. cit.*, p. 45. A Basilea arrivò col Capra nell'aprile del 1432, SABBADINI, *Niccolò da Cusa ecc.*, *op.* loc. citt., p. 25. Poco dopo prese parte a una legazione in Francia, MANSI, *op. cit.*, vol. XXX, coll. 171 sg.; DALLA CORTE, *op. cit.*, p. 23; MARTENE ET DURAND, *op. cit.*, tomo VIII, coll. 168 sg.; cf. PICCOLOMINI, *Briefwechsel ecc.*, *op. cit.*, vol. LXI, p. 13, donde era di ritorno l'ottobre '32, SABBADINI, loc. cit.; fu, dal concilio, eletto correttore di tutte le lettere apostoliche, come appare da privilegio datato da Basilea il 29 agosto 1432, DALLA CORTE, *op. cit.*, pp. 23 sg.; ricevé, tra la fine del settembre e il principio dell'ottobre '33, l'ultima confessione del Capra e gli recitò l'orazione funebre, SABBADINI, loc. cit. (nell'orazione si nota, oltre l'affetto e l'ammirazione per il superiore, un miscuglio di sacro e di profano); venne, sempre dal concilio, mandato a tutti i signori di Lombardia e di Sicilia per invitarli a Basilea, come da privilegio datato da quella città il 1433, DALLA CORTE, *op. cit.*, p. 24. Per il viaggio in Sicilia v. anche PICCOLOMINI, *Orationes* cit., parte I, p. 29 (orazione ai conciliari); per un'ambasceria al re d'Aragona dopo la morte del Capra e un'altra nell'aprile del 1433, SABBADINI, loc. cit.. Morí il luglio 1434 (non il 1436 come ha ARESIUS, *op. cit.*, p. 45) a Basilea, SABBADINI, loc. cit.. Non risulta che abbia cercato codici, *ibidem;* ma non rimase estraneo al movimento umanistico, o fu in relazione con umanisti. Col Panormita: SABBADINI, *Ottanta lettere ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 16, 42, 103 sg. (cf. RAMORINO, *Antonio Beccadelli ecc.*, *op.* loc. citt., p. 262: *Tizzius* per *Rizzius*), 150. Per il suo intervento come paciere tra lo stesso umanista e il Rho, SABBADINI, *Notizie sulla vita ecc.*, *op.* loc. citt., p. 172; BAROZZI E SABBADINI, *op. cit.*, pp. 6 sg.; WOLFF, *Leben ecc.* cit., p. 31; MERCATI, *Miscellanea ecc.*, *op.* loc. citt., p. 323; VISMARA, *I pretesi rapporti ecc.*, *op.* loc. citt., p. 123; *supra*, cap. LXIII, n. al Rho. Nel novembre 1430 il Panormita scrive a Francesco Piccinino che il libro sulle donne illustri potrà averlo da lui, MERCATI, *Miscellanea ecc.*, *op.* loc. citt., p. 326; SABBADINI, *Ottanta lettere ecc.*, *op.* loc. citt., p. 57. Il Rho lo chiama *vir utique disertissimus.* Il Decembrio, scrivendo a Zanino per la morte del padre, ricorda il suo *venerabilem germanum .... tantis virtutibus tantaque dignitate decoratum*, ms. *Braidense*, *AH XII 16*, f. 39 *r*. Per il ricordo che ne fa Gasparino Barzizza nella lettera al Barbavara, *Opera* cit., ed. Furietti, pp. 57 sg.; per quello d'Antonio Cremona in una lettera (Genova, 15 agosto 1433), al Pizzolpasso (lo chiama *viro integerrimo*), SAB-

(Vedi la nota 1 a p. 417)

LXVII.

De superstitione in omnibus et fulgurum timore.

Non immerito quis supersticiosissimum eum principem dixerit, qui Ottavij [1] aliorumque

3. in merito, AS, S - superstitiosissimum, *gli altri codd.* - Octavi, MUR., T 4, T 3, AM, P, T

BADINI, *Ottanta lettere ecc.*, *op.* loc. citt., p. 52. Per gli elogi del Bracelli, BRACELLI *De bello Hispan.* cit., Appendice, p. LXIII; BRAGGIO, *Giacomo Bracelli ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 10 sg.. Oltre a tutto ciò non vogliam tacere che un Antonio Ricci appare tra i lettori (di diritto civile) nello Studio di Pavia: lo registrano per il 1424-'25 ROBOLINI, *op. cit.*, V, parte II, p. 131, e *Memorie e documenti ecc.* cit., parte I, p. 39 (lo dicono pavese): ne contiene qualche cenno il *Codice diplomatico ecc.* cit.. Qui infatti si vede, vol. II, p. 223, l'ordine 19 ottobre 1425 di Filippo Maria, che, benché sia stato omesso per errore nel rotolo, *sapiens et perspicuus dominus Antonius de Riciis .... remanere debeat ad solitam lecturam extraordinariam Iuris Civilis in diebus festivis*, l'anno 1425-'26, col salario consueto di fiorini 40, e, p. 224, la disposizione 23 novembre 1425, con cui approva l'elezione d'un Grassi alla cattedra d'Antonio Ricci, che dev'essere promosso alla prelatura (cf. anche ROBOLINI, loc. cit., e p. 135). Piú tardi, il 2 marzo 1432, Antonio de Riccis, *iuris utriusque doctor*, entrò nel collegio dei giurisperiti di Pavia, *Codice ecc.* cit., vol. II, parte II, p. 556. Non sappiamo che questo Antonio Ricci sia stato da alcuno identificato col Nostro, salvo implicitamente da *Memorie e documenti ecc.* cit., parte I, p. 39. — Qua e là s'incontra Facino, figlio di Zanino (v. per esempio, SABBADINI, *Ottanta lettere ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 82 sg., 84 sg., 141 sg.); ma personaggio piú importante sembra sia riuscito Gian Giacomo, altro figlio. Nei testimoni allo strumento dei patti conclusi il 1 agosto 1431 tra Filippo Maria e Sigismondo c'è un Domenico Ricci, fu Stefano, archipresbitero della chiesa di S. Maria de Visilo, DU MONT, *op. cit.*, tomo II, parte II, p. 243.

[2] (*p. 352*) Figlio di Lucolo (piú volte, nei documenti, Luca; talora anche diversamente), certo il *Luchollus Crottus* compreso, per Porta Ticinese, nell'elenco dei settantadue cittadini, a cui il 19 gennaio 1408 Giovanni Maria riduceva il consiglio dei novecento, FORMENTINI, *Il Ducato ecc.* cit., p. 51. Non è ammissibile quanto scrive BUGATI, *op. cit.*, p. 572: questa casa è nobilmente scesa di Savoia con la Duchessa Maria a Milano, e qui annidata con grazia di Filippo. DE SITONIS DE SCOTIA, *Collectanea etc.* cit., p. 114, registra i Crotti nelle *Patricia, Collegiali, et Equestri Nobilitate familiae Notariorum.* Lanzalotto compare tardi nei nostri documenti, sembra non prima del 1425, né, a dir la verità, molte volte: e pure dev'essere stato, non solo uno de' personaggi piú cospicui, ma uno degli spiriti piú ricchi e colti. Dell'abilità forse piú che dell'attività sua come politico son rimaste diverse prove. Fu procuratore, collega d'Enrico Vergellense, nel contratto d'alleanza con Giovanna II di Sicilia, 5 aprile 1425, OSIO, *op. cit.*, II, pp. 130 sgg.; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, p. 142 (procura 8 febbraio). L'anno stesso venne mandato a Paolo Guinigi e a Tommaso Campofregoso, poiché s'ha indicazione di lettere credenziali per lui a quello scopo, 25 agosto, *Gli atti ecc.*, *ib.*, p. 4: in ottobre il duca gli diresse Giacomino d'Iseo, al quale poteva confidare le pratiche fatte coi Campofregoso, *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 156, doc. 2 ottobre. Non sappiamo a che si riferisca il doc. 13 novembre, da cui s'apprende che il Visconti mandò a lui e ad altri un incaricato di spiegar certe cose, *ib.*, p. 175. Nel 1426 par che andasse a Roma: il 26 gennaio gli oratori fiorentini là presenti annotano che sentono esser lui giunto quale oratore di Filippo Maria, e confermano poi la notizia nel rapporto fatto di ritorno a Firenze, *Commissione di R. degli Albizzi* cit., II, pp. 526, 533. Piú tardi fú oratore presso Sigismondo, OSIO, *op. cit.*, II, pp. 260 sgg. (memoriale 5 settembre 1426: doveva rappresentare al sovrano le difficili condizioni del ducato e scusar il duca per aver iniziato gli accordi), N. BIANCHI, *Le materie politiche ecc.* cit., p. 130; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, p. 20, cf. SCARABELLI, *op.* loc. citt., p. 216, onde a lui si trovan dirette lettere. Verso la fine di settembre (istruzioni del 26) fu inviato al re Benedetto da Forlí, il quale doveva anche far tornare Lanzalotto, bene informato, e lodarlo della sua condotta, OSIO, *op. cit.*, II, pp. 268 sg., e *Gli atti ecc.* cit., parte II, pp. 21 sg.. Del 1429 troviamo un documento, per noi, oscuro: il 21 aprile Bartolomeo Mosca scrive a Francesco Barbavara e a Luigi Crotti che non vorrebbe fare certa ambasceria al re; non vorrebbe però si credesse ch'egli non sia propenso a eseguire gli ordini ducali, né si ritrarrà, quasi fosse colà Lancellotto, *ib.*, pp. 43 sg.. Il 28 luglio 1431 Filippo Maria scrive a Gaspare Visconti, Franchino Castiglione e al Nostro approvando la rinnovazione degli accordi altra volta stabiliti con Sigismondo, OSIO, *op. cit.*, III, pp. 22 sg.; *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 199; il 30 che, essendo divulgato il contratto fatto col re per Genova, è opportuno si concluda pubblicamente, OSIO, *op. cit.*, III, pp. 23 sg.; *Gli atti ecc.*, *ib.*. Il 28 febbraio 1432 Lancellotto è nominato procuratore assieme a Guarnerio Castiglione per far pace e alleanza con Venezia e Firenze, DAVERIO, *op. cit.*, p. 90 (errore di data); *I registri viscontei* cit., p. 64; cf. GHILINI, *Annali* cit., ad a. (a Ferrara per le pratiche li ricorda Eusebio de Fagnano in una lettera al Panormita, SABBADINI, *Cronologia documentata della vita di Giovanni Lamola*, *op.* loc. citt., p. 426); l'11 maggio, assieme al Decembrio, per negoziare con Amedeo VIII la pace col Monferrato, SCARABELLI, *op.* loc. citt., pp. 228 sg.; COGNASSO, *L'alleanza ecc. contro il Monferrato ecc.*, *op.* loc. citt., fasc. IV, p. 641; GABOTTO, *La politica di Amedeo VIII ecc.*, *op. cit.*, 1916, pp. 135, 137 sgg., docc. LI, LII (il 21 giugno

(*Vedi la nota 1 a p. 417*)

imperatorum vitam moresque ignorarit. Sorbarum arbores quocumque in loco recidi iussit,

1. quocunque, MUR.

Filippo Maria ratificò le convenzioni fatte da loro il 5, *Registri ducali* cit., *N. 16*, ff. 665 *r* sgg., atto ripetuto a ff. 666 *v* sgg., con data 23; cf. *I registri viscontei* cit., p. 64, N. 218, 219; GABOTTO, *ib.*, p. 143). Verso la fine dell'anno è incaricato con Pietro Visconti d'una missione a Genova, OSIO, *op. cit.*, III, p. 96; *Gli atti ecc.* cit., parte II. p. 87 (doc. 19 novembre). Nel 1433 scende in Toscana. Il 4 maggio l'oratore Arrighi scrive a Lucca, da Milano, che *Lancillottus Grotta* va a Siena *per Florentiam*, FUMI, *Regesti* cit., IV, p. 268. A p. 73 (cf. anche l'indice) il Fumi dà come oratori senesi in Lucca il Nostro e Cristoforo da Lavello (riassunto d'una lettera degli anziani di Lucca ai Senesi, 25 giugno): saranno da intendere oratori viscontei che fecero per conto di Siena un'ambasceria in quella città? Della quale il Nostro dev'essere rimasto amico. Nella nota delle cose che Giovanni de Caimis deve esporre presso Filippo Maria c'è che gli anziani mandano credenziali per il cap. Ansimino (Arasmino Trivulzio?) e Lancillotto Crotto (30 ottobre?), *ib.*, p. 83. Anche piú tardi un oratore inviato a Milano deve presentar credenziali, tra gli altri, al Crotti (Trotto) (24 dicembre?), *ib.*, p. 86. Nel 1434 ha parte notevolissima nelle pratiche col Savoia. È uno degli oratori presso di questo nel gennaio per la restituzione delle terre al Monferrato, GABOTTO, *La politica di Amedeo VIII ecc.*, *op. cit.*, 1916, p. 169 (cf., p. 168, la lettera di Filippo Maria al Savoia, 8 gennaio); COGNASSO, *L'alleanza ecc. contro Venezia ecc.*, *op.* loc. citt., fasc. II, p. 224 (in apparenza, per sollecitare la restituzione delle terre, in realtà, per continuar le trattative secrete miranti a una lega); e il 29 dello stesso gennaio è in Milano uno dei testimoni agli accordi tra Monferrato e Visconti, OSIO, *op. cit.*, III, p. 117; GABOTTO, *La politica ecc.*, *op. cit.*, 1916, p. 173. Piú tardi è il personaggio che in genere tratta con gli oratori savoini (arrivati a Milano il 31 maggio), a cominciare dal 3 giugno, GABOTTO, *ib.*, p. 189 e *passim*; COGNASSO, *L'alleanza ecc. contro Venezia ecc.*, *op.* loc. citt., p. 367 e *passim*. Piú tardi ancora è tra i viscontei usciti il 7 settembre a incontrar i due oratori, SCARABELLI, *op.* loc. citt., p. 262; COGNASSO, *ib.*, p. 380; GABOTTO, *ib.*, p. 215 (abbiam già avvertito che il *Francisquinus* e il *Vuarnerius* sono i Castiglione); quello che conduce i negoziati durati fino all'ottobre, qualche volta con Guarnerio, piú spesso solo, GABOTTO, *ib.*, p. 215 e *passim*; cf. COGNASSO, *ib.*, pp. 380 sg. e *passim*; uno dei testimoni sia allo strumento dell'alleanza 14 ottobre, *Registri ducali* cit., *N. 41*, f. 16 *v*, sia alla ratifica del 17, DU MONT, *op. cit.*, tomo II, parte II, p. 296; GABOTTO, *ib.*, p. 225; e uno dei venti tra capitani e consiglieri viscontei che Amedeo volle giurassero e garantissero i patti del 14, SCARABELLI, *op.* loc. citt., p. 269; GABOTTO, *ib.*, p. 234; col consiglio suo e di Guarnerio, *quibus de sincera affectione cordialiter regracietur*, il Maletta deve presentare a Filippo Maria le lettere che porta, e con lor due parlar sulla circostanza che il suo signore non ha ricevuto piú nessuna comunicazione circa l'alleanza col re Luigi e col duca di Borbone, GABOTTO, *ib.*, p. 235. Il 17 dicembre SANUDO, *op.* loc. citt., col. 1037, nota l'arrivo a Venezia di due ambasciatori, Lancislao Grotto e Antonio Armèro ("vennero per dar parole alla signoria"); il primo potrebbe essere il Nostro, ma il secondo non ci pare visconteo. Nel 1435 il 5 agosto è nominato procuratore con Guarnerio per accordi col papa, Venezia, Firenze, *I registri viscontei* cit., p. 74, e tale infatti risulta nel lodo della pace pronunziato il 16, DU MONT, *op. cit.*, tomo II, parte II, pp. 300 sgg.; questo stesso giorno 16 egli e Guarnerio ratificano per Filippo Maria, giurandone l'osservanza, i patti conclusi con Eugenio IV il 10, PREDELLI, *Commemoriali* cit., IV, p. 191. In settembre va in Romagna a richiamare i capitani, FL. BIONDO, *op.* ediz. citt., Dec. III, lib. VII, p. Mv (3 *r*) (restituí lui Imola e i castelli?); CAVITELLI, *op. cit.*, p. 173 *r*; cf. PIGNA, *op. cit.*, p. 470. Nel 1436, avuto il 2 aprile da Isnardo Guarco, doge, il necessario salvacondotto, stabilisce coi Genovesi in Gavi una convenzione, 10 aprile, per il cambio de' prigionieri, PESCE, *Sulle relazioni ecc.* cit., I, pp. 52 sg.. Nel 1438 è uno dei tre oratori che, secondo scriveva Antonio Petrucci da Gubbio l'11 luglio ai Senesi, Filippo Maria spedisce loro, EROLI, *op. cit.*, p. 324. Nel 1445 è mandato oratore a Venezia con Niccolò Guerriero, OSIO, *op. cit.*, III, pp. 361 sgg., doc. 10 febbraio. — A ciò ben poco ancora sappiamo aggiungere. Il 19 settembre 1431 è tra i presenti alla *Renovacio conventionum habitarum* con Sigismondo, *Registri ducali* cit., *N. 8*, f. 388 *r*. Nel 1446 Lucca, inviando un oratore a Milano, gli dice nell'istruzione, 18 ottobre, di presentar le credenziali anche a lui, per ringraziarlo dell'opera sua e ottenerne favori, FUMI, *Regesti* cit., IV, p. 172. È testimonio, oltre che ai già ricordati, agli atti seguenti: procure in Francesco della Croce per trattar con Venezia, 25 giugno 1432, *Registri ducali* cit., *N. 16*, f. 673 *v*, e col papa (non è una procura simile alla precedente, come parrebbe da *I registri viscontei* cit., p. 65), stessa data, *ib.*, f. 675 *r*; in Lodovico de Sabinis *ad ligam et federa* col re d'Aragona, stessa data, *ib.*, f. 677 *v*; in Maffeo Muzzano per confermar i patti conclusi tra il Piccinino e Tommaso Campofregoso, ecc., 17 luglio, *ib.*, f. 734 *r*; in Francesco della Mirandola *pro factis Bononie etc.*, 17 luglio, *ib.*, f. 735 *r*; infeudazione di Vigozolo in Giovanni Covo, 7 marzo 1433, *ib.*, *N. 8*, f. 165 *r*; procura in Francesco Piccinino per concludere i patti della lega col Savoia, 16 settembre 1434, *ib.*, *N. 41*, f. 3 *v*; *contractus pactorum pro liga fienda* col Savoia, 21 settembre, *ib.*, f. 6 *r*; *federa* tra il Visconti e Roma, 7 ottobre, DU MONT, *op. cit.*, tomo II, parte II, pp. 292 sg.; compromesso tra il Visconti e il papa, 22 giugno 1435, *Registri ducali* cit., *N. 41*, f. 24 *v*; compromesso del Visconti con Firenze e Venezia nell'Este, stessa data, *ib.*, f. 27 *r*; erezione in contea e investitura nel Piccinino di Peregrino, Venafro ecc., 30 giugno 1438, *ib.*, f. 355 *r*; *fidelitas* di Casalmaggiore, 20 agosto, *ib.*, *N. 30*, f. 431 *v*; legittimazione d'un figlio del Furlano, 26 dicembre 1439, *ib.*, *N. 41*, f. 527 *r*; investitura di Castroleone ecc. nello stesso Furlano, stessa data, *ib.*, f. 527 *v*; investitura di certe terre nel Gonzaga, 20 aprile

motus ratione, ut aiebat, quod pestiferam earum umbram esse didicisset' perpessis rabidos

1. qui, T *4* - earum *manca*, T - perpessim, T *4*

1440, *ib.*, f. 528 *r*. Tuttavia la fiducia che il Visconti ripose in lui può anche risultare dall'avergli affidato la firma (documenti firmati *Lanzarotus*, per esempio, in *Antiqua Ducum Mediolani Decreta* cit.,), e il sigillo di certe lettere, COMANI, *Usi cancellereschi ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 392 sg., 407 sg. (lettera del Crotti allo Sforza 19 dicembre 1451), dall'averlo accettato come familiare (v. documento 16 settembre 1426 in OSIO, *op. cit.*, II, p. 266), fatto castellano di Pavia e (1431 ?) consigliere, incaricato, con Guarnerio Castiglione, di sorvegliar la vita privata del nipote Giacomo e governare effettivamente in vece sua Tortona e Valenza, OSIO, *op. cit.*, III, p. 417; *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 224, doc. 14 maggio 1446. Per l'ufficio di castellano v. PANORMITA, *Epist.* cit., p. 5 *r* (cf. MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 340); MANCINI, *Vita ecc.* cit., p. 27; BORSA, *Pier Candido Decembri ecc.*, *op.* loc. citt., p. 41; MINOIA, *op. cit.*, p. 12 (copia del documento di nomina è in ms. *Ambros. D 193 inf.*, ff. 128 *r* sg.; comincia cosí: *Dux Mediolani etc.. Animadvertentes importantiam castri magni nostre civitatis Papie cuius custodia merito est viro prudenti et fidelissimo comitenda, satis in mente nostra revolvimus quemnam ad ipsius castri observationem custodiamque deberemus elligere, et tandem animum nostrum convertimus in nobilem et circonspectum familiarem nostrum dillectum Lanzialotum de Crottis quo nemo fidelior et aptior nobis visus est. Dudum igitur experti maximam dicti Lanzaloti erga nos devotionem et fidem nec minus vigilem eius curam providentiam eximiasque virtutes, et de ipso non aliter quam nobis ipsis confidentes, eundem Lancalotum harum serie castellanum custodem predicti nostri castri Papie loco nobilis quondam Iohanoli de Bilijs nuper defuncti a die qua ipsum castrum nostrum intrabit usque ad beneplacitum nostrum facimus . . .*); per la nomina a senatore, PANORMITA, *Epist.* cit., pp. 4 *v* sgg.. Per le attribuzioni speciali che gli venivano assegnate, e anche come esempio delle norme che il duca imponeva, almeno sulla carta, al Consiglio, ecco, interessante se pure scorretta, copia di tutto il documento di nomina. *Dux Mediolani etc.. Etsi principibus atque dominis bene cedat viros apud se prestantes habere, magis tamen utilis oportuna et fructuosa est assistentia virorum huiusmodi cum plurima sint agenda negotia que singularem exigant diligentiam et virtutem sicut huius temporis condictiones postulare videntur: dudum igitur et satis experti quanta fide prudentia devotione et virtute in rebus nostris sit vir nobilis et egregius Lancialotus Crottus presentialiter castellanus mayoris castri nostri Papie, tenore presentium eum ipsum in consciliarium nostrum assumamus ita quidem ut ab hodierna die in antea possit et ei liceat ubicumque fuerit nostris interesse consilijs et rebus nostris sibi consulere secundum intelectum ab eterno deo sibi datum, decernentes ex nunc et volentes quod in conscilijs nostris suscipi admitique debeat ac quantum deceat honorari; et quia magnificus milles consanguineus et consiliarius noster dillectissimus dominus Gaspar Vicecomes conscilij nostri caput nunc fortiores annos exausit et sepenumero egerere ita ut non possit amplius illam partem operam quam solebat, comitimus eydem Lanzalotto ut apud ipsum dominum Gasparem versari debeat et agendis pro nobis et statu nostro ac bono regimine subditorum nostrorum queque negotia memorant opera sua juvare bene dirigere atque perficere sicut ipsi domino Gaspari videbitur expedire, advertendo maxime et providen.o quod subditis nostris non fiant alique violentie, jus omnibus ministretur et quicumque excessus as* (l.: *ac*) *errores debite puniantur, subditis dentur celeres audientie promptissime expeditiones in quibuslibet causis eorum nec aliqualiter in suspeno* (l.: *suspenso*) *vel mora teneantur aut* (l.: *ut* ?) *audivimus sepe fieri et dum continget ut aliqua sint agenda que nos mandemus vel aliter pro statu nostro oportuna videantur subito executioni mandentur, preterea si pro exercitu nostro gentibusque nostris armigeris et pro rebus ad bellum pertinentibus aliqua fuerint agenda promptissime fiant et expediantur. Et si qua occaxione non fierent quibuscumque modis posibilibus provideatur ut statim et omnino fiant et quicumque negligentes aut retrogradi fuerint iremisibiliter puniantur sicut pro casuum importantia et rerum condictione videbitur, comitentes eydem Lanzaloto in omnibus ab ipso domino Gaspare ordinandis et mandandis latum et plenum arbitrium et omnimodam potestatem ita quidem ut in singulis possit agere ut nos ipsi et sibi superinde comitentes amplissime vices nostras, denique vero mandantes conscilio nostro tam secreto quam justitie et administratoribus et magistris intratarum nostrarum ordinar. et extraor. potestati et executori nostris Mediolani et generaliter omnibus et singulis officialibus et subditis nostris presentibus et fut. quatenus eydem Lanzalotto de intentione nostra latissime informato circa premissa continuo fidem prestent et credentiam omnimodam velut nobis, asistendo proinde sibi et quibuscumque favoribus et auxilijs quicquid ipsa occaxione mandaverit et iniunxerit sine aliqua exceptione et omni contraditione cessante sub indignationis nostre penna. In quorum etc.*, ms. *Ambros. D 193 inf.*, ff. 35 *r* sgg.. Quanto a donazioni, conosciamo solo quella collettiva, del 3 luglio 1432, ai fratelli Crotti, Giovanni, Luigi, Lanzalotto e Galeazzo, cioè *loca castra terras et villas Rodobij Vinzali Pernasche Mote et Torriani* con tutti i diritti e le pertinenze, *et etiam omnia bona mobillia et imobillia res et nomina debitorum quorumcunque etiam existentia in dicta terra Rodobij et in terris Conflentie Castrinoveti et Palestri* pertinenti a Vinzaglio e a Robbio (nella motivazione si legge, anche, *considerans* (Filippo Maria) *fidei et devotionis puritatem quas erga eum et statum suum semper gesserunt et indefesse gerunt* i quattro fratelli, e *ut eo amplius ipsi fratres de Crottis animentur ad fidelia et devota obsequia eius illustrissimi domini, quanto magis se ab eo noverint decorari*), *Registri ducali* cit., *N. 16*, f. 685 *r*, cf. *I registri viscontei* cit., p. 65, e *I Registri dell'Ufficio ecc.* cit., p. 92, che sotto la stessa data citano *Confirmatio privilegi d. Antonii de Porris translati in illos de Crotis pro quodam feudo certarum terrarum* (il Porri aveva avuto quei luoghi dal Virtú), e l'esenzione 7 marzo 1439: . . . . *Tanta cum fide devotione integritate et laude servitijs nostris hactenus intenderunt et continuo intendunt egregij ac nobilles Aluysius et Lanzalotus Consiliarij necnon Johannes presens Capitaneus citadelle nostre Papie et Galeaz lancearum nostrarum*

morsus. Sic corvos omnes proposito precio necari iussit, adlatos prius ad se. Locum habuit

1. pretio, *gli altri codd. meno* P - alatos, M, T *4*; allatos, MUR., ad latos, AS, S, T *3*

speciatarum thesaurarius, omnes fratres de Crottis nostri dilectissimi nullos refugiendo labores nulla personarum incommoda sive discrimina (?), *modo aliquid possint facere quod vel beneplaciti nostri sit vel amplitudinem statûs nostri concernat, ut nostris beneficijs et favoribus merito digni sint: harum igitur serie* facciamo ciascuno dei detti fratelli e i loro figli e discendenti *in perpetuum pro sese et omnibus eorum locis possessionibus proprietatibus rebus bonis ac juribus tam acquisitis quam de cetero acquirendis qualiacumque existant et ubivis posita sint* ecc., e cosí per i loro massari, fittabili, mezzadri, ecc., immuni da tutte le talee, tasse, prestiti, mutui, focolari, ecc., *datijs, pedagijs et gabellis dumtaxat exceptis....*, *Registri Panigarola* cit., *C*, ff. 193 *r* sg.. In Milano abitò a Porta Ticinese, Parrocchia di S. Alessandro in Zebedia, docc. 7 marzo 1433, 29 gennaio 1434. — Ma ciò che dà un altro particolar rilievo alla figura di Lanzalotto Crotti, rendendola piú simpaticamente ricca di tratti diversi, è che sembra lecito intravedere in lui, accanto all'abile e certo severo politico, uno spirito colto, amico liberale dei dotti e, fra la biliosa e bizzosa petulanza di quegli umanisti mal celanti sotto retoriche manifestazioni d'umiltà l'orgoglio insaziabile, davvero modesto o indifferente agli onori. Pur troppo non si sa che peso dare alle lodi d'un Beccadelli, e quindi anche il giudizio su di lui, tanto dall'umanista pregiato, RAMORINO, *Notizia di alcune epistole ecc.*, *op.* loc. citt., p. 449, resta assai dubbio; ma certo quelle lodi sono grandissime, e dunque il lodato doveva essere personaggio autorevole e protettore valido, BECCADELLI, *Epistol.* cit., pp. 4 *v* sgg.; cf. SABBADINI, *Ottanta lettere ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 13, 27, 28; MERCATI, *Miscellanea ecc.*, *op.* loc. citt., p. 327 n. 3 (per le relazioni v. anche *Epistol.* cit., pp. 44 sgg.; BOLLEA, *Un codice umanistico ecc.*, *op.* loc. citt., p. 307; se il plurale è un vero plurale, *Epist.* cit., p. 75 *r*; SABBADINI, *op.* loc. citt., pp. 60, 87, 97, 114); certo si sa dell'appoggio da lui concesso a Catone Sacco, SABBADINI, *op.* loc. citt., p. 87, e dell'amicizia col Decembrio, GABOTTO, *L'attività politica ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 181 n. 27, 186; BORSA, *op.* loc. citt., p. 41; con Maffeo Vegio, a cui molto probabilmente, crede MINOIA, *op. cit.*, p. 12, concesse di leggere i libri della biblioteca pavese, e che a lui pure ricorse per avere il posto ambito a corte, *ib.*, p. 25 (gli dedicò un libro di poesie in metro elegiaco, *ib.*, p. 12; RAFFAELE, *op. cit.*, p. 194, tra gli epigrammi del Vegio ne pubblica uno *In Crotum*: non sappiamo se sia il Nostro); col Filelfo, che lo introdusse interlocutore nel secondo *Convivio* e a lui e al fratello Luigi, si faceva raccomandare chiamandoli *Mecenatibus meis*, *Lettere di Francesco Filelfo volgarizzate dal greco dal dott. Lavinio Agostinelli ecc.*, Tolentino, 1899, p. 29 n. 1 (corr. *Nerottis* in *Crottis*). E certo non solo MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 340, lo dice letterato e filosofo, ma singolarmente MANCINI, *Vita ecc.* cit., p. 28, lo presenta fra le persone colte del seguito di Filippo Maria, uomo facondissimo, che leggeva libri filosofici ed ascetici, si sollazzava con lo studio, e probabilmente riuniva a geniali conviti i lettori dell'università. Vero è che quasi tutto ciò sembra fatto scaturire dalla lettera del Beccadelli! ARGELATI, *op. cit.*, tomo II, parte II, col. 1762, ricorda che Maffeo Grassi gli dedicò certa opera a scopo ricreativo. Ecco la dedica: *Meditatus sum his diebus, Lanzarote Crote, viri prestantissimi Lucoli nate, quo te potissimum munere ad huius solemnitatis Pentecostes festum celeberrimum visitarem, et rem non habens excellentie virtutique tue sat debite convenientem, elegi saltem aliquid quod pro ioconditate foret, et recreationis loco transmittere, ut a me nonnichil in paucis his festivis diebus inter magnas ducalium negotiorum curas oblectationis perciperes. Videbis itaque, vir insignis, hos Hermestem et Anglum meos, quorum alterum Johanni Caravaziensi alterum autem Lodovico de Novate scripsi. Sed nunc ambo pariter tui erunt. Et in uno quidem de re pacifica, in altero autem de bellica re tractatur. Et uterque est sollicitudine plenus. Etenim in omni gradu sic repleta est aculeis ut non ignoras omnis humana condicio. Vale*, ms. *Ambros. D 32 inf.*, f. 2 *r*. L'Ermeste è un apologo con una *conclusio*, che ne spiega l'intento morale, e comincia: *Vides nunc, Johannes optime, quam inepta sit horum omnium qui se tam tetris excessibus superari patiuntur condictio. Iracundia damnum prebet etc.*: altre sentenze e considerazioni, *ib.*, f. 7 *v*. L'altro scritto è un'immaginaria descrizione della battaglia di Canne: Anglo è un giovane eroico capo dei Liguri, che vince Florial, il piú forte dei Cartaginesi, con Annibale, e riesce a salvar i suoi nella rovina generale de' Romani, *ib.*, ff. 8 *r* sgg.. (Il Grassi era, se leggiamo bene, *de Vaylate*; nelle dediche il Caravaggio è detto *professorem gramatice*, il Novate *strenuum armigerum et medicis institutis eruditum*).

[3] (*p. 352*) Come il fratello, compare piuttosto tardi nei nostri documenti, ma, secondo ogni probabilità, doveva esser già uomo ben provato al duca quando noi cominciamo a trovarlo: non avrebbe Filippo Maria affidato un incarico di tanta delicatezza a uno sconosciuto. Lo troviamo infatti commissario in Romagna allorché, morto Giorgio Ordelaffi, il Visconti, superando i confini che dovevano, giusta gli accordi, segnar i termini invalicabili della sua attività politica e militare, occupa Forlí: era a Lugo, quando i Forlivesi insorti contro Lucrezia lo chiamarono col Montagnana, capo delle milizie, v. *supra*, pp. 86-88, n. a Sicco. Accennano a lui, per questa missione o nel periodo di questa missione in Romagna, FL. BIONDO, *op.* ediz. citt., Dec. III, lib. I, p. Fv (2 *r*); HIERONYMUS FOROLIVIENSIS, *Chronicon*, *op.* loc. citt., col. 894; *Annales Forolivienses*, *op.* loc. citt., col. 211; CAVITELLI, *op. cit.*, p. 157 *v* (errore nel nome); GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 262; ROSMINI, *Dell'Istoria ecc.* cit., II, pp. 273 sg.; CAMPIGLIO, *op. cit.*, III, p. 150, e alcuni documenti: *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., I, p. 431, doc. 18 maggio 1423; p. 446, doc. 10 giugno 1423, cf. p. 448, altra lettera dell'Albizzi; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 140, doc. 5 settembre 1425; OSIO, *op. cit.*, II, pp. 152 sg., e *Gli atti ecc.* cit., parte II, p. 5, docc. 7 ottobre 1425; parte I, p. 158, doc. 7 ottobre; OSIO, *op. cit.*, II, pp. 156 sg. e *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 159, doc., 10 ottobre 1425; *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 182, doc. 24 novem-

in cubiculo signo seiunctum a ceteris, in quo Silvester[1] olim cubicularis suus ante obitum

1. signo, *manca in* MUR., T *4* T *3*, AM - olim, *manca in* T *3*, AM

bre 1425. Ma le notizie maggiori e piú interessanti, specialmente sulla restituzione di Forlí alla Chiesa (1426), si hanno da COBELLI, *op. cit.*: p. 167, Lucrezia, fuggita da quella città, cerca, con un colpo che non le riesce, d'aver nelle mani Sicco e il Crotti, a. 1423; p. 169, nel dicembre 1424 il Nostro appare governatore di Forlí; pp. 172 sg., ancora governatore nel febbraio del 1425: fa immediatamente impiccare tredici provvisionati, che per poco non vi avevano provocato un tumulto; pp. 174 e 424 sg., quando Filippo Maria restituisce la città alla Chiesa (a. 1426), va per riceverla un legato papale con molta gente d'arme, ma questa deve alloggiar fuori, perché il Crotti governatore " non uolea che, " nion citadino forliuese sauesse la motacione del Stato " perché mal uolontiera lassaua quella signoria e go" uerno forloueso ". Di piú fece patto segreto col legato, che, prima d'uscir di carica " non gli potesse " essere domandato niuna cosa ". Cosí il giorno che s'espone la bandiera della Chiesa i cittadini non ne sanno nulla. Essendo il giorno della resa riunite molte persone di diverso partito nel cortile del palazzo, per poco non scoppiò tumulto, e avendo un Bruno di Nanno messo mano a un'arma, se non fosse stato per l'oratore del papa, il Crotti l'appiccava. Tante discordie " comin" ciorno per il comprar delli datil del Commune, perché " misser Luigi Grotti li uendeua a gara alli cittadini " forliuesi ". Finalmente il governatore partí: prima però fece pubblicar quattro scritti " alli cantoni della " piazza, che chi hauesse d'hauere fra termine di sei dí " uenisse, ché sarìa pagato. Il ghiottone ladrone haueua " capitolato con monsignor Legato di non render conto " di niuna cosa, ma uolse dileggiare il popolo forliuese, " et andossene de notte "; p. 450, disposizioni emanate in Forlí contro gl'infetti di peste, a. 1426. Si può credere che il Visconti fosse sodisfatto dell'opera sua, se lo lasciò in Romagna dal principio al termine dell'azione. E per vero eccolo subito il 1427 uno de' principali e continui negoziatori con Amedeo VIII: al cominciar dell'anno (l'8 febbraio è a Chambéry), oratore, collega di Guarnerio Castiglione, per trattare alleanza e matrimonio, GABOTTO, *La guerra tra Amedeo VIII ecc.*, *op.* cit., a. VIII, p. 383, cf. a. IX, pp. 157 sg.; il 30 giugno, procuratore col Provana e col Decembrio per trattar pace (e, risulta dal doc., matrimonio), *I registri viscontei* cit., p. 41; il 3 novembre col Provana, il Capra, Franchino Castiglione, per le pratiche che condussero a tutti gli accordi del 2 dicembre (alleanza, patti dotali, matrimonio, donazione di Vercelli, promessa di Filippo Maria di non lasciar il dominio d'Asti ad altri che all'Orléans, ecc., promessa d'Amedeo VIII circa l'aiuto da dare a Milano); il 6 dicembre per ratificare i contratti d'alleanza e parentela; l'8 per ricevere dal Savoia la ratifica delle convenzioni, v. *supra*, cap. XXXIV, la nota a Franchino, cap. XXXVIII, la nota al Capra (alla bibliografia si può aggiungere DIONISOTTI, *Memorie storiche della Città di Vercelli*, Biella, 1864, p. 263). Degli oggetti preziosi destinati dal Savoia agli oratori viscontei ebbe dodici *sciphos*, SCARABELLI, *op.* loc. citt., p. 215 n. 4. Dopo il 1427 sembra che entrasse ben di rado in pratiche essenzialmente politiche. Noi almeno l'abbiam visto impiegato solo il 1428, 1432 e 1434: il '28, 4 aprile, in Milano riferí col Barbavara agli inviati sabaudi le ultime notizie giunte da Ferrara, COGNASSO, *L'intervento sabaudo ecc.*, in *op. cit.*, p. 252; il '32 fu ancora uno dei delegati mandati a conferire con gli oratori sabaudi giunti in Milano il 4 marzo, COGNASSO, *L'alleanza ecc. contro il Monferrato ecc.*, *op. cit.*, fasc. IV, pp. 630, 632; il '34 rappresentò il duca in un periodo delle lunghe e difficili pratiche con gli oratori sabaudi in Milano, onde s'arrivò alla lega del 14 ottobre, SCARABELLI, *op.* loc. citt., pp. 256 sgg.; GABOTTO, *La politica di Amedeo VIII ecc.*, *op. cit.*, 1916, p. 189 (uno dei personaggi che nell'udienza preliminare concessa il 2 giugno il Visconti delega a trattare: lo stesso giorno va a visitar gli oratori con un figlio del Piccinino); COGNASSO, *L'alleanza ecc. contro Venezia ecc.*, *op. cit.*, fasc. III-IV, p. 362 e *passim*, e fu dagli ultimi oratori sabaudi presentato per uno dei cortigiani senza il cui avviso il duca non avrebbe concluso nulla, SCARABELLI, *op.* loc. citt., p. 263. Lo stesso anno fu poi il procuratore nel *foedus renovatum et reformatum* col popolo romano, 7 ottobre, DU MONT, *op. cit.*, tomo II, parte II, pp. 292 sg.. Forse potevano avere carattere e importanza politici gl'incarichi con cui fu mandato a Genova il 1435: v. *supra*, p. 71 n. 1 (corr. un Cotta in Crotti). Qualcuno dice solo che fu colà come luogotenente ducale, *Chronica bossiana* cit., ad a.; CAVITELLI, *op. cit.*, p. 171 *v*. Ma sembra che si devano distinguere due momenti. Vi sarebbe anzitutto andato subito dopo la battaglia di Ponza per ottenere che la flotta scendesse a occupar la Sicilia, BRACELLI, *De bello Hispaniensi etc.* cit., p. 38 *r*; GIUSTINIANI, *Annali* cit., ad a. 1435; FOLIETA, *op. cit.*, p. 218 *v*; SERRA, *op. cit.*, III, p. 160: c'era in settembre, se il 13 di tal mese Guiniforte Barzizza gli scriveva raccomandandogli Giovanni Olzina, segretario d'Alfonso, rimasto là prigione, *Opera* cit., ed. Furietti, parte II, pp. 171 sg.; SABBADINI, *Notizie sulla vita ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 172 sg. (a lui, che reggeva la città in nome di Filippo Maria, agli anziani ecc. furono consegnati i prigionieri di Ponza condotti a Genova, FARAGLIA, *Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano, 1908, p. 40, doc. a p. 372). Ma sembra poi che, fallita la pratica, tornasse a Milano: scrive invero FL. BIONDO, *op.* ediz. citt., Dec. III, lib. VII, p. Mv (5 *v*), che Filippo Maria lo mandò a Genova con Arasmino Trivulzio quando seppe del malcontento natovi per le accoglienze usate al re e volle frenarlo: p. Nii *r*, v'entrò appunto col Trivulzio, nuovo governatore, Biagio Assereto e pochi altri; ma scoppiò il tumulto e riparò nella rocca. FACIO, *De rebus etc.* cit., col. 64, non è abbastanza particolareggiato: al Crotti, *quem Gennae praefecerat*, il duca scrive di allestire sollecitamente navi per Alfonso, ma, scoppiata poi l'insurrezione, egli riparò con Arasmino nella rocca. Cosí, in parte, ANGELO DI COSTANZO, *Istoria del regno di Napoli*, III, Milano, 1805, p. 34: i Genovesi insorti uccisero l'Alzate e " pigliaro prigione Lodovico ed Erasmo Tri-

(Vedi la nota 1 a p. 417)

decubuit. Itaque in eum nemini ingredi fas fuit. Per hunc cum aliquando Todeschinus [1] ex

1. Itaque cum, M, T4 AM; Itaque eum, AS, S; itaque ad eum, T3 - per hunc fas fuit, AM - fas fuit per hunc. Cum, *tutti*, *meno* P - Thodeschinus, P, T

" vulzio, ch'erano venuti per sollecitare l'armata ". Che ci fosse in novembre sembra potersi desumere da un documento lucchese, FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 121. Un episodio del tempo in cui fu *ducalis presidens* narra PESCE, *Un documento sulla libertà di coscienza in Genova nel Medio Evo* (*1435*), in Bollettino storico bibliografico subalpino, a. XVIII, 1913, p. 163. Di qualche documento non sappiam bene quanto valga: da uno del (maggio?) 1431 appare che inviati lucchesi a Milano ebbero come auditori Francesco Barbavara e il Nostro (Grotta cioè Crotti), FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 17; nell'agosto del 1438 sembra trattasse la pratica per far mandare galeoni in sostegno del marchese di Mantova, ROSSI, *Gli Eustachi ecc.*, *op.* loc. citt., XV, fasc. I-II, p. 211. Ma ciò naturalmente non vuol dire ch'egli declinasse e scendesse a corte tra le figure minori. Fu procuratore per altri atti: ratificare, con Guarnerio Castiglione, la pace di Ferrara e omologar la sentenza del cardinal di S. Croce, 3 maggio 1428, *I registri viscontei* cit., p. 43; stringer convenzioni con l'armigero Niccolò da Pisa, 28 settembre 1428, *Registri ducali* cit., *N. 8*, ff. 301 *v* sgg.; approvare le promesse fatte al procuratore di Giovanni Grimaldi, 10 novembre 1428 (approvazione, 17 novembre), *I registri viscontei* cit., p. 44; accettar l'aderenza di due fratelli Turchi per il luogo di Frinco, 13 novembre 1428 (aderenza, 16 novembre), *ib.*, pp. 44, 47, 83; ratificar l'atto di fedeltà e i patti convenuti con certi Grimaldi, 16 novembre 1428 (*fidelitas*, 17 novembre), *ib.*, p. 48; investir di feudi Guido Torelli, 19 marzo (originale, maggio) 1431 (investitura, 14 giugno), *ib.*, p. 50; un de Rotariis, 11 settembre 1433 (investitura, 17, correzione dell'originale 7), *ib.*, p. 51; un Re, 12 settembre 1433 (investitura, 16 settembre), *ib.*, p. 50. Anche presso di lui, oltre che presso vari uffici e il Vimercate, doveva star una copia delle norme per le rinnovazioni o concessioni di feudi, MORBIO, *Codice ecc.* cit., p. 315, doc. 9 luglio 1443. Fu uno dei presenti all'udienza che il 3 aprile 1428 Filippo Maria concesse agli oratori savoini giunti in Milano il 31 marzo, SCARABELLI, *op.* loc. citt., p. 223; GABOTTO, *La guerra tra Amedeo VIII ecc.*, *op.* cit., a. IX, p. 35. Alla sua presenza Giacomo Giribaldi, procuratore di Giovanni Grimaldi, elesse Carlo Lomellino a dichiarar la somma da sborsar al Grimaldi per il luogo di Monaco, 17 novembre 1428, *Registri ducali* cit., *N. 8*, f. 310 *r*. Fu uno dei presenti al riassunto che il 19 giugno 1428 Oddonino del Carretto fece di quanto aveva esposto il giorno prima, chiamati poi il 6 luglio dal principe a deporre quello che avevan sentito, *ib.*, *N. 16*, ff. 488 *r*, 501 *r*, cf. COGNASSO, *L'alleanza ecc. contro il Monferrato ecc.*, *op.* loc. citt., fasc. III, p. 293 n. 2. Circa il 14 aprile 1429 Bartolomeo Mosca scrisse a lui e a Francesco Barbavara su cose concernenti i rapporti tra Filippo Maria e Sigismondo, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, p. 43; il 21 scrisse loro esprimendo il desiderio di non far certa ambasciata al re, ecc., *ib.*, pp. 43 sg.. Anche lui dovevan visitare due oratori lucchesi mandati a Milano con istruzione 29 dicembre 1431, FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 28. Il 9 giugno 1432 egli e il Barbavara avvertono certi ufficiali di Parma che il duca vuole non sieno sottoposti ad aggravi gli Umiliati, PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 325 n. 3. Il 27 ottobre è uno dei delegati a incontrar gli oratori sabaudi, COGNASSO, *L'alleanza ecc. contro Venezia ecc.*, *op.* loc. citt., fasc. II, p. 184. Cosí il 7 settembre 1434, SCARABELLI, *op.* loc. citt., p. 262; GABOTTO, *La politica di Amedeo VIII ecc.*, *op. cit.*, 1916, p. 215; COGNASSO, *ib.*, fasc. III-IV, p. 380; il 21, assieme a Urbano di Iacopo è mandato a Milano col sigillo perché si firmasse lo strumento impegnativo per il trattato, COGNASSO, *ib.*, p. 383, e il 22 è uno dei presenti ai ringraziamenti che il duca fece agli oratori per il contratto, GABOTTO, *op.* loc. citt., p. 217. È poi de' venti tra consiglieri e capitani scelti dal Savoia a garantire i patti del 14 ottobre, SCARABELLI, *op.* loc. citt., p. 269: GABOTTO, *op.* loc. citt., p. 234. A lui nel 1438 si rimandano i deputati alla Fabbrica del duomo per la questione della riforma della loro nomina, *Annali della Fabbrica ecc.* cit., II, pp. 76 sg., 22 febbraio. Anche a lui nel 1446 deve presentar le credenziali un oratore lucchese (mandato al Visconti) per ringraziarlo dell'opera sua e ottenerne favore, FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 172 (istruzione 18 ottobre). E se finalmente a lui ricorse qualche umanista per aver protezione (v. *infra*), vuol dir certo ch'egli aveva autorità. Oltre a tutto ciò, fu pur segretario e consigliere. Dapprima, se non c'è errore, dev'essere stato familiare: cosí è qualificato in un atto del 23 (*I registri viscontei* cit., p. 41, hanno 13) aprile 1427, in cui appare fra i testimoni, *Registri ducali* cit., *N. 8*, f. 226 *v*; ma in altri, dello stesso anno, è detto segretario; nel 1428 ordinariamente segretario, ma anche consigliere (in un documento del 20 agosto si dà esplicitamente del consiglio segreto, *ib.*, *N. 16*, f. 510 *v*), nel 1429 segretario, nel 1431 consigliere, e in un documento del 22 dicembre consigliere e segretario, *ib.*, f. 567 *r* (l'atto è ricopiato anche a ff. 601 *r* sgg.), come in uno del 19 gennaio 1432, *ib.*, f. 573 *r*, mentre sempre consigliere negli altri di questo anno, del 1433, PREDELLI, *Commemoriali ecc.* cit., IV, pp. 168, 176, e del 1434-'41; nell'ultimo, del 18 gennaio 1445, ancora consigliere e segretario. Ducale segretario e senatore lo chiama il Filelfo in una lettera del febbraio 1440, *Epistol.* cit., p. 21; segretario in un'altra dell'ottobre 1440, *ib.*, p. 35. E anche della sua attività per tale rispetto rimangono prove. Firma come segretario le lettere patenti di procura, 12 ottobre 1434, in Gaspare Visconti per l'alleanza con Amedeo VIII, DU MONT, *op. cit.*, tomo II, parte II, p. 293. L'ordine del giuramento di Giovanni da Cremona, eletto castellano d'Ombriano, doveva essere firmato dal Gallina, ma in una correzione, probabilmente posteriore, al Gallina fu sostituito lui, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 218, doc. 26 novembre 1440. Se, come crediamo, è lui *Aloisius*, qualche documento con la sua firma è in *Antiqua Ducum Mediolani Decreta* cit.; uno datato Milano, 3 ottobre 1444, è firmato *Gunifortus*, *sub sigillo Aloysius*, *ib.*, p. 310. Tra

(Vedi la nota 1 a p. 418)

prefectis mense eius epulas ferens, licet improvidus, pedem posuisset, adlata iussit auferri,

1. allata, MUR.; ad lata, AS, S - aufferri, AM, T

i segni d'autenticità che, per gli ordini, Filippo Maria indica al castellano di P. Giovia, c'è che *in fundo* debbano esser firmati anche da lui, *Registri ducali* cit., *N. 49*, f. 203 *v*, doc. 18 gennaio 1445. Negli *Atti* citati piú decreti son emessi *relatione Aloysii Crotti*: p. 93, 19 ottobre 1440; p. 98, 3 novembre 1440; p. 99, 18 dicembre 1440. A lui consigliere e a due segretari Filippo Maria comunica la nomina di un camparo e custode di certe falconerie ducali, perché provvedano alle lettere necessarie, *ib.*, p. 221, 3 aprile 1444. E se egli ebbe qualche tempo una camera sua nel castello di P. Giovia, anche da ciò potrebbe balenare la sua importanza. Giusta certi atti notarili, egli abitò nel 1428 (docc. 6 e 9 aprile, 25 luglio, 28 settembre), 1429 (docc. 7 agosto: manca *in Zebedia*), 1432 (doc. 4 marzo), 1434 (doc. 29 gennaio), 1441 (doc. 31 maggio), a Porta Ticinese Parrocchia di S. Alessandro in Zebedia; ma uno strumento del 12 maggio 1437 è steso in castello, *in camera in qua habitat.... Spectabilis dominus Aluysius Crottus prope ecclesiam dicti castri*, *Registri ducali* cit., *N. 41* f. 183 *r*, e cosí un altro del 28, *in camera existente prope ecclesiam dicti castri in qua residet dominus Aluysius*, *ib.*, f. 190 *v*, e uno 24 marzo 1441, *in camera sita prope cancellariam ducalem in qua residet* il Nostro, *ib.*, f. 692 *v*. Finalmente anch'egli fu testimonio non poche volte. Ne abbiam contate 80 (come il solito, in Guichenon, Du Mont, Affò, Osio, Predelli, Gabotto, Borri, ma soprattutto nei Registri ducali), cronologicamente cosí ripartite: 1 nel 1427, 13 nel '28, 1 nel '29, 5 nel '31, 13 nel '32, 2 nel '33, 3 nel '34, 5 nel '35, 3 nel '36, 6 nel '37, 13 nel '38, 3 nel '39, 9 nel '40, 2 nel nel '41, 1 nel '45. Quanto a favori o doni concessigli dal Visconti, poco sappiamo. Dal trattato 18 dicembre 1431 col Savoia si vede che a lui, al Gallina e a Francesco Barbavara appartenevano le terre di Conzano, Ozzano, Cuccaro e Camagna Monferrato, GUICHENON, *op. cit.*, *Preuves*, p. 285; DU MONT, *op. cit.*, tomo II, parte II, pp. 245 sgg.; LÜNIG, *op. cit.*, I, col. 702. Di esse si ha però una concessione, da parte del Visconti, del 13 gennaio 1432, *I registri viscontei* cit., p. 50. E si ha poi una procura 4 marzo 1432 dei tre in Petrolo de Serazonibus perché prenda corporale possesso dei beni concessi loro in feudo in quei luoghi, *ib.*, p. 95. Per l'investitura di Robbio ecc., 3 luglio 1432, come per le esenzioni 7 marzo 1439, v. *supra* la nota a Lanzalotto. Nella pace di Cavriana, 20 novembre 1441, è fatto obbligo ai Genovesi di restituirgli i beni toltigli, DU MONT, *op. cit.*, III, p. 112; PREDELLI, *Commemoriali ecc.* cit., IV, p. 264. — Per quello ch'è dei rapporti con umanisti o dotti, egli fu anzitutto uno fra i primi protettori del Panormita. In piú luoghi, se non sempre con data esatta, è ricordata la lettera che da Genova l'8 aprile 1429 il Capra scrisse a lui e al Barbavara appunto affinché ottenessero buone condizioni all'umanista dal Visconti, v. *supra*, cap. XXXVIII, la nota al Capra. E il Crotti dev'essere l'*Aluysio viro illustri* a cui il Panormita prega Antonio Cremona di raccomandarlo per la lettera *famulatus*, SABBADINI, *Ottanta lettere ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 89 sg.. Con lui poi il Beccadelli ebbe a giungere a relazioni ben confidenziali, se poté scrivergli la lettera dell'*Epist.* cit., pp. 44 sgg., e all'amicizia ci teneva tanto, da affermare che nulla gl'importava della guerra per l'Ermafrodito, quando le sue poesie piacevano, tra gli altri, ai due Crotti, RAMORINO, *Notizie di alcune epistole ecc.*, *op.* loc. citt., p. 449. Per le relazioni, GRUTERUS, *Lampas*, tomo III, Lucca, 1747, pp. 6 sg.; VOIGT, *Il risorgimento ecc.*, trad. cit., I, p. 510, e (almeno se certi plurali son veri plurali), SABBADINI, *Ottanta lettere ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 13, 20, 24, 26, 27, 41, 60, 80, 87, 110, 113 sg., 133 sgg.; cf. BOLLEA, *Un codice ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 278, 286. A lui e al Barbavara scrisse infine partecipando la risoluzione di lasciar il Visconti, e ringraziandoli della loro benevolenza, GRUTERUS, *op.* tomo citt., pp. 7 sgg.; RAMORINO, *Antonio Beccadelli ecc.*, *op.* loc. citt., p. 257; BAROZZI E SABBADINI, *op. cit.*, pp. 44 sg.. È dunque naturale che l'umanista non abbia risparmiato né misurato le lodi: basterà un esempio: il Barbavara e il Crotti son tali, *ut quantum humanitatis mansuetudinis benignitatis dii ipsi immortales possideant, id totum in hos ambos congessisse videantur*, SABBADINI, *op.* loc. citt., p. 80. Poi fu uno dei primi e piú costanti amici che il Filelfo ebbe a Milano, e a cui piú volte ricorse per consiglio e favori, FILELFO, *Epistol.* cit., pp. 10 *v*, 18 *r*, 19 *v*, 21 *r* (pare che il Crotti gli avesse annunziato il trasferimento a Milano da Pavia, ove non poteva ormai piú stare senza disagio), 35 *r* (il Filelfo gli si dichiara riconoscente di quanto gli deve e lo prega d'intromettersi per far risolvere la questione dello stipendio; in una lettera al Gallina, lo loda come *viro gravissimo et optimo*), 38 *r*, cf. ROSMINI, *Vita ecc.* cit., I, p. 106, III, p. 51; lo introdusse anche come interlocutore nel secondo *Convivio*, FRATI, *Due umanisti ecc.*, *op.* loc. citt., p. 365. Cf. anche la precedente nota su Lanzalotto. Ebbe rapporti col Vegio, MINOIA, *op. cit.*, pp. 12, 25; col Decembrio, che lo giudicò *unicum hac aetate decoris et humanitatis specimen*, BORSA, *Pier Candido Decembri ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 37 sg., e, mandandogli fra il 1435 e il 1439 una lettera di Pompeo al Senato, gli diceva: *cum igitur te probe nossemet optimarum artium studiis ab adolescentia deditum et consiliis demum aetate optima provectum, statui te nostri laboris facere participem*, SABBADINI, *Sallustius, Ovidius etc.*, *op.* loc. citt., coll. 69 sg.; v. anche coll. 70 sg.; *Spogli ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 267, 268; BORSA, loc. cit.. V. anche GABOTTO, *L'attività ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 171, 186. Per l'appoggio da lui concesso a Catone Sacco, SABBADINI, *Ottanta lettere ecc.*, *op.* loc. citt., p. 87. Bernabò Carcano il 1 maggio 1437 gli scriveva fra l'altro: .... *non iniuria ex omnibus* (*pace omnium dixerim*) *te unum delegi qui a me esses imitandus, humanitate, fide, innocentia, continentia, iustitia qua viri appellantur boni atque beati*, ms. *Ambros. H 48 inf.*, f. 106 *v* sg.. Il Becchetti domandò a Facino, figlio di Zanino Riccio, raccomandazione presso di lui, VALENTINI, *Giacomo Becchetti ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 357, 358 sg.. Per un epigramma del Vegio *In Crotum*, v. *supra*, la nota a Lanzalotto. Per la cappella fatta costruire o almeno cominciare intorno al 1423 in S. Eustorgio, v. CAFFI, *Della chiesa ecc.* cit., pp. 26 sg..

prandiumque ex novo instaurari. Erat in regie medio pirus antiquissima arbor, ad quam

1. pyrus, M, MUR., T *4*, T *3*, AM - arbos, P, T

[1] (*p. 353*) Il ms. *Ambros. D 112 inf.*, ff. 175 *r-v*, contiene versi del Decembrio, che sono una *ad Franciscum Sirietum ducalem camerarium responsio*: se ne ricava che il Siriato era anche poeta, autore di lodi al nostro biografo. Ma con tal nome crediamo d'averlo incontrato solo due altre volte: Francischino de Siriadis, del fu Ardegono, messo con altri familiari e camerari del Visconti testimoni alla *Donatio inter vivos* di Castro Cario a Sperone Pietrasanta, 2 gennaio 1417, *Registri ducali* cit., *N. 16*, f. 165 *r*; Francischino de Seriatis *filio quondam Ardenchi*, abitante a Porta Vercellina, Parrocchia Monastero novo, testimonio all'infeudazione di Bordelano in Giovanni de Bordelano, 29 giugno 1420, *ib.*, *N. 33*, f. 75 *r*. Abbiamo invece trovato spesso, in documenti editi e, soprattutto, inediti, quasi unicamente però come testimonio nei soliti atti notarili, tra il 1412 e il 1422, un Francischino o Francesco, col nome della famiglia che, trascurando altre differenze ortografiche, si può ridurre alle forme de Surigariis o Sirigariis o Serigariis o Suriariis (una volta, in *Registri ducali* cit., *N. 16*, f. 13 *r*, doc. 31 luglio 1414), (in Lünig, *op. cit.*, III, col 419, Furugariis), e con quello del padre che pure varia: Andigono, Andegano, Ardizono, Ardigono, Ardegono, Ardengono, Ardengo, Ardemco. Fuori delle testimonianze il nome appare nell'investitura 14 luglio 1414 a favore del Pietrasanta, a cui tutti i beni son dati non ostanti infeudazioni che possano essere state già concesse ad altri, *et quo sive quibus nomine sive nominibus censeantur et signanter Francischino de Sirigarijs et Antonio de Curte*, *ib.*, *N. 14*, f. 39 *v*. Ora a nostro avviso non si può dubitare che si tratti sempre della stessa persona. La quale poi, designata anche come familiare (*ib.*, *N. 10*, f. 59 *r*, doc. 19 settembre 1412; *N. 16*, ff. 11 *r* e 23 *r*, doc. 31 luglio 1414; f. 76 *v*, cf. Lünig, loc. cit., ff. 80 *v*, 83 *v*, docc. 12 gennaio 1416), è però presso che sempre, nel 1413-1418, 1420, 1422, indicata come camerario (una volta, camerlengo, *ib.*, f. 138 *v*, doc. 9 novembre 1416). Un atto lo chiama *egregio nobileque viro etc.*, *ib.*, *N. 21*, f. 32 *r*, doc. 11 gennaio 1416. L'indicazione della dimora, già vista, a Porta Vercellina, Parrocchia Monastero nuovo, c'è anche nei docc. 2 luglio 1417, *ib.*, *N. 16*, f. 271 *v*; 9 ottobre 1420, *ib.*, *N. 27*, f. 9 *v*, nel primo dei quali il Siriato è detto *civis papiensis et nunc moram trahens* a Milano (come in altri due documenti dello stesso giorno, stesso registro, ff. 326 *v*, 356 *v*,) Porta ecc.. Le testimonianze che abbiam contate, ma forse piú inesattamente del solito, son 39: 2 del 1412, 4 del '13, 6 del '14, 5 del '15, 7 del '16, 7 del '17, 1 del '18, 1 del '19, 2 del '20, 4 del '22.

[2] (*p. 353*) V. *supra*, cap. XXXIII. Per il Lampugnano a Savona, nel 1425, v. anche Bruno, *I registri ecc.*, *op.* loc. citt., p. 378 (*Colradi* per *Oldradi*); a Genova, presumibilmente negli anni 1431-'33, anche Luxoro e Pinelli-Gentile, *op. cit.*, vol. II, 1875, pp. 90, 91, 92 sg., 292, documenti firmati *Oldradus locumtenens*, che gli editori appunto assegnano a quegli anni (onde il Nostro risulterebbe a Genova già nel 1431: nel dicembre vi risulta, sempre come luogotenente, anche da *Annali storici di Sestri ecc.*, *op.* loc. cit., p. 293, doc. 18 dicembre 1431); nel 1434, Noberasco, *Le pergamene dell'archivio comunale di Savona*, in Atti della Società savonese di storia patria, vol. I, tomo 2, Savona, 1919, p. 196; a Parma, nel 1442, anche un biglietto di Francesco Sforza a quella comunità e in *simili forma, mututis mutandis* a Lodovico da Parma e *Oldrado de Lampug.º locumten. ducali Parme*, in *Carteggio generale* cit., *Conte Francesco Sforza*, cartella *N. 20*, doc. 16 febbraio 1442. Per la parte che gli attribuisce certa cronaca nelle catture dei Vignati, Fossati, *Appunti di storia lodigiana*, Estratto dall'Archivio storico lodigiano, a. XLIII, 1924, pp. 14 sgg..

[1] (*p. 354*) Brunoro Gambara. Le principali notizie che se ne hanno stan raccolte già in Litta, *Famiglie ecc.* cit., *Gambara di Brescia*, tav. III: poche sappiamo aggiungerne desunte da altre parti. Nacque da Maffeo, che il 1426 salvò gli Orzi al Visconti (di cui era commissario), Odorici, *op. cit.*, VIII, p. 153, e che in documenti del 26 ottobre dello stesso anno è detto podestà di Milano, Predelli, *Commemoriali* cit., IV, p. 74; *Registri ducali* cit., *N. 8*, p. 206 *v*, (Litta raccoglie la voce che fosse podestà anche nel 1425); in un altro del 3 novembre 1427, *Registri ecc.* cit., *N. 8*, f. 239 *v*, è dichiarato morto. Cameriere ducale è qualificato nei primi strumenti che conosciamo, quello del 26 ottobre dei *Commemoriali* cit. (camerlengo) e uno dello stesso giorno in *Registri ducali* cit., *N. 8*, f. 195 *v*, e poi in seguito, in altri del 1431 e 1432: uno del 6 luglio 1428 sembra metterlo fra i cubiculari e familiari, cf. Affò, *Istoria ecc.* cit., II, p. 294. Il 13 marzo 1426 ebbe in dono Castenedolo, Litta, loc. cit.; Odorici, *op.* vol. citt., p. 182; Battistella, *Il Conte ecc.* cit., p. 189 n. 1, pochi mesi dopo (nella rinuncia del 27 maggio 1441 si dice che i beni di Villareggio gli erano stati donati il 25 settembre 1426, *Registri ducali* cit., *N. 30*, ff. 501 *r* sgg.), una casa in Pavia e il castello di Villareggio, Litta, loc. cit.; Odorici, loc. cit.; il quale crede che questo fosse un compenso alla perdita di Castenedolo insorto: entrambi poi, Litta e Odorici, vedrebbero nei doni un premio perché Brunoro si staccò da Venezia. D'altra parte il 3 settembre 1427 Venezia concedeva in feudo a un altro Gambara, Marsilio, le proprietà confiscate a Brunoro e a Maffeo, fratello di Marsilio, Litta e Odorici, locc. citt., col patto che al primo fossero rese quando tornasse all'obbedienza e in grazia della Repubblica, Litta, loc. cit.; Predelli, *Commemoriali ecc.* cit., IV, p. 91. Nel 1438-'39 il Litta ritrova Brunoro mescolato alle cose di Brescia, ma contro il Visconti; il 17 gennaio 1441 una ducale dichiara aver il Senato veneziano confermato tutti i privilegi già concessi a Brunoro e Marsilio, Predelli, *op. cit.*, p. 242; il 26 febbraio il Piccinino da loro pregato riconfermò ad entrambi le benemerenze, Litta, loc. cit.; il 27 maggio Brunoro rinunziò a Filippo Maria i beni di Villareggio ricevuti in dono; il 4 agosto Venezia concede beni ad Antonio Martinengo per varie benemerenze, tra cui aver condotto a sommissione Marsilio e Brunoro col loro luogo di Pralboino, Predelli, *op. cit.*, p. 258: si hanno insomma (vedasi il Litta) oscillazioni nella fe-

fere oblectationis causa deligarentur, irritarenturque a canibus, huius interitum adeo indoluit,

1. oblectationes, AS; oblectationes, *corr*, oblectationis, s - diligarentur, T 4

deltà a Venezia e a Milano. A questo non abbiam altro da aggiungere, se non che *I Registri dell'Ufficio ecc.* cit., p. 209, notano: 26 agosto 1426, *Civilitas magn. d. Brunori Gambare et descendentium*; 29 novembre 1427, *Civilitas magn. d. Brunori Gambare ei facta per ill. d. d. ducem Philippum de anno 1427*; e che anche Brunoro s'incontra fra i testimoni dei soliti atti notarili, pochi però, quindici, e in genere poco importanti: 3 del 1426, 1 del '27, 3 del '28, 3 del '31, 4 del '32, 1 del '34. Dai quali atti risulta una sola indicazione particolare: il secondo di quelli del 19 febbraio 1428, *Registri ducali* cit., *N. 8*, f. 255 *v*, dice Brunoro abitante nel castello di P. Giovia. La rinuncia del 1441 lo dice *nunc moram trahens* in Milano, Porta Cumana, Parrocchia di S. Tommaso *in cruce sichariorum*.

[1] *(p. 355)* V. la stessa frase *supra*, p. 211.

[2] *(p. 355)* Figlio di Beltramo o Bartolomeo (che nel primo documento a noi noto, del 6 maggio 1428, appare morto: con nessun dato certo sappiamo spiegare l'*Alberto da la Sala* della lettera pubblicata *infra*). I Landriano sono tra le 156 casate nobili sedenti nel consiglio generale di Pavia, registrate da Breventano, *Istoria ecc.* cit., p. 14 *r*, e tra le *Patricia, Collegiali et Equestri Nobilitate familiae Notariorum* di De Sitonis De Scotia, *Collectanea etc.* cit., p. 114. Il Nostro si fa avanti tardi sulla scena politica, perché, se non teniam conto di poche testimonianze in atti notarili, lo vediamo solo nel 1438. Ma naturalmente in quest'anno egli doveva già essere personaggio di notevole autorità e credito: inducono a pensarlo, non pure le citate testimonianze del '28, del '36, del '37, in strumenti anche di schietta natura politica, come quelli del '37, ma i fatti, che nell'agosto del '31 fu invitato a comporre le contese scoppiate fra due cortigiani, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 200; che già almeno nel '36 pare fosse cameriere (questa è poi la qualifica sua ordinaria: Simonetta, *op.* loc. citt., col. 353, lo dice uno *ex purpuratis* di Filippo Maria, e con lui, certo, Bugati, *op. cit.*, p. 569, "huomo di roba lunga, et un "de' porporari"); che nel '37 un cancelliere di Lodovico Gonzaga, prigioniero dello Sforza, portando al duca proposte di questo, ha credenziali per lui *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 203, doc. 12 aprile 1437. Dal '38 in giú ebbe incarichi diversi, ma sembrerebbe che, in particolare, fosse uno degl'intermediari consueti nelle pratiche con lo Sforza: sin d'allora il Landriano, riuscito uno dei capi bracceschi, capace, secondo certe notizie, di far designare erede Alfonso, pareva al Visconti un fiduciario sicuro per quelle pratiche? o, piuttosto, dev'essere in seguito sopravvenuto qualche fatto, per cui il Landriano cambiò partito? Come prova che egli fu, almeno qualche momento, in intime relazioni con lo Sforza, e gli fu o gli si dichiarò devotissimo, ecco due lettere da lui scritte, la prima giusto allo Sforza, la seconda a Bianca Maria, Archivio di Stato di Milano, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale, cartella 20*. I[a]. "Illustris et Ex. domine do- "mine mi singularissime etc.. Respondendo a le vostre "lettere, aviso la S. Vostra che come per altre lettere "v'ò scrito ho consumato el matrimonio con la mia "dona, e da che l'ebi consumato subito saria ritornato "a Milano dal mio I. S., ma questo I. S. Miss. lo mar- "chexe non m'à voluto lasar partire senza lui, el quale "vole vegnire anche lui da quello mio I. S. e mercorì "senza fallo spero si partiremo da qui, e vegniremo "per la via di Cremona per che ad ogni modo vole "vegnire a visitare la S. V. e la I. Madona Biancha, "a la quale manda a donare uno bello firmaio come "quello chi la riputa per fiola, e cosí voi per bon fiolo. "Sapiadi che lo si à auto molto per bene de le offerte "ch'io li ò fate per parte de la S. V. e de la bona di- "sposition avete verso de la S. sua, e per questo lui "delibera de vegnire a visitare la S. V. e de demostrarli "quanto è vostro, e quanto vole essere, che di certo vi "so dire porite disponere de lui, come de bon padre, "come per effecto cognosariti. Lui si è fornito de molti "falconi pelegrini, et ancora mi ne portarò alcuni al "mio I. S. di quali poriti avere la vostra parte. Sa- "piadi ch'io cercho e sempre cercherò la gloria et exal- "tation de la S. V. come partixano et araldo ch'io vi "sono, e sempre sarò con tuta la casa mia, e cosí vi "vole essere bon servidore miss. Alberto da la Sala "mio padre con tuti li suoy amici, per modo che sempre "poriti disponere di lui e di me come di vostri boni "servidori, che vi siamo, e quanto so e posso ringratio "la S. V. che si sia dignata a scrivermi ch'io vi vegna "a visitare in la mia ritornata a Milano e ch'io debia "saludare la mia dona per parte di Madona Biancha "e de la S. V., la quale ad essa V. S. si se racomanda, "e cosí mi, el quale vi sono dato in anima et in corpo, "per modo ch'io non seguirò may altra via che la vo- "stra. El S. di Faenza si è venuto qui questa sira con "lo I. S. Marchexe e starà qui circa due dí, e poi ri- "torna a casa sua, e da poi presto vegnirà a Milano "a visitare quello nostro I. S. e sovi dire che lui si è "maraviglìosamente ben fornito de falconi pelegrini "di quali ne portarà bona parte a Milano. Prego la "S. V. si degni di ricevere questo I. S. Marchexe quando "saremo lí con bona cera et honorevolmente come sa- "prete ben fare. Hovi ben molte cosse da dire che a "boca ve le dirò quando sarò da la S. V. a la quale "mi racomando per mille volte. Ex Feraria die xj no- "vembris 1441". "*F.to* E. d. servitor Franciscus de "Landriano ducalis camerarius". — II[a]. "Illustris et "Inclita domina domina mi singularissima etc.. Io "sento che in quela vostra cità di Cremona sie stato "distenuto uno Gaspero fiolo di Baldessaro da Meda "offitiale da le bolete di quella prefata cità, el quale "Gaspero si è mio caro et intimo amico, et imperò "io scrivo a lo I. S. Conte che per mio amore gli "piacia di farlo rilasare e liberare da la dita sua "ditention, avisando la S. sua non n'ha fato quello "furto del quale fu inputato per malitia, anzi l'à fato "per mala compagnia, e si è lo primo furto e male che "'l fesse may, donde gli è d'aver compasione e dafi "perdonato lizeramente. Per la qual cossa prego quanto "so e posso che la S. V. si degna de intercedere con lo "prefato I. S. Conte per mia contemplatione, che lo

ut quinque simili ex stirpe eodem in loco pangi iuberet. Mespilorum arbores adultas custo-

1. extirpe, T4 - Hesculorum, M, T4, T3, AM; Nesplorum, AS, S: Nespilorum, P, T

" voia liberare e perdonarli per questa prima volta, avisandovi che s'elo mi fa questa gratia lo aurò molto a grado, e molto ghe ne voglio essere obligato a la S. sua et a la Vostra, a la quale sempre mi racomando. Ex Castro Mediolani die xxvj decembris MCCCCXLIJ „. *Fto.* " E. d. servitor Franciscus de Landriano ducalis camerarius cum recomendat. „. Il 7 febbraio 1438 Filippo Maria nomina procuratore lui, Bartolomeo ed Eusebio Caimi per assoldar il futuro genero, *I registri viscontei ecc.* cit., p. 79. Secondo DAVERIO, *op. cit.*, p. 142, parrebbe dovessero a tale scopo ultimar le pratiche relative al matrimonio con Bianca Maria. Dal documento 26 febbraio, OSIO, *op. cit.*, III, p. 160, parrebbe poi che il Landriano fosse allora già tornato senz'aver nulla concluso. Invece in *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, p. 100, si registrano, collocandoli tra quei due giorni 7 e 26, patti tra lo Sforza e i commissari viscontei, i quali promettono di consegnar Bianca Maria entro un mese dalla conclusione dei capitoli, consegnargli la dote entro certo tempo, la provisione annuale, ecc.. Saran dunque patti non conclusi? Eppure non dovevano essere mancati affidamenti di felice successo in negoziati anteriori: il 31 gennaio Filippo Maria aveva riconfermato allo Sforza quelle buone disposizioni verso di lui, di cui gli aveva già scritto e fatto parlare dal Landriano e da un Caimi, FABRONI, *Vita ecc.* cit., II, pp. 127 sg.. Ma siamo fra le liane della politica viscontea. Né del resto la conclusione si fece aspettare a lungo: e giusto anche da una lettera che il 4 aprile 1438 lo Sforza inviò ai fratelli Alessandro e Giovanni risulta che il Landriano trattò per il duca la pace di quell'anno, BENADDUCI, *Della signoria ecc. in Tolentino* cit., pp. 114 sg.. Nel 1440 e 1441 egli è di nuovo procuratore. Il 20 settembre 1440 nominato con Simonino Ghiglino per consegnar Bianca Maria al fidanzato, DAVERIO, *op. cit.*, p. 156; *I registri viscontei* cit., p. 88, e Cremona e il territorio oltre l'Adda, salvo Pizzighettone, all'Este, che li terrà in deposito, da consegnarsi allo Sforza dopo il matrimonio, DAVERIO, *op. cit.*, pp. 156 sg.; il 2 ottobre, ancora col Ghiglino, per protestar allo Sforza che Filippo Maria è pronto a dargli la figlia: la prenda, o sciolga il duca dalla promessa, OSIO, *op. cit.*, III, pp. 211 sgg.; *I registri ecc.* cit., p. 88; ecc.. Per tutto ciò e per le altre pratiche fino alla conclusione del matrimonio, v. *supra* il commento a pp. 226 sgg.. Si può aggiungere ch'egli fu uno de' viscontei incaricati di consegnar Cremona allo sposo, OSIO, *op. cit.*, III, pp. 238 sg., doc. 6 ottobre 1441 (la consegna, come risulta da strumento del 25 successivo, avvenne appunto il 25: di Cremona, diedero Rocchetta e Porta di S. Luca, Rocchetta e Porta di S. Michele, Porta verso il Po a Troilo de Murro da Rossano; il castello di S. Croce allo stesso Troilo e a Pietro Brunoro; a questi due infine il dominio della città, di tutto il suo territorio e dei fortilizi, salvo quanto era stato escluso nel contratto dotale, *Conte Francesco Sforza carteggio generale* cit., cart. *N. 32*; cf. RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 326), e di rappresentar il Visconti alle nozze, CAVITELLI, *op. cit.*, p. 193 *r* (in ARISIUS, *Cremona literata* cit., I, p. 255 l'atto del 25). Nel 1444 poi fu mandato al Piccinino perché facesse tregua con lo Sforza, lasciasse l'esercito al figlio e tornasse a Milano; per la tregua andò anche dallo Sforza, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 353; CORIO, *op. cit.*, II, pp. 705 sg.; CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 64; GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 386; SISMONDI, *Repubbliche*, trad. cit., tomo IX, p. 251; ROSMINI, *Dell'Istoria ecc.* cit., II, p. 367; FABRETTI, *Nicolò Piccinini ecc.*, in *op. cit.*, p. 152; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 389; BENADDUCI, *Della signoria ecc. in Tolentino* cit., p. 297; ROSI, *Della signoria ecc.* cit., p. 180; cf. anche SABELLICO, *Le historie ecc.* cit., p. 186 *v*; PELLINI, *op. cit.*, p. 518. (BUGATI, *op. cit.*, p. 569, sbaglia il tempo o ricorda un altro fatto?). La *Cronaca riminese*, *op.* loc. citt., col. 948, dice che il Piccinino e il Landriano, provenienti dalla Marca, partirono dal territorio di Forlí il 4 agosto 1444. Fuori di queste pratiche il suo nome s'incontra di rado. Il 17 ottobre 1439 Filippo Maria conferisce la cittadinanza di Pavia al camerario Francesco e ai fratelli Antonio, Tommaso, Andrea, Giorgio e Galeotto Landriano, coi loro figli e discendenti, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 43; il 14 luglio 1440 prega Siena, Perugia, ecc. di accogliere benevolmente Luchino de Palmeriis: *relatione* del Landriano e d'Antonello de Glardis, *ib.*, parte II, p. 104; il 26 gli ufficiali del re d'Aragona di spedir celermente la càusa d'un mercante milanese: *relatione* del Landriano, *ibidem*. Cosí son fatti *relatione* di lui alcuni decreti del 1439 e 1440 registrati in *Gli atti ecc.* cit., parte I, pp. 33, 34, 84; uno dell'8 gennaio '40 è *impositione* di lui e del Tebaldi, *ib.*, p. 54. Del 10 ottobre 1440 è un ordine che gli si faccia lettera di passo per venir da Ferrara a Milano con tre cavalli, *ib.*, p. 92. Nel 1441 gli Astigiani, quando sentono che si vuol rimandare loro podestà Pietro de Lonate, per impedirlo ricorrono anche al Landriano, VAYRA, *Un anno ecc.*, *op.* loc. citt., p. 533 (lo dice conte). Del 1 febbraio 1442 è una *Littera exemptionis cum concessione datiorum et jurisdictione integra*: Filippo Maria dichiara immuni, per la loro devozione e fede, i fratelli Francesco, *camerarius noster dilectissimus*, Antonio, Andrea, Giorgio de Landriano e discendenti, per il luogo di Spino (Lodi) *ab omnibus taleys taxis prestitis mutuis contributionibus subsidijs focalaribus factionibus angarijs perangarijs imbotaturis alijsque omnibus oneribus tam or. quam extraor. realibus personalibus atque mixtis*; dichiara Spino sottratto a ogni giurisdizione di Lodi o d'altra terra; concede ai quattro fratelli e loro discendenti *merum et mixtum imperium gladij potestatem ac omnimodam ac plenissimam jurisdictionem ....*, ms. *Ambros. D 193 inf.*, ff. 100 *r* sgg. (la data non c'è, ma sembra potersi dedurre da una conferma di Massimiliano Sforza in cui son richiamate la concessione e le conferme successive, *ib.*, ff. 152 *r* sgg.. Nel '42 è due volte oratore presso Alfonso, FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., pp. 271, 311; una nel marzo del '43, MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso I d'Aragona ecc.*, in Archivio storico per le provincie napoletane, a. VI, 1881, p. 235. Nel 1444, è uno de'

diri fecit, memoria fructus inter insignia delati [1]. Quotannis etiam Kalendis Ianuarijs equum

1. Calendis, MUR.

rappresentanti ducali alle nozze tra Leonello e Maria, *Diario ferrarese, op.* loc. citt., col. 193; *Additamenta ecc., op.* loc. citt., col. 537. Il 23 settembre 1446 è uno dei due procuratori di Domenico detto Ritius de Castello, *armorum ductor*, per l'omaggio prestato, *Registri ducali* cit., *N. 49*, ff. 419 *v* sgg.. L'anno stesso è con Niccolò de Terzi e Broccardo Persico uno degli arbitri nelle questioni fra il marchese di Monferrato e Carlo Gonzaga, *I registri viscontei* cit., p. 115, doc. 26 settembre, 26 dicembre; p. 116, doc. 1 novembre. Nel dicembre va a Ferrara per ottenere dal marchese passo per certe truppe, OSIO, *op. cit.*, III, p. 458, doc. 21 dicembre. Il 17 luglio 1447 va a Pavia incontro a Guidazzo di Faenza, in viaggio per Milano, ove giunse il 22, OSIO, *ib.*, p. 579, doc. 18 luglio; p. 580, doc. 19 luglio; p. 581, doc. 24 luglio. Sul principio d'agosto del '47 è uno di quelli che conducono truppe verso Como per ricuperar luoghi perduti, DAVERIO, *op. cit.*, pp. 258, 259, docc. 6 e 10 agosto; OSIO, *ib.*, p. 582, doc. 6 agosto. Finalmente è con Broccardo Persico tra i capi della fazione braccesca che avrebbero spinto Filippo Maria a testare in favor d'Alfonso, v. *infra*, commento al cap. LXX, anzi è tra gli esecutori testamentari, ARGELATI, *op. cit.*, tomo II, parte I, col. 1648; GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 410; FUNK, *op. cit.*, p. XXX. A ciò vanno aggiunte le testimonianze in atti notarili: 1 del 1428, 1 del '36, 5 del '37, 1 del '38, 2 del '39, 9 del '40, 4 del '41, 1 del '43, 1 del '45. — In campo diverso, ricordiamo che il Filelfo l'ha introdotto interlocutore nel primo *Convivio*, FRATI, *Due umanisti ecc., op.* loc. citt., p. 365 (lo presenta cosí: *vir aeque facilitate morum, suuavissimisque* (sic) *salibus nobilis ac maiorum laude et gloria qui omnem splendissimi* (sic) *convivii munificentiam veluti condiret atque exhilararet*), e che, scrivendo il 1 aprile 1439 da Bologna al Pessina, gli mandava i suoi saluti, *Lettere di Francesco Filelfo volgarizzate ecc.* cit., p. 29 n. 1, (la lettera è nel ms. *M. 44 sup.*, f. 194 *r*). In un documento del 6 settembre 1446 è ricordato Antonio Lampugnano, suo cancelliere, *Registri ducali* cit., *N. 49*, ff. 413 *r*, 419 *v* (qui, oltre il nome Antonio, è data la paternità, Giovanni, e la dimora, Porta Ticinese, Parrocchia S. Lorenzo maggiore *intus*). Il 3 maggio 1444 la Fabbrica del duomo affitta certi gerbidi ad Antonio De Capitani di Landriano, fratello del Nostro, *Annali ecc.* cit., II, p. 99.

[1] (*p. 357*) Se non è il Balbo del cap. LIV, ignoriamo chi sia.

[2] (*p. 357*) I Butigella, scrive OSIO, *op. cit.*, I, p. 113 n. 1, sono un'antica famiglia patrizia di Pavia, una delle poche conservatesi fino ai tempi nostri. BREVENTANO, *Istoria ecc.* cit., p. 13 *v*, li include nell'elenco delle 156 casate nobili sedenti nel consiglio generale di quella città. Ma Gian Matteo (figlio di Tomino o Tomaino o Tomasino, che pare morisse nel '46, perché nei documenti del 17 marzo di tal anno è presentato vivente, in quello del 6 settembre morto), se trascuriamo due testimonianze in atti notarili del 1436, compare solo negli ultimissimi tempi di Filippo Maria. Lo troviamo qualificato segretario la prima volta nel documento 16 dicembre 1444. Questo naturalmente non vuol dire che solo allora cominciasse la sua importanza e tanto meno la sua vita di corte: anzi vuol dire, anche se proprio quell'anno soltanto fosse stato eletto segretario, che già prima, per un tempo piú o meno lungo, doveva aver lavorato in modo sodisfacente al servizio di Filippo Maria, dato in ispecie che i documenti 17 marzo e 6 settembre 1446 lo dicono abitante nel castello, *Registri ducali* cit., *N. 49*, ff. 363 *r*, 419 *v*. Ma forse il nome suo ebbe a goder rinomanza piú grande nell'epoca sforzesca. Asserisce MAJOCCHI, *Giovanni Antonio Amadeo scultore-architetto ecc.*, in Bollettino della Società pavese di storia patria, a. III, 1903, fasc. 1, pp. 62, 74: Il consigliere ducale Giov. Matteo Bottigella e sua moglie Bianca Visconti son noti per altissime cariche occupate da Gian Matteo presso i duchi di Milano e pel loro ritratto ai piedi della Madonna nella bella tavola della nostra scuola di pittura, di incerto autore. Maria, sorella di Matteo, fu moglie del nobile giureconsulto Mario Tacconi. E LUZIO-RENIER, *I Filelfo ecc., op.* loc. citt., p. 147 n. 3, ricordano il biglietto 26 dicembre 1466 onde il Decembrio avvertiva Lodovico Gonzaga d'aver letto tutto l'Appiano che aveva il Butigella; e d'Appiano aveva scritto il Decembrio allo stesso Butigella il 14 giugno 1464, ms. *Ambros. I 235 inf.*, ff. 107 *v* sg.. Ma in particolare il suo nome è legato a un pellegrinaggio in Terrasanta per cui v. VISCONTI, *Ordine dell'esercito ducale sforzesco*, in Archivio storico lombardo, a. III, 1876, p. 461 n. 7; MOTTA, *Demetrio Calcondila editore*, in Archivio storico lombardo, a. XX, 1893, p. 147, poi *ib.*, p. 499, XXVI, 1899, fasc. XXII, p. 419, XXXVI, 1909, f. XXI, p. 243; cf. anche lo stesso Archivio, a. XXX, 1903, p. 533. (Com'è noto, fece il pellegrinaggio con Roberto Sanseverino e altri; partirono da Milano il 30 aprile 1458 e rientrarono il 19 gennaio 1459. Del Sanseverino resta il *Viaggio in Terra Santa*, Scelta di curiosità letterarie ecc., Dispensa CCXXIX, Bologna, 1888; quanto al Butigella, si direbbe che cercasse di spacciar per sua la *Historia Terrae Sanctae* di Iacobo de Vitriaco, BANDINIUS, *Catalogus codicum latinorum bibliothecae mediceae laurentianae*, tomo III, Firenze, 1776, coll. 369 sg.. Per colmar qualche lacuna nella sua prefazione edita dal Bandini può servire anche il bel cod. *Ambros. T 102 sup.*, scritto da Giovanni de Camenago il 1463). Comunque, anche sotto l'ultimo Visconti egli fu un personaggio cospicuo: MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 368, lo cita fra i pavesi tenuti da Filippo Maria in grande considerazione. Non sono molte però le notizie che di lui abbiam saputo raccogliere, né, a dir vero, in genere, importanti: la piú parte rientrano, ci sembra, nelle attribuzioni d'un segretario. L'8 marzo 1443, essendo stato chiamato ad altro ufficio Tommaso Tebaldi, che soprintendeva ai benefici ecclesiastici di tutto il ducato, gli è sostituito con la " stessa balia e podestà " il Nostro, cancelliere, PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 472. Il 1 febbraio 1445 gli vien concessa la cittadinanza di Milano, *I Registri dell'Ufficio ecc.* cit., p. 50. Il 7

(*Vedi la nota 1 a p. 419*)

candore notabilem et insigni apparatu conspicuum ad se duci iussit, veluti monumentum se-

1. a *corr.* ad, T

maggio 1445 per ordine di Filippo Maria spedisce all'ufficiale delle bullette in Parma due scritture artefatte in Milano sotto nome del vescovo di Parma, con cui si finge ch'egli dichiara di riconoscere come l'incorporazione del priorato di S. Felicola riuscisse molestissima e ingrata ai Parmigiani e però supplica il papa di revocarla ecc.; si minaccia il vescovo di chiamarlo a Milano ove ricusasse di sottoscrivere sí la dichiarazione che la supplica: il vescovo fa registrare le scritture, ma protesta, PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 501 (a p. 502 n. 1 della p. precedente, e n. 1, qualche altro particolare sull'opera del Nostro). In una lettera ducale del 1 settembre 1445 si dice al destinatario, non indicato, che indirizzi le lettere in mano del Butigella, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, p. 119. Dello stesso giorno c'è la nomina di Cristoforo Gallina a procuratore per ricevere in aderenza certi Oria: è notato d'avvisare Giov. Matteo, certamente il Nostro, della deliberazione del Consiglio per sapere se sia il caso di riferire al duca prima che il Gallina parta, *ib.*. E cosí crediamo sia il Nostro il Giov. Matteo che firmò l'accettazione dell'alleanza conclusa dal duca col re di Francia e il Delfino, OSIO, *op. cit.*, III, p. 530, doc. 16 aprile 1447, e quello destinato a ricevere le comunicazioni dei rappresentanti sforzeschi nel tempo in cui nuovi sospetti furono destati nell'animo del Visconti contro il genero, *ib.*, pp. 551 sgg., doc. 5 maggio 1447. Per assicurazione, avuta personalmente da lui, essersi il giorno prima emanate lettere deroganti al decreto che vietava si rogassero strumenti in domenica, il 4 dicembre 1446, appunto domenica, un notaio stende un atto d'infeudazione, *Registri ducali* cit., *N. 49*, f. 434 *r*. A lui, per disposizione di Filippo Maria, Niccolò Guarna legge una lettera ricevuta dallo Sforza sulla cessione di Iesi al Pontefice, *ib.*, pp. 572 sg., doc. 19 giugno 1447. Egli, certo, firma il dispaccio con cui il duca avvisa Foschino Attendolo che Cesare Martinengo sta per partire alla volta del Cremonese con 4000 guastatori, *ib.*, p. 574, doc. 25 giugno; ed egli fu incaricato di comunicare allo sforzesco Antonio Guidobono certa risposta del duca, *ib.*, 578, doc. 10 luglio. Fu uno degli esecutori testamentari pro Alfonso, ARGELATI, *op. cit.*, tomo II, parte I, col. 1648; GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 410; FUNK, *op. cit.*, p. XXX; e BELTRAMI, *Il castello ecc.* cit., p. 21, ricorda che, morto il Visconti, fu uno dei quattro che se ne divisero le stoffe, le argenterie, ecc.. A questo, che è ben poco, non abbiam altro da aggiungere, se non le testimonianze in atti notarili, poche anch'esse: 2 del 1436, 1 del '43, 1 del '44, 2 (?) del '45, 4 del '46. — Quanto a rapporti con umanisti, nell'epoca viscontea, sappiamo che fu, almeno qualche tempo, in buoni rapporti con Angelo Decembrio: ne lodò le opere e da lui ricevette con lodi e dichiarazioni di stima lo scritto sulla peste, Archivio storico lombardo, XXXVI, 1909, fasc. XXI, p. 243. Fu in relazione anche col nostro biografo, ARGELATI, *op. cit.*, tomo II, parte II, col. 2102; GABOTTO, *L'attività ecc.*, *op.* loc. citt., p. 186. Non sappiamo però se gli umori sieno sempre stati buoni: il ms. *Ambros. D 112 inf.*, f. 161 *v*, contiene un *Epigrama P. Candidi in Matheum Johannem insolentem.* Probabilmente all'età viscontea risale anche l'amicizia col Filelfo, il quale si diresse a lui piú volte, con puntate contro il Decembrio, nel *De iocis et seriis etc.* cit., ms. *Ambros. G 93 inf.*: lib. II: *Si vis nosse etc.*; *Ecce latet Leucus etc.*; *Nolo meum accuses etc.*; *Ni Boticella mones etc.*; lib. III: *Ecce dies etc.*; lib. IV: *quid non possit amor* (al Nostro, al Tebaldi, e a Princivalle Lampugnano); lib. V: *Indocti semper etc.*; *Quam vereor etc.*; un accenno a lui è pure nei versi *in caupones ticinenses*: *Caupones Ticini perdat deus etc.*. Per il I libro, v. BORGHINI, *Un codice ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 400, 401.

[1] (*p. 358*) È facile trovar ragguagli su questo Ottaviano per l'importanza ch'ebbe alla corte dei Montefeltro, per il mecenatismo e il gusto alla poesia, tanto che ci possiam risparmiare di ripeter qui le notizie facilmente accessibili altrove, soprattutto in BALDI, *Della Vita e de' fatti ecc.* cit., I, pp. 21 sgg. e *passim*; UGOLINI, *Storia dei Conti ecc.* cit., I, pp. 211 sgg. e *passim*, II, p. 1 e *passim*, poi, ad esempio, in SANSOVINO, *Della origine ecc.* cit., pp. 214 *v*, 215 *v*; MUTIO, *Historia ecc.* cit., pp. 8 sg., 394; SASSI, in ARGELATI, *op. cit.*, tomo I, parte I, p. CCCCLXXXV-VII, e ARGELATI, *op. cit.*, tomo II, parte II, col. 1894; ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo* cit., III, pp. 79, 105; GUERRINI, *Degli uomini illustri ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 358 sg.; FAVRE, *Mélanges ecc.* cit., I, p. 130; BORSA, *Pier Candido Decembri ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 367, 435 sg., 436; SABBADINI, *Vita di Guarino ecc.*, *op.* loc. citt., p. 422, e *Epistolario di Guarino ecc.* cit., III, pp. 474, 479; SPAVENTI, *op. cit.*, p. 17; ZANNONI, *Porcello Pandoni ecc.*, *op.* loc. citt., p. 111; HILL, *Pisanello* cit., pp. 133 sg., 236; BERTONI, *Guarino da Verona ecc.* cit., p. 74. Ma della sua vita alla corte viscontea quasi nulla sappiam dire. L'unica notizia ripetuta è questa: alla morte del padre Berardino della Carda, la condotta di 800 cavalli, v. *supra*, cap. XXIX n. al nome, passò in parti eguali a Federico Montefeltro e al Nostro, MUTIO, *op. cit.*, pp. 8 sg., cf. BALDI, *op. cit.*, I, p. 22, oppure al Montefeltro, perché il Nostro era troppo giovane, UGOLINI, *op. cit.*, I, pp. 217, 314: SANSOVINO, *op. cit.*, p. 215 *v*, dice che, pur avendo Federico avuto la condotta in compagnia d'Ottaviano, n'ebbe però sempre lui la cura (e sembra per la ragione dell'età); anche BALDI, loc. cit., mostra di credere che la condotta passasse a Federico; solo avverte, poi, p. 25, che, allorché questi fu mandato in Romagna, v'andò con 500 cavalli, lasciando gli altri a Ottaviano rimasto in Lombardia. La sua giovane età apparirebbe anche dal fatto che, morto il padre, la madre si recò in Lombardia per aver cura del figlio, UGOLINI, *op. cit.*, I, p. 270. Del resto, Federico, era nato il 1422. Quando poi il Nostro lasciasse Milano, e se e quando vi tornasse, s'intende prima dell'agosto 1447, ignoriamo; cosí quasi nulla sappiamo dei rapporti che eventualmente avesse conservato col duca. Il registro *Panigarola D* cit., ff. 162 *r*-165 *r*, conserva copia di alcuni documenti che, in sí grande scarsità d'altre notizie, e toccando pure Bernardino della Carda, v. *supra*, cap. XXIX, crediamo opportuno far conoscere con larghezza: cf. *I Registri*

cuture felicitatis. Si calceum sinistrum pro dextro inscius aliquando induisset, ut nefastum

---

1. aliquando inscius, T*3*, AM - nephastum, M, AS, S, T (*corr.* nefastum)

dell'Ufficio ecc. cit., p. 54. Lettera di Filippo Maria, da Cusago, 19 ottobre 1432: .... *ut spectabillis et prestans vir Berrardinus de Ubaldinis dillectissimus noster, nunc millitans ad nostra stipendia, qui pro sua in nos et statum nostrum fide et affectione peringenti quidem et optima suique strenuitate et virtute beneficijs et muneribus nostris dignissimum* (sic) *est, per aliquod signum inteligat quam acepta et grata nobis sit huiusmodi fides et affectio sua, quanta preterea cum benivolentia prosequamur, decrevimus eidem Berrardino in his partibus nostris aliquid ellargiri, in quo possit cum oppus fuerit et voluerit recipere se et suos. Tenore igitur presentium ex certa scientia et de nostre plenitudine potestatis ac omni modo iure via et forma quibus melius et validius possumus ipsi Berrardino suisque fillijs et heredibus concedimus damus largimur ac donamus titulo pure mere et irrevocabillis donationis inter vivos locum nostrum Vespolate episcopatus novariensis nobis et camere nostre pleno iure pertinen. cum ipsius loci castro et singulis posessionibus vineis et pratis nec non pischerijs molendinis aqueductibus aquis juribus homagijs jurisdictionibus et bonis quibusvis ipsi loco et castro spectan. necnon domum teneri solitam per Speronum de Petrasancta sitam in civitate Mediolani in contrata de Mayno cum omnibus ipsius domus hedifficijs atque juribus nobis et camere nostre pleno jure spectan., qualitercumque bona ista sita et coherenziata sint, que hic haberi volumus pro specifficatis et sufficienter expressis, necnon cum asijs* (l.: *alijs*) *accessibus ingressibus egressibus regressibus vijs usibus utillitatibus comoditatibus prerogativis et pertinentijs quibuscumque quomodolibet spectantibus pertinentibus et adiacentibus bonis eisdem, ita et taliter quod ipse Berrardinus ac ejusdem fillij et heredes ut supra habeant teneant et possideant ipsa bona eisque uti fruantur et gaudeant cum illis immunitatibus et exemptionibus quibus per cameram nostram tenebantur ac de eisdem disponere et facere possint juxta sue libitum voluntatis* .... Ordine di Filippo Maria ai maestri delle entrate straordinarie, da Milano, il 12 giugno 1437: .... *Intentionis nostre est et omnino vollumus* che Ottaviano figlio del fu Bernardino della Carda abbia e possegga *loca posessiones et bona* da noi concessi al padre, come questo stesso li aveva e possedeva. Lettera del 13 giugno 1437 (e duplicato del 14 ottobre), con cui i maestri comunicano il precedente ordine al podestà, comune, uomini di *Petre maratiorum*. Ordine di Filippo Maria, che si sigilli la sua lettera seguente da Milano, 24 novembre 1446: *Quamquam jam pluribus mensibus ellapsis egregius Matheus de Conradis reformator intratarum nostrarum ordinariarum ac nobilles dominus Vincentius de Vegijs legum doctor et regulator ac Johaninus Calcaterra ex magistris intratarum nostrarum extraordinariarum tunc superinde comissarij in executionem ac secuti formam nostri decreti super annatis bonorum donatorum et infeudatorum nostro generali thexaur.º solven. infra certum tempus in ipso decreto limitatum, edditi die primo mensis aprilis anni presentis per eorum sententiam declaraverunt propter non solutam annatam anni presentis inter cetera bona infrascripta videlicet castrum sive rocham cum terra de Vespolate, terram Petre super Tanagrum, terram Basaluzij, castrum Rivifranchoris cum eorum juribus actionibus utillitatibus ac quibuscumque comoditatibus pertinentibus et spectantibus eisdem terris seu castris et seu cuilibet ipsarum posessionem Corbete Castellazij et Batuele solitas teneri per quondam Speronum de Petrasancta necnon posessionem de Melegniano posessionem terre Viridis et posessiones et bona de terra Creme loco posessionis Grognitorti antea concesse traditas que omnia aliax donata spectabili quondam bone memorie Berrardino de Ubaldinis de la Carda et que postmodum etiam ex dispositione litterarum in generosum Octavianum ipsius Berrardini fillium dillectum nostrum pervenerunt confiscata esse* e devolute alla camera nostra. *Nos tamen ex innata nobis benignitate et animo revolventes fidelitatem et obsequia in nos prefati quondam Berrardini ac etiam sinceram fidem observantiam et devotionem ipsius Octaviani, utque in dies magis etiam augeatur, deliberavimus gratiam nostram in ipsum Octavianum effundere, eoque maxime quod voluntati nostre conquiescere volens prompto et liberali animo uti plane constat nobis peccunias habite superinde compositionis cum hisdem comissarijs nostris pro nobis agentibus nostro quidem cum consensu et deliberatione thexaurario nostro generali persolvit et numeravit.* Perciò annulliamo la confisca, non ostante ogni disposizione in contrario e specialmente il decreto dell'agosto di quest'anno e l'altro dell'ottobre 1423, e assolviamo pure Ottaviano dal pagamento del 5 %, a cui sarebbe tenuto per cert'altro decreto nostro, e dal pagamento, richiesto a tutti i nostri esenti, col nome d'imbottatura, per sussidio l'anno 1442. Ricevuta di Paolo de Castignolo, ducale tesoriere generale, 24 dicembre 1446: dichiara d'aver avuto da Cristoforo d'Arsago, a nome d'Ottaviano, L. 960 imper. *pro plena solutione reddituum exempt. et annatarum omnium suorum bonorum que preservantur exempta juxta compositionem* coi commissari e in vigore dei decreti ducali e di un mandato dei maestri delle entrate, del 23 precedente. Poi c'è la questione di certi sonetti, con cui Ottaviano avrebbe accompagnato a Filippo Maria la medaglia del Pisanello, SPAVENTI, *op. cit.*, p. 17; HILL, *Pisanello* cit., p. 134, e il dono d'una cerva, HILL, *op. cit.*, p. 133 n. *, cf. p. 236 (a. 1442). Documenti ricordati in AMY A. BERNARDY, *Dall'archivio governativo della Repubblica di San Marino*, in Atti e Memorie della Regia Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche, Nuova serie, vol. VIII, 1912, Ancona, 1914, pp. 155, 158, farebbero credere che nel 1443 (e nel 1445) egli non fosse piú in Lombardia.

[1] (*p. 359*) Cristoforo Torelli, o Torellino, secondo un'identificazione probabilmente esatta, CAFFI, *Della chiesa ecc.* cit., p. 13; PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 277 n. 2. Anche per lui, come per il padre Guido (v. *supra* la n. 2 di pp. 88 sgg.), le fonti men povere sono Affò, Litta e Pezzana (per i tempi posteriori al Visconti, anche ANGELI, *La historia della città di Parma, et la descrittione del fiume Parma*, Parma, 1591). Vien presentato come giovane valoroso in guerra e savio nelle opere di pace. Quando Guido, ucciso Ottobon Terzi, maggio 1409, passò con l'Este, gli diede in ostaggio, pegni della propria lealtà, il padre, la moglie e il Nostro, che, se a Maclodio aveva 18 anni, doveva essere bambino. Partecipò

abhorrebat [1]. Si aves insolita voce, tempore noctis presertim, concinentes audiret, formidabat.

1. continentes, AS; continentes *corr.* concinentes, S

nel 1427 ai combattimenti di Gottolengo (allora appunto il padre gli adattò le armi e lo mandò due volte nella mischia) e di Maclodio, v. *supra*, p. 93 n. (per Gottolengo si può aggiungere CAFFI, loc. cit.). Nell'ottobre del 1428, pare, sposò Taddea del fu Marco Pio, signore di Carpi, e si trovò a Milano durante le feste per le nozze tra il Visconti e la figlia di Amedeo VIII, AFFÒ, *Istoria ecc.* cit., II, p. 36. Nel 1429 rimase a difendere Guastalla: prudentissimo e sagace, vegliava al buon governo delle popolazioni soggette al padre e dava anche stimolo agli estranei a vivere pacificamente, *ib.*, p. 38, cf. LITTA, *Famiglie* cit., *Torelli di Ferrara*, tav. VII. Il 27 giugno 1434 passò con altri da Parma, diretto nel Bolognese, PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 352. Secondo una fonte, il 25 agosto di quell'anno giunse in Parma la notizia che Guido e il figlio eran passati con Venezia e stavano nel Reggiano: lo stesso PEZZANA, *op.* vol. citt., p. 353, che la raccoglie, non la crede attendibile. Secondo Litta, nel 1435 Cristoforo tornò al soldo di Filippo Maria e vi stette, come condottiere nella guerra contro Venezia, sino alla morte di quello. Ma non par notizia esatta, da prendersi alla lettera. Intanto, già nel '34, oltre quanto s'è visto, sia pur vago, è uno dei venti tra capitani e consiglieri viscontei, che giurano i patti conchiusi il 14 ottobre col Savoia, SCARABELLI, *op.* loc. citt., p. 268: e questo è un fatto positivo e ben determinato. Poi è vero che per le condizioni della pace dell'agosto '35 fra i capitani che Filippo Maria deve richiamar dalla Romagna c'è lui pure, DU MONT, *op. cit.*, tomo II, parte II, p. 303; PREDELLI, *Commemoriali* cit., IV, p. 191; FL. BIONDO, *op.* ediz. citt., Dec. III, lib. VI, p. Mv (I *v*); GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 340, cf. CAFFI, loc. cit. (che nel '35 militasse per il Visconti si desume pure da FIAMMENO, *Castellonea* cit., p. 55); ma nel '36 egli appare in Guastalla: non essendoci il padre, con lui ivi conferiscono i commissari incaricati di studiar e risolvere la questione appunto tra il padre e Arasmino Trivulzio per la fossa di Roncaglio, PEZZANA, *op.* vol. citt., p. 368 n. 1 di p. 367; ed è vero che in un documento del 14 giugno 1437 appare con le milizie ducali a quattro miglia da Fornovo, in attesa d'ordini, OSIO, *op. cit.*, III, p. 143; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 205; che il 15 giugno 1440 è dal Visconti mandato a Caravaggio per ovviare gl'imminenti pericoli, *Gli atti ecc.*, parte I, p. 76; ma il 4 ottobre successivo lo stesso Visconti gli dà licenza d'uscire dai suoi stipendi e passar ad altri, purché non sieno suoi nemici, *ib.*, p. 91; nel '44 regge i domini paterni e v'emana provvedimenti contro la peste, AFFÒ, *Istoria ecc.* cit., II, p. 43; il 22 agosto 1446 pubblica in Guastalla un editto proibitivo della caccia, *ib.*, p. 44, e certo ancora in Guastalla il 23 luglio 1447 pubblica un altro ordine contro la peste, *ib.*, p. 45. Del resto, se avesse fatto lunghe e ininterrotte dimore col duca, probabilmente il biografo non l'avrebbe collocato tra questi *exteri*. *Teatro araldico* cit., III, *Famiglia Torelli di Guastalla e di Montechiarugolo*, dice che, quando il padre era assente, il primogenito Cristoforo, con la madre, governava Guastalla e Montechiarugolo. Ciò naturalmente non toglie che PEZZANA, *op.* vol. citt., p. 520, potesse scrivere con ragione averlo avuto Filippo Maria assai caro tra i suoi cortigiani. In Milano abitò a S. Giovanni sul muro, CAFFI, loc. cit.. ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo* cit., II, p. 23, attesta che nel secondo *Convivio* sono interlocutori anche due Torelli: giusta ogni verosimiglianza, il secondo sarà Cristoforo. Per qualche altra notizia, inutile a rilevarsi qui, CAFFI, *op. cit.*, pp. 13 sg.; PEZZANA, *op.* vol. citt., pp. 443 n. 1, 486 n. 3; *Teatro araldico*, loc. cit.. Sul monumento Torelli, v. anche MOTTA, *Chi furono gli scultori del monumento Torelli in S. Eustorgio a Milano?*, in Archivio storico lombardo, a. XXXV, vol. IX, 1908, pp. 146 sgg..

[1] (*p. 360*) Inigo D'Avalos, personaggio tra i piú cospicui alla corte aragonese di Napoli: morto il Visconti, protettore del Decembrio, che non gli lesinò lodi, gli dedicò un libro d'epigrammi ed epistole metriche, gli tradusse (MOREL-FATIO, *La traduction ecc.* cit., p. 343 n. 1) Cesare (anche una sua traduzione di Curzio Rufo appartenne a lui, TOESCA, *La pittura e la miniatura ecc.* cit., p. 533). Ma amico, esaltato, anche del Filelfo, che l'introdusse in un dialogo a dir male proprio del Decembrio. Per i rapporti con questo, serve in modo speciale BORSA, *Pier Candido Decembri ecc.*, *op.* loc. citt., p. 387 e *passim*; si possono però consultare altre opere, ad esempio, SASSI, in ARGELATI, *op. cit.*, tomo I, parte I, col. CCCII, e ARGELATI, tomo II, parte II, col. 2102; PORRO, *Catalogo ecc.* cit., p. 130; GABOTTO, *Un nuovo contributo ecc.*, *op.* loc. citt., p. 178, e *L'attività ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 186, 258 n. 88; FUNK, *op. cit.*, p. LII. Quanto al Filelfo, si sa che lo introdusse interlocutore nel primo *Convivio*, ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo* cit., II, p. 21; FRATI, *Due umanisti ecc.*, *op.* loc. citt., p. 365; CALDERINI, *I codici ecc.*, *op.* loc. citt., p. 354, gli diresse qualche carme apologetico, *Ode* cit., *Clio*, 6° carme, *Euterpe*, carmi 3° e 10°, *Thalia*, carmi 8° e 10°, qualche satira, naturalmente pure con grandi lodi, *Satire* cit., Dec. VII, Hec. III; Dec. VIII, Hec. I; Dec. IX, Hec. IX, qualche lettera, *Epist.* cit., pp. 42 *v*, 48 *v*; ZENO, *Dissertazioni Vossiane* cit., I, pp. 301 sg.. Poi, s'intende, ci son notizie d'altro genere in altri studi od opere, per esempio, SANSOVINO, *Dell'origine ecc.* cit., p. 18 *v*; BUGATI, *op. cit.*, p. 558; MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti ecc.*, *op.* loc. citt., p. 253; CARTA, *Codici corali ecc.* cit., p. 52 n. 2 di p. 51; MONTALTO, *La corte di Alfonso I di Aragona*, Napoli, 1922, in Biblioteca napoletana di storia letteratura ed arte, p. 40; ecc.. Il suo nome appare in un gruppo speciale di scrittori, quelli che si sono occupati delle medaglie del Pisanello, perché una tra le piú pregevoli è appunto sua: BERNASCONI, *op. cit.*, pp. 32, 33, cf. p. 35; FRIEDLAENDER, *op. cit.*, pp. 86 sg., 95, 109, 110, tav. V; SPAVENTI, *op. cit.*, pp. 15 sg.; ARMAND, *op. cit.*, p. 2; HILL, *op. cit.*, pp. 207 sg., tav. 63; TESTI, *Storia della pittura veneziana ecc.* cit., p. 388. Ma, quanto a rapporti col Visconti, poco sappiamo. Capitò a Milano come uno dei tanti prigionieri di Ponza, nel 1435, BUGATI, *op. cit.*, p. 558, condottivi in settembre, FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 40

(*Vedi la nota 1 a p. 419*)

Impium etiam apud eum fuit, Veneris in die abraso cuipiam occurrere, aut avem potissime

1. abrasso, AS, s - cuiquam, AM

(a Savona lo fa arrivar con Alfonso ecc., il 25 agosto, VERZELLINO, *Delle memorie ecc.* cit., I, p. 301: cf. FARAGLIA, loc. cit.), e secondo le induzioni di SABBADINI, *Notizie sulla vita ecc.*, *op.* loc. citt., p. 175, ripartí nel 1440. Tali induzioni, tratte da lettere di Guiniforte Barzizza, appaiono corroborate da due documenti: il 16 maggio 1440 Filippo Maria rilascia salvacondotto in ampia e onorevole forma a favore d'Inico, suo camerario, con venti persone, per sei mesi, per il suo ritorno in Spagna, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 70; il 20, avendo i comuni di Borgofranco e Scaldasole sborsato allo stesso Inico l'entrata dell'anno in corso a lui concessa per poter piú liberamente compiere la divisata partenza per la Spagna, encomia l'atto e assicura quei comuni che non li lascerà aggravare direttamente o indirettamente per causa di detta entrata dell'anno, *ib.*, p. 71. Anche potrebbe corroborarle il fatto che gli altri documenti a noi noti, comprovanti la dimora in Milano, son tutti anteriori al 1440. Che Inigo fosse riuscito bene accetto a Filippo Maria, lo sappiamo intanto dal Filelfo e dal Barzizza. Il primo accenna alla stima, che il duca n'ebbe, nel 6° carme di *Clio* cit., ma soprattutto nelle *Satire* pure citate. Per la schiettezza specialmente l'ebbe caro e l'inalzò, Dec. VII, Hec. III: *munifico tum te sibi munere iunxit, Atque inter proceres voluit praecellere pulchra Sede, et honoratos inter splendescere patres*; e d'altra parte questo appunto fu d'onore all'Avalos, che fu *divi.... Philippi Principis hospitio tantis cum laudibus usus.* Il Barzizza poi ci indurrebbe a credere che Filippo Maria lasciasse partire il suo ospite, ma desiderasse vederlo tornare, per averlo al suo servizio, SABBADINI, loc. cit.. C'è però anche qualche altro argomento meno incerto. Come s'è visto, e come risulta da atti notarili del 1438, da Filippo Maria l'Avalos venne assunto tra i camerari; di piú ebbe in feudo, il 27 marzo 1436, la terra di Borgofranco e il castello di Scaldasole: il 2 giugno gli abitanti di quella terra prestarono a lui stesso, presente stipulante e ricevente, il giuramento di fedeltà, *I registri viscontei* cit., p. 75 (anche nell'originale si può leggere Innicho de Dovalos). Lodi di lui si leggono nello strumento 20 marzo 1436 (cf. *ibidem*), onde Filippo Maria nominava Gaspare Visconti procuratore per procedere all'infeudazione (ripetute poi in quello dell'infeudazione, 27 marzo): .... *dux animum vertens ad virum strenuum spectabilemque militem dominum Innichum de Dovalos filium quondam magniffici magnanimique domini Rodericj Lopem de Davalos Comitis Amedey (?) et magni connestabilis Yspanie dignissimi cuius tanta fuit fama magnanimitas et tanta honorabilia armorum gesta, quod tallium raritas reperitur, ex quibus et apparentibus signis evidenter recte concipitur dictum dominum Innicum, licet presentialiter iuvenem etate, moribus tamen et intelectu gravem bene patrizare debere, ac bona vestigia operaque paterna sequi, et sic in probum et magne autoritatis virum fidelem et servitorem ipsius domini ducis erecturum, pro tanto prefatus I. D. dux, dispositus honoribus ipsum dominum Innichum decorare, et eum numero alliorum ipsius domini domini ducis fidelium agregare et ey providere sic quod possit honoriffice vivere etc.*. (Nell'atto si nominano anche Roderico e Alfonso, fratelli d'Inico per parte d'entrambi i genitori, e Ferrando per parte di padre), *Registri ducali* cit., *N. 41*, ff. 144 *v*, 145 *r*).

Era già stampata questa nota, allorché BOGNETTI, *Per la storia dello Stato visconteo*, in Archivio storico lombardo, a. LIV, 1927, f. II-III, Estratto, pp. 98, 105, 106, ci offrí nuovi documenti, dai quali, accettando, non ostante le varianti dei nomi, l'identificazione, apprendiamo che i fratelli Inico e Alfonso, evidentemente tornati a Milano, ne ripartivano il 1444, e il Nostro rinunziava al feudo. Andrà questa partenza spiegata con l'accordo tra Alfonso e Genova, ostico al duca? (Da altri docc. Fernando appare a Milano l'ottobre 1435: *ib.*, p. 56; LÜNIG e DU MONT citt. da FARAGLIA, *op. cit.*, p. 45).

[1] (*p. 361*) Ottolino de Gambacurtis, detto de Zoppis, da Cassine: il nome si presenta con varianti quasi irriconoscibili, fino a Uterino e Ugolino, mentre in qualcuno Zoppi diviene latinamente *Claudus*. Figlio di Quilico e di Carencia Buzzi, fondatore della potenza morale della famiglia Zoppi, GASPAROLO, *op. cit.*, p. XII. Favorito dal Visconti già nel 1412, solo nel '25 si comincia a intravedere in lui una persona incaricata di affari o uffici degni di nota. I documenti di quest'anno son pochi e vaghi: il 2 luglio Filippo Maria ordina ai maestri delle entrate di addebitare Ottolino e i connestabili commissari nelle parti di Genova per 3 mila fiorini che riceveranno, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 114; in un conto di lance per quella stessa città se ne registrano 225 inviate il 1 giugno e altrettante il 3 giugno e messe in casa di lui, *ib.*, p. 194; il 31 ottobre Filippo Maria gli concede licenza d'estrarre mille moggia di frumento dalla città e distretto d'Alessandria, per condurle ancora a Genova alle milizie, *ib.*, p. 13; il 14 novembre si compiace con lui che sia arrivato a Domodossola coi soci di Cristoforo Lavello, *ib.*, p. 175; del 15 son lettere credenziali con cui egli si presenterà al Lavello, BIANCHETTI, *L'Ossola Inferiore* cit., II, p. 314, cf. I, p. 359; *ibidem.* Sulla fine dello stesso '25 la sua attività comincia a farsi chiara, per virtú dell'ultimo documento che conosciamo: il 29 novembre Filippo Maria ratifica la tregua conclusa il 17 da lui e dal Lavello con gli Svizzeri, OSIO, *op. cit.*, II, p. 165; BIANCHETTI, *op. cit.*, II, pp. 318 sg., cf. I, p. 360; cf. DAVERIO, *op. cit.*, p. 25; *ib.*, parte II, p. 143. Nel 1426 continuano sino agli accordi definitivi le sue pratiche con quelle popolazioni. Del 24 marzo è il mandato, *I documenti svizzeri del periodo visconteo nell'Archivio di stato di Milano*, in Bollettino della Svizzera italiana, 1888, p. 68; *I registri viscontei* cit., p. 47 (il testo dice che lo Zoppi è nominato procuratore per ratificare la pace fatta con gli Svizzeri, modificandone i capitoli come a lui parrà, *Registri ducali* cit., *N. 33*, ff. 26 *r* sgg.); del 3 luglio una sua lettera ai commissari di Como, da Bellinzona, firmata *ducalis camerarius ac comissarius etc.*, per comunicare la pace con gli Svizzeri, MOTTA, *Le lettere ducali ecc.*, *op. cit.*, fasc. 46, p. 110: da essa ROVELLI, *op. cit.*, parte III, tomo I, pp. 108

coturnicem in campis advolantem manu capere; aut sacro Joannis Baptiste decollationis die

1. conturnicem, AS, S; cothurnicem, AM - Iohannis, AS, S, P, T - decolationis, M, AS, S, T; *manca in* P

sg., ricava che l'accordo fu segnato la sera del 2 luglio in Lione, anche se poi gli strumenti sono del 12, LÜNIG, *op. cit.*, tomo I, parte I, coll. 447 sg. (comuni di Thurego, Swiz, Zug, Glarus), e del 21, DU MONT, *op. cit.*, tomo II, parte II, pp. 187 sgg. (Lucerna, Urania, Undervalden); *I documenti svizzeri ecc.*, loc. cit.; cf. BIONDELLI, *Bellinzona e le sue monete edite ed inedite*, in Archivio storico lombardo, a. VI, 1879, p. 14. Quanto alla natura del contratto, LIEBENAU, *I Sax signori e conti di Mesocco*, in Bollettino della Svizzera italiana, 1889, p. 19, dice senz'altro che la pace fu dallo Zoppi comprata dopo l'armistizio che Filippo Maria ottenne il 10 febbraio 1426. Nel 1427 egli è il procuratore ducale, nominato il 30, per il trattato 31 luglio (ratificato il 9 agosto) con Orlando Pallavicino (questi vien assolto da ogni imputazione di segreti accordi coi nemici); POGGIALI, *op. cit.*, VII, p. 171; PEZZANA, *op. cit.*, II, pp. 282 sg., e Appendice, p. 32; SELETTI, *op. cit.*, I, pp. 124 sg. (errore di data). Nel 1431 è dapprima commissario in Parma: a lui, come tale, il 4 febbraio Filippo Maria ordina di mandar in Ghiara d'Adda tutti i fanti di Niccolò Tolentino, ch'erano in quella città, e chiamarne altri dal Bolognese ecc., PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 305; poi vien destinato a Lucca: l'11 giugno i Lucchesi ringraziano Filippo Maria della promessa che lo invierà loro in mancanza d'un rettore civile e protettore di guerra, FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 19; da un documento del 15 luglio pare fosse già arrivato, *ib.*, p. 20. Per il periodo di tal nuovo ufficio (commissario e capitano generale di Lucca) rimandiamo a FUMI, *op.* vol. citt., p. 21 e *passim*; ZERBI, *I Visconti di Milano ecc.* cit., pp. 81-87. In forza dell'alleanza che Lucca aveva allora con Genova, i suoi podestà dovevano essere genovesi, FUMI, *Inventario ecc.* cit., II, p. 317; secondo GIUSTINIANI, *Annali* cit., ad a. 1430, FOLIETA, *op. cit.*, p. 205 *v*, e, press'a poco, BIZARUS, *op. cit.*, p. 242, Filippo Maria aveva stabilito dovessero i Lucchesi ogni anno nominare podestà uno di Genova, che intervenisse sempre in consiglio e senza la cui autorità non potessero né mandare né ricevere ambasciatori. Or pare che essi, dimentichi o incuranti di simile disposizione, conducessero, prima della fine di luglio, lo Zoppi come podestà, con 40 cavalli, FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 21; ma la Superba non volle riconoscerlo, e quegli allora restò come commissario generale ducale: FUMI, *Inventario ecc.* cit., II, p. 317, fissa i termini: dal 3 ottobre 1431 al 9 aprile 1432 in Lucca, anzi che il podestà, si ha lo Zoppi commissario generale. Infatti dalla lettera 14 ottobre 1431 di Lucca al Visconti risulta che Ottolino aveva cominciato a esercitare il suo ufficio. Tra il commissario e i Lucchesi non devono esserci stati buoni rapporti. Anche in Fumi ciò si riesce a intuire, perché se dapprima, volendo lo Zoppi a podestà, quelli ne fecero le lodi, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 23, doc. 10 settembre 1431, poi ebbero a scrivere ai propri oratori a Milano che in città non v'erano discussioni e lo Zoppi v'era rispettato, *ib.*, p. 29, doc. 23 gennaio 1432, in seguito ebbero a protestare presso il duca, contro le accuse e le ingiurie del commissario, *ib.*, p. 43, doc. 20 giugno 1432; ma lo Zerbi parla piú chiaro del malcontento dei Lucchesi, perché, accolto umanamente, accarezzato, costituito in potere, Ottolino diede segni manifesti d'ingiustificata avversione e mandò al Visconti informazioni non vere o almeno inesatte, *op. cit.*, p. 83; e li disprezzava, e li accusava anche presso Sigismondo, allora in Lucca, come buoni a nulla e amici dei Fiorentini, al punto che ne chiesero al duca il richiamo, *ib.*, pp. 86 sg. (deve riferirsi al doc. ed. in FUMI, p. 43). Ma se lo Zoppi aveva troppe pretese, *ib.*, p. 85, è però innegabile, non solo che prestò almeno qualche volta opera utile (il 16 luglio '32 Lucca scrisse al Visconti che l'8 lo Zoppi aveva aiutato a respingere i nemici, FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 45), ma anche che i Lucchesi non lo pagavano, ZERBI, *op. cit.*, p. 85; FUMI, *op.* vol. citt., p. 37, doc. 15 aprile 1432, e sembra non lo pagassero, ammettiamo pure, interamente, fino al maggio del '33, quando lo Zoppi ormai era fuori della città, certo investito d'un nuovo ufficio rispondente al titolo di *commissario Lunigiane*, FUMI, *op.* vol. citt., p. 68, doc. 21 maggio 1433, se non anche fino all'agosto del '34, *ib.*, p. 102, doc. 22 agosto 1434. Merita d'esser ricordato che nel tempo del suo predominio in Lucca, anzi da lui stesso fu condotta coi modi ordinari l'inquisizione criminale contro il Guinigi, BONGI, *Di Paolo Guinigi ecc.* cit., p. 40, cf. p. 41 n. 1; FUMI, *Inventario ecc.* cit., I, pp. 149, 153 (sentenza contro il Guinigi e i figli, 11 dicembre 1431); MUCIACCIA E PELLEGRINI, *Documenti ecc.*, *op.* loc. citt., p. 236. Nello stesso 1433 egli deve però essere tornato in Lombardia, impiegato in altro: di tal anno ROVELLI, *op. cit.*, parte III, tomo I, pp. 139 n. 5 e 140 n. 5, cita sue lettere onde appare incaricato di trattare le pratiche dei Comaschi relative ai carichi loro imposti. Nel 1435 è a Gaeta. La notizia è in molti, e il fatto fondamentale è chiaro, ma difficile è parso a noi scegliere i particolari sicuri. BRACELLI, *De bello Hispaniensi* cit., lib. III, pp. XXIV *v* sg., scrive che Gaeta invocò l'aiuto di Genova e di Filippo Maria, e l'una mandò Francesco Spinola, l'altro lo Zoppi per guadagnarsi i primari cittadini distogliendoli da Alfonso, e concorda, su per giú, con SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 243; CORIO, *op. cit.*, II, p. 625; GIUSTINIANI, *Annali* cit., ad a. 1435; FOLIETA, *op. cit.*, p. 210 *v*. FACIO, *De rebus etc.*, *op.* loc. citt., col. 53, dice che spedito lo Zoppi legato a Giovanna, avendola trovata morta, *rogatus a Cajetanis apud eos manserat* (poco dopo arrivò lo Spinola). Piú ampio è LELLO, *op.* loc. citt., pp. 637 sgg.: Morto Lodovico, Filippo Maria inviò lo Zoppi a Napoli per offrir aiuti, ma a Gaeta quello apprese la morte di Giovanna con la designazione di Ranieri a erede, e allora vi si fermò, chiedendo istruzioni a Milano. Giunto a Gaeta anche lo Spinola, mandato da Genova a offrir aiuti a Ranieri, vi restano tutt'e due come commissari e governano la città. Al che si può forse, per qualche cosa, accostare VOLPI, *Dell'Istoria ecc.* cit., pp. 449 sg.: Filippo Maria inviò il '34 lo Zoppi alla regina Giovanna per condolersi della morte di Lodovico e tentar di farsi nominar erede; ma, com'egli giunse che quella era già

equum ascendere; aut deinceps per annum simili in luce idem facere [1]; aut Beate Marie

morta, gl'inviò istruzioni di star in Napoli e veder se poteva insignorirsi del regno. La notizia delle condoglianze e dell'aspirazione all'eredità torna in Di Costanzo, *op. cit.*, III, p. 14; Serra, *op. cit.*, III, p. 143, il quale però narra poi che, spentasi Giovanna e pubblicato il testamento a favore del duca di Bari, mentre lo Zoppi sarebbe voluto tornar a Milano, i Caietani, avvertiti che Alfonso si preparava a combatterli, lo pregarono di rimanere, e fu stabilito ch'egli scrivesse a Filippo Maria ed essi al Consiglio di Genova per ottenere aiuti. Gaeta fu assediata da Alfonso, ma, liberata dalla battaglia del 5 agosto e, Volpi, *op. cit.*, p. 452, Muratori, *Annali* cit., ad a., dalla conseguente vittoriosa sortita dello Zoppi e dello Spinola contro l'esercito assediante, fu tenuta dallo Zoppi a nome del suo signore, Facio, *op.* loc. citt., col. 65; De Raimo, *op.* loc. citt., col. 227. Sopraggiunta poi Isabella, il dominio dello Zoppi cessò: quanto al modo, i ragguagli son discordi: v., per esempio, Facio, *op.* loc. citt., col. 66, e Simonetta, *op.* loc. citt., col. 247, di contro a Lello, *op.* loc. citt., p. 776: cf. Faraglia, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 46. Su Ottolino alla difesa di Gaeta, le pratiche con Alfonso, i dissensi con lo Spinola appoggiato dalla popolazione, ecc., Facio, *op.* loc. citt., coll. 55 sg.; Di Costanzo, *op. cit.*, III, pp. 15 sgg.; Faraglia, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 21 e *passim*; Folieta, *op. cit.*, p. 212 *r*; Serra, *op. cit.*, III, pp. 143 sgg.; cf. poi *Diaria Neapolitana*, *op.* loc. citt., col. 1100; Cavitelli, *op. cit.*, p. 171 *r*; Bizarus, *op. cit.*, p. 245; Sismondi, *op.* trad. citt., XIX, cap. 67, p. 70; Cipolla, *Signorie* cit., pp. 358, 400. Dalle poche righe di Gasparolo, *op. cit.*, p. xiii, sembra tralucere un merito eccessivo dello Zoppi nella vittoria e nei vantaggi di Filippo Maria. Anche a Gaeta si direbbe ch'egli si alienasse aspramente gli animi per la superbia e l'avarizia, Bracelli, *De bello etc.* cit., p. xxxiii *v*; Giustiniani, *Annali* cit., ad a. 1435; Folieta, *op. cit.*, p. 212 *r*, cf. p. 221 *r*. Per contro, i *Diaria Neapolitana*, *op.* loc. citt., col. 1100, chiaman lui e lo Spinola due "savj e valorosi huomini". Secondo Gasparolo, *op. cit.*, p. xiv, pare che v'accumulasse denari (l'11 gennaio 1437 nominò procuratori per riscuotere vari crediti nell'Italia meridionale, *ib.*, pp. 23 sg.). Dopo queste le prime notizie son del 1437: il documento or citato lo dà nel gennaio dimorante a Lodi, Gasparolo, loc. cit., cf. p. xiv n. 2; in ottobre Genova lo annunzia al proprio capitano sulle mosse per andare con la cavalleria da Gavi a Finale (guerra contro Galeotto del Carretto), Pesce, *Sulle relazioni ecc.* cit., pp. 187 sg.. Poi si passa al 1439. Nel maggio, per la miglior direzione dell'impresa di Genova, essendo sua intenzione occupar certi luoghi e fortezze, il duca invia lo Zoppi nell'Oltrepò affinché raccolga cerne, munisca quei luoghi, e ordina a tutti i sudditi di prestargli obbedienza, Osio, *op. cit.*, III, pp. 179 sg.; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 21, doc. 11 maggio. E commissario nell'Oltrepò lo vediamo poi anche in un documento del 7 settembre 1440: e forse l'opera sua vi riusciva insufficiente, se il duca vi mandava anche un altro, per ovviare alle frodi nella condotta del sale e del grano verso Genova e i paesi nemici, *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 87. Non sapremmo quindi accettar con sicurezza la notizia di Sanudo, *op.* loc. citt., col. 1083, che il 9 novembre 1439 rimanesse prigioniero dei Veneziani nella battaglia d'Arco, con Carlo Gonzaga, Cesare Martinengo, ecc.. Nel luglio del 1441 vien nominato governatore d'Asti. Infatti il 24 giugno precedente Filippo Maria comunica a quella città che col 1 luglio, considerata *fidem, prestanciam, diutinam in pacis bellique rebus experienciam et ceteras dotes amplissimas Spectabilis viri Ottolini Zoppi dilecti nostri, ex primariis Aule nostre nobilibus, cuius laudabiles operaciones ex aliis quibus prefuit locis planissime et noctissime sunt*, lo nomina *gubernatorem dicte civitatis Astensis et districtus eisdem nec non Capitaneus pedemoncium et Astesane ac tocius patrie et dominii Astensis, salvis etiam firmisque manentibus aliis comissionibus, quas in partibus ultrapadanis habet a nobis*; di più lo nomina podestà invece di Pietro de Lonate che revoca, con la facoltà d'esercitar questa carica facendosi sostituire da persona idonea, e per mezzo di vicario, ufficiali ecc.; in ultimo gli affida la custodia della cittadella d'Asti, ove lo Zoppi dovrà risiedere (istruzioni per le assenze), delle due rocche e della città stessa, onde revoca il capitano e gl'intendenti: in somma par che Asti venga messa tutta nelle mani d'Ottolino. Il quale si trova appunto chiamato *Gubernator et potestas Astensis et citra Padum Comissarius generalis etc.*. Podestà fu però quasi tutto l'anno il Lonate, che anche dopo la revoca seppe ricuperare il 25 settembre la sua carica, e quindi per la città lo Zoppi dà ordini come governatore. Talvolta infatti è qualificato *Astensi Gubernatori et in partibus citrapadanis generali Comissario etc.*. Per l'opera sua in questo nuovo ufficio, v. Vayra, *Un anno ecc.*, *op.* loc. citt., p. 427 e *passim*. Qui basterà rilevare come dall'interessante studio si capisca che lo Zoppi doveva essere molto potente a Corte, e come il Vayra lo abbia giudicato "una vera piaga per gli Astigiani". (La data della nomina a podestà è diversa in due altri documenti, o, secondo ogni verosimiglianza, in due copie d'un altro documento, diverse solo nel mese e purtroppo esse stesse prive di data: segno di contrasti, esitazioni, revoche o proroghe nella nomina? Leggiamo nel cod. *Ambros. D 193 inf.*, f. 80 *r*: *Comissio et additio alterius officij. — Dux Mediolani etc.. Intendentes in kalen. futuri mensis martij revocare ab officio potestarie urbis et patrie Asten. et in alijs officijs nostris exercere Nobilem Petrum de Lonate, comittimus harum serie Sp.li Ottolino Zopo gubernatori eiusdem civitatis et patrie, cuius rectitudinem sinceritatem prudentiam et virtutem jamdudum multipliciter experti sumus, onus et curam dictum potestarie officium administrandi ac exercendi administrarique ac exerceri faciendi a dictis calen. martij in antea usque ad beneplacitum nostrum loco dicti Petri cum auctoritate balia etc.*. Lo stesso in cod. *Ambros. Trotti N. 90*, ff. 67 *v* sg., ma invece di *martij* c'è la prima e la seconda volta *augusti*). Degli anni successivi abbiamo notizie scarsissime. Parrebbe che conservasse a lungo il governo d'Asti (Gasparolo, *op. cit.*, p. xiv, dice che nel '42 ne aveva il governo e nel '43 n'ebbe la podesteria in sostituzione del Lonate: doc. a p. 26; Bognetti, *Per la storia ecc.*, *op.* loc. citt., Estratto, p. 73, cita, del 21 aprile 1443, lo strumento con cui il duca ratificò la vendita d'un feudo nella diocesi d'Asti e l'in-

(*Vedi la nota 1 a p. 419*)

Mur., 1017 solemnibus impium quicquam agere. Horum enim imagines religiosissime coluit [1], tum bea'torum

1. quidquam, MUR., AS, S, T 4, T 3 - peragere, MUR., P

vestitura fattane nei compratori dal Nostro, "Commissario ducale d'Oltrepò e governatore di Asti"), ma che contemporaneamente fosse impiegato altrove. Il 14 agosto '45 Filippo Maria ordinava a lui, *gubernatori Astensi et aulico nostro in Laude*, d'accogliere in città e alloggiare tre persone che v'entravano coi loro cavalli per la miglior difesa del luogo, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 222. Anche un altro fatto sembra mostrarlo a Lodi nel '45: quell'anno, su disegno di lui, per difesa contro i Veneziani, vien inalzato alla testa del ponte sull'Adda il rivellino con la torre pentagona distrutta ai tempi nostri, VIGNATI, *Notizia storica* cit., p. CXV (v. però AGNELLI, *Lodi ed il suo territorio* cit., pp. 219 sg., 321, e cf. OLDRINI, *Il nostro Ponte ecc.* cit., pp. 26, 84). Finalmente nel '46 appare commissario in Crema: a suggestione di lui, del podestà e dei ghibellini, i guelfi, tornati dopo la pace del '41, son quell'anno espulsi nuovamente da Carlo Gonzaga, cui era stata affidata la difesa della città: e siccome non tutti esulano, il 1 novembre lo Zoppi e il Gonzaga fan nuovo bando, sicché anche i rimasti si allontanano e le loro case van preda ai soldati. Le vittime però ricorrono a Filippo Maria, il quale da prima manda ripetuti ordini a quei due, poi, continuando i soprusi delle soldatesche, intendendo che la cagione di tutto era lo Zoppi, lo sostituisce col Lonate, FINO, *Storia ecc.* cit., pp. 60, 61; BENVENUTI, *op. cit.*, disp. II, pp. 238, 239 sg.. Quando la sostituzione avvenisse, ignoriamo: certo l'anno dopo, se il 5 gennaio 1447 Filippo Maria scrive ancora allo Zoppi *aulico nostro in Crema* che trattenga certi balestrieri solo il tempo per cui basteranno le cento lire di genovini provviste dalla comunità di Gavi, *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 225. In conclusione pare che Ottolino Zoppi sia stato veramente uno tra i principali uomini di fiducia del Visconti, largamente impiegato in uffici di pace e di guerra; ma anche pare che, ovunque andò, abbia seminato aspro malcontento. Solo FERRARIO, *Trezzo e il suo castello* cit., p. 143, lo cita fra gli uomini onesti e stimati messi da Filippo Maria come custodi al porto di Trezzo. — Le poche altre notizie che di lui abbiamo son di genere diverso e d'importanza minore. Un gruppo si riferisce alle concessioni fattegli dal duca. Nel 1412, il 21 settembre, ebbe parte delle entrate ordinarie di Cassine, con speciali obblighi; nel 1415 l'ufficio della podesteria pure di Cassine; nel 1417 beni mobili e immobili confiscati a ribelli e la conferma dell'esenzione dalle imposte concessa a lui, al padre, ecc. dal comune (nel '39 Filippo Maria rinnova le esenzioni e immunità di cui godevan lui e il fratello Antonio); nel 1439, il 9 febbraio, la terra di Cassine in feudo, vita natural durante, salvo certi redditi; nel 1440, il 13 gennaio, la rinnovazione d'una donazione di beni; nel 1443, col fratello Antonio, pure in feudo la terza parte di Castelnuovo Bormida, GASPAROLO, *op. cit.*, pp. XIII, XV, e docc.; p. 25, doc. XLV; per la donazione dei beni dei ribelli, ROMANO, *Contributi ecc.*, *op. cit.*, 1897, p. 98; *I registri viscontei* cit., p. 24. Qualche altra può mostrare o confermare la sua autorità. Per intercessione sua e per i suoi meriti il 20 gennaio 1438 Niccolò Piccinino assolve Cassine da una grossa multa, GASPAROLO, *op. cit.*, p. XIII. Il 16 giugno 1440 egli raccomanda ai consiglieri ducali un tale che richiedeva una patente attestante che era lombardo, con commendatizia per il re d'Aragona, *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 217. Anche gli atti notarili in cui appare fra i testimoni son pochissimi: *innovatio investiture* di Luigi Scarampi, 24 maggio 1419, *Registri ducali* cit., *N. 21*, f. 105 *r*; consegna di Genova all'Isolani e al duca, 4 marzo 1422, DU MONT, *op. cit.*, tomo II, parte II, p. 162 sgg.; *traditio et relassatio* del Tolentino e dell'Orsini, 2 ottobre 1434, *Registri ducali* cit., *N. 41*, f. 7 *r*. Tra i cortigiani è qualificato camerario, docc. citt. 24 marzo e 31 luglio 1426, 11 gennaio 1437; familiare, doc. 2 ottobre 1434; *ducalis camerarius* si firmò egli stesso il 3 luglio 1426. Nella procura 5 febbraio 1439 in Corradino da Vimercate per dargli il feudo di Cassine, il duca lo chiama uno *ex primoribus Aule nostre Nobilibus*, GASPAROLO, *op. cit.*, p. XIII n. 7 e p. 24, e così press'a poco nel doc. 11 maggio 1439 (*primioribus*, OSIO, *op. cit.*, III, p. 180) e, come abbiam visto, nella lettera 24 giugno 1441 ad Asti. BRACELLI, *De bello etc.* cit., p. XXV *r*, lo dice *inter Aulicos Philippi haud postremus*; *aulico* lo dice il doc. 13 gennaio 1440, GASPAROLO, *op. cit.*, p. 25; FOLIETA, *op. cit.*, p. 210 *v*, uno *ex intimis familiaribus in aula educatus atque aulicis artibus eruditus*, di *vafro et sollerti ingenio*; BIONDELLI, loc. cit., "astuto ciambellano"; FACIO, *De rebus etc.*, *op.* loc. citt., col. 53, *unus e copiarum ducibus* di Filippo Maria (quando era in Gaeta). Il duca non gli lesinò lodi. Alcune le abbiam viste; altre si leggono nella donazione del 18 gennaio 1417: *considerans quam devotissime circha prefatum dominum ducem et statum suum se habuit et habet strenuus suus et fidelis dillectus Ottolinus de Gambacurtis dictus de Zoppis de Cassinis filius domini Quirici, qui incessanter in servitijs prefati domini ducis voluntarie sussipit labores....*, *Registri ducali* cit., *N. 21*, f. 42 *r*. — Per il testamento, fatto il 21 maggio 1447, v. GASPAROLO, *op. cit.*, pp. 27 sg., cf. p. XIV.

[2] (*p. 361*) *Antonio dicto Moretto fillio Gualtreli* (?) *de Sancto Nazario*, cameriere ducale, appare fra i testimoni in uno strumento d'infeudazione del 30 maggio 1413, *Registri ducali* cit., *N. 11*, f. 123 *v*. Sarà il Nostro? Il dubbio nasce, non tanto dalla qualifica, sapendosi come i camerari venissero impiegati in uffici diversi, quanto dalla data, ché solo molto più tardi troviamo ancora notizie. Vero è che SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 261, parlando di lui, di Giacomo de Lonate e Sagramoro da Parma, nel 1437, li dice *viri fortes et longo belli usu scientissimi*. E già la prima volta che ci riappare dopo quella testimonianza non si direbbe giovanissimo: il 4 dicembre 1425 Filippo Maria ordinò *frati Moreti de Sancto Nazario sive negotiorum gestori dicti Moreti* di recarsi ad Abbiategrasso per conferire con Francesco Barbavara, *Gli atti cancellereschi* ecc. cit., parte I, p. 187.

Le notizie che di lui abbiam trovate per l'epoca dell'ultimo Visconti non sono molte. Verso il settembre del 1426 è mandato con Corradino al campo veneto

(*Vedi la nota 1 a pag. 419*)

Antonij [1], Christofori [2], Sebastiani, Guinifortis, Petri Martyris [3], preterea Magdalene et Helisabet,

1. Christophori, *gli altri codd.*, *meno* P - Petrimartiris, P, T - Maddalene *corr.* Magdalene, T - Elisabeth, P

per certe pratiche, BERLAN, *Il conte ecc.* cit., p. 49; BATTISTELLA, *Il Conte ecc.* cit., pp. 134 sg.; v. *supra*, cap. LXIV, la nota a Corradino. Nel 1430, 9 marzo, ROBOLINI, *op. cit.*, vol. V, parte I, p. 375 (lo qualifica familiare del Visconti), dice che ebbe alcune commissioni segrete "per honore e stato del Duca qual li fece "lettere credentiali appo tutti „. Dello stesso anno si ricorda il pagamento d'un suo trombetta da parte del Savoia, in Milano, GABOTTO, *La politica di Amedeo VIII ecc.* cit., 1907, p. 152. Nel 1431, riuscito con Corrado Stanga, SELETTI, *op. cit.*, I, p. 142, a guadagnar il Pallavicino, fu nominato con lui procuratore per gli accordi: la procura è del 27 aprile 1431, confermata con due lettere 9 dicembre; il trattato, del 5 gennaio 1432 (il '31, come abbiamo avvertito altrove, è stile cremonese), POGGIALI, *op. cit.*, VII, p. 183; PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 318 n. 1, Append., pp. 33 sg.; OSIO, *op. cit.*, III, pp. 51 sg.; BATTISTELLA, *Il Conte ecc.* cit., p. 327; ZUCCHI, *Delle origini del nome di Sannazzaro De' Burgondi in Lomellina e della famiglia di Jacopo Sannazzaro*, in Miscellanea di storia italiana, terza serie, tomo XI, Torino, 1906, p. 23. Nel 1433, mandato alla testa di fanti e cavalli in Toscana, con destinazione, sembra, oltre Arno, passato un primo momento, nel marzo, in Lucca, e quindi ripartito, vi tornò e pare vi rimanesse a lungo (nel 1434 fu dalle autorità impiegato anche contro un tentativo di sommossa e per esortare i cittadini all'ordine), finché, dopo non sappiamo quali vicende, ma sicuri attriti con altri capitani che rifiutavano di sottostare, venne dalla città assoldato con Bongiovanni Trotti: se anche nel '34, non risulta con certezza (vedasi in Fumi il doc. 9 settembre), senza dubbio dal 13 gennaio 1435, per sei mesi (e poi, non v'è dubbio, per altro tempo). Forse i due capitani viscontei non sodisfacevano in tutto i desideri dei Lucchesi: d'una lagnanza presso il duca, per la loro troppa facilità nel concedere licenze agli armigeri, riman prova; ma da qualche accusa li difesero, e Moretto ebbero a lodarlo: in un documento 30 dicembre 1435 lo chiamano *strenuum conducterium nostrum*; in uno dell'8 luglio 1436, *strenuum nostrum Morettum*. Pagato dalla città, vi rappresentava però gl'interessi di Filippo Maria e partecipava alla vita pubblica. MORELLI, *Ricordi* cit., pp. 149 sg., lo chiama senz'altro luogotenente del duca in Lucca e tramanda un episodio dal quale non parrebbe al soldo della città: nel giugno '36 questa si leva a rumore e chiude le porte; avanzandosi da Pietrasanta il campo, non lo lascia entrare, nemmeno quando Moretto, uscito, torna in persona con quello; infine però "rimasono in pacie a divozione del Duca et missono "dentro „ il Sannazzaro con 100 cavalli. Aveva terminato la ferma? Nel luglio dello stesso anno pare che i Lucchesi sollecitassero per lui dal Visconti una condotta di 500 cavalli, e da un documento 8 febbraio 1437 s'arguisce che certa quantità di denaro, sia pure insufficiente, Filippo Maria doveva averla veramente data. Nel principio del '37 Moretto e Bongiovanni sembrano ancora a Lucca, ma non si vede chiaro se ancora assoldati o no. Per tutto ciò, FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, pp. 113-144; cf. FL. BIONDO, *op.* ediz. citt., Dec. III, lib. VIII, p. Niiii (3 *v*) (Moretto era stato mandato dal Visconti a Lucca, per presidio, con una *turma* di cavalli e 300 fanti: su questa traccia CAVITELLI, *op. cit.*, p. 175 *r*, deve aver scritto che nel '36 Francesco Sforza mosse contro Lucca tenuta dal Sannazzaro *turma equestrium, et cohorte pedestrium tercentum pro Vicecomite*). Parrebbe che fosse passato direttamente alle dipendenze del Piccinino, il quale appunto, scrive SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 261, richiamato da Filippo Maria poco dopo la sconfitta di Barga, lasciò a Lucca un validissimo presidio comandato dal Nostro, da Giacomo de Lonate e Sagramoro da Parma. Nel dicembre 1439 fu dal Visconti nominato, con lodi (come è valente *corporis strenuitate et militarium rerum peritia*, cosí è ardente di fede e devozione verso il duca), maresciallo nell'esercito per la durata della guerra in corso, OSIO, *op. cit.*, III, p. 192, e *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 50, doc. 11 dicembre 1439; ZUCCHI, loc. cit.: SANUDO, *op.* loc. citt., col. 1089, lo registra (si corregga il nome anche in RICOTTI, *Storia delle compagnie ecc.* cit., III, p. 421, e STEGER, *op. cit.*, p. 213, che hanno riportato l'elenco) fra i capitani viscontei di quell'anno, dandogli 200 cavalli. Nel luglio del 1441, di guardia a Pontoglio, perde 60 cavalli catturatigli dal Colleoni e da Tiberto Brandolino, e, fuggitogli il resto, abbandona la terra al nemico, DA SOLDO, *op.* loc. citt., col. 828. Poi (s'egli non è il Moreto ricordato nelle intelligenze ordite da Orlando Pallavicino per sorprendere Cremona, OSIO, *op. cit.*, III, pp. 404 sg., doc. 1 maggio 1446: l'Osio nell'indice non lo identifica) non lo ritroviamo piú che nell'ultima guerra, con due particolari: nel 1446 è coi fratelli Piccinino alla testa della cavalleria mandata contro Cremona, MALADOBATO SOMMI, *De Cremonensi etc.* cit., p. 16, cf. p. 31; nel 1447, ritiratisi i Veneziani da Lecco (29 luglio), egli e Biagio Assereto, *nobiles ductores* (Giovio), e Giovanni Ferrari, giureconsulto comasco, qualche giorno dopo vanno a riprendere Torno, che si arrende, e conducon via il podestà veneziano, GIOVIO, *Historiae patriae etc.*, *op.* loc. citt., col. 51; ROVELLI, *op. cit.*, Parte III, tomo I, p. 200; ZUCCHI, loc. cit.. Altro, di lui, non ci è riuscito di trovare, per l'età di Filippo Maria. Né, oltre quelli già citati, abbiam visto giudizi. Dopo la morte del Visconti, il SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 407, parlando di lui e del Lonate, li dice *viros fortes et magno ac diuturno belli usus* (sic) *praestantes. Teatro araldico* cit., II, *Famiglia Sannazzaro*, accenna a Moretto che "nel maneggio "delle armi si rese celeberrimo „, ma tocca solo d'imprese posteriori a Filippo Maria. — Per la beata Michelina, ritenuta da qualcuno sua figlia, v. ROBOLINI, *op. cit.*, vol. V, parte I, p. 336 n. 2. BREVENTANO, *Istoria della antichità ecc.* cit., p. 14 *r*, mette i Sannazzaro tra le 156 casate nobili sedenti nel consiglio generale di Pavia.

[1] (*p. 362*) Figlio del milite Bernardo. Questi fu, sembra, uno de' cortigiani piú eminenti del Virtú, dal quale ebbe anche in feudo, il 7 giugno 1386, il castello di Surli, ROMANO, *Contributi ecc.*, *op. cit.*, 1897, p. 133; *I*

(*Vedi le note 1, 2 e 3 a p. 419*)

ut in devotionibus eius constat[1]. Nihil tamen eque ac fulgurum motus expavit; cum ex celo

1. et celo, AS, S; e celo, AM, P, T

registri viscontei cit., p. 61, e il 20 marzo 1397 una pensione di 400 fiorini annui su certo dazio, ROMANO, *Regesto degli atti ecc., op.* loc. citt., p. 81, cf. *Contributi ecc., op. cit.*, 1897, p. 134; *I registri ecc.* cit., p. 61. L'abbiam trovato fra i testimoni d'atti notarili negli ultimi anni del secolo XIV anche con Gaspare Visconti e Uberto Lampugnano, ch'erano appunto fra gli astri maggiori della corte di Gian Galeazzo. Del 1403, 25 gennaio, è una dichiarazione di Niccolò da Uzzano circa l'accusa fatta al Virtú d'aver voluto avvelenare Roberto di Baviera: Bernardo de Lonate *millite* è fra i testi, ROMANO, *Giangaleazzo Visconti avvelenatore*, in Archivio storico lombardo, a XXI, 1894, f. II, p. 360. Da Filippo Maria venne favorito già prima dell'assunzione al ducato; da lui infatti ebbe il 1 gennaio 1405 il feudo di Vignola e Vairanella, *I registri viscontei* cit., p. 61; cf. ROMANO, *Contributi ecc., op. cit.*, 1897, p. 134. BENAGLIO, *Elenchus etc.* cit., p. 37, cita i Lonati tra le famiglie che ricevettero investiture da Filippo Maria; MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 369 n. 3, tra quelle che ottennero feudi o esenzioni. Dopo l'assunzione poi egli si vede subito ai primi posti: il piú antico strumento notarile che lo nomina lo qualifica consigliere, ed è del 20 giugno, e molti di simili atti, anche importanti, come giuramenti di fedeltà al nuovo signore, infeudazioni, qualche alleanza, quelli del 15 novembre 1413 con Sigismondo, lo hanno fra i testimoni, piú volte col Capra e con Gaspare Visconti. Siffatte testimonianze sono una trentina del 1412 (giugno-agosto), meno del '13, meno ancora del '14. In quest'anno poi, il 28 maggio, il duca ratificava la conferma dell'infeudazione di Surli, dato già nel 1386 a Bernardo dal Virtú, ROMANO, *Contributi ecc., op. cit.*, 1896, p. 281; cf. *I registri viscontei* cit., p. 18. Morí il febbraio del '20, ROMANO, *Contributi ecc., op. cit.*, 1897, p. 133. Il nostro Giacomo è uno de' tre figli che di lui si ricordano: gli altri son Paolo e Francesco. Questo appare in qualche tempo uomo dell'Este, ed è curioso, né forse unicamente curioso, che sia stato uno fra i procuratori estensi nella lega con Filippo Maria del 13 settembre 1413, ROMANO, *ib.*, 1896, p. 271, al cui strumento uno de' testimoni per il duca fu Bernardo, *Registri ducali* cit., *N. 11*, ff. 151 *v* sgg., e uno de' commissari estensi da cui il 26 novembre 1420 Filippo Maria ricevette il possesso della città di Parma ecc., ROMANO, *ib.*, 1897, p. 133; e che egli (Lonale sarà per Lonate), secondo i capitoli aggiunti il 27 gennaio 1421 alla pace del 13 novembre 1420 con Niccolò III, dovesse aver la custodia e il governo della città di Reggio (coi fortilizi) e il diritto d'eleggervi gli ufficiali, ROMANO, *ib.*, p. 136. Il favore che a corte godeva il padre si sarà esteso presto anche ai figli, e in particolare a Giacomo, il quale sembra sia stato sempre fedele al Visconti fino alla costui morte. Il 30 luglio 1412 ebbe l'investitura della terra di Pagazzano, ROMANO, *ib.*, 1896, p. 247, cf. *I registri viscontei* cit., p. 11; il 17 dicembre 1420, coi due fratelli, i feudi già goduti dal padre, Surli, Vignola, Vairanella e i 400 fiorini, ROMANO, *ib.*, 1897, pp. 133, 134 (ha Vignale); *I registri ecc.* cit., p. 61 (quando poi morí Francesco, gli altri ebbero la parte sua, *I registri ecc.* cit., p. 69, doc. 23 maggio 1422); il 30 luglio 1439 immunità ed esenzione dal decreto 15 giugno precedente, per il quale chi aveva ottenuto da Filippo Maria o da suoi predecessori la restituzione di beni doveva pagare alla camera ducale il reddito d'un anno, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 29. Le notizie che di lui abbiamo son brevi e saltuarie. Per troncar le violenze dei Mazzarditi nel territorio di Cannobio Filippo Maria inviò contro di loro 400 o 500 soldati al comando d'un Giacomo Lonati, che l'A. identifica col Nostro: la guerra finí il marzo 1414 con la cacciata dei Mazzarditi, DEL SASSO CARMINO, *Informazione ecc.* cit., pp. 47 sg.. Tra i patti del 13 febbraio 1416 col Vignati, incluse la liberazione, senz'indennità, anche di lui, VIGNATI, *Notizia storica ecc.* cit., parte II, p. CXII, e doc. a pp. 502 sg.; la notizia è pure in VILLANOVA, *Historia ecc.* cit., p. 147; POGGIALI, *op. cit.*, VII, p. 140. Il 13 dicembre 1425 gli risponde che non ebbe mai alcun sentore di quanto gli comunica, confida che agirà in modo da non aver rimproveri; gli pare tuttavia che abbia scritto in quel modo per aver da lui qualche notizia: in tal caso lo avverte che è meglio segua la via diretta, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 191 (ignoriamo assolutamente di che si trattasse). D'avanti la caduta di Brescia è un documento senza data, di cui riferiamo il principio, che è del resto la parte essenziale, contenendo grandi elogi: *Dux Mediolani etc.. Intemerata et ardentissima fides et devotio, quam jandudum gessisse cognovimus ad nos et statum nostrum strenuum dilectum nostrum Jacobum de Lonate, nobis persuadent ut Jacobum ipsum illis officijs nostris preferamus, que pre ceteris nobis, et statui nostro importare dignoscimus. De ipsius itaque Jacobi strenuitate, singugulari industria, animositate et sufficientia fiduciam plenissimam capientes*, nominiamo *eundem Jacobum capitaneum nostrum Citadellarum tam nove quam veteris civitatis nostre Brixie residentiam facturum in eis, cum pagis, familia, provisione*, ecc., che aveva Giacomino de Costiglioli...., cod. *Ambros. Trotti, N. 90*, ff. 44 *r* sg. (e *D 193 inf.*, ff. 51 *v* sg.: qui però Lonate è stato corretto in Locate). Nel 1427 lo manda a Sigismondo. DAVERIO, *op. cit.*, pp. 45 sg., cita istruzioni del 17 settembre, giusta le quali egli doveva eccitar il re a dichiarar guerra a Venezia e vedere se i soccorsi erano pronti; istruzioni verbali del 24 e del 25, risposte del 25 a quesiti da lui fatti, altri ordini del 28, dispacci direttigli del 13 ottobre sono in OSIO, *op. cit.*, II, pp. 333 sg., 335 sgg., 338, 339, 340 sg., e corrispondentemente in *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, pp. 31, 32, 33 (questi, p. 33, registrano anche un'aggiunta al memoriale); cf. GABOTTO, *La guerra tra Amedeo VIII ecc., op. cit.*, a. IX, p. 3 e *passim*; SCHIFF, *op. cit.*, p. 115. Il 10 ottobre 1433 in una lettera (al Piccinino ?) lo designa ad accompagnare eventualmente Antonello da Siena e Taliano Furlano, che dovranno prestargli fede, OSIO, *op. cit.*, III, p. 107, e *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, p. 92; cf. *supra*, p. 127, *ll.* 68 sgg.. Nel 1437 il Piccinino, richiamato dopo la sconfitta di Barga, lo lascia con

(*Vedi la nota 1 a p. 419*)

tacta esset arx Mediolanensis urbis, ac flamme longe lateque sevirent, per suos prohibuit in-

1. flame, M, T *4*, T; flamma, MUR., AS, S, T *3*, AM - saeviret, MUR., T *3*, AM; sceviret, AS, S

Moretto e Sagramoro da Parma alla difesa di Lucca, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 261. Il 19 giugno Tommaso Fregoso segnala al fratello Giovanni che al Finale erano arrivati con milizie Giacomo di Lunate e Pierino Fregoso (Galeotto del Carretto, aiutato da Filippo Maria, era in guerra contro Genova), PESCE, *Sulle relazioni ecc.* cit., p. 140: il 18 ottobre il Lonate sembrava fosse partito con la cavalleria da Gavi per il Finalese, *ib.*, p. 188, invece, secondo informazioni assunte da Genova pochi giorni dopo, egli era partito per Milano, e i suoi cavalleggeri erano sparsi a Sezzé e in altre terre alessandrine, *ib.*, p. 189. Per lo stesso '37 BENAGLIO, *Relazione storica ecc.* cit., p. 75, mette fra gl'ingegneri ducali che avevano la cura specialmente delle acque un Giacomo Lonati, cf. *Architetti ed Ingegneri militari sforzeschi*, in Bollettino della Svizzera italiana, a. XV, 1893, p. 163. Nel 1438 è designato a operare, con una compagnia di soldati, in favore del Gonzaga, OSIO, *op. cit.*, III, p. 174, doc. 31 agosto. L'11 dicembre 1439 Filippo Maria lo nomina maresciallo per la guerra in corso, *ib.*, p. 192; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 50. Il 15 giugno 1440 lo manda a Pizzighettone per ovviare ai pericoli imminenti, *Gli atti ecc.*, *ib.*, p. 76; il 6 dicembre per la fortificazione e il riattamento della riva d'Adda e di Cornaiano (Corneliano?) e Torretta, per la conservazione e difesa delle parti di Martesana ve lo destina in qualità di commissario con le stesse facoltà attribuite a Raffaele de Mandello destinatovi già da piú giorni, *ib.*, p. 99. Nel 1441 è lodato dal Piccinino in sue lettere, ROBOLINI, *op. cit.*, vol. V, parte I, p. 377. Nel 1443 da un documento del settembre appare commissario in Piacenza, BOSELLI, *op. cit.*, II, p. 226 n. 14; POGGIALI, *op. cit.*, VII, p. 232, ROSSI, *Ristretto ecc.* cit., II, p. 307, lo mostrano tale nel 1444, e cosí pure il doc. 3 febbraio di BOGNETTI, *Per la storia ecc.*, *op.* loc citt., Estratto, pp. 91 sg.. Nel 1446 è sostituito allo Zoppi quale commissario in Crema, ma, poiché egli pure non sa o non vuol frenare le soldatesche, è alla sua volta, nel 1447, sostituito da Giacomo Piccinino, FINO, *op. cit.*, pp. 61 sg.. Quanto a giudizi, abbiam visto, nella nota al Sannazzaro, quelli del Simonetta; MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 367, lo cita fra gli uomini d'arme ragguardevoli di Pavia. CRESCENZI ROMANI, *Anfiteatro ecc.* cit., p. 242, dice solo ch'"era Capitan della "guardia" di Filippo Maria.

[1] (*p. 363*) Non sarebbe possibile distender qui analiticamente tutto il materiale utile a illustrare o commentare in qualche modo il presente capitolo, e non gioverebbe, crediamo, a risolvere con sicurezza i due problemi ch'esso ci mette innanzi: era Filippo Maria religioso? afferma il vero il biografo, veramente il duca *summos pontifices semper excoluit, et quamquam bello coactus Ecclesie videretur infensus, utilitatem propriam religioni submisit*? In fondo, potremmo senz'altro rimandare all'accurato esame del VERGA, *Un caso ecc.* cit.: ognuno poi valuterebbe da sé gli argomenti e i ragionamenti per inclinare verso un'opinione piuttosto che verso l'altra. Per accettare, con sicurezza, l'una piuttosto che l'altra, non oseremmo dire: noi, almeno, a un'interpretazione o valutazione sicura non siamo arrivati. Del primo problema si potrebbe chieder la risoluzione a testimonianze o a fatti. Ma le testimonianze poco giovano, perché è lecito dubitar della loro sincerità e perché, discordi, risollevano alla lor volta un problema analogo: quale accettare? Il Decembrio stesso che, se non fu tra gli intimi del duca, come un Ricci o un Lampugnano, poteva tuttavia conoscerlo meglio di tant'altri, ci dà solo una congettura o un'interpretazione, e in forma che sembrerebbe, poiché non ha l'aria d'una litote, esitante: *coniectari licet, mentem eius non expertam fuisse divinitatis.* Dunque non era chiaro? non era sicuro? non era noto? Il Filelfo asserí che non conosceva alcun uomo da paragonare *de religione, et divini cultus observantia* con Filippo Maria, il quale, allorché intese ove conduceva il concilio di Basilea, lo abbandonò non ostante la parentela con Amedeo VIII e grossi vantaggi, perché intendeva *primam sibi necessitudinem esse cum Deo, nec plus cuiquam debere quam Deo. Nec ulla esse aut munera aut praemia, cum virtute deoque comparanda, Epistol.* cit., p. 24 *r*, lettera ai Fiorentini, 16 giugno 1440; e a Ladislao di Polonia scrisse che per lui Filippo Maria, *christianissimus princeps*, ordinava assidue supplicazioni in tutti i templi, *ib.*, p. 38 *r*. Che se il Filelfo mente con troppa disinvoltura, sentiamo il Rho, il quale, come abbiam notato altrove, fece della religiosità del Visconti un'esaltazione particolarissima: *quem itaque ipso in orbe*, chiese rivolgendosi proprio a lui, in un'orazione pubblica, *deo vero conctisque celicolis te uno dedicatiorem sanctioremque consecrabimus? Quo allio in duce seu rege divinarum institutionum legumque sanctissimarum similem obtemperantiam, similem reverentiam predicaverimus? Cui unquam tam firma fides, tam certa spes, tam ardens caritas, tam integra sinceraque devotio, presertim tot in delicijs, tot illecebris, tanto urbium pulcherrimarum munitissimarumque principatu tuo, que et Catonem et Aristidem enervare possent collate cumulatius esse videbuntur? Quis Numma Pompilius, imo quis Constantinus unquam aut Theodosius attentius religiosiusque sacra misteria divinaque munera aut audivit aut ipse persolvit?* Chi piú onora i sacerdoti? chi può contare le tue largizioni? E che dire dell'opera tua in favore della Chiesa, profondamente decaduta, che nel concilio di Basilea dev'essere riformata *a planta in verticem*, perché non perisca del tutto? *Tu etenim unus ipse es, quippe qui tanquam eiusce ecclesie religiosissimus filius omni studio, cura, diligentia navare operam cerneris quo mater ipsa pristinum habitum et antiqua illa ornamenta recipiat.* Non aspettasti tu che il Concilio chiamasse i tuoi sacerdoti per un dato giorno: fissasti tu prima il giorno, *nam et omnes prefectos ecclesijs religionumque primarios insignes quoque theologos imo et sapientissimos tuo nomine oratores ne ipsa synodus pene languens et imbecilis fortasse evanesceret dimisisti. Ut iam plana coniectio inter principes reliquos enascatur, non minorem ecclesie sancte tibi curam innatam esse quam aut sanctissimo ac summo pontifici aut serenissimo imperatori iure ipso cellata et credita esse videatur.* Anzi,

cendia, que presens videre noluit, abhorrens fulminales ignes; ea ex causa cubiculum in

1. fulmunales, M - ex ea causa, T *4*

come nella sinodo nicena fu estirpata l'eresia ariana, sotto Teodosio la macedonica e l'eudossia, cosí tu pensi, speri, godi che deva dal concilio di Basilea esser estirpata l'ussita, ecc., mss. *Ambros. H 48 inf.*, ff. 74 sgg.; *H 49 inf.*, ff. 187 sgg.. Ma possiamo credere al Rho molto piú che al Filelfo? Il VERGA, *Un caso ecc.*, *op.* loc. citt., p. 450, nega che la benevolenza di lui e degli altri giudici fosse ispirata da volgar desiderio di propiziarsi il potente signore, giacché simile ipotesi ripugna davanti alle figure di un Antonio da Rho e di un Alberto da Sarteano. Ora, in verità, noi non sappiamo se si potrebbe credere a tutto quanto il nostro frate disse di Filippo Maria. Né pensiamo che s'abbia a distinguere caso da caso, un'apologia pubblica da una risposta a quesiti di coscienza. Sentiamo altri. Ecco il VEGIO: ... *nec relligione nec ullus Te pietate prior* (in un carme dedicato al Visconti), cod. *Laudense, XXVIII, 8.* Ecco MONTANO, *op.* loc. citt., col. 440: *Taceo illius in Deum pietatem; tantum etenim illi studium, non solum servandae, sed amplificandae religionis fuit, ut opulentissima animi Majestate totum se favori, ac cultui templorum impenderet.* Chiese, cappelle, offerte, ecc.. *Missarum solemniis die quolibet interesse sibi constituerat.* Ecco Apollinare Offredi dedicare a Filippo Maria il commento al *De anima* di Aristotele, dichiarando: *Tuis auspiciis ingens bellum sum ingressus* contro chi non segue fedelmente la dottrina cattolica e specie contro Averroé, e per ciò *fiduciam non parvam ex eo assumpsi, quod tibi Christianissimo Principi me rem gratam, ac probatam facturum arbitrabar, si ex hac re multorum impietatem ludificassem, qui sententiis illius invisi plerunque simplicium animos polluunt, inficiuntque nescientes*, ARISIUS, *Cremona etc.* cit., I, p. 249. Ecco il priore d'un monastero mandarlo, sembra, direttamente in cielo: Peregrino, *sibimet persuadens, ut, qui semper in terris optime vixissent, in Coelis quoque praemia meliora capesserent, divinos honores, et satis amplos, tum privatim, tum publice per se, et suos Monachos duobus extinctis* (il Visconti ed Eugenio IV) *faciendos curavit*, PUCCINELLI, *Chronicon etc.* cit., p. 68. Ma ecco pure S. ANTONINO, *op. cit.*, p. 540, che se era di Firenze, era però anche vescovo e S. Antonino, affermare certissimo che Filippo Maria, come visse *nec Deum timens, nec homines verens*, volle morire senza sacramenti. Né la notizia cadde nel vuoto, incredibile: l'hanno ripetuta, o seguendo proprio il vescovo o desumendola dal Decembrio, PELLINI, *op. cit.*, p. 564; RAYNALDI, *Annales*, tomo XVIII, a. 1447, N. 25; FLEURY, *op. cit.*, tomo XXII, p. 467; GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 410; ROSMINI, *Dell'Istoria ecc.* cit., II, p. 382, che per giunta commenta: spaventoso gastigo, a cui si fanno incontro coloro che in vita unicamente occupati delle cose terrene, con raccapriccio il pensiero allontanano dal loro ultimo fine; CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, p. 70, cf. p. 74; PEZZANA, *op. cit.*, II, pp. 518, 519; BELGIOIOSO, *Republicani ecc.* cit., I, p. 31. Vero è che il Guarna, attento e solerte e, pare, ben informato confidente dello Sforza, la notte stessa del 13 agosto scriveva al suo signore: "ve certi- "fico, che " il duca " sta in transito et ha presi, secondo "intendo, li sacramenti ", BUSER, *op. cit.*, p. 358. E sarebbe poi del tutto vero che Filippo Maria in vita si occupò unicamente delle cose terrene? Anzi, venendo appunto ai fatti, se la religiosità fosse provata, senz'ombra di dubbi, dalla sollecitudine per le cose religiose, e dal pensiero, diremmo proprio dal "timor" di Dio, non sapremmo davvero quante persone, nonché principi, starebbero alla pari col Visconti per schietto fervore. A quanto abbiam notato nel commento del cap. XXXVII si potrebbero aggiungere tutti i favori concessi a preti e a frati: i principali e piú numerosi consistono in immunità ed esenzioni da gravami ordinari e straordinari. Se ne possono trovar esempi in opere già citate: CAMPI, *Dell'historia ecclesiastica ecc.* cit., parte III, p. 215 (un doc. a p. 311), donde POGGIALI, *op. cit.*, VII, pp. 187 sg.; DAVERIO, *op. cit.*, pp. 29 sg. (cf. *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 190), 150 sg.; PEZZANA, *op. cit.*, I, p. 155 n. 122; II, pp. 191 n. 1, 347, 390, 463; MORBIO, *Codice ecc.* cit., pp. 154 sg., 156 sgg., 172 sgg.; RICCARDI, *Le località ecc.* cit., p. 42; MOTTA, *Le lettere ecc.*, *op. cit.*, fasc. 27 e 28, 33-34, 38, 39, 46, *passim*; *Gli atti ecc.* cit., parte I, pp. 190 (da interpretare, almeno per il clero di S. Ambrogio, con DAVERIO, *op. cit.*, pp. 29 sg.), 230. Son però, se non prendiamo abbaglio, il piú delle volte, conferme o ripristini di concessioni fatte da' predecessori, una specie di riconoscimento di diritti acquisiti, non sono benefizi nuovi. Nuovi paiono i seguenti. Concede esenzioni alle Signore dell'Annunziata in Brolio (Pavia), 12 gennaio 1416, ROBOLINI, *op. cit.*, vol. V, parte 1, p. 336; ai frati dell'ospedale dei SS. Giorgio ed Eustachio in Bellagio, 19 gennaio 1418, MOTTA, *Le lettere ecc.*, *op. cit.*, fasc. 27 e 28, p. 252; al convento di S. Giovanni Battista in Como, 31 ottobre 1418, *ib.*, p. 257; immunità ai Battuti di S. Maria del Gonfalone, 1419, 1422, BATTISTELLA, *Ritagli ecc.* cit., p. 101; esenzioni a certi religiosi e custodi di varie chiese, 12 ottobre 1425, MOTTA, *op. cit.*, fasc. 46, pp. 80 sg.; ai frati e alle monache dell'ordine di S. Domenico, in Vigevano, 7 dicembre 1425, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 190 (o si tratterà anche qui, come per il clero di S. Ambrogio, d'una conferma?); al ministro e ai frati della scuola di S. Dionigi, nella stessa terra, 16 dicembre 1425, *ib.*, p. 193; offre grosse somme a padre Lupo Ozevedo per il comodo mantenimento dei monaci di S. Girolamo (di Castellazzo) (in occasione della riforma del 1426?), LATUADA, *op. cit.*, V, p. 211; concede esenzioni al clero della città di Parma (facendo però gravar tutto il peso su quello del distretto), 1431, 1439, PEZZANA, *op. cit.*, II, pp. 306 sg., 413; *in favorem d. generalis ordinis humiliatorum Brayde, ut non teneatur ad tributum certe expense imposite per d. archiepiscopum* (ne risulta però un gravame per altri), 13 aprile 1432, *I Registri dell'Ufficio ecc.* cit., p. 41; ordina che non sieno sottoposti ad alcun aggravio gli umiliati che vanno o mandano altri al concilio di Basilea, 9 giugno 1432, PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 325; concede *exemptio valde ampla in favorem ecclesie Sancti Iohanni ad vepram*, 15 gennaio 1437, *I Registri dell'Ufficio ecc.* cit.,

quo assueverat, duplici murorum fornice immuniit contra repentinos et inexpectatos ictus

1. assuerat, *corr.* assueverat, P - immunit, M, AS, S; immunivit, MUR., T 4, T 5, AM; munivit, P, T

p. 43; *perampla immunitas* al monastero di S. Pietro e Paolo in Gessate, 23 agosto 1438, e altri favori in seguito, Puccinelli, *Chronicon etc.* cit., pp. 51 sgg. e *passim;* esenzione ad alcuni monasteri, pur ricchi, da certo contributo chiesto al clero, 1440, Boselli, *op. cit.*, II, p. 179; libera da vari aggravi il monastero di S. Giovanni e l'ospedale di S. Maria in Borgo S. Donnino, 10 gennaio 1441, Pezzana, *op. cit.*, II, p. 435; esenta da ogni maniera d'imposte tutto quanto possedevano le percettorie della Religione Gerosolimitana nel Parmigiano e in tutto il resto del ducato perché era un singolare propugnacolo della Cristianità contro gl'Infedeli, 1441, *ib.*, p. 437; esenta certi religiosi dal contribuire al pagamento di 2400 fiorini, 1441, *ib.*, p. 438; l'abate di S. Martino Bocci dal contribuire a un nuovo sussidio imposto al clero, 1441, *ib.*, p. 452; concede immunità al monastero di S. Maria in Brera, 1 maggio 1443, Frati, *Un formulario ecc.*, *op.* loc. citt., p. 387, 24 dicembre 1445 (perché i frati si son dati a vita piú religiosa: *quod quidem libenter intelligentes, ut qui nostrorum omnium, et maxime religioni deditorum mores in melius reformari, et continue laudabiliores fieri cupimus, eos gratiis ac favoribus nostris complecti decrevimus etc.*), Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum etc.* cit., I, pp. 139 sg.; amplia quelle di certi domenicani di Novara, 11 maggio 1443, Bognetti, *Per la storia ecc.*, *op.* loc. citt., Estratto, p. 80. Sembra che piuttosto largheggiasse in elemosine ed offerte (cf. Verga, *Un caso ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 433, 481). In ogni caso anche tale medaglia avrebbe il suo rovescio. Verga, *Un caso ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 439 sg., dà netto rilievo al fatto che il duca, avverso alle immunità in genere, specialmente prese di mira le ecclesiastiche: "la lotta contro tali franchigie venne portata "abilmente anche sul terreno politico, cosicché al tempo "di Filippo Maria il non rispettarle era divenuta una "consuetudine, e neppur la Certosa, cosí cara ai Visconti, riusciva a sottrarsi a certe imposte „, onde "i "teologi chiamati a giudicare il suo caso di coscienza "avrebber potuto su questo punto pronunciare un giu"dizio severo „, se non avessero ricordato le ferree necessità a cui il duca ebbe a sottostare. Ma qui s'entra in tutt'altro campo, in un altro spineto di giudizi discordi. Restando nel nostro, nulla di piú facile, che trovar esempi di gravami insoliti a cui preti e frati vennero sottoposti. Obbligo anche ai prelati e ai clerici di concorrere a riparare i ponti e le strade, non ostante privilegi, esenzioni, ecc., 25 febbraio 1418, *Antiqua Ducum Mediolani Decreta* cit., p. 244; Morbio, *Codice ecc.* cit., p. 43. Applicazione degli statuti circa la compra e la vendita degli immobili anche ai clerici, sia pure conforme a sentenza del cardinale Isolani, 30 gennaio 1421, Osio, *op. cit.*, II, pp. 80 sgg.. Revoca d'alcune esenzioni dai dazi concesse al clero di Parma perché aveva ricusato di pagar una taglia (da questa non fu toccata solo quella parte che per l'*ordinario* andava esente dai dazi a cui erano state fatte le *addizioni* per l'esazione della taglia), 1 luglio 1424, Pezzana, *op. cit.*, II, p. 240 nota 3 di p. 239. Obbligo al clero di Piacenza e specialmente ai cardinali che avevano commende nel Piacentino di concorrere a pagar la taglia di 4 mila fiorini imposta alla città nel marzo del 1425, Boselli, *op. cit.*, II, p. 162. Richiesta al papa di poter imporre, a causa della guerra contro Firenze, una tassa su tutto il clero, sino a 25 mila ducati, maggio 1425, *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, pp. 347 sg. nota 1. Imposizione di taglie al clero di Piacenza, (novembre?) 1426 (accordi, in proposito, del 19 agosto 1427), Campi, *Dell'historia ecc.* cit., parte III, p. 199. Imposizione al clero di Parma d'una tassa di 280 fiorini al mese per tutta la durata della guerra, 13 agosto 1426, Pezzana, *op. cit.*, II, p. 265; obbligo anche agli ecclesiastici di denunziar le fornaci e, con la sanzione di grosse multe ai contravventori, i molini e le mole che posseggono, ottobre 1426, *ib.*, p. 226; ordine al clero (di Parma) di pagar ogni mese fino al termine della guerra, 400 fiorini, 31 maggio 1427, *ib.*, p. 278. *Clerici solvant taxam pro mensibus tribus*, 3 luglio 1427, *I Registri dell'Ufficio ecc.* cit., p. 280; *clerici solvant tassam*, 2 ottobre 1427, *ib.*, p. 281. Imposizione di grosse tasse al clero piacentino per le perdite della guerra, 1427, Rossi, *Ristretto ecc.* cit., II, p. 271. *Clerici solvant tassam pro mensibus tribus*, 3 gennaio 1428, *I Registri dell'Ufficio ecc.* cit., p. 281. Concorso del clero di Pavia alle riparazioni delle mura, 20 agosto 1429, Magenta, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 363 (doc. nel II, p. 157). Obbligo al clero di pagar il focatico, 12 agosto 1430, Morbio, *Codice ecc.* cit., pp. 236 sg.. Ordine al clero del distretto di Parma di far certo pagamento, 1431, Pezzana, *op. cit.*, II, pp. 306 sg.. Imposizione a Parma d'una taglia di 26 m. fiorini, di cui 4 m. al clero, 2 m. al vescovo, mille al commendatario di S. Antonio, mille ai Certosini, circa il luglio 1431, *ib.*, p. 310 (per il vescovo, v. però la n. 1). Nuova tassa al clero di Parma, di 60 ducati, "in occasione "delle cose del Concilio di Basilea „ (1433?), *ib.*, p. 371. Grossa imposizione ai Piacentini, non esclusi gli ecclesiastici, 1431, Campi, *op. cit.*, parte III, p. 206. Obbligo all'arcivescovo, clero, religiosi di far la denuncia scritta di tutti i beni, per la compilazione dell'estimo, 6 ottobre 1433. Morbio, *op. cit.*, pp. 246 sgg. (in particolare pp. 255 sg.). Imposizione di taglie al clero di Piacenza per il concilio di Basilea, circa il 1434, Boselli, *op. cit.*, II, pp. 173 sg.. Imposizione al clero di Milano di pagar una lira per ogni lira d'estimo, "gravoso carico „, 1437, Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 350. *Quod clerici levent sal*, 23 giugno e 28 novembre 1438, *I Registri dell'Ufficio ecc.* cit., pp. 283, 317. Revoca, tranne che per i forestieri e i vescovadi di Bergamo e Brescia, di tutte le esenzioni e immunità, se non si paga una determinata somma, 11 giugno 1439, Daverio, *op. cit.*, p. 151. Obbligo al clero di Como di pagare un prestito di 200 fiorini (ridotti poi a 100), 1439, Rovelli, *op. cit.*, Parte III, tomo 1, pp. 169, 170; a quello di Parma di far certo pagamento, 1439, Pezzana, *op. cit.*, II, p. 413. Durissime esazioni del Piccinino, incaricato dopo la rotta d'Anghiari, 29 giugno 1440, di ricostituire l'esercito, riscosse senza "ri"specto né ad ecclesiastici né a cortesani né a persona "veruna „, Cagnola, *op.* loc. citt., p. 54. Ordine che

fulgurum; ad subita etiam celi tonitrua [1] in cubiculi angulo suis circumseptus delituit. Ima-

1. cubili, T4 - circonseptus, P

gli abitanti del dominio d'Asti *tam ecclesiastici quam seculares* paghino mille ducati, 21 febbraio 1441, VAYRA, *op.* loc. citt., p. 486. Richiesta di sussidio dai monaci di S. Giovanni Evangelista (in Parma) e dai Cistercensi, e imposizione d'un prestito all'abate del monastero di S. Genesio di Brescello, 1441, PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 437; ordine che tutto il clero della città e territorio di Parma, salvo certi religiosi, paghi 2400 fiorini, agosto 1441, *ib.*, p. 438; richiesta al clero d'un nuovo sussidio, fine del 1441, *ib.*, p. 452; 1446, *ib.*, p. 509. Vero è che anche tra i religiosi si verificavano gravi abusi in fatto d'esenzioni (per provvedimenti contro di essi, PEZZANA, *ib.*, pp. 290 n. 3, 354, decreto 15 agosto 1434); come si sa di riluttanze da parte loro a subire i gravami imposti, onde severi provvedimenti, PEZZANA, *ib.*, pp. 310, 430 sgg., 509 (nel 1446 Filippo Maria ordinò l'arresto d'alcuni che non volevano concorrere a pagare un sussidio). Ci troviamo dunque innanzi a due serie di fatti contrastanti: molte volte il Visconti rispettò le esenzioni e le immunità o ne concesse nuove; molte volte anche sui religiosi caricò pesi. Risorge il quesito innanzi a cui si fermarono i giudici del caso di coscienza, e ci fermeremo noi: ammesso pure che quei gravami fossero necessari, poteva il duca evitar le cause che li resero tali? — Fatti d'altro genere si potrebbero anche ricordare. Non perseguitò Pietro Garzelino, degli Umiliati, che ebbe mano alla congiura contro Giovanni Maria: *unius* (il prevosto di Crescenzago) *sacri capitis poena contentus fuerat in exemplum; contaminari ultra religioso sanguine per iram nephas atque impium duxerat*, RIPAMONTI, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 311 (cf. *supra*, cap. XL, la n. a Giovanni Maria). Bandí che nessuno osasse toccare i porci di S. Antonio, 16 luglio 1416, MORBIO, *Codice ecc.* cit., pp. 170 sgg., donde CASATI, *L'ospitale di S. Nazzaro in Brolo*, in Archivio storico lombardo, I, 1874, p. 358; per Brescia, v. ZANELLI, *I porci di Sant'Antonio in Brescia*, nello stesso Archivio, XXIX, 1902, fasc. XXXIV, p. 380. Rinnovò la disposizione del padre sulla festa per l'oblazione a S. Giovanni decollato, 27 agosto 1417, CERUTI, *La Chiesa di S. Giovanni alle Case rotte in Milano*, Archivio cit., I, 1874, p. 162. Protesse Gerardo Landriano, vescovo di Lodi, contro i debitori della Mensa episcopale e contro gli usurpatori dei beni del vescovado, AGNELLI, *Vertenze ecc.*, *op.* loc. citt., p. 293, doc. 20 agosto 1418. Ordinò alla comunità di Piacenza, giusta la supplica dei padri di S. Giovanni, che si continuasse a far l'annua oblazione all'altare di S. Pietro Martire, maggio 1419, CAMPI, *op. cit.*, parte III, p. 194; POGGIALI, *op. cit.*, VII, p. 154. Confermò la donazione della possessione e terra di Castello Visconte nel Cremonese a S. Maria della scala in Milano, 4 maggio 1420, GUALDO PRIORATO, *Relatione ecc.* cit., p. 97; BENAGLIO, *Elenchus etc.* cit., p. 77; LATUADA, *op. cit.*, V, pp. 218 sg.. Confermò al monastero di S. Antonio di Vienna la donazione del castello e di tutta la possessione di Torre Bulgaria, 30 maggio 1420, ROMANO, *Contributi ecc.*, *op. cit.*, 1897, p. 130; *I registri viscontei* cit., p. 60 (*confirmacio donacionis cum nova donacione*). Concesse facilitazioni per pellegrinaggi a S. Giacomo di Galizia, 20 giugno 1425, MOTTA, *Gian Giacomo Trivulzio in Terra Santa*, in Archivio storico lombardo, 1886, p. 866 n. 3; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 1, e al S. Sepolcro, 5 febbraio 1440, *Gli atti ecc.* cit., p. 58. Protesse il monastero di S. Pietro in ciel d'oro con particolare tutela de' suoi privilegi su Lardirago, 1427, CAVAGNA SANGIULIANI, *Il Castello di Lardirago*, in Bollettino della Società pavese di storia patria, III, 1903, fasc. III-IV, p. 441. Fece assistere il vescovo di Piacenza deputato, sul principio del 1435, dal Concilio di Basilea a esigere una decima generale su tutti i benefici ecclesiastici, POGGIALI, *op. cit.*, VII, p. 192. Ordinò agli ufficiali d'Alessandria di proteggere il clero contro i dazieri, perché potesse godere le esenzioni concessegli, 23 marzo 1435, GHILINI, *Annali ecc.* cit., ad a.; 1 marzo 1438, *ibidem*, ad a.. Vietò a' notai di rogar istrumenti (salvo alcuni) le domeniche e in determinati giorni festivi, 18 maggio 1437, *Antiqua D. M. Decreta* cit., pp. 275 sgg.; 10 giugno 1437, *I Registri dell' Ufficio ecc.* cit., p. 44 (il 4 dicembre 1446 però un notaio, stendendo l'atto d'un'infeudazione, avverte: *factum fuit optentis prius litteris ducalibus derrogantibus decreto quod non possint rogari instrumenta in diebus dominicis et dat. die heri etc. et signat. etc. prout dixit michi personaliter* il segretario G. Matteo Butigella, *Registri ducali* cit., *N. 49*, f. 434 *r*). Ordinò che non si tenessero mercati né *barataria*, né si facessero *comercia* il giorno di S. Ambrogio (ogni anno), 5 dicembre 1437, *I Registri dell' Ufficio ecc.* cit., p. 44. Ordinò a tutti gli ufficiali di prestar ogni aiuto e il braccio secolare a Giovanni de Porciis, priore e provinciale dell'ordine di S. Agostino in Lombardia, per ridurre all'obbedienza e alle regole certi membri *male compositi*, 1 dicembre 1439, *Gli atti ecc.* cit., parte I, p. 235. Ordinò agli ufficiali di Lodi e di Piacenza che a ogni richiesta del vescovo della prima città gli dessero aiuto per la riscossione dei crediti contro alcuni di Castione e di Codogno, 8 febbraio 1440, *ib.*, p. 58. Concesse al vicario generale degli Agostiniani di valersi degli ufficiali ducali quando aveva bisogno del braccio secolare per l'esercizio della sua dignità, 4 novembre 1440, *ib.*, p. 96. Ordinò agli ufficiali e uomini d'Asti di favorir il vescovo nella rivendicazione di certi suoi diritti, dichiarando *quia semper nostre intentionis fuit et est Ecclesiarum jura conservare, que plerumque laici deum non verentes usurpare non timent*, 31 dicembre 1440, VAYRA, *op.* loc. citt., pp. 483 sg.. Vietò ai feudatari d'immischiarsi nelle cose ecclesiastiche delle loro terre, 8 maggio 1442, GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 377, donde PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 461; OSIO *op. cit.*, III, pp. 269 sgg.. Chiese, ma non ottenne, che quel S. Bernardino, con cui aveva avuto qualche vivacissimo contrasto, andasse a predicar, la quaresima, a Milano, principio del 1443, SARTEANO, *Opera omnia* cit., pp. 373 sg. (nel 1444 gli occhiali e un berretto del santo vennero dalla Repubblica di Siena inviati al Visconti, Archivio storico lombardo, a. XXXV, 1908, f. XVIII, p. 401, recensione a BULLETTI, *Il Breviario*,

(*Vedi la nota 1 a p. 419*)

ginem quoque beate Barbare [1] eam ob rem veneratus est. Numisma preterea ex auro cudi iussit sub astrorum virtute propulsans ethereos motus.

---

1. numisima, T 4

il sigillo, e gli occhiali di S. Bernardino, in Archivium Franciscanum Historicum, a. I, 1908). Concesse, giugno 1444, di celebrar la festa dei SS. Protaso e Gervaso con la solita oblazione della città, per il che GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 389, lo chiama generoso. Concesse appoggio al generale degli Umiliati per la riforma dell'ordine, 12 ottobre 1444, TIRABOSCHI, *Vetera etc.* cit., I, p. 139; GIULINI, *op. cit.*, VI, p. 390. Si può qui anche ricordare quanto abbiam già visto a pro del duomo, *supra*, cap. XXXVII. Ma son fatti che o poco significano o ammettono spiegazioni particolari. Forse, non ostante l'aspra risolutezza di S. Antonino, gioverà meglio fermar l'attenzione su quel timor di Dio a cui abbiamo accennato. L'8 febbraio 1424 il Visconti scriveva a Niccolò III: *Audivit, certi sumus, vestra fraternitas optimum novum de facto Imole, nobis celitum destinatum: quod neque virtutibus neque viribus nostris, sed solum gratia et permissione omnipotentis Dei nostri, a quo cognoscimus omne bonum, nobis subcessisse certissimum est, et firmissime credimus*, *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, pp. 26 sg.. Or questa dichiarazione, che tutto viene e dipende da Dio, questo rifiuto d'ogni responsabilità, anzi questa rinunzia ad ogni merito proprio, ritorna piú e piú volte ne' documenti: è un ritornello stereotipato, anche quando non sia un artificio ingenuo, una maschera chiarissima, o è il segno preciso e certo che Filippo Maria credeva e sentiva davvero d'essere sempre e intieramente, senza scampo o riparo, incatenato a un destino prestabilito e immutabile, nelle mani di Dio? che le assidue pratiche astrologiche erano il tormentoso sforzo di sorprendere i disegni di tale immanente volontà sovrana? che la cura scrupolosa nell'osservare i voti e la prontezza nel riparare alle eventuali infrazioni, le preghiere quotidiane e ripetute, i ringraziamenti o le singolarissime suppliche alla Divinità nel corso della notte, le puerili superstizioni, il culto speciale di particolari santi, erano le naturali manifestazioni d'un animo costantemente dominato, si direbbe preoccupato, agitato da un sempre sveglio e vigile timor di Dio onnipotente? Col quale si potrebbe spiegare anche la riluttanza a por le mani sul vangelo, SCARABELLI, *Dichiarazione ecc.*, *op.* loc. citt., p. 263; COGNASSO, *L'alleanza ecc. contro Venezia ecc.*, *op.* loc. citt., fasc. III-IV, p. 382 (informazione degli oratori sabaudi a Milano, settembre 1434), onde il larghissimo impiego di procuratori negli strumenti notarili. E simile timore lo voleva pure negli altri, lo chiedeva, si direbbe, come una condizione per salire ai pubblici onori. Ordinando, col decreto 2 maggio 1440, si eleggessero gli ufficiali dei comuni secondo, non piú i partiti, bensí i meriti, fra le disposizioni per la nomina incluse espressamente che quei centocinquanta, o meno, cittadini, nel cui numero s'avevano a scegliere gli ufficiali, dovevano essere di quelli che *magis Deum timeant, maioremque suae conscientiae curam habeant*, *Antiqua D. M. Decreta* cit., pp. 287. Vero è che quando il vescovo di Parma, per irrigare le proprie terre, deviò un canale lasciando la città senz'acqua, i maestri delle entrate commisero al referendario, 9 settembre 1429, in modo perentorio, di troncare l'inconveniente: *neque formido minarum de excomunicatione vos teneat ne id agatis*, PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 298 n. 3. Certo, può darsi che il vescovo avesse torto, e, certo, si tratta d'una questione assolutamente terrena; ma son distinzioni pericolose assai. Cosí si potrà obiettare che il giuramento era una schietta e anche abbastanza ingenua invenzione, ma certo, trasmettendo a un oratore confidenze da partecipare a Sigismondo, il Visconti scriveva, 22 agosto 1429: *Voluit relator verborum huiusmodi a nobis juramentum habere quod ea secretissima teneremus, sed si mille juramenta fecissemus, numquam domino nostro Regi talia teneremus occulta. Si tamen diceret, quod ea ipsa habuisset ex nobis, id minime fateremur, quia nollemus ut a quopiam dici possit nos contra juramentum fecisse*, OSIO, *op. cit.*, II, p. 415. Il che, vede ognuno, potrebbe essere un bel commento all'*hypocrisim omnino contempsit, optimum sinceri principis indicium* del nostro biografo. — Ognuno sa pure che altro è la politica, altro la religione? — E sia. Ma insomma qual meraviglia, se innanzi a tanti contrasti, a tante incertezze, contrastanti e incerti son i giudizi dei posteri? CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 319, asserisce che il Visconti fu religioso e caritatevole, ma superstiziosissimo; CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, p. 74, che, fatalista, avrà errato tra dubbi continui: ora religioso come quando fece inalzar la Chiesa di Nostra Donna presso S. Celso; ora avrà creduto la religione una fola, come quando fece raccomandare — e in qual modo! — Agnese nella preghiera (ma potrebbe quest'ultimo apparir un debolissimo argomento); BOSELLI, *op. cit.*, II, p. 179, che, "senza far torto al vero- "simile, si potrebbe dire che la pietà del Principe fosse "simulata: giacché nulla gli costava, e riusciva in "altrui pregiudizio. Col privilegiare certi Corpi reli- "giosi egli voleva mostrare d'essere religioso: e cosí "accapararsi i suffragi degli uomini dabbene" in tempo di guerra o in caso di ribellioni dei capitani; il Guasti, notando l'offerta che, proprio il 1429, fece sull'altare di S. Giovanni, rileva come la facesse con tanta devozione, che i Fiorentini devono aver detto "Il diavolo "va a Loreto", *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., III, p. 161, cf. p. 510; PERRENS, *Histoire de Florence d. l. d. ecc.* cit., I, p. 115: "Il était de son temps par l'ir- "réligion, et du moyen âge par ses superstitions ridi- "cules".

Il secondo problema ha duplice importanza, sia per la verità storica, quanto ai rapporti del Visconti con la Chiesa, sia per il valore del biografo come fonte, giacché è bene ripetere che, ove nulla sapessimo da altre parti, dovremmo prenderci un Filippo Maria docile e pronto a sottomettere l'utile suo alla religione e a rinnegar sé stesso per conservare, anzi ristabilire la dignità del papa. Pur troppo di esso non abbiam veduto alcun largo e particolare esame, né possiam farlo noi. Ma già VERGA, *Un caso ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 445, 446, ha riassunto e distinto cosí i due principali periodi: "Le relazioni di Filippo Maria colla

(Vedi la nota 1 a p. 419)

LXVIII.

De observatione astronomorum et diligentia ad lunares motus[1].

Astronomorum iudicio et discipline adeo credidit, ut peritiores eius artis ad se accer-

2. lunaris, AS, S — 3. iuditio, AS, S

" Chiesa furono ottime durante tutto il pontificato di " Martino V, suo amico personale, che ne secondò la " politica, aiutandolo talora a superare ostacoli non " lievi, e ne ebbe in compenso rilevanti servizi „. " Ben " diversi... furono i rapporti con Eugenio IV, vene- " ziano: ora freddi, ora ostili fino alla guerra guerreg- " giata, di rado amichevoli „. L'autorità del biografo, almeno quanto a compiutezza, è già cosí fortemente scossa. La sua prima affermazione è che il duca *utilitatem propriam religioni submisit*, poiché *ultro omnia Martino quinto Pontifici reddidit*. Dal Verga stesso apprendiamo che nei rapporti con papa Colonna si sarebbe in ogni caso trattato di *do ut des*. Ma non basta. Degli storici che han menzionato la restituzione d'Imola, Forlí, ecc., non tutti confermano l'*ultro*. Eppure qui si tratterebbe, non tanto di scrutare e sorprendere nelle tenebre d'un animo chiuso e bizzarro il segreto movente d'un atto inesplicabile, quanto di valutare le conseguenze principali d'una guerra. Col Decembrio possiam mettere, sembra, FRA HIERONYMO, *op.* loc. citt., col. 895; GRIFFONI, *op.* loc. citt., col. 231 (lo segue SISMONDI, *op.* trad. citt., tomo VIII, cap. 64, p. 417, ma, ci pare, facendogli dire cosa che non ha detto); *Historia miscella, op.* loc. citt., col. 616; *Annales Foroliviensens, op.* loc. citt., col. 214. Ma le parole di costoro potrebbero anche voler dire solo che Filippo Maria non fu costretto dal papa o, espressamente, da altri alla restituzione. E rimarrebbe sempre da spiegare come e perché non ebbe scrupoli nell'impadronirsi di quei luoghi, e avvertí appena dopo tanto tempo e appena nelle distrette d'una guerra il bisogno di sacrificar l'utile proprio alla Chiesa. Per verità altri presentano la cosa in una luce ben diversa. SANUDO, *op.* loc. citt., col. 985, si contenta di dire che Filippo Maria diede le due città al papa " per denari „; ma BILLIA, *op.* loc. citt., coll. 91 sg., espone: *Philippus interea quum se videret in dies arctius premi, nec superesse vires retinendis, quae extra provinciam quaesierat, legatos emittit, qui Imolam, ac Forlivium cum caeteris ejus orae castellis, ac vicis Romano Pontifici tradant. Hunc sane fructum primus ex eo bello Martinus percepit, haud parvum Ecclesiasticae rei emolumentum, ne quid Romanae ditioni ex Philippo vel ad salutem vel ad gloriam deesset*; FL. BIONDO, *op.* ediz. citt., Dec. III, lib. III, p. Hv (2 *v*): *copiis intra lombardiam recaeptis*, restituí le città, *quas in hostium potestatem venturas dubitaverit*; COBELLI, *op. cit.*, p. 174, piú crudo: quando morí Tebaldo Ordelaffi (estate del 1425), il papa domandò al Visconti Forlí, come spettante a lui, e quello " se " fe' beffe „ della domanda; in seguito, perduta Brescia e costretto a richiamar le truppe dalla Romagna, " mandò " al papa che gli volìa rendere Forlivio „: cosí la città, " gran mercé a Bressa „, " con voluntà del populo „ fu restituita, ché Filippo Maria " non en posseva fare " altro „: " e cossí el duca finse che de bon core rendìa " Forlivio a la Chiesa „. E gli storici posteriori, in genere, hanno accettato questa versione: PELLINI, *op. cit.*, p. 298; MURATORI, *Annali* cit., ad a. 1426; ROSSI, *Ristretto ecc.* cit., II, p. 271; GARGANTINI, *op. cit.*, p. 174; ORSI, *Signorie ecc.* cit., p. 274. — La seconda prova messa avanti dal biografo, a confermare che il duca *utilitatem propriam religioni submisit*, è desunta dal suo contegno nella lotta fra il concilio di Basilea ed Eugenio IV. Sarebbe stata opportunissima l'indicazione, anche approssimativa, del tempo in cui Filippo Maria avrebbe cominciato a cambiare, ché per diversi anni egli certo favorí come poté e sin che poté il concilio, fu con esso in ottimi rapporti, vi godé grande autorità. Il Verga, seguendo i teologi, non toccò questo punto: nel commento nostro ve n'è qualche cenno, ma si consulti FILELFO, *Epist.* cit., la nota lettera del 16 giugno 1440 ai Fiorentini; G. M. FILELFO, *Bellum Finariense*, *op.* loc. citt., col. 1152; SABELLICO, *Enn. X* cit., lib. III, p. 679; CAMPI, *Dell'historia ecc.* cit., parte III, p. 215; BALUZIO, *Miscellanea* cit., I, Lucca, 1761, p. 345 (accoglienze onorevoli al cardinale Capranica); GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, pp. 324, 351; MANSI, *op. cit.*, XXIX, coll. 315, 319, 626 sg., XXX, coll. 85 sg., 87 sg., 228 sg. (cf. BANDINIUS, *Bibliotheca etc.* cit., tomo II, col. 342), 625 sg.; BOSELLI, *op. cit.*, II, p. 173; DAVERIO, *op. cit.*, pp. 87, 88; OSIO, *op. cit.*, III, pp. 32, 38 sgg., 52 sg., 66 sg.; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, pp. 21, 64, 76, 98 (come spesso, anche ora queste tre opere danno piú volte le medesime notizie); ROBOLINI, *op. cit.*, vol. V, parte II, pp. 56, 323, 324; *Memorie e documenti per la storia dell'università ecc.* cit., parte I, p. 187; MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., II, pp. 159, doc. 17 febbraio 1432, 159 sg., 160 sg., 161 sg.; FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 74. La tradizione su questo punto era tale, da far scrivere a IACOPO FILIPPO DA BERGAMO, *Supplementum etc.* cit., p. 378 *r* (a. 1432), *Philippus... Concilium in Basilea urbe celerius cogi sategit, quo Eugenium pontificatu privaret... Cum his qui in concilio basiliensi erant, egit, ut Eugenium citatum cum ire nollet pontificatu abrogarent, et Amedeum socerum suum Sabaudiae ducem, iam heremitam factum, pontificem crearent, quod et factum est* (cf. anche p. 381 *v*, a. 1438); a BUGATI, *op. cit.*, p. 527, essersi Filippo Maria adoprato tanto, che, " con l'autorità sua „, fu deposto Eugenio IV ed eletto Felice V, e a GHILINI, *Annali ecc.* cit., ad a. 1439 e 1440, aver i conciliari privato Eugenio della tiara a persuasione del duca ed essere stato Amedeo VIII eletto contro la sua volontà e per opera dello stesso duca: la qual opera è affermata da CORIO, *op. cit.*, II, p. 638; CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 48; MORBIO, *Storie dei Municipj* cit., II, Milano, 1837, p. 223; Filippo Maria in persona, LUPI, *Delle relazioni ecc.*, *op.* loc. citt., p. 101. Del

(*Vedi la nota 1 a p. 420*)

siret, eorumque consilio universa pene ageret. Habuit imprimis Petrum Senensem [1] et Ste-

1. universi, AS, S - in primis, *gli altri codd.*, meno P

resto anche il nostro biografo è abbastanza esplicito. È vero che nel 1438 Filippo Maria protestò contro il processo del papa, Mansi, *op. cit.*, XXIX, col. 315; è vero che il Filelfo nella lettera del '40 ai Fiorentini, atto schiettamente politico, scrisse che Filippo Maria abbandonò il concilio quando vide che quei padri, anziché curarsi del bene della Chiesa, pensavano a sé stessi e miravano allo scisma; è vero che, al dire di Fl. Biondo, *op.* ediz. citt., Dec. III, lib. x, p. Riii *r*, come riferisce Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 360, quando a Basilea si deliberò di nominare Felice V, benché suo genero e poco amico d'Eugenio, detestando simile scelleraggine, richiamò la maggior parte de' suoi prelati, e a quelli che vi rimanevano ordinò di non intervenire alle sessioni, anzi di protestare contro ciò che vi venisse deliberato; è vero che, secondo E. S. Piccolomini, *Opera omnia* cit., p. 439 (e la notizia riappare in Gregorovius, *op.* trad. citt., VII, p. 84), le pratiche con lui per il riconoscimento dell'antipapa fallirono; ma (senza notare, per esempio, che la protesta contro il processo del papa è del '38, e del '38 la riconciliazione di Milano con Firenze, auspice lo Sforza) è anche vero che si conoscon di lui una procura in Maffeo Muzzano e altri due *ad prestandum obedientiam pape Felici*, una nello stesso Muzzano *ad concordia cum olim ill. d. duce Sabaudie et nunc papa Felice*, del 4 novembre 1440, *I registri viscontei* cit., p. 89; una terza, nell'Este *ad dandum obedientiam pape Felici*, e una quarta, nello stesso, non solo per l'obbedienza, ma anche *ad concordia cum eo*, del 24 maggio 1441, *ib.*, p. 90; e finalmente una quinta in Filippo Provana e Bartolomeo Caccia *ad prestandum obedientiam* all'antipapa e *ad acceptandum confalonieratum ab eo*, del 20 giugno 1441, Osio, *op. cit.*, III, pp. 232 sgg.; *I registri ecc.* cit., p. 90; cf. Daverio, *op. cit.*, p. 166. Sulla fede del Magenta e dell'Osio, Pastor, *Storia dei papi*, trad. Benetti, I, Trento, 1890, p. 242, annovera Filippo Maria tra quelli che "aderirono formalmente" all'antipapa, e dichiara che sbaglia il Gregorovius scrivendo che non volle saperne. Certo queste e altre pratiche analoghe potevano essere del tutto insincere; certo con piena e perfetta ragione Voigt, *Enea Silvio Piccolomini ecc.* cit., I, p. 181, poteva scrivere "Der Herzog zögerte, ihm war es nie Ernst um die Sache, sie war ihm nur ein Faden mehr in dem Gewebe seiner Intriguen": ma, per conto nostro, non sapremmo nemmeno figurarci un Visconti che, alla nomina dell'antipapa, sorpreso, addolorato, quasi offeso nella sua coscienza di cattolico, umile e devoto figlio e servo del legittimo pontefice, torna a questo rivoltandosi pronto deciso sicuro contro il concilio. Noi crediamo che il duca sapesse ottimamente quanto avveniva e si preparava: e *summos Pontifices semper excoluit* un principe che fece o lasciò eleggere un antipapa, contentandosi tutt'al piú d'una protesta? poté egli, Filippo Maria, immaginare di non scuotere e rovinar la dignità d'un pontefice contrapponendogli, in quei modi, un concilio di quel genere? Che se anche il Piccolomini nella ricordata orazione del '36 asserisce aver il duca obbedito sempre a Eugenio IV come a padre, a signore, a vicario di Cristo, rimane anche per lui da spiegare la tenace e gravissima ostilità. Quanto poi alle contraddizioni, nessuna meraviglia: nessuna meraviglia se davvero, come ebbe ad asserire il Filelfo (citato da Wolkan, *Der Briefwechsel ecc.*, *op. cit.*, vol. LXI, p. 41 n. *a*) e ripete il Rainaldi, il Visconti se l'ebbe cosí a male per le parole del Piccolomini contro Eugenio, proprio a Basilea, che gli tolse inesorabilmente la prepositura di S. Lorenzo, e se il 27 febbraio 1436 da Siena il Filelfo esprimeva allo stesso Piccolomini il timore che le sue invettive avessero a riuscirgli dannose, avvertendolo che di tal suo parere era il legato milanese in quella città, il qual legato gli aveva anzi detto che egli, il Piccolomini, ignorava la mente del duca verso il papa, Piccolomini, *Der Briefwechsel ecc.*, *op. cit.*, LXI, p. 41. Siamo nel vivo della piú schietta politica, e se Ripamonti, *op. cit.*, Dec. III, lib. 4, pp. 309, 310, 338, credette di poter scrivere: *Iam primum omnium, in religionis negotio... expedita, et integra fama Philippum hunc Mariam habet. Nulla anathemata, regnante eo, nullae Pontificum irae, aut ipsum, aut subiectos ei populos, et hanc aliena culpa semper temporibus illis defictam interdicto aliquo Metropolim appetivere. Colebat Apostolicam unice Sedem dicto obediens, et effusus in obsequia si quid mandati inde accepisset.* Salvo qualche caso, *reliqua deinceps fuere eiusmodi, ut principem, religione, prudentia, imperio, atque per totam Italiam authoritate maximum Mediolanenses admodum laeti intuerentur*, Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 360, si sentí forzato a concludere prudentemente: la politica di Filippo Maria nel mostrar di abborrire ciò che veramente bramava e procurava davvero fu sempre cosí strana, che non ci lascia decidere manco in questa parte della sua sincera intenzione. — Con l'opera svolta a Basilea devesi ricordare tutta l'altra attività del Visconti nei rapporti col pontefice, e la mutevolezza di tali rapporti: al proposito nostro, soprattutto, la parte ch'egli ebbe nell'episodio della fuga tristissima d'Eugenio da Roma, il 1434, per la quale Stella, *op.* loc. citt., col. 1313, rilevò la voce che tanti mali della Chiesa fossero dovuti a Filippo Maria, *non ratione Ecclesiae tantum*, sí per Eugenio, ch'era veneziano. Insomma, pare a noi che il Visconti, poco o molto religioso che fosse, e anche ammettendo che la sua devozione al Concilio terminasse quando si nominò Felice V, sia stato amico o nemico del papa secondo giudicava utile, con oscillazioni d'un'ampiezza quasi insuperabile. Scegliamo, trascurando altre prove non senza valore (come, ad esempio, la missione e l'orazione di Guiniforte Barzizza, *Opera* cit., ed. Furietti, parte II, pp. 31 sgg.): il 25 giugno 1432 nomina Francesco Della Croce procuratore perché faccia con Eugenio IV *quascumque promissiones declarationes et certifficationes placitas et gratas* al papa, *per quas apareat et expressa cognoscatur sincera devotio et reverentia quam* egli *uti perfectus filius crestianus et bonus filius sancte matris ecclesie, et S. d. nostri pape cupit vult et desiderat bene et pacifice vivere cum sancta ecclesia et prefato summo pontiffice uti semper omnia desideravit*, *Registri ducali* cit., *N. 16*, ff. 673 *v* sgg. (da

(*Vedi la nota 1 a p. 421*)

phanum Faventinum [1], utrumque edoctum artis eius. Ultimis vero diebus principatus sui

correggere l'indicazione de *I registri viscontei* cit., p. 65); il 30 luglio 1445 conclude col medesimo papa un trattato per la riconquista delle terre della Chiesa, da togliere allo Sforza, e la motivazione che si legge nello strumento è ch'egli, *pro ea reverentia et devotione maxima, qua praefatum Sanctissimum Dominum nostrum Dominum Eugenium prosequitur, ad omnia semper intentus ac promptus, sicut decet Catholicum Principem, quae Suae Sanctitatis decus ac gloriam, nec non Status sui, ac Sanctae Romanae Ecclesiae reintegrationem ac recuperationem quomodocumque concernant*, avendo offerto aiuti ecc., Muratori, *RR. II. SS.* cit., tomo III, parte II, col. 899. Nel '34 c'è la fuga da Roma a Firenze (Buser, *op. cit.*, pp. 12 sg.: "Der Papst war durch Vermittlung Philipps "aus Rom verjagt"), e la voce che Filippo Maria avesse avuto mano in un attentato al pontefice; infine c'è quello che nel '37, poteva far dire a un suo accusatore: *ausus est terras Romane ecclesie invadere occupare dampnificare et vi obsidere et plurima alia tam contra personam sanctissimi domini pape Eugenii quam contra statum pacificum Romane ecclesie multa moliri et attemptare*, Altmann, *Urkunden ecc.* cit., II, p. 419. E ancora nel tardo '42, confermando gli accordi segreti stretti con Alfonso l'8 ottobre 1435, manteneva le previsioni ostili contro i domini della Chiesa, Bognetti, *Per la storia ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 45, 50, 53, cf. p. 28; e nel piú tardo '43 Delfino della Pergola, eletto vescovo di Parma anche per opera sua, riconosceva l'autorità del concilio di Basilea, Pezzana, *op. cit.*, II, p. 472. Non sarà forse privo di curiosità e d'importanza notare come proprio il nostro biografo potrebbe, anche senza volerlo e contraddicendosi, offrirci la chiave di tutta la politica viscontea nei rapporti col pontefice e con la religione: vedasi al cap. XXXXIV la risposta che Filippo Maria avrebbe dato ad Eugenio quando, a sconto di colpe, gli richiese terre occupate: *corpus suum se minus carum habere quam animam, statum vero dominatus sui saluti corporis et anime anteferre.*

[1] (*p. 366*) In piú luoghi si cita o si illustra un ufiziolo miniato di Filippo Maria: Durrieu, *Michelino da Besozzo ecc.*, Estratto cit., pp. 14 sg. ("un admirable "livre d'Heures"); Toesca, *La pittura e la miniatura ecc.* cit., pp. 319 sg., 322, 535, 536 sgg., 547 sg., 582 (con figure e una tavola), d'onde D'Ancona, *La miniature ecc.* cit., pp. 23, 51. Beltrami, *Il castello ecc.* cit., pp. 20 sg., registra fra le cose trovate alla morte del duca "l'ofitiolo del prefato Signore in una imagina de "coyro (*cuojo*) rosso il quale era coperto de veluto cre"misi con le sarature fate in modo de fazoli il quale "costo ducati duemilia secondo pyu volte sodi (*si udì*) "da persona digna de fede". Potrebbe essere quello ricordato in un documento del 17 maggio 1432: Bartolomeo Mosca, ricevendo un feudo, giura *ad sancta Dei evangellia reverenter flexis genibus super officiolo quem idem Illust. dominus dux in suis tenebat manibus*, *Registri ducali* cit., *N. 16*, f. 651 *v.*

[1] (*p. 379*) Pochi fra gli scrittori, che han voluto dar almeno un rapido schizzo di Filippo Maria, han trascurato la paura: e naturalmente poi essa è presentata con ampiezza e tinte diverse giusta le esigenze dello schizzo. Crediamo la fonte principale sia questo e qualche altro capitolo della biografia, ché solo rarissimi cenni troppo vaghi o ristretti abbiamo visto altrove. Perciò poco v'è da aggiungere e nulla da opporre al Decembrio. Ma non sembra fuor di luogo un'avvertenza. Filippo Maria temé la solitudine e la quiete della notte, da giovane, per i *lemures* e i *phantasmata*; da principe, piuttosto per le insidie; temé i fulmini e i tuoni; temé la morte, contro quel che suole avvenire, fino a quando non la sentí vicina, e soffrí i timori di superstizioni particolari. Ma, se non c'inganniamo, queste paure, che son comuni a tanta gente, e non sono, tutte, le piú frivole e ridicole, son cresciute, si sono ampliate, e per qualcuno Filippo Maria diventò un animo vile senz'altro: ecco, per un esempio, Borsa, *Pier Candido Decembri ecc.*, *op.* loc. citt., p. 22: "La paura e la superstizione signo"reggiavano, può dirsi, in lui ogni altro sentimento. "Aveva paura di tutto" (cf. anche *La Caccia ecc.* cit., p. 132). Sarebbe forse lecito chiedere, pur dopo aver letto in Sismondi, *Repubbliche*, trad. cit., tomo VIII, cap. 63, p. 344, che Filippo Maria desiderava sempre nuove conquiste senz'aver il coraggio d'avvicinarsi al suo esercito o di mirar in faccia il soldato nemico, se un animo siffatto avrebbe affrontato e sostenuto un'esistenza come quella che il Visconti, possiam dire, volle: pericolosa esistenza di lotta, dapprima per lo sterminio o l'umiliazione de' signori accampatisi sulle rovine del ducato paterno, poi contro nemici potentissimi, senza discrezione e senza scrupoli. Ma preferiamo richiamarci alle fonti. Solo forse nel '46, quando, invecchiato piú che vecchio, mal ridotto, ormai incapace di muoversi, cieco, sentí, la prima volta, i nemici superar i confini sempre inviolati e correr pieni di baldanza e fiducia sotto le mura stesse di Milano, *tot uno tempore calamitatibus pressus, imminentissimique periculi magnitudine prope obrutus, et de quorundam praeterea ex ducibus suis fide parum fidens*, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 385, si lasciò prendere dallo sgomento (v. pure Cavalcanti, *op. cit.*, II, *Seconda Storia*, cap. 59, pp. 256 sg. ove si cita, p. 257 n. 1, Piccolomini, *De Mediolanensibus*, p. 446: Facio, *De rebus ecc.*, *op.* loc. citt., coll. 142 sg., ha, come piú volte, quasi le identiche parole del Piccolomini): ma anche allora per poco, cioè, stando a Simonetta, *op.* loc. citt., col. 391, fino a quando trae a sé il genero, ché, *magnis anxius curis, magnoque timore concussus, perspecta tam opportuno tempore optima erga se Francisci voluntate, maximo et incredibili paene gaudio afficitur*; o forse quando constata che il pericolo è meno grave di quanto avesse temuto. D'altri scoraggiamenti non sappiamo. Anche all'annunzio di Maclodio, Billia, *op.* loc. citt., coll. 104 sg., ripetuto da Bugati, *op. cit.*, p. 546, narra: *Haec nuntiata Philippo animum gravibus curis incenderunt, qui tantum detractum rebus suis videret, nec facile superesse reficiendo exercitui sumptum; quin praeterea summum fore ex hostibus periculum, si praesentem fortunam armati, et victores sequantur. Hoc tamen pulchrum, nosse ingenitam strenuo homini virtutem. Non enim corruit in tanto periculo animus. Allatum ferunt nuntium, quum mensam peteret, dictum illi: "Hoc "Philippe noris, exercitus tuus fusus est". Non ultra ille, quam quid de ductoribus accidisset. Responderunt salvos omnes; verum, quo ruina quemque tulisset, dissipatos. "Non*

(*Vedi la nota 1 a p. 422*)

opera ac consilio Antonij Bernadigij [1], nonnunquam Aluysij Terzaghi [2], sepenumero Lanfranchi

1. nonunquam, M; *in tutti gli altri codd., meno* T 3, et *dopo* nonnunquam - Aloysii, *gli altri codd., meno* P, *che ha* Aluisii - Terzagi, P - Lafranchi, M, AS, S, P

"*igitur, inquit, cecidimus toti. Iuvabit iterum Deus, ut* " *quoquo pacto omnibus periculis occurratur* ". *Nec tristior in caena visus, animo tamen providet, quid sit in tempore faciendum*: e dà gli ordini necessari; e FL. BIONDO, *op.* ediz. citt., Dec. III, lib. III, p. liiii*v*: *etsi vultu gestuque omni trepidus erat, tamen cum salvis ductoribus caeteram dixerit iacturam parvipendere, multa prudens industriusque adhibuit ruinae impendenti remedia, quae antea contempsisset.* Cf. anche la lettera 13 ottobre ch'egli stesso mandò agli oratori presso Sigismondo, OSIO, *op. cit.*, II, pp. 340 sg.. Cosí, le lunghe e tutt'altro che facili e piacevoli pratiche con gli oratori sabaudi arrivati a Milano il 31 maggio 1434 e congedatisi il 17 luglio, le trattò, a detta degli oratori stessi, con grande amorevolezza, e in modo che non parve loro quell'uomo tanto timoroso d'ogni cosa, come fu dipinto dagli storici, SCARABELLI, *Dichiarazione ecc.*, *op.* loc. citt., p. 261. Cosí KAGELMACHER, *op. cit.*, p. 66, contro il giudizio d'altri, afferma che nella conclusione della pace 30 dicembre 1426, non è da vedere né "Kleinmuth " né " Verzagtheit " da parte di Filippo Maria, bensí unicamente un tentativo d'isolare i Veneziani. E infine si può notare come la imperturbabile serenità o la fermezza sia una dote al Visconti attribuita da piú scrittori: RHO, *v. supra*, p. 258, n. 1 per la p. 245; TOMMASO MORRONI (Filippo Maria non fu mai depresso dalle sventure, mai esaltato dalla buona fortuna), in BORALEVI, *op.* loc. citt., p. 602; FILELFO, *Satire* cit., Dec. IX, Hec. II (.... *quis te praestantior alto Invictoque animo, quem nec dolor efferus unquam Nec metus exterrens per mille pericula quivit Dimmonuisse loco?* E piú oltre: *Maior Alexandro, nam te nec laeva minorem Aspexit fortuna virum, nec dextera fastu Extulit, ast omnis te vidit semper eundem Eventus*); MONTANO, *op.* loc. citt., coll. 435, 440 (esalta il *divini animi robur*, la *in adversis patientiam, in secundis moderationem*); GIOVIO, *Vitae etc.* cit., p. 137. Non sono scrittori degni di troppa fede, certo, ma la serenità è pur stata ammessa da qualche moderno, per esempio, BURCKHARDT, *La civiltà ecc.*, trad. cit., I, p. 43: anche nell'interno della sua coscienza Filippo Maria si garantisce una perfetta tranquillità adottando una doppia linea di condotta: credendo all'influsso dei pianeti e ad una cieca fatalità, e inginocchiandosi nondimeno a tutti i santi del cielo. Che se poi altri vide soverchia timidezza nella circolare 18 settembre 1425, piú volte citata, con cui ordinava a parecchi castellani di custodir personalmente la chiave della sua camera, DAVERIO, *op. cit.*, pp. 27 sg.; MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 369, o potrebbe vederne sia nel decreto 1 settembre 1423, comminante morti feroci a chi avesse partecipato ad attentati o trame contro di lui o a chi, pur avendone notizia, non li denunziasse, PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 233, o nelle rigorosissime norme date il 19 maggio 1432 al castellano di P. Giovia, cf. DAVERIO, *op. cit.*, p. 93, potremmo ricordare ancor una volta le trame ordite contro il Visconti, e chiedere se in quel secolo di ferro, con tanti nemici, i timori fossero mai eccessivi, le precauzioni mai soverchie; se, in ogni caso, tante cautele fossero una singolarità tutta sua. Ecco: noi non vediamo che le paure dell'uomo abbiano, in genere, turbato il principe, non sappiamo che, ove non ci si comprendano arbitrariamente le precauzioni astrologiche, abbiano avuto parte notevole nelle varie attività del governo.

[1] (*p. 385*) V. *supra*, cap. XLVI. Cf. BILLIA, *op.* loc. citt., col. 60, *adhibitis corporis custodibus, qui per vices cubiculum asservarent.*

[1] (*p. 387*) Crediamo arbitrarie le correzioni *insomnis agebat* o *insomnes agebant* volute dal Funk: il testo ci sembra corretto e chiaro.

[1] (*p. 388*) BORSA, *Pier Candido Decembri ecc.*, *op.* loc. citt., p. 21, *La Caccia nel Milanese ecc.* cit., pp. 131 sg., dice che ne teneva grande quantità, probabilmente non desumendo la notizia da altra fonte, ma colorendo questo ragguaglio.

[1] (*p. 389*) SVETONIO, *Divus Augustus*, c. 90: paura dei *tonitrua* e dei *fulgura*; c. 91: credenza nei sogni; c. 92: credenza negli *auspicia* e negli *omina.*

[1] (*p. 393*) Silvestro de Mangano, figlio di Giovanni (che il 2 maggio 1413 appare defunto). I Mangano son compresi tra le 156 casate nobili sedenti nel consiglio generale di Pavia date da BREVENTANO, *op. cit.*, p. 14 *r*. Silvestro dovett'essere uno de' primi camerari di Filippo Maria: con simile qualifica è già in uno strumento notarile del 1413. Sembra che il duca se ne servisse in particolare per le offerte alle chiese. Infatti lo incontriamo qualche volta negli *Annali della Fabbrica ecc.*, *Appendici* cit., come l'incaricato di consegnar al duomo i denari delle oblazioni che il Visconti soleva fare: vol. I, pp. 316, doc. 6 gennaio 1417; 317, doc. 8 settembre 1417; 318, doc. 6 gennaio 1418; vol. II, p. 13, doc. 30 gennaio 1425. Da un doc. 5 gennaio 1422 appare incaricato di far fare un calice prezioso offerto allo stesso tempio nel 1421, *ib.*, II, p. 7. Da lui, per parte del duca, il 25 marzo 1423 padre Giovanni da Rho ricevette per il giorno dell'Annunciazione di Maria 25 ducati destinati alla fabbrica di S. Maria del Carmine; l'8 luglio altri 25 *pro offerta Visitationis Mariae ad Helisabet*, FORNARI, *Cronica ecc.* cit., p. 83. Quale procuratore ducale il 2 aprile e il 18 settembre 1432 egli comprava beni in Abbiategrasso e dintorni per dotare una cappella nella chiesa di S. Maria Nuova, *I registri viscontei* cit., p. 95; PARODI, *Notizie ecc.* cit., pp. 93 sg.. Le altre notizie, che di lui abbiam trovate, se si eccettuano le testimonianze, sono pochissime. Il 1 agosto 1425 il duca gli fissa la provvisione mensile di quattro fiorini, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 126. Del 1426 s'hanno atti rogati dal notaio Martignoni per lo *spectabilis et circumspectus vir d. Silvester de Mangano natus qd. d. Iohannis civis Papie camerarius* del Visconti, *I registri viscontei* cit., p. XLIII. Nell'appendice di questi stessi *Registri*, p. 128, è menzionata senz'altro una *Donatio ill. d. habita a Silvestro de Mangano.* Gli atti notarili 2 aprile e 18 settembre 1432 indicano la sua casa, a Porta Vercellina, Parrocchia di S. Giovanni sul muro, ma lo dicono *moram nunc trahens* nel castello

(*Vedi la nota 1 a p. 422 e la nota 2 a p. 423*)

Parmensis [1] usus est. Habuit et inter physicos Heliam Hebreum [2] professum divinandi artem [3].

1. phisicos, M, P, T - ebreum, *corr.* hebreum, T

di P. Giovia, *Registri ducali* cit., *N. 30*, ff. 220 *v* sg., 224 *v*; anche il doc. 12 febbraio 1424 dice lui e lo Scaramuccia *caudariis* di Filippo Maria *et cum eo stantibus*, Du Mont, *op. cit.*, tomo II. parte II, p. 177; Lünig, *op. cit.*, I, col. 446. Su lasciti suoi, di 2 mila ducati d'oro, un'osteria in Borgo Ticino a Pavia, e una casa con tre botteghe nella *strata nova* della stessa città, come sull'ordine ducale che il figlio illegittimo di lui potesse adire l'eredità, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 238, doc. 16 agosto 1440. Gli strumenti in cui l'abbiam visto testimonio son questi: infeudazione in Antonio Anfossi, 2 maggio 1413, *Registri ducali* cit., *N. 11*, f. 83 *v*; ratifica d'un'infeudazione in Guglielmo Feruffini, 14 maggio 1413, *ib.*, f. 119 *v*; donazione di Monza a Beatrice, 2 gennaio 1414, Osio, *op. cit.*, II, p. 30; *fidelitas* di De Capitani, 11 maggio 1415, *Registri ducali* cit., *N. 14*, f. 47 *v*; del comune di Pastorio, stessa data, *ib.*, f. 48 *v*; *locorum de Quade, Vilate, de Cereda* ecc., stessa data, *ib.*, ff. 49 *r* sg.; di Lecco, 12 maggio 1415, *ib.*, f. 50 *r*; *Mandeli*, 15 maggio 1415, *ib.*, f. 50 *v*; di Belano, stessa data, *ib.*, f. 51 *v*; di certi De Capitani, stessa data, *ib.*, f. 53 *r*; della terra di Gavi, 2 maggio 1418, *ib.*, *N. 21*, f. 61 *r*; di Castelnuovo Boccadadda, 17 giugno 1419, *ib.*, f. 84 *r*; legittimazione dei figli d'Antonio Corte, 23 agosto 1421, *ib.*, *N. 27*, f. 70 *r*; ratifica delle convenzioni fatte dal Carmagnola in Genova con alcuni nobili per ricuperare i fortilizi, 19 novembre 1421, Osio, *op. cit.*, II, f. 97; mandato in Corradino Vimercate per far lega con Carlo VII di Francia, 17 febbraio 1424, Du Mont e Lünig, locc. citt.; procura in Z. Ricci per l'aderenza ecc. con Giacomo Orsini, 13 dicembre 1424, *Registri ducali* cit., *N. 33*, f. 11 *v*; *feudum Comitum Vallispergie de Terra Masij*, 10 marzo 1428, *ib.*, *N. 8*, f. 260 *v*; procura nello Scaramuccia per investire Antonio Seratico del castro di Montisdondone, e investitura, 27 maggio 1432, *ib.*, *N. 16*, ff. 658 *r*, 665 *r*; investitura di Robbio ecc. nei fratelli Crotti, 3 luglio 1432, *ib.*, f. 693 *r*; procura nello Scaramuccia per investir Paolo Seratico di Montesicale ecc., stessa data, *ib.*, f. 695 *v*, e investitura, 4 luglio, *ib.*, f. 699 *v*.

[1] (*p. 394*) Da Piccardo, *L'Archivio del R. Economato in Milano*, in Annuario del R. Archivio di Stato in Milano, 1916, Milano, Palazzo del Senato, p. 109, s'apprende che "vero primo economo con giurisdizione su tutto il ducato, ossia "economo generale", è Federico Todeschini, eletto verso quello stesso anno" (1417).

La nota che abbiam fatta, *supra*, pp. 162 sgg., al ricordo del cap. XXXIII, può lasciar incerti sul giudizio intorno all'onestà del Todeschino. Pubblichiamo qui un documento (citato nella fine della predetta nota) il cui valore non è decisivo solo perché ignoriamo l'esito dell'inchiesta e perché ognun sa come le inchieste nascano, si conducano e si concludano piú d'una volta.

Dux Mediolani etc., Papie Anglerieque comes ac Ianue dominus. Dillecti nostri. Considerantes maximam importantiam eorum que administrata olim fuere per quondam Steffanum dictum Todeschinum de Federicis cammerarium olim nostrum, subsequenterque per Iohannem et Iohannem Franciscum eius fillios in collatis per nos eisdem pluribus et diversis officijs, attendentes etiam varias et multiplices querelas subditorum nostrorum quibus sepenumero aures nostre propulsate ob comissas per eosdem Steffanum et fillios innumerabiles extorsiones violentias et iniurias infinitaque trabuta (sic) *munera et illicita dona per eos percepta nec minus illata multis personis dampna et detrimenta maxima, deliberavimus pro mentis nostre clarificatione nec non pro indempnitate camere nostre, si in aliquo lexa fortassis extitisset, et ne quis horum conquerentium ex denegata sibi juris administratione gravare se possit eiusmodi administratorum et gestorum omnium per dictos quondam Todeschinum et fillios rationes videri examinari ac diligenter accurateque inteligi facere, et non tantum contractas cum camera nostra rationes et factas per eos rerum nostrarum dispensationes sed etiam quibus se modis habuerunt et gesserunt ipsi prenominati cum dictis subditis nostris et allijs personis utriusque fori cum quibus negotiari quovismodo habuerunt et agere, quam quidem rem cum plurimi faciamus mirumque in modum extimemus velud* (sic) *profecto rei ipsius exigit importantia decrevimus hoc onus hancve curam et expeditionem ad vos defferre et committere de quorum experta scientia promptitudine ac rectitudine late confidimus. Volumus igitur ac expresse vobis mandamus quatenus more solempnis sindicatus contra predictos quondam Steffanum ac Iohannem et Iohannem Franciscum et quemlibet eorum tam per inquisitionem et querellas quam aliter prout vobis videbitur in et pro omnibus et singulis per eos ut prefertur gestis et quovis modo administratis omni studio diligentiaque procedatis. Et similiter pro quibuscumque extorsionibus mangiarjis baratarijs trabutis* (sic) *ac muneribus et donis illicitis per eos comissis ac illicite perceptis quoquomodo pariterque pro ijs omnibus in et super quibus contrafecissent aliquibus decretis ordinibus et mandatis nostris et tam in materia salis quam aliter, ac etiam factis iurisdictionum et bonorum juriumque camere nostre ac privatarum personarum uxurpationibus, decernentes quod inchoati iam contra se per vos processus non aliter validi sint et sub hac comissione inteligantur quam si de presenti fierent vigore presentis comissionis et nedum contra ipsos procedatis sed etiam contra omnes et singulos eorum offitiales vicarios negotiorum gestores tam preteritos quam presentes et allios quoscumque per eos exercitatos quorumve opera usi sunt, et precipue contra dominum Antonium de Rangonibus olim judicem nostrum maleficiorum quem etiam per vos sindicari volumus de gestis per eum in officio predicto, necnon contra Millaninum de Alzate et Iacobum de Cardano, procedendo in omnibus et per omnia prout superius dictum est, demumque ad absolutionem et condempnationem eorum omnium prout juri honorique nostro et vestro videritis convenire procedatis comittentes totaliter vobis in premissis vices nostras volentesque ut pro premissorum inquisitione solempnes emanari faciatis proclamationes ut universi dampnificati vel allia quavis molestia iniuria offensione violentia iniquitate et extorsione quavis affecti intra certum terminum coram vobis vel allijs per vos deputandis singulos casus suos notifficent, et in scriptis defferant. Sub illis pennis quas duxeritis imponendas ita quod ellapso termino per vos statuto*

(*Vedi le note 1 e 2 a p. 423, la nota 3 a p. 424*)

Ab his institutus dies ad bellum et pacem eligebat, quique optimus peregrinationi ac quieti foret, requirebat. Regrediendi in urbem nulla lux contraria fuit unquam. Cum quidpiam

---

1. institutos, AM - ac, P, T - optimi, MUR., T *4*, T *3*, AM; optimus, P, *ma sopra una rasura* - aut, P, T - forent, MUR., T *4*, T *3*, AM — 2. Regredienti, P, T - umquam, AS, S - quippiam, AM

liceat unicuique tales dampnificatos vel utsupra qui non comparuerint accusare et denuntiare quibus medietas dabitur eius quod pervenire fecerint ad cameram nostram, et ulterius secreti tenebuntur si voluerint. Dat. Mediolani die viiij° marzij MCCCCXLIIJ. Iohannes Antonius. a tergo quarum sigilatarum sigilo prefati domini continetur Nobilibus et sapien. viris domino Vincentio de Vegijs intratarum nostrarum extraordinariarum conservatori et ampliatori, et domino Sillano de Nigris generali vicario nostro, *Registri Panigarola* cit., *D*, ff. 35 *v* sg..

[1] *(p. 399)* Ricordato da GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 206. Le parole *memoria.... delati* non sono tradotte nel Funk.

[1] *(p. 402)* SVETONIO, *Divus Augustus*, c. 92: *si mane sibi calceus perperam ac sinister pro dextro induceretur, ut dirum.*

[1] *(p. 405) aut.... facere* non tradotto nel Funk.

[1] *(p. 406)* V. *supra*, la prima nota al cap. LXV. Per la speciale devozione con cui Filippo Maria venerò sin dai teneri anni S. Giov. Battista e per cui fondò sei cappellanie nel S. Giovanni di Monza, FRISI, *op. cit.*, I, pp. 61 sg.. Il 21 aprile 1417, *ob singularem devotionis affectum* che portava al santo, concesse alla stessa chiesa, o piú veramente confermò la concessione di predecessori, di far venire materiali da costruzione da qualsiasi parte del ducato liberamente, senza pagamenti di dazi ecc., FRISI, *op. cit.*, II, pp. 195 sg..

Speciale devozione alla Vergine si vede professata in piú luoghi: v., per esempio, *Annali della Fabbrica ecc.* cit., I, p. XIV, doc. del 1441; II, pp. 37 sg., doc. del 1421; 71, doc. 22 gennaio 1437; 72 sg., doc. 27 luglio 1437; 75 sg., doc. 18 gennaio 1438; 77 sg., doc. 4 marzo 1438; 101 sg., doc. 25 settembre 1445; *Appendici*, I, pp. 323, doc. 8 agosto 1419; 324, doc. 17 agosto 1420; II, p. 1, doc. 14 gennaio 1421, ecc.. CAMPI, *Dell'historia ecc.* cit., parte III, p. 311, ricorda il rescritto 16 settembre 1421 con cui accettava la supplica dei deputati alla fabbrica della cattedrale di Piacenza, dedicata a Maria, perché fosse conservata certa oblazione, dichiarando *specialem devotionem gerimus* alla Vergine. Simile dichiarazione fece in un ordine del 1 luglio 1424 al referendario e agli anziani di Parma, PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 240 n. 3 della p. precedente. L'8 febbraio 1438 il Piccinino ingiungeva fossero osservati certi privilegi del vescovo della stessa città, sapendo come il duca avesse "speciale devotione in la gloriosa Vergine Maria "in cui nome la Chiesa di Parma è fundata", *ib.*, p. 404 n. 3. Quanto alle *imagines*, dialetto *maestà*, crediamo che ad esse vadan riferiti due ricordi: MALAGUZZI VALERI, *Pittori lombardi ecc.* cit., p. 207, in un elenco di pittori nota: "Giovanni de.... abitante sulla piazza "dell'Arrengo a Milano, nel 1430 fu pagato con L. 4,10 "dalla Camera ducale, per una *Maestà*"; BELTRAMI, *Il castello ecc.* cit., p. 20, segna fra le cose trovate alla morte del duca "pyu magistate de diversi magistri be-"lissime". *Horum enim imagines religiosissime coluit* è dal Funk tradotto: "Die Bilder Mariens hielt er ecc.".

[1] *(p. 407)* Nel castello di Bereguardo il Visconti fece costruire una chiesa in onore di Dio e sotto il titolo di S. Antonio, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 182, doc. 24 novembre 1425. L'8 settembre 1443 stabilí che nessuno potesse essere esentato dal carico degli alloggiamenti, salvo i religiosi dell'ordine di quel santo, per la sua devozione particolare all'ordine, GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 376; *Nel secondo Centenario ecc.* cit., I, p. 381.

[2] *(p. 407)* Cf. *supra*, p. 206 n. 1 (per p. 167). La fama della devozione a S. Cristoforo durava ancora al termine del secolo, CASTIGLIONEO, *Antiquitates etc.* cit., p. 253.

[3] *(p. 407)* Per la devozione a Pietro Martire, TORRE, *Il ritratto ecc.* cit., p. 94; LATUADA, *op. cit.*, III, p. 233; CAFFI, *Della chiesa di Sant'Eustorgio ecc.* cit., p. 178.

[1] *(p. 408) ut.... constat* non è tradotto dal Funk.

Per la *precipuam devotionem* a S. Agnese, MOTTA, *Le lettere ducali ecc.*, *op. cit.*, fasc. 27-28, p. 211, doc. 20 gennaio 1418. Anche per S. Giorgio doveva avere culto speciale. Nell'ordinar feste per la presa di Casalmaggiore riconosce la vittoria da Dio *propitianteque gloriosissimo milite Sancto Georgio, gentium nostrarum adiutore continuo*, OSIO, *op. cit.*, II, p. 293; MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., II, p. 137, doc. 30 aprile 1427, e nel chiamare i sudditi all'armi il 14 luglio del medesimo anno, oggi, dice, *iter assumimus in nomine gloriosi et victoriosi militis sancti Georgii, nostri mirabilis protectoris*, MORBIO, *Codice ecc.* cit., p. 219; OSIO, *ib.*, p. 314; MAGENTA, *ib.*, p. 139. Cosí torna il santo negli altri analoghi appelli del 20 e 23 luglio, MAGENTA, *ib.*, pp. 139 sg., 140 (il secondo pure in MORBIO, *ib.*, p. 221, e OSIO, *ib.*, pp. 317 sg.), nell'ordine 11 ottobre 1431 di feste per la vittoria del Piccinino su Barnaba Adorno (*ad honorem.... et reverentiam clementissimi Dei nostri et sancti Georgii optimi protectoris nostri omniumque sanctorum*), OSIO, *op. cit.*, III, p. 31, e in quello 30 dicembre 1438 per una vittoria sui Fregoso, MAGENTA, *ib.*, p. 147.

[1] *(p. 412) Tonitrua ac fulmina mirum in modum expavit*, PICCOLOMINI, *De Mediolanensibus*, in *Opera* cit., p. 446, (donde con ogni probabilità, IACOPO FILIPPO DA BERGAMO, *op. cit.*, p. 391 *r*). GIOVIO, *Vitae etc.* cit., p. 137: Filippo Maria era *natura.... pertimidus usqueadeo, ut vel mediocri tonitru audito formidine quateretur, et subterraneas latebras amenti similis quaeritaret.* V. anche BUGATI, *op. cit.*, p. 571. La notizia di questa paura fu rilevata da molti. Per essa qualcuno dice il Visconti temperamento nervoso, ADDINGTON SYMONDS, *Il rinascimento ecc.*, trad. cit., p. 123; MUIR, *op. cit.*, p. 133 sg. ("a terribly nervous temperament"). ZAPPA, *Verso Emmaus* cit., p. 63, scrive che in ciò Filippo Maria ricorda il Tiberio di Svetonio; ma ricorda anche, e piú compiutamente, Augusto (SVETONIO, c. 90) e Caligola (SVETONIO, c. 51).

[1] *(p. 413)* CAMPI, *Dell'historia ecc.* cit., parte III, p. 216: Filippo Maria istituí, tra le altre, (1 maggio 1434) una cappellania nel monastero e chiesa di S. Sisto

severum aut magnum agitaret, consultores eos adhibebat, nec deerat in minimis etiam fides;

---

ad onore di S. Barbara, che fino ad oggi si dice la Prebenda de' Principi di Milano. — Il Funk ha sulla santa una breve nota.

[1] *(p. 414)* Il presente capitolo fu tradotto o riassunto da Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 248, e dev'essere stato la fonte principale, non solo dei molti che ricordarono la fede del nostro duca nelle stelle, ma pur di chi vide in Milano un importante centro astrologico, Gabotto, *L'astrologia nel Quattrocento in rapporto colla civiltà*, in Rivista di filosofia scientifica, 1889, pp. 396 sg.. Per i codici d'astronomia, astrologia, geomantia, negromanzia nella biblioteca del castello pavese, D'Adda, *Indagini ecc.* cit., pp. 3 sgg., l'inventario del 1426. — La dedizione e schiavitú del Visconti all'astrologia sembra, in sé medesima, se non nelle particolari superstizioni non altrimenti note, una delle caratteristiche piú certe o piú confermate. Billia, *op.* loc. citt., col. 109, attesta che degli astrologi egli fu *observantissimus.* Filelfo, *Epistol.* cit., p. 36 *v*, il 31 ottobre 1444 scriveva a Francesco Scalamonti, da lui raccomandato al principe, che questi *delectatur.... iis hominibus, qui quemadmodum tu, astra sapere videntur;* e nel secondo *Convivio* faceva dire al Landriano che l'astronomia non poteva non sembrargli *magnum quiddam praeclarumque*, in quanto le stelle, se non reggono del tutto le cose umane, *magnum tamen his momentum afferant*: ove cosí non fosse, argomentava, mai il sapientissimo nostro principe *tanta cum diligentia in obeundis negociis divini illius domicilii motus omnis vim naturamque observaret* (si può anche ricordare quanto lo stesso umanista asserisce nella citata *Oratio parentalis etc.*: Filippo Maria *ex Mathematicis vatibusque didicerat eundem Franciscum Sphortiam primum adhuc fore principem in Italia etc.*, *Orazioni* cit., p. 12 *r*). Poi non mancano prove da addurre. Il 3 gennaio 1422 revoca e rinnova la ratifica 30 dicembre 1421 dei patti col Fregoso: nello strumento della revoca è detto che la fa *ex certis respectibus eum moventibus*, e in margine s'avverte: *nota quod hec revocatio facta fuit quia illud instrumentum non erat rogatum in die electa*, *Registri ducali* cit., *N. 31*, f. 98 *r*. I quattro governatori scelti, nel 1422, a reggere Genova, entrarono in carica il 31 marzo, alle ore 21, secondo l'ordine dato da lui, ossequente agli astrologi, Stella, *op.* loc. citt., col. 1286, donde Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 247. Una ragione astrologica s'ha certo da vedere nell'ordine al podestà di Parma, e verosimilmente agli altri, nell'inviargli il decreto 1 settembre 1423 (durissimo contro eventuali congiure o mancate denunzie), che lo tenesse segreto fino al giorno 10: quel giorno doveva essere pubblicato in tutte le città ducali con grande solennità nell'ora tredicesima in punto, Pezzana, *op. cit.*, II, p. 232. L'11 ottobre 1425, mandando un cancelliere di Carlo Malatesta e un inviato di Pier Gentile da Camerino a conferir con Z. Ricci, li avverte di lasciar però che prima *presens lunaris combustio elabatur*, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 160. Nel 1424 il Torelli, quando partí da Genova per la spedizione nell'Italia meridionale, consultò solennemente le stelle, secondo Campiglio, *op. cit.*, IV, p. 72 n. 1, certo per ordine del duca, secondo Serra, *op. cit.*, III, pp. 124 sg., "perché i capitani di Filippo Maria credevano a sua imitazione, o mostravano credere i computi vani dell'astrologia „. Nel 1428 l'ora dell'incontro e sposalizio con Maria fu stabilito dall'astrologo Stefano, Billia, *op.* loc. citt., col. 109. Nel 1431, secondo alcuni scrittori, non volle vedere Sigismondo, per "prestigi astrologici „, Daverio, *op. cit.*, p. 86. Nel gennaio del 1433, dopo aver acconsentito a ricevere il conte di Maticone, rifiutò assolutamente di vederlo per tutta la durata della combustione lunare, Osio, *op. cit.*, III, p. 102; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, p. 89. Il 6 giugno 1434, dopo aver sentito gli oratori del Savoia, rimise la pratica ad altro giorno perché "la luna era in segno non buono „, Scarabelli, *Dichiarazione ecc.*, *op.* loc. citt., p. 258, *propter Lune combustionem*, Gabotto, *La politica di Amedeo VIII ecc.*, *op. cit.*, 1916, p. 190; il 5 luglio gli oratori assicurano il loro duca che sollecitano quanto possono le pratiche, "maix en son fait a tant d'astrologie et d'aultres revolucions que nous [*devons*] rompre ou gouverner selon sa calarmente (*sic*) „, Gabotto, *ib.*, p. 200; il 20 settembre da Abbiategrasso esortò i rappresentanti ancora del Savoia a non lasciar di concludere il contratto il giorno dopo all'ora fissata: *Est enim dies ipsa electissima et optima ad istud negocium perficiendum*, Gabotto, *ib.*, p. 219, cf. Cognasso, *L'alleanza ecc. contro Venezia ecc.*, *op.* loc. citt., p. 383, e quelli poi informarono Amedeo che il 21 settembre, determinato dagli astrologi senza cui Filippo Maria non moveva un passo, avevano fissato col delegato visconteo che la lega si stabilirebbe entro il 15 ottobre e speravano di far il contratto il 14, *quia illa dies est fixa et electa*, Scarabelli, *op.* loc. citt., p. 263. Il Cognasso, che riespone la storia di queste trattative, afferma che le superstizioni astrologiche di Filippo Maria ritardavano sempre i convegni e obbligavano a procedere lentamente, *L'alleanza ecc. contro Venezia ecc.*, *op.* loc. citt., fasc. III-IV, p. 376. Nel 1447 Guidaccio da Faenza, che pur doveva essere atteso a Milano con una certa ansia, v'entrò sul mezzodí del 22 luglio, e non il 21, perché Filippo Maria volle "aspectare bono puncto „, Daverio, *op. cit.*, p. 253 (lettera 23 luglio, del Guarna). Naturalmente poi la notizia di tale dedizione e schiavitú è passata, essa pure colorita con varie gradazioni, negli scrittori de' tempi successivi. Ammirato, *op. cit.*, parte II, lib. 22, p. 51, si contenta di dire che il Visconti "havea fama di governarsi a punto d'astrologi „; Daverio, *op. cit.*, p. 19 (cf. p. 25), scrive che dei successi riportati sino al 1422 quegli non aveva alcun merito, perché "l'astrologia era l'unica sua occupazione „ (a costo di temperar egli stesso, poco oltre, a p. 26, l'eccessiva affermazione, riconoscendo almeno che anche la caccia era motivo di grande occupazione: per Steger, *op. cit.*, p. 238, "Ausser Iagen und Reiten kannt er keine Vergnügungen) „; Magenta, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 369, che l'astrologia fu la sola fede viva da lui nutrita. E ne son poi venute facili induzioni, come quella del Daverio: per esempio, Berlan, *Il conte ecc.* cit., p. 18, fa risalire, oltre che al Ricci, agli astrologi, potentissimi a corte e desiderosi di spadroneggiare, la rottura col Carmagnola; Borsa, *La Caccia nel Milanese ecc.* cit., p. 132, dice che gli astrologi (tra cui l'infame

quod nescio, an vanitate dicam, an opinione [potius faceret, aut alia quavis ratione ad huiusmodi credulitatem adductus sit, ductum enim eundem dicitur opinione] fatalis necessitatis

1-2. *Il brano da* potius *a* dicitur opinione *manca in* M, AS, S, T *4*, T *3*, AM — 2. certo enim dicitur eundem, P, T

Z. Ricci) erano i suoi consiglieri piú ascoltati. — Ora saranno opportune almeno due avvertenze. Prima, anche ammesso con Tiraboschi, *Storia ecc.*, ediz. cit., II, p. 645, che il Visconti sia stato uno de' piú superstiziosi nell'osservar le stelle e consultar gli astrologi, l'affermazione che tutta la vita perdesse in pratiche astrologiche, senza curarsi d'altro, sembra davvero esagerata, se non si debbano intendere pratiche dirette a guidar gli affari, non solo privati, ma pubblici, nel qual caso, giusto perciò, il Visconti sarebbe proprio stato sempre immerso nelle cure piú serie e piú gravi, l'arbitro unico e assoluto del governo, in un accentramento inesorabile (Muir, *op. cit.*, p. 134, crederebbe che, sebbene l'astrologia fosse uno de' piú grandi “ interests „ del duca, la necessità di consultar le stelle potesse essere uno de' suoi pretesti per guadagnar tempo nelle difficili “ negotiations upon which he so often entered „). Si può obiettare che sarebbe però stato l'arbitro in apparenza; in realtà un fantoccio nelle mani degli astrologi. Ma non sappiamo né se e quanto egli, poco o molto esperto, si lasciasse abbindolare, né se e quanto usasse contrapporre astrologo ad astrologo, come consigliere a consigliere, capitano a capitano. Del resto, dalla *Vita* stessa e da altre parti, come abbiam già osservato, crediamo che quell'accentramento non ci fosse. Seconda avvertenza, è vero che proprio sino intorno al Visconti piú d'uno non credeva all'astrologia, Magenta, *I Visconti ecc.* cit., I, pp. 369 sg., ma è anche vero che la credenza fioriva pur altrove. Se nella citata lettera allo Scalamonti il Filelfo, del duca, scriveva *delectatur .... iis hominibus, qui quemadmodum tu, astra sapere videntur*, ma aggiungeva *si forsan quicquam sapiunt ustrorum potius quam rastrorum;* se nei dialoghi del Rho su Lattanzio si dice che la credenza all'astrologia è considerata come un delirio, Geiger, *Rinascimento e Umanesimo*, trad. cit., p. 211; d'altra parte ecco, per esempio, che quando i Fiorentini diedero il comando della spedizione per Forlí a Pandolfo Malatesta, questi “ prese il bastone a consigli di astronomia; e non si “ poté tanto punteggiare, né tanto strologare, che rotti “ e spezzati non fossino „, Cavalcanti, *op. cit.*, vol. I, pp. 40 sg.; v. anche Ammirato, *op. cit.*, II, lib. 18, p. 1006 (per il padre, il grande Virtú, v., ad esempio, Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 290: ai consigli degli astrologi *et pacis, et belli tempore parebat*; per tempi poco posteriori, e anche per Niccolò III d'Este, v., ad esempio, Bertoni, *L'“ Orlando Furioso „ e la Rinascenza a Ferrara*, Modena, 1919, pp. 255 sgg.).

[1] *(p. 415)* Pietro Lapini, da Montalcino nel Senese, e però detto anche Pietro Senese, Robolini, *op. cit.*, vol. V, parte II, pp. 126, 214; *Memorie e documenti per la storia dell'Università ecc.* cit., parte I, p. 107. Marini, *Degli archiatri ecc.* cit., II, Roma, 1784, p. 132, lo cita quale medico di Giovanni XXIII, di cui si ricorda il salvacondotto 7 dicembre 1414, e avverte che è nominato nel catalogo delle persone intervenute il 1415 al concilio di Costanza. Alle dipendenze del Visconti lo troviamo come professore all'università di Pavia: *ad lecturam Pratice Medicine*, e, nei giorni festivi, d'astrologia (salario, fiorini 781, s. 8 imper.), rotoli 1418-'19, 1419-'20; nell'elenco degli artisti e medici (salario, fiorini 882), rotolo 1421-'22 (verso la fine dell'elenco c'è quest'indicazione: *Domus Magistri Petri de Monte Alcino*, fiorini 18); *ad lecturam extraordinariam Pratice*, e, nei giorni festivi, astrologia (salario solito), rotolo 1425-'26; lettura straordinaria della Pratica (salario solito), rotolo 1427-'28, *Codice diplomatico ecc.* cit., II, p. 167 e *passim*; cf. Robolini, *op. cit.*, vol. V, parte II, pp. 51, 53 sg., 126; *Memorie e documenti ecc.*, loc. cit.. Stabilitosi nel 1419 che anche i medici privi della cittadinanza pavese potessero essere priori del collegio dei dottori, vi fu eletto, 26 gennaio 1420, *Codice ecc.* cit., II, p. 188; Robolini, *ib.*, pp. 72 sg.. Del 24 novembre 1428 è un ordine perché sia dato al tesoriere Vitaliano Borromeo il salario del Montalcino allontanatosi da Pavia, Robolini, *ib.*, p. 54 (a p. 214 congettura che lo stipendio dovesse essere pagato al Montalcino come assunto al servizio ducale nella qualità di medico e d'astronomo); *Codice ecc.* cit., II, pp. 248 sg., cf. p. 493. Del suo valore può esser prova il fatto che il Guaynerio lo cita tra i suoi maestri nella dedica del *De peste* a Filippo Maria, al quale chiede che da lui appunto, dal Balbo e dallo Spalla, custodi della sua vita, faccia correggere quel trattato, Malacarne, *op. cit.*, pp. 43, 45, 75 sgg. (il Malacarne lo chiama da Monte Arano, ma crediamo esatta la correzione del Robolini in M. Alcino). Da Filippo Maria ebbe anche incarichi particolari. Il 7 luglio 1422 fu delegato col Capra e Bianchino Visconti a trattar il matrimonio con Caterina Colonna, Osio, *op. cit.*, II, pp. 98 sgg., cf. *I registri viscontei* cit., p. 70; il 2 settembre col Capra e Racelo de Auro a trattar lo stesso matrimonio, *ib.*, pp. 105 sgg., cf. *ib.*, p. 71, un'alleanza col papa, col re di Sicilia e due Colonna, *ib.*, pp. 109 sgg., 111 sgg. (Daverio, *op. cit.*, pp. 18 sg., lo chiama di Montecalerio e ha 7 anziché 2 settembre), il matrimonio con Maria, sorella di Lodovico III di Sicilia, *ib.*, pp. 113 sg., cf. *I registri ecc.* cit., p. 71; Faraglia, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano, 1904, p. 226. Per mezzo di lui, mentre era appunto oratore in Roma nel '22, il Visconti strinse a Gaeta segreto accordo, utilissimo, con Muzio Attendolo, Minuti, *op. cit.*, pp. 280 sg.; Faraglia, *ib.*. Il 5 marzo 1423 fu nominato un'altra volta procuratore, col Corvini, per far lega col papa, *I registri viscontei* cit., p. 72. Fu anche testimonio in qualche atto notarile: legittimazione dei figli d'Antonio Corte, 23 agosto 1421, *Registri ducali* cit., *N. 27*, ff. 69 *v* sg.; ratifica ducale delle convenzioni fatte in Genova dal Carmagnola con alcuni nobili per ricuperare i fortilizi, 19 novembre 1421, Osio, *op. cit.*, II, p. 97 (in entrambi è detto da Montealfino); consegna di Genova al duca, 4 marzo 1422, Du Mont, *op. cit.*, tomo II, parte II, p. 166 (il 14 settembre 1423, oratore del Visconti, fu pure testimonio

credidisse, omnia ex destinato fieri, ea ex causa plerumque dictitabat, res ad cogitatum non succedere. Cum navem ingressurus esset, per plusculos dies differebat iter, mox veluti con-

all'atto con cui Giovanna II revocava l'adozione concessa ad Alfonso e adottava l'Angiò, Faraglia, *op. cit.*, p. 252). Il 12 gennaio 1428 fu anche procuratore di Giovanni e Giacomo Manfredi di Faenza, per la ratifica della pace tra Milano e Savoia, *Registri ducali* cit., N. 8, ff. 250 *v* sgg.. I documenti del '21 lo chiamano semplicemente fisico, quello del '23 fisico di Filippo Maria: quello del '28 dà la paternità (fu Bernardo: figlio di Bernardo è detto anche nell'atto del 14 settembre 1423) e l'abitazione (Porta Vercellina, Parrocchia di S. Maria ad portam). Al Visconti dedicò tre libri in rima, *De institutione virtutum et de regimine sanitatis*. Fu tra i corrispondenti del Baratella, che di Filippo Maria cantò le lodi, Segarizzi, *Antonio Baratella ecc.*, *op.* loc. citt., p. 124.

[1] *(p. 416)* Stefano Fantucci, da Faenza: il cognome è in Robolini, *op. cit.*, vol. V, parte ii, p. 54, e *Memorie e documenti per la storia dell'università ecc.* cit., parte I, p. 110. Non ne sappiamo altro, se non che fu lettore a Pavia e fisico del Visconti. Questi il 13 dicembre 1427 assegna l'*egregium et expertum doctorem magistrum* Stefano da Faenza alla *lecturam Astrologie et Practice in Medicina extraordinariam* (sic) (salario, 400 fiorini annui), *Codice diplomatico ecc.* cit., II, p. 241. Compare lettore d'astrologia nei rotoli 1428-'29, *ib.*, p. 247; 1429-'30 (salario, fiorini 400), *ib.*, pp. 266, 269; 1430-'31, *ib.*, p. 282; 1431-'32, *ib.*, p. 293; 1432-'33 (salario, fiorini 400), *ib.*, pp. 304, 309. Nel rotolo 1433-'34 è destinato *ad lecturam medicine de nonis*, è detto *phixicus ducalis* (salario solito), conserva l'astrologia (col salario solito), *ib.*, p. 318. Il 19 maggio 1434 il Visconti ordina al referendario di Pavia che all'*egregio et famoso Artium et Medicine doctori magistro Stefano de Faventia, phisico nostro dilectissimo*, faccia dar cento fiorini annui in aggiunta al salario da lettore, ma non per aumentargli il salario, bensí perché non vuole che detti cento fiorini gli sieno piú pagati, come per l'addietro, dalla camera ducale straordinaria, *ib.*, p. 322. Nel rotolo 1435-'36 per la lettura della *Medicina de nonis* c'è quest'avvertenza: *M. Stefanus de Faventia qui non ponitur pro legente quia abest a Studio cum salario solito*, *ib.*, p. 356. Nel rotolo 1439-'40 torna lettore d'astrologia (salario solito), *ib.*, p. 395, e cosí nei successivi 1441-'42, 1443-'44, 1445-'46 (fiorini 500); in quello '44-'45 appare lettore di logica ordinaria, *ib.*, pp. 433, 470, 485, 481. Da una disposizione 13 luglio 1446 dei maestri delle entrate perché non sia piú pagato appare ch'egli, *ducalis phisicus pariter et astronomus*, ha lasciato lo Studio per tornare in patria a passarvi *reliquum etatis sue tempus*, *ib.*, p. 492. Anche a lui furono poi rimessi arretrati in seguito a ordine ducale 9 febbraio 1447 di darli a certi professori, *ib.*, p. 501. Cf. Robolini, *op. cit.*, vol. V, parte ii, pp. 54, 56, 56 sg. (ove nota che nel '35 il Faenza percepisce i 400 fiorini sebbene assente dallo Studio, cioè perché risiedeva a Milano come medico ducale), 137, 248; *Memorie e documenti ecc.* cit., loc. cit.. — Questo dev'essere lo *Stephanus mathematicus* che fissò l'ora dell'incontro e sposalizio del Visconti con Maria, Billia, *op.* loc. citt., col. 109; non sapremmo se anche lo Stefano da Faenza conosciuto dal duca nel 1425, quando ebbe a fare con lui povero, ma, si direbbe, d'un certo potere nelle cose di Faenza, e perciò a raccomandarlo a Z. Ricci che lo trattasse con liberale premura, Osio, *op. cit.*, II, p. 151; *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 153, doc. 22 settembre 1425.

[1] *(p. 417)* Antonio de Bernadigio o Bernaregio, Bernareggi, milanese: la famiglia è compresa da De Sitònis De Scotia, *Collectanea etc.* cit., p. 114, nelle *Patricia Collegiali et Equestri Nobilitate familiae Notariorum*. Lo conosciamo quasi solo come professore a Pavia. Nel marzo 1415 gli studenti di logica supplicano il duca perché, non essendovi altri insegnanti per loro, dia il salario solito (60 fiorini) in parti eguali ai maestri Antonio de Bernadigio e Gerardo de Berneri, che dal principio dell'anno si sono assunti l'incarico della lettura gratuitamente, ma che, *non recognito eorum labore aliquo salario*, *tedio affecti*, smetterebbero, ed essi sarebbero costretti ad andarsene altrove, *Codice diplomatico ecc.* cit., II, pp. 137 sg.: la supplica è accolta, e vien disposto per il pagamento, *ib.*, p. 138. È quindi compreso nei rotoli 1415-'16, come lettore di logica (con 30 fiorini), *ib.*, p. 145, cf. p. 146, doc. 26 ottobre 1415; 1416-'17 (stesso salario), *ib.*, p. 157; 1418-'19, lettore di filosofia naturale (40 fiorini), *ib.*, p. 167; 1419-'20, lettore di filosofia (stesso salario), *ib.*, p. 185; 1421-'22, tra gli artisti e medici (80 fiorini), *ib.*, p. 197; 1425-'26, lettore di fisica (100 fiorini) e di astrologia (40 fiorini), *ib.*, p. 222; 1426-'27, 1427-'28, 1428-'29, lo stesso, *ib.*, pp. 231 e 232, 239 e 240, 247. Il 30 dicembre 1429 è promosso dalla filosofia naturale alla lettura della medicina, per l'anno in corso, con lo stesso salario, *ib.*, p. 264. Cosí è nei rotoli 1429-'30 per la lettura *Astrologie et Medicine de nonis* (100 fiorini), *ib.*, p. 266, cf. p. 268; 1430-'31, *medicina de nonis* (100 fiorini) e astrologia (60 fiorini), *ib.*, p. 282; 1431-'32, lo stesso, *ib.*, pp. 292, 293; 1432-'33, *medicina de nonis* (100 fiorini) e astrologia (65 fiorini), *ib.*, p. 304, cf. p. 308; 1433-'34, lettura straordinaria di pratica (125 fiorini) e astrologia (60 fiorini), *ib.*, pp. 317, 318. Nel rotolo 1435-'36 è ancora per la lettura straordinaria di pratica (150 fiorini); ma una nota avverte che è stato messo erroneamente invece d'un altro, onde l'Università e il rettore debbono provvedere; poi è messo solo per l'astrologia, con 65 fiorini. Nel rotolo 1439-'40 è per la lettura ordinaria di medicina e l'astrologia (300 fiorini), *ib.*, p. 395. Nel successivo 1441-'42, paragrafo *ad lecturam ordinariam Medicine*, nella nota per Antonio Terzaghi s'avverte che in seguito a lettera ducale 7 dicembre 1441 è stato aggiunto il Bernadigio col salario di 300 fiorini, *ib.*, p. 432; si tratta di ciò: la lettera disponeva potesse il Bernadigio, con eccezione all'ordine generale emanato, farsi sostituire nell'insegnamento conservando lo stipendio: *Merito nos movent dilligentia et accurata in illustres Consortem et Blancham Mariam genitam nostram obsequia, singularesque in Astronomicis et Phisicis peritia et virtus eximii artium et medicine doctoris magistri Antonii de Bernadigio, ut, quem apposueramus ordinem in illo celebri Studio, in causa sua nequeamus observare, et speciale prestemus inditium dilectionis

certatione mentis abiecta prodibat 'ad navem attonito similis ac stupenti; itidem et equum *133 v*

1. atonito *corr.* attonito, T

erga se nostre .... (perciò crediamo piú esatti *Memorie e documenti ecc.* cit., parte I, p. 112, secondo i quali il Terzaghi fu aggiunto al Nostro). Dal seguito appare che il Bernadigio era anche medico di Filippo Maria e per il servizio presso i duchi non faceva lezione, *ib.*, pp. 439 sg.. Finalmente è nei rotoli 1443-'44, 1445-'46, lettore di medicina, di mattina (300 fiorini), *ib.*, pp. 469, 484; 1444-'45, lettore di *Medicina Theor.*, *ib.*, p. 481; 1446-'47, *ad lecturam ordinariam Medicine de mane* (400 fiorini), *ib.*, p. 495, cf. p. 519. A ciò s'aggiunga: nel 1420 è *doctoratus in Medicina*, *ib.*, p. 191 (già in Volta, *Dei gradi ecc.*, *op.* loc. citt., p. 556); il 22 giugno 1425 esaminatore in una laurea di medicina, *ib.*, p. 217; il 14 marzo 1426 esaminatore per una licenza in medicina, *ib.*, p. 227; il 19 maggio 1440 Filippo Maria ordina si paghino al Bernadigio, *phisicus noster dilectus*, i fiorini 85 circa che dice di dover avere come arretrati del salario per l'anno precedente, *ib.*, p. 399. Cf. Robolini, *op. cit.*, tomo V, parte II, pp. 121, 206 sg.; *Memorie e documenti ecc.* cit., parte I, p. 106 (ricordano che fu anche dei Difensori della libertà). Il 6 giugno 1422 fu assunto nel Collegio dei dottori, Corte, *Notizie istoriche ecc.* cit., pp. 282, 287. Per mezzo suo (se è proprio lui, ché manca la qualifica di dottore) e d'Antonio de Olzate il duca fa un'oblazione al duomo, *Annali della Fabbrica ecc.* cit., *Appendici* cit., II, pp. 25 sg., doc. 16 giugno 1430. Fu in relazione col Filelfo, che il 1 gennaio 1439, chiamandolo filosofo e medico, gli domandò il suo parere sul sole, *Epistol.* cit., p. 42 *v*, lettera menzionata anche da Tiraboschi, *Storia ecc.*, ediz. cit., II, p. 645, e che nel secondo *Convivio* fece da Corradino ricordare certa opinione di lui sui parti. Non sappiamo fosse questo Nostro l'Antonio Bernadigio, figlio di Giovannolo, prima compreso fra i proscritti del 30 luglio 1407, ma subito dopo, 3 agosto, tolto dalla nota, Morbio, *Codice ecc.* cit., pp. 57, 59. — Per autorità e uffici ch'ebbe durante la Repubblica ambrosiana, v. Corte, *op. cit.*, p. 282 (in un documento è detto *eques aureatus*); Tiraboschi, loc. cit.; Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, pp. 437, 438; Corio, *op. cit.*, III, pp. 105, 106 n. 6; *Memorie e documenti ecc.* cit.; *Codice diplomatico ecc.* cit., II, pp. 527, 528; ecc.. Per i rapporti con Bianca Maria, Corte, *op. cit.*, pp. 282 sg.; per quelli con la stessa, con Francesco Sforza e Galeazzo Maria, Gabotto, *Nuove ricerche e documenti sull'Astrologia alla corte degli Estensi e degli Sforza*, in La Letteratura, a. VI, 1891, f. II, pp. 77, 82; Fumi, *L'Inquisizione ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 79 sg..

[2] *(p. 417)* Anche quella dei Terzaghi è tra le *Patricia, Collegiali, et Equestri Nobilitate familiae Notariorum* registrate da De Sitonis De Scotia, *Collectanea etc.* cit., p. 115. Luigi Terzaghi (figlio di Luca, che nel 1426 appare morto) s'incontra assai piú spesso fra i testimoni di atti notarili, che altrove. Fu assunto nel collegio dei dottori di Milano il 6 luglio 1399, Corte, *Notizie ecc.* cit., p. 287. Il 27 luglio 1404 fu esaminatore in una laurea di medicina all'università di Pavia, *Codice diplomatico ecc.* cit., II, p. 59; il 9 agosto in una in arti, *ib.*, p. 60; il 10 successivo in un'altra in medicina, *ib.*, p. 61. Era tra gli esuli a cui il trattato del 1409 tra Giovanni Maria e Facino Cane concedeva di tornare quando avrebbero stabilito Pandolfo Malatesta e il marchese di Monferrato, Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, pp. 129 sg.; Morbio, *Codice ecc.* cit., p. 88. Il 1437 è, nelle cariche della Fabbrica del duomo, tra i *Cittadini*, *Annali ecc.* cit., II, p. 71. I primi documenti, a noi noti, che lo chiamano medico ducale, son del 1428. Gli strumenti in cui appare fra i testimoni salgono a una quarantina, editi in Du Mont, Affò (*Istoria ecc.*), Osio, *Annali della Fabbrica ecc.* (*Appendici*, II), Predelli, ma la piú parte inediti nei *Registri ducali*. Sono 1 del '26, 2 del '28, 1 del '29, 1 del '34, 4 del '35, 5 del '36, 1 del '38, 2 del '39, 15 del '40, 8 del '41. Abitò a Porta Ticinese, Parrocchia di S. Pietro in Curte, doc. 3 maggio 1428, Du Mont, *op. cit.*, tomo II, parte II, p. 215; Porta Ticinese, Parrocchia di S. Giorgio *in pallatio*, docc. 7 agosto 1429, Osio, *op. cit.*, II, p. 420; 20 maggio 1434, *Registri ducali* cit., *N. 33*, f. 190 *v*. Tra i capitani e difensori della Repubblica ambrosiana ebbe il titolo d'archiatra ducale, Corte, loc. cit.. Conosciamo di lui due figli: Paolo, abitante a Porta Ticinese, Parrocchia di S. Pietro in corte, doc. 23 settembre 1446, *Registri ducali* cit., *N. 49*, f. 426 *r*; Antonio, lettore a Pavia, *Codice diplomatico ecc.* cit., II, p. 407 ecc..

[1] *(p. 418)* Pare che di questo Lanfranco non si sappia altro. Affò, *Memorie ecc.* cit., p. 152, e Pezzana, *op. cit.*, II, p. 519, lo citano dal presente luogo della *Vita*.

[2] *(p. 418)* Fu medico di Martino V e d'Eugenio IV, Marini, *Degli archiatri ecc.* cit., II, pp. 134 sg. (contro il parere di Giovanni d'Anagni), cf. p. XXVIII e XXIX; anzi dal primo venne largamente privilegiato, Fumi, *L'Inquisizione ecc.*, *op.* loc. citt., p. 292: questo risulta anche da un documento 20 agosto 1439, in cui il Visconti ricorda che aveva già confermato ad Elia i privilegi concessigli da Martino V e da altri. Quando passasse a Milano, ignoriamo: forse non molto avanti il primo documento che ci parla di lui, quello or citato del '39 (Fumi, *op.* loc. citt., p. 301, lo dà medico della casa ducale nel 1438). Certo è ad ogni modo che alla corte viscontea ebbe a godere grande autorità, e probabilmente vi si sarà trasferito solo a tal condizione. Il 20 agosto 1439 Filippo Maria, ricordato d'aver già confermato i privilegi concessi da Martino V e da altri al medico e cavaliere Elia ebreo, suo fisico, e di avergli rinnovato ogni giurisdizione e podestà tanto in civile che in criminale con mero e misto impero di diritto e spada su tutti gli ebrei del dominio, lo conferma con atto di motu proprio e approva a giudice ordinario generale, visitatore e correttore su gli ebrei abitanti nel ducato, con piena potestà sí in civile che in criminale, senz'altro appello fuor che alla persona del duca, *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte I, p. 34, e prima in Fumi, loc. cit.. Fu anche lettore a Pavia. Nel rotolo 1439-'40 per la lettura ordinaria di medicina v'è *M. Antonius de Terzago qui substitutus est per magistrum Eliam* (con 110 fiorini), *Codice diplomatico ecc.*

ascensurus faciebat. Luna in coniunctione [1] solis existente, intra penetralia domus se recondere solebat, ac miro silentio magistratus excludebat a se, nec ulli interim responsa per suos prebebantur. Simile in oppositione eius observabat [2]. Verum multo minus, ut ad instantius petentes hoc solum rescriberet: expecta modicum, respondebo tibi [3]. Horologium [4] habuit

---

1. recon *sopra rasura in* P — 4. Horilogium, AS, S, P, T

cit., II, p. 395. Il 30 gennaio 1440 Filippo Maria ordina che, essendosi dimenticato nella compilazione del ruolo dell'anno in corso *insignis phisicus noster dilectus magister Elias ebreus* in sostituzione di Giov. Marco da Parma, si provveda a riparar l'errore, inserendolo nel rotolo e disponendo per il pagamento, *ib.*, p. 397. Nei rotoli 1441-'42, 1443-'44 è compreso come lettore di retorica (salario, 500 fiorini), in quelli 1444-'45, 1445-'46 è pur compreso, ma non è ben chiaro per quali insegnamenti (nel primo non c'è il salario; nel secondo, 500 fiorini), *ib.*, pp. 432, 471, 481, 486. Cf. *Memorie e documenti ecc.* cit., parte I, p. 113, cf. p. 112; ROBOLINI, *op. cit.*, V, parte II, p. 148, cf. p. 215; p. 242, ove nota che, non essendo negli anni 1442-'46 indicata la cattedra, si può credere risiedesse in Milano; giacché nella lettera 30 gennaio 1440 Filippo Maria lo dice *insignis phisicus noster dilectus.* Avverte poi lo stesso ROBOLINI, *ib.*, p. 248, che il rotolo del '45 dev'essere del 1442-'43. Con ciò potrebbe cadere ogni dubbio sul documento 9 ottobre 1445, ricordato da PARDI, *Leonello ecc.* cit., p. 136 n. 2: Leonello non solo diminuí le pene imposte agli ebrei che non portavano il segno d'obbligo, ma concesse a quelli che si stabilivano in Ferrara, tra cui un tale maestro Elia da Fermo *miles ac artium et medicine doctor eximius* di tener nelle case che prendevano in affitto o compravano in Ferrara *lavacrum seu purificatorium ad purificationem Hebreorum tam marium quam feminarum et locum ad celebrandum officia sua et alias quaslibet suas cerimonias.* Vogliam dire che è lecito, ma non necessario pensare a due medici Elia di tanto valore e di tanta autorità. Ci resterebbe ignoto il motivo del passaggio da Milano a Ferrara, non sapendo se il cercarlo in questioni di danaro sarebbe giustificato dal vedere che il 9 febbraio 1447 Filippo Maria ordinava si pagassero gli arretrati a certi professori, tra cui appunto il Nostro, *Codice diplomatico ecc.* cit., vol. II, p. 501. BOGNETTI, *Per la storia ecc.*, *op.* loc. citt., Estratto, p. 97, cita, datata da Milano, il 26 marzo 1444, *Littera passus Magistro Elie ebreo phisico, eundi ad partes Marchie Anconitane et Inferiores cum personis octo et redeundi cum uxore sua et personis duodecim. Valitura mensibus sex;* cf. p. 37. Della sua fama quale oculista è prova la lettera che il 23 gennaio 1442 un Trombetta scriveva allo Sforza, MOTTA, *Oculisti, dentisti e medici ebrei nella 2ª metà del secolo XV alla Corte milanese*, in Annali universali di medicina e di chirurgia, *Parte Rivista*, vol. 283, 2° semestre 1887, p. 326. Fu anche introdotto in una tragedia storica dal Tedaldi Flores, VOLTA, *Un giuramento ecc.*, *op.* loc. citt., p. 292. (Per la tolleranza usata da Filippo Maria verso gli Ebrei, FUMI, *L'Inquisizione ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 290, 293, 296; cf. ROVELLI, *Storia di Como* cit., III, p. 183, e MOTTA, *Ebrei in Como ed in altre città del Ducato milanese*, in Periodico della Società storica comense, vol. 5°, 1885, pp. 9 sg.; INVERNIZZI, *Gli Ebrei a Pavia*, in Bollettino della Società pavese di storia patria, a. V, 1905, f. II, pagine 194, 196).

[3] *(p. 418)* Questi nomi son passati in diversi scrittori: per esempio, TIRABOSCHI, *Storia ecc.*, ediz. cit., II, p. 645 (afferma che di tali astrologi, salvo il Bernadigio, appena si trova altra memoria e che probabilmente essi non lasciarono opera alcuna in prova del loro sapere); BONFADINI, *Milano ecc.* cit., I, p. 256 (tralascia il Bernadigio); MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 370, donde BATTISTELLA, *Il Conte ecc.* cit., p. 75 n. 7 (fanno però distinzione tra Pietro da Siena e Pietro Lapini, Stefano da Faenza e Stefano Fantucci, e ricordano di piú Giovanni da Catalogna, Stefano Seregno, Focio Josmaverio). GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 248, osserva che il Decembrio non nomina il celebre Antonio da Angera, di cui esiste un'opera all'Ambrosiana.

[1] Secondo lo Schiaparelli, *combustio* equivale a congiunzione della luna, novilunio, OSIO, *op. cit.*, III, p. 102 n. 1.

[2] Non sempre abbiam rilevato le discordanze della traduzione del Funk dal testo, ma, che abbia omesso quest'ultime parole, crediamo doveroso notarlo; come pure che ha inteso *Patavino* per Pavese.

[3] Per l'arguta risposta d'un ambasciatore, il fiorentino Pucci, che non volle andare a un'udienza perché, se il punto era buono per il duca, non era naturalmente per lui, DOMENICHI, *Facetie* cit., p. 199; AMMIRATO, *op. cit.*, parte II, p. 51, da cui SISMONDI, *Repubbliche* cit., tomo IX, cap. 71, p. 282, e PERRENS, *Histoire de Florence d. l. d. ecc.* cit., I, p. 107. CAVALCANTI, *op. cit.*, II, *Seconda Storia*, p. 247, non racconta l'aneddoto; dice anzi che Filippo Maria, saputa l'andata dei due oratori, "e, simile, saputo quanto Puccio era di bassa "sementa, con bestiale audacia, li fece, senza volerli "udire, accomiatare „.

[4] Già il Petrarca, nel testamento, avvertiva: .... *illud admirandum Planetarii opus ab eo confectum, quod vulgus ignarum Horologium esse arbitratur*, CITTADELLA, *Storia della dominazione carrarese ecc.* cit., II, p. 538, e altri: in *Nel VI centenario dalla nascita di Francesco Petrarca la rappresentanza provinciale di Padova*, Padova, 1904, p. 78, son indicate le edizioni del testamento. Era una macchina ingegnosissima, composta di circa duecento pezzi di rame e ottone, con molte ruote animate da un solo contrappeso, che, "non "solamente col segno e col suono della campana dimo"strava l'hore, ma etiandio tutti i corpi et il girare "de pianeti et segni celesti „, BREVENTANO, *Istoria dell'antichità ecc.* cit., p. 7 *v* (de' pianeti, s'intende, allora conosciuti, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno: si spiega il *septem* del Decembrio aggiungendo sole e luna: v. la descrizione del Manzini in MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, pp. 221 sgg.; cf. *Nel VI centenario ecc.* cit., p. 78). Ne han parlato piú scrittori, ma anzi-

in Papiensi bibliotheca [1], omnium etatis nostre memorabile ac pene divinum, confectum a Ioanne Patavino [2] insigni astronomo, in quo septem errantium stellarum motus cerneretur, quod ad huiusmodi servitia continuo paratum habuit.

---

1. bibliotecha, M, T — 2. Iohanne, AS, S, P, 1 - Patavino *sopra una rasura in* P - cernerentur *gli altri codd., meno* AM, *che ha* cerneretu — 3. continue, T

tutto il Dondi medesimo in diffuse opere, ove ne descrisse, con ricco corredo di figure, la composizione e il funzionamento. I titoli sembrano, ne' diversi codici, diversi; ma in somma si tratta di un lavoro in tre parti: nella prima c'è il modo onde formare le parti della macchina, e la teoria dei movimenti celesti; nella seconda il modo con cui dette parti vanno unite; nella terza il modo di riparare le eventuali alterazioni del movimento, TIRABOSCHI, *Storia ecc.*, ediz. cit., II, pp. 315 sg. n. *, donde, si direbbe, *Nel VI centenario ecc.* cit., p. 77. CERUTI, *Appunti di Bibliografia storica veneta contenuta nei mss. dell'Ambrosiana*, Estratto dall'Archivio veneto, tomi X, XI, XII, XIII, Venezia, 1877, p. 127, dà ai codici dell'Ambrosiana i titoli *Opus Planetarum* e *Planetarium*, e dice che questo è un ampio compendio di quello. Ma BELLEMO, *Jacopo e Giovanni de' Dondi dall'Orologio*, Chioggia, 1894, pp. 162 sg., che usa titoli diversi (*Opus planetarii* e *Astronomica*) avverte che anche l'inventario del Dondi distingue *Planetarium* e *Antiqua volumina in astrologia*, e crede corrispondano alle due opere della biblioteca milanese. Noi abbiam visto questi due mss., *C 221 inf.*, che è evidentemente l'*Opus planetarum* del Ceruti e comincia con rubrica *Opus planetarii Johannis de Dondis fisici paduani civis*, e *C 139 inf.*, col titolo, di mano assai posteriore, *Astrarium Io. De Dondis Patavini*: entrambi han molte figure, ma non tutte eguali, né si corrispondono i testi. Il *C 221* sembra corrispondere al *Planetarium* di BELLEMO, *op. cit.*, pp. 280-285, ma non è sempre identico, né per il numero dei capitoli né per espressioni; anzi nella seconda parte le differenze si direbbero qua e là sostanziali. Su queste opere è tornato recentemente LAZZARINI, *I libri, gli argenti, le vesti di Giovanni Dondi dall'Orologio*, in Bollettino del Museo Civico di Padova, N. S., Annata I, 1925, n. 1-3, pp. 12, 14, 15, identificando il *C 139 inf.* con l'*Astrarium*, il *C 221 inf.* col *Planetarium* del suo inventario. Sulla macchina v. anche TIRABOSCHI, *ib.*, p. 314; VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, I, Padova, 1832, pp. 341 sg.; D'ADDA, *Indagini ecc.* cit., *Appendice alla Parte I*, p. XVI; CAFFI, *Il castello di Pavia*, *op.* loc. citt., p. 549; DELL'ACQUA, *Il palazzo ducale ecc.* cit., pp. 16 sgg.; MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, pp. 217 sgg.; GLORIA, *I due orologi meravigliosi inventati da Jacopo e Giovanni Dondi*, Venezia, 1896, Estratto dagli Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, tomo VII, 1895-96; cf. *Nel VI centenario ecc.* cit., p. 77. Per le questioni sul vero autore dell'orologio, sulla parte che v'avrebbe avuto il padre, sul numero degli orologi ecc., v. in particolare TIRABOSCHI, *ib.*, pp. 312-315, il Bellemo, il Gloria, *Nel VI centenario ecc.* cit., pp. 77 sg..

[1] Secondo BELLEMO, *op. cit.*, pp. 175 sg., Giovanni cominciò, compí e montò lo sferilogio in Padova, nella casa paterna; poi, il 1383, quando si trasferí a Pavia lo portò con sé e lo regalò al Virtú, che lo mise nella libreria del castello, dove lo videro il Decembrio e altri. Altri non è dello stesso parere: *Nel VI centenario ecc.* cit., p. 77, dice che "la macchina maravigliosa fu ceduta a Galeazzo II Visconti „. GLORIA, *op. cit.*, scrive che l'orologio era posto sul tavolo. In Pavia, al tempo del Breventano, era nel torrione destro (rispetto a chi guarda dal piazzale esterno) del castello, BREVENTANO, *op. cit.*, p. 7 *v* (v. però MAGENTA, *op. cit.*, I, p. 219 n. 3), cf. DELL'ACQUA, *Il palazzo ducale ecc.* cit., p. 16; CAFFI, *Il castello di Pavia*, *op.* loc. citt., p. 549; MALAGUZZI VALERI, *La Corte ecc.* cit., I, p. 617; MUIR, *op. cit.*, p. 193. Sulle sue vicende, v. anche BELLEMO, *op. cit.*, pp. 176 sg., non alieno dal credere che quando Carlo V si ritirò in un chiostro dell'Estremadura l'avesse con sé (o aveva la nuova macchina costruita da Giovanni da Cremona, soprannominato Gianello?: v. MAGENTA, *op. cit.*, I, p. 225; *Nel VI centenario ecc.* cit., pp. 77 sg.). Per il tempo di Filippo Maria abbiam trovato scarsissime notizie: nella lettera 12 maggio 1456, con cui Francesco Sforza chiedeva al re di Francia Guglielmo da Parigi per provvedere all'orologio, si legge che quel Guglielmo "altra volta al "tempo „ del Visconti "lo hebbe in le mane et comin- "ciò per fornirlo „, CAFFI, *op.* loc. citt., p. 557. Qualcuna delle persone a cui l'orologio venne affidato è in MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 340: maestro Claudio, bandito il 1423 (cf. vol. II, pp. 126 sg.), Pierino da Vicenza, Gaspare Biglia (cf. vol. II, p. 145, doc. 16 luglio 1428), Baldino Pettenario; II, p. 120: il 5 dicembre 1418 Filippo Maria ordina si dia a fra Simonino, che cura l'orologio del castello, quello che aveva Baldino de Castronovo. Probabilmente per lo stesso orologio verso il 1443 prese al suo servizio un Bartolomeo Ranieri, *maestro d'orologi*, e un Antonio da Ramiano suo cognato, cittadini parmigiani, concedendo esenzioni a loro e a loro parenti, PEZZANA, *op. cit.*, II, pp. 484 sg..

[2] Personaggio tutto anteriore all'epoca di Filippo Maria, essendo morto, sembra, il febbraio del 1389. Fu scienziato, poeta, oratore, amato ed esaltato con lodi grandissime dal Petrarca, non ostante esercitasse anche la medicina: una di quelle menti vaste e ricche di facoltà molteplici, che sembrano quasi preannunziare e preparare i geni universali di tempi non lontani. Si trovan notizie di lui in piú scrittori, per esempio, ROBOLINI, *op. cit.*, vol. V, parte II, pp. 172 sgg. (desunte da Mons. Dondi e dal Colle); TIRABOSCHI, *Storia ecc.*, ediz. cit., pp. 312-316; VEDOVA, *Biografia ecc.* cit., I, pp. 339 sgg. (per le fonti, anche p. 336 n. 1); VOIGT, *Il risorgimento ecc.*, trad. cit., I, p. 267; CERUTI, *Appunti ecc.*, Estratto cit., pp. 127 sgg. (il copista del cod. *Ambros. H 107 sup.* contenente il trattato sulle fonti è, non Matteo, ma Bartolomeo); KLETTE, *Beiträge ecc.* cit., I, pp. 20 sg.; BELLEMO, *Iacopo e Giovanni ecc.* cit. (sostiene che Giovanni Dondi nacque a Chioggia

Mur., 1018

LXIX.

De signis infelicitatis exercituum suorum [1].

Mirabile profecto ac stupendum omnes exercituum suorum clades die rato previsas et demum intellectas extitisse. Quo tempore exercitus in Liguria et Tuscia simul habuit, paulo ante tacta e celo [2] Mediolanensis arcis menia, pineque disiecte; demum igne per stabula demisso, tota regia fumo oppleta, equi a presepibus erepti, et hinc inde discurrentes, horridum quoddam secuture cladis prebuere spectaculum, nam paulo post utriusque exercitus interitus auditus est. Simili modo cum adversus Cremonam [3] copias movisset, paulo ante fortuitus ignis in eam curiam delatus est, que Mediolanensi ecclesie magna ex parte coniuncta est, vixque accurrentibus multis extintus [4]. Itidem bello veneto primo, domus Belreguardi inopino incendio pene absumpta, qua ex causa coactus est etiam sollemni die, quod insolitum illi fuit, domum permutare. Antequam Brixie urbem amitteret, omnis columbarum multitudo, qua oblectabatur, interijt. Notatum est etiam huiuscemodi prenostica eque sex mensium spatio precessisse insequentes clades, diemque Mercurij maiori ex parte hac in re tristem fuisse ac lugubrem.

LXX.

De signis mortis eius, et quo tempore recessit e vita [5].

Per triennium antequam vita excederet, imminentis obitus signa previsa sunt precipua.

---

3. ac, AM — 4. Thuscia, MUR., AS, S, T *4*, T *3* — 5. pinnaeque, MUR., T *4*, T *3*, AM — 6. opplecta, AS, S - hincinde, P — 7. secuture cladis, *mancano in tutti i codd.*, *meno* P, T — 9. dellatus, M - vique, M, AS, S, AM — 10. multis *agg. in marg.*, T - extintus est, MUR., (*ma non* EM) - Idtidem *corr.* Itidem, T - veneto bello, T *3* — 11. assumpta *corr. m. p.* absumpta, M; assumpta, AS, S, P, T - solemni, *gli altri codd.* - in die, P — 13. etiam est, P - huiusmodi, P, T - spacio, P, T — 14. ingentes, T *3*, AM - Merchurij, S — 15. et, AM — 17. cessit, P, T — 18. visa, AM

circa il 1330 e fu in Lombardia piú volte; morí in Genova, ov'era andato per curare il doge Antonio Adorno, il febbraio 1389 [data già in Robolini e Tiraboschi] e venne trasportato a Padova, sepolto nel duomo; il soprannome " Dall'Orologio „ alla famiglia Dondi ebbe origine dallo sferilogio di Giovanni e da Giovanni stesso, dal quale passò, non solo ai fratelli, ma anche al padre negli atti che lo indicano dopo morto); GLORIA, *I due orologi ecc.*, Estratto cit. (sostiene che il soprannome l'ebbe il padre Jacopo); *Nel VI centenario ecc.* cit., pp. 76 sgg.. Per l'opera sua all'università di Pavia, ROBOLINI, *op. cit.*, vol. V, parte II, pp. 99, 172 sgg.; *Memorie e documenti ecc.* cit., parte I, p. 100; MAGENTA, *La Certosa ecc.* cit., p. 37; *Codice diplomatico ecc.* cit., I, *passim*. Per l'amicizia con Uberto Decembrio, BORSA, *Un umanista ecc.*, *op.* loc. citt., p. 99 e n. 3; CORBELLINI, *Appunti ecc.*, *op.* loc. citt., XVI, 1916, p. 115. Per gl'intimi rapporti col Petrarca, anche CITTADELLA, *Storia della dominazione carrarese ecc.* cit., II, p. 538; RATTI, *Ancora del celebre cod. ms. delle opere di Virgilio già di F. Petrarca ed ora della Biblioteca Ambrosiana*, in *F. Petrarca e la Lombardia* cit., pp. 232, 235; *Nel VI centenario ecc.* cit., p. 79 (qui, pp. 27 sgg., è ripubblicata, tradotta, commentata la lunga lettera del poeta al Dondi). (Per il pregio in cui fu tenuto dal Virtú, ora anche SABBADINI, *Giovanni da Ravenna*, Como, 1924, p. 220).

[1] SVETONIO, *Divus Augustus*, c. 96, preannunzi dei *bellorum omnium eventus*.

Le previsioni esatte, le coincidenze del mercoledí e, piú, de' sei mesi paion certo casi singolari, ma, in tanti anni d'alterne vicende guerresche, non diremmo che riescano un complesso e una serie davvero sorprendenti di pronostici, né una documentazione bastante per il solenne esordio di questo capitolo. Maclodio, per esempio, o l'irruzione dei Veneziani di qua dall'Adda fin sotto Milano non si direbbe che Filippo Maria le avesse previste.

[2] Anche al cap. LXVII *ex coelo tacta.... arx Mediolanensis*. In Svetonio la frase ricorre piú volte col *de*: *Caligula*, c. 57; *Divus Claudius*, c. 46; *Domitianus*, c. 15.

[3] GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, pp. 385 sg., mette il fatto nella campagna del 1427.

[4] Ricorda il fatto anche GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, pp. 385 sg., ma con queste parole del Decembrio.

[5] Svetonio ricorda segni di morte per diversi Cesari: *Divus Augustus*, c. 97 *Tiberius*, c. 74; *Caligula*, c. 57; *Divus Claudius*, c. 46; *Domitianus*, c. 15.

Totius regie avite aula in Mediolanensi urbe uno die, animadvertente nullo, corruit [1]. Mortarij oppidum [2] eodem fere tempore concrematum et absumptum pene funditus. Eiusdem regie janue, paulo antequam obiret, nocte intempesta nullo impellente cecidere. Maiora tamen ac clariora in morte patris sui Joannis Galeaz signa extitere, nam priusquam extrema valitudine corriperetur, stella crinita [3], quam cometem vocant, per continuos tres menses fulxit circa occasum solis exoriens [4], subindeque egrotante eo perseveravit, ac mox defuncto videri desijt. Paucis ante obitum diebus, quendam ex vernaculis suis Vescontinum [5] nomine accersitum ad se iussit, finitimum arci templum Beate Marie invisere scrutarique, an sepulcrum ad modulum corporis sui alicubi sciret; velle enim se eo loco humari, in quo ab omnibus calcari possit [6]; quibus ex verbis non tam fortuito id a se prolatum credimus, quam per divina-

1. tocius, AS - animavertente, *corr.* animadvertente, M — 2. fortuito igne concrematum, AS, P, T - assumptum, M, AS, S, T *4*, T *3* — 3. abiret, S — 4. et, S - Iohannis, P, T — 4-5. valetudine, *gli altri codd.*, *meno* P - comitem, T — 6. subinde, T — 7. dexiit, T *4* - quemdam, MUR. — 9. allicubi, AS, S - loci, P — 10. posset, T - in quibus ex rebus, M, AS, S, T *4*; in *cancellato in* T *3*

[1] Riporta queste parole, per la notizia del fatto, GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 385, aggiungendo i particolari del Bossi: *Chronica bossiana* cit., ad a. 1443: *Triclinium magnum curie Arengi .... quod introeuntibus a dextra situm est universum corruit.* Qui è registrata anche, con la data 8 gennaio 1446, una notizia analoga taciuta dal Decembrio, ma ripetuta da piú altri: *edes dive Marie Carmelitanorum a fundamentis corruit.*

[2] L'incendio scoppiò il 3 giugno 1445 e distrusse tutto, *viginti dumtaxat domunculis exceptis .... Edes quoque sacras usque ad campanilia et campanas ipsas penitus devastavit*, e, *quod magis atque magis dolendum est, plures quam centum et quadraginta persone igne crudeliter concremate sunt. Alij vero plures quam ducenti ab igne acerrime offensi et vulnerati fuerunt, ita ut in dies ex ex* (sic) *illis multi moriantur.* Questi e altri particolari si leggono in una supplica trasmessa al duca perché soccorresse gli abitanti con esenzioni da imposte ecc. (il duca concesse, con lettera del 1 luglio, esenzioni per otto anni ecc.), R. Archivio di stato di Milano, *Registri ducali* cit., *N. 195*, ff. 29 *r* sgg.: cf. PEZZA, *Il San Lorenzo di Mortara nella storia e nell'arte*, Mortara, 1925, pp. 82, 166. Da FOSSATI, *Appunti e note ecc.*, Estratto cit., pp. 66, 67, 129, appare che Vigevano nel 1445 mandò a Mortara vino e pane di frumento e di segala perché fossero distribuiti agli abitanti del paese distrutto. Il tesoriere del secondo trimestre di quell'anno pagò certo vino fattovi trasportare *intuytu pietatis occaxione combustionis dicti loci.* In varie note dei tesorieri si attesta che il pane e il vino si mandavano perché fossero distribuiti agli abitanti *pro ellemoxina.* Vi si spedí anche altro.

[3] Facile trovar menzione di questa cometa: certo, se non turbò tutti gli animi, dovette farsi notare da tutti perché grandissima e a lungo tornò visibile sull'orizzonte. V. *Annales Mediolanenses*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, XVI, coll. 837, 839; GATARI, *Chronicon etc.*, *op.* loc. citt., coll. 857, 858; BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 290 (e v. la nota *g*), e *Historiae de varietate etc.* cit., p. 65; STELLA, *op.* loc. citt., col. 1192; CRIBELLI, *De vita etc.*, *op.* loc. citt., col. 640 (sembra interpretasse *cometa ardens et prodigia plurima* come segni piuttosto delle tristi vicende seguite alla morte del primo duca); REDUSIO, *op.* loc. citt., col. 801; *Historia miscella*, *op.* loc. citt., col. 576; *Annales Foroliviensęs*, *op.* loc. citt., col. 201; BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 88; *Cronaca di Cremona* cit., p. 168; CORIO, *op. cit.*, II, p. 432; SABELLICO, *Enn.* IX cit., lib. IX, p. 630; AMMIRATO, *op. cit.*, tomo II, lib. 16, p. 889; ecc.. Un ricordo c'è anche in un'orazione che Andrea Imperiali disse alla presenza di Filippo Maria, ms. *Ambros. T 20 sup.*, f. 84 *r* (..... *in cuius* [del Virtú] *detestando obitu non solum orbis inferior gemitus dedit, sed astra eius eximiam Celem. detestata, cometam nobis celit^s. ostenderunt*). Non tutti però sono concordi sul tempo dell'apparizione. Secondo il Bonincontri, Gian Galeazzo, informato, *ex cubili per manus suorum deductus, quum eam Cometem conspexit*, "*gratias*", *inquit*, "*ago Deo, quod mortis meae signum Coelo cunctis innotescere voluit*", e poco dopo morí; secondo l'Ammirato, a Firenze, si pensò che la cometa significasse la fine del Virtú, perché si crede ciò che si desidera.

[4] SVETONIO, *Divus Julius*, c. 88: *stella crinita per septem continuos dies fulsit, exoriens circa undecimam horam; Divus Claudius*, c. 46: *exortus crinitae stellae, quam cometen vocant.* ZAPPA, *Verso Emmaus* cit., pp. 57 sg., afferma che il Decembrio "si riattacca", a Svetonio, nella biografia di Tiberio, "nella costituzione esteriore della *Vita*, soltanto al principio e alla fine": e la fine sembra cominciar qui; "in tutto il resto della trattazione .... segue un criterio affatto originale".

[5] Potrebb'essere quello di cui troviamo ricordo nel 1419 e nel 1450. Il 29 ottobre 1419 Filippo Maria dava in feudo a Giovanni Spinola il castrum di Cassano: fra i testimoni vediamo *Petro de Vicecomitibus filio Serafini dicti Vescontini*, *Registri ducali* cit., *N. 21*, f. 107 *r*. Il 1 giugno 1450 Francesco Sforza fa dare a un suo falconiere "la casa la quale teneva lo Viscontino a Porta Cumana de fuori, appresso al Castello .... molto apta et comoda per tenere li falconieri nostri cum li falconi et altri nostri uccelli", BORSA, *La Caccia nel Milanese ecc.* cit., p. 161. Non sapremmo invece se potrebbe essere il Viscontino da Binasco citato in MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., II, pp. 196 sg., e *Codice diplomatico dell'università ecc.* cit., II, pp. 423 sg., giacché appare abitante in Pavia.

[6] ZAPPA, *Verso Emmaus* cit., p. 63, scorge qui la rivelazione d'"un certo spregio di sé, che ha parvenza d'umiltà": una delle rassomiglianze tra Filippo Maria e il *Tiberio* di Svetonio.

tionem quandam significasse locum sepulchro suo destinatum. Eadem vocis divinitate interitum domus sue facile detexit, cum eidem Vescontino per iocum dixisset, ne se amplius e
134 r Vicecomitum familia appellari sineret, finem quippe advenisse' eorum stirpi. Octavo idus Augusti cum gravari cepisset [1], per sex sequentes dies, nec venas medico prebuit, nec quic-

1. sepulcro, P, T — 3. quidem, AM; quippe *agg. in marg.*, T — 4. nec, *manca in* AS, S

[1] Funk traduce "Als er am 8. August. . . . ", ma è evidentemente la stessa svista per cui *infra* traduce "Er starb am 15. August ". Nel 6 pare s'accordi anche SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 397, facendo morire il Visconti il 13 dopo otto giorni di flusso, e forse BUGATI, *op. cit.*, p. 570, facendolo mancare egualmente in otto giorni. Ed è accettato da GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 410, che del resto segue e riassume largamente, qui come altrove, il Decembrio. Altri invece preferiscono, con maggiore o minor sicurezza, il 7: *Cronaca riminese*, *op.* loc. citt., col. 960; MURATORI, *Annali*, ad a. (circa il 7); SISMONDI, *Repubbliche*, trad. cit., tomo IX, cap. 71, p. 299; BOSELLI, *op. cit.*, II, p. 199; forse PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 518, facendo morir il Visconti dopo sette giorni di malattia. Probabilmente la fonte dei moderni va cercata nell'avviso di Leonello allo Sforza, che il duca, ammalatosi gravemente il 7, era morto il 13, ROSMINI, *Dell'Istoria ecc.* cit., II, p. 382. PALMIERI, *Liber de temporibus etc.*, *op.* loc. citt., p. 126, dà indicazioni (*V idus augusti apoplexia correptus, quatriduo post interiit*), che sembrerebbero spostare anche il giorno della morte, 13 agosto, ma andrà interpretato secondo *Annales*, *op.* loc. citt., p. 155; Lazzaro Franchi, rappresentante di Lucca presso il legato pontificio, scrisse da Ferrara alla sua città che il flusso uccise Filippo Maria in sei giorni, FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 285 (17 agosto 1447). Cosí non abbastanza precise riescono altre espressioni: morí dopo una settimana di malattia, GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 410; DAVERIO, *op. cit.*, p. 260; ROSSI, *Ristretto ecc.* cit., II, p. 316; il 9 agosto era già mortalmente malato, PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 518; il 7 era "erkrankt ", STEGER, *op. cit.*, p. 238; gravemente infermo, MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, pp. 333 sg.. Un aggravamento tale da far prevedere la morte se fosse appena continuato qualche giorno sembra avvenisse il 10: "è molto "forte pegiorato da heri in quà, per modo che pegio"rando hogi et domane como ha facto questa nocte "passata et hogi, se può presupponere che piú tosto "mora che viva ", scriveva l'11 il Guarna, da Milano, a Francesco Sforza, e chiudeva il dispaccio esprimendo il timore che si spegnesse prima che il dispaccio stesso arrivasse a destinazione, OSIO, *op. cit.*, III, pp. 584 sg.. E ripeteva il 12 (il biglietto non è firmato, ma è certo di lui): "Signore, per doe altre, l'una de Vincenzo de "dí x mandata per la via de Cremona, l'altra mia de "heri sera mandata per Christoforo cavallaro, la S. V. "haverà inteso in che termini et pericolo era el S.re. "Mo' ad ciò che la S. V. sappia de passo impasso como "sta, ve replicamo, che, secundo hogi per diversi advisi "de principali cortesani et che stanno in camera, vo"stri amici, io so certificato, el dicto S. è tucta via "pegiorato et pegiora in tanto che 'l camina, et al tucto "se tene per spacciato, perché l'è tanto extenuato et "indebilito, che quasi piú non può parlare, né recevere "cibo. Sí che in conclusione se tene per morto ", *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale, N. 27*, in R. Archivio di Stato di Milano. Trattasi però sempre dell'ultimo o degli ultimi rapidi aggravamenti. Secondo certe fonti, s'avrebbe a credere che in verità il tracollo irreparabile lo desse nel '46 l'invasione dei nemici fin sotto le mura della capitale. In tanti anni di guerra il fatto gravissimo accadeva per la prima volta: cieco, mal ridotto, quasi incapace di muoversi, fiacco ormai di corpo e di spirito, patí probabilmente una scossa da cui, anche se breve, non poté riaversi. V'abbiamo già accennato.

Alcune delle fonti riescono, veramente, incerte, non distinguendo l'invasione del '46 dal ritorno del '47. Cosí PICCOLOMINI, *De Mediolanensibus*, in *Opera* cit., p. 446 (*primum ob adversam valetudinem oculis captus, deinde ex ipsa arce hostium armorum fragore audito vehementer commotus, vitae taedio simul et languore mortem obijt*) e con lui, salvo leggerissime varianti, FACIO, *De rebus etc.*, *op.* loc. citt., col. 143, e press'a poco SABELLICO, *Enn. X* cit., lib. III, p. 673 (*Genua ab eo defecit, ipse luminibus captus, foris victus, armis hostium aures circumstrepentibus languore et taedio confectus mortem obijt*); cosí forse ALEARDI, *Oratio*, *op.* loc. citt., col. 405; LELLO, *op.* loc. citt., col. 820, ecc.. E incerto riesce qualche scrittore de' tempi successivi: RIPAMONTI, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 337 (lo fa morire *iactatus febricula per aliquot dies exhaustusque ventris profluvio quem utrumque per se lethalem in affecto corpore morbum adversus remedia omnia contumacem officiebant curae circumstantes, cum Venetorum arma, semperque suspectus gener, et Imperij amittendi metus obturbarent necessariae quietis horas, indeque stomachus alienatus coqueret prave, atque venenaret quicquid prodesse poterat* [oltre che *miserabilis cum ignominia angor exercuerat virum ob Beatricis uxoris impudicitiam*]: lo stesso, con poche differenze, già in *Historiarum Ecclesiae Mediolanensis liber undecimus*, vol. III, p. 738), ripetuto su per giú da VOLPI, *Dell'istoria ecc.* cit., p. 454, che fa cominciar il deperimento dalla pace di Cavriana. GUICHENON, *op. cit.*, p. 509, scrive senz'altro che, vedendosi abbandonato, s'ammalò e morí "de regret ". Il Tiraboschi poi, che parla di "angustie " de "gli ultimi anni ", in cui "vide piú volte le truppe Venete giunger fin presso "Milano " ecc., ha usato un plurale iperbolico, *Storia della letteratura ecc.*, ed. cit., II, p. 492. Ma Angelo Simonetta, ragguagliando, il 30 settembre 1446, da Venezia lo Sforza sulla grande vittoria de' Veneziani e spronandolo vivamente a tornare nell'alta Italia, ché pareva dovessero impadronirsi del ducato, aggiungeva: ". . . . quello che piú me fa dubitare, e che dubito de "la morte del Duca de Milan, la quale predicono tutti "li juditij ", DAVERIO, *op. cit.*, p. 204; PERRENS, *Histoire de Florence d. l. d. ecc.* cit., I, p. 107 n. 3; e il Filelfo in un'orazione a Giacomo Antonio Marcello

quam ex consuetudine[1] pristina immutavit; quinimmo Philippo eius medico exhortanti, ut ommisso epulo, quod ex ovis vinoque sumebat, pulmentis contusis uteretur, respondit se neutro usurum, si alterum adimeret; ita ut nemini dubium sit, eum sponte appetisse mortem, quam oculorum cecitate, bellorumque tedio[1] defessus, potiorem vita duceret, cum paulo ante vulnus, quod in crure sustinebat, a Francisco medico constringi iusserit[2]. Decessit[3] autem MUR., 1019

1. quidquam, MUR., AS, S, T4, T3, T - prestina, AS - quinimo, P, T - exortanti *corr.* exhortanti, T — 2. omisso, *gli altri codd., meno* T - contusis, *manca in* P; contusis pulmentis, T — 3. appetiisse, P, T — 4. occulorum, T - duceret, M; deduceret, AS, S — 5. cruce, T4 - a *agg.*, T - Francischino, P

(cf. DAVERIO, *op. cit.*, pp. 201 sg.), che esalta come il principale autore de' trionfi veneziani nel '46, dice: avanzatisi i nemici fino al sobborghi, *nimirum ita animi aegritudinem divino illo principi auxisti, ut inde vaehementi aegrotatione contracta post paucos menses in maxima regni clade vitam ipse amiserit*, *Orationes* cit., p. 117 *r*. Del resto, già da parecchi anni il Piccolomini aveva presentata come imminente la morte: rilevando l'età avanzata (che però esagerava, come abbiam visto), la pinguedine e l'intolleranza della fame, concludeva: *quibus ex rebus judicant Medici, vivere illum non posse diutius*, *Pentalogus*, *op.* loc. citt., col. 739. E qualche anno dopo, nel '45, Borso d'Este in nome di Leonello facendo notare a re Alfonso che il Visconti era dell'età che era e "de vita, complexione, costumi, "et ordinato„ come sapeva, ne inferiva: "per quello "che la raxone porze, lui non ariverà mai ali quatro "anni„, FOUCARD, *Proposta ecc.*, *op.* loc. citt., p. 719.

Quanto alla malattia che inferse al duca l'ultimo colpo, è opinione quasi generale che sia stata flusso, accompagnato, dicono espressamente alcuni, da febbre. Abbiam notato altrove come egli già nel 1425 (e poteva non essere il primo anno) chiedesse ragguagli al medico G. F. Balbo e alle autorità di vari luoghi, Abbiategrasso, Novara, Voghera, Monza, su tal malattia, segno che ne era preoccupato, e qual ragione adducesse per non presentarsi a Sigismondo. Si può anche ricordare come il 24 settembre 1434, durante le pratiche con gli oratori sabaudi, dopo tre giorni di dimora a Milano, spaventato dalla morte di due suoi servi appunto per flusso, si ritirasse ad Abbiategrasso, promettendo di tornare il 1 ottobre, COGNASSO, *L'alleanza ecc. contro il Monferrato ecc.*, *op.* loc. citt., fasc. III-IV, p. 384. Per l'ultimo mortale attacco, v., ad esempio, FILELFO, *Epist.* cit., p. 40 *r* (lettera a Giovanni Feruffini, Milano, 15 agosto 1447: *cum ventris profluvio aliquot dies persolveretur*); FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, pp. 284 (lettera del 16 agosto di Spinetta Fregoso ai Pisani), 285 (lettera citata del Franchi, 17 agosto); DA SOLDO, *op.* loc. citt., col. 843; *Historia miscella*, loc. cit.; *Cronaca riminese*, *op.* loc. citt., col. 960 ("di male "di pondo„); *Annales Forolivienses*, *op.* loc. citt., col. 223 (*ex profluvio ventris*); CAPREOLO, *op. cit.*, p. 116 (*ventris profluvio*); CAVITELLI, *op. cit.*, p. 196 *v* (*ex profluvio ventris*); PELLINI, *op. cit.*, p. 563 (informazione di Leonello allo Sforza); TORRE, *Il ritratto ecc.* cit., p. 383; SISMONDI, *Repubbliche*, trad. cit., tomo IX, cap. 71, p. 299; ROSSI, *Ristretto ecc.* cit., II, p. 316; VOIGT, *Enea Silvio Piccolomini ecc.* cit., I, p. 431. Parlano di flusso e febbre SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 395 (*in gravem incidit febrem corporisque profluvium*), 397 (*cum ....et profuso ventris profluvio et vehementissimis febribus laborasset*); SANUDO, *op.* loc. citt., col. 1126 (malato di febbre, morí "perché gli giunse il flusso„); GIOVIO, *Vitae etc.* cit., p. 138 (*ex atroci febbre et in multam bilem soluta repente alvo*), ripetuto da BIZARUS, *op. cit.*, p. 274; VOLPI, loc. cit.; SABELLICO, *Le historie ecc.* cit., p. 188 *r*; CORIO, *op.* cit., II, pp. 733 sg.; CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 73; BUGATI, *op. cit.*, p. 570; GHILINI, *Annali ecc.* cit., ad a.; GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 409; ROSMINI, *Dell'Istoria ecc.* cit., II, p. 382; PERRENS, *Histoire de Florence d. l. d. ecc.* cit., I, p. 111; BELOTTI, *op. cit.*, p. 152; MUIR, *op. cit.*, p. 167. Per Ripamonti v. poco *supra*. Qualcuno parla di flusso e d'altro: Franchi, nella citata lettera, FUMI, *Regesti ecc.* cit. IV, p. 285 (a Filippo Maria prima "era venuta una "mancanza, come colpito di goccia, e quindi gli venne "un flusso, che, in sei giorni, lo spacciò„); PALMIERI, *Annales*, *op.* loc. citt., p. 155 (di gocciola et agiunta di flusso); Giovanni Mansini, in uno dei tratti di cronache attribuitegli, BALUZIO, *Miscellanea* cit., tomo IV, Lucca, 1764, p. 128 (*ex fluxu ventris, et catarro ut dicitur*). Solo pochi lo fan morire d'apoplessia: PALMIERI, *Liber etc.*, *op.* loc. citt., p. 126; SANT'ANTONINO, *op. cit.*, p. 540; PLATINA, *Historiae etc.*, *op.* loc. citt., col. 843; Pancirolus citato da ARGELATI, *op. cit.*, tomo II, parte I, col. 762. PIGNA, *op. cit.*, p. 530, spiega la variante: Filippo Maria si spense cosí repentinamente che alcuni credettero morisse "di gagliarda apo-"plessia„, mentre quelli che lo poterono sapere attribuirono la morte "a un flusso maligno spiccatogli in "un subito dopo una sua lunga e leggiera indisposi-"tione„. Quanto ci sarà di vero in DARU, *op. cit.*, I, p. 234: Filippo Maria si spense a soli 55 anni, "mais "sa vie voluptueuse avait avancé pour lui les infir-"mités de la vieillesse„?

[1] Cf. la citazione del Piccolomini nella nota precedente.

[2] Questi particolari riappaiono, piú o men compiuti, in vari scrittori: v., per es., ROSSI, *Ristretto ecc.* cit., II, p. 316; PEZZANA, *op. cit.*, II, pp. 518, 519; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 426; BELTRAMI, *Il castello ecc.* cit., p. 18; BURCKHARDT, *La civiltà ecc.* cit., I, p. 43; BELOTTI, *op. cit.*, p. 152. — BONFADINI, *op. cit.*, I, pp. 256 sg., dice anche che quando morí Filippo Maria aveva un cancro a un labbro.

[3] La morte riuscí inaspettata, si può dire, a tutti, ché l'aggravamento l'avevan tenuto segretissimo (il "palese„ del Guarna, BUSER, *op. cit.*, p. 359, andrà interpretato, tutt'al piú, nel castello): *supra*, cap. XXIV e n. 2 a p. 61; FILELFO, *Epistol.* cit., lettera citata al Feruffini; SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 395, 397; PELLINI, *op. cit.*, p. 563 (informazione di Leonello allo Sforza); GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 409; SISMON-

idibus [1] Augustis, in die sollemni [2] paulo ante secundam horam noctis [3] in Mediolanensi urbe, ea arcis parte, que ad Cumanam portam pertinet, anno etatis quinquagesimo quinto, diebus quadraginta minus; tam constanti animo, ut tedio nonnullorum imbecilliora quedam suadentium [4], se in contrariam partem averti iusserit, dextra uni ex cubicularibus porrecta, qua ex re magnitudinem ac generositatem animi sui contemplari licet [5], qui cum mortem tantopere

1. sollenni, M; solemni, P; solenni, T - secondam, AS, S, T (*corr.* secundam) — 2. et ea, MUR., T4 - anno salutis M°CCCCXLVII°, P, *di terza mano* - etatis vero, P, *di terza mano* — 3. imbeciliora, M, AS, S, P, T — 4. dextera, AM — 5. et, AM

DI, *Repubbliche* cit., trad. cit., tomo IX, p. 299; ROSMINI, *Dell'Istoria ecc.* cit., II, p. 382: CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, p. 70 (tenuto occulto per volontà di Filippo Maria); PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 518 (tenuto nascosto anche agli oratori dello Sforza per l'odio che a questo il duca portava: bisogna però ricordare le lettere del Guarna); STEGER, *op. cit.*, p. 238. Il Guarna stesso, che pur doveva essere informato a puntino di quanto avveniva, se non altro per l'interesse che v'avevano gli sforzeschi della Corte (cf. *supra*, p. 428 n. 1), pare che non conoscesse subito la morte: il 13 agosto scriveva una prima volta al suo signore dando solo il Visconti per spacciato a giudizio dei medici e degl'intimi, poi nella notte ancora dandolo morente, BUSER, *op. cit.*, pp. 358, 359. Non sembra dunque esatto DA SOLDO, *op.* loc. citt., col. 843, che Filippo Maria, vistosi alla fine, ne informasse il genero, il quale partí subito con le forze che poté. Veramente GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 409, si direbbe gli creda; ma crede anche al Corio, che gl'inviati dello Sforza non ne avessero alcun avviso.

[1] Il 13 agosto è cosí largamente confermato e accolto, e cosí sicuro, che crediamo di poterci risparmiare le numerose citazioni. Nel caso d'altre date non sappiamo se e quando trattisi di semplici sviste: BENVENUTI, *Milano qual'era ecc.* cit., p. 18: 26 febbraio. GIOVIO, *Vitae etc.* cit., p. 138: 12 agosto. *Chronicon Placentinum*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XVI, col. 601, CERUTI, *Principj ecc.* cit., p. 72, CALVI, *Il castello ecc.* cit., p. 14, MUIR, *op. cit.*, p. 168: 14 agosto. IACOPO FILIPPO DA BERGAMO, *op. cit.*, p. 390 *v*, CAMBI, *Istorie* cit., p. 258: 15 agosto. BATTISTELLA, *La repubblica ecc.* cit., p. 343: 23 agosto. *Annales Forolivienses*, *op.* loc. citt., col 223: 27 agosto (una svista è certo il 14 di GIAMPIETRO, *La pretesa ecc.*, *op.* loc. citt., p. 640: cf. p. 646).

[2] Funk, che traduce, come s'è visto, 15 agosto, annota: "Mariä Himmelfahrt ".

[3] Nemmen l'ora indicata è sempre questa. La seconda, o circa la seconda, hanno FILELFO, *Epistol.* cit., p. 40 (nella citata lettera al Feruffini); Spinetta Fregoso nella citata lettera ai Pisani, FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 284; Morone, in VOLTA, *Note ecc.*, *op.* loc. citt., p. 388; PALMIERI, *Annales*, *op.* loc. citt., p. 155; DA SOLDO, *op.* loc. citt., col. 843; SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 397, CORIO, *op. cit.*, II, p. 735, e CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 72; ANGELI, *op. cit.*, p. 375; EQUICOLA, *op. cit.*, p. 169. Altri diversamente. Per esempio: RIPALTA, *op.* loc. citt., col. 892 (*hora prima noctis*); *Chronica bossiana* cit., ad a. (*hora tertia noctis*); S. GIORGIO, *Historia ecc.*, *op.* loc. citt., col. 710 (tre ore di notte); CAMPO, *Cremona ecc.* cit., p. 121 (tre ore di notte); GHILINI, *Annali ecc.* cit., ad a. (circa le tre ore di notte); Giovanni Mansini, in un tratto di cronaca attribuitogli, BALUZIO, *op. cit.*, tomo IV, p. 128 (circa l'ora terza e quarta); *Additamenta al Chronicon etc.*, *op.* loc. citt., col. 538 (*hora quarta*); Turco Balbani in una lettera del 14 agosto, da Milano, ai Lucchesi, FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 283 (verso le quattro ore); Lazzaro Franchi nella citata lettera, *ib.*, p. 285 (ore quattro); *Historia miscella*, *op.* loc. citt., col. 684, e *Diario ferrarese*, *op.* loc. citt., col. 195 (quattro ore).

[4] Alluderà all'esortazione che compisse le pratiche religiose? Per l'espressione, si potrebbe ricordare che Francesco Filelfo accusava il Decembrio d'ateismo. Il Funk traduce "weichliche Linderungsmittel ", e l'incertezza resta o aumenta. Incerto però non era, come abbiam visto, S. ANTONINO, *op. cit.*, p. 540: secondo la testimonianza del medico curante, *vir venerabilis et fide dignus*, Filippo Maria respinse, con occhio torvo, i sacramenti, contro la qual morte da *animal brutum* l'A. lancia sdegnose parole. Né incerti stettero Pellini, Raynaldi, Fleury, Giulini, Campiglio, Rosmini, Pezzana, Belgioioso. Invece il Guarna scrisse allo Sforza, la notte stessa del 13: ha presi, secondo intendo, li sacramenti. V. *supra* il commento al cap. LXV.

[5] Avrebbe anzi, giusta le parole che SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 397 sg., riferisce, ma che egli stesso, pur attribuendole a persone non interamente indegne di fede, non giudica abbastanza probabili, dichiarato: *Vellemus a vivis nobis migrantibus cuncta eversione ruinaque agitari ac misceri.* Ed ecco, per chi, sdegnando e dispregiando la pedestre e inconcludente quanto inappagabile smania dei documenti, gode sostituire ai loro aridi tritumi il baldo spirito creatore e vivificatore delle compiute riposanti interpretazioni e ricostruzioni storiche, un'altra buona occasione di gustar l'ambito piacere. Noi ci contentiamo di porre accanto all'incerta ma accreditata (cf., per es., CORIO, *op. cit.*, II, p. 736; SANSOVINO, *Della origine ecc.* cit., p. 120 *r*; VOLPI, *Dell'istoria ecc.* cit., Parte I, p. 456; LITTA, *op. cit.*, *Visconti di Milano*, tav. VI; RICOTTI, *Storia delle compagnie ecc.* cit., III, p. 116; VOIGT, *Enea Silvio Piccolomini ecc.* cit., I, p. 431, *Il risorgimento ecc.*, trad. cit., I, p. 503; BONFADINI, *op. cit.*, I, p. 289; MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 368; BELTRAMI, *Il castello ecc.* cit., p. 18; MUIR, *op. cit.*, p. 168: ma se il Visconti fece testamento? V. *infra* il cap. LXXI) notizia del Simonetta il giudizio del biografo che vide nel contegno del principe moribondo *magnitudinem ac generositatem animi*, e di rilevare quel che nel contegno videro poi diversi scrittori: evidentemente risuona l'eco negli uni dello storico sforzesco, in altri del Decembrio. VOIGT, locc. citt., gioia diabolica; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 426, cinica fermezza; BONFADINI, loc. cit., volgarità e

formidari visus sit, ut etiam eius memoria angi se diceret, quod aliquando non esse necesse esset, omniaque eius monumenta, omnes de ea disserentes averteret ac vitaret [1], tam cupide abierit fatalem diem [2].

LXXI.

M: R., 1020

De testamento per eum condito et adeptione libertatis per Mediolanenses [3].

Primis diebus principatus sui Antonium germanum [4] heredem suum instituit; mox defessus perversitate morum eius, Iacobum nepotem, Gabrielis filium [5], preferri iussit. Sunt qui Blancham eius filiam ab eo legitime inscriptam ac heredem institutam referant. Verum seu consulto, seu temere, paulo antequam excederet e vita [6], Alphonsum Aragonum nominavit regem, heredemque a se relictum protulit sollemni testamento [7]. Tota nocte cum corpus in

---

1\. se angi, P — 2. esset *agg. in marg.* T - monimenta, T *4* - diserentes, T *4* — 3. obierit, MUR., T *4*, T *3*, AM, P, T; abierit, *corr.* oblerit, S — 7. defessus *sottolineato e corr. in margine* offensus, M; offensus, MUR., T *4*, T *3*, AM — 8. Blancam, MUR., S, T *4*, T *3*, AM - legiptime, M, AS; legittime, T — 9. Alfonsum, P, T — 10. solemni, AS, S, P; solenni, T

scetticismo; MAGÈNTA, loc. cit., prova d'animo vendicativo; ROSSI, *Ristretto ecc.* cit., II, p. 316, molta indifferenza; GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 410, una fine che avrebbe potuto parer lodevole in un principe pagano, non certo in un cristiano; BELGIOIOSO, *op. cit.*, I, p. 31, apatia degna di un filosofo pagano; PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 519, grande costanza; BURCKHARDT, *La civiltà ecc.* cit., I, p. 43, dignitosa fermezza; BELTRAMI, loc. cit., stoicismo; ZAPPA, *Verso Emmaus* cit., p. 56, sereno stoicismo; MUIR, *op. cit.*, p. 71, molto coraggio e tranquillità. Come esempio di ricostruzione, sentiamo BELOTTI, *op. cit.*, pp. 152 sg.: Filippo Maria si spense "con un grande stoicismo"; "vide venir la morte e "la guardò, per cosí dire, negli occhi"; "dal suo letto "di dolore e a traverso le ampie finestre del castello, "rivolse un ultimo sguardo alla città e alla silenziosa "campagna lombarda, teatro di tante sue gesta, e morí "scontento e solitario". Il quadretto è abbastanza patetico. Solo può lasciar, forse, nell'animo commosso qualche dubbio, perché le "tante sue gesta" ebbero ordinariamente un teatro diverso dalla campagna lombarda; questa, proprio allora, dopo molti anni, era tornata rumorosa d'armi o agitatissima per l'irruzione de' nemici; Filippo Maria era cieco.

[1] *Sermonem de morte audivit invitus*, PICCOLOMINI, *De Mediolanensibus*, in *Opera* cit., p. 446; *nihil est omnium rerum, quod magis invitus Dux ille audiat, quam de morte sua fieri mentionem*, PICCOLOMINI, *Pentalogus*, *op.* loc. citt., col. 689; *nunquam ille successorem sibi faciet: quia nec mori unquam se putat, et quotidie mori timet*, *ib.*, col. 690. Il timore della morte ricordano parecchi, ad esempio, IACOPO FILIPPO DA BERGAMO, *op. cit.*, p. 391 *r*; VOIGT, *Enea Silvio Piccolomini ecc.* cit., I, p. 431; STEGER, *op. cit.*, p. 238; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 426; WOLFF, *op. cit.*, p. 26; BURCKHARDT, *La civiltà ecc.* cit., I, p. 43; GIOVANNINI, *op. cit.*, p. 66.

[2] ZAPPA, *Verso Emmaus* cit., pp. 59, 60, giudica questo un "elogio vero e proprio" del Decembrio a Filippo Maria, una lode che "gli sgorga proprio dal "cuore", pur non senza "una sottile velatura ironica": ed è una delle rare volte in cui egli fa o lascia sentire sé stesso.

[3] Anche questo capitolo è largamente riassunto in GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, pp. 409 sg., 411.

[4] V. *supra*, cap. XL.

[5] V. *supra*, cap. XL.

[6] Il 12 agosto, ARGELATI, *op. cit.*, tomo II, parte I, col. 1646. Secondo Antonio Guidoboni, il non ignoto informatore citato da BONFADINI, *op. cit.*, I, p. 286, il 13, cioè il giorno stesso della morte.

[7] Uno storico, che scrive nelle condizioni in cui scrisse il Decembrio, dovrebbe essere una fonte preziosa per la sicurezza. Or si riscontri questo luogo, corroborato, sembra, dalle parole che l'autore indirizzava nell'agosto del 1449 a re Alfonso (*Veniebam ita letus ad presentiam maiestatis tue, Serenissime Princeps, ut ad deum quemdam meum in terris videor proficisci, et merito quidem, omnes enim qui ab inclyto illo duce Philippomaria relicti fuimus, si novissime voluntati eius credidimus, mancipia dignitatis tue sumus*, ms. *Ambros. I 235 inf.*, f. 70 *v*), con quello ove proclamava *debita* la successione dello Sforza perché il Visconti *instituerat.... Blancham Mariam filiam suam, legitimam heredem dominatus sui*, *Annotatio etc.*, *op.* loc. citt., col. 1038, cf. col. 1039, cap. XXXIII. Si dirà che, pur non trattandosi di fosche pieghe d'anime tenebrose, e quantunque segretario, il Decembrio poteva non conoscere una verità forse nascosta con le piú rigorose cautele; ma certi particolari minutissimi del cap. LXX mostrano ch'egli doveva essere informato di tutto, e in ogni caso va notata la perfetta sicurezza con cui afferma sia qui sia nell'*Annotatio*. Per Bianca Maria è opportuno ricordare documenti molto anteriori al '47. Filippo Maria fa pratiche per ottenerne la legittimazione da Sigismondo, ma solo affinché possa succedere nei beni patrimoniali, non nel ducato, OSIO, *op. cit.*, II, p. 202, doc. 9 maggio 1426, e nota 2 del Cossa; cf. *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, p. 11; l'ottiene, con diritto di successione alle disposizioni testamentarie del padre, purché non si tratti di beni del ducato o del contado, *Gli atti ecc.* cit., parte II, p. 147, doc. 21 luglio 1426; ordina a un oratore di supplicar il re per avere il privilegio, OSIO, *ib.*, p. 414, doc. 14 luglio 1429; fa pratiche per poterle conferire la dignità che vorrà, ma

cubiculo eius iacuisset, sequenti die circa vesperas per cubiculares elatum et inter utrumque

1. circha, AS, S - ellatum, M, AS, S

solo mancando di prole legittima o di maschi illegittimi, Osio, *ib.*, p. 423, doc. 30 ottobre 1429; *Gli atti ecc.* cit., parte II, p. 48; per poterle conferire la dignità di contessa e tutti i beni, o parte, *exceptis in omni casu civitate et ducatu Mediolani*, che non le concederebbe nemmeno se il re gliene lasciasse facoltà, Osio, *ib.*, p. 453, doc. 6 maggio 1430, e nota 1 del Cossa; *Gli atti ecc.* cit., parte II, p. 54. Si vedano poi gli altri sforzi per riuscir a conseguire il documento del privilegio, Osio, *ib.*, pp. 462, 466, 469; *Gli atti ecc.* cit., parte II, pp. 55, 56, 57, 59, e cf. *supra*, p. 257, la n. 1 per p. 219, la legittimazione di Giacomo. Sarebbe dunque stato un vecchio proposito del Visconti che la figlia non avesse a succedergli nel ducato. Anche poi un altro contemporaneo, sembra degno di fede, Antonio Guidoboni, negò esplicitamente che testasse in favore di lei, GIAMPIETRO, *La pretesa ecc.*, *op.* loc. citt., p. 646; BONFADINI, *op. cit.*, I, p. 286. E infatti nel testamento pro Alfonso le avrebbe lasciato solo la città e il territorio di Cremona, oltre al corredo, ARGELATI, *op. cit.*, tomo II, parte 1, coll. 1647 sg.; GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 410. Ma simile testamento il Visconti lo fece davvero? Si tratterebbe d'un codicillo, onde, il giorno stesso della morte o quello avanti, fra le pressioni di Andrea Biraghi per gli sforzeschi, di Broccardo Persico e Francesco Landriano (il Guarna dice Giacomo Becchetti, Broccardo e il castellano, cioè Antonio Seratico, "e solamente in presentia de questi", BUSER, *op. cit.*, p. 359) per Alfonso, annullando implicitamente la donazione forse già concessa al genero, avrebbe nominato erede l'Aragonese e lasciato a Bianca Maria, come abbiam detto, quasi solo Cremona. Se al Piccolomini si potesse credere senza riserve, e tanto piú poi se a lui come ad altri si potesse credere quando fan profezie, alla domanda bisognerebbe risponder no. Nel *Pentalogus* cit., coll. 689 sg., un interlocutore afferma: Per l'insuperabile avversione a ogni discorso di morte, Filippo Maria non si sceglierà mai un successore, *nec homo est in tota Lombardia, qui hoc sibi ausus est dicere. Nunquam hic faciet, quod Nicolaus Extensis fecit, ut se vivente imperium ad alios transferat. Quod si Dux Mediolani haeredem ex testamento faceret, incassum res iret, nisi possessionem illi vivens daret, quod ille nunquam faciet*, per timore d'essere ucciso. Ed egli stesso conferma: *Nunquam ille successorem sibi faciet.* Non sarebbe nemmeno fuor di luogo ricordare quanto rude scetticismo il Visconti manifestasse ancora il 9 maggio 1446, nella lettera a frate Guglielmo, sulla sorte di almeno certe disposizioni testamentarie, VERGA, *Un caso ecc.*, *op.* loc. citt., p. 453, onde forse i teologi sentirono il bisogno d'esortarlo a provvedere per la successione, *ib.*, pp. 433, 482. D'altro canto invece, se il principio della coerenza fosse norma di giudizio mai, nonché sul letto di morte, in un momento qualsivoglia della vita d'un uomo, converrebbe credere che non si lasciasse morire senza far conoscere le sue ultime volontà, ché al Piccinino, nelle ore estreme, avrebbe detto: "Tu se' vivuto "come uomo; piacciati non volere morire come bestia. "Fa testamento, e sortisci i tuoi figliuoli", CAVALCANTI, *op. cit.*, II, *Seconda storia*, p. 225. In ogni modo, contro le affermazioni del Piccolomini sta sia quanto sappiamo, con indiscutibile certezza, intorno alla designazione del fratello Antonio e del nipote Giacomo, e anche per certo aspetto alla nomina di Niccolò III e di Uguccione a governatori, sia quanto narra FACIO, *De rebus etc.*, *op.* loc. citt., coll. 140-143, cf. DI COSTANZO, *op. cit.*, III, pp. 140 sg.; RUBIERI, *op. cit.*, II, pp. 29 sgg., 43 (a cui si deve accostare l'ambasceria di Luigi Mainero, aprile-maggio '47, FOUCARD, *Proposta ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 742-751), onde il testamento apparirebbe la conseguenza naturale, naturale anche nel ritardo, d'una pratica in corso; sia quanto su negoziati con Amedeo VIII (negli anni 1427, 1429, 1434) per la successione leggesi in COGNASSO, *L'alleanza ecc. contro il Monferrato ecc.*, *op.* loc. citt., fasc. IV, pp. 556 sg., *L'alleanza ecc. contro Venezia ecc.*, *op.* loc. citt., fasc. III-IV, p. 361 e *passim.*

Qualunque peso si voglia dare a tutto ciò, l'affermazione del biografo è recisa e precisa, senza riserve o attenuazioni di verun genere. E non manca di conferme piú o men dubbiose o perentorie e autorevoli. Il Guarna avvertí la notte del 13 stesso lo Sforza che pareva Filippo Maria avesse fatto il codicillo pro Alfonso, BUSER, *op. cit.*, p. 359. L'informatore che il 14 scrisse da Milano pure allo Sforza dice che il codicillo lo aveva fatto il giorno avanti, cioè quello della morte, quando era "tanto gravato che non se intendeva ne cogno- "sceva", BONFADINI, *op. cit.*, I, p. 286 (la notizia principale, col nome dell'informatore, Antonio Guidoboni, già in GIAMPIETRO, *La pretesa ecc.*, *op.* loc. citt., p. 646). Qualche giorno dopo, il 20, sempre da Milano, scrivevano a Cosimo de Medici: "Dicesi che il Duca fece "testamento et lasciò herede suo el re de Ragona. Non "so se è vero....", MANCINI, *Vita ecc.* cit., p. 235 n. 1. Stefano Trenta, oratore lucchese a Roma, il 18 informava la sua città che nell'esercito d'Alfonso c'erano stati falò e feste, perché il Visconti aveva istituito erede il re, FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 286. PICCOLOMINI, *De Mediolanensibus*, in *Opera* cit., p. 447, asserisce che l'erede, per testamento, era l'Aragonese; ed erede lo presenta in *De Neapolitano regno* e *Epistole*, in *op. cit.*, pp. 471, 762. Cosí anche FACIO, *De rebus etc.*, *op.* loc. citt., col. 143; BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 153; *Cronaca riminese*, *op.* loc. citt., col 960. E mostra di credere al testamento B. DI S. GIORGIO, *op.* loc. citt., col. 722. Prove indirette a favore del testamento si potrebbero vedere sia nei sospetti del Guarna "lo Signore non vo- "lesse deliberare, che dopo la morte soa *lo* stato re- "stasse piutosto al Re de Ragona" che allo Sforza, e nelle confidenze allo stesso Guarna fatte il 12 e il 13 da certo amico ("senteva che tra Re de Ragona et lo "S.re novamente erano seguite nove et strette conven- "tione"), domandandogli che cosa il suo conte avrebbe deciso "se fusse chel S.re lassasse dopo la morte soa "la successione de *lo* stato al Re", BUSER, *op. cit.*, p. 358, lettera Guarna-Sforza, da Milano, 13 agosto; sia nella considerazione che fa ALEARDI, *Oratio etc.*, *op.* loc. citt., col. 411, parlando allo Sforza il 1449 (Filippo Maria,

arcis pontem situm [1]. Inde a primoribus aule sublatum, comitante populo, maiori ecclesie

1. primioribus, *corr.* primoribus, P - comitantem *corr.* comitante, T

non in ipso vitae fine, in cui spesso non si sa ciò che si fa, *sed ab initio ubi te primum generum suum delegit, testamento heredem instituit;* dopo di che poi, col. 412, insiste nel sostenere che doveva essere nella volontà del Visconti fosse lo Sforza il suo successore); sia nell'incertezza di SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 397 (*incertum.... cum de vita dubitare videretur, quid aut de imperio aut de ceteris rebus suis decreverit:* la designazione d'Alfonso la crede poco probabile voce sparsa nel volgo da certuni, *ob factionis studium*; cf. col. 484), seguito, come spesso, da CORIO, *op. cit.*, II, p. 736 (è piuttosto propenso a credere che Filippo Maria, dichiarando che avrebbe amato rovinasse, lui morto, ogni cosa, non abbia testato). Il Filelfo, per quel che può valere, sembra contraddirsi: *Satire* cit., Dec. IX, Hec. I (ad Alfonso): *Hic* (il Visconti) *Alfonse tuae mirator laudis amabat Regibus e cunctis te rex iustissime solum Insigni pietate colens, quod luce suprema Omnibus ostendit moriens nec pignore parvo*; Dec. IX, Hec. V (allo stesso, esortandolo a intervenire in Lombardia): *Nonne vides quantae turbatis undique noctes Incubuere viris, tibi quos tuus ille Marias Heroum venerandus honos pietate paterna Commendat moriens, fidei confisus amicae?* E piú chiaramente: Dec. X, Hec. X (allo stesso): *Non.... nescis, quantis virtutibus ille* (il Visconti) *Claruit, et dulci quam te dilexit amore. Te natique patrisque loco ducebat, et unum Te statuit moriens, quem nossent omne per aevum Venturi sibi te nil vita carius omni etc.*. Ma nell'Hec. IX precedente sembra dir altro: .... *Mariam si Sphortia Blancam Connubio iunctam Franciscus possidet, hancque Constituit genitor, sibi quae succederet haeres, Quid fidei fraudemus opus, quancunque Philippus Ille dedit princeps nulli bonitate secundus?* Che lasciasse il ducato allo Sforza, dicono solo, ci pare, MANETTI, *Vita di Niccolò V*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo III, parte II, col. 942, e GIOVIO, *Elogia etc.* cit., p. 90 (elogio di Filippo Maria) (Filippo Maria morendo *Franciscum Sfortiam.... ex testamento totius imperij reliquit haeredem*: ma v. *infra* la citazione delle *Vitae*). Non è chiaro a che alludesse l'anonimo autore d'un'orazione sulla felicità, pronunziata in solenne adunanza, quando chiedeva rivolto allo Sforza, duca: Come non dovresti esser tu il signore di Milano, secondo le leggi, se il Visconti t'ha dato in moglie Bianca Maria *teque non modo Vicecomitem sed suum adoptionis filium esse delegerit, huius principatus heredem instituerit totamque regni sui summam in te transfuderit? Extant de his rebus Philippi littere integris signis scribarum manibus confecte. Gesta sunt haec solempnitate non modica, haud inconsulto, sed principis consensu autoritate sententia, nobis non inscientibus, toto exsultante populo. Que omnia nunquam divus Philippus egisset, ni te omnino futurum post se principem decrevisset. Egit enim miro quo plurimum valebat consilio: ut cui ad propagandam sobolem naturalis filius deerat, sibi per adoptivum in familia eque succederetur ac regno, ut qui filij abs te et diva Blanca geniti essent ex se quoque nati esse viderentur*, ms. *Ambros. L 69 sup.*, f. 90 *r*. Se si richiamava alla vecchia adozione, l'arma è ben debole. Infine sarebbe stato cosí comodo ed efficace rivendicare i diritti dello Sforza, contro ogni pretesa d'altri, mettendo innanzi una donazione o un testamento! Secondo qualcuno, il codicillo pro Alfonso Filippo Maria lo fece, ma, spento ch'egli fu, Giorgio Lampugnano, *iuris interpres.... magnus libertatis assertor*, fautore del regime popolare, lo stracciò, PICCOLOMINI, *De Mediolanensibus*, in *Opera* cit., p. 448; Pancirolus (che pure chiama il Lampugnano *magnus libertatis assertor*), citato da ARGELATI, *op. cit.*, tomo II, parte I, coll. 762 sg.; invece secondo GIOVIO, *Vitae etc.* cit., p. 139, fu stracciato perché il duca morí prima che i testi lo firmassero; secondo MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 334, non arrivò in tempo a firmarlo il duca stesso. — La notizia del testamento ha trovato credito presso IACOPO FILIPPO DA BERGAMO, *op. cit.*, p. 391 *r*; LELLO, *op.* loc. citt., p. 776; BARDI, *Chronologia universale*, parte I, Venezia, 1581, p. 42; EGNATII *De Exemplis etc.* cit., p. 259 (almeno sembra che la dia come sicura: cita il testamento come esempio di tali *qui adversus opiniones hominum haeredes habuerunt*, ché Filippo Maria, pur avendo generali illustri e lo Sforza genero, nominò *infestissimum sibi antea Alphonsum*; a p. 147 lo dà invece solo come voce d'alcuni); certe fonti (Tarcagnota e Cirillo) citate da PELLINI, *op. cit.*, p. 564; (il biografo del Sarteano, in SARTEANO, *Opera omnia* cit., pp. 67 sg.?); GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 410; ROVELLI, *op. cit.*, parte III, tomo I, p. 200; COSTA DI BEAUREGARD, *Mémoires ecc.* cit., p. 270; ROSMINI, *Dell'Istoria ecc.* cit., II, p. 456 (quanto alla dichiarazione che la disposizione era irrita e nulla giacché le nazioni non han la natura de' fondi, di cui possa altri disporre morendo, essa è evidentemente almeno anacronistica); DARU, *op. cit.*, I, p. 234; PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 518; LUPI, *Delle relazioni ecc.*, *op.* loc. citt., p. 102; GREGOROVIUS, *op.* trad. citt., VII, p. 127; OSIO, *op. cit.*, II, p. 3; GIAMPIETRO, *La pretesa ecc.*, *op.* loc. citt., p. 646 e *passim*; BUSER, *op. cit.*, p. 28; BONFADINI, *op. cit.*, I, pp. 287, 289; BELTRAMI, *Il castello ecc.* cit., p. 18; PERRENS, *Histoire de Florence d. l. d. ecc.* cit., I, p. 115; WOLFF, *Leben ecc.* cit., p. 27; COLOMBO, *Re Renato alleato del duca Francesco Sforza contro i Veneziani*, in Archivio storico lombardo, XXI, 1894, f. I, p. 79 n. I (sul fondamento, non solo dell'Argelati, ma anche d'una lettera del Tranchedini allo Sforza); FUNK, *op. cit.*, pp. XXX sg. (almeno pare, se scrive: "Dass die Zweifel an der Echtheit, die Muratori aussprach, begründet sind, dürfte nicht so selbstverständlich sein"). Parecchi invece mostrano di dubitare piú o meno fortemente della sua autenticità, almeno presentando la notizia come voce d'altri o corrente: CADAMOSTO, *Istoria di Lodi*, ms. della Biblioteca laudense, *Arm. XXIV, B, 11*, f. 77 *v* (l'A. visse parte nel sec. XVI, parte nel XVII); PELLINI, *op. cit.*, p. 564 (segue il Corio); VOLPI, *Dell'Istoria ecc.* cit., Parte I, p. 456 (sembra aderire al Corio); MURATORI, *Annali* cit., ad a. 1447; RICOTTI, *Storia delle compagnie ecc.* cit., III, p. 115; VOIGT, *Enea Silvio Piccolomini ecc.* cit., I, p. 432; STEGER, *op. cit.*, p. 238; DENINA, *Storia ecc.* cit., p. 691; FORMENTINI, *Il ducato ecc.* cit., p. 63; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 427 (conclude

(*Vedi la nota 1 a p. 434*)

illatum est, ac tumultuario[1] funere[2] erectum in eam partem, que altari maiori imminet, illu-

1. errectum, M, AS, S - iminet, M

però: "I dubbî che tuttora velano questi fatti, non ci "pongono peraltro in grado di dar tutto per falso "quello che riguarda la elezione di Alfonso a proprio "successore,: ma che vuol dir quel "tutto,?); E. M., *Ancora della pretesa ecc.*, *op.* loc. citt., p. 387 n. 1; PERRET, *op. cit.*, I, p. 194 n. 2; A. COLOMBO, *Vigevano e la Repubblica ecc.*, *op.* loc. citt., p. 321 (dubitare dell'esistenza, si potrà o si dovrà; discutere sul suo valore in quanto atto piú o meno spontaneo o cosciente, anche, ricordando però che è questione diversa: affermare, *Della vera natura ed importanza dell'aurea Repubblica Ambrosiana*, in Raccolta di scritti storici in onore del prof. Giacinto Romano, Pavia, 1907, p. 3, che "la storia del testamento in favore del re di Na"poli è ormai universalmente ritenuta una fiaba,, non diremmo); BORALEVI, *op.* loc. citt., p. 549; VERGA, *Un caso ecc.*, *op.* loc. citt., p. 448. Ambigue per conoscere il pensiero degli autori sono anche le espressioni di CAVITELLI, *op. cit.*, p. 197; GUICHENON, *op. cit.*, p. 509; SHEPHERD, *op.* trad. citt., II, p. 87; HUFNAGEL, *Caspar Schlick ecc.*, *op.* loc. citt., p. 406; MUIR, *op. cit.*, p. 168. PELUSO, *Storia della repubblica milanese*, Milano, 1871, p. 51, crede che il testamento, reale, "non esprimesse "la volontà del duca, ma sí d'un partito, e l'atto fosse "rogato quand'egli punto sapeva delle cose di questo "mondo,. Certo è che Alfonso, non solo accampò diritti alla successione, appunto in virtú del testamento (cf. quanto scrisse Nicodemo Tranchedini allo Sforza, da Firenze, il 12 settembre 1447: un uomo del marchese di Ferrara, giunto oggi, ha detto a Cosimo de Medici "chel Re de Ragona sparla de Milanesi a tutta "briglia, et dolse summamente de loro con dire che "sempre gli serà inimico mortale sí per la pocha stima "hanno facta de luy como herede del Duca de Mi"lano.... ,, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale* cit., *N. 28*), ma al defunto *magnificentissimo funere.... justa persolvit*, anche perché nominato erede, FACIO, *De rebus etc.*, *op.* loc. citt., p. 143; PICCOLOMINI, *De Florentinis etc.*, in *Opera* cit., p. 453; DI COSTANZO, *op. cit.*, III, p. 141. CAVALCANTI, *op. cit.*, II, *Seconda Storia*, pp. 302 sg., vuole che facesse ciò (nella badia di Farfa) solo perché "alla vita non lo aveva soddisfatto quanto "a lui pareva essergli tenuto,, onde "volle, come gra"to, riconoscere il beneficio,. Alessandro Alessandri, capitano e podestà di Pisa, scrisse il 10 settembre 1447 a Lucca, oltre la notizia delle esequie, pure che Alfonso vestiva sempre di nero, FUMI, *Regesti ecc.* cit., IV, p. 292. (Il 10 settembre 1447 Nicodemo Tranchedini scriveva da Firenze allo Sforza: "In questo ponto ce "sonno littere de verso Roma, chel Re de Raghona è a "l'abbadia de Farfa, et che li è fermo ad fare fare l'exe"quio per l'anima del quondam Il.mo S.re duca de Mi"lano: pensate che ridere et delegiare se ne fa q.a,, *Conte Francesco Sforza ecc.* cit.).

Analoga alla questione del testamento è quella della donazione allo Sforza. In LÜNIG, *op. cit.*, III, coll. 531 sgg., DU MONT, *op. cit.*, tomo III, parte 1, pp. 155 sgg., GIAMPIETRO, *op.* loc. citt., pp. 641 sgg., leggiamo un atto, secondo il quale Filippo Maria il 10 novembre 1446 avrebbe concesso una donazione "inter "vivos, del ducato al genero. Ma il Giampietro ne ha negato l'autenticità. E i suoi argomenti sono sembrati validi, per esempio, a CIPOLLA, *op. cit.*, p. 423 n. 10; PERRET, *op. cit.*, I, p. 191 n. 3 (Cantú in OSIO, *op. cit.*, III, p. 596? Certo dell'autenticità dubita). Anche E. M., *Ancora della pretesa ecc.*, *op.* loc. citt., si mostra in genere d'accordo con lui pur pubblicando, dell'atto, un'autenticazione notarile seguita l'8 dicembre 1450. E SEGRE, *Nicod de Menthon ecc.*, *op.* loc. citt., p. 287 n. 6, riconosce per dimostrata dal Giampietro e dal Motta la falsificazione. RUBIERI, *op. cit.*, II, p. 8, e, con lui, MAGENTA, *I Visconti ecc.* cit., I, p. 333 n. 1, cf. p. 334 n. 2, credono probabile che la donazione sia rimasta in istato di semplice proposta, senza mai alcuna sanzione o consegna. Invece non sono apparsi decisivi gli argomenti del Giampietro a VERGA, *Un caso ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 448 sg.. Il Prato poi sembra considerar senz'altro crollato tutto il ragionamento del critico perché fondato sull'ipotesi che lo Sforza avesse messo fuori il documento solo nel '50 mentre della donazione esiste un' *autenticatio* del 19 novembre 1448, PRATO, *Il Parco Vecchio ecc.*, *op.* loc. citt., p. 37 n. 4. Alla donazione credeva naturalmente o mostrava di credere SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 484, cf. col. 490, e credette CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, p. 68. Su inutili ricerche di testamenti di Filippo Maria fatte da Giason del Maino per conto del Moro, OSIO, *op. cit.*, I, p. 318 n. 1, cf. *I registri viscontei* cit., p. XIV.

[1] (*p. 433*) BELTRAMI, *Il castello ecc.* cit., p. 23: "*fra l'uno e l'altro ponte*, come dice il Corio, e cioè "nel recinto del vecchio Castello di Galeazzo Maria,.

[1] SVETONIO, *Caligula*, c. 59: *tumultuario rogo*.

[2] Sembra che si debbano distinguere due momenti: il trasporto dal castello al duomo, le funzioni e la collocazione in questo. Il trasporto seguí, pare, calmo e ordinato, con intervento della popolazione nient'affatto ostile, anzi rispettosa; invece le esequie e la collocazione del feretro sarebbero avvenute, giusta la frase in verità mal determinata del biografo, *tumultuario funere*. Cosí ha inteso NAVA, *Memorie e documenti ecc.* cit., p. 219, pur tanto avverso al duca (il nome di Filippo Maria venne rispettato; il cadavere era trasportato in Duomo con pompa, portato da' suoi della corte, e se le esequie venivan fatte un po' tumultuosamente, era effetto del nuovo stato di cose). Ma egli ha messo una "pompa,, che probabilmente non ci fu. Come il *tumultuario*, cosí è impreciso il *comitante populo*, che GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 411, possiam dire, traduce "col seguito de' cittadini,: quanto, il "seguito,? Se vogliamo cercar di trovare l'interpretazione esatta delle fonti nella loro conciliazione, dovremmo credere che i cortigiani trasportarono decorosamente il cadavere, ma senza sfoggi, e che la popolazione rispettò quell'ultimo tributo, assistendo e accompagnando con l'animo sospeso: poi, nella ressa del tempio, non è detto perché, ma è troppo spesso difficile saper i perché di subitanei

stri loco. Mox estatis temporibus stillante adipe depositum ac inferius humatum [1]. Medio-

1. stilante tabe, P, T; tape, AS, S

turbamenti popolari, quella sospensione d'animo, fattasi, tra il fermentare e l'incalzare degli eventi politici, piú intensa, determinò irrequietezza, agitazione, onde le cerimonie si compirono anch'esse con agitazione e fretta. Certo però non sembra dire, in tutto, cosí SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 398: i Milanesi, pur rifiutando ogni altro principe, non *obstiterunt tamen, quominus Philippi corpus honorifice sepulcro mandaretur, etsi ob tumultuantem Populum in rebus tam inopinatis sine ulla solemni pompa factum est.* E tanto meno poi il Piccolomini: Filippo Maria *ubi mortem obiit, vix habuit, qui corpus tumulandum ferrent*; *funebres affuerunt* (in *Opera*, *abfuerunt*) *pompe*, lettera del 13 settembre 1448, *Der Briefwechsel etc.*, *op. cit.*, vol. LXVII, p. 70 (e già in *Opera* cit., pp. 617 sgg., con varianti); e altrove, *De Mediolanensibus*, in *Opera* cit., p. 447: *funus nec tanto principe dignum, neç suis majoribus ductum est* (cf. IACOPO FILIPPO DA BERGAMO, *op. cit.*, p. 390 *v*). Ma il Piccolomini è una fonte da usare con cautela. Il Filelfo poi è quella che tutti sanno; conviene però sentirlo. Preso da violento furore contro la Repubblica, mentre nella lettera al Feruffini rappresenta tutta la confusione e l'incertezza della cittadinanza, ove un solo desiderio è chiaro, quello della libertà (*in hac tamen rerum omnium perturbatione, videntur omnes publicam libertatem appetere*), e in quella del 1 settembre all'Aurispa rincalza: *mira hic facta est mutatio in animis huius populi. Praeter paucos ex ordine nobilium, ita sunt omnes ad laxam quandam, et dissolutam libertatem incensi, atque inflammati, ut nihil magis oderint, quam unius Philippi illius nomen*, *Epist.* cit., p. 40 *v*; in alcune liriche, sfogando tutto il suo rammarico per i mancati onori, giunge a presentar nella peste e nelle scelleratezze, onde Milano è straziata, un'espiazione di quel misfatto. In *Ode* cit., II Carme di *Clio*, invoca un principe che dia pace, e prosegue: *Satis o deus poenae satis sceleri datum Si quod profanum perpetravimus nefas, Qui nobilis modo Philippi funera Neglexímus ducis, nec ingentem sumus Honore digno prosecuti principem*; nel carme IX, d'*Euterpe*, diretto a Carlo Gonzaga, chiesto se la terribile peste che infierisce non sia una degna punizione onde l'immancabile giustizia di Dio vuol colpire il grande *nefas* commesso contro il duca, si rivolge a questo: *Te decus heroum plebs ingratissima nullo Cum moreris sequitur funeris officio*; nel I di *Thalia*, dedicato a Bianca Maria, afferma senz'altro, a proposito della grande mortalità: *Funus Philippi plectitur inclyti, Ingrata plebs quod ferre merentibus Neglexit umbris egregij ducis*; in *Satire* cit., Dec. IX, Hec. 1, ad Alfonso, lamentando la morte, scrive: *Exigua despectus humo nunc conditur Anglus*, e piú oltre: .... *iacet ille Philippus.... Vix tenui tumulatus humo, contemptus et expers Funeris officii*; cf. ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo* cit., II, p. 27. D'altra parte Cristoforo Da Soldo, contemporaneo, bresciano, nemico del Visconti e partigiano di Venezia, mentre ci assicura della gioia della sua città, e, crediamo, sua, per la notizia, arrivata il 16, ch'era morto quel principe, che "teneva tutto il mondo in guerra", accennando ai funerali seguiti il lunedí 14, racconta: "fu "mostrato sí morto a tutto il Popolo di Milano, il "quale si dice, che piú di quarantamila persone lo pian-"gevano molto forte", *op.* loc. citt., col. 843. Ci sarebbe il *comitante populo* del Decembrio, ma il *tumultuario* dovrebbe significar solo mancanza d'ordine e confusione. Gli scrittori dei tempi successivi non hanno preferito tutti la stessa fonte o non hanno interpretato le fonti nello stesso modo, onde i funerali son presentati in guisa non interamente identica. V., per esempio, BUGATI, *op. cit.*, p. 571 (Filippo Maria fu sepolto non con compito debito onore); RIPAMONTI, *Historiarum etc.* cit., p. 746, *Mediolani historiae etc.* cit., pp. 343 sg. (i Milanesi non *prohibuere, quominus Philippus Maria principum ritu sepeliretur*; rileva però che *Alij, sepultum quidem rite principem, sed die funeris, tantum fuisse turbarum in urbe tradunt, ut interpellata exsequiarum ceremonia ordineque confuso, pompa ipsa dissiparetur, et ab deducendo cadavere aversi Clerici simul, et proceres, et familia tota, et populus ipse spectator abirent, qua quemque vel periculi metus, vel cura aliqua suarum rerum, vel studium etiam inane videndi quid fieret, avocarat*); GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 411 (in particolare non crede che venisse pronunziata alcuna orazione; un'orazione funebre fu però composta da Giovanni Montano, diretta a Bianca Maria già duchessa, e un'altra dal Piccolomini quale oratore di Federico III); ROVELLI, *op. cit.*, parte III, tomo 1, p. 200 (segue il Corio); ROSMINI, *Dell'Istoria ecc.* cit., II, pp. 382, 383 (funerali tumultuari e celebrati con poca pompa, affrettati dalla qualità della malattia, flusso, dalla smisurata pinguedine e dalla calda stagione, dalla disposizione poco favorevole dei Milanesi dal duca in mille maniere angariati e oppressi); *Vita di Francesco Filelfo* cit., II, p. 27 (funerali fatti in fretta e senza pompa, e perché le circostanze non ammettevano dilazione e perché Filippo Maria era poco amato dall'universale, anzi odiato); ROSSI, *Ristretto ecc.* cit., II, p. 317 (tumultuariamente sepolto nel Duomo); PELUSO, *Storia ecc.* cit., p. 64 (i servitori lo portarono in duomo "sul vespro con poco accompagnamento di "pietosi" e "in fretta in furia lo calarono nel sepolcro, "siccome voleva il calor della stagione e la solleva-"zione della città": afferma però che per il duca "il "volgo non aveva .... né ira né affetto"), seguito da CASATI, *Vicende ecc.* cit., p. 12; BELTRAMI, *Il castello ecc.* cit., p. 23 (i servi ducali lo trasportarono senza pompa alcuna in Duomo, ove furono celebrate le esequie); PERRENS, *Histoire de Florence d. l. d.* ecc. cit., I, p. 115 ("dans ses funérailles sans pompe, l'unique sen-"timent que ses sujets firent paraître, ce fut la joie": cita una lettera del Guarna allo Sforza); MUIR, *op. cit.*, p. 171 ("He was buried in the Duomo without any "state and with no mourners besides his servants"). — Dei funerali s'hanno poi ancora taluni particolari minuti. Il 1 settembre 1447 la Fabbrica del duomo paga L. 63,15,6 a *Stefano de Novate frisario*, *pro ejus solutione certis sindalis nigri, viridis ac rubri, ac telae nigrae et canepatii per ipsum venditi fabricae, operati ad capsam illustrissimi principis domini dom. nostri* e di un capitano; il 24 ottobre L. 9,12 a Prandino de No-

(Vedi la nota 1 a p. 436)

lanenses [1] erectis animis cum primum principem sublatum conspexere, in forum convenerunt,

1. primum, *aggiunto in* P

vate per la cassa posta in alto, dietro l'altare, *computatis magisterio et assidibus*; il 2 novembre un pittore per *scudazolis 91 auri et argenti et diversis coloribus, ac imaginibus tribus pietatis et Domini nostri Yesus Christi, positis in cortinis et capcoelo circumstante capsam cadaveris*, e il 22 aprile 1448 lo stesso pittore *pro ejus mercede et solutione drapi lini rubei et auri ad modum brochalis auri, per eum facti in modum unius palei ab altare, positi super capsam q. illustrissimi domini dom. ducis*, *Annali ecc.* cit., *Appendici* cit., II, pp. 64 sg., 65, 66. Per i piviali usati nelle esequie, Magistretti, *Due inventari ecc.*, *op.* loc. citt., p. 333; per i pallii, *ib.*, p. 342. L'iscrizione è conservata in Giovio, *Vitae etc.* cit. (v. la nota seguente); Torre, *Il ritratto ecc.* cit., p. 383; Argelati, *op. cit.*, tomo II, parte I, col. 1646; Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 411. Zeno, *Dissertazioni Vossiane* cit., p. 143, dice che un'iscrizione fu composta dal medico padovano Giovanni Marcanova.

[1] *(p. 435)* Anche il documento del 24 ottobre 1447, che ricorda come la Fabbrica del duomo pagasse un Novate per la cassa (v. la nota precedente) indica che questa fu sospesa *in altum post altare majus ecclesiae majoris*, *Annali ecc.* cit., *Appendici* cit., II, p. 65, cioè, secondo spiegano *Annali ecc.* cit., *Appendici* cit., II, p. 64 n. 1, tra i due piloni medi del retrocoro (fra le due colonne che stanno dietro l'altar maggiore, Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 411): poco dopo però dovette essere interrata là sotto, rimanendo al suo posto la finta sepoltura ornata di drappi. Il Piccolomini pure ricorda: *quamvis in modum idoli aut sancti alicujus corporis in sublimo* (in *Opera* cit., p. 618, *sublimi*) *loco majori imminens arte tumuletur, fetidus tamen paulo post deponitur atque inter illos collocatur, quorum ad effigiem non tantum merere fas est*, *Der Briefwechsel* cit., LXVII, p. 70 (lettera allo Schlick, da Pisino, 13 settembre 1448, già in *Opera* cit., loc. cit., con varianti). Giovio, *Vitae etc.* cit., p. 139, scrive: *caruit marmoreo sepulcro Philippus, cum in arca lignea aureo contecta panno conderetur. eam in sublimi fornicis intercolumnio sustinentibus tignis supra aram maximam suspicimus* (Giulini, loc. cit., accoglie la notizia): *sed in infimo pariete affixum tale carmen legimus: Clementissimus atque liberalis | Insubrum dominus, Philippus hic est, | Victis Regibus unico duobus | Qui bello, manicasque compedesque | Levari iubet, in suasque abire | Donatos opibus Lucullianis | Sedes, et sua regna, liberatos | Tetro carcere. Discite hinc tyranni: | Sunt haec munera Principum, superbos | Debellare, pios et esse victis.* Cf. Torre, *op. cit.*, pp. 383, 401; Argelati, *op. cit.*, tomo II, parte I, col. 1646. Gualdo Priorato, *Relatione ecc.* cit., p. 14, dice che al suo tempo erano "osservabili" in duomo i sepolcri dei due fratelli, Giovanni e Filippo Maria. In obbedienza agli ordini del concilio tridentino, l'arca fu poi levata da S. Carlo Borromeo, con parecchi altri monumenti, di cui non s'ha piú traccia, Torre, *op. cit.*, p. 401; Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 411 nota. Sull'impossibilità d'attribuire a un monumento funerario del Visconti una statuetta d'angelo col suo stemma e con gruppi di due iniziali, Carotti, *Relazioni sulle antichità entrate nel Museo Patrio di Archeologia in Milano nel 1893*, in Archivio storico lombardo, XXI, 1894, f. I, pp. 185 sgg..

[1] Per quali ragioni i Milanesi istituissero la repubblica, non è chiaro, o almeno non appar chiaro a noi. Erano stanchi del principato in genere? O la stanchezza, cominciata forse in epoche precedenti, venne resa intollerabile solo dalla dura lunghissima tirannide di Filippo Maria (soprattutto dalla sua eccessiva pressione tributaria, Bognetti, *Per la storia ecc.*, Estratto cit., p. 8), a tal segno che, pur essendo finita la dinastia viscontea, per disperata reazione la città non volle piú sperimentar alcun altro signore? O non vollero piuttosto i Milanesi scansar un pericolo tutt'affatto diverso, onde s'avrebbe a credere che alla repubblica ricorressero proprio perché non c'era, pronto e saldo, un Visconti legittimo erede (cf. Bonfadini, *op. cit.*, I, pp. 282 sg.)? Convien ricordare che sia le cospicue adesioni al partito aragonese (Simonetta, *op.* loc. citt., col. 398), sia la scelta o il trionfo di qualche altro pretendente volevan dire la perdita dell'indipendenza, della sovranità: Milano si sarebbe vista incorporare, certo in condizione subordinata, in un altro organismo (cf. Belgioioso, *op. cit.*, I, pp. 35 sg.). Peggio ancora poi, la guerra in corso era minacciosa, e il timore d'aver a cadere sotto l'odiata Venezia doveva angustiare ed esasperare all'estremo l'animo di tutta la popolazione. Può darsi che la repubblica apparisse allora la via meno infelice e meno incerta per uscir dalle molteplici difficoltà. Come troppo spesso, le fonti e gli storici posteriori tacciono o sono discordi. Il Decembrio, che pur doveva sapere come erano andate, anzi andavano le cose, anche qui registra il fatto, non accenna alle cause. Vedono nella repubblica una reazione contro l'oppressivo governo di Filippo Maria parecchi. Richiamandoci per questo ad altro luogo del commento, ci contentiamo di poche note. Muratori, *Annali*, ad a., scrive che il popolo troppo stanco e disgustato del gravoso governo visconteo, si resse a libertà: e con lui sono Poggiali, *op. cit.*, VII, p. 251; Casati, *Milano e i Principi ecc.* cit., p. 16; Colombo, *Vigevano e la Repubblica ecc.*, *op.* loc. citt., p. 316; Cavagna Sangiuliani, *La vendita della cittadella di Pavia nel 1447 ecc.*, in Bollettino della Società pavese di Storia patria, X, 1910, f. I-II, p. 200 (Filippo Maria lasciava morendo i popoli stanchi d'una tirannide piú sorda che violenta); forse Belotti, *La vita ecc.* cit., p. 161 (forse, diciamo, perché non si capisce se la sollevazione fosse prodotta o solo aiutata da quella turba di sfruttatori della guerra e di fuggiaschi da cui presenta [su quali fonti?] invasa e come dominata la città: a ogni modo, la causa della sollevazione par che sarebbe da cercarsi nelle penose condizioni della vita pubblica). D'altro lato, se Peluso, *Storia ecc.* cit., p. 64, e Casati, *Vicende edilizie ecc.* cit., p. 12, dicon solo che il popolo non aveva per Filippo Maria né ira né affetto, Gabotto, *L'attività ecc.*, *op.* loc. citt., p. 245, fa la rivoluzione opera d'"una mano di giovani audaci ed avventurosi",

ibi coactis magistratibus, statuto ordine, quid a quoque agendum esset, felici omine libertatem assumpserunt [1].

---

1. ibique, MUR., T*3* - haud felici, *ma* haud *aggiunto di seconda mano,* P

NOVATI, *Il Petrarca ed i Visconti* cit., pp. 34 sg., le dà “caratteri eminentemente anacronistici”, e VERGA, *Un caso ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 450 sg., presenta l'opinione pubblica favorevole al duca e giudica il moto opera di pochi intellettuali esaltati dall'umanesimo. — Contro il Muratori e i suoi seguaci, trascurando casi piú vecchi e tenendoci agli ultimi tempi, starebbe il fatto che i Milanesi resistettero alle seduzioni dei nemici corsi fin sotto le mura con la speranza di sommosse interne, tanto che Niccolò Guarna il 14 giugno 1447 avvertiva lo Sforza come gl'invasori rimasti accampati a tre miglia dalla città fino a quella mattina, dal giorno 10, “parevano ad ognuno aver fatto quasi meno male che se fossero stati in qualsiasi altro luogo”, “perché se è compresa la fede et constantia de questo populo”, OSIO, *op. cit.*, III, p. 567. Ma il Guarna avrà poi visto esattamente l'animo dei Milanesi? E non c'è contraddizione con l'altra sua lettera citata dal Perrens? I dubbi saranno niente piú che vana presunzione o povere arbitrarie virtuosità di sofisti: nondimeno cediamo alla tentazione. I Milanesi eran davvero costanti nella fedeltà al Visconti, o questi appariva loro un male, per quanto grande, preferibile alla caduta in potere de' Veneziani? Contro il Verga, se accettata senza riserve o particolari interpretazioni, potrebbe star la notizia, trasmessa dallo stesso Guarna, già avanti il duca morisse, “sento da alcuni boni et notabili citadini .... che la dispositione di questa citade e de po la morte de costui fare consiglio generale fra loro et de proponere et invocare la libertade”, BUSER, *op. cit.*, p. 359, lettera 13 agosto allo Sforza, come starebbero i ricordati sfoghi del Filelfo per la smania di libertà che aveva preso tutti quanti *praeter paucos ex ordine nobilium* e per l'ondata d'odio sorta contro il morto.

La questione è stata esaminata di proposito da BUTTI, *I fattori della Repubblica Ambrosiana*, Vercelli, 1891, e da COLOMBO, *Della vera natura ecc.*, in *op. cit.*; ma né il Butti né il Colombo han cercato, sembra, di riunire e vagliare tutti i materiali utili a cavarne qualche luce. Piú ampio, ad ogni modo, e piú meditato, se pur risenta di giovanili entusiasmi (Gabotto), lo studio piú vecchio, nel quale, p. 8 e *passim*, si mettono innanzi, come fattori della repubblica, l'odio contro il morto principe, l'analogia d'altri liberi reggimenti, “la memoria e la tradizione medievale dell'antico comune, di cui rimasero quasi in ogni tempo le vestige ed eranvi tuttavia” onde venne “il maggior impulso”, “il fervore, che da prima ebbero per essa i giuristi”, l'umanesimo e, sembra (p. 9), implicitamente, la fine della dinastia, sí che i sudditi si sentiron liberi e in diritto di mutar gli ordini cittadini; la creazione della repubblica fu poi (p. 6) “un movimento incomposto, un impeto naturale di reazione alla memoria del mal governo fino allora dovuto sopportare”, (p. 7) “frutto d'un movimento energico, di tutta la città”, (p. 8) di una “sollevazione spontanea”, d'un “generale sollevamento di Milano”. Il Colombo si rifà dal Butti, lo cita, lo segue molto da vicino anche in qualche punto in cui non lo cita, accoglie in complesso i fattori da lui proposti, solo valutando diversamente l'importanza di qualcuno: trova esagerata l'importanza attribuita all'umanesimo, perché il moto sarebbe stato letterario, non politico, e non sarebbe stato popolare (ma ci sembrano illazioni né interamente legittime né tratte da premesse indiscutibili), perché è poco disposto ad ammettere che il favore dagli umanisti concesso alla rivoluzione fosse “disinteressato” (cioè, crediamo, “sincero”: ma, forse, basterebbe sostituire al vocabolo “umanisti” preso in senso strettissimo, altri, come, “dotti”, “intellettuali” o simili, perché l'opinione del Butti, il quale (p. 18) parla appunto anche di “spirito umanistico” apparisse fondata su base piú salda e piú larga, e l'“interesse” gretto del Filelfo s'allargasse ed elevasse a comprendere qualcosa di piú oltre il denaro e l'ambizione del letterato; quanto al Decembrio, forse il GABOTTO, *L'attività ecc.*, *op.* loc. citt., pp. 246 sgg., soprattutto p. 246, non ha inteso dire proprio ciò che il Colombo ne ricava); e giudica per contro degna di molto maggior rilievo la circostanza che il duca morí senz'eredi maschi. Son dunque, tutti e soli, i fattori del Butti. Ma il giudizio esce, in parte, contrario: “la repubblica ambrosiana non è un moto incomposto e subitaneo”, “è una rivoluzione popolare, preparata da tempo e che la morte dell'ultimo Visconti bastò a far scoppiare”. Pur troppo l'A. non ha citato fonti e per conto suo non ha creduto di confutar qualche ovvia e facile obiezione che sorge in molti lettori, di necessità non addentro ai fatti. Se la repubblica s'istituí quasi unicamente perché Filippo Maria non lasciava un erede, nemmen giovanissimo (per il Colombo sarebbe bastato un figlio “nato negli ultimi anni di sua vita”), come o in qual senso possiam dirla “preparata da tempo”? o per qual epoca la si veniva preparando? E come il moto, se fu una rivoluzione preparata, popolare, suscitata dall'odio contro il sistema politico vigente, piú che contro la persona del duca, non diede subito un puro governo di popolani (cf. BOGNETTI, *Per la storia ecc.*, *op.* loc. citt., Estratto, pp. 8 sg.)? Noi non riusciamo a vedere né altra preparazione da quella in fuori che rivelano le generiche e sospette parole del Guarna (v. *supra*), e se quella sola fu, dovett'essere ben vaga e incerta e fresca, né caratteri popolari. Ma poi, anche quando il confidente e i suoi informatori dicevano “citade”, non avran voluto intendere, con un ampliamento comunissimo, la propria fazione? Chi sapeva, in città, che il duca era ammalato, e pensava quindi alla sua morte? Non si dovrebbe immaginare che pratiche ristrettissime, tra amici pochi e sicuri, o un desiderio, uno stato d'animo, una “dispositione” diffusa ma vaga, senza preparativi concreti, senza scopi definiti e vicini, che bastava per far accettare o lí per lí anche gradire un mutamento di regime, ma non per effettuarlo: anche allora i pochi avrebbero scosso e tirato, senza fatica, i molti.

[1] Anche un anonimo annotatore, che ci ha tra-

smesso notizia d'alcuni fatti accaduti dopo la morte di Filippo Maria, scrive: *In ejus morte nullus tumultus aut discordia in Mediolano extitit, sed cives unanimes dominium ceperunt ac tandem Mediolanensi castello habito, id funditus everterunt*, ms. *Ambros. B 124 sup.*, f. 183 *v.* Il Filelfo ha anche altri ricordi: .... *sternuntur funditus arces Quaeque tuae* (di Filippo Maria) *praedae cunctis est clara supellex, Thesaurique tui gemmaeque aurumque superbum* (più oltre: .... *radicitus excidit omnis Arx aequata solo*), *Satire* cit., Dec. IX, Hec. 1. Sembra però che davvero non ci sia stato nessuna tragedia, nessun urto di fazioni, nessuno spargimento di sangue: solo un po' di chiasso e di torbido, al castello, ove qualcuno pescò. Anche il *diruerunt funditus* del nostro biografo, *supra*, fine del cap. III (e l'*Arcem portae Jovis populi tumultu antea disjectam* dell'*Annotatio etc.*, *op.* loc. citt., col. 1046, e il *Menia .... populo disiecta furenti* d'un *Epigrama ad Insignia Francisci ducis*, in cod. *Ambros. D 112 inf.*, f. 161 *r*), il *funditus everterunt*, lo *sternuntur funditus* e il resto or veduti andranno interpretati coi documenti editi o accennati in Peluso, *Storia ecc.* cit., p. 69, Casati, *Vicende ecc.* cit., pp. 12 sg., 68 sgg., Mongeri, *Il castello di Milano*, *op.* loc. citt., pp. 437 sg., Beltrami, *Il castello ecc.* cit., pp. 19-24, Bognetti, *Per la storia ecc.*, *op.* loc. citt., Estratto, p. 10 (si può aggiungere la notizia che il Guarna trasmise allo Sforza il 29 agosto 1447 da Milano: "La roccha del castello de Porta Zobia "heri fuo assignata ad questa comunitade, et dentro "gli sonno posti alcuni citadinj, maxime quelli che "hanno sborsati li din.ri de le monitioni et robbe che "erano lí dent.o Lo castello tuttavia se gitta per terra ", *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale, N. 28* cit.). E lo spirito del morto duca, se ebbe conoscenza di quanto accadeva, poté godere un altro conforto, un'altra gioia, apprendendo che tutte le cose del castello se le divisero Antonio Seratico, Andrea Biraghi, Domenico Feruffini, Giov. Matteo Butigella, cioè quattro suoi uomini fidi devoti riconoscenti (anche il Landriano? Scrisse il Guarna allo Sforza il 10 settembre '47: "Questa ma- "tina Francesco et Ant.o de Landr. sonno stati soste- "nuti, essendo ambi al consiglio, et dicese che è per "la robba del S.re che ha havuta Francesco. Per que- "sto parse che la cosa fosse alquanto sollevata, et per "molti forono prese le arme et serrate le sbarre, et "facte altre demonstrationi. Nondimeno la cosa è pas- "sata, senza altra novitade et ogniuno è stato quieto ", *Conte ecc.* cit.), e che il castello stesso venne demolito, non dal popolo insorto a furia contro l'esecrata memoria del tiranno, ma freddamente e lentamente dal nuovo governo, nel quale i suoi fidi non si può dire che mancassero, Casati e Beltrami, locc. citt..

VITA FRANCISCI SFORTIAE

IV MEDIOLANENSIUM DUCIS

ANNOTATIO

RERUM GESTARUM IN VITA ILL.MI FRANCISCI SFORTIE, QUARTI MEDIOLANENSIUM DUCIS

Mur., 1023
c. 2r

I.

Prefatio Petri Candidi [1].

Francisci Sfortie rerum gestarum gloriam si stilo aut verbis equare voluerimus et me-

---

[1] *Scopo della prima nota è, non di negare alcuno dei meriti attribuiti allo Sforza, ma soprattutto di pubblicar documenti, che giovano a illuminarne meglio la figura e danno elementi di giudizio indispensabili a chi la riprenderà in esame. Perché ne sia piú facile la consultazione, crediamo opportuno segnarne i punti principali.*

I. *Meriti e fortuna nel successo e nella celebrità dello Sforza.* — II. *Mancano quasi interamente studi analitici sulle sue campagne di guerra, come necessario fondamento a un giudizio.* — III. *Studio del Greppi sull'ultima fase della lotta contro Milano. Non sembra che da questa possa venir gloria militare allo Sforza.* — IV. *Nemmeno sembra venirgliene dalla campagna del 1452, l'altra in qualche modo studiata. Ma i documenti connessi con questa sono importanti come elementi di giudizi sullo Sforza.* A. *Non è vero che lo Sforza evitò la battaglia: egli almeno disse sempre che desiderava di combattere e che avrebbe vinto, se il nemico non gli si fosse sempre sottratto.* B. *La vittoria gli sfuggí anche per mancanza di denaro?* C. *Per scarsità di soldati?* D. *La vittoria potrebbe essergli mancata per varie altre difficoltà. 1°. Difficoltà finanziarie (come lo Sforza cercò d'aver denari: prestiti e sovvenzioni, vendita degli uffici, mezzi diversi). 2°. Difficoltà militari (contegno delle truppe lontane dal campo principale, dei capi, dei castellani ecc.; insufficienza d'armi). 3°. Insufficienza ecc. dei funzionari civili, specialmente del regolatore e dei maestri delle entrate. 4°. Violazioni dei salvacondotti. 5°. Esportazione di grano. 6°. Traditori. 7°. Disertori. 8°. Salvacondotti Colleoni e peste. 9°. Rapporti con Genova.* E. *I documenti connessi con la campagna del '52 non rivelano o confermano grandezze nello Sforza. Sollevano dubbi. 1°. Non pare che l'ottimismo potesse essere a lungo sincero, e molti documenti sono, in certo senso, falsi. 2°. L'indulgenza è bontà d'animo o rassegnazione a forze maggiori? Come lo Sforza trattò i sudditi.* a. *Dimostrazioni di benevolenza ecc.: dubbia sincerità di esse.* b. *Rovescio della medaglia: crudeltà dello Sforza.* — V. *Da quali meriti reali venne allo Sforza la sua fama?* α. *Come organizzatore e amministratore dello Stato, egli non sembra degno di grandi lodi: alcuni suoi criteri; conseguenze della sua amministrazione nel paese; condizioni degli uffici centrali.* β. *Lo Sforza condottiero non pare abbia sempre avuto la prudenza riconosciutagli, e solo in un senso particolarissimo può dirsi che non fu mai vinto.*

I documenti, tranne uno della Biblioteca Ambrosiana, son tutti del R. Archivio di Stato di Milano.

I. Per illustrar degnamente la gloria e i meriti del suo eroe, il biografo ne mostrerà le doti fondamentali di sommo duce, il valore e forse meglio la "virtú", l'autorità, la perizia militare, ma anzitutto la "felicitas" e la clemenza. Trascurando quest'ultima, di cui si celebra poi un unico esempio, per quanto insigne, tra la festosità prudente e indulgente dell'ingresso trionfale a Milano, e che, in sí ristretti limiti, non potrebbe accettarsi come un elemento di molto peso nel corso delle vicende, dovremmo concludere che, anche per il Decembrio panegirista, Francesco Sforza a' suoi gloriosi fastigi arrivò certo per le qualità di sommo capitano, ma anzitutto per quella "felicitas", che, se non è proprio la fortuna essa stessa (Simonetta, *Historia de rebus gestis Francisci Primi Sfortiae Vicecomitis Mediolanensium Ducis*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XXI, col. 232: "... fiebat, ut Francisco tunc facilia "secundaque omnia essent, nisi eius felicitati fortuna "invidisset"), è ad essa legata intimamente. Qui è il problema generale, che piú tenta e affascina chi indaga le ragioni d'un trionfo memorabile e caratteristico s'altro mai: quanta parte del successo lo Sforza dovette a' suoi meriti, quanta alla fortuna, cioè, press'a poco, quali furono i suoi meriti, in che egli fu grande — pur riconoscendo subito che merito grande è già nel saper

ritis haud imparem laudem reddere, non Ciceronis eloquentia, ut Firmianus inquit [1], sed

ghermire la fortuna quando si presenta. È facile intendere come una risposta precisa non si possa dare. Ma qualche ricerca non ci par temerario tentarla, almeno sin verso la pace di Lodi, a cui in verità si ferma l'"Annotatio". Che la fortuna abbia una parte nelle vicende grandi o piccole d'un uomo, non ostante i dinieghi cauti o le parole grosse e i sarcasmi lanciati contro gl'inventori del destino, a nostro avviso non è possibile negare, e certo è opinione diffusissima e venne anche affermato in modo piú o men perentorio. Accumular citazioni non occorre e non servirebbe. Quanto allo Sforza in particolare, fortunato lo chiamarono certi contemporanei con giudizio, diremmo, spontaneo dell'animo sorpreso a' casi suoi meravigliosi, BURCKHARDT, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, trad. Valbusa, 3ª ed., Firenze, 1921, I, p. 45 nota 1; fortunato lo chiamaron poi, come con epiteto suo proprio, caratteristico, fisso, molti fra quanti sino ad oggi ebbero a parlar di lui, cf. BURCKHARDT, *op. cit.*, I, pp. 43 sg.; ma, ciò che meglio importa, fortunato si dové credere egli stesso, lo Sforza, riconoscendo che almeno due o tre volte la fortuna s'offre all'uomo: usava dire "che "non era alchuno in questo mondo, che fusse huomo "grande o basso, che alla sua vita non si conducesse "qualche volta in luogho estremo et di perder lo stato, "et cosí ad occasione di farsi grande; ma che alla vita "d'uno huomo non gli veniva mai tale occasione se "non duo volte o al piú tre; e però, che quando la si "presenta si voleva saperla usare et dar di sproni al "chavallo", *Motti e facezie dei secoli XV e XVI*, in *Scelta* del ROMAGNOLI, dispensa 138, pp. 72 sg., cit. da SIMIONI, *Un umanista milanese, Piattino Piatti*, in Archivio storico lombardo, a. XXXI, 1904, fasc. III, p. 16. Di rincalzo, opportunamente, Giovanni Simonetta, fedele e devoto interprete, attribuisce piú volte alla volubile dea casi importanti, lieti o tristi, del suo idolo, preparando cosí il lettore ad arrestarsi dubbioso innanzi all'introduzione del solenne elogio finale "Quum hactenus ea a Francisco sex et quadraginta an"norum spatio gesta per commentarios retulerimus, "quae fortunae subesse imperio maxima ex parte vi"dentur, tametsi talis ille, tantusque fuit, ut omnem "semper fortunam superaverit", *op.* loc. citt., col. 777, e poi al giudizio del MACHIAVELLI, *Il Principe*, Firenze, Sansoni, 1924, p. 46, che lo Sforza sia appunto un esempio di principe divenuto tale "per virtú", non "per "fortuna": "Francesco, per li debiti mezzi e con una "gran virtú, di privato diventò duca di Milano; e quello "che con mille affanni aveva acquistato, con poca fatica "mantenne". Non ostante tutto questo, lo Sforza è però generalmente qualificato un grande: grande capitano, grande politico, grande o, certo, saggio amministratore. Diremmo che egli è tale nella tradizione, nell'opinione comune, perché tale vien presentato anche in opere, ov'è ricordato solo per incidenza, da chi non l'ha studiato di proposito e dunque s'uniforma al giudizio corrente e lo attesta. "Le grand condottière", ad esempio, lo chiama R. DE LA SIZERANNE, *Béatrice d'Este et sa Cour*, Parigi, 1923, p. 17; "il grande Francesco" CASELLA nel commento all'ARIOSTO, *L'Orlando Furioso*, Firenze, Barbera, 1913, c. XXXIII, s. 45, e grandi virtú doveva riconoscergli l'Ariosto stesso. Solo qualcuno lo presenta con colori sbiaditi: nella guerra iniziata contro di lui da Eugenio IV, 1442, egli "connaît d'a"bord quelques succès" "grâce à la mort de son adver"saire Piccinino", ma poi "vaincu par l'obstination "du pape, il doit, après une marche inutile sur Rome, "se réfugier à Urbino (1446)"; e alla scomparsa di Filippo Maria "est le seul à manoeuvrer avec quelque "habileté", PIRENNE, RENAUDET, PERROY, HANDELSMAN, *La fin du moyen âge*, in *Peuples et Civilisations*, Parigi, 1931, p. 477. Qualche altro ha voluto diminuirlo rispetto a capitani rivali o avversari o nemici: ma, oltre che si può esser grandi e non i sommi, trattasi di giudici e giudizi esposti a troppi dubbi. È notissimo che PORCELLIO, *Commentarii Comitis Iacobi Piccinini*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XX, pur non lesinandogli lodi, chiama lui Annibale, e Giac. Piccinino, Scipione: il giudizio è chiaro. È anche però chiaro che non poteva essere diversamente, se lo scrittore viveva col Piccinino, nel campo veneziano, e scriveva per re Alfonso. Perfino l'ostilissimo CAVALCANTI, se ne togli l'episodio di Brescia, *Istorie Fiorentine*, I, Firenze, 1838, p. 161; II, 1839, p. 202, piú che rimpicciolirlo, si sfoga a trattarlo di fellone, malvagio, avaro, e ad esaltare il Perugino. Inutile affollar le citazioni degli elogi, agevolissime: ci contenteremo d'alcune. RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino, 1845, III, p. 5, afferma che lo Sforza superò anche Braccio e il padre Muzio nell'arduo mestiere delle armi e che con lo scegliere di ogni scuola il meglio fuse nel proprio sistema le dottrine paterne; poi, p. 155, che riuscí "forse il maggior capitano che abbia avuto l'Italia dalla "rovina dell'impero romano al XVI secolo". CIPOLLA, *Signorie*, Milano, 1881, p. 456: Come guerriero, Francesco Sforza si stacca non solo dai piú antichi avventurieri che si lanciavano a capo fitto nella pugna, fiduciosi nella irresistibile forza della propria spada, ma eziandio da coloro che primi ordinarono le schiere dell'esercito, e dietro un piano prestabilito le guidarono sul campo della battaglia. Lo Sforza conosceva strategia e tattica; tutto è pensato in lui, il piano della guerra, come quello della battaglia. Egli supera di tanto i suoi valorosi condottieri, di quanto nelle grandi guerre europee Napoleone sopravanzava i suoi illustri luogotenenti ecc.. BELOTTI, *Olgiati*, Milano, 1929, p. 23: F. Sforza "*il* più grande politico italiano del quattro"cento". Per l'amministrazione, si veda soprattutto FORMENTINI, *Il ducato di Milano*, Milano, 1877, pp. 73 sgg.. Or ebbe veramente lo Sforza questi meriti o altri, queste o altre grandezze? e con tali meriti e grandezze dobbiamo spiegarcene l'ascesa al trono e alla gloria o alla celebrità?

II. Noi non sappiamo che le sue azioni di guerra sieno state prese in minuto esame al fine di valutarle sotto il rispetto militare e che solo dopo un cosí fatto esame si sia formulato un giudizio sintetico. Appena qua e là c'imbattiamo in qualche apprezzamento particolare. Giacomo Piccinino si reca a Como per accozzarsi col Colleoni e mandar poi i viveri a Milano, ma lo Sforza "con accorte mosse" gl'impedisce d'andar innanzi e indietro, RICOTTI, *op. cit.*, III, p. 147. Nel-

(*Vedi la nota 1 a p. 498*)

longe beatiore atque ampliore a nobis utendum erit; et que non virtutem modo, atque aucto-

l'inverno 1449-'50 il Colleoni non può vettovagliar Milano per le “abili mosse„ dello Sforza, Cusani, *Storia di Milano*, I, Milano, 1861, p. 207. Sin dalla fine del gennaio '50 le “abili mosse„ avevano fatto vincitore lo Sforza quasi senza combattere, Cipolla, *op. cit.*, p. 438; fallitagli la sorpresa di Monza, 1 febbraio '50, “con accorto divisamento„ resta a Vimercate ecc., *ib.*, p. 439. Perdute in seguito ad insuccessi le vantaggiose posizioni della Valsassina e l'importante passo di Brivio, lo Sforza, “con alcune mosse ben com-“binate e approfittando dell'imperdonabile incertezza “de' nemici„, “seppe in poco tempo riunire tutte le sue “truppe sur una nuova linea, la quale, se non era mi-“gliore della precedente, aveva però il vantaggio di “stringere piú da presso„ Milano, Colombo, *L'ingresso di Francesco Sforza in Milano e l'inizio di un nuovo principato*, in Archivio storico lombardo, a. XXXII, 1905, fasc. vi, p. 308; “con l'astuzia„ indusse il Malatesta “a passare l'Adda e a riunirsi co' generali mi-“lanesi, *ottenendo* il doppio scopo di inchiodarlo, per “cosí dire, sulle montagne della Brianza e di concen-“trare i proprii soldati in un punto solo„, *ib.*, p. 317. È troppo poco.

III. L'unica analisi particolare d'almeno una campagna, a noi nota, è quella del Greppi, *Francesco Sforza in Brianza*, in Archivio storico lombardo, a. I, 1874, pp. 275 sgg., in cui veramente l'A. volle studiare, p. 276, “le mosse abilissime ed i fini accorgimenti, “mercé i quali (il condottiero) riuscí nel volgere di “pochi mesi padrone dello Stato„, e rileva, pp. 277, 278, l'“abilità„, p. 279, disposizioni emanate “con “molto accorgimento„, p. 282, qualche consiglio di capi riunito “con l'avvedutezza che gli era propria„, p. 283, la previsione d'un piano nemico, p. 288, felici risultati dovuti anche alla sua “influenza personale„, alla sua “riputazione di generale abilissimo„, p. 291, il “vi-“gore della mente„, p. 293, gli “opportuni provvedi-“menti„, che chiudevano alle soldatesche la via per aiutar Milano, e mettiamo anche, ché son tutte doti utili, se pur non tutte necessarie, a formar un comandante, p. 288, le “qualità fisiche di una grande effica-“cia sulle truppe„, la “statura elevata„, il “volto “imperioso„, il comando “fermo e risoluto„, l'impavidità di fronte al nemico, p. 291, “quell'ascendente “morale sopra i suoi dipendenti, ch'era in lui una sin-“golare prerogativa„. Ma lo studio, privo di bibliografia, sembra tessuto tutto o gran parte sulla trama del Simonetta, nella luce e con le prospettive, per cosí dire, del biografo ufficiale. I fatti in sé saran quelli, ma l'interpretazione? Né, anche senza dar colpa allo Sforza di non esser riuscito a prender Milano con le armi, mancano interamente le ombre e i favori generosi della fortuna.

Verso la fine del 1449 Francesco Sforza è padrone del Basso Milanese, e, sicuro da quella parte, deve solo e vuole a ogni costo impedir al nemico di passar l'Adda e approvvigionar la città: quindi raccoglie tutta la sua attenzione al confine tra Cassano e il ponte di Lecco, Greppi, *op.* loc. citt., p. 279. Ma, senza che egli se n'accorga, i Veneziani passano il fiume e occupano il monte San Genesio (Agnese), onde hanno il dominio dell'alta Brianza e aperta la strada per congiungersi con l'esercito milanese stanziato a Monza e rifornire gli assediati, Greppi, *op.* loc. citt., p. 279. Della sorpresa sembra ingiusta la meraviglia o l'appunto, perché si direbbe che nelle campagne di quel tempo il servizio o la cura delle esplorazioni ben sovente mancasse; ma il colpo per lo Sforza fu giudicato “assai grave„, ché le sorti della guerra, fin allora a lui propizie, parevano mutare, la resistenza degli assediati poteva prolungarsi a tempo indefinito, Greppi, *op.* loc. citt., p. 279. Il Simonetta, *op.* loc. citt., col. 576, che forse cerca di salvar per quel che può il credito del suo eroe, notando come, visti i fuochi sul monte, egli avesse temuto fossero appunto dei nemici, rappresenta vivamente la gravissima ansietà di tutto l'esercito e del comandante e le aspre accuse di questo contro sia la negligenza dei capi nel prevedere, sia l'incostanza, l'ignavia dei soldati nel resistere, e, coll. 576 sg., fa, pare, la cosa anche piú grave che non il Greppi, giacché mostra lo Sforza, da ormai sicuramente vincitore di Milano, caduto in pericolo di dover allontanarsi e abbandonar la Brianza al nemico. Tuttavia, risoluto a ogni prova per temperar il dànno, lo Sforza cerca di ricuperar il monte e impedir il dilagare del nemico nel piano dal monte stesso e dal fiume: a questo riesce, ma Roberto Sanseverino non può compiere l'attacco felicemente iniziato, e l'altura resta ai Veneziani; per piú giorni poi le fazioni si rinnovano, ma la posizione e le condizioni dei combattenti non mutano, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 577 sg.; Greppi, *op.* loc. citt., pp. 279 sg.. Lo Sforza è dunque riuscito ad arrestar l'invasione: di nuovo c'è solo un presidio nemico rimasto sul San Genesio, di qua dall'Adda, non ostante i colpi per sloggiarlo. Ciò è frutto, secondo Greppi, *op.* loc. citt., p. 279, del “molto accorgimento„ onde il capitano dispose i soldati.

Ecco qui uno dei tanti piccoli problemi: il San Genesio in mano al nemico era veramente il gran pericolo, che Simonetta e Greppi presentano, che Sforza e sforzeschi sul principio avrebbero temuto? Quando, avanzatosi Giacomo Piccinino da Monza per unirsi al presidio del monte, lo Sforza nel consiglio dei capi dichiara che le loro squadre non bastano per farne due corpi da opporre disgiuntamente questo al Piccinino, quello ai Veneziani se volessero passar l'Adda, ma si mostra sicuro di poter, con l'esercito riunito, prima sbaragliar l'uno, poi assalir gli altri che si fossero inoltrati, pare a noi che attenui di molto il pericolo, giacché esso grave al modo voluto poteva esister solo nel caso di una pronta azione coordinata dei Milanesi e dei Veneziani. Era questa possibile? Vano indagarne le ragioni: in realtà, il Piccinino per fervidi incitamenti del governo, Greppi, *op.* loc. citt., pp. 280 sgg., non per accordi con Sigismondo, tenta di giungere al San Genesio, ma lassú arriva solo l'avanguardia, egli si lascia sorprendere e battere a Casate vecchio, donde torna celermente a Monza, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 578 sg.; Greppi, *op.* loc. citt., pp. 282 sg.. Il Malatesta, credendo lo Sforza fuggito per timore, trasporta l'esercito di qua dall'Adda e s'accampa a Monte Calco, perché, prima di proceder oltre, vuol unirsi ap-

ritatem, reique militaris peritiam, que in summo duce precipue exoptari solent, sed felici-

---

punto il Piccinino: poi, quando sa che questo è stato respinto, preso lui da grandissimo timore, ripassa il fiume (anch'egli, secondo Cipolla, *op. cit.*, p. 438, respinto, 28 dicembre), e lo Sforza, dopo una sosta a Montevecchia, ritorna a Calco, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 579. A noi difettano gli elementi per giudicare se il Malatesta, anziché fermarsi, avrebbe potuto spingersi oltre per sorprender il nemico nella confusione della battaglia notturna o nell'incauta dispersione delle milizie scioltesi a inseguir i fuggiaschi: Cipolla, *op. cit.*, p. 438, dice che Sigismondo varcò il ponte con reticenza e troppo lentamente. Che il presidio del San Genesio, fuor che nel caso d'un'improbabile azione combinata veneto-milanese, fosse ben lungi dal costituir un pericolo gravissimo, lo dimostra la sua inazione durante il tentativo del Piccinino e la facilità, la prontezza della sua caduta. Quattromila soldati che non mangiano se non ricevono quasi ogni giorno i viveri da oltre l'Adda e con somma difficoltà, come possono tener lungamente la loro posizione? Tornato a Calco, lo Sforza se ne libera presto: con un attacco di mezza giornata prende la Rocca d'Airuno, punto obbligato di passaggio per quei viveri, e allora il presidio senz'altro si ritira: i milanesi scendono addirittura nel campo nemico, i veneziani rientrano al loro, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 580; Greppi, *op.* loc. citt., pp. 283 sg..

Sgombrato cosí nuovamente il territorio sulla destra dell'Adda e ristabilite quelle condizioni, per cui già aveva considerato certa la vittoria, F. Sforza provvede con lavori e scolte a impedir nuove irruzioni, assicurando cosí l'isolamento di Milano tormentata e spinta ogni giorno piú verso la resa dalla fame, Simonetta, *op.* loc. citt., pp. 284 sg.. Se non che Bartolomeo Colleoni, grazie all'amicizia di Como, entra con una marcia di tre giorni nella Valsassina, scende a Bellano, presidia Varenna, Mandello e gli altri castelli del lago, unisce a sé Giovanni della Noce residente nella città amica e le navi qui preparate, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 582; Greppi, *op.* loc. citt., pp. 286 sg.; invita il Piccinino ad andar nella stessa città, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 582, ove anche dai capi di Milano aveva avuto ordine di recarsi: di là, secondo le notizie del Colleoni, poteva entrar nella Brianza o spingersi a Bellagio, Greppi, *op.* loc. citt., p. 287. Appena lo Sforza sa tutto ciò, manda il fratello Giovanni verso la Brianza (a Erba, specifica il Greppi, con l'ordine di distribuir parte delle forze nei villaggi costeggianti la destra del lago di Lecco, mettendone una parte a Onno, una a Limonta), perché vieti il passo al Colleoni; alla punta di Bellagio un presidio, che poi rinforza, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 582 sgg.; Greppi, *op.* loc. citt., pp. 287 sg.. Ed ecco nuovi infortuni. Il Piccinino è andato a Como con pochi e la sua cavalleria aspetta l'ordine di trasferirsi colà. Certi capi di essa offrono allo Sforza di passar a lui, anzi di distruggere la cavalleria braccesca durante la marcia: egli crede alla sincerità dell'offerta e commette al Salernitano e al Ventimiglia di favorir il colpo. Ma quei capi non mantengon la parola, e mentre il Salernitano si dispone a tornar al campo, Roberto Orsini cede agli spiriti bellicosi e assale la retroguardia nemica. Ne nasce un'azione generale, in cui son trascinati Salernitano e Ventimiglia: e gli Sforzeschi, dapprima vincitori, finiscon vinti, dispersi, molti presi, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 582 sgg.; in modo un po' diverso, Greppi, *op.* loc. citt., p. 289. F. Sforza non si lascia turbare, anzi moltiplica le cure per impedir l'unione del Colleoni coi Bracceschi e l'introduzione dei viveri in Milano: raccomanda al fratello Giovanni che vieti il passo al condottiero nemico e tenga al dovere Pieve d'Incino, rafforza il presidio di Bellagio, manda 200 fanti su Monte Barro; poi, per maggior sicurezza, va a far egli stesso un giro d'ispezione in quei luoghi. Ma i nemici, conosciuta la sua partenza, danno un grande assalto alle ultime fortificazioni preparate lungo l'Adda. Per buona ventura, nella notte F. Sforza inaspettatamente è rientrato al campo: appena informato dell'attacco, lascia ordine alle squadre di seguirlo, corre nel luogo del pericolo e non s'arresta prima d'accorgersi d'esser cascato in mezzo ai veneziani: ché, dei cinque castelli, due son già caduti, gli altri son stretti intorno e i difensori avvertono con le fumate che non posson piú reggere. Non temete, difendetevi, son qui io, grida egli con la potente sua voce, e avviene il miracolo: alla sua voce i nemici atterriti dai punti conquistati si precipitan giú nella fossa, e quelli in mezzo ai quali egli è caduto, tosto che lo riconoscono, gettan le armi, si scoprono il capo e lo salutano, fanno a gara nel prendergli reverentemente la destra, ché metter le mani addosso all'uomo da loro chiamato padre e decoro della milizia ritengon "nefas". Intanto da una parte sopraggiungono gli Sforzeschi, dall'altra Sigismondo richiama i suoi celermente alla sinistra dell'Adda, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 584 sg.; Greppi, *op.* loc. citt., pp. 287 sg.. Lo Sforza crede cosí d'aver almeno per il momento rimosso ogni pericolo. Invece, a un tratto, Asso gli si ribella, e Giovanni, assalito dalla flotta, è costretto a ripiegar precipitosamente sul campo. Non solo, ma, di conseguenza, anche il Ruffaldo a Bellagio deve arrendersi: la regione va perduta, e lo Sforza non può che contentarsi di mandar Carlo Gonzaga a Erba perché impedisca al Colleoni di scender al piano e saccheggiar le terre dei Brianzuoli, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 585; Greppi, *op.* loc. citt., pp. 288 sg..

Abbiam dunque innanzi a noi altri piccoli problemi: quanta parte di responsabilità spetta allo Sforza in questi insuccessi? per la fede prestata a offerte di dubbia sincerità o sicurezza? per l'indisciplinato ardore di combattere o di predare di capi e soldati scelti a un'azione delicata? per l'insufficienza di capacità o di forze del fratello Giovanni, incaricato di una missione grave e pericolosa? per la chiara inadeguata difesa dei cinque castelli lungo l'Adda o per l'insufficiente collegamento tra essa e le riserve del campo? Quali meriti di tattico o di stratega si possono riconoscere a lui nel contegno dei nemici, non diciamo che si lasciano sgomentare, sgominare dalla sua voce, ma che l'hanno in loro balia e anziché prenderlo e finir cosí, senza stenti e pericoli, la guerra, gettano le armi e vanno a gara nell'ossequiarlo? Suo è il merito, se

tatem huius Principis ac clementiam in primis referat. Quamobrem abunde a nobis sati-

anche questa volta il Colleoni dal lago e Sigismondo dal fiume non operarono con azione coordinata? E, non ostante queste ultime fortune, secondo Greppi, *op.* loc. citt., p. 289, il cerchio stretto intorno alla città gliel'avevano rotto, dalla strada Comasina le vettovaglie potevano arrivare a Milano liberamente. Qual merito va riconosciuto a lui, se il contado in un raggio di molte miglia intorno era esausto, ma non per un'azione deliberata di lui, e i capi della Repubblica poteron raccoglier pane bastante solo pochissimi giorni? E qui comincia forse a operare uno dei piú grossi favori della fortuna, in cui non si saprebbe davvero qual merito, anche minimo, far allo Sforza, la slealtà di Venezia: il Colleoni può essersi fermato senza neanche tentar l'occupazione della Brianza forse perché temeva di cimentarsi col nemico, ma fors'anche per un'astuzia della Serenissima, bramosa di ridurre i Milanesi agli estremi affinché, piuttosto che cader sotto l'odiato condottiero, si dessero a lei, Greppi, *op.* loc. citt., p. 290.

A ogni modo, lo Sforza s'è un'altra volta rimesso in sesto: i nemici son fermi, ed egli può da Calco accorrere ovunque un punto della Brianza venga minacciato, Greppi, *op.* loc. citt., p. 290. E Milano può consumar giorno per giorno le ultime sue provviste ed energie. Se non che il giuoco minaccia di durar troppo: la fame che prostra gli assediati sta per vincere anche l'assediante. Egli chiude la città, ma i nemici chiudon lui; siamo agli ultimi di gennaio: per dodici miglia intorno, il foraggio è consumato, le rape e le castagne, di cui pure quell'anno c'è stata una per lui provvidenziale abbondanza, sono ormai finite: fra tre giorni non ci sarà piú nulla da mangiare, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 586; Greppi, *op.* loc. citt., p. 290. Pensando al modo come liberarsi da tali ansie senza allentar la stretta, che deve piegar Milano, risolve che, ove riuscisse ad aver Monza, la partita sarebbe vinta. Manda perciò a tentar la fede dei castellani e ad esplorar se e come potrebbe prender il luogo d'assalto. Su uno dei comodissimi tradimenti di moda non c'è da contare: i castellani vogliono restar fedeli alla Repubblica; non è invece impossibile tentar un colpo di mano notturno. A F. Sforza piace il disegno, anche perché, costretto dalla fame a lasciar i luoghi ove si trova, la sua partenza non sembrerà una fuga. Incarica della sorpresa C. Gonzaga e il Ventimiglia: egli seguirà col resto dell'esercito per esser pronto a sostenerli in caso di bisogno. Ma, arrivato presso Vimercate che fa giorno (è il 1 febbraio), inquieto per non saper ancor nulla della spedizione, ecco affannoso un messo con la notizia che durante la marcia le guide erano sparite e il Gonzaga, dopo aver camminato tutta notte, sorto già il sole, s'era visto a Carate, a sette miglia da Monza. Lo Sforza ordina al Gonzaga di restar dov'è e al Ventimiglia di tornare a Cantú, chiude in sé tutta l'amarezza e il turbamento, compone il viso a serenità, anzi a ilarità, s'aggira tra le squadre per rialzar gli animi abbattuti dallo sconforto, poi convoca i capi a uno dei non rari consigli, dei quali il Simonetta si vale per mostrar quanto il suo eroe superi tutti in saviezza, chiarisce le difficoltà delle nuove condizioni, essendo esposti ai colpi simultanei dell'esercito potentissimo del Piccinino e di Sigismondo, ormai uniti, a non piú di sedici miglia, di Milano e di Monza, poi, contro il parere generale che convenga ritirarsi a Lodi e a Pavia e continuar di lí piú aspra la guerra agli assediati, egli afferma che per allora è bene restar dove sono e prender consiglio dalle mosse del nemico. Quindi distribuisce le truppe in Vimercate e nei borghi prossimi, manda esploratori in ogni parte e, per troncar la diceria della sua fuga, procede contro Monza, simula un attacco non riuscito, poi torna a Vimercate, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 586 sgg.; Greppi, *op.* loc. citt., pp. 290 sgg.. Andatosene lui, il nemico non s'avanza, contentandosi di far scorrerie in Brianza e occupare, tranne Imbersago, i luoghi vicino all'Adda. I Veneziani per contro rifanno il ponte d'Olginate e passano in Brianza anch'essi: Sigismondo si mette a Galbiate, chiama a sé Colleoni e Piccinino, occupa Monte Barro, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 589; con qualche differenza, Greppi, *op.* loc. citt., p. 292. (Se a questo momento si riferisce Colombo, *op.* loc. citt., p. 318, non si vede come possa parlarsi di " astuzia „ dello Sforza). Lasciato, contro le generali previsioni, tranquillo, lo Sforza sfrutta l'insperata tregua per preparar quanto bisogna alla resistenza. Egli è sempre fermo nel suo disegno: impedir al nemico di scender nel piano, che apre la via alla città, impedir a questa di seguitar a ricevere i consueti viveri, che per l'altezza dei prezzi le portano, sfidando ogni pericolo, amici e non amici. Riempie di fanti tutti i campanili e le rocche esistenti tra lui e il nemico, fortificati dagli stessi contadini; riempie Melzo; requisisce sterratori per costruir vallo e fossa intorno al campo, ordina al Gonzaga di fortificare analogamente Carate; manda il fratello Giovanni a Seregno con l'ordine di far altrettanto; ordina al Ventimiglia in Cantú d'attendere diligentemente a conservar il luogo e raccogliervi frumento dai dintorni. Infine impone a tutti di comunicarsi le notizie utili e proteggersi a vicenda. Cosí dall'Adda fin verso Como egli ha disposto perché l'avversario non possa scender al piano e rifornir di viveri gli assediati. Perché poi questi non ricevan soccorsi da altre parti, Pavia, Lodi, ecc., emana divieti assoluti, con la minaccia dell'estremo supplizio ai trasgressori, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 589 sg.; Greppi, *op.* loc. citt., pp. 292 sg., disseminando, per esserne certo e provveder in caso di bisogno, informatori dentro e fuori di Milano, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 590. E che non fosse una minaccia vana assicurano le impiccagioni rivelate da Colombo, *op.* loc. citt., pp. 310 sgg.; ma forse nessun documento mostra la sua irritazione come la lettera scritta il 4 gennaio 1450 da Cicco Simonetta al podestà di Pavia: "Per infinite littere et co-" mandam.ti expressi ho havuto dal nostro Ill. (S.re) che " se debia far qualche demostratione de quelli ribaldi " che son cagione mantenere Milano fornito de victu-" valie et dí et nocte, come fusse la bella pace, non " restano may de le terre et lochi soctoposti al prefato " Ill. S. circunstanti a Milano condurline, per modo, " che a me dà tanta imputatione, che quasi pare ch'io " sia cagione de tucto questo male et de obviare che

sfactum fuerit, si privatam dumtaxat vitam relinquentes, res bello paceque partas quodam veluti compendio scripserimus.

“ la dicta città non vegnia a sua obedientia. Onde, come ho dicto, havendome la sua S. scripto et rescripto tante volte, che me pare se ne debia fare qualche demostratione, et perché al presente per Iacomo del Bolognino et alchuni da Landriano ne sono stati presi parechi et conducti là a Pavia, inpertanto ve prego, strengo, conforto et comando, in executione de li com.ti del prefato nostro Ill. S. a me facti a boccha et per littere, che subito, senza exceptione o contradictione alchuna, et alchun'altra cosa in contrario non obstante, vuy debiate tucti quelli ve seranno menati, che son trovati in simile tradimenti, senza alchuna remissione, farli impicchare, senza dubitare né de sindicato né d'altro, che da mo' per vigore de la presente ve absolvo et libero tucto, adeo che de simele executione may per nessuno tempo haverite impaccio alchuno, ma piú tosto comendatione dal nostro Ill. S., che per una volta non porresti farli magior piacere, che è necessario (?) per obedire el prefato nostro Ill. S. e per dare terrore agli altri farne tale demostratione, che sia exempio a tucta Italia. Et per questa cagione mando là Raynaldo Testagrossa, al quale ho comandato non se debia partire de lí fine ad tanto non sia facto la dicta executione, siché sopra de zo gli darite piena fede quanto a me proprio „. *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale, n. 39* (già *31*).

Cosí mentre lo Sforza giunge a raccoglier da amici e da nemici una bella quantità di frumento dissipando l'incubo di dover entro pochi giorni lasciar quei luoghi, cacciato dalla fame, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 590 sg., riduce i Milanesi a cibarsi disperatamente d'ogni piú sordida ripugnante cosa, a morir esausti nelle case e nelle vie appunto per la speranza che l'implacabile nemico, vinto dalla fame prima di loro, abbia ad andarsene, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 591, 593; Greppi, *op.* loc. citt., p. 294. Siamo ormai al 20 febbraio: la moltitudine dei miserabili preferisce a una morte certa entro le mura uscir con moglie e figli a tentar di prolungare l'esistenza per le campagne. Le genti del contado, vinte dalla pietà, li accolgono, ma lo Sforza impone a tutti di respinger senz'aiuti i disgraziati, i quali, non volendo rientrar in Milano, si disperdono a sostentarsi d'erba e d'acqua e a morir tra i luoghi incolti e i boschi, le donne a far mercato di sé. E quando taluno rimprovera di ciò lo spietato condottiero, egli risponde che vuol vincere, e solo può vincere cosí, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 594; con qualche differenza, Greppi, *op.* loc. citt., p. 294. Ai difensori resta un'unica via di salvezza: insistere con gli alleati perché si risolvano a portar aiuto. Ma al campo si medita altro: Sigismondo, per ragioni personalissime, rifugge da una battaglia col suocero esasperato; i Veneziani pensano, non già di soccorrer Milano (non ci sembrano bastantemente forti e sicuri i motivi di Colombo, *op.* loc. citt., pp. 319 sgg.), ma di costringerla a darsi a loro per la fame, e a tale scopo s'adopera Leonardo Veniero in Milano stessa. Se non che il giuoco fallisce: il 25 qui cominciano i tumulti, la proposta d'arrendersi trionfa, e lo Sforza, che, di tutto avvertito dal campo nemico e dalla città, ha raccolto le milizie disperse ed è pronto ad ogni caso, ghermisce finalmente la preda agognata: sarà duca, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 594 sgg.; Greppi, *op.* loc. citt., pp. 294 sg. (non accenna però ai timori di Sigismondo).

Or ecco un nuovo problema: per quanta parte l'esito felicissimo della lunga e varia lotta tocca al condottiero, per quanta alla fortuna? Che Sigismondo temesse lo Sforza e rifuggisse dall'affrontar con lui una battaglia campale, può certo essere conseguenza del sentirsi inferiore; ma che i Veneziani lasciassero il comando proprio a Sigismondo e soprattutto non tentassero d'aiutar gli alleati, per diventarne i signori, questo a noi sembra indiscutibilmente un munifico favore della fortuna, e non altro. Sarà dunque ragionevole concludere che, nell'ultima fase della guerra, il disegno di prender per fame la città, vittoriosa d'ogni tentativo armato, se pur lo vogliamo dir abile, ebbe ottimo esito grazie, anche, a varie cause estranee ai meriti del condottiero e che possiamo sotto un certo aspetto chiamar favori della fortuna, senza i quali par molto dubbio che, allora, avesse a riuscire. Noi non diremmo che lo Sforza abbia in essa spiegato talenti adeguati agli elogi altissimi del Cipolla, specie come tattico. All'illustre storico delle signorie lo Sforza, quello dei consigli in particolare, richiama alla memoria Napoleone: se i consigli andarono come narra il Simonetta, dalla cui guida incontrollabile nemmeno il Cipolla, a parer nostro, volle o poté svincolarsi, sul richiamo, salvate le proporzioni, non c'è nulla a dire; ma perché l'esaltazione del coraggio nell'opporsi all'indegna (il “ turpissimum „ del Simonetta) proposta di ritirarsi a Lodi e a Pavia resti immune da dubbi, converrebbe anzitutto esser certi che i luogotenenti, del resto, in verità, non tutti gli astri piú fulgidi della milizia, sapessero quel che il loro capo sapeva circa gli umori e le condizioni sia dei Veneziani sia degli assediati. Se, come non il Simonetta, ma il Cipolla avverte, egli poteva creder forzata a cader in brevi giorni l'ultima resistenza di Milano, e per tali brevi giorni egli aveva da nutrir il proprio esercito, diremmo che nella sua proposta d'attender gli eventi, soprattutto le mosse di quei Veneziani, che non mostravano gran fretta e voglia di muoversi, non c'era un coraggio e un merito straordinari. Poi oseremmo rilevare, piú che lo scopo evidente del Simonetta nelle relazioni dei consigli, destinate a sancir la superiorità dello Sforza sui condottieri da lui dipendenti o a segnalar in un modo piuttosto che in un altro l'eccellenza delle sue deliberazioni, l'artificio (un po' grossolano?) di quest'ultimo, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 588 sg.. Iniziandolo, lo Sforza rappresenta le condizioni, in cui egli e i suoi si trovano, come difficili e pericolose: “ proponit Sigismundum Picinino adjuncto non longius sedecim passuum millibus potentissimo exercitu a tergo esse, a quo et a Mediolanensi Populo, et a Modoetia a fronte facile uno tempore lacessi premique possent „. Ci pensino dunque i condottieri e dicano il loro avviso. Dopo lunghe discussioni, delle quali il Simonetta non dice

II.

De origine ejus et parentis sui laude.

Fuit huic Parens nomine Sfortia [1], vir bellicis artibus maxime illustris atque memorandus, c. 2 v

---

assolutamente nulla, mentre importerebbe pur sapere gli argomenti addotti a sostegno delle varie proposte, tutti concludono che là non si può rimanere e convien ritirarsi a Lodi e a Pavia, donde continueranno la guerra. Allora sorge lo Sforza: la guerra è ormai felicemente compiuta (" bellum jam prope speratum ad " exitum... perductum "); le sedici miglia di distanza non son piú un " non longius sedecim passuum mil- " libus ", ma uno spazio che, avanzando i nemici, basta a dargli " facultatem ... aut in eos educendi, aut ad " eas, quas commemoraverant, Urbes proficiscendi "; il " potentissimo exercitu " diventa un esercito superiore per numero d'uomini, ma non per valore di soldati; l'unione del Piccinino a Sigismondo sembra perder ogni importanza; Piccinino, Sigismondo, Colleoni, i comandanti supremi dei nemici, si riducon capi, quanto a " rei militaris peritia et animi virtute " ben noti per esperienza, quasi a dire da non farne poi gran conto; il pericolo di poter " facile uno tempore lacessi pre- " mique " dai Veneziani, da Monza e da Milano sembra scomparso o immeritevole d'un cenno pur che sia. Del pronto universale consentimento, altre volte notato, o di eventuali obiezioni od osservazioni contrapposte dai condottieri, non sappiam nulla, perché, manifestato il proprio avviso, lo Sforza dà senz'altro gli ordini, che crede opportuni. Un consiglio proceduto e concluso cosí a noi sembra che dimostri ben poco.

IV. L'altra campagna, che è stata illustrata, sia pur di scorcio e sotto un particolar rispetto, ma con documenti inediti e indipendentemente da scrittori, è quella del 1452: v. FOSSATI, *Lodi nella campagna del 1452*, in Archivio storico per la Città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi, 1931 sgg.; cf. FOSSATI, *Rapporti tra Milano, Monferrato e Francia nel 1452*, in Rivista di storia, arte e archeologia per la provincia di Alessandria, a. XLIII, 1934, quaderno I; FOSSATI, *Francesco Sforza e la " sorpresa " del 16 maggio 1452*, in Archivio storico lombardo, a. LXI, 1934, fasc. III. Importanza o militare o per frutti ch'essa abbia dato, quasi non ne ha: basti dire che, accingendosi a pubblicar i Commentari del Porcellio, il Muratori sembra scusarsene, dichiarando che lo fa per il latino dell'autore e per mostrare che cos'erano le guerre e le battaglie di quel tempo, *RR. II. SS.*, tomo XX, p. 67; cf. FOSSATI, *La fuga del prof. Giacomo Dal Pozzo dall'Università di Pavia*, in Archivio storico lombardo, a. LVII, 1930, fasc. IV, pp. 396 sg.. Invero, tutt'insieme essa si svolge cosí: apron le ostilità i Veneziani, invadendo dall'Adda e saccheggiando le terre del ducato, ma lo Sforza corre presto ai ripari, libera il territorio e disegna un piano semplice e limpido, a cui rimarrà costantemente fedele: tener ai confini le sole milizie necessarie a sbarrarli, assicurando lo stato da ogni altra incursione; col resto piombar di colpo sull'esercito nemico nel suo stesso paese, " fracassarlo ", " sterminarlo ", e ristabilir cosí in brevissimo tempo la pace, FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, p. 67 e *passim*. Ma il nemico non si lascia sorprendere, e però quando, via via, di tappa in tappa, lo Sforza arriva a Gambara, ha consumato l'anno e alla fine di dicembre torna a Milano. I fatti piú notevoli, in onta al continuo rimbombo del latino porcelliano, son l'episodio di Cerreto, la sconfitta d'Alessandro a Cavenago e la sua rivincita su Matteo da Capua, cf. FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, pp. 168 sgg.; 1932, pp. 13 sg., 22 sgg.. Certo lo Sforza tenne la guerra nel dominio di Venezia, e le sue terre patiron molto meno, per qualche incursione; ma non sembra nemmen questo un merito singolare, chi pensi che, anche nei vent'anni quasi continui delle guerre contro Filippo Maria Visconti, i Veneziani, non ostante il loro ardentissimo desiderio di passar l'Adda, invasero il ducato la prima volta nel '46 e dovettero presto uscirne, sia pure per ritornarvi, ma ancora con una breve e non gloriosa scorribanda, nel '47. Invece per altri rispetti la stessa campagna acquista un'importanza forse tutta sua, perché su di essa o in rapporto con essa abbiamo un gran numero di documenti, coi quali possiamo seguir lo Sforza giorno per giorno lungo tutto il suo corso lentissimo, indagare di lui sentimenti, contegno, abilità, cioè raccogliere copiosi elementi di giudizio: l'importanza de' frutti ci valga di scusa al cumulo delle citazioni e all'estensione interminabile di questa nota.

A. Rientrato dunque in guerra con un principio poco glorioso, egli si trovò a dover fronteggiare nemici a ovest e ad est: a ovest lasciò il fratello Corrado, a est marciò egli in persona, e qui doveva esser la guerra grossa, qui egli par che vagheggiasse e preparasse il colpo risolutivo, poiché sembra che di tutto l'arrabattarsi del nemico per molestarlo ai confini o anche nel cuore del ducato, con irruzioni spintesi qualche volta presso Milano, non si preoccupasse poi troppo, fermo nella convinzione che una seconda Caravaggio avrebbe annullato di colpo tutti i piccoli guadagni dal nemico ghermiti qua e là piú che altro come tentativi di diversione, compensato tutte le non gravi perdite, a cui si dovesse rassegnare. E fin che quei guadagni e quelle perdite restavan entro certi limiti, par convinzione di capitano egregio, cf. FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, p. 170. Ma, come abbiam già avvertito, una vittoria notevole mancò. Per spiegare siffatta sterilità han detto che e Veneziani e Sforza evitavano una battaglia decisiva: i Veneziani, perché volevano costringer lo Sforza, senza grossi rischi, a una pace per esaurimento, convinti com'erano che si dibattesse nell'ultima miseria; quello, perché timoroso di perder troppo, fors'anche il ducato, che gli era costato tanto. Ci sarebbe qui perciò uno

(*Vedi la nota 1 a p. 498*)

qui ex Cutignola oppido Provincie Flaminie satis celebri [1] ortum duxit. Ceterum, ut de

1. Opido Provintie, P

Sforza, in certo modo, nuovo, o impacciato, trattenuto nella sua condotta di capitano da un timore mai sentito e del quale bisognerebbe tener conto per giudicare di lui in tutta la precedente sua lunga esistenza di condottiero, quella appunto che gli diede la maggior celebrità e fortuna. Ma i documenti, se li crediam sinceri, smentiscono in modo perentorio l'accusa a lui mossa: dal bel principio della campagna, anzi possiam dire dalle prime voci di ostilità, sino alla fine, egli continuò a proclamare che cercava il nemico, che era bramoso e fiducioso di trascinarlo fuori dagl'invalicabili paduli, in mezzo a cui si rifugiava e fortificava, e affrontarlo con azione risolutiva, certo di sterminarlo. C'è qui proprio uno dei piú singolari, ripetuti motivi, come un ritornello, della varia corrispondenza: quante volte, a quanti egli non ricantò che sperava, che era certo di mandar presto, prestissimo, entro brevissimi giorni notizie tali, da recar piacere? Tante, che non sarebbe assolutamente possibile accennare, nonché pubblicar ora tutte le dichiarazioni. Sceglieremo perciò quelle, che sembrano le piú precise e risolute, atte a mostrarci come dal principio al termine della campagna, nei piú varî momenti, lo Sforza si mostrasse ottimista. Già alcune lettere, ormai note, potrebbero venir richiamate a proposito: al Ventura, del 22 febbraio, al Ligurni, del 20 maggio, al Trezzo, del 31 maggio. Ma eccone altre nuove. F. Sforza al podestà, Comune e uomini di Vigevano, Milano, 12 maggio: Dalle vostre lettere abbiamo inteso "del dubio che alquanto havete per lo passare, che se dice ha facto de qua da Po" Guglielmo del Monferrato. Vi rispondiamo che abbiam mandato Roberto Sanseverino in quelle parti per raccoglier tutte le nostre genti d'arme da piedi e da cavallo "che sonno dal canto de là in Novarese et in Lomelina et per andare a trovare dicto Messer Guielmo dove serà, et non dubitamo punto che lo farimo pentire de tale impresa et prestissimo ne senterite novelle ve piaceranno. Et però ve confortiamo a stare de bona voglia et de bono et ghagliardo animo et non dubitare niente del facto delli inimici, perché dalla forza ve defenderimo ben noi". *Missive, n. 12*, f. 138 *v.* F. Sforza ad Antonio Guidobono, suo rappresentante in Genova, Lodi, 26 maggio: I nemici sono in Geradadda, "hanno facto demonstratione assay per pare (*sic*) fare qualche cosa" intanto che noi riuniamo le nostre genti: finora hanno preso Covo, Antignago e "una bastita rocta", in cui avevamo trenta fanti. "Nuy domenica o al piú tardo lunedí haveremo le nostre gente tucte insieme et procederimo contra loro et speremo mediante la gratia de Dio fare sentire delle cose serano grate alli amici nostri". *Missive, n. 13*, f. 162 *v.* F. Sforza alla moglie, Acquanegra, 30 maggio: "Havemo recevuta una vostra dat. heri, per la quale restiamo avisati de piú cose. Et respondendovi quanto alla p.ª parte de le provixione bisognano fare a Melzo, et del passare et correrie hano facto le zente della Sig.ria, dicimo che 'l ne piace de le provixione ordinate de fare a Melzo et molto ne commendiamo la S. V., recordandogli però che 'l non è da dubitare de quello loco, perché crediamo non gli andarano, et, se bene gli andassaro, farano pocho fructo o niuno. Ní anche è da far grande caso de le correrie facte sul ducato, perché crediamo debiano havere dato pocho danno, essendo li homini reducti alle forteze, como sono piú dí fa. Et certo le zente inimiche sono state le piú ville et triste zente che dire se potesse, perché, se havesseno facto piú dí fa quello hanno facto de presente, forse gli ne saria reuscito meglio, ma adesso che siamo qui su le arme, ve certificamo non porano fare altro. Recordandovi che domane cum la Dia (*sic*) gratia ce levarimo de qui cum questo nostro glorioso exercito, et andaremo in loco, che gli faremo domenticare la scrima, et gli verà voglia de abandonare quelle parte de là per attendere ad altro. Et non farano puocho se retrovare se porano in loco, ove siano securi da li facti nostri. Et de questo V. S. ne stia de bona voglia, che in puochi dí faremo per modo, che li poveri homini del ducato de Milano poterano stare de fuora et attendere alli facti soi". *Registri ducali, n. 190*, f. 171 *r.* F. Sforza alla moglie, Iovisalta, 2 giugno: Domani arriverà qui il Marchese di Mantova: allora "passarimo Oglio et andaremossi a mettere in loco, che overo haveremo ad fare cum loro (i nemici) o li faremo fugire". *Registri ducali, n. 190*, f. 172 *r.* F. Sforza ai conestabili Marcoleone de Nugarolo e Giacomo d'Arquata, Pontevico, 8 giugno: Venite da noi: stamane abbiam "fornito" Pontevico "et procederimo a fare altre cose relevate, per le quale farimo fare a li inimici maiori salti, che non fano li caprioli". *Registri ducali, n. 190*, f. 175 *v.* Lo stesso, lo stesso giorno, a Giov. della Noce e ad altri: Fossati, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, pp. 73 sg.. F. Sforza a Moretto Sannazzaro, "ex Varolis Alghisorum", 10 giugno: ".... a dí cinque del presente nuy pasassemo Olio et siamo venuti qua in Bressana cum il nostro exercito, et subito passati che fussemo venero alla obedientia nostra piú che XXV terre e boni luochi. Et tra le altre havemo havuto Pontevico, loco importantissimo al facto nostro, perchié (*sic*) gli è uno ponte sopra Oglio, como doveti sapere, mediante el quale ad ogni nostra posta facimo venire victualie per tuto in Bresana al campo nostro, e non ne po essere vetato. Li inimici hanno havuto Sonzino et due altre terre senza combaterle, perché gl'omini ge le hanno date. Ma, siando nuy s.ri de la campagna, non se dubitemo che le rehaverimo cum nostre littere. Nuy siamo qua a Varola Alchise, preso li inimici a cinque milia cum deliberatione de andarli a trovare. Et se ce aspectaranno, ve farimo sentire tale e cussí relevate novelle del loro streminio e ruyna, che non se haverà a dubitare né là né altroe". *Missive, n. 12*, f. 146 *r.* Analogamente, lo stesso giorno, al priore ecc. di Candia, *ib.*, ff. 146 *v* sg.. F. Sforza al Dresnay, governatore d'Asti, Longhena, 18 giugno: "Li inimici, sentendo che eravamo venuti qui per torli la via de victualie, sonno venuti ad allogiare in uno padule presso ad uno luoco chiamato

(*Vedi la nota 1 a p. 499*)

Alexandro scriptum legimus, Philippo gloria clariorem evasisse [1], sic hujus famam filii splendor

1. sic hujus fama filii, splendor ac virtus paternam superavit, MUR.

"Pompiano per possere poy pigliare la via de le montagne de Bresa. Nuy ne siamo sforzati de attacare facto d'arme con loro et tandem non è stato possibile, perché non sonno voluti ussire del dicto padule, lo quale, ultra che da sé stesso sia forte, l'hanno fortificato de fossi et sbarre. Pur vederimo andare in luoco che, o vogliano o non, li farimo ussire fuora, et, se li poderimo havere a la larga, speramo mediante la gratia de Dio de fare in modo, che ve ne farimo sentire novella". *Missive*, *n. 13*, ff. 172 *v* sg.. F. Sforza a Giovanni Galeazzo de Ligurni (in Lecco), "ex felicibus castris nostris apud Castrum Gunellarum", 21 giugno: "Quantum autem alla parte che quelli amici guardano che togliamo la reputacione a li inimici, se tu fossi qua et oldisse quello dicono questi Bressani de la loro pusilianimità, a te pareria che molto puocha reputacione gli fosse restata, perché se vede clare che noy siamo sig.^{re} della campag.^{a} et li andamo persequitan.^{o} per tutto, facen.^{o} fare spianate et ponti, et loro per contrario facendose forti cum fossi repari et altre cose, in modo che monstrano una grande paura, como pono bene havere, perché ce deliberamo omnino trovarli et farte sentire relevate novelle del loro streminio et grande ruyna. Siché conforta quelli nostri fideli subditi a stare de bona voglia et non dubitare d'essere damnezati da li inimici, perché hanno altro ad fare et non gli parerà fra puocho a deffenderse loro, non che offendere li nostri, avisandote che da po' siamo de qua, havimo obtenuto alla obedien.^{a} nostra piú de XXXVI terre et lochi boni, ma el nostro fermo proposito non è de attendere a torre terre, che pur ne volessimo, ma de grappare loro, como farimo in breve. Siché vogli confortare quelli homini de quelle vallate a venire alla obedien.^{a} nostra alla scoperta et sarano cagione de fare anchora piú perdere la reputacione alli inimici, e piú grato ne sarà al presente che faciano demonstracione de la loro devocione verso noy, che induciare quando havessimo obtenuta la impresa". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 180 *r*. F. Sforza ai castellani di Trezzo, Trignano, 27 giugno: "Perché sappiati como le cose passano de qua, ve advisamo como, essen.^{o} il campo delli inimici fra Pompeano et Scorzano, loco fortissimo, serato da duy paduli, nuy gli siamo stati alchuni dí appresso per havere ad fare cum loro, et non gli havimo lassato che fare fina ad fargli trare le spigarde nelle tende; tandem, veden.^{o} per nissuno modo vogliono uscire fuora, et quello loco essere fortissimo quanto dire se possa, heri venemo qui, dove siamo presso loro ad miglia quatro, et presso li Iorci miglia cinque, loco commodissimo ad noi per le herbe et per victualie, et tenerimo modo fargli uscire fuora de quelli paludi: né dubitati, imo stati de bona voglia; como siano fuora de lí, ve farimo sentire bone novelle". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 184 *r*. F. Sforza al priore ecc. di Candia, Trignano, 2 luglio: v. FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, p. 157. F. Sforza al conte Giovanni de Balbiano (in Valsassina), Trignano, 7 luglio: "Alla parte de avisarve de qualche novelle, le cose nostre per la Dio gratia non poteriano passare meglio. Nuy siamo qua a Trignano, locho molto apto al facto nostro, cossí per lo sito, cossí per li cavalli et anche per le victualie, le quale havimo in tanta abondantia, como se fossimo in la piú fertile cità del mondo. L'inimici stano qua propinqui in uno padule, nel quale se sono fortificati cum fosse et sbarre, et vanno a saccomano XII et XIIII miglia, et anche hanno pochissime victualie. Nuy siamo signori della campagna et anche della piú parte delle terre del Bressano. Non desideramo altro né attendimo ad altro, se non ad havere ad fare cum loro, ma per tutto vano impadulandosse et fortificandose; pur credimo non poterano tanto asconderse, che non gli trovamo uno dí, et farimove sentire novella del loro streminio et ruyna. Siché confortati quelli nostri fideli homini al bene vivere et stare de bono animo, che gli darimo requie et reposso et non haverano a dubitare de veruno". *Registri ducali*, *n. 190*, ff. 191 *v* sg.. Lo stesso press'a poco gli ripeté in altra lettera del 13, *ib.*, ff. 199 *v* sg.. F. Sforza al Comune e agli uomini di Pizzighettone, Trignano, 14 luglio: ".... presto credimo, mediante la gratia de Dio et la iustitia et valorosità del nostro exercito, farve sentire felice novelle della ruyna delli nostri inimici, de la quale seguirà riposo et quiete a nuy et ad tucti li nostri fideli subditi, siché dativi bona voglia et perservati al ben fare, como haviti principiato". *Missive*, *n. 7*, f. 172 *v*. F. Sforza al Comune e agli uomini di Esino, Quinzano, 4 agosto: si compiace che sieno passati a lui, giurando nelle mani del Balbiano, li assicura che se ne troveranno contenti, perché li ricompenserà della loro devozione. "Et non dubitati che ve farimo prestissimo sentire novelle de qua, che ve piacerano, et li vicini vostri ve haverano invidia ad non havere facto loro quello haveti facto vuy". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 227 *r*. F. Sforza al Balbiano, Quinzano, 4 agosto: Approviamo quanto hai fatto, accettando la spontanea dedizione di Esino, e i patti favorevolissimi concessi per ora. Ma astienti da ogni novità, perché non vogliamo attizzar piú fuochi, non potendosi attendere in diversi luoghi, e "perché speramo in brevi far dal canto de qua in modo, che et de qua et dellà in uno tracto conzarimo ogni cosa et farimove prestissimo sentire bone novelle". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 228 *r*. F. Sforza ad Angelo Simonetta, Quinzano, 13 agosto: Fa d'aver tutti i diecimila fiorini, che si devon riscuotere entro questo mese dall'incanto degli uffici: con essi vogliam metter in ordine le undici squadre dislocate a Lodi, "però che, remesse che gli haverimo in ponto, nuy farimo tale et sí facta relevata cosa, che certamente remaneremo vincitori". FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, p. 176. F. Sforza al conte Francesco della Mirandola, Quinzano, 20 agosto: "L'inimici sonno pur alli logiamenti usati, ove hanno consumato fina alle radice, et nuy siamo qua in expectatione de certe facende, delle quale, quando le sentireti, siamo certi ne prenderiti piacere et consolatione assay". *Missi-*

(Vedi la nota 1 a p. 499)

et virtus superavit. Nam indolem ejus ac prima militie rudimenta contemplanti, queve su-

---

ve, n. 7, f. 213 *r*. F. Sforza a Niccolò Soderini, oratore di Firenze in Genova, Quinzano, 7 settembre: Anche se Guglielmo del Monferrato non s'accorderà con noi, "se gli farà tale guerra, per lo Baylí governatore de "Ast et per li nostri, che sonno in quelle parte, che 'l "non se ne vorria may essere impazato". Quando nostro fratello Alessandro, rimesse in ordine le schiere, tornerà a noi, "se voltarimo in loco per exeguire al"cuni nostri designi et pensieri, che speramo de farve "sentire delle cose, che ve piacciano". FOSSATI, *Rapporti ecc.*, in Rivista ecc. cit., p. 64. F. Sforza al Comune e agli uomini di Grumello, Quinzano, 19 settembre: "Perché domane mediante la divina gratia ce "levaremo de qua et adviaremone cum tucto lo exer"cito nostro verso Montechiaro, per danezare li ni"mici, havimo ordenato che vengano cum noy inseme "quelli nostri fanti che sonno lí, et certificamove che "presto presto ve faremo sentire delle cose ve piace"ranno. Per la qual cosa ve confortamo ad dare bona "voglia et non dubitare niente de li nimici benché fa"zamo levare quelli fanti de là, perché ve recordamo "non veranno lí ad offendere, ma attendite pure ad bona "guardia et stagite senza alcuno timore, perché li nimici "siamo certi haveranno ad attendere ad altro, che alle "offese vostre". *Missive, n. 7*, f. 255 *v* (cf. FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1932, p. 12 nota 1). F. Sforza ai fratelli Villani, castellani di Trezzo, Calvisano, 20 ottobre: "Nuy siamo qui suso la campagna "de Montichiaro et vederimo per ogni modo de condure "questi inimici in loco, dove gli sia forza de havere ad "fare facto d'arme cum nuy. Et non dubitiamo puncto, "se se possiamo attachare con essi, che ve farimo sen"tire tale novelle, Deo favente, che ve piacerano". *Registri ducali, n. 190*, f. 349 *v*. F. Sforza a Sceva de Curte, suo oratore in Genova, Calvisano, 22 ottobre: "....l'altro hieri che fo XVIIII° del presente se levas"simo cum lo nostro exercito da Leno et venessemo "qui a Calvisano, lo quale è luocho de grandissima "importantia et del quale li inimici ne facevano gran "caso et capitale, lo quale luocho nuy havemo havuto "per accordio. Li inimici sonno a Ghedi, quale, ul"tra che da sé stesso sia luocho fortissimo, attendono "tucta volta a fortificare piú. Nuy siamo qui in sulla "campagna de Montechiaro. Attenderimo se possimo "cavare costoro da questi paduli, dove, como vuy sa"peti, sonno stati tucta questa estate. Etiandio sapeti "che continuamente gli havemo dato da canto et da "costa per cavargli delli dicti paduli, et, se al presente "non volerano ussire fuora alla campagna et volerano "pur stare imbugati, attenderimo a fare delle altre cose "che gli despiacerano et che tucte tornarano in nostro "honore, exaltatione e utile". *Missive, n. 13*, ff. 313 *v* sg.. F. Sforza a Pietro Campofregoso, doge di Genova, Calvisano, 1 novembre: Da altre nostre lettere V. S. avrà saputo della sfida mandata ai nemici: "se loro "acceptarano, per fare quello che 'l debito loro rechie"de, tenga per certo la S. V., mediante la gratia del "nostro Signore Dio gli farimo sentire tale e sí facte "novelle, che gli piacerano. Caso che loro non vo"gliano acceptare, attenderimo a fare de l'altre cose, "cum damno et vergogna loro, che tucte retornarano "in nostra exaltatione, commodo e utile". *Missive, n. 13*, f. 325 *v*. F. Sforza al fratello Alessandro, Calvisano, 5 novembre: "Havimo veduto quanto ne hay "scripto per una toa circa lo facto. Dicimo, secundo "ancora te havimo scripto per un'altra, la quale siamo "certi che haveray recevuta al dat. de la presente, che, "havendo questi inimici revocato da ogni canto le soe "gente et factoli venire in campo, et cossí el conte "Carlo et Matheo da Capua, perché disponemo per "ogni modo de havere a fare con loro et non dubi"tamo che li farimo simile servicio, che gli fecissimo "a Caravazo, che non ne porresti fare cosa che piú "ne piacesse, et in questo non gli vogli perdere tempo "alcuno, avisandone de quanto haveray facto". *Missive, n. 12*, f. 264 *v* (cf. FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc., cit., 1932, pp. 21 sgg.).

B. Dovremo dunque credere che la campagna non abbia dato frutti proprio solo perché i Veneziani non si lasciarono raggiungere? Piú volte lo Sforza disse o intese dire che la vittoria dipendeva dal denaro. Scriveva ad A. Simonetta il 12 giugno: "Nuy siamo qui "et havimo tutti li apparati che ne bisognano a vin"cere, excepto cha 'l denaro". Fammi avere almeno quattromila ducati d'oro entro sei giorni, "perché el "è tanto la neccessità del dinaro fra le gente d'arme, "che dove havemo la victoria in mane, non haven.° "dicti denari, poria succedere la desfacione nostra". *Registri ducali, n. 190*, f. 178 *r*. Ad Antonio da Trezzo, Longhena, 17 giugno: "....nuy siamo qui cum la "victoria in mano, et niuna cosa ne po obstare, se non "el manchamento del dinaro". *Missive, n. 7*, ff. 141 *v* sg.. Al doge di Genova, Quinzano, 1 agosto: lo sollecita a dare la sovvenzione dei venticinquemila ducati, coi quali distribuirà un ducato per cavallo alle sue genti "per posserle mantenire in campo, consyderato "che havimo la victoria apparechiata, purché possamo "cum le gente mantenirse in campo". *Missive, n. 13*, f. 194 *v*. Ad A. Simonetta, la già citata lettera del 13 agosto. A N. Soderini, in Genova, Quinzano, 19 settembre: Sollecitate i denari, che il doge e i Genovesi han detto di volerci dare: li dieno presto, "perché, "havendo nuy dinari de mantinire queste gente d'arme, "benché fina al presente non ce sia facto altro, perché "el caso de Lode ne è stato casone, speramo de con"durre le cose ad tale termine, che haveranno bono "fine et cum victoria". *Missive, n. 13*, f. 246 *r*. A Sceva de Curte, pure in Genova, lo stesso giorno: Sollecitate, d'accordo con l'oratore fiorentino, il denaro, "avisandovi che, havendosse questi denari, quali se "pratichano de là volerne dare, seriano casone della "victoria nostra". *Missive, n. 13*, f. 247 *r*. Allo stesso, Leno, 1 ottobre: Vedete di concludere per il sussidio, perché a noi è assolutamente necessario per pagare queste genti: col che otterremo vittoria. *Missive, n. 13*, ff. 273 *r* sgg.. Allo stesso, Leno, 7 ottobre (duplicata il 14): Sollecitate doge e cittadini a darci favori e sussidi "maxime del dinaro, cioè delle CCC^m^ libre de "Zenova scriveti"; fate in modo, che possiamo aver almeno da distribuire un ducato per cavallo e uno per fante a queste genti, di cui non vi sapremmo dire il bisogno: è tanto, che temiamo di perderne una

binde ab eodem confecta sunt, tantam laudem pre se ferunt, ut non modo parentem suum anteisse, sed priscorum Ducum nomen obumbrasse videatur.

---

1. praeseferunt, MUR.

parte, ciò che sarebbe rovinar la vittoria. *Missive, n. 13,* ff. 296 *r* sgg.. Allo stesso, Leno, 15 ottobre: Fate di mandarci subito i diecimila ducati, di cui scrivete, tanto che possiamo dare qualche cosa a queste genti, che non hanno toccato denari da ormai due mesi, onde " doveti pensare cum quale animo se retrovano ": veramente ne temiamo qualche scandalo e inconveniente, che sarebbe un " torne de mane la nostra victoria ", con danno della lega. *Missive, n. 13,* f. 301 *v.* Lo stesso gli ripeteva su per giú in altra lettera del 22, *ib.,* ff. 313 *v* sgg..

C. Qualche momento parrebbe attribuisse l'impossibilità di vincere, o almeno il ritardo, a deficienza di soldati: risulta dalle lettere al Soderini del 7 e 19 settembre, si può vedere in un'altra a Iob de Palatio, Leno, 8 ottobre: Son giunti i 500 balestrieri di Genova. " Nuy se sforzamo tucta via de redunare le nostre gente " et de perforzare el campo nostro et havemo mandato " per alcune delle squadre nostre, che erano in Parme- " sana, in Milanese et in Lodesana, le quale venute che " siano, speramo fare tal cosa, che li inimici nostri ne " sarano malcontenti ". *Missive, n. 13,* ff. 286 *v* sg.. In fondo però anch'essa va probabilmente ricondotta a insufficienza di denaro. Vien a dirlo lo stesso Sforza, quando afferma che, se ne avesse, potrebbe toglier al nemico " la magiore parte della fantaria .... et de quelli " da cavallo assai ", FOSSATI, *Lodi ecc.,* in Archivio ecc. cit., 1931, p. 163, o che i tanti disertori di quello è costretto a lasciarli andare in Toscana perché non può pagarli e tenerli con sé: lettera alla moglie, da Quinzano, 6 agosto, *Registri ducali, n. 190,* f. 232 *r.*

D. Probabilmente le varie difficoltà, che lo strinsero da ogni parte e sembrano avergli reso tanto penosa la campagna, concorsero tutte a scemargli la possibilità o, se vogliamo, la risolutezza di andare a trovar il nemico e tentar contro di esso un colpo a fondo. Or un esame, sia pur rapido, di tali difficoltà sembra, piú che opportuno, necessario per valutare con maggior fondamento manchevolezze e meriti del comandante militare e dell'uomo politico o di governo. Per ciò che si riferisce alla guerra contro il Monferrato e ai rapporti con la Francia, si veda FOSSATI, *Rapporti ecc.,* in Rivista ecc. cit..

1°. Difficoltà finanziarie. Furon le piú tormentose: tra di esse lo Sforza ebbe a dibattersi dal principio alla fine dell'anno. Se la guerra è fatta dal denaro, quasi non si capisce com'egli potesse reggere in campo, e si capisce invece benissimo che i Veneziani si aspettassero di vedergli dar l'ultimo crollo da un momento all'altro. Ci sarebbe forse da dubitare ch'egli esagerasse bisogno e miseria per spillar denari di qua, non pagare di là. Ma certe voci, si direbbe certi gridi risuonan troppo forti, troppo amari, troppo accorati, troppo insistenti, perché non s'abbia a crederli in molta parte sinceri. La condizione sua all'inizio della guerra è da lui stesso scolpita in brevi, ma limpide parole scritte ad Antonio Guidobono, da Lodi, il 26 maggio (già cit.): Questo è il momento in cui Genova deve aiutarci a fatti, " perché havimo impignato intrate, amici, " parenti et ogniuno per condure le gente in campo, et " cossí l'havimo conducte ": ora bisogna mantenerle. *Missive, n. 13,* ff. 162 *r* sg. (Cf. FOSSATI, *La fuga ecc.,* in Archivio ecc. cit., p. 399). Quel che sia poi stata nel corso dei mesi, risulta da molti documenti, tra cui sceglieremo i piú espressivi. F. Sforza ad A. Simonetta, " in villa Varole Alghisiorum ", 12 giugno (già cit.): " Nuy siamo qui et havimo tutti li apparati che " ne bisognano a vincere, excepto cha 'l denaro, senza " el quale non se può fare, che havimo qua tanta mi- " gliara de gente et non gli è nissuno che possa com- " prare uno pane, de che ne poria seguire per lo dicto " manchamento altro. Pertanto, se may desiderasti de " fare cosa, che ne piaza et che ne retorni in nostro " grandissimo utile et acconzo, vogli mettere ogni toa " industria, inzegno et sagazità et trovane cinquemilia " duc. d'oro, et almeno IIII.m, li quali sforzate per ogni " modo che al piú tardo li possiamo havere da qui ad " sey dí, per qualuncha altra via et modo te parerà, " per modo che non manchi che habiamo dicti denari, " se ami el bene et stato nostro, perché el è tanto la " neccessità del dinaro fra le gente d'arme, che, dove " havemo la victoria in mane, non haven.o dicti denari " poria succedere la desfacione nostra. Siché fa per " ogni via de questo mondo che non manchi che ne " mandi dicti denari, se dovessi impignare questo mon- " do et l'altro, et mandali ad Cremona ". *Registri ducali, n. 190,* f. 178 *r.* F. Sforza alla moglie, Trignano, 13 luglio: " Havimo recevuto una littera della S. V. et " inteso quanto ne scrive in recommendatione de D. " Georgio del Mayno per l'officio della potestaria de " Novara, alla quale responden.o dicemo che, et per com- " piacere alla S. V. et satisfare ad nuy stessi, compia- " cerissimo voluntera ad esso D. Georgio de questo " officio, che sappemo bene el merita meglio cum nuy " molto maiore cosa. Ma, considerato lo extremo bi- " sog.o havimo del dinaro, considerato etiam che, quan- " do daessimo al presente a luy questo officio gratis, " saria caxone de darce milli affanni, che sariano molto " (*sic*), veden.o l'havesse havuto luy, che ne domandaria- " no delli altri, et, non compiacendoli, se renderiano de " nuy malcontenti, ma compiacendoli ne metteria molto " pezo, ché, compiacen.o a luy et alli altri delli officii " nostri gratis, non se poriamo aiutare in questi nostri " bisog.i, siché non vedemo como lo possiamo far de " presente, siamo bene contenti che esso D. Georgio " staghi al dicto officio perfina sia finito el tempo gli " dovea stare Jacomo Scrovig.o, ma per lo tempo adve- " nire volimo sia incantato, como sarano incantati gli " altri, et cossí porà la S. V. respondere ad D. Geor- " gio ". *Registri ducali, n. 190,* f. 199 *r.* (Cf. la lettera 25 agosto ad Antonio de Minutis, regolatore delle entrate, in cui ripete che darebbe volentieri la podesteria al Maino, per i suoi meriti, " ma, consyderato " quella potestaria saria incantata seycento fiorini et

III.

De scriptorum ignorantia [1].

Non immerito itaque eorum ignorantiam dicam, an temeritatem, cogor admirari, qui

---

"più, li quali sariano bastati ad contentare doe squadre, et nuy essere in tanta extremitate et neccessità de den., como siamo, seriamo pur contenti se 'l se ne potesse havere qualche cosa „: tuttavia finisce col rimettersi al desiderio di Bianca Maria. *Registri ducali, n. 190*, f. 261 *v*). F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Trignano, 22 luglio: "Perché nui havimo grandissimo bisogno et neccessità de questi denari delli officii per adiutarse in questi nostri bisogni, ve committiamo et volimo debiati usare ogni diligentia et sollicitudine per cavare più dinari se possano de questi officii, et in questo bisogna celerità. Ma, anzi sia deliberato officio alchuno, volimo ne debiati advisare ad quanto sarrano abocchati et per chi et se sono sufficienti o non, perché deliberamo che a li officii nostri non siano poste se non per.^{e} sufficiente et aprobate per il nostro Consiglio, per non havere lamenta, como havimo pur havuto questi duy anni passati „. *Registri ducali, n. 190*, f. 211 *r*. F. Sforza a Matteo da Pesaro, uno dei maestri delle entrate, Leno, 12 ottobre: "Se may facesti cosa presta e che grata et accepta ne sia stata, vogli a questa volta mettere og.^{i} tuo intellecto, inzegno et sagazità per recatare a questo nostro instan. strictissimo bisog.^{o} quelli din. te ordinassimo, overo almancho VIII^{m} duc., aciò che possiamo principiare a dare din. a questa nostra gente d'arme et fanti da pede, quali per extrema neccessità dubitiamo perderceli, et, segondo gli veneray recatan.^{o}, vogli mandargli a Cremona subito, non gli perden.^{o} una hora de tempo, perché adesso uno dí ne pare uno mese, et intenderate cum Angelo nostro consigliero et rescriveraene como haveray facto „. *Registri ducali, n. 190*, f. 332 *r*. F. Sforza ad A. Simonetta, Leno, 17 ottobre: "Alla parte delli den. hay principiati a recatare, dicemo che summamente ne piace, et cossí, per Dio, vogli cum ogni diligentia et sollicitudine ad (*sic*) attendere ad recuperare fina alla summa, che te habiamo scripto, et de subito mandarli ad Cremona, como gli veneray recuperan.^{o}, non gli perden.^{o} uno aptimo de tempo, perché lo bisog.^{o} et neccessità è tanta, che non te lo poressimo may scrivere, et og.^{i} dí ne pare uno anno, et Dio voglia che sia tanto presto, che baste „. *Registri ducali, n. 190*, f. 343 *v*. F. Sforza ad A. Simonetta, Calvisano, 27 ottobre: "Alla parte delli den. ne hay mandati, nuy havimo recevuto libr. XVII.^{m} de imperiali, segondo tu ne scrivi, li quali non te poressimo dire né exprimere il bene et utile, che tu ne hay facto ad havere presto mandato dicti dinari. Et perché nuy havimo acomenzato a dare dinari ad queste gente, et non possen.^{o} fornire lo facto nostro non andaria bene, te preghamo, caricamo et stringemo per quanto amore porti a nuy et al stato nostro che tu vogli per ogni via possibile cum ogni diligentia et sollicitudine tanto andare cerchan.^{o} in qua et in là et amici et ogni altra persona, se tu dovessi bene voltare ogni cosa sottosopra, che tu ne mandi prestissimo ad Cremona quella summa de din. te havimo scripto, adciò che possiamo contentare et dare dinari ad queste nostre gente, quale se moreno de fame. Nuy siamo certissimi che tu gli hay facto et fay in questo facto più che non haveressimo facto nuy medesmi, advisandoti che non gli havimo altra speranza, che la toa dellà, como per altre nostre te havimo scripto. Siché, per Dio, vogli ad questa volta fare più che 'l potere, perché tutto lo facto nostro sta adesso ad conservarne et mantenerne queste gente, le quale, receven.^{o} questi din., cioè uno ducato per cavallo, starano contenti uno bon pezo. Et, segon.^{o} gli veneray recuperan.^{o}, vogli subito mandarli ad Cremona senza perdictione alchuna de tempo, perché adesso uno dí importa uno mese al facto nostro „. *Registri ducali, n. 190*, ff. 356 *v* sgg.. F. Sforza alla moglie, Calvisano, 4 novembre: "Alla parte che li nostri maistri delle intrate non habiano uno dinaro etc., ne restamo avisati. Quando Dio vorà, li provederemo in bono modo „. *Registri ducali, n. 190*, f. 366 *r*. F. Sforza alla moglie, Gambara, 16 novembre: "Per Boldrino mandiamo alla Ill. S. V. la littera de exemptione de D. Aluyse de Becharia, nostro compatre, segondo ha essa S. V. richiesto per soe littere a Zohanne de Cecho. La quale però mandiamo male voluntera, perché cognoscemo apertamente, quando questa littera de exempt. sarà publicata per Pavia, ne adurà uno grandissimo stimulo a le spalle, cum grave danno della camera nostra, la quale cosa, quanto ad nuy in questi tempi sia utile, la S. V. el porà iudicare da sí medesma. Et pertanto confortiamo essa V. S., se credeti fare cosa ne piace, che la voglia retenere presso dessí dicta littera et non farne mencione alchuna né con il dicto D. Aluyso né con altra per.^{a} fin che sarimo insieme. Et vogliati più tosto considerare et amare el bene nostro, che satisfare a l'apetito de Zohanne del Mayno o d'altri, che infestasseno la S. V. per questa littera, li quali non guardano nonmà ad quello se affà per loro „. *Registri ducali, n. 190*, f. 379 *v*. F. Sforza a Giovanni del Maino, Gambara, 16 novembre: "Nuy mandiamo alla Illma nostra consorte per Boldrino la littera de exempt. de D. Aluyse de Becharia, segondo la S. soa ha richiesto, et ne rendiamo certi che questa tale richiesta non vene mica de voluntà della S. soa, perché cognosce bene che questa tale littera, quan.^{o} sia publicata, darà grandissimo impazo a nuy et danno alla camera nostra, ma l'ha facto e fa como stimulata et caciata da ti o da altri, sí per volere monstrare vuy de compiacere a li amici, sí etiamdio per conseguire qualche premio, como quelli che guardati più tosto de satisfare al vostro apetito, che al nostro utile et bene. Ma nuy havimo tanta fede in la prefata nostra consorte, che più tosto compiacerà ad nuy et guardarà

(*Vedi la nota 1 a p. 499*)

res tam illustres tamque preclaras versiculis quibusdam perscribere, et posteritati mandare

“in questo a quello sia el nostro bene, che ad ti né “al tuo apetito ”. *Registri ducali, n. 190*, f. 379 *v*. A questi s'aggiungano i documenti editi in Fossati, *La fuga ecc.*, in Archivio ecc. cit., pp. 399 sgg..

Per altre gravi conseguenze di tal penuria, prima fra tutte quella di condottieri, che non potevano o non volevano eseguir gli ordini, giova conoscere anche le lettere seguenti. F. Sforza ad A. Simonetta, Quinzanello, 24 giugno: Fa dare a Giovanni della Noce, che deve recarsi a combattere nell'Alessandrino, L. 2400 imper., “quas asserit sibi restari pro assignatione alias “sibi facta, nec in hoc aliquis defectus interveniat, ut “pedites suos preparari facere possit et in campum “conducere contra.... hostes ”. *Registri ducali, n. 190*, f. 182 *v*. F. Sforza al tesoriere e al referendario di Pavia, Trignano, 2 luglio: Moretto Sannazzaro si lagna che non può aver i denari della sua provvisione. Ce ne maravigliamo. Perciò, tanto più essendo egli nell'Alessandrino, “dove pur gli bisogna spendere ”, provvedete. *Missive, n. 12*, f. 151 *v*. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Trignano, 18 luglio: Ci meravigliamo che non abbiate voluto pagare i castellani e i conestabili di Cremona. Essendo alle frontiere, non vanno trattati come gli altri: pagateli. *Registri ducali, n. 190*, f. 206 *v*. F. Sforza a Stefanino de Perelis, castellano della rocca di Varzi, Gabbiano, 27 luglio: Abbiamo inteso dalle tue lettere che aspetti ancora “molte paghe del tuo servito ”. Ce ne maravigliamo: credevamo dovessi avere “pocho o niente ”. Perciò, “parendone honesto et ragionevole che tu sii “pagato ”, abbiam scritto ai maestri delle entrate di provvedere. Quando avrai riscosso il tuo credito, “assigneray senza veruna exceptione quella rocha a “Iacomo Poyano, como per altre nostre te havimo “scripto ”. *Missive, n. 12*, f. 172 *r*. F. Sforza alla moglie, Quinzano, 11 agosto: Quanto a provvedere a Rossino Piola (o Piora) (commissario a Cassano) e a Marchion de Marliano, che sta a Melzo, lo faremmo volentieri, “ma considerata la extrema neccessità havimo “de presenti del dinaro ”, come V. S. sa, è impossibile. “Ben che ne pareria però, stando loro lí a le soe pos“sessione, se dovessero contentare, facen.° li facti loro, “a fare anche li nostri ”. Pure V. S. potrà confortarli a stare di buon animo, che “col tempo gli remerita“rimo de ogni cosa ”. *Registri ducali, n. 190*, f. 239 *v*. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Quinzano, 12 agosto: Per l'ultima volta vi diciamo di pagare a Bartolomeo da Cremona, ufficiale sopra il carreggio, la sua provvisione, “aciò che 'l possa mediante “quella perseverare qua in campo apresso nuy ”. *Registri ducali, n. 190*, f. 243 *r*. F. Sforza agli stessi, Quinzano, 15 agosto: Il Colleoni s'è lagnato perché non ha ancora ricevuto le 500 lire che doveva avere: fatelo pagare subito. *Registri ducali, n. 190*, f. 248 *r*. F. Sforza agli stessi, Quinzano, 22 agosto: Foschino ci scrive che non può ottenere dal vostro ufficio “un minimo “dinaro della provixione soa ”: vogliamo sia pagato regolarmente ecc.. *Registri ducali, n. 190*, f. 256 *r*. F. Sforza agli stessi, Quinzano, 23 agosto: “Se grava la “Bona Catherina, nostra sorella, che delli denari della “provixione soa che non po havere alchuno; imo etiam “plus dice che a l'officio vostro gli è dicto che nuy “havimo revocata la provixione soa, de la quale cosa “se siamo maraviliati, perché non ne recordiamo già “nuy havere revocata la soa provixione, senza la quale “sappemo non poria vivere. Pertanto ve dicemo et “commettimo debiati tenere modo et provedere che “essa Bona Catarina habia la provixione soa, et che “infallanter de presenti habia qualche dinari, perché “doveti pur sapere, maxime tu Ser Ant.°, como la de“bia possere vivere senza la soa provixione, non ha“ven.° altra intrata, como non ha, et fati non habiamo “piú ad sentire querela de questo ”. *Missive, n. 15*, f. 120 *r*. F. Sforza agli stessi, Quinzano, 4 settembre: Stefanono da Vimercate, nostro capitano nella cittadella d'Alessandria, ci ha scritto che ha gran bisogno di denaro. Fate i conti e, se deve averne, mandategli qualche cosa, perché possa provvedere a quanto gli occorre. *Registri ducali, n. 190*, f. 278 *r*. F. Sforza a Taddeo Dal Verme, Quinzano, 4 settembre: l'assicura che delle 600 lire ancora dovutegli “della imprestanza ”, sarà presto sodisfatto; l'esorta a mettersi in ordine quanto prima può. *Registri ducali, n. 190*, f. 279 *r*. F. Sforza ai colleterali generali, Quinzano, 12 settembre: “Adciò la camera nostra non vegna ad suppor“tare da qui inanzi tanto damno como ha facto per lo “passato, videlicet per lo manchamento de le paghe, “che teneno et hanno tenuti li castellani et altri no“stri officiali, le quale puoy gli sonno state messe per “bone, volimo et per la presente ve commandamo, da “qui inanzi non debiati obedire littera alchuna per no“stra per nostra (*sic*) parte sopra questa materia se la “non sarà sottoscripta de mano de Cicho nostro secreta“rio, bene che quello è stato facto fin mo', cioè in fargli “gratie per manchamento de le paghe soe, li è stato “facto per respecto che non potevano recevere né tocha“re uno dinaro de li salarii suoi, et per non metterli “in desperacione, ma havimo de novo scripto a tutti li “castellani et officiali nostri debiano tenere le paghe “soe, altramente gli sarà retenuto el salario segondo “l'ordini nostri. Siché ve ne avisamo ”. *Registri ducali, n. 190*, f. 291 *r* (cf. la lettera al Minuti, del 31, ov'è detto anche che certi castellani erano creditori delle paghe di sette od otto mesi, *ib.*, ff. 292 *r* sg.). F. Sforza ad A. Simonetta, Leno, 24 settembre: Come sai, abbiamo ordinato piú volte a Pietro Maria de Rossi e ad Antonio da Landriano di venir qui con tutte le loro genti, ed essi ci rispondono che non possono muoversi, se non hanno un ducato per cavallo. Scriviamo a Giovanni da Landriano, con lettere firmate da noi stessi, che dia, senza eccezione, a quei due e a Gaspare da Sessa la somma voluta, prendendola dai “denari della “assignacione del castello, che luy ha in mano. Et “perché siamo certi che luy non haverà li den. cossí “aparechiati et che gli sarà neccessario retrovarli sopra “la dicta assignacione et che luy non haverà cossí el “modo de rechatarli como haveray ti, te confortiamo, “caricamo et stringemo, se may pensi farce cosa grata, “vogli operare cum ogni celerità de havere dicti de“nari et fargli spazare prestissimo, aciò possano venire “da nuy volando, como li havimo scripto, et maxime “quelli de Petro Maria et de Ant.° ”. *Registri ducali*,

posse existimarint, cum eosdem minime latere debeat, nullam esse mediocrium Poetarum

---

n. 190, ff. 306 *v* sg.. (Si conservano anche lettere dirette in proposito ai tre condottieri) (cf. FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1932, p. 13). F. Sforza a P. M. de Rossi, Leno, 1 ottobre: Da quanto ci avete scritto il 24 p. p. apprendiamo che da Lodi siete venuto a San Colombano e che i vostri han lasciato in pegno le armi. Ce ne meravigliamo: per mezzo d'un vostro fidato v'abbiam spedito lettere per farvi dare 500 ducati; crediamo li avrete ormai avuti e perciò mettetevi in ordine e venite qua senz'aspettare Antonio da Landriano, se tarderà piú di due giorni. *Missive*, *n. 12*, f. 237 *v* (cf. FOSSATI, loc. cit.). F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Leno, 1 ottobre: Gli "uschieri" della camera nostra si lagnano, "et bene ne pare habiano ad gravarse", che dalla partenza da Milano in poi non hanno piú avuto un soldo. Fate che sieno pagati almeno per tre mesi: son pochi denari e li troverete facilmente, "considerato il bisog.o d'essi uschieri, quali, como doveti essere certi, non hanno in campo altro amico né altro emolumento, che la borsa". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 316 *r*. F. Sforza al referendario di Tortona, Leno, 5 ottobre: Maestro Pietro, nostro maniscalco, si lagna che "da zenaro in qua may non ha poduto havere pur uno picolo denaro della provvisione soa", che gli è assegnata sulle entrate di codesta città: vedete di dargli almeno trenta ducati. *Missive*, *n. 13*, f. 280 *v*. F. Sforza al referendario e al tesoriere di Pavia, Leno, 7 ottobre: "Perché è necessario che il M.co Messer Alexandro, nostro fratello, de presenti vegna cum tuta la sua compagnia qui in campo da noy et, como sapeti, per lo caso gli occorse a li dí passati, li bisogna pur cose assay per fornirse in casa soa de quelle cose gli sonno necessarie", vi ordiniamo di dargli quanto deve avere per la sua provvisione per il passato e fino a tutto questo mese. "Et questo fati non sia fallo per quanto haveti cara la gratia nostra", perché possa "mettersi in poncto et in ordine", e noi possiamo servirci di lui, "et che per vostra casone non habiano a dimorare del canto dellà in Lodesana, de la qual cosa, se cussí fusse, ne doleressimo et gravaressemo de vuy in eternum". (In simile forma al referendario e tesoriere di Piacenza). *Missive*, *n. 12*, f. 242 *v*. F. Sforza agli stessi, Leno, 15 ottobre: paghino i salariati; soprattutto si lagna di non esser pagato, da piú mesi, il conestabile di Porta Santa Giustina. *Missive*, *n. 12*, f. 252 *v*. F. Sforza a Luchino de Georgiis, "magistro veretonorum" in Pavia, Calvisano, 25 ottobre: Abbiamo inteso quanto scrivi, che devi avere ancora L. 174 imper. "per certo sagitamo", che circa quattro mesi fa desti al nostro referendario costí. Scriviamo le allegate al Minuti e a Matteo da Pesaro, in modo che ti paghino interamente. Manda dunque qualcuno da loro con tali lettere. *Missive*, *n. 12*, f. 259 *r*. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Gambara, 5 dicembre: "Antonio da Trezo, nostro fam.o, quale fa residentia a Ferara, desperato quodam modo per non havere el modo al vivere, ha deliberato venirce a casa. La quale cosa quando seguisse preiudicaria grandemente a li facti nostri, perché quella soa residentia n'è molto utile. Et questo procede perché non po conseguire quelli cento duc., quali gli forono assignati a Parma. Pertanto, aciò che questo non segua, ve commettiamo et volimo debiati provedere che omnino la dicta assignacione gli corra, manchi a chi se voglia, scriven.o oppor. de questo al referen.o et thex.o de Parma". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 402 *r*. F. Sforza agli stessi, Cremona, 10 dicembre: "Carissimi nostri. Ad instancia del magnifico Bolognino, el conte Galeazmaria nostro figliolo ne ha scripto che, gravandose esso conte Bolognino essere mal tractato nel facto de le sue paghe, che non gli corono, segondo el suo bisogno et delli provixionati, vogliamo ordinare che 'l sia meglio tractato et habia el dovero suo. Il perché, considerato li meriti d'esso M.co Bolognino et anche per consideracione d'esso nostro figliolo, volimo che li pigliati tale ordine et faciati tale provixione, che 'l non habia casone de piú gravarse. Et fatilo cum effecto". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 408 *v*. F. Sforza agli stessi, Gambara, 14 dicembre: "Nuy se recordiamo haverve scripto tante volte circha lo facto del pagamento de li castellani et con.li de le forteze nostre, et maxime de quelli che sonno a le frontere, che ne pare pur una vergogna a dirlo, et ad quello ne siamo adessò che siamo stato per lo passato et molto pegio, perché al presente fra li altri mal tractati li castellani nostri del Castellazo et de Lodi ne hanno scripto che restano havere li loro paghamenti de parechi mesi et che non tanto da vuy per alchuno modo possano havere alchuno effecto, ma che sopra el precio gli sonno caleffati in modo, che, per non potere tenere le paghe loro con spirito sancto, per viva forza et neccessità gli bisogna de abandonare le forteze, che quello sia a dire questo facto in questo tempo cognoscimo bene che non lo iudicati, unde per questa nostra ve dicemo cossí che, se 'l accade che per la dicta casone essi castellani commettano errore alchuno, nuy non darimo la colpa ad homo del mondo, se non ad vuy, né verso alchuni ne farimo punicione, se non verso vuy, como quelli che ne siati casone. Questa littera governareti bene, adciò che niuno de vuy possa dire che non ne sia stato advisato". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 411 *v*.

Dovremmo chiederci perché lo Sforza si trovò continuamente in tali distrette, che cosa fece per almeno attenuarle, quanta poté essere la sua responsabilità, fino a che punto egli fu vittima di forze maggiori. Ma non sapremmo rispondere in modo approssimativamente preciso: ci mancano troppi elementi, e anzitutto ignoriamo a quanto sommavano le rendite del ducato, a quanto le spese anche della sola guerra. In una lettera dell'8 agosto al podestà di Cremona lo Sforza dice che il pane per l'esercito gli costava 800 lire al mese, "una gram spesa"; ma certe parole suscitano il dubbio che sul pane facesse qualche speculazione. Scrive invero: "Como doveti sapere, nuy havimo una gram spesa in quella (scl. codesta) nostra città in far fare del pane per uso dello exercito nostro, et sapiamo che 'l ne costa octocento libre ogni mese senza utilità alchuna, perché nuy facemo fare el pane quale se quasta (*sic*) et non se po spazare perché ogniuno mena pane in campo per vendere; et

auctoritatem apud doctos, qui non hominum modo ac Deorum sentencia, ut Oratius scribit [1],

1. sententia, MUR. - Horatius, MUR.

“perché non è bene che nuy habiamo la spesa et altri la utilità „, proibite a chiunque di portarne se non è stato preparato a nostro nome: intendetevi coi deputati al pane, perché lo faccian condurre loro (in simile forma al capitano del distretto di Cremona e al deputati “super munitionis (*sic*) exercitus „). *Missive, n. 7*, f. 198 *r*. Altre volte disse che aveva al campo 500 buoi, “grandissimo dispendio „, lettera “hominibus Valcesie „, Calvisano, 12 novembre, *Registri ducali, n. 190*, f. 374 *r*, buoi, che doveva, non solo mantenere, ma in parte maggiore o minore, rinnovare: scrisse il 26 settembre a Lanzalotto de Figino: Ci occorrono buoi per il carreggio, perché di quelli, che avevamo all'uscire in campo, ce ne son morti circa cento paia. Vedi di trovarne in codesti luoghi quanti piú puoi, ma “grossi, zoveni et belli, perché altramente non poriano durare la faticha „; mandaci poi a dire qual somma ti bisogna. *Missive, n. 13*, f. 262 *v*. A ogni modo le uscite superavan certo di gran lunga le entrate, ordinarie e straordinarie, ma lo sbilancio era poi reso piú grave dai debitori, che non pagavano. F. Sforza al vescovo di Tortona, Pratalboino, 5 giugno: Credevamo che nostro fratello Corrado avesse avuto da piú giorni la parte assegnatagli sul contributo di codesto clero. Invece sentiamo che non ha ricevuto quasi nulla, perché buona somma gli è stata assegnata sul clero di Castelnuovo e di altre terre a lui non sottoposte e “inexigibile per asperitate della montagna, della qual cosa ne segue che non ha possuto anche levare li suoy de Piacentina et gli ne sonno fugite alcune „: siamo assai malcontenti. Pensavamo che non avreste acconsentito a tal ripartizione. Ora convocate il clero immediatamente e fate che ripartisca il contributo in modo, da poterlo esigere senz'indugio, “altramente a nuy serà necessario fargli delle provisione, che rencresceranno a chi se sia et per forma, che non solo (Corrado) serà satisfacto della assignat., ma de ogni damno ne haverà supportato per non gli havere havuto in tempo „. *Missive, n. 13*, f. 166 *v*. F. Sforza allo stesso, Cremona, 22 dicembre: Consegnate a Francesco Biscossa, cancelliere di Corrado, la parte dei 400 ducati, che avete riscosso e, contro gli ordini, trattenuta, inoltre quelli, che ancora riscoterete, “in modo che non habbiamo cum displicentia casone piú replicare littere „. *Missive, n. 13*, f. 362 *r*. F. Sforza al commissario e a tutti gli ufficiali di Tortona, Cremona, 22 dicembre: Date ogni aiuto e favore a F. Biscossa, che vien costà per esigere i 400 ducati assegnati a Corrado su codesto clero, *ibidem*. (Questi docc. sul clero di Tortona, anche in FOSSATI, *Francesco Sforza e la sorpresa ecc.*, in Archivio ecc. cit., p. 368 note 1, 2). F. Sforza a Giovanni de Landriano, Quinzano, 11 agosto: “Habiamo veduta la lista, che tu ne hay mandata, della raxone del castello nostro de Porta Zobla, per la quale nuy vedemo chiaramente che restamo havere de luglio indreto et cossí per tutto lo mese de luglio li denari adnoctati qui desotto, zoè in Como libre mille de imper. da li magistri de le intrate per altratanti che hanno havuto, libr. octocento de imper. da D. Baptista dal Borgho per resto libr. 600, et da Lacho maiore libr. 208 imper., et in lo mese de augusto per lo datio della merchancia, zoè duc. mille che va de uno mese in l'altro, libr. 3200, che in tutto sonno libre 4808, ultra li denari, che se degono recevere dell'assignatione del mese de agosto „. *Registri ducali, n. 190*, f. 240 *v*. F. Sforza a Battista de Burgo, commissario d'Oleggio, Quinzano, 16 settembre: Se non avrai riscosso entro il mese quanto devi dare per il carreggio, faremo pagare da te, e se il tuo salario e la tua roba non basteranno, ti chiuderemo in prigione. *Missive, n. 13*, f. 244 *r*. F. Sforza ad Antonio de Fabriano, Quinzano, 16 novembre: Manda assolutamente prestissimo il resto di quanto devi, fino a tutto questo mese, per il carreggio del castello di P. Giovia. *Missive, n. 13*, f. 244 *r*. F. Sforza “hominibus Valcesie „, Calvisano, 12 novembre (già cit.): Sentiamo che rifiutate di pagar la vostra quota per i carri necessari al castello di P. Giovia. Oltre al resto, noi abbiam in campo “delli bovi cinquecento „, che ci costano un “grandissimo dispendio „. Perciò senza fallo pagate il vostro debito è non fateci riscriver altro. F. Sforza al referendario di Pavia e a Gracino de Piscarolo, Gambara, 17 novembre: Costringete a pagare i daziari di Lodi venuti costà e debitori verso la camera nostra di L. 627. FOSSATI, *Lodi ecc.* in Archivio ecc. cit., 1932, p. 183 nota 1. Al familiare Lodovico de Bologna, Cremona, 23 dicembre: Ci meravigliamo che i Tortonesi non vogliano pagar la tassa dei due mesi: insisti perché paghino, non essendo essi gravati né quanto dicono, né quanto son gravati altri. *Missive, n. 13*, f. 363 *r*.

In che modo lo Sforza cercò di far denaro o di supplire comunque ai grandi bisogni? Anche questo risulta, almeno in parte, da molteplici documenti. Un gruppo d'essi illustra le pratiche per aver sussidi o prestiti dall'alleata Genova. F. Sforza al Marchese di Mantova, Lodi, 24 maggio (duplicata il 25): “Havimo recivuto le vostre littere dat. a XXII del presente, nelle quale la S. V. molto se condole che li dinari de Zenova ancora non siano gionti, del che ancora nuy ne dolimo e maravigliamo. Ma pur, conscideran.o nuy quanto importa el moverse de la Vostra Ex., ve pregamo, confortamo et caricamo che ve vogliate movere a venire in Cremonese et non guardare che tucti li vostri non siano spazati cossí ad unguem, perché, bene se li vostri non fussero a ponto del tucto et li manchasse qualche cosseta, è da credere che quilli dinari de Zenova subito serano lí, se non gli sonno mo', e potrasse supplire alli manchamenti. Siché, per Dio, non facti piú dimora a venire in Cremonese . . . „. *Missive, n. 12*, f. 144 *r* (cf. FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, pp. 71 sg.). F. Sforza a Giov. Feruffini e Ant. Guidobono (in Genova), Trignano, 28 giugno: “Vedeti de fare che nuy habiamo tucti li XXV^m duc. et prestissimo et in tal modo, che se ne possiamo adiutare et valere in questo nostro instante bisongno et necessità „. *Missive, n. 13*, f. 177 *v*. F. Sforza ad A. Simonetta, Tri-

(*Vedi la nota 1 a p. 499*)

sed Scholarum insuper iudicio et Rhetorum, rejecti sunt et explosi. Nos autem ratione

1. ac *e quasi sempre così in luogo di* et, MUR.

gnano, 14 luglio, "hor. XII„: A quanto ci scrivesti l'11, cioè che dei denari di Genova puoi procurarti 30 m. lire e che ce n'hai mandato 9 m. a Cremona, inoltre che speri Antonio Treco ce ne manderà 3 m., rispondiamo: Sebbene t'abbiam detto, il 13 p. p., di non occuparti piú dei denari di Genova, ora approviamo che trovi quelle 30 m. lire; delle 9 m. non sappiamo nulla. Vedi dunque di farci avere a Cremona tutte le 30 m., non un soldo di meno, e al piú presto, "perché non te poriamo dire quanto servicio ne faray, "et avisane, havuta questa, quando li possiamo havere "ad Cremona tutti. Et, per Dio, fa presto„. *Registri ducali, n. 190, f.* 200 *v*. F. Sforza a Giov. Filippo del Fiesco, Trignano, 14 luglio: V'informiamo, ma già l'avrete saputo, che i Genovesi ci danno un sussidio di 25 m. ducati d'oro, "et ultra questi speramo "alla zornata havere da loro delli altri acconzi et "commoditate„. V'esortiamo perciò a viver in buon accordo col doge, il che ci concederà modo di ottenere da lui altri favori. E poiché il doge è in sospetto per la vostra presenza "in quelli lochi mari-"timi„, vi preghiamo di ritirarvi in altri vostri possessi. *Missive, n. 13*, ff. 183 *r* sg.. F. Sforza ad A. Simonetta, Trignano, 15 luglio: Le 11 m. lire son giunte a Cremona. Con esse e con quello che ci darà il Treco facciam distribuire un ducato per cavallo ad alcuni dei nostri. Il resto fino a 30 m. l'abbiamo assegnato a cinque dei nostri capitani, che oggi hanno avuto le lettere: domattina manderemo da te per i denari: fa di darli subito, in modo che non abbiano a perder tempo costí, "che, oltra el grandis-"simo dispiacere, ne saria troppo danno, perché cum "questi se contentarà la brigata per parechi dí„. *Registri ducali, n. 190*, f. 202 *r*. F. Sforza al doge di Genova, Quinzano, 1 agosto: Vi preghiamo di dare sollecitamente i 25 m. ducati, coi quali potremo distribuire un ducato per cavallo alle nostre genti, e mantenerle cosí in campo. Ci dispiace che i maestri delle entrate non v'abbiano pagato a tempo per la spesa dei fanti: sarete sodisfatto. *Missive, n. 13*, ff. 194 *v* sg.. Dei primi d'agosto doveva esser una lettera a Giov. Feruffini, Ant. Guidobono e Giacomo de Camerino, di cui resta solo una parte, nella quale lo Sforza li sollecitava per il resto del denaro, certo dei 25 m. ducati. *Missive, n. 13*, f. 195 *v*. Ma il Campofregoso, non ricevendo i denari dovutigli per i fanti, trattenne 4 m. ducati sui 25 m., concessi, con interesse, allo Sforza, onde questi n'ebbe naturalmente un'altra grossa amarezza. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Quinzano, 7 agosto: li sollecita vivacemente perché il doge riceva i 4 m. ducati e dia quindi tutti i 25 m.. *Registri ducali, n. 190*, ff. 233 *v* sg. (v. la lettera *infra*). A Giov. Feruffini e Ant. Guidobono, Quinzano, 11 agosto: si rammarica che il doge abbia ritenuto denaro per "la securtà de fanti et della gal-"lea„: tale "retentione a nuy è ritornata in grande "discontio et ha turbato lo facto nostro„. *Missive, n. 13*, f. 201 *v*. F. Sforza ai maestri delle entrate ordinarie e straordinarie, Quinzano, 20 agosto: Abbiamo inteso quanto scrivete circa i denari assegnati al doge e la "excusatione„ che fate. Rispondiamo brevemente che noi aspettavamo quei denari di Genova per darli ai nostri fanti e balestrieri, e ora non li possiamo avere "perché Zenoesi non pono conseguire li denari "delli fanti, quali gli havemo assignati et non inten-"diamo in che sonno spesi, però ne pareria bene et "cossí volimo provediati che omnino la dicta assigna-"cione corra et che a nuy non sia dato questo danno, "zoè per questa casone ne siano retenuti a Zenoa quelli "altri dinari, de che ve caricamo quanto sappemo et "possemo„. *Registri ducali, n. 190*, f. 252 *v*. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Quinzano, 30 agosto: Sapete quanto importi che il doge riceva ogni mese la sua quota, mentre finora "è pur stato mal "paghato„, onde ha dovuto prendersi parte di quegli stessi denari, di cui ci han "servito„ lui e la comunità di Genova: cosí ci ha scritto Antonio Guidobono. Di piú, per tale irregolarità nei pagamenti, "c'è stato "bisogno dare alchune securtate in Zenoa„ per la regolarità futura, "quale securtate al tutto intendemo con-"servare senza damno et senza nostro manchamento„. Perciò fate calcolare quanto il doge deve avere e fatelo pagare di ciò che gli spetta per il passato, e poi puntualmente nell'avvenire. Siccome le L. 8405 imper., che ha raccolto in Genova il Guidobono, servono a noi qui, diteci dove sono, e provvedete per quanto il doge deve avere. *Registri ducali, n. 190*, f. 269 *r*. F. Sforza ad A. Simonetta, Quinzano, 30 agosto: Provvedi perché il doge sia pagato regolarmente (anche qui si dice che il Campofregoso ha avuto in Genova dal Guidobono "sopra il suo soldo del tempo passato„, L. 8405). *Registri ducali, n. 190*, f. 269 *v*. Da un'importante lettera, che A. Simonetta scrisse al duca, da Milano, il 6 settembre, con dati dimostrativi, risulta che il doge e la comunità di Genova dovevano ricevere, per la provvisione del corrente 1452, in tutto, L. 29256 e n'avevano avute (comprese le 8405) 17203. *Registri ducali, n. 190*, ff. 299 *r* sg.. F. Sforza a Niccolò Soderini, oratore fiorentino in Genova, Quinzano, 19 settembre: Ci piace quanto dite della buona disposizione di codesti cittadini a voler provvedere ai nostri bisogni. Definite dunque il caso Fieschi e poi sollecitate i denari, di cui han detto volerci aiutare. *Missive, n. 13*, ff. 246 *r* sgg.. F. Sforza a Giov. Feruffini (in Alessandria?), Leno, 25 settembre: Per i seimila ducati da Genova, abbiam mandato là Sceva de Curte a sollecitarli: accordatevi con lui. Quanto ai duecento per l'Abbe (un condottiero, che il governatore d'Asti desiderava lo Sforza assoldasse), non ci pare opportuno scriver a questo e a quello, data l'esiguità della somma. Vedete voi di trovarli in qualche modo, magari mandando qualcuno a Genova, "acciò non para siamo "cossí anichilati et constrecti de necessità, che non ha-"biamo ducento ducati, et che 'l prefato M.co Bayli sia "delezato, perho che questa cosa de l'Abbe è passata per "le mane soe et per soa mezanità, como sapeti„. *Missive, n. 13*, f. 261 *v*. F. Sforza a Sceva de Curte, Leno, 1 ottobre (già cit.): Vedete di concludere per il sussidio,

stiloque' suffulti, sic acta splendidissimi Ducis complectemur, ut famam veritas diuturnitatem brevitas ipsa tueatur. c. 3 r

---

perché a noi è assolutamente necessario denaro per pagar i soldati. Come altre volte vi scrivemmo, fate che il doge voglia “liberare” i 1300 ducati “che sonno lí in deposito” per impiegarli come v'abbiamo scritto. *Missive, n. 13*, ff. 273 *r* sgg.. F. Sforza a Niccolò Soderini, Leno, 1 ottobre: Dei due partiti discussi costí, o di far l'armata o di dare cinquantamila fiorini, certo “l'armata saria molto meglio che li denari”, per le ragioni, che voi scrivete; ma nelle presenti condizioni siam costretti a preferir i denari, perché, senza, non potremmo poi nemmeno mantener l'armata. Vedete perciò di ottener i denari al piú presto. *Missive, n. 13*, ff. 274 *v* sg.. F. Sforza a Sceva, Leno, 7 ottobre (duplicata il 14): Sollecitate doge e cittadini a darci favori e sussidi “maxime del dinaro, cioè delle ccc^{m} libre de Zenova scriveti” ecc.: v. *supra*. Cercate di persuadere il doge che le trecentomila lire sarebbero senza confronto piú utili dell'armata, e di far “liberare” i 1100 ducáti, che restano costí, senza che per cosí poco il doge voglia tante promesse. F. Sforza al doge, Leno, 8 ottobre: lo prega vivissimamente di trovar modo per dargli denaro in tanto bisogno (la pratica è condotta in Genova da Sceva). *Missive, n. 13*, f. 288 *v*. F. Sforza a Sceva, Leno, 15 ottobre (già cit.): Vi lodiamo di quanto avete fatto, con l'oratore fiorentino, presso doge e cittadini per le trecentomila lire. Dato il grande urgentissimo bisogno, procurate in ogni modo d'ottenere, di tal somma, venticinquemila ducati con la maggior sollecitudine, e subito i diecimila di cui scrivete, per pagar queste genti. Sta bene per i duecento ducati, che avete avuto dei milletrecento: per il resto crediamo non occorreranno tante promesse, visto che i capitoli son chiari; assicurate il doge che sarà pagato regolarmente e pregatelo che ci liberi i 1100 ducati. Per il vostro vivere, cercate di trovar costí cento ducati, al piú lungo termine possibile: li ritirerete poi dai denari, che s'avranno. F. Sforza a G. F. Fieschi, conte di Lavagna, Leno, 15 ottobre: esprime vivissimo piacere del suo accordo col doge; lo prega d'appoggiare la pratica del sussidio, dato il grande bisogno. *Missive, n. 13*, ff. 302 *v* sg.. F. Sforza a Sceva, Calvisano, 22 ottobre (già cit.): Fate di tutto per poter avere i venticinquemila ducati, sí che riusciamo a dar qualche aiuto a queste genti (non crediamo di dover dare le garanzie, che il doge vuole per i fanti: i capitoli son chiari ecc.). F. Sforza a Sceva, Calvisano, 26 ottobre: Fate di tutto per ottenere i venticinquemila ducati come sovvenzione; se non riuscite, accettateli come mutuo. La speranza, di cui scrivete, d'esser qui avanti i Santi con dieci o dodicimila ducati, ci dà piacere, ma ce ne darà uno maggiore veder il fatto. Procurate perciò in ogni modo d'aver i denari, “consyderato lo nostro extremo bisogno et necessità”. Ma prima di partire disponete le cose in maniera, che non si ritardi la pratica per il resto. *Missive, n. 13*, ff. 319 *v* sgg.. F. Sforza ad A. Simonetta, Calvisano, 28 ottobre: “... ad Zenoa remassero da pagharsi, della summa delli xxv^{m} duc., mille et trecento duc., di quali, segondo ne scrive Messer Seva, docento ne forono mandati in Alexandria, et delli mille et cento lo Ill. duxe te ha facto respondere per mezo de Ser Leonardo da Petrasancta de duc. seycento, siché vogli, havuto haveray quelli da Ser Michele, mandargli incontenente et quelli et li seycento hay da Zenoa ad Cremona in mano de Ant.^{o} Trecho, et avisane quando li mandaray et quale dí dicti den. giongerano lí, et avisane della recevuta de questa”. *Registri ducali, n. 190*, p. 356 *r*. F. Sforza a Sceva, Calvisano, 31 ottobre: Se non siete ancora partito, partite subito coi diecimila ducati, “atteso lo nostro grandissimo bisogno et necessità, che non porria essere magiore”. *Missive, n. 13*, ff. 324 *v* sg.. F. Sforza ad A. Simonetta, Calvisano, 4 novembre: In risposta alla tua del 30 p. p., alla parte de' seicento ducati, che erano assegnati al doge in Parma ecc.: noi li abbiamo mandati a pagar là ad alcuni nostri uomini d'arme; “el resto, che se à a scodere della provisione sua, solicitarai cum li maistri delle intrate nostre, che se rescodano quanto piú presto sia possibile”. *Registri ducali, n. 190*, ff. 366 *v* sg.. F. Sforza a Lanzalotto de Figino, Calvisano, 4 novembre: Abbiam deliberato di dare ai soldati, che sono in Alessandria, un fiorino per paga ai fanti e due ai provvisionati. Per paghe 101 dei provisionati son L. 262 ss. 12 imper.; per 300 dei fanti son L. 780. Va a Genova dal doge con l'allegata, perché ti sieno pagate. Per le tue spese abbiamo aggiunto L. 32 (segue la lista dei tre conestabili, con 300 paghe, e dei ventidue provvisionati con 91: in tutto, paghe 401, importo L. 1042, ss. 12; e la lettera al doge con la preghiera di dar le L. 1074 ss. 12). *Missive, n. 13*, ff. 326 *v* sg.. F. Sforza ad A. Simonetta, Calvisano, 5 novembre: Come avrai inteso, il doge ha mandato a Milano Leonardo da Pietrasanta “per lo facto della sua assignatione. Et pertanto, considerato prima lo dovere, poi che esso duxe ne fa subvinire de presenti, como credemo che tu sappi, in questo nostro bisongno, de ducati xxv^{m}”, procura che Leonardo abbia i denari senza le tante lungaggini del passato e “che 'l habia casone” d'assicurar il doge circa la regolarità dei futuri pagamenti. *Registri ducali, n. 190*, f. 368 *r*. F. Sforza a Sceva, Calvisano, 13 novembre “ante auroram”: Avemmo iersera le vostre del 5, in cui ci dite che sareste partito il 9 da Genova con dodicimila ducati, in compagnia di Bartolomeo da Levanto, oratore del doge, recante una paga a questi balestrieri (eran 500, che aveva mandati Genova). Ci piace molto, “per lo gran bisogno et necessità, quale havemo, che maiore non porria essere”, onde venite al piú presto, “perché questo nostro, non solo è bisogno, ma extrema necessità”. Siccome poi quella paga è dedotta dai 25 m. ducati, ci sarebbe piú utile aver i denari, che non i balestrieri, i quali “ormay non faranno altro”; sicché procurate che il Levanto non parli con nessuno dei denari prima d'aver parlato con noi. *Missive, n. 13*, ff. 331 *v* sg.. F. Sforza ad A. Simonetta, Gambara, 22 novembre: “Nuy credimo che tu debii essere assay bene informato quanto propiciamente et favorevelmente se è deportato et se deporta in cadauno nostro facto lo Ill. S. Messer lo duxe de Zenoa, et maxime in questa subvencione delli

IV.

Mur., 1024

De nativitate Francisci Sfortie.

Verum ut his ommissis ad incepta revertamur, cum multa et varia in describendis Illu-

3. omissis, MUR.

"xxv^{m} duc., che ne fa dare de presenti, delli quali ne "ha portati qui adesso Messer Seva duc. xii^{m} et Bar- "tolameo da Levanto, suo oratore, duc. ii^{m}d^{c}, che "sonno in tutto duc. xiiii^{m}d^{c}, et lo resto speramo de "havere prestissimo mediante lo adiuto et favore suo, "in lo quale faciamo fundamento et capitale como in "principale cosa che habiamo là, et ultra questo spe- "ramo de haverne anchora delli altri adiuti et subsidii "cum opera et favore suo, per la quale cosa el è pur "neccessario che etiam nuy dal canto nostro se sfor- "zamo de compiacerli et fargli cosa che gli sia grata "et acepta in tuto quello che ne sia possibile, preser- "tim per posserne retrare et havere ad tempo novo "delli altri subsidii. Tu say anchora che gli paghamti "(*sic*) de queste subvencione et subsidii passano tutti "per le mane de l'officio de San Zorzo de Zenoa, dove "gli accade pur grande difficultà in retrahere lo dinaro, "che essen.º cossí et haven.º a passare et haven.º a "passare (*sic*) lo facto nostro per le mano d'esso offi- "cio, se voressimo sforzare de compiacerli in ogni cosa "che nuy potessimo. Per il che, havendone lo dicto "officio richiesto per esso Bartolameo da Levanto che "gli vogliamo compiacere de uno salvoconducto se- "gondo la minuta che te mandiamo qui inclusa, de "possere cavare del suo sale de Zenoa, dican.º che "questo tale sale se condurà da Zenoa ad Ova et poy "che l'officio de San Zorzo et altri deputati sopra lo "sale farano li bollectini, che accaderano alla zornata "ad quelli, che trarano sale da Ova per condurlo in "Monferrato, Pedemonte et Astesana, como se contene "in la dicta minuta, et che circha ciò se servarà bono "ordine, taliter che non gli accaderà errore né incon- "veniente, volimo che te debii retrovare cum quelli del "nostro consilio secreto et magistri, preponendoli et "narradoli (*sic*) questa cosa in lo modo, che havimo "dicto. Vedi che se gli faza suso per loro bono et "maturo pensiero. Et tu fa che per toa littera ne ad- "visi chiaramente del parere et recordo loro, perché "sappiamo dal canto nostro quello, che gli havimo da "fare. Certificandote che per li respecti, che nuy ha- "vimo dicti, non siando preiudicio né danno al facto "delle intrate nostre, et possendo, li voressimo quanto "per nuy compiacerli voluntera et de bona voglia in "questo et in ogni altra cosa, avisandote che lo dicto "officio de San Zorzo se vole obligare, concedendoli "nuy questo tale transito et salvoconducto per lo loro "sale, de mandarli per mullateri et per persone bene "fidate et non suspecto (*sic*) da veruno canto al stato "nostro, et etiamdio de far fare lo simile salvoconducto "per lo I. S. Marchexe de Monferato et Sig.^{re} Guielmo "a quelli hanno et harano a condure et fare condure "lo sale nostro da Zenoa per la via dricta da Sera- "valle et per la Fraschea (?) a Terdona. Siché vogli "subito darne questo tale adviso, aciò sappiamo quello "havimo a fare et quanto gli havimo ad respondere al "prefato Bart.º, lo quale aspecta qui questa toa respo- "sta, et havuta che l'habia, se ne vole tornare ad Ze- "noa. Et cossí fa che ne mandi la dicta minuta con "la forma sarà deliberata fra vuy là che se faza, avi- "sandote che nuy siamo molto desiderosi compiacere "de questo, se ad nuy non fosse grande preiudicio, et "mandarne subito senza dimora questa risposta ". *Registri ducali, n. 190*, ff. 383 *v* sg.. (Il parere fu contrario, per i danni che ne sarebbero derivati; ma un altro boccone amaro lo Sforza ebbe a ingollarlo, a proposito d'un canonicato: v. *infra*). Dichiarazione (Gambara, 25 novembre) con cui F. Sforza nomina Sceva procuratore a trattar col doge, gli anziani, i sedici "provisores " e qualsiasi altro ufficio di Genova per ottener a mutuo L. 50 m. "ianuorum ", e piú o meno, come parrà allo stesso Sceva, computate L. 27 m. "ianuo- "rum " già date a mutuo "partim in moneta aurea et "partim argentea " da Bartolomeo da Levanto, "et ad "imponendum ac addendum super sale conducte no- "stre soldos decem pro singula mina et soldos quattuor "pro quolibet centenario gualdorum, cui impositioni "locus esse debeat finita demum alia impositione et "obligatione iam facta nomine nostro " agli stessi doge e ufficiali e assegnar tale addizione agli stessi ecc.. *Missive, n. 13*, ff. 341 *r* sg.. F. Sforza al doge e ai sedici "provisores ", Cremona, 11 dicembre: dichiara di aver ricevuto dal Levanto le L. 5250 imper., che hanno mandato per i balestrieri. *Missive, n. 13*, f. 354 *r*. F. Sforza a Lanzalotto de Figino, Gambara, 15 dicembre: Abbiamo inteso dalla tua lettera che sei tornato da Genova coi denari da dare ai fanti e ai provvisionati in Alessandria: siamo molto contenti. Fa ora quanto devi. Provvederemo al bisogno tuo. *Missive, n. 13*, f. 357 *v*. F. Sforza al doge, Cremona, 19 dicembre: Circa i 40 m. ducati che V. S. "spera se cavarano dellà "a questo bono tempo ", la preghiamo quanto è in noi di trovar modo per "tirare la cosa in L$^{ta\ m.}$ duc., per- "ché cum questi et altre vie, che haveremo, speramo "de fare tale e sí facte cose, che la S. V. ne haverà "sommo piacere et consolatione, et sarà secondo il de- "syderio et bisogno della S. V. et nostro ". *Missive, n. 13*, f. 359 *r*.

Altri prestiti e sovvenzioni. Prestiti Treco. F. Sforza ad Antonio Treco (referendario e tesoriere in Cremona), Trignano, 4 luglio: "Mandiamo lí Ser An- "drea (da Foligno), nostro cancellero, presente exhibi- "tore, al quale ti caricamo et pregamo vogli dare et "numerare in prestito a nostro nome " mille ducati d'oro per sei giorni: entro questo tempo ti saranno restituiti, perché A. Simonetta deve inviarcene al campo tremila, e gli scriviamo l'acclusa per dirgli che il suo

strium primordiis ab Historicis referri soleant, tum vel maxime in huius vite exordio pluri-

---

messo passi per Cremona e ti ridia i mille. *Missive, n.* 7, f. 157 *v.* Appunto con data Trignano, 4 luglio: fu scritto ad A. Simonetta che faccia dare al Treco mille dei millecinquecento ducati, che deve mandar qui: *ibidem.* F. Sforza ad Andrea de Fulginio in Cremona, Trignano, 6 luglio: Abbiamo inteso dalle tue lettere che A. Treco risponde di non poterci dare i mille ducati per l'assenza di cittadini e per non aver ricevuto i cinquecento, che ancora deve avere dei settecento già prestatici. La seconda scusa non vale, perché, se egli non era contento della lettera di A. Simonetta e voleva quei settecento, glieli avremmo restituiti. Ora non dobbiamo scontar noi un suo errore. Tornate dunque a domandargli quanto ci occorre e, se vuole, può fare: pregatelo “che ad questo nostro extremo bisogno non si voglia “tirare inderetro, né fare quello non fece may”. *Missive, n.* 7, f. 162 *v.* F. Sforza ad A. Treco, Trignano, 13 luglio: Abbiamo inteso dalla tua lettera che A. Simonetta non può restituirti i settecento ducati: “ti dicimo che stii de bona voglia, che providerimo “in modo, che te seranno restituiti et restaray ben “contento et satisfacto da nuy”. *Missive, n.* 7, f. 171 *v.* F. Sforza ad A. Treco, Trignano, 8 luglio: Avendo noi bisogno, qui in campo, di piombo, trovane cinquanta pesi: costeranno venti o venticinque ducati, che ti restituiremo con gli altri. Intenditi con l'ufficiale delle munizioni, che manderà il piombo qui a Bartolomeo da Cremona. *Missive, n.* 7, f. 165 *v.* F. Sforza a Giov. Filippo de Alegris, ufficiale delle munizioni in Cremona, Trignano, 8 luglio: Il piombo, che si conduce costà, non sia venduto ad altri, perché lo vorremo e lo faremo pagar noi. Ora trovati col Treco, che te ne darà cinquanta pesi: mandalo qui a Bart. da Cremona entro domani. *Missive, n.* 7, f. 165 *v.* F. Sforza ad A. Treco, Trignano, 14 luglio: Credevamo che le undicimila lire imper., che A. Simonetta ci manda da Milano, fossero venute in tue mani, e però oggi t'abbiam spedito una nota di nostri da pagar con quei denari. Ora sentiamo che i due messi sono andati a Cremona: abbiam scritto loro che paghino direttamente quei nostri e dieno a te il resto dei denari. Il Simonetta ci avverte che tu ci darai almeno tremila lire per lui: mettile con quel resto, e siccome lo stesso Simonetta ci assicura che ci darai per lui quanto piú potrai, scrivici quanto, perché anche noi sappiamo che cosa ci riuscirà di fare. *Missive, n.* 7, ff. 172 *v* sg.. F. Sforza ad A. Simonetta, Trignano, 17 luglio: I giorni passati avemmo in prestito da A. Treco settecento ducati. Siccome non hai potuto restituirglieli in altro modo, fallo coi denari di Genova. *Registri ducali, n. 190,* f. 204 *v.* F. Sforza ad A. Treco, Trignano, 17 luglio: si compiace e lo ringrazia che non trattenga i settecento ducati sulle dodicimila lire: come egli desidera, dispone gli sieno dati da A. Simonetta coi primi denari, che gli saranno mandati. *Missive, n.* 7, f. 174 *v.* F. Sforza ad A. Treco, Trignano, 20 luglio: Poiché abbiamo inteso che le genti a te indirizzate perché le pagassi con le tremila lire, che il Simonetta ti scrisse di pagare, non hanno ricevuto nulla, ci meravigliamo, sebbene crediamo sia dipeso dal fatto che non eri costí. “De che ti dicimo, “stringimo et caricamo quanto piú possimo”, che dette genti sieno sodisfatte subito, se no, andando per le lunghe, ci faresti perdere quelle e altre, “che ne sa“ria interresso non tanto de III.^{m} lbr., ma de piú de “XXX.^{m}”. Abbiam scritto al Simonetta di pagarti i settemila ducati, che devi avere da noi: manda a prenderli. *Missive, n.* 7, f. 178 *v.* F. Sforza ad A. Treco, Quinzano, 4 agosto: “Como per altra nostra te scripsimo “hieri, il simile per questa te replicamo, che, se may “pensi farce cosa grata, vogli per ogni modo supplire “alla s.^{ma} de milli ducati, secondo te havimo facto re“chiedere, et mandarceli prestissimo, perché la neces“sità et lo bisongno nostro è tanto grande, che da “havere quisti cinquecento ducati al presente ne de“pende grandissimo commodo et utile al facto vostro “(*sic*), et non haverli ne segue intolerabile danno et “manchamento al nostro desingno, et de haverli una “ora piú tosto et una hora piú tardo ne po succedere “favore et disfavore assay alle cose nostre. Siché te “iterum te confortiamo, caricamo et stringimo quanto “sapemo, che non vogli per modo alchuno dirce de “non de quisti cinquecento in quisti nostri extremi “bisongni, maxime dovendoli tu havere presto, como “havimo ordinato che habbi”. *Missive, n.* 7, f. 194 *r.* V. in Fossati, *La fuga ecc.*, in Archivio ecc. cit., pp. 399 sg., la lettera 25 settembre al Treco (gli chiede in prestito i mille ducati d'oro, “quali altre volte ne “hay imprestati”); pp. 400 sg., la lettera 30 settembre ad A. Simonetta (lo incarica d'adoprarsi col Treco perché dia i mille ducati); pp. 401 sg., la lettera 9 ottobre allo stesso (gli rinnova l'incarico, avendo il Treco risposto che non può dar il denaro); pp. 402 sg., la lettera 9 ottobre al Treco (gli ripete vivissima la preghiera, per gli estremi bisogni, ond'è stretto). F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Leno, 12 ottobre: “Per altre nostre dat. a Quinzano ad dí III del “passato, quale siamo informati non haveti havute, ve “scripsimo como era nostra intencione et volevamo che “tutte le bollecte erano retenute ad Ser Augustino da “Narnii, nostro secretario et officiale alle bolecte de “Cremona, et ad Paulo suo figliolo fosseno mandate “ad Ant.° Trecho, et oltra ciò fosse proveduto cum “effecto fossino paghati tanto del passato como del “presente, che non gli manchasse niente. Et perché “da poy è occorso la morte de esso Ser Augustino et “havimo deputato Paulo suo figliolo in suo loco, quanto “per quelle dicessimo per queste ve replicamo et di“cemo che tutte dicte bollecte tanto de Ser Augustino, “quanto de Paulo, quale gli sonno state retenute, siano “mandate ad Antonio Trecho et ordinato sia paghato “et satisfacto del passato et del presente, che non gli “manchi niente per quanto haveti caro fare cosa ne “piaza, aciò se possa fare quanto havimo ordinato, et “fati non bisogni ve scriviamo né replichamo piú de “questo, et che non manchi da vuy, che è cosa che “importa”. *Registri ducali, n. 190,* f. 329 *v.* F. Sforza ad A. Simonetta, Leno, 17 ottobre: Per i mille ducati di A. Treco restiamo avvisati, e non occorre risposta. *Registri ducali, n. 190,* ff. 343 *r* sgg.. F. Sforza ad A. Treco, Calvisano, 26 ottobre: gli manda uno a prendere le ottomila lire ricevute da Giov. Orombelli: si trattenga i cento ducati, che ha fatto pagare a Ferrara. *Missive,*

morum opinio a nobis imitanda esset, nisi doctiorum auctoritate confirmati, que minus clara et probata sunt, ut inepta sperneremus.

2. spernemus, MUR.

n. 7, f. 339 *r.* F. Sforza ad A. Treco, Calvisano, 4 novembre: Abbiam ricevuto i denari e visto quanto scrivi, cioè che, se avessi potuto, ci avresti mandato tutti i duemila ducati a te chiesti. Ne siamo certissimi e ti ringraziamo "quanto piú possemo del servitio ne hay "facto al presente, del quale quan°. Dio vorrà te ne "remuneraremo et lo vederai per experientia „. Quanto all'aver tu perduto sui denari prestatici "ad questi dí "passati „ venticinque lire, ci dispiace, "ma siamo "perho certi non ne facci troppo gran caso, perché el "facto tuo non sta in xxv lbr., consyderando siamo "apti ad restaurarte in piú grosso, che non sia questo „. E perché sui denari inviatici ora tu non abbia a perder nulla, scriviamo a Sceva de Curte "te debia dare tanti "pezzi d'oro quanti sonno quelli tu ne hai mandati, "cioè duc. 556 de camera, duc. 366 ven. et f. 221 de "reno „. *Missive, n.* 7, f. 360 *r* bis. (Cf. *ibidem* la lettera a Giac. da Camerino). F. Sforza ad A. Treco, Gambara, 5 dicembre: Perché mandiamo le nostre genti alle stanze e bisogna pur dare loro, spostandole, qualche cosa, vi preghiamo "ce vogliate prestare quelli milli "duc. d'oro de l'alt.° dí, li quali infallanter ve ristituiremo de quelli da Zenova, cum primum seranno "lí, che serrà presto „. Vogliate dunque darli a Giac. Filippo Malombra, nostro cancelliere, che viene costà apposta, e sbrigarlo in modo, che sia qui domattina. *Missive, n.* 7, f. 447 *v.* — *Altri.* F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Lodivecchio, 23 maggio: Vogliamo che dei cento ducati, "de quibus nobis subve-"nire promisserunt homines plebis nostre Aliate ultra "Lambrum pro convencione sua „, li facciate compensare al primo termine di tal convenzione "omni ex-"cept. sublata „ preparando le scritture opportune. *Registri ducali, n. 190*, f. 167 *r.* F. Sforza a Ser Iacobo da Camerino, Trignano, 5 luglio: lo manda a Bologna a ritirare da Niccolò da Meleto i cinquemila ducati d'oro inviati da Cosimo de Medici. *Missive, n.* 7, ff. 160 *v* sg.. F. Sforza al Meleto, Trignano, 5 luglio: gli ordina di consegnar al Camerino i cinquemila ducati. *Missive, n.* 7, f. 161 *r.* F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Trignano, 8 luglio: Provvedete perché Corrado de Belcredo sia sodisfatto dei duecento fiorini prestatici "alli dí passati „. *Registri ducali, n. 190*, f. 192 *r.* F. Sforza ad A. Simonetta, Calvisano, 28 ottobre: "Nicodemo ne scrive che Monsig.^{re} el ca-"morlengo è contento de servirce delli denari, quali "gli havimo facto richiedere per dicto Nicodemo, como "tu vederay per la inclusa littera de Nicodemo, de che "cum questa te mandiamo le littere del dicto Mon.^{re} "directive a Ser Michele, al quale scrive ne debia re-"spondere del dinaro. Siché vogli essere cum dicto "Ser Michel et fa de havere dicti den. quanto piú presto "sia possibile „. "Post dat.. Vogli fare qualche bono "assignamento ne l'anno avenire al dicto Ser Michel, "per modo se contenti, dove parerà ad ti, et mandane "le littere qua, che le subscriverimo, segondo che pa-"rerà ad Ser Michel et a ti „. *Registri ducali, n. 190*, f. 356 *r.* F. Sforza ad A. Simonetta, Calvisano, 4 novembre: Restiamo dalla tua del 30 p. p. avvisati che Ser Michele, cancelliere del camerlengo, vuol venir da noi coi quattrocento ducati. Se non è ancora partito, sollecitalo a venire "et che 'l lassi tale ordine et modo "alli nostri maistri, che possano rescodere el resto de "quilli dinari, che ne debbe subvenire „. *Registri ducali, n. 190*, f. 366 *v.* F. Sforza al marchese Rolando (Orlando) Pallavicino, Gambara, 23 novembre: "In "questi nostri bisogni se adiutamo continuamente del "dinaro per la via de Angelo Symonetta, nostro se-"cretario, et gli damo de li carichi assay, a li quali "se sforza de supplire et non solamente del nostro, ma "etiam fa quanto po in exponere del suo „. E perché, fra l'altro, acconsente ci serviamo dei mille ducati, che deve aver da voi per i beni di Busseto che v'ha venduto, e che voi dovreste pagargli a cento ducati il mese, cominciando dal primo di questo novembre, vi preghiamo, per gli "strecti bisogni „, da cui siamo premuti, di volerceli dare tutti ora. *Missive, n.* 7, f. 417 *v.* O. Pallavicino a F. Sforza, Monticelli, 24 novembre (copia): gli duole di non poterlo contentar subito di tutti i mille ducati, per le grandi spese che ha avuto e ha (accenna anche a matrimoni delle figlie); vedrà di dargliene cinquecento per Natale e il resto appena possibile. *Missive, n.* 7, f. 432 *v.* F. Sforza a O. Pallavicino, Gambara, 28 novembre: lo ringrazia della promessa per Natale e lo prega di dargli il resto "in-"mediate dreto a la festa „. *Missive, n.* 7, f. 432 *r.* F. Sforza a O. Pallavicino, Gambara, 7 dicembre: Vi mandiamo Ser Gabriello da Narni con lo strumento, che domandate, di A. Simonetta per i mille ducati: "pertanto ve confortiamo et caricamo a dare opera che "quilli milli duc. siano numerati al dicto Ser Gabriello, "tanto li v^{a} dicete volere far numerare alla festa de "questo proximo Natale, quanto l'altri v^{c} da exbursiare "al carnevale pur proximo a venire „. *Missive, n.* 7, f. 452 *v*^{2}. F. Sforza a G. da Narni, Gambara, 6 dicembre: gli manda lo strumento per i mille ducati del Pallavicino: vada a prender i denari e veda di farsi dare subito anche i cinquecento promessi per carnevale. *Missive, n.* 7, f. 453 *r*^{2}. F. Sforza al luogotenente e al referendario di Lodi, Gambara, 1 dicembre: risulta che il nobile Francesco Zentile, cancelliere ducale, ha prestato denaro per la riparazione fatta al ponte nel maggio. *Missive, n. 12*, f. 274 *r*^{3}. V. anche poco *infra* la lettera a Giov. de Landriano, 11 agosto. (Converrà notare che non sempre si capisce con certezza se le richieste son di prestiti: V. *infra, Diversi*). — Oltre che ai prestiti e alle sovvenzioni, lo Sforza ricorse ad altri mezzi. Vendita degli uffici. Scegliamo i documenti che seguono, non tanto per comprovare il fatto, noto e indiscutibile, quanto per mostrare l'intransigenza del duca nel volere con tal mezzo spremere una determinata quantità di denaro. F. Sforza a Matteo de Pesaro, uno dei maestri delle entrate, Lodivecchio, 20 maggio: Contenteremmo volentieri gli abitanti di Varese e vica-

Natus est autem Franciscus Sfortia Anno salutis Uno [1] et Quadringentesimo supra Mille-

riato, che ci hanno chiesto piú volte di confermar podestà Ambrogio Crivelli: "pur in questi tempi neccessi"tosi bisognaria che luy ne subvense (*sic*) de qualchi "denari, como fanno l'altri officiali, e non ne proferen.° "se non centosexanta fiorini a monetta per duy altri "anni", vedi se, incantando l'ufficio, si prenderebbe molto di piú, e quanto. *Registri ducali, n. 190*, f. 165 *r*. (Lo confermò poi per altri due anni, dalla fine del primo biennio, avendo quello pagato duecento fiorini: lettera dello Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, 13 giugno. *Ib.*, f. 178 *r*). F. Sforza al Minuti, regolatore, Trignano, 11 luglio: Vogliamo che tu serbi i denari, che si ricavano dall'incanto degli uffici e non ne spenda un soldo, in modo da averli tutti pronti ad ogni nostra richiesta, "certificandote che quando tro"vassemo che de questi denari ne fosse dispensato pur "uno soldo senza nostra licentia, non poressimo fare "che non ne corezassimo con ti da bono senno". *Registri ducali, n. 190*, f. 196 *r*. F. Sforza al Minuti, Trignano, 13 luglio: gli ripete l'ordine che riceva i denari degli incanti e non li spenda. *Registri ducali, n. 190*, f. 197 *v*. F. Sforza al Minuti, Trignano, 13 luglio: Per aver presto i denari, fate "deliverare" subito tutti gli uffici incantati e degli incassi non spendete "uno "minimo dinaro per commandamento habiati da per"sona del mondo", come già v'abbiamo scritto. *Registri ducali, n. 190*, f. 199 *v*. F. Sforza al Minuti, Trignano, 22 luglio: Sta bene quanto ci scrivi, che non spenderai assolutamente i denari degli uffici: ti rinnoviamo la raccomandazione. *Registri ducali, n. 190*, f. 210 *v*. V. *supra* la lettera dello stesso giorno al Minuti e ai maestri delle entrate. F. Sforza alla moglie, Quinzano, 6 agosto: rifiuta, per il bisogno di denaro, di concedere un ufficio, ma avverte "sa bene la S. V. "che delli suoi proprii nissuno ha havuto da nuy officii "gratis". *Registri ducali, n. 190*, f. 232 *r*. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Quinzano, 6 agosto: Abbiam ricevuto il quadernetto degli uffici e visto gli incantati e i non incantati. Approviamo, ma alcuni li avete messi a prezzo troppo basso: questi, incantateli ancora, poi deliberateli tutti, in modo da aver riscosso i denari per il 20 o al piú il 25 corrente, "et "non gli perdiati una hora de tempo, perché ne havemo "extremo bisog.°". *Registri ducali, n. 190*, f. 232 *v*. F. Sforza ad A. Simonetta, Quinzano, 6 agosto: Abbiam scritto al regolatore e ai maestri che riscuotano i denari degli uffici per il 25 al piú tardi: adòprati anche tu per ciò, dovendo mandar i denari ad Alessandro in Lodi. Fossati, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, p. 174. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Quinzano, 7 agosto: Vedete d'aver i denari degli uffici per il 25 al piú tardi, "perché ne havimo bisogno per "uno nostro facto importantissimo....: non havendoli "al dicto dí, saria grandissimo preiudicio al stato "nostro". *Registri ducali, n. 190*, f. 233 *v*. F. Sforza ad A. Simonetta, Quinzano, 13 agosto: Siam contenti dei diecimila fiorini, che si ricaveranno entro questo mese dagli uffici incantati, e cercate d'esigerli tutti. Fa d'incantare e deliberare gli altri al piú presto. *Registri ducali, n. 190*, f. 244 *r*, cf. Fossati, *op.* loc. citt., p. 176 (già cit.). Parecchi documenti si riferiscono alla conferma del Maino a podestà di Novara, chiesta da Bianca Maria: lo Sforza dapprima la rifiutò, perché, disse qualche volta, poteva ricavarne seicento fiorini, un'altra, aveva già promesso l'ufficio a Bartolomeo Porro; poi lasciò arbitra la moglie: v. *supra*.

Diversi. F. Sforza a Zanino de Barbatis, cancelliere, Trignano, 17 luglio: lo ha mandato a raccogliere certi denari e non ha saputo piú nulla: lo sollecita a tornare e gli dica intanto quanto crede che porterà e quando arriverà. *Registri ducali, n. 190*, f. 204 *v*. F. Sforza al Minuti, Gabbiano, 25 luglio: Abbiam visto quanto ci scrivi, che tu e i tuoi "compagni" (certo i maestri) vi siete rivolti al Consiglio per trovar modo d'aver denari. Non approviamo nessuno dei due partiti escogitati: né "richiedere subvencione alle città, "né anche de fare quella addicione de uno soldo per "brenta de vino", perché hanno già avuto spese e danni grandissimi. *Registri ducali, n. 190*, f. 212 *v*. Ma poi s'indusse ad accettare, per Milano, quel soldo, sino al termine dell'anno, volendo evitare che la camera l'anno dopo restasse in debito di otto o nove mila lire. Alle altre città non permetteva si richiedesse sussidio, per non sconfortare le popolazioni: il Consiglio segreto doveva però trovar il modo d'aver i denari, perché quel debito non lo voleva. Lettere ad A. Simonetta, Quinzano, 1 agosto, *Registri ducali, n. 190*, ff. 223 sg.; Quinzano, 4 agosto, *ib.*, f. 226 *r*; al Consiglio segreto, Quinzano, 4 agosto, *ib.*, f. 226 *r*. F. Sforza alla moglie, Quinzano, 6 agosto: la prega di far raccogliere certi denari con la maggior sollecitudine possibile, perché ogni giorno si presentano conestabili e fanti del nemico ed è costretto a lasciarli andar in Toscana, non avendo da pagarli: v. *supra*. F. Sforza ad A. Simonetta, Quinzano, 6 agosto: Vedi di trovar in Milano qualcuno che voglia darci panno (per mille lire) da distribuir ai soldati (pare, di Lodi), facendo assegnazione sull'entrate dell'anno venturo. Fossati, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, p. 174. F. Sforza ad A. Simonetta, Quinzano, 9 agosto: T'abbiamo scritto di cercar panni per mille lire e altrettante armi: ora ti diciamo che occorreranno duemila ducati di panni e duemila d'armi. Vedi di trovarli. Quanto ad aggiunger un soldo al dazio del vino in Pavia e negli altri luoghi, t'abbiam detto il nostro parere. *Registri ducali, n. 190*, f. 236 *r*. F. Sforza ad A. Simonetta, Quinzano, 9 agosto: Vedi di trovar duecento moggia di farina "in credenza" da mandar nella rocca di Cassano. *Registri ducali, n. 190*, f. 237 *r*. In una lettera ad A. Simonetta, da Quinzano, 10 agosto, si parla d'una mezza tassa del sale, che si doveva esigere allora: non sappiamo se sia un tardo strascico di quella imposta al principio dell'anno, o un'altra; la diremmo un'altra, ma è strano che se ne trovi quest'unico cenno. A ogni modo, ecco il cenno: Francesco e Bernabò da Sanseverino "ne hanno domandato la meza taxa del sale, che "se deve rescotere al presente, perché loro la faranno "rescotere", nella valle di Lugano. Abbiam risposto che, se si potrà, si farà: scrivici se possiamo lasciar loro i denari (segue il conto del sale, che importa L. 4000, e del debito verso i Sanseverino). *Registri ducali, n. 190*, f. 237 *v*. F. Sforza a Giov. de Landriano,

(*Vedi la nota 1 a p. 499*)

simum ex Sfortia, ut prediximus, et Lucia de Torsano [1] illustri muliere die Saturni decimo

1. Sartuni (*sic*) P

Quinzano, 11 agosto: (dopo il principio, già riportato) " Et perché non te porressimo dire quanto è il nostro " grande et extremo bisogno, che havemo al presente, " te dicemo, caricamo, stringemo et commandiamo che " debii per ogⁱ. via et modo possibile, non gli lassan.º " manchare veruna cosa, de fare che alli xx o al piú " tardo alli xxv dí del presente mese che nuy pos- " siamo havere duc. 3000 o almancho 2500, tollen.º li " duc. milli de questo presente mese de agosto sopra " lo datio della mercancia, che se degono passare in " sept. ad ogni interesse, pur che se habiano, perché de " tutto quello, che faray, nuy restarimo contentissimi. " Et in questo facto, per Dio, Iohanne, metegli ogni " tuo intellecto, industria et sollicitudine per fare che " se habiano dicti denari al sopradicto termine, se tu " te dovesse bene impignare quanti amici et pareti (*sic*) " hay, perché poy alla fine del mese tu gli poray sati- " sfare delli denari delle dicte assignatione, delle quale " say che non se ne ha ad impazare per.ª alchuna se " non ti solo, intendendote cum Gabriel tuo cognato " et cum altri che te parerà per rechatare dicti denari, " sí che in ogni modo sie possibile se habiano. Avi- " sandote che, possen.º nuy havere dicti denari, como " speramo faray, ne faray tale piacere et servicio, che " sempre ne lo recordaremo et seray casone de uno " nostro gran bene. Nuy scrivemo per l'aligata alli " magistri nostri delle intrate che te debiano in ogni " modo dare le libre 800, che te hanno tolto de dicte " assignatione, se se dovesseno bene impignare la ca- " misa de dosso, perché non volimo habiano tolti li " denari nostri, et tu anchora serveray modo che a li " dicti termini se habiano li denari che se degono havere " ad Commo, et cossí quelli de Novara, perché non " possimo spectare fina alla fine del presente mese, per " uno facto importantissimo al stato nostro, et scrive- " rane della recept. della presente et il dí che haveray " inponcto et aparechiato dicti denari, perché ogni " dí ne pare uno anno. Fin qui restamo ben contenti " di facti toi sí per quanto ne ha dicto Zanino nostro " canc.º a bocha, sí etiam per la lista ne hay mandata, " siché vogli ad questa volta sforzarte de adimpire que- " sta nostra voluntà ". *Registri ducali, n. 190*, f. 240 *v* (v. *infra* la lettera al regolatore e ai maestri delle entrate). F. Sforza ad A. Simonetta, Quinzano, 13 agosto: Dei panni, che sono a Parma per quattrocento ducati, sapevamo: ne abbiam già distribuito parte. *Registri ducali, n. 190*, f. 244 *r*. F. Sforza al Consiglio segreto, Quinzano, 15 agosto: Quanto ai due modi, ma entrambi " scharsi ", che, secondo voi, ci sarebbero per aver denaro, cioè far qualche addizione all'ordinario o domandar un sussidio, come prestito, ai cittadini, risponderemo: intanto pensateci ancora. *Registri ducali, n. 190*, ff. 246 *v* sgg.. F. Sforza a Matteo de Iordanis da Pesaro, Leno, 9 ottobre: Dalla tua del 4 abbiam inteso quanto scrivi sul " rechatare " denaro sopra le assegnazioni del castello ecc.. La via di Cosimo " ne piace, " ma ne pare pur uno pocho longa al nostro grandis- " simo bisogno, et però vogli intenderte con Angelo " Symonetta et vedere de andare tanto cerchan.º et sut- " tiglian.º ", che ci possiate dare fino a ottomila ducati, e man mano che li raccogliete, mandateli a Cremona, " adciò che possiamo dare qualche dinari ad questi no- " stri fanti et gentedarme el balestreri, quali per propria " extrema neccessità dubitiamo de non perdergli. Siché, " per Dio, quello haveti a fare, fati presto et non gli " perdeti aptimo de tempo, trahen.º lo suttile dal suttile " et ad fare ad questa volta piú che 'l potere, et del " tutto como fareti continuamente ne avisati, ma, per " Dio, fati presto ". *Registri ducali, n. 190*, ff. 327 *r* sg.. F. Sforza ad Antonio da Trezzo, in Ferrara, Leno, 9 ottobre: Ci hai scritto piú volte che codesto Signore è disposto a darci cinquemila ducati dei denari, che deve avere dai Fiorentini. Poiché sappiamo che questi si son accordati di dargli ventimila fiorini entro il 1 gennaio, trovati con lui e cerca in ogni modo d'indurlo a scrivere al suo cancelliere in Firenze, Serzanello, " che faccia fare la promessa in nuy de li dicti " vᵐ ducati de li primi denari che verranno suso de " li dicti xxᵐ fiorini ", perché cosí potremo servircene piú presto. *Missive, n. 7*, f. 300 *v*. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Calvisano, 14 novembre: Abbiam visto quanto ci avete scritto " del " datio della bolatura del vino da minuto da Pavia ", posto, incantandosi liberamente secondo il solito, a L. 5150, e in altro modo, cioè con la condizione di sborsar subito certa somma, a L. 4650, con una perdita per la camera nostra di L. 500: ciò allo scopo di dar ad Alessandro i denari, di cui vi scrivemmo in questi giorni. Vi rispondiamo che voi dovete prender un partito, per cui nostro fratello abbia i denari e noi nessuna perdita, " perché nostra intencione è non per- " dere uno dinaro de le nostre intrate per dicta casone ". *Registri ducali, n. 190*, f. 379 *r*. F. Sforza a Stefanono de Vicomercato, capitano della cittadella d'Alessandria, Gambara, 4 dicembre: Ti daremmo volentieri i cento ducati che ci domandi " per subventione, consyderato " che tu sey malpagato della toa provisione "; " ma " non possemo, et per havere denari impignamo argenti, " vestiti et quello che havemo ". *Missive, n. 13*, f. 351 *r*. F. Sforza ad A. Simonetta, Gambara, 18 dicembre: Affrettati il piú possibile a far trovare panno, " quale " de prima compra et de capitale ascenda fina alla " summa de duc. xxvᵐ d'oro ". *Registri ducali, n. 190*, f. 413 *v*. F. Sforza ad A. Simonetta, Cremona, 19 dicembre: " Alla parte della retencione di salariati havi- " mo inteso quello che tu scrivi: non accade dire altro ". *Registri ducali, n. 190*, f. 415 *r*. Qualche volta pare che, per economia, lo Sforza sopprimesse uffici. Lo farebbe credere la seguente lettera ad A. Simonetta, da Calvisano, 30 ottobre: Ti ripetiamo che saremmo contenti che Tommaso da Bologna (è il Tebaldi), commissario a Como, vi restasse come podestà, per i meriti suoi, la conoscenza che ha dei luoghi e anche perché si risparmierebbero i quaranta fiorini al mese da lui ora riscossi quale commissario, anzi di piú, ché dice di non poter vivere con quaranta e chiede un aumento. Siccome intendiamo che tu " hay tolta dicta potestaria " per uno tuo cognato ", abbi pazienza e trova a questo

(*Vedi la nota 1 a p. 499*)

Kalendas Augusti in Vigilia Divorum Jacobi et Christophori [1], quorum solemnitas instanti die

---

un altro ufficio. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 362 *r*. Qualche altra (se non trattasi d'un favore personale), che accettasse compromessi con debitori, preferendo una perdita parziale alla totale. Ai maestri delle entrate ordinarie e straordinarie, Gambara, 26 novembre: V'abbiam scritto altre volte circa la perdita fatta da Galeazzo da Vimercate nel dazio dell'addizione dei cinque mesi per l'introito delle porte dell'anno p. p., L. 880. Considerata l'inabilità sua a pagare, la convenienza che paghi una parte e stia nelle nostre terre piuttosto che nulla e vada errando qua e là, e considerato pure che la madre, per " retenirlo „ a casa, è disposta a rifondere, con certi amici e parenti, parte della perdita; infine per riguardo al conte Gaspare da Vimercate, " nostro conductero dilect.mo, il quale molto ne ha pre" gato di questa cosa et in molto maiore gli voressimo " compiacere, havemo facto gratia al dicto Galeaz „, che, sborsando L. 440, non gli si dia molestia per il resto. Cosí dunque farete, ma terrete la cosa segreta, " aciò per altri simili non ne vengha ad essere dato " caricho né affanno „, ossia perché altri non domandi poi la stessa grazia. *Registri ducali*, *n. 190*, ff. 392 *r* sg.. Purtroppo non sappiamo che conclusione abbian avuto certi studi per aumentare i redditi, quali risultano dalla risposta dello Sforza al Simonetta, al Minuti e al Pesaro, da Gambara, 16 dicembre (duplicata il 17): Ricevemmo in questi giorni alcuni " avisi et partiti dal " nostro Consilio secreto a nuy mandati per augumen" tacione delle intrate nostre „. Non abbiam potuto vederli subito " per le grande occupacione, quale havimo " havute „. Ora li abbiamo intesi. Vogliamo che tu, Matteo, ti trovi col Consiglio, t'informi di tutto e venga qui, ma cosí bene istruito, da permetterci di prender deliberazioni. Cosí vogliamo che venga informato " delle condictione delle intrate nostre et de quello che " se possiamo aiutare a questo bono tempo „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 413 *r*.

2°. Difficoltà militari. Le milizie, che lo Sforza inviò ad operar lontano dal campo principale, furon cagione per lui di sdegni e dolori. Scrisse egli stesso una volta, il 22 luglio, alla moglie: " . . . . como dice " la S. V., non sappemo quello voglia dire che questi " nostri se portino cossí tristamente in ogni loco dove " sonno senza noy „, FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, p. 166 nota 1; e un'altra, il 10 settembre, al fratello Bosio: " Como tu debbe sapere, nuy te " mandasemo de là perché tu te dovesse intendere cum " Alexandro nostro fratello a fare de le cose fusseno " a mantenimento et utile del stato nostro et de li ini" mici nostri (*sic*), et questo fo el pensiero et oppinione " nostra. Ma, havendono (*sic*) avisato dicto Alexandro " nostro fratello che assay fiate, havendote luy rechie" sto a qualche bona cavalcata, tu gli responde non sa" pere dove potere lassare el carriagio, e pur doveristi " pigliare el partito, quan.° te accadesse cavalcare, de " mettere el carriagio in la terra, et poy a la tornata " retoierlo, de questa tale responsione non possiamo se " non maravigliarse et anche dolerse, né sapimo pen" sare donde proceda, se non da nostra propria desgra" tia, la quale da uno tempo in qua sempre ha voluto " che tuti quelli havimo mandati fuora hano facto tuto " l'opposito di quello gli havimo cometuto: per certo " non è altro, se non nostra desgratia „. *Missive*, *n. 12*, f. 213 *r*. Eppure erano comandate da suoi fratelli, uno dei quali, Alessandro, ha buon nome quale capitano. Mandato contro i Veneziani di Cerreto, si lasciò sorprendere, battere, disperdere, in modo tale, che lungo tempo e grandi sforzi ci vollero poi a rimetterlo in ordine, e, per tutto l'anno, delle sue schiere il duca non poté piú giovarsi. Anche questi però non sembra del tutto libero da responsabilità nel grave caso, FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, p. 168. L'altro fratello, Corrado da Fogliano, comandava le forze destinate contro Guglielmo. Il 23 luglio questi veniva finalmente " ropto et fracassato „ a Cassine, lettera di F. Sforza alla moglie, Gabbiano, 25 luglio, *Registri ducali*, *n. 190*, f. 212 *v*, e lo Sforza, non solo ordinava le consuete feste, citata lettera alla moglie; lettera al Balbiano, Gabbiano, 25 luglio, FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, p. 167 nota 1; lettera al Ligurni, stessa data, *Registri ducali*, *n. 190*, f. 213 *v*; ma concepiva o dimostrava grandi speranze per l'avvenire, come se quello dovesse riuscir il primo passo verso una rapida favorevole conclusione della guerra sul fronte occidentale. Approvò che Bianca Maria avesse mandato nell'Alessandrino Antonio Carbone " per fare proseguire la victoria „, e dal canto suo v'inviò Pietro Pusterla, " sichè (concludeva) non du" bitiamo ponto le cose dellà passarano benissimo „: Gabbiano, 26 luglio, *Registri ducali*, *n. 190*, f. 215 *r*. Invece cominciarono o ricominciarono presto le delusioni: quello non fu che un colpo di " ventura „, un repentino squarcio d'azzurro in un cielo plumbeo immediatamente richiusosi. Già il 4 agosto lo Sforza scriveva alla moglie: " Alla parte delli tristi porta" menti hanno facto le gente nostre de Alexandrina, " dicimo che certissimi (*sic*) non se sariano possuto por" tare piú lentamente como hanno facto anzi la ropta " del S. Guielmo et cossí da poy, che nuy stessi se ne " vergognamo, et sia certa la S. V. che, recordandone " nuy del caso de Alex.° et delli cativi portamenti de " queste gente, ogni dí ne è una ferita al core. Ma alla " S. V. et a nuy bisog.a havere patientia fina che Dio " vorrà. Tamen nuy gli scrivemo ad tutti quelli nostri " sonno dellà, condennandoli della negligentia et pi" gricia hanno usato et caricandoli a l'usire fuora ad " campezare quelle terre, et credemo pur se moverano " horamay „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 225 *v*, cf. FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, p. 169 nota 2. Due giorni dopo, il 6, le ripeteva, da Quinzano: " Alla parte de le gente nostre sonno in Ale" xandrina, quale se sono portate cossí lentamente, ne " dispiace quanto al mondo se potesse dire „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 231 *v*. Cf. anche, *infra*, la lettera 12 ottobre al Simonetta. Né mancarono rimostranze e incitamenti diretti: vedi, dello stesso 4 agosto, le lettere a Corrado e a parecchi condottieri, in FOSSATI, *Rapporti ecc.*, in Rivista ecc. cit., Estratto, p. 17. Ancora il 9 settembre, ordinando al Sannazzaro, a Sacramoro da Parma, al conte Giov. Anguissola, a Giov. de Sipiono, ad Antonello de Burgo (in Alessandria) d'andare con tutte le loro schiere a mettersi agli ordini del Dres-

(*Vedi la nota 1 a p. 501*)

Lune celebrata fuit, horam paulo ante vigesimam secundam, ascendente primo gradu Capri-

nav quando questi si fosse spostato verso Alessandria, li ammoniva: "Et vogliativi in questo portare cum "tale sollicitudine et prudentia, obedientia et reveren-"tia, che habiate caxone recuperare la infamia ve è "data, che da poy rocto el Signore Guilielmo non "habiate facto cosa alcuna, de che haveti tanto inca-"rico et infamia alle spale per tucta Italia, che piú "non se porria dire, non vuy solo, ma tucti voy dellà. "Ma portandovi cum obedientia, sollicitudine et pru-"dentia, como siamo certi fareti, le cose nostre se di-"rizarano et passarano, Deo dante, cum felicità et pro-"sperità, et vuy recuperareti l'honore vostro et acqui-"stareti fama et reputatione „. *Missive, n. 13,* f. 233 *r.* Ma non si tratta solo di questi episodi: per quanto dolorosi, lo Sforza sapeva e diceva, sia pure a consolazione di danni altrui, che in guerra si guadagna e si perde; continue preoccupazioni penose irritanti sconfortanti nascevano dal contegno di capi e di militi, dall'indisciplina di certe soldatesche, dalla negligenza di certi castellani, magari dall'eccessivo zelo di qualche uomo di fiducia. F. Sforza aveva un disegno di guerra e minacciavano pericolosamente di turbarglielo; voleva sicuri taluni punti e veniva a saperli deboli, o glieli perdevano; cercava con sacrifizi e cure attentissime di tenersi benevole le popolazioni e gliele disgustavano, provocando lamentele.... Per il fronte occidentale, ecco documenti eloquentissimi. F. Sforza al fratello Corrado, Trignano, 2 luglio: "Como haveray inteso, ell'è "perduto il loco de Sparonara, il che è sequito per non "havergli voy dal canto de là facto provisione alcuna, "che con ogni picola cosa se saria mantenuto. Et, como "vedi, quello loco è importantissimo de là, essendo nel "mezo de Lomelina „. *Missive, n. 13,* f. 178 *r.* Di questi giorni è anche un elogio, rarissima avis, al medesimo Corrado: Abbiamo avuto la tua dell'11, con cui ci avvisi "della correria facta per li inimici lí ad Ale-"xandria et delli modi tenuti per ti in andargli dreto "fin a Bormia et de quanto è seguito, il che assay ne "è piaciuto et te ne commendiamo „. Ma la lettera poi continua agra: Fa di tutto per non perdere il Castellazzo, base sufficiente a riprendere il resto, tanto che, "perdendose, se dogliriamo molti (*sic*) delli facti tuoy „; mettiti perciò d'accordo col Noce, Moretto e Sacramoro, in modo che noi possiamo viver sicuri. Poco c'importerebbe la perdita d'altri luoghi, ma non del Castellazzo e di Cassine. "Et perché ne pare ancora per "le nostre gente, che sonno di là, farsi molto freda-"mente contra inimici, et che inimici vadano campa-"gnegiando como li piace, como se nissuno fosse lí, "che non è senza grande infamia de quanti setti de là "et tucto il paese ne parla, et non solo il paese, ma "tucto questo campo, vogli strengerte cum li predicti "circa le cose occorrente et proponere de batere et con-"sigliare le cose in forma, che per vuy se faciano delle "cose relevate contra essi inimici, siché se ne senta "qualche novella et che para siati vivi et non morti „ (manca la data, che era su un foglio reciso dal codice). *Missive, n. 13,* ff. 184 *r* sg.. In una lettera del 12 da Alessandria, Corrado manda al fratello il nome di sette persone sospette, che ha levato appunto dal Castellazzo perché non gli capitasse come per il Bosco e Frugarolo, andati perduti. *Missive, n. 13,* f. 187 *r*; cf. Fossati, *Rapporti ecc.,* in Rivista ecc. cit., Estratto, p. 27. F. Sforza ad A. Simonetta, Trignano, 15 luglio: "Alla parte "che ne scrivi delli danni et rencrescimenti hanno facto "quelle nostre gente sonno in Alexandrina alli subditi "nostri, te dicemo che simile adviso havimo havuto "dellà, il perché gli habiamo mandato subito Lanza-"lotto da Figino, nostro canzellero, ad provedere et "remediare ad questo facto, certificandoti che ne tro-"vamo tanto malecontento delle dicte gente, quanto al "mondo se potesse dire, tum per li tristi et cativi loro "modi tenuti verso li homini nostri, tum per li tri-"stissimi loro portamenti, che se sono portati tanto "fredamente, che da nuy stessi ne vergognamo che siano "delli nostri „. *Registri ducali, n. 190,* f. 202 *v.* F. Sforza alla moglie, Trignano, 22 luglio: "Delle cose "de Alexandrina remanemo advisati et vergognamone "da nuy medesmi ad dire che siano delli nostri, per-"ché, se fossero morti, bastaria „. *Registri ducali, n. 190,* f. 210 *v.* F. Sforza alla moglie, Gabbiano, 24 luglio: Di quanto V. S. ci scrive, con lettera del 20, sulle nostre milizie nell'Alessandrino, la "pocha obedientia "prestano ad Conrado „ e altro, ci "rencresse et dole, "perché ne pare quelle nostre gente se siano portate "et portano cossí vilmente, che dove credevamo fos-"seno casone de confortare quelli nostri homini et fa-"vorire le cose nostre, li disconfortano et disfavoris-"sino, et stano como homini morti senza far fructo al-"chuno „. *Registri ducali, n. 190,* f. 211 *r.* F. Sforza a Lanzalotto de Figino, Quinzano, 4 settembre: ".... sia-"mo informati che quelli nostri conducteri hanno re-"chiesto che, dovendo fare queste tale scorte, vogliono "uno ducato per coraza, della qual cosa ne marave-"gliamo et doglimo tanto quanto dire potessimo, et "per certo ne havimo pigliato tanto despiacere et me-"lenconia et affano in lo animo nostro, quanto haves-"semo possuto pigliare de alcuna altra cosa, et have-"rimmo carissimo de intendere et sapere chi è stato "l'origine et fondamento de questa tale marescaltia, "perché gli daressimo ad intendere quanto questi tali "modi ne sonno stati et sonno molesti. Il che te car-"ricamo et stringemo vogli cercare et investigare et "advisarne della certeza, siché ne siamo molto bene "chiari. Certificandoti, Lanciloto, che nuy havimo de-"sposto in l'animo nostro de piú tosto volere perdere "Alexandria et tucto quello che havimo dal canto dellà, "che comportare alli nostri tali deshonestissimi modi, "perché, comportandogli, ultra lo damno che ne segue-"ria, el ne segueria grandissima vergogna et manca-"mento. Siché, havendo tu intese (*sic*) quello che ha-"vimo dicto de sopra, volimo che, havuta questa, te "ritrovi cum tucti quelli nostri conducteri, alli quali "faray molto bene intendere questa nostra intentione "et in modo, che sia seguita integramente, et maxime "che quelli nostri citadini recogliano li ughe loro, al "che volimo che pono (*sic*) ogni studio, cura et dili-"gentia, et dal canto tuo non gli mancare, se crede "de fare cosa, che ne debbia essere sumamente grata "et accepta.... Et cossí dicimo debbi fare fare la scorta "al seminare „. *Missive, n. 13,* ff. 214 *v* sg.. (Come risulta da questa stessa lettera, lo Sforza aveva dato e

corni, ut quidam perhibent, ut vero alii contendunt, in occasu solis; in oppido Sancti Mi-

1. opido, *e quasi sempre così*, P

ripetuto al Figino istruzioni perché non si rinnovasse con l'uva quanto era avvenuto col grano, che le popolazioni non poterono raccogliere: i soldati dovevano aiutar le popolazioni a raccogliere per sé l'uva propria, e quelle, coi carri, i soldati a raccoglier per loro l'uva dei paesi nemici, come il Bosco, Frugarolo, Solero, Quargnento). Cf. la lettera a Giov. da Castronovate, Quinzano, 4 settembre. *Missive*, *n. 13*, f. 215 *r*. F. Sforza ad A. Simonetta, Leno, 12 ottobre: "Alla parte del "danno, che hanno facto quelle nostre gente sonno in "Alexandrina a quelli poveri homini de Guigli (?), di"cemo che ne dispiace et dole grandemente, et non "ne pare però cosa nova, perché, da poy sonno andati "dal canto dellà, non hanno facto cosa che ne sia stata "grata, excepto la ròpta, che dedero al Sig.re Guielmo, "che fo una ventura. Ma date bona voglia, che gli "recordarimo anchora questo et le altre cose tutte in"sieme, se Dio ne prestarà gratia che vivamo tanto "tempo, perché de li facti loro non ne poressimo chia"mare pezo contenti como facimo". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 332 *v*. F. Sforza a Raffaele de Zachariis, capitano della Lomellina, Cremona, 10 dicembre: Abbiamo inteso che molti uomini d'arme di Moretto han lasciato i loro alloggiamenti nel territorio d'Alessandria e son venuti in Lomellina. Di ciò abbiamo "de"spiacere grandissimo", sia per il danno, che ne deriva ai fatti nostri, sia per la disobbedienza verso Moretto. Va a cercarli e ordina loro di tornare, se no, saran puniti come questi vorrà. *Missive*, *n. 12*, f. 280 *v*°. Cf. la lettera 11 dicembre a Moretto, *ib*., f. 281 *v*°. Per le altre parti ecco lettere non meno eloquenti (per il Lodigiano v. Fossati, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit.). F. Sforza alla moglie, Quinzano, 5 agosto: Se V. S. ci manderà denari per gli schioppettieri, saremo ben contenti, perché "torimo di schiopet. thodeschi, da li quali "sarimo meglio servito, che non siamo da questi mi"lanesi". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 228 *v*. F. Sforza alla moglie, Quinzano, 6 agosto: Approva il suo parere, che i denari degli schioppettieri sarebbe meglio spenderli in fanti, "perché in vero da questi schiope"teri se è havuto pochissimo o nullo servicio". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 232 *r*. F. Sforza a Giov. Giapano, Quinzano, 7 agosto: Siamo informati che il M.co Pietro Maria (de Rossi) ha mandato "a le stancie" nelle sue terre del Parmigiano alcune genti, "del che "se maravigliamo et dolemo grandemente, perché torna "in manchamento nostro et de la reputacione nostra; "et ultra ciò, è molto in disfavore de le cose nostre, "maxime che quelli da Correzo dirano che mandiamo "gente in Parmesana per paura che habiamo de loro "et per molte altre rasone, como poy pensare". Tròvati dunque con lui e persuadilo a richiamar quei soldati e a non mandarne altri più, "perché li provede"rimo in tale modo, che 'l poterà remettere sí et li "suoy in poncto et poterà comparire fra li altri et "presto". *Missive*, *n. 12*, f. 178 *r*. Cf. la lettera 10 agosto al Rossi, in Fossati, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1932, p. 6. F. Sforza ad A. Simonetta, Quinzano, 19 agosto: Approviamo con vivissimo gradimento che faccia fare la mostra ai castellani "dal canto "dellà", i quali, secondo ci scrivi, non tengono tutte le paghe, che devono. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 252 *r*. (Cf. *supra* le lettere 12 settembre, ai collaterali, e 13, al Minuti). F. Sforza al fratello Alessandro, Quinzano, 25 agosto (duplicata lo stesso giorno, poi il 28): "Ha"vimo inteso quello ne scrivi de quelli sonno ad Melzo, "che stano in garra et non attendono ad quello biso"gna per li facti dellà etc.. Dicemo che ne rencresce, "ma dove se trova A. da Landriano bisogna se facia "cosí et non porria essere altramente". *Missive*, *n. 12*, f. 198 *v*. Fu scritto ad Ant. de Landriano con lagnanze che abbia lasciato Melzo e per i danni, che le genti di lui e altre fanno alle uve e i maltrattamenti agli abitanti: appunto con la data di Quinzano, 4 settembre. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 277 *v*. F. Sforza ad Ant. de Landriano, Quinzano, 9 settembre: si lagna degli abusi, che gli vengono denunciati, della soldatesca contro gli abitanti di Melzo. Che i tuoi soldati vogliano andarsene, se non avranno il pane gratis dalla popolazione, sicché dovrai andartene tu pure, t'avvertiamo che t'abbiam mandato costà per tutelare gli abitanti, e nostra intenzione è che vi rimanga fin che non ti togliamo. *Registri ducali*, *n. 190*, ff. 285 *v* sg.. F. Sforza ad Ant. de Landriano, Quinzano, 10 settembre: "Ha"ven.° nuy facto resposta al resto de le toe littere, "siamo anchora deliberati de responderte a quelle, che "hay scripte a Madona Biancha, et anche alla richiesta "facta de volere formento e fare del mosto et togliere "del feno a Melzo, et alla resposta per ti facta al com"missario lí. Et breviter te dicemo che nuy te man"dassemo lí per bene del stato nostro et per la con"servacione de quella terra, et stan.° Melzo como sta "desfacto per la guerra e poverito como say, non sa"ria questa la via de conservare l'homini in nostra "devocione et mantenere quella terra, volen.° da loro "quello che non hanno, che non è altro che metterli "in desperacione et fare cativi pensiero (*sic*) contra nuy, "per la quale cosa havimo deliberato de non dargli "materia de contrafarne per li mali tractamenti gli "siano facti da li nostri, perché, se fallirano contra "nuy senza legiptima casone, sarano loro da essere "imputati et non nuy. Siché a nuy pare meglio che "tu te debie levare dellí cum li toi et andare a Lan"driano e sforzate de metterte in ponto cum piú pre"steza possibile, ita che al piú tardo questa septimana "sii imponcto e domenicha proxima a venire, che sarà "a xvii del presente, possi venire qua da nuy per cose "importantissime al stato nostro". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 286 *v*. F. Sforza a Taddeo de Verme, Quinzano, 10 settembre: "Nuy ve mandassimo dellà et An"tonio da Landr.° cum intencione che dovesti stare ad "Cassano per salveza de quella terra. Non possen.° "stare lí, venesti ad Melzo, ad che non dicemo altro, "tamen la intencione nostra era che dovesti guardare "Cassano, ma ne pare vuy et li altri habiati facto et "faciati como pare ad vuy, che siamo informati tutti "li vostri sonno sparsi fuora per le ville, et vuy seti "andato ad stare ad Milano ad fare li facti vostri, de

niati Provincie Tuscie, quod a Theutonico nomen sumpsit [1]; dum parens ejus versus Pisas iter

---

" che, per Dio, non possiamo fare non ne dogliamo de " vuy, perché questa non n'è già la speranza havevamo " in vuy. Pertanto ve dicemo che, havuta questa, debiati " far tornare tutti li vostri ad Melzo, aciò che possiati " conservare el stato et subditi nostri dellà, et attendeti " cum ogni celerità ad metterve in poncto et in ordine, " per modo possiamo adiutarse de vuy „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 288 *v.* F. Sforza al castellano della rocca di Cassano (Francesco de Trivio), Leno, circa il 20 settembre (la data era su un foglio reciso): Angelo Trovamala ti consegnerà frumento e farina: li metterai nella " municione, et se hay caro la gratia et amore " nostro, non fosti (*sic*) cossí temerario, che senza no- " stra licentia ne movesse o consumasse pur una scu- " della, como facesse altre volte, perché te certificamo " fariamo per modo non te ne lodaressi. Nuy non pos- " simo fare che non ne dogliamo et gravamo grande- " mente de ti „, che, invece di venticinque paghe, ne tieni solo tre o quattro: " il che quanto sia bene facto, " lo lassiamo iudicare a ti. Tu recevi li denari et poy " te scusi como (*sic*) dire che.... „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 303 *v.* Il 16 ottobre ritorna sugli stessi argomenti: Conserva il frumento e la farina " per modo, che " non ne sia mosso né maculato uno granello al mon- " do „, " avisandote che, se ne sarà mosso uno granello, " nuy lo farimo paghare tutto a ti et te demonstrarimo " ne sia dispiaciuto, attento che quello è conducto lí per " una cosa de grandissima importantia havimo a segui- " re „. Siccome abbiam sentito che " hay tolto „ del frumento " per tuo uso „, rimettilo, in modo, che non ne manchi un granello. Siamo poi avvisati che tu dici d'aver sempre tenuto quindici o sedici paghe vive e che ora ne hai dieci. Ce ne meravigliamo assai. E da quelli che vengon di costí ci è riferito che ne hai tenuto sei o otto o dieci al piú. Tu ti giustifichi dicendo di non essere stato pagato di mese in mese, ma i denari li hai in piú volte avuti e " ne haveressi pa- " ghato molto piú paghe de queste hay tenute, et siamo " certi che te avanzano dinari „. Comunque, ti ordiniamo di tenere le paghe che devi. Noi scriviamo, con l'allegata, ai maestri delle entrate che ti paghino, tu manda qualcuno a sollecitar i denari; non vogliamo vada tu stesso, " attento la condictione del tempo „. *Registri ducali*, *n. 190*, ff. 339 *r* sg. (c'è anche la lettera ai maestri, dello stesso giorno, FOSSATI, *Lodi ecc.*, in A r c h i v i o ecc. cit., 1932, p. 20). F. Sforza al Comune e uomini di Zorlesco, Leno, 25 settembre: I soldati di Antonio de Landriano hanno in questi giorni portato costà frumento e masserizie d'una possessione di Roberto (Sanseverino), nostro nipote: " perché non ne pare " conveniente che li nostri robano li nostri medesimi „, farete restituir tutto a qualunque messo di Roberto venga a richieder la refurtiva. *Missive*, *n. 12*, f. 231 *v.* (I furti erano frequenti: abbiam riferito questo per mostrare fin dove arrivava l'indisciplina e l'audacia; non sappiamo poi se tutta la punizione si sia ristretta all'ordine di restituire). F. Sforza a Bolognino de Attendolis, Leno, 30 settembre: Sappiamo che i provvisionati da te messi a Cassano " non vogliano fare le guar- " die et in ogni cosa sonno male hobedienti „, perciò, " siando quello loco de quella importancia che l'è, et " bisognandoli homini vigilanti et obedienti „, richiamali, sostituendoli con altri, quali devon essere. *Missive*, *n. 12*, f. 236 *v.* F. Sforza ad Antonio de Landriano, Leno, 6 ottobre: gli rinnova, rimproverandolo del ritardo, l'ordine d'andar co' suoi al campo. *Missive*, *n. 7*, f. 295 *r* (v. in particolare, per questo punto, FOSSATI, *Lodi ecc.*, in A r c h i v i o ecc. cit., 1932, p. 13). F. Sforza all'armigero Rizardo de Aversa, Leno, 7 ottobre: " Rizardo. Non possemo fare che non se meravigliamo " assay che, siando tu rechesto et admonito tante fiate " che tu vegne ad nui cum tucti li toi, tu non sei mai " voluto venire, che procede da grande temerità, exti- " man.° le nostre admonitione cusí pocho como tu fai. " Et pur doveressi pensare se questi sonno tempi da " stare alle stantie et grattarse la rognia. Tu farai " bene ad venire via subito cum tucti li toi a la rece- " vuta de questa, advisandote in poche parole che, non " venen.° via cum tucti li toi, ordinaremo che siano " sbudellati quanti de li toi cavalli remarrano doreto " (*sic*), et questo serà in effecto. Non credevamo già " che in tal necessità tu dovessi usare de tanta negli- " gentia et tristitia. Et intendine bene, se tu voli „. *Missive*, *n. 7*, f. 297 *v.* F. Sforza alla moglie, Leno, 9 ottobre: " Havimo recevuto le littere della S. V. cum " una copia inclusa del conte Iohanne da Balbiano a " Thomase da Bologna del sinistro occorso del castello " de Clavena, che molto ne rencresce et dole, conside- " rato che dicto castello è de grande importantia e po- " sto in loco, che molto turbaria el facto nostro de " verso Como e quello lago, se li nostri inimici gli " mettesseno el pede. Pertanto a nuy pare che la S. " V. debia scrivere a Thomaso da Bolog.ª o a chi al- " tro meglio gli pare che subito, non siando andato, " gli vada cum tutte quelle nave grande e picole e cum " ogni sforzo de homini che sia possibile, perché, facen.° " presto tutto quello se poterà fare, et sian.° l'homini " de Valclavena de bona voglia ad volere pigliare li " passi e tenere che non gli vengha succorso, credimo " pur se haverà dicto castello. Et de quanto seguirà " confortiamo la S. V. ad avisarcene continue „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 325 *v.* F. Sforza al conte Giov. de Balbiano, Leno, 10 ottobre: " Quanto habiamo havuto " molesto et quanto ne pesa et rencrescha el caso sini- " stro della perdita del castello de Clavena, non lo po- " teressimo dire né scrivere, consideran.° nuy quanto " importa et preiudicio poteria essere a le cose de là, " e ne maravigliamo como sia cossí succeduto questo " caso, che pur non dovevati pigliare tanta fiducia de " simili todeschi. Ma sia como se voglia, siando in- " tervenuto, è da remediarli senza dimora, e la p.ª cosa, " quale ne pare sia da fare, si è che 'l se proveda alli " passi, che non li possa venire soccorso. Nuy scrivemo " a Thomaso da Bolog.ª et al capit.° del lagho che man- " dano et vengano cum quanto sforzo de nave et homini " che poterano. Avisatine continuamente como succe- " derano le cose „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 329 *r.* F. Sforza al capitano del lago di Como, 10 ottobre: esprime con le stesse parole che al Balbiano il rincrescimento per la perdita: bisogna provvedere con ogni celerità, e " pertanto volimo, per quanto amate et haveti " caro el stato nostro, ve debiati transferire là cum

(*Vedi la nota 1 a p. 501*)

caperet ad' Florentinorum civium stipendia ascriptus [1], qui tum ab Imperatore novo electo, c. 3 v

---

1. adscriptus, MUR.

"quanto sforzo sia possibile de nave et homini, non "gli perdendo uno minimo momento de tempo" (analogamente al Tebaldi). *Registri ducali*, *n. 190*, f. 329 *v*. Per fortuna il castello fu presto ricuperato: risulta da lettera 17 ottobre al Balbiano, *ib.*, f. 345 *r*. F. Sforza al familiare Biasio de Nepe, Calvisano, 23 ottobre: "Nuy credevamo che tu fossi in campo, ma quando "havimo cerchato, trovamo che tu sei partuto de campo "uno mese fa et sey andato a Vimercato a le stancie. "Il che, quanto sia bene facto, lo poy iudicare, che "nuy debiamo stare in campo et tu a le stancie. Et "molto se maravigliamo di facti tuoi, che habii usata "tanta presumtione et temeritate, che te sii partito "senza nostra licent.a. Pertanto volimo et per la pre"sente te commandamo debii, subito recevuta questa, "venire da nuy senza dimora alchuna. Et questo non "manchi per quanto hay cara la gratia nostra". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 353 *r*. F. Sforza al figlio Tristano, Gambara, 3 dicembre: "A la parte del parlare "che te ha facto il Villanello per nostra parte, dicimo "che nui te mandassimo a dire quelle parole perché "dal canto de inimici nui siamo advisati como tu sei "inamorato lí, per la qual cosa fanno loro parlare "che tu dormi dentro la terra, dove nui te mandassemo "a dire como tu hai inteso. Et cusí de novo te dicimo "che guardi ad essere savio, per modo che non possi "reportare vergogna né danno da inimici". *Missive*, *n. 7*, f. 443 *r*. F. Sforza al fratello Alessandro, Cremona, 12 dicembre: Il 27 p. p. ti scrivemmo che avevi fatto male a mandar a Pesaro Finzo con le genti, per varie ragioni: "Alexandro, tu non ne hay may dato "altra risposta a questo, et se tu pensi bene, tu hay "commesso piú errori in questo: primo, tu mandasi (*sic*) "quelle gente che nol sapessemo may, se non quando "forono partite; postea hay mandato con esso (*sic*) Fin"zo, zovene altero et desideroso de farse grande, na"politano, homo del Re, el quale siamo certi cum pri"mum serà in Pesaro serà rechiesto o dal Re o da Ve"netiani de darli la terra, et credimo ge la darà me"diante le promisione gli serano facte. Et quando pur "non gli venisse facto, andarà o dal fiolo del Re o da "la Maiestà del Re. Siché tu hay facto male a ti et "a noy, et serimo contenti che tu ce avisi se 'l te pare "che dicamo el vero o non. Aricordate del conte Carlo "da Campobasso et de Misser Iacomo Ferraro". *Missive*, *n. 12*, f. 282 *r*.

Insufficienza d'armi. Piú d'una volta l'esercito si trovò senza le armi necessarie, per la trascuratezza o sia pure il ritardo involontario di chi doveva mandarle. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Trignano, 6 luglio: "Como doveti sappere, fo "ordinato nella partita nostra da Milano che delli ve"retoni da Pavia ne fosse mandato ad Cremona cen"tomillia, computati xxv^{m} quali hebe Bart.° da Cre"mona. Et trovandosse adesso li nostri al bisogno "de dicti veretoni, recerchan.° nuy trovamo che non "sono mandati, del che ne havimo preso admiracione, "et anche se dolimo che in questi tempi et condicione "sia facto sí puocha extima de nostri ordini, li quali "volimo però che siano servati, né sappimo a chi im"putare, se non a vuy magistri, li quali, secondo siamo "informati, may non haveti dato el modo che se pos"sino havere. Pertanto vogliati ordinare che se habiano "presto senza altra replicacione de nostre littere e man"datell a Cremona in mane de Io. Filippo di Allegris, "che poy gli mandarà segondo l'ordinacione nostra". *Registri ducali*, *n. 190*, f. 191 *r*. F. Sforza al Minuti, Trignano, 14 luglio: Non vogliamo balestre di legno: tròvale di "azale", se no, non mandarne, e restituisci codeste di legno a chi te le ha date. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 200 *r*. Ma lo stesso giorno gli ordinò d'inviargli le cinquanta di legno trovate a Milano, "per"ché volimo piú tosto queste, che starne senza", *ib.*, f. 201 *r*. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Quinzano, 7 settembre: "Perché questo nostro "exercito ha grande manchamento de lanze da pede et "da cavallo", se non avete raccolto quelle, di cui vi scrivemmo i giorni passati, raccoglietene la maggior quantità possibile e fatele mandare a Pavia, poi di là a Cremona. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 281 *v* (parecchi altri docc. di questi giorni si riferiscono a compere e spedizioni di lance). F. Sforza agli stessi, Quinzano, 19 settembre: "Per piú nostre littere ve havimo "scripto dovessivo ordinare ad Pavia ne fosseno man"date nel castello nostro de Cremona fina al numero "de 900 capse de veretoni mezanelli, et non ne sonno "state mandate se non octo, de che ne maravigliamo "tanto quanto al mondo dire se possa, et attento el "bisog.° grande ne havimo, che siamo nel mazore bi"sog.° remasi senza veretone alchuno, se retroviamo "malissimi (*sic*) contenti della negligentia haveti usata "circha ciò, che se sariano mandati de Franza molto "piú presto. Il perché ve caricamo, stringemo et scon"zuramo che, per quanto haveti cara la gratia nostra, "debiati dare tale ordine ad Pavia, che siano mandati "dicti veretoni mezanelli fina al numero de capse 900, "como havimo dicto. Et cossí ve sconzuramo non "vogliati expectare ve scriviamo piú littere per lo filo "da balestre, che, expectan.° nuy una quantità de ba"lestreri de dí in dí qui in campo, possite considerare "se ne haveria ad bisognare del filo. Ve scripsimo a "li dí passati che, intendendovi cum Gabriel da Cer"nuschio, ne dovessivo mandare gavette doamillia de "filo da balestre: per questa ve dicemo et volimo, per "lo grande bisog.° ne havimo, ne debiati mandare qua"tromillia sive 4000 gavete et far, posponen.° ogni "altra cosa, che fra dí et nocte dicti veretoni et ga"vette siano ad Cremona portati, certificandovi che, "mettendoli prolongatione alchuna de tempo, non po"ressivo fare cosa, che piú ne dispiacesse de questa, "siché, se dovessimo (*sic*) fare renascere dicte gavette, "mandatele per ogni modo fra dí et nocte, ma che non "siano marce, como quelle mandassevo l'altra fiada, "perché non faria el facto nostro: mandatele che siano "in perfectione". *Registri ducali*, *n. 190*, ff. 300 *v* sg.. F. Sforza agli stessi, Leno, 22 settembre: Vi confermiamo averci Gracino de Piscarolo avvertiti che da Pavia non si possono avere verrettoni, come gli ab-

(*Vedi la nota 1 a p. 501*)

a quo Leonis insignia susceperat [1], abiisset; appellatusque est Franciscus a parente suo in

1. abisset, P

biamo scritto, perché di ferrati non ce n'è, ma che ci sono aste senza ferri, "di che havimo havuto tanto "displacere, quanto dire se possa, per lo bisogno grande "ne havimo al presente„. Chiamate dunque subito Gabriele de Cernuschio e ordinategli che "senza al"chuna indusia„ siano mandati a Pavia a Gracino tutti i ferri da verrettoni mezzanelli, che avrà presso di sé e quanti piú se ne possono avere, per ferrare quelle aste, commettendo anche a Gracino che le faccia ferrar tosto e di giorno in giorno mandi al nostro castello di Cremona le pronte, come già vi scrivemmo. Inoltre "volimo che dí et nocte fazati lavorare aste et "ferri de veretoni mezanelli, siché de presente pos"siamo havere fina al numero delle 90 capse de vere"toni ve scripsimo, perché, como havimo dicto, ne "havimo mazore bisog.°, che de cosa potessemo havere "al presente, che ne retroviamo desforniti de quelli "nel piú importante bisogno potiamo havere. Et non "restan.° che, compito el dicto numero de le 90 capse, "fazati et dí et nocte lavorare delle dicte aste et ferri "al mazore numero se po, siché, se dovessivo farli "nascere, servati modo, che in piú brevissimo tempo "se po siano ad Cremona le dicte 90 capse. Et que"sto fati posponen.° ogni altra cosa, se haveti cara la "gratia nostra. Preterea servati modo che, senza ex"cept. né dilactione alchuna, se dovessivo cercharle in "celo, de trovare le 4000 gavette de filo bono da bale"stre et mandatele ad Cremona, como per altre nostre "ve havimo scripto, siché considerate et pensate bene "el bisog.° ne havimo, che stiamo de hora in hora per "havere a fare cum li inimici, et non havimo uno "veretono né una gavetta de filo al mondo, el carico "che ve ne po seguire se altro ne advenesse„. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 303 *r*. F. Sforza agli stessi, Leno, 26 settembre: Apprendiamo dalla vostra risposta sui verrettoni, che ne avete mandato a Pavia sedici casse. "Ve dicemo che questi pochi non fano el facto nostro, "perché, havendose ad operare, como de dí in dí stiamo, "per ciò in uno quarto d'hora se haverino a consu"mare tutti, che possiti pensare, manchan.° in quello "poncto, como se retrovarissimo bene contenti„. Onde ancora vi sollecitiamo a far tutto il possibile, perché ne abbiamo a Cremona al piú presto cento casse, "et cossí el numero compito delle 4000 gavette de filo„. Mandate inoltre a Cremona con la maggior celerità tutte le lance che potete. Di queste mandatene poi subito 500 da cavallo e 200 da piede ad Alessandria, perché quelle genti di là "non possano fare de man"cho„. *Registri ducali*, *n. 190*, ff. 310 *r* sg.. F. Sforza agli stessi, Leno, 2 ottobre: "Havimo veduto quanto "ne haveti scripto delle quarantadoe capse de veretoni "mezanelli haveti mandati in tutto fina ad xxv del "passato. Vi dicimo che quella quantità havimo già "dispensata per li lochi et forteze nostre de qua se"gondo è bisognato, siché a nuy in campo non è re"masto uno al mondo. Et perché nuy ve scripsimo "ne dovessivo mandare fina al numero de cento capse, "nedum che ne bisognariano fra octo dí centocinquanta "per questi cinquecento balestreri expectamo de dí in "dí da Zenoa, ne dole fina a l'anima non ne habiati "mandato piú che dicte 42 capse, attento che per quelli "non ne possimo aiutare de solo uno. Però vi cari"camo, stringemo et sconiuramo che, se havete cara "la gratia, lo honore et stato nostro, faciati tale opera, "che fra octo o deci dí al piú habiamo ad Cremona "fina al numero de centocinquanta sive 150 capse de "veretoni mezanelli, ordinan.° ad Pavia o dove vi pa"rerà dí et nocte se ne lavorino, siché habiamo per "ogni modo del mondo dicta quantità fra dicto tempo "dove havimo dicto, se dovessivo fargli nascere, per"ché non porressimo dire quanto importano al stato "nostro. Et cossí compiriti el numero delle 4000 ga"vette de filo de mandarle ad Cremona, como per al"tre ve scripsimo, et tutto fareti cum ogni vostra sol"licitudine et diligentia et fra dí et nocte, adciò che "de veretoni et de gavette ne possiamo adiutare ad "questi nostri importantissimi bisogni„. *Registri ducali*, *n. 190*, ff. 316 *r* sg.. Cf. la lettera dello stesso giorno a Gracino de Piscarolo e al referendario in Pavia, *Missive*, *n. 12*, f. 239 *r*. Richieste, sollecitazioni, lagnanze continuano: v., per es., le lettere al regolatore e ai maestri delle entrate del 5 e 6 ottobre (vuole almeno seimila lance), *Registri ducali*, *n. 190*, ff. 318 *r*, 320 *v*; agli stessi, ad A. Simonetta e a Gabriele de Cernusculo, 9 ottobre (chiede ventimila frecce per sé e cinquemila per Alessandria), *ib.*, f. 325 *v*; agli stessi, pure 9 ottobre (vuole trecento archi mezzani forniti di corda e con "le frize soe„), *ib.*, f. 326 *r*. F. Sforza ad A. Simonetta, Leno, 17 ottobre: Dici che non si posson trovare frecce, archi ecc.. Attendi a far lavorare verrettoni: non si lasci di far questi per le frecce. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 343 *v*.

3°. Insufficienza ecc. dei funzionari civili. Accanto alla insufficienza e altro dei militari va ricordata l'insufficienza, la negligenza, il malvolere, la disonestà di quelli, che potremmo chiamare i funzionari civili, in cose minime (v., per es., la lettera al podestà di Codogno, Leno, 9 ottobre: T'abbiamo ordinato, con altre nostre, di dare a Mariano da Ariete, uomo d'armi, un vestito e uno "zuparello de velluto„, che erano di Girardino Zoppo. Non ne hai fatto nulla. Ce ne meravigliamo. Obbedisci, per quanto hai cara la grazia nostra. *Missive*, *n. 12*, f. 243 *r*) e grandi, futili e pericolose, d'ogni genere: non manca qualche punta nemmeno per A. Simonetta, nemmeno per la duchessa, verso la quale il marito si mostra in genere pieno di riguardi. Le lamentele dello Sforza son continue, molteplici, di tono vario, dal persuasivo all'acre, al violento. Il gran bersaglio son però il regolatore e i maestri delle entrate, e si capisce: i piú dei mali derivavano dalla mancanza di denaro, e il denaro dovevan trovarlo quelli. Le nostre citazioni, per quanto copiose, saran ben lungi dal dar al lettore l'impressione viva e profonda, che danno i voluminosi densi registri: basteranno però, confidiamo, a mostrar di quali strumenti si servisse lo Sforza, tra che brighe, fastidi, difficoltà conducesse la guerra (per quello che interessava Lodi, v. FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc.

(*Vedi la nota 1 a p. 502*)

fratris Francisci defuncti memoriam, quem unice a Sfortia dilectum fuisse prodidere [1]. Alii

cit.). F. Sforza a Marcoleone de Nugarolo, Acquanegra, 29 maggio: “Havimo recevuta la toa littera et inteso quello tu scrivi de non havere poduto fornire lo lavoro della rotta per essere li inimici a l'opposito sí grossi, che non se gli è possuto resistere. Dicimo che, se fosse stato facto como havimo sollicitato continuo, cioè che se fosse lavorato de nocte, saria mo' dicto lavoro fornito. Pur, sia como se voglia, non volimo dire altro per questa, se non che ne piace habi atteso alla fortificatione de Cassano”. *Registri ducali, n. 190*, f. 167 *r*. F. Sforza a Battista del Borgo, Robecco, 3 giugno: Ci meravigliamo della tua negligenza nel far dare “expedicione” al conestabile Bartolomeo da Cremona, il quale perciò non può esser qui in campo; cosí mostrate di non intendere l'importanza della cosa. D'accordo col segretario Boschino, fate che sia sodisfatto senz'altro: se tarderà a venire, l'imputeremo a voi. *Registri ducali, n. 190*, f. 173 *v*. A Paolino de Ascoli, podestà di Candia, Trignano, 2 luglio: l'esorta a cambiar vita. *Missive, n. 12*, f. 151 *r* (cf. *ib.*, ff. 151 *r* sg., la lettera al priore e ai nobili Confalonieri di Candia, che, si vede, gli avevan chiesto sostituisse il podestà). F. Sforza al priore di Candia, Quinzano, 9 agosto: Sostituiremo il podestà per la sua insufficienza; intanto vi mandiamo la commissione in debita forma, perché prendiate voi il governo della terra. *Missive, n. 12*, f. 180 *v*. F. Sforza a Bolognino degli Attendoli, Quinzano, 7 agosto: Mandando noi ultimamente a Cassano il nostro famiglio Gallo “per cose de grandissima importantia”, il vostro castellano di Sant'Angelo lo ha trattenuto “longhissimo tempo”, poi volle pagasse il dazio del transito, poi, avendo il Gallo domandato una guida, “non sollamente non gli volse esser data, immo per lo fratello del dicto castellano gli forono dicte piú villanie, che non se diriano ad uno asino. Et ulterius fo batuto et ferito in uno brazo desconzamente. La qual cosa quanto sia stata deshonesta et ne sia despiaciuta, remettiamo al iuditio vostro”. Siamo certi provvederete per la punizione, in modo che non abbiano a gloriarsi di quanto hanno fatto e serva d'esempio agli altri per l'avvenire, “avisandovi che la casone per la quale lo dicto Gallo andava a Cassano importava piú che non fanno tri Sancti Angeli, recordandovi appreso che, se vuy non ne fariti punitione, nuy non ce lo domenticaremo tuto el tempo della vita nostra, et se essi castellani volasseno per la cima delli arbori, vederemo de farne vendeta et la faremo nuy per ogni modo, benché credemo la fareti vuy, come quelli a chi despiacerà questo caso come a nuy medesmi”. *Missive, n. 12*, f. 177 *v*. F. Sforza al podestà di Melzo, Quinzano, 10 agosto: Se non hai ancora provveduto, che sarebbe grandissima negligenza, fa “reconzare el muro”, “fare le baltresche et ogni altro repparo expediente per la salveza” di codesta terra. *Registri ducali, n. 190*, f. 236 *r*. F. Sforza al referendario e al tesoriere di Cremona, Quinzano, 10 agosto: si meraviglia perché non danno denari, come ha loro scritto, ai castellani e ai conestabili della città: lo dieno, finché i maestri delle entrate non abbiano provveduto. *Missive, n. 7*, f. 201 *v*. F. Sforza agli stessi, Quinzano, 11 agosto: si lagna perché non pagano la provvisione all'ingegnere Aguzo (altrove Aguzio). *Missive, n. 7*, f. 202 *r*. F. Sforza al luogotenente e al referendario di Lodi, Quinzano, 11 agosto: Giorgio Aliprandi, ufficiale sopra i nostri cavallari, ci ha detto che non riesce a farsi dar la propria assegnazione da Martino Codacio, tesoriere costí, onde non può pagar i cavallari e servirsi di loro. Codacio protesta che ha speso i denari nelle riparazioni della città, ma non è vero, perché noi non gli abbiamo mai ordinato di spenderli in simili lavori. Costringetelo dunque “etiam per detentione personale” a pagare senza fallo. *Missive, n. 12*, f. 181 *v* (da altri documenti pare che il tesoriere in seguito fuggisse). F. Sforza a Petrino de la Somalia, Quinzano, 11 agosto: I giorni scorsi scrivemmo alle persone qui sotto indicate che venissero da noi, dovendo parlar loro di certe faccende. Non son venute, pur avendo ricevuto la nostra lettera: “troppo ne maravigliamo, né posimo pensare donde proceda tanta insolentia et inhobedientia”. Rinnova l'ordine, sotto pena, se non vengono, di cinquanta ducati ciascuna (seguono cinque nomi). *Missive, n. 12*, f. 186 *r*. F. Sforza à Bongiovanni de Zerbis, referendario di Lodi, Quinzano, 27 agosto: Ci meravigliamo che non abbiate mai pagato la provvisione mensile di dieci ducati alla moglie dello squadrero Schiaveto, tanto piú che, avendoci voi risposto di non poterlo fare, vi dicemmo d'adoperar i denari della provvisione nostra. Rinnoviamo l'ordine. *Missive, n. 12*, f. 200 *r*. F. Sforza a Giovanni da Milano, Quinzano, 30 agosto: Abbiam deliberato di riattare il ponte di Pizzighettone in modo da potercene servire. Siccome bisogna prendere il legname a Caorso e dintorni, abbiam fatto una commissione patente a te e a maestro Giovanni da Pavia, ingegnere, di far condurre il legname al Po, “recordandote che tu facii solicitamente et dritamente senza mancamento et non a modo usato, cum permutare li carri in dinari etc., certificandote che, se te trovarimo piú in simile defecto, farimo tale exempio in te, che 'l te parirà non havere facto bene”. *Missive, n. 12*, f. 201 *r*; cf. FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1932, pp. 8 sg., e la lettera, dello stesso giorno, a Giov. Caimo, commissario in Pizzighettone, *Missive, n. 7*, f. 224 *r*. F. Sforza a Bolognino degli Attendoli, Quinzano, 3 settembre: Per la fuga del prigioniero non diciamo altro, “se non che 'l ne rencresce” (lo Sforza aveva scritto all'Attendoli, a cui era affidato, come è notissimo, il castello di Pavia, di mandar a Cremona Bernardo da Mazeto, prigioniero, e quello aveva risposto che, essendoci molti prigionieri e non volendo lasciarli insieme, aveva messo il Mazeto solo in una camera, donde già da parecchie notti era fuggito; e concludeva: “.... non sapendo io altro che me dire, prego la S. V. che me perdoni”). *Missive, n. 12*, ff. 206 *v* e *r*; cf. MAGENTA, *op. cit.*, I, p. 447. Evidentemente il Bolognino non sentiva le lezioni. Il 26 settembre lo Sforza gli scriveva: “Siamo informati tucti quelli presoni sonno in quello nostro castello essere in libertà et andare per lo castello a suo bel piacere, del che ne havemo presa admiratione assay et non possiamo credere sia vero”, dovendo voi ben sapere che ogni prigioniero

(*Vedi la nota 1 a p. 502*)

addunt Sfortiam paulo ante nativitatem Francisci filii ad stipendia Iohannis Galeaz Primi

---

pensa solo a una cosa, e ne avete visto piú esempi, "como è stato del March. de Cotrono et de l'altri, che "vuy havevati lí, che se sonno fugiti. Anchora haveti "inteso quello hanno facto a questi dí li personi, che "erano in lo Forno de Monza per volere essere in li- "bertà „. Perciò rimetteteli in prigione e custoditeli bene, in modo da esserne sicuró, tranne il lodigiano malato. Magenta, *op. cit.*, II, pp. 228 sg., cf. Fossati, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1932, p. 198. Lettera analoga mandò lo stesso giorno ad Angelo d'Assisi, castellano della rocca di Binasco, *Registri ducali*, *n. 190*, f. 310 *r*. F. Sforza ad Antonio de Fabriano, 16 settembre: Tu non hai mandato denaro (del carreggio) da buon tempo, "della qual cosa ne dolemo et gra- "vamo delli facti tuoy grandissimamente, et questo "facto non lo imputiamo a veruna altra persona che "a ti, perché tu vogli piú tosto compiacere alli ho- "mini del paese, che obedire li nostri commandamen- "ti „. *Missive*, *n. 13*, f. 244 *r*. F. Sforza ad Angelo Paladino, Quinzano, 21 settembre: Con altre due lettere t'abbiamo ordinato di venir da noi e non ti sei fatto vedere. Ce ne meravigliamo grandemente. Ti ripetiamo l'ordine, e vieni per quanto hai cara la grazia nostra. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 302 *r*. Il 24 l'ordine gli fu rinnovato ancora, *ib.*, f. 306 *r*. F. Sforza ad A. Simonetta, Leno, 28 settembre: Marco Coiro è giunto nel Piacentino coi soldati del Noce e ci scrive che tu non gli hai mandato i denari da distribuir loro, secondo le nostre disposizioni. Ci meravigliamo. Mandaglieli subito, perché abbiam ordinato che quelle genti vadano nel Parmigiano, e senza non potrebbero muoversi. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 313 *v*. F. Sforza al luogotenente e al referendario di Lodi, Leno, 11 ottobre (duplicata il 13): Molto ci meravigliamo che voi, referendario, non ci abbiate mai mandato la "descrip- "tione de li rebelli „, come v'è stato tante volte scritto. Mandatecela subito e diteci perché non l'avete mai fatto. *Missive*, *n. 12*, f. 247 *r*. Il 22 rinnovò ancora l'ordine, *ib.*, f. 256 *v*. F. Sforza alla duchessa, Leno, 12 ottobre: Abbiam sentito che è stato dato l'ufficio delle bollette di Pavia a un pavese, "el che, quando fosse cossí, sa- "ria contra li ordini nostri et ce ne meravigliaressemo "grandemente. Parendone adoncha che li dicti ordini "se observino, ne pare et confortiamo la S. V. „ che l'ufficio sia revocato e concesso a Guglielmino Lanzavecchia d'Alessandria, nostro servitore fedelissimo. (Analogamente fu scritto ad A. Simonetta e al regolatore e ai maestri delle entrate). *Registri ducali*, *n. 190*, f. 331 *v*. F. Sforza a Pietro Visconti, Leno, 18 ottobre: gli concede di tornar da Lodi a Milano: "et "perché le cose del Consilio là a Milano pasano molto "fredamente et lentamente, et questo è perché quelli "del Consilio gli vano poco et mancho gli perseverano, "vi confortiamo et caricamo ad aguzarli et instarli che "gli usano piú perseverantia „. *Missive*, *n. 12*, f. 254 *r*. F. Sforza al dottor Giovanni de Agnilellis (Angelelli), capitano di giustizia di Milano, Calvisano, 23 ottobre: "Inteso quanto per littere vostre ne haveti "scripto, ve respondemo che molto ne maravigliamo "de li vostri facti, perché D. Zorzo Piato, quale è "venuto qua, ne ha sapputo dire tutto quello ne haveti "scripto ad litteram, che per certo, considerato quanto "ve habiamo scripto, che in queste cose dovessivo "procedere tanto secretamente, che niuno ne potesse "presentire cosa alchuna, non possimo pensare che sia "a dire questo, et como ve siati rezuto in questa facen.[a]. "Pertanto vogliati avisarne como passa questo facto "et donde dicto D. Zorzo ha inteso questa cosa, che "cossí ad litteram ne habia sapputo dire quanto may "ne habiati scripto in questa materia. Et de questa "littera non fati mentione cum persona del mondo „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 352 *r*. F. Sforza al familiare Filippo d'Ancona, Calvisano, 25 ottobre: Tu sai che Biasio e Alvise da Pietrasanta son creditori di L. 502, ss. 15 per fieno dato per i nostri buoi e che ti ordinammo di pagarli. Or sentiamo che non l'hai fatto: ci meravigliamo e "dolemo „, perché, avendo tu avuto da noi l'assegnazione di quei denari, e avendo i Pietrasanta concesso il fieno a un tal prezzo e a credenza per tanto tempo, non dovevi farli aspettare cosí "et "fare a loro questo danno et a nuy questa vergogna „. Pagali dunque senz'altro. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 344 *r*. F. Sforza al referendario e al tesoriere di Cremona, Calvisano, 27 ottobre: Mandate a Manerbio altri quindici pesi di ferro, necessario per i lavori, e fatelo consegnare a Ser Simone, commissario: ma migliore dell'altro, che "andò mezo ad male, et crediamo che glie "mandaste el pezore che trovaste „. *Missive*, *n. 7*, f. 344 *v*. F. Sforza al console, Comune e uomini di Maleto, Calvisano, 27 ottobre: "Per altre nostre littere dat. a dí "xv del presente ve scripsemo humanamente volivemo "ne prestasti dua para de bovi cum duy homini . . . . et "non l'haveti facto, donde molto se maravigliamo. Per- "tanto, vedute le presente, volimo mandate ad execu- "tione quanto ve havemo scripto sopra di questo, altra- "mente ve darimo ad intendere havere facto male de "non obedire le nostre littere „ (lo stesso a San Colombano, Sant'Angelo Maleo, Castione, Casale, Somaglia, Castelnuovo Bocca d'Adda). *Missive*, *n. 12*, f. 259 *r*. Dalla lettera a cui accenna appare che aveva chiesto due paia di buoi, con due uomini, per dieci o dodici giorni, dovendo portar strame a Lodi, *ib.*, f. 252 *r*. F. Sforza a Giovanni Pilizario, Calvisano, 28 ottobre: "Per le "continue lamente havemo havute de li facti toi da poi "te mandassemo ad quello offitio, et anchi per alcuni "boni respecti, te havemo remosso „ e mandiamo a sostituirti il cancelliere Troyolo de Doyono. Vieni dunque qui. *Missive*, *n. 7*, f. 344 *v*. Cf. la lettera al Comune e uomini di Seniga, in cui esprime dispiacere per il contegno del Pilizario e partecipa la sostituzione, *ib.*, f. 345 *r*. F. Sforza a maestro Iosep, podestà di San Colombano, Calvisano, 28 ottobre: L'altro giorno ti scrivemmo di mandarci sette bifolchi di codesta terra per sostituire questi che son qui e che ci hanno servito per il nostro carreggio: "et may li hay voluti "mandare „, anzi, di questi sette, cinque son fuggiti "et hanno havuto a dire che sonno stati confortati de "deversine fugire da quelli homini, perché, fugiti che "sariano, se confidavano in te che non saria altro, la "qual cosa ne pare consonante per respecto alla negli- "gentia hay usata circa quanto te havimo scripto. Il "perché non possimo se non dolerne de li facti toy,

Mediolanensium Ducis accessisse, cum Urbem Perusiam idem suscepisset[1], futureque felicitatis

“che, sapendo quanto importano li bivolci in questa “nostra impresa, gli habii sí poca consideratione „. Ti ordiniamo, pena la nostra disgrazia, di carcerare i cinque e non lasciarli avanti che t'abbian dato sicurezza d'inviarci, a loro spese, per un mese, due bifolchi ciascuno. Tu poi manderai immediatamente i sette nuovi: dunque, in tutto, diciassette, “avisandoti che, “se tu non li manderay, non porressi fare cosa che “piú ne despiacesse „. *Missive, n. 12*, f. 260 *r*. F. Sforza al podestà del Castellazzo, Calvisano, 8 novembre: lo rimprovera perché non tratta come deve il castellano e perché in genere non obbedisce a Giorgio d'Annone. *Missive, n. 13*, f. 329 *r*. F. Sforza alla duchessa, Calvisano, 12 novembre: Intendiamo che V. S. ha fatto scrivere ad Antonio del Tinto da Fabriano “che debia “soprasedere et non faza executione alcuna ad Terdona “né in Terdonese circha el facto della exactione delli “dinari delli carigii etc. „. V. S. l'ha certo fatto a buon fine e per “bono respecto „, ma a noi quei denari occorrono assolutamente per i buoi, e perciò voglia ordinare al Tinto di riscuoterli. *Registri ducali, n. 190*, f. 374 *r*. F. Sforza al referendario di Lodi, Calvisano, 14 novembre: Il conestabile di codesta Porta Pavese ci scrive che, mentre pochi giorni addietro gli avevi fatto certa assegnazione “per el servito suo „, in seguito hai speso diversamente i denari promessi a lui. “De la qual cosa, essendo cossí, ne meravigliamo assay, “et hay facto grande male ad servare tali modi „. Pagalo assolutamente, secondo la promessa, “perché, essen.° “quella porta de la importantia che è, bisogna el co“nestabile sia pagato, aziò possa fare el suo debito “per lo stato nostro et bona custodia di quella porta „. E per l'avvenire trattalo, nel pagamento, meglio che non abbia fatto sinora. *Missive, n. 12*, ff. 269 *v* sg.. L'ordine gli fu rinnovato il 1 dicembre, *ib.*, f. 273 *r*[2]. Molti crucci diede allo Sforza la fornitura del pane per l'esercito, e interessante sarebbe, se non riuscisse troppo lunga, l'illustrazione. Basti il seguente biglietto a Stefanino Zaccaria, Gambara, 23 novembre: “Per “non haver ti mandato el pane in campo como t'havi“mo scripto, queste nostre gente sonno affamate „. Mandacene domani buona quantità: “ben ne meravi“gliamo et voriamo sapere la casione perché non l'habi “mandato como te havimo scripto „. *Missive, n. 7*, f. 418 *r*. F. Sforza al podestà “Glarollarum „, Gambara, 27 novembre: Siamo informati che “ad ogni trac“to „ ti assenti, lasciando abbandonato il tuo ufficio, “et, pegio, che lassi le chiave de le porte talhora como “Dio permette et ad te piace „. Non ti devi piú allontanare senza nostro permesso, e anche quando te lo daremo lascerai le chiavi a persone “fidate al stato “nostro, quale hanno in quella terra piú beni et piú “interesse „. Se no, ti toglieremo l'ufficio. *Missive, n. 12*, f. 280 *r*. F. Sforza al capitano di giustizia Angelelli, Gambara, 16 dicembre: gli rinnova l'ordine di risolvere certa questione tra due preti per un canonicato nella chiesa di Monza: “.... ve dicemo et com“mettimo che (*l.*: con ?) questa presente, la quale vo“limo ve sia peremptoria in questa facen.ª, che debiati, “per quanto haveti cara la gratia nostra, cum ogni “vostro inzegno et studio procazare de havere alla “presentia vostra „ uno dei preti e indurlo a desistere dalla sua azione. *Registri ducali, n. 190*, ff. 412 *v* sg.. F. Sforza al familiare Pisanello, Cremona, 23 dicembre: “Noy ne siamo sforzati da uno bon tempo in qua de “operarte in le facende nostre, quale sonno state de “peso et somma importancia al stato nostro, et sempre “ne siamo sforzati etiamdio de darte reputacione et “credito presso nuy, creden.° fare el nostro bene et tuo “insieme. Ma quando venemo consideran.° et veden.° “le cose tu fay a la zornata, troviamo esserne fallito “grandemente lo pensiero, perché tu te sey sforzato et “sforzi de fare verso nuy tutto el contrario de quello “dovevi fare et che è el tuo debito de fare, et che nuy “credevamo dovessi fare, per respecto, como havimo “dicto, al credito et reputatione te havimo dato. Ma “como el se sia, da poy che tu pur voli servare questi “tali modi verso nuy, vederemo de provedere al facto “nostro per altra forma, perché non vogliamo tutto el “dí romperne la testa cum li facti toy, et questo potissi“mamente te dicemo mo' novamente perché perché (*sic*) “per tucti li principali della nostra famiglia havimo “inteso como tu non te sey dignato andare dove al“logiava dicta nostra famiglia per dare el modo a li “loro logiamenti, segondo te dissemo, ma sey voluto “andare de directura a Milano per stare con piú tuo “acconzo a distribuire li dicti alogiamenti et non hay “havuto respecto a fare venire la dicta nostra famiglia “a spendersi l'ochii in suso l'hostaria, et fra questo “mezo che sarano da ti expedicti desfarano le ville et “possessione dove logiarano. Siché quanto hay facto “bene a fare in questa forma, ne lassiamo el iudicio “mo' ad ti, perché, Pisanello, non te dovevi vergognare “ponto ad andare a trovare dicta nostra famiglia, dove “sonno cento famigli da piú de ti et non andare a “farteli venire cum la berretta in mano a Milano, per “desfare loro et li gentilhomini et villani dove logiano. “Il perché te avisamo che tutti li danni, che farano “fin che non siano andati a li soy logiamenti, li fa“rimo paghare ad ti a quatro a quatro. Siché vogli “attendere ad expedirli presto, et non metteray in li “bollectini loro limitatione alchuna de taxa, ma las“saray la cura a li famigli de accordarse cum cum (*sic*) “li homini. Ben commandaray ad ogniuno che se por“tino honestamente per lo paese, per modo che nuy “non ne sentiamo rechiamo né lamenta alchuna, avi“sandoli che tutti quelli se portarano male, gli fa“remo retenere le loro taxe „. *Registri ducali, n. 190*, f. 416 *r* sg..

Ma, come s'è detto, il bersaglio piú frequente sono il regolatore e i maestri delle entrate. Queste che seguono son dunque tutte lettere dello Sforza dirette a loro. “Varola Alghisiolum „, 11 giugno: Antonio Guidobono ci scrive che è costretto a ripartire, non potendo piú stare dov'è per mancanza di denaro. Ci meravigliamo, dopo che tante volte v'abbiam detto di provvedere. Fate dunque ch'egli riceva qualche cosa, considerato quanto importa al fatto nostro. *Registri ducali, n. 190*, f. 176 *v*. Trignano, 2 luglio: Avrete inteso quanto vi scrivemmo ieri circa il pagamento dei conestabili e dei castellani di Cremona. Oggi abbiam ricevuto piú lettere dai nostri ufficiali di quella città, onde sia-

(*Vedi la nota 1 a p. 502*)

auspicium ex initio illo portendisse. Natus est igitur Anno proximo, quo Iubilei solemnitas

---

mo avvisati che “ certi compagni d'essi con.li et castellani sonno fugiti et continuamente fugeno per neccessità del vivere ”, e anche taluni degli stessi conestabili son venuti qui da noi “ et factone certe proteste in questa materia, le quale, quanto ne debiano dispiacere, doveti assay considerare, perché cognosceti la importantia de quella cità et che, quando non gli sia provisto, poriano intervenire delli pericoli, a li quali non poteriamo cossí facilmente reparare ”. E solo voi ne sareste responsabili, che “ haveti tolto li denari d'essi castellani et con.li ”. Pagateli dunque subito, sí che non riceviamo altre proteste: “ quando non restasseno contenti et satisfacti, et sentessimo piú querela da loro, non l'imputaressimo ad altri, che a vuy et ve daressimo a vedere che fossemo mal contenti di facti vostri ”. *Ib.*, f. 188 *r.* Trignano, 8 luglio (già cit.): Corrado de Belcredo ha mandato qui a lagnarsi che le due assegnazioni fattegli per i duecento fiorini prestatici gli sono state rotte una da voi, l'altra dal referendario di Pavia: “ de che ne maravigliamo et dolimo de vuy grandemente, che ogni dí ne dati tanto affano de queste assignatione rompeti, et certo non ve poriamo dire quanto dispiacere ne habiamo, maxime de questa de Conrado, el quale credevamo fosse satisfacto ”. Provvedete perché sia pagato sulle entrate di Pavia e non n'abbiamo piú querela. *Ib.*, f. 192 *r.* Trignano, 18 luglio (questa è diretta anche all'ufficiale alle munizioni in Milano): si meraviglia e duole che non abbiano mandato le duemila “ gavette ” e gli ottocento “ songheti ” richiesti; li sollecita. *Ib.*, f. 205 *r.* Trignano, 18 luglio: si meraviglia che non abbiano voluto pagare i castellani e i conestabili di Cremona: essendo alle frontiere, non vanno trattati come gli altri. Li paghino. *Ib.*, f. 206 *v.* Quinzano, 7 agosto (già cit.): “ Ceterum lo Ill. S. duxe et M.ca Comunità de Zenoa ne subvene de presente de duc. xxvm cum certo interesse, como siamo convenuti, delli quali credevamo potere adiutarse de presente per dare uno duc. per cavallo ad queste nostre gente, quale moreno de fame, ma trovamo che lo Ill. S. duxe de questi xxvm duc. ne vole retenere duc. IIIIm per li denari luy deve havere del soldo delli fanti, et questo è per il bono tractamento gli haveti facto, che luy ne scrive de soa propria mano dolendosse gravemente de vuy, che cossí ve setti portati verso luy senza alchuno respecto et cosí l'haveti delezato como faresti uno simplice fantapede. Siché pensati como ne trovamo de bona voglia, veden.o non ne reusire il designo nostro, quale havevamo facto de dare, come havimo dicto, de questi denari uno duc. per cavallo, et questo vene per vostro manchamento et defecto, et se gli havesti facto corerere (*sic*) l'assignatione soa, como era la voluntà nostra, questo non saria intervenuto, como è anche seguito della Rochetta de Sancta Maria, quale se perdete per non potere quello castellano tenere le paghe soe per lo bono tractamento gli haveti facto, che Dio voglia che el simile non intervenga delle altre roche nostre, maxime de quella de Cassano, che, segon°. ne scrive esso castellano, non po tochare dinaro alchuno. Et simili portamenti haveti facto et fati in ogni cosa che scrivamo quando se vogliamo: quando credemo la cosa sia facta, trovamo non è facto niente, et ogni cosa metteti in confusione, che ce ne trovamo tanto desperati et de mala voglia, quanto se potesse dire, veden.o le cose nostre passare in tanto pericolo et desordine como fanno. Ma ve avisamo che questi 4000 duc., che tolle el prefato S. duxe delli xxvm, ne bisognano per ogni modo, et senza essi fariamo niente, non haven.o da dare ad ogniuno la parte soa. Pertanto ve scrivemo et volimo debiati tenere modo et provedere, che delle assignatione erano facto (*sic*) al prefato S. duxe suso le intrate nostre nuy possiamo havere questi IIIIm duc. retene el duxe, per potere contentare dicte nostre gente, ma presto (*sic*: *l.* questo) bisog.a se facia con celerità et che non lo menati alla longha, siché teneti modo li possiamo havere prestissimo, como è il bisog.o nostro, et subito ne avisati de l'ordine gli havereti preso, et quando li possiamo havere ”. *Ib.*, ff. 233 *v* sg.. Quinzano, 11 agosto (già richiamata): “ Da Iohanne da Landr.o nostro citadino milanese siamo de novo avisati, como non po havere da vuy le libre 800 de imper., che haveti tolto ad Novara delle assignacione facte al nostro castello de Porta Zobia, della qual cosa ne maravigliamo grandemente de vuy, che ve siati impazati ad torre dinaro alchuno delle dicte assignatione, perché say ti Ser Ant.o che te dicessimo et commandassimo ad bocha non una volta, ma piú volte che non volevamo che vuy magistri ve ne havessivo ad impazare, et che mo' habiati usata tanta inobedientia et contrafacto alli commandamenti et ordini nostri, non ne pare habiati facto l'officio vostro. Et per adesso non vogliamo dire altro, se non che servate tutte quelle vie et modi ve parerano neccessarii, sí che per tutto li dí xx del presente habiati dato et numerato al dicto Iohanne le dicte libre 800, se ve dovessivo impignare la camisa de dosso, ad ciò che possa mandare ad executione quanto gli havimo scripto, avisandovi che, se non lo fareti, ve daremo a vedere quanto havereti grandemente errato ad non obedire li nostri commandamenti, et che nuy vogliamo essere el Sig.re et lo patrone, et non vuy. Certificandovi che per questa tale casone nuy siamo deliberati de non scrivere piú, siché provedeti horamay como pare ad vuy, perché nuy anchora poy ad nostro modo, et parerà ad ogni persona habiamo facto bene et il dovere, et che dalli nostri debiano essere extimati li nostri commandamenti cossí da puocho ”. *Ib.*, f. 241 *r.* Quinzano, 12 agosto: per l'ultima volta li invita a pagare a Bartolomeo da Cremona, ufficiale sopra il carreggio, la provvisione “ aciò che 'l possa, mediante quella, perseverare qua in campo apresso nuy ”. *Ib.*, f. 243 *r.* Quinzano, 16 agosto: “ Tutti li trombetti nostri sonno venuti ad noy et cum gravissima querela ne dicono essergli neccessario partirse de campo per non havere da vivere, il che intervene per vostro manchamento et defecto, como intervengono de molti alti (*sic*), che vuy, ad chi havimo dato la cura de provedergli, non gli provedeti, né è stato remedio de quanto ve havimo possuto dire et stringere, che vuy ne habiati voluto dare la assignatione

Rome fuit, Bonifacio Nono Ecclesiam regente, biennio post Blancorum novitatem [1] tota Italia vulgatam. Sed ad instituta redeamus.

1. Blanchorum, MUR.

" delli salariati, quale diceti monta LX^{m} duc., perché " nuy haveriamo contentati li trombetti et ogniuno " altro, et adesso non haveriamo in questi affanni no" stri questa lamenta, per il che non possiamo fare non " ne dogliamo et trovamo de vuy malissimo contenti, " certificandovi che, se non fosse che nuy gli havimo " dato dato (*sic*) alchuni pochi dinari per substentarsi, " se retrovariamo senza trombetti in campo, tanto era " el bisogno loro, che sappeti bene in campo non se " ha amico alchuno, se non el dinaro. Et pertanto ve " scrivemo questa, per la quale ve dicemo, stringemo et " caricamo debiati provedere che alli trombetti corra " la provixione soa, perché senza quella non porriano " sequire el campo. Aluyse nostro trombetta presente " exhibitore vene per questa casone, siché teneti modo, " vada la cosa como se voglia, che vegna con dinari, " al mancho con doe paghe, con le quale se possano " passare parechi dí, et ve sconzuramo faciati in questo " non sia fallo né except. o replicatione alchuna, se " haveti caro lo amore, gratia et stato nostro, perché, " venen.° senza dinari, et che non porti almancho doe " paghe, ne vedemo abandonati da trombetti in campo. " Qui ubi opius (*sic*) est facto, verba non sufficiunt. In " questo non vogliati fare como haveti facto nelle altre " cose, che, ultra el manchamento ne saria, ne have" riamo troppo grande dispiacere. Et vogliati fare el " non habia per questo ad tardare lí „. *Ib.*, f. 249 *r.* Quinzano, 22 agosto: Foschino ci scrive che non può aver dal vostro ufficio " un minimo dinaro della provi" xione soa „. Ce ne meravigliamo. Diteci la ragione, perché intendiamo sia pagato regolarmente. *Ib.*, f. 256 *r.* Quinzano, 31 agosto: Prima di partir da Milano vi ordinammo di provvedere perché i nostri salariati fossero pagati in modo, che a noi non venisse poi " la" menta, né tedio, né affano alchuno „: tra l'altro, ci ricordiamo d'avervi in proposito strettamente sollecitati a pagar regolarmente Rainaldo de Trinci da Foligno, Madonna Iliana, Giovanni Orlando e Opizzo da Carrara, che, essendo forestieri, non posson vivere se non con quanto hanno da noi. Siccome costoro " non pono havere uno dinaro delle provixione loro „, disponete subito per il loro pagamento. *Ib.*, f. 271 *v.* Leno, 24 settembre: Ci ricordiamo d'avervi scritto che la Comunità di Varenna s'era lagnata perché pretendevate certa tassa vecchia del sale, oltre le ottanta staia, che è disposta a pagare, e che noi non volevamo assolutamente la molestaste. Ora torna a lagnarsi perché non volete stare a quanto v'abbiamo scritto. Vi rinnoviamo in modo assoluto l'ordine, e fate che non abbiamo a parlar piú di ciò: revocate senz'altro ogni eventuale disposizione contraria. La stessa lagnanza ci ha mosso Bellano: dice che la sua tassa è di duecentosettanta staia, ma ora assolutamente non può pagarne piú di centottantadue. Contentatevi, e anche qui revocate le eventuali disposizioni contrarie. *Ib.*, ff. 307 *v* seg.. Leno, 5 ottobre: sollecitatili a comunicargli il numero delle lance mandate fino allora a Pavia, aggiunge: " Et non fati in questo como in le altre cose, " che grandissima faticha è ad havere resposta da vuy „. *Ib.*, f. 318 *r.* Leno, 7 ottobre: " Sappeti quanto per " altre nostre ve havimo scripto del grandissimo di" spiacere habiamo havuto et havemo delle assignacione " et promesse, che sonno state facte ad quelli nostri " citadini, che ne prestarono et subvenirono delli di" nari, che vuy gli rompeti, et, non obstante ad quello " ve havimo scripto, de novo vuy haveti facto et cer" chato de rompere le soe assignacione a li sopradicti " nostri citadini, che, quanto queste cose ne siano mo" lestissime et grevissime ad intenderle, quale sappeti " è contra ogni nostra intencione et voluntate, vorres" simo sentesti cossí voy il dolore et la passione havimo " de questa cosa, como facemo nuy, che siamo certi non " lo faressivo. Et parene pur che doveresti consyderare " lo danno, che ne fati et lo mancamento, che segue " ad nuy et a l'honore vostro, et lo credito che ne toleti " appresso dicti citadini ad romperli le promisse et as" signacione soa, perché, veden.° dicti citadini essergli " ropto le loro assignacione, et non essergli observato " cosa gli sia promessa, non ne vorrano piú a li nostri " bisog.^{1} servirne, como posseti pensare bisognarà che " ne servano. Et non sappiamo piú che dire, da poy " che voleti fare ad vostro modo, si non iterum et de " novo avisarve et chiarirve che non ne posseti fare " cosa, che piú ne dispiaza et doglia fina al core, che " fare como fati tutto el dí ad rompere le assignacione " alli predicti citadini et mercadanti. Et non sapiamo " consyderare per che faciati questo, se non che fati " como fa uno famiglio quando ello ha voluntate de " partirse dal suo patrone, et che se aproxima el termine " che se vole partire, che per non havere piú voluntà " de stargli, ogni dí lo fa lo pegio che ello po. Et non " vogliamo circha zo dire altro, se non che de vuy ne " dolemo et gravamo quanto piú se possa dire a questo " mondo „. *Ib.*, f. 322 *r.* Leno, 9 o 10 ottobre (diretta anche al Cernusculo): Non sappiamo donde proceda che, avendovi piú volte scritto di mandar a Pizzighettone " le cordarie neccessarie per mantenere quello ponte " havimo là su le nave, may non l'habiati mandate. " Pertanto, attesa la importantia d'esso ponte, maxime " non se possen.° cavalchare l'altro ponte fermo, volimo " che subito le mandate „. *Ib.*, f. 329 *r.* Leno, 15 ottobre: si meraviglia che, non ostante le sollecitazioni ripetute, non abbiano pagato la provvisione a Bartolomeo da Cremona; rinnova l'ordine, perché, senza denaro, quello non può andar al campo. *Ib.*, f. 338 *v.* Leno, 15 ottobre: " Vuy ne haveti scripto che haveti " facto provixione alli salariati et pur non sentemo " che la sia cossí, anzi ne havimo ogni dí rotta la " testa da salariati, che se gravano non havere tochati " den. alchuni chia molto (*sic*) mesi passati, et fra l'altri " li collaterali della bancha molto se gravano. Siché, " aciò sappiamo che respondere a cossí facti, che se " lamentano, avisatine che provixione gli haveti facta „. *Ib.*, f. 338 *v.* Leno, 16 ottobre (già cit.): Il castellano

(*Vedi la nota 1 a p. 502*)

V.

De fratribus et sororibus eius et eruditione propria.

Fratres habuit Franciscus ex eisdem parentibus Sfortia et Lucia, Leonem [1], Iohannem [2]

---

di Cassano ci avverte che, siccome non riesce a conseguire le paghe, non può tener i fanti; anzi sentiamo che non ne tiene piú di otto o dieci, "per li quali, quanto "dicta rocha sia bene guardata, lo poteti considerare. "Et perché non poteressimo dire quanto quella rocha "importa, ben che lo doveti molto bene cognoscere„, vi ordiniamo di pagarlo regolarmente: se nascesse qualche scandalo, "ne saressivo casone vuy, como siti "stati delli altri, che sonno incorsi fina al presente "et che vedimo sonno per incorere per l'avenire, se "non gli fati megliore provixione„. *Ib.*, f. 339 *r*; cf. Fossati, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1932, p. 20. Leno, 18 ottobre: Come sapete, noi abbiamo assegnato una provvisione a Messer Rainaldo da Foligno, ma sinora non ha ricevuto quasi nulla. Vogliamo che provvediate, perché di tal provvisione sola egli vive: "et ad tale cose gli doveressivo pur havere conside"ratione per l'honore nostro„. *Ib.*, f. 345 *v*. Leno, 18 ottobre: Luchino Pistagallo s'è lagnato perché non riceve l'assegnazione fattagli, della quale, dice, deve aver ancora certi denari "per li restori, quali nuy fe"cimo fare a li datieri„. Provvedete, "ad ciò che "un'altra volta habia casone de servirne de megliore "voglia„, e fate che non riceviamo piú lagnanze. *Ib.*, f. 346 *r*. Colpisce anche i maestri la seguente lettera ad A. Simonetta, Gambara, 14 dicembre: "Havimo "havuta querella gravissima da la maiore parte delli "castellani et con.li de le terre nostre per uno ordine "facto, che gli debiano essere retenute le paghe de no"vembre passato et de decembre presente, dicen.o che "sotto speranza de queste doe paghe credevano potere "dare qualche sosteg.o a li loro compag.i in questa be"nedicta festa, et veden.o adesso la retencione de queste "doe paghe, stano a pericolo de perdere li compag.i "et se ne trovano nedum malcontenti, ma quodammodo "desperati. Crediamo tu debii considerare de che im"portancia è tenere cossí mal contenti et tractare in "questa forma li castellani et con.li nostri, in li quali "consiste la salute del stato nostro. Et se maraviglia"mo del Consiglio et de li magistri de le intrate no"stre, che non gli habiano altra consideracione et "respecto. Però commettiamo a ti et volimo che, re"trovandote col Consiglio et prefati magistri, gli admo"nisse de questa cosa. Et provedi che questo ordine "sia revocato et annullato et gli corano le dicte doe "paghe senza retencione alchuna. Et de questo volimo "che tu ne prendi el carico, certificandote che, se per "questa casone ne seguisse may detrimento alchuno al "stato nostro, non l'imputarimo may ad altri che al "Consiglio, a ti et a li prefati magistri. Provedi "adoncha che 'l se exequischa questa nostra intencione, "et non possati essere imputati né ti né altri„. *Ib.*, f. 411 *r*. V. qualche altra lettera in Fossati, *Per il commercio delle armature e i Missaglia*, in Archivio storico lombardo, 1932, a. lix, fasc. iii, specialmente p. 285, n. 16.

4° Una forma speciale di disobbedienza, che allo Sforza doveva riuscir particolarmente fastidiosa e irritante e contro la quale non tralasciò mai di protestare e imporre riparazioni, era la violazione dei salvocondotti. Può aver egli realmente voluto integro l'onore della parola data; ma forse piú d'una volta mirò anche ad altro, a conservare o acquistare la benevolenza di persone o di popolazioni soggette al nemico. F. Sforza ai conestabili Gaspare da Suessa e Giacomo Cocia, Quinzano, 31 luglio: Abbiamo inteso che siete corsi in Bergamasca, prendendo prigionieri, bestiame ecc., contro i nostri salvocondotti. Siccome vogliamo che questi sieno rispettati, "che altramente "ne saria manchamento e vergogna„, restituite tutto subito, per quanto avete cara la grazia nostra. Voi dite che quella gente tenne mano al trattato della Rocchetta di Santa Maria sopra Trezzo: rispondiamo "che "vuy né altra persona ha ad recerchare questo„; dovete solo obbedire agli ordini nostri e rispettare i salvacondotti. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 221 *v*. F. Sforza ad Andrea Dandolo, "provisori Creme„, Quinzano, 31 agosto: Abbiamo inteso quanto ci scrivete di Antonio da Landriano, che, "sotto la fede del nostro salvocon"ducto, el quale intendimo omnino servare incorrecto "et illeso„, ha catturato alcune bestie: "per certo ne "remanimo troppo malcontenti et ultra quam dici pos"set, et benché dicto Antonio tenga de la natura che "scriviti„, faremo restituire o pagare, perché vogliamo che i nostri salvocondotti non si violino. *Missive*, *n. 12*, f. 205 *r*. F. Sforza ai castellani di Trezzo, Leno, 17 ottobre: I rettori di Bergamo ci scrivono che è stato rotto da alcuni dei vostri e da Gaspare de Suessa il salvocondotto da noi concesso a quelli dell'Isola Bergamasca e sono stati presi circa ventiquattro uomini e due paia di bestie bovine: "perché niguna cosa ad "nuy è piú molesta, che intendere che la fede nostra "sia maculata et infrincta, perché nostro instituto et "costume è sempre stato che nostri salviconducti et "promesse siano observate, et cusí nostra intentione de "fare per l'advenire, perché niuna (cosa?) habiamo piú "cara che la fede nostra„, vi ordiniamo di restituir tutto. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 340 *v*. F. Sforza a Taddeo Dal Verme, Leno, 17 ottobre: Se nella scorreria dell'Isola Bergamasca hai fatto prigionieri ecc., restituisci tutto immediatamente, perché "intendimo che la fede "nostra a li salvicunducti nostri siano (*sic*) inviola"bilmente observati„. Fossati, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1932, p. 16 nota 3. Lo stesso ordine, lo stesso giorno, a Gaspare da Suessa, *Registri ducali*, *n. 190*, f. 341 *r*. F. Sforza al commissario e al podestà di Melzo, Gambara, 21 novembre: "Vederay per la "copia inclusa quello ne scrive el potestà de Bergamo

(Vedi le note 1 e 2 a p. 512)

et Alexandrum [1] pre ceteris armis inclitum, paucorum annorum etate inter se distantes. So-

"de uno regazo et bestie IIII° bovine tolte questi dí "sotto el nostro salvoconducto per quelli nostri stano "lí. Pertanto volimo debii provedere che questo regazo "et bestie se trovino et siano restituite ad quello man-"derà esso potestà. Ma se hay caro lo amore et gra-"tia nostra, provedi che siano subito trovate et resti-"tuite per observancia del nostro salvoconducto, perché, "non essendo essendo (*sic*) restituite, ne doleriamo de ti "et darimo a vedere ad quelli le haverano havute che "siamo de loro male contenti. Siché provedi non ne "habiamo piú lamenta". *Registri ducali, n. 190*, f. 381 *v.* F. Sforza ai castellani di Trezzo, Cremona, 10 dicembre: dando risentito un altro ordine di restituzione, ammonisce: "non volimo comportare per cosa "del mondo", che si violi un salvocondotto. *Registri ducali, n. 190*, f. 407 *v.* Naturalmente non è da credere che violazioni non avvenissero anche da parte del nemico: ma, piuttosto che avviare una catena di rappresaglie, sembra che lo Sforza preferisse non chiedere salvocondotti. Può servir come esempio la risposta a Francalanzia de Piperino, "armorum squadrerio", in Zorlesco, Calvisano, 21 ottobre: "A la parte che ne "rechiedi de podere domandare salvuconducto per "quella terra (scl. Zorlesco), te dicimo che ad nui non "pare, perché questi salviconducti sonno la desfactione "de le terre nostre, perché li inimici non li observano, "immo li hano ropti qua in Bressana, stracorendo per "tucto et prendendo li homini et bestiame et le cose "loro senza alcuna notitia d'essi homini et revocatione "de essi salviconducti, siché ad nui non pare quanto "tu rechedi". *Missive, n. 12*, f. 255 *v.*

5° Esportazione di grano ecc.. Altra difficoltà, particolarmente grave in una guerra piú di logoramento, che di battaglie, consisteva nell'impedire l'esportazione del grano (e anche del sale) a vantaggio del nemico. Tra le lettere meritano speciale attenzione quelle, che rivelano la connivenza degli ufficiali. F. Sforza a Giovanni Pilizario, "officiali Senige", Trignano, 9 luglio: Non vogliamo assolutamente che in alcun modo si conducan biade fuori da codesta terra. *Missive, n. 7*, f. 167 *v.* F. Sforza al Balbiano, Trignano, 13 luglio (già cit.): lo loda e ringrazia che abbia fatto cessar le "froxe"; lo sprona a troncar pure le "fraude". *Registri ducali, n. 190*, f. 199 *v.* F. Sforza alla moglie, Trignano, 15 luglio: Siccome per il nostro esercito occorre gran quantità di biade e bisogna pensarci, specialmente perché dall'Alessandrino e dal Monferrato, mentre prima ne venivan tante, ora non se ne potrebbe avere cosí facilmente, è necessario che quelle del Milanese non vadano ai nemici, come sono sempre andate e vanno ancora: "lo formento inanzi la recolta "del grano novo valeva grossi 34 el mozo in Milano, "mo' vale 43 et 44, il che non è se non per le grande "froxe delle biave se fanno per non essergli sopra or-"dine alchuno che vaglia, o vero perché li officiali "nostri, che doviano remediarli, piú tosto gli tengono "mano o se ne passano legermente". Perciò V. S., d'accordo con A. Simonetta o con chi vorrà, provveda in modo "che quello debiamo mangiare nuy non pa-"scha li inimici nostri". *Registri ducali, n. 190*, ff. 201 *v* sg.. F. Sforza alla moglie, Trignano, 22 luglio: Sta bene che per le "biave" V. S. mandi Paolo Amicono con fanti: procuri che esse non servano ai nostri nemici. *Registri ducali, n. 190*, f. 210 *v.* F. Sforza al capitano della Martesana, Gabbiano, 28 luglio: gli domanda perentoriamente per qual ragione, non ostante tanti divieti, lascia uscir sí grande quantità di biada, che va al nemico. *Registri ducali, n. 190*, f. 216 *r.* F. Sforza al capitano del lago di Como, Quinzano, 31 luglio: Diamo a te l'incarico di non lasciar uscir biade da codesti paesi: il Ligurni s'occupi solo della fortezza di Varenna. *Registri ducali, n. 190*, f. 222 *r.* F. Sforza "Squartie officiali Bagnoli", Quinzano, 13 (?) agosto: Sentiamo che da codesta terra e dai luoghi circostanti si portan biade a Brescia. Disponi perché ciò assolutamente finisca: i contravventori saran puniti nella persona e nei beni cosí, da servir d'esempio agli altri. (Lo stesso ordine all'ufficiale di Leno e a quello d'Isolella). *Missive, n. 7*, f. 206 *v.* F. Sforza al Consiglio segreto, Quinzano, 12 settembre: Fate punire in modo esemplare gli uomini di Galbiate che "sfrosano" biade: Paolo Amicono, nostro commissario "sopra le "froxe de le biade in lo Monte de Brianza", s'intenderà con voi nella presente bisogna. *Registri ducali, n. 190*, f. 291 *r.* Segue lettera all'Amicono sullo stesso argomento. *Ib.*, f. 291 *v.* F. Sforza a Pietro Nursia, Leno, 30 settembre: Molte biade son condotte fuori dal Lodigiano: lo vietiamo. *Missive, n. 12*, f. 236 *v.* F. Sforza ad A. Simonetta, Leno, 7 ottobre: Per il capitanato di Vimercate promesso a P. Amicono, sia pur mantenuta la promessa, "ma te avisamo che adesso "va piú biada da canto delli inimici, che gli sia an-"chora andato, et questo è lo provedimento bono gli "è stato facto". *Registri ducali, n. 190*, f. 322 *v.* F. Sforza ad Antonio de Strata, vicario di Casalbuttano, Leno, 7 ottobre: "Dilecte noster. Havemo inteso che "de lí è stato et fi conducto de le biave ne le terre de "l'inimici de qua da Oglio cum tuo consentim.^{to} et "saputa, la qual cosa, quanto ne debia piacere et sia "ben facta, el lassaremo pensare ad ti et max. perché "intendimo che ne hai uno grosso per soma. Siché "del passato per addesso non te volimo dire altro, "ma te dicimo che et in quella terra et da per tucto "lí incirco havimo poste le spie et guardie per sentire "se ne lassarai piú condure niente per questa via, advi-"sandote che, se intenderimo ne lasse condure piú uno "granello minimo, non te faremo altro male, se non "che te faremo impicchare per la gola. Siché guarda "ad essere savio". *Missive, n. 7*, f. 297 *r.* F. Sforza al Ligurni, Leno, 7 ottobre: "Havemo recevuto questi "dí piú toe littere, a le quale havimo resposto, salvo "ad una che fa mentione della corobiessa. Ad che "respondendote, dicimo che nuy siamo contenti debii "acceptarla et fare quanto te commandarà la Illma "M.ª B.^{a} nostra consorte, confortandote et stringendote "ad usare et servare ogni via et modo che le froxe "cessano, et non se possa condure dal canto de inimici "uno granello de biada, perché, tolendoli la via dellà, "che non gli possa essere conducte de le victualie, biso-"gnarano per forza vegnano con la coreza al colo sotto "la devotione et obedientia nostra, como anchora tu "ne scrivi, perché farimo anchora nuy dal canto nostro

(*Vedi la nota 1 a p. 512*)

rorem etiam nomine Lysam [1], que Leoneto Sanseverinensi [2] nupta fuit, et eo anno nata est, quo

---

" de qua per tale modo, che non ne poterano havere " granello per la via de qua, siché vogli sforzarte de " fare tale opera, che cognoscamo la diligentia, fede et " sollicitudine toa, perché non ne poresti fare cosa piú " grata „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 342 *r.* F. Sforza ad Angelo Lombardo, Leno, 8 ottobre: gli dà disposizioni perché impedisca sia portato al nemico un sol granello di biada senza sua saputa: " siamo certificati che da le " parte de Cremonese se conducono de continuo a le " parte de q.ª a l'inimici gran quantità de furmento „, contro i nostri ordini e con nostro gran danno. *Missive*, *n. 7*, f. 299 *r.* F. Sforza al vicario di Quinzano, Calvisano, 1 novembre: Hai fatto bene ad avvisarci delle " molte biade sonno conducte ad Bressa „: cerca in ogni modo di sapere di che luoghi sono quelli che le portano. *Missive*, *n. 7*, f. 355 *r.*

6º Traditori. Oltre a tutto il resto, e prima forse di varie difficoltà, doveva dare allo Sforza grosse preoccupazioni il sospetto di tradimenti. Non ostante la molteplicità e la ricchezza della documentazione, noi non riusciamo probabilmente a immaginare in qual torbida, velenosa aria dovesse il novello principe trascinarsi, quanti sforzi, quante cure dovesse usare per salvarsi da gravi sorprese. La preoccupazione, se non vogliam dir la paura, è rivelata fors'anche dalla larghezza dei provvedimenti, dalla prontezza e inesorabilità delle sanzioni, e, in altro, ma non meno efficace modo, da certe sconsolate dichiarazioni eloquenti piú di una lunga serie di fatti: " da li traditori l'homo " non se po guardare „, FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1932, p. 174 nota 1; " vuy haveti pur " veduto fin mo' tanti expressi tradimenti, che non do- " veresti piú dare fede a gente maxime che merita- " mente debeno essere tenute sospecte „, lettera di F. Sforza a G. de Annono, P. Pusterla, G. M. Butigella, Quinzano, 18 settembre, *Missive*, *n. 13*, ff. 247 *v.* sg.. Ai documenti resi noti in FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1932, pp. 173 sgg., *Rapporti ecc.*, in Rivista ecc. cit., e che non dicon poco, se ne potrebbero aggiungere altri moltissimi. Come sempre, dobbiamo spigolare, rinunciando anche ai casi anteriori al 16 maggio. F. Sforza al capitano della Martesana, Lodi, 16 (ma, con tutta probabilità, errore per 26) maggio: " Scrivemo al potestà nostro de Lecho che su- " bito et senza veruna dimora ve debia consignare ne " le mane vostre quello suo famiglio, quale tractava de " dare quella predicta nostra terra de Lecho a Vene- " ciani. Pertanto vogliamo che subito recevuta la pre- " sente debiati andare alla dicta terra per havere ne le " mano dicto famiglio, et bene che esso habia confes- " sato et palesato quanto ello voleva fare, nondimancho " vogliamo che, havuto in possanza vostra, lo debiati " menare in quella nostra rocha de Lecho, et lí lo exa- " minareti et finalmente, trovan.º vuy che'l praticasse " de dare a Veneciani quella dicta nostra terra, como " siamo certi trovareti, vogliamo alora et cossí ve com- " mandiamo che lo faciati impicare per la gola proprio " nel mezo della piaza d'essa nostra terra, et como " sopra ciò haveti facto subito ne avisareti „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 166 *v.* Cf. la lettera dello Sforza alla moglie, Lodivecchio, 26 maggio, da cui risulta che il carcerato si chiamava Antomalo Meroxo. *Ib.*, f. 166 *r.* F. Sforza alla moglie, Iovisalta, 2 giugno: " Post dat. " La S. V. ha inteso la prexa de Ant.º da Sexto, nostro " citadino milanese, il quale Ant.º, segondo siamo advi- " sati dal canto dellà in questa hora, è stato in grande " parlamento col conte Iac.º Picinino et gli ha dato spe- " ranza de certo tractato et per signo de ciò ha man- " dato ad Milano uno familio de Guido Nicolò, canz.º " d'esso conte Iac.º, chiamato Falameschia, per parlare " ad alchuni citadini de questo facto sotto pretexto et " colore che sia venuto ad Milano per pagamento della " taglia soa. Pertanto la S. V. mandi ad casa del dicto " Ant.º, dove se dice retrovare questo Falamischia, et " veda de haverlo ne le mano et sappere chiaramente " tucto quello va facen.º. Questo vole essere facto su- " bito et in secretissimo. Et de quello havereti tro- " vato ne vogliati advisare, non lassan.º senza nostra " licentia quello Falameschia, perché deliberamo inten- " dere da luy questo facto. Et de tutto quello havereti " facto et trovato ne vogliati advisare „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 172 *v.* F. Sforza a Stefanino Zaccaria, podestà di Casalmaggiore, " Castrum Gonellarum „, 21 giugno: " Intendemo che Iohanne Matto da Colornio " va molto spesso verso Casalmayore, quando per aqua " et quando per terre, cercando et temtando contra el " stato nostro „. Prendilo e mettilo in luogo, donde non possa fuggire. *Missive*, *n. 7*, f. 146 *v.* F. Sforza a Gaspare de Suessa e al castellano di Cassano, " Ca- " strum Gonellarum „, 21 giugno: " El è uno da Telega, " quale ha uno suo parente lí in Cassano, el quale da " Telega mena in Cassano certo tractato contra el stato " nostro. Pertanto volimo che, subito recevuta questa, " vedati, cum bono modo et cum quella megliore via ve " parerà, de haverlo in le mane et examinarlo et vedere " de cavare da luy che tractato el mena, et poy subito " avisatine del tutto distinctamente et tenendolo in loco " che per via alchuna non possa fare fugha „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 180 *v.* F. Sforza al podestà di Lecco, Trignano, 16 luglio: " Nui havimo adviso et infor- " matione che D. Carlo da Gonzaga ha una certa pra- " ticha de tractato lí in quella nostra terra per lo mezo " de uno Mathio da Como, homo de statura grande, " pieno in volto e biancho, el quale volimo cerchi cum " ogni industria havere ne le mane et metterlo in loco, " che'l non possa fugire. Et subito per toe littere avi- " saraene como haveray facto, ma fa cautamente „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 204 *r.* F. Sforza al Marchese di Ferrara, Trignano, 19 luglio: Giov. da Tolentino, nostro genero, ha fatto impiccare " uno suo compagno per " certo tractato che'l menava et altre cose „. *Missive*, *n. 7*, f. 177 *r.* F. Sforza alla moglie, Trignano, 22 luglio: " Siamo advisati et certificati che 'l conte Iac.º ha " praticha cum alchuni delli compagni del nostro ca- " stellano della Rochetta de S. Maria sopra Trezo et " non bisog.ª altro, se non exequire lo dicto tractato, " però ne pare et cossí confortiamo la S. V. che, havuta " la presente, subito voglia mandare uno cum deci o " dodeci fidati o da Milano o da Monza alla dicta Ro- " chetta e scrivere al castellano de questo tractato et " che 'l voglia acceptare li dicti fanti et cazare fuora " tutti quelli che gli erano p.ª. Et ulterius piaceve com-

(*Vedi la nota 1 a p. 512 e la nota 2 a p. 514*)

Iohannes Galeaz, de quo supra scripsimus, in Melignano exspiravit [1], uno scilicet a nativitate

---

" mettere a quelli che mandareti che debianno attendere " ad bona guardia et non partirse fuora della dicta Ro- " chetta fina tanto, che l'habia cambiato tutti li soi " compag.[1], avisando la S. V. che nuy scrivemo per " l'aligata al dicto castellano che debia receptare li " dicti fanti et fare quanto per la S. V. gli sarà com- " misso et ordinato ". (Segue, con la stessa data, la lettera al castellano). *Registri ducali, n. 190*, ff. 209 *v*, 210 *r*. F. Sforza al fratello Corrado, Gabbiano, 25 luglio: Abbiamo inteso che Moretto ha in prigione Giov. de Anfoso e il Noce Simone da Merlano. Ordina ai due condottieri " che per cosa del mondo non debiano " fare relaxare li dicti Zohanne et Simone senza nostra " licentia, perché, como tu say, loro sonno nostri capi- " tali inimici et havevano molte pratiche per le mane ". *Missive, n. 13*, f. 191 *v*. F. Sforza al capitano della Lomellina, Gabbiano, 25 luglio: Ci assicurano che Simone e Antonio fratelli di Re e Lanfranco di Zagani, del borgo di Bassignana, e un Messer Uberto di Zagani " praticano assay in quelle parte et tentano contra el " nostro stato ". Cerca chi sono costoro e, trovandoli, prendine uno, esaminalo e avvisaci di quanto troverai. *Missive, n. 12*, f. 159 *v*. F. Sforza a Giorgio de Annono, Quinzano, 31 luglio: Va subito a sostituire quel tuo parente, che è castellano di Annone e ha offerto la rocca a Giov. Sanseverino e ad altri: se non fosse per un riguardo a te, lo faremmo pentire. E sta là fin che non mandiamo un altro. *Missive, n. 12*, f. 173 *v*. F. Sforza a Donato de Milano e al podestà di Castroleone, Quinzano, 17 agosto: li avverte che Portacasa, già suo uomo d'armi, va tramando per dare la terra ai nemici (particolari del fatto): sorveglino. *Missive, n. 7*, f. 209 *v*. F. Sforza al castellano e al podestà di Vigevano, Quinzano, 7 settembre: trasmette una supplica di Stefano de Mazi, prete, confinato a Pavia, e suoi fratelli, perché detto prete possa tornar a Vigevano. Dalla supplica, di cui c'è copia, appare che un prete Giov. de Collis di Vigevano, abitante a Frassineto, terra del Marchese di Monteferrato, venuto a Mortara, aveva mandato a dire a prete Stefano che andasse là a parlar con lui, ma che quello non volle andarci; poi accadde che, per alcune parole riferite loro, il castellano e il podestà di Vigevano fecero prendere prete Giovanni a Mortara, il quale, condotto nella rocca di Vigevano e torturato, disse che voleva proporre a prete Stefano di dar una porta di Vigevano a Guglielmo del Monferrato quando fosse andato a campo. Ma, dice la supplica, prete Stefano non ha nessuna colpa e però i Mazi domandano che possa tornare. *Missive, n. 12*, f. 210 *v*. Accostiamo a questo un altro documento, senza firme e senza data, ma copiato tra le lettere dei primi di dicembre, perché non ci pare inverosimile che si riferiscano a fatti collegati tra loro. A Bianca Maria: " Illustrissima Madona. Per parte de D. Galeaz de li " Colli, D. Aliolo Georgio etiam delli Colli et de Sy- " mone della Porta fu avisata la S. V. che nuy havi- " mo sentuto che quello prete è in la rocha vostra de " Vigevano con consentimento del vostro castellano de " essa Rocha hanno mandato uno messo, lo quale fo " inimico della S. V. in el tempo della rebellione et " era compag.º de Manfredo traditore, el quale sta et " habita in Monferra a Bieme, territorio del Duca de " Savoya, lo quale ha parlato con uno fratello d'esso " prete et cum lo dicto Manfredo, requirendo requi- " ren.º (*sic*) qualche cosa per le spese d'esso prete, et " ha conducto manzi et formento, et poy che lo dicto " Manfredo dixe a lo dicto messo " diray a lo castellano "" da mia parte che luy è grande magistro, ma se vole, "" lo farò maiore ", et che lo castellano predicto ha " remandato el dicto messo dal dicto Manfredo a sap- " pere como vole fare a farlo grande magistro. Quello " ne sia seguito non sappemo piú inanze, ma che lo " dicto messo è anchora in quelle parte, ulterius che " se sonno trovati XI fanti de notte alla piancha della " dicta Rocha et che uno fam.º del dicto castellano de- " sese de lo coradore et crida et doman.ª lo castellano " predicto digando " l'è qui zente, levati suso ", et luy " respose " che te ne debio fare ciò " et etiam che in " quella nocte se retrovarono cavalli LX et fanti cento " a Cirgnago apresso a Mortaro a millia doe, lo quale " è deshabitato. Sichė del tutto ne avisamo la S. V. aciò " possa intendere meglio questo etc. ". *Missive, n. 12*, f. 274 *v*[2]. F. Sforza a G. de Annono, P. Pusterla, G. M. Butigella, Quinzano, 14 settembre: Abbiamo inteso quanto ci scrivete in cifra " circa il dubio et sospecto " havete delli facti del castellano del Castellazo et " etiandio de Beccante, et quantunche nuy ancora non " possemo credere ní pensare che veruno de costoro fa- " cesse captiva alcuna (*sic*) contra el stato nostro, nien- " tedemanco, havendo veduto tante altre cose per vera " experientia, alle quale per non volere credere non fes- " simo provisione, ne dolemo alquanto de vuy, che siati " tardati tanti (*sic*) a darne aviso de questa cosa, perché " gli haveressemo già facta fare qualche provisione, che " mo' saressimo fuora de sospecto ". Sarà bene che uno di voi vada al Castellazzo con uno fidato superiore al castellano e agisca in modo, che questi, pur senza concepir sospetti, quand'anche voglia non possa far male. Alla porta d'Alexio mettete pure una persona fidata con altri fidati e dite a Beccante che venga qui da noi. *Missive, n. 13*, ff. 242 *r* sg.. Cf. FOSSATI, *Francesco Sforza ecc.*, in Archivio ecc. cit., p. 400. Cf. le lettere scritte al castellano e a Beccante, *ib.*, ff. 242 *v* sgg.. F. Sforza ad A. Simonetta, Quinzano, 14 settembre: Sta bene che tu abbia mandato a Monza Marcobello e Tommaso Amicono con l'ordine di fortificar la terra e inviar quattro di que' sei sospetti ad Arona: degli altri due lasciamo il carico a te. Essendo sospetti, ci parrebbe opportuno li levassi come gli altri quattro: " ben te recordiamo " vedi che non sia qualchuno che parli ad passione ". *Registri ducali, n. 190*, f. 294 *v*. F. Sforza alla moglie, Leno, 21 settembre: " Como per altre nostre havimo " scripto alla Ill. S. V., il simile per questa ve repli- " camo, che havimo noticia che Christoforo da Carcano " essere stato piú dí continuamente in campo de ini- " mici et havere dato ad intendere a li proveditori et " capitanei del campo mille zanze et frasche et luy es- " sere de fare fare tante et cossí spesse cavalchate in " Martesana, in Montebrianza, et per quello paese, il per- " ché confortamo et caricamo et stringemo la prefata " I. S. V. proveda per quello megliore modo et via " gli parerà de havere in le mane dicto Christoforo. Et

(*Vedi la nota 1 a p. 514*)

c. 4 r Francisci,' secundoque post anno Antoniam [1], quae Ardizoni Carrarie [2] viro claro nupsit. Deinde

---

"in questo voglia la I. S. V. usargli ogni suo ingegno "studio et sollicitudine che dicto Christoforo se habia "in nostra possanza, perché non poressimo al presente "havere cosa piú grata che questa, avisando la prefata "I. S. V. che de questo ne scrivemo anchora a Tho- "maso da Bologna et D. Petropaulo „. "In simili for- "ma, mutatis mutandis, scriptum fuit Thome de Bo- "nonia, commissario Cumarum, et D. Petropaulo de "Spoleto, capit.° Martesane. Dat. et signat. uts. „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 302 *r*. F. Sforza a Luchina Dal Verme, Leno, 14 ottobre: Siamo informati che nella nostra terra di Monguzo "è menata una certa pratica "per li inimici nostri „: se non si provvedesse, ne potrebbe venire a voi e a noi gran danno. Perciò informatevi sul castellano e sui fanti, e, occorrendo, provvedete, ma segretamente, in modo che quelli non se n'avvedano prima. *Missive*, *n. 12*, f. 250 *r*. F. Sforza a G. Caimo, commissario in Pizzighettone, Leno, 17 ottobre: Abbiamo inteso che un Simone Guerzo, abitante al Corno con la famiglia, "multe volte pratica in "campo de inimici „: vedi di prenderlo e avvisaci. *Missive*, *n. 7*, f. 316 *v*. F. Sforza a Manfredo de Forlivio, Giac. de Arquata e Tartaglia (in Pontevico), Calvisano, 23 ottobre: I giorni scorsi v'avvisammo che i nemici dovevano venir a scalare codesta terra: vi confermiamo che devon venire e sperano di riuscir facilmente per un accordo che hanno con due della terra. Vigilate. *Missive*, *n. 7*, f. 329 *r*. Il podestà di Casalmaggiore a F. Sforza, Casalmaggiore, 1 novembre: gli manda copia d'una lettera d'Oldrado Lampugnano e una nota di persone coinvolte in certo "trattato „. Segue una lettera del 31 ottobre, da Parma. È sul "trattato „, ma non si cava nulla di chiaro. Ci dev'essere stata una trama per dare Casalmaggiore al nemico. E c'è un elenco dei complici. *Missive*, *n. 7*, f. 381 *r* sg.. F. Sforza al podestà di Casalmaggiore, Calvisano, 8 novembre: gli manda il famiglio Giovanni Bono da Mortara per la trama: faccia quanto il messo gli dirà. *Missive*, *n. 7*, f. 382 *r*. Allo stesso, Gambara, 19 novembre: I latori di questa lettera (nomi) sono stati da noi riconosciuti innocenti delle accuse lanciate contro di loro per il "trattato „: accoglieteli dunque e teneteli anche voi come tali. *Missive*, *n. 7*, f. 399 *v*. Si riferisce verosimilmente allo stesso fatto la lettera a Giovanni Bono del 20 novembre, *ib.*, f. 406 *r*. F. Sforza a Giovanni Bono e al podestà di Casalmaggiore, Gambara, 21 novembre: Appena riceverete da Oldrado Lampugnano il processo di quelli di Casalmaggiore, che avete giustiziato, fatelo leggere pubblicamente, perché tutti sappiano le cose avvenute. *Missive*, *n. 7*, f. 408 *r*. F. Sforza a Tristano Sforza, Gambara, 21 novembre: Abbiamo inteso che i nemici pensano di venir contro Calvisano, sperando d'ottenerla per accordi con certuni della terra. Non lo crediamo, pure fortifica la porta, "che responde al molino verso Isolella „, e vigila. *Missive*, *n. 7*, f. 409 *r*. Qualche cosa dev'essere avvenuto: lo stesso giorno lo Sforza scrive al Comune e agli abitanti, encomiandoli perché, "essendose levato certo "rumore lí, ve site deportati tucti unanimiter molto "virilmente et bene et molto promptamente „. *Missive*, *n. 7*, f. 409 *v*. F. Sforza a Ioseph de Cortonio, castellano di S. Colombano, Gambara, 23 novembre: gli dà ordini per far arrestare la moglie, la sorella, i figli, requisire i beni, ecc. di Giovanni de Provenza, già suo famiglio d'armi, da lui catturato perché aveva "tenuto "continuamente questa estade pratica con el conte Ia- "como, al quale faceva adsapere ciò che se faceva in lo "campo nostro „, e poi fuggito appunto presso il Piccinino. *Missive*, *n. 12*, f. 276 *r*. Cf. l'ordine al podestà, Comune, uomini "terre Portusalberi „ dello stesso giorno, *ib.*, f. 276 *v*. Di questo tempo devon essere un elenco di giovani di Sale, che stanno con Guglielmo del Monferrato (sei nomi), e uno di sospetti contro lo stato (cinque nomi, uno d'un medico); sul *v* del foglio ci son altri cinque nomi e poi questa nota: "Nota che "questi dí passati fo preso uno Domenico Re da Mon- "tecastello, terra tene lo duca de Savoya, quale cum "alcuni delli suprascripti menava lo tractato de quella "terra et fo consignato in mane del capitaneo de Chia- "stezo, poy pare fosse senza altro examine lassato an- "dare o fugisse: como voglia se sia, se porria inter- "rogare esso capit.° che ne fo facto „. *Missive*, *n. 12*, f. 272 *r*[2]. F. Sforza ai castellani di Trezzo, Cremona, 21 dicembre: "Siamo avisati da loco degno de fede "como Inocente Cota ha praticha con uno nominato "Ceresa, quale sta in quella terra, et ad questi dí gli ha "scripto alchune littere, per i (*sic*) che ne pare compren- "dere che costuy meni qualche trama. Pertanto ve cari- "camo che, havuta questa, vedati de trovare et havere "ne le mane dicto Cerexa et provedere ad questo facto "como ve parerà bisognare, ita che scandalo veruno "non possa intervenire „. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 414 *v* (cf. la lettera ad Andrea de Cingulo, in Melzo, dello stesso giorno, *ib.*, f. 415 *r*).

7° Disertori. Anche se non vogliam credere al numero enorme delle diserzioni voluto dal Porcellio, certo ne avvenivano. Nei documenti si potrebbero spigolar particolari, ma basterà un'affermazione generica dello Sforza stesso: "per uno che se parte delli nostri, "ne vengono sey delli loro dal canto nostro „. Lettera ad A. Simonetta, Leno, 7 ottobre, *Registri ducali*, *n. 190*, f. 323 *v*. Che se tali diserzioni erano in qualche modo e misura compensate da quelle dei soldati nemici, non è detto che allo Sforza non dispiacessero: qualche volta lo dice apertamente, qualche altra lo mostra con la severità e la motivazione delle sanzioni. F. Sforza alla moglie, Trignano, 2 luglio: "Ne dispiace „ che Beltramo da Varese sia fuggito. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 186 *v*. Alla stessa, Trignano, 9 luglio: Abbiam visto quanto la S. V. ci scrive dei cinque fanti della cittadella di Novara fuggiti presso Guglielmo, e dei quattro tornati. Ha fatto benissimo a imprigionar questi, e farà bene a non rilasciarli, per togliere agli altri la voglia d'andarsene. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 193 *v*. Il dispiacere doveva riuscir anche piú pungente quando alla perdita d'un soldato piú o men valoroso s'aggiungeva una specie di beffa. Allorché il conestabile Bonifacio de Alatro passò ai Veneziani, se n'andò, in quella miseria generale, con un buon gruzzolo: gli avevamo fatto dare, "non sonno anchora piú cha XV

(*Vedi la nota 1 a p. 514 e la nota 2 a p. 515*)

Bo'sium [1] alia ex matre. Leonardum [2] quoque alio ex matrimonio genitum, postea Bartholo- Mur., 1025

" dí, octocento ducati, quali sarebe meglio haverli bu- " tati „. Lettera a Bosio, Quinzano, 6 settembre, *Missive, n. 12*, f. 209 *v.*

8° Salvocondotti Colleoni. Accanto alle difficoltà maggiori c'eran poi quelle, che a noi appaiono meno gravi, ma che tuttavia concorrevano per la parte loro ad inasprir le condizioni: per esempio, i salvocondotti riconosciuti dannosi, ma lasciati per timore d'urtar il Colleoni, e la peste ripullulante qua e là. Per i primi basteran due lettere. F. Sforza alla moglie, Quinzano, 31 luglio: Quanto ai luoghi della Bergamasca, che hanno salvocondotti da noi, " quali forono casone " della perdita della Rochetta „, e al parere vostro di toglierli, diciamo che li abbiam concessi per compiacere al Colleoni, " siché, bene che cognoschamo se gli " doveriano rompere, per non descompiasere ad Bart.° " non volimo farlo de presente „. *Registri ducali, n. 190*, f. 221 *r*. F. Sforza ai fratelli Bonifacio e Rizardo de Villanis, castellani di Trezzo, Leno, 5 ottobre: " Havi- " mo recevuto la vòstra littera de dí XXVIII del passato " et inteso quanto ne haveti scripto per casone de li " salviconducti, quali sonno stati concessi a complacentia del M.co Bartolameo Coglione a li homini de " Isola de Pergamascha, et le raxone et casone, quale " ve moveno a dolerve che dicti salviconducti siano " concessi piú tosto ad instancia d'esso M.co Bart.° cha " ad vostra, el che alquanto monstrati esserve grave. " A le quale responden.° ve dicemo che siamo certi, " se intendesti le consyderatione et respecti, quali ne " hanno mosto ad compiacere al prefato Bart.°, vuy " non ve doleresti niente de nuy per lo affectionato et " ardente amore vostro verso nuy, imo remaresti taciti " et contenti cum nuy insiema et acquieseresti a questo " nostro volere. È bene vero che, se nuy consyderamo " li meriti vostri et soi verso nuy et lo stato nostro, " haveressimo ad compiacervi in ogni richiesta vostra. " Ma de presente, trovandose nuy qua in campo, dove " pur l'adiuto d'esso Bart.° ne è molto neccessario, como " podeti pensare, havendone piú volte et cum grande " instancia richiesto questa cosa, non habiamo possuto " con honestate denegarli, maxime allegan.° luy li dicti " homini essere delli suoi parenti et massari et homini " de suoi cusini, el che havimo facto per non sdegnarlo " et per poderse meglio valere de luy contra nostri " inimici. Per la quale cosa ve vogliamo confortare et " preghare che vogliati remanere taciti et contenti de " quanto sopra ciò è facto, perché non è seguito per- " ché habiamo cambiato l'amore vostro in el suo, ma " ve certificamo che per l'avenire ne sforzarimo farve " delle cose, che ve piacerano assay piú che questa. " Siché iterato volimo, per fare cosa grata ad nuy, de- " biati remanere contenti et pacienti ad questo nostro " volere, como siamo certi sareti, consyderato che siamo " certissimi che non voresti vuy essere casone de al- " chuno sdegno perché ne havesse a seguire alchuno " danno, imo che quando fosse per nascere, vuy lo tol- " leresti con ogni vostro studio per bene nostro, perché " el bene nostro è pur vostro medesimo „. *Registri ducali, n. 190*, f. 319 *r* sg..

9° Rapporti con Genova. Quando le ostilità cominciarono, i rapporti tra lo Sforza e Genova eran tutt'altro che cordiali, non ostante la recente lega. Allo Sforza aveva dato lungamente ombra la presenza in quella città di ambasciatori veneziani e aragonesi. Quelli finalmente partirono, ma nuovi sospetti sorsero (F. Sforza a Niccolò Campofregoso, capitano generale di Genova, Milano, 12 maggio: Abbiamo sentito che costí si parla di mandar un oratore ad Alfonso: non lo crediamo, ora, opportuno " perché faria grande disfa- " vore alla liga nostra per piú respecti „; cercate in ogni modo di impedirlo. *Missive, n. 13*, ff. 154 *v* sg.). In generale poi allo Sforza pareva che gli alleati non si curassero di lui e de' suoi pericoli e bisogni: il 27 maggio lo scrisse al doge in una lettera vivace e chiara. D'altra parte a Genova dovevano sentir vive preoccupazioni per la lega tra Francia, Milano e Firenze, e lo Sforza ebbe un bel da fare per dissiparle. Lungo l'intero anno, si può dire, non ostante le belle e buone parole, i denari prestati, i cinquecento balestrieri, sospetti, timori, malcontenti serpeggiarono or piú or meno acuti. Per la guerra contro il Monferrato lo Sforza aveva continui rapporti con la Francia, ma questi appunto tenevan sospesi gli animi a Genova, mentre a Milano si sospettava sempre di pratiche tra l'alleata e Alfonso. Per giunta, i favori bisognava pagarli anche con altri favori, che talvolta non costavan poco. Membro dei XVI della guerra in Genova era Andrea Benegasio, il quale desiderò per il proprio figlio Battista il posto di canonico nella chiesa maggiore della città, occupato dal novarese Bartolomeo della Porta: a questo offriva una " pensione annua „ di venticinque ducati. Ed ecco lo Sforza pregar il vescovo di Novara, l'amicissimo devotissimo Bartolomeo Visconti, d'intromettersi perché il Porta rinunciasse al canonicato: lettera da Leno, 18 ottobre, *Missive, n. 13*, f. 311 *v*. La cosa non riusciva né semplice né facile, ma insomma era necessaria: lo dichiara con accorata franchezza lo Sforza ad A. Simonetta, Calvisano, 11 novembre: " Angelo. Havimo inteso quanto tu " hay scripto ad Cecho sopra el facto de quello canoni- " cato, del quale havimo scripto piú volte in favore del " figliolo de Miss. Andrea Benagassio da Zenoa, al R.do " Miss. lo vescovo de Novara. Dicemo, Angelo, che non " possimo fare de mancho, ymo siamo constrecti che " per ogni modo faciamo compiaceri ad dicto Misser " Andrea d'esso canonicato, perché nell'à facto reche- " dere cum grandissima instantia. Et pertanto, con- " siderato che luy se retrova essere uno delli S.ri Octo " (*sic*) della guerra in Genoa, et lui è el principale et " capo de tucti, poy perché è nostro grandissimo amico " et benivolo et non habiamo niuno là che abraze " tanto caldamente el facto nostro, como fa esso Miss. " Andrea, et tucto el dí nello demostra molto bene " cum effecto et maxime in questi subsidii, che habia- " mo havuti et habiamo dellà, vogli tenere ogni via et " modo che ti pare, se crede farne cosa, che summa- " mente ne sia grata et accepta, et presso esso vescovo " et chi altri te pareranno, che esso figliolo de Miss. " Andrea habia lo dicto canonicato. Certificandovi " che, se l'havesse uno de nostri figlioli, nuy non ne " saressimo piú contenti. Siché, per Dio, in questo " facto non vogli manchare de cosa alchuna per bene

(*Vedi la nota 1 a p. 517 e la nota 2 a p. 519*)

meum [1], novissime Carolum [2] Sfortiam, qui ad Archiepiscopatum Mediolanensem evectus brevi

---

" et utile nostro. Et avisane come haveray facto ". *Registri ducali, n. 190, f.* 372 *v.*

E. Compiuta alfine la rassegna di quei documenti, che non sono già tutti i superstiti, ma sembrano a noi bastanti per arrischiar qualche cauto giudizio, possiam chiedere quali grandezze essi rivelino o confermino nello Sforza. A noi pare, nessuna, ove non sia grandezza l'essersi trascinato nel modo, che ormai sappiamo abbastanza, per tutto un anno. Si preparò largamente e lungamente alla guerra, e, forse credendo che non scoppiasse, si lasciò sorprendere dall'attacco del nemico: l'accusa di tradimento, per la mancata dichiarazione, riesce poco men che ingenua, in un tempo, in cui, se morti erano e Braccio e il suo primo discepolo, Niccolò Piccinino, fioriva pur ancora la loro scuola delle fulminee sorprese e i tradimenti in gran voga non erano ignoti a nessuno, FOSSATI, *Francesco Sforza ecc.*, in Archivio ecc. cit.; cercò d'evitar ogni rottura col Savoia e giunse a patir il rifiuto d'un salvocondotto; si sforzò di persuader Carlo VII, alleato, ad aiutarlo, anche umiliandosi alle piú smaccate lodi pel Dresnay, non senza altresí qualche regalo, e dovette constatare, quasi ratificare, il ritiro del piccolo e sterile aiuto strappatogli, dichiarandosi con amara rassegnazione vinto dalle arti del Marchese nemico, FOSSATI, *Rapporti ecc.*, in Rivista ecc. cit.; s'inoltrò passo passo nel territorio veneto, esaltando l'importanza dei sempre nuovi luoghi occupati, vantando il dominio della campagna, ond'aveva libertà di mosse, proclamando disperatissime le condizioni del nemico rinserrato tra paduli, e durò sin quasi al termine dell'anno per liberarsi dall'incubo e dal pericolo di Cerreto, e se ne liberò forse piú che altro per la defezione di Tiberto Brandolino, FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., di quel Tiberto, a un cui errore dovette forse anche il trionfo di Caravaggio; e svalutò egli stesso i progressi, frutto, non di vittoriosi combattimenti, ma di facilissime passeggiate o di crudeli minacce, scrivendo " el " nostro fermo proposito non è de attendere a torre ter" re, che pur ne volessimo, ma de grappare loro (i ne" mici), como farimo in breve ", lettera del 21 giugno al Ligurni, già cit., e li svalutò poi ancora definitivamente la pace di Lodi, che ai Veneziani restituí tanto.

E qualche grosso dubbio converrebbe ancora tentar di risolvere. Abbiam visto lo Sforza dichiararsi piú e piú volte bramoso e fiducioso, anche certo di riuscire ad affrontar il nemico, sicurissimo di sbaragliarlo. Or che v'è finalmente in tutte quelle dichiarazioni? Una e importante e costante prova d'un grande inestinguibile ottimismo generale, naturale nello Sforza? una stranissima ostinatamente cieca illusione particolare? un artificio di governo, un mezzo o mezzuccio per sorreggere, alimentare speranze nei sudditi, nei condottieri, nei funzionari? Se non siamo vittima d'una specie di circolo vizioso, per cui, data la fama del guerriero, riluttiamo dall'ammettere quegli errori, che dovrebbero attenuarla, mentre cerchiamo appunto se essi ci furono e se quella fama non sia eccessiva, a noi parrebbe difficile che lo Sforza, ottimista in genere o no, non capisse mai il piano del nemico e sperasse proprio sin alla fine di trascinarlo a una battaglia, che quello seguitava a mostrar di non volere. È vero, ancora in novembre c'è la sfida: ma è possibile egli credesse d'indurre allora il nemico a quel rischio, che aveva sempre evitato, specie se lo superava " numero et virtute militum plurimum "? SIMONETTA, *op.* loc citt., col. 625. La ragione della sfida vorrà piuttosto esser cercata nelle altre parole del Simonetta, *ibidem*, che, se il nemico la rifiutava, lo Sforza " et voluntati, et aestimationi suae apud " omnes satisfacturum se facile perspiciebat ". Le quali sarebbero parole gravi, da notare, se implicitamente significassero che l'" aestimatio " del novello duca s'era poco o molto oscurata, e il duca stesso co' suoi intimi lo sentivano. Cf. RUBIERI, *Francesco Primo Sforza*, Firenze, 1879, II, p. 264. D'altro canto, che pensare quando si vedon le speranze o le certezze espresse ad Angelo Simonetta, tanto addentro a tutte le faccende, o al fratello Alessandro, proprio combattente la guerra? cioè a persone, che non era facile illudere? e che avevano anche la lingua abbastanza pronta e libera per rispondere a dovere? Che giocassero tutti a ingannarsi? o tutti fingessero di credere? o tutti finissero col credere alle parti, che avevano cominciato a recitare? Vorremmo anche aggiungere che quella confidente dimestichezza, quelle maniere espansive, cordiali, scherzose, alla buona usate con soldati e con sudditi, di cui è qualche cenno in Simonetta e vedremo qualche singolare documento, non ci parrebbero intonate a un animo per l'ordinario non sereno, non rifiorente di speranze nelle piú desolate condizioni. Vero è che per le blandizie stesse possiamo chiederci se lo Sforza era sincero o non usasse lui pure, con meditato proposito, quei modi, grossamente demagogici, antichi e logori, ma sempre efficaci, a cui non sdegna di prostituirsi anche un despota chiuso, solitario, borioso, imperioso, ov'abbia bisogno o vaghezza di popolarità, volgare e fatua non importa. Che Francesco Sforza non rifuggisse dal fingere, ce lo mostra abbastanza il suo storico saputo e devoto. A ogni modo noi pensiamo che quelle speranze e quelle promesse, verosimilmente sincere da principio, divenissero in breve un artificio, con cui lo Sforza cercava di conservar a sé il credito, a' suoi la fiducia. Conoscendo il terreno, perché già vi aveva guerreggiato altre volte, non potendo nutrir dubbi sui propositi e sulla tattica del nemico, sapendosi poverissimo, egli doveva ben prevedere il disgraziato corso delle cose. Quei documenti son perciò da considerare, almeno in gran parte, falsi, nel senso che il duca credeva di dover sfoggiare propositi, speranze, certezze non sentiti, per evitar che la sfiducia o il discredito, tra l'altro pericolose fonti di debolezza, conquistassero troppo largamente e profondamente gli animi; se no, costituirebbero una sorprendente prova che anche sul fronte orientale egli, per tutto l'anno, non capí, a dir poco, il nemico. A rischio di sfondar una porta spalancata, pubblichiamo intera una gustosa lettera di A. Simonetta allo Sforza, che getta chiara luce sulle arti allora, e sempre, usate tra nemici, e che appunto ci illumina e rassicura sulla fiducia da concedere a certi documenti. " Illustri.mo Signore mio. Perché la S. V. sia advisata de ciò, ch'io sento, " ad quella notifico come ad tempi passati uno, el quale " è descendente delli Signori della Scala et ha certa af-

(*Vedi la nota 1 a p. 519 e la nota 2 a p. 520*)

in dignitate pervixit. Conradum [1] dumtaxat ex eadem Lucia matre genitum fratrem habuit.

“finità cum Francesca mia mogliere per respecto della casata, el quale è stato già grande tempo cum lo imperadore Sigismundo et poy stette cum l'altro imperadore suo successore, poy inspirato da Dio se fiece religioso et de una bona vita, et cossí, cum l'abito, venendo per andare a Roma et sentendo Francesca et mi esser qua, se ne vene de qui questo zugno prox. passato per andare a Roma veduto che 'l ne havesse, et cossí, stato che 'l fo qui, se ne andò ad Roma, poy, essendo a Roma et sentendo Don Ferante e 'l campo del Re de Ragona esser dove era et havendo luy molta domestigezza, notitia et amicitia cum quilli Signori et gentilhomini del Re de Ragona et del rehame, fiece la via al suo retornare da Roma dal dicto Don Ferante et de quello exercito et stette lí cum loro alcuni dí, poy, partendose da loro, fiece questa via et venne qui da noy et fra l'altre cose me ha dicto come dal canto de Don Ferante et de quilli de là et cossí dal canto de Venetiani se fanno molto gayardi de questa guerra hanno cum la S. V. et che non ne fanno stima veruna, dicendo che cognoscono la S. V. non porrà supplire né mantenerse alla spesa, perché sanno che le terre vostre et li populi et homini vostri non poranno supplire et voy non haviti da spendere uno soldo et anche perché li populi et homini vostri sonno malissimi contenti et non se sentirà uno dí se non che cridaranno viva l'imperadore et che li S. fiorentini non ve poteranno dare adiuto né subsidio veruno, perché haveranno tanto da fare de là ad defendere el stato suo, che non poteranno attendere né supplire al facto vostro de qua. Et ultra hoc dice che 'l sa come alcuni homini d'arme et fanti a piedi a dí passati hanno facti (*sic*) vista partirse da Venetiani et sono venuti qui in questa terra, facendo vista de voler comparare arme et parlati cum molte persone, poy se ne sonno andati da Don Ferante et dictoli come li homini de questa città sonno tanto mal contenti et mal disposti, et cossí el ducato per le gravezze et extorsione gli sonno date (?) ogni dí et hanno havuti, che non se sentirà uno dí se non che questo populo se levarà ad romore et chiamarà l'imperadore. Item dice come se 'l non era la rotta de Messer Guiglelmo da Monferato, che la S. V. haveria mo' perduto ciò che era de là da Po et ciò che la S. V. tene dellà da Tesino et tutto, e solo perché tutti li populi et homini vostri sono tanto mal contenti per le intollerabile et grandissime gravezze, extorsione et spese li sonno date. Et dice che per la mal contenteza de l'homini el S. Guiglelmo ha havuto tutte quelle terre senza campegiarle et senza botta de spada, et che uno dí ve trovariti haver perduto ogni cosa ad uno tracto, et cossí che Milano farà romore et poy tutto lo resto lo seguitarà. Queste parole ha dicto quello cum le lagreme a l'ochi et per adviso della S. V., siché essa ne sia advisata. Tamen non ne fazzi caso, perché sono parole delli inimici, che dicono ad loro modo per fare el facto suo, come noy facemo ancora de loro. Quello poy che habbe dicto queste cose se partí et andossene in Alamagna alla religione et ordine suo. Ben certifico la S. V. che io li ho molto pensato sempre et sempre, ma io non li cognosco dubio veruno, perché non gli cognosco esserze homo, che havesse tanta possanza de fare novità veruna; de gente minuta ne fazzo poco conto. Et creda la S. V. ch'io ho examinato questo caso molto bene da qui indrieto et sa la S. V. che may ve ne ho scripto dubio veruno, et cossí non ne scrivo, ma solo ve ne adviso perché la S. V. sia informata de tutto quello ch'io sento, la quale attendi a star de bona voglia et a la quale continuo me recomando. Mediolani, die XVIIII° augusti 1452, hora XI. Ser. Angelus „. *Carteggio interno, Milano, 692.*

Un altro dubbio sorge da tutte quelle lettere, le quali ci mostrano lo Sforza indulgentissimo con ogni sorta di errori e di colpe, dal tradimento in fuori: egli rimprovera e minaccia, ma quando colpisce? Le punizioni son cosí eccezionali, che si potrebbero trascurare. Or che è ciò? Bontà d'animo o forzata rassegnazione a circostanze inesorabili? Il Decembrio esalta nel suo eroe anche la clemenza, ma di essa cita poi un solo esempio, particolarissimo, e lo vedremo a suo luogo. Qui per la gravità e l'importanza del dubbio è opportuno trarre alla luce altri documenti e indagarne il significato, documenti, che illustrino in qual modo lo Sforza trattò i sudditi. Chi ha cercato di studiar l'animo di lui nella fonte insidiosa del Simonetta e ne' suoi seguaci o interpreti, non può dimenticare, a lato d'alcuni ferocissimi atti di guerra (basti nominar Piacenza), certi episodi, da cui vien l'immagine d'un principe mite, affabile, buono e alla buona, tutto cuore e cordialità, generoso, un principe, com'ebbe infine a concludere il Simonetta e altri accettò, padre del suo popolo. Or s'alcuno volesse pubblicar documenti atti a rinfrescar simili colori, potrebbe riempir pagine e pagine. Pur troppo noi dobbiamo, piú che mai contro il nostro desiderio, restringerci a una breve scelta. Un gruppo di lettere mostra riguardi ai sudditi particolarmente interessanti, perché lo Sforza, che, per certi episodi, sembrerebbe dovesse usar tutte le parzialità e tolleranze a favore di quei soldati, di cui pure era considerato il padre, intervenne ripetutamente a protezione, diciamo, dei borghesi contro gli abusi e i soprusi loro. Già quando ordinò le adunate ai Corni, ebbe cura d'ammonir che le truppe facessero alle popolazioni il minor danno possibile, FOSSATI, *Lodi ecc.*, in Archivio ecc. cit., 1931, p. 69 nota 1. Cosí, inviando schiere di stanza in qualche luogo, ordinò che non recassero danni agli abitanti e li trattassero bene. Scrisse il 1 maggio ad Angelo de Caposelvis: Manderai il Padovano co' suoi a Robecco, ordinandogli “che cum li homini de quella terra se deporti humanamente et non li facia uno minimo damno né rincrescimento „, perché, in caso contrario, noi pagheremo tutto, “fina ad uno pontale de stringha a le spese soe, et oltra ciò gli darimo ad intendere che 'l ne haverà facto cosa exosa et molesta „. *Missive, n. 7*, f. 117 *r*; cf. *Francesco Sforza ecc.*, in Archivio ecc. cit., p. 387. Quando poi i danni erano fatti e i cittadini si lagnavano (in genere i soldati pretendevano o prendevano roba, a cui non avevan diritto), ordinava ai capi d'impedire che la cosa si ripetesse e imponeva compensi. Si può veder la lettera a Giovanni da To-

(*Vedi la nota 1 a p. 520*)

Item sororem Caterinam Bonam [1] nomine ex eadem matre, que ex Troilo [2] consorte suo insignes

---

lentino, luogotenente in Cremona, Milano, 21 aprile: "Ceterum perché quella nostra carissima Comunità ne "ha facto fare gravissima querela delle nostre gente, che "gli danno molti et gravissimi damni et gli tagliano, "non solum l'erbe, ma le biave, ve dicimo cussí, Mis- "ser Iohanne, che non ne poteria essere dicto cosa, "quale piú ne rencrescesse, et bene doveria bastare che "quilli nostri subditi cum molto loro sconzo et gra- "vezza gli habiano dato et gli diano le tasse, senza che "gli vogliano togliere le biade in herba, che non in- "tendimo comportare per cosa del mondo. Et pertanto "volimo che habiati da vuy Ser Simone, al quale etiam- "dio scrivimo de ciò, et ponati tali ordini et faciati "tale admonitione a quelle gente, che se ne abstengano, "et, quando pur non se ne abstenesseno, fatili torre "l'arme et cavalli, et fati cum effecto che ne sentiamo "novella ". *Missive*, *n.* 7, f. 109 *r*. (Segue la lettera a Ser Simone da Spoleto, commissario agli alloggiamenti in Cremona, *ib.*, ff. 109 *r* sg.). Ma piú tipica ci pare, anche come esempio e prova, del resto non necessari, di violenze brutali e indisciplina, quella del 22 giugno 1453, da Seniga, al commissario Morello de Parma: "Per la prima cavalcata, che haveti facta, ve seti por- "tato pur asai sinistramente in mandare a sacomanare "la villa del Corno zovene, che piú non seria però facto "a terre de li inimici, non havendo vuy consideratione "che hanno a questi dí supportato tanto damno quanto "hanno, per la piú parte de le nostre gente, quale hanno "facto transito per lí, et non haven.° anchora consi- "deratione che, in quello proprio tempo mandassevo "el comandamento a loro, erano negate nove persone "dal Corno, per le quale tuta la terra staseva in lucto "e pianto e non potevano attendere cosí presto a quan- "to gli havevati comandato. Et quando etiam non "gli havesseno hauto altra excusatione et non haves- "sero hobedito li comandamenti vostri, ce sono bene "de le altre vie asai de punirli piú honestamente et "non farli mettere a sacomano da le gente d'arme, como "haveti facto. Et non sta bene a li officiali dare licen- "tia a le gente d'arme de saccomanare li nostri subditi, "li quali se debeno punire altramente quando falano "e con la ragione. Per la qual cosa volemo e ve com- "mettemo che subito debiate fare restituire le bestie "et ogni altra cosa tolta a li nostri homini senza man- "camento alcuno, altramente non saperessemo se non "dire e sententiare che vuy pagasti el damno a li po- "veri homini, et maxime siando nuy informati che "dicti homini havevano apparechiate quelle nove libre "imper. gli tochavano, ma non le havevano potute "mandare per lo caso de quelli, che erano negati, et "anche non ne pare per nove libre dovessero essere "posti a saccomano. Siché nostra intentione è che gli "faciati restorare del damno hanno recevuto ". *Missive*, *n.* 12, ff. 454 *v* sg.. Qualche volta prendeva anche provvedimenti di diverso genere: lo squadrero Troyolo Arcamono lo mandò con tutti i cavalli, dalla terra, "a stare nello borgo ", lettera da Calvisano, 1 novembre, *Missive*, *n.* 7, f. 353 *v*; altri, Angello (o Agnolello) de Lavello, Mariano de Aretio, Andrea de Pisis, Giov. Galanto, che erano in Carpenetulo, li fece uscir, pure con tutti i cavalli, dal "recepto " e alloggiar di fuori, con minacce, se le lagnanze si rinnovassero: lettera da Gambara, 1 dicembre, *Missive*, *n.* 7, ff. 438 *r* sg.; Antonio da Landriano lo richiamò a sé, e incaricò il fratello Alessandro di mandar a Melzo, al suo posto, persone "che non siano tanto recrescevole quanto è luy ": lettera da Quinzano, 10 settembre, *Missive*, *n.* 12, f. 212 *v*. V. *supra* la lettera 10 settembre al Landriano stesso. (Naturalmente non mancano poi prove di riguardi ai militari, di riconoscenza per i loro meriti anche dopo la loro morte, di tutela contro abusi da parte di fornitori). Altre volte accettò lagnanze e preghiere contro gravami eccessivi di tributi, di lavori o di diverso genere, ordinariamente per i sacrifizi già dalle popolazioni affrontati, o almeno incitò i funzionari a usar buoni modi. Al Consiglio segreto e ai maestri delle entrate straordinarie, Lodi, 10 gennaio: Ambasciatori di Monza ci si son presentati, lagnandosi perché voi, maestri, avete fatto incantare i dazi "con la additione ", ciò che reca a Monza danno gravissimo e poco utile alla camera nostra: considerato che "la dicta terra ne "li tempi passati ha patito grandissimi desconzi et "danni dentro et fuora ", mandiamo a voi gli ambasciatori: provvedete come vi parrà sia a loro necessario; accettiamo quanto farete. *Registri ducali*, *n.* 190, f. 31 *r*. Al podestà, al referendario e "deputatis presidentibus "negociis " di Cremona, Milano, 31 marzo: "Nui ve "scrissimo hieri della querela havevamo havuto per li "furmenti tassati in Cremonese alli condatini (*sic*) et "ve mandassemo incluse due querele havemo havuto, "como havereti veduto. De poi sonno venuti da nui "alcuni dal castellecto exibitori presenti, quale simele "modo se gravamo (*sic*) del furmento gli haveti tassato, "condoglendosi che alloro saria impossibele recuperare "quella summa de furmento gle è taxata. Siché, como "per l'altra ve habbiamo scripto, comprendemo che al "taxare de questi contadini de fuora non se ha quella "advertentia et consideratione se doveria havere, con- "siderato le spese di soldati et le altre spese hanno "quelli de fuora delle quale non senteno quilli della "città. Pertanto ve scrivemo et replicamo vogliati "portarvi al tassare de quisti contadini maturamente "et cum bona consideratione, siché non si daghi ca- "xione alli contadini de venire a spendere il suo a "Milano et ad rompere il capo ad nui, che non ve por- "riamo dire quanto despiacere habbiamo a sentire si- "mile lamente, advisandove che, benché nui concedes- "semo il capitulo che se possessero tassare li conta- "dini de fuora iuxta ipsorum possibilitatem, non in- "tendemo però che li homini se debbiano scortecare "né desfare del mondo. Siché fate per modo non ne "habbiamo piú lamenta ". *Missive*, *n.* 7, f. 88 *r* (era stato stabilito che la città desse 1500 moggia, il contado 500). A Bosio Sforza, Quinzano, 8 settembre: "Perché, como tu say, el luoco de Castiono lodesano "è in loco sospecto et in queste cosse occorse se sonno "portati molto bene et cum gran fede, et ulterius at- "tendano pur ancora loro ad fortificarsi, volimo che li "supporti et carichi mancho te sia possibile in farli "venire ad lavorare in quelli lavorerii, che faray fare "dellà ". *Missive*, *n.* 12, f. 212 *r*. A Bosio Sforza, Quinzano, 16 settembre: Per i gravami che Pizzighet-

(*Vedi la nota 1 a p. 513 e la nota 2 a p. 514*)

natos peperit. Ipse Ferrarie [1] innutritus apud Marcum Folianum [2] victricum suum, cum unde-

---

tone ha, non imporgli di dar guastatori a Zorlesco. *Missive, n. 12*, f. 221 *v*. Ad A. Simonetta, Calvisano, 4 novembre: "Alla parte che li homini de Melzo ha- "biano domandato de non volere pagare dello imbo- "tato suo oltra 400 lbr. etc., dicemo, considerato che "quilli poveri homini siano stati et stanno de conti- "nuo in bocha de inimici et hanno supportato de in- "finiti et insupportabelli danni, siamo contenti se li "facia questo aconzo et che li sia facta gratia de non "pagare se non 400 lbr., como essi se sonno offerti de "pagare, dummodo che dicti dinari de l'imbotato suo "non siano assignati ad altri. El che quando cussí "fosse, cioè che fosseno assignati ad altri, nuy non "cognoscemo che partito li potessimo pigliare che fosse "bono, però che ne bisognaria fare altra assignatione "a quilli tali a chi fosseno stati assignati dicti dinari. "Et perché nuy li vorissimo piú compiacere per li so- "prascripti respecti, siamo contenti, quando bene fos- "seno assignati quisti dinari, vedi una cum el nostro "Consiglio secreto et maistri delle intrate farli quella "provisione, che ve parerà „. *Registri ducali, n. 190*, f. 367 *v*. Accanto a questi, che toccano ceti o popolazioni, si potrebbero richiamar documenti, che provano riguardi, deferenza, parole cortesissime a singole persone. Per esempio, la lettera, senza data, ma dei primi di novembre, al lodigiano dottor di leggi Giov. Bassano de Micolis: "Dilecte noster. Per littere ne hano "scripto D. Petro Vesconte et Nicolò Zorzo, già pode- "stà de quella nostra citade, havemo inteso che con "luy (*s'intenda* loro ?) alquanto ve sete doluto et agra- "vato che, attento la fede havete portata et portati al "stato nostro et li vostri boni deportamenti, che havete "usati per la conservatione et salute de quella citade "in la nostra devotione, non ve pare essere da nuy "remunerati come vorresti et come havemo già facto "ad D. Bartholomeo di Ricardi etc.. Al che respon- "dendo, dicemo che nuy non vi havemo micha posto "da canto, ní desmenticato, ma ni recordiamo de voy "et havemovi in memoria, et sapemo molto bene quello "havete operato et facto et fate tuctavia per lo bene "del stato nostro, il perché de voy facemo bono cave- "dale et stima in quella citade et ve havemo caro come "servidore li habiamo, et nostra intentione è in ogni "modo remunerarve et usare verso vuy tali boni trac- "tamenti, che meritamente da nuy ve chiamariti bene "contento et satisfacto, et ve parerà le fatiche havete "durate per nuy haverle ben messe. È ben vero che "de presenti, considerata la conditione de la guerra, "non possemo fare verso vuy et li altri nostri servi- "dori quello che è la voluntà nostra de fare, ma spe- "ramo con el tempo satisfare quello non si po fare "adesso. Ad D. Bartholomeo di Ricardi non havemo "concesso ní poss. ní beni de per.ª alcuna: solo semo "stati contenti che l'habia li fructi de le poss. de Iaco- "mino da Villanova per questo presente anno et non "altro, como porrete per effecto trovare „. *Missive, n. 12*, f. 265 *v*. — Ma piú notevoli, forse, e piú caratteristici, perché ci si dovrebbe vedere o l'animo dello Sforza o suoi criteri generali di condotta verso i sudditi, sembrano a noi quest'altri. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate ordinarie e straordinarie, Cremona, 20 novembre 1451: "Nota debet esse "omnibus expensa, que pro directione, conservacione "ac manutencione status nostri subditorumque nostro- "rum nobis mag.ª quidem et gravis incumbit, cui cum "solita datia et intrate nostre minime satisfacere queant, "animadvertimus satis quomodo posset eidem expense "sine gravamine subditorum nostrorum suppleri, nec "alius modus visus est nobis aptior et ipsis subditis "nostris tolerabilior, quam quod datia omnia nostra "reducantur ad eum gradum, quo erant tempore num- "quam delende memorie „ di Filippo Maria "ante "factam addictionem interciamentorum. Et certe is "modus videtur nobis et lenior et quem speramus fore "omnibus aptiorem, quam ut queratur alia via impo- "sitionis onerum extraordinariorum, que nobis semper "exosa fuere et ab oppinione nostra aliena, tum quod "per se graviora sunt, tum etiam quod infinitas secum "afferunt extorsiones, quibus subditi nostri gravissimis "damnis afficiuntur. Hanc ergo salubriorem viam sequi "volentes, committimus vobis et volumus quatenus or- "dinetis et provideatis quod omnia datia tam illius "inclite urbis nostre, quam aliarum civitatum et ter- "rarum nostrarum illi camere nostre spectantia in his "novis proximis incantibus ponantur et reducantur ad "eum gradum quo erant tempore „ di Filippo Maria "immediate ante addictionem interciamentorum ut pre- "diximus, ita quod exigantur prout tunc fiebat sine "interciamentis....

"Et casu quo ulle comunitates aut comunia sint, "que tempore obitus prefati quondam domini patris et "soceri nostri annualem censum solverent aut conven- "tionem, et dehinc nobiscum seu cum camera nostra "in minorem solutionis summam convenerint, inten- "dimus simili modo quod censum ipsum ad priorem "summam reducatis, adeo quod et omnia datia et census "ad priorem taxam qualitatem formam et solutionem "penitus reducantur, ulla conventione, concessione aut "remissione non obstante, ut per hunc modum facere "habilius possumus provixiones pro conservatione sta- "tus nostri et subditorum nostrorum opportunas, donec, "Deo dante, melior conditio se conferet, qua possimus "datia ipsa alleviare, cum nichil magis cupiamus, quam "fideles subditos nostros bentractare, supradictos in- "cantus die prima proximi mensis decebris ad tardius "inchoari facien.º „. *Registri ducali, n. 190*, ff. 20 *v* sg.. F. Sforza a Vincenzo de Amidanis, Lodi, 2 gennaio: "Nuy te havimo constituito a quello loco perché, es- "sen.º ti alevato tanto tempo fa con noy, et haven.º "piena noticia et experientia della natura et consue- "tudine nostra, podessi et dovesse indure et drizare "quello nostro Consilio a fare tutte quelle cose, che "cognossessi essere conforme a l'appectito, desyderio "et voluntà nostra. Questo non dicimo za perché in "ti cognoschamo deffecto ní manchamento alchuno, ma "solamente perché intendiamo et vediamo continua- "mente che fora de quello Consilio ussisseno littere "sotto el nome nostro molto brusche et spaventose, "che è contra la usanza nostra, perché et in campo "et in ogni altro locho, ove ce siamo retrovati, in "scrivere et in ogni nostro mestiere sempre ce siamo "deportati humanamente et cum gratiosità et piasevo-

(Vedi le note 1 e 2 a p. 531)

cimum etatis annum [1] ageret, et cum filiis Nicolai Estensis tunc Urbis Principis simul educatus,

---

" leza, et haven.º facto et facen.º cossí cum le gente " d'arme, la cui natura comunamente è aliena da tale " mansuetudine, tanto piú ne pare se debia fare et fa- " cemolo nov con li subditi nostri, et maxime in questi " principii del stato nostro. Pertanto te ne havimo " voluto advisare et volimo se habia advertentia da " mo' inanzi in scrivere le littere, quale occoreno, piú " amorevelmente et gratiosamente, che non è facto fina " qui, providen.º etiamdio che le cose occorente se " spazino presto et stiano in demora quanto meno sia " possibile ". *Registri ducali, n. 190*, f. 16 *v.* In una lettera del 21 novembre ai Bresciani li prega di non meravigliarsi di certe " parole non bene honeste, che " sonno perho contra nostra natura et consuetudine ", strappategli dal contegno dell'esercito nemico. *Missive, n. 7*, ff. 365 *r* sg.. Ecco, non per sola curiosità, una lettera, che lo Sforza disse scritta " humanamente " (v. *supra* quella del 27 ottobre a Maleto ecc.). È diretta ai consoli, Comune, uomini di San Colombano, da Leno, 15 ottobre: " Per nostro strecto bisogno voli- " mo che per deci o dodeci dí ne prestati dua para de " bovi cum duy homini, quali vadano a Lodi cum lo " presente portatore per menarce un poco di strame che " havimo facto fare, non mancando in questo, perché in " altro ve farimo de le cose che vi piaceranno. Et " quando ad questo nostro bisogno fussevo retrogradi o " lenti, ne darissevo materia turbarci cum vuy ". (Lo stesso a Castronovo, Maleto, Male, Codogno, Casale, Somaglia, Sant'Angelo). *Missive, n. 12*, f. 252 *r.* F. Sforza a Giovanni de Amelia, Lodi, 26 gennaio 1453: " A la parte de quello ne scriveti, che sonno alcuni de li " nostri citadini principali, quali se lamentano de nuy, " perché non li havimo voluto prestare audientia, tra " li quali è Iacomo Zazo, dicemo che voy medesmo sa- " peti se prestiamo audientia volentieri et ascultamo " ogniuno o non, perché non è cossí minima persona, " che, volendone parlare, non ne parli et non possi " havere audientia da noy, se 'l vole. Ma forsi dicto " Iacomo si lamenta perché non li havimo prestata quella " grata audientia et factoli quella humana resposta, " como luy haveria voluto et desiderato, non havendo " respecto ní a torto ní a raxone. Et perché el dica " se contentaria che questa causa se commetta de raxone " a li nostri M.ri de l'intrate, voy el porrete confortare " et carricare a fare el debito suo al dicto citadino " mantuano, perché el è stata sí debatuta et discusa " questa cosa per li dicti M.ri et maxime in nostra pre- " sentia a Milano, che 'l non se debbe piú lamentare " né rectrare a far quello è tenuto de fare debitamente ". *Missive, n. 12*, f. 314 *v.* Uno dei capitoli (che a noi sembrano del tempo di questo Sforza) per chi teneva il sigillo, diceva: " Item, che se usi humanità, respecto " et cortesia secondo la qualità delle persone, che pra- " ticano in cancelleria, siché a veruno legitimamente " se daga casone de iusta querella ". *Cod. Ambrosiano, Z 198 sup.*, f. 75 *r.* V. anche l'elogio finale del Simonetta. F. Sforza alla moglie, Gaido, 23 luglio 1453: " L'è stato qua da noi maestro Christoforo da Soncino " et ne ha dicto li modi servati per luy per certe pa- " role, che luy disse siando irato, cioè che 'l domandò " licentia. Ne maravigliamo che, non havendo comisso " altro peccato, che quelle parole dixe, gli sia facto " quello che è, perché non se po havere sempre tanta " continentia, che a le volte non se dicono de le parole, " quia primi motus non sunt in potestate hominis, et " se tuti quelli parleno a le volte inhonesto con nuy " fosseno privati de la gratia nostra per parole non " honeste et dicte con ira, credemo ne remaneriano po- " chi. Il perché, siando dicto maestro Christoforo no- " stro homo et subdito affectionato luy et li suoi ad " nuy et al stato nostro, et siando persona virtuosa et " da bene, et havendo servito Galeazo nostro figliolo " tanto tempo bene et amorevelmente et havendonelo " tante volte la S. V. recommandato, non obstante le " parole dicte lo remandiamo là, che attenda ad servire " Galeaz et la S. V. et como ha facto fino al presente, " perché ne pare piú honesto, laudabile et salubre che " 'l serva luy, che gli è stato tempo (*sic*) et servito " amorevolmente, como è dicto, et che intende la natura " et complexione de Galeaz, che un altro, che venesse " de novo, et cosí è nostra intentione et volimo sia " ben tractato et in la forma è stato per lo passato, " et cosí ve lo recomandiamo in ogni cosa ". *Missive, n. 12*, f. 491 *r.* F. Sforza a Marchesino de Guarenghis, Lodi, 18 gennaio: " Marchesino. Tí confortiamo et " volemo, che, recevute queste nostre, omne exceptione " et contradictione remossa, debbi omino (*l.*: omnino) " venire da noy, et venendo, como speramo et credemo " certamente faray, te avisamo farimo cose tu seray el " piú lieto, el piú alegro, iocundo et piú contento homo " viva al mondo, et sine certo, et, non venendo, tene- " rimo modo et via, che seray el piú scontento, misero, " tristo, sconsolato homo se trovi et de pegiore voglia, " et, se fosse bene in mille remitorii o sotto terra in " profondo o in abisso, pigliaremo per ogni modo par- " tito haverte et retirarte et riscavarte, siché non cam- " paray delle nostre mane né fugiray la nostra presen- " tia, che non possamo poy desponere de te et de i facti " tuoy quanto vogliamo, et serà in nostra libertà el " facto to et el farte bene et male ". *Missive, n. 13*, f. 29 *r.* Allo stesso, Milano, 13 febbraio: " Ne siamo " alquanto maravigliati de la toa partita da nuy senza " veruna casone, per quanto nuy sapemo, et piú ne me- " ravigliamo che sii in dubio et suspecto de retornare " alla nostra presentia, atento che d'ogni hora et de " dí et de nocte puoy venire a tuo piacere dove se ri- " trova la persona nostra. Et perché molto desyderamo " sentire da ti medesmo quale sia stata et sia la casone " della tuoa absentia et del non volere liberamente " retornare da nuy, et adcioché tu senza suspecto al- " cuno, ma liberamente possi da nuy venire, te scrivemo " questa nostra littera, per la quale te concedemo piena " licentia et salvoconducto pienissimo de possere ad " ogni tuo piacere venire da nuy et da la Ill.ma nostra " consorte Madonna Biancha, et apresso noy stare, de- " morare, dormire, manzare, bevere vino biancho, ver- " miglio, guarnazola, malvasia o vino de tiro (?) o qua- " lunque altro vino piú te delectarà, et zocare a qua- " lunque zocho, quale piú a ti piacerà, senza tu sii " represo de veruno fallo tu commettesse, et non ti serà " facto despiacere veruno in la persona ní in facti ní " in dicti ní da vero ní da beffe, et te possi in con-

(*Vedi la nota 1 a p. 532*)

Literarum rudimenta facile suscepit. Florentie quoque [1], ut fertur, per aliquod tempus enutritus

---

"clusione partire et andare dove tu voray a tuo bono "piacere, como piú largamente te serà referito per parte "del strenuo Angelello da Lavello in nostro nome, "como quello ch'è pienamente informato della mente "nostra circha il facto tuo„. *Missive, n. 13*, f. 61 *v*. Qui dunque avremmo proprio uno Sforza buono, generoso, gioviale, padre dei soldati e dei sudditi. Sennonché anche sulla sincerità di queste lettere si possono aver dubbi legittimi. È povera e spregevole, ma non sempre vana arte di certi tiranni, la cui viltà nemmeno è temperata dallo spregiudicato coraggio delle proprie azioni, arrogarsi meriti dei cortigiani e rigettar su questi la responsabilità d'atti propri dannosi o sgraditi ai sudditi, tra cui ambiscono e s'illudono di riuscir popolari. È comodo, quando, per esempio, uno chiede i denari de' suoi crediti, far la voce grossa contro il regolatore e i maestri delle entrate: ma che significano proteste, recriminazioni, biasimi, insolenze, minacce, quando s'è costretti a riconoscere che quelli non hanno un centesimo e a sperar nell'aiuto del buon Dio? La breve risposta del 4 novembre alla moglie bolla d'un brutto marchio, morale, se non politico, le tante lettere scagliate contro i funzionari. E quella specie d'atto di contrizione e di miserere si direbbe proprio "umiliato ai piedi„ d'A. Simonetta, Fossati, *La fuga ecc.*, in Archivio ecc. cit., pp. 404 sg., dissipa le nebbie, che farebbero velo al nostro giudizio. Né basta: c'è qualche documento, che denuda e mostra limpido lo sleale, se pur comunissimo artificio del duca-padre. F. Sforza al consigliere Antonio Trivulzio, Calvisano, 10 novembre: "Nuy scrivemo ad quello no"stro Consiglio una littera sopra el facto de l'hospi"tale de San Simpliciano, como vedereti per la copia "qui inclusa. Et perché siamo stati molti (*sic*) pregati, "imo astrecti et stimulati per alchuni in mettere inanze "et nominare in essa littera fra Zohanne di Porri, non "havemo possuto recusare, che non habiamo commessa "la littera nella forma che sta, zoè che 'l sia ellecto "dicto fra Zohanne per icconumo del dicto hospitale, "paren.° ad esso nostro Consiglio. Et perché non "voressimo de questa cosa havere carico alchuno ní "a l'honore et consientia nostra, né anchora voressimo "che quelli del nostro Consiglio pensasseno che 'l ne "fosse grato et accepto che questo tale fra Zohanne "sia ellecto per icconumo del dicto hospitale, et che "quella littera sia passata della mente nostra et libera "voluntà et animo nostro, volimo debiati communi"care de questa tale materia con duy o tre o quatro "o piú o mancho de quelli del nostro Consiglio, quali "parerano a vuy, et li admonireti che non guardini "(*sic*) ní fazano fondamento in la dicta nostra littera "in fare icconumo esso fra Zohanne del dicto hospitale, "ma li deputino una persona da bene et sufficiente et "de consientia, quale a loro et a li deputati de l'hospi"tale grande parerà meglio, communicando etiandio "cum alchuni de li dicti deputati de questa nostra "voluntà, quali parerano a vuy„. *Registri ducali*, *n. 190*, f. 394 *r*. F. Sforza a Gracino de Piscarolo, referendario in Pavia, Cremona, 31 marzo 1448: "Gra"cino. Siamo certi haveti veduta la littera de la do"natione havemo facta al spectabile Bolognino de le "possessione de Belreguardo. Et perché multi sonno "venuti qua, domandando piú cose supra dicte pos"sessione, havemo pur facte alcune littere per non "monstrare de negarli el scrivere. Ma quel che sia, "nostra intentione è che la dicta donatione sia obser"vata inviolabiliter. Et se per lo advenire alluy o ad "vui o altri nostri officiali venessero littere sopra dicte "possessione, non intendimo per quelle infringere dicta "donatione, ma lo haverimo facto per satisfare a li "querelanti. Pur quando nui vorrimo cosa alcuna con "effecto, subscriverimo le littere de nostra propria mane, "ma questo signale non intendimo che sappia altri, "che lo dicto Bolognino et vui. Et per piú vostra "chiareza havemo subscripta la presente de nostra pro"pria mane„. *Registri ducali, n. 145*, f. 197 *v*, ed. in Magenta, *I Visconti e gli Sforza nel Castello di Pavia*, Milano, 1883, II, p. 208. F. Sforza ad Antonio Longo e a Matteo da Pesaro, Lodi, 31 gennaio 1451: "Per"ché multi sonno, che tucto el dí ne domandano che "gli vogliamo donare velluti et nui per levarne lo sti"mulo da dosso non gli lo possamo denegare, volimo "et cosí per questa ve commandiamo che, de quante "lettere ve havimo scripte da qui indrieto et cosí de "quante ve ne scriverimo in futuro che dati velluti "piú ad uno che ad un altro, non lo dati ad homo "che viva, et sia chi voglia, né guardati ad cosa, che "nui ve scrivamo de dare velluti ad niuno, se ben la "lettera fosse soctoscripta de nostra propria mano, "salvo se vui vedesti drieto a la nostra subscriptione "doe volte subscripsit subscripsit [abbreviatura solita] "como sta qui in la presente, perché in quello caso in"tendimo dati lo velluto ad chi vi scriverimo. Ma ad "tucti date bone parole, como ve parerà, che vui fa"reti et direti etc.. Questo ordine fati che non sapia "niuno, se non vui doi soli„. *Missive, n. 1*, f. 68 *r*. A. Simonetta a F. Sforza, Milano, 12 luglio: invoca provvedimenti contro l'esportazione del grano. Il frumento, prima del raccolto, si dava in Milano a grossi 36, 34, 32 il moggio; ora, "che compare del novo„, è salito fino a 43, 44, e ogni giorno aumenta: ciò perché si seguita ad esportare nelle terre nemiche "non altra"mente, come se 'l se ne facesse una feria publica, "per non èsserli sopra ordine alchuno che vaglia, però "che li officiali vostri, che doveriano remediarli, piú "tosto gli tengono mano o se ne passeno legieramen"te, et cussí quilli che sono potenti et hano gran "copia de grano, sono casone de mandarle via. Siché "me pare che la S. Vostra scriva una littera a Mado"na, che lei piglia lo caricho de questo facto et che "lassate lo caricho a lei, perché ve dico che l'è ne"cessario che se mettano novi officiali et piú de tri "o quatro, et è meglio che per dui mesi se pagano du"cento ducati de spexa per schivare la fame. Altro "provedimento, che vuy scrivesti, saria nullo, perché "tuta la colpa se dà a la S. V. per le licentie, che essa "concede, et per non lassare fare punitione a li offi"ciali, che contrafano. Et se non se provede presto "et presto, quando vorreti poi non valerà et ve tro"vareti cum la fame„. *Carteggio interno, Milano, 692*. Secondo ogni probabilità, il Simonetta mandò questa strigliatina d'accordo con la duchessa: la si confronti

(*Vedi la nota 1 a p. 532*)

fuit. Demum a parente suo Perusiam[1] accitus, qua ille in Urbe Ladislai Regis stipendia

---

con la già citata disinvolta lettera, che lo Sforza inviò appunto alla moglie tre giorni dopo. — In secondo luogo la medaglia stessa ha un aspro e fosco rovescio. Il capitano non mostra traccia del guerriero cavalleresco. La guerra è guerra: i guanti in essa servon, caso mai, per le sfide, e anche allora insanguinati; i ritegni umanitari conducono alla sconfitta, alla rovina. Ma, comunque andassero allora e prima e dopo d'allora e, anche meglio o peggio, comunque si preparino ad andar le cose nell'avvenire, un ultimo resto d'umanità vorrebbe distinguere l'esercito nemico dalla popolazione del suo territorio invaso. Ora lo Sforza, che sembra gettasse il discredito sui Veneziani perché qualche luogo l'ottenevano per dedizione, non potendo, se pur lo voleva, raggiungere e " fracassare ", " sterminare " l'esercito, a certe popolazioni imponeva la resa con lettere e, quando non bastava, con minacce selvagge, poi, avutele, le colmava di lodi, promesse, assicurazioni, che non sappiamo se salvassero sempre la dignità o la serietà. Del resto, ch'egli non rifuggisse dal metter le mani nel sangue quando lo credeva a sé vantaggioso, fu già detto o mostrato anche da storici non avari, per altro, d'elogi: ad esempio, dal Cipolla per la morte di Giacomo Piccinino, dal Villari, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, 2ª ed., vol. I, Milano, 1895, p. 35. — F. Sforza al Comune e uomini di Calvisano, " Castrum Gonellarum ", 20 giugno: " Habiamo aspec- " tato che mandassivo li homini vostri ad iurare fide- " lità in mane nostre et prestare obedientia, et haviti " resposto de mandare. Mo' sentiamo che mandati li " vostri homini armati in campo de Venit., della qual " cosa assay ne maravigliamo. Et pertanto vi dicimo " che, se vuy mandatati (*sic*) homo alcuno o in campo " o a Brexa, o che domane o l'altro infalanter non " mandati qua da nuy quatro homini delli vostri, cum " sindicato et mandato della Comunità vostra de pre- " starci obedientia et iuramento de fedelità, da mo' " sariti tractati dal dicto dí inanzi como inimici ca- " pitali et ve darimo ad intendere che habiati facto " male. Et non bisongna che vuy dubitati del campo " de Venet., perché nuy siamo s.ri della campagna et " loro non lassano paduli, dove non se mettano dentro, " né non lassano fossi né strate, che non relevino, si- " ché senza dubio alcuno possiti et doveti liberamente " vinire. Aliter sarrà necessario farvi tal tractamento, " che sariti mal contenti. Advisandovi che non have- " riti da nuy altra (*sic*) littere se non li facti. Et cussí " vogliati mandare alli vicini vostri circunstanti et " confortarli ad mandare da nuy, perché non se trovia- " mo ad farli despiacere et damno, che mal volontieri " lo farissimo ". " In simili forma Comuni et homi- " nibus Gottolenghi et Isolelle ". *Missive*, *n.* 7, f. 145 *v.* F. Sforza agli stessi, Leno, 27 settembre: Non ostante la nostra richiesta, ancora non avete mandato da noi a far pubblica dichiarazione che siete nostri ecc., secondo l'accordo concluso tanti giorni fa coi vostri ambasciatori. Leonardo Schilino, nostro uomo d'arme, ci dice che " date bone parole senza effecti ". Ciò accade, sappiamo, per colpa di cinque o sei persone. " Or sia " como se voglia, iterum ve rechedemo et recerchamo " vogliate oservare verso nuy quello seti obligati, per- " ché et ad quelli o cinque o sey et ad tucti quelli " havessonno dicto piú una cosa che una altra nuy " perdoniamo et non volemo recogniosceme altro. Et " questo vogliate fare domane, certificandove che per " l'amore et affectione, quale sempre havemo portato " et portamo ad quella terrra (*sic*), haverite da nuy tal " condigni trattamenti, che merito ve porite da nuy con- " tentare. Et quando non exequate questo domane cum " effecto et che voliate haverce beffato, ve advisamo che, " benché ne dolerà et recresscerà fino al core fare cosa, " che sia molesta ad quella terra, tamen, como ve debba " havere dicto el prefato Leonardo, ve ponerimo in lo " numero de quelli da Bagnolo, Porzano et de l'altri " ne hanno ingannato, a li quali non darimo altra pu- " nitione, che cum lo foco et cum lo ferro. Et respon- " detene, visis presentibus, de deliberatione haverite " facta ". *Missive*, *n.* 7, f. 280 *r.* Agli stessi, Leno, 29 settembre: " Car.mi nostri. Nuy havemo inteso per uno " vostro scripto quello dicete per resposta de la nostra " littera, quale ve scripsemo. Al che replicandovi, " dicemo che quando veneno da nui, siando con el no- " stro exercito in la villa de Trignano, Sandrino de " Nodari, Bettino da Calze et Anthonio da la Bettina " ambaxiator de quello Comune, ne promesseno larga- " mente per lor sacramento in presentia de Leonardo " Schilino, nostro conductero, et Ser Zohanne da Ulesi, " nostro canz.o, et altre persone digne de fede in nome " et vice del dicto vostro Comune che l'homini (?) d'essa " terra de Calvisano non receptariano gente alcuna de " la S.a de Venesia et che ad ogne nostra rechesta et " petitione se descopreriano per nostri et fariano quanto " per noi li fosse ordenato et commandato, como de- " beno fare li boni fideli servitori al suo S.re, et non " fo punto facta dicta promessa cum la conditione che " voy dicete, che, quando haveressemo havuto Gede, " alhora ve descoprereste per nostri. Et se li dicti " vostri ambassiatori dicono altramente, se partene da " la veritate. Per la qual cosa de novo ve carichamo, " strenzemo, admonemo et rechedemo che voy ve voliate " de presenti publicare et demonstrare cum effecto esser " nostri secundo la promessa ad nuy facta ní vogliate " punto piú differire la dicta publicatione né vivere " nella forma sete vivuti fin cqui, perché noi non vo- " gliamo expectare piú dilatione né fictione alcuna, ma " che siate publicamente nostri, come devete esser, et " se per far dicta publicatione ve bisogna favore né " adiuto alcuno, advisatene, perché ve serà prestato tucto " quello favore rechederite. Certificandove che quando " ve serrete descoperti nascerano delle altre cose in " nostro favore, che ne restarete tucti multo contenti " et consolati et da noy haverite tal bono tractam.to " et tal commodità, che meritamente restarete satisfacti " et de bona voglia. Certificandove appresso che, quando " voy non vogliate fare quanto ve dicemo de sopra et " observarne quanto per voy ne è stato promesso, nuy " faremo fare contra voy guerra de focho cum tal altri " damni, per modo che non restaremo che quella terra " serà penitus consumpta et dissipata, advisandove an- " cora che, quando noi cognoscessemo non poter obte- " nere questa impresa et de non mandare li nostri ne- " mici per mala via, non vorressemo ponto che ve de-

(*Vedi la nota 1 a p. 532*)

secutus tunc forte morabatur, et Patrimonii oppida in potestate habebat, ad eum venit.

“scovreste, perché non vorressemo lassarve in preda né cercharesemo per conditione alchuna la desfactione de quella terra, ma voy vederete per effecto quello faremo contra de loro et presto”. *Missive*, *n.* 7, f. 283 *r.* Al Comune di Calvisano, Leno, 18 ottobre: Sapete che ci avete promesso di dichiararvi nostri partigiani ad ogni nostra richiesta. Ora è il momento di farlo. Mandiamo costà “queste nostre gente et squadre”: vogliate accoglierle nel borgo “et voi invocare el nostro nome”. Non temete piú nulla da parte dei nemici, perché non vi molesteranno piú e noi provvederemo a ciò, e “faremo tal demostractione verso vui, che meritamente per tucti li tempi futuri ve porite ben contentare, e de questo stati de liberale et francho animo, perché sapeti quanto sete amato da noi et ben voluti. Et voliate fare presto et senza exceptione quanto havemo dicto et non fare el contrario”, se no, ci vendicheremo di voi o presto o tardi, “perché in omne modo ve certificamo che habiamo ad vencere”. *Missive*, *n.* 7, f. 319 *v.* Allo stesso, Leno, 19 ottobre “ante auroram”: “Per relatione del Magnifico Petro Maria et de Antonio da Landriano et etiam Leonardo Schilino, siamo advisati cum quanta liberalitate d'animo et bona voluntate et dispoitione haveti recevuti li nostri et invocato el nome nostro, la quale cosa havimo sempre creduta et tenuta ferma et constante ne l'animo nostro che cosí doveva essere et che non poreva esser altramente per la singulare devotione et fede, che sempre ne havete portata et che nui havemo portata et portamo ad voy, de che infinitamente ve regratiamo, certificandove che vui havete facto cosa, che ve ne resultarà grandiximo honore, bene et fama, perché serrete casione del bene de questa patria et sequerano tanti altri beni et in genere (?) et in spetie ad vui, che ne serreti per tucti li futuri tempi bene contenti et consolati et non ve ne havereti ad pentire mai. Et per piú vostro contentam.to ve avisamo como in questa hora se partimo cum tucto lo exercito nostro et venimo verso vui et speramo fare de le cose, che a la zornata serrete piú contenti”. *Missive*, *n.* 7, f. 319 *v.* Si vedano anche le lettere del 7 giugno al Comune e uomini di Minerbio, *Missive*, *n.* 7, f. 147 *v*, e del 2 luglio a quelli di Montechiaro, *ib.*, f. 154 *r.* La minaccia del fuoco risuona anche per motivi meno gravi, e meglio in qualche caso la si giudica pensando alla citata lettera 12 luglio d'A. Simonetta. F. Sforza al Comune e uomini di Trigolo, Trignano, 5 luglio: “Havimo inteso che l'è stato lí da vuy alchuni fanti delli inimici a comandarvi che debiati bactere presto et infra certo termino condurre le biade vostre ad Sonzino o a Romanengo o almancho ad Cremma, et perché la dispositione nostra non è che reusisca el pensiero suo alli inimici, vi dicimo cussí et certificamo che, se sentirimo per modo alchuno che menati uno minimo granello de biava ad alchuno loco o terra, che tengna li inimici, né in campo loro, che non solamente ve farimo mettere ad sachomanno et tractare como capitali inimici, ma ve farimo mettere a focho et fiamma et stirpare fina in li fondamenti et deraycare la forteza, castello et stantie tucte, siché non li cantarà ní gallo ní gallina, et sariti exempio non solum a Lombardia, ma a tucta Italia senza alchuna remissione né compassione del mondo, et questo tenetelo per indubitato. Et se volissivo dire et scusarve socto protesto della paura, timidità et menaze, che vi fanno li inimici, ve respondimo che non haviti ad dubitare de questo, perché, lassiamo stare che li inimici non sonno né seranno apti né sufficienti ad offenderve vuy, ma non sono né seranno apti né sufficienti né posenti ad defenderse loro dalla banda di qua da Oglio né quelle cose che che (*sic*) teniano et che teneno per sue, et cussí vederiti per effecto che li facti nostri andaranno et prosperaranno de dí in dí, siché a questo non haveristi scusa alchuna, né per nuy saria odita né ascoltata alchuna vostra scusa et mancho accepta. Siché guardati ad essere savii et non scapuzare a questa volta, che li lassareti et la robba et le persone tucte ad uno tracto, et quanto may facesse li vostri et vuy, et vogliati piú tosto credere alla virità nostra, che alle zanze et frappe delli inimici, che nuy siamo desposti de farli altro che parole, et basti”. “In simili forma scriptum fuit infrascriptis, videlicet: Curte Curtesiorum, Comuni et hominibus Casalis Sigoni, Casalis Murani, Paderni, Grugni torti, Barzanice, Anici, Frifenghi (Farfengo?), Lunignani (Luignano?), Grumelli, Sexti, Trigoli”. *Missive*, *n.* 7, ff. 159 *v* sg.. F. Sforza al Comune e uomini di Trigolo, Trignano, 6 luglio: Abbiamo inteso da gente, che deve ben saperlo, che mandate vettovaglie a Soncino, Romanengo e al campo nemico: se d'ora in poi manderete o lascerete portare da costí “pur uno mezo sacho de biava, ve farimo brusare fino alle petre de quella terra et tractarimovi in modo, che vuy et vostri figlioli sempre ve lo recordarite; non ve dicimo altro, tenetivi questa littera in testimonio de quanto ve havimo sopra dicto”. “In simili forma Comuni et hominibus Sorecine”. *Missive*, *n.* 7, f. 162 *r.* F. Sforza agli stessi, Gabbiano, 24 luglio: Sappiamo che i provveditori veneziani v'hanno ordinato di condurre certa quantità di biada a Crema e altrove e che siete disposti a farlo: “ve advisamo che, se vuy dariti alli inimici uno minimo granello de biada, non faremo altro, se non che ve metterimo ad foco et fiamma, et governati molto bene questa nostra littera aciò non possati may alegare ignorantia”. “Similiter hominibus Sorexine”. *Missive*, *n.* 7, f. 182 *v.* F. Sforza al Comune e uomini di Barzaniga, Trignano (errore per Gabbiano?), 25 luglio: Entro domani o posdomani mandate via tutti i nemici che, contro gli ordini, avete accolti: disobbedendo, riceverete “la debita punitione cum el foco”. (Lo stesso a quelli “Grontorti, Niehli, Farfenghi, Lovignate, Iovisalte, Sancti Bassani, Paterni, Castri Vicecomitis, Trivoli, Casalmarani”). *Missive*, *n.* 7, f. 184 *v.* Il 31 luglio scrisse al Comune e uomini “Pavoni, Gottolenghi, Isolelle, Mayrani, Barbarighe, Provedicii, Bargnani, Ognate, Fontignani et Bradicii, Pratialboyni et Gambare”, minacciando una punizione esemplare se avessero creduto alle false chiacchiere del nemico. *Missive*, *n.* 7, ff. 192 *v* sg.. F. Sforza a Lanzalotto de Figino “in partibus Alexandrinis”, Quinzano, 31 luglio (dupl. il 1 ago-

Eodem anno[1] Iohannes Maria, Philippi frater, nonnullorum civium perfidia interemptus est.

sto): Mandiamo costà la bombarda " Contessa „ con tutto l'occorrente. Chi non viene alla nostra obbedienza sia " messo a fuocho et fiama „; chi aspetterà la bombarda, sia messo a saccomanno senza remissione. Fossati, *Rapporti ecc.*, in Rivista ecc. cit., Estratto, p. 56, doc. n. 20. F. Sforza al Comune e uomini di Leno, Gambara, 16 dicembre: Ci chiedete che cosa pensiamo di fare dei vostri, che abbiamo prigionieri. Se tornate sotto di noi, li libereremo; se no, questa primavera, scendendo in campo, vi stermineremo. *Missive, n.* 7, f. 471 *v.* Eppure si legga che cosa egli ebbe il coraggio di scrivere ai Bresciani il 31 ottobre: Avendoci i nemici invaso ingiustamente il ducato, " per levarne quel carico de le terre nostre et demo" strare, che, non per paura de loro, ma per quiete et " tranquillità de tucta Italia havemo cercata la pace, " venemo cum nostre gente in queste parte, in le quale " quanto humanamente ne siamo portati non bisogna " che nui non lo scrivamo, perché perfino a le pietre, " se sapesseno parlare, lo testificariano, che mai non " havemo lassato fare presoni, rapine né altre cose, che " haveressemo poduto fare et che rechiede le guerre et " che haveria ogni altro che fosse stato in nostro grado, " sempre attenden.° ad volerce trovare cum lo exercito " inimico et diffinire la questione cum la gente d'arme " et non cum detrimento de li populi, dove per la parte " adversa è facto tucto el contrario, che a le loro gente " è dato tucto el paese in preda et non solamente a " loro, ma, cum rompere li salviconducti et promesse " et mettere de le terre ad saccomanno socto essi sal" viconducti, non è mancato per loro de indurne nui " ad fare el simile, nel che hanno demonstrato haver " poco amore al paese „. *Missive, n.* 7, ff. 368 *r* sg.. " Sforza devait avoir une singulière habitude du men" songe „, Perrens, *Histoire de Florence depuis la dominations des Médicis jusqu'à la chute de la republique (1434-1531)*, tomo I, Parigi, 1888, p. 112. Insieme con tutto ciò si ricordino le lettere, in cui è dichiarato che la mitezza, l'indulgenza ecc. son volute dai tempi incertissimi: ma arriverà anche il momento tranquillo e sicuro per la mano pesante e il pugno di ferro.

VI. Sorge allora piú vivo e curioso che mai il desiderio di sapere da quali meriti reali venne allo Sforza la sua fama, vasta e buona anche se l'aureola non manca d'ombre cupe. Alcuni successi memorabili, primo certo la conquista di Milano, ma non questa sola, non bastano a spiegarla, né basta l'abile fittissima rete del Simonetta: storici troppo acuti e spregiudicati e troppo diversi accettano e riaffermano la grandezza di lui, perché si possa far luogo all'ipotesi d'una generale illusione. Converrebbe riesaminar dunque minutamente tutta l'opera sua e di capitano e di principe, di politico e d'amministratore. Ma un simile esame non c'è da pensare a stiparlo nei limiti d'un commento sia pur amplissimo, né crederemmo noi di possedere mezzi bastanti. D'altronde noi non abbiamo mai immaginato di studiar tutta e interamente la figura dello Sforza per arrivare a quelle, che potessero sembrarci le conclusioni definitive: ci siam solo proposto di raccogliere e documentare a sufficienza taluni dubbi, a noi sembra, legittimi, contro le apoteosi, offrendo materiali utili a chi volesse rinarrar la vita del fortunatissimo condottiero. Poiché la parte piú importante dell'uomo politico comincia quasi ove il Decembrio finisce, ci restringeremo a poche note su altri aspetti.

α. Se gli scarsi elementi, che noi possediamo, bastassero a permetterci d'esprimere, pur sempre con grande esitazione, un giudizio sullo Sforza organizzatore e amministratore dello stato, diremmo che, come tale, non ci sembra degno di grandi lodi. Il dominio della Marca, che, sia pure con diversissimi limiti e vicende, conservò lunghi anni, dalla fine del '33 al '47, non solo non ci appare mai raccolto o avviato ad esser raccolto in un organismo unico, ma non ci appare mai nemmeno oggetto di cure: si ha l'impressione che lo Sforza badasse a far il condottiero e alle terre sue lasciasse quella tal quale autonomia consueta, purché ne avesse i tributi desiderati. Quando un paese si disponeva a darglisi, gli presentava alcuni capitoli, ch'egli quasi sempre accettava e che quasi sempre s'assomigliavano, almeno quelli non chiesti per condizioni o fatti locali particolari: basti dire che piú volte nel '44 riconfermò quelli d'un decennio prima. V. *Conte Francesco Sforza, Atti extra dominium, n. 32*; cf. B. Feliciangeli, *Delle relazioni di Francesco Sforza coi Camerti e del suo governo nella Marca*, Estratto dal vol. V, fasc. III-IV di Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche, pp. 419 sgg.. Intendiamo, con ciò, non già muovere allo Sforza l'appunto di non aver concepito l'idea d'uno stato organizzato press'a poco alla moderna, ma soltanto constatare com'egli abbia fatto secondo usavan gli altri. Egli affidò in genere la Marca a un luogotenente e a un tesoriere incaricati di far eseguire i suoi ordini e in somma di spremere i denari, i viveri e quant'altro gli occorresse. La sollecitudine o la benevolenza per i sudditi si riduceva a togliere o alleggerire qualche aggravio. Tutt'insieme il suo fu giudicato un " governo militare " fondato sopra imposte forzate e rapine „, lontano dal produrre quell'" affezione che il principe si acquista " mediante la prosperità delle pubbliche cose e i buoni " costumi e la continua prudenza „, Ricotti, *op. cit.*, vol. III, p. 95, e, molto piú recentemente, un governo " prettamente militare „, contrassegnato lungo tutti i suoi tredici anni da " violenze, depredazioni, saccheggi, " incendi e stragi „, Feliciangeli, *op. cit.*, p. 419: si veda però gran parte del cap. VI, " Il governo di Fran" cesco Sforza nella Marca ecc. „. Si dirà che le guerre assorbivano interamente i suoi pensieri e richiedevano redditi superiori a quanto potevan dare le terre possedute, onde anche il continuo questuare, soprattutto a Firenze, che gli fu sin troppo sprezzantemente rimproverato, Perrens, *op. cit.*, I, p. 40, nota 4 di p. 39 (" incessantes et rebutantes domandes d'argent „) e *passim*. Non si sa però ch'egli pensasse mai ad abbandonar la vita del condottiero per organizzare i suoi vasti possessi in un unico dominio, contentandosi di esso, come appunto fece salito che fu al trono ducale di Milano: e la spiegazione del Feliciangeli, cap. cit., persuade sí e no. Cosí, non si può dire che richiami non sieno mai giunti a lui da alcuna parte, perché provvedesse alle tristi condizioni di sue terre e alla

(*Vedi la nota 1 a p. 532*)

Hestor Bernabovis filius cum Iohanne Carolo nepote ejus Mediolanum occupavit, qui a Philippo ejectus, infra mensem dominatu cessit. Sed hec alias a nobis per'scripta sunt [1]. c. 4v

---

necessità di mettere un po' d'ordine nelle cose. Sarebbero del resto bastati i fatti. Il Simonetta piú d'una volta, annotando perdite di luoghi, accusa la leggera volubilità delle popolazioni marchigiane: ma se il governo sforzesco fosse stato tale, da guadagnar le simpatie dei sudditi, cioè non fosse riuscito tanto rapace, i sudditi, che cosí prontamente l'avevano preferito al pontificio, non l'avrebbero poi, dopo l'esperienza, altrettanto prontamente sacrificato a quello. Si può forse immaginare che fosse il governo sforzesco nella Marca e altrove, considerando come andavan le cose a Pavia, città di cui pur tanto si sarebbe dovuto curar lo Sforza, e prima ancora, verosimilmente, a Cremona, in giornate d'ansia. Per un caso singolare non possiamo pur troppo dar tutto il documento, che illustra le condizioni di quest'ultima: in una lettera del 10 ottobre 1445 i rappresentanti dello Sforza a Venezia, uno dei quali A. Simonetta, si lagnavano con lui perché, non ostante gli avvisi, non si curava del pericolo, onde Cremona era minacciata e la lasciava "senza castellano, senza locumtenente et senza gente, perché lo locumtenente non po fare doy officii, et anche havendo (?) dubio de le gente d'arme, non haveti may providuto né resposto may una sola parola alle littere (?) ve foron scripto de li soy (di Foschino?) aricordi ". *Carteggio generale, Conte Sforza, cartella n. 20* (collocazione vecchia). Quanto a Pavia, ecco una chiara lettera, che Antonio Guidobono scriveva da quella città allo Sforza il 31 agosto 1449: "Signore. La fede et l'affectione, ch'io porto ad la Ex.ª V., me strenge ad pensare sopra li facti de quella, et cossí ad notificarli quello me pare non sollo utille, ma necessario al stato d'essa. Io ho facto memorialle de quelle cosse me pareno necessarie ad la S. V. quando l'habia havuto el dominio de Millano, il che me pare essere propinquo, ma quelle cosse voglo differire fine al tempo opportuno, nel quale tempo presentarò dicto memorialle ad la p.ta Ex.ª V. et spero gli piacerà, perché concerne asay la cura et guarda de la persona, et apresso la conservatione del stato. Pur al presente me pare utille et necessario che la S. V. facia alchune provisione, le quale provixione, havendo Millano, serano bone et non essendo cossí in perfectione se potrano refformare in meglio. Le quale provixione facendolle molto contentarano li fautori et subditi vostri. Et molti se meraviglano che le non siano facte fine al presente.

"La prima dicho che oramay è el tempo de provedere ad li novi incanti de datii et reduere le intrate de la S. V. tute ad uno buxo et cossí le spexe incommenzan.º ad l'anno novo, et non le lassare andare in malora et cum desordeno, como vano al presente. Similiter vene el tempo del spazo del salle, la quale salle è la mazore intrata, che debia havere la S. V., essendo bene regullata. Et per haverne la debita utilitate, me pare necessario prima provedere che del salle ce sia in abondantia. Secondariamente restringere el paexe vostro, che non li sia portato salle froxato, ciò è altro salle, che del vostro. Tertio havere dilligentia che le comunitate et terre vostre levano piú quantitate de salle, che possibille sia. Tute queste cosse rechiedeno homeni intendenti et pratici de intrate et sopra tuto che habiano le mane nete. Et dicho che non se volle stare piú ad farli provixione de homeni. Et pareme necessario che la S. V. gli deputi almancho dui, oltra Meser Antonio Longo. Et se la S. V. me dicesse che non ha homeni experimentati et cognosuti, io ne recordarò alchuni ch'io cognoscho. Prima in Cremona Corollo Stanga, Iohanne de Schizi, Fustino Fustignone, Gracino da Pischarollo: la S. V. cognosce la sufficientia sua. In Parma non ho cossí la praticha loro, ma sono certo gli serà de li homeni pratici et sufficienti. In Pavia c'è de molti, ma fra l'altri Antonio Symone Butigella, patre de Meser Iohanne Franc.º, Iacomo Zazo, Iohanne Antonio da Sertirana et Iohanne Ant.º da Villante, capit.º del barcho. In Novara Meser Bartolomeo Caza et Andrino Tetono. Tuti questi me pareno sufficientissimi. Et dui bastaria apresso ad Ser Ant.º Longo, et potriano provedere ad tute le cosse predicte.

"Ricordo secondariamente che 'l seria necessario fare uno Consiglio de iustitia, el quale potesse provedere ad le domande de raxone, senza dare tanto tedio ad la S. V. et senza fatichare li subditi ad vignire in campo per ognia minima cossa. Et in questo Conseglio voria essere fine ad tre doctori de bona vita et che havessero nete le mane. Et quan.º la S. V. vogla cercharli, pur se retrovarano. Et io commendo molto quelli dui erano al tempo del ducha de Millano, ciò è Meser Iohanne da Alex.ª et Meser Nicholò Arcemboldo. Commendo anchora Meser Bartolomeo Baratero. Cum questi voria uno bono canz.º et bene praticho, che se domandasse secretario.

"Ricordo apresso che la S. V. facia li refformatori del Studio, che siano per la S. V. et siano in parte foresteri, perché, facendo el dovere, se avanzarà de boni dinari a la camera vostra.

"Ricordo anchora che in tuta la Lonbardia non c'è tanto ligname utille et da operare, como è nel barcho vostro qua, nè in altro locho potria la S. V. havere recorso per li laborerii et navilii, che occoreseno ad fare, et però dicto ligname se voria conservare como uno thexoro ad li bixogni, et per quello sento se ne fa una mala masseria, et asay se ne consuma per l'uxo del castello ad bruxare, il che è uno grandissimo danno, perché non c'è altro ligname che da opera: meglio seria comprare le ligne da bruxare bene care, che consumar li lignami da opera, che valeno grande dinaro.

"Ricordo anchora che la S. V. è molto male servita da sui castellani, con.li de porte et capit. de citadelle, et nondimeno loro in capo de l'anno sono bene pagati da la S. V.. Et questo procede per non esserli collateralle alchuno, chi veda como servano, siché bixognaria farli qualche provixione de qualche collateralle, il che se faria asay agievellemente et guadagnaria la spexa molto bene, et forsi a dopio et la S. V. seria servita.

"Serà necessario anchora fare uno maystro de intrate extraordinario, el quale habia ad schodere li debiti vechii, le condemnatione et fructi de posses-

(*Vedi la nota 1 a p. 532*)

VI.

De prima dignitate Comitatus ejus.

Non multo post igitur cognita Francisci virtute atque indole, Tricarici [1] Comes a Rege

" sioni (?): questo dicho perché li maystri ordinarii " haverano asay ad fare ad schodere et attendere a " l'ordin.º et al salle.

" Similiter bixognarà ellegere raxonati, canzelleri, " contrascriptori et similli et thex.º generalle, li quali " potrano ellegere li maystri de intrate cum conscientia " et participatione de la S. V. „. *Atti extra dominium, Conte Francesco Sforza, n. 31*; cf. i " Consigli di un " cittadino „ in MAGENTA, *op. cit.*, II, pp. 214 sgg.. Ma che lo Sforza, almeno sino al giorno della sua maggior fortuna, non si fosse preoccupato di pensare come avrebbe voluto organizzar un suo stato, cioè non aspirasse a novità piú o men geniali nell'organizzazione, scaturisce, pare a noi, evidente soprattutto da quanto fece allorché ebbe preso Milano e si trovò a dover riordinare il ducato. I documenti rivelano in lui una sola aspirazione: fin che poteva, rimettere le cose quali erano al tempo di Filippo Maria. Ciò gli fu rimproverato da uno storico a lui favorevolissimo, il Rovelli; ma attesta e che per lui, e dunque probabilmente per quei tempi, il ducato sotto l'ultimo Visconti era organizzato bene e ch'egli non credeva di poter far di meglio, o non se ne curava. E qui non ha luogo l'incertezza con cui il Feliciangeli spiegherebbe l'incuria per la Marca. Ove non rifuggissimo dal concedere molta importanza a casi, che potrebbero essere eccezionali, diremmo che lo Sforza (e con lui, s'intende, la sua cancelleria) non conosceva nemmeno tutti gli uffici. Scrisse il 1 ottobre al luogotenente di Lodi: " Christoforo da Vellà, nostro citadino de " Lode, è stato qui et ne ha rechesto l'officio di banchi " de quella nostra cità. Et perché non intendemo che " officio è questo, volemo debiati havere informatione " che officio l'è, et se al tempo de l'Ill.mo quondam S.re " Duca se exerceva per alcuno, et per chi et che provi" sione ha el mese, et come era pagato „. *Missive, n. 12*, f. 238 *r*. Naturalmente qui sarebbe piú che opportuna un'analisi della sua amministrazione. Non possiamo farla. Non abbiamo elementi bastanti. Il Formentini ci largisce dati importantissimi, ma d'un solo anno e, per noi, tardo: ogni confronto con le età precedenti è impossibile, e impossibile penetrar certe parti del meccanismo amministrativo. Né bastano altre opere, soprattutto per quest'ultima ragione. Esse ci illustrano con maggiore o minore abbondanza di particolari in che modo lo Sforza trattò certi luoghi del suo dominio e insomma da che fonti attingesse i redditi, ma l'unica conclusione sicura che se ne può trarre è quella già accennata, e riassunta dal Rovelli con una frase poco elegante, e nondimeno, si direbbe quasi, tanto piú espressiva e precisa, pedestre com'è, per rappresentare un fatto molto pedestre: " migliore certamente sarebbe " stata la legislazion sua, se egli non fosse stato cosí " attaccato alle pedate del suo antecessore, cui erasi " prefisso di seguitare „, ROVELLI, *Storia di Como*, parte III, tomo 1, Como, 1802, p. 322, cf. p. 293. Neanche possiamo con sicurezza inferirne se, tutt'insieme, la sua amministrazione migliorasse o no le condizioni generali dello stato. Secondo Rovelli e l'esempio di Como, parrebbe forse di sí; secondo Poggiali e Piacenza, Fossati e Vigevano, parrebbe di no. Secondo MAGENTA, *op. cit.*, I, pp. 479 sg., si direbbe che le condizioni di Pavia almeno non peggiorassero molto: anch'egli però deve lamentare che, quanto a sicurezza pubblica, " prin" cipale fattore della vita civile „, dopo dodici anni di dominio si stesse " come in un bosco „: l'espressione è rude, ma è proprio del duca. Or quest'incertezza stessa potrebbe già essere una condanna dello Sforza, chi pensi in quali condizioni Filippo Maria assunse il ducato, quante e quali guerre fece, e non è irragionevole aggiungere, come trascinò la sua penosa esistenza. Solo su qualche particolare, almeno temporaneo della sua amministrazione, in senso largo, o su qualche criterio suo d'amministratore possiamo ritenerci abbastanza informati. Sappiamo, ad esempio, che, se egli non poté esimersi dall'imporre tributi straordinari, ne riconosceva però le dolorose conseguenze e avrebbe preferito evitarli, FOSSATI, *Francesco Sforza ecc.*, in Archivio ecc. cit., p. 352; *supra*, lettera 20 nov. 1451 al regolatore e ai maestri. Resta il problema: quante volte e come avrebbe potuto evitar la necessità d'imporli? È il problema, che sorge dal " caso di coscienza „ di Filippo Maria. — Anch'egli molto spesso assegnava a spese particolari rendite particolari. Ignoriamo come sia questo giudicato dai competenti d'oggi, ma certo allora produceva conseguenze anche gravi: per esempio, s'è visto, quella d'un condottiero, che non potesse o non volesse eseguir un ordine per mancanza di denaro, o quella d'un ambasciatore, che, con poco onore del suo principe, dovesse tornarsene a casa. — C'è da ritenere che in genere volesse rinnovar i funzionari ogni due anni, e li volesse abili e onesti. Se le rimozioni dagli uffici per indegnità o inettitudine ci appaiono lente, stentate, forse troppo riguardose e troppo scarse, certo è che quel desiderio lo vediam piú volte nei documenti. Alle lettere già citate del 22 luglio al regolatore e ai maestri e del 10 novembre ad A. Trivulzio se ne possono aggiungere altre. Per esempio: F. Sforza alla moglie, Trignano, 22 luglio: Sta bene che al defunto podestà di Lecco V. S. abbia sostituito Armanzone: se non c'è ancora andato, mandi quello o un altro, che sia " sufficiente „, perché quella terra " è pur importan" tissima „. *Registri ducali, n. 190*, ff. 210 *r* sg.. F. Sforza ad A. Simonetta, Calvisano, 27 ottobre: " Re" sponden.º ad quatro toe littere de dí XX et XXI del " presente, et p.º alla parte, che tu ne scrivi vogliamo " dare la potestaria de Cremona a D. Zohanne di Jor" dani, fratello de Matheo, dicemo che nuy gli lo con" cederessimo voluntera et de bona voglia, ma conside" rato quanto importa al presente ad Cremona essergli

(*Vedi la nota 1 a p. 532*)

Ladislao constitutus est, ac aliorum oppidorum, que Rex idem Sfortie parenti suo dono

" uno officiale bono, sollicito, virile et experto in la " guera, per le cose occoreno da una hora a l'altra là, " non ne pare dicto D. Zohanne sia homo al presente da " metere al dicto officio, perché luy è bono homo et fidato, " ma non ne pare sia impresa da li facti suoi, che, como " tu devi molto bene considerare, ad Cremona se capita " ogni nostra substancia et cosa, che vene qui in campo, " et occoreno delle cose, che, ogni picola dimora se gli " facesse, poria essere casone de uno grande male. Et " poy tu say anchora quanto è importantissima quella " cità al facto nostro, siché bisog.ª gli sia uno officiale " sollicito, virile et temuto da og.ⁱ persona, quale bisog.ª " scusi locotenente et potestà, et che de dí et de nocte " et da ogni hora faza et proveda segondo accadeno le " cose. Et lo dicto D. Zohanne vorria uno officio, che " lo potesse exercire ad suo acconzo et piacere et non " cum affanno et displacere, como saria questo ". *Registri ducali, n. 190*, ff. 356 *v* sg.. — Né si trascurava la convenienza d'aver a certi uffici persone ricche. F. Sforza ad A. Simonetta, Calvisano, 4 novembre: " De provedere de uno homo richo al maistrato delle intrate " etc. ", abbiam carissimo il tuo ricordo, ma non sappiamo chi scegliere: pensa tu a qualcuno e avvisaci. *Registri ducali, n. 190*, ff. 367 *r* sg.. Naturalmente non mancano anche qui esempi di favoritismi, consistenti non solo nell'ordine di assegnar un ufficio, nemmeno sempre in caso di parità d'offerta, all'uno piuttosto che all'altro, ma in proroghe o in concessioni di favore. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Trignano, 4 luglio: Non incantate l'ufficio delle bollette di Novara, né quello di giudice dei dazi, ma lasciateli a chi li ha; cosí, non incantate l'ufficio di Binasco (non dice quale). *Registri ducali, n. 190*, f. 189 *r*. F. Sforza agli stessi, Calvisano, 22 ottobre: Quantunque l'ordine sia che chi prende un ufficio all'incanto non possa tenerlo piú di due anni, pure, vista la fede e la devozione, che ci porta Melchion Amadio, e anche " ad contemplacione " di Antonio da Trivulzio e del conte Gaspare da Vimercate, che ce ne hanno pregato con grande istanza, date a lui la podesteria di Siciano per tre anni p. f. e per cento fiorini. *Registri ducali, n. 190*, f. 352 *v*. F. Sforza agli stessi, Gambara, 23 novembre: Benché v'abbiamo scritto di incantare la podesteria di Cremona, siccome il fratello del podestà presente, " quale è uno de li principali noctabili homini " de l'officio de li dieci della balya de Florenza, ne ha " facto richiedere vogliamo refirmare dicto podestà, per " complacerli " l'abbiam confermato " per uno certo " tempo ": non procedete dunque all'incanto. *Registri ducali, n. 190*, f. 385 *r*. F. Sforza al Minuti, Trignano, 6 luglio: pregato da Alvisino Bosso, gli ordina di dar l'ufficio delle vettovaglie di Milano a Giacomo Grasso da Bollà, che pagherà il prezzo, a cui sarà incantato. *Registri ducali, n. 190*, f. 190 *r*. Piú addentro ancora nei maneggi particolari sembra iniziarci la destinazione della podesteria di Como al Tebaldi: v. la già citata lettera 30 ottobre ad A. Simonetta. Tra le concessioni di favore è d'una certa singolarità, se vogliamo contentarci di dir cosí, quella della podesteria di Villanterio. Scrisse lo Sforza l'11 ottobre al Comune e agli uomini di tal luogo: " Ad contemplatione del spectabile " nostro compare Piero de Cosmo, figliolo del Magnifico " Cosmo de Medici da Fiorenza ", abbiam concesso la podesteria di codesta terra a maestro Bonifacio " recamatore ". Siccome però non può venire subito, accettate per podestà in vece sua, per due mesi, Pollino Cataneo. *Missive, n. 12*, f. 246 *v*. Come altro esempio, possiam citare la nomina dello Spettabile Manno Donato, fiorentino, a podestà di Pavia. Siccome però era podestà di Bologna e non sarebbe potuto entrar in ufficio allo scadere di Giov. de Manfredis, lo Sforza ordinò a questo di restar in carica fino all'arrivo del successore: lettera al Manfredi, Leno, 14 ottobre. *Missive, n. 12*, f. 250 *v*. È bene tuttavia conoscere in proposito quanto lo Sforza scriveva ad A. Simonetta il 4 novembre: Per il podestà di Pavia abbiam provveduto con un fiorentino, Manno Donato, che sta a Mantova " et havimo informatione che luy è uno homo " verile, da bene, intelligente et fidatissimo, per il che " speramo se debbia deportare in modo a quello officio, " che levarà ogni mala usanza fosse in Pavia et se po- " remo contentare et laudare di facti suoi ". *Registri ducali, n. 190*, ff. 367 *r* sg.. Ma né è, certo, necessario moltiplicare gli esempi, né del fatto c'è da meravigliarsi, tanto piú chi pensi quel che era lo stato rispetto al principe. Forse però anche in casi di questo genere lo Sforza cercava di salvare almeno formalmente la legge: scrisse il 13 novembre all'" Egregio et sapienti " legum scolari domino Paulo de Basadonis ": " Perché " ad complacentia " del doge di Genova abbiam scritto a Donato Manno, futuro podestà di Pavia, che v'accetti per suo vicario e non dubitiamo lo farà, ma intendiamo che non siete ancora " dotorato ", " ve confortiamo ad " spazarve et farve doctorare ", se no, non potrebbe accettarvi, perché gli statuti non lo permettono. L'ufficio comincia il primo gennaio. *Missive, n. 12*, f. 269 *v*. Comunque, ognuno vede che l'importanza delle deviazioni dalla buona norma fondamentale dipende soprattutto dal loro numero: ora a noi esso è ignoto. Il male piú generale e grande è però che gli uffici venivano assegnati per " incanto " a chi li pagava di piú, e questo recava con sé gl'inconvenienti ben noti. E dagl'incanti, come sappiamo, lo Sforza voleva ricavare una determinata somma, assolutamente, fino a ordinare che si ripetessero quelli, che non gliela davano, fino ad esser qualche volta poco compiacente anche con la moglie. L'assegnazione di certi uffici sembra però l'avesse riserbata a sé: non sappiamo se per darli a chi voleva lui o perché costituissero una fonte delle sue rendite personali. Scrisse ad A. Simonetta nella già citata lettera del 13 agosto: fa d'incantare e deliberare gli uffici al piú presto; per quelli riservati a noi ti scriveremo. — Certi funzionari almeno li voleva forestieri. F. Sforza alla moglie, Trignano, 16 luglio: " Responden.º alle littere della S. V. et p.º alla parte " de l'officio delle bollecte de Pavia, che la S. V. ne " scrive cossí strectamente per Manfredo di Astolfi, di- " cemo che nuy cognoscimo Manfredo saria sufficiente " ad quello et maiore officio et volunteri voriamo po- " terne compiacere alla S. V., ma, considerato che Man- " fredo è pur pavese, et quello è uno officio, che fra " tutti l'altri non voria persona de quella cità, como

dederat. Inde Neapolim profectus [1], et sub Gabrielis Felicis Regii Camerarii cura delegatus,

"la S. V. deve extimare, siché pregamo la S. V. non "ne voglia gravare de questo, che saria troppo nostro "grande carico et manchamento, ma porà la S. V. far-"gline deliberare qualchuno altro fuora de Pavia et "Pavese, per non volere per questo mettere questa mala "consuetudine, certifican.º la S. V. che, se nuy-lo pos-"sessimo fare, lo fariamo volunteri, ma non vedemo "como possiamo farlo". *Registri ducali, n. 190*, f. 203 *v.* V. *supra* la lettera alla moglie del 12 ottobre. F. Sforza alla moglie, Calvisano, 27 ottobre: Avevamo scritto ai maestri delle entrate di dar l'ufficio delle bollette di Pavia a Guglielmo Lanzavecchia, nostro cittadino d'Alessandria, ed essi ci hanno risposto che da V. S. han l'ordine di assegnarlo al pavese Manfredo degli Astolfi, giusta il consenso dato a V. S. avanti partissimo da Milano. "Et quantunche siamo certi che la "S. V. dica lo vero, che questo poria essere de legiero "che dicessimo de sí alla prefata S. V., como quello "che non pensassimo altramente in questo facto, tamen "mo', consideran.º noy de quanta grande importantia "è quello officio al facto nostro, non ne pare bene "facto né anche conveniente che tale officio se debia "dare et concedere per modo alchuno ad persona al-"chuna de quella nostra cità de Pavia, et anchora per "altri respecti assay. Siché, per le casone havimo dicto, "pregamo la S. V. non voglia impedire questo facto, "ma prestarli pacientia" e far ordinare ai maestri che dieno l'ufficio al Lanzavecchia senz'altro indugio, "per-"ché nostra intencione è che quello officio non l'habia "alchuno pavese". *Registri ducali, n. 190*, f. 358 *r.* F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Quinzano, 6 agosto: Date l'ufficio delle vettovaglie di Milano, non a un milanese, ma, anche per qualche cosa di meno, a un forestiero, purché sia persona idonea. *Registri ducali, n. 190*, f. 230 *r.* — Non voleva che la camera restasse in debito, e s'è visto. Si preoccupava quindi anche perché gli introiti le fossero assicurati. F. Sforza al Minuti, Lodi, 10 gennaio: "Havimo recce-"vuta toa littera et inteso quanto scrivi de Carlo Ci-"pello, quale ha incantato quatro datii, di quali gli "sono stati deliberati duy etc., et della securtate, quale "gli hay adomandata, et la resposta te ha facto etc.. "Dicimo che vogli dire al dicto Carlo che noy, quanto "per noy, et per la specialità nostra, gli faressimo "ogni secureza et bene, ma non intendimo mettere tale "usanza, che sia in preiudicio de la camera nostra, "perché sariano de l'altri che voriano gli fosse facto "el similiante. Bene dicimo che forsi, quando havesse "tanto stabile che monta li incanti et obligi che havesse "cum la camera, como non ha, noy poressimo scuxarlo "et lassare passare senza securtate, ma in vero, como "havimo dicto, volimo che la camera nostra sia cauta "cum qualuncha ha da fare cosa spectante ad essa ca-"mera, per non mettere mal'usanza, et venen.º o non "venen.º da noy dicto Carlo, questo è intencione nostra, "quale è honesta et laudabile". *Registri ducali, n. 190*, f. 32 *r.* Forse piú il bisogno, che un principio d'amministratore lo costringeva in certi casi a non rinunciare alle rendite: v. *supra*, per esempio, le lettere 16 novembre alla moglie e a Giov. del Maino. — Ordinò la revisione di conti. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Milano, 1 marzo: Vedete i conti, dal 1 gennaio indietro, di Gaspare de Comite, "administratoris traffigi nostri salis". *Registri ducali, n. 190*, ff. 93 *r* sg.. F. Sforza al referendario e al tesoriere di Pavia, a Gracino de Piscarolo, Milano, 22 marzo: "Decrevimus ut dilectus curie nostre rationa-"tor Raynaldus de Varadeo videat, inteligat et culcuret "(*l.*: calculet) rationes intratarum ac expensarum qua-"rumcunque omnium civitatum nostrarum anni proxi-"me decursi pro huiusque mentis et ordinationis nostre "observantia illuc impresentiarum Raynaldus ipse acces-"surus est pro rationibus ibi inteligendis et calculan-"dis, quod ut celeriter recteque exequi possit et ad "alias de hinc civitates nostras pro eadem commissione "nostra valeat et sese transferre, oneramus vos stricte-"que mandamus quatenus eidem Raynaldo de mente "nostra plene informato favoribus, iuvaminibus et di-"rectionibus assistatis quibuslibet opportunis, sibique "in hac re firmiter credatis et intendatis quemadmo-"dum a vobis duxerit requirendum". *Missive, n. 12*, f. 68 *v.* — Pare volesse che le amministrazioni locali fossero tenute regolarmente. F. Sforza al podestà, Comune, uomini di Vigevano, Milano, 23 febbraio: ordina di far fare assolutamente i conti dei tesorieri dal giorno dell'assunzione del ducato in poi: minacce di sanzioni. *Missive, n. 12*, f. 49 *r.* F. Sforza al Minuti, Leno, 24 settembre: "Per le molte occupacione have-"mo havuto", non ti abbiamo risposto prima sulla "raxonaria" di Parma. Vedrai dall'allegato come scriviamo a Oldrado (Lampugnano) che debba adoprarsi coi "deputati" di quella città perché lascino l'ufficio a chi l'ha ora, "homo da bene et pratico. Et anchora "che la camera nostra non patischa tanto damno como "fa per manchamento de le scripture, che non siano "ordinate". Intenditi dunque con lui e avvisaci di quanto avrai fatto. *Registri ducali, n. 190*, f. 307 *r.* F. Sforza al referendario di Lodi, Calvisano, 12 novembre: Perché le cose della tesoreria procedano regolarmente, provvèditi d'un vicetesoriere idoneo e sufficiente, "loco Martini", fino al 1 gennaio p. v. (Martino Codaccio aveva abbandonato la città). *Missive, n. 12*, f. 268 *r.*

Tralasciando altre osservazioni, si dirà che l'importanza di questi e di tutti gli analoghi documenti vien diminuita dal fatto che sono d'un tempo di guerra guerreggiata, dunque eccezionale, e che i princìpi e i metodi dei successivi tempi normali possono essere stati diversi. Ma l'osservazione anch'essa alla sua volta finisce con l'aver meno valore di quanto non parrebbe al primo enunciarla, se uno considera che lo Sforza passò quasi la vita guerreggiando, che certi criteri non sembrano occasionali, che alcuni almeno dei documenti rivelano ciò che egli sarebbe stato disposto a fare nella libertà della pace, da ultimo e in particolar modo, che ebbe sempre un gran bisogno di denaro. In fondo noi pensiamo sí che sarebbe per piú ragioni interessantissimo conoscere parte per parte il funzionamento della gran macchina dell'amministrazione statale, ma per un giudizio complessivo su di essa, o piú precisamente sui benefici o malefici d'essa rispetto ai sudditi, potrebbe non occorrere: basterebbe riuscir a constatare o in-

(*Vedi la nota 1 a p. 533*)

cum illo permansit. Parique modo a Michelino [1] Sfortie cognato, qui magnam Neapolitani

1. Neapoli[tani], tani *agg. di seconda mano*, P

tuire i risultati nelle condizioni degli uffici centrali e del paese agli ultimi tempi del lodatissimo principe. Quanto al paese (cf. poco *supra*), non sembra che si possa immaginarlo in condizioni floride. Dobbiam lamentare qui ancora la mancanza di ricerche atte a rappresentarcene i particolari, ma la concordanza di qualche documento con talune parole del Simonetta sembra dirci abbastanza. Il 26 marzo 1464 N. Tranchedini trasmetteva al suo principe certi consigli dell'amico Cosimo de' Medici: “Vi conforta a sgravare li vestri subditi, tenere meglio pagati li salariati et provisionati vostri, ex consequenti piú contenti, et cossí ad non spendere sí largamente et provedere che la Ill. Mad. Duchessa facia il simile. Item ad non vendere li offitii, poy honestamente vi conforta ad non vi travagliare de benefitii, et sopratucto vi conforta ad mectere homini intendenti et amorevoli ad havere cura de ordinare, accrescere et manegiare le intrate vostre como ha facto luy qui che da pochi anni in qua l'ha accressute per quarto o piú„, PERRENS, *op. cit.*, I, p. 217 nota 1. Sarebbe difficile sintetizzare piú brevemente una condanna piú larga e piú grave del governo del primo Sforza. E ch'essa fosse fondata e alla corte milanese sentita pesantemente, si può argomentare dalla conferma e dalla difesa dello storico ufficiale. Ai consigli d'economia, di molti e soprattutto di Cosimo, lo Sforza insomma rispondeva “mercatorem se fuisse numquam, neque existimari in reliquum tempus velle„ “pecuniis parcere, aeque se ducturum atque foenerari„, SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 778, 779. Ma se cosí poteva, sorridendo dall'alto e pascendo la grassa sodisfazione della spensierata “munificentia rei pecuniariae„, rispondere il “risalito„ Sforza, debitore moroso, cliente d'usurai, rotto alla questua, poi ch'ebbe ghermito le casse d'un “tantum principatum„, i sudditi, che pagavano e temevano per l'avvenire dello stato, non godevano egualmente. Fra la lettera del Guidobono del '49 e i consigli di Cosimo del '64 sta un'altra specie di “memorandum„, inviato da Sillano de Nigris alla duchessa il 28 agosto 1456. Son tre documenti che marchiano proprio quasi l'inizio, il mezzo e la fine del primo governo sforzesco e che la tarda giustizia della storia può e deve contrapporre alle assordanti apoteosi de' pasciuti cortigiani, vili non solo, talvolta, ma crudeli. Né son del resto i soli. Dopo i “Consigli di un cittadino„, MAGENTA, *op. cit.*, II, pp. 230 sgg., pubblicò già anche una chiara lettera, 22 agosto '53, di Giacomo Zazzi, un altro pavese e non degli ultimi, che invocava rimedi contro i disordini gravissimi, ond'era funestata Pavia, allora pure evidentemente “un bosco„, e ai quali, rinfacciava liberamente al Duca, “tanta provixione se li fa quanto se la Signoria Vostra non fusse al mondo„. Ecco dunque la lettera del Nigris: “Illustrissima et excell.ma Madona mia singularissima. Essendo io de li alevi de la bona et felice memoria de lo Illustro et Excelso Signore Meser Galeaz, che fuy primo signore de Pavia de la caxa di Vesconti, perché Meser Pagano Nigro mio avo fuy magistro de le intrate per la Signoria sua et posso il prelibato Signore Meser Galeaz succedendo in dominio il fiolo suo, zoè lo Ill.mo Signore Zovanegaleaz, che fui el primo duca de questa inclita cità de Milano, in loco del dito Meser Pagane succedete Meser Uberto Nigro a lo dito officio de le intrate de la S. sua et magistro Sillano Nigro mio padre doctore de le arte et de medicina fuy deputato per suo medico per fine a tanto che 'l vivete et molti altri de caxa nostra de li Negri in quello tempo haveno molti honoreveli officii et posso quelo sancto Duca succedete finaliter in dominio la felice et nunquam delen.a memoria Sig.re Duca Fillippo Maria, padre della S. V., il cuy nome fuy temuto, honorato et nominato non tanto tra li cristiani, ma etiamdio tra li infideli, et questo è veduto et apariva per experientia, perché hera visitato et presentato da tuti quanti li grandi Sig.ri de tute le natione del mondo, a la cuy Sig.ria ancora io ho servito per il spacio de anni XX con fede et devotione et da la S. sua haveva grande gratia et hera riputato in numero de li fedeli servitori soy, et in testimonio et fede de questo aduco Meser Francisco da Landriano, Iohanne Matheo Butigiela, Carlo da Cremona, Fillippo Tertonexe, David del Bene et Iacobo da Milano, li quali sono in questa inclita cità, che sano quanto amore me portava quello sapientissimo Signore, molti altri poterebe aducere per testimonii, ma perché sono morti o absenti de loro non facio caxo. Posso el prelibato S.re Duca Filippo è succeduto il presente Ill.mo S. nostro, il quale per intercessione et de la S. V. me ha constituito al presente officio de iusticia, a lo quale Sig.re ho servito piú de anni octo. Non posso aduncha tacere che io non usa lo officio et stilo mio, cioè de avisare la S. V. de quello me pare, non tanto utile per conservatione del stato de la S.ria del nostro Ill.o et Ex.o Sig.re et de la S. V. et successive de li incliti fioli vostri, ma etiam necessario, perché se dice che prudentia di Signori consiste per lo antivedere et provedere aciò che posso el fato non se dica io non lo credeva, perché tale risposta non he conveniente a homeni prudenti. Il perché me occoreno le infrascripte ricordi et avisamenti.

“Primo che la S. sua facia provisione che le sue forteze siano fornite de victualie et de arme deffensibile et offensibile de homini apti a la guarda de le dicte forteze et sovenzo facia fare la monstra et cerca de persone fidate che vedano et cerchano se li castelani de casteli et capitanei de citadele hano le suprascripte munitione et persone.

“Item in le forteze se habia grande riguardo de deputare et constituire persone fidate de bona et alta familia, perché a tempo, se se trovasse in quelle qualche persone povere o de poca reputatione, la cossa non sarebe senza grande periculo, et se poterebe dare grando dampno al stato perché, essendo poveri, venderebeno facilmente le forteze soto pretesto che non fosseno pagati né forniti de le cosse necessarie.

“Item se facia provisione che le citade siano

(*Vedi la nota 1 a p. 533*)

Regni partem sub Magistratu continebat, eruditus, precipua adolescentie sue incrementa suscepit [1].

" abondante de victualie et non se conducano fora del paise et per la S. V. se facia munitione cusí per lo uso de la Corte, commo ancora per li populi quando venesse caxo de necessità. Il qual poterebe venire per guera o per cativa dispositione del tempo. Per il tempo passato se po comprehendere questo essere necessario.

" Item perché pura se murmora de la venuta de Francesi a la imprexa di Zenova, molte consideratione sono da fare, perché li populi gaudent de novitade, pensando loro sempre de meliorare, unde he da provedere che li populi da là da Po siano bene tractati et non habiano caxone de fare novitate sotto pretesto et excusatione de careghi insupportabili et de mali governi de officiali, li quali tractano male li subditi perché non firano debitamente sindicati, et quelli che firano condempnati et etiam sono infamati firano deputati ad honoreveli et digni officii et exaltati a le prime sede et mansione deputati a li beati iusti et senza veruno deffecto et maculla.

" Item siano deputati alchuni notabili homini, che vadano discorendo per le citade et discretamente et covertamente intendano le pratiche et le sequelle, che se usano in le citade et quello che se dice et che se fa, aciò che a tempo se cognosca de chi se po fidare et de chi non, et qual remedio se debe adhibere a provedere per obviare a li periculi.

" Item fiat ordo che a la presentia de lo Ill.° Sig.re nostro non se porta arme, perché la facilità del mal fare darebe materia ad altri de falire.

" Il simile dico in lo conversare et in li cibi et potu, perché molti veneni se fano per modo, che, tocando o una cadregha o sella o altre cosse, se poterebe avenenare una persona: molti exempli se poterebeno alegare.

" Item molti sono, che se gravano et lamentano che sono mal tractati et stratiati per caxone del sale, il qual, offerendo loro de pagare (*copia*: il precio del sale a loro taxato overo a le comunitate), non il poteno havere, et etiam quando li fi dato pagano libr. IIIIor sold. XVI, che veneno a pagare sold. XVI per staro piú del debito, et in quello li fu metuto terra o prede et non li fi dato se non libr. XX per staro, et molte altre lamente se fano, et questa lamenta è fato in lo loco de iusticia da D. Iacobo da Cuxano et D. Thomaxio Morono.

" Item molti se doleno che sono dati in predam a li soldati per caxone de le tasse et de careghi, et molti dampni et delicti seguano per caxone de queste tasse: se robano li boy da lavore, se firisseno li homini, per modo, che caduno generalmente è mal contento.

" Item molti se lamentano che non firano servati conventione né capituli né privilegii loro, et a questo se domandano le comunitate de le citate, et li castelani de le castelle, zioè feudatarii.

" Item molte volte li Pavesi hano richesto che se facia provisione al Ticino et a le mure de la citade, et già may non hano hauto audientia effectuale.

" Item molti se gravano de lettere che passano contra la forma de la raxone et de li statuti de le citade.

" Item che li delicti passano impuniti et iusticia non ha loco, perché li malfatori, non solum non sono puniti, ma sono exaltati et prendano audatia de vilanezare li officiali et de furare, occidere et robare, falsificare instrumenti et deponere testimonianze false, bruxare porte et sforzare femene et commettere altri vani (varii?) delicti, li quali me vergogno a nominare.

" Da Dio è concesso il dominio, a la divina maiestade è da dare laude, gloria et honore et da servari li mandati soy.

" Item sovenzo se conferissa con homeni prudenti pratici del stato non asentatori né adulatori, et quelo fi consiliato se manda ad executione et non tanto se habia la mente a le cosse presente, ma a le cosse hano a venire.

" Item se pona mente a fare che galioni siano bene gobernati et forniti et se prenda exemplo da Viniciani, li quali continuamente fano lavorare a la darsina.

" Item se facia munitione de saytame de ogni guixa, cioè bombarde, lanze, veretoni, zarabatani et balestre, perché se dice " nam previxa minus ledere tella " solent ".

" Item bene è che la S. V visita le citade et il paise de là da Po, per incorporasse li animi de li subditi et, se intende loro gravati, li proveda con licentia et participatione del S. nostro, aciò che a tempo stiano fideli et constanti, perché se dice " Amor civium inexpugnabile castrum ".

" Item se proveda a lo ponte de Bassignana sia in punto, perché, se caxo venesse, se possa dare secorso.

" Item se ordina secretamente che li feudatarii de le terre et castelle de là da Po tractano bene li subditi et provedeno a le loro forteze de le cosse necessarie.

" Item al ponte de Tanero ch'è in mezo de Alexandria et de Borgolio se facia provisione che se meta in punto aciò se possa cavalcare casu adveniente.

" Item in le parte ultrapadine tra le altre fizano deputati officiali homini da bene, nobili, richi, experti et circumspecti, che habiano bona consideratione a li caxi et a li tempi et a le persone.

" Item se doleno molti citadini, che hano servito al S.re de li soy dinari, che firano astrecti in loco de dinari a prendere lane etc..

" Item se lamentano li subditi perché li frosteri fano le mercantie che mandano via li fiorini, et li subditi non fano mercantie né exercitii, vano a l'hospitale, le citate se vacuano de populi et a tempo de necessitate non trovarebe secorso.

" A le predicte cosse me constrengeno la fede et experientia de molte cosse et a (*sic*) la devotione che porto a la S. del nostro prelibato S.re et a la S. V. et a li fioli vostri (inclyti), a la qual humilmente me ricomando. Ex studio meo die XXVIII augusti MCCCCLta sexto ". *Autografi* (originale integrato in qualche punto con una copia). La conclusione fu che

(*Vedi la nota 1 a p. 533*)

VII.

De affinitate parentis ejus et coniugio [1].

Procedente vero tempore, cum Rex probitatem, industriam, ceterasque virtutes parentis

gli ambasciatori fiorentini mandati a Milano per la morte del duca non mercante trovarono "lo stato in "gran disordine di danari" e "furono richiesti scrivessino a Firenze, pregando fussino serviti in prestanza "de qualche somma di danari, pigliandone assegnamento in sulle piú vive entrate avessino", GUICCIARDINI, *Storie fiorentine*, Bari, 1931, p. 16. Si disse, a favore dello Sforza, che, quando morí, le popolazioni rimasero tranquille, perché questo s'interpretò come una prova che egli aveva saputo guadagnarsi l'animo dei sudditi. Ma la tranquillità potrebbe spiegarsi con altri motivi. E non va dimenticato che la Corte sembra temesse agitazioni: essa pure dunque non si sentiva sicura della devozione dei sudditi.

Su alcuni uffici, al contrario, crediamo che il giudizio potrebbe difficilmente non esser unanime: dopo oltre quindici anni di governo, quattro mesi avanti la morte dello Sforza, essi ci appaiono nel maggiore, nel peggiore disordine, che uno sappia immaginare. Il documento, che ce lo prova, è troppo lungo e qui non può essere pubblicato: ma è facile cavarne quanto basta. Il 1 settembre (*sic*) 1453, "in ducali triumphantissimo exercitu apud Urceas novas", Cicco Simonetta compilò certi "Ordines capitula et statuta ducalis cancellariae secretae servanda per omnes cancellarios et "scribas" allora in ufficio e che "pro tempore erunt", giurati, pare, il 1 ottobre '54. In seguito compilò e fece giurare, 14 maggio '56, l'"ordo" dei "registratores "apud cancellariam secretam" e quelli degli "uschieri" (molto piú tardi quello per gli "officiales caballariorum"). Or ecco l'8 novembre '65 una "renovatio et "additio facta in ordinibus cancellarie lect. omnibus "cancell. Mediolani.... in camera audien.e" (cf. FOSSATI, in Archivio storico lombardo, a. LVIII, 1931, fasc. III, p. 308). Ai cancellieri e ai coadiutori raccolti innanzi a lui Cicco Simonetta, tranquillo e mite, ma esplicito, dice: Come voi sapete, il 1 dicembre (*sic*) del '53 furon "celebrata et conclusa.... certa capitula et "ordines circa reformationem ducalis cancellarie", che, "etsi vobis omnibus accepta fuerint approbataque et "summopere commendata" e giurati, pure, "meo pro "iudicio, omnia postergata, neglecta et in oblivionem "per vos tradita sunt". Ora perché da tal vostra negligenza non venga a me, come superiore, qualche "nota et imputatio", "in hac ipsa presenti die ea "omnia repeti, discurri et relegi feci clare et aperte de "capitulo in capitulum vobis omnibus audientibus et "intelligentibus, ut vobis memoriae commendarentur". Voi ve li rileggerete almeno ogni mese, pondererete bene l'"arduam importantiam" della cosa, li osserverete nella pratica "pro bono statu, commodo, honore "et satisfactione" del principe. Io poi curerò, per quanto sta in me, tutto ciò, che può esservi d'utile e di onore, e tanto piú ferventemente, quanto piú vi vedrò zelanti nell'osservar le prescrizioni, "ceu vos "omnes facturos spero et vestrum exquirit debitum". E vengono i capitoli. L'inizio è solenne. "Et p.º "quia mos est professis et monacis aliisque regularibus, "qui superiorem recognoscunt, ut precipue sub obedientia militent, seque absentare minime possint a "locis propriis suisque ordinibus nisi petita et a superiore obtenta licentia, digna ergo res est, et preclara haberi debet, quod, cum agatur de secretis et "importantibus expeditionibus totius status, et interesse Ill.mi D. nostri, cuius nomen in omni fere Italia "et extra Italie limites et in omni fere terrarum orbe "Ill.m et insigne habetur, uti vobis omnibus constat, "quod quantum sublimius et excelsius habetur, tantum "plus oneris nostris accedit humeris, ob magnarum "et celeberrimarum rerum molem hoc in loco dies "noctesque occurrentium, qui locus omni observant.ma "religione prestantior esse debet", nessuno degli scribi, cancellari, coadiutori si assenti da Milano senza informarne il suo superiore e averne il permesso, perché si possa far eseguire ad altri il lavoro ch'egli non fa (sanzioni). Secondo: "quia elapsis temporibus fuere "nonnulli ex dictis scribis cancell. et seu coadiuctoribus, "qui vel gratia amicicie, seu gratificationis, vel ut appareant non inferiori prelatione ceteris scribis, qui "secreta quandoque noverunt non existimantes quantum "ponderis secreta ipsa reportent, sed potius parvifacientes ut serviant secreta sciscitantibus in preiudicium honoris iuramenti et debiti sui faciendo contra "ordines et tenorem supra et infrascriptorum capitulorum, dederunt noticiam et cognitionem nonnullorum secretorum prout Ill.mus dominus noster novit "et optimam habuit informationem, qui licet de hoc "hucusque non fecerit casum, differt tamen Sua Ill.ma "Dominatio in aliud tempus quod se accomodatius "obtulerit, prout ei visum fuerit, eam demonstratonem "(*sic*), punitionem et castigationem facere, que D. Sue "videbuntur", si ammoniscono scribi, cancellari, coadiutori a non rivelar segreti d'ufficio a nessuno, in nessun modo, per nessun motivo "sub pena privationis officii et aliis penis", come parrà al Duca. Terzo: siccome importa che le lettere da spedire partano a tempo, vadano ai luoghi e alle persone, a cui sono destinate, e non indugino "in portu seu in capsula", né sieno dimenticate, si ammoniscono scribi, cancellari, coadiutori, "qui aliquas litteras aut scripturas expedire habebunt", ad essere "curiosi, advertentes et "solliciti" facendo quanto devono senza bisogno di richiami, in modo, che non nascano inconvenienti, "quia peius esset non misisse [litteras], quam eas non "scripsisse" (sanzioni). Quarto: "quia multi ex dictis "scribis, cancellariis et coadiutoribus se exhibent et "constituunt procuratores et sollicitatores rerum privatarum personarum dirigendarum et expediendarum "per viam ducalis cancellarie et cum aliis magistratibus et aliis personis", lo si vieta (sanzioni). Quinto:

(*Vedi la nota 1 a p. 533*)

ejus admiraretur, et ob id summo in honore a cunctis haberetur, Antoniam de Salimbenis,

1. admi[ra]retur, ra *agg. di seconda mano*, P

poiché capita spesso che qualcuno degli scribi, cancellari, coadiutori sia incaricato dal principe o dal superiore di riferir comunicazioni a magistrati o a speciali persone, si ordina che non osi riferir altro da quanto è stato a lui commesso, e però anzitutto si sforzi di capir quello, che gli vien detto (sanzioni). Sesto: siccome spesso dal Duca "committuntur littere "in absentia superioris" a qualcuno degli scribi, cancellari, coadiutori e qualcuno talvolta anche è mandato dal superiore a leggere o a riferir lettere o a far ambasciate al Duca o a magistrati o a speciali persone, s'ammoniscono tutti a sforzarsi di capire ed eseguire esattamente le commissioni e le risposte, "et non referant "neque imponant quod littere fiant, quas Ill.mus D. n. "non commiserit neque dixerit, ceu alias fecit Petrus "Antonius Fulginas, qui retulit superiori ex parte pre- "fati Ill. D. quod certas litteras faceret, que erant im- "portantes, et quas prelibatus Ill.mus D. non commi- "serat, qui postmodum hac de causa et nonnullis aliis "de causis penitus (*l.* punitus) extitit, uti omnibus "constat" (sanzioni). Settimo: "quia nonnulli, qui "deputati sunt et salariati ut debitam registris sibi "assignatis curam et diligentiam habere debeant et ad "registrandum litteras eos tangentes, qui verecundie "zelo ducti, aut laboris vitandi gratia non registrant, "imo eas litteras registrari faciunt a pueris indoctis et "alienis personis, que sentire et intelligere habent se- "creta et occurrentes expeditiones contra sacramentum "prestitum et ordines ac debitum ipsorum", si ammoniscono i cancellari e i coadiutori a tener con cura i registri e registrarvi le lettere "suis propriis "manibus" e "revidendo horatim registra, ut videant "et intelligant litteras et scripturas per eos registran- "das" (sanzioni). Ottavo: "ut omnis negligentia et "tarditas circa expeditionem litterarum et commissio- "num.... cessari habeat et removeri", sí che non ne venga carico né al superiore né agli esecutori degli ordini, s'ammoniscono scribi, cancellari, coadiutori incaricati di lettere o commissioni, d'insistere presso il principe o il superiore o altri finché "tales com- "missiones et impositiones ipsis facte optineant cele- "rem expeditionem iuxta possibilitatem", "vel saltem "determinatum habuerint responsum ita quod amplius "se impedire non habeant" e non facciano "ceu iam "alias nonnulli fecere, hactenus fuerunt enim de his "etiam qui litteras obliti fuerunt, postea ob dedecus "et ruborem negaverunt illas habuisse": in caso d'inosservanza, saranno solo dei negligenti "damnum, vere- "cundia et culpa, et nullus de se confidat, persuadendo "sibi rem hanc non esse importantem, neque importare "pondus aliquod, quia iudicium et sententia stabit in "pectore et decisione Domini et non aliarum persona- "rum, quia Sua Ex. novit quanti sint ponderis res Sue "Dominationi occurrentes, omnia Sue Dominationis "occurentia gravitatem important et onus, donec per "cancellarios sint exacta, nos vero legaliter et accurate "et summa diligentia officium nostrum exercere debe- "mus et omittere vaticinii et divinationis officium et "auspicia, cum nostra non intersit". Nono: coloro, ai quali sono state consegnate lettere, devono conservarle diligentemente "donec perfecerint totalem et integram "ipsarum litterarum expeditionem, et postea consignare "debeant illi qui tunc curam habebit dictas litteras "conservandi in archivio ducalis cancellarie, ut quando "prelibatus Ill.mus dominus noster illas videre et habere "vellet die noctuque et omni hora habere possit". Decimo: "quia in hoc insigni cancellarie conventu, ubi "omnia Ill.mi D. n. archana contractantur, quove in "loco multi Ill. principes et proceres barones diversi "oratores nobiles mercatores plebei et populares reli- "giosi cuiuscunque gradus et condictionis ceterique "subditi praelibati Ill. D. nostri declinare noscuntur, "multa quandoque per aliquos ex cancellariis seu scri- "bis et coadiutoribus cancellarie enormia et contra "bene acte vite instituta committuntur, que cancellariis "ipsis ac scribis et coadiutoribus apprime improbanda "veniunt, sicuti sunt indecentes sermones obscenitate "referti et degenerati mores et improbati gestus, qui- "bus in attractando impudica manus offendunt, utque "mala peioribus addant libros seu cancellarie registros "alter in alterum per fenestras et scabellas iniicientes, "hos ipsos atramento omnique feditate deturpantes, "qui registri ita compti et compositi ac pernitidi ser- "vandi sunt, ut nil eis deesse videatur, quod ad com- "mendationem cancellariorum et laudem attingat, mul- "taque preterea ab honestate devia exercentur, que ab "hoc ipso tam digno et celebrato loco aliena penitus "esse debent, gratia et intuitu honoris domini et can- "cell. superioris, quamobrem cum predicta omnia ad "ignominiam et dedecus prelibati Ill. D. nostri et "cancell. prefecti evadant si tollerantur, neque in fu- "turum scandali aliquid oriatur", si ordina che nulla di tutto ciò avvenga piú (sanzioni): "mandatur qui- "buscunque servitoribus et cancellarie hostiariis quod "sub privationis eorum officii pena diligenter atten- "dant omnes et singulos ex predictis inobservantes et "huic monitioni contrafacientes, quos superiori can- "cellarie quam primum deliquisse noverint et contra- "fecisse referre et reportare debeant, sub dicta priva- "tionis pena, quibus, vel cui relationi, vel relationibus "dabitur plena fides, qua relatione intellecta, ad delin- "quentium privationem (*l.*: punitionem?) procedetur, "excusatione aliqua non attenta". Undecimo: "quia "plerumque evenit, ut cancell., scribe et coadiutores "cancell. prenominati, quibus aliqua incombit expe- "ditio subditorum prelibati Ill.mi Domini nostri, seu "aliarum quarumvis personarum, sunt negligentes, tar- "diores et remissi in commissiones has ipsas suas cu- "riose, ut tenentur, expediendo, quo fit ut ii vel sub- "diti vel alii, quicunque sint, qui expeditiones remo- "rantur, negligentiam et tarditatem huiusmodi egre et "permoleste ferentes, effuso ore asserunt procrastina- "tionem et dilationes ipsas ac (*sic*) industria per hos "ipsos cancell. fieri ut maius inde commodum et emo- "lumentum ab his extorqueant, sibique usurpent in "grave et onerosum dictorum hominum expediendorum "detrimentum, qui eorum parta in hospiciis exponere "et dissipare coguntur, quod id totum ad ignominiam,

illustrem mulierem, que nonnulla oppida in Senensi agro possidebat, eidem in uxorem dedit [1].

“dedecus et infamiam prelibati Ill.mi Domini nostri et longe maius omnium nostrum cedit”, si ordina che le pratiche siano sbrigate con la massima diligenza (sanzioni). Ognuno sarà scrupoloso nell'adempimento del suo dovere; si guarderà dal commettere “fraudem.... neque derobationem” “circa lucrum et emolumenta ducalis cancellarie”, “fidelis, integer et rectus erit immaculatus” allo stato e alla persona del Duca, alla Duchessa e ai figli; i segreti del duca “apud se sepulta et secreta tenebit”; “quia plerunque evenit ut alicui ex cancellariis, scribis vel coadiutoribus ducalibus, qui quandoque uno, quandoque alio respectu, se aliquorum expectantium expeditiones, seu subditorum Ill.mi D. nostri seu aliarum quarumvis personarum sollicitatores et procuratores constituunt pro horum ipsorum expectantium expeditione, et ne ex huiusmodi procurationibus per aliquos ex his qui sua putarint interesse querele et lamentationes fiant in gravamen et detractionem honoris et nominis prelibati Ill.mi D. nostri, nec minus ad ignominiam et infamiam ipsorum ducalium cancellariorum et coadiutorum ac etiam superioris, admonentur singuli ex dictis cancellariis, scribis et coadiutoribus, sit qui esse velit, quod huiusmodi procurationes non faciant, et ab eis se abstineant, cum hac tamen moderatione, ut mitius agatur, quod pro causis affinium et specialium amicorum duntaxat possint operari et intercedere, eque tamen et ita honeste, quod nullum honori prelibati Ill.mi D. nostri gravamen et imputatio nec minus cancell. ac superiori supradicto cedere habeat, neque iusticia aliquo modo ledatur neque impediatur”. *Cod. Ambrosiano Z 198 sup.*, ff. 84 *r* sgg. (il testo è evidentemente in qualche punto scorretto). — Per lo spirito pubblico nel 1461, cf. GHINZONI, *Informazioni ecc.*, in Archivio stor. lomb., 1892, pp. 863 sgg..

β. Resterebbe da studiar lo Sforza condottiero. Non possiamo farlo. Non conosciamo studi analitici, che ci permettano anche solo una rapida sintesi. Il Pieri, che pur chiama lo Sforza “*il* piú illustre fra i condottieri italiani”, *La crisi militare italiana nel Rinascimento*, Napoli, 1934, p. 216, “*il* grande capo” della scuola sforzesca, *Il “Governo et exercitio de la militia” di Orso degli Orsini e i “Memoriali” di Diomede Carafa*, in Archivio storico napoletano, N. S., a. XIX, 1933, p. 101, sembra assicurarci che nella strategia non portò nulla di nuovo, Nuova Rivista Storica, a. XIV, 1930, p. 482, seguace insomma anch'egli, come i bracceschi, della vecchia strategia logoratrice, se pur, nel campo tattico, meno facile di loro alle azioni risolutive, *La crisi ecc.* cit., p. 246 nota 1, *Il “Governo” ecc.*, *op.* loc. citt., p. 186 nota 1 di p. 185. Perfin l'idea che la guerra dovesse essere “intelligente e studiata” risalirebbe a Braccio e già a quell'epoca si sarebbe constatato che gli italiani combattevano “maturo consilio, non praecipiti ira”, *La crisi*, loc. cit.. Infine lo stesso Pieri non sembra molto disposto ad ammettere una grande superiorità dello Sforza sul Piccinino, *Il “Governo” ecc.*, *op.* loc. citt., p. 185 nota 1, o della scuola dell'uno su quella dell'altro, *L'arte militare italiana della seconda metà del secolo XV negli scritti di Diomede Carafa conte di Maddaloni*, in *Ricordi e studi in memoria di Francesco Flamini*, Napoli, 1931, p. 93. Noi per conto nostro possiamo arrischiar unicamente qualche esitante guardinga osservazione. SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 261, 779, asserisce, e altri ripete, che lo Sforza non fu mai vinto; aggiunge anzi piú preciso e assoluto il biografo, che vinse sempre: “cum vicisset semper et victus fuisset nunquam”. È uno degli infiniti esempi, che mostrano come si cerchi o si possa indurre altri a credere cose false o inesatte, dicendo il vero: abilità soprattutto dei partigiani e cortigiani un po' sgrossati. L'espressione del Simonetta va intesa nel senso ristrettissimo che lo Sforza non fu vinto in battaglia campale. E a questo solo può ridursi e va ridotta, pare a noi, la tanto esaltata sua prudenza, contrapposta, in un parallelo ormai fisso, all'impetuosità avventata di Niccolò Piccinino: cf. anche SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 778. La ragione poi del fatto celebrato sta nel suo criterio fondamentale, entro certi limiti chiaro e ovvio per un condottiero, ch'era meglio perder tutto, anche i domìni, pur di salvar l'esercito. Ma ognun vede e trova conferme nella vita stessa dello Sforza, che si può non perder battaglie e perder guerre e possessi e magari, coi mezzi di mantenerlo, l'esercito. Del resto, tentar di prendere un luogo (Faenza, Bardolino, Monsampietrangeli, Gradara ecc.) e non riuscire, non è un esser vinto? Tentar un'impresa (aiutar Genova, snidar il Fortebraccio da Assisi, aiutar Brescia, passar l'Adda, ecc.) e doverla abbandonare, non è un esser vinto? Ritirarsi continuamente, appunto per evitar una disfatta in battaglia, e ritirarsi abbandonando tutto ciò, che si possiede, non è un esser vinto? Andarsi a cacciar in condizioni disperate (Martinengo) e ricever salvezza forse solo dal piú imprevedibile intervento d'un “Deus ex machina”, non è in somma un esser vinto? La condizione dello Sforza ridotto con la sola Iesi e costretto a ceder anche quella, non è la condizione d'un vinto? Con gli usi d'allora, per cui le disfatte ordinariamente eran dispersione, non distruzione, di soldati, onde un esercito si ricostituiva, se pur con molti denari, senza molti sforzi, le disfatte potevan ridursi a un male temporaneo. Come si ritrovò il Piccinino dopo Montelauro? E quanto alla straordinaria, infallibile prudenza e previdenza, si può ancora aggiungere che non fu prudente la condotta dello Sforza nell'assalto al campo del Carmagnola, nella presa della Bina con l'uccisione del presidio; che le grandi battaglie di Montelauro e Cavaraggio avvennero contro le sue intenzioni e previsioni; che la prima azione contro Francesco Piccinino era già fallita proprio senza traccia di gloria e Montolmo fu anzitutto possibile per un imprevisto e imprevedibile quanto incauto spostamento del nemico, e, nonché la vittoria, la sua stessa salvezza dové anche allora lo Sforza ai riguardi di soldati nemici, cioè a un tradimento, come a un tradimento dové il Piccinino la cattura; che miseramente fallí la spedizione del '46 contro Roma. Vero è che il Simonetta usa far risalire ad altri la responsabilità degli insuccessi o per lo meno si studia di salvar da ombre il buon nome del suo eroe avvertendo che certi infelici tentativi li fece prevedendo le difficoltà e solo per obbedir a ordini. Anche si notò che lo Sforza uscí vincitore da

(*Vedi la nota 1 a p. 533*)

Qua ex re inductus Cichus Antonie frater Urbem Clusium in dotem illi addidit, veluti filie

---

ventidue fatti d'arme, Rovelli, *op. cit.*, parte III, p. 322; Ricotti, *op. cit.*, III, p. 203. È arduo identificarli, e pur sarebbe necessario per riconoscere quanto merito spetti a lui. A Montelauro, per esempio, egli era già sconfitto se non interveniva Ciarpellone, quel Ciarpellone, la cui morte è un altro bel tratto del capitano leale e generoso, e al quale lo stesso Ricotti, *op. cit.*, III, pp. 98, 105, dà il principal merito, come "principal causa" della vittoria: giudizio accettato da Perrens, *op. cit.*, I, p. 104. La battaglia di Caravaggio, per un altro esempio, che fu "pei suoi effetti la "piú importante di quante e prima e dopo venissero "combattute in Italia per tutto quel secolo", e risolvé, possiam dire, la campagna, nella quale lo Sforza "s'era "acquistato, ed a buon diritto, la fama di grandissimo "capitano", se finí con un trionfo per la rapida intuizione, la prontezza, l'attività personale sua, era pur cominciata con un suo errore riparato solo grazie a tempestivi avvisi, e fu determinata, anzitutto, da una distrazione di T. Brandolino, Ricotti, *op. cit.*, III, pp. 132 sgg.. Cosí, non ostante le insidie del Simonetta, la vittoria di Soncino sul Carmagnola, maggio 1431, fu piú del Mauruzi, che dello Sforza, quella navale del giugno successivo, secondo fonti contemporanee, piú del Piccinino. Con queste osservazioni e con le altre, che si potrebbero aggiungere, s'intende bene, non pensiamo affatto di negar allo Sforza meriti eccellenti di condottiero: vorremmo solo presentar il problema, se l'aureola onde va glorioso non splenda troppo fulgida e immacolata.

[1] (*p. 442*) Allude probabilmente al passo "quid "ergo a nobis expectatur amplius? Num eloquentia "superare possumus Ciceronem? minime id quidem", L. C. Lactantii Firmiani *Opera quae extant*, Lugd. Batavorum, 1660, p. 91. Per il Decembrio interlocutore del dialogo del Rho sugli errori di Lattanzio v. *supra*, p. 350, *ll.* 117 sgg., specialmente p. 352, *ll.* 15 sgg.. Al Corio, *Storia di Milano*, vol. II, Milano, 1856, p. 428, "un nuovo Livio o Cicerone" parevano sufficienti.

[1] (*p. 447*) Muzio Attendolo, soprannominato Sforza. Ritratto in Bravetta, *Muzio Attendolo Sforza*, Torino, 1933, p. 176, tavola "Bernardino Luini — Ritratto di Muzio Attendolo Sforza — Milano, Castello "Sforzesco". Per la bibliografia fondamentale, cioè per le biografie, v. Porro Lambertenghi, prefazione a Minuti, *Vita di Muzio Attendolo Sforza*, in Miscellanea di storia italiana, edita per cura della R. Deputazione di storia patria, tomo VII, Torino, 1869, pp. 99 sg.. Ma gli scrittori, che narrano i fatti avvenuti tra il cadere del sec. XIV e il primo quarto del XV, sino al gennaio 1424, specialmente quelli interessanti il Napoletano e Roma, in genere parlan di lui. Avvertiva già il Muratori nella prefazione a Leodrisio Cribello, *De vita rebusque gestis Sfortiae bellicosissimi ducis.... Commentarius*, in *RR. II. SS.*, tomo XIX, p. 623: Lo Sforza "sibi tam grande nomen militari arte rebus-"que gestis quaesivit, ut vix ulla sit eorum temporum "Historia, quae non illius meminerit". Particolarmente notevole, tra i contemporanei, oltre, s'intende, chi ne scrisse di proposito la vita, Bonincontri, *Annales*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XXI; tra i moderni, Ricotti, *op. cit.*, vol. II, Torino, 1845, pp. 226 sg.; Cipolla, *Signorie* cit., pp. 371 sgg. (epoca di Giovanna II), e specialmente Faraglia, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano, 1904, con particolari nuovi. Per le origini degli Attendolo, la loro condizione, la storia o la leggenda della marra, e altro, Solieri, *Le origini e la dominazione degli Sforza a Cotignola*, Bologna, 1897, da cf., quanto alla leggenda, con Rubieri, *op. cit.*, vol. I, p. 30 nota 1. Da rilevare, per la nobiltà, l'affermazione recisa del Gabotto, contro il Rossi, in Bollettino storico bibliografico subalpino, a. III, 1898, p. 463. L. Fumi, *L'impresa di Sforza Attendolo a favore della regina Giovanna narrata da lui medesimo*, in Studi e documenti di storia e diritto, a. IV, 1883, pp. 149 sgg., presenta, riassume e pubblica la lettera, con cui Muzio, da Castelnuovo, l'11 settembre 1414, informava i Conservatori della pace in Orvieto della sua corsa a Roma il giorno prima. Per i rapporti con la regina Giovanna v. anche Celani, *Documenti Sforzeschi nell'Archivio di stato di Napoli*, in Archivio storico lombardo, 1895, pp. 377 sgg. (è stato avvertito che parecchi di questi documenti erano già editi: non abbiam potuto riscontrarli); per quelli con Firenze nel 1409-'10, sarà opportuno non dimenticare Salviati, *Cronica*, in Delizie degli eruditi toscani, tomo XVIII, Firenze, 1784; per quelli con Braccio, all'epoca di Giovanna, Campano, *Brachii Perusini Vita et Gesta*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XIX, coll. 554 sgg. (*passim*), raffrontando il testo con le diligenti note del Valentini nella 2ª ed.; per l'attività svolta al soldo dell'Este, dalla fine dell'aprile 1408, Delayto, *Annales Estenses*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XVIII, coll. 1054 sgg.. In documenti inediti abbiamo incontrato alcuni cenni o ricordi. Una copia cartacea degli accordi 15 maggio 1411 tra Muzio e l'Este, Osio, *Documenti diplomatici viscontei*, t. I, parte II, Milano, 1865, p. 417, dopo gli accordi stessi reca: "Nos Nicolaus Marchio Esten. etc.. Harum tenore "nostrarum patentium litterarum notum facimus et "manifestum omnibus et singulis presentes inspectu-"ris quod promittimus M.co Sfortie de Attendolis Co-"miti Cotignole dilectissimo nostro solvi facere de "introitibus nostris castellano Roche Cotignole tam "pro tempore preterito quam futuro donec idem M.cus "Sfortia fuerit sub nostri recomendisia pro dicto ca-"stro": 1414, 3 aprile. Nello stesso fascicolo seguono due conferme di tali accordi: la prima si fece in Ferrara il 19 marzo 1423, e procuratore di Muzio, per essa, fu l'"Egregius vir Antonius fq. Iacobini de Minutis de "Placentia, cancellarius.... prefati Sfortie" (l'atto è diverso nella forma, ma nella sostanza eguale al primo). *Conte Francesco Sforza, Atti extra dominium, n. 32.* Il 13 giugno 1446 F. Sforza, dal campo presso Todi, mandava a questa Comunità una risposta, in cui si legge: "Dico che cosa habbia mandato a dire né che "mo' intendeva notificarvi per quelli miey non è con-"tra sancta chiesia e per certo per la bona amicitia et "benivolentia havestivo con la bona memoria del S. "mio patre et quella haveti havuta con meco, como "diceti nella vostra littera et como è la verità, non

sue Arparise Comiti Francisco in uxorem[1] jam promisse pertinentem. Eodem anno Ladislaus idem clarissimus Rex Neapoli e vita cessit[1]. c. 5 r

---

" haveria may creduto che me fosti stata per voy de- " negata la audientia et lo parlar, che non posso però " credere per niuno modo che questa sia la voluntà " unitamente de tucto el populo de Todi, donde in fino " mo' me so ingegnato de non farvi danno né recre- " scimento: de qui inante farò quello che mi parerà „. *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* Il 4 agosto 1447 da Pesaro lo Sforza concede licenza a Ser Cristoforo, figlio di Ser Domenico da Viterbo, per l'affetto che questi porta a lui e i benefizi che fece a Muzio, di cui era cancelliere. *Registri ducali, n. 145*, f. 112 *v.* Il 14 gennaio 1448 Boccaccino degli Alamanni e Nicodemo Tranchedini scrivevano, da Firenze, ad Alessandro Sforza, tra l'altro: " Rispondendo a la vostra, " so stato io Nicodemo a li Ex.si Dece de la Balia et " mostratogli la littera de la V. S. et recordategli che " ad questi dí lo I. N. S.re Conte per Misser Sceva no- " stro mandò ad preghare le loro S.rie che provedessero " a le nove scostumanze, quale usava el S. Gismondo " verso la V. S. et conclusi che per li meriti de vostro " patre, fratelli, cio, et universalm.te de vuy tuti S.ri " da Cottignola verso questa Ex.sa Comunità, et ancora " per non ve havere ad mettere in dispositione de di- " sturbargli el favore aspectano da Misser Gismondo " et per omne bon rispecto se degnassero fare tale pro- " visione et per voce viva, che Misser Gismon.o non " havesse tanto orghoglio contra la I. S. del Conte et " de la V. S. „. *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* Il 18 gennaio 1453 da Milano il duca scriveva a Giorgio d'Annone, suo luogotenente in Alessandria: " Passarà delli Monsignore D. Guilielmo de Haracuria, " protonotario della S.tà de Nostro S. il papa, quale ha " da nuy lettera de passo. Et perché il patre fo ami- " cissimo della bona memoria de Sforza nostro padre, " desyderamo prosequischa securamente il viagio fa de " presenti. Volemo adoncha che, essendote rechiesto " scorta, guida o altra cosa, li subvengi de tucto senza " mancamento alcuno „. *Missive, n. 13*, f. 393 *r.* Il 26 gennaio 1458 lo stesso duca concedeva 200 ducati, dal 1 di quel mese, ad Antonio de Minutis, in riconoscimento dei grandi e fedeli servizi prestati al padre e a lui: "... qui apud Ill. quondam Sforciam genitorem " nostrum et inde apud nos omnes fere consumpsit dies " suos omnemque vitam egit suam „. *Missive, n. 15*, ff. 429 *v* sg..

[1] (*p. 448*) MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XIX, col. 623, nella prefazione al Crivelli, chiama Cotignola " oppidulo „, e cosí in quella al SIMONETTA, *op.* loc. citt., p. 167, ove però aggiunge " obscuri antea " nominis, sed ob eius (Muzio) virtutem postea claris- " simo „. Qualche notizia, per il nostro periodo, in MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 112 sg., 162 sg., 222 sg. (per Cotignola data in dote a Clara, v. FARAGLIA, *Storia della regina ecc.* cit., p. 109 nota 1); in CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 653 (a col. 630 chiama Cotignola " no- " bili Flaminiae oppido „), ma soprattutto in SOLIERI, *op. cit.*, pp. 7, 74 sgg., che, tra l'altro, ricorda il " ma- " dre d'eroi „ del TASSONI, *Secchia rapita*, V, st. 40, e la storia di Cotignola del Bonoli. Gli accordi del 1411 tra l'Este e Muzio furono confermati, oltre che nel 1423, v. *supra*, la nota a Muzio, anche il 29 dicembre 1435 tra l'Este e Francesco Sforza, e questa volta per 25 anni. *Conte Francesco Sforza, Atti extra dominium, n. 32.*

[1] (*p. 449*) Anche nelle " Annotazioni ai Supple- " menti di G. Freinsenio „, Appendice a Q. CURZIO RUFO, *De rebus gestis Alexandri Magni*, Venezia, 1840, col. 776, è detto che, secondo Giustino, " Alessandro " diventò poi piú glorioso del padre stesso „: probabilmente s'allude al confronto del lib. IX, cap. VIII, che termina: " Quibus artibus orbis imperii fundamenta " pater iecit, operis totius gloriam filius consummavit „.

[1] (*p. 452*) Questo capitolo è citato da VOIGT, *Il risorgimento dell'antichità classica*, trad. Valbusa, Firenze, 1888, vol. I, p. 513, per l'inimicizia tra Decembrio e Filelfo, come attacco " piú esplicito „ d'altri. Per tale inimicizia, v. *supra*, pp. 3 nota 1, 357 nota 1.

[1] (*p. 455*) ORAZIO, *De arte poetica*, 372 sg.: " me- " diocribus esse poetis Non homines, non di, non con- " cessere columnae „.

[1] (*p. 461*) COLOMBO, *Ingresso ecc.*, *op.* loc. citt., fasc. VI, p. 62 nota 5, dice che F. Sforza nel 1450 aveva 46 anni, " essendo nato, com'è noto, a San Miniato il 23 luglio 1404 „: fu tratto probabilmente in errore da una svista di RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 33. E saranno probabilmente sviste anche il giugno di DE RAIMO, *Annales*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XXIII, col. 224; *Annales Mediolanenses*, *ib.*, tomo XVI, col. 834; CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 428; PELLINI, *op.* parte citt., p. 125; il gennaio di RICOTTI, *op. cit.*, II, p. 229; il 22 luglio di SOLIERI, *op. cit.*, p. 82.

[1] (*p. 462*) Lo stesso aggettivo ha il Decembrio altrove: " Eulogium P. Candidi in illustrem Luciam " Francisci Ducis genitricem „, cod. *Ambros. D 112 inf.*, f. 161 *r.* I versi sono editi in CINQUINI, *Spigolature da codici manoscritti del secolo XV*, Estratto di Classici e neo-latini, I, Aosta, 1905, p. 5 (cf. *supra*, p. 3 nota 1 *ll.* 1-3, 62-66), con varianti, oltre al titolo " Ad " illu. principem F. Sf. ducem Mediolanensem felicis- " sime d. d. Lucie consolatio per Candidum „, in somma ortografiche: le differenze piú notevoli sono " abstine „ per " desine „, v. 2, " revirescere „ per " reviviscere „, v. 9.

CORIO, *op.* ediz. citt., II, p. 426, la disse " nobi- " lissima giovane „ e " moglie „ dello Sforza, GIOVIO, *Vita Magni Sfortiae*, cap. LIX, " virginem admodum nobilem „, ma sul nome, la condizione di nascita (probabilmente, umile), la patria, i rapporti con Muzio, v. OLIVIERI, *Memorie di Alessandro Sforza signore di Pesaro*, Pesaro, 1875, pp. V sgg. (tra l'altro, nega fosse " moglie di coscienza „); RATTI, *Della famiglia Sforza*, parte I, Roma, 1794, p. 13 nota 2 (ripete anche la stessa negazione); RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 33; VALERI, *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie ed i documenti dell'Archivio di Serrasanquirico*, in Archivio storico lombardo, a. XI, 1884, fasc. I, p. 289 nota 1; CINQUINI, *op.* loc. citt., Estratto, p. 3; cf. PELLINI, *Dell'Historia di Perugia*, Venezia, 1664, parte II, p. 125. Le varianti nel nome giungono a un " Frezzania „, PERRENS, *op. cit.*, I, p. 19.

(*Vedi la nota 1 a p. 535*)

VIII.

De honoribus Sfortie parenti collatis et casibus ejus.

Interea Sfortia, defuncto iam Rege suo, a Iohanna Regina, que Ladislao fratri ex ordine

---

Per l'ipotesi che fosse senese, v. B. di San Giorgio, *Historia Montis Ferrati*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XXIII, coll. 715, 716 (ma è qui parecchio inesatto); Banchi, *Il Piccinino nello stato di Siena e la Lega italica*, in Archivio storico italiano, S. IV, tomo IV, 1879, p. 48. Solieri, *op. cit.*, p. 82, la chiama senz'altro Lucia Terzana di Marzano nel Perugino. Nelle lettere edite da Valeri, *op.* loc. citt., pp. 289 sgg., essa si chiama Lucia de Foliano; in un documento del 1453 Bianca Maria la chiama Luciam de Attendolis: v. *infra*. Sulla sua lascivia il Cavalcanti, ostilissimo a Francesco Sforza, scrisse "parole sí goffamente sconce„, che l'editore non osò riferirle, *op. cit.*, *Seconda storia*, p. 179. Per la data della morte, 1461, Ratti, *op. cit.*, parte II, Roma, 1795, p. 135 nota 14. Burckhardt, *La civiltà ecc.*, trad. ediz. citt., I, p. 26, annovera tra i meriti dello Sforza quello di non aver esitato a darla in moglie a un altro per serbarsi libero di passare, offrendosi l'occasione, a nozze principesche; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 38, chiama gli accordi tra Muzio e il Fogliano "domesti-"che testimonianze di reciproco obbrobrio„: tanto son diversi i criteri del giudicare. Il sogno che Lucia ebbe e da Lucia stessa Minuti, *op.* loc. citt., pp. 139 sg., sentí raccontare, condannerebbe in qualche modo gli scrupoli morali. Quanto alla necessità di forzarne un po' l'interpretazione per riferir il pomo d'oro, non al primo frutto caduco di quegli "annunciati„ amori, Ursa, Minuti, *op.* loc. citt., pp. 133 sg., 139, ma al secondo, al glorioso Francesco, si vede che non c'erano ostacoli, forse anche perché il glorioso Francesco non mancò d'una certa inclinazione verso fecondi amori di quel genere. (Per un altro sogno, di Muzio, quando doveva nascergli il figlio, che chiamò Leonardo, Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 116; Minuti, *op.* loc. citt., pp. 216 sg.; Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 668 sg.: anche qui in parte del sogno Muzio "valde deceptus est„; Giovio, *Vita di Sforza Attendolo*, trad. Domenichi, cap. LXI, in *Vite degli Sforzeschi ecc.* con prefazione e note di M. Fabi, Milano, 1853). Ferdinando d'Aragona poi, nella lettera di condoglianze cit. *infra*, scriveva senz'altro: "Desinamus itaque eam flere, quam et "Angeli Domini inter choros Beatorum gaudio, et exul-"tatione referendam curant„. Una cosa par certa e riconosciuta, che il figlio Francesco, non solo passava facilmente sopra i rapporti di lei col padre Muzio (cf. Machiavelli, *Le istorie fiorentine*, l. VI, cap. XVIII), e si capisce altrettanto facilmente, ma, per le sue qualità, l'ebbe carissima: Ratti, *Della famiglia ecc.* cit., parte I, p. 13 nota 12 (sembra desumere le virtú di Lucia dalla lettera di condoglianze, qui ripubblicata, che, alla sua morte, re Ferdinando scrisse allo Sforza); Litta, *Famiglia Attendolo Sforza*, tav. I; Cavalcanti, *op. cit.*, *Seconda storia*, p. 159 nota 1; Fabi, in nota a Giovio, ed. cit., p. 84; Valeri, *op.* loc. citt., p. 289 nota 1; Solieri, *op. cit.*, p. 37 (la dice anche "venerata„ dai Cotignolesi); Cinquini, *op.* loc. citt., Estratto, p. 3. Se delle lettere di lei pubblicate da Valeri, *op.* loc. citt., pp. 289 sgg. (sono 27, scritte da parecchi luoghi, fra il '39 e il '41, ad autorità di Serrasanquirico) ci si potesse fidare, le si riconoscerebbero sensi di giustizia e d'indulgenza.

Altre notizie particolari di lei non s'incontrano quasi mai. Minuti, *op.* loc. citt., p. 262, ricorda che nel 1420, quando l'Este chiese allo Sforza di cedere "Montegio de Parmesana„ al Visconti, Lucia, che stava colà, passò a Ferrara: ciò ha fatto dire a Olivieri, *op. cit.*, p. VII, che Muzio, finché visse, non cessò di pensare a lei e al suo maggior comodo. Un accenno è in una lettera, 22 marzo 1440, di Alessandro Sforza, Valeri, *op.* loc. citt., p. 266, e in un'altra, 6 novembre 1441, di Troilo, *ib.*, p. 284. Per versi scritti in occasione della sua morte, Cinquini, *op.* loc. citt., Estratto, pp. 3 sgg.. Essa fu madre anche di quel Rinaldo o Rainaldo Fogliano, che venne ucciso ad Ascoli, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 367 sg.. Toccano invece di lei alcuni documenti inediti. Contuccio a F. Sforza, Fermo, 29 gennaio 1442: gli domanda se al contributo di 5 mila ducati, che ha ordinato s'imponga "a le "Comunità de la Marcha„ per la dote di Polissena, devon concorrere solo le terre "immediate subiecte„ a lui, o anche altre, cioè quelle della madre, di Alessandro ecc.: in questo caso è opportuno che egli stesso scriva alla madre. *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* Pietro di Stefano da Fermo a Cicco Simonetta, Fermo, 14 aprile 1455: "La Ex.tia del Conte me "ay scripta una lectera che io debbia andare in com-"pagnia della Mag.ca Madompna Lucia sua matre ad li "bagni, la quale ad me è stata gratissima et cusí ve "prego volgiate dire ad la Ex.tia del Conte, et ben che "sia da pocho andare con sí magnifica Madompna, ma "la mia fede scusarà omne cosa perché me sforzarò "andare in ordene et modo de servire la S. soa quanto "ad me serrà possibele. Advisove che Contuccio non "ay voluto dare li bufali perché dice besogna ad lui "et cusí remagno contento. Recommandome sempre "ad vui„. *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* Gonfaloniere, priori, Comune di Montelupone a Cicco, Montelupone, 17 aprile 1445: Vi preghiamo di provvedere perché l'abate di Montefalco "omne dí non ce "voglia secchare del fatto del salario, conciosia cosa "che per nui non fece né operò may niente, et cinque "fiorini, che li demmo per respecto delle littere della "Ex.tia del Conte, ce pare proprio haverli buctati via. "Et de ciò ne scrive la Mag.ca M. Lucia„ allo Sforza. *Ibidem.* Lodi, 24 maggio (1450): "Confirmata fuit lit-"tera passus Betucio negociorum gestori M.ce Domine "Lucie genitris (*sic*) D. D. nostri eidem concessa sub "die XX iulii anni 1444 in Girifalco firmano, signat. "ambabus vicibus Cichus, valit. ad beneplacitum„. *Frammento del Registro ducale n. 86, f. 292 v.* Fran-

successerat, Magnus Regni Sicilie Conestabilis creatus est [1]. Itaque immutatis rebus, priore

---

cesco Sforza al Marchese d'Este, Quinzano, 10 settembre 1452: Abbiamo inteso che, venendo un vostro "mulatiero" da Ferrara (*sic*) con un mulo carico di "pali guadagnati al correre come è de usanza", quando fu a Cotignola, quelli del paese lo fermarono, lo trattennero cinque giorni, "gli tolseno tri ducati e mezo "prima che lo liberasseno et usarono certe altre di"shoneste parole". Ne sentiamo grande dispiacere, e se fossimo colà, puniremmo i colpevoli in modo, che se ne ricorderebbero. Tuttavia, non volendo lasciar passare la cosa cosí senz'altro, "havimo scripto a Co"tignola a Madonna nostra madre che omnino debbia "mandare lí i datieri alla S.^{ria} V.": puniteli in modo da servir d'esempio. *Missive*, *n.* 7, f. 242 *v* (segue una lettera al Trezzo, sullo stesso fatto, e si dice che il mulattiere veniva da Firenze, *ib.*, f. 243 *r*). "Ducissa "Mediolani etc.. Transmittentes per dilectum nostrum "Iohannem Menghum ad Mag.^{cam} et Excelssam Domi"nam matrem et socrum nostram honorandissimam "Dominam Luciam de Attendolis boves sive bestias "bovinas viginti, amicos etc. [per solito i documenti "di questo genere continuano pregando di favorire l'in"viato]. Mediolani, die XVII oct. 1453, per menses sex "valit., cum personis IIII°". *Registri ducali*, *n.* *152*, f. 202 *v*. F. Sforza a Gandolfo da Bologna, Milano, 13 agosto 1455: Da' a Ser Domenico de la Camera, latore della presente, cento ducati, che gli abbiamo ordinato di portare "a la M.^{ca} Madonna Lucia nostra "madre". *Missive*, *n.* *15*, f. 313 *v*. F. Sforza ai maestri delle entrate straordinarie, Milano, 27 gennaio 1457: "Supplicato nobis parte Comunis et hominum terre "nostre Cassalismaioris in forma hac, videlicet: Alla "Illma et Exma ducale S. V. humelmente exponeno li "vostri fidelissimi servitori Comune et homini de la "vostra terra de Casalmaiore che, a persuasione de "la Ill. Madona vostra madre, essi exponenti voleno "fare edifficare in la dicta terra una chiesa in Dei no"mine, cossa molto necessaria, como sa la S. V., per "la qual cosa, perché dicti exponenti hano pur de molte "spese et fatiche cossí ordinar. como extraor., suppli"cano che essa Vostra Ex.^{tia} se degni et voglia ex certa "animi et scientia (*sic*) liberamente fargli donatione "de le condemnac. pecuniarie, quale acadesseno dece"tero essere facte in la dicta terra de Casalmaiore et "che spectasseno alla prefata S. V., a la quale humil"mente se ricomandeno. Et attento quod homines ipsi "nullam habent in dicta terra convenientem ecclesiam, "in qua divina officia celebrari possunt, eisdem com"placere decrevimus et tenore presentium usque ad "nostri beneplacitum concedimus et donamus quascun"que condemnaciones camere nostre spectantes, que "decetero ibidem fient, ut iis mediantibus ecclesiam de "qua supra commodius edifficare valeant. Volumus "igitur opportune provideatis quod de pecuniis dicta"rum condemnacionum eis integre respondeatur omni "exceptione remota". *Missive*, *n.* *15*, f. 386 *v*. F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Milano, 31 gennaio 1457: "Ex hac nostra urbe ad terram nostram "Casalismaioris emitimus Mag.^{ce} Genetrici nostre bra"chios L^{ta} panni lane brune et brachios XXIII° panni "lane viridis. Propterea volumus quatenus oppor. pro"videatis et (*sic*) portitori dictorum pannorum pro "datiis nullum inferatur impedimentum". *Missive*, *n.* *15*, f. 387 *r*.

[1] (*p.* *463*) Le stesse indicazioni in MINUTI, *op.* loc. citt., p. 139, il quale specifica che la vigilia fu sabato e la festa dei due santi si celebra il 25 luglio, e in CRIBELLI, *op.* loc. citt, col. 638. Quanto all'ora, il primo dice sonate le 24, "poco dreto all'Ave Maria", il secondo, genericamente, "sub occasum solis"; BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 82, e *Annales Mediolanenses*, loc. cit., col. 834, all'ora 24^{a}; GIOVIO, *Vita di Sforza*, trad. cit., cap. LXIII, e BARBUÒ SONCINO, *Vita di Francesco Sforza*, p. 143, "nel tramontare del sole" (il Giovio aggiunge che nacque "nella via Pisana", il Barbuò Soncino "nella via Pisaria) (il Barbuò Soncino è in *Sommario delle Vite degli Sforzeschi duchi di Milano*, nello stesso vol. del Giovio, pp. 143 sgg.); CORIO, *op.* ed. citt., p. 428, alle ore 14.

[1] (*p.* *466*) MINUTI, *op.* loc. citt., p. 139: "S. Miniato del Todescho de Fiorenza".

[1] (*p.* *467*) "Casso" dal Virtú (v. *infra*, p. 502, la nota 1 per p. 471), l'Attendolo passò al servizio dei Fiorentini con cinquanta lance per sei mesi fermi: entrò in Firenze il 6 aprile 1401, cominciando da tal giorno la sua condotta. Nello stesso 1401 gli morí Ursa e nacque Francesco, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 139. Scaduta poi la prima ferma, la repubblica lo assoldò per un altro anno, con 100 lance, e lo mandò nel Padovano da re Roberto, *ib.*, pp. 141 sg.. Prima e seconda ferma anche in BONINCONTRI, *op.* loc. citt., coll. 82, 83; CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 638, che rileva "insignis (annus, il 1401) "profecto, et nova Florentinorum amicitia, et quod "suo tantum nomine his equestribus turmis praefuit, "et quod nascentis primogeniti sul Francisci laetitiam "coepit". Non riusciamo a conciliare testo e cronologia. Francesco nasce il 23 luglio 1401, Roberto scende in Italia d'ottobre (il 14 appare a Trento, CIPOLLA, *op. cit.*, p. 231 nota 4), nello stesso mese (il 24, CIPOLLA, *ibidem*) è sconfitto sotto Brescia, torna (il 30, CIPOLLA, *op. cit.*, p. 232 nota) qualche tempo a Trento, poi va a Padova (GATARI, *Cronaca carrarese*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XVII, parte I, Città di Castello, 1912, p. 474, ve lo fa entrare il 18 novembre, giorno confermato da un doc., *ib.*, p. 475 nota 1, e già accettato da MURATORI, *Annali*, ad a., CIPOLLA, *op. cit.*, p. 232, e ripetuto, sulla fede del Pitti, da AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, Firenze, 1647, p. 886, e ripartire per Venezia il 10 dicembre; anche DELAYTO, *op.* loc. citt., col. 964, ve lo fa entrare il 18 e rimanere poi circa un mese; SERCAMBI, *Le Croniche*, in Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto storico italiano, vol. III, Roma, 1892, p. 53, press'a poco può concordare: dice che l'imperatore dimorò in Padova fino all'11 dicembre, e quel giorno andò a Venezia); mentre è qui (a Padova), gli arriva la legazione fiorentina con 600 cavalieri italiani comandati dallo Sforza e da Baldassare Modenese, L. BRUNI, *Historiarum Florentini populi libri XII*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XIX, parte III, Città di Castello, 1914, p. 283, e quasi con le stesse parole BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 84 (da questo e dal Morelli, GATARI, *op.* loc. citt., p. 476 nota 1; dal Bruni, SAN-

(*Vedi la nota 1 a p. 535*)

jam defuncta muliere [1], Caterinam [2] Pandulfelli [3] cujusdam non ignobilis sororem, qui apud

---

d'Antonino, *Cronache*, parte III, Lugduni, 1586, p. 449). Cf. anche Minuti, *op.* loc. citt., pp. 141 sg.; Cribelli, *op.* loc. citt., col. 638 (mettono l'incontro a Montagnana); Pellini, *op.* parte citt., p. 127.

Quanto al "dum parens eius versus Pisas iter "caperet", se la memoria non tradí il biografó, facendogli anticipar la guerra del 1405-'06, nella quale veramente lo Sforza si segnalò militando al soldo di Firenze, bisognerebbe pensare al tentativo, di cui è cenno in Sercambi, *op.* loc. vol. citt. pp. 49 sg.; ma poiché simile tentativo vien presentato come conseguenza dell'insuccesso dell'imperatore, e assegnato all'ottobre, le difficoltà non diminuiscono. Che se Minuti, *op.* loc. citt., p. 145, e Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 640 sg., fan cominciare la guerra dopo la morte del Virtú, anche cosí non si potrebbe risalire al 1401. Per scorrerie dei Fiorentini nei contadi di Pisa e di Siena si può consultare pure la *Cronica volgare di Anonimo fiorentino già attribuita a Piero di Giovanni Minerbetti*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XXVII, parte II, Bologna, 1918, pp. 285 sgg., capp. XIX, XXI, ma siamo sempre nel 1402.

[1] (*p. 468*) Minuti, *op.* loc. citt., p. 106: "donavit "leone.... aureo in azura superficie erecto pomumque "cotanum dextera branca sustentante, pulcherrimumque "cimerum addidit"; p. 142: "re Roberto concesse a "Sforza e a tutta sua casa de Attendoli che portassino "per arma el leone d'oro overo giallo col codogno in "la gamba manca, e la gamba dericta sopra el codogno, dicendo Sforza che voleva el leone tegnisse la "gamba diricta de sopra per difensione del codogno; "però che tenendo el codogno de sopra pariva lo of"ferisse per dare ad altri" (a. 1401). Cf. Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 84; Cribelli, *op.* loc. citt., col. 638; Giovio, *Vita di Sforza*, trad. cit., cap. XVIII; p. 8, stemma e illustrazione; Litta, *Famiglia Attendolo Sforza*, tav. I; Ricotti, *op.* vol. citt., p. 229; soprattutto Solieri, *op. cit.*, pp. 39 sgg.. In Gregorovius, *Storia della Città di Roma nel Medio Evo*, vol. III, Roma, 1901, p. 729, illustrazione "Cotignola: stemma sulla "casa di Attendolo Sforza"; in Bravetta, *op. cit.*, in principio, tavola "Stemma di Attendolo Sforza nel "palazzo di Cotignola", e "Stemma degli Sforza prima "di esser Duchi di Milano".

[1] (*p. 469*) Anche Minuti, *op.* loc. citt., p. 139: gli fu posto nome Francesco "per amore del zio car"nale zoè fratello de Sforza che se chiamò Francesco "e poi Becheto"; cf. p. 112. Per questo fratello v. Minuti, *op.* loc. citt., pp. 111, 133; Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 631, 632; Giovio, *Vita di Sforza*, capp. XII, LXXVII. Qualche notizia in altri scrittori: Litta, *Famiglia Attendolo Sforza*, tav. I; Ricotti, *op. cit.*, II, p. 227; Solieri, *op. cit.*, pp. 23, 24 sgg..

[1] (*p. 471*) I Perugini deliberarono di darsi al Virtú il 19 gennaio 1400: particolari e capitoli principali della convenzione in Pellini, *op.* parte citt., pp. 117 sgg. (cf. anche Fabretti, *Braccio Fortebracci da Montone*, in Biografie dei capitani venturieri dell'Umbria, vol. I, Montepulciano, 1842, p. 113).

Secondo Minuti, *op.* loc. citt., pp. 132 sg., Sforza e Perino entrarono al soldo di Perugia il 1398 e ci stettero circa due anni, finché il Visconti non ebbe ottenuto la città; p. 134: "Havuto che ebbe esso duca "de Milano Perosa, in questo anno MCCCC, Sforza et "Perino da Tortona rimasero al soldo de esso Duca. "Et la rasone" fu "perché Sforza andò a Milano a "capitulare con quello signore duca per lui et per Pe"rino". Ebbero, complessivamente, cento lance. "Da "poi alcuni mesi" Perino, per aver lui tutte quelle lance, accusò Muzio di guelfismo. "Allora Sforza fu "subito casso dal soldo del duca de Milano perché era "guelfo et non per altro: et questo è certissimo et ma"nifesto". Cosí, press'a poco, Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 635, 636; Corio, *op.* ed. citt., II, pp. 416, 427; Giovio, *Vita di Sforza*, cap. XVII; cf. anche Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 81; Litta, *Famiglia Attendolo Sforza*, tav. I; Ricotti, *op. cit.*, II, p. 229. La partenza dal Virtú è presentata in modo diverso: dove un'onorevole licenza, dove fuga.

[1] (*p. 473*) Questo stesso riferimento cronologico del Decembrio, come a un avvenimento, che avesse fatto epoca (e uno analogo è nel Manetti) può mostrare quale profondo e durevole ricordo imprimesse negli animi la grande "commozione religiosa". Fu un "mirabilis "populorum motus" (L. Bruni e Sant'Antonino, che anche altrove ripete il Bruni: "prorsus miranda res et "incredibile negotium", premettendo un "quasi" all'"incredibile" e aggiungendo di rincalzo "nisi oculis "nostris vidissemus"; e dall'uno o dall'altro il Bergomense), un "mirabile quiddam, et vix cuiquam cre"dibile", un "novum protinus miraculum, et alias "inauditum" (Manetti), un "quidam mirabilis motus "Cerimoniarum et Religionis" (Delayto), un "singu"lare et mirabile factum" (Fra Hieronymo), "una vo"lontà di Dio", che "apparí" (Morelli) in tutta o gran parte d'Italia l'estate del 1399: uno di quegli atti di pietà religiosa, scrive il Cipolla, che solo il medio evo poté produrre, e che son frutti di fede viva bensí, ma eziandio di rozzi costumi. Sorto di là dalle Alpi, i nostri confini par che il moto li varcasse già nel 1398: narra lo Stella, col. 1174, che quell'anno appunto i Bianchi comparvero nella Riviera di ponente e furono da Savona respinti. Ma la diffusione rapida, impetuosa, spettacolosa seguí l'anno dopo. Ove però cominciasse non è chiaro. Se teniam conto della notizia or ricordata e della circostanza, che qualcuno fa venir il moto tra noi dalla Provenza, Stella, col. 1170, accettato da Muratori, *Annali*, a. 1399, e da Cipolla, *op. cit.*, p. 280, questo cit. da Fumi; Rösler, p. 36, converrebbe seguir chi lo dice sorto anzitutto in Liguria, Muratori, loc. cit. (lo fa dalla Provenza entrar in Italia, giungere per la Riviera di ponente a Genova); Verci, p. 256; secondo Corradi, p. 1055, le processioni "entravano dalla Pro"venza nella Liguria, o calavano dalle Alpi Cozie nel "Piemonte": anche Perrens, p. 118 (dalla Provenza e dal Contado Venosino; i primi pellegrini apparvero in Piemonte e a Genova), e press'a poco Rösler, p. 36 (vennero dalla Provenza; le prime processioni apparvero in Piemonte e a Genova); Delayto, *op.* loc. citt., col. 957, risulta ambiguo ("aliqui in Liguriam, et Lom"bardiam declinaverunt"); e dalla Liguria propagatosi con ondate successive per una parte verso la Lombar-

(*Vedi le note 1, 2, 3 a p. 537*)

Reginam plurimum poterat, in uxorem suscipere coactus est. Nam' cum Pandulfelli ejusdem MUR., 1026

1. coactus, P e MUR.

dia, SER LUCA, in LAMI, p. 641; SERCAMBI, *op.* loc. citt., p. 315; MURATORI, loc. cit.; VERCI, p. 256; per l'altra verso la Toscana, SER LUCA, loc. cit.; SERCAMBI, *op.* loc. citt., p. 312 e *passim*; VERCI, loc. cit.; MURATORI, loc. cit.; secondo BINI, p. 10, "quello che non si può mettere in dubbio per concorde testimonianza di tutti gli storici cosí nostri come forastieri si è, che il primo movimento de' Bianchi in Italia cominciasse a Genova, e di là per la riviera di Levante si diramasse in Lombardia e per Lucca nel resto della Toscana„. SANT'ANTONINO, *op. cit.*, p. 446, fa arrivar il moto in Lucca per opera di genovesi, ma, poco oltre, quasi a riassumere la marcia, comincia: "Et ita ex Gallia in Hetruriam ....„. Lo fa poi scendere in Toscana dalla Liguria anche STELLA, col. 1174. Ma secondo parecchi la "commozione„ cominciò in Piemonte, *Cronica di Bologna*, col. 565; *Chronicon Patavinum*, col. 1166 (dalla Francia il moto passò in Piemonte); ANTONIO DI NICCOLÒ, p. 27; CORIO, *op. cit.*, II, p. 419; BORGHEZIO (il moto si manifestò ad Alessandria); sembra, il commentatore di GATARI, *op.* loc. citt., p. 466 nota 1, e dal Piemonte entrò in Lombardia, STELLA, col. 1170; ALIPRANDI, p. 161 (dalla Francia "zunsi in Lumbardia„: vero è che poi nomina alcune regioni d'Italia, e non la Liguria); MONTEMARTE, p. 266 ("vennero prima in Toscana.... da Lombardia a Sarzana„); B. SACCO, PLATINA, *Vita ecc.*, p. 206 (il prete sceso dalle Alpi "se ne venne per la Lombardia, per la Romagna„ ecc.: ma v. *infra*); MIGLIORE, cit. da LAMI, p. 620; forse anche SIGONIO, p. 159 ("religio illa superatis alpibus sensim in Italiam transiit, atque eodem modo Mediolanum, atque inde singulas civitates„), o in Liguria o altrove, *Chronicon Patavinum*, col. 1166 (dal Piemonte a Genova e in Lombardia, in Toscana ecc.); il priore degli Ulivetani, lettera 6 agosto 1399, in SERCAMBI, *op.* loc. citt., pp. 305 sgg., e probabilmente lo stesso SERCAMBI, *ib.*, p. 304 (la lettera è largamente riprodotta in BINI, pp. 13 sgg.); PELLINI, *op.* parte citt., p. 113 (alcuni, tra cui il Tarcagnota, vogliono che l'introduttore del moto "se ne venisse per lo Piemonte in Lombardia„: ma TARCAGNOTA, p. 216 *r*, parla delle Alpi, non del Piemonte); SISMONDI, p. 253 ("la pratica fu recata in Italia dalla parte di Piemonte e propagatasi attraverso la Lombardia valicò ancora le Alpi Liguri„); per Corradi, v. *supra*; BORGHEZIO (che poi lo fa per un "filone„ dirigersi verso Venezia, per l'altro scendere lungo il Tirreno). Anche qualche cronista aquilano fa arrivar i Bianchi nella sua città dal Piemonte: *Cronica compendiata*, in NICCOLÒ DI BORBONA, col. 878 nota 34; ANONIMO DELL'ARDINGHELLI, in PANSA, p. 33. Indurrebbe ad accettar come primo luogo il Piemonte la notizia del *Chronicon parvum*, p. 34, che in Chieri si fecero processioni bianche già il 5 marzo: ma sembra questa una manifestazione locale isolata e senza seguito. Il grande moto dev'essere sorto in maggio, tanto che la lettera di Roma (in LAMI, p. 634) chiama i penitenti "Bianchi di Maggio„, e SER LUCA (*ib.*, p. 638) dice esplicitamente che cominciò quel mese. Afferma tuttavia SERCAMBI, *op.* loc. citt., p. 304, che i 19 iniziatori della devozione in Genova arrivarono qui, dal Piemonte, "quazi a l'entrata di maggio„. Alcuni finalmente son del tutto vaghi: BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 79 ("Ex Alpibus Cisalpinae Galliae„); L. BRUNI, p. 431 ("Ex Gallia [Cisalpina] in Hetruriam„), e come lui MANETTI, col. 1069; B. SACCO, PLATINA, *Historia ecc.*, col. 792 ("Ex Cisalpinis vero in Flaminiam, Hetruriam...„); altri poco decifrabili: SANUDO, col. 765, sembra far nascere la devozione nella Gallia cisalpina, ma poco oltre, col. 766, scrive che "in Italia i primi furono i Lucchesi„, e questo ripete CICOGNA, p. 140, che da lui desume le notizie generali sul moto; peggio il BERGOMENSE, p. 256: dice che i primi in Italia furono i Lucchesi, poi che "ad lucenses tamen prius venerant Genuenses. Ad Genuenses vero Galli profecti sunt„. Di fatto in principio pare faccia nascere il vestir di bianco "in cisalpina Gallia„. Nulla piú di un'eco troppo frettolosa dev'essere l'affermazione di SALVI, p. XIV: "si sa che in Italia i primi furono i Lucchesi„, senz'altro.

Certi particolari della grande "commozione„ sembrano qua e là diversi, o perché tali sieno veramente stati, o perché li facciano apparir tali le fonti sommarie e lacunose o inesatte: i caratteri generali però son sempre quelli nei vari luoghi. Chiuse le botteghe, sospesa ogni "mercantia„, SERCAMBI, *op.* loc. citt., p. 312, moltitudini talora enormi (in Genova il sesto giorno la processione avrebbe raccolto sessanta mila penitenti, SERCAMBI, *op.* loc. citt., p. 305 [lettera del priore], da Bologna sarebbero andate a Imola ottanta mila persone, *Corpus Chronicorum Bononiensium*, p. 466, cit. anche in FRA HIERONYMO, p. 4 nota 2) di devoti, uomini, donne, fanciulli, d'ogni condizione, guidati anzi talora da personaggi insigni, si confessano e comunicano, abbandonano ogni inimicizia, poi, scalzi, ravvolti in tela di lino bianca, molti dicon lenzuoli (cf. Sismondi), altri tuniche fratesche o cappe da battuti o sacchi, stretti in vita da una fune, con una croce rossa sul braccio all'altezza della spalla (PERRENS, p. 119, e BORGHEZIO dicon sul petto) e una in testa (sul cappuccio, di dietro, indica PIGNA, p. 347), la faccia velata anche con due soli fori per gli occhi (nelle illustrazioni del Sercambi pochissime faccie si vedon coperte, ad es. a pp. 351, 352, e pochissime croci sul cappuccio, da un lato), dietro a un crocifisso, in processione, a due a due, a tre a tre, col massimo ordine, con la devozione piú schietta e profonda, col fervore piú commovente, cantando inni e preghiere, soprattutto lo "Stabat mater„ (in SERCAMBI, *op.* loc. citt., p. 321, e specialmente in STELLA, col. 1172, il modo di cantarlo: BORGHEZIO indica un'altra lauda come "canto ufficiale„, ma gli scrittori ricordano in particolare lo "Stabat mater„, e NOVATI, *Epistolario ecc.*, p. 357 nota 1, asserisce che questo era, "come tutti sanno, per eccellenza il cantico de' Bianchi„, e RÖSLER, p. 36, che tra gli inni "ward das Stabat mater am häufigsten gehört„), inginocchiandosi ogni tanto o curvandosi fino a terra (DE MUSSIS, col. 559, "inclinando se in terram„; *Annales Mediolanenses*, loc. cit., col. 832,

fraude captus a Regina teneretur, nisi affinitate cum eodem inita liberari non potuerat. Eo

“ inclinantes facies usque ad terram „) per invocar da Dio misericordia e pace, visitano le proprie chiese, placano odi, rancori, discordie, poi nello stesso modo, in schiere allungantisi miglia e miglia, si recano a terre o città vicine per suscitarvi lo stesso fervore e moto, creando nuove processioni, che lo recassero altrove, talora anche per visitarvi immagini o reliquie miracolose, sempre per ricondurvi pace: quando il cronista è diffuso al pari di Ser Luca o dell'Anonimo fiorentino, vaste regioni ci appaiono come tutte intersecate da queste candide sottili processioni interminabili. Il moto durava per lo piú nove giorni (Ser Guerriero, p. 33, Corio, *op.* ed. vol. citt., p. 419, otto giorni; Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 79, L. Bruni, p. 431, e Manetti, col. 1068 [con un “ fere „], Gatari, *op.* loc. citt., p. 466 [per i Padovani: ma l'Ongarello, *ib.* nota 3, dice nove], De Mussis, col. 559, dieci giorni; Sant'Antonino, *op. cit.*, p. 455, “ novem vel decem „ [il passo di Sant'Antonino è riportato senz'altro in Raynaldi, cap. 21] e da lui Bini, p. 8, e forse Rösler, p. 37 [“ neun bis zehn Tage „]; Perrens, p. 119, nove, dieci, undici giorni; Giulini, p. 22, almeno per dieci giorni; Marcovaldi, in Ser Lapo Mazzei, II, p. 358 nota 1, Martini, *ib.*, p. 359, undici giorni; T. de Niem, p. 81, tredici giorni): i penitenti digiunavano e si sarebbero contentati di pane e acqua, che ricevevano, quasi sempre, in elemosina dai luoghi visitati, ma privati e Comuni offrivan anche cacio, frutta, vino e altro (divieto però di carne, assoluto), talora in abbondanza grandissima; dormivano, vestiti, fuori del letto, all'aria aperta, ma anche in luoghi riparati (cf. Perrens, pp. 119-122: ma il Datini non fu l'unica eccezione; troppo assoluto ci par Rösler, p. 37, “ mussten angekleidet “ gewöhnlicht unter freiem Himmel schlafen „); sostavano qualche volta in piena campagna, ove erigevan altari, sentivan prediche e messe: sentir prediche e messe, invocar misericordia e pace, riconciliar nemici, qua e là liberar prigionieri appaiono gli scopi principali di questo vasto moto ardente. (“ Lo scopo di tal impresa “ era di indurre le genti a penitenza e conciliare la “ pace fra tutti „, Giulini, p. 23. Va accettato con molta discrezione quel che Perrens, p. 122, s'indusse a scrivere per il caso Datini: “ La pénitence prenait “ ses aises, comme de nos jours, et il y a, dans ces “ pérégrinations pieuses, du voyage de plaisir „: le gonfie scorpacciate vinolente ai santuari son d'altre occasioni e d'altri tempi). Vescovi, principi e Comuni in genere aderirono al moto o lo favorirono, qua e là lo diressero. Alla riunione del 27 agosto fuori di Bergamo c'è anche il vescovo di Milano, Castello, col. 918; l'arcivescovo Giacomo Fieschi convoca tutto il clero nel maggior tempio e celebra una messa solenne per indurre alla devozione e alla pace, Stella, col. 1172, e un altro giorno va egli stesso in processione “ super “ equo positus tela alba cooperto, quia senex et lan- “ guens ire non poterat sine equo „, Stella, col. 1173, donde Sismondi, p. 253, e certo Borghezio; piú tardi ordina egli stesso un nuovo digiuno e una nuova serie di processioni, Stella, col. 1175; il vescovo di Luni, presente in Sarzana, par che vi ordinasse egli stesso la processione, Sercambi, *op.* loc. citt., p. 315; in Lucca gli anziani, per evitar che uscisse altra gente, ordinano una processione con messa solenne nella città, Sercambi, *op.* loc. citt., p. 350, e vi partecipa con gli anziani anche il vescovo, Sercambi, *op.* loc. citt., pp. 354, 356, 357; in Pisa alla messa solenne è presente l'arcivescovo, Sercambi, *op.* loc. citt., p. 361; in Firenze la Signoria dà disposizioni: tra l'altro, perché la processione “ divotamente n'andasse „, aggiunse ad essa il vescovo della città, v. *infra*; il vescovo di Fiesole guida i fiorentini ad Arezzo, v. *infra*; a Padova interviene il principe, Francesco da Carrara, con la famiglia, Ongarello, cit. in Gatari, *op.* loc. citt., p. 466 nota 4; Verci, p. 257, che deriva dal *Chronicon Patavinum*, col. 1167; Cittadella, p. 284 (con un commento, che potrebbe essere o un tratto realistico o una insinuazione: “ il Novello conosceva l'indole del po- “ polo „); Borghezio; e pur il vescovo, *Chronicon Patavinum*, col. 1167; Cittadella, 284; a Ferrara il Marchese con la moglie Giliola “ suisque omnibus Nobili- “ bus et Curialibus atque cum Dominis Episcopis Fer- “ rariae, Mutinae, et Patriarcha Hierusalem, multisque “ aliis Praelatis et toto clero Ferrariae „, l'8 settembre volle unirsi, vestito di bianco, alla processione con la quale andò “ ad Locum sive Pomerium suum Belfloris „, ove sopra un prato il vescovo di Modena predicò a circa tredici mila persone, Delayto, *op.* loc. citt., col. 957, cf. Pigna, p. 347; Cipolla, *op. cit.*, p. 280; Gatari, *op.* loc. citt., p. 466 nota 4; Borghezio; il vescovo di Modena va col suo popolo nel Bolognese e dice la messa agli altari eretti in campagna presso il ponte del Reno, Griffoni, p. 89; *Cronica di Bologna*, col. 565 (ha le stesse notizie del Griffoni); Sigonio, p. 159, cit. anche in Raynaldi; il vescovo di Bologna indica le chiese da visitare, *Corpus Chronicorum etc.*, p. 465, cit. anche in Fra Hieronymo, p. 4 nota 2; Sigonio, p. 160, cit. anche in Raynaldi, e va a dir la messa agli altari inalzati in campagna, Griffoni, p. 89, e *Cronica di Bologna*, col. 566; Sigonio, cit. anche in Raynaldi; Carlo Malatesta di Rimini e suo cognato, Francesco Gonzaga, s'uniscono alla compagnia, vestiti di bianco, Broglia di Tartaglia, p. 191; Borghezio; per i viveri mandati da Lodovico degli Alidosi, signore d'Imola, *Corpus Chronicorum etc.*, p. 466. Indicazioni generiche hanno Aliprandi, p. 161 (“ a questo andava “ vischovi e tiranni „); Bergomense, p. 265 *r* (presi dal fervore anche “ principes „ e “ episcopi „); Sanudo, col. 765 (“ fino i Vescovi, i Clerici e i Principi „), e da lui Cicogna, p. 140; B. Sacco, Platina, *Historia etc.*, col. 792 (il prete “ non plebem modo rudem et credu- “ lam, sed et Principes et Episcopos Civitatum in sen- “ tentiam suam facile pertraxit „), e con parole corrispondenti, *Vita ecc.*, p. 206; Sigonio, p. 159 (per i vescovi), e Raynaldi; Tarcagnota, p. 216 *r*; Borghezio. — Ma, sebbene, per esempio, il *Chronicon Patavinum*, col. 1166, dica che, tranne a Venezia, “ nunquam “ auditum fuit, quod in aliquo loco habuerint repulsam „, non mancarono le opposizioni o i sospetti: si temeva che il moto potesse nascondere insidie di carattere politico. Savona respinse i Bianchi non solo nel 1398 (“ dubitantes Saonenses, ne sub eorum processione fieret “ Saonae proditio „, Stella, col. 1174), ma anche nel-

in loco cum fortune proprie maxime diffidens, desperatis rebus mortem exoptaret, Francisci

---

l'anno, si direbbe, del loro dilagare trionfale: se vollero entrare in città, dovettero "dimittere linteum extra "moenia„, STELLA, col. 1174. In Pescia il vicario chiuse le porte, e non entrarono, SERCAMBI, *op.* loc. citt., p. 350; cosí s'oppose qualche altro vicario o castellano, ma per poco, SERCAMBI, *op.* loc. citt., pp. 316, 317; a San Miniato Antonio da Uzzano, vicario per Firenze, dapprima vieta che i Bianchi lucchesi stieno dentro "ad albergo„, poi, per le sollecitazioni degli abitanti, acconsente, ma i capi della processione vogliono uscire: "e non è però da meravigliarsi, commenta SERCAMBI, "*op.* loc. citt., p. 364, se il dicto vicario fe' comanda- "mento a' dicti Bianchi luchesi, ché mai quella chasa "non fu amicha del comune di Luccha„; Siena pure si mostrò difficile ad accettar i Bianchi, ma poi anche i Senesi li imitarono, SER LUCA, in LAMI, pp. 660 sg., cf. 630; per le esitazioni del Guinigi a Lucca, v. SISMONDI, p. 254; a Piacenza gli "officiales Civitatis„ non lasciarono entrar le processioni di Valtidone e di Bobbio, DE MUSSIS, col. 559. — Il contegno del Virtú è esaminato con la solita cautela da GIULINI, pp. 25 sg.: non negherà l'affermazione d'alcuni contemporanei, che il duca impedisse alle processioni d'entrare nelle città e nei luoghi forti, lasciando che gli abitanti di questi uscissero per far insieme le consuete divozioni; riconosce al Muratori non difficile che non volesse le processioni foresi nelle città per timore di qualche sedizione; ma, per i motivi addotti dallo stesso duca, cita la lettera 19 agosto al Consiglio e ai maestri delle entrate, recante l'ordine che gli abitanti dei singoli luoghi non si unissero con quelli di altri, per la peste (cf. SANTORO, p. 99), e che le processioni finissero il 5 settembre per la raccolta dei grani; e l'altra, di metà settembre, di cui parla il Castello, col divieto delle processioni "propter "morbum„. Noi aggiungeremo che il 9 settembre ordinò al luogotenente del vicario e ai XII di Provvisione di Milano di sospendere "sino al prossimo venerdí le "cause in cui fossero avvocati o arbitri quei cittadini "che avevano giurato d'andare in processione con suo "figlio Gio. Maria„, SANTORO, p. 101 (sebbene non sieno nominati i Bianchi, per il tempo e per qualche vocabolo crediamo si tratti d'una processione bianca: "Visa supplicatione per vos nobis porrecta super facto "suspensionis causarum civilium et questionum, ex eo "quod multi ex advocatis procuratoribus et nobilibus "huius nostre civitatis occupati sunt ob devotionem "misericordie seu processionem, que fit presentialiter "per inclitum natum nostrum Iohannemmariam, con- "tentamur et placet nobis....„); e, pure sulla fede del CASTELLO, col. 921, che verso la fine dello stesso settembre volle i soliti tre giorni di processioni per l'acquisto di Siena. DE MINICIS, in nota ad Antonio de Niccolò, p. 132, nota 48, dice che le confraternite furono ammesse in quasi tutte le città d'Italia, meno Venezia e Milano; invece l'*Anonimo fiorentino*, p. 242, che, come altrove, si fece "in tutte le terre che signo- "reggia il Duca di Milano„. Secondo STELLA, coll. 1174 sg., questi in alcune città vietò la processione "dubius ne foret seditionis occasio„, ma poi, caduto ammalato, "ut expiaret a languore Deus illum„, fu fatta. Ai Pisani non concesse di seguir l'esempio di Genova e ripeterla. Inesatti appaiono dunque MURATORI, *Annali*, ad a., e VERCI, pp. 258 sg., che non abbia voluto permettere tanta unione di gente in alcuna delle sue terre per sospetto di sedizione. NOVATI, *Epistolario ecc.*, p. 362 nota 3, riassume che a Milano, a Firenze, a Venezia i governi, dopo aver lasciato divampar il moto alquanto, perché, soffocato troppo presto, non infuriasse di piú, tentarono di spegnerlo. — Sul contegno di Firenze ci son voci discordi. Secondo qualcuno, da principio non vuol ricevere i Bianchi, poi apre le porte, ma non fa loro troppo onore, SER LUCA, in LAMI, pp. 642 sg., cf. p. 629 (di qui GUASTI, p. XCVIII); SERCAMBI, *op.* loc. citt., p. 353: solo dopo un miracolo del crocifisso lucchese i priori s'arrendono a liberar prigionieri e gli abitanti si dispongono a vestir il bianco prima beffato, a tal punto, che una processione in città riunisce piú di cinquanta mila devoti e una schiera di quindici mila esce e va alla badia di Passignano di Siena, SERCAMBI, *op.* loc. citt., pp. 355 sg.. Secondo altri, la processione dei Lucchesi, circa tremila persone, piacque molto in Firenze e quei penitenti vi ricevettero "grande onore e grandi doni fece loro il Comune di "pane e di vino; e altresí alcuni cittadini donarono "loro assai cose da vivere„, *Anonimo fiorentino*, p. 241; BUONINSEGNI, p. 752 (ove il racconto procede come nell'Anonimo e talora si leggon quasi le stesse parole); cosí a circa quattromila Pistoiesi fu "facto dal Comune "e da speziali persone molto onore e grandi limosine„, *Anonimo fiorentino*, p. 241; cosí ai Pratesi, tremila, e ai Pisani (a questi fu fatto "onore grandissimo e doni dal "Comune e da altri cittadini ispeziali„), *Anonimo fiorentino*, p. 241: BUONINSEGNI, p. 752, dà gli stessi arrivi, senza toccar dell'onore; cosí li ricordano altri, POGGIO BRACCIOLINI, col. 280; SANT'ANTONINO, *op. cit.*, p. 446; AMMIRATO, *op. cit.*, II, p. 873; POGGIO, loc. cit., non accenna a opposizioni: primi a Firenze andarono i Lucchesi, quattro mila, "quibus publice datus est "cibus„; nemmeno v'accenna AMMIRATO, loc. cit., che, ricordata la venuta dei Lucchesi ecc., nota "a' quali "tutti gran limosine cosí dal publico, come da privati "cittadini fur fatte„; né SALVI, p. XIV, che segue appunto l'Ammirato; secondo SISMONDI, p. 254, tutti, a cominciar dai Lucchesi, furono accolti in Firenze con ospitalità (cita specialmente Minerbetti, cioè l'Anonimo fiorentino). Non solo, ma gli ospiti si prepararono a far altrettanto. MONTEMARTE, p. 266, scrive che, giunti i Lucchesi, "subito i Fiorentini si vestiro in "simil forma„; cosí press'a poco L. BRUNI, p. 431 ("tantus confestim ardor consecutus est ut etiam illi "ipsi, qui antea rem auditam deriserant, primi omnium "suorum civium vestes mutarent et, quasi Deo correpti, "motu simili vagarentur„: quasi identiche parole scrive, sembra per Firenze, SANT'ANTONINO, *op. cit.* p. 446, e MANETTI, col. 1068 sg., ma quest'ultimo per i Pistoiesi). Allora i priori stessi disposero perché la popolazione non s'allontanasse troppo dalla città e vi tornasse ogni sera: un giorno la processione raccolse quaranta mila persone. Molta gente però si spinse anche oltre: una schiera condotta dal vescovo di Fiesole e ingrossatasi via via sí che a Figline si trovarono ventimila persone o piú, giunse fino ad Arezzo, *Ano-*

filii suavissima oratione ad vitam revocatus esse dicitur[1]. Cum vero seditionibus in dies

1. filio, MUR.

nimo fiorentino, p. 242, DATINI, pp. c sgg. (fu della schiera e ne ha lasciato ragguagli), e piú sommariamente o per l'uno o per l'altro particolare, BUONINSEGNI, pp. 752 sg.; L. BRUNI, p. 431, e MANETTI, col. 1069; SANT'ANTONINO, *op. cit.*, p. 446; AMMIRATO, *op. cit.*, II, p. 873; MURATORI, *Annali*, ad a.; SISMONDI, p. 254; SALVI, p. XIV; PERRENS, p. 120; RÖSLER, p. 37. ANTONIO DI NICCOLÒ, p. 27, attesta che, secondo lettere giunte a Fermo da certi fiorentini, in Firenze s'eran vestite di bianco oltre quindici mila persone; POGGIO, col. 280, non dà cifre, ma scrive: i Fiorentini si vestiron di bianco "adeoque increbuit bonorum operum fama, ut "digito notaretur, si quis eam contempsisset religio- "nem". Entraron poi in Firenze anche processioni di vari luoghi del contado, "e a tutti fu dato pane e vino "da' Priori e facto a tutti grande onore", *Anonimo fiorentino*, p. 242, e, con meno particolari, BUONINSEGNI, p. 753 ("e a tutti fu facto limosine dalla Signoria et "da cittadini"). Contro tutto ciò, per quanto tocca le condiscendenze della Signoria, sembrerebbero oppor- si i documenti messi in luce da NOVATI, *Epistolario ecc.*, p. 362 nota 3: ma qui noi diremmo che son voci e proposte di singole persone, non deliberazioni del governo, utili tutt'al piú a rivelarci, anzi a confermarci le preoccupazioni di pochi o di molti, specialmente, s'intende, di chi aveva responsabilità, che quelle moltitudini assembrate non porgessero il destro a sorprese politiche. — Anche quanto al pontefice le notizie sembrano contraddirsi: probabilmente il suo contegno mutò col tempo. Per CIPOLLA, *op. cit.*, pp. 280 sg., le processioni quando giunsero a Roma erano già guastate, e Bonifacio IX, che sul principio aveva accolto i Bianchi in città, finí nel 1400 col respingerli: ciò, pare, sulla fede del Raynaldi e del Gregorovius. Cosí però s'esce dall'anno tipico, 1399. Anche GUALTERIO, p. 206 nota 102, seguendo il Montemarte, aveva detto, in esplicita opposizione al Sismondi, che da principio il papa favorí l'usanza, e solo gli abusi e le imposture lo insospettirono. Ma, se crediamo ad altri, le cose sarebbero andate proprio al contrario. LAMI, p. 634, pur raccogliendo l'episodio dello straniero mandato al rogo (v. *infra*), e pur meravigliandosi, si vede indotto a riconoscere che Bonifacio IX al primo annunzio dei Bianchi pervenuti a Viterbo proibí assolutamente si spingessero a Roma, poi li accolse, ne subí il fascino, li benedisse solennemente. Ciò seguendo una lettera scritta da Roma, il 10 settembre, da uno dei molti, che sul principio si fecero beffe della cosa, poi ne furono "inteneriti", conquistati, dominati. Tra i particolari della qual lettera merita d'esser rilevato che una delle primissime schiere entrò in città guidata dal conte Nicola dell'Anguillara recante in persona il crocifisso e un'altra dal fratello conte Francesco, che il papa restio finí col piangere, che le donne di Montefiascone "can- "tavan la Lauda con tanta dolcezza, che era cosa di "Paradiso", che "tutta Roma fa la detta penitenza". La lettera è ripubblicata in FEDERICI, pp. 116 sgg.. Col Lami sta evidentemente il BORGHEZIO: il papa diffidava dapprima della novità, ma poi, constatata la pietà che animava i pellegrini, li favorí e vi partecipò egli pure, soprattutto dopo che si sparse la notizia d'un grande miracolo avvenuto a Sutri. Cosí press'a poco anche FEDERICI, pp. 110 sg. (ma l'episodio dei Colonna è del 1400). MONTEMARTE, un cui figlio andò a Roma, ricorda, p. 267, che, giunti gli Orvietani in città, il papa "gli fece mostrare il sudario et tutte le reliquie "et li fece un privilegio che si potessero eleggere un "confessore a lor piacere et assolvesse di colpa et di "pena", ma avverte poi che il provvedimento contro lo spagnuolo "mostra che il Papa havesse gran sospetto "per il ridurre tanta moltitudine non potesse a Roma "o altrove generare qualche novità verso di lui". Cosí MURATORI, *Annali*, a. 1400, rileva che, degli scrittori, "chi portava affezione a quella pia novità fu d'avviso "che Bonifazio si servisse di" certi "pretesti", perché nel moto iniziato in Provenza sospettava "qualche mi- "na fabbricata dall'avversario antipapa". Da qualcuno si può forse arguire, piú che un cambiamento d'animo, un'incertezza, un'approvazione non libera da sospetti: cosa del resto facile a intendersi. A ogni modo appare veramente inesatto SISMONDI, pp. 254 sg., quando asserisce senz'altro che il papa era ben lontano dall'approvare la pratica, perché, essendo in guerra con l'antipapa e altri, sospettava d'ogni movimento, onde condannò le processioni dei Bianchi come contrarie alle discipline della Chiesa. — Un'opposizione piú recisa e piena, una vera ostilità ci fu contro i Bianchi a Venezia: "Ve- "netiis sapientibus" dice FRA HIERONYMO, p. 5, cit. anche da CICOGNA, p. 140, nella "guardinga", Venezia, CIPOLLA, *op. cit.*, p. 281, da parte dei Veneziani, "sempre circospetti", MURATORI, *Annali*, a. 1399, e VERCI, p. 258, della Signoria "calcolatrice e prudente come "sempre", GALLETTI, pp. 255 sg.. Stando a DELAYTO, *op.* loc. citt., coll. 957 sg., questa non li volle "eo "maxime respectu, quia negotiationibus multum offi- "cere potuisset, et dum favore aliquorum popularium, "et quorumdam Religiosorum ad illud impetrandum "pertinaciter quodammodo laborarent, turpiter, et non "sine ignominia repulsi fuerunt ab ipso Ducali Domi- "nio cum punitione etiam aliquorum ex illis, qui talis "importunitatis duces et auctores extiterant", cf. PIGNA, p. 347; CIPOLLA, *op. cit.*, p. 281 nota 2. Anche in STELLA, col. 1174, leggiamo: "Veneti nempe, ut prae- "missi Saonenses, haec prohibent ad suam Urbem af- "ferri. Imo dum quidam fratres Ordinis Praedicato- "rum Venetias quosdam paucos linteo indutos induce- "rent, adversus eos Fratres ipsi processerunt Veneti, et "fugientes illos perquisiverunt, ut poenam inferrent". Il *Chronicon Patavinum*, col. 1166, ha senz'altro "in Ve- "netiis .... turpiter fuerunt licentiati". MURATORI e VERCI, locc. citt., DE MINICIS, nota cit., affermano che la Serenissima non ammise le confraternite. Invece secondo l'*Anonimo fiorentino*, p. 242, a Venezia si fece come altrove, e il BORGHEZIO poi asserisce che là il beato Giov. Dominici, senza paventare le proibizioni della Signoria, guidava le turbe dei flagellanti e scontava il suo ardimento con l'esilio. Or tale "guidava" è d'un'ambiguità pericolosa. I particolari dell'episodio risalgono

(*Vedi la nota 1 a p. 537*)

emergentibus e Regno discedere coactus esset, et omnes ex se genitos obsides Regine, tra-

---

a Salvi, pp. xv sg., cxxvii nota 9, o alla sua fonte, Cicogna (documenti e cronaca di suor Bartolomea Riccoboni), pp. 140 sg., 142 sgg.. A noi pare evidente si tratti d'una processione sola. Venezia apprende come i Bianchi sieno arrivati a Chioggia e impone loro che "recedendo de clugia vadant pro factis suis": ciò il 10 settembre. Il 18 novembre, "contra voluntatem dominii" si fa la processione in città. Detta la messa a San Geremia, il Dominici consegna al Soranzo il crocifisso, si mette alla testa della folla e la guida verso il convento di San Zanipolo. Ma "sul Campo" il capo dei Dieci co' suoi "officiali" li affronta e vuol scioglierli: non obbedito, strappa il crocifisso, lo rompe, disperde i devoti "con molti hobrobrj e villanie, sí ai "signori come alle donne", con percosse anche al vicario del vescovo. Il giorno stesso si raduna il Consiglio e, respinte altre proposte piú miti, che han tutta l'aria di proposte dilatorie, forse tentativi di salvataggio, si delibera d'intimar al prete Leonardo Pisani, al nobile Antonio Soranzo e a fra Giov. Dominici "quod "debeant sub pena gratie nostre se reducere ad habi"tationes suas et de illis non recedere sine licentia "nostri dominii", perché gli inquisitori dei Dieci, ai quali consta che essi furono i "principales tractatores "et ordinatores dicte congregationis et processionis "alborum", possano far meglio l'"examinatio" e si possa quindi deliberare. Il 19 il Consiglio stabilisce di riunirsi venerdí: intanto gli inquisitori continuino nell'"inquisitione", perché il Consiglio riunendosi possa procedere "sicut salubrius apparebit". Il 21, respingendo proposte piú miti e anche una piú grave, ordina che il Dominici "banniatur per quinque annos "de Venetiis et ducatu Venet. ita quod isto tempore "non possit venire Venetias nec aliqua aliarum ter"rarum vel locorum dicti ducatus, et si aliquo tempore "veniret, duplicetur sibi dictum bannum, et totiens "observetur quotiens contrafaceret. Et istud non pos"sit modo aliquo revocari nec sibi fieri aliqua gratia "in contrarium sub pena ducatorum mille pro quoli"bet consiliario capite vel alio ponente vel consentien"te partem in contrarium. De qua pena etiam non "possit fieri gratia sub dicta pena et sic procedatur "de pena in pena usque in infinitum. Verum habeat "terminum dierum trium ad exeundum de Venetiis ut "dictum est". Il Pisani e il Soranzo si bandiscono per un anno "de civitate Rivoalti" con sanzioni analoghe. Si respinge la proposta di procedere anche contro fra Geronimo di Tervisio, ma si vota di citar altri intervenuti alla processione e che "reprehendi debeant "cum illis verbis que videbuntur ut se de cetero absti"neant a faciendo aliquid quod sciant contra volun"tatem dominii esse". (Per le date ci siamo attenuti ai documenti: l'induzione di Rösler, p. 39 nota 1, e il fatto su cui si basa ci sembrano troppo fragili contro l'autorità di essi, anche se tali non sono sembrati a Galletti, pp. 253, 256). Cf. Sagredo, p. 445; Rösler, p. 39; Galletti, pp. 253, 256; anche la lettera del Dominici in Biscioni, pp. 138 sgg., specialmente p. 142, donde Cicogna, pp. 141 sg.; ricorda il bando del frate anche Bini, p. 8. L'episodio conferma il rigore pronto e intransigente della Serenissima troppo spesso non serena: la Riccoboni informa che nel Pregadi "quasi chome fo facto a mis. Iesu Christo, tuti "cridava Crucifige, Crucifige eum". — Qua e là poi si rivela un'opposizione contraria: i signori o gli ufficiali d'un luogo non vogliono lasciar uscire la popolazione per timore ch'esso rimanga vuoto, ed è poi insomma sempre lo stesso timore di sorprese da parte di nemici. Per Lucca, v. Sercambi, *op.* loc. citt., pp. 348 sg., 353 sg., cf. 350; *Anonimo fiorentino*, p. 241; Sismondi, p. 254; per Pietrasanta, Sercambi, *op.* loc. citt., p. 318. — Nel Napoletano e in Sicilia, a Cipolla, *op. cit.*, p. 281 nota, non risultava si fossero formate compagnie di Bianchi: almeno, asseriva, ne tacciono le cronache. Neanche noi conosciamo particolari: De Raimo, *op.* loc. citt., col. 223, s'accontenta d'un cenno rapidissimo: "furo "li Bianchi per tutta l'Italia", e non piú che cenni si hanno per l'Aquila, Niccolò di Borbona, coll. 861, 878 nota 34; Pansa, pp. 7, 33. Anzi qualcuno dice che il moto giunse fino a Roma, Baldo Branchi, p. 174. Se cosí sarà stato, nelle espressioni generiche simili o analoghe a quelle del De Raimo e del nostro Decembrio vedremo le solite amplificazioni da non prendersi alla lettera. Son parecchie, tuttavia. T. de Niem, p. 81, "totam pene Italiam"; Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 79, "omnem Italiam"; Sercambi, *op.* loc. citt., p. 359, "somosso tucto Ytalia a vestirsi di bianco"; L. Bruni, p. 431, "progressa commotio, ad extremas "Italiae oras pervenit, nullos in populos non perva"gata": identiche parole in Sant'Antonino, *op. cit.*, p. 446, e quasi identiche in Manetti, col. 1069 (e a col. 1068: "per universam Italiam paulatim irrepsit; "universa Italia hac Albatorum devotione ita divinitus "agebatur, ut paene nullus alicubi reperiretur, qui se "a dealbatis vestibus abstineret"); Buoninsegni, p. 753, "il simile seguí per tutte le terre di Italia"; Poggio Bracciolini, col. 280, "novae religionis hic cultus, qui "universam Italiam peragravit"; Ser Guerriero, p. 33, i Bianchi "andaro per tucta Italia"; Matteo Palmieri, *Liber etc.*, p. 120, "progrediens usque ad extremas Ita"liae oras universos ubique populos apprehendit"; *Cronica di Bologna*, col. 565, "per tutta Italia"; Broglia di Tartaglia, p. 190, "tucte le giente de Italia"; "Corio, *op.* ed. vol. citt., p. 420, "ciò si praticò fino "nelle estreme città d'Italia"; Bergomense, p. 265 *r*, "motus .... in tota Italia factus est". Non mancano però anche indicazioni precise: Dominici, "in Puglia", in Galletti, p. 264; *Anonimo fiorentino*, p. 242, come nelle altre parti si fece "il simile nella Marca e a Na"poli e in tutto il Reame di Puglia" (abbiam visto però la stessa affermazione per Venezia); *Chronicon Patavinum*, col. 1166, "in .... Ducatum Apuliae". Per tutto ciò forse Ammirato, *op. cit.*, II, p. 873, scrisse: "non fu luogo alcuno in Lombardia, in Romagna, nel reame di Napoli, e finalmente in tutta Italia cosí privo di religione, ove di mano in mano queste processioni non si facessero". E con ogni probabilità dall'Anonimo fiorentino deriva Sismondi, p. 254: "Dalla To"scana la pratica venne portata negli stati del papa "e di qui nel regno di Napoli. Per tal modo essa fu "propagata in tutta Italia dall'una all'altra estremità, "e non venne fermata che dal mare". In tutta Italia

dere [1], preterea Michelinum [2] et Marcum [3] cognatos suos derelinquere, a Rege Iacobo, Comite

dice anche GREGOROVIUS, *op.* ed. vol. citt., p. 567. Secondo CORRADI, p. 1055, da noi le processioni “si stesero dall'Alpi al mare, dal Piemonte alla Sicilia„. In Puglia le fa arrivare anche il commentatore di GATARI, *op.* loc. citt., p. 466 nota 4. Ultimo e recentemente BORGHEZIO ha affermato che “qualche processione si ebbe anche a Napoli, in Calabria, nelle Puglie„.

Se non qui, c'è probabilmente l'inesattezza delle generalizzazioni nel MURATORI, *Annali*, a. 1399, quando dichiara il moto dei Bianchi analogo a quello d'altri del secolo precedente e dello stesso XIV, con la differenza che non s'udí “il fracasso della disciplina„: giudizio ripetuto con espressione piú chiara, appunto per rilevar quella differenza, da GIULINI, p. 21 (“senza punto battersi in guisa alcuna„), poi dal commentatore del CORIO, *op. cit.*, II, p. 457 nota 5. Qualche particolare del Montemarte indusse anche il GUALTERIO, p. 206, ad accusar gli *Annali* d'inesattezza; secondo PERRENS, p. 117, l'unica differenza dalle crisi precedenti fu “cette fureur de pérégrination qui poussa les pénitents d'un pays à l'autre avec une sorte de pompe théâtrale„. O l'espressione ambigua vuol dire solamente che le flagellazioni non furono comuni? Certo non meno esagerato del Muratori e de' suoi seguaci parrebbe a noi il BORGHEZIO, chiamando senz'altro i Bianchi “flagellanti„ e dicendo che si flagellavano aspramente, a sangue, con una sferza (per Chieri intanto il *Chronicon parvum* non lo nota; COLUCCIO SALUTATI, p. 356, specifica “manibus flagellum nodosis cordulis factum in humeros vibrantes suos„). Non ostante l'ordine della Vergine nel primo miracolo, che i devoti si battessero, SER LUCA, in LAMI, p. 640, flagellanti essi in genere non furono, e solo qua e là, raramente, come si vedon flagelli nelle illustrazioni del SERCAMBI, ad es., a pp. 340, 342, 367, 368, 370, cosí si parla di flagellazioni: nella lettera da Roma, per la notte, in cui “si levò uno grande romore di miracoli„, dunque in uno scatto particolare d'esaltazione, tanto che i penitenti andavano “ignudi frustandosi con grande pianto„, LAMI, pp. 636 sg., che non era certo il modo consueto dei Bianchi; in SER LUCA (LAMI, p. 645), quando ricorda che a Pistoia la sera di quel 13 agosto, in cui fu ordinato, col consenso del vescovo e dei signori, andasse il popolo in processione, gran moltitudine di fanciulli girò per la città battendosi e gridando misericordia e pace; o quando parla di Firenze, *ib.*, pp. 655 sg.; in STELLA, coll. 1173 sg., quando tocca la particolar processione, 13 luglio, dei “Verberati cooperti per totum grossa ipsorum tela sueta„; in MONTEMARTE, p. 266, sembra per la processione di Sarzana e, p. 267, per quella ov'era, nientemeno, Paolo Orsini; in DATINI, p. C, cit. anche da PERRENS, p. 121, per quella che va a Fiesole; in NICCOLÒ DI BORBONA, col. 861, per i Bianchi recatisi all'Aquila. Soltanto da FRA HIERONYMO, pp. 4 sg., se ne caverebbe un carattere generale: avrà anche egli generalizzato, nel curioso “timore„ che lo prese, un episodio di Forlí? E forse da SALUTATI, pp. 356, 357, se il particolare non va ristretto ai Lucchesi entrati in Firenze e ai Fiorentini. Certo da SERCAMBI, ma solo per il verso “Bacton pecti e le lor reni„ di p. 302. A noi parrebbe non vano rilevare che la flagellazione non è compresa nelle norme del Sercambi e che (non ostante l'esempio dei “Verberati„) essa avrebbe probabilmente imposto nude le parti da battere: quasi interamente nudi andavano i flagellanti del 1260. Vero è che RÖSLER, p. 37, scrive appunto “Mit Geisseln aus Stricken schlug man sich auf die entblössten Schultern„: ma, se mai, qualcuna solo delle fonti lo dirà, e nelle chiarissime illustrazioni del Sercambi i devoti sono, ordinariamente, ravvolti per intero in ampi sai frateschi, in contrasto col “nudi„ d'un verso a p. 302. Il colorito PERRENS poi sa non solo, p. 119, che “on se flagellait humblement les épaules nues„, ma (forzando, ci pare, quel MAESTRO BANDINI, in SER LAPO MAZZEI, II, pp. 360 sg. nota 2, che proclama “vidi quidem, vidi.... „, ma copia con agevole abbondanza il Salutati, cf. NOVATI, p. 356 nota 1), p. 120, che “nul ne travaillait plus que pour fabriquer et vendre des sacs et de fouets„: “fouets„ e “voyage de plaisir„ con “ses aises„ van poco d'accordo, e il tanto accreditato Datini, che, oltre a tutto il resto, si porta “panni di dossi„ per meglio ripararsi dal gran freddo delle ultime notti d'agosto (anzi, dice lui, “per avelli a' nostri bisogni il dí e la notte„), è difficile vederlo flagellarsi le spalle.... almeno sensibilmente.

Dove il moto vastissimo, che si propagò per diversi paesi dell'Europa occidentale, nascesse, non sappiam noi e non seppero con certezza parecchi dei nostri quattrocentisti e degli storici posteriori. C'è chi lo dichiara esplicitamente: L. BRUNI, p. 431 (“Unde vero initium coeperit obscurum est„) cit. anche da BINI, p. 9; MANETTI, col. 1068 (“Unde vero initium habuerint, quoniam non satis nobis compertum est, idcirco silentio praeteribimus„); BERGOMENSE, p. 265 *r* (“Unde autem initium habuerit incertum habetur„); SANUDO, col. 766; c'è chi lo mostra, rilevando che lo si faceva sorger in luoghi diversi: MONTEMARTE, p. 266 (la devozione “si disse esser stata prima oltramonti.... Alcuni han detto che il detto abito fu preso da un miracolo che apparve in Scotia, et mostravasi una lettera con la quale per parte del re si notificava il detto miracolo, benché la detta lettera, secondo il parer mio et di altri, parea piú tosto affettata e finta che verace„); *Anonimo fiorentino*, p. 240 (in Spagna, o Scozia, o Inghilterra, o “in alcuna parte di Francia„, o altrove); BUONINSEGNI, p. 751; SANT'ANTONINO, *op. cit.*, p. 446; AMMIRATO, *op. cit.*, II, p. 872 (tutti o in Spagna, o in Francia, o in Inghilterra, o in Scozia); e cosí PELLINI, *op. cit.*, parte II, p. 112 (“ma per lo piú si tenne di Schotia„); o usando espressioni indeterminate: BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 79 (“Ex Alpibus Cisalpinae Galliae„); DELLA TUCCIA, p. 46 (“vennero in Roma certi tramontani„); M. PALMIERI, *Liber etc.*, p. 120 (“ex Alpibus in Cisalpinam Galliam„); B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.*, col. 791 (“Ex Alpibus.... descendisse in Italiam„) e *Vita ecc.*, p. 205 *v*; TARCAGNOTA, p. 216 *r* (vogliono che un sacerdote venisse giú dalle Alpi). Non manca però chi credeva di conoscere il luogo d'origine: Irlanda, ONGARELLO, cit. in GATARI, *op.* loc. citt., p. 466 nota 4, *Chronicon Patavinum*, col. 1166, cit. anche da VERCI,

(Vedi le note 1, 2, 3 a p. 537)

Marcie[1] prius appellato, qui Regnum eo anno ingressus fuerat, et cui Regina ipsa denupserat,

---

1. Marchie, MUR.

p. 256; Scozia, T. DE NIEM, p. 81 (almeno, fa venir "de "Scotiae partibus" in Italia i "truffatores", che suscitarono il moto), Iuzzo, in DELLA TUCCIA, p. 46 nota 2 (sa anche il nome del contadino del primo miracolo, Filippo); (SERCAMBI, *op.* loc. citt., mette il primo miracolo ora, p. 291, in Inghilterra, e nel 1398, ora, p. 294, in Scozia, il secondo nel territorio di Marsiglia, pp. 302 sg.); Inghilterra, DE MUSSIS, col. 559, una *Cronaca bellunese* cit. da VERCI, p. 256; qualche parte della Francia, ALIPRANDI, p. 161, *Cronaca del monastero della Certosa del Montello* (con un "ut ferebant") cit. da CICOGNA, p. 140 nota 2, STELLA, col. 1170 (con un "narratur"), SIGONIO, p. 158; Spagna, DELAYTO, *op.* loc. citt., col. 956 sg., PIGNA, p. 347. POGGIO B., col. 279, ha un'indicazione, che forse giova a interpretarne altre: "orta ex Gallia Cisalpina in finibus Alpium, ea parte "quae Duci Sabaudiae paret". Per l'incertezza dei moderni, v. MURATORI, *Annali*, a. 1399 (cf. a. 1400); POGGIO B., col. 279 nota *i*, ove si cita Sant'Antonino e Ammirato; GIULINI, p. 21; SISMONDI, p. 253; CITTADELLA, p. 283; CICOGNA, p. 140, che segue Sanudo; BINI, pp. 8 sg. (a p. 10 non si mostra neanche alieno dal credere che il moto sorgesse proprio in Italia); SALVI, p. XIV; CIPOLLA, *op. cit.*, p. 280; PERRENS, p. 118, ("Nul ne le sait"); RÖSLER, p. 36; GATARI, *op.* loc. citt., p. 466 nota 4. GREGOROVIUS, *op.* ed. vol. citt., p. 567, è sicuro: nella Provenza.

Cosí è incerta la causa. Qualcuno dei moderni sembra vederla nel terrore dei Turchi, LAVISSE E RAMBAUD, p. 351; ORSI, p. 216, o anche in esso, SISMONDI, p. 253, e, pare seguendo lui, CITTADELLA, p. 283; PERRENS, pp. 117 sg.; RÖSLER, p. 36; ma dalle fonti e dagli scrittori nostri meno lontani a questo non s'accenna. Talvolta si direbbe che volevasi far riconoscere e celebrar miracoli, v. *Annales Mediolanenses*, loc. cit., col. 832 (DE MUSSIS però non sembra riconnetta il moto ai miracoli della madonna di Piacenza); ma le invocazioni a gran voce, insistenti, d'ogni turba, d'ogni luogo, d'ogni giorno, alla misericordia e alla pace farebbero pensare a timori di castighi celesti forse in quegli stessi miracoli visti preannunziati, e in verità piú d'uno collega il moto con la peste fierissima, che mieté vittime innumerevoli già nel 1399 e soprattutto nel 1400. V. STELLA, col. 1170 (in Provenza, "quidam rustici et "viri simplices, viso, ut dicitur, divino miraculo, coe"perunt poenitentes etc."); SANT'ANTONINO, *op. cit.*, p. 446 (la Vergine impone la pratica per placare il Figlio turbato a causa dei peccati del mondo); BALDO BRANCHI, p. 174 ("si mosse per timore et annunzia"zione di iudizio divino e peste una subdizione ecc."); BROGLIA DI TARTAGLIA, pp. 190 sg. ("La cagione della "cosa non la so ben chiarire con verità, si no per "quanto ò persentito che un santo omo aviva revellato "che l'altissimo Dio doveva mandare grande disciplina "sopra li cristiani, e massime di pistolenzia e fame"); GIULINI, p. 21 (accennato alla carestia e alla peste, continua: "Erano troppo visibili e forti i castighi di "Dio per non destare gli animi dei fedeli a procurare "di calmarli"); SISMONDI, p. 253; CITTADELLA, p. 283; DE MINICIS, nota cit. (dice che volevano, non solo placare il cielo e liberarsi dal contagio, ma anche prepararsi al giubileo, e cita Muratori e Compagnoni); CORRADI, p. 1055, afferma risoluto che la commozione degli "animi" fu "promossa dallo spirito di penitenza, dal "proposito di pace", "non suscitata dal terrore delle "tante morti" o da spirito di vendetta contro i responsabili della peste. Facile è che v'avesse la parte sua la stanchezza, la prostrazione degli spiriti per le crudeli lotte incessanti: a quella sembra ricondurre il moto CIPOLLA, *op. cit.*, p. 280, aggiungendo che i cristiani vollero apparecchiarsi all'anno santo; per Chieri, BORGHEZIO l'afferma esplicitamente: ma il *Chronicon parvum* no. ALIPRANDI, pp. 161 sg., B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.*, col. 791, e la nota *l* in POGGIO B., col. 279, sembrano ridur tutto all'opera del prete aspirante al papato; il NIEM, p. 81, a quella dei "truffatores" scozzesi.

Rileveremo anche noi come, se il moto trascinò infinite turbe sincere, di guisa che ben pochi rimasero fuori e "chi non se voleva vestir de linzoli, era repu"tato gazaro", *Cronaca di Cremona*, p. 168, "qui non "sequebatur istas processiones, videbatur haereticus", *Annales Mediolanenses*, loc. cit., col. 832, donde probabilmente, CIPOLLA, *op. cit.*, p. 280, e CORRADI, p. 1056; e "non li parea esser amico di Dio chi tal veste non "prendea", SERCAMBI, *op.* loc. citt., p. 359, "tantaque "tenuit animos religio, ut, qui simili veste non con"spiciebantur, Deo rebelles et ab humana conversatione "separandi esse viderentur", M. PALMIERI, *Liber etc.*, p. 120 (v. anche POGGIO B., PELLINI, *op. cit.*, parte II, p. 113, SIGONIO, p. 159); da un lato qualche empio tentasse forse di sfruttare l'esaltazione religiosa, dall'altro qualche scrittore accenni a increduli irrispettosi (ne abbiam veduto esempi) o si mostri egli stesso riservato: segno che, anche prima della coltura classica paganizzatrice (Cipolla), non mancavan limiti alla credulità. Il trucco piú clamoroso, anzi l'unico ordinariamente notato, sembra sia stato quello dello spagnuolo, che faceva sanguinar il crocifisso e che Bonifacio IX mandò al rogo: v. ALIPRANDI, p. 161 (fa venir il prete dalla Francia), e con lui B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.*, col. 791, e *Vita ecc.*, p. 205 *v*; MONTEMARTE, pp. 267 sg.; MANENTI, p. 407 (in breve); PIGNA, p. 347; SABELLICO, p. 435 (ma avverte: "multi persuasum habuerunt per "invidiam innocentissimum hominem supplicio dedi"tum"); SANUDO, col. 766, e con lui CICOGNA, p. 140 (cf. BINI, p. 28); PELLINI, *op. cit.*, parte II, p. 114, da Tarcagnota (ma questi, pp. 216 *r* sg., raccoglie anche la voce che fosse innocente); BERGOMENSE, p. 265 *v* (supplizio, senza le cause) (non si capisce se allo stesso fatto alluda T. DE NIEM, p. 82). Quanto ai cronisti, v. *Anonimo fiorentino*, p. 240: "li quali miracoli che si di"ceano che addiveniano, si trovò in molti luoghi ch'e"rano bugie e artamente fatte da gente per farlo credere "a' popoli e molta gente idiota credeva loro", cit. anche da PERRENS, p. 119 (per il significato ristretto di tali parole, RÖSLER, p. 37); BUONINSEGNI, p. 752: "dis"sesi si vidono molti, et manifesti miracoli"; MONTE-

c. 5 v in Benevento Urbe Samnii,[1] cum Francisco filio interceptus est, ac per quatuordecim menses

1. Sammy, P

MARTE, p. 267: "Fu detto da molti essersi visti miracoli, quali Dio sa se fosse vero „; v. anche *infra* (le osservazioni del Montemarte, "scevre dal fanatismo „ generale, son fatte notare da GUALTERIO, p. 207 nota 103, a titolo d'onore); SANT'ANTONINO, *op. cit.*, p. 446, per le apparizioni al contadino: "Nihil tamen certi de hoc habitum est „. Troppo spiccio, col pericolo di trarre in inganno, ALIPRANDI, pp. 161 sg.: quando fu conosciuto il trucco del mistificatore arso a Roma, "a zaschuno gran beffa recevuta pare. | Parìa a zaschuno avir recevuto | gran vergogna chi seguito l'avia „. Questo spirito di sprezzo e scherno, e possiam forse dire dell'umanista saccente è in un altro scrittore di Mantova, B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.*, coll. 791 sg.: il moto è una "nova inter Christianos superstitio „, e, quando il prete fu arso vivo, "homines derisi, ad sua quisque non sine verecundia rediere, quod homunculi unius superstitione et fraude decepti, tantum Regionum inediis, vigiliis, peregrinationibus emensi cum suo ac Reipublicae detrimento essent „. Ma non si deve tacere che uno spirito ben diverso sembra aleggiare nella *Vita di Bonifacio IX*, ove i ragguagli son dati quasi con parole corrispondenti alla lettera: anche qui il moto è "una nuova superstitione „, anche qui i penitenti "a guisa di pecore, dovunque si facea lor notte, si fermavano e dormivano, per terra „; ma, quanto al prete suppliziato, le cose son messe in tutt'altra luce: Bonifacio lo fa arrestare, non "cognita hominis fraude „, sí perché "dubitò, che qui frode non fusse „, e per il resto meglio è leggere addirittura le guardinghe note e la piú guardinga conclusione: "Scrivono alcuni, che fosse tormentato il prete, la sua frode scoprisse, e fusse perciò castigato col fuoco, dove lo fecero ardere. Alcuni altri dicono, che non si ritrovò frode alcuna nel povero prete; ma che 'l Papa facesse dare questa voce, per coprire quello, che si diceva, cioè che esso l'havesse fatto per invidia morire. Quello, che fusse la verità, Iddio lo sa „. PIGNA, pp. 347 sg., almeno piú preciso, dice solo di quelli avviatisi a Roma, che "il concorso et l'essistimatione che hebbero durò per cammino solamente infino a Viterbo „, a causa dell'arresto del prete. Anche SABELLICO, p. 436: "quo extincto coetus ille hominum confestim solutus est „; e analogamente TARCAGNOTA, p. 216 *v*. Sembra ispirata dall'Aliprandi la nota *l* a POGGIO B., col. 279, che rimanda però a Sigonio, Raynaldi. Niem, Pigna. — In genere nondimeno anche gli scettici, i beffardi, gli ostili finiron con l'essere travolti, o per qualche miracolo (in Genova, STELLA, col. 1172, in piú luoghi, SERCAMBI, *passim*: a pp. 369 sgg. il caso di Guccio superbo e crudele signore di Cortona, che rinunzia alla signoria), o perché lo spettacolo delle turbe devote compunte austere (neanche il Perrens avrebbe dovuto veder troppi comodi Datini) invocanti e praticanti misericordia e pace ebbe esso stesso ad apparir tale miracolo, da scuotere e soggiogare gli animi piú restii: "Io niuna cosa viddi che mi paresse miracolosa, salvo che vedere in un punto tutta Italia commossa, e questo che di niuna conditione, grandi, né piccoli, maschi e femmine fe che quasi non si vestissero in quel modo et osservasse le cose dette et che con gran divotione si confessassero et communicassero, et far pace e perdonare, per qualsia ingiuria a qualunque persona, quantunque di morte, per grande che fosse stata ingiuriosa, et questo veramente mi è paruto cosa miracolosa e mi pare, perché niun signore per grande, né papa, né imperatore, né re haveria potuto far questa commotione, salvo il voler di Dio „, MONTEMARTE, p. 267; "veramente parea cosa permessa da Dio „, *ib.*, p. 266. In piú luoghi la tenerezza rompeva in lagrime, STELLA, col. 1172; SERCAMBI, *op.* loc. citt., p. 361. Non va infatti dimenticato che, veri o illusori o artificiosi i tanti proclamati miracoli (si cf. le osservazioni del Giulini al Muratori, e s'aggiunga BINI, pp. 23 sgg., 83 sgg.), effimeri fin che vogliamo i benefici, se ne togli qualche mestatore (del resto, abbiam visto, non sicuro), la condotta delle turbe devote ci appare irreprensibile. Solo in T. DE NIEM, pp. 81 sg. (GREGOROVIUS, *op.* ed. vol. citt., p. 567, deriva da lui), vediam rilevato che pernottavano nelle chiese, nei monasteri ecc., "turpiter defoedando „ quei luoghi, e "totaliter devorando „ i frutti degli alberi vicini; che nelle processioni e "stationibus maxime nocturno tempore multa fiebant anormala „, perché tutti senza separazione di sesso e d'età "simul de nocte in eodem loco cubabant „; ma, tranne che per la frutta, son espressioni, che forse non dicono quanto potrebbe sembrare, tanto piú se il "cubabant absque prava suspicione „ non vuol salvare unicamente le intenzioni (non piú chiara è la traduzione o interpretazione del MURATORI, *Annali*, ad a., "non pochi disordini „). Al Niem si può forse solo accostare, per il tono sprezzante, qualche scrittore piú tardo, ad es., il PLATINA, *Historia etc.*, col. 792, e *Vita ecc.*. La *Cronaca del monastero ecc.*, in CICOGNA, p. 140 nota 2, che fa intervenire "is qui adversatur in cunctis bonis hostis humane salutis „ a ordir "prodiciones et adulteria alia que multa huiusmodi „, sembra riferirsi a tempo tardo, all'esaurirsi del moto. Del resto, da un canto il Niem vede tutto nero (del movimento non vide che la parte brutta, mostrando di non essere né storico veritiero, né buon osservatore, CORRADI, p. 1057: cf. però il giudizio ben diverso di GREGOROVIUS, *op.* ed. vol. citt., p. 654), dall'altro la separazione dei sessi la troviamo prescritta nelle norme del SERCAMBI, *op.* loc. citt., p. 321 ("Et le donne sempre stiano di per sé dalli huomini „) e, quel che meglio importa, attestata esplicitamente da qualche fonte: C. SALUTATI, p. 358 ("mulieres diligenter custodiunt et a se sequestrant „); *Chronicon Patavinum*, col. 1166 ("Mulieres vero ut cognoscerentur a masculis, portabant super capite unam Crucem de panno rubeo „, ripetuto in CITTADELLA, p. 283), 1167 (andavano le donne separate dagli uomini), e specialmente di qui VERCI, p. 257; SANT'ANTONINO, *op. cit.*, p. 446 (con un "ut dictum est „); SANUDO, col. 766 (dei Lucchesi andati a Firenze); BERGOMENSE, p. 265 (degli stessi Lucchesi: davanti gli uomini, poi le donne): esplicitamente la conferma PERRENS, p. 119. E va insomma notato che, se, spento il fervore e il moto, le cose ri-

in arce quam Ovi appellant in custodia detentus[1]. In qua demum Margarite sororis [2] astutia mitiorem in modum pertractatus est.

1. in arce quadam (Ovi appellant), MUR.

presero ad andar male come prima, i cronisti affermano e gli storici posteriori ripetono che nei mesi della devozione la genti straziate dalle lotte ebbero una tregua: le "paci" dovettero essere numerosissime: non v'è forse scrittore che non le ricordi, com'è facilissimo sentir proclamare che il movimento fece un gran bene. Qualche citazione come esempio: MORELLI, p. 6: "molto "bene ne seguí"; L. BRUNI, p. 431: "Nemo per id "tempus dolo fallere tentavit, nemo advenarum op"pressus: tacitae quaedam induciae cum hostibus fuere" (identiche parole, si può dire, in SANT'ANTONINO, *op. cit.*, p. 446, e BERGOMENSE, p. 265 *r*, e poco meno le parole, ma identica la sostanza, in MANETTI, col. 1068); POGGIO B., col. 280: "Pax constituebatur inter homi"cidas, dicta, actaque per iniuriam condonabantur, re"mittebatur errato culpa. Omnium praeteritorum tem"porum fraudes, dolique obliterabantur, adeo omnium "mens bonis operibus intenta erat"; AMMIRATO, *op. cit.*, II, p. 872: particolari analoghi a quelli del Bracciolini, con la conclusione: "parea che un altro modo "di vivere fusse introdotto nel mondo.... Bandita in "somma dal mondo la malvagità et l'ingiustizia ogni "cosa rappresentava castità, mansuetudine, et pietà. "Et non solo gli odi tra le private persone, ma per "un tacito consentimento del genere humano quelli de "principi et delle Republiche parevano attutati". A tal segno, che gli animi di fervida quanto libera religiosità, non invischiati tra sospetti e timori, non aggrappati a gelidi pavidi formalismi, videro nel moto un'opera certissima di Dio. "Undecunque autem hoc "initium habuerit, esclama SANT'ANTONINO, *op. cit.*, "p. 446, haud obscurum Dei opus fuisse negari non "potest.... Et his divina clementia quamdam praepa"rationem hominibus procuravit ad mortem eis pro"pinquam" (per la peste fierissima) (riportato anche in PELLINI, *op. cit.*, parte II, p. 113). Lo stesso *Anonimo fiorentino*, p. 266, non sa trattenersi dal riconoscere, come abbiam visto, che "veramente parea cosa "permessa da Dio".

Per qualche giudizio, che è stato dato su questa grande "commozione religiosa" (PERRENS, p. 117, la chiama senz'altro "un de ces accès de folie religieu"se...", NOVATI, *Epistolario ecc.*, p. 358 nota 1, "on"data di follia", GALLETTI, p. 255, "turbine di entu"siasmo religioso.... che prese forma quasi di demenza "collettiva", p. 262, "follia di contrizione e di misti"co entusiasmo"; v. anche ROBOLOTTI, in *Cronaca di Cremona*, p. 168 nota 2), specialmente per la consueta tentazione di confronti con altri secoli, che la pretendono a maggior civiltà o coltura o chiaroveggenza o perfino delicatezza ed elevatezza morale, si possono sempre utilmente meditare ed applicare a casi diversi le parole di VERCI, p. 258: soprattutto molti riconosceranno che la generale spontaneità e schiettezza del sentimento inalzantesi a Dio conferisce a certe sovreccitazioni di moltitudini almeno una dignità, di cui non è traccia, per esempio, nell'abiezione delle turbe imbrancate e cacciate ammassate a satollar di tristi osanna la smaniosa vanità d'un despota volgare o pazzo o lordo di sangue o tutt'insieme.

Chi poi volesse ancora far cader sui Bianchi troppa responsabilità per la terribile peste, può leggere le constatazioni e la conclusione di CORRADI, p. 1055: non ci fu legame "di causa ad effetto, ma piuttosto di "concomitanza, né sempre continua e necessaria".

Opere non citate nelle note precedenti. ALIPRANDI, *Cronica de Mantua*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XXIV, parte XIII, Città di Castello; ANTONIO DI NICCOLÒ, *Cronaca Fermana*, in *Cronache della città di Fermo* pubblicate da Gaetano De Minicis (Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche, tomo IV), Firenze, 1870; B. SACCO, PLATINA, *Historia urbis Mantuae*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XX; *Vita di Bonifacio IX*, in *Historia delle vite de' sommi pontefici*, Venezia, 1622; BALDO BRANCHI, v. SER B. B.; BERGOMENSE, v. IACOBUS PHILIPPUS BERGOMENSIS; BINI, *Storia della sacra effigie, chiesa e compagnia del SS. Crocifisso de' Bianchi*, Lucca, 1855; BISCIONI, *Lettere di santi e beati fiorentini*, Firenze, 1736; BORGHEZIO, *Bianchi*, in *Enciclopedia Treccani*, vol. VI, 1930; BROGLIA DI TARTAGLIA DA LAVELLO, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XV, parte II, Bologna, 1924; BRUNI, v. L. BRUNI; BUONINSEGNI, *Historia fiorentina*, Firenze, 1580; CASTELLO DE CASTELLO, *Chronicon Bergomense*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XVI; CICOGNA, *Delle inscrizioni veneziane*, vol. VI, Venezia, 1853; *Chronicon parvum Ripaltae*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XVII, parte III, Città di Castello, 1912; *Chronicon Patavinum*, in MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, tomo IV, Milano, 1741; CITTADELLA, *Storia della dominazione carrarese in Padova*, II, Padova, 1842; COLUCCIO SALUTATI, *Epistolario*, a cura di Fr. Novati, vol. III, Roma, 1896, in Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto storico italiano; *Corpus Chronicorum Bononiensium*, vol. III, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XVIII, parte I, Bologna, 1922; CORRADI, *Del movimento de' Bianchi e della peste del 1399 e 1400*, in Rendiconti del R. Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Serie II, vol. XXIV, Milano, 1891; *Cronaca di Cremona dal MCCCIC al MCDXLII*, in Bibliotheca Historica Italica, vol. I, Milano, 1876; *Cronica di Bologna*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XVIII (e in *Corpus Chronicorum etc.*); DATINI, *Ricordanza*, in Proemio a SER LAPO MAZZEI: v.; DELLA TUCCIA, *Cronache di Viterbo e di altre città*, in Documenti di storia italiana, tomo V, Firenze, 1872; DE MINICIS, v. ANTONIO DI NICCOLÒ; DE MUSSIS, *Chronicon Placentinum*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XVI; DOMINICI, *Regola del governo di cura familiare*, ed. da Donato Salvi, Firenze, 1860; FEDERICI, *Il miracolo del crocifisso della compagnia dei Bianchi a Sutri*, in *Scritti di Storia di Filologia e d'Arte — Nozze* Fedele-De Fabritiis — Napoli, 1908; FRA HIERONYMO, *Chronicon*, in MURATORI,

(Vedi le note 1 e 2 a p. 541)

IX.

Exemplum notabile sororis Sfortie et ejus demum liberatio [1].

Habitabat tum ea in oppido Tricarico, et cum Michelino [2] consorte suo, aliisque quibu-

---

RR. II. SS., tomo XIX, parte v, Bologna, 1931; Fumi, v. Montemarte; Galletti, *Una raccolta di prediche volgari inedite del cardinale Giovanni Dominici*, in *Miscellanea di studi critici* pubblicati in onore di Guido Mazzoni, tomo I, Firenze, 1907; Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ecc. della città e della campagna di Milano*, vol. VI, Milano, 1857; Griffoni (De Griffonibus), *Memoriale Historicum de rebus Bononiensibus*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XVIII, parte ii, Città di Castello, 1902; Gualterio, v. Montemarte; Guasti, v. Ser Lapo Mazzei; Guerriero, v. Ser G.; Iacobus Philippus Bergomensis, *Supplementum supplementi chronicarum*, Venezia, 1513; Iuzzo, cit. in note a Della Tuccia; Lami, *Lezioni di antichità toscane e spezialmente di Firenze*, parte seconda, Firenze, 1766; L. Bruni, *Rerum suo tempore gestarum commentarius*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XIX, parte iii, Bologna, 1926; Lavisse e Rambaud, *Histoire générale*, tomo III, Paris, 1912; Manenti, *Cronaca*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XV, parte v, vol. i, Città di Castello, 1920; Manetti, *Chronicon Pistoriense*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XIX; Marcovaldi, *Cronaca*, in Ser Lapo Mazzei; Martini, *Miscellanea*, in Ser Lapo Mazzei; Matteo Palmieri, v. Palmieri; Montemarte, *Cronaca inedita degli avvenimenti di Orvieto e di altre parti d'Italia ecc.*, corredata di note ecc. dal marchese Filippo Antonio Gualterio, Torino, 1846 (le note sono nel vol. II); nuova ed. in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XV, parte v, vol. i, a cura di L. Fumi, Città di Castello, 1920; Morelli, *Cronaca*, in Delizie degli Eruditi toscani, tomo XIX, Firenze, 1785; Niccolò di Borbona, *Cronaca*, in Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, tomo VI, Milano, 1742; Niem, v. Teodorico de Niem; Novati, v. Coluccio Salutati; Orsi, *Signorie e Principati*, in Storia politica d'Italia, Milano, Vallardi; Palmieri, *Liber de temporibus*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XX, Città di Castello, 1906; Pansa, *Quattro cronache e due diarii inediti relativi ai fatti dell'Aquila*, Sulmona, 1902; Perrens, *Histoire de Florence depuis ses origines jusqu'à la domination des Médicis*, VI, Paris, 1883; Pigna, *Historia de principi di Este*, Ferrara, 1570; Platina, v. B. Sacco; Poggio Bracciolini, *Historia florentina*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XX; Raynaldi, *Annales ecclesiastici*, tomo XVII, Roma, 1659; Rösler, *Cardinal Iohannes Dominici*, Freiburg in Breisgau, 1893; Sabellico, *Rapsodiae Historiarum Enneadum*, parte II, Lugduni, 1535; Sagredo, *Statuti della Fraternita e compagnia dei Fiorentini in Venezia dell'anno MDLVI*, in Archivio storico italiano, tomo IX, Appendice n. 29, Firenze, 1853; Salutati, v. Coluccio S.; Salvi, v. Dominici; Santoro, *I registri dell'ufficio di provvisione e dell'ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, parte I, Milano, 1929; Sanudo, *Vite de' duchi di Venezia*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XXII; Ser Baldo Branchi, *Cronaca*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XV, parte ii, Bologna, 1924; Ser Guerriero da Gubbio, *Cronaca*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XXI, parte iv, Città di Castello, 1902; Ser Lapo Mazzei, *Lettere di un notaro a un mercante del secolo XV*, per cura di C. Guasti, voll. I e II, Firenze, 1880; Ser Luca di Ser Bartolomeo da Pistoia, in Lami; Sigonio, *De episcopis bononiensibus*, Bologna, 1586; Sismondi, *Storia delle Repubbliche italiane nel Medio evo*, II, Prato, 1863; Stella, *Annales Genuenses*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XVII; Tarcagnota, *Delle Historie del mondo*, parte IV, Venezia, 1617; Teodorico de Niem, *Historiae*, Basilea, 1566; Verci, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, tomo XVII, Venezia, 1790.

[1] (*p. 474*) V. cap. XXI.

[2] (*p. 474*) V. cap. XX.

[1] (*p. 475*) Le notizie essenziali in Olivieri, *Memorie di Alessandro Sforza* cit.. Si possono arricchir di particolari soprattutto con le opere, che studiano l'attività del fratello Francesco nella Marca, elencate in Gianandrea, *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca, secondo le memorie e i documenti dell'archivio arceviese*, in Archivio storico lombardo, a. XXIII, 1896, pp. 57 sg.. Ma, anche per lo stesso periodo, ben piú ricca e varia bibliografia, inutilmente invidiata da chi non ha certe possibilità di lavoro, in Feliciangeli, *Delle relazioni ecc.* citt.. Per il 1452, v. in particolare Fossati, *Lodi ecc.* cit.. I giudizi invece dell'Olivieri non concordano con quelli d'altri. Si oscilla, come capita spessissimo, fra estremi ben lontani. Ad esempio, per Giampietro, *Il carteggio originale di Francesco I Sforza*, in Archivio storico italiano, Serie IV, tomo i, 1878, p. 358, Alessandro fu "il piú sleale, il piú tristo, il piú ladro fra quei "signorotti ...., non aveva riguardi né ad amici né a "nemici, né a convenienza politica, né a niente; i re"clami contro costui al fratello Duca non hanno fine ". Cf. Fossati, *Spigolature d'archivio*, Estratto dal Viglevanum, a. II, 1908, fasc. iv, p. 13 (i documenti su "Battista e Costanzo ragazzi " erano già stati pubblicati dal Feliciangeli in Giornale storico della letteratura italiana, 1903, pubblicazione sfuggita pur troppo all'A.).

[1] (*p. 476*) Le stesse notizie nei biografi e nei genealogisti dell'Attendolo: Minuti, *op.* loc. citt., pp. 144 ("fugli messo nome Elisa per rispecto de madonna "Elisa madre de Sforza, non obstante che madonna "Elisa anche fosse viva "); 204 sg. (si sposò nel 1418: per le terre della dote, cf. Faraglia, *op. cit.*, p. 92 nota 2); Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 640 (nascita: di qui Rubieri, *op. cit.*, I, p. 50), 675 (fidanzamento, nozze, dote); Parodi, *Nicodemo Tranchedini da Pontremoli e le genealogie sforzesche del sec. XV*, Abbiategrasso, 1926 ("Memoriale " del Tranchedini; "Genealogia sforze"sca ": qui la si dice nata a Firenze; ecc.); Ratti, *op.*

(Vedi la nota 1 a p. 542 e la nota 2 a p. 543)

sdam fidissimis arcem tuebatur, cum nunciatum est Sfortiam fratrem suum a Rege captum

---

cit., parte I, p. 114, tav. I; LITTA, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I, donde GHINZONI, in OSIO, *op. cit.*, III, parte II, Milano, 1877, p. 327 nota 2; SOLIERI, *op. cit.*, p. 65 (nascita), cf. la genealogia. Dal matrimonio nacque, l'anno dopo, il celebre Roberto Sanseverino: MINUTI, *op.* loc. citt., p. 205; CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 675; PARODI, *op. cit.* (" Genealogia ecc. „); GIOVIO, *Vita ecc.* cit., cap. LXIV; LITTA, loc. cit., e GHINZONI loc. cit. (aggiunge risultar da documenti che viveva ancora nel 1470, signora di Biandrate con titolo comitale); FARAGLIA, loc. cit.. Fu uno dei tredici ostaggi voluti dalla regina Giovanna e da Pandolfello per liberare lo Sforza, marzo 1415, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 179; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 40. Quando re Giacomo fece prendere a Benevento lo Sforza e i suoi, e li condusse a Napoli, chiuse la moglie e Lisa nel monastero di Santa Chiara, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 186; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 58; quando dovette venir a patti con gli Sforzeschi, esse erano già fuggite, GIOVIO, *Vita ecc.* cit., cap. XL. Per il diritto riconosciutole da Giovanna II a un'eventuale successione nei beni feudali, che Muzio aveva in Sicilia, CELANI, *op.* loc. citt., p. 379, doc. 28 febbraio 1417 (qui è detta figlia naturale legittimata: cf. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 83 nota 5); per una sua lite con Andrea curiale, a motivo d'un terreno, *ib.*, p. 385, doc. 12 luglio 1430, p. 386, doc. 10 ottobre 1431; per la causa con alcuni vassalli di Roberto Sanseverino, *ib.*, p. 386, doc. 24 settembre 1432. Nelle promesse, che il 25 marzo 1442 lo Sforza fece a Pietro Paolo de' Corvi d'Adria, procuratore d'Antonio Candola, circa la difesa degli stati di re Renato, tra i collegati son compresi la " Magnifica madonna Lisa de " Actendoli et Roberto suo figliolo cum le terre sue „, OSIO, *op. cit.*, III, pp. 264 sgg.; nell'alleanza con Giosia d'Acquaviva (Corropoli, 25 aprile 1444) lo Sforza " promette fare et curare cum effecto che la magnifica ma" donna Lisa sua sorella contraherà legiptimo matri" monio con lo dicto signore Iosia „ (e le assegna, per dote, Teramo col contado, o 4 mila ducati), " et lo dicto " signore Iosia promecte „ allo Sforza " contrahere le" giptimo matrimonio *per verba de presenti* „ con Lisa " ad requisitionem del predicto ill. signor Conte „ (altri particolari), OSIO, *op. cit.*, III, pp. 326 sgg. (il Ghinzoni avverte, nella nota cit., che tal matrimonio pare non abbia avuto effetto). Si riferisce probabilmente a lei la notizia di ROSI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie dell'Archivio recanatese*, Recanati, 1895, pp. 349 sg.: il 5 maggio 1451, in un Consiglio di Recanati, " unanimiter et concorditer de" liberatum fuit „ che per parte del Comune si facessero onori " magnifice domine sorori illu. ducis Me" diolani que dicto die venit ad sanctam mariam de " Loreto „. CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 675, la disse " carissimam filiam „ (a Muzio), " forma moribusque " insignem „, passato quest'ultimo elogio in RATTI, *op. cit.*, parte I, p. 14 nota 15; LITTA, loc. cit., " donna " celeberrima e di virili costumi „. Piú varie lodi scrisse IACOBUS PHILIPPUS BERGOMENSIS, *De plurimis claris sceletisque* (l.: *selectisque*) *mulieribus*, Ferrara, 1497, pp. 156 *v* sg., nel cap. " De Elisa magni Sfortie filia " Robertique sanseverinatis matre „. " Mulier impri" mis quidem forma corporis pulcherrima quam probi " mores atque pudici mirifice honestare videbantur. " Erat prompto ingenio femina promptaque lingua nec " minoris certe habita erat animi „. Avuto un figlio, lo volle allattar lei. Rimasta vedova, non volle piú rimaritarsi, " rata satis honeste mulieri nupsisse semel " sed omne reliquum etatis sue tempus cum summa pu" dicitia et pudore ac eximia laude pertransire curavit „. Cercò di dare al figlio la miglior educazione. " Et cum " esset mulier rerum divinarum admodum studiosissima " ac religionis certe amantissima iugiter et obnixe Deum " immortalem exorabat ut liceret hunc suum gnatum " in omni morum probitate educatum usque ad adul" tam suam etatem videre.... Viguit „ in lei " incredi" bilis humanitas summa facilitas ac inaudita prope " comitas.... mitis ingenii mitisque nature extitit, nec " sibi quidquam assumpsit nisi semper christianissime " vivere „. Partita da Pavia (?) per andare a visitar la Madonna di Loreto, a Bologna ammalò e morí. Il figlio l'onorò " amplissimo funere et pompa „: fu seppellita in San Francesco (1473). Aveva sposato Leonello Sanseverino a quindici anni, perduto a diciassette.

Qualche documento inedito. Contuccio a Cicco Simonetta, Fermo, 14 marzo 1445: Sceva dice che deve avere dieci some di grano dato a Madonna Lisa: non ha lettere, né ricorda da chi l'ha fatto dare, ma dichiara che l'ha consegnato per ordine del conte (Sforza), *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* Sotto la data di Pesaro, 28 luglio 1447, a una nota dei debiti di F. Sforza verso Bernardo de Andrea de Medici da Firenze (per ducati d'oro 2121 bol. 6) segue un conto per mille some di grano che lo Sforza aveva comprato in Pesaro il febbraio precedente a 60 bol. nuovi la soma (pari a fior. 1500 a bol. 40), parte consegnato e parte (some 265) da consegnare: tra quello consegnato si legge: " Item dato ad Lisa nostra sorella in Ancona " some quattro „. *Registri ducali, n. 145*, f. 111 *r*. Con la data di Lodi, 1 giugno 1450, ma da assegnare forse al luglio, è la seguente concessione: " Dux Mediolani " etc.. Complacere volentes M.ce D. Helise de Attendolis, " sorori nostre carissime, presentium tenore eidem seu " cuicunque eius mandat.o vel procuratori liberam li" centiam concedimus et impartimur emendi et acqui" rendi ac emi et acquiri faciendi quascunque domos " seu possessiones sitas et existentes tam in civitate " nostra Papie, quam in eius comitatu, cuiusvis valo" ris seu precii fuerint, declarantes.... ut cuicunque " liceat vendere aut vendi facere omnia et singula sua " bona prout inter partes conventum extiterit, non " obstantibus aliquibus ordinibus decretis statutis et " aliis in contrarium facientibus. Mandantes quibus" cunque off. nostris presentibus et fut. quatenus has " nostre concessionis et licentie litteras observent et " faciant ab aliis inviolabiliter observari. In quorum " etc.. Laude die primo iunii 1450 „. *Frammento del Registro ducale n. 86*, f. 319 *v*. F. Sforza al referendario di Pavia e a Gracino de Piscarolo, Lodi, 10 giugno 1450: " .... volimo che a Lisa nostra sorella non " habiati retinire capsoldo per la provisione gli facemo " dare lí per la vita sua „. *Frammento del Registro ducale n. 88*, f. 149 *v*. F. Sforza al regolatore e ai

minus humane detineri. Itaque cum Neapolitani quidam ex nobilioribus recipiendi Oppidi

---

maestri delle entrate, Milano, 13 maggio 1452: “Siamo contenti et volimo faciati respondere alla M.ca M.a Hellisa nostra sorella de duc. ducenti l'anno incommenzan.o in kalen. de zenaro prox.o avenire et finiend.o ad nostro beneplacito, facen.o in ciò far ogni scriptura necessaria et bollecte opportune „. *Missive, n. 15*, f. 101 *v.* F. Sforza al Conte Lodovico di Lugo, Calvisano, 4 novembre 1452: “Dilecte noster. Da li nostri officiali de Pavia quali hanno a regulare le nostre intrate de quella citade havemo recevuto una littera de la quale ve mandiamo la copia qui inclusa adcioché vediate quanto ne scriveno de li vostri honesti portamenti che usati verso loro, et ve mandiamo etiandio dicta copia de littera perché vogliamo tucte quelle cose ne sonno referite pertinenti a li facti vostri ve siano note, perché intendemo che piú tosto habiate caxone de dolerve de voy medesmo che de veruno altro, quando ve fusse dicta o facta cosa non grata. Et per certo, Conte Ludovico, nuy non possemo far che non ne meravigliamo et dogliamo sommamente de voy, che in voy sia sí poca continetia (*sic*) a non portare ní obedientia ní reverentia alcuna a li officiali nostri, ma piú tosto ve sforzati a dirli villanie et a menazarli, et non solo a loro, ma etiandio a Lisa nostra sorella, perché pur devete havere tanto intellecto et tanta continentia in voy, de pensare et iudicare che queste desobedientie et dehonestate che havete usate contra la dicta Lisa et li nostri officiali, le usate contra nuy et l'honorè nostro, che quanto queste cose ne debiano piacere el lassamo iudicare a voy medesmo, certificandove però che nuy intendemo che da poy a la divina clementia è piaciuto che noy habiamo a regere et governare questo nostro dominio de essere nuy el segnore finché a Dio piacerà, ní comportare ad persona veruna, et sia chi se voglia, che viva meno che honestamente et iustamente, et credati l'animo ne sta ancora piú turbato, che non monstriamo con queste parole. Nuy ve admonemo et recordiamo che de qui inanzi ve vogliate portare cum li nostri officiali altramente che non havete facto fin qui et volere obedire et stare contento a la raxone et a golderve el vostro, perché ve advisamo che, se nuy haveremo piú de queste lamente, non poremo fare che non ne chiamiamo mal contenti de voy „. *Missive, n. 12*, f. 263 *r.* Gambara, 16 novembre 1452: “Scriptum fuit magistris intratarum quatenus cuicunque nuncio Mag.ce Domine Elyse sororis nostre presentium ostensori dare debeant barilos duos pulveris a bombarda et capsas duas verotonorum pro locis suis Blandrate „. *Registri ducali, n. 190*, f. 379 *r.* F. Sforza “Mag.ce sorori nostre dilectissime Domine Lise de Attendolis Comitisse etc. „, Milano, 21 maggio 1453: “Benché sia stato scripto et dicto assai perché quelli vostri homini de Biandrà venissero al pagamento de le taxe, nondimeno mai non li sonno venuti, che crediamo nuy procedere per vostro manchamento. Et perché nuy siamo astrecti de tal bisogno, che non possiamo fare piú aspecto, parendone che la suspensione de la vostra provisione serà casone de farne havere dicti dinari, senza li quali non possiamo adiutarse de quelle nostre gente, ve avisamo como havemo scripto et commesso al referendario de Pavia et a Gracino da Piscarolo che tengano in suspeso dicta vostra provisione et che non ve ne responderno de niente fin che dicti homini non haverano integramente pagato, sí che, volendo vuy adiutarve d'essa vostra provisione, resta che fazati dicti homini pagano et con celeritate „. *Missive, n. 12*, f. 421 *v.* F. Sforza a Gracino de Piscarolo e al referendario in Pavia, Milano, 21 maggio 1453: “Perché l'homini de Biandrà del Novarese sonno molto negligenti in pagare quello che denno de le taxe, adeo che per questo loro manchamento non possiamo fare cavalchare alcune de le nostre gente, parendone che con fare suspendere la provisione de Madona Lisa nostra sorella piú tosto conseguiremo dicto pagamento, volemo et cossí ve commandiamo che ad essa Madona Lisa non debiati respondere de la dicta soa provisione, la quale tenereti in suspeso per fin che dicti homini habiano pagato il debito loro „. *Missive, n. 12*, f. 421 *v.* F. Sforza “Magnifice sorori nostre carissime Domine Lixe de Attendolis Comitisse etc. „, Gaido, 8 luglio 1453: “Nuy scrivemo per le alligate al referendario et a Gracino de Piscarolo che a modo usato ve faciano respondere de la vostra provisione, non obstante che havessemo scrito in contrario. Ma ben ve avisamo che, se l'homini de Biandrà non farano el dovere per cagione de le tasse, ve faremo de novo retenere dicta vostra provisione et forse cosí lingeramente non ve la restitueremo, como havemo facto a questa fiata. Siché provederite che l'homini faciano el debito suo „. *Missive, n. 12*, f. 468 *r.* (L'allegata è a f. 467 *v*). F. Sforza alla sorella, Gaido, 23 luglio 1453: Con nostra del 24 maggio p. p. vi scrivemmo che, “havendo vuy facto sustenere Iohannipetro da Rabozo „, lo liberaste, in osservanza dei capitoli conclusi in nostro nome da Gaspare da Sessa. Non avendo voi ottemperato, questi ha mandato a lagnarsi e a far istanza per la liberazione. In omaggio ai capitoli e per contentare il Sessa, vogliamo che, “dando segurtade idonea et sufficiente el dicto Iohannepetro in Pavia o in Novara per mille ducati d'oro, cioè 1000, de essere fidele et leale a noi e stato et cose nostre e non contravenire in alcune cose né tentare per dirrecto né per indirecto contra el loco de Vigolongo, el debiate far relaxare liberamente senza exceptione alcuna „. *Missive, n. 12*, f. 493 *v.* F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Milano, 5 maggio 1457: “Siamo contenti et volimo che a la M.ca Madona Lisa nostra sorella debiati respondere de la sua provisione per tutto questo presente anno solamente, per modo che la se ne possa valere, facendoli la retentione de le tre paghe et del capsoldo segondo che fi facto a li altri „. *Missive, n. 15*, f. 398 *r.*

[2] (*p. 476*) V. cap. XIII.

[1] (*p. 477*) Anno 1402.

[1] (*p. 478*) Nacque il 13 gennaio 1404 in Arezzo, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 151; PARODI, *op. cit.* (“Memoriale ecc. „; “Genealogia ecc. „: 16 gennaio; ecc.); LITTA, *Famiglia Attendolo Sforza*, tav. I (16 gennaio); cf. CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 642; RATTI, *op. cit.*, parte I, p. 114, tav. I; da Lucia, SOLIERI, *op. cit.*, p. 65,

causa ad colloquium cum Michelino et his, quibus arcis cura mandata fuerat, accessissent

---

cf. la genealogia; Faraglia, *op. cit.*, p. 61 nota 2. Quando Muzio va verso Roma, Conte da Carrara, che deve accompagnarsi con lui, vuole, per propria sicurezza, unirselo con più stretto vincolo: allora quello dà la figlia Antonia, fatta venire da poco nel regno, in moglie ad Ardizzone: le nozze furono celebrate in Troia, la quaresima del 1418; la sposa ebbe per dote 15 m. ducati, Minuti, *op.* loc. citt., p. 151; cf. Cribelli, *op.* loc. citt., col. 677 (dice Antonia " laudatissimis moribus filiam „); per la semplice notizia del matrimonio, anche Litta, loc. cit. (mette le nozze al 1417: per questa data v. la nota seguente su Ardizzone); Ratti, loc. cit.; Faraglia, *op. cit.*, p. 97. Circa il diritto riconosciutole da Giovanna II a un'eventuale successione nei beni feudali, che il padre aveva in Sicilia, Celani, *op.* loc. citt., p. 379, doc. 28 febbraio 1417 (vi è detta figlia naturale legittimata); cf. Faraglia, *op. cit.*, p. 83. Secondo Minuti, *op.* loc. citt., p. 282, nel '22 Sforza diede Antonia in moglie al conte Manfredo di Barbiano (particolari sullo sposo): ma, come avverte il commentatore nella nota 1, il Litta non fa cenno di questo secondo matrimonio. Noi aggiungeremo che nel '22 Ardizzone era vivo ancora.

[2] (*p. 478*) Figlio di Conte da Carrara. Secondo Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola*, parte prima, Ascoli Piceno, 1891, p. 180, il padre fu signore d'Ascoli dal 1409, riconosciuto dalla Chiesa nel 1416. Giovanna II gli confermò il possesso il 18 ottobre 1416, Faraglia, *op. cit.*, p. 21 nota 6. Secondo Litta, *Famiglie*, vol. II, *Carraresi di Padova*, tav. V, re Ladislao donò al Carrara Ascoli nel 1413, Giovanna confermò la donazione nel '14, alla morte del fratello. Nel '21 (anche Antonio di Niccolò, *op.* loc. citt., p. 51; Litta, loc. cit.) Conte muore e lascia due figli, Obizzo e Ardizzone, Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 124; Minuti, *op.* loc. citt., p. 264.

Ardizzone ebbe un canonicato nella cattedrale di Padova, 1399, Litta, loc. cit.. Alla rovina della famiglia, si salvò con gli altri a Firenze, *ibidem*. Militando per Ladislao contro gli Angioini, restò prigioniero nella battaglia di Roccasecca, 1411, *ibidem*. Il 3 ottobre dello stesso anno una parte delle milizie, che proteggevano Perugia, tra cui il conte di Carrara, cercò di sorprendere la Fratticciola, ma furono sconfitte da Braccio, il quale, allorché vide tra i prigionieri due figli di quel conte, " li disciolse dai lacci, gli accarezzò, " e senza volere il riscatto li rimandò al padre „, Fabretti, *Braccio ecc.*, loc. cit., p. 131 (uno dei figli doveva essere Ardizzone). Nel 1417 il padre, volendo rafforzar la propria condizione, diede ad Ardizzone in sposa Antonia (*v.*), figlia di Sforza, Faraglia, *op. cit.*, p. 97, da Minuti, *op.* loc. citt., p. 208. Ma questi mette le nozze al '18: celebrate in Troia, Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 115; Minuti, *ib.*. Il '17 è accettato, sulla fede del Corio, anche da Romano, *Per la storia de' Carraresi*, in Archivio storico lombardo, vol. XI, a. XXVI, 1899, p. 393 nota 2. Moglie e figli in Litta, loc. cit.. Nel'20, quando Muzio s'accordò con gli Angioini, il primo a ribellarsi fu il conte, che col figlio e i partigiani assalí e depredò varie terre, Faraglia, *op. cit.*, p. 170. Verso la fine del'21 Ardizzone appare con Micheletto nelle Puglie, *ib.*, p. 213. Nel marzo del'23 è assoldato da Braccio, Valentini, *Lo stato di Braccio e la guerra Aquilana nella politica di Martino V (1421-1424)*, Roma, 1931, pp. 31 sg., e nell'aprile è da lui mandato, in compagnia di N. Piccinino, nell'Abruzzo contro gli Aquilani e i Camponeschi, con piena potestà di far le sue veci e comporre tregue, paci, ecc., Faraglia, *op. cit.*, p. 265; Valentini, *Lo stato ecc.* cit., p. 32. Durante l'assedio dell'Aquila, nel '23, in un appostamento gli assediati sorpresero un convoglio di provvigioni e, trovando tra i prigionieri il cancelliere d'Ardizzone, lo squartarono, Ciminello, *Poema storico della guerra dell'Aquila con Braccio da Montone*, in Muratori, *Antiquitates etc.*, tomo VI cit., col. 977 (rappresaglie di Ardizzone); Faraglia, *op. cit.*, p. 270 (fonti); cf. Valentini, *Lo stato ecc.* cit., p. 43. Del novembre è un vano e non impunito tentativo del Nostro, rimasto alla testa delle milizie d'assedio, d'indurre gli Aquilani a una sortita, per sorprenderli con un agguato, Ciminello, *op.* loc. citt., coll. 989 sg.; Fonticulano, *Belli Bracciani, Aquilae gesti, fidelis narratio*, in Graevius, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae*, tomo IX, parte III, Lugduni Batavorum, 1723, coll. 15 sg.; Faraglia, *op. cit.*, p. 284; Valentini, *Lo stato ecc.* cit., p. 75. Il 1 maggio '24, per favorir i Fiorentini, Braccio lo avvia ad Ascoli, con 400 cavalli, a fronteggiar l'esercito che Filippo Maria spediva nella Romagna, Ciminello, *op.* loc. citt., col. 1003; Fonticulano, *op.* loc. citt., col. 22; Faraglia, *op. cit.*, p. 298; Valentini, *Lo stato ecc.* cit., p. 94 (" La partenza di questo valoroso " lasciò un gran vuoto nel campo braccesco „); cf. Fabretti, *Braccio ecc.*, loc. cit., pp. 272 sg. nota 1. Morto Braccio, passò al soldo di Firenze: stando alla lettera 29 giugno 1424, di R. degli Albizzi e V. Guadagni, con 250 lance, e " hanne scritte circa 200; e, secondo " da lui siamo avisati, egli ha in Ascoli „ (dov'era il fratello) " 36 lance, che comprendiamo siano venute " del Reame; le quali per comandamento del santo Padre, non sono lasciate passare; e non può fare l'onore " suo e bisogno nostro „, Documenti di storia italiana, *Commissioni di Rinaldo degli Albizzi per il comune di Firenze*, vol. II, Firenze, 1869, p. 97. (Sulle pratiche dei Fiorentini per ottenere dal papa che le lasciasse passare, e la condizionata concessione avutane, il 17 luglio, *ib.*, pp. 97, 101, 102, 118). Cf. Valentini, *Rivelazioni postume sui rapporti tra Filippo Maria Visconti e Braccio da Montone*, Estratto dal Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria, Serie III, a. XV [1924], Aquila, 1932, p. 8. Coi Fiorentini, col Malatesta ecc., che dal 20 al 26 luglio sono a campo contro " Oroncho „, lo mette Giovanni di M.° Pedrino Depintore, *Cronica del suo tempo*, vol. I, in Studi e Testi, n. 50, Roma, 1929, p. 84. Il 28 luglio cade prigioniero del Piccinino a Zagonara, *Commissioni ecc.* cit., II, pp. 142, 144; Volta, *Note di Bartolomeo Morone ecc.*, in Archivio storico lombardo, a. XXXI, 1904, p. 376; Antonio di Niccolò, *op.* loc. citt., p. 54; Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 87; partecipazione alla battaglia anche in Litta, loc. cit.. Per uno dei timori destati da tal prigionia, nel papa, *Commissioni ecc.* cit., II, pp. 167 sg.,

et fide praestita quattuor ex primoribus ingressi essent, Margarita his detentis neutiquam

---

lettera dell'Albizzi e del Guadagni al Dieci, Roma, 26 agosto 1424: "…. sentimo ieri, pure di bocca propria "del Papa, che temeva che per la presura d'Ardiccione "non intervenissi d'Ascoli quanto intervenne di Fermo "per la presura di messer Lodovico; però che si fa "molto piú stima d'Ardiccione che del fratello „. Il 23 settembre par che fosse già stato liberato, *Commissioni ecc.* cit., II, p. 193. Secondo Cavalcanti, *op. cit.*, I, p. 71, dopo la rotta di Zagonara i Dieci di Firenze, provvedendo nuove genti, assoldarono, tra gli altri, Ardizzone: il passo è riferito anche in Graziani, *Cronaca della città di Perugia*, in Archivio storico italiano, tomo XVI, parte I, Firenze, 1850, p. 299 nota 1. A simile notizia sembrerebbero contraddire certi documenti in *Commissioni ecc.* cit., II, p. 217, lettera dei Dieci ai due oratori, Firenze, 4 ottobre 1424: "Abbiamo di luogo "e da persona degna di fede, come Ardiccione e Opizo "da Carrara si sono accomandati al Duca, e che il "Duca ha promesso difendergli da ciascuno e in singularità dal papa; e dà loro mille fiorini il mese per "la compagnia sua. Per questo si può comprendere "dove la 'ntenzione del Duca s'addirizzi, e quanta re- "verenzia porti alla Chiesa di Dio. Se a vostro pro- "posito vi parrà utile dirne alcuna cosa, il rimettiamo "nelle prudenzie vostre; benché sentiamo, Ardiccione "di ciò n'è molto poco contento „; p. 257, lettera del Guadagni all'Albizzi, Firenze, 21 ottobre 1424: "Dice "l'ambasciadore d'Ardiccione, che quando il detto fu "preso, il Duca l'obrigò a esser come soldato, e con "le sue terre, a fare contro a ognuno, non escettuando "il Papa; e al Papa dice averlo mandato a dire „. (Forse per ciò Martino V non avrà voluto ricevere l'ambasciatore d'Ardizzone? *ib.*, p. 245, lettera 20 ottobre 1424; cf. p. 259, lettera 28 ottobre). Ma qualche altro mette dubbi sulle notizie: Istruzione 18 ottobre 1424 a Neri di Gino Capponi mandato a Roma, *Commissioni ecc.* cit., II, pp. 270 sg.. Infine il Cavalcanti appare confermato: Nello di Giuliano da S. Gemignano riferisce che nell'esposizione fatta il 24 luglio 1425, insieme coi colleghi R. degli Albizzi e Filippo Pandolfini, al papa e ai cardinali, disse, conforme all'istruzione ricevuta, che il Governatore della Marca aveva negato il passo a Piero Navarrino e ad Ardizzone "perché non andassino al vostro [dei Fiorentini] ser- "vizio come per loro condotta fare doveano, ed erano "obrigati „, e che il legato di Perugia aveva ordinato al signore di Camerino di non lasciar passare Ardizzone, *Commissioni ecc.* cit., II, pp. 536 sg., cf. l'istruzione a pp. 335 sg.. (Forse a questo momento va riferita la notizia di Fumi, *Inventario e spoglio dei registri della tesoreria apostolica di Perugia e Umbria dal R. Archivio di stato in Roma*, Perugia, 1901, p. 24: si paga un corriere mandato in luglio (anno?) dai priori ad Assisi con lettere a monsignore, "a notificare el passo che se "dicea che Ardizone capitano de le genti d'arme dovea "fare per questo paese „). E l'8 ottobre dello stesso '25 fu fatto, col Carda, prigioniero ad Anghiari da G. Torelli, Giovanni di M° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 138; *supra*, pp. 91 sg., *ll.* 110 sgg.; per la battaglia e il Carda, *supra*, p. 82, *ll.* 75 sgg.. Per i consueti tre giorni di festa ordinati da Filippo Maria il 13 ottobre, a celebrar la vittoria e la cattura del Carda, d'Ardizzone ecc., Santoro, *I registri ecc.* cit., parte II, Milano, 1932, pp. 331 sg., che cita il regesto del Motta. Cavalcanti, *op. cit.*, I, pp. 150 sgg., fa risalir la causa della sconfitta al Carrara, che, per una questione privata, non avrebbe aiutato l'Ubaldini, "e cosí la sopra- "detta discordia fece Ardiccione pubblicamente cat- "tivo „ (p. 152): anzi il cronista, che mostra d'aver letto molto Dante, esce in un'invettiva di sapore dantesco: "Ahi Ardiccione cattivo e disleale, che alle tue cagioni "è preso il franco combattitore! Se tu avevi alcuna "lite con Bernardino, ad altro tempo dovevi riserbare "la ingiusta vendetta: avvegna dio che, se pure tale "ingiuria meritasse Bernardino (che non si concede), "il Comune non ne doveva portare il danno, e l'inno- "cente la pena „. Anche Ser Guerriero, *op.* loc. ed. citt., p. 43, incolpa della sconfitta Ardizzone, che si ritrasse dalla battaglia. Ciò non ostante, nell'alleanza, ancora del'25, 4 dicembre, tra Venezia e Firenze, si stabilí che, se Filippo Maria non ritirava le proprie forze a nord di Bologna o le faceva avanzare oltre quella città, sarebbero rimasti nei domini di Firenze e de' suoi aderenti, per difenderli, fino a mille cavalli, tra cui "intelligatur esse Ardizonus de Cararia cum conducta "sua „, *Commissioni ecc.* cit., II, p. 543; Predelli, *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia — Regesti* — tomo IV, Venezia, 1896, p. 65. Nel '25 stesso Litta, loc. cit., lo fa passare col Visconti, e cosí Battistella, *Il conte Carmagnola*, Genova, 1889, p. 115; cf. Billia, *Rerum Mediolanensium Historia*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XIX, coll. 71, 72: ma non sembra esatto. Nel 1426 perde, col fratello Obizzo, Ascoli: secondo Litta, loc. cit., Obizzo si ritirò cedendo, senza combattere, alla forza; secondo Ferranti, *op. cit.*, parte I, pp. 180 sg., o perché intimorito dalle milizie pontificie, che già avevano preso S. Severino, o, meno probabilmente, in seguito a patti, come vorrebbe la Cronaca Fermana (ma in questa, p. 56, i patti sembrano posteriori alla resa forzata). Minuti, *op.* loc. citt., p. 264, dice che "furono cazati dal stato dal popolo de "Ascoli, et perderono tutte le terre „; Billia, *op.* loc. citt., col. 71, che "illum (Ardizzone) Martinus Pontifex "ex Esculo eiecerat „. Nello stesso '26 Billia, *op.* loc. citt., col. 89, lo fa combattere agli ordini del Pergola contro Brescia; ma come la notizia si concilia coi documenti fiorentini? In ottobre doveva andar con 400 cavalli in Riviera a unirsi con Tommaso Campofregoso; invece, dal Cortonese, ov'era, si recò nel territorio di Città di Castello, il che rese meno fecondi i buoni successi dei Fiorentini. Si diceva che dovesse unirsi con Giovanni da Camerino e operar contro Firenze, *Commissioni ecc.* cit., III, Firenze, 1873, pp. 19 sg., lettere del 27 e del 31 ottobre 1426. Da lettera del 6 novembre degli oratori fiorentini in Venezia si ricava che questa aveva cercato di provvedere per assicurarsi che anche Pietro Navarrino non s'unisse, ai danni di Firenze, col Carrara e il Camerino, *ib.*, p. 23. In dicembre andò a Venezia Messer Bernardo, cancelliere d'Ardizzone, e gli oratori, avvertendone i Dieci, aggiungevano che essi non sapevano che cosa andasse "ragnan- "do „, ma che la Signoria era informata del suo arri-

fidem ab ullo prestari posse asseruit se invita, ad quam in primis arcis tutela pertineret;

---

vo, *ib.*, p. 99, lettera 16 dicembre 1426. Tutto ciò contrasta anche con quanto asserisce Lupi, *Delle relazioni fra la repubblica di Firenze e i conti e duchi di Savoia*, in Giornale storico degli archivi toscani, vol. VII, Firenze, 1863, p. 42, che a Genova era andato Tommaso Campofregoso e dietro a lui Ardizzone con le sue brigate a piedi e a cavallo. In una lettera dell'8 gennaio 1427 i Dieci scrivevano che i Malatesta continuavano pure in quei giorni la guerra contro Firenze anche con Ardizzone, *Commissioni ecc.* cit., III, p. 132. Lo stesso anno '27 questi partecipa col Visconti all'assalto del campo del Carmagnola, Billia, *op.* loc. citt., col. 100, anzi, secondo Simonetta, *op.* loc. citt., col. 211, i primi a seguir lo Sforza che passa la fossa sono lui e Cristoforo da Lavello. Verso la fine dell'anno è tra i collegati e gli aderenti che Filippo Maria deve dare negli accordi col Savoia, *Inventari e Regesti del R. Archivio di Stato in Milano*, vol. II, parte II. — *Gli Atti cancellereschi viscontei*, parte II, Milano, 1929, p. 150, doc. 10 dicembre 1427. Il 25 dello stesso mese, in Milano, è uno dei testimoni all'infeudazione di Dorno in Raffaele e Teramo Adorno, *Registri ducali*, *n. 8*, f. 249 *v*. Del 2 gennaio 1428 è una “Ratificatio concordii facti cum d. duce “Sabaudie per Ardizonum de Carraria cum promissione “(quod) eius frater ratificabit „, *Inventari e Regesti ecc.* cit., vol. I. — *I Registri Viscontei*, Milano, 1915, p. 42, e una “Ratifica per parte di Ardizzone e Opizzone de “Carraria della menzione di loro fatta nei capitoli “conchiusi tra Filippo Maria e il Savoia „, *ib.*, p. 47. Il 18 giugno 1428 Ardizzone è uno dei personaggi presenti in Milano all'esposizione di Oddonino Del Carretto e fa quindi con gli altri, il 6 luglio, l'attestazione voluta da Filippo Maria, *Registri ducali*, *n. 16*, ff. 500 *r* sgg.; cf. l'analoga “Attestatio „, 9 luglio, di F. Sforza, *ib.*, ff. 503 *r* sgg.; cf. Cognasso, *L'alleanza sabaudo-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, in Archivio storico lombardo, a. XLII, 1915, pp. 292 sg.; *supra*, p. 95, *ll.* 8 sgg., p. 170, *ll.* 24 sgg., ecc.. Nel '31 è investito dal Visconti di alcune terre nei contadi di Pavia e d'Asti, Litta, loc. cit.: v. per Canelli e la domanda degli Astigiani a F. Sforza, Gabotto, *La neutralità astense nella guerra fra Genova e Milano e la signoria di Francesco Sforza in Asti secondo nuovi documenti* (*1436-1441*), in Giornale storico e letterario della Liguria, a. II, 1901, pp. 303, 323; per Gambarana, *infra*, il doc. del 1450. L'anno stesso è uno dei capitani viscontei mandati contro il Paleologo, Battistella, *op. cit.*, p. 266, donde Cognasso, *op.* loc. citt., p. 582; poi di quelli, che, attendendo l'imperatore, in Toscana vorrebbero assalire i nemici, mentre il Conte Alberico s'oppone, perché Filippo Maria aveva proibito di combattere prima che s'unissero con l'imperatore, Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 139. Per la parte che il Visconti destinava a lui durante il passaggio di Sigismondo, v. Osio, *op. cit.*, III, pp. 44 sgg., e *Atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, p. 67, doc. 29 novembre 1431; Osio, p. 47, e *Atti ecc.*, p. 67, doc. 30 novembre 1431; Osio, p. 59, e *Atti ecc.*, pp. 71 sg., doc. 10 febbraio 1432; *Atti ecc.*, pp. 72 sg., doc. 21 febbraio 1432, cf. p. 75, doc. *ante* 8 marzo 1432; *ib.*, p. 78, doc. 9 marzo 1432; Osio, p. 76, e *Atti ecc.*, pp. 79 sg., doc. 16 aprile 1432, cf. a p. 80 doc. della stessa data; Osio, p. 85, e *Atti ecc.*, p. 83, doc. 11 maggio 1432. Cf. anche Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 340. Nel 1433 Giovanna II toglie quasi tutto il dominio a Giovanni Antonio principe di Taranto ecc., onde questi domanda aiuto allo Sforza: Ardizzone parte da Ancona con 600 cavalli, “ille enim Alphonsi partes tutabatur „, Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 140. Nel 1434 è tra i “propizi alla Lega „ col Savoia, 10 ottobre, nominati dal Visconti, Scarabelli, *Paralipomeni di storia piemontese dall'anno 1285 al 1617* (*Dichiarazione di documenti di storia piemontese*) in Archivio storico italiano, tomo XIII, Firenze, 1847, p. 269. Nel 1435, pare, Alfonso lo assoldò, con 600 cavalli, per mandarlo in aiuto del Principe di Taranto, Collenuccio, *Compendio de le istorie del regno di Napoli*, Bari, 1929, p. 251: Litta, loc. cit., lo fa chiamar da Alfonso contro Renato. Il 15 aprile 1437 appare al servizio dello stesso re, come condottiero di lance, Minieri Riccio, *Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona*, in Archivio storico napoletano, a. VI, 1881, p. 2. L'11 agosto 1441 arriva in Perugia la notizia che Ardizzone, “quale era con-“dutto dalli Senesi „ e stava a campo a un castello della Maremma, chiamato Monte Marano, era stato assalito da Simonetto, soldato della Chiesa, sconfitto e ucciso, Graziani, *op.* loc. citt., p. 470; in Malavolti, *Dell'historia di Siena*, Venezia, 1599, parte III, p. 30 *v*, i fatti non sono narrati in modo identico. Accenna ad Ardizzone troppo per noi oscuramente Giacomo Scrovegno in una lettera del 24 settembre 1447, da Pavia, a Francesco Sforza, Rossi, *Gli Eustachi ecc.*, in Boll. della Società Pavese di Storia patria, 1924, p. 83. Il 5 ottobre 1450 i nobili di Gambarana, sebbene al tempo d'Ardizzone sieno stati costretti a pagare insieme col Comune, chiedono allo Sforza d'essere ancora tenuti separati, come avevano ottenuto da Filippo Maria con atto del 30 agosto 1438, *Registri ducali*, *n. 96*, ff. 22 *v* sgg.; *n. 195*, ff. 144 *r* sg.. Minoia, *La vita di Maffeo Vegio*, Lodi, 1896, p. 29, tocca di un' “elegia molto lunga intitolata “Conquestus in Cu-“ “pidinem Ardizzonis Carrariensis ad Bossium „, nella “quale il Vegio finge che questo Ardizzone si diffonda “in lamenti perché una sua Candida, da lui amata fol-“lemente, non corrisponde al suo amore; non soddi-“sfatto nemmeno dall'apparizione di Venere e di Cu-“pido, il quale lo consola dicendo che “Saepe quod “ “optaret docta puella negat „, si rivolge per consiglio “all'amico Bossio „ (cf. Novati, in Giornale storico della letteratura italiana, 29, 1897, p. 167 nota 1).

[1] (*p. 479*) Il nome, che anche nei documenti ha forme diverse, rinnova quello d'un fratello (Giovio, *Vita di Sforza* cit., cap. LX, dice cugino) di Muzio. Nato da Antonia Salimbeni, il 1411 secondo Minuti, *op.* loc. citt., pp. 161 sg. (“et nacque in la ripa del “Patrimonio „: lo stesso in Parodi, *op. cit.*, “Memo-“riale ecc. „, cf. “Genealogia ecc. „; “Genealogia sfor-“zesca della Laudense „), e Corio, *op.* ed. citt., II, p. 510, accettato da Litta, *Famiglia Attendolo Sforza*, tav. I; il 1412 secondo Cribelli, *op.* loc. citt., col. 655: cf. Ratti, *op. cit.*, parte I, p. 175; a Monteglove senese,

neque prius egredi passa est quam fratri nepotique liberior custodia a Rege preberetur.

Corio, loc. cit.; Litta, loc. cit.. La madre anche in Giovio, loc. cit.; Frati, *Un formulario della cancelleria di Francesco Sforza duca di Milano*, in Archivio storico lombardo, vol. VIII, a. XVIII, 1891, p. 377 nota 2; Solieri, *op. cit.*, genealogia; Faraglia, *op. cit.*, p. 61 nota 2; cf. Cavalcanti, *op. cit.*, I, p. 340 nota 3. Compreso tra gli ostaggi voluti da Pandolfello per l'accordo con Sforza, marzo 1415, Faraglia, *op. cit.*, p. 40. Quando questi fu dal re Giacomo arrestato a Benevento, tra gli altri venne preso e poi condotto a Napoli anch'egli, Minuti, *op.* loc. citt., p. 186; cf. Cribelli, *op.* loc. citt., col. 666; Faraglia, *op. cit.*, p. 50. Negli accordi tra lo stesso re e gli Sforzeschi era stabilito che egli e altri sarebbero rimasti (potevano o dovevano?) nel regno, Minuti, *op.* loc. citt., p. 189, e Cribelli, *op.* loc. citt., col. 668 (potevano: non nomina però Bosio); secondo Faraglia, *op. cit.*, p. 61, potevano uscire dal regno. Le principali notizie divulgate son raccolte in Ratti, *op. cit.*, parte I, pp. 175 sgg., 363, 389 sg., 395, da integrare con Litta, loc. cit.. Creato dal papa governatore d'Orvieto, 1430. Governatore di Siena. Mandato dal fratello Francesco in aiuto di Firenze contro N. Piccinino, 1440 (Simonetta, *op.* loc. citt., col. 288). Combattente nella guerra, con cui il fratello si fece duca, e ferito gravemente all'assedio di Milano, 1449 (Simonetta, *op.* loc. citt., col. 564). Rapido vincitore di Giberto e Manfredo da Correggio, 1452. Ecc.. Sposò Cecilia di Guido Aldobrandeschi, 1439, e diede cosí origine al ramo sforzesco dei Conti di S. Fiora, Ratti, *op. cit.*, parte I, p. 363, tav.; cf. Parodi, *op. cit.*, "Genealogia sf. d. Laudense"; Giovio, loc. cit.; Corio, *op.* ed. citt., II, p. 510. Giudizio su di lui in Ratti, *op.* parte citt., p. 179. (L'ambiguo Domenico Bosio di Rubieri, *op. cit.*, I, p. 50, non deve trarre in inganno o suscitar dubbi: va inteso Domenico figlio di Bosio). Si trovano poi qua e là, per il nostro periodo, notizie isolate, in genere di scarsa importanza: per es., Cavalcanti, *op. cit.*, I, p. 340 e nota 3; Giovanni di M°. Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 553: è col fratello Francesco quando entra in Forlí, 14 luglio 1436; *Chronicon Ariminense*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XV, col. 939, cit. anche da Tonini, *Rimini nella signoria dei Malatesti*, vol. V, Rimini, 1882, p. 122: il 22 ottobre 1440 passano per Rimini Micheletto e Bosio con parecchi condottieri e 1600 cav.; vanno alle stanze in Romagna; Rosi, *Della signoria ecc.* cit., p. 74 e *passim*: rapporti non sempre chiari, ma in genere poco cordiali, tra Bosio e Recanati, anni 1441, 1442, 1445, 1446; Osio, *op. cit.*, III, docc. pp. 511 sgg., 517 sgg., 569 sgg., (per il 1447); Graziani, *op.* loc. citt., p. 625 (notizia per il maggio 1450); Fossati, *Lodi ecc.* cit., Estratto, p. 31 nota 2 e *passim*: alcuni documenti su suoi compiti durante la campagna del 1452, oltre la spedizione contro i Correggio; anche *supra*, pp. 463 (rimprovero), 482 (la notizia di Soranzo in *Cronaca di Anonimo Veronese*, Venezia, 1915, p. 40 nota 4, appare inesatta e deriva da inesatta lettura di Simonetta, *op.* loc. citt., col. 623); Cambi, *Istorie*, in Delizie degli eruditi toscani, tomo 20, pp. 319 sg. (per il 1453). In Visconti, *Ordine dell'esercito ducale sforzesco* (1472-1474), in Archivio storico lombardo, a. III, 1876, fasc. III, p. 454, è registrato "Magnifico signore Boso "sforza, cavali 600 homini darme 100 sq.e 4". Alcuni documenti. "Bosius Fortia Comes etc." a Cicco Simonetta, "Ex Sancta Flora", 5 maggio 1445: "Non posso "fare alcuna volta non vi dia delli affanni piú (che?) "non si converria. Ma perché io (v'ho?) veduto sempre "piú avido di farmi piacere, piglio sicurtà gravarvi. E "venghono alla Ex.tia del Conte Ser Iacomo da Teramo "Lonardo Dichiaro da Sancta Fiore et Taddeo Digui-"do (?) da Scanzano miei mandati insieme con Antonio "da Offida per cavare qualche buona expeditione de "facti de damni riceuti da questi Senesi. Et pertanto vi "pregho v'adoperiate intorno allo expedimento loro "come sempre per altre volte havete facto. Offeren-"domi ad omnia vostra beneplacita". *Conte F. Sforza, Carteggio generale.* Bosio a Cicco, Santa Flora, 19 maggio 1445: "Spectabilis vir et tamquam frater hon.de "Ho riceuta littera vostra sopra al facto mio che vi "maragliate (*sic*) de miei modi. Ceccho, voi sapete che "per lo tempo so stato a servire la S. del Conte mi "so sempre operato et fedelmento facto per lo stato "suo. Ma ben mi maraviglio della Ex.tia sua che man-"dando Palamidesse perfino allui, mi dovesse dare buo-"na licentia di potere far condurre e miei cavalli qui, "e dettemila, et poi fé comandare a quelli homini di "Sancto Giusto ch'io non potesse cavare né cavalli né "altro. Et se io non ho trovato adviamento né col "papa né con Venetiani né co Fiorentini, el Conte ci "ha molto bene proveduto non mi pare meritare questo. "Ma come si sia spero in Dio che ancho non mi verrà "mancho alli bisogni miei et ove sarò sempre sarò ser-"vitore et schiavo del Conte. Di quanto vi scusate "d'essere prosontuoso verso di me, ne rimangho con-"tento mi scriviate francamente come a fratello, che "ho fede et speranza non mi ricordareste se non el "mio utile et honore. Paratus etc.". *Conte F. Sforza, Carteggio generale.* Dichiarazione con data di Iesi, 2 giugno 1445: Gli uomini e il Comune "Castrificardi" han dato frumento e viveri a Bosio Sforza nostro fratello e ad altri armigeri della sua squadra, a Blasio de Serra e a Turco, nostri squadreri, ecc., per una somma di 1012 ducati. Volendo che sieno pagati, e non avendo denaro, condoniamo al Comune e suoi uomini i 506 ducati (a 40 bolognini), che ci devono per talee, censi e affitti dei due ultimi anni; il resto, se non potremo darlo, verrà scontato con le talee, i censi, gli affitti dei due anni prossimi. *Firmato* F. Sforza, Antonio de Minutis, Cicco, Giacomo notaio della camera. *Registri ducali, n. 145*, f. 107 *r.* F. Sforza a un cardinale, Iesi, 31 dicembre 1445 (1444?): Siccome il mio procuratore Galeotto de Agnesiis di Napoli se n'è dimenticato, pregovi comprendere tra i raccomandati anche "Bosius "Sfortia, Iohanna e Cicilia Comitisse Sancte Flore e "Ugolinus Comes Corbarii". *Conte F. Sforza, Carteggio generale* (cf. Osio, *op. cit.*, III, pp. 358 sgg.). Boccaccino Alamanni e Nicodemo Tranchedini a F. Sforza, Firenze, 30 novembre 1446: dicono che hanno ottenuto da Firenze, per stanza di Bosio, Fogliano. *Conte F. Sforza, Carteggio generale.* F. Sforza (pare) a Bosio e ad altri condottieri, Firenze, 13 gennaio 1446 (ma 1447): ordina che vadano, senz'esitazioni o eccezioni,

Qui deinde sequenti anno pariter ex arce liberati sunt. Nam ferunt [1] illustrium quorundam

---

ovunque Firenze disporrà, e obbediscano tutti a Bosio, a Giovanni da Tolentino, al Conte Dolce; intanto si mettano in ordine per essere pronti. *Conte F. Sforza, Carteggio generale.* Bartolomeo Visconti, vescovo di Novara, Ambrogio Crivelli e Marchetto Attendolo a F. Sforza, Roma, 17 luglio 1447: tra l'altro, l'avvertono che la mattina dopo andranno dal re a Tivoli e aggiungono che accomoderanno anche le cose per il Conte Dolce e il signor Boso (ma veramente non si capisce se le accomoderanno col papa o col re o con entrambi). *Conte F. Sforza, Carteggio generale* (cf. Osio, *op. cit.*, III, p. 571). F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Lodi, 26 dicembre 1452 (ma 1451): Abbiam donato a Bosso, nostro fratello, "uno vestito de citonino cremosino imbrochato d'argento fodrato de "dossi", che era dell'altro nostro fratello Giovanni. Siccome è in pegno presso Bartolomeo Grasso (a quanto intendiamo, per ducati 30, e s. 3 d'interesse per ducato), chiamate questo Grasso, pagategli prestito e interessi e fate consegnare il vestito a Bosso. *Registri ducali, n. 190*, f. 7 *v.* F. Sforza al podestà di Novara, Milano, 14 aprile 1452: Fa' consegnare a nostro fratello Boso o al suo messo "una giornea de velluto cremosi bor-"cato de argento de valuta circa ducati cento", impegnata da nostro fratello Giovanni per ducati 36 "ad "rasone de uno pighione per ducato": l'ha il giudeo di Novara, e noi l'abbiamo regalata a Boso, che pagherà il giudeo. *Missive, n. 13*, f. 119 *r.* F. Sforza ai maestri delle entrate, Milano, 30 gennaio 1452: ordina sia data al fratello Borso la casa ch'era stata di un Bondrolo Zerbo, "situata suso la piaza del castello nostro di "Porta Zobia". *Registri ducali, n. 190*, f. 58 *v.* F. Sforza ai maestri delle entrate straordinarie, Milano, 18 aprile 1452: "Dilecti nostri. Perché habiamo liberamente "concesso et donato al Magnifico Boso nostro fratello "el castello de Manconicho cum tuto el territoro (?) "et li homini suoi, cum tute le raxone, actione, iuris-"dictione, arbitrio et intrate, quale hactenus li habia-"mo havuto noy et la camera nostra in et per quello "modo et forma che li ha tenuto essa camera perfin "al dí di questa presente donatione, pertanto ve co-"mettiamo et volimo che ad ogni rechiesta d'esso nostro "fratello lo debiati fare mettere in la libera et pacifica "possessione d'esso castello de Monconicho terretoro (?) "et homini, fazendoli rispondere integramente et senza "alchuna exceptione de tute le intrate et proventi "quemadmodum soleva fir risposto a la prefata nostra "camera et che responde de presente.... Franciscus "Forzia Vicecomes manu propria subscripsit. Cichus". *Registri ducali, n. 195*, f. 119*r.* Altri cenni di Bosio nella campagna del '52 in *Missive, n. 7*, ff. 207 *v*, 363 *r*; *Missive, n. 12*, ff. 181 *r*, 214 *v*. Per la spedizione contro i Correggio, *Missive, n. 12*, f. 244 *v*; *Missive, n. 13*, ff. 266 *r*, 267 *r*, 299 *v*; *Registri ducali, n. 190*, f. 314 *v*. F. Sforza ai Marchesi di Varzi, Quinzano, 3 settembre 1452: Abbiamo deputato a castellano di codesta fortezza Giacomo Paiano, con provvisione di sei ducati al mese: due li pagherà Bosio, per il terzo che spetta a lui, gli altri voi, come vi tocca. *Missive, n. 12*, f. 206 *v.* F. Sforza a Taddeo Dal Verme, Leno, 11 ottobre 1452: Nostro fratello Boso ci ha scritto che, "sotto pretesto "de certa taxa pretendi de dovere havere da l'homini "de Varci", hai tolto a un uomo di detta terra una mula o una cavalla. "Et perché non ne pare honesto "che te debii fare rasone da ti stesso", ordina sia restituita la bestia al padrone e per quello, che credi ti spetti, rivolgiti a Boso, "al quale havimo donati dicti "homini". *Missive, n. 12*, f. 246 *v.* F. Sforza al regolatore e ai maestri delle entrate, Milano, 30 aprile 1457: "Mag.cus frater noster carissimus ad limina Beati "Antonii Vienen. profecturus nobis requisivit ei subve-"nire velimus de duc. centum pro expensa". Trovate sulle entrate nostre 60 ducati (a L. 3 ss. 4 il duc.) e dateglieli subito. *Missive, n. 15*, f. 396 *r.* In *Registri ducali, n. 3*, pp. 14 sgg., ci son documenti del 1457 sul fidanzamento tra Guido, giovinetto figlio di Bosio, e Francesca, figlia (di circa dodici anni) di Angelo de Farnesio. In un *Frammento*, che è un indice di documenti senza date, si legge: "Ratificatio instrumenti "dotalis Comitisse Anastasie facta ab Magnifico Brachio "eius marito". "Renunciatio hereditatis et liberatio "facte per Magnificam Dominam Comitissam Anasta-"siam de S.ta Flore Ill. Domino Bosio Sfortie eius patri "et Comiti Guidoni eius fratri". "Conventiones et "capitula Communitatis Senarum et Ill. Bosii Sfortie "de Attendolis". "Protestatio bonorum parafranalium "et Dos Magnifice Domine Anastasie filie Ill. D. Bosii "Sfortie et uxoris Magnifici Domini Brachii de Balio-"nibus". Morí il 1476, Litta, loc. cit..

[2] (*p. 479*) Chiamato cosí perché, mentre Sforza era prigioniero in Castel dell'uovo, S. Leonardo gli apparve in sogno e gli predisse la liberazione per il giorno della sua festa: a ricordo pubblico del fatto desse il suo nome al primo figlio, che gli sarebbe nato. Riacquistò invero la libertà il 6 novembre 1416, Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 116, donde Ratti, *op. cit.*, parte I, p. 15; Minuti, *op.* loc. citt., p. 216; Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 668 sg. (qui la parte fallace della predizione); Giovio, *Vita di Sforza* cit., cap. lxi; Litta, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I; Faraglia, *op. cit.*, p. 82 (con la data della liberazione). Nacque nel 1418 secondo Bonincontri, loc. cit., nel 1417 secondo Minuti, loc. cit., e Parodi, *op. cit.*, "Genealogia "sforzesca" (a Benevento, accettato da Litta, loc. cit.), da Caterina (Caterinella, Catella) Alopo, Minuti, loc. cit.; Parodi, loc. cit.; Solieri, *op. cit.*, p. 65, cf. genealogia; Faraglia, *op. cit.*, pp. 61 nota 2, 82,; tenuto al sacro fonte dalla regina Giovanna, Faraglia, *op. cit.*, p. 82. Visse pochi anni, Cribelli, *op.* loc. citt., col. 669, anzi Giovio, *Vita di Sforza* cit., cap. lxi, dice che morí ancor bambino di malattia; Faraglia, *op. cit.*, p. 82: si spense in Ascoli Piceno nel 1438, dunque, se la data è esatta, non bambino (la "Genealogia sf. d. "Laudense", in Parodi, *op. cit.*, dice "in adolescen-"tia"), e vi fu sepolto nella cattedrale, Ratti, loc. cit.; Litta, loc. cit.. Sulla spiaggia di Chiaia c'era una chiesetta molto antica dedicata a S. Leonardo "in in-"sula maris": Muzio ottenne per essa lettere regie il 24 febbraio 1417 per la conferma d'alcuni privilegi, Faraglia, *op. cit.*, p. 82, che cita uno studio del Croce.

[1] (*p. 480*) Anche qui Muzio ha ripetuto il nome d'un suo fratello. Nacque nel 1418, a Benevento, dal-

(*Vedi la nota 1 a p. 543*)

conspiratione Reginam ad convivium invitatam fuisse; que cum discedere vellet, clamorem'

l'Alopo, che morí del parto, Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 117; Minuti, *op.* loc. citt., p. 230 (il commentatore cita, nota 1, i *Giornali napoletani*, che danno, per la morte, il 30 agosto); cf. anche Giovio, *Vita di Sforza* cit., cap. lxi; Litta, *Famiglia Attendolo Sforza*, tav. I; Solieri, *op. cit.*, p. 65, e Genealogia; Faraglia, *op. cit.*, p. 61 nota 2. In Parodi, *op. cit.*, il "Memoriale ecc." e la "Genealogia sforzesca" lo fan nascere nel '19, la "Genealogia sf. d. Laudense" nel '18: questa aggiunge che "mortuus est in pueritia".

[2] (*p. 480*) Nato allo Sforza dalla terza moglie, Maria Marziano. Notizie in Minuti, *op.* loc. citt., pp. 290 sgg.; Ratti, *op. cit.*, parte I, pp. 39 sgg.; Litta, *Famiglia Attendolo Sforza*, tav. I. Erra senza dubbio il Ratti quanto all'anno della nascita e alla madre, se la Salimbeni morí nel 1411 e Carlo nacque il '23 (Parodi, *op. cit.*, "Genealogia sforzesca": "die mercurii 15 junii natus est in opido Sancti Georgi de la molinaria agri Beneventani"). Cf. anche Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 129; Giovio, *Vita di Sforza* cit., cap. lxii; Solieri, *op. cit.*, p. 65 e Genealogia; Faraglia, *op. cit.*, p. 61 nota 2. È conosciuto comunemente col nome di fra Gabriele (cf. pure Otto Cima, *Cortili claustrali*, in Corriere della sera, 1 gennaio 1928). Qualche documento. In un biglietto senza firma (forse di Vincenzo Amidano) dat. da Roma, 10 gennaio 1451, si legge: "Recordo, imo recommando alla Vostra I. S. fra Gabrielle vostro fratello, vogliati farlo studiare, che sento luy havere grande animo allo studio". *Conte F. Sforza, Atti extra dominium, n. 40.* F. Sforza al referendario in Pavia, Lodi, 1 gennaio 1452: "Volimo et vi cometimo che debiati dare o far dare et numerare al venerabile frate Gabrielo nostro fratello studente lí in Pavia ducati x d'oro. Et fatelo presto". *Missive, n. 12, f. 7 r.* F. Sforza ai signori del Consiglio segreto, Gabbiano, 27 luglio 1452: "Magistro Zohanne Ghiringello ne ha facto exponere che magistro Stefano, quale lege alla lectura ordinaria de fiolosophya (*sic*) del nostro studio de Pavia, non intendi stargli piú, ma andare altroe, et ne fa fare instancia lo remettiamo in dicta lectura per lo anno futuro perché dice essergli stato molti anni passati. Et perché al dicto magistro Stefano fo adiuncto alchuni denari perché attendesse ad fra Gabriele nostro fratello, quale voressimo pur che vacasse et attendesse ad sacras litteras, volimo intendiati questo facto et ne avisati se cossí è che dicto magistro Stefano intenda andare via, item se vero è che dicto magistro Iohanni habia lecto per lo passato in dicta lectura et cum quanto salario, item se l'è idoneo et sufficiente ad tale lectura, item del modo ve pare da tenere perché al dicto nostro fratello sia attesso (*sic*) per homo idoneo al studio, perché possiamo prendere conclusione et deliberacione de quello sia meglio de fare". *Registri ducali, n. 190*, f. 216 *r.*

[1] (*p. 481*) "Gran politico in pace e valoroso in guerra" lo giudica Ratti, *Della famiglia ecc.* cit., parte I, p. 14 nota 13, ma ne dà solo ragguagli generici: figlio di Marco da Fogliano e di Lucia (v. anche B. di San Giorgio, *op.* loc. citt., col. 716; inesatto Solieri, *op. cit.*, p. 65, cf. la Genealogia, che lo fa nascere dalla Salimbeni), e però fratello uterino di Francesco Sforza, dal quale fu "impiegato in varie spedizioni militari, e rilevanti commissioni con molta di lui lode", ed ebbe, come pure da Galeazzo Maria, larghe ricompense d'onori, di ricchezze, di feudi tanto nel Milanese quanto nel Parmense. Diede principio alla famiglia dei Marchesi Sforza Fogliani d'Aragona. Anche Giovio, *Vita di Sforza*, trad. cit., attesta che Corrado "fece valoroso e fedel servizio in molte guerre" a F. Sforza: ma "molte" sembra troppo. Le principali notizie in Litta, *Famiglia Fogliani di Reggio*, tav. III, ov'è segnato anche il giorno della morte, 23 dicembre 1470.

Il suo nome s'incontra, per anni relativamente tardi, qua e là negli scrittori, ma molto piú in documenti. L'11 marzo 1447 F. Sforza avverte Filippo Maria, tra l'altro, d'aver mandato il fratello Corrado a prender i denari portati da P. Pusterla a Ferrara, Osio, *op. cit.*, III, p. 492. Il 6 luglio 1447 i figli di F. Sforza passano per Rimini, provenienti da Pesaro e diretti in Lombardia, e con loro è "il Signor Corrado" con cento cavalli; riparte il 7, *Chronicon Ariminense*, *op.* loc. citt., col. 959, donde Tonini, *op. cit.*, V, p. 176; cf. Simonetta, *op.* loc. citt., col. 395. Cipolla, *Signorie* cit., p. 434, ricorda che nel 1448, 1449 il Savoia ebbe la peggio e fu respinto fino alla Sesia dagli sforzeschi comandati da Corrado, Colleoni ecc.; p. 443, che nel 1452 Corrado riportò qualche vantaggio contro Guglielmo di Monferrato. Per l'intervento alla battaglia di Caravaggio, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 470-475; Corio, *op.* ed. citt., III, pp. 52, 53, 56; Spino, *Historia della vita, et fatti dell'eccellentissimo capitano di guerra Bartolomeo Coglione*, Venezia, 1569, pp. 125-128 (riporta il Simonetta, per rivendicare contro il biografo parziale il valore e l'onore del Colleoni); per la minaccia a F. Piccinino, da Binasco, ov'era di presidio, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 501; per la campagna del '49 contro il Savoia, *ib.*, coll. 525, 529 sg., 538 sgg.: anche il Simonetta, col. 529, avverte che la direzione della guerra l'ebbe il Colleoni, ma, non sappiamo se per le ragioni addotte altrove dallo Spino, l'opera sua non appare preminente (e ci sembra seguito da Corio, *op.* ed. citt., III, pp. 122-130; v. anche la nota a p. 99); Cornazzano, *De vita et gestis Bartholomaei Colei*, in Grevio, *Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae*, t. IX, parte vii, col. 21; Spino, *op. cit.*, pp. 133-143 (assegna al 1 e al 23 aprile, ma del '48, i due principali fatti d'arme); Belotti, *La vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo, s. d., p. 186 (23 aprile la battaglia di Borgomanero). Per il '49 lo ricorda pure Rosa, *Bartolomeo Colleoni da Bergamo*, in Archivio storico italiano, Serie III, T. iv, parte 1, 1866, p. 160. *Chronicon Estense*, *Additamenta*, in Muratori, *RR. II. SS.*, t. XV, col. 541, tramanda che quando Borso, successore di Leonello, entrò in Ferrara, nello splendido corteo c'era lui pure, a. 1450. Fatta da Guglielmo di Monferrato la rinuncia ad Alessandria (capitoli 9 maggio 1450), lo Sforza mandò a occupar la città Corrado con trecento cavalli e cinquecento fanti, B. di S. Giorgio, *op.* loc. citt., col. 728; Colombo, *Re Renato alleato del duca Francesco Sforza contro i Veneziani, 1453-54*, in Archivio storico lombardo, a. XXI, 1894, vol. I, p. 95. Per il 1452 e la campagna

a circumstantibus sublatum contra Regem in favorem ejus; Urbeque tumultu concita expulsum c. 6 r

---

di quell'anno contro il Paleologo, v. soprattutto Fossati, *Rapporti ecc.*, *op.* loc. citt., *passim*, con qualche opera ivi citata, ma anche altri, per esempio Magistretti, *Francesco I Sforza e i Ghibellini di Alessandria*, in Archivio storico lombardo, a. VI, 1880, t. I, pp. 355 nota, 357 nota 3; B. di S. Giorgio, *op.* loc. citt., col. 730; Corio, *op.* ed. citt., III, p. 203; Spino, *op. cit.*, pp. 169 sg., 171; Ghilini, *Annali di Alessandria*, ad a.; Colombo, *Re Renato ecc.*, *op.* loc. citt., p. 84; Sismondi, *Storia delle repubbliche italiane del medio evo*, Prato, 1863, II, pp. 564 sg.; *Anonimo Veronese*, ed. Soranzo, cit., pp. 38 nota 1, 40 sg. nota 4; Gasparolo, *Carte alessandrine dell'Archivio di stato di Milano*, Alessandria, 1904, *passim*; Belotti, *op. cit.*, p. 228. Sembrerebbe riferirsi a questa guerra anche Galeotto Del Carretto, *Cronaca del Monferrato*, in Rivista di storia ecc. d'Alessandria, 1898, p. 87. Non appare esatta la notizia che Odorici, *Dello spirito di associazione di alcune città lombarde nel Medio Evo*, in Archivio storico italiano, N. S., T. II, parte 1, 1860, p. 91, desume da Fiammeno, *Storia di Castelleone*, Cremona, 1649 (?), p. 150, che nel '52 Corrado soccorse Castelleone assediato dai Veneziani: di questo fatto, che sarebbe avvenuto il 16 agosto, il Fiammeno parla di proposito a pp. 65 sg.. Dal '54 al '56 è messo luogotenente generale in Lodi, Archivio storico lodigiano, a. 12, 1893, p. 29. Anche in tempi successivi al nostro lo s'incontra: per es., in Della Tuccia, per il '55: v. *infra*, la nota a Troilo; in Banchi, *Il Piccinino ecc.*, *op.* loc. citt., p. 44 e *passim*; cf. Corio, *op.* ed. citt., III, p. 211; Malavolti, *op. cit.*, parte III, pp. 50 *v* sg.; Belotti, *op. cit.*, p. 265; in Gasparolo, *op. cit.*, p. 121, per il 1457, 1470. Nel '62 è governatore di Piacenza e tiene a bada i tumultuanti, dando tempo a Francesco di mandar soldati, De Rosmini, *Dell'istoria di Milano*, T. II, Milano, 1820, pp. 492 sg., donde Filippi, *Cessione del dominio della Liguria fatta da Luigi XI re di Francia a Francesco Sforza duca di Milano*, in *Studi di storia ligure*, Roma, 1897, p. 69 nota 3: la fonte però dev'essere Ripalta, *Annales Placentini*, in Muratori, *RR. II. SS.*, t. XX, coll. 906 sgg.; v. anche Corio, *op.* ed. citt., III, pp. 224 sg. (scrivendo che la città non si ribellò per la prudenza di Corrado " mandato ivi con celerità dalla Bianca Maria ", allontana il dubbio che si fosse scambiato Corrado con Marco: v. la nota a questo, al cap. VIII); Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, T. VII, Piacenza, 1759, pp. 353 sgg.. Nel principio del febbraio 1464 F. Sforza lo manda, con milizie capitanate da Donato da Milano, a prender possesso di Savona e della Riviera di Ponente, Filippi, *ib.*, p. 69, cf. Corio, *op.* ed. citt., III, p. 231; Beltrami, *Le bombarde milanesi a Genova nel 1464*, in Archivio storico lombardo, XIV, 1887, p. 796: in Filippi, *ib.*, pp. 70 sgg. e *passim*, particolari su tale missione; pp. 92 sg., particolari sulla sua astensione dall'occupazione di Genova. Nel '65 appare luogotenente dello Sforza in Genova, *ib.*, p. 99; in una lettera, 8 agosto '65, da questa città al comune di Savona si qualifica " Conradus de Foliano ducalis in Janua locumtenens et " gubernator ", *ib.*, p. 243; il 4 febbraio '66 lo Sforza gli scrive indirizzando la lettera " M.co et Spect. Con" rado de Foliano fratri gubernatori et locumtenenti ", *ib.*, pp. 244 sgg. (quanto all'indirizzo ordinario, v. Frati, *Un formulario ecc.*, loc. cit., p. 377; e cf. i docc.); sulla sua parte nelle questioni tra Savona e Genova, 1465-66, *ib.*, pp. 99 sgg.. Per questo punto, Corrado in Liguria, v. anche Neri, *Poesie storiche genovesi*, in Atti della Società ligure di storia patria, vol. XIII, fasc. 1, Genova, 1884, pp. 60, 63; Magistretti, *Galeazzo Maria Sforza e la caduta di Negroponte*, in Archivio storico lombardo, a. XI, 1884, pp. 96 sgg. (a. 1470); *Galeazzo Maria Sforza prigione nella Novalesa*, in Archivio cit., XVI, 1889, p. 790 (lettere da Genova al nuovo duca, 19 e 26 marzo 1466): *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie*, in Atti ora citt., vol. XXXIV, 1904, pp. 332-334 (aa. '68, '69); V. Poggi-P. Poggi, *Cronotassi dei principali magistrati che ressero e amministrarono il Comune di Savona dalle origini alla perdita della sua autonomia*, in Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria, Sezione di Savona, vol. XVII, Savona, 1935, pp. 119 sgg. (aa. 1464, '65, '69). Ricordo che " Magnificus D. Conradus de Foliano Avunculus noster " carissimus " era stato " diu " governatore di Genova nel doc. 29 giugno 1473, con cui Galeazzo Maria vi nominava vicegovernatore Guido Visconti, *Imperii Germanici ius ac possessio in Genua Ligustica eiusque ditionibus a primis originibus usque huc repetita etc.*, p. 268. Per un *Canzoniere* del Petrarca (con commento del Filelfo) a lui appartenuto e recante il suo stemma e gli anni in cui gli nacquero i figli dalla moglie Gabriella Gonzaga (1459 e 1461), Biadene, *I manoscritti italiani della collezione Hamilton ecc.*, in Giornale storico della letteratura italiana, vol. X, 1887, p. 319, donde Archivio storico lombardo, a. XV, 1888, p. 197.

Alcuni documenti. Corrado a Cicco Simonetta, Monteactone, 17 febbraio 1445: A causa d'alcuni miei affari e bisogni, mando a F. Sforza il mio cancelliere Cola: " per la sicurtà e speranza che ho in voi como " in caro e proprio fradello ", certo che farete sempre e in tutto per me quanto vi sarà possibile, come farei io in vantaggio vostro, l'ho indirizzato a voi e ve lo raccomando perché sia sbrigato al piú presto (firmato " Vester Conradus de Foliano "), *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* Corrado a Cicco " tanquam fratri ", Monteactone, 5 marzo 1445: Alcuni giorni or sono, quando mandai Cola, l'incaricai di dirvi che, se vi pareva, ricordaste a F. Sforza i fatti miei, e, tra l'altro, che mi volesse provvedere velluto per una " zornea " e per un " giopparello ". Vi prego di ottenermelo: ne scrivo anche al Conte, " avisandove ch'io non ho " da portare in dosso, salvo che 'l mio vestito usato ", e non ho modo di provvedere io stesso, altrimenti non vorrei importunare il Conte per cosí poco, *ibidem.* Corrado a Cicco, Monteactone, 22 marzo 1445: Io rispondo a F. Sforza per le lettere, che m'ha mandate circa i danni fatti qui. E poiché gli scrivo che voglia prestarmi venticinque o trenta ducati per comprar carne e altro questa Pasqua, vi prego di raccomandarmi e ottenermeli, " altramente porrite dire a la S. sua, e " cosí dico a voi, che mi e li mei famegli non co-

Regem in arcem se contulisse, nec multo post obsessum a civibus[1], Sfortiam vero cum filio liberatum extitisse[2].

2. fuisse, MUR.

"gnoscerimo Pasqua, perché delibero piú tosto se va- "dano tucti con Dio, prima che facciano cosa per la "quale la S. del Conte podesse havere querela „, *ibidem*. (DA MARINI, *Storia della terra di Montottone nelle Marche*, Fermo, 1863, opera sommaria, ma l'unica che conosciamo su Montottone, non appare che Corrado avesse la signoria del luogo, come questi biglietti potrebbero far pensare). Meus de Burgo (?) a Cicco, Fermo, 5 aprile 1445: Maestro Matteo non ha potuto ancora fare i vostri ferri, perché ha dovuto preparar certi morsi per il signor Corrado, *ibidem*. Pesaro, 10 marzo 1447: lettera di credenza al signor Corrado e a Battaglia per certe persone di Cotignola (nomi). Lo stesso giorno il signor Corrado ebbe da F. Sforza una lettera di credenza per il Marchese di Ferrara, *Registri ducali*, *n. 145*, f. 89 *r*. Pietro Pusterla a (presumibilmente) F. Sforza, Ferrara, 14 marzo 1447 (copia): Da lettere, che ho ricevute da Corrado, datate da Cotignola, credo debba egli giunger qui oggi: "spacciato „ che l'avrò, verrò da voi. Per quanto scrissi a Filippo Maria e ad altri, penso si manderanno qui 20 mila ducati, sicché crederei opportuno che Corrado restasse qui. — Ferrara, 15: Stamane, contato che abbia i denari a vostro fratello, monterò a cavallo e verrò "di tracta „ a voi, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale*. Niccolò Guarna a F. Sforza, Milano, 10 settembre 1447: riferendo sulle pratiche coi Signori di Milano, dice che per Pizzighettone han mandato denaro al castellano e a Messer Pietro, i fanti li avrebbero mandati presto, "commendan.° la S. V. che havia facto provvisione de "mandarli Corado e Messer Zorzo vostri „, *ibidem*. "Allogiamenti assignati per li M.ci S.ri de Parma alli "M.ci Conte Dolce et S. Conrado de lbr. 4 de sale per "cavallo „. Segue l'elenco dei luoghi, con le rispettive libre di sale: son terre d'Orlando Pallavicino, Beltramo e Ghirardino Terzo, Guido e nipote "di "Tercii „, Niccolò Guerrerio, *Registri ducali*, *n. 145*, f. 150 *r* (non c'è data: segue a docc. del 17 e 16 gennaio 1448). Cremona, 11 aprile 1448: salvocondotto a certi lavoratori, "impetrante „ il cancelliere di Corrado, *Registri ducali*, *n. 85* (frammento del *n. 145*), f. 212 *v*. Dal campo contro Brescia, 4 ottobre 1448: salvocondotto a Bartolomeo di Lorenzo "captivo d'An- "tonio de Calabria „ familiare del Magn.co Sig. Corrado "eundi Paduanam causa recuperandi taleam sibi "impositam (per il riscatto) et redeundi ad hec castra "ubicumque fuerimus „, *Registri ducali*, *n. 145*, f. 315 *r*. "Ex villa Moiraghi „, 12 marzo 1449: salvocondotto e licenza a Pasolo de Milano "captivo „ d'Antonello, detto Guercio, armigero di Corrado, per tornar a Milano (valevole due giorni), *Registri ducali*, *n. 85*, f. 402 *v*. F. Sforza agli uomini di Borgomanero novarese, dal campo contro Abbiategrasso, 8 maggio 1449: Da Corrado e da altri abbiam saputo quanto avete fatto per noi in questa guerra: vi condoniamo, fino a nostro beneplacito, le 500 lire annue, che ci dovete pagare, secondo l'accordo concluso, per cinque anni, *Registri ducali*, *n. 146*, f. 28 *v*. (Milano) 31 marzo 1450: "Scriptum "fuit Raffaeli Pugnello de Cremona ut deberet logiare "dominum Conradum et dominum Iacomacium cum "omnibus suis secundum ordines et quod faceret eis "dare bladum per unum mensem pro per.is et equis, "quod ante quam discederent faciet dominus solvere "dicta blada illis qui dabunt de intratis et quod faciat "retinere computum de dicto frumento „, *Registri ducali*, *n. 86* (frammento), f. 229 *r*. Vincenzo (Amidano) a F. Sforza, Roma, 29 dicembre 1450: Siccome torna a V. S. Corrado, che è stato qui per il giubileo e ha potuto intendere quanto occorre, V. S. sarà da lui informata, *Francesco Sforza*, *Atti extra dominium*, *n. 40*. Per il 1452 altri documenti, riferentisi o no alla guerra, si potrebbero aggiungere a quelli di FOSSATI, *Rapporti ecc.*, *op.* loc. citt. (v. anche *supra*, la prima nota al cap. I), conservati nei soliti codici, soprattutto in *Missive*, *n. 13*, e *Registri ducali*, *n. 190*. Ne scegliamo, come esempio, alcuni pochi, che ci sembrano di qualche importanza grazie anche all'argomento. F. Sforza a Corrado de Fogliano (i codd., Foliano), Lodi, 14 gennaio 1452: "Mandiamo dellà Ser Bartholomeo de Re- "gno presente exhibitore nostro famiglio per refor- "mare et reconziare quelli allogiamenti adcioché l'uno "non supporti il carricho de l'altro, como intenderay. "Et perché intendiamo essere piú lochi di fora in Ale- "xandrina, li quali non supportano veruno carricho "de cavalli né taxe, et vogliamo nuy desgravare la "città del carricho che ha de quelle gente, pertanto ti "commettiamo et volimo che ad esso Ser Bartholomeo "daghi ogni adiuto et favore expediente et quali luy "ti rechiederà per fare che li dicti lochi respondeno "de le taxe alle dicte gente per desgravare la città et "per allevire la spesa „, *Missive*, *n. 13*, f. 21 *v*. F. Sforza a Corrado de Fogliano, Lodi, 18 gennaio 1452: "A "la parte de quello te ha mandato a dire Princevallo "Gottoero, de volerse accostare con nuy et fare la "adherentia et fidelità de quello suo castello, del quale "fece già la fidelità a li commissarii d'Ast, te dicemo "che nuy non vorressemo per questa casone far cosa "che despiacesse a la M.tà del Re de Franza, né darli "caxone che 'l se possa dolere de nuy, come el poria "facilmente togliendo nuy costuy sotto la nostra obe- "dientia, non obstante che 'l dica, per non esserli stato "observato quello li fu promesso per li commissarii "d'esso Re, non essergli obligato. Et però tu li poray "mandare a dire per non desconfortarlo che ne hay de "ciò advisato et che, havuto da nuy la resposta, gli "ne daray notitia, non chiarendoli l'animo nostro al- "tramente „, *Missive*, *n. 13*, f. 25 *v*. F. Sforza a Corrado de Fogliano, Lodi, 19 gennaio 1452: "L'è venuto "da noy Stefanino Vesconte, quale ne dice che Anto- "nino da Lignana, castellano et locotenente in Bessi- "gnana per lo Ill. S. Duca de Savoya, essere molto de- "syderoso che fra esso Ill. S. Duca et noy fossi bona "intelligentia etc., et che volontera se adoperaria in "questo, la qual cosa a noy è gratissima et non è man-

(*Vedi le note 1 e 2 a p. 543*)

X.

De honoribus Sfortie filio collatis et Foschini laude.

At vero Sfortia, Rege Iacobo e Neapoli primorum vi depulso, denuo a Regina ad pri-

---

" chato may né intendiamo che manchi dal canto no" stro de essere in bona fraternità, bona amicicia et " intelligentia con esso S.re Duca. Il perché volimo " che como da ti movi rasonamente con luy et dire la " nostra bona volontà et dispositione de bene vivere, " et in questo te alarga quanto te parà circha la nostra " bona dispositione et non altro, et intendi quello vole " dire como te referirà a boccha dicto Stefanino, al " quale poray dare fede et credito ", *Missive, n. 13*, f. 29 *v* (cf. GASPAROLO, *Carte ecc.* cit., p. 239). F. Sforza a Corrado de Fogliano, Milano, 29 gennaio 1452: " Re" spondendo ad alcune toe littere, quali piú dí fa ne " hay scripto circha la rechiesta che fay a tucte quelle " communitate circunstante perché ti debiano darti delle " massaricie et fornimenti etc., ti dicimo che non pare " bene honesto che tu debii fare tale rechiesta alle dicte " communitate, perché ne poderesti essere imputato et " esserti dato calumnia et infamia. Perho non voglia" mo che faci piú la dicta rechiesta, adcioché niuno " habia ad poderse gravarsi de ti ", *Missive, n. 13*, f. 40 *v* (cf. GASPAROLO, *Carte ecc.* cit., p. 242). F. Sforza " Ma" gnifico germano nostro carissimo Conrado de Folia" no, loconten. Alexan. ", Milano, 23 marzo 1452: " Ha" biamo havuto informatione che Paulo Penzamato, ca" pitaneo del deveto là, a le fiate concede de le licentie " da condure delle biave fora del nostro paese senza " nostre littere signate de nostra propria mano, secondo " li ordini nostri, et che etiandio tole uno grosso per " soma de le licentie che 'l fa per vigore de le nostre " littere, della qual cosa volimo che tu habil informa" tione etiam tu, intendendote con Nicolò Campanaro " presente portatore, el quale te ne saperà dire qualche " cosa. Siamo etiandio advisati che Nicolò da Palude " toleva uno grosso per somma de le licentie che 'l " faceva per vigore de le nostre littere, il perché volimo " che tu te informi se l'è vero o non, et de quanto " tu trovaray avisarane per toe littere, tenendo la cosa " secreta appresso di te. Avisandote che è ordinato et " imposto ad esso Nicolò Campanaro presente portatore " deputato per noy in loco del dicto Nicolò da Palude " che 'l non toglia cosa alcuna de le bollete che 'l con" cederà per vigore de le nostre littere, se non per la " camera nostra quanto porta li ordini. Ma perché non " seria honesto che 'l dicto Nicolò Campanaro per fare " li facti nostri stesse su la hostaria, volimo che omni" no tu gli faci dare et assignare la casa quale teneva " Nicolò da Palude in la terra del Fregarolo, eo modo " che 'l dicto Nicolò da Palude la teneva. Ex Medio" lano die XXIII marcii 1452. Ser Iacobus. Cichus ", *Missive, n. 13*, ff. 93 *v* sg.. Per il 1453. Bianca Maria al (a tergo) " Mag.co cugnato nostro amantissimo do" mino Currado de Foliano armorum capit. etc. ", Milano, 23 maggio 1453: " Mag.ce cugnate noster aman" tissime. Havemo sempre, per ogni volta che gente " d'arme si sono alogiate in Melzo, facto preservare " una casa de Aluyse Moneta, quale ha lí, che soldato " veruno non li è alogiato dentro, parendone per li " molti e quasi continui servitii, qualli recevemo da " luy, che le cose sue debiano essere piú che le altre " reguardate. Et intenden.o che voy siti per allogiare " lí, vi confortamo, stringemo e caricamo che per no" stro rispecto non lassate che soldato veruno, sia chi " se voglia, alogia ne la dicta casa, ma piú tosto la " reguardano como cossa nostra. Et de ciò ne fariti " piacere singulare ", *Registri ducali, n. 152*, f. 39 *r*. F. Sforza ad Angelo Simonetta e ai maestri delle entrate, Gaido, 25 agosto 1453: " Accadendo de presente " molte et infinite spese a Conrado nostro fratello per " el suo adverso caso, cossí per medici concoreno alla " sua cura, como etiamdio per medecine et altre cose, " a le quale luy non poteria supplire, volimo che subito " gli debiati recatare cento duc. d'oro, tollen.o delli piú " belli che gli siano, et mandarcelli subito volanter, " perché lo caso suo exegisse cellerità et non richiede " replicatione d'altre nostre littere, siché mandategeli " subito . . . . Ser Iac. — Franciscus Fortia Vicecomes " manu propria subscripsit. — C. ", *Missive, n. 15*, f. 208 *r* (v. in proposito anche la lettera 15 settembre al regolatore e ai maestri delle entrate ordinarie, *ib.*, f. 213 *v*, e quella 21 novembre agli stessi, *ib.*, f. 219 *r*: da questa risulta che a Corrado si dovevano dare in tutto 300 ducati d'oro). Bianca Maria al podestà di Pavia, Milano, 27 settembre 1453: " Quia Mezanoctes, " magnifici domini Conradi cognati nostri amantissimi " armiger et stipendiatus ", sta per andare all'esercito nostro, " mandamus vobis et volumus quod in causa " uxoris sue pro qua illic impeditus remoratur, ulterius " non procedatis, sed supersedeatis donec vobis aliud " superinde rescribemus ", *Registri ducali, n. 152*, f. 65 *r*.

[1] (*p. 482*) Ordinariamente Bona Caterina. Nacque il 1422, e morí in Milano, *Genealogia sforzesca della Laudense*, in PARODI, *Nicodemo Tranchedini ecc.* cit.: secondo MOTTA, *Morti in Milano dal 1452 al 1552*, in Archivio storico lombardo, a. XVIII, 1891, vol. VIII, p. 275, morí il 18 luglio 1482, di sessant'anni; secondo PARODI, loc. cit., nota 2, il 17. Figlia anch'essa di Marco Fogliano e di Lucia, e moglie di Troilo (*v.*), B. di S. GIORGIO, *op.* loc. citt., col. 716; VALERI, *op.* loc. citt., p. 281 nota 1. Questi pubblica, pp. 300 sgg., alcune lettere, datate da Precicchie, tra il 6 giugno e il 24 ottobre 1441, da lei dirette al podestà ecc. di Serrasanquirico come moglie di Troilo e però chiamandosi Bonacaterina de Muro de Rossano. Per la concessione di Serrasanquirico, v. *infra* la nota a Troilo. Pubblica pure, il VALERI, *op.* loc. citt., pp. 287 sg., la lettera con cui Cola da Pestrino il 3 dicembre 1441 annunziava alle autorità di Serrasanquirico che " la magnifica Madopna " Bonacatherina questa nocte passata ale 7 ore parturí " un bel figliolo maschio ".

Documenti (v. anche *supra*, p. 453 nota). Gaspar

stinos honores admissus est, donisque majoribus adauctus. Nam urbem Arianum, nec non

---

Medicus a Virgilio de Crivellis, Iesi, 23 marzo 1445: Cicco mi riferisce che avete detto di dover avere da me 17 ducati. "Pertanto ve recordo como me fecisti "respondere septe duc. d'oro a Madona Bonacaterina „, *Conte Francesco Sforza*, *Carteggio generale*. F. Sforza "Domine Bone Catherine de Attendolis „ (cf. Frati, *Un formulario ecc.*, loc. cit., p. 377). Milano, 27 febbraio 1452: "Havimo ordinato et è nostra intentione vengni "ad stare qui ad Milano, et cussí ne scrivemo a Mis- "ser Iohanne da Tholentino, quale te proveder̀a de ca- "valli et famigli necessarii. Siché manda luy et cura- "ray vinirtene via „, *Missive*, *n. 7*, f. 60 *v.* F. Sforza al luogotenente di Cremona, Milano, 26 febbraio 1452: "Perché la Bona Catherina nostra sorella possa piú "expeditamente vinire qua da nuy, vogliamo che li "imprestiati qualche cavalli cum qualche vostri fami- "gli, quali gli fazano compagnia per fin ad Lode. Et "per che simelmente possa menare cum seco inseme le "sue cose, vogliatile fargli imprestare tri o quatro "muli da soma secondo che rechiederà il bixongno suo, "el (*sic*) circha ciò mettegli (*sic*) el pensiero vostro aciò "che presto possa vinire et expeditamente secondo il "voler suo „, *Missive*, *n. 7*, f. 62 *r.* Analogamente, lo stesso giorno 26, al luogotenente, commissario e podestà di Lodi, *Missive*, *n. 12*, f. 50 *r.* F. Sforza a Ser Ventura, luogotenente in Lodi, Milano, 27 febbraio 1452: "Perché, como per altre nostre littere intende- "rite, la Bona Caterina nostra sorella, quale è ad Cre- "mona, per nostra ordinatione debbe venire qui et nel "suo venire venirà ad stare lí una sera, pertanto voli- "mo che li fazi aparechiare in casa de qualchuno bono "cittadino lozamento honorevole, dove, como serà zon- "ta, possa smontare et stare per una sera perché el dí "seguente harà ad venire qui. Ulterius nel suo venire "via ti, el potestà et qualuncha altro ti parirà gli ve- "nirite ad fare compagnia uno bono pezo fora de quella "città „, *Missive*, *n. 12*, f. 47 *v.* Analogamente, il 28, al commissario di Pizzighettone: Trovate "una stantia "bona et sufficiente dove possa desmontare et stare per "quella sera [che si fermerà] con li soi figlioli et bri- "gata, che conduce con sé, facendoli tucto quello hono- "re vi serà possibile „, *Missive*, *n. 7*, f. 63 *v.* Il viaggio dové subire qualche ritardo. F. Sforza a Niccolò de Georgiis, podestà di Lodi, Milano, 13 marzo 1452: "Perché Bona Caterina nostra sorella zonzarà lí do- "mane, volimo che gli fazi honore et le spese per doma- "ne da sera et l'altra matina, perché noy le farimo fare "bone „, *Missive*, *n. 12*, f. 59 *v.* F. Sforza a Niccolò de Georgiis "commissario et potestati Laude „, Milano, 15 marzo 1452: "Ad ciò che la M.ca Madonna Bona Cate- "rina possa venire qua honoratamente et bene acompa- "gnata, te confortiamo et carichamo che li debbi impre- "stare li toi cavalli et li toy famigli, quali gli fazano "compagnia infino a qui, et etiam confortaray alchuni "de quelli nostri cittadini, quali hanno cavalli, che gli "vogliano fare compagnia infino a Melignano. De li "quali haverimo caro che tri o quatro de loro, oltra "li toi famigli, li fazano compagnia similmente infino "a qui. Provediragli etiandio de qualche bestie da "cariagio bisognandoli et essendo rechiesto da ley, a- "ciò ch'ella possa fare condure tucte le cose soe seco "insema „, *Missive*, *n. 12*, f. 62 *r.* Alla sua provvisione si riferiscono due altri documenti. F. Sforza (firma personalmente) al regolatore e ai maestri delle entrate, Milano, 5 maggio 1452: "Ut domina Bona Caterina "dilectissima soror nostra honorifice vitam ducere "possit prout intencionis nostre est, volumus et man- "damus quod a die p.° presentis mensis maii inantea et "deinde ad nostri usque beneplacitum responderi sibi "faciatis de mensuali provisione ducat. vigintiquinque "aureorum et super his opportunas quascunque bulle- "tas et scripturas expedientes et necessarias fieri fa- "ciatis „, *Missive*, *n. 15*, f. 96 *v.* F. Sforza agli stessi, Milano, 23 febbraio 1453: Vogliamo che "M.ce domine "Bone Catharine sorori nostre dilectissime „ facciate pagare dal 27 marzo 1452 "ad nostrum usque bene- "placitum, de mensuali provixione „, fior. 50 a s. 32 il fiorino, *Missive*, *n. 15*, f. 151 *v.*

[2] (*p. 482*) Non è difficile incontrar in scrittori e documenti il nome Troilo, ma non sembra nemmen difficile cader in equivoci, tanto piú che esso si presenta in forme varie, e diverse persone si chiamavano press'a poco in quel modo. Un esempio di incertezze e confusioni si può vedere in Manelmo, ***Commentariolum de obsidione Brixiae anni MCCCCXXXVIII***, Brescia, 1728, p. 51 nota 1; un errore d'identificazione nell'indice di Osio, *op. cit.*, III, circa il Troilo di p. 406, doc. 30 aprile 1446, che crediamo sia l'Arcamono; e noi, per un altro esempio, non sappiamo chi sieno certi Troilo incontrati qua e là. "Troylus de Muro de Rossano „ si firmò il Nostro in alcune lettere, Valeri, *op.* loc. citt., pp. 281 sgg., ed è chiamato in qualche strumento notarile edito dall'Osio. C'è chi lo dice Orsini, Cavalcanti, *op. cit.*, *Seconda storia*, p. 173 nota 2; Collenuccio, *op. cit.*, Indice; Ammirato, ***Istorie fiorentine***, Parte seconda, Firenze, 1641, p. 25. Sposò Bona Caterina (*v.*): cf. Facio, ***De rebus gestis ab Alphonso Primo, Neapolitanorum Rege, Commentariorum libri X***, in Grevio, *Thesaurus etc.* cit., T. IX, parte III, col. 221; B. di S. Giorgio, *op.* loc. citt., col. 716; Baldassini, ***Memorie historiche dell'antichissima e regia città di Iesi***, Iesi, 1765, p. 146; Valeri, *op.* loc. citt., pp. 76, 281 nota 1; Feliciangeli, *op.* loc. citt., p. 421. Ai due coniugi F. Sforza concesse Serrasanquirico: in Valeri, *op.* loc. citt., p. 76, la lettera con cui da Verona, il 23 maggio 1441, partecipava ai priori, al podestà ecc. della terra la concessione. Cf. Feliciangeli, *op.* loc. citt., p. 421.

Anno 1434. Il 16 febbraio, da Castrofranco, il Gattamelata e Brandolino, scrivendo al Comune d'Imola per incitarlo a restar fedele al papa (si buccinava volesse passar con lo Sforza), tra l'altro, dicevano: "Se- "mo informati per piú vie che Toilo, el quale è de fida- "tissimi „ del conte Francesco, "è stato nella Rocha, "e che è d'accordo con lo Castellano vostro et che "uno trombetta del Magnifico Ser Guidantonio è stato "a una porta lí de Imola .... „, Eroli, ***Erasmo Gattamelata da Narni***, Roma, 1876, p. 30. Quando dai pressi di Viterbo lo Sforza, risoluto a combattere una buona volta i bracceschi insolenti, manda avanti una schiera perché li raggiunga e impegni, l'affida al comando di Micheletto, Troilo e Ciarpellone, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 230; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 216. Se-

Troje Comitatum assecutus [1], Franciscum filium, de quo hec scribimus, tum decimum quintum

---

gulta per l'intromissione dei legati viscontei l'intesa tra Sforza e Piccinino, i bracceschi, non ostante il patto conchiuso, vanno a Roma e s'accordano con la popolazione, poi entrano in Sabina, inducono col terrore Magliano, presidiato dagli sforzeschi, a darsi, assalgono Otricoli pure presidiato: Troilo e Ciarpellone son mandati con coorti a proteggere i luoghi amici, ma "in quibusdam Narniensium municipiis alter (Troilo) capitur, alter obsidetur", SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 231; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 218 (ma con interpretazione, crediamo, errata).

Anno 1435. F. Sforza guerreggia con N. Piccinino in Flaminia, e lungo il Savio si fanno talvolta leggieri combattimenti. In uno di questi Francesco Piccinino e Sacramoro Parmense, mentre tentano con insidie d'assalir i foraggiatori sforzeschi, sono sconfitti da Troilo e Ciarpellone: la maggior parte dei soldati, dicesi piú di cento cavalieri, è presa, con Sacramoro, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 240; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 233. L'episodio è ricordato da altri, ma con differenze, talvolta, sostanziali. Sembra accostarsi al Simonetta GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op. cit.*, I, p. 513 (che mette il fatto al 25 giugno, e, solo, menziona come prigioniero anche Troilo); piú differenti, ma piú simili tra loro, POGGIO, *L'Historie et vite di Braccio Fortebracci detto da Montone et di Nicolò Piccinino Perugino*, trad. Pellini, Perugia, 1621, pp. 229 sg.; BIONDO FLAVIO, *Historiarum ab inclinatione Romanorum libri XXXI*, Basilea, 1559, pp. 494 sg..

Anno 1436. Troilo va con Neri Capponi e Taliano a "vedere il luogo, donde s'avea a dare il soccorso" a Pietrasanta minacciata dai viscontei, NERI DI G. CAPPONI, *Commentari*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, T. XVIII, col. 1184 (cf. *supra*, p. 77, *ll.* 17 sgg.). Secondo il Compagnoni, anch'egli contribuí a liberare dal supplizio un Domenico da Francavilla, condannato dal Comune di Macerata e graziato per domanda di Elena de Tomacellis, moglie del Furlano (settembre), BENADDUCI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino*, Tolentino, 1892, p. 73 nota 3. È uno dei testimoni alla condotta di F. Sforza al soldo di Venezia (contratto di S. Gonda, 27 novembre): "strenuo viro Troilo Rogeri de Muro de Rossano provintie Calabrie", TODERINI, *Francesco Sforza e Venezia*, in Archivio veneto, T. IX, parte II, 1875, p. 128.

Anno 1438. Non siamo riusciti a chiarire, con testimonianze precise ed esplicite, l'opera di Troilo nelle pratiche d'accordo tra Sforza e Visconti, cominciate probabilmente sul finire del '37, e dobbiamo contentarci di raccogliere quanto per ora si sa, o sappiamo noi. Tali pratiche si svolsero nei primi mesi del '38, e lo Sforza inviò a Milano "un dei propri capitani a lui carissimo", Troilo, RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 267, da OSIO, *op. cit.*, III, pp. 158 sgg., lettera 25 febbraio '38 di Filippo Maria a un suo agente. Gli accordi poi seguirono, ma in un certo momento il Visconti credette opportuno dichiarare che Troilo era ripartito da Milano senza aver concluso nulla, RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 270, da OSIO, *op. cit.*, III, pp. 158 sgg., 160: lettera cit. e altra allo stesso agente, del 26 febbraio. In realtà, cadono tra il 7 e il 26 febbraio diversi capitoli tra lo Sforza e Francesco Landriano, Bartolomeo e Eusebiolo Caimi, Troilo de Muro de Rossano, commissari del Visconti (son dieci capitoli: il doc. è interrotto; ragioni per cui è stato assegnato al periodo 7-26 febbraio), *Gli atti cancellereschi ecc.* cit., parte II, p. 100 (e in *Registri ducali, n. 41*, ff. 309 *r* sgg., c'è una procura, del 10 gennaio, di Filippo Maria in Troilo e in Bartolomeo Caimi, "ad .... tractandum praticandum ventilandum discutiendum firmandum perficiendum et concludendum" con F. Sforza o un suo procuratore "quancunque ligam confederacionem inteligentiam et quecunque allia capitula et pacta cuiuscunque generis et condicionis existant...."; "ad... adoptandum dictum comitem Franciscum et ipsum recipiendum in filium adoptivum et pro filio adoptivo ipsius I. D. domini ducis": questi "in premium" di tal adozione assegnerà allo Sforza tre città che a quello piaceranno (non però Milano, Pavia e Piacenza, né nel ducato, contado, distretto di esse) "cum earum districtibus pertinenciis et iuribus .... habendis et tenendis per pretactum comitem in dominio dicti D. D. Ducis post mortem ipsius Domini Domini Ducis, quam Deus avertat ...."). D'altra parte il trattato di pace fu firmato il 28 marzo, BENADDUCI, *op. cit.*, p. 114, sull'autorità del Machiavelli, e infatti il conte, il 4 aprile, "ex villa campi", informava degli accordi, come di cosa freschissima, i fratelli Alessandro e Giovanni, con lettera da cui appare che i suoi negoziatori, o almeno i suoi informatori, erano Troilo e un Franceschino, che il BENADDUCI, *op. cit.*, pp. 114 sg., identifica col Landriano. Il 14 maggio Filippo Maria partecipò ufficialmente agli Astigiani il contratto di cessione della città stipulato con lo Sforza, il 19 diresse loro Nicolino De' Giorgi per effettuarla; lo stesso giorno lo Sforza delegò Troilo quale procuratore e commissario a ricevere la consegna (particolari), e il 19 settembre confermò solennemente le promesse di lui, GABOTTO, *La neutralità astense nella guerra fra Genova e Milano e la signoria di Francesco Sforza in Asti secondo nuovi documenti (1436-1441)*, in Giornale Storico e letterario della Liguria, a. II, 1901, pp. 307 sgg., 312. Tra i patti della riconciliazione c'era pure (anzi negli Atti cancellereschi citati è il primo) che Filippo Maria avrebbe finalmente dato la figlia al condottiero, ma, quando Troilo andò a Milano, invece della sposa ottenne solo buone parole, RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 288: la notizia però è in SABELLICO, *op. cit.*, Dec. III, lib. III, p. 589 (donde passò in FABRONI, *Magni Cosmi Medicei Vita*, Pisa, I, 1789, p. 74), non anche in Simonetta; e il Sabellico aggiunge subito che per tal motivo "iratus Sforcia Veneto (quod antea non fecerat) aurem praebere coepit" (la condotta con la lega veneto-fiorentina è del 19 febbraio 1439).

Anno 1439. All'assedio di Lonigo Troilo fu ferito, e si credette mortalmente, "tragula suffossus": e appunto per questo e per la ferita di Pietro Brunoro lo Sforza, addoloratissimo, si dispose a combattere con tale ardore e con tale proposito di distruzione, che gli assediati impauriti s'arresero, BIONDO, *op. cit.*, p. 549, donde SABELLICO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 604; CAVITELLI, *Annales*, Cremona, 1588, p. 182 *v* (lo Sforza giunse sotto Lonigo il 1 luglio). SANUDO, *op.* loc. citt.,

(*Vedi la nota 1 a p. 544*)

agentem annum, hujusmodi Civitatum titulis insignem statuit [1]. Quo quidem tempore Carolus

---

col. 1078, ricorda, mettendoli verso la fine di giugno, i due ferimenti, ma li dice poco gravi: qualifica Troilo "capo di squadra „ e lo fa colpire da un " verettone „. SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 277, menziona solo il ferimento di P. Brunoro. Quando F. Sforza nel valicar i monti per andare in aiuto di Verona incontrò la resistenza preparata da N. Piccinino, mandò contro questo Troilo e Niccolò Pisano con truppe scelte, onde nacque un aspro combattimento, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 278; SABELLICO, *op. cit.*, Doc. III, lib. IV, p. 605; DALLA CORTE, *Dell'istoria di Verona*, parte seconda, Verona, 1596, p. 343; EROLI, *op. cit.*, p. 129. Era anche Troilo probabilmente con le schiere che, mandate in aiuto di Brescia, furono il 23 settembre sorprese e disperse non lungi dalla città e lasciaron prigioni ben trecento cavalieri, DA SOLDO, *Annales Brixiani*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, T. XXI, col. 812. Poco avanti la battaglia di Tenno, 9 novembre, il Piccinino, per ostacolare ai Veneziani la costruzione della nuova flotta del Garda, partito da Riva, tentò d'andar a bruciare la trireme ch'era a Torbole: ma Troilo, " cui pridie ea " obtigerat statio „, se n'accorse, assalí il Piccinino, che nel combattimento relativamente aspro fu gettato da cavallo e a fatica salvato dai suoi: né si sarebbe salvato, se il Navarrino fosse potuto accorrere alla chiamata di Troilo: perdette però trecento soldati. Lo Sforza, ammonito del pericolo, cercò di premunirsi inviando in quei luoghi il Gattamelata, BIONDO, *op. cit.*, p. 554, donde certo SABELLICO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 609; DALLA CORTE, *op. cit.*, p. 345; EROLI, *op. cit.*, pp. 130 sg., ma con qualche differenza. Cf. anche CAVITELLI, *op. cit.*, p. 184 *r* (il fatto risulta posteriore al 24 ottobre). Potrebbe essersi confuso con quest'episodio SANUDO, *op.* loc. citt., col. 1083, nel ragguaglio che dà e subito in parte smentisce dopo la battaglia di Tenno? A questa battaglia, 9 novembre, Troilo ebbe con Fiasco una parte notevole, messa in luce da BIONDO, *op. cit.*, pp. 555 sg., donde SABELLICO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, pp. 611 sg.; DALLA CORTE, *op. cit.*, pp. 345 sg., ripetuto alla sua volta in EROLI, *op. cit.*, pp. 132 sg.; cf. anche CAVITELLI, *op. cit.*, p. 184 *v*. La notte del giorno, 19 novembre, in cui piombò su Verona, per ritoglierla ai bracceschi, che l'avevano occupata di sorpresa, quando ancora non sapeva che i nemici avevano lasciato la città e s'erano ritirati nella cittadella, F. Sforza mandò Troilo e Ciarpellone con pochi nella rocca per conoscere che cosa quelli facevano, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 284; con qualche differenza, DALLA CORTE, *op. cit.*, p. 358, che fa poi, seguendo SABELLICO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 619, dagli stessi due ufficiali guidar gli sforzeschi lanciatisi a inseguir il nemico in fuga. In BIONDO, *op. cit.*, p. 560, mentre la fanteria " hostem in civitate praeliis distinebat „, aperta dai cittadini la Porta del vescovo, F. Sforza mandò avanti Troilo, Ciarpellone e Accattabriga, e volle aspettare a quella porta il resto de' suoi. Da SANUDO, *op.* loc. citt., coll. 1084 sg., dovrebbe dedursi che Troilo e Ciarpellone furono mandati avanti prima delle ore tre di notte del giorno 18 (da Serravalle?). Il 15 dicembre Troilo e Ciarpellone erano andati nelle terre di Paride di Lodrone con mille fanti e forse duecento cavalli, e furon fatti venire in Val Sabbia di sotto. Il 17 si levano e vanno a Lumesani, il 18 notte arrivano sopra Rotingo e Saiano (son con loro Diotisalvi e altri conestabili) e assalgono il campo del Piccinino " per modo, che se l'assalto fosse fatto, com'era " ordinato, non se ne teneva strazza „: presero tuttavia da trecento cavalli, e quasi tutti gli altri andarono in rotta. " Non stette tre ore che Niccolò Piccinino si " levò „ e andò ad alloggiare sulla squadra di Rovado, DA SOLDO, *op.* loc. citt., col. 816. A questo deve riferirsi BIONDO, *op. cit.*, pp. 561, 562: cacciato da Verona, N. Piccinino, saputo che gli abitanti delle valli bresciane avevano fornito Brescia di viveri, pochi, ma bastanti a evitarle di doversi arrendere per fame, mosse con tutto l'esercito contro di loro, mirando anche a ottenere altri scopi: se non che, mentre egli mette a ferro e fuoco la valle Franciacurta, lo Sforza, informato, manda a Brescia " per Tridentinos Thiennii montes „ parte delle forze con Troilo e Ciarpellone, i quali, rinforzati da montanari, assalgono d'improvviso a notte alta il campo nemico e spargon tanto terrore, che, in una fuga generale, " maxima impedimentorum " pars in tentoriis sit relicta „ e furon presi trecento cavalieri, " quibus extrema castrorum loca metantibus " obvenissent „. MANELMO, *op. cit.*, pp. 50 sg., informa che gli sforzeschi assaliron il campo improvvisamente " silentio noctis intempestae ad Ronchum „ (lontano da Franciacurta circa sei miglia), spargendovi tanto terrore, " ut pene alienata mente Mantuanus cum multis " aliis raptim, amissa militari suppellectile, sine impe- " dimentis, non discesserit modo, sed aufugerit „. E conclude: " Quanta inde cum praeda a nostris disces- " sum sit, non facile dixerim. Sed profecto, si, quibus " negotium datum erat, tanto cum impetu adorti essent, " quanto Troilus, Zarpellonus, Forestusque fecere, ea " nocte vix duces exercitus evasissent „. Anche SANUDO, *op.* loc. citt., coll. 1086 sg., ricorda, per quanto brevemente, che il 23 dicembre giunse a Venezia la notizia dell'assalto di Franzacurta, dando trecento cavalli presi e cinquecento affogati, e concludendo " sic- " ché è stata una buona nuova, e grande sua [di N. " Piccinino] vergogna „ (cf. CAVITELLI, *op. cit.*, p. 185 *v*, e, anche per la forma meno antica di qualche nome, ODORICI, *Storie bresciane*, vol. VIII, Brescia, 1858, pp. 258 sg.). SABELLICO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 622, collega questo episodio con l'invio dei due condottieri a portar viveri in Brescia. Quando F. Sforza fu costretto ad abbandonar l'assedio di Tenno, a cui era tornato dopo la liberazione di Verona, riuscí a mandar in Brescia Troilo e Ciarpellone, con trecento fanti e viveri, il che salvò la città da una resa per fame, SABELLICO, *ibidem*, donde, con qualche amplificazione, RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 301 sg. (il fatto, press'a poco, lo nota anche SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 286, ma parla solo di viveri). A questo si riferisce, probabilmente, DE ROSMINI, *Dell'istoria di Milano*, Milano, 1820, T. II, p. 349. Secondo DALLA CORTE, *op. cit.*, p. 366, sarebbe avvenuto in aprile, e non potrebbe essere che del '40: ma è troppo tardi (forse è qui da pensare al grano giunto in Brescia il 17 marzo 1440, come ricordano ODORICI, *op.* vol. citt., p. 262, e altri). DA SOLDO,

(Vedi la nota 1 a p. 541)

Malatesta Arimini Princeps a Bracio Montono captus fuerat [1], ipse vero Bracius Perusiam

---

op. loc. citt., col. 817, nota che lo Sforza "si levò nelle "feste della Natività di Gesú Cristo", da Arco però (cf. Muratori, *Annali*, ad a.) non da Tenno; Cavitelli, *op. cit.*, p. 186 *r*, lo fa tornar a Verona l'8 gennaio.

Anno 1440. Dell'8 gennaio si conosce il pagamento fatto per il dono che Brescia offrí a Troilo in Brescia stessa (cera, cacio, ecc.: in tutto L. 20 s. 15), Eroli, *op. cit.*, p. 400. Del 1 febbraio e del 26 novembre son lettere di Troilo al podestà ecc. di Serrasanquirico, da Precicchie, Valeri, *op.* loc. citt., p. 281. Quando i Fiorentini si sentirono minacciati dal Piccinino sceso in Toscana, domandarono "magno studio" ai Veneziani lo Sforza, ma quelli non lo concessero: allora si stabilí che lo Sforza avrebbe seguitato a combattere contro Filippo Maria e inviato milizie in aiuto di Firenze: tra gli altri infatti mandò Troilo, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 288. Lo stesso press'a poco in Faraglia, *Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano, 1908, p. 218. Cf. anche Spirito, *Altro Marte*, Vicenza, 1489, cap. 58; Biondo, *op. cit.*, p. 565, cf. p. 566 (quando il patriarca va verso Arezzo, gli sforzeschi si uniscono con lui), e sulle sue tracce Sabellico, *op. cit.*, Dec. III, lib. iv, pp. 624, 625 (fa però venir Troilo dal Piceno). Un'informazione precisa si ha in Neri di G. Capponi, *op.* loc. citt., col. 1192: tra i provvedimenti presi contro la minaccia del Piccinino, in Venezia, "noi conducemmo "Troilo, et io con 550 cavalli per mesi sei, e sei a "beneplacito del Conte, e facemmogli avere licenza"; e un'altra nella lettera, che lo Sforza stesso scrisse il 22 marzo da Venezia ai Marchigiani per informarli di quei provvedimenti: "questa matina mandammo" Niccolò da Pisa, l'Accattabriga e Troilo con 800 cav. e 900 provvisionati, Valeri, *op.* loc. citt., pp. 73 sg., donde Benadduci, *op. cit.*, p. 178. Risulta da Sanudo, *op.* loc. citt., col. 1091, che il 20 marzo Troilo era andato a Venezia ad avvertir la Signoria che F. Sforza il giorno dopo sarebbe stato a Padova: lo stesso 20, aggiunge il biografo, "partí di qui Troilo: e per aver "sentito d'essersi Rimini rivoltato, e d'essere in ac"cordo con Niccolò Piccinino ritornò colle genti in"dietro. Sicché resterà in Lombardia". Il 17 aprile in Venezia fu detto che Troilo era giunto nel Fiorentino "colle genti del Conte, ch'egli conduce di lí a "Pistoia" (in altro punto della stessa col. s'accenna ancora a lui difensore, con altri, di Firenze), Sanudo, *op.* loc. citt., col. 1093. Del 26 aprile cita una sua lettera Masetti-Bencini, *La battaglia d'Anghiari*, in Rivista delle Biblioteche e degli Archivi, a. XVIII, 1907, p. 113 nota 37; il 2 giugno passò per S. Giovanni, *ib.*, p. 124 nota 90. In Giovanni di M.° Pedrino, *op. cit.*, II, 1934, p. 117 nota 2, si ricorda che da *Cron. Malatest.*, p. 81, appaiono alcuni condottieri al campo della Chiesa, fra cui Troilo. Prima della battaglia d'Anghiari, 29 giugno, con Paolo Molariano, Troilo condusse 300 cavalieri a rinforzare il presidio di Tiferno assediato dai bracceschi, Biondo, *op. cit.*, p. 570; saputa poi la vittoria, la notte stessa sul 30 giugno andarono entrambi a Borgo, uccisero alcuni viscontei "inimicitiores cognitos" e si presero anch'essi parte del bottino abbandonato dal nemico, *ib.*, p. 574: deriva probabilmente di qui, nonostante la differenza in un nome, Cavitelli, *op. cit.*, pp. 187 *v*, 188 *r*. A ciò deve riferirsi Cavalcanti, *op. cit.*, II, pp. 146 sg.: essendo Città di Castello turbata da discordie e da pericoli per opera dei fuorusciti, domandò aiuto a Firenze, che "prestamente" mandò Troilo con gente d'arme: notizia da collegare con quella data da Neri di G. Capponi, *op.* loc. citt., col 1194, poco prima d'Anghiari, giacché Froilo è da leggere Troilo; e di qui devon derivare B. Sacco, Platina, *Vita Nerii Capponi*, in Muratori, *RR. II. SS.*, t. XX, col. 500; Ammirato, *op. cit.*, Parte seconda, p. 26. Per Troilo in Città di Castello, v. anche Masetti-Bencini, *op.* loc. citt., pp. 120 nota 81, 122 nota 83 di p. 121. Per Troilo con l'esercito vincitore ad Anghiari, v. anche Fabretti, *Note e documenti.... che servono ad illustrare le biografie dei capitani venturieri dell'Umbria*, Montepulciano, 1851, pp. 258, 259, 275, poemetto "Fuga del Capitano". Il 22 ottobre passò per Rimini Micheletto con 1600 cav. e con alcuni condottieri, tra cui Troilo: venivano dalla Romagna, e andavano alle stanze pure in Romagna, *Cronaca riminese*, loc. cit., col. 939, donde Tonini, *op. cit.*, V, p. 122.

Anno 1441. Il 25 marzo Filippo Maria scrive allo Sforza protestando, tra l'altro, contro l'opinione ch'egli abbia cercato di togliergli Troilo, e vuol mostrargli, con vari argomenti, come simile tentativo fosse impossibile. Nega non solo d'aver tentato Troilo da due anni in poi, ma anche d'aver cercato di levarglielo indirettamente, facendolo passare col papa. E offre di dargli prove della sua veridicità, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale*. Per la ripresa della guerra si dové chiamare Micheletto, Niccolò da Pisa e Troilo. Micheletto giunse in Padova il 29 maggio: aveva, con gli altri due e Torello, circa 2500 cav., Da Soldo, *op.* loc. citt., col. 826. Ricorda l'unione dei tre Biondo, in *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio con introduzione di Bartolomeo Nogara*, Roma, 1927 (Studi e Testi, n. 48), p. 13. Forse per tenerselo piú sicuramente legato, lo Sforza concesse a Troilo, in questo torno, Serrasanquirico, Valeri, *op.* loc. citt., p. 76. In giugno il Piccinino è accampato e fortificato presso Cignano (a non piú di dodici miglia da Brescia), e F. Sforza, entrato nel Bresciano, stabilisce d'assalirlo. Quando, al principio dell'azione, già s'era avvicinato a quel luogo, gli arriva la voce che i nemici in gran numero avevano assalito la retroguardia e perciò si gridava all'armi: allora ordina a Troilo e a Pietro Brunoro, che gli erano al fianco, di sorpassare il campo nemico a destra, per dove finivano le fortificazioni e c'era un piú largo accesso al campo, attaccare un combattimento con pochi cavalieri e tentar di attrarre il nemico quanto potevano nella pianura finché egli stesso non arrivasse. Essi vanno, ma si lasciano attirare dal Piccinino in uno sfavorevole luogo limaccioso. Sopravvenuto lo Sforza, "conspicatus rem iniquo loco geri, Troilum "graviter increpat, qui temere ab hoste tractus eo pu"gnam deduxisset, ubi sui iniquiore loco proeliari co"gerentur". Gli fu risposto che non s'era trovato adito piú facile, "nisi qua hostes prodirent". La resistenza de' viscontei è accanita, e l'attacco non riesce. Dopo

(*Vedi la nota 1 a p. 544*)

invaserat [1]. Anno proximo Foschinus [2] Sfortie consanguineus, vir prestanti virtute atque fide,

parecchie ore di lotta, F. Sforza ritira le truppe e va a mettersi non piú di tre miglia lontano dal campo nemico, "ad vicum" detto "Cadignanum". Tra i molti feriti c'è anche Troilo, SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 301 sg.; cf. SPINO, *op. cit.*, pp. 78 sg.; AMMIRATO, *op. cit.*, Parte seconda, pp. 33 sg. (incerto se assegnare il fatto agli ultimi di giugno o ai primi di luglio); BELOTTI, *op. cit.*, p. 121: ricorda la ferita, mette la battaglia al 25 giugno (questa data è anche in MURATORI, *Annali*, ad a.). SABELLICO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, pp. 641 sg., rileva qualche versione differente circa i luoghi. Cf. anche RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 318 (pure con la data 25 giugno). Non molto dopo, dagli esploratori vien trovato libero un altro adito al campo visconteo "paulo inferius ab eo loco, ubi pugnatum est, "idque Troili errore accidisse cognitum. Quod ubi "Franciscus rescivit, multo quidem quam antea mole"stius tulit, cum exploratam ex hoste victoriam unius "culpa amisisse diceret". Perciò stabilisce di rinnovar l'attacco il giorno dopo: ma nella notte il Piccinino si ritira, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 302. Secondo FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, Montepulciano, 1843, p. 107, parrebbe che al consiglio di guerra, convocato dallo Sforza sotto Martinengo per comunicare le proposte di Filippo Maria, ci fosse pure Troilo; ma SPIRITO, *op. cit.*, cap. 62, veramente nomina questo solo tra i piú insigni capitani: "....quel gintile Che fu "benignio di singulare merto". Il 24 (ma sarà il 25) ottobre lo Sforza, "firmatis praesidio Cremonae arcibus "portisque, et Troilo cum expeditissima cohorte urbem "habente", andò alla chiesa di S. Sigismondo a sposar Bianca Maria, BIONDO, *Scritti inediti ecc.* cit., p. 28. Del 25 stesso è una bella pergamena con lo strumento della presa di possesso di Cremona (città e castello) da parte di Troilo e di Pietro Brunoro, *Conte Francesco Sforza, Atti extra dominium, n. 32.* Ancora il 25 Troilo è uno dei testimoni allo strumento dell'assegnazione di Cremona e Pontremoli come dote di Bianca Maria, ARISIO, *Cremona literata*, T. I, Parma, 1702, pp. 255 sg.. Il 21 dicembre gli abitanti di Solarolo scrivono allo Sforza che han sentito com'egli pensi di sostituir, in Solarolo, Troilo a Manno Barile: lo supplicano per amor di Dio che non mandi altri soldati, perché non avrebbero modo di provvedere e sarebbero costretti a lasciar la terra, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* In VALERI, *op.* loc. citt., pp. 281 sgg., son lettere di Troilo al podestà ecc. di Serrasanquirico: del 4 e del 26 marzo, da Precicchie; del 1 agosto, "ex felici "Exercitu I. domini Comitis Francisci apud Montem "Sanctum Martinum" (ma non può essere che del '42); "ex Castro Cremone", del 6 novembre.

Anno 1442. Il 4 gennaio Gaspare da Todi chiude una lettera ad Agostino da Narni, segretario dello Sforza, pregandolo di raccomandarlo a questo, al "magn.co Troyalo" e ad Angelo Simonetta, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* Il 29 gennaio, "In "villa Scandalare", "Servitor Troyulus" scrive allo Sforza: Oggi ho ricevuto una vostra lettera con l'ordine di "piare Zohan da Pavya" per le cattive informazioni, che avete di lui. Montato a cavallo, son andato subito a prenderlo, e lo manderò, come volete, a Pietro Bernoro (Brunoro). La sua roba l'ho io, tutta e intatta: ve ne unisco l'elenco. "Recomandove el dicto "Zoanne quanto so et posso, et parareme che 'l fusse "honesto che la V. S. oldesse l'altra parte". Ho atteso finora che mandaste per me, come diceste, ma mi sembra che ve ne siate scordato. Io partirò di qui giovedí o venerdí e tornerò alla S. V., "perché me pare che 'l "sia el tempo, perché qui non se po stare tropo di "piú....", *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* Per la dote di Polissena lo Sforza impose alle terre della Marca di pagar cinquemila ducati: Contuccio gli domandò, con lettera 29 gennaio, da Fermo, se dovevano contribuire solo le terre dipendenti da lui o anche quelle della madre Lucia, di Alessandro, di Troilo, ecc.: in quest'ultimo caso Troilo stesso avrebbe dovuto scrivere alle sue terre, se no non avrebbero obbedito, *ibidem* (cf. *supra* la nota a Lucia). Il 24 maggio Troilo parte dal territorio di Castrocaro, con mille cav., e va ad alloggiare a Bagnolo, GIOVANNI DI M.º PEDRINO, *op. cit.*, II, p. 168 (Troilo appare ora, dalle note del cronista, in sottordine rispetto al Brunoro, che l'A., p. 168, chiama "capitanio zenerale de queste zente" di F. Sforza). Il 30 maggio, "con tre belle squadre di "genti d'arme di circa ottocento cavalli", passa per Rimini, diretto alla Marca, *Cronaca di Rimini*, loc. cit., col. 942, donde BENADDUCI, *op. cit.*, p. 201. Catturato il Candola, 28 giugno, Alfonso in breve sottomise Peligni e Marsi. In quel tempo vennero mandati per trattar la pace, da F. Sforza al re, Troilo, dal re a F. Sforza Inigo di Guevara "magna sane utrique apud "suos Principes auctoritate viri". Ma Alfonso, imbaldanzito per tante vittorie, cercava di "distinere amba"gibus" l'avversario. Il quale però, ciò notato, revoca subito Troilo e rimanda Inigo "infectis rebus. Cete"rum ex eo tempore, ut postea cognitum est, Troilus "effrenata quadam habendi cupiditate inductus, secre"to cum Rege multis promissis praemiis conspiravit, "fidemque illi dedit de sua ad eum defectione", SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 323. Secondo RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 352, che cita SUMMONTE, *Dell'historia della città, e regno di Napoli*, Napoli, 1675, III, p. 26, l'incontro fra Troilo e Alfonso avvenne in Castel di Sangro verso la metà di giugno: ma non sembra ammissibile (il Summonte infatti dice che in Castel di Sangro giunse il 21 giugno Teseo, cancelliere dello Sforza, e che Alfonso non lo volle vedere: il Rubieri confonde due ambascerie), e probabilmente il Simonetta allude a quanto narra FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., pp. 306 sg.. Il 31 luglio al campo sforzesco di Monsammartino, presso Fermo, furono stipulati accordi vari tra Inigo di Guevara, procuratore d'Alfonso, e F. Sforza (estratti dei capitoli in SCARABELLI, *op.* loc. citt., pp. 289 sgg.). Ai quali, già molto larghi, il re aggiunse, lo stesso giorno, la promessa di dare la figlia Maria in sposa a Sforza, figlio, sugli otto anni, del condottiero: strumento datato da Rottacoppa, 31 luglio, in cui uno dei testimoni è appunto Troilo, OSIO, *op. cit.*, III, pp. 273 sgg.; cf. RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 352 sg.; VALERI, *op.* loc. citt., pp. 77 sg., lettera di F. Sforza alle autorità di Serrasanquirico, dal campo presso Monsammartino, 3 agosto (v. anche, pp. 272 sg., la let-

(*Vedi le note 1 e 2 a p. 544*)

cui deinde etate nostra Mediolanensis arcis a Francisco instaurate cura commissa fuerat [1],

tera 4 agosto del podestà di Piri ai priori di Serrasanquirico, ov'è da rilevare l'accenno al "nostro amico "Troyolo" e l'"avisandovi per mezzo de Troyolo è "concluso tutto"), donde Benadduci, *op. cit.*, p. 213, e da lui Faraglia, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 307 nota 2. Dopo gli accordi del Guevara, Troilo, che dalla citata lettera con data erronea 1 agosto '41 appare quel giorno al campo di Monsammartino, andò da Alfonso. Ma quegli accordi, asserisce Faraglia, *op. cit.*, p. 307, Alfonso li faceva "per temporeggiare ad inganno" (cf. Muratori, *Annali*, ad a.): ricevendo l'inviato sforzesco il 10 agosto negli alloggiamenti di San Demetrio, presente l'oratore veneto, gli ordinò di leggere il memoriale fatto prima dei capitoli. Troilo intravvide l'insidia e rispose che il suo signore aveva già fermato capitoli e concluso con la M.tà sua, e già mandato bandi con la notizia. Alfonso negò validità a ciò che il Guevara aveva fatto, avendo oltrepassato la forma delle risposte date al memoriale innanzi a Bernardo de Medici. Domandò Troilo dove l'avesse oltrepassato, e il re, fatti leggere i capitoli, dichiarò che non voleva concedere altro dalla prima prestanza della condotta e dall'entrate dell'Abruzzo; che F. Sforza era tenuto a restituire a Giosia quanto gli aveva tolto; che gli avrebbe ridato il Fortore se dimostrava d'averlo legittimamente posseduto; che non voleva impacciarsi nelle cose della Romagna; richiedeva che ogni differenza tra il conte e N. Piccinino fosse rimessa al suo proprio giudizio. Troilo rispose a parte a parte, ma il re concluse che nessun patto con lo Sforza avrebbe avuto effetto senza la guarentigia dei Veneziani e dei Fiorentini. L'inviato, riferendo tutto al suo signore, aggiunse di capire che Alfonso faceva ciò per aspettare Francesco Pandone e Giosia d'Acquaviva, nemicissimi degli Sforzeschi, inviati al Piccinino per scrutarne le intenzioni. (Fu subito noto che questi s'era accordato con l'Aragonese). Nella relazione, che è una lettera datata dal campo presso S. Demetrio, il 10 agosto "hora 4 noctis", si richiama un'altra lettera del 9 e si dice che "domatina "ne sforzarimo essere de novo cum la Maestà sua et "vedere se muta proposito et pigliarimo quello partito "ne parerà meglio o venire o advisarvi de tuto", Faraglia, *op. cit.*, doc. xvii, pp. 388 sg.. Secondo Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 352 sg., sull'autorità di Summonte, *op. cit.*, III, p. 26, Troilo tornò con la risposta che nessun negoziato era possibile finché la Marca non fosse restituita alla Chiesa (ma il Summonte parla, come s'è visto, dell'ambasceria di Teseo). — Spirito, *op. cit.*, cap. 65, fa partecipare Troilo alla battaglia sotto Amandola. Per rappresaglia del sacco, 25 settembre, di Ripatransone, il Piccinino, cedendo alle insistenze dei legati pontifici, prese, 1 ottobre, Gualdo Nocerino, poi mosse verso Assisi: F. Sforza, non credendo opportuno, per l'inverno e la generale ostilità, andar in Umbria, mandò a Fabriano Sigismondo Malatesta, Troilo e Pietro Brunoro, con alcune forze, che impedissero al nemico di varcar da quella parte i monti e saccheggiar la provincia. Colà stando, Troilo, "qui ab reliquis aliquanto "remotior erat", una notte fu sorpreso da Roberto di Montalboddo e al primo assalto lasciò prigioniera la maggior parte de' suoi, salvandosi con la fuga. Sigismondo e P. Brunoro accorsero, raggiunsero i nemici carichi di bottino, li presero quasi tutti, liberando i commilitoni, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 321: notizie riassunte in Benadduci, *op. cit.*, p. 226. Restando sempre la rocca di Tolentino in mano dei nemici, Pietro Brunoro e Troilo, che erano di stanza a Montolmo (Pausula), cercarono d'averla con uno stratagemma, ma non riuscirono (particolari), 29 novembre, Benadduci, *op. cit.*, pp. 227 sg.; cf. Rosi, *op. cit.*, p. 102.

Anno 1443. Il 30 aprile in Iesi Troilo è testimone alla procura di F. Sforza in Galeotto degli Angensi e Nicodemo Trincadini per trattar pace e lega col papa, Osio, *op. cit.*, III, pp. 285 sgg.. Tornato dal colloquio di Terracina (convenzione 14 giugno col Piccinino) a Napoli, Alfonso prepara la spedizione contro la Marca: "Troili.... et Petri Brunorii ad eum "defectionis certa spes fecit, ut non per Vicarium, sed "per se ipse bellum gerere statuerit", onde raccolse le maggiori forze possibili, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 326. Cadendo l'estate, F. Sforza destina di presidio a Iesi Troilo "cum valido equitatu", "cui ob fidem "praecipuam, quod esset sibi a pueritia carissimus, ex "matre sororem in matrimonium dederat", Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 329 sg.; cf. Facio, *op.* loc. citt., col. 116; Baldassini, *op. cit.*, p. 145; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, p. 144; Benadduci, *op. cit.*, p. 251 (sembra, verso il principio d'agosto). Poi, mentre con le truppe non destinate altrove di presidio si reca a Fano, non lungi da Iesi si ferma per sostituire un altro a Troilo. Infatti era stato spesso avvertito da Filippo Maria, "Troilum jampridem cum Alphonso Rege conspirasse, "nihilque superesse ad patrandum seu fugae seu pro"ditionis facinus", se non l'arrivo del re, che aspettava "cupide" perché avesse maggior libertà di passar a lui: il Visconti aveva saputo ciò ("novissimeque "etiam Petri Brunorii perfidiam") dai legati, che teneva presso l'Aragonese. Il conte però, sapendo che Filippo Maria odiava Troilo, non gli aveva creduto. "Verum ubi ea res increbuit, ac multis ex locis sibi "indicata est, in suspicionem tandem venit" che il cognato, corrotto dalle promesse e dalla grandezza dei compensi, "cum Rege sentiret", e perciò aveva stabilito di rimuoverlo da Iesi e condurlo con sé. Ma quello, temendo "id quod erat", esce incontro allo Sforza, gli dice d'aver notato che gli era divenuto sospetto, "quod quam virisimile foret, oportere eum "recte judicare". E naturalmente cerca di dimostrargli come non sia possibile, lo prega di non dar retta alle maldicenze d'invidiosi solleciti solo di nuocergli, dichiara che preferirebbe cento volte patir la morte, che fare o pensare qualche cosa a lui dannosa e mostrarsi improbo e traditore. "Addidit ad haec etiam "lachrimulas quasdam vi excussas atque simulatas". F. Sforza, "ut erat ingenio miti", è facilmente indotto ad abbandonare i sospetti e a lasciarlo a Iesi, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 330; cf. Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 365, 367. Quando Filippo Maria, in seguito al nuovo accordo con Venezia e Firenze, manda Giovanni Baldizono ad Alfonso per indurlo a troncar la guerra contro lo Sforza, Alfonso gli manda alla sua volta Matteo Malferito e Giovanni Della Noce per le rimostranze:

(*Vedi la nota 1 a p. 552*)

Urbem Romam a Sfortia ademtam Bracio Montono [1], et sub ejus custodia ab illo traditam,

---

i quali, tra l'altro, gli dicono che il re si meravigliava "ita facile Philippum credere Franciscum bono animo "secum agere, in gratiamque redire: quandoquidem per "Petrum Brunorium ac etiam postea per Troilum, "exploratum habeat, qui omnia illius consilia cogno"scebant, dum apud eum essent, reconciliationem eam "Venetorum, Florentinorumque consilio atque opera "confictam esse, quod rerum exitus brevi ostenderet", Simonetta, *op.* loc. citt., col. 331; lo stesso, su per giú, in Facio, *op.* loc. citt., col. 120; cf. Rubieri, *op. cit.*, I, p. 372. Quando Alfonso, presso Visso, entrò nella Marca, acquistò rapidamente luoghi importanti. Nello stesso tempo Pietro Brunoro, già mandato dallo Sforza a presidiar Fabriano, "multis jam Alphonsi "pollicitationibus inductus, Troilo in primis et Inico "Givara.... auctoribus, oppido praeter omnium opi"nionem relicto", passò al re con tutte le forze che comandava. Partito lui, anche Fabriano si diede tosto al re. Dopo ciò questi, mosso il campo, "Aesium a "Troilo, qui jam ut ostendimus, multo ante pepigerat, "accitus ire contendit". Là giunto, Troilo, "ut erat "animo exulcerato, oblitus tot ac tantorum Francisci "beneficiorum", non solo passa al re con tutte le forze lasciategli dallo Sforza, ma gli dà anche la città, a quello fedelissima e situata in posizione opportunissima per condurre la guerra, "fecitque ita ut ea Urbis "proditio ejus ad hostem transitum per se turpem ac "detestabilem turpissimum detestabilissimumque et per"fidiam insignem multo insigniorem per omnem aeta"tem redderet". L'"arcella" però si manteneva fedele al conte; ma poco dopo essa pure fu costretta ad arrendersi. La tanto "insperata" defezione contemporanea dei due "insignium virorum" e la repentina ribellione di tanti luoghi o atterrí vivamente o esaltò l'animo dei Marchigiani, onde ne conseguirono altri acquisti da parte d'Alfonso, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 332 sg.. V. anche in Facio, *op.* loc. citt., col. 121, quanto gradito sia tornato al re il passaggio di Troilo. Ma, come resta senza spiegazione l'"animo exulcerato" del Simonetta, cosí restano incerte le ragioni dell'atto nel Facio: lo Sforza si fidava moltissimo di Troilo, "sed erat is quidem praeferoci (qua quidem re multos "sibi infensos fecerat) ingenio. Hic (quaecunque tandem "ea causa fuerit) sive quod et Francisco quoque propter "acerbitatem morum se invisum sciret, sive quod ma"iora praemia a Rege speraret, sive quod simulato "transfugio aliquid novi cogitaret, quo Francisci res "afflictas, ac perditas restitueret....". Vedi in proposito poco *infra* il doc. 15 gennaio 1446, e Sismondi, *op. cit.*, II, p. 494. Spirito, *op. cit.*, cap. 68, collega la defezione di Troilo e P. Brunoro con le disperate condizioni dello Sforza: "per meglio stato avere" presero soldo da Alfonso e inoltre "Chiegi revoltaro E dierlo "al capitano (N. Piccinino) per santa chiesa". Rapido cenno del tradimento in vari autori, per esempio, Poggio, *op.* trad. citt., p. 262; *Chronicon Eugubinum*, loc. cit., ad a.; Piccolomini, *Opera*, Basilea, p. 462; Giovanni di M.° Pedrino, *op. cit.*, II, p. 202 (consegna di Iesi il 3 settembre); *Diari napoletani*, loc. cit., col. 1127; Sabellico, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 659 (Troilo passa ad Alfonso con mille cav.); Collenuccio, *op. cit.*, p. 275; Cavitelli, *Patriae annales*, p. 194 *v*; Ammirato, *op. cit.*, Parte seconda, p. 43; Summonte, *op. cit.*, III, p. 30 (dice che Alfonso, stando in Gaeta, il 24 giugno gli mandò il salvocondotto); Baldassini, *op. cit.*, p. 146; Muratori, *Annali*, ad aa. 1442, 1443; A. Di Costanzo, *Istoria del regno di Napoli*, Milano, 1805, III, p. 122; Rosmini, *op. cit.*, II, p. 363; Sismondi, *op. cit.*, II, p. 494; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, p. 145; *Cronache di Fermo* cit., p. 161 nota 196 ("Troilo da Rossano di "Iesi" è un'evidente confusione); Burckhardt, *op. cit.*, I, p. 44; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 367; Benadduci, *op. cit.*, p. 254 nota 3; Feliciangeli, *op.* loc. citt., p. 382; Belotti, *La vita ecc.* cit., p. 135. L'importanza della perdita è rilevata da Sanudo, *op.* loc. citt., col. 1110: il 6 settembre venne nuova che Alfonso e il Piccinino avevano avuto modo di sviare dallo Sforza "tre prin"cipali Condottieri, ch'egli avesse, che furono Pietro "Brunoro, Troilo, e il vecchio Brognone (forse, per "Manno Barile?). E con questo modo si tiene, che "il detto Conte sarà disfatto, per avere perduto in un "tratto tre sí fatti Condottieri, con cavalli 2400 e con "fanti 600"; cf. anche Corio, *op.* ed. citt., III, p. 132. Un'eco del tradimento si ha nei capitoli tra lo Sforza e Iesi, accettati dallo Sforza il 10 settembre '44: "Item "che se ad tempo de Troylo questa cità non havesse "havuto cassaro, el dicto Troylo non haveria possuto "ingannare la Illustre S. V. como fe', considerato li "homini de questa cità erano fideli a l'Ex.tia V., se "digne la Ex.tia V., possendo rehavere el dicto cas"saro, farlo gettare per terra....", *Conte Francesco Sforza*, *Atti extra dominium*, *n. 33* (negli stessi capitoli c'è qualche altro accenno a Troilo). Un altro ricordo in una lettera scritta dallo Sforza agli oratori in Venezia da Firenze il 15 gennaio 1446: "Troylo et "Pierobrunoro voy sapete quello che erano in prin"cipio con meco et quello che gli havea facto et per "essergli proferto essere capitanei et gran maestri fe"rono quello che hanno facto", *Conte Francesco Sforza*, *Carteggio generale*. La nuova fortuna dei due traditori durò poco. F. Sforza vien a sapere che il re sospetta sieno d'accordo con lui, "cuius consilio ad se "venissent, sui perdendi aut magni alicuius detrimenti "inferendi causa". Allora pensa di potersi vendicare: finge di scrivere ai due una lettera incitandoli ad affrettar senz'altro indugio quanto era stato convenuto, e per mezzo d'Alessandro riesce a farla intercettare nel campo del re, a Marano. Il re abbocca: "extem"plo armato exercitu utrique in praetorium accersiti, "moxque comprehensi sunt, armisque, equis, atque omni "supellectile quae ingens prope erat et pretiosa denu"dati"; mandati prima a Napoli, vennero poi trasferiti nella Spagna, "in Arce Satabiae Valentini agri", ove rimasero prigioni oltre dieci anni. Anche le loro milizie furon depredate furiosamente, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 337 sg.. Men diffuso, ma vicinissimo, per non dire identico, in qualche punto al Simonetta, Facio, *op.* loc. citt., coll. 123 sg. (per l'attendibilità del Simonetta nei vari tempi, e le sue fonti, v. le avvertenze del Soranzo nella 2ª ed.). Si veda poi Cavalcanti, *op. cit.*, *Seconda storia*, pp. 173 sg., che commenta: "Dica chi vuole, che niuno ingiusto non scam-

(*Vedi la nota 1 a p. 551*)

ejusdem nomine tenebat. Eam igitur' Sfortie mandato Iordano [1] Martini' Quinti Pontificis Mur., 1027 c. 6 v

"pò mai da violente morte. Troilo era ingiusto, ol-"traggioso non meno agli amici che a' nimici", e cita, come esempio, un fatto particolare; Piccolomini, *op. cit.*, pp. 463 sg.; Giovanni di M.º Pedrino, *op. cit.*, II, pp. 202 sg. (nel mese di ottobre, "per alchuno sospetto "intrado a la maestade del re, o forse fosse per liçitta "caxone", quello "fè inchadenare" P. Brunoro e Troilo, "e tenevagle como cani, e fo ditto gle faxea "menare a mano"); Luca Costantini, *Cronaca*, in *Cronache di Fermo* cit., p. 84 (mette il fatto al 5 ottobre, "nocte vero preterita"); Graziani, *op.* loc. citt., p. 540 (pubblica quella, che sarebbe stata la lettera); Ammirato, *op. cit.*, Parte seconda, p. 44; Summonte, *op. cit.*, III, pp. 34 sg. (non sa risolversi, ma si direbbe che credesse al tradimento); Muratori, *Annali*, ad a.; A. Di Costanzo, *op. cit.*, III, p. 125; dei moderni, Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 379 sgg. (rileva le varianti del racconto e giudica impossibile trovar la verità); Benadduci, *op. cit.*, pp. 264 sg.; Belotti, *La vita ecc.* cit., p. 135; ecc.. Se stiamo al Cavalcanti, dovremmo credere che una trama ci fosse veramente, affermando egli aver lo Sforza mandato i due "a tendere lacci nel campo del re"; ma cosí non si capisce poi il trucco della lettera, in quanto continua che Alessandro, "con sagaci modi, lettere pel "campo del prefato re fece seminare" ecc.. I *Diari napoletani*, loc. cit., col. 1127, sembrano piú coerenti: Alfonso ebbe Iesi per tradimento di Troilo, e "se cre-"deva" che la ribellione di questo e di P. Brunoro "fosse stata ad arte" per la lettera intercettata, nella quale dunque non si vedrebbe una vendetta dello Sforza (non sono però esatti quando notano che il re mandò i prigionieri a Napoli "a tagliarli le teste"). Insomma, accostando alcune fonti, compreso lo stesso Simonetta, parrebbe lecito indurre che, almeno, il sospetto d'un accordo tra lo Sforza e i due capitani a danno del re fosse abbastanza diffuso: cf. Muratori, *Annali*, ad a.. Può riuscir curioso che Bergomense, *De claris etc.* cit., pp. 152 *v* sgg., parlando della Bona, ricordi la cattura del Brunoro senza nominar il compagno: dà però anche, della cattura, una ragione diversa dalla solita. A un certo momento Filippo Maria sollecitò da Alfonso la liberazione dei due prigionieri, ma invano, Summonte, *op. cit.*, III, p. 42. P. Brunoro fu liberato nel '53. Narra Luca Costantini, *op. cit.*, p. 101, esser (in maggio?) pervenuta a Fermo la notizia che il re d'Aragona aveva fatto liberare P. Brunoro "et ipsum "tradidit et donavit ambasciatoribus civitatis Venetia-"rum; et fuit verum". Troilo fu rilasciato piú tardi. Informa Della Tuccia, *op. cit.*, p. 244, che nel 1455 F. Sforza e Alfonso s'accordarono per due matrimoni e per tal "parentezza fu fatta gran festa in Napoli, e perciò "fu cavato di prigione Troilo, compagno di Pierbru-"noro, che era stato nella Pantanaria 13 anni. Il re di "Ragona mandò detto Troilo al duca di Milano a do-"mandarli perdonanza della partita che fe' da lui nella "Marca insieme con Pierbrunoro. Il duca a compia-"cenza del re li perdonò, e donolli parecchi belli ca-"valli e vestiti, e rimandollo al re di Ragona: e pas-"sando per Viterbo il signor Corrado Sforza li fe' "compagnia un pezzo innanzi fori della porta che va "verso Roma". In seguito Troilo appare a Milano. Nello strumento, qui steso (1456?), con cui Ippolita ratifica gli "sponsalia contracta" e i genitori promettono che manterrà la parola, ecc., uno dei testi è Troilo del fu "d. Ruglerii de Murro de Rossano", *Registri ducali*, *n. 3*, f. 84 *v*. Cosí egli è presente allo strumento dell'accordo tra lo Sforza e il Savoia per i Cocconato, firmato in Milano il 26 agosto 1458, Durando, *Un settennio di storia del comitato di Cocconato e gli Statuti del suo Capitanato*, in Bollettino storico bibliografico subalpino, I, 1896, p. 137.

[1] (*p. 483*) Secondo Rubieri, *op. cit.*, I, p. 38, Muzio, profittando della benevolenza dell'Este e del Fogliano, a cui aveva dato Lucia, volle che questi si riducesse a vivere in Ferrara protetto da quello: l'Este procurò che i figli (*sic*) del valoroso suo condottiero avessero educazione comune coi propri (e cita Cribelli e Decembrio) sotto quel Guarino, che negli Estensi e negli Sforza diede all'Italia cosí incliti allievi. Ma Cribelli, *op.* loc. citt., col. 655, dice solo dell'educazione comune coi principini, e il Decembrio solo quel che si legge qui. Al celebre Veronese non pare proprio che per il Nostro si possa pensare. Anche Filelfo, *Oratio parentalis de divi Francisci Sphortiae Mediolanensium ducis felicitate*, Brescia, 1488, scrive che Muzio "secum dilec-"tissimum aducctum puerum inter Nicolai ipsius filios "et educari et erudiri studuit"; e pure *Una inedita cronachetta degli Sforza* (di Leonardo Botta), in Archivio storico per le provincie napoletane, a. XIX, 1894, p. 724, nota che, quando il padre lo richiamò a sé, Francesco stava a Ferrara "a scola cum li figlioli "de lo marchese nicholo da este"; Corio, *op. cit.*, II, p. 517, sembra mettere in quella città, ove "studiavano "in casa di Marco Fuligno", Francesco, Leone (nato il 1406) e Giovanni (nato il 1407). Da Minuti, *op.* loc. citt., p. 167, si ricava solo la dimora di Francesco a Ferrara: dice che il padre lo richiamò di là a Napoli, quando re Ladislao volle vederlo, circa la fine del 1412. Se Francesco fosse andato a Ferrara dopo la morte, 1411, della Salimbeni, il periodo d'istruzione non potrebbe essere stato molto lungo: circa un anno. Invece Filelfo, *Oratio etc.* cit., scrive che egli v'andò col padre (dunque nel 1408, di circa sette anni) e vi trascorse "maiorem infantiae partem et pueriiciam quoque "ad undecimum usque aetatis annum" (prima, "intra "undecimum....."): ma cf. *infra* la nota *1* (*p. 485*). A ogni modo, secondo Minuti, *op.* loc. citt., p. 152, l'Attendolo passò con l'Este il maggio del 1408 e ci restò diciassette mesi; p. 155, nel settembre del 1409 tornò coi Fiorentini e il Cossa. Inesplicabile ci riesce Lazzari, *Ugo e Parisina nella realtà storica*, in Rassegna Nazionale, 1915, marzo-aprile, p. 78.

[2] (*p. 483*) Poche notizie si hanno di Marco (o Lodovico: v. Litta, *Famiglia Fogliani di Reggio*, tav. III: Lodovico lo chiama Giovio, *Vita di Sforza* cit., cap. 59) Fogliano. Questa del Decembrio è ripetuta in piú autori. Piacentino, di famiglia principesca, già signora di Reggio, discesa in bassa fortuna per le lotte politiche, Rubieri, *op. cit.*, I, p. 37. Combatté nelle schiere di Muzio contro il Terzi, Litta, loc. cit.; Rubieri, loc. cit.; nel '22 ottenne privilegi d'esenzione da Sigismondo, Litta, loc. cit.. Sposò Lucia (*v.*), a cui lo Sforza

(Vedi la nota 1 a p. 552)

fratri reddidit; nam insequenti anno in Constantiensi Synodo Pontifex electus ad Urbem

---

1. in sequenti anno *mancano nel* MUR.

diede una ricca dote, GIOVIO, loc. cit., e n'ebbe tre figli, Rinaldo, Corrado (*v.*), Bona Caterina (*v.*): cf. però VALERI, *op.* loc. citt., p. 289 nota 1. Questi, pp. 280 sg., pubblica un suo biglietto al podestà di Serrasanquirico, datato da Serra Comitum (Serra dei Conti) 12 febbraio 1440. OLIVIERI, *Memorie ecc.* cit., p. VII, dalla notizia del Decembrio pensa dovesse essere " persona " di conto, e forse anche di letteratura „. Dell'alleanza Este-Sforza 15 maggio 1411, OSIO, *op. cit.*, I, p. 417, c'è una conferma 19 marzo 1423, seguìta in Ferrara: uno dei testi è " nobili viro Marco Foliano fq. spectabilis " Militis domini Nerii [non, dunque, Franceschino] de " Foliano cive ferrariense „, poi un'altra 29 dicembre 1435 tra Niccolò III e Francesco Sforza, seguìta pure in Ferrara: procuratore dello Sforza è " Nobilis vir " Marcus de Foliano fq. etc. „ (c. s.), *Conte Francesco Sforza, Atti extra dominium, n. 32.* La seconda conferma è anche in una pergamena, con la data 29 dicembre 1436, ove il '36 è certo dovuto allo stile, *Conte Francesco Sforza, Atti extra dominium, n. 39.*

Di Rinaldo si ripete generalmente una notizia, data con qualche differenza, del 1443 e quella della morte, seguìta in Ascoli, ov'egli venne trucidato da un'insurrezione popolare, il 10 agosto 1445. Qualche documento si può pure indicare: sono, i piú, biglietti di lui, che si chiama " Raynaldus Fortia Comes „, a Cicco Simonetta (" tamquam fratri „), da Ascoli, 2 e 9 marzo, 7 e 25 aprile, 21, 23, 27 maggio 1445. Toccan di lui un biglietto di Giacomo de Silvestrinis di Norcia a F. Sforza, da Norcia, 10 ottobre 1444, e uno di Angelo da Viterbo a Cicco, da Offida, 12 maggio 1445, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.*

[1] (*p. 484*) Dunque tra il luglio del 1411 e il luglio del 1412.

[1] (*p. 485*) Non comprendiamo se, per il Decembrio, questo avvenisse prima o dopo la dimora a Ferrara: dovrebbe essere, per l'ordine, dopo. RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 36 sg., fa passar a F. Sforza in Toscana i primi anni, con la madre, e cita, p. 37 nota 1, il FABRONI, *op. cit.*, II, p. 108: i Fiorentini nel '35 scrivevano allo Sforza: " Di voi, perché nato, et nutrito fosti nella nostra cit- " tà, non altra stima facciamo che di nostro cittadino „ (è la lettera 29 novembre 1435, con cui Firenze comunicava al condottiero: " Questa notte passata .... con- " chiuso si è l'accordo della vostra condotta „). Ma almeno il " nato „ va inteso in senso approssimativo. Dice infatti anche FABRONI, *op. cit.*, I, pp. 53 sg.: A Cosimo " vigilanti et multa in posterum providenti op- " portunissimum visum est, si Franciscum Sfortiam ra- " tionibus Reipublicae magis atque magis adjunxisset. " Hic non solum in Etruria natus ex concubina, quando " ejus pater Mutius Attendolus.... stipendia Reipubli- " cae merebatur, sed etiam altus atque educatus amabat " florentinos etc. „. In un altro documento il Petroni esorta F. Sforza a prender la tutela " della patria senese, " dove già fuste nutrito „, BANCHI, *Il Piccinino ecc.*, loc. cit., p. 48. E una dimora, sia pur breve, a Siena o nel Senese non appare inverosimile, se Antonia Salimbeni (*v.*) era senese e se veramente, come scrive BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 102, quando nel 1410 Muzio andò a Chiusi con la moglie, sposata, si dice comunemente, alla fine del 1409, morta il 1411, aveva con sé il figlio.

[1] (*p. 486*) Secondo MINUTI, *op.* loc. citt., p. 166, Muzio passa dal papa a Ladislao, lo accompagna nel vano tentativo contro Roma; poi, mentre il re torna nel regno, va di stanza a Perugia. Cosí anche CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 655. Cercando di fissare, almeno approssimativamente, le date, avremmo: Muzio passa da Giovanni XXIII a Ladislao il 19 maggio 1412, ANTONIO DI PIETRO DELLO SCHIAVO, *Diario Romano*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, T. XXIV, parte v, Città di Castello, p. 73, data accolta in BALAN, *Storia d'Italia*, vol. V, Modena, 1895, p. 60; CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò-Durazzo*, Milano, 1936, I, p. 380; (VALENTINI, in CAMPANO, *Braccii Perusini Vita et gesta*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, T. XIX, parte IV, Bologna, 1929, p. 63 nota 2, afferma che Muzio restò col papa fino al giugno); il 17 giugno fu fatta la pace tra S. S. e il re, FEDELE, *I capitoli della pace fra re Ladislao e Giovanni XXIII*, in Archivio storico napoletano, a. XXX, 1905, pp. 184 sg., donde CUTOLO, *op. cit.*, I, p. 382; VALENTINI, *Braccio da Montone e il comune di Orvieto*, in Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria, vol. XXV, 1922, p. 69; bandita poi in Napoli il 16 ottobre, *Diari napoletani, op.* loc. citt., col. 1075 (ma del 1411?), e *Diurnali detti del Duca di Monteleone*, Napoli, 1895, in Monumenti storici - Serie I - Cronache - Società napoletana di storia patria, p. 61; FEDELE, *op.* loc. citt., p. 185 nota 3, donde VALENTINI, in CAMPANO, *op.* loc. citt., p. 65 nota 1, in Roma il 19 ottobre, FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., I, p. 134; BALAN, *op.* vol. citt., p. 60; cf. ANTONIO DI PIETRO, *op.* loc. citt., pp. 74, 75; FARAGLIA, *Giovanna IIª* cit., p. 9; secondo CORIO, *op. cit.*, II, p. 517, dalla spedizione contro Roma Ladislao e Muzio tornano ai quartieri in ottobre, invece, secondo VALENTINI, in CAMPANO, *op.* loc. citt., p. 64 nota 3, dopo il giugno Muzio vien mandato in aiuto di Perugia (FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., I, p. 134, non indica con precisione il mese); verso la fine di novembre questi va da Perugia a Napoli, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 167, o in dicembre (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 724. MINUTI poi, *op.* loc. citt., p. 167, non ricorda una dimora di Francesco in Perugia, anzi lo fa andar a Napoli direttamente da Ferrara; cosí anche CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 655; CORIO, *op. cit.*, II, p. 517; GIOVIO, *Vita di Sforza* cit., cap. 23. Potrebbe assestar le cose (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 724, se va interpretata come segue: Muzio mandò a chiamare il primogenito, che era a Ferrara, e quello " fece la via de " perosa che Sfortia stava la per stantia la quale era " del Re Lancilago „.

[1] (*p. 488*) Anno 1412.

[1] (*p. 489*) V. *supra*, pp. 19 sg..

[1] (*p. 492*) Cf. *infra*, cap. XIII. Narra MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 167 sg.: Per desiderio del re, Muzio (recatosi da Perugia a Napoli alla fine del novembre 1412) richiamò Francesco (con Leone e Giovanni) da Ferrara.

accedebat [1]. Ejus meriti gratia non multo post Sfortia Pontificis opera Urbe Manfredonia [2] a Regina donatus est, quam Martinus idem post biennium subinde coronari voluit [3].

2. bienium, P

" Giunto Francisco a Napole el re il vide molto volontera et mostrogli grande amore ". In quell'invernata (1412-13) Ladislao prese le disposizioni perché lo Sforza cercasse d'impadronirsi di Paolo Orsini, la cui presenza in Roma credeva gl'impedisse di occupar la città. " Et allora " fece Francesco conte di Tricarico e diede a Muzio le seguenti terre: Tricarico, Senese, Calciano, Lasabranda, Grassano, Cracho e Caranosa. " Perché era uno puto " Francesco fu poi chiamato il " conticello " (piú volte, e anche abbastanza tardi, lo si trova chiamato pure il " conticino "). Corrisponde a questo il racconto di CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 655 (anche per le terre, tranne che ha Salandria invece di Lasabranda). Vedi pure CORIO, *op. cit.*, II, 518 (terre: Trecario, ma nella I[a] ed. Trecarico, Sevesi, Calciano, Lasilandra, Bassano, nella I[a] ed. Brascano, Craco; il Corio è esplicitamente seguito da SUMMONTE, *op. cit.*, T. II, p. 553); FARAGLIA, *Giovanna II[a]* cit., p. 83, coi nomi corretti, Casabranda, Caranota (come il Corio, fa donar le terre al ragazzo). GIOVIO, *Vita di Sforza ecc.*, trad. cit., cap. 23, dice che Ladislao donò a Muzio quattro castella nell'Abruzzo e fece Francesco conte di Tricarico; cap. 39, che questa terra Ladislao la donò a Francesco " indotto dalla bella presenza del fanciullo "; (cap. 40, che nei patti con gli Sforzeschi re Giacomo volle la restituzione di essa). Cf. anche SOLIERI, *op. cit.*, p. 82. In ben altra luce presenta le cose ANGELO DI COSTANZO, *op. cit.*, II, p. 220: Persistendo nella deliberazione di far morire Paolo Orsini, Ladislao volle rendersi benevolo lo Sforza, " al quale portava piú rispetto, " e dubitava piú di rompere la fede, che agli altri; e " diede a Francesco primogenito di lui, che non aveva " piú di quattordici anni, Tricarico, Senisi, Tolve, Crachi, la Salandra e Calciano, e lo mandò a Napoli " sotto immaginabil scusa; ma in effetto per tenerlo per " ostaggio ": lo stesso, press'a poco, in SUMMONTE, loc. cit., seguito da RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 39. (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 724, non adduce ragioni, e, quanto a nomi, dà solo quello di Tricarico. Il titolo di conte di Tricarico rimase poco tempo a Francesco. Quando il padre fu liberato dalla prigionia, 6 novembre 1417 (da correggere in 1416), Giovanna II gli diede altre terre in cambio di quelle toltegli da Giacomo e creò il figlio " conte di Ariano et de Apice, dove prima " se chiama Conticello de Tricarico ", aggiunte piú altre terre, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 195. Anche in CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 674, Giovanna " Franciscum .... omnis paternae comitem sortis, pro ademto " Tricarico, Adriani, Foliani, Genestae, et Casalboris " Comitem creat ", cit. nello stesso MINUTI, p. 195 nota 1, ove si rileva che nei nomi delle terre c'è qualche differenza tra i due autori: la differenza però ci sembra consista soprattutto nel fatto che il Minuti dà ben piú di quattro nomi. FARAGLIA, *Giovanna II[a]* cit., p. 83, trae da un *Reg. Ang.* che la regina donò a Francesco Ariano, Apice, Montecalvo e Monteleone della Capitanata, aggiungendo il titolo di Conte di Ariano e d'Apice: 24 febbraio 1417. In anni successivi il titolo di conte di Tricarico appare nella famiglia Sanseverino: v., ad es., FARAGLIA, *Giovanna II[a]* cit., p. 113 nota 1, p. 384 nota 3 della p. precedente, ecc..

[1] (*p. 492*) Da dove? Parrebbe, da Perugia. Ma sarebbe difficile rendersi ragione del " cognita Francisci " virtute atque indole ", poiché sarebbe difficile ammettere un " cognita " per sentita dire, e contraddirebbe al racconto preciso e logico del Minuti e d'altri. CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 655, scrive che, a Napoli, Muzio esaltò i pregi del figlio, e allora il re " delectatus " gli ordinò di chiamarlo a sé. " Is ergo nulla mora accersitus et in " conspectum Regis adductus, expectationem quam de eo " pater praebuerat, longe antecessit ": onde i doni. Vero è che pure in A. DI COSTANZO, *op. cit.*, II, p. 220, si legge che il re diede le terre al ragazzo e " lo mandò " a Napoli. MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 168 sg., aggiunge che nel febbraio del '13, tornando a Perugia per la spedizione contro Paolo Orsini, Muzio lasciò il figlio a Napoli.

[1] (*p. 493*) V. capp. VIII (testo) e IX (testo e nota).

[1] (*p. 494*) Notizie ripetute in RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 39.

[1] (*p. 495*) Per giudicare questo capitolo basta por mente alle date: Muzio passò con Ladislao nel 1412, sposò la Salimbeni nel 1409.

[1] (*p. 497*) MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 155 sg.: Tornato nel settembre del 1409 al soldo dei Fiorentini, Muzio andò con altri condottieri a tentar di toglier Roma a Ladislao. Non riuscendo, tutti si ritirarono, e il Nostro si volse contro Todi, conquistando il contado, salvo la città tenuta, per conto del re, dal Tartaglia. " Stando " Sforza a collo de Valenza praticò et condusse il ma" trimonio con mad. Antonia de Salimbeni, figliola de " Angiolino de la Rocha, che era stata muliere de messer " Francesco da Casale che era signore de Cortona. El " quale misser Francesco fu morto da uno cusino che " era gobbo per farse signore come fece. La quale ma" donna Antonia gli dette le infrascritte terre: Monte" rone, Montenero, La Ripa et Bagno, Avignone, Chiusi " ebbe da poi qui se narra. Sforza cercò ancora avere " Cortona ma non gli venne fatto. Poi ebbe Chiusi da " Cecho Salimbene el quale la dette per avere amicizia " con Sforza, et sue spalle, et anche perché Cecho stava " sempre in timore et sospeto che Senesi non glie la " togliessero. Sforza tenne quelle con le altre terre de " là ". Anche BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 102, segna il matrimonio al 1409, chiama il padre, senz'altro, Angelo Salimbene, ricorda il primo marito, Francesco Casale, signore di Cortona, e cita, come terre della dote, " Montem Jovis, Montem Nigrum, Ripam, Balneum Vi" goni "; poi continua: " Cuius beneficio cepit deinde " Dusium (*l.*: Clusium?) Orrio Salimbene sibi favente ". V. pure CORIO, *op. cit.*, II, pp. 504 sg. (dice Antonia sorella di " Chicco "; le terre, Monte Giove, Monte Nero, la Ripa e il Bagno, " e Chicco dubitando dei " Sienesi gli concesse Chiusi "). Il 1409 è accettato da

(*Vedi le note 1, 2, 3 a p. 553*)

XI.

De presidentia Francisci data a parente ejus.

Hisdem ferme temporibus Franciscus Sfortie filius in Calabriam a parente missus fuerat,

---

Litta, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I; Banchi, *Il Piccinino ecc.*, loc. cit., p. 48, che rimanda ai patti del matrimonio da lui pubblicati. Infatti in *Raccolta di scritture varie pubblicata nell'occasione delle nozze Riccomanni-Fineschi per cura di Cesare Riccomanni*, Torino, 1863, pp. 33 sgg., sono inserti i *Patti di matrimonio fra Madonna Antonia di Angelino Salimbeni e Sforza Attendolo da Cotignola*, e il Banchi, che li pubblica, nella lettera di presentazione nota "…. né, in "occasione di nozze, è inopportuno il richiamare alla "mente il nome di Antonia Salimbeni, la quale fu don"na di molte virtú e di singolare ardimento. E per "me penso, che non tanto la dote cospicua, quanto "le prove di valore e anche di affetto date dalla Sa"limbeni allorché fu ucciso il suo primo marito, Fran"cesco Casali, signore di Cortona, le cattivassero l'am"mirazione e in breve la simpatia di uno dei nostri "piú celebrati capitani „. In Campano, *op.* loc. citt., p. 45 nota 2, il Valentini asserisce che il contratto fu stipulato in Foligno il 2 dicembre 1409, ma in verità il documento ha solo la data, non, esplicitamente, il luogo. I patti si concludono tra "Brancuccio dell'El"mi da Fuligno, conte de Sancta Cristina, de volontà "e comandamento del magnifico et excelso Signore "Ugolino delli Trinci, Vicario ec. „, e "lu magnifico "Signore e strenuo Capitano Sfforza delli Attendoli de "Codognola …. sopra el matrimonio che se de' con"trahere „ tra il detto Sforza "e la magnifica dompna "Madompna Antonia figliola della sancta memoria del "magnifico Signore Angelino delli Salimbeni „. Il signor Ugolino "farà dare e consignare „ a Muzio o a un suo incaricato "per dote e nome de dote „ d'Antonia "per lu matrimonio che se de' contrahere …. "la Ripa e Montegiovi, facendoli assignare a lui, o "altri per lui, liberamente la possessione delli decti "dui Castelli e Rocche che fussero in essi „. Muzio "promecte …. de sposare solempnemente „ Antonia "ad onne termene e requisitione „ del signor Ugolino. Questi "promecte …. che nel tempo che se sposarà la "decta madompna Antonia per lo decto magnifico Si"gnore Sforza …. darà e concederà per instrumento "publico, per dote e nome de dote „ d'Antonia allo Sforza "tucti e singoli beni mobili e stabili, ragioni "et actioni le quali essa madompna Antonia, o vero "esso magnifico signore Ugolino avessero nella here"dità „ d'Angelino "padre che fu „ d'Antonia. "E "vole „ che tutti quei beni stabili "giacciano per fun"do dotale della decta dompna, e cosí se degga fare "mentione nello decto instrumento „. Muzio "pro"mecte …. de racquistare nix (*l.*: iuxta?) suo potere "tucti li decti beni della hereditá del decto Angelino „, chiunque li abbia, "e retenerli per nome de dote „. Ma, quello che non ci pare sia stato rilevato, tali patti furono conclusi "per memoria e confermationi de' pri"mi conventioni e pacti facti già en la ciptà de Modena "per Giuliecto de' Burati da Parma, famiglio e com"missario del supradicto magnifico Signore Ugolino „, con lo Sforza, "li quali pacti, conventioni e promis"sioni supradicte in la forma de sopra adnotata, fo"rono per l'una e l'altra delle sopradicte parti plena"mente acceptati, promessi e firmati en la ciptà de "Modena „ l'ottobre (giorno in bianco) del 1408. Il Banchi avverte che qui non si parla di Chiusi: ma Chiusi fu data da Checco, e non si nominano nemmeno altre terre comunemente ricordate. (Sbaglia, come altre volte, la data (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 711). Qualche altra notizia su Antonia si può spigolare specialmente in Minuti. "Essendo Sforza in "quello de Todo a collo de Valenza (ricorda la venuta "qui Corio, *op. cit.*, II, p. 505) se partí da lí, et menò "seco madonna Antonia con tutta la gente sua et an"dorono a Chiusi in el Patrimonio. Et andò per quella "via per accompagnare madonna Antonia. Et vide se "poteva pigliare qualche pratica per avere Cortona che "doveva essere sua, secondo gli era stato promesso "quando prese madonna Antonia „, Minuti, *op.* loc. citt., p. 157. "…. volendo el fatto de Cortona allora "non potendo avere loco menò madonna Antonia a Ci"vita Castellana, et lí la lasò, et lui andò con la sua "gente a Roma „, Minuti, *op.* loc. citt., p. 158 (tutto ciò prima della battaglia di Roccasecca, che mette, p. 159, al 26 maggio 1410; cf. Corio, *op. cit.*, II, p. 508, sotto il 1410). Tocca di questo fatto anche Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 102, pure sotto il 1410: Sforza va col figlio Francesco e la moglie Antonia a Chiusi, "ea "spe, ut Cortona potiretur. Sed re non sequuta, re"lictis Florentinis, cum Alexandro pontifice conduci"tur „ (secondo Minuti, *op.* loc. citt., p. 157, quando lascia i Fiorentini Sforza resta capitano di Giovanni XXIII; cosí, pare, anche Collenuccio, *op. cit.*, p. 223). "Madonna Antonia Salimbene essendo andata de "Civita Castellana a Monte Jove nel Patrimonio finite "li suoi dí in quello loco „, Minuti, *op.* loc. citt., p. 161 (anno 1411); cf. Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 105, a. 1411; Corio, *op. cit.*, II, p. 510 ("morí con "sommo dolore del marito „). Fu madre di Bosio (*v.*). Non sappiamo come Litta, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I, e il commentatore di Giovio, *Vita di Sforza ecc.*, trad. cit., nota al cap. xl, la facessero morire a Milano. Per notizie v. anche Giovio, loc. cit. (indica le terre, Monte Giove, Monte Nero, Ripa e Bagno; quanto a Chiusi, anch'egli dice che Cocco la diede allo Sforza perché, fuoruscito, desiderava "difendere e sta"bilire lo stato e la riputazione sua „ con un nuovo appoggio, e per opporre a eventuali tentativi d'usurpazione dei Senesi un "animoso e armato difensore „); Malavolti, *op. cit.*, parte III, p. 7 *r* (an. 1410): Volendo i Senesi dopo l'impresa di Sovana diminuire quanto potevano il numero degli altri nemici, fecero accordo con Cocco Salimbeni e con Sforza da Cotignola suo ge-

ut Comitissam Alti Montis Poyxenam nomine, Ducisse Suessane sororem, connubio sibi adjun-

1. Suesane P

nero (*sic*), lasciando “.... a Sforza (fatto dal Consiglio “Cittadin Sanese) la Città di Chiuci, il Castel di Mon“tegiovi, la Ripa, Montenero e Vignone, come dote della “Moglie, dovendo pagarne il censo, presentare il palio, “et haver gli amici del Comun di Siena per amici, e “gli inimici per nimici. Haveva Sforza presa per mo“glie Madonna Antonia di Cocco Salimbeni, che era “stata moglie di Francesco da Casale Signor di Cortona, “che fu morto da Luigi da Casale suo stretto parente “per torgli lo stato”; Ratti, *Della famiglia ecc.* cit., parte I, p. 6, e le note a cui rimanda (desume il nome delle terre dal Minuti, con qualche variante); Litta, loc. cit.. Fabretti, *Note e documenti ecc.* cit., p. 89, ricorda che nell'istruzione a un'ambasceria dei Perugini mandata a Ladislao, del 1410, si legge, tra i compiti dell'ambasceria: “Exponere como Sforza ha avuto “la possessione de la città de Chiuscie e de la fortezza, “la quale l'ha data liberamente in sue mani Checco “(de' Salimbeni da Siena), dicese per cagione de pa“rentado nuovamente facto, la quale cosa dà a quiste “suoi servidori gran timore salvo se Sforza non fosse “agle servitie de la sua Maestà, la quale cosa somma“mente ne parria fosse utile a lo stato de la sua Mae“stà”. Il matrimonio è ricordato anche da altri, per esempio, Solieri, *op. cit.*, p. 65 e Genealogia (erra facendo nascere da Antonia Corrado; il “Tortona” sarà una svista per “Cortona”). Le terre furono poi vendute da Muzio a Siena nel 1416 (maggio?) per 18 mila fiorini, Malavolti, *op. cit.*, parte III, p. 11 *v* (particolari sul pagamento), donde Ratti, *op. cit.*, parte I, p. 15 nota 17; Valentini, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXVI, p. 22 nota 4. Secondo Litta, loc. cit., i Senesi le avevano occupate nel '15 approfittando della carcerazione di Muzio (secondo Minuti, *op.* loc. citt., p. 196, quando Braccio licenziò Micheletto), poi vennero con questo a un accordo e gli diedero un compenso. Poco dopo la morte del padre, verso la fine dello stesso 1424, F. Sforza cominciò, sembra, a pretendere la restituzione delle terre, e forse non la spuntò solo perché a protettori di Siena s'eressero allora i Fiorentini, anche con opera assidua presso il pontefice, al quale il condottiero appare ancora subordinato. Nei documenti di *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, p. 227 (doc. 14 ottobre 1424) e *passim*, non si parla veramente di quelli piuttosto che d'altri luoghi: si direbbero timori dei Senesi per le loro terre, in genere: solo il cenno di p. 296 potrebbe lasciar capire le intenzioni dello Sforza. Esplicito invece è Palla di Noferi Strozzi, *Diario*, in Archivio storico italiano, S. IV, T. xiii, 1884, pp. 155 sg., alla data 15 aprile 1425, 162, 164. E risultan chiare da p. 162 anche le ragioni del non umile né remissivo “conticino”: un ambasciatore senese andato a Firenze (aprile del 1425) “expuose quanto era domandato per lo Conticino “alla lor Communità, cioè le terre eran sute del padre, “le quali e Sanesi aveano comperate da Sforza, dicendo “l'avean comperate per me' della metà del giusto prezo, “e che le rivoleva; parlando altieramente e sanza vo“lere intendere le ragion de' Sanesi; dicendo che n'era “chiaro assai. Et essendogli detto, el padre l'avea “vendute et erane rimaso ben contento, e così avea “confessato; diceva, sapeva la intentione del suo padre “meglio che altri; e che sapeva, sua intentione era “volerle; e che se così confessò in presentia del Papa, “che allhora era un tempo et hora è un altro: e che “al tutto le volea. Di Cetona ancor, allegando s'ap“parteneva a lui, per le ragioni v'avea il padre, per “rispetto della moglie. Orbatello ancor volea. E che “veduto la 'ntention di costui, la quale era non tanto “mossa da sé, quanto da altri, per far contro alla loro “e nostra libertà, eran disposti difendersi....”. Il ricordo di Malavolti, *op. cit.*, parte III, p. 11 *v*, che “a “Berardo da Camerino essendosi per mezo suo fatto “quell'accordo (della vendita, con Muzio) con util non “piccolo della Repubblica furon donati dugento fio“rini” lascia credere che lo Sforza, sobillato o no, avesse in qualche modo o misura ragione. Ancora nei patti della condotta 13 novembre 1432, con la quale Micheletto entrò al servizio di Firenze, si stabilí che se durante tale condotta “civitas Clusina, Castrum Plani “Castagnarii, castrum Balnei et Montis Neri, quae olim “fuerunt” di Muzio ed erano allora in potere dei Senesi, fossero stati presi da lui o da altri stipendiati di Firenze, “esse libere debeant” di lui, Canestrini, *Documenti per servire alla storia della Milizia Italiana dal XIII secolo al XVI*, in Archivio storico italiano, XV, 1851, p. 136.

[1] (*p. 499*) Anno 1414: data piú comunemente accolta, 6 agosto.

[1] (*p. 501*) Secondo Minuti, *op.* loc. citt., pp. 177 sgg., lo Sforza andò a prestar omaggio e a raccomandarsi alla regina sul finire dell'ottobre 1414: fu accolto bene e restò a Napoli. Ma la nomina di gran conestabile l'ebbe piú tardi (Cribelli, *op.* loc. citt., col. 661, dice che Giovanna gli promise di mantenerlo nella stessa condizione in cui l'aveva tenuto il fratello). Invero Pandolfello Alopo, presto ingelosito di lui, già in novembre lo fece arrestare (lo stesso mese anche in De Raimo, *op.* loc. citt., col. 225; Cribelli, loc. cit., fa con lui arrestare pur il figlio Francesco, notizia che si legge anche altrove), e lo tenne in prigione circa quattro mesi: nel marzo successivo, 1415, “vedendo “Sforza animoso et con bona compagnia” (per la quasi assoluta fedeltà delle terre e delle milizie, cf. Cribelli, *op.* loc. citt., col. 662; (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 725) “netto e puro et fidelissimo, come “haveva deliberato farlo pigliare per sospetto deliberò “farlo liberare et imparentare con lui. Essendo Sforza “animoso et fedelissimo con bona et optima compa“gnia potrebbe l'uno con l'altro mantenirse in stato et “sottomettere li altri”. La regina acconsentí alla liberazione, ma volle che il condottiero accettasse per moglie l'Alopo e desse in ostaggio i figli e altri, tredici persone: Francesco, Leone, Giovanni, Alessandro, la sorella Margherita, Lisa, Gian Battista Attendolo, Matteo Attendolo, Micheletto, Marchetto, Moriano figlio di Foschino, Bertutio detto Saraglio, Girardo Graziano (Cribelli, *op.* loc. citt., col. 662, dice i figli, Micheletto

geret[1]; quo pariter tempore Sfortia ejus parens a Regina Iohanna Beneventum suscepit[2].

e Marco). Liberato che l'ebbe, Giovanna gli diede denari e lo mandò a risottometter l'Aquila, ed egli, unitosi Lorenzo Attendolo, mosse, alla testa di circa 4500 cav. e piú di 500 fanti, contro la città ribelle e la ridusse al dovere. Non solo, ma, tornando, piegò di nuovo all'obbedienza Messer Cristofono Gaetano, conte di Fondi, ribellatosi col duca di Sessa, e i fratelli Giulio Cesare e Fabrizio signori di Capua. Sicché, presentatosi infine co' suoi vincitore a Giovanna, questa, pp. 180 sg., "li vide et ricevette gratiosamente. "Poi Sforza menò madonna Catalina, et allora la re- "gina fece Sforza grande contestabile del reame et dette "la bandera con l'arma de Jerusalem, Ungaria et Cicilia, "et reconfermò quelle sette terre haveva prima.... cioè "Tricarico, Senese et le altre cinque, et oltra gli dette "le infrascritte terre zoè Tito (a p. 186, Trito), Pre- "dafixa, Satriano, Milonica, Pestizo, Montella, Cossano "et Bagnolo, Nusco, la baronia de Scurano et Mira- "bello": le ultime tre però non poté mai averle. Col Minuti concorda in genere, anche nell'epoca della spedizione contro l'Aquila, giugno, Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 661 sg.: ma non accenna al matrimonio; per quella spedizione dà a Muzio piú di mille fanti; quanto alle terre, nota che la regina gli confermò le sette concessegli da Ladislao e ne aggiunse altre, nominando, come principali, le prime cinque. In *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., I, p. 277, un appunto conserva che il 2 dicembre 1414, "fu preso in Napoli, e rubbatagli tutta "la casa, e messo a saccomanno tutte suo' genti da "famigli e mandati dalla Reina, Sforza da Cotignola, "ch'era quasi il tutto al governo di quella Reina in "quel tempo. E cosí va la fortuna del mondo" (v. anche poco *infra*), e il commentatore, nota 1, assevera che fu tutta opera di Pandolfello e che Muzio fu liberato dopo quattro mesi purché sposasse Caterina Alopo. (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 725, senza accennare a Pandolfello annota che la regina "lo fece pi- "gliare sotto nome che Sforza la voleva pigliare per "mogliere e tenelo per presone cercha mesi 13" (una delle non poche inesattezze di questa fonte), e con lui il figlio Francesco; poi, vedendo le ribellioni dell'Aquila ecc., in marzo lo liberò "et volle che pigliase per "mogliera la sorela de Pandolfello suo ydolo"; lo fece gran contestabile, gli diede denari e lo mandò a riprender l'Aquila, trattenendo in ostaggio Francesco: Muzio infatti la riprese, e risottomise poi Capua e Fondi. Secondo Giovio, *Vita di Sforza ecc.*, trad. cit., cap. xxxvii, Pandolfello s'indusse a liberar lo Sforza per le ribellioni dei signori di Capua, di Cristoforo Gaetano e (cf. cap. xxvii) dell'Aquila, non essendoci nessuno, che meglio di lui sapesse ricondurre i ribelli all'obbedienza; e, cap. lxi, le nozze "affrettate" sembrerebbe farle celebrar subito. Per le sottomissioni dei ribelli, specialmente dell'Aquila, cap. xxvii. *I Diari napoletani*, loc. cit., col. 1076, sembrano inesatti quanto al momento della cattura e far risalire proprio alla regina e a' suoi timori la ragione di essa: ma attribuiscono la liberazione e il matrimonio a Pandolfello. Chiamano poi la sposa "nipote" del favorito e notano con precisione che, del patto messogli per la liberazione, lo Sforza, il quale "se vedeva carcerato, se ne "contentò, e fu liberato, et alli 16 de Luglio (data ac- "colta da Litta, loc. cit.) se fece la festa, e dormí "con la nuova Sposa" (riportato anche in Minuti, *op.* loc. citt., pp. 178 nota 1, 179 nota 1). De Raimo, *op.* loc. citt., col. 225, dice senz'altro che la regina fece imprigionare Muzio, poi che lo liberò e "diedeli per "moglie Caterina Sore de Pandolfello Piscopo". Secondo A. Di Costanzo, *op. cit.*, II, pp. 231 sgg., Giovanna dispose che lo Sforza fosse preso per le insinuazioni del favorito (Muzio, affezionato a re Luigi, si preparava a prender Napoli e, potendo, anche il castello e lui): ma ciò diede "gran dispiacere alla parte "di Durazzo" e, pp. 236 sg., quando poi s'aggiunse la risoluzione che la regina sposasse Giacomo, Pandolfello credette, per la propria sicurezza, di dover rendersi amico il condottiero, al quale fece credere che Giovanna l'aveva carcerato "ad instigazion di altri", ch'egli s'adoprava per ottenergli la liberazione e avrebbe mitigato l'ira della regina con l'aiuto di Caterinella; poi, in pochi giorni persuase la regina ch'era necessario guadagnarsi lo Sforza, e questo che la regina gl'imponeva come garanzia il matrimonio con Caterinella, assegnandogli in conto di dote l'ufficio di gran contestabile con 8 mila ducati al mese per il soldo delle milizie. Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 42 sg., segue in parte il Costanzo, ma pensa che Pandolfello volesse col matrimonio "precludere al presunto rivale il talamo della "regina e avvicinarlo al proprio partito". E mette la concessione del titolo di conestabile e delle terre dopo la sottomissione dei ribelli. Cipolla, *Signorie* cit., pp. 371 sg., segue, citandoli, Minuti e Cribelli. Troppo sommario Balan, *op. cit.*, V, p. 73, ma certo incolpa della cattura la gelosia del favorito. Orsi, *op. cit.*, p. 247, fa risalire a Pandolfello sia l'arresto (in novembre) per gelosia e sospetti, sia la liberazione per averne un appoggio contro Giacomo. In modo affatto diverso presenta le cose Venincontri, *op.* loc. citt., coll. 109 sg.: tra l'altro, lo Sforza sposò Catella "Regi- "na id maxime a Sfortia exposcente". Ma anch'egli fa concedere il titolo di conestabile e le terre ("Sanense "Oppidum, Tricaricum, Satrianum, Milionichum, Case- "ranum, et quaedam alia ignobilia Castella") dopo la sottomissione dei ribelli. Finalmente Faraglia, *Giovanna II*[a] cit., pp. 31 sg., dà per l'arresto il 2 dicembre e dichiara che delle voci corse sulle cause d'esso "la "piú creduta era la meno verace, perché tutti dicevano, "che Pandolfello lo aveva sostenuto per gelosia della "Regina; fu preso invece per ordine di lei, che senza "indugio mandò a chiamare gli oratori del Papa, e "disse loro, che il regio Consiglio aveva ordinato la "prigionia dello Sforza, perché non voleva cedere le "castella della Chiesa". Or questo press'a poco scrissero gli oratori fiorentini alla loro Signoria da Napoli il 2 stesso, tranne che con gli ambasciatori papali facevano parlare direttamente "quelli del consiglio della "Reina" (e informavano che con Muzio era stato "so- "stenuto" anche Francesco e un cancelliere), *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., I, p. 280. Ma che Giovanna II potesse essere tanto candida, da andar a parlare d'amori e di gelosie? I fiorentini stessi aggiungevano subito: "Per quelli del Papa fu risposto, che quello

(Vedi le note 1 e 2 a p. 554)

Cum vero posteriore anno Sfortia ipse a Bracio Montono fortuna quadam bello superatus

---

" avevano fatto, credevano fosse a buon rispetto. Se " altra cagione c'è della sua presura, non sappiamo ". Anche Valentini, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXV, p. 122, accetta il 2 dicembre come giorno dell'arresto, ma, rilevando la discrepanza delle fonti, Minuti, *Giornali napoletani*, *Commissioni*, rimane incerto sulla cagione di esso. Quanto alla liberazione (" sul" l'uscita di marzo "), il Faraglia sembra presentarla voluta da tutti, per le difficoltà molteplici e gravi del regno, ma patteggiata da Pandolfello, *ib.*, pp. 39 sg. (agli ostaggi aggiunge Bosio, onde ne dà quattordici); spedizione contro l'Aquila (vittoria 13 giugno '15), *ib.*, pp. 41 sg. (Valentini, *op.* loc. citt., p. 131, ricava da fonte inedita, che in maggio lo Sforza passò per il territorio d'Orvieto: non par dunque accettabile il 13 aprile di *Quattro cronache e due diarii inediti relativi ai fatti dell'Aquila ecc.*, ed. da G. Pansa, Sulmona, 1902, p. 35); vittoria sugli altri ribelli, *ib.*, p. 43; compensi della regina (fatto contestabile ecc., come in Minuti; nomi delle terre nella forma moderna, omessa Montella; in nota 2, un'osservazione alla notizia del Giovio e l'opinione che le terre della Basilicata fossero donate a Muzio verso la metà d'agosto).

[1] (*p. 502*) Antonia Salimbeni morí il 1411: v. la nota al cap. precedente.

[2] (*p. 502*) " Caterina Alopa, un poco balbutiente, " bella de persona (ripetuto da Litta, *Famiglia Sforza " Attendolo* cit., tav. I), che fu una donna da assai et " amorevole, da tutti parenti et amici ben voluta et ser" vitori de Sforza ", Minuti, *op.* loc. citt., p. 179; lo stesso, press'a poco, in Faraglia, *Giovanna IIa* cit., p. 40. Allo sposo essa non recò altro che la bellezza; la regina " per ragione della dote " gli diede cinque castella in Basilicata, Giovio, *Vita di Sforza ecc.*, trad. cit., cap. LXI. Breve fu la prima compagnia del marito, che, " godutosi nove dí le nozze ", andò incontro a Giacomo, Faraglia, *op. cit.*, p. 49. Quando il nuovo re ebbe catturato Muzio e gli altri a Benevento, li condusse a Napoli, ove tolse anche di mezzo Pandolfello. " Ma" donna Catalina.... et madonna Lisa (*v.*) feceno stare " sostenute sempre nel monastero di S.ta Chiara ", Minuti, *op.* loc. citt., p. 186. Nei successivi accordi tra gli Sforzeschi e il re fu stabilito tra l'altro che fosse lecito rimaner nel regno anche a Catella, " la quale " in cosí grande scompiglio era fuggita con Lisa sua " figliastra alle monache di Santa Chiara ", Giovio, *op.* trad. citt., cap. XL. Faraglia, *op. cit.*, p. 61, attesta che fu concessa facoltà a Catella e a Micheletto di visitar Muzio quando fosse loro piaciuto. La nuova moglie diede a questo una femmina e due maschi, Minuti, *op.* loc. citt., p. 179: la femmina, il 1416, morta lo stesso anno a Benevento e seppellita in S. Bartolomeo, *ib.*, p. 195; un maschio, Leonardo (*v.*), a Benevento, *ib.*, p. 216; l'altro, Bartolomeo (*v.*) pure a Benevento, il '18: dell'ultimo parto la madre morí, *ib.*, p. 230 (la data 1418 anche in Litta, loc. cit.). Cf. Giovio, *op. cit.*, cap. LXI (la femmina, di cui il Minuti non sapeva il nome, fu chiamata, per volere della regina, essa pure Giovanna); Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 117 (registra, sotto il 1418, la nascita di Bartolomeo e la morte della madre). Secondo *Diari napoletani*, loc. cit., col. 1082, Sforza gran contestabile il 3 aprile 1419 partí da Napoli con la moglie e i figli " con " bona licentia " della regina e del legato pontificio; col. 1083, il 30 agosto successivo Catella morí a Benevento (mentre lo Sforza era a Viterbo), lasciando tre figli. Madre e figli anche in Solieri, *op. cit.*, p. 65, e Genealogia; Parodi, *Nicodemo Tranchedini ecc.* cit., " Genealogia Sforzesca ": la femmina nacque a Napoli, il '16, Leonardo a Benevento, il '17, Bartolomeo a Benevento, il '19 (ma questi due li fa nascere dalla contessa di Celano); " Genealogia sforzesca della Laudense ": il '16 " nacque Fiore de lisa. hec mortua est in pueritia "; il '17 Leonardo, il '18 Bartolomeo (questi è fatto nascere nel '19 anche nel " Memoriale sforzesco ecc. "). Faraglia, *op. cit.*, p. 61 nota 2, cita solo i maschi.

[3] (*p. 502*) V. Faraglia, *Giovanna IIa* cit., *passim*.

[1] (*p. 506*) Notizia raccolta da Rubieri, *op. cit.*, I, p. 42. In Filelfo, *Oratio etc.* cit., la cosa avviene durante la prigionia successiva.

[1] (*p. 508*) Come s'è visto nella 1 nota, gli ostaggi Muzio avrebbe dovuto darli per uscir di prigione.

[2] (*p. 508*) V. capp. VI, IX.

[3] (*p. 508*) Se è, come pare assolutamente probabile, Marco (o Marchetto) degli Attendoli, abbiam rintracciato un solo matrimonio di lui, con una figlia di Micheletto: un cognato di tal nome non lo conosciamo. Vero è che si ricorda un'Isabella natagli prima di quel matrimonio. Cribelli, *op.* loc. citt., col. 677, lo dice " in" timae consanguinitatis viro " (rispetto a Muzio). Era fratello di Foschino, nati entrambi dal primo matrimonio di Margherita (*v.*), ed è piú volte ricordato quale autore di una vita dello Sforza. Poche altre notizie edite abbiamo visto di lui.

Anno 1415. Fu uno degli ostaggi voluti per la liberazione (marzo) di Muzio, Minuti, *op.* loc. citt., p. 179; Cribelli, *op.* loc. citt., col. 662; (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 725 (sotto il '14); Faraglia, *Giovanna IIa* cit., p. 40. Giovanna II era istigata dal Caracciolo a far prendere lo Sforza, ma Pandolfello e Boffa, rivali del Caracciolo, eliminarono il pericolo " datis tamen fidejussoribus Micheletto et Marco At" tendolis, ne quid Sfortias innovaret ", Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 109; cf., per gli ostaggi, col. 110. Quanta fede merita questa notizia?

Anno 1417. Quando è inviato da Giovanna a difender Roma, Muzio, dubitando della fedeltà di Giacomo Caldora e del conte di Monteoderisio, che non si decidevano ad andare a riunirsi con lui, li manda a chiamare, offrendo in ostaggio, per garanzia, Marco e il figlio Francesco, Faraglia, *op. cit.*, p. 94. È certo notizia desunta, un po' modificata, da Cribelli, *op.* loc. citt., col. 675, il quale aggiunge: " Vicit.... eos Sfor" tianae liberalitatis pudor, qui jam famae jacturam fe" cissent. Quamobrem receptos obsides retinere non " sustinentes, remittendos eos, eundumque una cum iis " alter eorum censet ". Va dallo Sforza il conte di Monteoderisio, riconducendo gli ostaggi. (Per questi, v. *Foschino*). Nello scontro all'abbadia di Casamala, Muzio prende il Caldora e Perdicasso Barile (il conte di Monteoderisio) e li manda prigionieri a Salvaterra, sotto la custodia di Marco, Minuti, *op.* loc. citt., p. 207;

esset, Franciscus a parente suo ex Calabria Viterbium accitus venerat[1]; quo in loco magna

---

CRIBELLI, *op.* loc. citt., coll. 676 sg.; CORIO, *op. cit.*, II, p. 538; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 95 (lo scontro è del 1 agosto; il nome della rocca, Falvaterra?). Secondo CORIO, *op. cit.*, II, p. 538, Marco torna prima che sia distrutto il ponte costruito presso Ostia.

Anno 1419. Dopo i fatti d'arme di Viterbo, combattendo ogni giorno contro Braccio, accampato a Montefiascone, e facendo scorrerie nelle terre vicine, Muzio prendeva prigionieri e li dava in custodia a Marco, dicendo che non li avrebbe liberati fin che Braccio non avesse liberato Foschino, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 241.

Anno 1423. Dopo la vittoria di Casanova, riportata, sembra (cf. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 239 nota 1), il 27 (anzi che il 26) maggio, Muzio mandò i prigionieri a Pomigliano per mezzo di Marco, CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 718 (ha "Domilianum" mentre a col. 720 "Pomiliano"); COLLENUCCIO, *op. cit.*, p. 241 (non riusciamo a intendere MINUTI, *op.* loc. citt., p. 286, e meno ancora FARAGLIA, *op. cit.*, p. 241). Quando poi, dopo il non fortunato combattimento con Alfonso, del giugno (9 o 11?), condusse, per sicurezza, la regina ad Aversa, trasferí anche i prigionieri di Casanova a Benevento, scortati da Marco e Foschino: quest'ultimo poi andò in Puglia, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 288; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 245; cf. COLLENUCCIO, *op. cit.*, pp. 241 sg..

Anno 1424. Annegato Muzio, ritirandosi la notte F. Sforza con Micheletto e buona parte delle milizie verso le terre sue, alcune squadre smarrirono la strada e parecchi caddero prigionieri del nemico: si salvò, tra gli altri, Marco, MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 301 sg..

Anno 1435. Marco svernò con quaranta soldati a Montecassiano, che dové somministrare vettovaglie a lui, come ad altri condottieri sforzeschi, BENADDUCI, *op. cit.*, p. 61.

Anno 1436. Mentre l'Abruzzo era ripreso per Renato, Micheletto e Marco riducevano all'obbedienza di lui terre e castella del Principato, della Basilicata, della Calabria: Marco il 15 aprile ebbe Potenza, e appresso Vigiano e altre castella, FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 75; cf. DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 228 ("Il Signor Marchetto andò a pigliar Potenza e "Vignola, e l'Orco per parte del Signor Michele a' 15 "di Aprile"); (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 734 ("Lo signore michele ebbe potentia da la regina ysabella "a 15 de aprile Marcho de attendoli fece la entrata").

Anno 1436 o 1437? DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 228, ha una notizia mal registrata, che FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 187 nota 1, ridà cosí: "A dí "28 di gennaro (1437?) de lunedí a sera nacque al Si"gnor Marchetto Isabella in S. Mauro de Ludovica" (nell'ed. del Muratori parrebbe 28 gennaio 1436).

Anno 1439. Il signor Marchetto prese per moglie Madama Francesca, figlia di Micheletto, con 4 mila ducati di dote, DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 229. FARAGLIA, loc. cit., riporta la notizia, ma dice 400 ducati. Secondo lo stesso DE RAIMO, loc. cit., nel '39 Micheletto sposò Isabella, "la quale era stata sua femina "dalli 1427". La ripetizione del nome potrebbe indicare che l'Isabella del 28 gennaio nascesse dalla Francesca sposata nel '39: ma è inammissibile per le date, se non si può risalire parecchio oltre il '27.

Anno 1441. Marco è tra i capitani che in primavera si trovano riuniti a Troia per combattere contro Alfonso a favore di Renato, FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 234. DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 230, scrive che Alfonso ruppe davanti a Troia tutte le genti sforzesche e tra i nomi dei capitani dà "Gatto Mar"chetto da Cotignola": saran due, di cui uno il Nostro?

Anno 1442. Santo Parente a F. Sforza, dal Girifalco di Fermo, 14 marzo: Ho ricevuto piú lettere dal signor Marco: si lagna d'essere stato, "in quello "Reame", mal favorito e mal trattato dalle vostre genti d'arme, che gli hanno "desviati" parecchi compagni suoi e di Foschino: ne accusa Cesare e il vicecancelliere. Aggiunge che il re d'Aragona volle "reschotere" Foschino, onde egli in tutte le sue lettere si raccomanda a V. S., specialmente per il fratello, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* Nelle promesse del 25 marzo al procuratore d'A. Candola per la difesa degli stati del re Renato, F. Sforza comprese tra i propri collegati, raccomandati e aderenti "in regno Sici"lie" i "Magnifici Fuschino et Marcheto fratelli di "Actendoli cum le loro terre", OSIO, *op. cit.*, III, pp. 264 sgg.. I capitoli della resa di Lucera ad Alfonso sono del 1 agosto. Ci sono però due capitolazioni del 15 e del 22 novembre. La prima contiene disposizioni per Foschino e Marchetto degli Attendoli: "Item cum "Magnificus et strenuus Marcus de attendolis de cati"gnola fuerit et perseveraverit ac sit et perseverat in "liga cum dictis civitate Lucerie et terra Sancti severij "et ad idem velle et ad idem nolle, dignetur ipsa maje"stas ipsum suscipere recommissum et in indultum con"cedendo dicte civitati Lucerie et sancti severij intel"ligatur et includatur dictus marcus suique vassalli et "Receptantes in terris ipsius et reintegretur ad statum "honores et dignitates et bona burgensatica et feudalia "tam propria quam ad que communiter et pro indi"viso tenet et possidet cum.... fusquino de attendo"lis", i costui figli ecc., FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 305 nota 1. Alfonso, entrato nella Puglia, bisognoso di denaro, trovò modo d'averne. Tra l'altro, trasse "da Marchetto degli Attendoli, il quale già per "mezzo dei lucerini aveva pratiche col Re, accettato "come vassallo, mille ducati"; altrettanti da Iacopo della Marra per aver riacquistato il castello di S. Nicandro, che gli era stato levato da Marchetto, *ib.*, p. 315.

Anno 1443. Nell'ingresso trionfale d'Alfonso in Napoli, 26 febbraio, Marco è del seguito, DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 231, donde FARAGLIA, *op. cit.*, p. 331. SUMMONTE, *op. cit.*, III, p. 17, lo annovera tra i presenti al parlamento generale del 28. (Cf. MONTI, *Il trionfo d'Alfonso a Napoli*, in Archivio Scientifico del R. Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali di Bari, vol. VI, 1931-32, p. 124 nota 8: non abbiam potuto verificare se è l'articolo uscito anche in una pubblicazione per nozze).

Anno 1446. Da un punto del memoriale 16 ottobre per Battista da Montevecchio Marco appare con Micheletto, combattente contro i Viscontei. Vi si legge infatti, tra gl'incarichi dati da F. Sforza al Montevecchio: Pregare il signor Michele e Marchetto "che "li piaza operarse che habbiamo x cavalli secondo ha-

(*Vedi la nota 1 a p. 554*)

belli clades ab eodem suscepta fuerat [1]; ac protinus ejus copiis regendis et exercitui prefi-

“vemo scripto ad esso Marchecto, cioè quatro cavalocti doppi per la p.^{a} nostra per cavalcare armati, et sei altri cavalli grandi de far facti d'arme„ ecc., *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.*

Anno 1447. Nei primi mesi passò con lo Sforza. Lo scrisse questi il 10 aprile al Guarna: “.... io ho tolto Betuzo da Cotignola, Marchetto, et li figliolj de Domenico de Boso da Cotignola, quali erano col Signor messer Michele, che sonno partiti dal canto de la Signoria„, Osio, *op. cit.*, III, p. 526. Da Milano, il 18, il Guarna gli partecipò il compiacimento del duca, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* Il 16 giugno, con atto stipulato in Pesaro, fu nominato dallo Sforza suo procuratore per consegnar Iesi al papa o ad Alfonso, il 17 ebbe il memoriale con le istruzioni da seguire, Osio, *op. cit.*, III, pp. 567 sgg., 569 sgg., donde Benadduci, *op. cit.*, pp. 391 sgg.. Si riferiscono a questo suo incarico alcuni documenti in Osio, *op. cit.*, III, pp. 575 sgg., 578 sg., 582 sg. (cf. anche Baldassini, *op. cit.*, Appendice, pp. xc sg. (“Menchettum„ per “Marchettum„); Gianandrea, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca*, in Archivio storico lombardo, a. VIII, 1881, pp. 339, 342) e qualche altro inedito. Guiniforte Barzizza a F. Sforza, Tivoli, 27 giugno: “Illustris et Excelse Comes ac domine domine michi inter precipuos honoran.. Recepute con ogni debita reverentia le lettere de la Ex. Vostra, ho inteso dal Magnifico affine de essa Vostra Excellentia Marcheto quelo sia da fare circha le facende per le quale è venuto. Il per che, ultra lo debito de la obientia (*sic*) mia alli commandamenti del mio Illmo et Exmo principe et segniore, me sono anche per mia devotione et desiderio de servire alla Ex. Vostra conformato insieme con lo Egregio familiare ducale Ambroso Crivello et subsequenter con Monsegniore R.^{mo} lo veschovo de Novara ad quello è stato parere del ditto Magnifico Marcheto, et me sono adoperato con quella fide sollicitudine et industria che Dio me ha data, et cussí dispono proseguire ad tutto mio sapere et podere. La Excelsa Vostra Segnioria se degna computarme nel numero de suoy servitori, alla qualle con subiectione me recomando„, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* Marco a F. Sforza, Roma, 7 luglio: “Signore. Post recom.. Martedí prox. passata per uno cavallaro de l'I. S. duca de Milano quale dovia primo capitare ad la S. V. vi avisai de quanto era seguito fino ad quello dí, specialmente de la resposta facta per la Maiestà del Re ad Bordone et ad Ambroso Crivello, cioè che mandaria per messere Antonio Cerdano che sta presso la S.^{tà} de Nostro S.^{re} et che li daria piena commissione de essere cum questi prelati et altri amici de la sua M.^{tà} che se trovino li xviiij^{m} ducati, et cussí de novo faria stringere la S.^{tà} de Nostro S.^{re} per li xij^{m} ducati del S.^{re} messere Federico pagandosi l'interessi. Mo' aviso la S. V. che 'l dicto messere Antonio Cerdano andò et heri sira die Iovis al tardo è retornato qua, et hogi die veneris deve venire Ambroso Crivello credo cum uno de quelli del Re per dare expedictione a le predicte cose, como potrà vedere la S. V. per una littera de messere Guiniforto et de Ambroso predicto, la quale scriveno ad Mon S.^{re} de Novara et ad Simone et ad mi supra tale materia, la quale ve mando introclusa ad questa. Siché supra ciò attenderimo cum ogni solicitudine ad trarne l'effecto. El quale effecto non seguendo per questa via, non comprehendo effecto niuno megliore ce possa seguire.

“Scrivendo mi questa littera, è gionto Ambroso Crivello cum quello de la M.^{tà} del Re, cioè Bernardo, el quale prima era stato qui per queste cose, et dice el dicto Ambroso che l'imbassata che ha facto messere Antonio Cerdano per parte de Nostro S.^{re} ad la M.^{tà} del Re si è che omnino la S.^{tà} sua è disposita et vole Esi ne le mane inanci che se paghino questi 35^{m} duc. et che staria inanci ad sententia de morire, che darvene né cambio né dinari et che in questi 35^{m} duc. vole siano scontati iiij^{m} duc. del S. Messere Alex.^{o} et che li xij^{m} che deve pagare el S.^{re} Messere Federico la S.^{tà} sua li farà le bolle et sforzarassi de fareli pagare piú presto che potrà. Ancora dice Ambroso che la M.^{tà} del Re manda el dicto Bernardo cum piena commissione de richiedere questi prelati et altri amici de la M.^{tà} sua per li xviiij^{m} duc. et la sua M.^{tà} per li xij^{m} duc. del S.^{re} messere Federico se vole interponere et intrare segurtà ad ciò che piú presto se habiano et che Esio se debia assignare ad la S.^{tà} de Nostro S.^{re} et cussí che se scontino in questi 35^{m} duc. li iiij^{m} del S.^{re} messere Alexandro. Siché ne voglio havere avisata la S. V. adciò possati avisare quello sia da fare.

“Hogi spero per la venuta del dicto Bernardo se vederà assai quello che deve reussire de questo facto et como seguirà di subito ne avisarò la S. V.. Parmi comprehendere et essere certo che, quando ben se desse il modo ad havere questi xviiij^{m} et li xij^{m} d., non me ne darano nessuno se prima non li è consignato Esi.

“Heri vene Iohanne Bidello famiglio de l'I. S. duca, el quale me portò una littera de la S. V., la quale ho multo ben intesa, et hollo informato secundo l'intentione de la S. V. et secundo è stato di bisogno. Credo anchoi andarà ad la M.^{tà} del Re ad fare quello li è stato commisso et attenderà ad solicitare queste cose insieme cum noi.

“Aviso la S. V. che Benedicto da Modigliana mandato del S.^{re} messere Sigismundo me ha dicto che lui et messere Accurso hanno conducto cum la M.^{tà} del Re el prefato S.^{re} messere Sigismundo cum secento lance et secento fanti ad cinquanta ducati per lanza de prestanza et che una parte di dinari li farà dare adesso qui in Roma et l'altra altrove ad certi termini et che cussí hanno concluso et capitulato cum la prefata M.^{tà}.

“Sento che ad questi dí circa mille fanti de la M.^{tà} del Re intrarono in Interdocho de Apruzo terra de Antonuzo Camponischo et che l'hanno messa ad saccomanno, ma la Rocha per anchora non l'hano potuta havere. Non so dove vorà reussire questo facto.

“Mon S.^{re} de Novara, Simone et Ambroso Crivello et questi altri de l'I. S. duca, che sono qua, tutti sono ferventi et soliciti ad queste cose et se racomandano ad la V. S..

“Per Bordone avisarò la S. V. piú ad pieno et

(*Vedi la nota 1 a p. 555*)

citur[1]. Capti siquidem eo proelio fuere plerique spectati milites, Foschinus[2] scilicet, Mani-

---

"mandarolo informato de tutto, el quale se partirà "domane „. Seguono poche altre righe, che toccano d'una pratica col papa per Fiasco, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale*. Da Roma, l'11 luglio il vescovo di Novara informò lo Sforza che erano riusciti a ottener dal re i 19 m. ducati: "Lo M.co Marcheto et io con "li dicti xviiij° veniremo verso la S. V. „, *ibidem*.

Anno 1448. Il 4 marzo F. Sforza concede un salvocondotto agli abitanti di Grontardo cremonese "impetrante M.co d. Marchecto de Attendolis „, *Registri ducali, n. 145*, f. 176 *v*. Da una lettera del 21 giugno a un religioso non nominato, da una del 12 luglio al vescovo di Cremona e da un'altra dello stesso giorno al capitolo e ai canonici della cattedrale di questa città, appare che F. Sforza, non ostante avesse scritto e pregato quel vescovo in favore di Marco e di Don Gabriele da Paterno (così nella prima lettera, ma nella seconda si legge che il canonicato "era in "debatto tra Marco delli Attendoli et Don Gabriele "de Paterno „) per il canonicato già tenuto da Don Giovanni de Fioramoli, lo lasciava pienamente libero di darlo a chi volesse, o al figlio di Marco o a Don Gabriele, e ne sollecitava la decisione, *Registri ducali, n. 85*, ff. 257 *r*, 226 *r*. Un documento che sta fra altri del 3 ottobre e di cui riman solo il principio, doveva contenere una concessione fatta per i meriti "M.ci viri Marci de Attendolis necessarii nostri „, *Registri ducali, n. 145*, f. 314 *r*. Datata dal campo contro Brescia il 17 ottobre è una lettera dello Sforza al "Magnifico nostro carissimo Marcho de attendolis de cot"tignola Comissario et Capitaneo nostro Vallis Camo"nice „, Putelli, *Storia di Valle Camonica Lago d'Iseo e vicinanze ecc.*, Breno, 1915, p. 372 nota 3. Il 16 dicembre, "prope Canturium „, F. Sforza concesse all'affine Marco d'entrar in possesso dell'abbazia di S. Pietro "in Chivat (?) Montis Briancie „, *ib.*, f. 350 *v*.

Anno 1449. In un documento, datato da Moirago, 4 marzo, utile a conoscersi anche per il contenuto (cf. *supra*, p. 492, *ll.* 45 sgg.), Marco è con Foschino chiamato luogotenente: "Franciscus Fortia Vicecomes etc.. "Intendendo de ponere qualche ordine et assecto circa "le intrate in le terre et luochi quali havimo nova"mente acquistati, havimo deputato il nobile nostro ci"tadino de Pavia Iohan Franc.° de Morbiis presente "portatore circa queste cose, unde, confidandosi de la "soa fede et prudentia, per tenore de la presente co"mandiamo ad te Iohan Franc.° predicto che, visis "presentibus, debi transfererti ad Binasco, deinde a La "Chiarella, Rosà, Abbiate, in tucti li lochi del Severe "et Bulgaria del Capitaniato de Galerate, Monte Brian"za, Martesana, laco de Como, laco Maiore, et in tucti "li altri luochi del ducato de Milano, quali de presenti "sono a la obedientia nostra, et debi vedere, investi"gare, examinare et torre per scripto tucte et singule "intrate et spese ordinarie et extraordinarie de li dicti "lochi et ad quelli deputare exactori et officiali, quali "tengano conto de le dicte intrate, etiamdio quelli "datii et intrate fossero da incantare incantarli et de"livrarli, et quelli denari fossero da riscotere li fazi "exigere et portarli ad noy faciando mo (*l.*: uno ?) li"bro ordinario de tucte la predicte cose per modo di"lucidamente lo possiamo intendere et de ogne cosa "torre diligente et matura informatione, et denique "provedere ad tucte quelle cose quali te parerano no"stro honore et utile del stato nostro, tollendo la co"pia de li capituli et concessioni hano da noi dicti "luochi, quali intendimo debi observare; dandoti et at"tribuendoti pieno arbitrio et balia de potere exigere "qualunqua trovarai debitore de la camera nostra et a "li inobedienti imponere debita pena. Comandando "per vigore de questa a li M.ci nostri affini Foschino "et Marcho de li Actendoli nostri locotenenti et ad "tucti altri commissarii capitanii potestati et officiali "gentili homini gente d'arme et ad qualunqua vederà "la presente che in tucte le cose sopradicte et per exe"quirle et in ogne altra cosa, quale tu rechiederai, te "debiano credere et dare firmissima fede, et darti ogni "adiuto, consiglio et favore necessario et como tu re"chiedarai per mandare ad executione le cose supradicte "et le altre te havimo commesse, quanto se noy pro"prii a boccha te lo dicessemo et ordinassemo, et che "debiano exborsare ogni dinaro et pecunia in tua "manu, quali trovarai specti ad noy et a la camera "nostra. Et per che li tucti (*sic*) supradicti siano "ben chiari de questa nostra voluntà, havimo socto"scripta la presente de nostra propria manu. Dat. "uts. „ (Segue la firma). "Addentes preterea ac conce"dentes predicto Io. Francisco eandem auctoritatem et "baliam in locis Viglevini et Salarum prout continetur "in et (?) supradictis patent. nostris. Dat. uts. „, *Registri ducali, n. 85*, ff. 399 *r* sg.. Da un altro documento, del 4 aprile, appare che è luogotenente, per F. Sforza, del Monte di Brianza, *ib.*, *n. 146*, f. 14 *r*. In una lettera del 1 luglio, a lui diretta, per la restituzione di beni a Marco Raymondo, è chiamato "commissario Montis "Brianzie „, *Frammento*. Del 14 dicembre è una sua lettera a F. Sforza, da Lecco: riferisce notizie avute da un Antonello de Sambiasio (S. Biagio ?), tornato da Bergamo, e dal Colleoni; avverte che ha fatto allestire un'altra nave e che non può far l'inventario della roba dei ribelli (per ricavarne denaro), perché è andata dispersa quasi tutta, rammaricandosi che altri abbian la colpa e lui i rimproveri, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale*. Matteo de Attendolis a F. Sforza, "in "ponte Leuci „, 15 dicembre: sollecita che provveda, perché da Marco non ha potuto aver nulla, non avendo nemmen lui avuto nulla della roba dei ribelli, mentre occorre provvedere, perché quel luogo "è el freno de "tute queste vale „, *ibidem*. Marco a F. Sforza, Lecco, 16 dicembre: manda un inventario delle cose che le madri e le mogli dei traditori dicevano d'aver in casa. Chiede che deve fare per quanto domandavano il Resegato e il Piacentino trasferitisi colà con le proprie genti, avvertendolo che la "terra è sterille et non se "trova né strame né ligna salvo se non se remedia per "la via de lo Monte de Brianza „. S'adopera per impedir le ruberie di quei "fanti „. Qualcuno d'essi è voluto partire; quelli del ponte dicono che resteranno fino a Natale (lo Sforza aveva scritto che restassero fino a tutto gennaio: avrebbe mandato i denari), *ibidem*. Marco a Roberto Sanseverino, Lecco, 20 dicembre, in Rossi, *Gli Eustachi ecc.*, loc. cit., a. xxv, 1925, pp. 76 sg..

(*Vedi la nota 1 a p. 555 e la nota 2 a p. 556*)

barilis [1], Georgius Salsavaca, Naymus, et Gaspar de Torralto, necnon alii' prestantes viri [2]. *c. 7 r*

Anno 1450. Appunto con la data di Lodi, 10 giugno: fu scritto al M.co Marco de Attendolis "quod "micteret ad possessionem" dell'abbazia di S. Pietro in Clivate, "pro iconimo" il cappellano di F. Sforza Marino de Tribiliano "et daret sibi auxilium et favo- "rem oportunum", *Frammento del registro ducale n. 86*, f. 307 *v* (cf. il doc. che precede, dello stesso giorno, contenente la nomina di Marino ad amministratore generale dell'abbazia).

Anno 1451. Da alcuni documenti appare luogotenente di F. Sforza in Borgonuovo: *Registri ducali, n. 96*, f. 66 *r*, doc. 16 febbraio; *ib.*, f. 79 *r*, doc. 5 aprile; *ib.*, f. 86 *r*, due docc. 13 aprile (cf. *ib.*, f. 41 *v*, doc. 16 gennaio).

Anno 1455. Fu fatto castellano del castello di Sant'Antonio (o Antonino) di Piacenza, *Missive, n. 1*, f. 61 *r*.

Anno 1458. F. Sforza al referendario e ai maestri delle entrate, Milano, 25 gennaio: concede provvisione annuale di fior. 300 a "Marchus de Attendolis "de Cutignola" perché possa presentarsi "habilius" con figli, figlie e famiglia, *Missive, n. 15*, f. 430 *v*.

Anno 1461. Per certa sua opera a Piacenza, v. GHINZONI, *Informazioni ecc.*, loc. cit., pp. 876 sg..

[1] (*p. 511*) Non è il Decembrio neppur qui né chiaro, né, se meritan fede gli altri, esatto. Stando al Minuti, come abbiam visto poco sopra, lo Sforza, rimesso in libertà, fu mandato dalla regina a sottomettere l'Aquila e, compiuta rapidamente l'impresa, nel ritorno costrinse all'obbedienza alcuni signori ribelli, onde la regina lo compensò col titolo di gran conestabile e con terre. Continua poi senz'altro il biografo, pp. 181 sgg., narrando, qua e là con molti particolari, che nello stesso anno, 1415, per consiglio de' suoi la regina deliberò di prender marito e scelse il conte Giacomo de la Marza (Giac. di Borbone, conte della Marca), col proposito però che egli, anziché re, "se intitulasse vicario gene- "rale del reame, duca de Calabria et principe de Ta- "ranto". Se non che, quando lo sposo sbarcò a Manfredonia, i grandi mandati a riceverlo lo chiamarono, contro gli ordini espressi di Giovanna, re, tutti, tranne lo Sforza. Di piú quelli che, s'è visto, erano stati ridotti all'obbedienza da lui, e ne serbavano malanimo, presero a sobillargli contro il nuovo principe, insinuando che sino a quando il condottiero e Pandolfello "vivesseno et fusseno parenti, et fusseno in quello rea- "me, allegandoli havevano fatto quello parentato per "intenderse insema, tenere subjecta la regina, et far "come volesseno de lei et del reame", anch'egli insomma sarebbe stato in loro balia. Giacomo se ne persuase, e Muzio, scampato a qualche altra insidia, fu arrestato a Benevento. Concordano sostanzialmente col Minuti BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 110 (però sotto il 1416); CRIBELLI, *op.* loc. citt., coll. 664 sgg.; GIOVIO, *Vita di Sforza ecc.* cit., cap. XXXVIII, cf. cap. LV; A. DI COSTANZO, *op. cit.*, II, pp. 237 sgg.; in fondo anche (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 726 (ma sotto il 1414); BIONDO, *op. cit.*, pp. 406 sg.; COLLENUCCIO, *op. cit.*, pp. 228 sg.; RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 44 sgg., ma quest'ultimo non in alcuni particolari. Con molta fiducia il Minuti è poi accettato da CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 372 (col Cribelli) (in nota 5 un'avvertenza sulla data), e da FARAGLIA, *Giovanna IIa* cit., pp. 49 sg.. Quanto ai compagni della sventura, è bene sentir ancora MINUTI, *op.* loc. citt., p. 186: "Et in quella forma "pigliorno Sforza, poi corsono tutti senza intervallo "per la città, saccomanorono la casa de Sforza, tolserli "li cavalli et la roba, et presono tutti li homini d'arme "soi et famegli che poterono pigliare et saccomanare, "et presono li figlioli tutti Fuschino, Domenico et "Bosio et tutti li soi che erano lí li misero in pregione "de fatto del mese de settembre". Riuscí a salvarsi solo Santo Parente, fuggendo "al Trito et Pietrafixa, "ove trovò Lorenzo". Anche qui il biografo è seguito in genere e citato da FARAGLIA, *op. cit.*, p. 50 (il fatto però dovrebbe ascriverlo all'agosto: cf. p. 53): avverte anche come la regina trovasse modo d'assicurare Giovanni, Alessandro, Leone e Francesco, e dalle case di Cristoforo Gaetani, dov'erano guardati, li fece condurre al Castelnuovo; ma poco oltre, p. 55, dice che Francesco e i fratelli, "sorpresi e traditi, rimasero guar- "dati nel Castelnuovo". Dopo ciò, continua il Minuti, "andorono el conte Jacomo et tutti a Napoli, et me- "narono Sforza con tutti li figlioli Fuschino et Dome- "nico a Napoli, et furono messi in prigione, Sforza in "Castello dell'Ovo col conte Francesco suo figliolo, "et li altri in un'altra prigione, et fecero dare alcuni "tratti de corda a Sforza, dicendo volevano le terre "che teneva". Ancora concorda sostanzialmente BONINCONTRI, *op.* loc. citt., coll. 110 sg. (che pure mette espressamente il fatto in settembre e dice che Lorenzo era a Pietrafitta) e con piú particolari CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 666: Santo Parente si rifugia "ad Lau- "rentianas cohortes, Titi et Petrafixae agentes (nam is "tum forte Nolam concesserat": questo risulta anche da MINUTI, *op.* loc. citt., p. 187; cf. (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 726), "tanti nuntius mali....."; col. 667: lo Sforza, "in Arcem Ovi deductus, dum concessa "eius ditioni oppida exposcuntur acerbissimis crucia- "tibus et barbarica feritate torquetur. Fuerat consi- "lium, ut e vestigio necaretur". Cf. (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit.; COLLENUCCIO, *op. cit.*, p. 229; GIOVIO, *Vita di Sforza ecc.* cit., capp. XXXVIII, XXXIX; RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 46, 47 (fa arrivar Giacomo a Napoli il 10 agosto: è la data di *Diari napoletani*, loc. cit., col. 1077, accettata anche da CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 372). FARAGLIA, *op. cit.*, p. 55 nota 1, rileva dai *Diur. di Monteleone* che Muzio fu condotto a Napoli l'8 settembre: siccome la stessa fonte colloca in agosto l'entrata di Giacomo, bisognerebbe concludere che questi non condusse con sé il prigioniero; anche a p. 55 il contegno dello Sforza torturato. Per le date cf. BALAN, *op. cit.*, V, pp. 73 sg. (Giacomo fu a Manfredonia il 9 settembre). Da A. DI COSTANZO, *op. cit.*, II, p. 242, parrebbe che Muzio arrivasse a Napoli il giorno dopo quello in cui arrivò Giacomo.

[2] (*p. 511*) "Madonna Margherita", uno dei tredici o quattordici ostaggi voluti da Giovanna e Pandolfello per liberare lo Sforza, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 179; FARAGLIA, *Giovanna IIa* cit., p. 40. "Quantunque fosse "donna, era de animo masculino, animosa et solicita", MINUTI, *ib.*, p. 188. CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 667:

(*Vedi la nota 1 a p. 556 e la nota 2 a p. 556*)

Erat igitur parenti suo non ignota filii probitas, et quid in posterum acturus esset vir prudens

" praestantissimam mulierem "; col. 668: " magnanima; " nulla .... alia re, quam solo sexu a fortissimo fratre " differre testata ". MURATORI, prefazione a CRIBELLI, *op.* loc. citt., p. 624: " grandis animi muliere ". LITTA, *Famiglia Attendolo Sforza*, tav. I: " Donna di fermezza " virile ". RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 47: " virilissima donna "; p. 50: " viril Margherita ". SOLIERI, *op. cit.*, p. 26: vestiva armi " e si distinse pur essa in guerra " per coraggio e fierezza "; p. 66: " illustre nelle armi " (rimanda agli elogi di DOMENICHI, *Istoria varia*, Venezia, 1564, pp. 709 sg.). FARAGLIA, *op. cit.*, p. 60: " fortissima donna ". Gli elogi derivano tutti probabilmente dal pronto e ardito intervento a favore del fratello: v. cap. seg.. MINUTI, *op.* loc. citt., p. 111, scrive che " fu maritata in uno Jacomazzo de Manegoldi da Cotignola, richo et homo da bene, el quale " Jacobo ebbe da la dicta Margarita fra li altri dui " fioli ultimi, l'uno Foschino l'altro Marco ", ma il commentatore avverte, nota 1: V'è qui un errore, non so se dell'A. o dei copisti: Margherita (secondo Litta) fu maritata in prime nozze con Giacomo Gaetani di Napoli, conte di Morcone, e in seconde nozze con Michelino de' Ravignani di Bagnacavallo, da cui discese l'estinta famiglia Bolognese de' Manzuoli Sforza. V. LITTA, loc. cit.. MURATORI, loc. cit., fa nascere, da lei e da Jacobo Cotignolano, Marco Attendolo. La notizia dovrebbe derivar dal Cribelli stesso, ma questi, che chiama Giacomo, senz'altro, Attendolo, fa nascere anche Foschino: *op.* loc. citt., col. 667. Madre di Foschino e Marco la dicon anche (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 726; B. DI S. GIORGIO, *op.* loc. citt., col. 716; GIOVIO, *Vita di Sforza ecc.* cit., cap. XXXIX: un'inesatta citazione dal Giovio la fa dir a FARAGLIA, *op. cit.*, p. 60 nota 3, madre di Foschino e di Sforza. RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 47, pur seguendo Cribelli, la fa moglie prima d'un Attendolo, poi del Ravignano, madre di Marco, Foschino e, p. 50, Chiara data dallo Sforza in moglie a Marino conte di S. Angelo, fratello di Ser Gianni (cf. la fine della nota a *Michelino*, cap. IX).

[1] (*p. 512*) Cf. la fine del cap. precedente. Narra MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 187 sgg.: " Lorenzo Attendolo " che era aloggiato a Nola con la sua compagnia, sen" tendo la presa de Sforza recomandò li soi cariagi al " conte de Nola et andossene con tutta la sua gente utile " a Tito et Predafixa, Micheletto con la sua compagnia, " Michelino Revegnano et madonna Malgarita sua mo" glie et sorella de Sforza, et Santo Parente con tutti " li homini d'arme et famigli erano stati saccomanati " in Benevento et che erano ridutti con Lorenzo anda" rono a Tricarico " e di qui cominciarono a infestare il territorio " fino a Napoli et Terra de Lavoro ", facendo " una cosí aspra guerra ", che re Giacomo mandò con molta gente d'arme a cercar d'arrestare le incursioni due tra i piú acri nemici dello Sforza, i fratelli Giulio Cesare e Fabrizio di Capua, ma anche, insieme, " quattro homini de' piú principali havesse, cioè misser " Angelo da Vagliano castellano del Castello Novo, " misser Antonello Pulderico ...., Rosso Gaetano, et " uno altro el nome del quale non è qui scritto, li " quali quattro andarono et mandarono per uno salva" condotto a Micheletto et a Michelino Revegnano in " Tricarico per poter andare a parlare et praticare qual" che accordo tra loro ". Avutolo, si recarono all'abboccamento. Margherita, " la quale, quantunque fosse " donna, era de animo masculino, animosa et solicita, " sentendo quelli quattro gentilhomini erano in Trica" rico col salvacondotto andò con una panzera indosso " et una chiavarina in mano, con una frotta de homini " d'armi et saccomani a fede a trovare quelli gentilho" mini dicendoli che l'era sorella de Sforza et donna " de quella terra, et non Micheletto né Michelino suo " marito, che la voleva Sforza suo fratello, se no che " li faria impiccare e morire in prigione, et feceli pi" gliare et ponere de fatto in prigione dicendoli non " usciriano mai fin che Sforza non uscisse di prigione; " et cosí fece, et teneli fin ch'el re Jacomo capitulò con " Lorenzo et Micheletto et promesse non far morire " Sforza, como seguite. Et quella fu una fortissima " cagione che Sforza non morí, quantunque prima gli " furono dati alcuni tratti di corda ". Vedendo dunque Giacomo che con l'aspra guerra di quegli sforzeschi " in ogni loco " non poteva " affermare, assettare et " formare el stato suo et facto suo ", venne all'accordo con Lorenzo, Micheletto, Michelino e Margherita. Prometteva egli di tener lo Sforza in prigione senza fargli alcun male, lasciar liberi tutti i prigionieri tranne Francesco, che avrebbe tenuto in Castel Nuovo, " ma " non in prigione ", condurre al proprio soldo Lorenzo con novecento cav.; starebbero nel reame Foschino, Domenico, Bosio, Santo Parente, Michelino e Margherita; potrebbe uscir dal regno " con salvacondotto et " liberamente " Micheletto con tutti gli altri figli dello Sforza (CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 668: " suoque omni " equitatu "), " et Lorenzo et Micheletto dovevano assi" gnare tutte le terre tenevano di Sforza ". Cosí fu fatto: lo Sforza restò in prigione " et assecurato de " non recevere male salvo de la prigione in fora; el " conte Francesco in Castello Novo come prigione " ecc.. Concorda, con qualche maggior ricchezza o vivacità di particolari, CRIBELLI, *op.* loc. citt., coll. 667 sg., che sembra voglia spiegar anche la prigionia del figlio: il re trattiene il padre e Francesco, " quem maxime de" cebat ea etiam aetate paternae captivitatis unicum " solatium relinquere ", e continua: " sed ea deinceps " conditione, ut nihil molesti utrique fieret, et vagari " permissi laxiore tantum custodia in Arce nova ser" varentur ". Cosí GIOVIO, *Vita di Sforza ecc.*, trad. cit., cap. XXXIX (mette Pietrafissa in Basilicata; chiama gl'inviati Antonello Puderico, Ruffo Gaetano, Agnolo Velliano; ripete che la " prova virile " di Margherita " impedí la certissima morte di Sforza ": è questa probabilmente la fonte di DOMENICHI, *op. cit.*, pp. 709 sg., che però mette Pietrafissa in Abruzzo) e cap. XL (patti dell'accordo, non in tutto identici al Minuti: quanto a Francesco, " per conforto della passata calamità re" stava in piú libera e piú umana prigione col padre "). BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 111, è men diffuso, ma sostanzialmente anch'egli poco differisce dal Minuti. Dice che Margherita era a Frumero e che " intercepit " i quattro " in ipso itinere "; il suo intervento " fuit " potissima caussa, ne Sfortias necaretur ". Tra i patti, per ciò che si riferisce a Muzio, fu stabilito che egli

presagibat animo, ut in illum potissimum mens ejus inclinaret, quem fata ad Principatum poscerent atque prepararent.

e Francesco "in Castello Novo sint carcere soluti, neque quicquam mali his sit, restituanturque a Sfortia Regi Oppida, quae illi ademerat „. Men diffuso, e qua e là, anche nell'accordo, piú o men diverso, è pure (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., pp. 726 sg. (lascia pure in bianco uno dei quattro nomi e altri ne dà in forme diverse: fa concludere l'accordo da Lorenzo andato a Napoli; per l'accordo, Lorenzo sarebbe rimasto a Napoli con seicento cav., Micheletto doveva uscir dal regno e lasciar Tricarico e tutte le altre terre; "Sfortia comando a mad. Margarita sua sorella che "non si partisse da Napoli cum tuti li altri suoy figliuoli e cossi feceno e spisse volte lo andaveno a visitare in presone „). Succinto Collenuccio, *op. cit.*, p. 229 (degli inviati nomina Antonello Polderigo e Rosso Gaetano); piú ancora Biondo, *op. cit.*, p. 407 (non parla affatto di Margherita e ascrive il merito d'aver salvato lo Sforza da morte certa a Micheletto e Lorenzo: cosí Cipolla, *Signorie* cit., p. 373, che qui pure segue Minuti e Cribelli: Campano è certo una svista). Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 47 sg., avviva con qualcuna delle solite pennellate. Faraglia, *op. cit.*, pp. 59 sgg., deriva soprattutto, ma non proprio in tutto, da Minuti, che appare sempre la sua fonte preferita per quanto tocca lo Sforza (l'omissione di Rosso Gaetano sarà una svista): con lui cita qui Collenuccio, Crivelli, Giovio. Son queste del resto le fonti consuete.

[2] (*p. 512*) V. *supra*, capp. VI, VIII. Michelino Ravignano (anche Raviniano, in Faraglia), secondo marito di Margherita (v. cap. precedente) e però cognato di Muzio. Faraglia, *Giovanna IIª* cit., p. 60 nota 3, riporta il seguente luogo di Girol. Rubeo, *His. Ravenn.*, Venezia, 1590, p. 603, su Clara Sforza: "Hanc Claram plerique Margaritam falso appellant et cum Michelino marito filiam peperisset, ea Marini Caraccioli S. Angeli "comitis uxor fuit „; ma aggiunge che preferisce la testimonianza del Minuti (c'è stata confusione tra la madre e la figlia? V. la fine di questa nota). Collenuccio, *op. cit.*, p. 229, lo dice "ottimo soldato „. Rare volte s'incontra il suo nome fuor dell'episodio della reazione contro Giacomo in soccorso di Muzio prigioniero: per questo v. la nota a Margherita. Summonte, *op. cit.*, p. 558, lo dice uno dei capitani della milizia ordinaria di Ladislao; A. Di Costanzo, *op. cit.*, II, p. 227, lo nomina tra i capitani di lance tenuti da quel re. Secondo Faraglia, *op. cit.*, p. 61, diversamente da Minuti, *op.* loc. citt., p. 188, nei patti con Giacomo era stabilito che il re avrebbe permesso a lui, Foschino ecc. e Margherita di uscir dal regno. Lo stesso Faraglia, *op. cit.*, pp. 83 sg., avverte di non aver trovato che in occasione delle concessioni fatte da Giovanna agli Sforzeschi nel '17 Michelino ottenesse signorie, ma d'averlo incontrato molti anni dopo nel regno con credito: ciò, sembra, per un diploma 20 marzo 1431, con cui Giovanna concedeva una moratoria ad Antonello di Coluccio de Pasto di Manfredonia per il pagamento di 800 ducati d'oro, dei quali era debitore a Michelino de Ravignanis, Francesco de Cicorio di Firenze, Leucio de Ursinis di Barletta. In Celani, *op.* loc. citt., p. 383, è una donazione della regina, del 13 novembre 1419: Donazione della terra di Cotignola e assicurazione su di essa della dote di 3000 ducati d'oro della egregia domicella Clara dei Ravignani figlia al magnifico Michelino dei Ravignani, nipote carnale di Sforza Attendolo e moglie legittima di Marino Caracciolo.

[1] (*p. 519*) Non sappiamo la ragione di quest'improvviso cauto verbo. Il fatto, 13 settembre 1416, sostanzialmente, se non in ogni particolare, non è meno certo degli altri presentati senza riserve. V. la ricostruzione, non del tutto, a dir vero, quanto a chiarezza e coerenza, conseguenza di parti, sodisfacente, offerta di su le fonti, compreso il Minuti, da Faraglia, *Giovanna IIª* cit., pp. 67 sgg.. I capi del movimento furono Ottino Caracciolo e Annechino Mormile. Qui importerà rilevare che le poche parole del Decembrio farebbero credere la regina, almeno in principio, come sorpresa e guidata, se non trascinata, dal moto (e in ciò s'accordano con Minuti, *op.* loc. citt., pp. 192 sg.; né da (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 728, apparirebbe diversamentè, e forse da *Diari napoletani*, loc. cit., col. 1078, da A. Di Costanzo, *op. cit.*, pp. 251 sg., e da Cipolla, *Signorie* cit., p. 373), laddove Faraglia, *op. cit.*, p. 70, la mostrerebbe ben prima sollecitatrice e promotrice essa stessa della propria liberazione, cioè insomma della rivolta contro Giacomo.

[1] (*p. 522*) Anche Minuti, *op.* loc. citt., p. 194, manda baroni e popolo direttamente dalla cena al Castelnuovo e vi fa assediare il re, che dopo alcuni giorni viene a patti. Ma in Faraglia, *Giovanna IIª* cit., pp. 70 sgg. (s'avvicina a A. Di Costanzo, *op. cit.*, II, pp. 252 sg.) le cose seguono diversamente. Dal luogo della cena i baroni conducono la regina all'arcivescovado, la moltitudine corre al Castello Capuano: il castellano impaurito lo cede, e il seguente 14 settembre la regina va ad alloggiarvi. Anche al Castelnuovo si recarono i partigiani di Giovanna per prendervi il re: "l'impresa però fu vana, perché le balestre li tennero "lontani „, nondimeno il re, giudicandosi poco sicuro, passò al Castello dell'Ovo, e la regina mandò ad assediare il Castelnuovo per terra e per mare. Il castellano, vinto dal denaro, se non dalle armi, cedette, e la regina si trasferí dal Capuano al Castelnuovo il 25 o il 26 ottobre 1416. Il racconto riesce, nei particolari, piú o men diverso da scrittore a scrittore: v., per esempio, *Diari napoletani*, loc. cit., coll. 1078 sg.; Corio, *op. cit.*, II, p. 532; Summonte, *op. cit.*, II, pp. 573 sg.; Cipolla, *Signorie* cit., p. 373; Balan, *op. cit.*, V, p. 74.

[2] (*p. 522*) Perduto il Castelnuovo, Giacomo si sentí in pericolo anche in quello dell'Ovo e avviò pratiche, che, dopo tre mesi, furono concluse da Ottino Caracciolo, con questi patti, tra gli altri: il re potrà tenere quaranta francesi per sua compagnia, il resto lascerà il reame; avrà i titoli di principe di Taranto e Vicario generale del regno, com'era stato stabilito all'atto del matrimonio; libererà lo Sforza, Faraglia, *Giovanna IIª* cit., p. 74 (soprattutto, pare, da Minuti, *op.* loc. citt., p. 194); v. anche A. Di Costanzo, *op. cit.*, II, pp. 253 sg.. Muzio fu liberato il 6 novembre 1416, Faraglia,

XII.

Notabile exemplum prudentie Francisci[1].

Nam cum antea in Calabriam missus a parente suo, ut premisimus, contra Raymondum

---

op. cit., p. 82. I *Diari napoletani*, loc. cit., col. 1079, davano il 16 dicembre; Corio, *op. cit.*, II, p. 532, il 5 novembre (festa di S. Leonardo), e con lui Summonte, *op. cit.*, II, p. 574.

[1] (*p. 525*) Anche qui il Decembrio appare tutt'altro che esatto: né di re Giacomo si potrebbe dire che fu “ e “ Neapoli primorum vi depulso „, ché se n'andò lui improvvisamente (“ Cum itaque noviter illustris vir “ noster heu proh dolor nescimus quo spiritu ductus “ quove consilio motus clandestine aufugerit „ scrisse la regina, Minieri Riccio, *Saggio ecc.*, loc. cit., vol. II, parte I, p. 61; cf. anche p. 83, doc. 59), dopo accordi conclusi il 28 aprile 1419 per dargli sicurezza, il 4 maggio successivo (v. per tutti Faraglia, *Giovanna IIa* cit., pp. 131 sgg.), né la regina aspettò a rimunerar lo Sforza (inesatto appare anche Balan, *op. cit.*, V, p. 74). Fu questi liberato il 6 novembre 1416 (cf. la nota precedente, *supra*, p. 519, la nota a Leonardo, e, al cap. VI, quella a Tricarico), Faraglia, *op. cit.*, p. 82, e il 23 febbraio 1417 la regina gli diede Troia, Torre Orsaia, Apricena, la torre di Tresanti, Candelaro, Tertiberi e Castelluccia, Montecorvino, la Pietra, Vulturino, la Motta e Cariati, *ibidem* (qualche luogo però, Candelaro, sembra finisse col non averlo, *ib.*, p. 83); cf. Celani, *op.* loc. citt., p. 378 e p. 379 (Muzio nominato, il 28, capitano di Troia ecc.); per le terre cf. Corio, *op. cit.*, II, p. 532, seguito da Summonte, *op. cit.*, II, p. 574. Di piú, il 24, arricchí Francesco, aggiungendo alle terre donate da Ladislao anche Ariano, Apice, Montecalvo, Monteleone della Capitanata, col titolo di Conte di Ariano e d'Apice, *ibidem*. Secondo Cribelli, *op.* loc. citt., col. 674, Giovanna “ Franciscum .... pro ademto “ Tricarico, Adriani, Foliani, Genestae, et Casalboris “ Comitem creat „. Il giovane entrò in possesso delle terre il 26; il 28 ottenne l'ufficio di capitano. Muzio ebbe lo stesso ufficio per le proprie terre pure il 28, Faraglia, *op. cit.*, p. 83 nota 6. (I nomi delle terre non corrispondono interamente né a quelli di Minuti, *op.* loc. citt., p. 195, né a quelli di Cribelli, loc. cit.). Secondo i docc. di Celani, *op.* loc. citt., pp. 378, 379, del 24 febbraio è la concessione delle terre, fortilizi ecc.; del 28 la nomina a capitano e conte d'Ariano e delle altre terre; del 1 marzo la nomina a conte d'Ariano e Apice. Né furon queste sole le concessioni agli Sforzeschi: v. Faraglia, *op. cit.*, pp. 83 sg., che conclude: “ I capitani sforzeschi a questo modo si fecero “ padroni di vaste signorie e di molte castella nella “ Puglia, onde formavano tra loro una potente confe- “ derazione militare, contro la quale la Regina istessa “ non avrebbe potuto facilmente lottare „.

[1] (*p. 526*) Non pare esatto, se sono esatti Minuti e altre fonti, e l'esposizione del Faraglia.

[1] (*p. 527*) Per la spedizione di Carlo Malatesta contro Braccio, v., oltre la biografia del Fabretti, *Biografie ecc.* cit., Campano, *op.* loc. citt., pp. 91 sgg., con le note del Valentini; p. 93 nota 2: la località della battaglia, ove fu preso il Malatesta, “ additata dal Cam- “ pano, tra Colle della Strada e Giglio nella pianura “ tra il Tevere e il Chiascio può ritenersi esatta, ma “ la battaglia fu combattuta sicuramente il 12 e non il “ 15 luglio „ 1416. V. anche lo stesso Valentini, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXV, pp. 155 sgg..

[1] (*p. 528*) Sui ripetuti sforzi di Braccio per entrare in Perugia v. Fabretti, *Biografie ecc.* cit., la biografia di Braccio, *passim*; Valentini, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXV, pp. 144 sgg.. Perugia cessò dalla resistenza, che fu in qualche momento veramente eroica, dopo la sconfitta e la cattura di Carlo Malatesta, il 12 luglio 1416. La pace fu firmata il 16 luglio, Valentini, *op.* loc. citt., XXVI, p. 1. In Fabretti, *op. cit.*, pp. 172 sgg., l'ingresso trionfale, 19 luglio, del vincitore nella città; cf. Valentini, *op.* loc. citt., p. 2.

[2] (*p. 528*) Foschino degli Attendoli nacque in Cotignola il 23 giugno 1392 “ in sero „, (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 719 (avvertiamo ancora che piú volte il Botta sbaglia le date), dal primo matrimonio di Margherita (*v.*, anche per il padre), Minuti, *op.* loc. citt., p. 111; Cribelli, *op.* loc. citt., col. 667, cf. col. 659; cf. B. di S. Giorgio, *op.* loc. citt., col. 716; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 47; Solieri, *op. cit.*, p. 25 e Genealogia; e dopo essere stato tra i primissimi compagni (“ cui uni “ ex militaribus ductoribus suis maxime ob egregiam “ fortitudinem, cognationemque fidebat „, a. 1414, Cribelli, *op.* loc. citt., col. 659, cf. coll. 661, 667) di Muzio, riuscí uno dei cortigiani piú eminenti del figlio.

Anno 1414. Appena morto Ladislao, Muzio, che era a Todi, manda Foschino a Ser Gianni Caracciolo per chiedere certi luoghi assegnatigli dal re. Il Caracciolo acconsente a darli, ma vuole i 1500 ducati, che deve avere per Orbetello; mille doveva averli secondo certa lettera, e li aveva ricevuti; 500 li esigeva “ per spese fatte in Ormitello „. Foschino, “ tolto la “ tenuta de dette terre tre cioè Piano, la Pena et Mar- “ te „ andò a cercare i 500 ducati per averle tutte: ma quando poi li ebbe sborsati al Caracciolo e si recò a prendere Orbetello, trovò che l'avevano occupata i Senesi, e lo Sforza non poté ottenerla mai piú “ per le “ cose che aveneno „, Minuti, *op.* loc. citt., p. 175; cf. Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 659 sg. (lo Sforza aveva quelle terre da Ladislao “ in pretium pacti .... stipen- “ dii chirographo ad id facto „, Foschino ricevette le tre terre “ Planum Castignarium, Pennam, Martam „); per la questione delle terre cf. anche Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 108. Scoppiati, per la stessa morte, torbidi in Roma, Muzio lascia alquante compagnie a Foschino per guardare le terre già occupate dal re, e con 4 mila cav. corre a combattere i Romani sostenuti dagli Orsini. Non riuscendo a ottener risultati sodisfacenti, afforzato e approvvigionato Castel S. Angelo, torna alle sue terre d'Umbria, ove resta settembre e

(Vedi la nota 1 a p. 558)

Boilum bellicis artibus instructum, armis decertaret, satis cospicua fuerat virtus ejus et in-

---

ottobre, poi le affida a Santo Parente, Foschino e Michelotto, e con 200 cav. va a salutar la regina, FARAGLIA, *Giovanna IIa* cit., p. 23 (cf. SUMMONTE, *op. cit.*, II, pp. 565 sg.). Il Faraglia cita Minuti, Cribelli e Botta, ma, lasciando questo, che ha solo poche parole sull'andata a Roma e a Napoli, nelle altre due fonti, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 177, CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 661, e cosí in BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 108, le cose sembrano un po' diverse. Certo il Minuti, come s'è visto, intanto che lo Sforza va a Roma, manda Foschino a trattar col Caracciolo e occupar le terre nominate, e certo tutti e tre fan tornare Muzio da Roma a Viterbo e avanti d'andar a Napoli gli fanno occupar piú e piú terre (tra cui Acquapendente). Ai tre capitani il Bonincontri assegna 600 cav.. Quando Muzio vien arrestato, anche Foschino s'unisce con Lorenzo nella lotta per ottenere la liberazione, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 178; CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 662; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 32.

Anno 1415. Uno dei tredici ostaggi voluti dalla regina e da Pandolfello per la liberazione di Muzio fu Moriano, figlio di Foschino, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 179. Quando detti ostaggi furono mandati a prendere nel Patrimonio, "Lorenzo rimase a quello governo "con Foschino et Santo Parente", MINUTI, loc. cit.. Quando Muzio, liberato dalla prigione, ebbe ridotto all'obbedienza l'Aquila, i signori di Capua, ecc., tornò con Lorenzo, Foschino, Santo Parente alla regina, che li accolse "gratiosamente", MINUTI, *op.* loc. citt., p. 180; CRIBELLI, *op.* loc. citt., coll. 663 sg. (aggiunge altri compagni). Anche Foschino fu arrestato, da Giacomo, con lo Sforza a Benevento, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 186; CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 666; (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 716 (sotto il 1414); RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 47; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 50; cf. BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 110 (sotto il 1416).

Anno 1416. Nell'accordo seguìto tra il re e gli Sforzeschi, un patto stabiliva che Foschino (con altri) sarebbe rimasto nel reame, secondo MINUTI, *op.* loc. citt., p. 189; sarebbe potuto uscire, secondo FARAGLIA, *op. cit.*, p. 61. Da BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 111, parrebbe dovesse restarvi con Lorenzo al soldo di Giacomo.

Anno 1417. Liberato Muzio, Foschino ebbe, da Giovanna, Torremaggiore, FARAGLIA, *op. cit.*, p. 83 (non solo la fonte cit. mette la notizia al 1423, 10 luglio, ma anche DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 226: 1423, 10 giugno: sarà da distinguere assegnazione e occupazione?). Andando Muzio a Roma contro Braccio (1417, non 1416), doveva essere raggiunto anche da Giacomo Caldora e dal conte di Monteoderisio, ma, come questi non comparivano, fermatosi sotto Frosolone, mandò a sollecitarli il figlio Francesco, Foschino e Cristoforo Gaetani, i quali sarebbero dovuti, occorrendo, restar anche come ostaggi, (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 728 (altri, invece di Foschino e Gaetani, dicon Marco: v. *Marco*). Dopo la cattura di N. Piccinino a Roma, Muzio passa a Viterbo per proteggere gli abitanti nei lavori della semina, quindi, sulla fine di novembre, verso Toscanella per combattere il Tartaglia: azione particolare di Foschino con pochi compagni, MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 214 sg.; BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 116 (sotto il 1418); CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 682; CORIO, *op. cit.*, II, p. 540; FARAGLIA, *op. cit.*, pp. 98 sg.. Verso la fine dell'anno Muzio, tornando da Roma nel regno, lascia (cf. anche CORIO, *op. cit.*, II, p. 541) Foschino "al governo et guardia de Roma" con 1700 cav. e con Antonio Minuti. Andato in città Giordano Colonna (*v.*), Muzio gli "fece assignare Roma con ogni "cosa". Giordano volle che Foschino restasse "a la "guardia de essa (Roma) como era": cosí ci stette fino al maggio successivo, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 222, cf. p. 202; cf. BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 116 (sotto il 1418); CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 682; GREGOROVIUS, *op.* trad. citt., VI, p. 760 (ritorno di Muzio a Napoli, primavera dell'a. 1418); CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 378; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 99.

Anno 1418. In primavera Muzio finse d'andare alla solenne mostra che soleva fare il 23 (24?) aprile, S. Giorgio; ma, sapendo che il Caracciolo assoldava genti per sé, richiamò Foschino e il Minuti con le genti che aveva lasciate a Roma e da quelle parti, e altri da altrove, onde si trovò con millesettecento cav. in ordine, FARAGLIA, *op. cit.*, pp. 108 sg.; MINUTI, *op.* loc. citt., p. 223 (allora Foschino menò con sé nove uomini d'arme "avantegiati che se partirono da Brazo": cosí press'a poco anche CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 687). Per guadagnarsi l'amicizia di Ser Gianni, Muzio diede in moglie Clara, sorella di Foschino (ma v. il doc. citato in fine della nota a *Michelino*, cap. IX), al fratello di lui Marino Caracciolo, con dote Cotignola per 8 mila ducati: fu però inutile, ché in Ser Gianni ebbe sempre un nemico, MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 222 sg.; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 109 (attribuisce il matrimonio agli amici della regina, desiderosi di togliere i sospetti tra i due potenti; quanto alla dote, interpreta che, forse, la ipotecò). CRIBELLI, *op.* loc. citt., coll. 687 sg., dice Cerignola, non Cotignola, e aggiunge: "verum "ejus nuptiarum dies cum in aliquot annos prolatus "esset, indignante Sfortia, violari saepius a Carazolo "per summam animi impotentiam amicitiae et affinitatis jura, felicibus tandem auspiciis celebratus est. Vi"rumque suum frequenti partu egregiae prolis parentem "fecit". Cf. anche CORIO, *op. cit.*, II, p. 541.

Anno 1419. Dopo i combattimenti di Viterbo (giugno), Muzio restituí a Braccio i prigionieri, sperando di riavere i suoi, tra i quali Foschino, ma quello non volle darli e ne mandò parte nelle castella, parte in un'isola del lago di Bolsena, FARAGLIA, *op. cit.*, p. 141; cf. MINUTI, *op.* loc. citt., p. 239, da cui s'apprende che Foschino fu tra i confinati in un'isola; (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 730 (Foschino venne "misso in un pozo in la rocha di marta cum "li ferri a li pedi"); CRIBELLI, *op.* loc. citt., coll. 696 sg.; CORIO, *op. cit.*, II, p. 550. Da MINUTI, *op.* loc. citt., p. 242, si potrebbe forse arguire che Foschino venisse liberato con la sorpresa presto effettuata da Muzio (v. per questa anche DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 51), ma BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 121, scrive che N. Piccinino, messo da Braccio a presidiar Monte Falisco, temendo che gli abitanti, infestati dalle continue devastazioni dello Sforza, abbandonassero il

dustria, quod facile hoc exemplo innotuit. Transfugerat ab eo, cum in castris versaretur,

---

suo duce, per consiglio d'uno scriba di questo, va ad Assisi e conduce con sé Foschino, che teneva prigioniero, per permutarlo con prigionieri suoi (il Piccinino lasciò, per ordine di Braccio, Montefiascone tra il 1 e il 2 ottobre (Corio, *op. cit.*, II, p. 551, dice il 1) e andò a unirsi con Braccio a S. Gemini: Assisi fu occupata da Guidantonio, per tradimento, il 15 ottobre, ripresa da Braccio il 18, Valentini, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., xxvi, pp. 77 sgg.). (Corio, loc. cit., fa liberare Foschino quando Muzio e il Tartaglia s'accordano e questi dà una figlia in isposa a Giovanni Attendolo: e ciò avanti la partenza del Piccinino per Assisi). In dicembre lo Sforza va con tutti i suoi da Amelia ad Acquapendente: solo lascia in Amelia Foschino con millequattrocento cav., Minuti, *op.* loc. citt., p. 245, donde Valentini, *op.* loc. citt., p. 83 (non dà il numero dei cav., ma dice "con buon nerbo di cavalleria"; in nota 4, ove cita appunto il Minuti, aggiunge che il racconto del Campano a questo riguardo è inattendibile); Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 121 (nemmeno qui c'è il numero dei cav.); Corio, *op. cit.*, II, p. 551 (millecinquecento fanti).

Anno 1420. Stretti gli accordi col papa e con Luigi III per la guerra contro Giovanna, Muzio manda avanti il figlio Francesco, Foschino ecc., perché proteggano certi luoghi e lo aspettino, Cribelli, *op.* loc. citt., col. 702; (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 731. Quando poi Muzio scende (giugno) contro Napoli, nei combattimenti Foschino è, come il giovane Sforza, ferito "perché non havevano el spaladolo": se non che il giovane guarí in quindici giorni, mentre Foschino "fin che visse se ne sentí sempre perché sfondrò dentro "al petto", Minuti, *op.* loc. citt., p. 248; Rubieri, *op.* cit., I, p. 59, dice, quella di Foschino, "mortale ferita". Ricorda i due casi, ma sembra presentar piú grave la ferita dello Sforza, Cribelli, *op.* loc. citt., col. 703. Nell'inverno '20-'21 Muzio stette in Aversa e mandò Foschino in Acerra con circa quattrocento cav., Minuti, *op.* loc. citt., p. 262; Corio, *op. cit.*, II, p. 558; Faraglia, *op. cit.*, p. 186.

Anno 1421. Fallito il tentativo di Braccio di sorprendere Luigi III in Aversa, Muzio manda Foschino in Apulia, "ad propulsandam vim, quam per eas "oras ab Petrojampaulo et Francisco Ursinis inferebatur", Cribelli, *op.* loc. citt., col. 709.

Anno 1422. Dopo l'effimero accordo di Pietra Vairana tra Braccio e Muzio, questi, persuaso a riaccostarsi a Giovanna, va a Troia, sceglie i compagni da condurre con sé nella visita a lei e ad Alfonso e partendo affida l'esercito a Lorenzo, Micheletto, Foschino, Cribelli, *op.* loc. citt., col. 715.

Anno 1423. Dopo la sconfitta del 26 (o, probabilmente, 27, accettato da Valentini, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXVI, p. 122) maggio, Alfonso fu rinforzato da navi giunte a Napoli l'8 giugno. Muzio, sollecitato da Giovanna a intervenire, non potendo farlo subito, mandò Foschino e il conte di S. Angelo con cinquecento cav.: questi però non riuscirono a impedir lo sbarco. Il 9 accorre anche Muzio e s'azzuffa in Napoli coi Catalani, ma la cavalleria non può operare nelle vie della città lastricata, e pochi fanti ha, onde è costretto a ritirarsi e s'accampa presso Castel Capuano. Nessuno lo disturba, ma egli crede di dovere, per sicurezza, condur Giovanna ad Aversa e mandar i cospicui prigionieri a Benevento, sotto la custodia di Marco e Foschino: a Benevento poi resta solo Marco, ché Foschino va con quattrocento cav. contro Bestra "et ebbela per accordo", Minuti, *op.* loc. citt., pp. 287 sg.; Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 719 sg. (per i prigionieri non nomina Foschino: dice solo che, dopo l'insuccesso, Muzio raccoglie quante forze può e manda Foschino con parte di esse contro Vesta, che in breve sottomette); Faraglia, *op. cit.*, pp. 241 sgg. (sembra propendere ad assegnar la battaglia all'11, data di Notar Giacomo; manda Foschino in Puglia ad acquistar Torre Maggiore e Viesti, il Bestra del Minuti) (per Torremaggiore v. sotto l'anno 1417); cf. Simonetta, *op.* loc. citt., col. 180; Collenuccio, *op. cit.*, pp. 241 sg.. Non pare concordino i pochi cenni dei *Diari napoletani*, loc. cit., col. 1088. Quando Muzio si prepara ad andar contro Braccio all'Aquila, richiama Foschino con le sue schiere dalla Puglia, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 184 sg.; Cribelli, *op.* loc. citt., col. 723; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 66.

Anno 1427. Il 18 novembre Giovanna incarica Foschino, vice gerente nelle Provincie del Principato Ultra di Terra Montorio e Capitanata, di definir certa questione, Celani, *op.* loc. citt., p. 384.

Anno 1429. Il 22 febbraio Giovanna dà il proprio assenso alla vendita di certe terre fatta da Foschino, Celani, loc. cit..

Anno 1431. Il 12 febbraio Foschino sposa "hemilia becha planola de Napoli" (Boccapianola), (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 732.

Anno 1433. Foschino "mena a casa sua madama "hemila sua mugliere in quelo lo conte lo fece locotenente in la marcha", (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 732 (per la luogotenenza v. al 1434). Nel dicembre è con F. Sforza a campo sotto Iesi, Benadduci, *op. cit.*, pp. 13 sg..

Anno 1434. Nel principio dell'anno, circa la metà di febbraio, F. Sforza va in Umbria e lascia nella Marca per suo luogotenente generale Foschino. Nella conferma dei capitoli degli Ebrei di Fermo, questi si qualifica "Fuschinus de Attendulis ex comitibus Cotignolae Marchiae Anconitanae etc. pro illu. et excellenti domino Francisco Sfortia etc. Locumtenens "generalis", Benadduci, *op. cit.*, p. 25. Secondo Ferranti, *op. cit.*, parte I, p. 185, Benadduci, *op. cit.*, p. 52, Feliciangeli, *Delle relazioni ecc.*, loc. cit., p. 420, ebbe la sua residenza in Macerata; Rosi, *op. cit.*, p. 16, desume dai documenti di Iesi editi dal Gianandrea che nel giugno andò a Recanati e vi stabilí la sua residenza, vedendosi lettere di lui e quietanze del tesoriere spedite da quella città nel settembre e dicembre: probabilmente andrà distinta la residenza ufficiale dalla occasionale temporanea (Gianandrea, *Potestà e capitani del popolo lombardi nella Marca*, in Archivio storico lombardo, XXIII, 1896, p. 155, cita una lettera del 4 novembre datata da Sanseverino). Per le poche notizie, che di Foschino luogotenente ci son pervenute, v., con le fonti ivi citate, specialmente il

militum suorum non contemnenda ad hostes manus, quos cum subinde, novis militibus a

---

Gianandrea, Benadduci, *op. cit.*, pp. viii (apparterranno a questo periodo anche le lettere trascritte in un vol. ms. dell'archivio comunale di Civitanova), 25, 27-32, 35 sg., 40 nota 1, 53 sg., 60, 61; Rosi, *op. cit.*, pp. 16 sgg. e *passim*; Feliciangeli, *op.* loc. citt., pp. 313 sg., 315, 318, 320. Il fatto piú notevole, per certi rispetti, è il tentativo contro Tolentino. Il 12 luglio avviene l'uccisione di Berardo Varano. Se Foschino v'abbia avuto parte, e qual parte, non è chiaro. Benadduci, *op. cit.*, pp. 37 sg., cosí narra. Sui primi di luglio Foschino s'era accampato nel Tolentinate per impadronirsi di Tolentino, provocando una sommossa, e cingendo la città d'assedio. Berardo Varano accorse (da Camerino) per difenderla, affidando il presidio della rocca a Roberto da Montalboddo, a Bertoldo da Perugia e al proprio figlio Gian Filippo. Anche Cristoforo Mauruzi si trovò pronto per combattere contro i nemici della patria sua. E non è temerità supporre che sia stato consapevole della congiura ordita contro Berardo. Il 12 di quel mese, mentre Foschino s'accingeva a mettere l'assedio, i Tolentinati, fatti forti dal loro coraggio e dall'aiuto delle milizie di Cristoforo, irruppero dalla porta del Monastero (ora Marina) contro gli sforzeschi, li sconfissero, e nella fiera lotta, a cui prese parte anche Berardo, questi restò ucciso. Ma il Benadduci stesso sente il bisogno di riferire le diverse versioni. Quanto al Simonetta, naturalmente non fa cader ombra di responsabilità nella cosa "atrocissima" su Foschino, cioè su F. Sforza. Dopo l'uccisione di certi Varano, il dominio si divide tra Gentil Pandolfo e Berardo. Questi va subito a Tolentino. Per l'amore grandissimo che la popolazione portava a Giovanni, a cui la città era prima toccata, avendo alcuni abitanti, già a lui carissimi, chiamato Foschino, "quem Franciscus Sfortia Picentibus praefecerat, Berardus obviam cum universo Populo ad eum repellendum velut infestum venientem progressus, impetu facto interfectus est". La cosa parve atrocissima al popolo, tuttavia la sopportò "aequo animo" per la recente uccisione di Giovanni, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 235. Feliciangeli, *op.* loc. citt., pp. 317 sg., mentre dapprima, citando senza esplicite riserve il Simonetta, sembrerebbe non alieno dal seguirlo, alla conclusione ammette "la legittimità dell'ipotesi che il tentativo di conquistare Tolentino non fosse che l'effetto di un segreto accordo tra il Mauruzi e il luogotenente sforzesco per liberarsi di Berardo Varano. Può anche ammettersi che Foschino Attendolo volesse dividere le forze dei Varano assalendoli contemporaneamente a Tolentino e a Camerino". Ma non è detto che il "liberarsi" dovesse proprio consistere in un assassinio. — In *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale*, si conserva una nota di "Presenti et doni facti a Fuschino in la Marcha" (nel '34), un'altra di regali fattigli per il Natale del '35 (ma probabilmente sarà ancora del '34), e una terza di suoi debiti.

Anno 1435. Alla fine di maggio Foschino parte dalla Marca diretto in Romagna per unirsi alle milizie di F. Sforza e dei Malatesta alle prese con N. Piccinino. A Macerata restò come luogotenente provvisorio Boccaccino Alamanni, Benadduci, *op. cit.*, p. 64; cf. Biondo, *op. cit.*, p. 493; luogotenente definitivo fu poi Alessandro Sforza, Rosi, *op. cit.*, p. 27.

Anno 1436. Il 24 giugno nacque in Torremaggiore Giovanni Francesco Sforza, figlio di Foschino, da "Madama Milia Boccapianola", De Raimo, *op.* loc. citt., col. 228. Egual data e luogo anche in (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 734. Erra evidentemente De Raimo, loc. cit., quando dice che nel '36 Foschino "s'acconciò" con F. Sforza.

Anno 1438. L'8 giugno nacque a Foschino, in Benevento, una figlia chiamata "margarita biancha", (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 734.

Anno 1440. In principio dell'anno Foschino appare con Vittorio Rangone luogotenente di F. Sforza nell'Italia meridionale, Osio, *op. cit.*, III, pp. 196 sg.; Faraglia, *Storia della lotta ecc.* cit., pp. 203 sg. (fonti). In dicembre Benevento, terra ancora dello Sforza, cade per tradimento in potere d'Alfonso, e Foschino v'è fatto prigioniero con tutta la sua compagnia e con Lisa, sorella di F. Sforza; il giorno anche in De Raimo, *op.* loc. citt., col. 230, la domenica 18: racconto e fonti in Faraglia, *Storia della lotta ecc.* cit., pp. 225 sg., 401, doc. xxxvii (il 1440 è per lo stile). Cf. anche Minuti, *op.* loc. citt., p. 292, che però sembra mettere il fatto nel '24, come, per la solita dipendenza, Cribelli, *op.* loc. citt., col. 722; Biondo, *Scritti inediti ecc.* cit., p. 7 (Alfonso, entrato in città con una coorte, prese Foschino "cum turma equestri quam praesidio a Sfortia impositus ducebat": ma colloca il fatto nel '41?); in Collenuccio, *op. cit.*, pp. 268 sg., il tradimento appare opera d'Antonio Caldora ripassato con Alfonso.

Anno 1442. V. nella nota a *Marco* i documenti 14 e 25 marzo.

Nei patti del 31 luglio, con cui Alfonso avrebbe dovuto prender F. Sforza al proprio soldo, c'era che nel termine di due mesi sarebbero stati liberati senza riscatto gli sforzeschi prigionieri, dei quali uno Foschino (il re lo tratterà poi secondo i servizi che farà), Scarabelli, *op.* loc. citt., pp. 292, 294; Faraglia, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 306. Tra le "Peticiones" di F. Sforza ad Alfonso, dat. da Iesi, 23 ottobre, una era che il re facesse liberare, entro un mese, senza pagamento, Foschino, Faraglia, *op. cit.*, p. 374. Il 1 agosto si stesero i capitoli della resa di Lucera ad Alfonso. Ma ci sono altre due "capitolazioni", del 15 e del 22 novembre. In quella del 15, ove son trasfusi gli accordi dell'agosto, si leggono richieste per Marco e per Foschino. Di questo si domanda al re la liberazione dal carcere "relassatis eidem quibusvis culpis sceleribus et delictis qualitercumque et quomodocumque per ipsum forsitan commissis" ".... recepto ab eo sacramento homagij ligij et quolibet alio sacramento ipsi Majestati viso, quod fideliter serviat et perseveret sub obedientia Majestatis vestre", Faraglia, *op. cit.*, p. 305 nota 1 (per un altro punto v. *Marco*).

Anno 1443. Il 26 febbraio, all'ora 17, Alfonso fa l'ingresso trionfale in Napoli "cum omnibus Dominis Regni ante Currum", tra cui Foschino, De Raimo, *op.* loc. citt., col. 231; Faraglia, *op. cit.*, p. 331. Sum-

parente traditis, prelio adeptus esset, satis conxius quid clementie sue quid paterne etiam

1. apparente, MUR. - sue *agg. di seconda mano*, P; sive, MUR.

MONTE, *op. cit.*, III, p. 17, lo mette tra i presenti al parlamento generale del 28 successivo. Cf. MONTI, *op. loc. citt.*, p. 124 nota 8.

Anno 1444. Da una lettera di Gabriele da Paderno a Cicco, dat. Cremona, 6 aprile, si ricava tra l'altro che Foschino era luogotenente di quella città, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.*

Anno 1445. In parecchi documenti di quest'anno ricorre il nome di Foschino, ancora luogotenente a Cremona. Merita d'essere conosciuto almeno quanto Rainaldo de Angelis, tesoriere cremonese, scriveva di là a Cicco l'11 aprile: ".... pregove recordati a la "excelentia del conte che li soy zitadini e contadini "gie siano recomandati, a ciò che li habiano casanona "(*l.*: casone?) de perseverare in la fidelitate e (non?) gie "recrescha de scribere al magniffico Foschino e da (*l.*: "ed a?) li soy conduteri de zente d'arme che volgiano "bene vivere cum li soy subditi e de (*sic*) in de la ci-"tade e defora de la citade, e questo non digo senza "casone, perché heri in su la strata cum sa va a Ca-"salmazore „ si fecero due ruberie, ecc., *ibidem.*

Anno 1446. Anche di quest'anno parecchi documenti toccano Foschino: se ne ha qualche esempio già nell'Osio. Qui ne diamo alcuni particolarmente interessanti. Fu il '46 un anno difficile, per la spedizione de' Viscontei contro Cremona, la cui difesa spettava, si vede, soprattutto al Nostro. Quanto ai giudizi della Serenissima, se si dovessero mettere in rapporto col tentativo di Gerardo Dandolo su quella città, saremmo tentati d'ascriverli a merito del bersagliato luogotenente. Vero è che nemmeno il De Angelis e specialmente il Simonetta scrivevano complimenti. Angelo Simonetta a F. Sforza, Venezia, 9 febbraio: "Jeronimo "Barbaricho, che andò ambassadore al Marchexe de "Mantoa per lo fatto de la tratta, fo a Cremona de "commissione de la S. et ha inteso tutte le condicioni "de quella cità. Mo' è retornato e data informacione "de ogni cosa alla dicta S., la quale questo dí me ha "facto adomandare che non gli siano li altri vostri, "et dice che la vostra terra sta multo male, per li mali "portamenti de Fuschino: vive con pocho raxone, mal-"contentamento de li homini, la guardia de la terra "e 'l governo sta in altri perché luy sta in castello, "et è tanto timido, che per paura de continuo sta in "castello, et lassa lo governo ad altri, et dice che per "l'augurio suo et anchi li mali portamenti dubita non "ve faza perdere quella cità, et piú dice dubita anche "de la fede sua. A la quale io ho resposto remgraciando "la S. soa, et che de la fede non dubitati, né li poristi "meglio provedere, perché non haviti de presente ho-"mini atti né fidati de mettere in quella cità piú de "luy, perché ve trovati de tucti li piú fidati et de chi "meglio haviti facto inganato et tradito. La dicta "S. dice che ve vole havire notificato la cosa como "passa per essere fuore de incarrigo, sí che lo notifico "a la S. V. aciò che sapia que fare, et piaza a la S. V. "responderne iustificatamente, che la possa mostrare a "la S. „, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.* F. Sforza ad A. Simonetta, Firenze, 15 febbraio: "An-"gelo. Ho veduto quello me scrivi de quanto te ha "dicto quella I. Sig.a circa li facti de Cremona, et "la resposta che tu gle hay facta. Respondo prima "rengratian. quella I. S. del ricordo me fa circa la "salveza de Cremona etc., perché cognosco procede de "sincero amore, affectione et carità quale me porta, "como ad suo figlio et servitore, e che ha quella cura "de li facti miei et de le cose mie como de le sue et "como fa el padre de lo figliolo, et la resposta tua "facta supra questa materia a la prefata I. S. me piace, "perché, se io gli fosse stato, haveria resposto in quella "medesma forma, presertim al facto de Foschino, per-"ché al presente non mi trovo havere homo cosí appa-"richiato como rechiede el bisognio et piú apto che "luy, e max. quanto a la fede, che, se non gli andassi "ad stare io medesmo, non poria mettergli homo piú "fidato de luy. Quanto a la parte de li modi suoy, "io ho messo nel castello per castellano Betuzo, quale "gliè intrato a dí IIJ del presente, che quanto al ca-"stellano me pare havergli proveduto assay bene. Ad "Foschino ordinay staesse nella cità, attendesse al re-"gimento et non andasse piú in castello. Oltra ciò ho "facto venire qui doi de quilli de Foschino, de li piú "fidati che habia, et hogli data tale reprensione de le "cose passate et poy data tale admonisione de li modi "habia ad tenire per l'avenire, che credo mutarà li "costumi, che in futurum non se sentiranno piú de le "cose passate. Siché quanto ad queste parte me pare "havire rimediato. Advisame se ad quella S.a piace "et satisfa queste tale provisione ho facte „, *ibidem.* A. Simonetta a F. Sforza, Venezia, 19 febbraio: Io ho scritto piú volte a V. S. delle cose di Cremona, ma vi prego di non nominarmi per niente. "Et etiam "gli ricordo che habia advertentia in lo scrivere che "fa a Foschino, lo quale, secondo me ha dicto Messer "Jeronimo, che fuo là per parte de la S.a, sta tutto "desperato de li rebuffi gli fa la S. V. per lettere e "per ambassate, et guardate che forse poresti fargli "venire de novi pensieri tenen.o cum luy questi modi „, *ibidem.* F. Sforza ad A. Simonetta, Firenze, 25 febbraio: "A la parte de Foschino, quale sta disperato "per le littere et ambaxate gli ho facte fare, rebuffan-"dolo che non faccia cosí, perché luy poria mutare "animo et farli fare altri pinsieri etc., dico che, ha-"vendo tenuti in lo regimento li modi che ha, como "tu say che tante volte me ne hay scripto, l'ho assay "et per littere et messi represo perché se emendi e già "l'averia mutato, se non che non ho al presente homo "che me satisfacesse ad quello quanto a la fede, ma "quel che sia, io gli farò tale admonicione, che restarà "contento et per l'avenire tenerà altri modi che per lo "passato, et remediarò in forma, che spero la cosa pas-"sarà bene, et in queste cose de Cremona date bona "voglia, che non saray nominato „, *ibidem.* A. Simonetta e Vincenzo Amidano a F. Sforza, Venezia, 28 aprile: ".... la p.ta I. S.a fa instan.a assay sul mutare "de l'offic. de Cremona, dicen.o che se move a dire que-"sto principalmente per bene vostro et etiam per spe-"cialitade loro, ma che bene horamay dubitano par-

caritati et obedientie tribuendum esset, parenti suo, ut res gesta erat, ex ordine annuntiat,

1. anuntiat, P

"larne piú perché non crediati che solo se movano per "lo rispecto proprio....„. Vi avverto "che so che "Foschino ad piú persone ha dicto et monstrato la "copia de la littera, che io altre volte scripsi ad la "S. V. de simile materia, la quale dice che la S. V. "fece dare a Benedecto suo canc.re a Firenze„. Non per questo io mancherò di scrivervi, *ibidem*. Foschino a F. Sforza, Cremona, 6 maggio "hora xxa„: "Per "altre lettere et messi mandati per la via de Venesia "et del S. Michele ho avisata la S. V. el campo du-"cale essere venuto a Cremona nel prato de la Mosa "al dí primo de mazo, et poy el secondo dí s'è tra-"mutato per mezo el castello ad le fornace tra Po et "lo Navilio et per quello posso comprehendere per ri-"specto de ligname, scale et gradice, quale portano el "primo dí senza fallo venero cum qualche intelligentia "de tractato, qual Dio non gli ha conceduto, mediante "la bona guardia nostra. Nel principio stessemo cum "assay suspecto, de poy, veden.o li portamenti loro et "la fidelità de questa cità universalmente et li ordini "boni posti a la bona guardia, non ho havuto piú su-"specto, et cosí conforto la S. V. ad darsi de bona "voglia, che mantegnaremo questa cità ad despecto de "tuto el mondo. Et aciò la S. V. sapia che persone "sono in questo exercito de presente, avisola che gli è "Fran.co Piz.o et Jacomo suo fratello, Arasmino cum "le lanze spezate et la famiglia, Ant.o da Landriano, "Luchino Palmero, et una bella fantaria. El dicto "campo vene qua assay sprovedutamente, perché de "quatro dí inanti non se pote passare el Po, né Adda "per le guarde gli erano poste, siché non ne potissimo "haver noticia. Io stava bene in suspecto tuta via, "non che me credesse dovessero venire a campo, ma "piú tosto suspectava de tranctato. El castello è molto "ben fornito, et fazoli far repari dal canto de fora, "in modo che non dubito che non lo mantegnamo da "ogni bombarda. Preterea aviso la S. V. che questo "exercito non fa presoni et fa pocho damno, excepto "che del mangiare: credo lo faciano molto maleciosa-"mente; pur io starò attento et vigile: spero haverimo "providentia a le malicie loro. Insuper li proveditori "de Bressa hano facto taliare el ponte de la Bina, il "che è stato grande sconforto a questi citadini, et con-"forto a li inimici. Pure el S. Michel è venuto in "ripa d'Oglio ad Quinzano et da luy habiamo tuto "el dí bone littere in parole generale, ma io fazo que-"sta conclusione, che, veden.o questa comunità essere "in questa impresa favorita dal canto de la I. S. de "Venex.a, ogni homo sta ben contento, ma, quando se "vedessero abandonati, la cosa non andaria bene. Si-"ché dal canto vostro facti quella instantia se po, che "siamo aydati et favoriti, et cosí le cose passarano "bene. El refferen.o era in ponto per venire a la S. "V., ma io l'ho assay confortato al stare fin vederemo "como passeno le cose, perché da luy sono bene adiu-"tato et non me abandona may. El campo hogi è le-"vato de rimpetto el castello dove stava et è andato "sopra la strata de Soncino, et fin a questa hora non "so dove sieno firmati: penso se drizeno a Soncino. "Ma domane per li ambassatori de questa cità avisarò "la S. V. dove serà firmato.

"Io ho gionto a Betuzo fin al supplimento de "100 paghe, perché me pariva havesse pochi compagni "per defesa de questo Castello, et hoglie posto Gra-"ciano da Cottignola per suo adiuto et conforto„, *ibidem*. Foschino a F. Sforza, Cremona, 7 maggio "hora "circha xxIJam„: Oggi certi famigli di Iacomazzo hanno preso un "cavallino„ ducale con molte lettere, che ho trattenute presso di me: vi mando le copie, che prima ho mandate al sig. Michele e a Venezia. "Pareme ci "siano de molte pratiche in questa cità per li nomi-"nati in queste lettere et forse per altri: pur io vederò "de scoprire tute queste bugate al meglio potrò et guar-"darò dare ad intendere ad altri ch'io non sia de li "piú mati del mondo, dato che non sia de li piú savii. "Et secondo seguirano le cosse la S. V. sarà avisata, "pur dicho in somma che ad me pare summamente "necessario indure quella Ill.ma S.a de Ven.a ad in-"traprendere questa impresa, altramente dubito che, "andando questa cossa ad la lunga et non facesseno "l'impresa realmente, che questi citadini non stariano "fermi ad la bona dispositione quale mostrano havere "fine al presente. El campo ducale sta pur ad Soncino "et ha havuto la terra, et de la rocha spero pocho, et "aspectollo ognia hora qua„, *ibidem*. Foschino ad A. Simonetta, Cremona, 11 maggio: Come vi scrissi ieri, "hogi aspectamo il campo qui: pertanto pregove sol-"licitate presto presto habiamo piú fanti balestreri et "schlopeteri sia possibile perché ne havimo grande bis-"sogno et non bissogna tardeza a questo. Insuper qui "sono alcuni homini d'arme spezati che viviveno de "taxe et mo' sono cessate per le novitate qui successe: "pertanto vi prego che provedati presto habieno qual-"che denari per sustentarse, perché da loro ne recivo "dí et nocte grandissimi servicii per lo stato del Conte: "gli haveria proveduto mi de queste intrate del Conte "se gli ne fosse, ma li dacii non se scodeno pur a la "summa che basta a pagare li castellani et li maren-"goni operamo a li repari, siché de qua non gli è re-"medio....„, *ibidem*. Foschino e A. Simonetta a Giovanni da Cremona e Vincenzo Amidano (in Venezia), Cremona, 25 giugno: (poscritto) "Li galioni vegnono "ogne dí qui alla riva de Po et tragono ogne dí delli "veretoni alla porta, et le bombarde dent.o della terra, "et io Fuschino hogie sum stato ferito de uno vere-"tone al brazo, et per la gratia de Dio non ho male "niente....„, *ibidem*. A. Simonetta a F. Sforza, Venezia, 29 settembre: "Signore. Mando qui inclusa ad "la S. V. una littera che ho recevuta questa matina "da Messer Girardo et da Foschino, ad ciò che la S. "V. intenda come passano le cose de Cremona. Et "dicove, Signore, che 'l non me pare che Messer Gir.do "et Foschino se governino per bono modo, et, volendo "tenere questi modi et dare orechie ad ogni frascha de "zanze et parolette che gli siano dicte, ogni dí faranno "confinati et male ad qualche uno de quella terra. "Ma, al mio parere, adesso, che per la gratia de Dio "le cose non sonno in tanta extremitade et fuori de

et quid facto opus sit, ab illo exquirit; ac protinus milites omnes non expectato responso

"pericolo, non se doveria estimare et credere ogni cosa "che gli fosse dicta: che, laudata la potentia divina, "quando l'inimici may piú strinseno quella cità, et che "erano su le porte, non obstanti li grandissimi et ma- "nifesti pericoli che tuttavia gli erano, et che pure "verisimelmente se doveva suspicare de cose assai, che "continuam.te accadevano et sè vedevano, nientedeme- "no io tenni tali modi, che, quantunque io facessi con- "tra lo ricordo, persuasioni et stimoli de molti, mai "non volsi consentire che homo niuno de veruna qua- "lità fosse levato de lí né facto una minima novità, "né molestia, perché may non trovai fundamento de "alcuna cattiva informac. che me fosse data. Et in "veritade sempre cognobbi che ciascuno de ogni con- "ditione era affectionato et servitore de la S. Vostra. "Et inanzi ch'io mi partesse de là, non pure una volta, "ma cento, ricordai et confortai li predicti Messer "Gir.do et Foschino che per l'amore de Dio volesseno "havere grande advertentia in simili cose et de non "credere cossí de facili ad ogni zanza che venissero "ad cacciare citadini fuori o farli altra novitade, per- "ché in questa forma fariano pegio ad quella citade, "che non gli ha facto lo campo de l'inimici, et de "amici et partisani vostri se fariano inimici. Quanto "lo faciano, la S. V. lo vede, et rendomi certo che "tutte queste cose che se scriveno in queste littere "siano frasche et senza fundamento alcuno. Similm.te "el facto de quello con.le de la porta de la Mosa etc.. "Io gli havia posto Tomasino, che è stato cum meco "parecchii anni, come sa la S. V., per fidato et perché "so certissimo che 'l è partesano de la S. V., per la "quale et per mi se faria scorticare mille volte al dí, "et loro mo' l'hanno levato. Ma altro non dico, se "non che, se loro vanno per questa via, ogni dí fa- "ranno confinati o faranno recressimento ad qualche "uno, et cossí quella terra se vene a guastare „, *ibidem*. (Il campo visconteo si levò da Cremona il 14 luglio; Gerardo Dandolo arrivò in quella città, mandato da Venezia come provveditore, il 23 agosto).

Anno 1447. Ai primi di marzo, con la cooperazione di Iacomaccio Salernitano, sventa il tentativo di Gerardo Dandolo e Micheletto su Cremona, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 390. Quanto ai documenti, ancora siam costretti a sceglierne pochi: per qualche altro v. l'Osio. F. Sforza a Foschino e altri in Cremona (manca la data): "Magnifice consanguinee ac "Spectabiles dilectissimi nostri. Ho havute piú vostre "littere, a le quale perché sonno vechie non mi pare "respondere ad altre particularitate perché sonno cose "discusse, se non ad una parte, ciò è de le cride ha "facte fare el Duca de Milano ad Crema, Pizzeleone "et Castellione che non se offenda in Cremonese etc., "et che vuy haveti ordenato che non se offenda finché "haverite la resposta mia, ve dico de quello ha facto "el Duca de Milano non mi meraveglio niente, perché "luy fa quello è usato fare per farmi suspecto et farmi "male, et quello non ha possuto né può fare per di- "recto farlo per indirecto. Ma mi meraveglio bene de "vuy che habiati ordenato non se offenda, perché sap- "piando vuy li modi del dicto Duca, quali ha sempre "tenuti con meco per farmi male, non devevate havere "respecto ad quello ha facto luy, ma al facto mio. "Unde se questo non havestivo facto vuy de consen- "timento et parere de quello M.co proveditore è lí per "acconcio del facto de la Ill.ma S.ria, mia intentione "è che le mie gente debbiano offendere, dico bene che, "essendo alcuna disdicta intravenuta fra vuy per obser- "vantia de quello che havessivo promesso, vogliati "disdirla et per ogni modo fare, offendere et continuare "in la guerra, perché non mi pare né rasionevele né "iusto che le terre de la prefata I. S.ria stagano in "guerra et le mie in pace. Siché per ogni modo mia "intentione è se offenda et se facia ogni male et ogni "damno se può a li inimici, salvo sempre, como ho "dicto, lo parere del prefato M.co proveditore, che se "alluy paresse se facesse altramente, mia intentione è "in questo et in ogni cosa sequati lo consiglio et pa- "rere suo, et de quanto haverite sequito supra ciò mi "rendeti subito advisato „, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale*. F. Sforza a "Misser Iohanni Matheo "et Vincenzo „, Pesaro, 25 febbraio. "Lo M.co Mis- "ser Pasquale ambax. de la I. Sig.a quale è qui me ha "mostrata una copia de littera de Misser Iacomo Ant.° "Marcello che gli ha mandata la I. S.a, quale mando "qui inclusa a voy, continente de li modi se tengono "in Cremona per li nostri verso la I. S., de che ho "pigliato despiacere et admiracione assay, perché que- "sti modi tenuti per questi mei de Cremona sonno al "tucto contra la mia voluntà et ordini dati alloro, "unde, per trovare la verità et che la I. S.a sia chiara, "che questo è contra la mia voluntà et comandamenti, "voglio che uno de voy, quale parerà et elegerà essa "I. S., vada ad Cremona insieme cum quello mandarà "la prefata I. S.a. Et prima vedere se questo extrahere "de queste biave et frumenti che ha vetato Foschino e "quelli sonno stati tolti è vero et ordinare che quilli "de la I. S.a possano extrare de le victualie alloro "peticione, remanendo la bastanza del paese. Et perché "Misser Pasquale dice et cosí dice la dicta copia, che "né lo S. Misser Michele né lo proveditore è appresso "alluy possono scrivere cosa ad Foschino che la faccia "et che non li responda intraverso, de questo piglio "grande admiracione, però chi de voy andarà sia cum "Foschino et poy dal S. Misser Michele et lo prove- "ditore et cerchi questa cosa per modo che se sappia "la chiarezza et la cagione donde proceda....

"Preterea, se dice che Foschino ha facto fare uno "salvoconducto in Cremonese de la Bina in su, senza "saputa del proveditore de la prelibata I. S.a è lí, et "essendo qui arivato uno canc.° de Foschino, me dice "questo essere stato facto de voluntà, parere et consen- "timento del dicto proveditore, siché chi andarà de voy "sappia lo vero, perché, non essendo voluntà del dicto "proveditore, intendo sia revocato, perché io ho sem- "pre scripto che le mie gente sonno là facessero guerra, "perché non è honesto né mia intencione che le terre "de la I. S.a stagano in guerra et le mie impace, ma "in questo ho sempre scripto et comandato ad Foschino "che sequisse lo parere et voluntà del M.co proveditore "perché luy, chi è in sul facto, sa meglio iudicare "quello bisognia a le cose dellà, che io, che so de qua, "siché se sequa quanto parerà, circa questo salvocon-

liberaret. Ex quo secutum est, ut qui paterne clementie non ignarus fuerat, et obedientiam

1. liberavit, MUR.

"ducto, al dicto M.co proveditore, et cosí in le altre "cose. Advisandove che tucte queste cose ho dicte et "comesse al dicto canc.o de Foschino, et datogli la "copia de questa mia littera, perché sia ad unguem "sequita la mia voluntà. Et chi andarà de voy, me "voglia advisare particularmente de la verità de tucte "le cose supradicte, perché sappia chi ha fallato per "poterlo gastigare, et ancho remediare ad quello piú "bisognasse", *ibidem*. F. Sforza a Foschino e Contuccio, Pesaro, 9 marzo: Abbiamo inteso dai nostri a Venezia che la Signoria e tutti i gentiluomini colà dicono che noi siamo "aconzi" col Visconti: e cosí sentiamo che si dice in tutto il loro territorio. "De "la qual cosa molto ne meravigliamo perché nissuno "sa meglio li facti nostri che nuy stessi": abbiam parlato a questi oratori veneziani e scritto alla Signoria in modo che essa ha ben potuto vedere e comprendere l'animo nostro. Ma non vorremmo che, intanto che si chiarisce la cosa, qualcuno ricevesse offese: tenete quindi ogni via e modo perché "nella cità, nelle ca"stelle del contado né niuna cosa se receva damno né "mancamento niuno": noi vorremmo patir offese nella nostra persona, piuttosto che riceva "quella cità né "niuno suo membro uno minimo sinistro né damno", avendola per la piú cara cosa del mondo, *ibidem*. Sullo stesso foglio, con la stessa data, seguon altre lettere. Una alla Comunità di Cremona: vedrete quanto scriviamo a Foschino e al referendario Contuzo per le molte dicerie, che corrono a Venezia e negli altri luoghi "dellà": siate obbedientissimi a Foschino, come nel passato, "perché Cremona è quella che piú amamo "et havemo piú nel cuore che cosa che habiamo né "podesse havere in questo mondo". Una con incitamento analogo al podestà di Cremona. Una a Iacomaccio: "Vuy vederiti quanto scrivimo ad Foschino "nostro locoten. et Contuzo nostro referen.o per lo go"verno et salvezza de quella nostra citate. Et quan"tunque siamo certissimi non bisogni ve scriviamo "queste parole, perché seti cosí teneri et amatori del "stato nostro et del bene nostro como nuy stessi, ta"men ad nostra satisfactione vogliamo scrivervi que"sta lettera confortandovi et amonendovi vogliati stare "non altramente actenti et solliciti ad tucte quelle "cose che concerneno lo stato nostro, che seti stato "per lo passato, et como è la speranza et concepto "nostro, et col dicto Foschino vogliati bene intendervi, "posponen.o ogni altra cosa et havendo solo respecto "ad noy et al stato nostro et alluy obedire finché stareti "lí como a la per.a nostra propria". Nello stesso modo fu scritto a "Ser Augustino de Narnia officiali bul"lectarum civitatis nostre Cremon.; Sp. et str.o Adou"ardo de Micheloctis de Perusio nostro armorum duc"tori; Strenuo.... car. Troylo et Perino de Arcamono "de Neapoli fratribus; Strenuis Malcorpo et ceteris "armigeris nostris de lanceis speciatis commorantibus "in civitate nostra Cremon.". N. Guarna a F. Sforza, 9 aprile: riferisce tra l'altro d'esser andato il giorno 4 a Cremona, d'aver detto a Foschino, Contuccio e agli altri sforzeschi quanto aveva in commissione, d'aver poi, il 5, fatto congregare il consiglio della città "cum "multa altra quantità de cetadini" e cercato lungamente, insomma, di tenerli devoti allo Sforza. Osserva: "Et in quella congregacione non fo alcuno si dolesse "de Foschino né de altro vostro officiale hanc (*scl.*: "anzi?) laudandolle et commendandolle. Non obstante "questo sequito a Foschino parse et semelmente a li "altri vostri chemmi devesse fermare un peczo cqui "et cossí deliberay fare loro parere et so stato fini in "oie"; domani partirò per esser l'11 a Milano. "Non "obmecto de havisare la S. V. che gli recordi et modi "de Foschino et delli altri vostri da cqua et cum qui"sti soldati chi gli so comprendo et spero che de que"sta vostra cità non è de dubitare, né besogniarà de "fare altra novità: a cquesta nedesmo (*l.*: medesma?) "sententia (?) concorre Foschino, Contuzo, Ser Augu"stino et gli altri vostri", *ibidem*. F. Sforza a Foschino, Contuccio e Gracino (tesoriere), Pesaro, 18 aprile: "Noi ve habiamo per piú et piú nostre littere scripto "et specificato che non intendemo che per alcuna lit"tera de pagamenti che sia scripta là, debia mancare "cosa alcúna della provisione et de quello de' havere "la illustre nostra consorte Madonna Biancha, et cossí "intendemo et è nostra intentione che debiati fare et "delle littere de pagamenti che fosse scripte intende"mo che detratto quello de' havere la prefata Ill. Ma"donna Biancha se faza quello se po, perché ad essa "non volimo manchi niente della provisione sua. Et "maravegliamone che haveti resposto voi Gracino che "noi ve havemo facto spendere li dinari della provi"sione d'essa Madonna, perché non haveti ordine né "littera da noi de questo, se non che facessi che alla "dicta Madonna non mancasse mese per mese la sua "provisione, perché, manche ad chi vole, non volimo "manche ad essa, se non se rescotesse piú intrata che "quello monta la dicta provisione volimo essa l'habia, "et cossí ve dicemo et commandamo de novo per que"sta expressamente, et fati per modo che non bisogni "de questo ve habiamo piú ad scrivere. Et de presente "subito provedeti habia li dinari de questo mese et del "passato et non manche per cosa alcuna". Firmato "Franciscus Fortia Vicecomes Comes Marchio Cremo"ne dominus Ducalis locumtenens et Capit.s generalis "etc.", *Registri ducali, n. 145*, f. 95 *v*. Filippo Maria a Foschino, Milano, 7 agosto: "Spectabilis carissime "noster. Havemo recevuto una vostra lettera, respon"siva alla nostra che di questi dí vi scripsimo circa "il mandare di mille cavalli alle parte di là. Et in"teso quanto ne scriveti, vi respondemo che in vero "nuy non siamo bene informati di luochi che teneti "del Cremonese. Sí che non saperiamo quale partito "prendere per lo migliore. Ma vedeti vuy ciò che vi "pare che sia el meglio che se facia, non guardando "niente al facto nostro, ma quello che sia el piacere "vostro et bene de quella terra, che quello si farà senza "pensargli piú suxo. Et avisatine". A tergo: "Spec"tabili viro Foschino de Attendolis locumtenenti Cre"mone carissimo nostro. Dat. cab. Mediolani die VIJ "augusti hora IIJa portavit cito cito die noctuque vo-

c. 7 v erga illum et gloriam sibi ipsi conser'varet. Nam continuo eos liberandos mandavit pater. Ipse vero milites ultro obsequentes Viterbium adduxit.

---

2. Viterbum *e così sempre*, MUR.

"lantissime per post. sub pena furcharum Cito Cito", *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale*. Per il documento 3 ottobre v. la nota a *Manno Barile* (cap. XI).

Anno 1448. V. qualche documento di minor importanza in *Registri ducali, n. 85*, ff. 223 *v*, 224 *r*, 416 *v* sg.; *n. 145*, f. 313 *v*.

Anno 1449. Per il documento 4 marzo v. la nota a *Marco* (cap. VIII). Da documento 8 maggio, *Registri ducali, n. 146*, f. 28 *v* (cf. la nota a *Corrado*, cap. V), 18 maggio, *ib.*, *n. 96*, f. 14 *v*, 5 ottobre, *ib.*, *n. 146*, f. 130 *r*, appare luogotenente in Novara; con l'ultimo F. Sforza nomina Antonio de Crivellis luogotenente e commissario in quella città dal giorno in cui v'andrà, col potere, salario ecc. che aveva Foschino.

Anno 1450. Da documento 16 aprile, *Frammento del registro ducale n. 88*, f. 131 *r*, 17 maggio, *Registri ducali, n. 45*, ff. 25 *r* sgg., appare luogotenente in Lodi. Cf. anche Archivio storico lodigiano, a. XII, 1893, p. 28.

[1] (*p. 529*) V. BELTRAMI, *Il castello di Milano sotto il dominio degli Sforza*, Milano, 1885. Foschino dev'essere entrato castellano nel 1452; alla fine del '57 v'era ancora. (Il formulario di FRATI, *op.* loc. citt., p. 378, ha questo indirizzo: "Magnifico affini nostro carissimo Foschino de Attendolis Castri Porteiovis Castellano").

[1] (*p. 530*) Braccio entrò in Roma il 16 giugno 1417, pose l'assedio a Castel S. Angelo, ove s'era chiuso l'Isolani, l'8 luglio. Contro di lui Giovanna mandò lo Sforza, irritato per conto proprio a causa dell'affronto e del danno patiti quando Braccio, per andar a Roma, licenziò bruscamente Micheletto preferendogli il Tartaglia, a cui concesse d'impadronirsi delle terre sforzesche nel Senese. Non osando accettar la battaglia, Braccio abbandonò Roma il 26 agosto, ove il 27 entrò il suo rivale. Il quale tornò poi a Napoli nel dicembre. V., tra gli altri, con le fonti ivi citate, FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., I, pp. 181 sg.; FUMI, *Braccio a Roma*, Siena, 1877 (per nozze Bracci-Sergardi Biringucci) (per l'entrata il 16 giugno, p. 22, la lettera dello stesso Braccio; per il modo come questi presentava l'abbandono della città, pp. 31 sgg., la sua lettera 29 agosto); CIPOLLA, *Signorie* cit., pp. 374 sgg.; FARAGLIA, *Giovanna II^a^* cit., pp. 88-102; VALENTINI, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXVI, pp. 25-28; CAMPANO, *op.* loc. citt., pp. 119-125 (testo e note). A. DI COSTANZO, *op. cit.*, II, p. 255, presenta la spedizione contro Braccio come un artificio di Ser Gianni per allontanare Muzio da Napoli e rovinarlo (cf. anche p. 258). — Da Roma, in ottobre, Muzio andò a Viterbo per proteggere dal Tartaglia i lavori della semina e vi restò sino al ritorno in quella città (fine di novembre o principio di dicembre): nell'intervallo tentò anche d'impadronirsi del Tartaglia a Toscanella, ma non riuscí, MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 213-216, 222; VALENTINI, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXVI, pp. 31-35; CAMPANO, *op.* loc. citt., p. 125 nota 2.

[1] (*p. 531*) Notizie in LITTA, *Famiglie*, *Colonna di Roma*, tav. IV; LANCIANI, *Il patrimonio della famiglia Colonna al tempo di Martino V (1417-1431)*, in Archivio della Società romana di storia patria, XX, 1897. Quando Muzio seppe che era stato eletto papa, 11 novembre 1417, Martino V, da Viterbo andò a Roma, assegnò la città al fratello dell'eletto, Giordano Colonna, vi lasciò a guardia Foschino con 1700 cav. e tornò nel regno, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 222; FARAGLIA, *Giovanna II^a^*, p. 99; cf. BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 116 (all'anno 1418); FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., I, p. 191 (la regina ordinò a Muzio di consegnare a Giordano Colonna Roma con Castel S. Angelo, Civitavecchia, Ostia e tutte le altre conquiste fatte da Ladislao nel territorio della Chiesa); CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 378. Il Nostro ebbe non piccola parte nella riconciliazione tra Muzio e Giovanna (e Ser Gianni), MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 230 sg.; CIPOLLA, loc. cit.; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 120; secondo CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 692, conclusi gli accordi della riconciliazione, Giordano si recò a Napoli "ad eam ipsam rem stabiliendam per eos dies evocatus" e confermò quanto era stato fatto; inoltre persuase Ser Gianni a lasciar per qualche tempo Napoli, onde riebbe piena libertà re Giacomo, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 231; FARAGLIA, *op. cit.*, pp. 124, 132; cf. BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 118; CRIBELLI, loc. cit.; BIONDO, *op. cit.*, p. 408; CORIO, *op. cit.*, II, p. 547; CIPOLLA, loc. cit.. Secondo gli accordi tra il papa e Giovanna, questa doveva mandare lo Sforza contro Braccio e il Tartaglia, perché il papa potesse tornar sicuro a Roma, FARAGLIA, *op. cit.*, p. 124. Prima di partire, Muzio, in Napoli, fu fatto da Giordano gonfaloniere della Chiesa (cf. MINIERI RICCIO, *Saggio di Codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di stato di Napoli*, vol. II, parte 1, Napoli, 1879, p. 59) e da lui ebbe "le bandere de la Giesa", MINUTI, *op.* loc. citt., p. 231; v. anche BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 119; CRIBELLI, loc. cit. (data, gennaio 1419), cit. anche da RATTI, *Della famiglia ecc.* cit., parte I, pp. 12 sg. nota 11; CORIO, *op. cit.*, II, p. 547; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 127 (data, marzo 1419). Di piú, sempre prima di partire, Muzio volle garanzie per sé e per il Conte di Carrara: Giovanna diede di tutto notizia a Giordano: il diploma regio 28 marzo 1419 è riportato intero in una lettera spedita il giorno dopo allo stesso, FARAGLIA, *op. cit.*, pp. 128 sg.; cf. CELANI, *op.* loc. citt., p. 381. Giovanna fu larga di concessioni ai Colonna (v. Faraglia): a Giordano diede il ducato di Venosa nel '19 stesso, FARAGLIA, *op. cit.*, pp. 88 nota 6, 145; cf. GIUSTINO FORTUNATO, *Ser Gianni Caracciolo, duca di Venosa nel 1425*, in Scritti di Storia, di Filologia e d'Arte (per nozze Fedele-De Fabriziis), 1908, p. 87 (passato, con atto 12 marzo 1425, a Ser Gianni, *ib.*, p. 97); il principato di Salerno ecc.: nessun barone mai aveva ottenuto nello stato cosí largo assegno, FARAGLIA, *op. cit.*, pp. 145 sgg.; cf. A. DI COSTANZO, *op. cit.*, II, pp. 269, 273; GREGOROVIUS, *op.* trad. citt., VI, p. 766 nota 1; VII, p. 12; PASTOR, *Storia dei papi*, trad. Benetti, vol. I, Trento, 1890, p. 172. Sulla morte di Giordano v. GIUSTINO FORTU-

XIII.

Mors Sfortię et Braci Montoni memoranda.

Post hec [1] Sfortia in Regnum profecturus Franciscum filium, nec non Michelinum et

2. Bracci, MUR., *e così sempre*

NATO, *op. cit.*, p. 88. Tra il 1422 e il 1424, come data, è sicuramente da accettar il 1424: FARAGLIA, *op. cit.*, p. 249, dice che il 5 gennaio '23 Giovanna mandò il proprio consigliere Michele de Nava a Roma per trattare col papa e coi fratelli Giordano e Renzo una sincera concordia; VALENTINI, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXVI, p. 123, che, volendo S. S. tentar d'avvicinarsi Braccio, il 22 marzo '23 Giordano promise in moglie al figlio di lui, Carlo, la figlia di Lorenzo Colonna, propria nipote e pupilla; GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 293, che sul finire del giugno '24 corse voce a Perugia che Giordano era morto d'allegrezza vedendo il cadavere di Braccio portato a Roma (cit. anche in *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, p. 90 nota 1). Il 5 ottobre '24 gli oratori fiorentini da Roma scrissero alla loro Signoria che Martino V aveva fatto principe un nipote in luogo di Giordano, *Commissioni ecc.* cit., II, p. 210, cit. da FARAGLIA, *op. cit.*, p. 316 nota 2. Infine potrebbe bastare la testimonianza dell'INFESSURA, *Diario della città di Roma*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo III, parte II, col. 1122, corroborata dalla lettera 25 giugno 1424 degli oratori fiorentini, in *Commissioni ecc.* cit., II, p. 90, per la quale appunto l'Infessura è citato (cf. anche p. 227 nota 1). Cf. GREGOROVIUS, *op.* trad. citt., VII, p. 14 (Giordano morí a Marino il 16 giugno '24). Quanta fiducia e autorità Martino V concedesse a Giordano può apparire da *Commissioni ecc.* cit., II, p. 227, lettera 14 ottobre '24, p. 244, lettera 20 ottobre '24; cf. CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 392. V. anche *infra* la nota sull'incoronazione di Giovanna.

[1] (*p. 533*) Martino V, eletto l'11 novembre 1417, entrò in Roma il 28 settembre (ingresso trionfale in Vaticano il 29; secondo SABA e CASTIGLIONI, *Storia dei papi*, II, Torino, 1936, p. 103, ingresso solenne in Roma il 30: cf. PASTOR, *op.* trad. citt., I, p. 163) 1420, proveniente da Firenze, ove era rimasto dal 26 febbraio 1420 al 9 settembre.

[2] (*p. 533*) MINUTI, *op.* loc. citt., p. 223, narra che nel '18 Ser Ianni " se operò mediante li amici de Sforza " tanto che la regina dette a Sforza Benevento e Man- " fredonia ". La notizia è riportata in FARAGLIA, *Giovanna II^a^* cit., p. 109 nota 1; cf. anche CORIO, *op. cit.*, II, pp. 543 sg.; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 378. Corrisponde il fatto, ma son diverse le motivazioni in BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 116. Consegnata Roma a Giordano Colonna e lasciatovi Foschino, Muzio va a Capua. Preso denaro e distribuite paghe ai soldati, torna a Napoli, ben accolto dalla regina, la quale gli dà " ob res in Tuscia gestas, et Romae, Beneventum et " Manfredoniam ". (Il *Diario* cit. da FARAGLIA, *op. cit.*, p. 82 nota 6, attesta che Giovanna diede Manfredonia allo Sforza il 1417: DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 225). Entrambi però, Minuti e Bonincontri, come anche il Cribelli, avvertono che, non ostante ciò e il fidanzamento di Clara con Marino Caracciolo, non cessò l'ostilità di Ser Gianni contro l'Attendolo (che tentò di rovinare mandandolo a combattere i Sanseverino). Cf. CORIO, loc. cit.. Ma CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 687, non fa concedere Manfredonia: per intervento d'amici Muzio si riconcilia con la regina e con Ser Gianni, e perché egli abbia qualche premio de' suoi grandi befizi, quella gli dà Benevento " et Manfredoniae vec- " tigalium tertiam partem in stipendia addit ". La concessione sarebbe avvenuta nel '22, quando, dopo l'abboccamento di Pietra Vairana con Braccio, Muzio, riaccostatosi alla regina e ad Alfonso, andò (luglio) a far le visite a Gaeta, e per desiderio di Giovanna diede al re Acerra, ricevendo da lei Manfredonia con tutti i proventi, *ib.*, col. 715. FARAGLIA, *op. cit.*, p. 229, per il '22 cita il Cribelli, ma resta anch'egli davanti a oscurità e si contenta di dire: " Da alquanti indizi " raccogliamo, che ella (Giovanna) gli (a Muzio) ridiede " la castellania e l'ufficio di capitano in Manfredonia, " gli confermò la signoria delle sue castella ". Anche SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 177, fa dalla regina donar Manfredonia, città " non ignobile " in quella riconciliazione, perché Giovanna e Alfonso speravano ormai, con l'aiuto di Muzio, di aver ragione di tutti gli avversari e goder il regno " ubique pacatissimum ". FARAGLIA, *op. cit.*, p. 82 nota 6, ricorda un documento da cui appare che Muzio acquistò da Paparella Capece " cabellam seu iura poncium trabium et saccorum qui- " bus mediantibus in portu seu maritima civitatis Man- " fredonie " si caricavano vettovaglie nelle navi: la regina diede l'assenso per tal gabella il 16 maggio '19, CELANI, *op.* loc. citt., p. 382. Il CORIO poi, *op. cit.*, II, p. 532, fa dar Manfredonia e Benevento anche prima, cioè quando Giovanna impone a Giacomo la liberazione di Muzio: e lo segue SUMMONTE, *op. cit.*, II, p. 574. — Benevento cadde in potere d'Alfonso il dicembre del '40: v. *Foschino*. Manfredonia il 7 novembre '42, rimanendo ancora qualche tempo nelle mani degli sforzeschi il castello, FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., pp. 318 sgg.; cf. SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 323; *Cronaca riminese*, loc. cit. (dice il 20 novembre); COLLENUCCIO, *op. cit.*, p. 274.

[3] (*p. 533*) Martino V spedí le bolle per l'investitura della regina il 28 novembre 1418 in Mantova; il cardinal legato giunse in Napoli il 24 gennaio 1419, accompagnato da Giordano Colonna (cf. MINIERI RICCIO, *Saggio ecc.* cit., vol. II, parte I, p. 57) e da molti cavalieri, FARAGLIA, *Giovanna II^a^* cit., p. 125. L'incoronazione seguí il 29 ottobre, e tra i presenti c'era Giordano, *ib.*, p. 151 (le due ultime date sono accolte in CARACCIOLO, *Opuscoli*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XXII, parte I, fasc. I, Bologna, 1934, p. 28 nota 1;

(*Vedi la nota 1 a p. 560*)

Leonetum [1] Comitem Sancti Severini preire jussit, qui illum ad ea oppida que dictioni sue

---

Cipolla, *Signorie* cit., p. 378, ha 24 gennaio e 28 ottobre: quest'ultima pure in Gregorovius, *op.* trad. citt., VI, p. 766); cf. Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 118; Cribelli, *op.* loc. citt., col. 692, donde Ratti, *op. cit.*, parte I, p. 13 nota 11 di p. 12; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., I, p. 191: dice senz'altro che, in ricambio di Roma, Civitavecchia ecc., Martino V "dava autorità "allo stesso Giordano e ad Antonio Colonna che col "card. Morosino vescovo d'Arezzo e con Angelo vescovo d'Anagni acconciassero sul capo di Giovanna una "real corona che valeva cinquemila ducati" (cf. Gregorovius, *op.* trad. citt., VI, pp. 765 sg., ove si rileva l'interesse, anzi la necessità che papa e regina avevano d'aiutarsi a vicenda); e aggiunge, p. 192, che Braccio, mirando a farsi riconoscere dal papa signore di Perugia ecc., cercò d'ingraziarsi la corte romana in vari modi: tra l'altro "impose ai cittadini che ogni sorta d'onori "tributassero a Giordano Colonna che muoveva a Pe- "rugia per quindi recar la corona alla Regina di Na- "poli". Ricorda la venuta di Giordano e Antonio Colonna col legato apostolico per l'incoronazione anche A. Di Costanzo, *op. cit.*, II, p. 268, il quale per altri rapporti non nomina piú il Nostro in particolare, ma dice "i Colonnesi".

[1] (*p. 536*) Re Giacomo concesse l'ufficio di gran siniscalco a Giacomo de Mailly, cui diede in isposa Polissena Ruffo, contessa di Montalto, ricca di molte signorie, Faraglia, *Giovanna II^a* cit., p. 57. Il marito dovette morire poco avanti il 7 aprile 1417: v. *ib.*, p. 112 nota 3. Nel 1418, durante la spedizione contro i Sanseverino, Muzio volle "mandare a effecto el paren- "tato fatto" tra il figlio Francesco e Polissena. Mandò dunque il figlio Francesco in Calabria, con tre ripetuti ammonimenti e con certi compagni. Partí quello il 10 agosto e sposò Polissena il 23 ottobre (Corio, *op. cit.*, II, p. 544, dice 19, accettato da Rubieri, *op. cit.*, I, p. 53), in Rossano. La contessa portò in dote parecchie terre, che il Minuti nomina, e 20 mila ducati. Oltre a ciò, Muzio "li rescosse da misser Rizardo Morisco per du- "cati xxv mila Briatico con li casali suoi, et Cesiano "(sarà Messiano) con li casali suoi", assicurandosi i 25 m. ducati sulle terre, Minuti, *op.* loc. citt., pp. 223 sg.; Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 688 sgg.; Faraglia, *op. cit.*, pp. 111 sgg. (riporta, p. 113 nota 1, con qualche differenza ortografica, le terre indicate dal Minuti, ma aggiunge d'aver trovato che il 7 maggio 1417 Polissena aveva avuto la conferma dell'ufficio di capitano nelle terre sue, i cui nomi non corrispondono interamente a quelli del Minuti. Cosí alla notizia, ripetuta da Cribelli, *op.* loc. citt., col. 689, delle due terre riscosse, sembra contrapporre l'altra d'un prestito fatto da Giovanna II a Polissena, di seimila ducati: con cinquemila Polissena riscattò Montalto; gli altri mille furono restituiti da Muzio a Cubella Ruffo, zia materna della nuora). Corio, *op. cit.*, II, p. 544, narra ancora diversamente. — Polissena "praeter cetera formae, ge- "neris, virtutumque ornamenta, multorum insuper op- "pidorum, et magnae ditionis ex paterna successione "ius imperiumque per eas oras habebat, quas nunc uno "nomine universas Calabria complectitur", Cribelli, *op.* loc. citt., col. 688; era nobile signora, affine della Regina, ricca, giovine, Faraglia, *op. cit.*, p. 112, ma le nozze furono infelici, *ib.*, p. 113. Nel 1419 (secondo Corio, *op. cit.*, II, p. 544, quando Francesco era già partito) essa diede alla luce una bambina, Antonia, nel '20, alla fine di luglio (mentre lo sposo, che aveva lasciato la Calabria quando il padre fu rotto a Viterbo, era in campo col padre stesso a Napoli: non sembra esatto Cribelli, *op.* loc. citt., col. 688, che Francesco stesse con la moglie "biennium ferme"), morí, in Cariati, per veleno datole dalla zia, che otto giorni avanti aveva pur avvelenato la bambina, "et le dette terre "remaseno a la detta contessa de Monte Alto" (la zia), Minuti, *op.* loc. citt., p. 223, cf. p. 249: notizie accettate da Faraglia, *op. cit.*, pp. 113 sg., che però chiama la zia, Cubella Ruffo, contessa d'Altomonte. Cribelli, *op.* loc. citt., col. 703, sembra dar come certo l'avvelenamento della bambina: quanto alla madre, scrive "quam veneno fuisse sublatam ab Amita, ejus Princi- "patum invadente, constans fama tenuit". Una "Ge- "nealogia sforzesca" annota: "1419 — die.... nata est "ex domina Pulisena Ruffa comitissa Montis altri (*l.*: "alti) agri calabriensis Antonia ex legiptimo matrimo- "nio, que in anno sequenti veneno necata est cum "matre ut asseritur ad instantiam comitisse Altimon- "tis ipsarum affinis", Parodi, *Nicodemo Tranchedini ecc.* cit., "Altri figli di Francesco Sforza". (Antonia ripeteva il nome della madre della contessa, Minuti, *op.* loc. citt., p. 223; Corio, *op. cit.*, II, p. 544; le figlie, che F. Sforza avrà da Giovanna d'Acquapendente, ripeteranno il nome di Polissena, come dice l'ora citata "Genealogia", per la prima, "ob precipuam affectio- "nem quam dominus.... meus afficiebat in prefatam "dominam comitissam"; per la seconda, "ob amorem "quem gerebat.... dominus meus.... domine Pulisene "Ruffe"). V. anche, per le nozze, la dote, le terre, Bonincontri, *op.* loc. citt., coll. 116 sg.; a col. 122 la morte, nel '20; Corio, loc. cit.. Ricorda le nozze e gli avvelenamenti per eredità Burckhardt, *op.* trad. citt., I, p. 28 (da Filelfo); le nozze e, genericamente, le molte terre in dote Toderini, *op.* loc. citt., p. 116; le nozze (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 730. In Faraglia, *Storia della lotta ecc.* cit., pp. 373 sgg., è il doc. (XI) "MCCCCXLII die xxiii Octobris in civitate "Erij (*l.*: Exij) Petitiones Illustrissimi Comitis Fran- "cisci Sfortie etc. ad Serenissimum Regem Aragonum "etc."; una di tali domande, la xiii, suona cosí: "Item "domanda el prefato Conte che gli sia facta summaria "et expedita raxone de la dote de la Contessa de Mon- "talto olim sua donna".

[2] (*p. 536*) V. la nota a *Manfredonia*: cap. X.

[1] (*p. 538*) Non appare con certezza se Muzio richiamasse il figlio già prima della rotta, o dopo, in conseguenza della rotta stessa. Secondo Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 120, e, sembrerebbe, Fabretti, *Biografie ecc.* cit., I, p. 204, dopo; secondo Minuti, *op.* loc. citt., p. 239, e Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 693 sg., 696, prima (cosí, certo, secondo Rubieri, *op. cit.*, I, p. 53), o almeno già prima Francesco aveva lasciato la Calabria e s'era avvicinato: accampatosi a S. Giovanni (Cribelli), e, poi, battuto, il padre lo mandò a sollecitare (secondo Minuti e Corio, *op. cit.*, II, p. 550, poi Rubieri,

(*Vedi la nota 1 a p. 560*)

suberant, expectarent. Anno sequenti Franciscum idem filiam Iacobi Caldore viri inclyti

---

op. cit., I, p. 56, che dice questo un nuovo appello, era già a Roma, secondo Cribelli, vicino a Roma). Certo Francesco giunse cosí presto a Viterbo, che non poteva il 14 stesso essere lontano. Probabilmente il padre l'aveva richiamato riprendendo la campagna contro Braccio.

[1] (*p. 539*) V. per i fatti che condussero alla battaglia di Viterbo e per la battaglia stessa, da assegnare al 14 piuttosto che al 22 giugno 1419, Valentini, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXVI, pp. 60 sgg.: la rotta seguí "per tradimento, a quanto sembra, di Petrino "(Salimbeni) da Siena, del conte Nicola Orsini e altri "capitani"; cimentandosi da solo nell'ultimo contrattacco, Muzio "prodigò tutto il suo valore per risol"levare le sorti della battaglia, ma fu ferito nel collo "sotto la celata, dal conte Brandolino". Contro opinioni e affermazioni ben diverse, il Valentini attenua, nega quasi, l'importanza della giornata: come dichiara, p. 64 nota 2, fantastico il numero dei prigionieri accettato dal Campano, e in genere partigiana e inesatta tutta la narrazione di lui e di Lorenzo Spirito, cosí scrive, pp. 84 sg.: Chi si ostina a credere lo scacco subito da Muzio a Viterbo, che non ebbe sull'ulteriore sviluppo della guerra conseguenze di sorta, come la precipua causa che determinò il papa a conciliarsi con Braccio, dimentica affatto le condizioni di entrambi. Cf. Campano, *op.* loc. citt., pp. 132 sgg., e soprattutto la nota 1 di p. 134, in cui lo stesso Valentini, tra l'altro, crede da qualche fatto provato il tradimento dell'Orsini, conferma la data del 14, attenua forse il giudizio sul numero dei prigionieri, che dichiara solo "piuttosto esagerato" (anche qualche storico sforzesco, come Cribelli, *op.* loc. citt., col. 696, ammette perdite notevolissime per numero e importanza di prigionieri; e cosí qualche altro pontificio, come Biondo, *op. cit.*, p. 409: "maiorem legionis partem amisit"), e implicitamente fa rilevare la scarsa gravità della rotta avvertendo che "Muzio dopo questo scacco iniziale, rior"dinò i suoi, ebbe un esercito quasi in piena efficienza, "per cui "Riesce nel campo e ferendo superbo Raquistò "" cavalli e grande honore" (Ciminello)". Presentava invece gravissima la rotta dello Sforza A. Di Costanzo, *op. cit.*, II, p. 273: "con tanta perdita de' suoi vete"rani, che parea che non potesse mai piú rifarsi, né "radunar tante genti che potesse tornare al Regno, e "far di quelli effetti che aveva fatti prima", onde un grande sollievo per Sergianni. Si cf. anche Minuti, *op.* loc. citt., pp. 233-239; Bonincontri, *op.* loc. citt., coll. 119 sg.; Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 693 sgg.; Corio, *op. cit.*, II, pp. 547 sgg.; Faraglia, *Giovanna IIª* cit., pp. 139 sgg..

[1] (*p. 540*) L'espressione, rafforzata, per cosí dire, dall'immediato elenco dei prigionieri, e anche dal resto del capitolo, potrebbe far credere che il giovane assumesse il comando dell'esercito, senz'altro. Ma tanta preminenza non risulta da nessuna parte. Antichi e moderni seguitano a parlar di Muzio: né si può dimenticare che Micheletto, quel Micheletto, che ancora parecchi anni dopo vediam messo al fianco del conticello quasi come vigile guida e tutore, non era tra i capitani prigionieri e che parte di questi vennero ben presto liberati (v. Minuti, *op.* loc. citt., p. 242; Çribelli, *op.* loc. citt., coll. 696 sg.). Minuti, *op.* loc. citt., pp. 239 sgg., si contenta di narrare che, giunto Francesco a Viterbo una notte inavvertito dai nemici, il padre la mattina seguente, dati gli ordini opportuni a lui e agli altri, andò ad assalire il campo di Braccio, e questi combatté finché non s'accorse della presenza del giovane: quando la conobbe, richiamò, anche per qualche perdita notevole, i soldati, poi anzi si ritirò lui stesso a Montefiascone. Cf. anche Corio, *op. cit.*, II, p. 550. Cribelli, *op.* loc. citt., col. 696, non ha neanche ciò: Braccio poté salvarsi per la defezione di Nicola Orsini passato apertamente con lui. Non solo, ma continua: "Jamque (Muzio) non contentus Viterbii muris haerere, "relicto ibi Francisco filio, quem et opinionis gratia, "et quod pestis intra urbem fame pressam saevire coe"perat, extra muros recta in hostem tentoria figere "jusserat, ipse" va a espugnar luoghi di Braccio, con notevoli successi (lo segue, press'a poco, Rubieri, *op. cit.*, I, p. 57). Non sappiamo quindi come Fabretti, *Biografie ecc.* cit., I, p. 204, scrivesse che Francesco, lasciata la Calabria e prestamente venuto a soccorrere il padre, diede la fuga al Tartaglia, poi seguendo la buona fortuna prese Niccolò Piccinino con 37 cav. e altri cavalieri bracceschi in bel numero. — E prima del ritorno in Calabria quale viceré di Luigi III solo in due altri momenti si parla del giovane. Quando Muzio, irritato dal cattivo trattamento che, dopo la rotta di Viterbo, per le sobillazioni del Caracciolo, pativa dalla regina, finí con l'aderire al papa e all'Angiò, tornato da Firenze, ove aveva stretto gli accordi, ad Acquapendente e poi a Viterbo, aspettando il momento d'iniziare l'azione contro Giovanna, mandò avanti Micheletto e il figlio a impedire che venissero chiusi i passi per scendere nel regno, Minuti, *op.* loc. citt., p. 247; cf. (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 731 (a Micheletto e a Francesco unisce Leonetto, Furlano Grande e Foschino); Corio, *op. cit.*, II, p. 552, o, che sarà in fondo lo stesso, a proteggere Acerra e gli altri "oppida" del Liri e del Volturno "Sfortianae fidei "commissa" e ad aspettar "quietem agentes" lui stesso, Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 699-702 (unisce anch'egli Leonetto e Foschino); cf. Faraglia, *Giovanna IIª* cit., pp. 159 sg. (Muzio andò a Firenze il 7 gennaio 1420). Poi, quando Muzio scende, giugno 1420, a Napoli e, fallite le pratiche d'accordo, s'accampa contro la città, nei combattimenti vennero feriti Foschino e Francesco (questi "nel petto dal canto dritto, ne la scavadura "della correggia, de verettone") perché non avevano "el spaladolo": Francesco guarí in quindici giorni, Minuti, *op.* loc. citt., p. 248; v. anche Cribelli, *op.* loc. citt., col. 702 (Francesco "gravi scorpionis telo, "duplicem ad pectus thoracem penetrante, laethaliter "vulneratus jacebat"); Giovio, *Vita di Sforza ecc.*, trad. cit., cap. lxxxiii. A questi, che come presagi della futura grandezza sembrano a noi pochi e poco insigni, se ne può forse aggiungere un altro solo: la prima prova fatta sotto Toscanella, contro il Tartaglia, circa la fine del novembre 1417: "Dove el conte France"sco.... che haveva anni xvj, el quale comenzava a "portar arma, assuefarse nel mestere, el quale dietro "al padre fece como fusse stato usato una frotta de

Mur., 1048 connubio sibi adjunxit, quam cunsensu Martini Pape deinde ommisit[1]. Eo' autem anno, qui

1. dimisit, MUR.

"anni „. Impegnatisi Foschino e altri "avantagiatissimi homini d'arme „ in un aspro combattimento coi nemici, "come la cosa durava (Muzio) mandò a far "fare inante el stendardo de quarteri. Et allora el "conte Francesco se oppose a l'impeto de Tartaglia "animosamente, et cozandolo con tanto impeto che "Tartaglia veduta questa furia esitando andar inante "pensando et dubitandosi non gli fosse altre squadre "dietro comenzò a dare le spalle „ e finí col rientrare in Toscanella, MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 214 sg. (cf. CORIO, *op. cit.*, II, p. 539). Anche CRIBELLI, *op.* loc. citt., coll. 681 sg., narra l'episodio, ma le grandi prove di Francesco sono esaltate prima di quel particolare combattimento di Foschino e degli altri: ".... inter "ceteros strenuissime manus conserentes pulcherrimum "patri Sfortiae spectaculum praebuit tironis Francisci "filii virtus. Is tum aetatis annum sextum decimum "agebat, militaria arma tum primum tractare adorsus; "verum in eo certamine tanta animi vi ferebatur, ut "veteranos milites anteiret, inter confertissimos ho"stium delatus manipulos, fortissime hostem feriret „. E anche BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 116, scrive genericamente e subito, come il Cribelli, che nel combattimento "plurimum Francisci Sfortiae adolescentis "egregii virtus enituit „. (Generico è pure il cenno di GIOVIO, *Vita di Sforza ecc.* cit., cap. XXVIII, ma con la notizia che là Francesco meritò d'esser fatto cavaliere a sproni d'oro, notizia passata in RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 49). Vero è che, secondo il Decembrio, nelle considerazioni del padre doveva entrar anche l'episodio calabrese, ma per questo v. il cap. seg.. Cortigiano piú abile e prudente, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 181, ancora nel '21 presenta "Franciscum Sfortiae "filium magnae spei, futuraeque probitatis adolescen"tem „, pur seguitando con altri elogi.

[2] (*p. 540*) V. la nota al cap. precedente.

[1] (*p. 541*) Dopo Foschino, è tra i cinque nominati il principale, anzi l'unico di cui abbiam trovato notizia. Era napoletano (lo dice qualche autore e qualche documento e in una lettera del 30 luglio 1447, v. *infra*, egli stesso si firma "Mannus Barilis de Neapoli „) e dovette nascere press'a poco tra il 1379 e il 1383, se SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 325, gli dà nel '43 circa sessant'anni, col. 553, nel '49 circa settanta.

Anno 1417. Nel tentativo di Muzio contro il Tartaglia a Toscanella, Manno Barile, Foschino (*v.*) e pochi altri "avantagiatissimi homini d'arme „ (Minuti) "inter bellicosissimos semper habiti „ (Cribelli), compiono un attacco particolare, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 215; CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 682; BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 116 (sotto il 1418); CORIO, *op. cit.*, II, p. 540.

Anno 1419. Fu tra i prigionieri mandati da Braccio, dopo i combattimenti sotto Viterbo, in un'isola del lago di Bolsena, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 239; CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 696; CORIO, *op. cit.*, II, p. 550; FARAGLIA, *Giovanna IIª* cit., p. 141.

Anno 1424. Partecipò alla battaglia dell'Aquila contro Braccio, 2 giugno, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 194; CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 574; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 302.

Anno 1425. Il 16 dicembre Filippo Maria ordinò il pagamento di due pancere, una delle quali donata a Manno Barile, *Atti cancellereschi* cit., vol. II, parte I, p. 193.

Anno 1435. Quando F. Sforza, impegnato in Flaminia contro N. Piccinino, teme che N. Fortebraccio faccia defezionare il Piceno, vi manda Taliano e Manno Barile "ex veteranis equitum praefectis „ (un ms.: "nobilem Neapolitanum ex veteranis equitum "praefectis Sfortianae legionis virum, longo belli usu "egregium „) con le loro forze, aggiunte parecchie altre schiere. Arrivati, si uniscono con Alessandro Sforza, costringono il Fortebraccio a combattere, lo vincono: anzi nella battaglia questi vien ferito a morte (agosto), SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 341; cf. EROLI, *op. cit.*, p. 81. Ricorda l'invio di Taliano e Manno Barile "prodi capitani „, che con Cristoforo Mauruzi, Taddeo d'Este, il Gattamelata, per la via di Visso scesero con 800 cavalieri contro il Fortebraccio, BENADDUCI, *op. cit.*, p. 67.

Anno 1436. F. Sforza, stimolato da Fabriano, che voleva a ogni costo snidare Nolfo Chiavelli dal castello di Sandonato, faceva sapere al conte Gondolfino della Genga essere sua volontà che mandasse là soldati e viveri. Ma Gondolfino rispose indirettamente con lettera del 3 maggio ai capitani M. Barile e Pier Brunoro che, mentre era pronto a obbedire allo Sforza in ogni altra cosa, in quello non gli era possibile per tutto l'oro del mondo, perché nessuno mai di casa sua aveva compiuto "cosa che fosse mancamento a casa "Chiavelli „, BENADDUCI, *op. cit.*, p. 80, da GIANANDREA, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio Fabrianese*, in Archivio storico italiano, Serie quinta, tomo II, 1888, p. 187. Sulla fine dell'anno F. Sforza rimandò nella Marca M. Barile: l'8 dicembre il fratello Alessandro ordinò ai Maceratesi di preparar le stanze per lui e la sua squadra, 211 cav., BENADDUCI, *op. cit.*, p. 85.

Anno 1437. Provenienti dalla Romagna, circa il 16 gennaio passano per Fano Taliano e M. Barile diretti ai quartieri d'inverno: M. Barile a Macerata, BENADDUCI, *op. cit.*, p. 88.

Anno 1440. In una battaglia tra F. Sforza e N. Piccinino M. Barile ebbe un pericoloso scontro con Giacomo da Gaivano, SPIRITO, *op. cit.*, cap. 55.

Anno 1441. Quando N. Piccinino, in principio dell'anno, assalí e prese Chiari, tra i difensori di questo luogo c'era anche lui, SPIRITO, *op. cit.*, cap. 60. Ancora secondo SPIRITO, *op. cit.*, cap. 62, egli era tra i piú insigni capitani sforzeschi sotto Martinengo (ma non dice esplicitamente, come in FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 107, che partecipasse al consiglio di guerra: cf. *Troilo*). Con questa notizia sembra poco conciliabile quella di CAVALCANTI, *op. cit.*, Seconda storia, p. 165, che nella pace, evidentemente di Cavriana, il Piccinino restituisse a F. Sforza M. Barile in cambio di Astorre Manfredi. In dicembre M. Barile appare di

(*Vedi la nota 1 a p. 561*)

stanza a Solarolo, e forse doveva essere sostituito da Troilo: v. *Troilo*.

Anno 1442. Partecipò alla battaglia sotto Amandola, SPIRITO, *op. cit.*, cap. 65.

Anno 1443. Circa il principio dell'anno, M. Barile " nobilis Neapolitanus ex veteranis equitum Prae- " fectis, nulla justa causa a Francisco desciscens, ad " Alphonsum ex hibernis transfugit, a quo perbenigne " susceptus, et pecunia insuper donatus, et militia non " mediocriter auctus est. Nam Alphonsus Sfortianam " disciplinam admirans, omnes Sfortianos libenter exci- " piebat: et per stipendia ad ampliorem militiam effe- " rebat ". Quest'improvvisa defezione recò non piccola meraviglia a F. Sforza e a tutti gli amici, " quod vir " jam sexagesimum aetatis agens annum, et qui ab ado- " lescentia usque sub Sfortia merens militiae tyrocinia " exercuisset, et deinde per omnem aetatem Franciscum " filium secutus Sfortianum nomen sancte observasset, " ad senectutem tandem cum pervenisset, transfuga " factus tantam ignominiae notam subisset, tantumque " propriae nobilitati ac militiae dedecoris intulisset ", SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 325; cf. COLLENUCCIO, *op. cit.*, p. 275; BENADDUCI, *op. cit.*, pp. 254 nota 3, 258 (chiama M. Barile " uno dei piú valorosi e piú vecchi " capitani sforzeschi ").

Anno 1444. Per il principio dell'anno Alfonso mandò vari capitani, tra cui M. Barile, in aiuto del papa, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 349; COLLENUCCIO, *op. cit.*, p. 276; BENADDUCI, *op. cit.*, p. 283. Mentre Sforzeschi e Braccianl combattono nel territorio di Fermo, M. Barile, " novo se beneficio praeteriti errati " turpitudinem delere ratus ", tornò a F. Sforza, accolto " perbenigne ", SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 351, donde BENADDUCI, *op. cit.*, p. 292. Partecipò alla battaglia di Montolmo, 19 agosto, SIMONETTA, *op.* loc. citt., colonna 356.

Anno 1445. Da Rimini, il 6 gennaio, " Augusti- " nus " (da Narni ?) scrisse a F. Sforza: A Messer Pier Giovanni fu fatto ieri gran danno, perché, come gli è stato riferito, circa sessanta cav. di quelli d'Accattabriga e di Messer Manno gli hanno ucciso e portato via sessanta porci e dieci scrofe, che stavano per pigliare e " ha guasta la masserizia " che aveva in quella casa presso Senigallia: egli supplica V. S. perché non debba soggiacere a tanto danno, *Conte Francesco Sforza*, *Carteggio generale*. Benedetto a (de ?) Stuppa, podestà di Rippa, al " [Ma]gnifico et generoxo Milliti domino " Manno Brarili domino Monti novo ac conduterio " equestri etc., maiori meo honorandissimo ", Rippa, 8 maggio: pare l'avverta della necessità d'allontanare certe persone dal luogo, per evitar pericoli; restringe da 100 ad almeno 50 il numero dei fanti richiesti per la tutela del paese; ricorda la preghiera già fattagli di raccomandarlo a F. Sforza perché gli regali cinque braccia di velluto " che mi possa far uno zuparelo azò " non vada come uno gaioso chomo vado ", *ibidem*. " Mannus Barilis de Neapoli miles " (firma) a Cicco, " Montisnovi ", 12 maggio: " Pregovi che quando ser- " ranno venuti li dinari sapeti deveno venire, ve piac- " cia farmene advisato perché so a lo abbesogna ", *ibidem*. Accordi tra F. Sforza e Ugo di M. Vecchio, abate di S. Lorenzo in campo, dat. dal campo contro Pergola, 20 agosto: presenti gli " strenui squadreri nostri " M. Barile e Fiasco, *ibidem*.

Anno 1447. L'8 marzo Manno Barile fu uno dei presenti alla tregua, conclusa in Pesaro, tra F. Sforza (anche per il fratello Alessandro e Federico d'Urbino) e Sigismondo (anche per il fratello Malatesta Novello), *Registri ducali*, *n. 145*, ff. 90 *r* sgg.. Nel " Memoriale ", 15 marzo, dato dallo Sforza al fratello Alessandro, un punto, di cui questi doveva trattare con re Alfonso, era " Del M^co^. Cavaliero Misser Manno Barile ", *Conte Francesco Sforza*, *Carteggio generale*. Il 26 (25 ?) aprile da Tivoli, " Petrus de Monteferrato miles ac ducalis " camerarius et orator regiusque armorum conductor " scrisse a F. Sforza: Il conte d'Ariano m'ha detto che, per mezzo del sig. Roberto, Messer Manno e Antonello de Piazenza, v'ha fatto parlare per Giovanni Amidey e m'ha pregato ch'io pure vi scriva in proposito (si vorrebbe che F. Sforza facesse restituire certa roba all'Amidei), *Conte Francesco Sforza*, *Carteggio generale*. Il 29 maggio a Pesaro fu concesso un salvocondotto a Ioseph de Baro, ebreo: una postilla marginale nota: " impetravit dominus Mannus Barilis ", *Registri ducali*, *n. 145*, f. 103 *r*. Il 29 luglio, da Pesaro, F. Sforza avvertí il Visconti d'aver la sera prima mandato a Rocca Contrada Messer M. Barile con le lettere opportune e i contrassegni per la consegna di Iesi, *Conte Francesco Sforza*, *Carteggio generale*. Il 30, da Rocca Contrada, M. Barile a F. Sforza: Ieri vi scrissi della nostra venuta qui; oggi, con altra mia, v'ho avvertito che non erano ancora arrivati né il conte Carlo né il messo del re. Il messo mandato a Fabriano non ha sentito nulla di loro; ecc., *ibidem*.

Durante l'assedio di Piacenza, quando seppe che i nemici s'accingevano a tentar di tagliare il ponte di Cremona, F. Sforza mandò subito in questa città M. Barile e Iacomaccio Salernitano " ex veteranis ducto- " ribus equitum, et singulari fide et rei militaris scien- " tia praeditos ", con scelta schiera di soldati; poi vi andò egli stesso: il tentativo fu sventato, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 426. Il 3 ottobre, da Cremona, Bianca Maria avverte il marito che il giorno prima, circa le ore 22, aveva riunito presso di sé Messer Manno, Foschino, Contuccio, Cristoforo da Cremona e tutti gli altri per provvedere alla difesa, *Conte Francesco Sforza*, *Carteggio generale*; cf. ROSSI, *Gli Eustachi ecc.*, in Bollettino della Società Pavese di storia patria, a. XXIV, 1924, p. 75. Il 6 lo stesso Barile scriveva a F. Sforza " ex campo prope pont. C^e^. ": Stamane ero montato a cavallo coi miei per venire da V. S., quand'ebbi una vostra lettera con l'ordine di non muovermi. " Pertanto adviso la S. V. che qui staremo " molto male perché ci bisognia mandare 12 et 15 mi- " glia per stramo et adpena sende trova, siché è scor- " ticamento de nostri cavalli, et se altro volemo biso- " gnia provedere per denaro, et quanto siamo ben for- " niti a den., la S. V. lo sa. Piaccia adunqua ad la S. " V. farme venire là, quantunqua sia contento nonché " qui ma se stesse dentro l'aqua fino ad la cientura " remango contento ad quanto vole epsa S. V. ", *ibidem*.

Anno 1448. Quando i Milanesi pretendono che

etatis vero Francisci vigesimus tercius, Sfortia Regine nomine Neapolim suscepit [1]. Nec

---

F. Sforza vada contro Lodi, " cum Cremona continenter importuna Venetorum classe infestaretur ", egli vi manda di presidio Roberto Sanseverino e M. Barile con scelta cavalleria, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 448; Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, Parte I, p. 20. M. Barile è alla battaglia di Caravaggio. A un certo momento, caduto e " multitudine obrutus ", vien fatto prigioniero; poi, con la vittoria, liberato, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 472, 473, 476 (cf. Capriolo, *Ritratti di cento capitani illustri*, Roma, 1596, p. 53 *r*). Quando F. Piccinino passa dai Milanesi allo Sforza, con l'intenzione d'abbandonarlo finito l'inverno, alcuni consigliano allo Sforza d'imprigionarlo o ucciderlo, perché sicuri che quello non è sincero: tra gli altri, e specialmente, M. Barile e Fiasco, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 508.

Anno 1449. Il 22 aprile, presso Melegnano, si concede un salvocondotto a Lanfranco de Pan (?) e Donato Cane, prigionieri di Francescone da Milano, armigero " domini Manni ", per andare a Milano a trovar denaro per sé e altri prigionieri, *Registri ducali*, *n. 146*, f. 21 *v*. Sotto Sant'Angelo, M. Barile annega nel Lambro. Narra i particolari della morte il Simonetta, ma piú di essi importerà qui riferire gli elogi che lo storico fa del vecchio capitano, per confrontarli con quanto ne scrisse ricordando la defezione del '43: " Ita vir et genere clarus, et bellicis rebus insignis, qui " tot jam annos neque gladiis neque sagittis neque " jaculis ullis perierat, hac obscura indignaque via " excessit e vivis. Franciscus ubi cognovit, aegerrime " molestissimeque affectus, ad fluminis vadum celeriter " contendit. Et quoniam aliud majus officium viro " optime de se merito praestare non poterat, exanimum " corpus ex aqua ejus jussu erutum, ut est intuitus, non " potuit se a lacrymis Princeps humanissimus ac gemitu " continere, quod eum amisisset virum, quem et fidissimum sibi semper et rerum suarum omnium ab ipso " usque Sfortia patre studiosissimum perspexisset, nullumque umquam per omnem aetatem neque laborem " neque periculum sua causa detrectasse. Accedebat ad " rem, quod secum animo repetebat Princeps virtutis " amantissimus idemque gratissimus, quanta ille semper " in omni sermone gravitate uteretur et comitate, utpote ob miram ingenii dexteritatem non minus ad " omnem dicendi elegantiam, quam ad vitae actionem " mirum in modum accommodatus, quanta rerum priscarum, historiarumque memoria, ut omnia ante oculos habere videretur. Quae secum Franciscus recensens, et querebatur acerbissime ejus casum, et quod " nullum adhuc dignum suis virtutibus a se beneficium " accepisset, quod in eum se propediem collaturum " statuisset; cum Castellum Novum in Placentinis municipium, quod Nicolai Guerrerii fuerat, ei dono dandum designasset. Verum quod in eum humanitatis " gratitudinisque officium praestare potuit, egit ". Il giorno dopo, alla stessa ora in cui era perito, lo fece trasportare a Pavia con un " funere quam honorificentissimo. Quod ut rite majorique pompa fieret, Robertum Sanctoseverinatem (cf. Ammirato, loc. cit.) " et alios plerosque exercitus primores eodem misit ", Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 553 sg.. La morte è ricordata da altri, ma quanto Pedrazzini-Sobacchi, *Sant'Angelo Lodigiano ed il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte*, in Archivio lodigiano, a. XL, 1921, pp. 137 sg., riporta dal ms. di Giov. Cortemiglia Pisani come raccontato " per sentito dire ", ci sembra Simonetta e niente piú (il Cortemiglia P. dice il fatto avvenuto il 5 agosto). Quanto al rammarico dello Sforza per non aver ricompensato il vecchio condottiere, non sappiam che dire di Montenovo, ma in un fascicolo conservato in *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale* (cartella ora *n. 21*) si legge, pur troppo senza date: f. 9 *r*: il 19 dicembre in Cremona, " concessum fuit dictum castrum (di Lotarisco) Mannobarili de Neapoli cum omnibus suis introytibus et redditibus, reservatis collectis reginalibus quas dominus " servavit pro se et camera sua "; f. 10 *r*: " Castrum " hoc (Cantalupo) concessum est Mannobarili cum iuribus et pertinentiis suis "; f. 22 *r*: " Castrum Montis " Pagani cum omnibus iuribus et pertinentiis suis concessum est Mannobarili de Neapoli ".

Qualche documento tocca " Madonna Angela " vedova di Manno: appare che F. Sforza le aveva assegnato una provvisione " per substentatione de la vita " e che non sempre riceveva i denari; il 27 marzo 1458 poi lo Sforza ordinò che, per compiacere Bianca Maria, quell'anno si pagasse ancora, ma dopo non piú (probabilmente perché aveva sposato D. Rabot da Landech), *Missive*, *n. 15*, ff. 178 *r*, 213 *v*, 376 *r*, 438 *r*.

[2] (*p. 541*) Questi capitani son citati da Minuti, *op.* loc. citt., p. 239, come prigionieri mandati da Braccio (dopo la battaglia di Viterbo, 14 giugno 1419) nelle isole del lago di Bolsena: con essi il Minuti ricorda Marta (" Marta et Mano Barile ": ma ci sarà confusione? Marta è il nome dell'isola), Andrea de Santo Giorgio, Andrea de Serra. Cf. anche Corio, *op. cit.*, II, p. 550.

[1] (*p. 544*) F. Sforza andò in Calabria due volte: la prima nel '18, quando sposò Polissena, e ne ripartí il '19, la seconda nel '21 e ne ripartí il '23. Il Decembrio, che deve aver scritto questi primi capitoli fidandosi di notizie o ricordi molto incerti e torbidi, ha mescolato i fatti in un'unica confusione. Il " notabile " exemplum " appartiene al tempo in cui Francesco stette in Calabria la seconda volta, come viceré dell'Angiò: non c'entra piú dunque Polissena, già morta, né si può far merito al giovane d'aver ricondotto i capitani a Viterbo, aiuto prezioso per il padre sconfitto, nel '19. Né era in Calabria, viceré d'Alfonso, Raimondo Boilo, il viceré ben noto di anni posteriori (probabilmente appunto la sua fama trasse in inganno il Decembrio e altri), ma Giovanni d'Ixar, Minuti, *op.* loc. citt., p. 227; Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 721; Faraglia, *Giovanna II[a]* cit., p. 192. Né la succinta narrazione concorda con le altre meno scarne fonti, Minuti, Simonetta, Cribelli, alle quali ha prestato fede lo storico di Giovanna II. Già poco si capisce in che sieno consistite, se non proprio la " virtus " e l'" industria ", certo l'obbedienza e specialmente la gloria. Una schiera non disprezzabile di soldati (" milites " non sembra potersi intendere, qui, altrimenti) passa al nemico: Francesco riceve dal padre nuove forze, cattura i disertori in una

(*Vedi la nota 1 a p. 562*)

longiore intermisso spacio cum exercitum ducturus ad fauces Piscare fluminis transitum

---

battaglia e, ben sapendo che il padre è clemente, da figliuolo affezionato e ubbidiente conscio del proprio dovere, gli riferisce la cosa, gli domanda che ha da fare, ma libera subito i prigionieri: così, siccome quello gli risponde appunto di liberarli, egli ha serbato obbedienza a lui e gloria a sé stesso. Noi diremmo che qui c'è un'obbedienza parecchio disinvolta e autonoma o scarsa gloria. La cosa, per quanto le tre altre fonti non concordino e si confermino in tutto, par che andasse ben diversamente. L'Angiò deve a Muzio, per stipendi, 200 mila ducati: 100 mila glieli dà in terre, del resto si dichiara debitore con uno scritto (questo anche in Corio, *op. cit.*, II, p. 560). Delle terre ne dà otto (nomi), per seimila ducati, a Francesco, mandato in Calabria come viceré a sostener il partito angioino: così, se interpretiamo esattamente Minuti, *op.* loc. citt., pp. 225 sg.; diversa in qualche particolare sembra l'informazione di Cribelli, *op.* loc. citt., col. 708, e l'interpretazione del Minuti in Faraglia, *op. cit.*, p. 192. A ogni modo, questo intanto risulta sicuro, che F. Sforza va (nel 1421) in Calabria come viceré di Luigi III (secondo Rubieri, *op. cit.*, I, p. 59, ci va per la morte della figlia e della moglie e il pericolo di perder l'eredità). Il padre gli dà compagni parecchi de' suoi più valenti capitani, ed egli trova poi non poche cospicue adesioni di signori e terre: nomi in Minuti, *op.* loc. citt., p. 226; Cribelli, *op.* loc. citt., col. 708; Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 181 sg. (specialmente per gli sforzeschi del seguito); Faraglia, *op. cit.*, pp. 192 sg.. La guerra però riesce "incerta e infida" e richiede "grande prudenza", ché il giovane deve, non solo combattere contro i nemici, ma anche guardarsi dalla mala fede degli amici, Faraglia, *op. cit.*, p. 221. Infatti a un certo momento, che il Minuti assegna al 1422 e il Cribelli, sembra, al '23, tutti i capitani, tranne Pelino da Cotignola, congiurano d'abbandonarlo, Minuti, *op.* loc. citt., pp. 226 sg., cf. p. 273; Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 720 sg.; Simonetta, *op.* loc. citt., col. 182; Faraglia, *op. cit.*, p. 221 (deve però aver confuso Pelino col Fiasco). Il Fiasco, "volesse o no" (Minuti) ("invito potius quam voluntario animo", e analogamente, Cribelli), fu costretto a giurare di non rivelar la trama. Tuttavia, "scelerati facinoris poenitentia ductus" (Simonetta), uno o due giorni prima che i congiurati mandassero a effetto il loro disegno, si presenta a lui e lo prega di carcerarlo "per havere cagione palesarlo et non rompere el juramento", Minuti, *op.* loc. citt., p. 227, anzi, secondo Simonetta, loc. cit., lo prega "uti se revinctum torqueri juberet. Quod si fieret, ea certe detegeret, quae magni momenti judicaret. Volebat enim cruciatu coactus ea fateri, quae liber seu jurisjurandi religionem, seu proditae conjurationis poenam veritus enunciare non volebat". Francesco non gli crede e non provvede. Lo stesso, press'a poco, in Cribelli, *op.* loc. citt., col. 721 (c'è, nella narrazione di tutto l'episodio, così sicura e stretta identità o somiglianza tra Cribelli e Simonetta, che questo deriva certo da quello, o entrambi dalla stessa fonte); cf. anche Faraglia, loc. cit., che però attribuisce gli scrupoli a Pelino. Per giustificare la defezione i ribelli spargon la voce che Muzio è morto, Minuti, *op.* loc. citt., p. 226; Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 720 sg.; Simonetta, loc. cit.; Faraglia, loc. cit., si lagnano di non ricevere da lungo tempo le paghe e d'altro, Cribelli, *op.* loc. citt., col. 721; Simonetta, loc. cit.; Faraglia, loc. cit.. A questo punto Minuti, loc. cit., ha una versione sua propria, perché fa partire tutti i capitani (tranne Pelino) senza dir nulla, mentre Cribelli e Simonetta, locc. citt., narrano ch'essi si presentarono allo Sforza e gli dichiararono apertamente la loro risoluzione. Francesco dapprima "obstupuit", quindi, ripreso animo, chiese che rimanessero con lui almeno fin che si fosse ritirato in luogo sicuro. Quelli "obstinatis animis" rifiutano, ed allora egli inveisce contro la loro perfidia e minaccia vendette, "quibus verbis .... majore ira commoti", "cum omni equitatu agmine facto", se ne vanno e, aggiratisi alcuni giorni nelle vicinanze (il campo era, secondo Minuti, ad Argnaga, secondo Simonetta, tra Cosenza e Renda), finiscono con l'unirsi all'Ixar. Francesco si ritira a Renda (Simonetta, Faraglia) col solo Pelino (Minuti; Simonetta: "cum Pellino et praetorianis"; secondo Cribelli, il Fiasco accompagnò lo Sforza con Pelino e "Francisci famulis" "in tuta loca.... statimque ad ceteros est profectus") e informa il padre del brutto caso, chiedendogli aiuti. Quello gli manda tosto Micheletto con 400 cav., ma, prima del loro arrivo, Francesco, pochi giorni dopo la defezione, riesce a riprendere Furlano, Martinengo, Federico Tedesco, Fiasco; gli altri li prese tutti "a man salva" a S. Marco, nel '23: "A li quali perdonò et remise ogni ingiuria": così Minuti, *op.* loc. citt., p. 227, cf. p. 286 (di qui parrebbe che Francesco prendesse tutti i disertori nel '23, in maggio o press'a poco). In Cribelli, *op.* loc. citt., col. 721; Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 182 sg., pochi giorni dopo la defezione, Francesco, raccolte le maggiori forze possibili, e soprattutto unitosi Lodovico Sanseverino, saputo che il nemico, co' suoi disertori, era nel Cosentino, l'assale, lo sbaraglia e fuga, prendendo la maggior parte di quelli, tra cui Furlano, Martinengo, Fiasco (Simonetta) e Federico (Cribelli), "reliquosque fugientes insecutus in captivorum numero habuit" (Simonetta e analogamente Cribelli). (Anche qui Faraglia, *op. cit.*, p. 221, sembra aver letto poco attentamente le fonti, che cita, perché fa combattere Francesco dopo l'arrivo di Micheletto e fa catturar subito tutti i disertori). Come il Minuti, il Cribelli si contenta d'aggiungere che Francesco perdonò ai ribelli, anzi, essendosi essi mostrati bramosi di restar con lui, li riaccettò e "vetustae militiae, et apud se dignitati restituit". Il Simonetta invece (seguendo il Filelfo) continua con quello che sarebbe stato il vero atto di chiaroveggente clemenza del giovane e contraddice al Decembrio. La vittoria del figlio colmò di gioia il padre già esultante per la vittoria propria su Alfonso (dovrebbe essere quella di Casanova, 27 maggio '23). "Sed de transfugis re cognita confestim per nuntium filio jussisse ferunt, ut illis omnibus laqueo colla frangeret. Quo patris imperio accepto, cum videretur severius et ab illius, qui erat miti ingenio, consuetudine longe alienum, paululum subdubium fuisse et cogitabundum, velut qui et patri parendum esse

molitur, in ipso maris estuantis aditu undis obrutus [1] nusquam inventus est [2], Romuli imitatus

---

"duceret, et nihil crudelius faciendum". Poi volto al nunzio: Dimmi con che faccia mio padre ti diede l'ordine. E quello: Iraconda. Allora Francesco: "Non "igitur patrem jussisse, si jussit iracundus". Chiamati perciò i prigionieri, dissimulando l'ordine: "quo"niam pater meus (inquit) erratis vestris ignoscit, et "ego vos omnes quamliberalissime poena absolvo, et "manendi insuper, ut antea, et abeundi pro arbitrio "optionem permitto". Allora tutti piangendo di gioia ringraziano padre e figlio vivissimamente e rispondono che vogliono restar con lui. Ciò saputo da lettere del figlio, Muzio, voltosi sorridendo ai circostanti, "dixisse "ferunt, longe filium esse patre prudentiorem". Cf. Faraglia, *op. cit.*, p. 221.

[1] (*p. 553*) L'ultimo ragguaglio del capitolo precedente è del '23, ma secondo l'esposizione del Decembrio sarebbe stato del '19. Tenendoci a questa, il fatto che subito vien ricordato sarebbe quello del '20: ma le fonti parlano di Micheletto, nessuna, ci sembra, di Michelino.

[1] (*p. 554*) Anno 1417. Inviato da Giovanna II a difendere contro Braccio le terre della Chiesa, in maggio lo Sforza s'accampa al Mazzone delle Rose, presso Capua, per aspettare i cavalieri che devono unirsi con lui. Nell'attesa pensa a' suoi interessi privati e, tra l'altro, promette in isposa a Leonetto Sanseverino la figlia Lisa (v. *supra*, pp. 512 sgg.): dote, 4 mila ducati e Lese, Cotrone, Pistiglione, Minuti, *op.* loc. citt., pp. 204 sg.; Faraglia, *Giovanna IIa* cit., pp. 91 sg. (a p. 92 nota 2 avverte che, quanto alle terre, il Minuti non dev'essere esatto e rimanda a un cf. con Cribelli, *op.* loc. citt., col. 675, il quale chiama i luoghi "Ser"ram, Contronem, et Pitiglonem", e li dichiara "non "ignobilia in Salernitano Principatu oppida"; Giovio, *Vita di Sforza ecc.*, trad. cit., cap. XIV); la notizia del matrimonio anche in (Botta) *Una inedita ecc.* cit., p. 730; Parodi, *Nicodemo Tranchedini ecc.* cit., in piú luoghi. Era Leonetto "signore de molte terre, scudiere altis"simo, gagliardo et animoso in ogni cosa, et nel me"stere de le arme", Minuti, *op.* loc. citt., pp. 204 sg.; principe illustre, Cribelli, *op.* loc. citt., col. 675, "ar"mis animoque insignis, et qui saepius in eosdem con"gressus hostes (parla dell'ultimo suo combattimento) "virtutis suae feliciter documenta dedisset", *ib.*, col. 703. A. Di Costanzo, *op. cit.*, II, p. 258, che ricorda come, secondo alcuni, il nome fosse Leonardo, non Leonetto, lo dice "valentissimo cavaliere e Capitano "di genti d'armi". Cf. anche Ammirato, *Delle famiglie ecc.* cit., p. 19.

Anno 1418. Seguí il matrimonio con Lisa, Minuti, *op.* loc. citt., p. 205; il 13 settembre, *Diari napoletani*, loc. cit., col. 1080 (chiamano Leonardo lo sposo). Ser Gianni voleva allontanare lo Sforza dalle vicinanze di Napoli. Era nata contesa tra Leonetto, genero dello Sforza, e Tommaso, conte di Marsico, perché, morto Bernardo Sanseverino, Tommaso aveva occupato le castella di Caiazzo e Cerreto a danno del figlio Leonetto, col pretesto che questi non era nato da legittimo matrimonio. Nello stesso tempo c'era nel Principato un moto di villani provocato da ragioni non ben sicure (qualcuno dice aizzato da Ser Gianni). Muzio fu mandato contro i baroni e i villani con la speranza che si rovinasse: egli invece riuscí a conciliare Leonetto e Tommaso, che era di parte angioina (cf. Ammirato, loc. cit.), e si mise d'accordo con altri baroni per muovere contro Napoli e abbattere Ser Gianni, Faraglia, *op. cit.*, pp. 111 sg.. Secondo A. Di Costanzo, *op. cit.*, II, p. 258, lo Sforza andò spontaneamente dal Mazzone "con pochi cavalli in Basi"licata per trattar accordo tra il Conte di Marsico e "suo genero", e ciò "a Sergianni diede segno del mal "animo di Sforza", onde s'affrettò a raccogliere milizie. Non chiari risultano *Diari napoletani*, loc. cit.. In modo parecchio diverso presenta le cose Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 117.

Anno 1419. All'entrata di giugno (Minuti, Corio), nella spedizione diretta a cacciar Braccio per preparare a Martino V un ritorno sicuro a Roma, quando Muzio era a S. Giovanni, tra Viterbo e Montefiascone, Leonetto "venne dal reame con tutta la sua compa"gnia, giunse a Roma et portò certa quantità de di"nari, poi andò a Sforza con ditti denari et con la "compagnia", Minuti, *op.* loc. citt., p. 233; Corio, *op. cit.*, II, pp. 547 sg.; Faraglia, *op. cit.*, p. 140; cf. Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 120; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 55. Cribelli, *op.* loc. citt., col. 694, dice che Muzio da San Giovanni mandò a sollecitare il figlio Francesco e Leonetto provenienti dal Bruzio e dalla Calabria. Fabretti, *Biografie ecc.* cit., I, p. 202, scrive che Muzio, arrivato a Roma, nel maggio, distribuí le paghe ai soldati. "Aveva con seco Leone da San Se"verino, il conte Nicolò Orsini e altri valorosi: e con "essi prese la via che il condusse nel Patrimonio".

Anno 1420. Dopo gli accordi col papa e con Luigi III, Muzio, venuto da Firenze ad Acquapendente, poi a Viterbo, mandò avanti il figlio Francesco, Leonetto, Micheletto e Foschino "vix dum exacta hyeme", perché "Acerras, et reliqua Sfortianae fidei commissa "oppida circa Lirim, Vulturnumque tuerentur" e lo aspettassero, poi, al principio dell'estate, scese anch'egli e in giugno era presso Napoli, Cribelli, *op.* loc. citt., col. 702; cf. anche (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 731. Posto il campo a Casanova, vi si afforzò e cominciò a correre la campagna, Faraglia, *op. cit.*, p. 167. Allora appunto (luglio) deliberò di mandare Leonetto alle sue terre "in Valdiano in Principato de "Basilicata" per romper guerra di là ai Sanseverino e ad altri ribelli all'obbedienza di re Luigi. Ma Leonetto volle assolutamente differir la partenza al giorno dopo. Se non che quel giorno "una frotta de gente "d'arme" uscí da Napoli per assalire il campo sforzesco, e Leonetto domandò "se li era veruno de quelli "homini napoletani volesse rompere due lanze per gen"tilezza et correre due scontri". Dapprima nessuno rispose, poi, insistendo il Sanseverino, uscí Raffaele Carafa, che nello scontro colpí l'avversario alla fronte, ferendolo mortalmente: Leonetto "morí per quello "colpo el terzodecimo dí", Minuti, *op.* loc. citt., p. 249. Concorda sostanzialmente Faraglia, *op. cit.*, p. 167, tanto che non si capisce l'appunto d'inesattezza fatto, nella nota 4, al Minuti: questi non dice che Leonetto sfidò il Carafa. Invece Cribelli, *op.* loc. citt., col. 703, narra: "Caraffellus Caraffa, fortissimus Nea-

(*Vedi le note 1 e 2 a p. 562*)

exitum, qui inter Deos relatus, juxta Capream paludem videri desiit [1]. Hic finis Sfortie tandem

1. zelatus, *ma la z su di una rasura*, r

" politanus eques, cum Leonem Cellium Sfortianum " equitem, a quo provocatus fuerat, in pugnam depo- " sceret, eo non comparente, Leonellus gener in medium " prodit, seque duello offert " (a questo racconto sembra accostarsi Corio, *op. cit.*, II, pp. 552 sg., seguito da Ammirato, *Delle famiglie ecc.* cit., p. 19). Leonetto fu portato " semianimis " ad Acerra ed ivi morí il decimoterzo giorno. Ricordano la morte anche (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 731 (per un colpo di lancia datogli alla testa da Messer Carafello Carafa); Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 122 (mette l'episodio verso l'autunno, e dice che Leonetto morí " tertio post " die "); Rubieri, *op. cit.*, I, p. 59. La morte, secondo Minuti, loc. cit., " sturbò molto le cose in quello paese " ove doveva andare, el stato del re Aluisi et de Sfor- " za ". (Carafello, spiega Faraglia, era figlio di Luigi Antonio Caracciolo detto Carafa; su lui si può vedere qualche notizia in Facio, *op.* loc. citt., coll. 46, 47, 140, 142, 143).

[1] (*p. 556*) La notizia è data solo, qui, dal Decembrio e raccolta da Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 77, 109, che commenta: " Nulla ci svela se un fatto che in quello " stesso tempo avvenne, cioè il matrimonio di France- " sco con una figlia del Caldora, fosse o una occasione " o una conseguenza de' negoziati sí facilmente riusciti " tra i due condottieri. Certo è che Francesco mostrò " verso il suocero molta deferenza, allorché, ripren- " dendosi verso la estate l'idea di liberare Aquila dal- " l'assedio di Braccio, non solo si rassegnò a vedere " affidato il supremo comando della spedizione al Cal- " dora, ma sotto di esso serví con quello stesso zelo e " quella stessa disciplina che avrebbe potuto adoperare " servendo sotto il proprio padre. E questa era tanto " piú apprezzabil modestia, quanto piú grande era l'im- " portanza che da tutti si attribuiva alla impresa di " Aquila, piccola in apparenza, grandissima in fatto, " prendendo in essa una parte attiva tutti i maggiori " Stati d'Italia, ed una parte morale l'intiera nazione ". Il matrimonio dovrebbe essere avvenuto, stando alla esposizione di questo capitolo del Decembrio, nel '21, ma i fatti di tal anno ci sembra che ne escludano la possibilità. Il Rubieri lo mette tra la presa di Napoli e la spedizione contro Braccio. Con lui sta Giulini, *Di alcuni figli meno noti di Francesco I Sforza duca di Milano*, in Archivio storico lombardo, a. XLIII, parte I, 1916, p. 31 nota 3 (matrimonio seguito il '24, annullato dal papa il '25), e, certo, Verga, in *Enciclopedia italiana*, XV, 1932, p. 855. Che, non ostante il silenzio generale, queste nozze non possano revocarsi in dubbio, appare da un documento, pur troppo non leggibile tutto perché arrivato a noi su un foglio logoro lungo un lato, ma sufficiente a darci tale sicurezza. Lo pubblichiamo come ci è riuscito di leggerlo. " .... sept. 1448.... Episcopo Placentino ac S.mi d. n. " pp. vicecamerario.... domine. Io ho per piú littere " et ad bocha scripto et mandato a dire [a la] p. [v. le " p]iacesse farme [e]xpedire quelle bolle de legiptima- " tione de mey [fi]oli quale l[a s.tà] de n. s.re fo contenta " concedermele: et pare non siano [ancor]a state facte. " Et secundo comprendo per lo tenore delle littere, qua- " le me ha scripto [la] p. v., non havete may havuta la " informatione che remanesti con magistro [Gasp]aro " vi dovesse mandare, et questo è stato diffecto del " dicto m.º Gasparo, che [ne è r]encresciuto assay. Que " se sia, lo mando alla p. v. inclusa in questa la in- " for[mation]e quale adimandati et contene quante " bolle vogliono essere. Siché prego la [p.] v. che gli " piaza in mio servitio pigliare faticha per fare presto " dicte bolle [in] expediente forma, et piazavi o per " la via de Fiorenza, per mezo de Nicodemo o [per] " qualche altra via o messo ydoneo mandarmele. Et " io pagarò el dinaro delle [expens]e secundo me scri- " veriti o ad Fiorenza o ad Cremona, dove [a] voy " sarà piú acconzo et receverolo in singular piacere, " et tanto piú in [piace]re haverò dicte bolle, quanto " piú presto le haverò, et saranno expedite. [Dat.] uts. " *Firmato*: Io. de Ulesis.

" Ordo bullarum conficiendarum pro legiptimatione natorum Ill. et Ex.si principis D. Comitis Fran- " cisci Sfortie etc.

" [Pri]mo fiant bulle pro infrascriptis, videlicet:

" .... a nata Mediolani ex Ill. Principe et Ex.so " D. Francisco Sfortia Vicecomite Papie comunitat. " Cremon. domino et Ill. et Ex.se Comunitat. Medio- " lani generali Capit.º etc., qui tunc coniugatus erat.... " filie quond. Ill. domini Iacobi Candole, duc. Barri etc., " et domina Helisabeth, que coniugata non erat.

" .... stat. (?) Sfortia natus ex prelibato Ill. Co- " mite Fran.co, qui coniugatus erat prefate filie quon. " prelibati I. domini Iacobi Candole, et domina Cathe- " rina de Mediolano de Rippa, [que] coniugata non " erat ". (*Una nota marginale dice, per entrambe le legittimazioni*: " Fiat una bulla ").

" Polissena nunc uxor legiptima Ex.tis domini Si- " gismundi Pandulfi de Malatestis nata ex predicto Ill. " Comite Fran.co, qui coniugatus erat prefate filie quon. " Ill. D. Iacobi prefati, et domina Iohanna de Acqua- " pendente, [que] coniugata non erat.

" .... nati ex supradict. I. D. Comite, qui coniu- " gatus erat Ill. et Ex. D. Blanche .... dispensationem " summi pontifficis Martini pp.e quinti respectu supra- " dicte.... que [viv]ebat, et domina Iohanna de Acqua- " pendente ". (*Una sola grappa sul margine destro abbraccia quest'altre due note, ma accanto alla prima sta l'avvertenza* " Fiat una bulla pro antedictis omnibus ", *accanto alla seconda l'avvertenza* " tamen bonis respec- " tibus fiat alia bulla separata pro D. Drusiana non " obstante bulla supradicta "), *Registri ducali*, *n. 85*, frammento del *n. 145* (abbiam messo tra parentesi quello che ci sembrerebbe scomparso). — Altre mogli cercò l'Attendolo per Francesco. Nel '17, prima di partire per l'impresa di Roma, Giovannella Stendarda: ma, avendo incaricato Marino Boffa di fare, durante la sua assenza, le pratiche necessarie, questi, " inteso et " conosciuto el stato de quella donna, le terre et roba " haveva et era spetiosissima se la tolse per sé, et de " fatto la sposò et menò ". Perciò appunto lo Sforza, tornato, aiutò Ser Gianni ad abbattere il Boffa, Mi-

(*Vedi la nota 1 a p. 562*)

c. 8 v fuit, viri armis inclyti, et qui multa' in bello paceque peregisset, exercitus maximos rexisset, urbibus prefuisset plurimis. Nam preter id, quod dignitatibus multis illustratus fuerat, virtute propria Magnus Regni Sicilie Connestabilis [1] institutus a Regina eius Patrimonii totius oppida parere sibi compulit. Tricarici [2] Comitatum, necnon aliorum oppidorum filio subesse voluit. Urbium etiam Ariani [3] et Troje [4], quarum altera Samnii, altera Apulie habetur, parem dignitatem illi contulit. Romam preterea Bracio ademptam [5] sub dictione sua tenuit. Manfredoniam [6], Beneventum [7], aliasque Civitates adipisci meruit; postremo Neapolim Regni totius caput in potestate sua habuit, usque ad ultimum modicis conflictatus prelis et casibus dumtaxat invictus semper et felix. Ex quo hujusmodi finem celitus illi datum confiteri necesse est, ne tot illustribus actis suis fortune temeritas se immisceret, virtutemque ejus fama celebrem calamitate aliqua involveret. Quod annus idem nova clade pariter insignis Bracii Montoni nece memorandus nos edocuit, qui apud Aquilam bello superatus [8], amissisque copiis fede trucidatus, Francisci opera et auxilio conficitur [9]. Hinc simultas inter Sfortie Braciique successores

---

3. eius *manca nel* MUR. — 6. Braccio ademtam sub ditione, MUR. — 12. ammissisque, *e spesso cosí* P

NUTI, *op.* loc. citt., pp. 200, 202; cf. BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 113 (" magnum exemplum, ut omnes sibi " melius quam alteri malint "); CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 685 (dice che la Standarda era una tra le " Regi" nales puellas "); CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 378. Nel '22 la figlia del conte di Celano e di Maria, di quella Maria, ch'egli stesso, Muzio, sposò: ma la bambina morí, FARAGLIA, *Giovanna II^a^* cit., pp. 227 sg..

[1] (*p. 558*) Notizia inesplicabile: Muzio annegò il 3 gennaio 1424.

[1] (*p. 560*) Ridisceso tutto armato nel Pescara per tornar ad animare i suoi, che non si decidevano a passare, Muzio si piegò volendo aiutar un ragazzo in pericolo davanti a lui, ma il cavallo, che " era un poco de " bocca tenera, se rinculò de dietro " e, mancatogli sotto il fondo, cadde. Muzio uscí di sella, e, mentre il cavallo, libero del peso, si salvò, egli, non ostante le invocazioni d'aiuto, fu abbandonato (" ognuno teneva piú " cara la pelle colla quale nacque che la vita d'altri, " et non fu homo se volesse movere ne a nuoto ne a " cavallo ad ajutarlo, azò se adempisse el corso de pia" neti et la visione et judicii suoi pronosticati ") e sparve per sempre, 3 gennaio 1424: racconto molto particolareggiato di quest'ultima azione dell'Attendolo contro Braccio, a difesa dell'Aquila, in MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 293 sgg., che probabilmente restò la principal fonte di quant'altri ne parlarono; racconto e bibliografia in FARAGLIA, *Giovanna II^a^* cit., pp. 277 sgg. (con descrizione del luogo come egli stesso, il Faraglia, lo vide).

[2] (*p. 560*) MINUTI, *op.* loc. citt., p. 299: " mai se " poté trovare cosa alcuna di lui, ne pagni ne arme; " cosa incredibile et miracolosa de Dio ".

[1] (*p. 561*) LIVIO, I, XVI.

[1] V. *supra*, cap. VIII nota 1.

[2] V. *supra*, cap. VI.

[3] V. *supra*, cap. X, e *infra*, la nota seguente su Troia. Con documento datato da Foggia, 11 novembre 1442, Alfonso decorò del titolo di conte d'Ariano Inigo di Guevara, FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 320, doc. a pp. 419 sgg..

[4] Troia fu data con altre terre allo Sforza dopo che fu, il 6 novembre 1416, liberato dalla prigionia: v. *supra*, cap. X nota 1. Nel '23 Giovanna gli diede Trani e Barletta per i prigionieri con cui ottenne il cambio di Ser Gianni, FARAGLIA, *Giovanna II^a^* cit., p. 246; cf. BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 129. Alfonso ebbe Troia verso la fine del '42 da Vittore Rangone e Cesare Martinengo, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 323; COLLENUCCIO, *op. cit.*, p. 274; FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 319; seguí poi l'acquisto di Monte S. Angelo, Ariano e delle altre terre, che obbedivano allo Sforza, COLLENUCCIO, loc. cit.; FARAGLIA, loc. cit.; cf. SIMONETTA, loc. cit..

[5] V. *supra*, cap. X.

[6] V. *supra*, cap. X.

[7] V. *supra*, cap. X, la nota a *Manfredonia*.

[8] La notissima battaglia del 2 giugno 1424, la cui importanza come fatto d'interesse non locale, ma generale, già da altri avvertita (per es., v., tra gli antichi, CRIBELLI, *op.* loc. citt., coll. 729 sg.; SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 192; CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 573; tra i moderni, GREGOROVIUS, *op.* trad. citt., VII, pp. 18, 20; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 77; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 389), ha recentemente illustrato VALENTINI, *Lo stato di Braccio ecc.* cit..

[9] Braccio, ferito gravemente e fatto prigioniero nella battaglia del 2 giugno '24, morí, a 56 anni, secondo alcuni il 4, secondo altri il 5 successivo: con maggior precisione, VALENTINI, in CAMPANO, *op.* loc. citt., p. 204 nota 1, " prima delle 2 ore della notte se" guente alla domenica 4 giugno "; *Lo stato di Braccio e la guerra Aquilana nella politica di Martino V (1421-1424)*, estratto dall'Archivio della R. Società Romana di storia patria, vol. LII, 1931, p. 111, " erano le due della notte sul 5 di giugno ". Per questa morte circolò contro lo Sforza l'accusa d'un atto selvaggio, che da sé solo rivelerebbe il vero profondo implacabile sentimento da cui erano animati, gli uni contro gli altri, Sforzeschi e Bracceschi, odio, e farebbe giustizia sommaria delle chiacchiere, che si dissero in rarissimi fuggevolissimi momenti (cf. in AMMIRATO, *op. cit.*, Parte seconda, p. 23, la morte del Vitelleschi). Canta l'ANONIMO AQUILANO (già CIMINELLO) in *Cantari sulla guerra Aquilana di Braccio di anonimo contemporaneo* a cura di Roberto Valentini, Roma, 1935 (Fonti per la storia d'Italia dell'*Istituto storico italiano per il medio evo*), p. 220, che Giacomo Caldora chiamò

pariter incensa, et ut prius inter duces odium exarserat, sic denuo permansit:' verum nos ad Francisci opera stilum convertemus. c. 8 v

---

un medico perché curasse Braccio: " Félly tentare ciascuna ferita, Justa sua posscia lo volea guarire Et retornarlu da morte a vita. Conte Francisco scy ll'ebe a ssentire, Quella persona mangia e tantu ardita, Colle soy many scí llu medecone Et, pocu stecte, e Braccio spirone ". L'Antinori in nota 12 alla vecchia edizione citata commenta: " Parla in istretto d'un fatto noto, e fu dal Fonticulano tradotto cosí ", e riporta alcune parole d'un passo, che qui è meglio riferir intero: Il Caldora vuol condur vivo Braccio al papa e perciò chiama un medico: " accito medico, virum, qui eum curare valeret, inquirit, cui chirurgus vulneribus inspectis, se prorsus curaturum pollicetur, et salutem ei omnino fore restituendam. quod ubi comes Francíscus Sfortia audivit, accessit, et medici manui, qua Braccii caput ferreo stylo purgare curabat, manum imposuit, atque impressit, et laeso cerebro paulo momento pessimus ille tot subjacens ecclesiasticis maledictionibus nequam animam omnium peccatorum sarcinis oppressam evomuit ", Fonticulano, *op.* loc. citt., col. 39. Or queste parole potrebbero anche chiarire qualche altra testimonianza o affermazione men precisa. Leggiamo in *Annales Forolivienses*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XX, parte II, Città di Castello, 1903, p. 88: " .... pugna commissa .... Bracius vulneratur, et fractus et fugatus cum exercitu suo, perimitur dolo et astutia prefati comitis Francisci ". Le parole di Giovanni di M.° Pedrino, *op. cit.*, I, pp. 124 sg., sarebbero anche piú gravi, perché dimostrerebbero che l'accusa trovò largo credito: " la çuffa fo sí dura che el signor Braçço fo rotto e ferido in la scaramuça e morí e, mul(ti) volsero dire che el conte Françesco fosse caxone del tuto ". Faraglia, *Giovanna II^a^* cit., p. 306, ripete con un " raccontano ", notando (come il Ricotti) che il Fonticolano era fautore degli Sforza: con lui resta incerto Belotti, *La vita ecc.* cit., pp. 66 sg.. Non tutti però hanno raccolto la voce. Naturalmente non il biografo di F. Sforza, il quale anzi afferma, *op.* loc. citt., col. 197, che questi cercò invano di vincere il mutismo di Braccio " amicis mitissimisque verbis " " omni adhibita medicorum ope " (e Filelfo e Cribelli, *op.* loc. citt., col. 732, han quasi le stesse parole; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 88, gli presta piena fede; Filelfo poi, *Oratio etc.* cit., fa piangere il giovane, quando vide spirar il nemico, " non secus .... ac si pater exstitisset "), né il Grifio, v. *infra*, che tira in campo il destino, né Ricotti, *Storia delle compagnie ecc.* cit., II, p. 287 nota 1. Altri poi ha attribuito l'atto dello Sforza al Caldora: l'avverte Pellini, *op. cit.*, II, p. 277, la cui testimonianza potrebbe contrapporsi a quella di Giovanni di M.° Pedrino: " io mi ricordo di aver udito dire dagli antichi di questa nostra città, che fu opinione universale (come anche par che accenni il Corio [ma Corio, *op. cit.*, II, p. 576, dice solo cosí: Braccio ferito fu portato in campo da Francesco sopra uno scudo, e finalmente, per essergli, mentre lo si medicava offeso il cervello, morí nel susseguente giorno ....]) che mettendo el medico il ferro nella ferita della testa per ispiarne la profondità di essa, il Caldora desse con la mano sopra il ferro.... ". Ser Matteo di Cataluccio, *Cronaca*, in Archivio storico per le Marche e per l'Umbria, III, 1886, pp. 643 sg., fa autore della morte il Colonna: " Fuit mortuus Bracchius.... quem occisit Lodovicus de Colupna ". Ad altri ancora doveva pensare Fabretti, *Biografie ecc.* cit., I, p. 277, scrivendo: " Forse nella vendetta una mano concittadina vibravagli sulla cervice il colpo fatale ", p. 275, mentre la ferita forse non era mortale. Cf. De Lello, *Istoria del regno di Napoli*, in Archivio storico napoletano, 1891, p. 628. Si veda Fabretti, *Note e documenti ecc.* cit., p. 154; Valentini, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXVI, pp. 141 sg.. Ad accrescere i dubbi potrebbe forse concorrere l'espressione ambigua del Decembrio stesso. Che cosa significa " Francisci opera et auxilio conficitur "? e, in particolare, " auxilio "? Che dopo " bello superatus, amississque copiis fede trucidatus " il biografo alludesse solo alla sconfitta estrema, alla quale cooperò lo Sforza, ci par difficile. Ma piú difficile ancora ci parrebbe, in uno scritto elogiativo, un'allusione a un colpo da Maramaldo. Tranne che il ricordo d'aver finito, a quel modo, il pericolosissimo Braccio non fosse, per il duca guerriero, di cui si vantano tante belle qualità, compresa la clemenza, e per i suoi corteggiatori, atto a solleticare e compiacere l'animo cupido di gloria. Nessuno, ci sembra, è arrivato a celebrar il giovane perché liberasse il nemico odioso dalla sorte riserbatagli dalla Santità di Martino V ove il Caldora gliene avesse fatto il graziosissimo presente. Certo non i seguaci del vinto, se la conseguenza fu quella indicata dal nostro biografo (" Hinc simultas etc. "). Siam dunque, come troppe volte, davanti ad affermazioni discordi, e l'inclinazione verso l'una o verso l'altra si riduce a una preferenza soggettiva, mutevole o almeno oscillante talora, diciamo, nello stesso soggetto. Forse, non solo l'ultimo egregio studioso di Braccio potrebbe offrire un esempio ammonitore di quanto valgano quelle impressioni, che, forse, non restano sempre interamente escluse da tutte le interpretazioni e ricostruzioni storiche. In *Braccio ecc.*, loc. cit., XXVI, 1924, pp. 141 sg., leggiamo: " C'è chi scrive che egli rimase ucciso in battaglia, altri che fosse ferito gravemente: se nell'azione o durante la fuga, le fonti discordano. Ad ogni modo sopravvisse pochi giorni alla battaglia. Quello che mi pare si possa credere è che l'odio fazioso dei perugini lo seguí tenace, e nel tracollo della sua possanza, non gli risparmiò un oltraggio codardo ". E in nota 1: " Col Campano rifiuto la notizia del Ciminello (C. XI, ott. 30) che lo Sforza urtasse, con la mano inguantata, il ferro del chirurgo, per determinare la morte istantanea di Braccio ". In Campano, *op.* loc. citt. (a. 1929), p. 204 nota 1: Il Ciminello afferma che lo Sforza premette il ferro del chirurgo che penetrò nel cranio fin nella materia cerebrale, determinando la morte. È probabile. Anche il Morelli ci lascia sospettare qualcosa di simile, loc. cit., 29 [" .... benché e' si creda, che al medicare fussi aiutato morire "]. Il Campano in quest'ultima frase [" medici vivere posse praedixerant "] lascia trapelare la stessa cosa, ma doveva passar sotto silenzio

XIIII.

De incrementis virtutis Francisci sub Martino Papa.

Incrementa igitur laudis ejus ac virtutis sub Martino quinto [1] summo Pontifice in primis

---

una imputazione cosí grave, dato un recente matrimonio che univa ad Anastasia Sforza Braccio II Baglioni. In *Lo stato di Braccio ecc.*, Estratto cit. (a. 1931), p. 111: “ C'è chi afferma che durante una medicazione il gio- “ vane Sforza, premendo con la mano guantata quella “ del chirurgo, determinò l'immersione di uno specillo “ nella materia cerebrale onde B. poco dopo spirò „, e si rimanda all'An. Aq. XI, 33. “ Cosí moriva sul campo “ di combattimento, vestito delle sue armi, grande an- “ che nella morte, vittima dell'odio fazioso che rese “ audace contro di lui un qualsiasi maramaldo, l'uomo “ piú grande dei suoi tempi . . . . „; p. 113 nota 3 (in contrapposizione a un doc., che fa morir Braccio dopo la battaglia): “ Nel documento N. XXVII è invece detto “ “ ipse in pugna occisus est „ dimostrandosi con que- “ sto che B. fu finito dagli esuli perugini, e che lo “ Sforza col suo gesto inumano, dato che possa essergli “ attribuito, non uccise che un uomo morto „. In *Cantari ecc.* cit. (a. 1935), p. 220 nota 4 (a commento dell'Anonimo, già Ciminello): “ C'è chi afferma proprio “ il contrario (Crivelli, 732 D); ma la fonte è sospetta. “ Né costituisce una prova contro il Nostro il silenzio “ degli scrittori perugini, date le buone relazioni dei “ Baglioni con gli Sforza verso il 1458, quando scri- “ vevano il Campano e L. Gualtieri. Può essere una “ voce raccolta dal Nostro senza le dovute cautele, ma “ sta di fatto che nel Campano si legge: “ et medici “ vivere posse predixerant „, e che egli morí “ incertum “ vulneribus an inedia „ p. 204. Sono reticenze elo- “ quenti, ma nessuna delle fonti piú attendibili afferma “ questo particolare; se ne eccettuino i *Diurnali etc.* i “ quali ci fanno sapere che nessuno intese pietà di Brac- “ cio e che segretamente gli furono intossicate le ferite. “ Ed. cit. 83 „. Per questa nota nelle *Giunte* s'avverte: “ In opposizione antitetica al Nostro, ma meno atten- “ dibile, è la testimonianza di L. Grifio che magnificò “ con questi versi la generosità di F. Sforza: “ Protinus “ attolli clypeo castrisque reponi Imperat, et lectis cu- “ rare vulnera succis „ „ (e anzi continuò: “ Solaturque “ virum, et dulci levat ore timores. Sed non indomito “ succos conferre dolori Fata sinunt, solitis spoliantur “ viribus herbae . . . . „, *De conflictu Brachii Perusini armorum ductoris apud Aquilam poema*, in Muratori, *RR. II. SS.*, tomo XXV, col. 477).

[1] Di chi veramente fosse soldato lo Sforza, a noi rimane dubbio. In alcuni scrittori vi son cenni troppo sommari, espressioni troppo indeterminate, perché se ne possa trarre una conclusione: si veda, per esempio, Sant'Antonino, *op. cit.*, parte III, p. 490 (lo Sforza appare mandato contro Braccio dal papa: ma in verità non sappiamo nemmeno se, per questo punto, l'A. meriterebbe d'esser citato); L. Bruni, *Rerum etc.*, loc. cit., p. 447 (“ Martino copias suas amicorumque ad li- “ berandam obsidione [Aquilam] submittente „); Poggio, *Vita ecc.*, trad. cit., p. 210 (“ furono da papa Martino “ a' preghi della Reina mandati in aiuto degli Aquilani “ sei mila cavalli et cinque mila fanti „); Cagnola, *Storia di Milano*, in Archivio storico italiano, t. III, 1842, p. 35; Spino, *op. cit.*, p. 23 (Caldora, “ per “ commandamento della Reina fattosi Capitano del som- “ mo Pontefice, l'armi contra Braccio rivolse „); Pellini, *op. cit.*, parte II, pp. 280, 284 (il papa mandò verso i confini dell'Umbria e della Marca “ le genti sue, che “ havevano sotto l'Aquila militato „ ed “ erano sotto “ la guida di Francesco Sforza, et altri Capitani „); Muratori, *Annali*, ad a.; Balan, *op. cit.*, V, p. 96. In altri c'è almeno maggior precisione. Biondo, *op. cit.*, p. 416, afferma che il papa, per liberarsi di Braccio, assoldò G. Caldora e F. Sforza: (concorda Juzzo, in Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 52 nota 7): con ciò, la visita a S. S., appena dopo la vittoria, e le spedizioni contro Perugia e Foligno potrebbero mostrare quest'ultimo al servizio della Chiesa. Anche in Billia, *op.* loc. citt., col. 71, leggiamo che Braccio fu vinto “ a Papali exer- “ citu „ e che (nel '25) lo Sforza, “ dimissus ab Summo “ Pontifice novo stipendii foedere cum Philippo est iun- “ ctus „ (ma che vorrà dire proprio, qui, “ dimissus „ ?). Se non che, da una parte, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 201, parlando dello Sforza in Acquapendente, scrive che gli passava il tempo della condotta col pontefice e con Filippo Maria, e, in conformità, Corio, *op.* ed. citt., II, p. 599, che, “ passato il verno, . . . era prossima “ la fine della locazione che Francesco avea col pon- “ tefice e con Filippo „, Rubieri, *op. cit.*, I, p. 96, che continuava ad essere pagato da entrambi; dall'altra Cipolla, *Signorie* cit., p. 389, asserisce che Giovanna e il papa raccolsero un esercito sotto il comando generale del Caldora; Orsi, *op. cit.*, p. 263, analogamente, che Giovanna, sottomessa Napoli, ripensò alla liberazione dell'Aquila e, d'accordo col papa, vi mandò un esercito al comando di quello. Ma poi Martino V, oltre al Piccolpasso, legato, inviò sotto l'Aquila chi dice Lodovico Colonna, chi questo e Luigi Sanseverino: v. Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 132; *Diari napoletani*, loc. cit., col. 1091; Collenuccio, *op. cit.*, p. 245; Muratori, *Annali*, ad a.; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., I, p. 273; Cipolla, loc. cit.; Block, *Die Condottieri*, Berlino, 1913, p. 38; Valentini, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXVI, p. 134; Campano, *op.* loc. citt., p. 200 nota 4 di p. 199, *Lo stato ecc.*, Estratto cit., pp. 92 (ricorda anche il Navarrino, p. 86 e *passim*, e Alfonso Cariglio, pp. 92 sg.), 93. Minuti, *op.* loc. citt., pp. 304 sg., informa che Sforza, Micheletto, Caldora “ per comandamento de la regina andorono a “ unirsi insieme con la gente de la Giesa, dove papa Mar- “ tino haveva mandato misser Francesco Piccolpasso bo- “ lognese legato contra Brazo „, e ciò ripete Summonte, *op. cit.*, II, p. 605; B. Sacco, Platina, *Vita di Martino V*, in *Historia ecc.* cit., p. 215, dice che “ mili- “ tava all'hora qui con la Reina Giovanna Francesco

enituere, a quo in Bracium emissus ut aquilanos cives ab illo obsessos liberaret, tantam rei

---

" Sforza "; e certo sforzeschi e caldoreschi mossero dal Napoletano. E Valentini, che già in *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXVI, p. 134, aveva scritto " Alla " Regina non fu difficile assoldare le compagnie degli " Sforza e quelle del Caldora ", in *Lo stato ecc.*, Estratto cit., p. 92, afferma chiaro, esplicito, preciso: " Le " condizioni degli aquilani non pativano dilazioni, e " Giovanna II coi denari del Visconti assoldò il Cal- " dora con trecento lance, Francesco Sforza con otto- " cento cavalli, Michele Attendolo con 400: ma do- " vette pure pacificare il Caldora col giovane Sforza, " ché tra i due non correvano buoni rapporti date le " precedenti inimicizie ". Vero è che poche righe sopra dice pure testualmente " in Napoli Giacomo Cal- " dora alla fine di marzo passava alla condotta di Gio- " vanna II e del papa ". Ma Campano, *op.* loc. citt., p. 202, chiama senz'altro Micheletto " unus ex Reginae " ducibus ". Anche Gregorovius, *op. cit.*, vol. VII, p. 31, parrebbe esplicito: morto Braccio, " il giovine " Sforza, che si poneva ai servizi della Chiesa, mo- " veva contro Foligno .... ". Nemmeno dai documenti abbastanza numerosi delle *Commissioni di R. degli Albizzi*, vol. II, p. 107 e *passim* (cf. Rubieri, *op. cit.*, I, p. 99) sapremmo spremer nulla di sicuro. Riferirli tutti è qui impossibile: del resto è facile consultarli. Qualche esempio però gioverà e basterà. Per la spedizione contro Perugia, il 6 luglio F. Sforza riceve i denari dal papa, *Commissioni ecc.* cit., II, p. 104; il 15 agosto gli oratori fiorentini scrivono ai Dieci che Buonaccorso Alderotti li avverte che il Conticello mandava Antonio da Luco a Filippo Maria, dal quale pensa "si spiccherà ", *ib.*, p. 158; gli stessi oratori, quando vogliono smentire che Firenze tentasse d'assoldar Francesco e Micheletto, dichiarano tra l'altro che, se pure da parte della loro Signoria " alcuna parola ne fosse " suta ", era " non per levarli da' servigi della sua San- " tità ma per tema ch'essi non andassino a' servigi del " Duca ", e il papa risponde, " per obligo ch'eglino " avessino col Duca, non bisognava dubitare che ve- " nissino a' vostri [dei Fiorentini] danni, mentre ch'egli " erano a suo soldo; però che quando avessino com- " piuto con lui ogni soldo e tempo, prima ch'egli an- " dassino a' servigi del Duca, converrebbe che tornassino " nel Regno ", *ib.*, p. 166, lettera degli oratori ai Dieci, Roma, 26 agosto; ai primi di settembre un famiglio di Muzio confida a quegli oratori che Filippo Maria aveva " rifermi in aspetto per aprile che viene [Francesco e " Micheletto]; con questo, che sieno liberi in questo " mezo ", *ib.*, p. 178; pochi giorni dopo l'Alderotti esprime l'opinione che lo Sforza a nulla fosse obbligato verso il duca fuori del regno, *ib.*, p. 183; altri documenti indurrebbero a credere che quello avesse col duca il vincolo dell'" aspetto " fino alla metà d'aprile, *ib.*, pp. 187, 193, 281, 302, 321 (cf. Rubieri, *op. cit.*, I, p. 99), altri ancora mostrano che il papa non voleva, o dichiarava di non volere (cf. Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 105 sg.) andasse con Filippo Maria, *ib.*, pp. 193, 213; il 9 ottobre l'Albizzi scrive a Vieri, da Roma: " ebbi " dal tuo Monsignore [cioè il Tesoriere].... che il " commissario del Campo richiedendo il Conticello, " rispuose: Io sono a' soldi del Duca; volendo mostrare, " che ciò che fa pel Suocero [cioè, per il papa] sia di " grazia speziale. E per questo è lo sdegno ", *ib.*, p. 315; il 3 novembre il papa dichiara agli oratori che " cercava di levarlo [lo Sforza] dall'obligo ch'egli ha " col Duca, fornito questo aspetto a che egli è obli- " gato ", *ib.*, p. 281; il 19 l'Albizzi scrive a Vieri: " Il " Conticello, sento in tutto si dispone seguire la vo- " lontà del Papa; e questo per lo stato suo del Regno, " il quale con le lettere il Papa gli può torre ", *ib.*, p. 312. Si potrebbe, forse, concludere che, per la spedizione contro Braccio, F. Sforza, fosse, col Caldora e con altri, pagato da diverse potenze, mentre per quelle contro Perugia e Foligno, che importavano unicamente alla Chiesa, ricevesse i denari dal pontefice (De Raimo, *op.* loc. citt., col. 226, sbaglia certo), se pur compiute durando ancor la condotta fissata per la prima o il vincolo con la prima assunto con Filippo Maria (in Stella, *op.* loc. citt., col. 1289, G. Caldora consegna Napoli al Torelli " accepta prius certa pecunia " sub pacto et nomine stipendii se stipendiatum voca- " turus pro Regina, et rege Ludovico, ac Duce Medio- " lani "). Ove questo veramente si dovesse credere, poiché la fama allo Sforza sarebbe venuta dalla vittoria su Braccio ben piú che dalle altre impresucce, l'espressione del Decembrio non apparirebbe esatta. Resterebbe da interpretare e valutare la notizia di Simonetta, *op.* loc. citt., col. 191, che, cresciuta la fama dello Sforza per l'impresa di Napoli, Filippo Maria " Juvenem cum Sfortianorum militum robore, stipendio, " non multos tamen in menses, magna omnium exspec- " tatione conducit ": è una condotta che poi sembra, diremmo quasi, scomparire anche nel sèguito del Simonetta stesso. Vero è che la notizia potrebbe risalire a Cribelli, *op.* loc. citt., col. 729, o a Filelfo, *Oratio parentalis etc.* cit., nel quale anzi, se togli l'evidente fine encomiastico, vien presentata in modo piú credibile perché spiegata meglio: crescendo la fama del giovane, il Visconti, " ut erat summa prudentia princeps et " egregius virorum fortium censor ac iudex, curabat " per Guidonem Torellum apud Reginam ut tanta pro- " bitate adolescentem sibi tantisper cederet, donec Bra- " cii audaciam qui Aquilam obsidione acerbius preme- " bat, in Martini pontificis maximi et ipsius etiam " Reginae contemptum et detrimentum refringeret at- " que obtereret. Non difficulter quod petebat impetravit ", ché Giovanna temeva danni sempre piú gravi da Braccio, e lo Sforza " partis Philippi sequi quodam natu- " rae ductu maiorem in modum cupiebat, praesertim " quod etiam nosset ea fuisse mente eo animo patrem " Sphortiam ut omnia in posterum ageret ex Philippi " sententia, accepisseque iam ab illo aureum nummum " duodecim millia, quo et sese una cum Reginae eccle- " siaeque exercitu opponeret Bracio et in proximam " aestatem " movesse contro Firenze con 10 mila cav. e 5 mila fanti. " Franciscus igitur Sphortia .... pro- " ficiscitur nomine Mediolanensium ducis Philippi " Mariae pro Martino Pontifice et Iohanna Regina Si- " ciliae adversus Bracium.... ". Battistella, *op. cit.*, p. 85 nota 4, asserisce, esplicito e sicuro, che, se lo Sforza andò a Milano il '25, " il suo assoldamento però è " anteriore e risale al 1424 ". Ma, raccogliendo, lui solo,

militaris peritiam, tantam in bello prudentiam, ac fortitudinem ostendit, ut adsistentibus quamquam Pontificis et Regine ducibus, adsistente et potentissima Philippi Marie manu, solus tamen victor eo in proelio apparuerit, solique gloria et nomen accesserit[1]. Post hec

2. Philippimarie, *quasi sempre così* P

crediamo, la notizia del Filelfo e del Cribelli, ci pare abbia trascurato e il " tantisper „ del Filelfo e il " non " multos tamen in menses „ del Simonetta e le pratiche di Acquapendente. Anche Cagnola, *op.* loc. citt., p. 34, scrive che il giovane fu assoldato " per certo tempo „.

[1] Anche strizzando tutte le gonfiature degli apologisti antichi e moderni, anche ricordando bene Micheletto guida (pure Cagnola, *op.* loc. citt., p. 34, dice esplicito che, quando il giovane si recò ad Aversa, la regina lo trattò bene ecc., ma " volle che Micheletto " da Cotignola fosse al governo suo „), sembra accettabile che un certo nome F. Sforza se lo facesse, se non già alla morte del padre, almeno all'assedio di Napoli (e non risaliamo, come Rubieri, *op. cit.*, I, p. 95, a Cosenza). Il contegno al Pescara si può veder esaltato sia per il valore, di cui egli diede prova nel primo urto col nemico (" È da credere ch'el patre zoè " Sforza debbe avere avuto una inaudita letitia de core " vedendo el figliolo de età de xxii anni con xx caval" li cazar cosí animosamente cccc [nemici] „, Minuti), sia per la forza e la prontezza d'animo nel tornare, saputa la disgrazia, alle soldatesche, sia per la saviezza nell'incontro con queste prostrate dall'angoscia (" de" positò saviamente el pianto de dolore de la morte " del patre per quello punto, come vecchio de sapientia " et giovinetto de tempo et de anni „, Minuti), in Minuti, *op.* loc. citt., pp. 296 sgg.; Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 724 sgg.; Filelfo, *Oratio parentalis etc.* cit.; Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 185 sgg.; cf. anche Bonincontri, *op.* loc. citt., coll. 130 sg.; Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 69 sg.. Ritiratosi in Ortona, lasciò qui di presidio circa 400 cav. con Santo Parente e Niccolò Antonio Zurlo, conte di S. Angelo, mandò in aiuto al Monteoderisio Gerardo da Cotignola e Fiasco con circa 200, quindi si mosse di sera alla volta delle terre sue (volendo assicurarsele) per andar poi a presentarsi alla regina. Solo il conte di Sanseverino e Talian Furlano (cf. *supra*, p. 126, *ll.* 110 sgg.) lo abbandonarono. Durante la marcia notturna alcune schiere smarrirono la strada e caddero buona parte in mano del nemico, che le seguiva. Giunto a Benevento e riunitosi con lui Santo Parente dopo che ebbe mandato a morte lo Zurlo in procinto di dar Ortona a Braccio, con una quarantina di cavalli, ancora nel gennaio, si recò ad Aversa per offrire i suoi servizi a Giovanna. Bene accolto da lei, che rimpianse amaramente la perdita di Muzio, ricevette la conferma di quanto aveva il padre e l'ordine che egli e tutti quelli di casa sua si chiamassero Sforza (" in per" petua et immortale memoria „ dello scomparso, Minuti). Ottenuti poi denari, tornò a Benevento (qui altri dice che ebbe i denari) per prepararsi a muover contro Napoli. Durante la marcia, tra Aversa e Maddaloni, s'imbatté in un Orsini, che appunto conduceva a Napoli 500 cavalli in aiuto degli Aragonesi: venuti alle mani, ignorando che il nemico fosse tanto numeroso, gli sforzeschi si videro costretti a cercar di salvarsi. Francesco trovò scampo ad Acerra, ben accolto da chi la reggeva, e il dí dopo rientrò in Benevento, Minuti, *op.* loc. citt., pp. 299 sgg., e con poche e piccole differenze Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 726 sgg. (mancano le sorprese); Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 188 sg.; Bonincontri, *op.* loc. citt., coll. 131 sg.; Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 70 sgg.. In quest'altri fatti sembra che i cortigiani abbiano cercato d'esaltar il loro eroe soprattutto con le accoglienze e le concessioni della regina (per queste, v. anche Filelfo, *Oratio parentalis etc.* cit.). In verità, chi volesse andare per il sottile potrebbe trovar che c'è poco da lodare nella fiducia concessa allo Zurlo, nel disordine della marcia notturna, nell'avventatezza dello scontro con l'Orsini. Ma appunti simili non sappiamo quante volte e a quanti si dovrebbero in quel tempo (e solo in quel tempo?) fare. Piuttosto sarà opportuno sentir una campana assolutamente diversa, per non dir contraria. Canta L. Spirito, *op. cit.*, cap. 28: Sparito Muzio, " Rimase el cam" po tucto sbigotito Con lacrime con doglia e pena " molta Allora il suo figliuolo impaurito Per la morte " del patre violente Prese colli altri per migliore par" tito De tirare inderieto le suoi gente Si chel conte " Francesco impiante amare Volta le squadre timido e " dolente Per volere verso Puglia retornare „; cap. 29: Era il 1424 quando morí lo Sforza, " E como io dico " le suoi gente in frotta Tornavano indirieto spaven" tate Senza avere capo como gente rotta „. Il Piccinino, a Lanciano, saputolo, domanda rinforzi a Braccio per assalir il nemico in tali condizioni, ma, non ostante l'ordine di Braccio, nessuno vuol quella notte andare, e il Piccinino decide d'agir lui solo coi pochi che ha, " In se stesso pensando elli e annegato " El capo loro e senza guida avere Tornera el campo " como abandonato.... El conte allora retornando " ingiue Giovene impianto lacrime e sospire Senza " suo padre colle gente sue „, non pensava d'aver a combattere. Presso Lanciano il Piccinino in agguato lascia passare metà degli sforzeschi, " E cio veduto e " ben considerato Como disordinato si nandava „, sbuca all'assalto gridando " Braccio Braccio „: " Per le qual " voce tucti impaurite Al bisognio ciaschuno si revolta" va Elli erano como pecore smarrite El padre morto a " cischuno sforzescho Che tenea prima loro potenze " unite El viduato allor conte Franceschо Da lagrime e " sospire tucto occupato Per lodore del padre tanto " frescho Giovini e forte si feci oltra armato Pregando " i soi con voce humile e pia Che con virtú difendano " il suo stato „. Allora i veri amici si fermano e cercano di difenderlo. Di quelli, che erano già passati avanti, nessuno torna, benché chiamati. Il Piccinino infuria contro i nemici " E pare ch a terra ogne loro " forza mande Et piu che mai quello giorno aspro e " feroce Et mentre che cosí crudele vivande Dava ai " nimici vinire di galoppo Viddi verso di lui el for" lano grande „: lo affronta e l'atterra con un colpo

in Fulginates[1] delegatus Urbi Presidentem ad Ecclesie obsequium facile pellexit. Ea tem-

---

alla testa. " Certo il conte Francesco conoscia Al dan- " no suo non esser piú reparo Che chi podia campare " si ni fugia Strinsi le spalle conoscendo chiaro Che " quanto piú volia difesa fare Tanto era piú dubbioso " el danno amaro Cavalcha e cercha se stesso campare " Colli altri insiemi avanti trapassate Che mai si vol- " sono volzere né tornare ". N. Piccinino li insegue circa due miglia, poi li abbandona: aveva cento cavalli e ne prese cinquecento (cf. Poggio, *Vita ecc.* cit., p. 209). Diffusa narrazione non partigiana, sulle tracce soprattutto del Minuti, ma con qualche altro particolare, come, ad esempio, i contrasti di F. Sforza con la vedova del padre all'entrare in Benevento (desunti da *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, p. 33), in Faraglia, *Giovanna II^a^* cit., pp. 281 sg..

Per l'opera svolta all'assedio di Napoli, ecco il racconto di Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 189 sgg.. Conforme alle deliberazioni della regina, F. Sforza, entrandosi nella primavera, raccoglie le milizie da ogni parte, va ad accamparsi presso la città e comincia ad assediarla da terra. Sennonché, cresciuto l'esercito, siccome non tutti obbedivano a lui, troppo giovane perché tenesse il comando supremo, la regina gli aggiunse, come " socius " Micheletto, " aetate maturior et rei militaris " scientissimus ", " cujus consilio et auctoritate res " agerentur ". Sul mare venne una flotta genovese, allestita per ordine di Filippo Maria e comandata dal Torelli: in quest'occasione F. Sforza diventò amico all'ammiraglio improvvisato e per opera di lui poi anche al Visconti, il che ebbe in seguito tanta importanza. Stretti d'ogn'intorno, gli assediati cominciano a soffrir penuria di tutto, ma anche gli assedianti vedono imminenti difficoltà, onde s'avviano tra le due parti colloqui. Si fa una tregua di pochi giorni. Il Caldora, avido e venale, accetta denaro come sodisfazione di vecchi stipendi; il Carda, per i disagi dell'assedio e perché s'accorge delle segrete pratiche del Caldora, " impetrata " a Francisco fide publica abeundi ", torna a Braccio: gli sforzeschi, mescolati coi soldati del Caldora entrano in Napoli, l'Infante Pietro si ritira co' suoi nel Castel nuovo e Francesco e Micheletto, " Urbe plane potiti ", la mettono in potere della regina. I presìdi aragonesi, tranne quelli di poche fortezze, escon dal regno. Cosí pacificate, tutte quelle popolazioni ubbidivano a Giovanna. " Quibus gestis rebus jam per Italiam Francisci " nomen praedicari, celebriusque in dies fieri, et gra- " vissimo insuper Taurelli apud Philippum testimonio " magis atque magis augeri coeptum est. Ea impulsus " fama Philippus, qui praestantibus virtute viris suum " exercitum muniri plurimum delectabatur, Juvenem " cum Sfortianorum militum robore, stipendio, non mul- " tos tamen in menses, magna omnium exspectatione " conducit ". Da queste tinte abbastanza discrete, se pensiamo chi era il Simonetta, si ascende ai fulgori di Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 75 sgg., che pure da esse muove e che pure da principio ripete: F. Sforza condusse le proprie genti contro Napoli, " del cui assedio " prese dal lato di terra il governo sotto la direzione " del fedele e valente Micheletto, per cui consiglio ed " autorità procedeva ogni cosa ". Ma come si può, con tale premessa, esaltando il lieto fine dell'impresa, concludere: " e tutto ciò per merito di un giovine poco " piú che ventenne, il quale anche in questo caso mostrò " di saperla piú lunga de' vecchi, e dié prova di una " scaltrezza destinata a riuscirgli sommamente proficua " in altre e assai piú importanti vicende della sua " vita "? L'amplificazione deriva probabilmente dal fatto che, già in quel tempo, il Rubieri vedeva un F. Sforza con tutta verosimiglianza non ancora esistente. Le condizioni e le aspirazioni di lui, quali il biografo le presenta, *op. cit.*, I, pp. 73 sgg., non appoggiate esplicitamente ad alcuna fonte, appaiono un'interpretazione soggettiva, che, se può sembrar credibile a chi di essa vede qualche fondamento o giustificazione in casi e manifestazioni posteriori dello Sforza, può però riuscir dubbia a chi dubita che insomma anche F. Sforza, a quell'età, in quelle condizioni e sue particolari e generali d'Italia, già servisse pensando a un regno o sentisse certi debiti morali. Che egli dovesse già allora vagheggiare d'entrar al servizio di Filippo Maria, fino a suggerir al padre quasi d'aprirgli la strada, fino a cercar di guadagnarsi l'animo del Torelli, e ciò pensando di succedere nel ducato, a noi pare non risulti da nessuna parte. A buon conto, lo stesso Rubieri, *op. cit.*, pp. 91 sg., ammette che del papa " fosse il " primo suggerimento di quei passi che dovevano con- " durlo sul trono di Milano, come suoi indubitabil- " mente furono i primi aiuti che sul difficile sentiero " egli ebbe ". E questo scende certo da Simonetta, *op.* loc. citt., col. 202, il quale però (" Martino pontifice et " Johanna Regina non annuentibus modo sed magnopere " et adhortantibus ") aggiunge gl'incitamenti di Giovanna (cf. anche Cribelli, *op.* loc. citt., col. 729; Corio, *op.* ed. citt., pp. 601 sg., e lo stesso Rubieri, p. 108), omessi perché minacciavano di disturbare il ragionamento? (In Filelfo, *Oratio parentalis etc.* cit., Filippo Maria si vale anche dell'opera del papa per attrarre a sé il giovane: in Ammirato, *op. cit.*, p. 1020, questi " s'era per opera del Papa convenuto col Duca "). Senza dubbio non manca anche tra gli antichi qualche apoteosi. Per Cribelli, *op.* loc. citt., coll. 728 sg., F. Sforza, è, diciamo senz'altro, il vincitore celeberrimo. Egli riunisce le milizie e, giusta l'accordo con la regina, va a Napoli, che stringe " acri obsi- " dione . . . Tantus animi vigor jam tum eam auctori- " tatem juvenilibus annis addiderat, ut quamvis Michael " Attendulus, et plerique alii clarissimi militares duces " natu grandiores iis in castris essent, apud unum ta- " men Franciscum Sfortiam castrorum rerumque om- " nium summa collocaretur ". Con lui appaiono stretti gli accordi dal Caldora. Egli, Micheletto e gli altri entrano in città e, senza la piú piccola molestia per alcuno (questo punto, che è anche in Filelfo, *Oratio parentalis etc.* cit., e in altri, va confrontato con Facio, *op.* loc. citt., col. 34), la restituiscono al dominio di Giovanna. " Quibus gestis cum celeberrimum jam per om- " nem Italiam Francisci Sfortiae nomen esset, et Torrelli " testimonio gravissimum famae pondus adjiceretur, per- " motus Mediolanensium Dux, judicii praeter mortalium " consuetudinem oculatissimi, magnis invitatum condi- " tionibus, ex Pontificis ac Reginae sententia, in sua sti- " pendia ingenti hominum expectatione traducit ". Cf.

(*Vedi la nota 1 a p. 569*)

pestate Franciscus Carmagnola, vir bello illustris, a Philippo Maria Mediolanensium Duce

supra, p. 565, la citazione del Filelfo. Dei meno antichi, Aliprando Capriolo, *Ritratti ecc.* cit., p. 45 *r*, fa compier solo dallo Sforza la riconquista di Napoli; Cagnola, *op.* loc. citt., p. 34, Summonte, *op. cit.*, II, p. 604, Sismondi, *op. cit.*, II, p. 390, Balan, *op. cit.*, V, p. 95, uniscono in un'opera comune Sforza e Torelli senza accennare ad altri (ma per il Cagnola la presenza di Micheletto deve sottintendersi grazie a quanto dice a p. 34; il Balan fa poi trattar il Caldora col Torelli); Folieta, *Historiae Genuensium libri XII*, Genova, 1585, p. 203 *r*, e Collenuccio, *op. cit.*, pp. 244 sg., per quanto senza squilli, presentano il giovane come il vero comandante delle forze di terra e con lui fanno trattar il Caldora. A ristabilir un'equilibrata valutazione dei meriti potrà giovar anche il notare che in alcuni storici il nome dello Sforza si legge appena o non si legge affatto. In Stella, *op.* loc. citt., coll. 1289 sg., fa tutto il Torelli; cosí in Facio, loc. cit., non v'é cenno di F. Sforza e la città cade per tradimento del Caldora accordatosi con re Luigi per mezzo di R. Anechino: Biondo, *op. cit.*, p. 416, scrive che gli Aragonesi furono cacciati dai Genovesi; e analogamente Fra Ieronimo, *Chronicon*, in Muratori, *RR. II. SS.*, T. XIX, parte v, p. 39, "gentes ducis Mediolani obtinuerunt "civitatem Neapolitanam" (il commentatore, nota 1, spiega, perché "la vittoria di Giovanna fu conside- "rata come vittoria e come conquista milanese"); *Diari napoletani*, loc. cit., col. 1090, nominano F. Sforza con altri capitani, senza particolar rilievo, e, col. 1091, dicono che il Caldora venne a patti col Torelli: Muratori, *Annali*, ad a., e Cipolla, *Signorie* cit., p. 388, sembrano seguirli; Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 132, tocca di pratiche tra Caldora e Sforza, ma egli pure senza dar grande rilievo; A. Di Costanzo, *op. cit.*, II, pp. 346 sgg., sembra far risalire la caduta della città soprattutto all'ambizione del Caldora, accordatosi direttamente col re Luigi per mezzo di Raimondo Anechino, e all'armata condotta dal Torelli, col quale solo invero fa largheggiar la regina in ringraziamenti e doni (per quest'ultimo punto, cf. *supra*, p. 91, *ll.* 15 sgg.); Ricotti, *op. cit.*, II, pp. 282 sg., presenta F. Sforza capo degli assedianti da terra, ma fa cader la città soprattutto per il tradimento del Caldora, che, servendosi d'un amico prigioniero presso gli assedianti, avviò pratiche con questi e "un bel dí spalancò le "porte agli Angioini e li mise dentro"; Orsi, *op. cit.*, p. 263, dà anch'egli capo degli assedianti da terra il giovane, ma asserisce che piú delle armi valsero alla caduta della città gl'intrighi dei condottieri, poiché il Caldora s'accordò con gli Angioini; Faraglia, *Giovanna IIa* cit., pp. 291 sgg., nomina, con Francesco e Micheletto, altri capitani, fa condur le pratiche col Caldora anch'egli dal Torelli, che promette i denari, e dall'Anechino per conto di Giovanna e di Luigi III, e solo cita con un "narrano" una tregua tra F. Sforza e il cupido avversario, e, come fatto sicuro, l'entrata di sforzeschi e caldoreschi, insieme, in Napoli il 12 aprile (in Balan, *op. cit.*, V, p. 95, nota 3, il Maiocchi, sulla fede di un documento, sostiene che il 12 va corretto in 11); lo stesso Minuti, *op.* loc. citt., p. 304, è breve e moderato, pur presentando Francesco come intermediario nell'accordo tra Giovanna e il Caldora e pur concludendo, anche dopo aver riconosciuto che in Napoli entrarono Francesco e Micheletto "per la via "de terra" e il Torelli "dal canto de la marina" e la presero "ad obbedientia de la regina, senza far no- "vità né lesione alcuna a la città né a li cittadini", "Et questo è il primo gesto, et el primo acquisto fatto "per el conte Francesco dopo la morte del padre". Cf. pure la moderazione di Corio, *op.* ed. citt., II, pp. 572 sg., tanta, che quasi non riesce poi giustificata la conclusione "Per tali cose il nome di Francesco Sforza, "cominciò a celebrarsi per l'Italia, e specialmente presso "Filippo per opera di Torello". Dunque anche ridotta la parte del giovane condottiero in quelli, che sembrano i termini piú verosimili, non appare inammissibile che già prima della spedizione contro Braccio risonasse il nome suo e che quella parte meritasse, pure in una "Annotatio", del resto non sempre sommaria, un cenno: ma il Decembrio, col piú strano forse de' suoi errori, attribuiva l'impresa e la vittoria a Muzio.

Anche quanto all'opera di F. Sforza nella spedizione contro Braccio le opinioni non sono concordi. Il comando supremo delle forze alleate, intanto, fu dato a G. Caldora: per l'età, ha cura d'avvertire Simonetta, *op.* loc. citt., col. 192, come prima, Cribelli, *op.* loc. citt., col. 729, che aggiunge "et ne irritaretur "inflatus ambitione animus" (del Caldora); perché "avanzava tutti per autorità", scrive Faraglia, *Giovanna IIa* cit., p. 295, "in perizia e maestria", crede Valentini, *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXVI, pp. 134 sg.; mentre Rubieri, *op. cit.*, I, p. 77, sembra ripetere la zelante e disciplinata subordinazione dello Sforza al Caldora dalla freschissima parentela (di Stella, *op.* loc. citt., col. 1291, non si può dunque tener conto). Poi Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 192, 193, si direbbe accompagnasse ancora il giovane con Micheletto: nella discesa si seguono immediatamente, cf. Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 81 sg.. Dello Sforza in particolare sarebbe stata la risposta baldanzosa al trombetta di Braccio, Filelfo, *Oratio parentalis etc.* cit., Simonetta, *op.* loc. citt., col. 193 (non sappiamo se il "juve- "nis" sia proprio da tradurre, Rubieri, *op. cit.*, I, p. 81, "ragazzaccio"; e, quanto al merito d'essa, basta considerare che Braccio perdette unicamente per una causa occasionale, o per aver lasciato partire Ardizzone, (v. *supra*, p. 515, *ll.* 86 sgg.), o per aver permesso al nemico di scendere, o per l'imprudenza del Piccinino, o perché certe sue schiere non accorsero all'ultimo momento: del resto, Campano, *op.* loc. citt., p. 200, attribuisce la risposta al Caldora: lo seguono Pellini, *op. cit.*, parte II, p. 275; Sismondi, *op. cit.*, cap. 64, p. 391); da lui fu voluto il secondo posto nell'ordine della discesa, essendo toccato in sorte il primo al Colonna, Cribelli, *op.* loc. citt. col. 730; Simonetta, loc. cit.; Rubieri, loc. cit.; suo l'incitamento ai soldati presi da timore calando nella pianura, Cribelli, *op.* loc. citt., col. 730; Simonetta, *op.* loc. citt., col. 194; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 83; suo l'iroso scatto alla caduta del fratello Leone, Simonetta, loc. cit.; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 84; ma della successiva reazione degli sforzeschi capo è Micheletto, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 195

ad Venetos transivit [1]. Quarto et vigesimo a Christi Nativitate, superioribus additis elapso

(a Micheletto è attribuito l'ordine di colpire i cavalli "futurae cladis initium", CAMPANO, *op.* loc. citt., p. 202, seguito da PELLINI, *op. cit.*, parte II, p. 276, SISMONDI, *op. cit.*, cap. 64, p. 392), ed entrambi, quando le forze alleate cominciano a cedere, avvertono il pericolo, riuniscono i loro e "pugnam instaurant acerrimam", SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 196; CORIO, *op. cit.*, II, p. 575, anche se la meraviglia del Brandolino (di Braccio, in CORIO) è tutta per Francesco, *ibidem*; CORIO, loc. cit. (CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 731, nomina però solo questo), cf. RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 84 sg.; egli infine trascina gli sforzeschi all'inseguimento di Braccio, datosi alla fuga, CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 732; FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit.; SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 197; CORIO, loc. cit.; RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 87 sg., e a lui Fiasco porta le insegne nemiche catturate, CRIBELLI, loc cit.; SIMONETTA, loc. cit.; GRIFIO, *op.* loc. citt., col. 477; CORIO, *op. cit.*, II, p. 576; RUBIERI, *op. cit.*, p. 88 (Fiasco e Pelino). Si può aggiungere pure che col Caldora a Paganica per impadronirsi del danaro fiorentino andò lui e che il denaro fu diviso tra lor due e il Piccinino, SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 197 sg.; CORIO, *op. cit.*, II, p. 599; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 89. (Per una differente versione, SPIRITO, *op. cit.*, capp. 29, 30). RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 88, afferma che "ognuno fu concorde nello attribuirne [della compiuta vittoria] allo Sforza il merito principale", e insomma, cf. pp. 95, 96, vede in lui il vincitore: cf. CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 731. Il qual merito, o principale o almeno grande, dovrebbe risultare anche dagli immediati rapporti con Martino V, che chiamò lo Sforza a Roma, l'accolse paternamente, lo colmò di lodi e benedizioni e lo congedò con un "Vade tandem..... dilecte nobis fili, et de nobis in Christo Iesu tibi omnia pollicere", SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 198, (probabilmente da FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit.), donde RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 91. FARAGLIA, *Giovanna II*ª cit., p. 305, attesta pure che "a lui fu attribuita gran parte della vittoria" e che "dalla battaglia dell'Aquila cominciò la sua fortuna delle armi"; ma, a dir la verità, la sua narrazione farebbe una parte piú grande a Micheletto. Del resto, abbiamo una dichiarazione, quasi una proclamazione dello stesso Sforza, che evidentemente non doveva respinger da sé modestamente il greve carico della vittoria gloriosa. Nel '34, alle prese con gli eredi del vinto, N. Fortebraccio e N. Piccinino, per incitar i suoi all'attacco imminente, ebbe tra l'altro a ricordare: "Potuistis me adolescente duce, sternentem omnia Braccium, a quo hi omnes habuere initia, apud Aquilam ad internicionem delere. Cujus praeclari facinoris gloria effectum est, ut nos tota paene Italia ad unum omnes capitali odio persequantur", SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 229 sg.. Non tutti però danno una particolare importanza all'opera dello Sforza, qualcuno non lo nomina nemmeno: perché della battaglia fanno un rapido cenno soltanto? o perché hanno un altro eroe da esaltare? (ma i *Diurnali detti del Duca di Monteleone* cit., p. 83?). MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 304 sg., REDUSIO, *Chronicon Tarvisinum*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XIX, col. 825, *Cronaca riminese*, loc. cit., col. 927, GREGOROVIUS, *op.* trad. citt., VII, pp. 19 sg., BELOTTI, *Colleoni* cit., p. 66, dicono che ci fu (Belotti: "già considerato ed apprezzato per il suo valore"); CAMPANO, *op.* loc. citt., p. 199, lo cita con altri subordinati al Caldora, e cosí BORBONA, *op.* loc. citt., col. 872; *Diari napoletani*, loc. cit., col. 1091; MURATORI, *Annali*, ad a.; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 389; RICOTTI, *op. cit.*, II, p. 285 (lo nomina con altri, e un cenno particolare fa di Micheletto, non di lui); BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 133, fa un solo cenno particolare, senza decisiva importanza; SUMMONTE, *op. cit.*, II, pp. 606 sg., lo nomina con Micheletto e il Caldora, ma parlando di qualche anno dopo, afferma che nel Napoletano il Caldora era "potentissimo, e tenuto il maggior Capitano d'Italia, per l'ottenuta vittoria dell'Aquila, contro Braccio"; A. DI COSTANZO, *op. cit.*, II, p. 349, scrive che la gloria toccò al Caldora, perché a lui, come a Capitano generale fu "data tutta la lode di aver ben guidato tutto l'esercito e vinto": e ciò, sebben con lui fossero L. Colonna, L. Sanseverino, F. Sforza e Micheletto, "ch'eran tenuti per gran Capitani"; VALENTINI, in *Braccio da Montone ecc.*, loc. cit., XXVI, p. 137, sembra metterlo alla pari col Caldora, certo lo colloca vicino a lui, piú su d'ogni altro, ma nello svolgimento della battaglia, pp. 139 sgg., lo nomina solo come comandante d'un contrattacco (cosí BLOCK, *op. cit.*, p. 45); in *Lo Stato ecc.* cit., Estratto, pp. 102 sgg., ove s'indugia abbastanza sul combattimento, non gli dà nessun rilievo, se ne togli la sodisfazione per l'ordine d'accelerar la discesa.

[1] (*p. 567*) Anche SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 199, fa mandar lo Sforza, dopo l'abboccamento col papa, contro il Trinci. Ma, veramente, prima fu inviato a saccheggiar le terre dei Perugini per sollecitarli a tornar sotto la Chiesa (avevano eletto oratori al papa il 1 luglio, partiti il 10, GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 293). Il 2 luglio, da Tivoli, gli ambasciatori fiorentini informavano i Dieci che il giorno prima avevano trovato a Gallicano, ov'era S. S., F. Sforza e Micheletto, *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, p. 94; il 4 che le milizie del papa si raccoglievano in quei luoghi per passare, secondo le voci correnti, verso Todi e Foligno, e che anzi buona parte era già passata: F. Sforza, Micheletto, Lodovico Sanseverino, Andrea da Serra li avevano il 3 lasciati a Gallicano, ove aspettavano denari, *ib.*, p. 101; l'8 che il giorno avanti F. Sforza, Micheletto e il Navarrino avevano ricevuto denaro ed erano partiti con le loro schiere verso Perugia, *ib.*, p. 104 (cf. RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 92). In un appunto del 14 è segnato che lo Sforza e Micheletto eran partiti verso Perugia con mille cavalli, *ib.*, p. 110. Il 17 luglio s'ebbe in questa città notizia che le genti della Chiesa, circa 600 cavalli, erano alloggiate a S. Gismondo e a Marsciano, e "non pigliaro pregioni, ma predaro bestiame e biade"; il 19 arrivarono al campo lo Sforza e altri capitani: si disse che erano tremila cavalli e molta fanteria, GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 294. Questi, pp. 294 sg., ricorda altri luoghi danneggiati, finché il 31 luglio giunse in Perugia "la palma della pace fra il Papa e il comuno" (in nota 3 si richiama la convenzione 29 luglio '24 fatta singolarmente per opera di Malatesta Baglioni); cf. PELLINI, *op. cit.*,

(*Vedi la nota 1 a p. 570*)

anno, Carolus Malatesta, vir fama clarus, apud oppidum Zagonariam bello victus ad Philippum Mariam Abbiate deductus est[1]. Franciscus autem Sfortia felici omine insequenti anno ad stipendia ejusdem Ducis accessit[2]. Quo Blanca Maria, ipsius Francisci futura coniunx, ex

3. Blanchamaria, *quasi sempre cosí* P

parte II, pp. 283, 284. Poi fu la volta del Trinci. Narra SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 199: Dopo la vittoria dell'Aquila, F. Sforza venne dal papa mandato contro Corrado Trinci, che aveva seguito le parti di Braccio ed era stato ostile alla Chiesa. Là giunto, saccheggiati i terreni dei Folignati, ridusse in proprio potere, parte datisi volontariamente, parte presi con la forza e il terrore, molti luoghi, quindi mosse contro la città. Il Trinci, perduta ogni speranza d'aiuto, venne a patti con lui: avrebbe obbedito alla Chiesa e accettato le condizioni, che il pontefice volesse imporgli. Dopo ciò, mentre Micheletto, condotto da questo, va a svernare nel territorio romano, F. Sforza si reca in Acquapendente, terra già posseduta dal padre, e, stabilendo anch'egli di svernare, distribuisce i soldati nei luoghi vicini. Cf. RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 92. Per i rapporti da lungo tempo ostili tra Corrado e Martino V e per la spedizione dello Sforza, v. DORIO, *Istoria della famiglia Trinci*, Foligno, 1638, pp. 206 sgg. (F. Sforza andò contro Foligno verso la metà di giugno con tre mila cavalli e molti fanti; per aver pace, Corrado gli offrí anche di dar una figlia in moglie al fratello Leone, e quello accettò la pace proposta, "ad "instanza" del conte d'Urbino: ripartí dallo stato invaso il 13 agosto, e per sua richiesta il papa mandò, 7 ottobre, a Corrado un breve, in cui gli rimetteva le pene, lo faceva suo vicario, ecc.); dal Dorio ricavò le sue notizie ANGELUCCI, *Spigolature militari dell'Archivio comunale di Foligno*, in Archivio storico per le Marche e per l'Umbria, III, 1886, per la nota 2 di pp. 467 sg.. In GRAZIANI, *op.* loc. citt., si hanno quest'altri ricordi: p. 296, il 4 agosto le genti della Chiesa andarono a Monte Falco: in Perugia si disse che si recavano all'assedio di Foligno (in una lettera da Gallicano, 12 agosto, gli oratori fiorentini scrivevano che il campo era a Foligno e si diceva che facesse "danni assai", *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, p. 155); pp. 299 sg., il 24 settembre si disse che quelle genti avevano avuto Monte Falco e Col de Mancio ed erano andate a campo a Foligno, "et fo fatta la re- "chiesta per lo contado de Peroscia per mandarce li "fanti; et cosí se fece"; negli stessi giorni si disse che quelli del cassero di Col de Mancio, vedendo che gli abitanti della terra erano usciti a vendemmiare, "vennero per la terra et infocaro la magior parte de "Col de Mancio"; il 13 ottobre le genti della Chiesa che erano contro Foligno partirono perché s'era fatto accordo tra il papa e il Trinci; il 14 dette genti vennero sul nostro contado e alloggiarono "al Ponte San "Gianne" e nei dintorni: erano tutti cavalli: capitani erano F. Sforza, Micheletto e molti altri; non fecero danni, vennero all'improvviso e andarono "alle stan- "zie sotto Tode". — L'impresa contro Foligno pare fosse stata mandata in lungo dal timore di N. Piccinino e del conte Oddo e dall'appoggio di Firenze al Trinci, *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, pp. 185 sgg.. I Dieci però smentivano ogni aiuto, anzi ogni intervento nella questione, *ib.*, p. 195, lettera 23 settembre. L'accordo tra Corrado e il papa seguí per le persuasioni del conte d'Urbino recatosi presso S. S.: questi, il 3 ottobre, mandò l'ordine di cessar le offese, *ib.*, p. 205, lettera dei due oratori, 3 ottobre (secondo PELLINI, *op. cit.*, parte II, p. 284, quel giorno il conte Oddo partí per Arezzo, entrato con N. Piccinino al servizio di Firenze); il 4 novembre ci fu a Roma la pubblica cerimonia della riconciliazione, *ib.*, p. 282, lettera degli oratori, 4 novembre. Il 22 ottobre una parte delle schiere sforzesche era già ad Acquapendente, *ib.*, p. 251, lettera dell'Albizzi, 22 ottobre. Toccano della spedizione DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 226, in modo, come s'è accennato già, non esatto; CORIO, *op. cit.*, II, p. 599; CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 35; A. CAPRIOLO, *Ritratti ecc.* cit., p. 45 *r*; PELLINI, *op. cit.*, parte II, p. 284; SUMMONTE, *op. cit.*, II, p. 605; ecc..

[1] (*p. 569*) V. *supra*, p. 33, cap. XVIII.

[1] V. *supra*, pp. 31 sg., 96 sgg. (testo e note corrispondenti).

[2] La lunga dimora in Acquapendente offre il destro a RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 93 sgg., di scrivere qualche pagina ingegnosa sopra immaginati pensieri e disegni di F. Sforza e fargli concludere un'altra volta che l'unico stato possibile o conveniente, con cui sodisfare le aspirazioni innate e al suo spirito ben limpide, era il milanese. Intorno a questo, che è come il filo conduttore e la chiave della biografia sino al '50, non ci tratterremo largamente piú oltre: basti avvertire che, per i primi anni, a noi sembra arbitrario. Invece, liberandole dalla luce, in cui son messe, e dalle interpretazioni soggettive, si possono utilmente seguire, pp. 97 sgg., le pratiche incalzanti, soprattutto del Visconti e dei Fiorentini, presso il giovane condottiero fino alla preferenza da lui data alle offerte del primo. Il nocciolo è in SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 201 sg.: ma nel Rubieri abbondano i particolari, desunti dalle *Commissioni di R. degli Albizzi*. Lo Sforza dunque, respingendo le proposte della Repubblica, molto piú generose (anche AMMIRATO, *op. cit.*, p. 1020, "ancorche "da Fiorentini havesse havuto offerte grandissime, s'era "per opera del Papa con minori condizioni convenuto "col Duca": ma è poi vero?), accettò la condotta di Filippo Maria, oltre 1500 cavalli e 300 fanti: secondo Rubieri, perché questa doveva parergli la via migliore per giungere alla meta suprema; secondo SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 202, con piú cauta indeterminatezza, "quo Philippi animum, cuius amicitiam parare maxime "cupiebat, ea oblata occasione magis conciliaret"; cf. CORIO, *op. cit.*, II, p. 602 (secondo AMMIRATO, *op. cit.*, p. 1020, "como quello che dal suo destino, come usa "di dir il volgo, era tirato a farsi grande in Lom- "bardia"). Forse, piú realistico è notare che Firenze aveva assoldato N. Piccinino e Oddo, figlio di Braccio, gli eredi della scuola braccesca, e che, se Oddo era

eodem Philippo et Agnete Mayna insigni muliere quasi quosdam divino munere nata est [1].'

---

morto, il Piccinino restava; che da Milano era fuggito il Carmagnola; che Filippo Maria non mostrava tendenze a lasciar inoperosi i condottieri né animo gretto e avaro co' suoi soldati vittoriosi; che verso quello F. Sforza era "magnopere„ (Simonetta) spinto da Martino V e dalla regina Giovanna. Qui poi basterà e gioverà rilevar soprattutto qualche data. Nella prima ricerca di condottieri seguìta alla sconfitta, 28 luglio 1424, di Zagonara, Firenze non pensa allo Sforza, *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, p. 89 e *passim*; le prime voci di pratiche per assoldarlo appaiono in un documento del 23 agosto '24, *ib.*, p. 163; il primo incarico, dato agli oratori presso il papa, di cercar di averlo è nell'istruzione a Neri di G. Capponi, del 18 ottobre, *ib.*, p. 268; la massima concessione, a cui la Repubblica pare fosse disposta a spingersi, era di 1500 cavalli e 200 fanti (dunque, inferiore a quella del Visconti) per un anno e un altro a proprio beneplacito, *ib.*, p. 302, cf. pp. 311, 316 (in novembre). Non sappiamo che cosa deliberasse il Consiglio del 15 febbraio 1425, in cui l'Albizzi, tra l'altro, disse: "Super "conducta Conticelli, attentis suis postulationibus, que "aucte sunt ad commoditatem suam, procedatur„, tanto piú che l'Albizzi stesso riconobbe apertamente la gravità di qualche domanda, *ib.*, p. 323: perciò non sappiamo quanto ci sia di vero in Simonetta, *op.* loc. citt., col. 202, che i Fiorentini offrissero spesso a Francesco di raddoppiargli i soldati e dargli piú denari; cf. Corio, *op. cit.*, II, p. 602, e altri. La prima notizia di pratiche, non determinate, tra lo Sforza e Filippo Maria è in un doc. del 15 agosto 1424, *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, p. 158; la prima notizia dell'"aspetto„, che legava il condottiero al duca fino alla metà d'aprile del '25, è in uno del 9 settembre, *ib.*, p. 178. In un doc. del 22 ottobre è detto che parte delle schiere sforzesche era già ad Acquapendente, *ib.*, p. 251; nell'istruzione 18 ottobre a Neri di G. Gapponi si legge che lo Sforza era andato verso Perugia, diretto, si credeva, ad Acquapendente, *ib.*, p. 269; il 30 ottobre giunse a Roma, *ib.*, p. 274; secondo un'informazione, il 7 novembre sarebbe tornato a quella sua terra, *ib.*, p. 298, ma il 16 partí da Roma per recarsi a parlar con Micheletto, *ib.*, p. 307. Per la Romagna, al soldo del Visconti, mosse i primi di giugno del '25: risulta da Graziani, *op.* loc. citt., p. 309. Accanto a ciò poi va finalmente, per altre ragioni, notata una molto significativa pretesa del giovane condottiero al comando assoluto, rintuzzata, se pur con garbo, dai Fiorentini. Nella citata istruzione al Capponi si legge: "E se domandasse il ca"pitanato, non gliele consentite; ma dite sempre, ci "sforzeremo d'onorallo: mostrando ch'egli è giovane, "e debbagli bastare l'onorata condotta. Se dicesse non "volere andare sotto altro capitano; ancora a questo "resistete con quelle parole vi paiono utili; mostran"dogli, che noi aremo bene tal riguardo al capitano, "che non gli sarà vergogna ubidillo„, *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, p. 268. E nella lettera 10 novembre di Vieri all'Albizzi: "E se vi dicessi il Conte "Francesco volessi il bastone, e esser capitano; gli "potete rispondere: che, nonstante che in lui aves"simo ogni singular confidenzia, rispetto alla sua virtú "e all'amicizia il padre teneva con la nostra Comu"nità; nientedimeno, l'età sua giovanile, ma virtuosa, "a tanta Comunità, forse chi l'udissi potrebbe di ciò "riprendere il nostro Comune: ma e' gli debbe ben "bastare, ché fia continuamente de' piú onorati con"dottieri che abbiamo: e cosí avendosi a governare "per squadra, tanto la sua sarà dagli altri vantaggiata. "Il tempo molte cose acconcia; e penso infine arà da "noi quello desidera, e che il padre desiderò: e che "non voglia in questo principio salire in cielo, ma col "tempo governarsi„, *ib.*, p. 302.

Simonetta, *op.* loc. citt., col. 202, narra succintamente che lo Sforza "ineunte.... aestate Maffeo Muzano "Laudensi in primis Legato, aliisque Philippi Nuntiis "maxime instantibus, repraesentata abunde militibus "pecunia, ex hibernis educit, paucisque diebus ornato "ex sententia milite, atque in ordines decem coacto„, esce dalla Toscana e "per Umbros, Picentesque justis "itineribus in Flaminiam profectus, primo adventu "ceteris Philippi copiis, quae in ea regione erant, sibi "additis in Faventinum agrum irrumpit„, poi s'accampa sotto le mura di Faenza. La città, tenuta da Guido, era difesa "magno militum robore„ da N. Piccinino, mandatovi poco prima da Firenze. Seguon ripetuti aspri combattimenti: gli assediati irrompono nel campo, ma son prontamente ricacciati e inseguiti fino alle porte, innanzi alle quali "acriter dimicabatur„. Lo Sforza si duole che si perda tempo senza frutto, e, diffidando di riuscir a prender la città, "valido defen"sam praesidio„, si ritira a Imola, pur seguitando a tormentar i Faentini con incursioni quasi quotidiane nel loro territorio, finché, circa le idi d'agosto, vien chiamato da Filippo Maria a Milano; cf. Corio, *op. cit.*, II, pp. 601 sg.. Qualche particolare si può attingere in altre fonti (sulla guerra in genere, v. anche Fra Ieronimo, *op.* loc. citt., pp. 43-45, testo e note desunte per lo piú da Giovanni di M.° Pedrino). Da Graziani, *op.* loc. citt., p. 309, si ricava che lo Sforza transitò per il Perugino, con circa mille cavalli, il 12 e il 13 giugno '25; da Giovanni di M.° Pedrino, *op. cit.*, I, p. 131, tra l'altro, il passaggio "con mille duxento cavalli bene in punto„ per Forlí il 27 giugno, la sosta a Granarolo il 28; p. 133, i primi danni ai campi del Faentino, l'8 luglio, e la poco fortunata sortita degli assediati; pp. 136 sg., le fazioni, al cader di settembre, contro la città. Il 22 luglio il Visconti fece avvertire A. della Pergola che lo avrebbe chiamato suo luogotenente quando l'avesse impiegato in luoghi ove non era lo Sforza, Osio, *op. cit.*, II, p. 143: Rubieri, *op. cit.*, I, p. 110, interpreta la disposizione come se Filippo Maria volesse dare al giovane un solenne pegno della propria stima, senza escludere però che dovesse sodisfare a una condizione da lui posta: ma parrebbe questo il motivo vero, se ricordiamo le pretese messe avanti coi Fiorentini (e con tali pretese andrà spiegata anche la soppressione del titolo di capitano, Osio, *ib.*). Da *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, p. 392, donde Rubieri, *op. cit.*, I, p. 118, s'apprende uno scacco patito dagli sforzeschi il 3 settembre; da p. 443, donde Rubieri, loc. cit., una loro vittoria notevole, su la metà di ottobre, presso Faenza (inesatto o non confermato pare Giovanni di

(*Vedi la nota 1 a p. 572*)

Mur., 1023

XV.

Que preclara obvenere insequentibus annis[1].

Eodem anno cum multa preclara et scitu digna annotata sint, tum vel maxime misera-

---

M.° Pedrino, *op. cit.*, I, pp. 138 sg., attribuendo anche alle genti di F. Sforza la vittoria della Faggiuola, cf. *supra*, p. 92, *ll.* 22 sgg.). Ma ciò che merita d'esser rilevato in modo particolare è l'insuccesso dello Sforza in questo primo urto diretto con N. Piccinino: anche Rubieri, *op. cit.*, I, p. 118, riconosce che l'impresa tardi cominciata poco concluse e presto finí (ma, secondo lui, sarebbe stata una conseguenza delle istruzioni che lo Sforza ricevette, conseguenza alla lor volta dei negoziati segreti in corso tra Filippo Maria e il Piccinino). Non sappiamo se a tale insuccesso si riferiscano le dure parole di Billia, *op.* loc. citt., coll. 71 sg. (riportiamo il testo com'è, ma dovrebbe essere scorretto): "Franciscus Imolam venit jussus a Philippo Faventinum concutere. Quae quidem sic pro Duce verum "per ignaviam, et socordiam regebantur.... Universi "Philippi exercitus relictis per vicos, et Castella turmis, ut jam cum amicis bellum gererent, salutatum "Ducem Mediolanum contenderant. Franciscus, huic "erant quingenti ac mille equites, juventus habita totius "Italiae robustissima. Pariter Nicolaus, Johannes Ardicio etc.„. Non senza qualche sorpresa dunque si leggerebbe in Biondo, *op. cit.*, p. 432, che lo Sforza conduceva un'acerrima guerra contro Faenza, se non s'avesse a interpretare col "pro Urbis portis acriter "dimicabatur„ di Simonetta, *op.* loc. citt., col. 202 (che ci sarà di vero in quanto scrive Redusio, *op.* loc. citt., col. 853 ?). Secondo Simonetta, loc. cit., Filippo Maria chiamò a sé lo Sforza circa le idi di agosto, poi, avvicinandosi l'inverno, lo rimandò in Flaminia perché conducesse i soldati nel Bresciano, "ubi ei stativa "constituerat„; cf. Corio, *op. cit.*, II, p. 602; col. 206, quando Brescia insorse, marzo '26, lo Sforza era ancora a Milano. Ciò non va troppo d'accordo con Billia, *op.* loc. citt., col. 72, stando al quale, il Visconti "cupiens.... in vultum pernoscere„ certi condottieri, tra cui lo Sforza, li chiamò a sé "per hyemem„: resterebbe escluso il viaggio dell'agosto (anche da Biondo, *op. cit.*, pp. 432, 433 resterebbe escluso ?). Donato Bossi, *Chronica*, Milano, 1492, scrive: ".... mense octobri comes "Franciscus Sfortia Mediolanum ad principem pro- "fectus eius armorum dux eligitur„ (è però fonte non priva d'errori). Le accoglienze di Filippo Maria, in Simonetta, *op.* loc. citt., col. 202, appaiono oltremodo lusinghiere: "... honorifice perbenigneque "exceptus, multis magnisque muneribus ornatur. Eum "certe Philippus unice et diligere, et amare perinde "ac filium visus est, quippe quem et magnis laudibus "extollere, et maxima de eo praesagire, coramque praedicare, expleri non poterat. Admirabatur enim magis "atque magis quotidie tum illius prudentiam, facundiam, egregiosque mores, tum formae praestantiam, "vultus, gestusque dignitatem contemplans. Quare dum "Mediolani Franciscus immoratur, viros quidem praestantes sibique carissimos illi comites adhibuit, qui "omnibus eum obsequiis prosequerentur„; cf. Filelfo, *Oratio parentalis etc.* cit.; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 110, che cita Corio, *op. cit.*, II, pp. 601, 602, derivato evidentemente dal Simonetta. Forse, per valutar esattamente tutto ciò, sarà opportuno ricordare (oltre quanto supponemmo dubbiosamente *supra*, p. 257, *ll.* 59 sgg.) la notizia già veduta di Billia, *op.* loc. citt., col. 72, cf. col. 87, che Filippo Maria chiamò a Milano, con lo Sforza, altri condottieri, volendoli "in vultum pernoscere„, e poi che nel '25 stesso N. Piccinino, secondo la testimonianza proprio di Simonetta, *op.* loc. citt., col. 203, "missis ad Philippum de stipendio nuntiis "obtinuit, ut ab eo nulla cunctatione majoribus etiam "rerum militarium conditionibus, quam ipse petiisset, "conduceretur„, onde si recò in Lombardia: e questo pur dopo la sconfitta patita in val di Lamone il 1 febbraio '25 e, Simonetta, loc. cit., cf. Corio, *op. cit.*, II, p. 602, il freschissimo insuccesso di Cortona. — Anche qui non sappiamo se e quanto possano accettarsi le considerazioni, interpretazioni, supposizioni di Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 110 sgg., soprattutto circa il giuoco di Filippo Maria e N. Piccinino fin dall'episodio di val di Lamone: giova però leggerle.

[1] (*p. 571*) V. *supra*, pp. 179 sg. (testo e note corrispondenti).

[1] Non sappiamo a che giovi questo capitolo per la storia e tanto meno per la gloria di Francesco Sforza: gran cosa ch'egli sia andato a svernare al Castellazzo, anche se pure là ebbe una figliuola? Dovremmo trarre la conseguenza che nel 1426 e nel 1427 il giovane capitano non fece nulla, o nulla di notevole o di lodevole. Potrebbe anche insomma esser vero: ma inoperoso del tutto non restò, e neppure del tutto nell'ombra.

Dopo la sterile guerra contro Faenza, lo incontriamo in quella contro Venezia per la ribellione di Brescia. È facile distinguere, anche se d'importanza disegualissima, due momenti: lo Sforza solo e lo Sforza con gli altri capitani dell'esercito. Nel primo risuona un nuovo inno. La notte sul 17 marzo 1426 Brescia si ribella: i condottieri ducali son tutti assenti, in Romagna o in Etruria; a Milano c'è solo F. Sforza, che ha i soldati alle stanze in Montechiaro e dintorni. Filippo Maria ordina dunque a lui d'accorrere contro gl'insorti, ed egli "incredibili celeritate triduo post- "quam Urbs defecerat, cum ceteris suis copiis Urbicu- "las ingressus est„ (cf., per la descrizione di Brescia, Billia, *op.* loc. citt., col. 86; Biondo, *op. cit.*, p. 433; Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 340; Sabellico, *Historiae rerum venetarum ab urbe condita libri XXXIII*, in *Degl'istorici delle cose veneziane*, tomo I, Venezia, 1718, Dec. II, lib. x, p. 490; *Cronica di Milano dal 948 al 1487*, in Miscellanea di storia italiana, edita per cura della R. Deputazione di storia patria, Tomo VIII, Torino, 1869, p. 183; Sismondi, *op.* trad. citt., II, p. 399;

tionem quandam attulisse videtur obitus Ugonis illustris adolescentis, qui patrium cubile

ecc.): le sue schiere piú vicine erano accorse subito ed erano già state accolte nelle cittadelle il 17 (" eo, qui " insecutus est, die in urbiculas excepti sunt ": FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit.: " eadem nocte.... Brixiam adequitantes in urbiculas mane excepti sunt "). Non molto dopo arriva in Brescia anche il Carmagnola " cum valido equitum ac peditum praesidio ". Lo Sforza spiega allora un'attività implacabile: incursioni, giorno e notte, nella città, devastazioni nella campagna, " numquam quiescere Cremagnolam sinere, " quem in eam prope desperationem adduxerat, ut nesciret, quid consilii caperet: quod videret, si Franciscus majoribus augeretur copiis, necesse sibi fore " cum magno suo suorumque periculo Urbem relinquere ", e intanto crede, il Carmagnola, di non poter far altro, che astenersi dal combattere, rivolgendo tutti i suoi provvedimenti a cercar di frenare le sortite del nemico. Sennonché i viscontei richiamati dalla Romagna e dalla Toscana sono arrestati dall'Este al Panaro, e ciò torna di grande utilità ai Veneziani. Allora il duca, " veritus, ne quid Francisco per diuturnam obsidionem mali accideret, immisso in Urbiculas valido " peditum praesidio, jubet, ut relictis, quibus praeesset, munitionibus, in proxima municipia cum equitatu se reciperet ". Quello obbedisce e, colto un momento opportuno, quaranta giorni dopo l'arrivo (" post " quadragesimum.... diem ": è l'espressione del FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit.; CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 604, " nel quarantesimo giorno "; CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 36, " posse a quaranta dí ") " cum suis omnibus " erumpit, atque uno conatu per innumerabilia occurrentium tela Urbe egreditur ". Il Carmagnola, che già credeva averlo nelle mani, l'insegue impetuosamente: il giovane, spesso rivoltandosi, l'arresta e rintuzza. Sboccati nell'apertissima pianura di Montechiaro, s'accende un'accanita lotta. " Sed cum aliquandiu a Sfortianis perpaucis, adolescente Francisco eorum duce, " cum ingenti prope Venetorum equitatu, veteranoque " Francisco Cremagnola fortissime pugnatum esset ", il loro capitano, accorgendosi di non poter reggere piú a lungo, " se pugna sensim explicat, quod haud difficile " fuit, cum adversarius victoriae diffidens, suos ab eo " insequendo continuisset, quod plus ipse quam hostis " ignominiae et detrimenti accepisset ". Cosí F. Sforza si ritrasse incolume co' suoi a Montechiaro, e il nemico tornò a Brescia " ad oppugnandas Urbiculas ", SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 205 sgg. (sulle orme dell'apologista FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit., che però fa cessar l'ultima battaglia per il cadere della notte), donde RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 123 sgg., il quale rileva che la sostituzione dei fanti, chiesta dallo Sforza, fu un " rischioso movimento.... effettuato con arte, coraggio, fortuna ". Cf. anche CORIO, *op.* ed. citt., II, pp. 603 sg. — Altre narrazioni non concordano punto per punto con questa del Simonetta: differiscono particolari, ma, ciò che qui importa di piú, appare (tranne che in Billia e in Biondo) men vivida la figura del condottiero. Né sembra a noi, come a FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 17 nota 1, che la conciliazione, almeno per uno dei punti, stia in Cagnola: CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 36, non è che, press'a poco, Simonetta (aggiungeremmo pure che non merita sempre fede pienissima). E si direbbe naturale, se le diversità s'avessero a spiegare pensando alle condizioni e alle fonti presumibili degli scrittori. Del resto, anche per la prima occupazione di Brescia da parte dei ribelli e dei Veneziani già non tutti almeno gli antichi si sentivan sicuri: contro l'apparente tranquillità e precisione di SANUDO, *op.* loc. citt., col. 983, v. SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, p. 490; e le incertezze son continuate. CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 604, fa entrar in Brescia il Carmagnola la notte della ribellione (cosí PIGNA, *op. cit.*, Venezia, 1572, p. 553, e, pare, RAULICH, *La prima guerra fra i Veneziani e Filippo Maria Visconti*, in Rivista storica italiana, V, Torino, 1888, p. 662; poi AMMIRATO, *op. cit.*, parte I, p. 1026; ODORICI, *op. cit.*, VIII, p. 153; ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 291; PERRENS, *op. cit.*, VI, p. 297 nota 2, il 17), lo Sforza il terzo giorno dopo (cosí ancora PIGNA, *op.* ed citt., p. 553: ma anche per lui converrà forse notare che non manca, nel racconto di questi fatti, di inesattezze); REDUSIO, *op.* loc. citt., col. 855, mette col Carmagnola, quella notte, anche il Gonzaga; FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit., fa entrar lo Sforza da una parte nelle cittadelle " feria tertia " dall'insurrezione, " ex altera vero eodem tempore " il Carmagnola nella città; secondo SABELLICO, *Rapsodiae Historiarum Enneadum posterior pars*, 1535, Enn. X, lib. II, p. 452; NAVAGERO, *Storia della repubblica veneziana*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XXIII, col. 1089, questi entra il 21; secondo BETTONI, *Storia della Riviera di Salò*, II, Brescia, 1880, p. 90, il terzo giorno; BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 123, accetta questi dati: la notte sul 17 Pietro Avogadro assale le mura e costringe i viscontei a ritirarsi nelle fortezze, il giorno dopo arrivano di rinforzo i Valsabbini, il terzo giorno arriva il Carmagnola, il cui solenne ingresso in Brescia è messo generalmente il 21. — Tornando allo Sforza, BILLIA, *op.* loc. citt., coll. 87 sg., lo fa dal Visconti mandar da Milano a Brescia con poco piú di 400 cav. (dopo che v'era entrato il Carmagnola); manda (come poi altri, ad es., B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.*, loc. cit., col. 805; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, p. 492; *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 453) il Carmagnola ai bagni; non parla né dei fanti né della ritirata a Montechiaro: ma l'incessante attività del capitano è ben affermata e come scolpita nelle brevi parole " mireque illius juvenis virtus per omne id tem" pus eminuit " con la conclusione che i cittadini temevano " ne, si paulo major vis fieret, Civitatem [gli " sforzeschi] reciperent " (al Billia soprattutto non solo rimanda ODORICI, *op. cit.*, VIII, pp. 143 sg., ma sembra essersi ispirato RAULICH, *op.* loc. citt., pp. 663 sg.; ODORICI, però, pp. 173 sgg., pubblica anche luoghi di una cronaca inedita, con fatti particolari: interessante per noi il ricordo che F. Sforza uscí da Brescia il 30 maggio: " uscite fora per la Garzetta ed andò in Cremonese ". Secondo BIONDO, *op. cit.*, p. 434, donde certo SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, p. 493, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 453, i viscontei passaron lo Scultenna il 1 maggio). Tutt'al piú si potrebbe osservare che il merito dello Sforza

temerare ausus, a Nicolao parente suo cum noverca pariter occisus est [1]. Brixia ad Venetos

---

verrebbe diminuito, qui, dall'assenza del Carmagnola. Come il Billia, cosí press'a poco BIONDO, *op. cit.*, pp. 433 sg., il quale però avverte che Filippo Maria diede allo Sforza il solo compito di nuocere ai ribelli e conservar le fortificazioni sino all'arrivo dell'esercito (ciò anche in B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.*, loc. cit., col. 805; per SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, p. 492, almeno ciò doveva fare, se non riusciva a cacciar i Veneziani), poi, che, tornato il Carmagnola dai bagni, "omnia adeo confirmata, adeoque hostes repressi "sunt, ut quas Sphortia aperto extra moenia campo, et "in operum stationes edere solitus esset pugnas, pro "ipsis civitatulae moenibus pugnare quandoque sit "coactus". Forse per questo, RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 123, scrive che, arrivato il Bussone, l'opera del giovane dovette ridursi a "un sistema di difesa e scara-"mucce". CAVALCANTI, *op. cit.*, pp. 161 sg., non accende aureole intorno al capo del Nostro: ma non fa meraviglia.

Nel secondo momento lo Sforza era subordinato ad altri. Tuttavia la figura sua e quella del Piccinino hanno un rilievo particolare. In BILLIA, *op.* loc. citt., coll. 88 sgg., i capitani chiedono al Pergola, investito del comando supremo, una piú sollecita, aggressiva condotta, ma specialmente lo Sforza, e il Piccinino poi tenta senz'altro di trascinar dietro di sé, in un risoluto attacco, gli altri: tutto invano. In SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 207 sg. (ancora molto vicino a FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit.) è naturalmente lo Sforza che sprona ad operar subito con energia per ricuperare la città: ma l'asseconda solo N. Piccinino, mentre il Pergola e tutti gli altri, "invidentes glo-"riae" di lui, "vinci malebant, quam illius virtute et "consilio videri vicisse". Anzi l'accusavano presso Filippo Maria "quod cum Venetis clam conspiraret". E presso Filippo Maria poi c'erano quei famosi cortigiani, primo Zanino Riccio (v. *supra*, pp. 383 sgg.), padroni d'ogni cosa, i quali lo esortavano "ne rem "tanti momenti, ne suam suorumque salutem unius et "juvenis et peregrini consilio velut aleae committeret". Cf. CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 37; CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 605; RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 124 sg. (secondo BUGATI, *Historia universale*, Venezia, 1571, p. 541, gli assediati potevano sperare solo in un "general fatto d'arme, "come fu intentione dello Sforza", ma a ciò s'opposero i capitani "et piú de gli altri" N. Piccinino). In genere però, specialmente fuori degli scrittori milanesi (la *Cronica di Milano ecc.*, loc. cit., pp. 183 sgg., non fa che un nome, quello di Carlo Malatesta, messo erroneamente a capo de' viscontei), se uno dei due rivali emerge, è il Piccinino. BIONDO, *op. cit.*, pp. 435 sgg., e SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, pp. 495 sgg., *Rapsodiae etc.* cit., p. 453, concordano press'a poco col Billia, ma lasciano lo Sforza piú nell'ombra; cosí FABRETTI, *Biografie ecc.*, II, pp. 17 sg.; DECEMBRIO, *Oratio in funere Nicolai Picinini*, trad. Polismagna, in MURATORI, *RR. II. SS.*, tomo XX, col. 1054, e B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.*, loc. cit., col. 806, ricordano solo gl'incitamenti del Piccinino e il suo tentativo contro le fortificazioni; SPIRITO, *op. cit.*, capp. 32, 33, canta di lui; POGGIO, *L'historie, et vite etc.* cit., ed. Perugia, 1621, p. 214 (per 314?), presenta lui incitatore, solo che ne' suoi tentativi gli fa prender con sé lo Sforza (che invece pare non lo avesse seguito, per restar a spronare gli altri); GIULINI, *op. cit.*, VI, pp. 287, 288, presenta incitatori entrambi (ma riluttante a grosse battaglie pure il duca, anche per i consigli del Riccio), e da entrambi condotti tre attacchi: il primo, il 19 settembre, "rinnovato due volte", e cosí, press'a poco, ROSMINI, *op. cit.*, II, pp. 291, 292 (due attacchi); BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 128, entrambi incitatori e, p. 136, entrambi comandanti l'attacco del 16 settembre (per la data, v. la nota 5) (solo per curiosità si può leggere quanto narra CAVALCANTI, *op. cit.*, I, pp. 179 sgg., se non dobbiamo vedervi implicita un'accusa, contro F. Sforza, di particolare vanità e ambizione di "pompe"). In somma, quando gli storici dicono che Filippo Maria perdette Brescia per l'ignavia e la discordia de' suoi propri capitani, bisogna tener presenti le ragioni, o alcune ragioni, della discordia ed escludere dall'accusa d'ignavia non solo, senza esitazioni o riserve, il Piccinino, ma pure il Nostro. Tuttavia, anche cosí, RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 125 sg., può concludere che, col 1426, "un altro anno andava per-"duto per quella mèsse di allori, con la quale lo Sforza "si prefiggeva di prepararsi piú alti destini".

Com'è noto, la guerra del '26 si chiuse con la pace del 30 dicembre; ma fu pace effimera: a primavera vennero riprese le armi.

Anche nel '27, l'anno celebre di Maclodio, lo Sforza non ebbe modo di primeggiare, si vede piuttosto tardi sulla scena. Il vuoto è da' suoi due biografi riempito con l'opera da lui svolta (o a lui attribuita), per mezzo di scritti e di messi, presso Filippo Maria per convincerlo ch'era necessario dare un capo unico supremo a tutto l'esercito, al quale egli si dichiarava pronto a obbedire, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 209 (anche qui sulle orme di FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit.) (cf. CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 605); RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 130: questi anzi aggiunge che "forse non "errerebbe chi reputasse non abbastanza sincera la sua "modestia, e covante in lui l'ambizione del supremo "potere". A noi pare che, tutto sommato, il Rubieri finisca col presentarci uno Sforza cosí ciecamente pieno di sé, da non riuscir affatto a capir il duca, e con l'attribuir al suo eroe la responsabilità dell'infelice nomina di Carlo Malatesta. Scrive, pp. 130 sg.: Filippo Maria era persuaso che fosse indispensabile un capo unico, ma, "non volendo sollevare lo Sforza, che, pel "troppo stimarlo, temeva troppo, né gli altri, cui sa-"peva ch'egli non avrebbe voluto sottostare, pensò di "preporre a tutti chi, sebben privo del prestigio della "celebrità militare potesse supplire con quello della "principesca condizione". SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 209, nota soltanto che Filippo Maria "magno "amore colebat" il Malatesta "propter familiae nobi-"litatem et rei bellicae quandam opinionem". I piú diffusi su questo punto ci sembrano Billia e Biondo: negli altri si vedon ripetute piú o meno largamente le loro ragioni. BILLIA, *op.* loc. citt., coll. 101 sg.: "Unum "erat interea in Castris Ducis malum, ductorum di-"scordia, idque ex superbia profectum. Nemo sibi al-

(*Vedi la nota 1 a p. 578*)

sequenti anno a Philippo defecit, omnis, quod insequutum est, belli fomes et initium. Nam

"terum praeferri patiebatur: facta invicem, ac merita "objectabant.... (vanti di ciascuno). Praeter id ma- "lum alius in castri (*sic*) Philippi morbus erat, plerique "dudum Carmagnolae, quum Mediolani apud Ducem "esset, obnoxii fuerant, quae consuetudo nunc ferme "etiam tepidiores reddebat": ciò si vide soprattutto nel Montagnana [cf. *supra*, p. 88, *ll.* 43 sgg.]. Filippo Maria ciò sapeva, ma non sapeva come rimediare, perché temeva, favorendo uno, di alienarsi gli altri. "Id "vero ductoribus suis obesse credidit, quod nemo alte- "rum multo plus nobilitate superaret; itaque ex eo "consilium capit, quo nullum poterat infestius acci- "dere, aut sic forsan ducebant fata. Karolum Malate- "stae Pensauri filium accersit, maximaque comitate ac "liberalitate acceptum castris tandem praeficit, quasi "nobiliorem caeteris ipsa familiae dignitate honori ha- "bendum. Caeterum deerat nobilitati ingenium, qui "nec aetate adhuc posset, nec forsan ingenio ita valde "esset praeditus, nec quod eo tempore, ac periculo "pernecessarium erat, arma unquam expertus....". BIONDO, *op. cit.*, p. 443: Filippo Maria, "quod sui in- "ter se duces dissidebant, nullusque alteri quo se unus- "quisque duceret diceretque meliorem, subjici patere- "tur", nomina il Malatesta, "constatque multiplicem "fuisse rationem, quae Philippo id suaserit, tum quia "existimaverit Pergulensem, Sphortiam, Piccininum, "Torellum et Lavellensem, militiae suae primos, aut "humili aut mediocri natos loco, ipsi Carolo insigni "prosapia oriundo subijci patientes rem suam concor- "des bene gerere, quam discordes pessundaturi erant: "tum quia Mantuanum Gonzagam, cui nupta esset Pau- "la, ipsius Caroli soror mulier praestantissima, in "invidiam suspicionemque apud Venetos adducere spe- "raverit: tum quia fuerit opinatus Brixianos", che al tempo di Pandolfo "eundem dilexerant Carolum, si qua "daretur occasio, eius ductu suasionibusque ad rebel- "lionem perduci posse". Quanto agli altri, cf., per es., B. SACCO, PLATINA, *op.* loc. citt., col. 808; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, p. 511, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 455; BUGATI, *op. cit.*, p. 542; AMMIRATO, *op. cit.*, p. 1032; GIULINI, *op. cit.*, VI, p. 299; SISMONDI, *op. cit.*, cap. 65, p. 404; RICOTTI, *op. cit.*, III, p. 20 (dà una causa sola: "i continui dispareri, per "non dire nimistà, di Francesco Sforza e di Niccolò "Piccinino ogni cosa sconvolgevano e ritardavano nel- "l'esercito milanese", e a ciò Filippo Maria volle ri- mediare); BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 169. — Suppone inoltre RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 129, comparando lo Sforza a Milano il 7 maggio (v. OSIO, *op. cit.*, II, p. 296), che "probabilmente per precipua opera", di lui, "che, "trovandosi a Milano, era in grado d'accorrere", il vittorioso Francesco Bembo, spintosi fin presso Pavia, non potesse sbarcare le sue genti: ma è supposizione, che se altri dà per sicura, come MAGENTA, *op. cit.*, I, p. 319 (il Bembo "fu ributtato indietro dallo Sforza"), altri preferisce, senza escludere però supposizioni diverse, come BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 157 ("Proseguí.... "il Bembo con la flotta verso Pavia, ma sia che non "avesse sufficenti milizie da sbarco, sia che temesse "del Piccinino che co' suoi lo seguiva lungo la sponda, "sia, come credo piú probabile, che provatosi a sbar- "care sulla sinistra del Ticino, ne fosse ributtato dallo "Sforza accorso da Milano, tornò indietro"); altri ancora non presenta affatto, come BIONDO, *op. cit.*, pp. 440 sg. ("Sed [Bembo] Papiae appropinquanti so- "litudo undique comperta et nimia in pavore quem "adventus huiusmodi classis facere debuisset, omnium "taciturnitas, obtendi insidias suspicioso, ut Cremo- "nam reverteret, suaserunt"), seguito da SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, p. 505, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 454; anche BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 346, ha solamente "veritus insidias"; altri implicitamente rifiuta, come FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 19 sg. (N. Piccinino impedí alle galere di tentare qualunque impresa sbarcando). ROSSI, *Gli Eustachi ecc.*, loc. cit., XIV, 1914, p. 167, si tiene piú sulle generali: la flotta veneta giunse fin presso Pavia, "ma poi o fosse il timore di essere assalita dai ga- "leoni del duca, o l'impossibilità di danneggiare la "darsena, o di arrecare altri danni alla flotta nemica, "tornò indietro".

Ma i fatti principali, del '27, in cui lo Sforza ebbe parte sicuramente, son tre, o forse quattro: l'assalto al campo del Carmagnola ("apud Summum", BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 349; "apud Sumum "rus", BIONDO, *op. cit.*, p. 442; "ad locum cui est no- "men Summae", SABELLICO, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 455; "ad Vicum, quem accolae Summum "vocant", B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.* loc. cit., col. 808; "ad vicum.... Sicci Casalem", SIMONETTA; a Casal Sigone, RUBIERI: v. BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 164 nota 5), la presa della Bina, la battaglia di Maclodio e forse la spedizione contro i fuorusciti genovesi (per questa, v. il cap. seg.).

Nel primo episodio vediamo per un istante le stesse condizioni, che all'assedio di Brescia. Pergola e Torelli, (cf. *supra*, p. 93 *ll.* 24 sgg.), superiori agli altri anche in autorità, vorrebbero aspettare, per l'attacco, che il Carmagnola uscisse dal suo campo fortificato, oltre il fosso: la vittoria sarebbe sicura; ma dopo qualche tempo d'inazione, i capitani viscontei vogliono rompere gl'indugi e F. Sforza si caccia avanti primo, seguito questa volta dagli altri. Se non che la buona fortuna del principio non durò molto, e il SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 210 sgg., esalta sí il suo signore, perché afferma che il combattimento si protrasse accanito, con varia sorte, "a secunda diei hora ad sum- "mam usque vesperam" (cosí press'a poco CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 608, AMMIRATO, *op. cit.*, p. 1038; BUGATI, *op. cit.*, p. 545, dalla seconda ora fino all'"im- "brunire della sera"; BIONDO, *op. cit.*, p. 442, dall'ora nona "usque in summam vesperam"; B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.*, loc. cit., col. 808, "ferme ab ortu "solis usque ad summam vesperam"; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, p. 509, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 455, "a meridie ad vesperam"; BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 163, circa quattro ore), e quello "ab initio usque ad pugnae exitum semper et ducis et "militis munus constantissime obierat"; ma confessa pure che a un certo momento "Franciscus sociique "optimum judicant si sine periculo fieri posset, prae- "lium dirimere", e che, sonatosi perciò a raccolta, i

dum Philippus Urbem amissam summa vi ricuperare nititur, Veneti adeptam conservare

---

viscontei si ritirarono con tanta fretta, "ut Franciscus ipse cum suis tantummodo in praelio relictus in hostium paene potestate relinqueretur, et certe nisi esset pulvis beneficio servatus, eorum manus effugere non potuisset ". Né Rubieri, *op. cit.*, I, p. 132, restringe la responsabilità: "il piú avventato fu lo Sforza che, tuttora troppo giovine, e forse volendo emulare il Piccinino in quella temerità, nella quale sola questi potea sovrastargli, fu il primo all'assalto, venne animosamente secondato dal Lavello e dal proprio cognato Azzone Carrarese, e quasi costrinse gli altri a seguirlo. E sul principio parve temerità fortunata ". Bisogna avvertire che né questo né altro rilievo ha lo Sforza né in Billia, *op.* loc. citt., col. 100, né in Biondo, *op. cit.*, p. 442, né in Sabellico, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, p. 508, né in Battistella, *op. cit.*, p. 163, i quali fan cominciare l'assalto al campo dallo Sforza e da altri condottieri, senza differenze, né in Rosmini, *op. cit.*, II, p. 298, né, tranne forse per qualche sfumatura, in Sismondi, *op. cit.*, cap. 65, p. 403; Cavalcanti poi, *op. cit.*, p. 228, fa dar il primo assalto dal Pergola (forse per dire semplicemente da' viscontei?). Invece in Cagnola, *op.* loc. citt., p. 38 (sotto il 1428), eco del Simonetta, l'episodio fu un "belissimo fatto d'arme " seguìto "con grande laude et onore de Francesco Sforcia, che volle essere el primo a passare " la fossa, ecc.; pure in Spirito, *op. cit.*, cap. 34, il fatto d'arme "el piú bello fu che mai piu si trovasse ", ma vi splende solo N. Piccinino: come conclusione, il Carmagnola diceva "Che sel buono picinino non fussi stato Del duca el campo quel giorno fugava "; in Pigna, *op. cit.*, ed. 1572, p. 562, e in Ammirato, *op. cit.*, pp. 1037 sg., lo Sforza incita all'attacco e lo inizia; cosí in Bugati, *op. cit.*, p. 544, che stende anzi in forma diretta il discorso incitatore dello Sforza; in Giulini, *op. cit.*, VI, p. 295 (che pur si rimette al Billia e al Corio), egli appare quasi il comandante in capo; in Romanin, *Storia documentata di Venezia*, IV, Venezia, 1855, p. 122, sono incitatori Sforza e Piccinino. A ogni modo, per l'intera valutazione del fatto, sarà pur giusto notare che Billia, loc. cit., afferma: "nec paene dubium, quin si caeteri essent secuti, insignem eo die victoriam relaturi ad Ducem fuerint "; "Ex acie tamen Franciscus cum ceteris incolumis, victorque abscessit, omnesque ita ad Philippum alacres sunt reversi, nam et secum super quingentos equites ex hoste abduxerant "; mentre per Biondo, (che in quei giorni doveva essere sui luoghi delle operazioni), *op. cit.*, p. 442, "Fuit eo die . . . . summum utrique parti periculum. Fuitque liberum cuique etiam mentienti sine reprehensione gloriari, signa hostium pugnando petijsse aut retentum equi habenis ductorum quemque intercepisse. . . . Signis tamen utrinque receptui canentibus pares discessere ". In questa conclusione almeno l'accordo sembra generale: Simonetta, *op.* loc. citt., col. 212, scrive che il numero dei prigionieri fu "paene par ", donde Corio, *op.* ed. citt., II, p. 608, e Rubieri, *op. cit.*, I, p. 133 ("fu battaglia con poca strage, ma anche con poco frutto, perché non vi fu né vincitore né vinto "); Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 349, che tutti si ritirarono "aequo marte ", espressione usata pure in B. Sacco, Platina, *Historia etc.*, loc. cit., col. 808, e in Sabellico, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, p. 510, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 455; Ser Guerriero, *Cronaca*, in Muratori, *RR. II. SS.*, Tomo XXI, parte IV, Città di Castello, 1902, p. 45, che "et da l'una parte et de l'altra non cie fo troppo guadagnato né perduto "; Ammirato, *op. cit.*, p. 1038, che fu difficile dire chi avesse avuto "il migliore ", essendo stato il numero dei prigionieri "quasi agguagliato "; Rosmini, *op. cit.*, II, p. 298, che furon richiamati gli eserciti "senza che niuna delle due parti vantar si potesse della vittoria "; Battistella, *op. cit.*, p. 163, che l'esito della battaglia "fu incerto " (ma v. pp. 164 sg. quanto sostiene sul combattimento del 30 luglio: quest'ultimo combattimento però, secondo la lettera viscontea del 31 luglio confrontata col "calendario perpetuo " del Cappelli, dovrebbe essere avvenuto il martedí 29) (invece Cipolla, *Signorie* cit., p. 340, sembra far tutt'uno dell'episodio sotto Gottolengo e dell'assalto al campo). Anche Cagnola, *op.* loc. citt., p. 38, pur affermando che i viscontei "fonno ributati fora del campo ", aggiunge che "il numero de' presoni da ogni canto fu quasi del pari, e cosí de' morti ". Né insomma contraddice Cavalcanti, *op. cit.*, p. 231, per quanto usi un'espressione piú generica: "in questa cosí fatta battaglia si riposò nei nostri la vittoria di quel dí " dovuta ai fanti, che il Carmagnola aveva nascosti in certo bosco; però l'uno e l'altro esercito ebbe "busse ".

L'episodio della Bina non ha importanza, se non in quanto potrebbe essere un'altra prova dell'avventatezza di F. Sforza in quegli anni giovanili. Respinto l'assalto dato al suo campo, il Carmagnola muove contro Casalmaggiore. F. Sforza l'insegue "cum lectissimorum militum manu ", ma poi, "ut cognovit neque diurno neque nocturno tempore quicquam detrimenti hostibus longe numero superioribus inferre posse, ad laevam flectit ", espugna la Bina, vi mette un presidio e torna a Cremona, "haud diutius patentibus campis propter copiarum paucitatem consistere ausus ". Il Carmagnola ripiega tosto contro di lui, e come apprende che s'è ritirato, ricupera "levi oppugnatione " la Bina "praesidiumque in Olium conjici jussit, propterea quod idem a Francisco pridie ejus diei in suos, quos ibi praesidio reliquerat, factum audierat ", Simonetta, *op.* loc. citt., col. 213. V. anche Billia, *op.* loc. citt., col. 101 (giustifica o spiega l'atto incauto dello Sforza contro i soldati del presidio: "quod acrius restiterant "); Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 350; Biondo, *op. cit.*, p. 443; Corio, *op.* ed. citt., p. 608; *Cronica di Milano ecc.*, loc. cit., p. 195 (sotto il 1428); Pigna, *op. cit.*, ed. 1572, p. 562; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 133; Battistella, *op. cit.*, p. 160 nota 4; cf. anche Ammirato, *op. cit.*, p. 1039 (non dice che il Carmagnola agí per vendetta). Sabellico, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, p. 510, sembra invertire le parti: F. Sforza getta il presidio nel fiume "Venetorum exemplum imitatus, qui paucis ante diebus eodem modo in suos saevierant ": ma non ricorda piú la riconquista della Bina per opera del Carmagnola.

Finalmente nulla di particolare è da segnalare

student, Florentinis illis auxilia navantibus, universam Italiam maximis involvere cladibus, ut

---

per lo Sforza nella battaglia di Maclodio (per le incertezze sulle notizie riferentisi alla battaglia stessa, v. Battistella, *op. cit.*, pp. 184 sgg.). Da lungo tempo il commentatore del Cavalcanti, *op. cit.*, I, p. 251 nota 4, ha rilevato (e Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, p. 23 nota 1, ha ripetuto il rilievo) come Sismondi, *op. cit.*, cap. 65, p. 404 nota 3, abbia avvertito che tutti i biografi dello Sforza, del Piccinino, del Malatesta ecc. attribuiscono al loro eroe d'aver nelle consultazioni difeso il partito che non dovesse accettarsi la battaglia voluta dagli altri capitani. Riporta anzi, a proposito del Torelli, Billia, *op.* loc. citt., col. 103: " Ergo Philippum hodie evertimus. Si sic statutum est, in hunc hostem, atque hac via eatur. Ipse quidem certus sum, insignem fore hanc cladem, et nomini nostro, et fidei, atque item Duci, cujus salutem, et gloriam tuemur. Ac si ego id nequeo, hoc saltem gloriabor, restitisse cupientibus perdere.... ". Ma i piú, sèguita sempre la nota, s'accordano nel dar la colpa al Malatesta. — Naturalmente non è da meravigliarsi se in Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 214 sgg., primeggia lo Sforza. Tuttavia qua e là con la sua appare anche l'opera d'altri. Se di lui solamente l'A. dice che disapprovò il duello, con lui è anche il Torelli nel chiedere al Malatesta che durante l'incauto cimento armi e schieri l'esercito; con lui è anche N. Piccinino nel comandare alle proprie squadre di star raccolte nel campo armate. E ciò si legge pure in Corio, *op.* ed. citt., II, p. 609. In Billia, *op.* loc. citt., coll. 102 sg., le cose van diversamente: " Fremunt in castris protinus eundum in hostem ": lo sconsigliano (almeno per la via designata) Torelli e Pergola. Il giorno della battaglia il Malatesta si prepara ad avanzare contro il nemico, " Angelo, ac plerisque renitentibus ", e finisce col minacciare d'avanzar lui solo. " Nicolaus quoque et Franciscus simili clamore pugnam ardebant. Guidonem ultro, ac caeteros, quorum de manendo erat sententia, ignaviae incusantes ". Lo segue sostanzialmente Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 22 sg., pur richiamando l'osservazione del Sismondi e, in particolare, Decembrio, coll. 1056-57 (testimonianza preferita da Cipolla, *Signorie* cit., p. 341), ov'è detto che il Piccinino non voleva la battaglia. In Bugati, *op. cit.*, p. 546, tutti protestano contro l'imprevidenza del Malatesta: Sforza, Piccinino, Torelli, Pergola, Lavello. Biondo, *op. cit.*, pp. 443 sg., nomina tra gli incitatori N. Piccinino e F. Sforza, ma, come essi, volevano combattere " ductores aetate minores ". In Spirito, *op. cit.*, cap. 35, in un consiglio tutti voglion combattere, Malatesta, Pergola, Ladislao Guinigi, Torelli: solo il Piccinino dissuade; ma contro di lui si leva lo Sforza, che pure sostiene doversi combattere, non risparmiando una frecciata: " Donqua mi pare che colli excelsi core Larme doviamo pigliare e sthiesi impace Chi questo sconsigliasse per timore " (naturalmente provoca una sdegnosa risposta del rivale); in Poggio, *L'historie, et vite ecc.* cit., p. 215 (per 315 ?), ancora solo il Piccinino s'oppone al proposito di combattere, poi cede perché gli parve che il Malatesta volesse " tassarlo di poco animo ": allora " fu il primo, che cavate le sue genti in ordinanza cominciasse la zuffa ". In B. Sacco, Platina, *Historia etc.*, loc. cit., col. 809, e Sabellico, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, pp. 511 sg., incitatori a combattere sono egualmente lo Sforza e il Piccinino; cosí in Ricotti, *op. cit.*, III, pp. 20 sgg. (contro il parere del Pergola e del Torelli: ma, come in Billia, piuttosto quanto alla via da seguire, che al combattere proprio), e in Rosmini, *op. cit.*, II, pp. 300 sg., e in Pezzana, *Storia della città di Parma*, tomo II, Parma, 1842, p. 289; in Giulini, *op. cit.*, VI, p. 299, Sforza e Piccinino, messi insieme, son " pronti alla battaglia " senza temere alcun pericolo: cosí, press'a poco, in Battistella, *op. cit.*, p. 184; in Romanin, *op. cit.*, IV, p. 124, Sforza, Piccinino e Malatesta reputano viltà non assalire il nemico. Il Manzoni, *Tutte le opere*, Firenze, Barbera, 1923, p. 55, riassumeva cosí: " Nel campo duchesco i pareri erano vari: i racconti degli storici lo sono poco meno. Ma l'opinione che pare piú comune, è che il Pergola e il Torello, sospettando d'agguati, opinassero di non dar battaglia: che lo Sforza e il Piccinino la volessero a ogni costo. Carlo fu del parere degli ultimi .... ". — Quanto all'opera spiegata nella battaglia, per Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 214 sg. (come già per Filelfo, *Oratio parentalis etc.* cit.), i primi a scorgere il pericolo e ad azzuffarsi sono il Pergola e il Piccinino: lo Sforza, che badava al duello, accorre al rumore, spiega la consueta ardente impetuosità, strappa il Pergola dalle mani di chi l'aveva catturato; ma, non potendo respingere lui solo i nemici vittoriosi, " tamdiu tamen eorum impetum sustinuit, quoad ductores reliqui salutem sibi fuga petiere. Ipse novissimus magno cum vitae discrimine pedem retulit "; cf. Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 134 sg.. Anche nella relazione del Bevilacqua c'è piú Sforza che Piccinino, anzi questo è salvato da quello, Sabbadini, *Guarino Veronese e la polemica sul Carmagnola*, in Nuovo Archivio Veneto, Tomo XI, parte 1, 1896, pp. 339 sgg.. In Cagnola, *op.* loc. citt., pp. 38 sg., non si vede che lo Sforza, sollecito d'impedire o attenuare i rovinosi effetti della condotta del Malatesta; in Pigna, *op.* ed. citt., p. 563, la battaglia fu voluta dal Malatesta, e se poi " lo Sforza per gran pezzo con la sua banda non stava saldo, vi rimanevano tutti "; lo stesso Spirito, *op. cit.*, cap. 36, canta piú dello Sforza che del Piccinino, diffondendosi in episodi. Ma in Billia, *op.* loc. citt., col. 103, c'è ben di meno: il Malatesta è preso subito, il Torelli fin che può incita i suoi, poi fugge. " Pugnae paululum ad latus Francisci restitit, valida enim juventus erat. Ut cuique dabatur locus, nunc pedibus, nunc in equis pugnabant; coactus tamen ipse quoque pugnae cedere, seque, ni cum caeteris capi vellet, quacumque fuga eripere ". Piú vivida, folgorante, nella ritirata, la figura del Piccinino, *ib.*, col. 104: questo pure in Ricotti, *op. cit.*, III, p. 22 (" Solo il Piccinino, dato ordine a' suoi di farsi via co' ferri per mezzo ad amici ed a nemici, come fulmine fuggendo, si ridusse in salvo ": è press'a poco anche Poggio, loc. cit.). In Biondo, *op. cit.*, p. 444, se di uno si potesse dire che ha qualche maggior rilievo, si direbbe piuttosto del Piccinino; cosí in Sabellico, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, pp. 512 sgg.; Redusio, *op.* loc. citt., col. 863, nomina Piccinino e Pergola, non lo Sforza; in

latius a nobis in Philippi Vita perscriptum est. Precipue tamen apud Maclodium anno proximo trepidatum est, rebus in ipso ardore belli fluctuantibus, Philippi copiis a Francisco Carmagnola Venetum ductore bello profligatis [1]. Pandulfus Malatesta, vir inter strenuos etatis c. 9 v sue duces numerandus, Fani Flaminie defun'ctus est [2]. Franciscus Sfortia eodem anno ad Castellacium Alexandrie hibernatum concessit [3]. Pax cum Venetis, urbe Bergomo illis tradita, confecta est [4]. Maria Amadei Sabaudiensis Ducis filia Philippomarie nupta est [5].

6. Philippo Mariae, MUR. *e così sempre*

AMMIRATO, *op. cit.*, pp. 1040 sg., F. Sforza non emerge piú di altri: è citato come il Torelli; ROSA, *Bartolomeo Colleoni ecc.*, loc. cit., p. 143, sembra ascrivere la salvezza dello Sforza al fatto che "alla retroguardia, "quel diavolo di Piccinino si aprí il varco" (ma è articolo da non farne troppo conto, per le inesattezze).

[1] (*p. 574*) Ugo e Parisina suppliziati il 21 maggio 1425. V. LAZZARI, *Ugo e Parisina ecc.* cit., in Rassegna nazionale, 1915, gennaio-febbraio, marzo-aprile.

[1] V. *supra*, pp. 33 sgg., poi *passim*, le note sui capitani che presero parte alla guerra: per es., pp. 74, 75, 88, 92 sg., ecc..

[2] Figlio di Galeotto e padre di Galeotto Roberto, Sigismondo Pandolfo, Domenico detto Malatesta Novello. La morte è ricordata da parecchi scrittori, ma non sempre esattamente, se è esatta la data del Massera: DONATO BOSSI, *op. cit.*, ad a. 1427 (fa morir Pandolfo in settembre a Fermo; *Annales Forolivienses*, loc. cit., p. 89 (morte in settembre); *Cronaca riminese*, loc. cit., col. 928 (morte in Fano, il 4 ottobre 1426: in nota 6 alla 2ª edizione, *Cronaca Malatestiana del sec. XV*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, Tomo XV, parte II, fasc. 1, p. 59, il Massera avverte che la data precisa, quale risulta da un documento, è il 3 ottobre, pur indicato da qualche scrittore); LITTA, *Famiglie*, *Malatesta di Rimini*, tav. XII (morte il 3 ottobre; molte notizie); CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 413 (riporta la tavola del Litta); FRA IERONIMO, loc. cit., p. 48 nota 3 (morte a Fano, il 3 ottobre '27: Pandolfo era in viaggio per andare a Loreto); anche per altre notizie, CLEMENTINI, *Raccolto istorico della fondatione di Rimino, e dell'origine, e vite de' Malatesti*, Parte seconda, Rimini, 1627, pp. 193 sgg. (morte a Fano, 3 ottobre '27); TONINI, *op. cit.*, V, pp. 75 sg., 460 (tavola), 463 (morte a Fano, 4 ottobre '27).

[3] DONATO BOSSI, *op. cit.*, ad a. 1427: (dopo aver registrato la morte di Pandolfo Malatesta, che mette in settembre) "Circa hec tempora Franciscus Sfortia "Castellatium Alexandrini agri habitaculum sibi ele-"git: ubi filiam nomine Polixenam suscepit". GHILINI, *op. cit.*, ricorda pure la dimora al Castellazzo (con la cordiale ospitalità, che lo Sforza vi godette) e la nascita di Polissena, ma vi fa andar lo Sforza nel 1426. Qui però l'annalista, incautamente seguito molto da presso da POCHETTINO, *Contributo di studio sugli antichi dazi del Piemonte*, in Rivista di storia ecc. per la provincia di Alessandria, 1907, gennaio-marzo, pp. 108 sgg. (§ 3, "Castellazzo "sotto gli Sforza sino alla convenzione del 1452"), non appare esatto: dice che nel 1426 Filippo Maria, mosso dalla fama delle valorose azioni di F. Sforza, lo chiamò al suo servizio con onorevolissimo stipendio, affinché seguitasse la guerra mossa nuovamente contro i Genovesi. Perciò quegli venne ad alloggiare al Castellazzo in territorio d'Alessandria, ecc..

Per Polissena, v. PARODI, *Nicodemo Tranchedini ecc.* cit., "Altri figli di Francesco Sforza": "1427 — "die .... nata est ex domina Johanna de Aquapendente "ipsius domini mei concubina in Castellacio agri ale-"xandrini Pulisena, sic cognominata ob precipuam "affectionem quam dominus ipse meus afficiebat in pre-"fatam dominam comitissam [cf. *supra*, p. 554, *ll.* 81 "sgg.]. Mortua est ista Pulisena anno sequenti dum "esset promissa uni ex filiis Magnifici Nicolai Picci-"nini armorum capitanei in uxorem". In nota (1) (2) il Parodi riporta da una *Cron. sf.* quest'altro: "1427 "S. Francesco Sforza ando per instantia quella inver-"nata a Castelazo et m.na Johanna ebbe una fiola fe-"mina del dicto S. C. Francesco chiamata Pulisena". "1428 Francesco Sforza ando per istantia a Mortara "e si li morí quella prima figliola che aveva chiamata "Pulisena". V. il cap. XVI di questa "Annotatio".

[4] Pace di Ferrara, 19 aprile 1428. In piú luoghi si legge 18 aprile, e, per vero, non solo SANUDO, *op.* loc. citt., col. 999, dice il 18 "a ore cinque di notte" (cit. anche da BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 218 nota 2, che ne rileva la "scrupolosa esattezza" e avverte come anche il Morelli dia quel giorno), ma l'"Epitome" di OSIO, *op. cit.*, II, pp. 367 sgg., comincia: "Addí 18 de "aprile 1428 a hore 6 de nocte vegnando el dí 19 fu "facta la paxe...." (è, con sole differenze di forma, il documento di *Registri ducali* cit., *n. 3*, ff. 182 *r* sgg.). Ne parlano naturalmente gli scrittori antichi e moderni, che narrano queste guerre tra il Visconti e la lega veneto-fiorentina (alla quale aderirono in certi momenti altre potenze); alcuni ne danno anche almeno le clausole principali: per es., BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 353; BIONDO, *op. cit.*, p. 446; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. X, pp. 519 sg., *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 455; SANUDO, *op.* loc. citt., coll. 1000 sgg. (molto diffuso); NAVAGERO, *op.* loc. citt., coll. 1093 sg.; PIGNA, *op. cit.*, ed. 1572, pp. 564 sg. (tredici capitoli); AMMIRATO, *op. cit.*, parte I, p. 1043; PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 294; ODORICI, *op. cit.*, VIII, p. 197; OSIO, loc. cit.; BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 218. Se ne tocca pure in piú luoghi di questo commento: v. soprattutto *supra*, p. 39 nota 3 (per la guerra, p. 35, testo e note). Il trattato è in DU MONT, *Corps universel diplomatique*, tomo II, parte II, 1726, pp. 208 sgg.; LÜNIG, *Codex Italiae Diplomaticus*, tomo IV, 1735, pp. 1686 sgg..

[5] V. *supra*, pp. 177 sg. e note a pp. 215 sgg., pp. 185 sgg. e note a pp. 236 sgg.. È tornato su questo matrimonio disgraziatissimo (del '27 è il contratto) COGNASSO, *Amedeo VIII*, Torino, 1930, vol. I, pp. 65 sgg., 134 sgg., vol. II, p. 116. Filippo Maria riappare coi piú foschi colori della piú ostile tradizione: ha inteso l'A. sferzar indirettamente il cinico egoismo del

XVI.

De conflictu in Genuensi ora et Francisci virtute.

Anno deinde proximo novum insecutum est bellum. Quippe Genuenses, pacis et quietis continue immemores, contra Philippum eorum Principem insurgere conati sunt, variosque in

padre, la cui "politica voleva il sacrificio di Maria "di Savoia"?

Per la scarsità delle notizie sulla duchessa, specie dopo la morte del marito, crediamo non inutile pubblicare i documenti che seguono.

"Maria ducissa Mediolani etc. Papie Anglerieque "Comitissa ac Ianue domina. Tam singulari fide atque "devotione prosequimur a Spectabile carissima nostra "Bellida de Carreto ut a nobis suis etiam laudabilibus "virtutibus inspectis veniat summe commendanda, "proindeque velemus beneplacita sua queque iugiter "posse adimplere. Ab ea itaque suppliciter rogate ut "prudentem virum Petrolum Gambarum amicissimum "suum terre nostre Mellegnani incolam ab imbotaturis "vini et bladorum exemptum preservari facere digne- "mur eiusdemque Bellide devotis precibus gratiose an- "nuentes volentesque exinde cum dicto Petrolo gratiam "ac munificentiam nostram impartiri Petrolum ipsum "bonaque sua ab imbotaturis vini et bladorum dum- "taxat immunem facimus et exemptum ac immunia "pariter et exempta. Mandantes capitaneo et castel- "lano ac vicario nostris Mellegnani et ceteris ad quos "spectet quatenus has nostras immunitatis exemptio- "nisve litteras observantes faciant inviolabiliter ob- "servari. In quorum testimonium presentes fieri iussi- "mus et registrari nostrique sigilli impressione muni- "re. *Dat. Mediolani, die xv decembris MCCCCXLIIII°.* "Presentibus spatio trium annorum et ultra ad bene- "placitum valituris. *Dat. uts.* Andreas.

"Que quidem littere sigillate sunt sigillo suo "magno", *Registri ducali* cit., *n. 195*, f. 134 *r* (è da collegare questo documento con quanto è detto *supra*, p. 237, *ll.* 26 sgg.).

Da una lettera di Vincenzo (Amidano) a F. Sforza, Milano, 18 gennaio 1448: "Per uno Camerlengo del "duca de Savoya, lo quale venne heri et fuo ad visi- "tare la I. Madonna duchessa, fuo dicto ad la prefata "Madonna D. che de certo la guerra è rotta tra Fran- "cesi et Inghelesi, et che per questo lo duca de Orliens "se metteva in ordine cum li soi per repassare in "Franza. Questo me ha dicto Z. del Mayno havere "inteso dal dicto camerlengo proprio. Da altro canto "non ne sento niente", *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.*

"Capitanei et Deffensores libertatis illustris et "excelse comunitatis Mediolani. Imputatus preteritis "diebus cum foret Simon Honrigonus concivis noster "quod nonnulla commiserat contra libertatis et reipu- "blice nostre statum aut eorum conscius et particeps "erat detentus de mandato nostro et bona sua tam "imobillia quam mobillia credita et iura Ambrosiane "camere nomine descripta et partim apprehensa fue- "runt. Subsequenter etiam sumpta dilligens informa- "tio et omnis subtilis investigatio et omne maturum "examen super his que sibi imputabantur et omnibus "denique modis et remediis que in similibus ad eruen- "dam veritatem conveniunt contra se processum fuit "et tandem compertum quod, licet secundum iuris ri- "gorem dici potuisset dictum Simonem corporali penna "plectendum, tamen secundum equitatem et comunem "opinionem liberandus veniebat. Hoc igitur atten- "dentes et ad humanitatem benignitatem et equitatem "ipsam que et altissimo Deo placet in omnes preser- "tim erga concives et ab omnibus comendari et am- "plecti debet libenter inclinantes, etiam contempla- "tione et intuitu precellentissime domine Marie ducisse "olim nostre et spectabilis Micaelis de Pedemontium, "quorum uterque pro eo suma apud nos cum instantia "et caritate intercessit, ipsum Simonem liberandum "exhimendum et absolven. duximus et tenore presen- "tium ex certa scientia solempnique deliberatione pre- "habita et de nostre plenitudine potestatis et omnibus "modo iure via causa et forma quibus mellius et val- "lidius possumus, exhimimus absolvimus et liberamus "ab omni delicto.... *Dat. Mediolani, die duodecimo april- "lis MCCCCXLVIIII°.* P. Candidus", *Registri ducali* cit., *n. 87*, ff. 51 *v* sgg..

"*Melignani, die xviiii novembris 1449.*

"Concessus fuit salvusconductus Johannipetro de "Ruginello familiari Ill. et Ex. domine ducisse Me- "diolani cum equitibus quatuor discedendi a civitate "Mediolani ac cum bestiis a salma et mulionibus nu- "mero decem vel xv oneratis rebus et bonis prelibate "Ill. domine seu curribus et carracteriis oportunis ad "portandum dictas res et bona prelibate domine et "eundi cum dictis bestiis sive curribus ad civitatem "Taurini inque (*sic*) ex dicta civitate Thaurini Medio- "lanum revertendi tute etc.. Valit. usque ad festum "Nativitatis Domini.

"Impet. domino Episcopo Novarien.
Io. de Ulesis",

Registri ducali cit., *n. 146*, f. 173 *r*.

"*Laude, die quinto decembris 1449.*

"Concessus fuit salvusconductus Johannipetro de "Ruginello familiari Ill.e et Ex.me domine ducisse "Mediolani cum quatuor equis discedendi ex Vercelis "cum bestiis a salma et mulionibus numero decem vel "quindecim seu curribus et carrateriis ad portandum "res et bona cum dictis bestiis seu curribus ad civi- "tatem Mediolani indeque revertendi (?) ex Mediolano "Thaurinum, uno mense proxime futuro valit.

"Impetrante Andrea de Birago.
Cichus",

Registri ducali cit., *n. 146*, f. 180 *r* (anche in un frammento del *Registro ducale n. 86*, f. 213 *r*).

(Milano, 29 marzo 1450) "Con. (*scl.*: concessa) fuit

Pulcifere et Bisanis vallibus tumultus concitarunt. Igitur ad eos compescendos Franciscus Sfortia, cum Pulciferam vallem summa audacia magno animo ingressus esset, nonnullorum perfidia ab accolis locorum obsessus est. Difficiles enim aditus iter prohibebant, ita ut facile

1. Bisannis, MUR.

"littera passus in forma larga et consuetta-I. D. D. "Marie ducisse consorti I. p. et Ex.^{mi} quond. D. ducis "Mediolani pro eundo in partes Sabaudien. semel et "pluries „, *Frammento del registro ducale n. 86*, f. 227 *v*. (Milano, 29 marzo 1450) "Con. fuit littera pas-"sus in forma consuetta in personam Mag.^{ci} D. Aluy-"sii Marascalchi (?) de Sabaudia huc venien. cum equi-"tibus usque ad numerum cc et redeundi associandi "Ill.^{mam} D. D. Mariam ducissam „, *ibidem*.

Bianca Maria a Maria, Milano, 9 aprile 1453: "Illma et Exma domina domina tanquam mater devo-"tissima. Haven.^{o} fra mi medesma constituito per "l'amore grande quale porto a la Illma V. S. de sem-"pre volere che qualunqua venga da la prefata Vostra "Sig.^{ria} porta qualche mia littera representativa de la "memoria mia ad essa vostra S., unde, venen.^{o} da quella "el Cipola, per prosequire a la constitutione mia e per "avisarve del nostro ben stare de qua, per luy m'è parso "scrivere la presente littera et avisarve como lo Illmo "S. mio consorte, mi, e li incliti nostri fioli, Dio gra-"tia, stasemo benissimo e simile desideran.^{o} sia sempre "de la S. V., però vi prego quanto piú posso strecta-"mente che qualche volta et spesso per comune nostra "consolatione ve dignate de scrivene (*sic*) del vostro "essere e ben stare, però che summamente ne delectarà "el sentirne. Se da figliola a madre bisognasse profe-"rire, io ve profereria bene, ma, considerato che saria "superfluo, maxime tra voy et mi che ogni cossa sta "sempre al comman.^{o} vostro, non proferirò piú quello "è vostro. Me ricoman.^{o} sempre a la Illma S. Vostra. "*Ex Mediolano, viiii aprilis 1453*.

"Filia devotissima Blancham.^{a} Vicecomes "Ducissa Mediolani etc. „.

A tergo: "Ill.^{me} et Ex.^{me} domine domine tanquam "matri devotissime, domine Marie de Sabaudia ducisse "etc. „, *Registri ducali* cit., *n. 152*, f. 10 *r*.

Bianca Maria a Maria, Milano, 7 maggio 1453: "Illma et Exma domina domina tanquam mater pre-"collendissima. Per lo Saiotera famiglio de la Illma "V. S. recevete questi dí passati una vostra littera, per "la quale intenden.^{o} del ben stare de la prefata Vostra "S. secon.^{o} il continuo mio desiderio, ne ho havuto "piacere singularissimo e consolatione, pregandovi che "cossí vogliati fare spesso. Io similiter con lo Illmo "S. mio consorte e questi incliti mei figlioli, Dio gra-"tia, sto benissimo. Illma M.^{a}, ho inteso che Misere "Filipo Vesconte, figliolo del M.^{co} misere Iacomo, è stato "facto presone in le terre de lo Illust. S. vostro fra-"tello, che me pare pur uno pocho alieno da la hone-"stà, che uno nostro debia essere facto presone lí, per-"ché qui a li vostri fu facto honore et pono andare "e stare liberamente, non altramente ne le terre nostre "che possano ne le vostre. La Illma V. S. lo conosce "e sa chi è: pertanto pregola quanto piú posso devo-"tamente che per la raxone et per mio amore vogliati "operare cum lo prefato S. vostro fratello che 'l facia "relassare et lo restituischa in sua libertate, et de ciò "ultra che fariti inparte (*sic*) del debito vostro, la "prefata V. S. me ne farà gratia singulare. A la quale "me ricoman.^{o}. *Mediolano. vii maii 1453*.

"E. Ill.^{me} D. V. devotissima filia Blancam.^{a} Vice-"comes ducissa Mediolani etc. „.

A tergo: "Ill.^{me} et Excellentissime domine tan-"quam matri precollendissime domine Marie de Sa-"baudia ducisse etc. „, *Registri ducali*, *n. 152*, f. 26 *v*.

Dal testamento di Maria, del 9 marzo 1458 "Actum "in castro civitatis Vercellarum habitationis Illustris-"sime p[rinci]pisse et exce.^{me} domine domine Marie de "Sabaudia, ducisse Mediolani, in camera cubiculari "prefate domine.... Item ordinavit et ordinat, voluit "et vult quod fieri debeat et erigi unum hospitale, seu "unum iam factum in melius reparari et refformari "ita et taliter quod in illo receptari alimentari et "substantari possint vigintiquinque pauperes bene et "sufficienter, proque edificiis fiendis furniment. oppor-"tunis et redditibus emendis et acquirendis ad causam "dicti hospitalis, ac pro victu et onere dictorum vi-"gintiquinque pauperum legavit et legat decem milia "florenorum pp. mon. Sabaud. capiendos et levandos "de et super eius argenteriis localibus et vestimentis, "et illis deficientibus de et super aliis eius mobilib[us] "ac possessione quam habet apud civitatem Mediolani "in loco appellato ad Magdalenam [cf. *supra*, p. 237, "*ll.* 90 sgg.] sub suis coherenciis de quibus in instru-"mento acquisitionis.... Item legavit et iure legati "reliquit illustri et excelse principisse domine Marga-"rite de Sabaudia Comitisse de Virtemberg eius ca-"rissime sorori florenos quinque milia pp. mon. [sa-"baud. ?] semel tantum persolvendos et levandos de et "super dotibus suis et iuribus et actionibus sibi com-"petentibus occassione dictarum dotium et pertinen-"ciarum, nec non creditorum suorum sibi debitorum "in Mediolano et in aliis partibus et locis Lombardie „. Erede universale di quel che resta dopo i vari legati, "et signanter et specialiter in iuribus suis doctalibus "cum suis pertinenciis „, istituisce il fratello Lodovico, duca di Savoia "et, eo precedente, eius liberos mascu-"los legiptimos et naturales seculares seu temporales "tantum „ (copia notarile, su pergamena qua e là forata), *Potenze sovrane*, *Francesco I Sforza*, *n. 1457* (cf. Guichenon, *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoye*, Lyon, 1660, p. 500: assegna il testamento al maggio).

Maria a Bianca Maria, Vercelli, 14 marzo 1458: "Illustrissima filia honoran.. Ad nos parte Ill.^{mi} fra-"tris nostri honoran. d. duc. Sab. etc. littere nuper-"rime delate fuerunt nos rogantes ut ad eius presen-"tiam aliquem bonum et ydoneum predicatorem mit-"tere debeamus, qui sibi predicare habeat in ebdomada "sancta prox. ventura. Qua propter cum religiosi "can.^{ci} et regulares sancti Augustini congregationis "sancti Iohannis de Laterano in hac civitate Vercel-

foret, quamquam parva manu, multos distinere, accessuque prohibere. Usus igitur ingenio pariter ac vi, militum virtute tamdem in tutum relatus est, non sine hostium strage cedeque

1. destinere, P, MUR.

"larum conventum unum habeant et littigiosum presentialiter, et nos respectu ipsius littigii considerantes quod si ex ipsa congregatione aliquem predicatorem ad ipsum Illu. fratrem nostrum mittemus proculdubio in favorem maximum et in utilitatem non modicam dompnis can.cis regularibus hic existantibus cedere poterit, vos affectuose omni bono respectu rogamus ut modum cum effectu habere ac tenere velitis quod dompnus frater Tytus de Ferraria regularis canonicus de observantia congregationis supradicte nunc in Mediolano predicans et quem intelleximus predicatorem fore eximium ad presentiam prelibati Illu. fratris nostri accedere omni excusactione scemota (*sic*) non postponat nobisque in hoc faciet rem quippe gratam et summe acceptam. Offerentes nos ad beneplacita V. Illu. D. quam Altissimus feliciter conservare dignetur. *Ex Castro Vercellarum, die xiiij marcii 1458.*

"Mater vestra Maria de Sab.
"Ducisa Mediolani etc.", *Potenze sovrane, Francesco I Sforza, n. 1457.*

"Assignatio Ill.me d. d. Marie de Sabaudia flor. MCC.

"Dux Mediolani etc.. Tanta fuit reverentia, sincera fides, caritas et benivolentia, quibus prosecuti fuimus Ill.m quon. principem et excellentissimum dominum dominum Filippummariam Vicecomitem Ducem Mediolani patrem et socerum nostrum colendissimum, ut ejus memoria non possit e mente nobis excidere, facitque huiuscemodi recordatio, ut Ill.am dominam dominam Mariam de Sabauda (*sic*) ipsius quondam Ill.mi d. ducis relictam loco matris habeamus et reputemus, sic eius observantia virtutibus singularibus et meritis exigentibus, singulari quoque amore et benivolentia quibus nobis semper affecta fuit et impresentiar. afficitur. Nec minus instantia et continuis precibus Ill.me domine domine Blanchemarie ducisse Mediolani etc. et consortis nostre precordialissime que et merito quidem pro ipsa Ill.ma domina Maria apud nos institit, neque ex hoc nobis ipsis satisfaceremus nisi id aliquo cum effectu ostenderemus. Proprio igitur amoris signo ducti et premissorum consideratione, ad hoc ut eadem Ill.ma domina Maria decentiorem vitam ducere possit, eidem assignandum duximus et tenore presentium assignamus quoad illa vixerit florenos .1200. ad rationem soldorum .xxxij.orum pro singulo floreno et singulo anno super quibuscunque intratis terre nostre Melegnani de quibus sibi debeat singulo anno in quattuor terminis videlicet de tribus mensibus in tres menses singuli anni responderi incipiendo in calen. mensis ianuarii anni 1462 proxime fut. et perseverando toto tempore vite ipsius Ill.me domine Marie, mandantes magistris intratarum extraor. ceterisque officialibus et subditis nostris ad quos spectat seu spectare poterit quomodolibet in futurum quatenus de denariis huiusmodi assignationis respondeant et faciant debitis temporibus cum integritate responderi nec in hoc aliquo pacto deficiant proquanto gratiam nostram caripendunt, faciendo proinde de predictis fieri quaslibet scripturas et bullectas opportunas. In quorum etc.. *Dat. Mediolani, die viiij iunii 1461.* Aql.

"Franciscus Fortia Vicecomes manu propria subscripsi Ci.", *Registri ducali* cit., *n. 51*, f. 318 *v.*

Galeazzo Maria al padre, "ex abbatia Sancti Nazarii", 4 agosto 1465: "Ill.me princeps et Excell.me domine pater mettuen.me. Hogi cum la gratia de Dio sono gionto qua sano, et domane andarò ad vesitare Madona duchessa veghia a Verzelle", *Potenze sovrane, Francesco I Sforza, n. 1458.*

Galeazzo Maria al padre: "Illustrissime princeps et Excell.me domine domine pater mi mettuen.me.... Hogi, Ill.mo S.re, sono andato a Vercelle ad visitare la Ill. Madona duchessa vechia per obedire li commandamenti de V. S., ma invero me n'è intervenuto ciò ch'io pensava, che pocha cortesia ho hauto da quelli capitaneo generale et commissarii del ducha de Savoya, qualli hanno facto stranieze assay ad non lassare intrare la mia compagnia, qualle non haveva altre arme cha le spate. Nondimancho li ho usato tale parole humane e piacevole, facendoli intendere l'amore et benivolentia intercede tra V. S. e Monsignore di Savoya, che al fine hano lassato intrare e famigli e fanti et ogni persona erano meco cum le arme et ad suo piacere. Me dubitava bene dovessero usare de queste stranieze perché sapeva la renitentia havevano facto ad lassare passare li Brandeschi, qualli questa matina sono passati como debbe havere inteso V. S. per littere de Orpheo.... Signore, io ho uno avantazo che non ha Vostra S., perché hogi a Vercelli ho basate piú de xx damiselle, et sa V. S. che questo costume non si usa a Milano. Et aviso Vostra S. sono anche piú belle done che le milanese.... *Ex abbatia Sancti Nazarii, die v aug. hora iiij noctis 1465.*

"E. Ill.me D. fidelissimus filius Galeazmaria Sfortia Vicecomes.
Ambrosius", *ibidem.*

Galeazzo Maria alla madre: "Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mea observandissima.... Hogi sono stato a Vercelli a visitare madonna Duchessa vechia, secondo li commandamenti de Vostra S., et hola ritrovata inferma de debilità de le gambe. Poche careze ho havuto in Vercelli da li commissarii del Ducha de Savoya, et ben mel pensava, perché sapeva le straniezie hanno usate da qui indrieto nel passare de li Brandeschi, quali però hanno lassato passare questa matina. A mi prima fecero difficultà in non lassarmi intrare ne la citade con la mia compagnia da cavallo, quali non havevano altre arme cha le spade, e cussí alcuni fanti erano mecho: pur, a mie persuasione et con fargli intendere l'amore amicitia et benivolentia singulare intercede tra lo Ill.mo Duca de Savoya et lo Ill.mo Signore mio padre et la Ill.ma Signoria Vostra, lassorono al fin intrare ogni homo con le arme et a suo piacere.... Non voglio tacere questa parte, Ill.ma Madona mia madre, che se ben havesse havuto da qui in drieto qualche voglia de tore mugliere savoyna, che adesso ne ho perdu-

memoranda, cum ex suis nonnullos prestantes amisisset. Cecidit namque eo prelio Gerardus Cutignola affinis ejus, vir bello clarus. Ipse in oppido, cui Roncho nomen est, ab Niana
c 10 r Spinula muliere egregia' e prelio servatus [1], Mortarium [2] se contulit. Quo anno Bononia Mar-

---

" ta la voglia, haven.^{o} veduto la pocha cortesia m'han- " no monstrato questi commissarii et officiali de Savoya, " et anchora pocho invito m'ha fato Madona Duchessa " vechia de darmi disnare questa matina. Questa sera " in tore licentia da sua Sig.^{ria} ha ben voluto che habia " fato seco colatione .... *Ex Abbatia sancti Nazarii* " *prope Blandrate, die quinto Augusti 1465, hora quarta.*

" E. I. D. V. Filius obsequentissimus Galeaz " Maria Sfortia Vicecomes.

Ambrosius ", *ibidem*.

(Su questa visita cf. Ghinzoni, *Spedizione sforzesca in Francia (1465-1466)*, in Archivio storico lombardo, vol. VII, a. xvii, 1890, p. 338: ma da tale rapido cenno si potrebbe ricevere l'impressione che le accoglienze fossero state in tutto cordiali; Pasolini, *Caterina Sforza*, I, Roma, 1893, pp. 31 sg.. — Il trattamento dei sudditi del Savoia poi cambiò, e Galeazzo Maria se ne mostrò sodisfatto).

Galeazzo Maria al padre, Albano, 7 agosto 1465: " .... D. Michele de Pedemonte a nome de Madona " Duchessa vechia m'ha richiesto volesse fare levare " l'offese da queli da Romagnano contra li suoy homini " de Gatinera per li homicidii commessi, et io gli ho " resposto che ne daria aviso a Vostra S., però, non " essendo informato del caso, non sapeva che provi- " sione fargli ", *ibidem*.

Galeazzo Maria al padre, da " Rippolis ", 14 agosto 1465: " .... alle xv hore sono gionto qui a Rip- " poli, terra de Madona Duchessa vechia, quale è bona " terra et grosso luocho, et la prefata Madona ha ordi- " nato che me sia fato honore ne l'alozare molto bene. " Siché starà piú commodamente questa mia compagnia " per hogi in questa terra, che non ha fato li duy giorni " passati alle frasche per la grande piogia sopravene. " Domane me aviarò al mio camino .... ", *ibidem*.

(Per i rapporti tra Sforza e Maria pochi anni prima, cf. la notizia del Motta, *supra*, p. 239, *ll.* 50 sgg., con Daviso, *Filippo senza terra: la sua ribellione nel 1462 e le sue relazioni con Francesco Sforza e Luigi XI*, in Rivista storica italiana, a. LII, 1935, fasc. I-II, pp. 135, 150 nota 2).

Maria a Bianca Maria: " Illustrissima filia nostra " honoran.^{ma}. Dolentamente habeamo inteyso lo inopi- " nato et acerbissimo casu de la morte de l'Illu.^{mo} quon- " dam fiolo nostro et consorte vostro honoran.^{mo} S.^{re} " Ducha de Millano. Et per tanto mandeamo da la " S.^{ria} Vostra et li Ill. fioli suoy il Mag.^{co} et Spec.^{li} " oratori et consilieri nostri D. Anthonio de Serati- " cho Conte de Monte Dondono et Augustino de Mar- " garia doctore de leze ad condolere, exhortare et ref- " ferireli per parte nostra alchune cosse in elle quale " piaza a la prelibata S.^{ria} Vostra daregli piena et cre- " dula fede. Quam Altissimus consolanter augeat et " feliciter iuxta vota. *Ex citadella civitatis Vercellarum, die xv^{a} mensis marcii MCCCCLXVI.*

" Maria de Sabaudia
" Ducissa Mediolani etc..
Bartholomeus (?) ".

A tergo: " Illustrissime filie nostre honoran. Do- " mine Ducisse Mediolani etc. ", *ibidem*.

[1] Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. iii, p. 439, mette la spedizione di F. Sforza, in aiuto di Genova contro i fuorusciti condotti da Tommaso Campofregoso, al principio del 1427 e narra che i Genovesi, " quos Sphortiae " accessus reddidisset solito audaciores ", fecero una sortita e sbaragliarono gli avversari: Tommaso e il fratello Battista con pochi ripararono a " Bavarum " (Chiavari) e a Recco; gli altri furon presi: " Sphortiae acces- " sus, ac diminuta ob acceptam cladem extorrum existi- " matio, praesentem Genuae statum plurimum confirma- " runt ". Come spesso, Biondo è seguito anche qui da Sabellico, *Historiae etc.* cit., Dec. II, lib. x, pp. 501 sg., che conclude: " .... ita sub Sforciae adventum, " quasi foelicius quoddam sidus affulsisset, Genuensium " res, quae gravi bello ad eam diem implicitae fuerant, " meliore statu esse coeperunt " (cf. anche *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. ii, p. 454). In genere però la spedizione è messa dopo la campagna di quell'anno contro i Veneziani, o almeno dopo Maclodio. Solo, gli storici oscillano tra la fine appunto del '27 e il principio del '28 (cf. Muratori, *Annali*, ad a. 1428; Robolini, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria* [Pavia], vol. V, parte i, Pavia, 1834, p. 102) e s'esprimono in modo, che è difficile cavarne una data precisa. Giulini, *op. cit.*, VI, p. 301, spiega che il Simonetta attribuisce la disgrazia dello Sforza al '28 perché l'anno cominciava allora a Natale, che era già passato. Ma ammesso pure che Tommaso Campofregoso fosse stato sconfitto dai Genovesi il 28 dicembre 1427 (la data vien da Stella, *op.* loc. citt., col. 1299), potrebbe restare il dubbio che la rotta dello Sforza avvenisse qualche giorno piú tardi: cosí parrebbe, ad es., in Rosmini, *op. cit.*, II, p. 303, che pure segue evidentemente il Giulini (per un documento citato in Salvi, *Galeotto I Del Carretto marchese di Finale e la Repubblica di Genova*, Parte I, Genova, 1937, in Atti della R. Deputazione di storia patria per la Liguria, vol. II, p. 26, bisogna poi anticipar quella sconfitta al 23 dicembre). Certo è che al '27 l'assegnano Ammirato, *op. cit.*, parte I, p. 1042; Magenta, *op. cit.*, I, p. 322; al '28, pare, Filelfo, *Oratio parentalis etc.* cit.; Simonetta, *op.* loc. citt., col. 215; Corio, *op.* ed. citt., II, p. 610; certo (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 732; Rubieri, *op. cit.*, p. 141: questi sostiene che fu " verso " la metà di gennaio ": ma, anche dando all'indicazione un senso approssimativo, il documento su cui si fonda, Osio, *op. cit.*, II, p. 356, lettera di un fratello a Galeazzo Bernardo da Crema, familiare del Visconti, scritta " ex urbe turrita " (cioè, secondo la nota 4 dell'Osio, Perugia), non permette un'assoluta certezza. " Dicitur hic " che i Fregosi " novissime conflictum re- " ceperunt, et quod illo in conflicto captus est quidam " frater ducis olim Janue " .... " .... hodie ex litteris " Florentinorum ad aliquos mercatores qui hic sunt, " habetur, quod noviter in territorio januensi Comes " Franciscus Sfortia recepit conflictum ab hostibus .... ".

(Vedi la nota 2 a p. 586)

tino Pontifici Quinto rebellavit[1]. Ac Polyxena filia protinus amissa[2], quam ex Iohanna concubina[3] antea susceperat, aliam ejusdem nominis subinde genuit, que Sigismundo Pandulfo

2. ante[a] a *di seconda mano*, P - Sygismundo, P, *e così sempre*

Quanto tempo avranno impiegato le notizie e le lettere ad arrivar a Perugia? Se si dovessero prendere rigorosamente alla lettera il "novissime" e il "noviter", il conflitto dello Sforza dovrebbe ritenersi anteriore a quello dei Fregosi, per il quale si accetta la data del 28 dicembre. Intanto SANUDO, *op.* loc. citt., col. 999, scrive che la notizia dello Sforza "*serrato* nella Pon"cevera" giunse a Venezia il 9 gennaio 1428.

Men concisa e anche, è probabile, men reticente di quella del Decembrio, la narrazione del SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 215 sg., sempre pedissequo al Filelfo, sino ad usar qua e là le stesse parole o una vicinissima parafrasi. Essendo i Genovesi turbati per mare da Alfonso, per terra dagli esuli, Filippo Maria manda lo Sforza, accampato nell'Alessandrino, a presidiar la città. Lo Sforza ha già superato la catena dell'Appennino, quando tra gole e vie scoscese vien perfidamente assalito d'ogn'intorno da quelli che il Visconti credeva amicissimi, e che gli rovescian sopra proiettili di tutte sorte, come una "alpina grandine" (similitudine del FILELFO: "non secus atque alpina "grandine"). "Durissima profecto et horrenda militi"bus visa est ea pugnandi facies, praesertim cum nulla "pugnandi, sed ne quidem consistendi ob locorum ini"quitatem facultas esset. Itaque tanta rei novitate "percussi, milites diffidere, ac dedendi sui inire consi"lia coepere". Allora lo Sforza ordina di far "dietro "front" e tornar per dove son venuti. La "tumul"tuaria agrestium turba", avida di preda, incalza piú audacemente, tra alti clamori, da tergo e di fianco i soldati, a precipizio. Molti sono uccisi, molti s'abbattono per le ferite. Gerardo Graziano di Cotignola caduto, s'arrende, ma vien colpito a morte. Finalmente, riusciti "per variam hominum stragem" "in planiciem "quamdam haud magnam in convalle sitam", lo Sforza arresta i soldati disposti in circolo. La turba degli inseguitori "caedendo abstinuit", s'ammassò alle radici dei monti erti tutt'intorno, fremente, e aspettò le tenebre. "Miles omni ex parte aditibus montibusque "occupatis quoquam discedere neque audebat neque po"terat. In tanto omnium salutis discrimine", "a tanta "agrestium immanitate" il condottiero fu salvato da Eliana Spinola, devotissima a Filippo Maria, signora di Ronco. Il giorno dopo alcuni degli Spinola, cittadini genovesi, allontanarono la folla, "qua Franciscus "omnibus interclusis itineribus in convalle distineba"tur", e quegli poté tornarsene incolume co' suoi là dond'era venuto. — Da questo racconto non differisce sostanzialmente RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 140 sgg., il quale ricava, s'è visto, da un documento dell'Osio che l'episodio cadde verso la metà di gennaio, e colloca la pianura dell'ultima sosta nella valle della Scrivia.

Ora è possibile supporre che il Simonetta volesse esagerare il pericolo e le perdite del suo eroe? Non sapremmo pensarne i motivi, tranne che non mirasse a giustificare il triste esito o la cieca condotta della spedizione con la gravità eccezionale della sorpresa. Ci parrebbe tuttavia una giustificazione incauta, ché insomma dall'episodio, comunque colorito, non diremmo irragionevole trarre contro lo Sforza — quello Sforza di cui si suol vantare, come merito particolarissimo, la circospezione — almeno l'accusa d'imprevidenza ("…. inoltratosi imprudentemente e con inconside"rato impeto, fu malamente battuto e posto in fuga", son parole di VERRI, *Storia di Milano*, Milano, 1840, II, cap. XV, p. 267, storico piú e piú volte prodigo di elogi per il Nostro). Né sappiamo se non abbia piú valore di condanna, che di difesa l'osservazione di RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 141: "…. abituato a piú o men "regolari guerre di condottieri, andava contro un ne"mico di cui non conosceva i modi irregolarissimi "d'offesa e difesa, e non era perciò preparato a cor"rispondenti cautele". In senso non lodevole appare giusto il "summa audacia" del Decembrio, e la meno disperata spiegazione di esso ci par che stia nel "quos "Philippus amicissimos existimabat, perfidia usi". A ogni modo, sia concesso di notare, se non altro, che nel biografo ufficiale, di fronte al pericolo estremo, in cui lo Sforza andò incautamente a cacciarsi e da cui si trasse e salvò, non da sé, ma unicamente per l'aiuto degli Spinola amici al Visconti, non scorgiamo né "magno animo", né "ingenio", né "vi" del condottiero (se tutto codesto non s'ha da scorgere nel fatto che non si smarrí e non s'arrese, come il suo pur lodato Gerardo, uccisogli, a detta del Filelfo, sotto gli occhi immediatamente: esempio, dunque, poco allettante), né "militum virtute" (scarsa, in verità, anche nel FILELFO: "sibi quisque diffidere ac iam dedendi "sui habere rationem"), né tanta "hostium strage, "caedeque memoranda" (piú sonante che quella del Simonetta è l'espressione del FILELFO "per vastam ur"gentium caedem hostium"), e per conseguenza nemmeno la difficoltà di conciliare l'affermazione che lo Sforza, grazie a tutto ciò, "tandem in tutum relatus "est" con l'altra, che fu "e proelio servatus" da Eliana, mentre il "servatus est" del Simonetta riesce perfettamente logico (piú curiosa ancora la logica del FILELFO: ritiratosi a Ronco e accolto "perbenigne" da Eliana, lo Sforza "Genuensium rei ea strenuitate for"titudineque prospexit, ut omnes Alphonsi regis exu"lumque conatus frustra suscepti fuerint").

Toccano piú o meno rapidamente di questa spedizione parecchi scrittori, ma senza particolari nuovi: forse, per noi merita solo d'esser notato che qualcuno rileva il danno degli sforzeschi piuttosto che dei nemici. Si veda, ad esempio, STELLA, loc. cit.; FILELFO, *Oratio etc.* cit.; SPIRITO, *op. cit.*, capp. 37, 38 (F. Sforza "si ni torno con vergognia ad Milano"); (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit.; CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 610 (F. Sforza si ritirò "con gran danno de' suoi"); BUGATI, *op. cit.*, p. 547; AMMIRATO, *op. cit.*, Parte I, p. 1042 (F. Sforza "con molte fatiche, e con morte "d'alcuno de' suoi, fra quali fu Gherardo da Cuti"gnuola …. fu costretto tornarsi indietro"); MURATORI, *Annali*, ad a. 1428 ("molti" dei soldati dello Sforza "vi furono morti o feriti, ed egli costretto a re-

(Vedi le note 1, 2 e 3 a p. 588)

Arimini Principi posterius nupta est [1]. Mox elapso anno filium nomine Sfortiam [2] ab eadem procreavit. Deinde Tristanum clariore ex femina conceptum Mediolani, quorum alter non

" trocedere finché arrivato al castello di Ronco e ac" colto da Eliana Spinola, poté salvarsi „); GIULINI, loc. cit.; VERRI, loc. cit.; ROSMINI, loc. cit. (" i suoi " [dello Sforza] uomini d'arme presso che tutti furono " circondati e uccisi, e egli a gran fatica poté mettersi " in salvo con la fuga „); PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 291; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 342 (con una sorprendente fusione o confusione di fatti, la vittoria dei fuorusciti genovesi del 28 dicembre diventa una completa vittoria dello Sforza, del 27: e pure il Cipolla rimanda al solito luogo dello Stella. Non sappiamo poi se dal Cipolla sia stato tratto fuor di strada COGNASSO, *L'alleanza sabaudo-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, in Archivio storico lombardo, a. XLII, 1915, fasc. III, p. 283, che non solo presenta vincitore lo Sforza il 27 dicembre, ma fa dire al documento 131, 26 giugno 1428, di OSIO, *op. cit.*, II, pp. 229 sgg., ciò che non dice, non badando nemmeno alle parole, secondo noi d'un unico significato: " Rectum iter hostes et re" belles occupabant, qui paulo ante magnificum Comi" tem Franciscum de Attendolis cum eius comitiva ibi " conflixerant, dum mitteremus eum Januam, nec per " illud quidem gentes ulle nostre transire potuissent „); MAGENTA, loc. cit.; BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 212; ORSI, *op. cit.*, p. 275. Crediamo alludano alla stessa spedizione anche le seguenti parole d'un cantare: " Poi rupi " il conte Francesco tanto grande Senza che si mouesse " un cittadino In vele (*l.*: valle) de scriuia tra monta" gne grande „, DESIMONI, *Tre cantari dei secoli XV e XVI concernenti fatti di storia genovese*, in Atti della Società Ligure di storia patria, vol. X, fasc. IV, Genova, 1876, p. 633.

Del cotignolese Gerardo Graziano, parente dello Sforza, poche notizie abbiam saputo rintracciare. Se Givardo è per Girardo, la prima risale al 1412.

Anno 1412. Intendendo Muzio entrar al soldo di Ladislao, e volendo il re " segurtà de li denari de la " prestanza „, Muzio rispose che non poteva dargliela nella forma da lui voluta, ma che gli consegnerebbe Micheletto per ostaggio: infatti mandò questo " con " sua squadra che era de cavalli circa CCC, tra quali era Givardo de Codognola.... „, MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 165 sg. (questo luogo appunto, e questo soltanto, richiama, per Graziano, il Valentini in una nota all'anonimo autore dei Cantari: v. *infra*).

Anno 1415. Gerardo è uno degli ostaggi voluti dalla regina Giovanna e da Pandolfello per la liberazione dello Sforza: v. *supra*, p. 535, nota 1 di p. 501. Quando poi lo Sforza, dopo aver risottomesso alla regina l'Aquila, Cristoforo di Gaeta, Cesare e Fabrizio di Capua, torna a Napoli, Gerardo è con lui, CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 664, che lo dice " in armis strenuissimo „.

Anno 1417. Quando Muzio riesce a far uscire da Toscanella il Tartaglia, manda contro di lui Santo Parente, Graziano e Pelino. A un certo momento il Tartaglia retrocede: quelli lo incalzano; alle porte di Toscanella Gerardo cade da cavallo ed è salvato dai compagni, FARAGLIA, *Giovanna II*[a] cit., pp. 98 sg., da MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 215 sg., ecc. (BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 116, lo fa restar prigioniero).

Anno 1418. Per la mostra al Mazzone Muzio richiama a sé, tra gli altri, Gerardo dall'Umbria, FARAGLIA, *op. cit.*, pp. 108 sg. (CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 687, dice che lo richiama " ex Tuscia „).

Anno 1419. " Misere Alexandro fo menato a papa 6
" Martino per girardo de cottignola. sancto parente.
" et antonio longo de minutis per essere ecclesiastico
" e poy morto sforza non volse essere „, BOTTA, *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 730.

1424. Annegato il padre, Francesco Sforza pren- 7
de il comando delle milizie, e, tra i vari provvedimenti, lascia al conte di Monteoderisio Gerardo e Fiasco, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 301; BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 131; CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 727;
SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 188 (ha quasi le stesse 7
parole del Cribelli). E agli ordini diretti di F. Sforza, capo, secondo qualche fonte, d'una delle tre squadre, in cui eran divise le milizie del giovane capitano, Gerardo partecipò alla battaglia sotto l'Aquila contro
Braccio, *Cantari sulla guerra ecc.*, loc. cit., pp. 157 st. 8
22 (" Girardu e sso ardemento „), 192 st. 16, 193 st. 18; GRIFIO, *op.* loc. citt., col. 468; FONTICULANO, *op.* loc. citt., col. 29; SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 194; CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 574, donde CIMARELLI, *Istorie*
dello stato d'Urbino, Brescia, 1644, libro III, p. 39; FA- 8
RAGLIA, *op. cit.*, p. 301; VALENTINI, *Lo stato di Braccio ecc.* cit., Estratto, p. 105.

Anno 1425. Secondo una notizia trasmessa il 3 settembre da Piero da Porto a Ser Filippo de Floren-
tiola (e ritrasmessa poi ai Dieci), nella spedizione che 9
la mattina dello stesso giorno 3 fecero " alla bastia da " Montalbergo e da Santo Andrea „ le schiere sforzesche patirono grossi danni e tra l'altro fu ferito " Ghe" rardo da Cutigniuola, che era a capo di tutte queste
" gente „, *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, p. 392. 9
— Il 22 settembre Filippo Maria scrisse a Z. Riccio che, a parer suo, era tempo di far venire verso Milano lo Sforza, essendo cessato il motivo per cui non era stato fin allora chiamato: per le offese ai nemici in
Romagna avrebbe potuto lasciar colà Gerardo e altri 10
de' suoi: che ne pensava il Riccio? *Atti cancellereschi ecc.* cit., Parte I, p. 153.

Anno 1428. Ricordano la sua morte FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit. (lo dice " vir fortissimus „);
SPIRITO, *op. cit.*, cap. 38 (ritirandosi F. Sforza, " li fu 10
" il suo ghirardo Da Cotagniuola morto dal cagniaso " Da Genova crudele dicto Bernardo „); BOTTA, *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 732; SIMONETTA, loc. cit., ove lo chiama " vir fortis et belli usu insignis „; AMMI-
RATO, *op. cit.*, parte I, p. 1042 (" soldato pratico et va- 11
" loroso „); RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 141 (" il prode quanto " fedele Gherardo „).

In certi strumenti notarili del 21 aprile 1453, *Registri ducali* cit., *n. 45*, ff. 53 *v* sgg., del 12 ottobre 1455,
Registri ducali cit., *n. 3*, ff. 54 *r* sgg., del 14 novembre 11
1455, del 21 febbraio 1459, del 4 febbraio 1461, *Registri ducali* cit., *n. 45*, ff. 125 *v*, 123 *r*, 160 *r* rispettivamente, c'è fra i testimoni Floramonte del fu Gerardo de Gratianis da Cotignola, detto talvolta camerario (di
F. Sforza). " Nel 1464 il conte duca diede il feudo et 12

(Vedi la nota 1 a p. 589 e la nota 2 a p. 593)

rannavit. Tristanus etate et ingenio prepollens Illustris Borsii Mutinensis Ducis affinitate

1. perennavit, MUR.

astello di Confluenza di Lomellina a Fioramonte *ratiani* di Cottignola, suo camerero fedele col quale sso duca era stato allevato „, BOSSI, *Ist. Pav.*, ripor- o in E.... P...., *Annuario storico-statistico Lomel-* , anno II, Mortara, 1872, pp. 66 sg..

Quanto a Eliana, che il FILELFO, *Oratio parentalis* cit., chiama " foemina nobilissima „, il salvataggio, non citato da molti (agli autori menzionati si può giungere BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo Liguri al suo tempo*, in Atti della Società li- re di storia patria, vol. XXIII, fasc. 1, Ge- va, 1890, p. 69 nota 1), dev'essere stato tuttavia no- imo e rimasto ben fisso nella memoria tanto dello rza che degli Spinola, se quello ebbe piú tardi a hiararsi " obligato quanto se possa dire „, e certi oti d'Eliana, dopo la morte di questa, lo rievoca- no. Che poi il beneficato fosse, coi fatti, piú o meno lecito di provvedere ai piú urgenti bisogni di chi aveva salvato la vita, è un altro discorso, non fa- e: nemmeno però sembra dubbio che la Spinola vi- se almeno qualche tempo a spese di lui (in FILELFO, . cit., leggiamo che lo Sforza, " ne ab Iliana supe- atus animi gratitudine videretur, tum eius filiam no- ili viro non parva cum dote uxorem tradidit, tum psam et habuit semper in honore et continuis bene- ciis affecit „). Richiamiamo quanto s'è visto *supra*, 473, *ll.* 33 sgg., e pubblichiamo senz'altro i docu- nti trovati, perché altro di piú noi non sappiamo.

Eliana allo Sforza: " Illustrissimo Signore mio ingularissimo. Bisognami fare cum la S. Vostra ome fa l'infirmo cum el medico, el quale, se deve uarire, è forza dica l'infirmitate soa. Spinta da xtrema calamitate, notifico a la S. Vostra che sono assati mesi sei cum questo ch'io non ho havuta se on una pagha, che me foe data la vigilia de Natale, e la quale ne restituite cinque ducati al Mag.co Conte Gaspar da Vimercato, qual me ne haveva ser- ito de X. Il perché ne ho supportato insemi cum i figli mei tanto desasio, che sarebe duro a credere la S. Vostra, la qual son certissima, se lla inten- esse pur la mittate, ne haverebe compasione. Et per- hé me rendo certissima che lla crede me sia facto el overe mio, et che soa intentione non è ch'io sia tra- ata per tal modo, cum le lacrime a li ochi pregola e degni provedere et comandare che, de quello me esta per il dicto mio sallario fin ad questo mese, e sia senza troppo dillatione satisfacto, aciò possa atisfare ad quilli me hano sovenuti in le necessitate nie et riscodere alcune ghioye, et spetialmente una olana de perle de mia figlia, quale ho in pigno cià t là per ducati XXXIIIJ⁰, le quale per ogni modo vo- ia riscodere, et assetare li facti mei, perché, pia- ente a Dio, facio pensero de repatriare venuto che ia el bon tempo. Il che non poterò mai fare, se da a Vostra benignissima S.ria non me sia dato ayuto. A la quale devotissimam.te me ricomando. Dat. in Milano, a dí XVIIIJ⁰ de febraro 1452.

" Per la vostra fidelissima servitrice
" Eliana di Spinoli „,

Carteggio interno, Milano, n. 658.

Eliana allo Sforza: " Illustrissimo Signore mio sin- " gularissimo. Per mezanitate de la Ill.ma Vostra S.ria " et di la Ex.tia de Madona Biancha consorte vostra, il Si- " gnore Dio heri ve produsse in vita uno ellecto et bello " figlio, de la cuy nativitate, como è debito, se n'è " facto gran leticia et iubilatione, et io tra l'altri hone " havuto inextimabile consolatione, maximamente per- " ché nato in uno dí, nel quale se fa gran solenitate " di quello glorioso martire sancto Stephano, el quale " foe fortissimo et constante al martirio, et cussí penso " serrà questo inclyto figlio in ogni facto et impresa. " Al qual Dio conceda longa vita insiemi cum la S. " Vostra, la qual sopra tuto prego se guardi la per- " sona, perché in ley depende tuta la salute et tran- " quilitate de Lombardia. A la qual sempre me rico- " mando. Dat. Mediolani, die IIIJ⁰ augusti 1452.

" E. D. V. Ill.me Servitrix devotissima
" Eliana de Spinolis „, *ibidem*

(già ed., in parte, da PARODI, *Lodovico il Moro*, in Risorgiamo! (giornale d'Abbiategrasso) del 2 maggio 1919, e integralmente, con qualche leggiera differenza, da COLOMBO E PARODI, *Due errori di cronologia sforzesca*, in Bollettino storico bibliografico subalpino, a. XXIV, n. III-IV, Estratto, p. 19).

Da una lettera di Antonio (Guidobono?) a Cicco Simonetta, Milano, 2 dicembre 1452: " Del facto de " Madona Eliana ho veduto quanto me scriveti: siati " certissimo, domine compater, che 'l se gli farà ultra " posse per fare che la non habia casone de lamentarse, " et quando non se farà serà per non potere „, *Carteggio interno, Milano, n. 659.*

F. Sforza (" manu propria subscripsit „) " Regu- " latori et Magistris intratarum. Recevessimo altra " volta uno grande et relevato servicio da M.a Iliana, " per lo quale gli siamo tanto obligati quanto se possa " dire et sí fixo l'havimo al core, che may non ne ca- " scherà de memoria, unde, cossí per questo suo merito, " como per la bona voluntà et devotione ella ne porta, " deliberamo de aiutarla del proprio in dinari perfina a " fiorini mille, a ss. XXXII per fior.o, in maritare una sua " nepote questi dí passati data per mogliere ad Filippo " Malabarba. Il perché, aciò che la possa mandare a ma- " rito essa sua nepote et per deffecto della docte non " stia impedita, siamo contenti et volimo che de pre- " senti ad essa M.a Iliana o al dicto Filippo faciati " respondere de fiorini 500 et li altri 500, cioè per lo " compimento delli predicti fiorini mille, gli assignati " sopra l'intrate de l'anno avenire 1454, de li quali al " tempo debito poy gli fareti respondere, et mettendoli " per spesa consumata et senza retencione de capsoldo " et facen.o fare tucte quelle scripture serano neces- " sarie per questa casone. Mediolani, ult.o aprilis 1453 „, *Missive* cit., *n. 15*, f. 165 *r*.

Lettera di passo di Bianca Maria: " Ducissa Me- " diolani etc. Cum nobilis dilecta nostra Eliana de " Spinolis inpresentia se Ianuam recipere intendat, " et obinde illuc mittat nonnulla bona pro usu suo, " mandamus quibuscunque off. datiariis et subditis no-

Arimini Principi posterius nupta est [1]. Mox elapso anno filium nomine Sfortiam [2] ab eadem procreavit. Deinde Tristanum clariore ex femina conceptum Mediolani, quorum alter non

"trocedere finché arrivato al castello di Ronco e accolto da Eliana Spinola, poté salvarsi"); GIULINI, loc. cit.; VERRI, loc. cit.; ROSMINI, loc. cit. ("i suoi [dello Sforza] uomini d'arme presso che tutti furono circondati e uccisi, e egli a gran fatica poté mettersi in salvo con la fuga"); PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 291; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 342 (con una sorprendente fusione o confusione di fatti, la vittoria dei fuorusciti genovesi del 28 dicembre diventa una completa vittoria dello Sforza, del 27: e pure il Cipolla rimanda al solito luogo dello Stella. Non sappiamo poi se dal Cipolla sia stato tratto fuor di strada COGNASSO, *L'alleanza sabaudo-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, in Archivio storico lombardo, a. XLII, 1915, fasc. III, p. 283, che non solo presenta vincitore lo Sforza il 27 dicembre, ma fa dire al documento 131, 26 giugno 1428, di OSIO, *op. cit.*, II, pp. 229 sgg., ciò che non dice, non badando nemmeno alle parole, secondo noi d'un unico significato: "Rectum iter hostes et rebelles occupabant, qui paulo ante magnificum Comitem Franciscum de Attendolis cum eius comitiva ibi conflixerant, dum mitteremus eum Januam, nec per illud quidem gentes ulle nostre transire potuissent"); MAGENTA, loc. cit.; BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 212; ORSI, *op. cit.*, p. 275. Crediamo alludano alla stessa spedizione anche le seguenti parole d'un cantare: "Poi rupi il conte Francesco tanto grande Senza che si mouesse un cittadino In vele (*l.*: valle) de scriuia tra montagne grande", DESIMONI, *Tre cantari dei secoli XV e XVI concernenti fatti di storia genovese*, in Atti della Società Ligure di storia patria, vol. X, fasc. IV, Genova, 1876, p. 633.

Del cotignolese Gerardo Graziano, parente dello Sforza, poche notizie abbiam saputo rintracciare. Se Givardo è per Girardo, la prima risale al 1412.

Anno 1412. Intendendo Muzio entrar al soldo di Ladislao, e volendo il re "segurtà de li denari de la prestanza", Muzio rispose che non poteva dargliela nella forma da lui voluta, ma che gli consegnerebbe Micheletto per ostaggio: infatti mandò questo "con sua squadra che era de cavalli circa CCC, tra quali era Givardo de Codognola....", MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 165 sg. (questo luogo appunto, e questo soltanto, richiama, per Graziano, il Valentini in una nota all'anonimo autore dei Cantari: v. *infra*).

Anno 1415. Gerardo è uno degli ostaggi voluti dalla regina Giovanna e da Pandolfello per la liberazione dello Sforza: v. *supra*, p. 535, nota 1 di p. 501. Quando poi lo Sforza, dopo aver risottomesso alla regina l'Aquila, Cristoforo di Gaeta, Cesare e Fabrizio di Capua, torna a Napoli, Gerardo è con lui, CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 664, che lo dice "in armis strenuissimo".

Anno 1417. Quando Muzio riesce a far uscire da Toscanella il Tartaglia, manda contro di lui Santo Parente, Graziano e Pelino. A un certo momento il Tartaglia retrocede: quelli lo incalzano; alle porte di Toscanella Gerardo cade da cavallo ed è salvato dai compagni, FARAGLIA, *Giovanna II[a]* cit., pp. 98 sg., da MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 215 sg., ecc. (BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 116, lo fa restar prigioniero).

Anno 1418. Per la mostra al Mazzone Muzio richiama a sé, tra gli altri, Gerardo dall'Umbria, FARAGLIA, *op. cit.*, pp. 108 sg. (CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 687, dice che lo richiama "ex Tuscia").

Anno 1419. "Misere Alexandro fo menato a papa Martino per girardo de cottignola. sancto parente. et antonio longo de minutis per essere ecclesiastico e poy morto sforza non volse essere", BOTTA, *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 730.

1424. Annegato il padre, Francesco Sforza prende il comando delle milizie, e, tra i vari provvedimenti, lascia al conte di Monteoderisio Gerardo e Fiasco, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 301; BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 131; CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 727; SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 188 (ha quasi le stesse parole del Cribelli). E agli ordini diretti di F. Sforza, capo, secondo qualche fonte, d'una delle tre squadre, in cui eran divise le milizie del giovane capitano, Gerardo partecipò alla battaglia sotto l'Aquila contro Braccio, *Cantari sulla guerra ecc.*, loc. cit., pp. 157 st. 22 ("Girardu e sso ardemento"), 192 st. 16, 193 st. 18; GRIFIO, *op.* loc. citt., col. 468; FONTICULANO, *op.* loc. citt., col. 29; SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 194; CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 574, donde CIMARELLI, *Istorie dello stato d'Urbino*, Brescia, 1644, libro III, p. 39; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 301; VALENTINI, *Lo stato di Braccio ecc.* cit., Estratto, p. 105.

Anno 1425. Secondo una notizia trasmessa il 3 settembre da Piero da Porto a Ser Filippo de Florentiola (e ritrasmessa poi ai Dieci), nella spedizione che la mattina dello stesso giorno 3 fecero "alla bastia da Montalbergo e da Santo Andrea" le schiere sforzesche patirono grossi danni e tra l'altro fu ferito "Gherardo da Cutigniuola, che era a capo di tutte queste gente", *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., II, p. 392. — Il 22 settembre Filippo Maria scrisse a Z. Riccio che, a parer suo, era tempo di far venire verso Milano lo Sforza, essendo cessato il motivo per cui non era stato fin allora chiamato: per le offese ai nemici in Romagna avrebbe potuto lasciar colà Gerardo e altri de' suoi: che ne pensava il Riccio? *Atti cancellereschi ecc.* cit., Parte I, p. 153.

Anno 1428. Ricordano la sua morte FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit. (lo dice "vir fortissimus"); SPIRITO, *op. cit.*, cap. 38 (ritirandosi F. Sforza, "li fu il suo ghirardo Da Cotagniuola morto dal cagniaso Da Genova crudele dicto Bernardo"); BOTTA, *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 732; SIMONETTA, loc. cit., ove lo chiama "vir fortis et belli usu insignis"; AMMIRATO, *op. cit.*, parte I, p. 1042 ("soldato pratico et valoroso"); RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 141 ("il prode quanto fedele Gherardo").

In certi strumenti notarili del 21 aprile 1453, *Registri ducali* cit., *n. 45*, ff. 53 *v* sgg., del 12 ottobre 1455, *Registri ducali* cit., *n. 3*, ff. 54 *r* sgg., del 14 novembre 1455, del 21 febbraio 1459, del 4 febbraio 1461, *Registri ducali* cit., *n. 45*, ff. 125 *v*, 123 *r*, 160 *r* rispettivamente, c'è fra i testimoni Floramonte del fu Gerardo de Gratianis da Cotignola, detto talvolta camerario (di F. Sforza). "Nel 1464 il conte duca diede il feudo et

(Vedi la nota 1 a p. 589 e la nota 2 a p. 593)

perannavit. Tristanus etate et ingenio prepollens Illustris Borsii Mutinensis Ducis affinitate

1. perennavit, MUR.

"castello di Confluenza di Lomellina a Fioramonte "*Gratiani* di Cottignola, suo camerero fedele col quale "esso duca era stato allevato „, BOSSI, *Ist. Pav.*, riportato in E.... P...., *Annuario storico-statistico Lomellino*, anno II, Mortara, 1872, pp. 66 sg..

Quanto a Eliana, che il FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit., chiama "foemina nobilissima „, il salvataggio, pur non citato da molti (agli autori menzionati si può aggiungere BRAGGIO, *Giacomo Bracelli e l'umanesimo dei Liguri al suo tempo*, in Atti della Società ligure di storia patria, vol. XXIII, fasc. 1, Genova, 1890, p. 69 nota 1), dev'essere stato tuttavia notissimo e rimasto ben fisso nella memoria tanto dello Sforza che degli Spinola, se quello ebbe piú tardi a dichiararsi "obligat*o* quanto se possa dire „, e certi nipoti d'Eliana, dopo la morte di questa, lo rievocavano. Che poi il beneficato fosse, coi fatti, piú o meno sollecito di provvedere ai piú urgenti bisogni di chi gli aveva salvato la vita, è un altro discorso, non facile: nemmeno però sembra dubbio che la Spinola vivesse almeno qualche tempo a spese di lui (in FILELFO, loc. cit., leggiamo che lo Sforza, "ne ab Iliana superatus animi gratitudine videretur, tum eius filiam nobili viro non parva cum dote uxorem tradidit, tum "ipsam et habuit semper in honore et continuis beneficiis affecit „). Richiamiamo quanto s'è visto *supra*, p. 473, *ll.* 33 sgg., e pubblichiamo senz'altro i documenti trovati, perché altro di piú noi non sappiamo.

Eliana allo Sforza: "Illustrissimo Signore mio singularissimo. Bisognami fare cum la S. Vostra "come fa l'infirmo cum el medico, el quale, se deve "guarire, è forza dica l'infirmitate soa. Spinta da "extrema calamitate, notifico a la S. Vostra che sono "passati mesi sei cum questo ch'io non ho havuta se "non una pagha, che me foe data la vigilia de Natale, "de la quale ne restituite cinque ducati al Mag.co "Conte Gaspar da Vimercato, qual me ne haveva servito de X. Il perché ne ho supportato insemi cum "li figli mei tanto desasio, che sarebe duro a credere "a la S. Vostra, la qual son certissima, se lla intendesse pur la mittate, ne haverebe compasione. Et perché me rendo certissima che lla crede me sia facto el "dovere mio, et che soa intentione non è ch'io sia tratata per tal modo, cum le lacrime a li ochi pregola "se degni provedere et comandare che, de quello me "resta per il dicto mio sallario fin ad questo mese, "me sia senza troppo dillatione satisfacto, aciò possa "satisfare ad quilli me hano sovenuti in le necessitate "mie et riscodere alcune ghioye, et spetialmente una "colana de perle de mia figlia, quale ho in pigno cià "et là per ducati XXXIIIJ⁰, le quale per ogni modo voria riscodere, et assetare li facti mei, perché, piacente a Dio, facio pensero de repatriare venuto che "sia el bon tempo. Il che non poterò mai fare, se da "la Vostra benignissima S.ria non me sia dato ayuto. "A la quale devotissimam.te me ricomando. Dat. in "Milano, a dí XVIIIJ⁰ de febraro 1452.

"Per la vostra fidelissima servitrice
"Eliana di Spinoli „, *Carteggio interno, Milano, n. 658*.

Eliana allo Sforza: "Illustrissimo Signore mio singularissimo. Per mezanitate de la Ill.ma Vostra S.ria "et di la Ex.tia de Madona Biancha consorte vostra, il Signore Dio heri ve produsse in vita uno ellecto et bello "figlio, de la cuy nativitate, como è debito, se n'è "facto gran leticia et iubilatione, et io tra l'altri hone "havuto inextimabile consolatione, maximamente perché nato in uno dí, nel quale se fa gran solenitate "di quello glorioso martire sancto Stephano, el quale "foe fortissimo et constante al martirio, et cussí penso "serrà questo inclyto figlio in ogni facto et impresa. "Al qual Dio conceda longa vita insiemi cum la S. "Vostra, la qual sopra tuto prego se guardi la persona, perché in ley depende tuta la salute et tranquilitate de Lombardia. A la qual sempre me ricomando. Dat. Mediolani, die IIIJ⁰ augusti 1452.

"E. D. V. Ill.me Servitrix devotissima
"Eliana de Spinolis „, *ibidem*

(già ed., in parte, da PARODI, *Lodovico il Moro*, in Risorgiamo! (giornale d'Abbiategrasso) del 2 maggio 1919, e integralmente, con qualche leggiera differenza, da COLOMBO E PARODI, *Due errori di cronologia sforzesca*, in Bollettino storico bibliografico subalpino, a. XXIV, n. III-IV, Estratto, p. 19).

Da una lettera di Antonio (Guidobono?) a Cicco Simonetta, Milano, 2 dicembre 1452: "Del facto de "Madona Eliana ho veduto quanto me scriveti: siati "certissimo, domine compater, che 'l se gli farà ultra "posse per fare che la non habia casone de lamentarse, "et quando non se farà serà per non potere „, *Carteggio interno, Milano, n. 659*.

F. Sforza ("manu propria subscripsit „) "Regulatori et Magistris intratarum. Recevessimo altra "volta uno grande et relevato servicio da M.a Iliana, "per lo quale gli siamo tanto obligati quanto se possa "dire et sí fixo l'havimo al core, che may non ne cascherà de memoria, unde, cossí per questo suo merito, "como per la bona voluntà et devotione ella ne porta, "deliberamo de aiutarla del proprio in dinari perfina a "fiorini mille, a ss. XXXII per fior.o, in maritare una sua "nepote questi dí passati data per mogliere ad Filippo "Malabarba. Il perché, aciò che la possa mandare a marito essa sua nepote et per deffecto della docte non "stia impedita, siamo contenti et volimo che de presenti ad essa M.a Iliana o al dicto Filippo faciati "respondere de fiorini 500 et li altri 500, cioè per lo "compimento delli predicti fiorini mille, gli assignati "sopra l'intrate de l'anno avenire 1454, de li quali al "tempo debito poy gli fareti respondere, et mettendoli "per spesa consumata et senza retencione de capsoldo "et facen.o fare tucte quelle scripture serano neccessarie per questa casone. Mediolani, ult.o aprilis 1453 „, *Missive* cit., *n. 15*, f. 165 *r*.

Lettera di passo di Bianca Maria: "Ducissa Mediolani etc. Cum nobilis dilecta nostra Eliana de "Spinolis inpresentia se Ianuam recipere intendat, "et obinde illuc mittat nonnulla bona pro usu suo, "mandamus quibuscunque off. datiariis et subditis no-

conspicuus adhuc viget [1]. Eodem anno Carolus ille senior Arimini Princeps, vir summa sapientia, extinctus est [2].'

" stris quatenus Bertucium de Roncho mulaterium presentium osten. cum dictis bonis per omnes passus etc. diebus xv valit.. Ex Mediolano, die VIII aprilis 1454 „, *Registri ducali* cit., *n. 152*, f. 232 *v*.

Eliana a Cicco Simonetta: " Magnifice ac potens domine d. mi singularissime. El è venuto Alexandro qui, lo quale aspectava che me portasse qualche denari, de che non me ne ha portato nullo, e sí sono romasa tuta invaghita. Ve prego, se le mie preghere ponnu aprié (?) de voi, che voliati adoverarve cum lo Segnore per mi, como per una vostra madre. Eo ho bene scripto a lo Illu. S. tuto acompimento. Per vostro aviso, non ho salvo octo loghi, li quali sono segnati per doi agni a persone che me ha prestato denari susa. Et per questo me trovo incassa che sono senza pane e vino etiam denari: ve digo questo cum grande despiaxer e vergogna, ma la neccessità me ghe astringe. Scalabrino portatore de le presente ve potereti informare de la mia conditione e como stago: datighe fede como a la mia persona propria. Aricomandatime a Madona Isabeta e aspecto mi (?) figlio de capha (Capha ?): se elo porterà qualche fructe, Madona Isabeleta ne sentirà qualcossa. 145.... die VIIIJ aprilis.

" Eliana Spinula tanquam
" mater vestra cum recomendat..

" E aviso che li sodadi (*sic*) chi sono stati chí in questa terra che ghe ho facto tuto e facio quello che ho possuto et posso per lo Illu. Signore mio (?) de Milano „, *Famiglie, Spinola, cartella 180*.

Eliana a Cicco Simonetta:

" Iesus

" Magnifice ac honorande frater atque tanquam pater carissime. A XXVIJ dí di octubre receveti una vostra lettera portata da Scalabrino, in la quale letera se conteneiva como haveivo parlato insemo cum lo Illu. S. duca mio figliolo, in lo quale è tuta la mia speranza quanto al mondo, lo quale Segnore dixe a voi che voleva che fosse suvenuta a le mie besog.^{e}, e per questa speranza che ò tenuta e tegno de novo ò impromudato denari da molte persone, e per questo supplico la M. V che ve piaxe de essere cum lo Segnore de aricomandarmeghe azoché non me manche almancho al mio vivere. E se piaxe a Dio che possa calvacare (*sic*) in questo marzo vegnirò a vederlo avanci che mora: ò speranza per la grazia Dio che lo vederò segnore de Italia. Aricomandatime a la Illu. Madona duchessa. Ve domando perdono che grande neccessità me fa scrivere questo. Dio sea laudato de tuto. Imperò che m'è butato in oghio: Perché non te proveda lo (?) tuo duca? Mi ghe rispondi a tuti che me proveder à sempre che lo adviserò. Non alt.^{o}. 1465 die 21 (?) Ienuarij.

" B. (V. ?) Eliana Spinula
" vostra fidelis serva tamquam soror ac filia
" cum recomendat. non parva „, *ibidem*.

Una supplica senza firma, né data, né indirizzo (ma evidentemente diretta al duca di Milano) comincia: " Illmo et Exmo Signore. Non obstante che li vostri fidelissimi servitori Carulo Baldesare Iohanne et Baptista frateli de li Spinoli de Roncho, nepoti de la quon. domina Eliana de li Spinoli et filii de quon. nobile d. Adalono Spinola, li quali domina Eliana et Adolono altre volte scamporno la vita ad lo Illmo et Exmo olim domino domino duca Francesco patre hon.^{mo} de Vostra Sig.^{a}, adherenti et ricomendati ac fidelissimi servitori de Vostra Sig.^{a}.... „ (trattasi d'una questione che i supplicanti hanno con altri Spinola), *ibidem*.

[2] (*p. 582*) Non sappiamo se tanta concisione debba spiegarsi con la sommarietà, anzi frammentarietà dell'*Annotatio*, o con un guardingo ritegno dell'apologista. Come fonte storica, è, a dir poco, un'insidia. Eppure il fatto in sé è vero: " Mortarium se contulit „, e gli corrisponde il " Mortarium oppidum sibi hibernandi locum delegit „ di SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 216, e l'" ando per istantie „ a Mortara di (BOTTA), *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 732. Soltanto, ci vien presentato poi qui uno dei periodi, circa due anni, piú difficili, umilianti, penosi, dissero anche pericolosi dello Sforza. Se ne veda l'aperta narrazione in SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 216. Specialmente ad opera di Niccolò Guerrerio (" non immemore „, spiega PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 291, " ch'egli era figliuolo dell'assassino del proprio genitore „) e del conte Alberico, F. Sforza, per l'insuccesso della spedizione in Liguria, è accusato di tradimento, " quasi brevi seu ad Venetos seu ad Florentinos transiturus „. Il Visconti, sospettosissimo, gli ordina di star nel Pavese, fra il Ticino e il Po, ed egli si stanzia a Mortara. Per circa due anni Filippo Maria non gli dà soldo, affinché le schiere sforzesche si consumino tutto, e intanto con denaro regali promesse cerca insistentemente di togliergli i migliori " Praefectos equitum et Centuriones „: solo però due o tre si lasciano guadagnare. F. Sforza andava spesso da lui per dimostrargli la propria innocenza, giovandosi degli amici, specialmente del Torelli, ma, trovandolo, a causa dei denigratori, irato, " decrevit omnia prius extrema patientia toleranda, quam admittere quicquam, quod sibi vitio ascribi posset „. Dicono che nel Consiglio due volte si discusse se lasciarlo vivere o no, entrambe salvato dal Torelli. In simile condizione rimase press'a poco fino alla guerra di Lucca. — Il racconto passò in CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 610 (qui il Visconti stesso assegna al condottiero " per stanza „ il castello di Mortara), e, con le solite integrazioni, in RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 142 sgg., il quale però suppone che " forse il disastro ligure non fu che un pretesto alle vendette del Duca; e il vero motivo ne fu la stizza da lui concepita, per non avere lo Sforza consentito a confermare la propria condotta fuorché tardi e a patti piú onerosi pel Duca, e per avere cosí contribuito a costringerlo all'abborrita pace „. E d'altronde, non ostante tutto, non ostante anche il matrimonio con Maria di Savoia, il condottiero non rinunziò " all'idea d'imparentarsi col bisbetico Visconti e di aspirare all'eredità sua „: ciò è dimostrato dalla longanimità stessa, con cui tollerò il biennale esilio di Mortara e tutte le angherie „, *ib.*, p. 147. E " certo è che il modo, con cui lo Sforza comportò l'esilio di Mortara e non se ne lasciò di-

(*Vedi la nota 1 a p. 594 e la nota 2 a p. 601*)

XVII.

MUR., 1030

De liberatione Urbis Lucensium contra Florentinos [1].

Emergentibus deinde in Italia bellis atque discidiis, cum Venetorum ac Florentinorum

---

3. dissidiis MUR. - atque, MUR.

" stogliere ne' suoi proponimenti, fu una delle piú va- " lide prove della sua perspicacia nel conoscere gli " uomini e nel giudicare gli eventi, della sua audacia " nel determinare i proprii scopi, e della sua costanza " nel maturarne il conseguimento „. *ib.*, p. 149. – Or qui a noi manca ogni via per giudicare se e quanto siano attendibili i particolari del Simonetta e poi l'interpretazione del Rubieri. Nessun'altra fonte conosciamo che ci dia ragguagli, ed è vano cercar di spremere succo da qualche notizia o considerazione. Che significato può avere il fatto che nel biennio della relegazione, durissima, allo Sforza presentatoci quasi in bilico tra la vita e la morte nacque, il 1428, Polissena dalla Giovanna in Mortara, e, qui pure, ancora dalla Giovanna, nel 1429, il primo Sforza, e, l'8 luglio '29, Tristano proprio in Milano, " clariore ex foemina „ avverte il Decembrio, cioè, altri dice, dalla concubina d'un familiare del duca, in casa del familiare stesso? E quello che anch'egli, con alcuni tra i principali cortigiani, fu presente, il 3 aprile '28, all'udienza concessa da Filippo Maria, nel castello di P. Giovia, agli oratori sabaudi? SCARABELLI, *op.* loc. citt., p. 223. E quello che anch'egli fu chiamato, 9 luglio '28, a testimoniare sulla deposizione di Oddonino del Carretto, a cui aveva assistito? COGNASSO, *L'alleanza sabaudo-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, in Archivio storico lombardo, a. XLII, 1915, fasc. III, p. 293 (cf. *supra*, p. 517, *ll.* 30 sgg.). E quello che il Savoia fece, nel '29, pagare suoi trombetti? GABOTTO, *La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1425 al 1435 nei " Conti „ dell'Archivio Camerale di Torino*, in Bollettino storico bibliografico subalpino, a. XII, 1907, p. 146. E l'altro dei cavalli presigli, pure nel '29, dal podestà di Vercelli e rilasciatigli per ordine dello stesso Savoia? *ib.*, p. 148. E l'altro che nel gennaio del '30 fu inviato dal duca a Pavia con 1200 cavalli e con fanti? VOLTA, *Note ecc.*, loc. cit., p. 383 nota 1, da Bossi e ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia ecc.* cit., Vol. V, parte 1, pp. 102 sg. (" Sul principio dell'an. 1430 il conte Francesco Sforza " era già rientrato nella grazia del Duca Filippo Maria " narrando il Bossi, *Ist. Pav.* che " alli 23 di Gennaro " " il Conte e Duca con lettere sue comanda che do- " " vendo venire a Pavia il Conte Francesco Attendolo " " con 1200 Cavalli e 50 Pedoni, siano alloggiati sí " " nelle Case de' Cortigiani suoi che d'altri „ „). E l'altro ancora accettato e assunto anzi da RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 148, come prova che durava sempre l'inimicizia tra Filippo Maria e il condottiero, del " pulchrum " equum baium „ mandato nei primissimi giorni del '30 (con quattro familiari) al Marchese del Monferrato, in dono? OSIO, *op. cit.*, II, pp. 428 sg., doc. 26 gennaio '30. E se lo Sforza, per raccogliere le milizie da condurre in Toscana a difesa di Lucca, impiegò anche denari ricevuti dalle terre paterne dell'Apulia, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 217, CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 611, non poteva riceverne durante la relegazione? E poteva egli trattare col Paleologo, se era sotto cosí ostile sorveglianza a Mortara? E gli conveniva trattare, se desiderava l'amicizia di Filippo Maria? (Benché tutto ci sia da aspettarsi dalla politica pura, vogliam dire sciolta da tutti quei ritegni di morale, di dignità, di coerenza eccetera, che arginano e inceppano l'angusta e pedestre condotta d'un misero galantuomo, non s'arriverà a immaginare che aguzzino e vittima operassero segretamente d'accordo per esplorare i disegni del Paleologo, e quindi della lega veneto-fiorentina). Cosí, quanto ci sarà di vero nella lettera del Visconti a re Sigismondo? Tutto è possibile, ma non parrebbe probabile che un condottiero, il quale insomma non aveva ancor fatto nulla di veramente straordinario, ed era per giunta sotto l'umiliante peso d'una spedizione come quella recentissima in Liguria, e doveva la vita al soccorso miracoloso di persona ligia, non a lui, sí al duca, ed era bersagliato da accuse o insinuazioni di nemici mortali, volesse imporre condizioni onerose oltre ogni limite. Un ricatto, sfruttando la scomparsa di tre importanti capitani? Non ci sembrerebbe il modo migliore per guadagnarsi l'animo di un Filippo Maria. Questi manifestava il sospetto che volesse andarsene, " repatriare „. Ma allora, le recondite irremovibili intenzioni attribuitegli dal Rubieri? Dovremmo immaginare una specie di lotta ad arma bianca: Filippo Maria a tentar con angherie d'ogni sorta, e magari con lo spettro d'un supplizio, di ridurre il condottiero, che voleva per sé, senza milizie per moderarne le pretese esorbitanti; il condottiero a sopportar tutto pazientemente, forse anche a cercar d'intimorire e vincere Filippo Maria con pratiche col nemico (v. COGNASSO, *op.* loc. citt., p. 326) per non uscir dalla via del trionfo previsto e bramato. Ma che fin da allora, in quelle condizioni, il Conticino mirasse, con tanta fermezza e certezza, a Bianca Maria e al ducato, noi, per conto nostro, non riusciamo a credere. Ricordano il periodo di Mortara diversi scrittori, piú o meno sommariamente, ma press'a poco tutti sulle tracce del Simonetta: per es., BUGATI, *op. cit.*, p. 547 (in modo arbitrario); GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 301; MURATORI, *Annali*, ad a. 1428; VERRI, *op. cit.*, cap. XV; ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 303; SISMONDI, *op.* trad. citt., II, p. 412; ROBOLINI, *op.* vol. parte citt., p. 102; PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 291; RICOTTI, *op. cit.*, III, pp. 26 sg.; E.... P....., *Annuario ecc.* cit., pp. 160 sg.; MAGENTA, *op. cit.*, I, p. 322; BATTISTELLA, *op. cit.*, pp. 212 nota 3, 224;

(*Vedi la nota 1 a p. 601*)

conatus post bellum cum Philippo gestum, non immerito suspicionem afferre viderentur;

Volta, *op.* loc. citt., p. 383 nota 1; Faraglia, *Giovanna II* cit., p. 263; Orsi, *op. cit.*, p. 290 nota 6 al cap. V; Lazzareschi, *Francesco Sforza e Paolo Guinigi*, in Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza, Torino, 1923, p. 406 nota 4 di p. 405; cf. Parodi, *Nicodemo ecc.* cit., " Altri figli " di Francesco Sforza ", ad a. 1428 (testo e note). (Non può esser vero quanto scrive Dorio, *op. cit.*, pp. 213 sg., che, sulla fine del '28, chiamato in aiuto da Corrado Trinci in pericolo di perdere Foligno, lo Sforza " se " ne passò subito nell'Umbria con le sue genti, riprese " Nocera, et altri luoghi, ecc. ": Litta, *Famiglia Trinci di Foligno*, dice solo: " L'aderenza con Francesco Sforza " lo salvò dal pericolo, e (Corrado) ricuperò per la " seconda volta il favore del Pontefice ").

[1] (*p. 583*) Secondo la data comunemente accolta, il moto organizzato dai Canedoli scoppiò il 1° agosto 1428: *Corpus Chronicorum Bononiensium*, in Muratori, *RR. II. SS.*, Tomo XVIII, parte I, p. 5 (" adí primo ago- " sto, la notte, a hore otto "; l'altro testo, " a hore VII "), accettato dal commentatore di Fra Jeronimo, *op.* loc. citt., p. 49 nota 3; Burselli, *Annales Bononienses*, in Muratori, *RR. II. SS.*, XXIII, coll. 870 sg.; Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, pp. 170 sg.; Ghirardacci, *Historia di Bologna*, in Muratori, *RR. II. SS.*, Tomo XXXIII, parte I, Città di Castello, 1915, p. 6; Muratori, *Annali*, ad a. 1428 (insurrezione la notte sul primo agosto); Sismondi, *op.* trad. citt., p. 408 (i Bolognesi insorgono il 1° agosto, tornano al papa il 30 agosto '29, insorgono alla metà di luglio del '30, (p. 409) si risottomettono il 22 aprile '31); Eroli, *op. cit.*, p. 20; Battistella, *Il conte ecc.* cit., p. 317 nota 1 (avverte che gli *Annales Forolivienses*, loc. cit., 2ª ed., p. 89, han la data del 1° luglio); Balan, *op.* ed. citt., V, p. 108 (notte sul 2 agosto). Griffoni, *Memoriale historicum de rebus Bononiensibus*, in Muratori, *RR. II. SS.*, Tomo XVIII, parte II, Città di Castello, 1902, ha 2 agosto, accettato da Cipolla, *Signorie* cit., p. 344.

[2] (*p. 583*) V. *supra*, p. 578 nota 3.

[3] (*p. 583*) Giovanna d'Acquapendente, chiamata " Colombina ", Giulini, *Drusiana Sforza moglie di Jacopo Piccinino*, Torino, 1912, Estratto dalla *Miscellanea di studi storici in onore di A. Manno*, p. 2; " Colombina " ha senz'altro Ratti, *Della famiglia ecc.* cit., Parte I, p. 116 (la cita come madre di Sforza Secondo). Giulini, *Drusiana ecc.*, loc. cit., p. 2, e *Di alcuni figli ecc.*, loc. cit., p. 31, la dice " donna oscura di Acquapen- " dente ": questo non le impedí d'essere chiamata e di chiamarsi " Madonna " (e forse, se non è una frecciata del Foglietti, " magnifica signora "). Pochettino, *op.* loc. citt., p. 109, sa ch'era " splendida "; Giulini, *Di alcuni figli ecc.*, loc. cit., p. 31, che tra le varie donne, le quali tutt'insieme diedero allo Sforza ventidue figli illegittimi, era la " prediletta " (non si trattò dunque di " qualche amoruzzo ", come sembra credere Pochettino, loc. cit.), e, di quei ventidue, ne diede cinque: le due Polissene, i due Sforza e Drusiana: la seconda Polissena nel '28, il primo Sforza nel '29, Sforza Secondo nel '36 (*sic*), Drusiana nel '37 (" la nocte tra el dí 29 " et 30 nacque de madre Johanna daquapendente et del " mio F. S. in Artalto? una figliola chiamata drusiana " girolama del mese de semptembre a li tre doctobre " fo batizata et a li 30 doctobre ando madre ditta verso " acquapendente ", Botta, *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 734, riportato dal Giulini), Giulini, *Drusiana ecc.*, loc. cit., p. 2. Cf. per qualche figlio il doc. pubblicato *supra*, p. 561. Quando morí Drusiana, il 9 giugno 1474, dei cinque rimaneva solo Sforza Secondo, Renier, in Giornale storico della letteratura italiana, vol. XVII, a. 1891, p. 146 nota 1; Giulini, *Drusiana ecc.*, loc. cit., p. 24; *Di alcuni ecc.*, loc. cit., p. 34 (il Giulini, veramente, dice e ripete 29 giugno, ma il confronto con le date dei documenti induce a sostituire il 9). Le nascite sono anche registrate in Parodi, *Nicodemo ecc.* cit., " Altri figli di Francesco " Sforza ": la prima Polissena il '27 al Castellazzo (v. *supra*, p. 578 nota 3), la seconda il '28 a Mortara (v. la nota seguente), Sforza il '29, morto l'anno dopo al Castellazzo, Sforza Secondo il '35 " in opido Grotta " (o, in un'altra cronaca, l'11 agosto '34), Drusiana il '37 " in opido Certaldi "; in " Genealogia sforzesca della " Laudense " mancano la prima Polissena e il primo Sforza, e si fa nascere Sforza Secondo l'11 agosto '35. Quanto al numero, una postilla marginale in questa " Genealogia sforzesca " al luogo dove si registra la seconda Polissena dice: " Nota che la M.ca domina Zohana " d. Aquapendente hebe dal Co. Fran.co Sf. filioli 13 aut " 14 et jo non so il nome salvo che de questi dui sop. " (ma ha indicato, e, se non c'è qualche errore di stampa, neanche chiaramente, la madre solo per la seconda Polissena). Litta, *Famiglia Sforza Attendolo* cit., tav. I, segna Sforza, nato il 1430 da Giovanna (ricorda anche l'altro Sforza, Drusiana e la seconda Polissena, ma non indica la madre). Poco piú sappiamo di lei. Foglietti, *Conferenze sulla storia dell'attuale territorio Maceratese*, II, Torino, 1885, p. 477, dopo aver accennato a quanto Francesco e Alessandro Sforza pretendevano arbitrariamente dalle popolazioni marchigiane, continua: " E non solo si pretendevano queste cose " per il Conte e per il fratello Alessandro, ma ancora " per la concubina del Conte che era la magnifica si- " gnora Giovanna madre di Isotta, di Polissena e non " so di quanti altri, e che si trovava a Fermo. Essa non " solo teneva non poco bestiame a pascolare nel nostro " territorio, ma spesso faceva domandare e strame e " fieno e vetture tutto *pro amore Dei* s'intende bene ". Di qui Benadduci, *Della signoria ecc.* cit., p. 89, che sembra riferirsi al '37 e riassume: Giovanna " la facea " da prepotente Signora ". Non abbiam letto in altri il particolare tramandato da Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 168, che quando, novembre '39, il Piccinino sorprese Verona, occupò tutta la città meno una fortezza, nella quale " si ricovrò la femina del conte Francesco, chia- " mata donna Giovanna d'Acquapendente, e quella si " teneva per forza contro detto Nicolò per soccorso al " conte Francesco .... ". Gianandrea, *Nuovi documenti sforzeschi fabrianesi*, loc. cit., pp. 242 sg., pubblica il seguente ordine (da Iesi, 12 gennaio '39) di Fr. Sforza agli uomini e al comune di Fabriano: " Perché " havimo deputato per nostro castellano lí a Fabriano " Nanni, fratello della Zuanna nostra ", vogliamo che delle entrate di codesta terra gli paghiate " per salario

Florentini preterea Lucam sibi asciscere tentarent; novo quodam remedio opus erat, ne pars

1. ascissere, P - adsciscere, MUR.

"de le sue paghe de fiurini vinticinque, li quali vi fa- "remo boni. Et questo fazate gli sia risposto de li "ditti vinticinque ducati de mese in mese. Et non "manchi per cosa alchuna „. In *Conte Francesco Sforza, Atti extra dominium, n. 35,* ff. 25 *rv*, si può vedere: "Munitiony messe nel cassaro dy Fabriano et asengniato "a Nanny d'Aquapendente castellano del decto cas- "saro „. Probabilmente a un altro fratello si riferisce una lettera della stessa Giovanna allo Sforza: "Illu- "stris ac Potens Domine Domine mi singularissime. "Humilibus reccomandationibus premissis. Manday "l'altro dí dalla Illu. S. V. Miser Pietro do (*sic*) Cor- "ropoli, compagno di mio fratello, al quale avia im- "posto dovesse referire alla Illu. S. V. d'uno Miser "Raphello di capo di lista (?), che stava per morire et "mo' al presente è morto, el quale aviva um beneficio "che si chiama San Benedecto et era canonicho et era "protonotario. Pertanto prego la Illu. S. V. che ve "piaccia scrivere al Sancto Patre et anque alla Illu. "S. di Venetia di beneficii le (?) quale avia costuy im- "petrarli per mio fratello, ciò è esser canonico et pro- "tonotario et et (*sic*) priore di San Benedeto, per ciò "che, se luy averà qualche dignità, alla Illu. S. V. non "resultarà se non honore, et se may la Illu. S. V. mi "compiacette di cosa alcuna, mi voglia compiacere di "questo. Non altro se non che luy et io ci ricoman- "damo semper alla Illu. S. V.. Ex Padua, die XXVIIIJ "Iunii 1440.

"Illu. D. V. Servitrix Domina Iohanna
"de Aquapendente „,

Conte F. Sforza, Carteggio generale.

Di lei tocca un'ultima, senz'anno, pure diretta allo Sforza: "Illustrissime et Excellentissime domine "domine mi et benefactor sing.^{me}. Post humiles recom- "mendationes. Aviso la Ex.^{tia} V. che lo M. S. Alesan- "dro sta ben et prospera ne l'Abruzzo et à hauto tucte "le terre haveva occupate Iosia, altro che Monte Secho "et Cellino. Item che li vostri magnifici figluoli stan- "no bene, ciò è Sforza, Pulisena et Drusiana. Item "adviso la S. V. che so stato a Montelupone a vedere "li biadi et lavorerri, come Madonna Iohanna m'ave- "va commesso, et truovo che lei cie lassò l'anno pas- "sato some di grano centocinquanta et non cie n'è "niente. Et truovo altre cose male ministrate, non so "per cui defecto. Truovo anchi che circha some di bia- "do ducento o circha se recogliaranno di questo anno. "Anchi adviso la Illu. S. V. che Madonna Iohanna m'a- "veva facto factore nelli soi facti. Però supplico alla "Illu. S. V. mi voglia confermare et advisare. Et anchi "Madonna Iohanna doveva recevere ducati centose- "xantaquatro a Norscia: si piace alla S. V. cie vada "a rescuoterli, piaccia alla S. V. farmene commissione "piena pero (?) una letera. Anchi adviso la V. Illu. "S. che Madonna Iohanna m'aveva date tre lecta "(*sic*) et x balestra et dui scoppiette (?) et una cassa "rossa perché io le mandasse a Raspampani: si pare alla S. V. le mandi, piaccia alla S. V. advisarme. Et "supplico ancho alla S. V. m'avisate per lo portatore "di questa si la S. V. è contenta io faccia sequitare lo "lavorerrio comenzato et l'altre cose lei mi commise. "Parat. ad man.^{ta} Illu. D. V.. Ex Firmo, die XVIJ Augu- "sti (*da* BENADDUCI, *op. cit., p. 187, risulta l'anno, 1440*).

"V. M. D. Servitores Franciscus et Francisca
"de Aquapendente „,

Conte Francesco Sforza, Carteggio generale. A lei finalmente crediamo si riferisca il cenno in ROSI, *Della signoria ecc.* cit., pp. 33 sg.: 19 novembre 1435. Ieri fu detto ai priori che "cras concubina illa comitis vult "venire ad Sanctam Mariam de Laureto „. Delibera- zione: "Deputabunt tres cives ad honorandum eam "quoad posse „. Se crediamo il vero, la signora Giovanna può esser oggi una "oscura donna di Acqua- "pendente „, per noi: a' suoi giorni doveva essere ben nota e riverita. Non sapremmo invece se si parli di lei in quest'altro biglietto, che il "fidelissimus servitor "Franchinus de Caymis „ scrisse a Bianca Maria, da Milano, il 26 novembre '58: ". . . . excelentisima domina "domina metuendissima. Dio gratia, tuti quisti [vo- "stri] incliti fioli sono sani lieti et di bona voglia. Et "M.ª Giohana . . . . el Signore Roberto con l'alt.^{a} (?) "M.ª Giohanna et molte donne è stata ad visitare li "prelibati vostri fioli, et anche, essendoli accaduto a "venire a l'ora del danzare di dicti vostri fioli, danzò "una volta con Ludovicho Maria, et stata che li fu uno "pocho, se ne partí. Me ricomando alla V. S. „, *Potenze sovrane, Francesco I Sforza.* Il dubbio nasce soprattutto dalla gelosia della duchessa, alla quale pare che non s'avessero a dare certe notizie. Vero è che il biglietto è abbastanza asciutto e che insomma Bianca Maria poté essere gelosa, ma dovette pur essere bramosa d'informazioni d'un certo genere e, con quel marito, in quel "secolo di bastardi „, rassegnata alla tolleranza.

[1] (*p. 584*) Le scarse notizie giunte a nostra conoscenza si ripartiscono quasi tutte intorno a tre punti: la nascita, il matrimonio con Sigismondo Pandolfo Malatesta, la morte. Per la nascita, al cenno del Decembrio si può aggiungere quanto ha pubblicato PARODI, *Nicodemo ecc.* cit., "Altri figli di Francesco Sforza „: "1428 "— die . . . . nata est in Mortario agri papiensis, Puli- "sena ex dicta domina Johanna, cui impositum est tale "nomen ob amorem quem gerebat ipse dominus meus "dicte domine Pulisene Ruffe „ (cf. *supra*, p. 554 nota 1 di p. 536); in nota 3: "Cron. Sf. [la Concina] (1369- "1459) 1428 essendo alogiato S. C. Francisco in Mor- "tara ge naque una fiolla de madona Johanna chiamata "Pulisena . . . . „. Al Parodi rimanda MASSERA, *Cronaca malatestiana del secolo XV*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, Tomo XV, parte II, Bologna, 1924, p. 84 nota 6, e verosimilmente PICOTTI, in Enciclopedia italiana (Treccani), vol. XXXI, 1936, p. 572. Sulla madre v. la precedente nota a Giovanna d'Acquapendente. Tra i nati da questa ricordanò Polissena FOGLIETTI, *op. cit.*, II, p. 477; BENADDUCI, *op. cit.*, p. 89; GIULINI, *Drusiana ecc.*, loc. cit., p. 2 nota 3, *Di alcuni figli ecc.*, loc. cit., p. 31 (con l'anno, 1428); tra i figli naturali di F. Sforza la ricorda RATTI, *Della famiglia ecc.* cit., Parte I, p. 114, tav. I; v. anche BALDI, *Vita e fatti di Federigo di Montefeltro Duca di Urbino*, Roma,

c. 10 t una ita excelleret, ut relique opprimerentur [1]. Profectus itaque Franciscus Sfortia a Philippo-

1824, I, p. 53; Osio, *op. cit.*, III, p. 283 nota 2; Rosi, *op. cit.*, p. 82; ecc.. Fu legittimata dal papa Niccolò V con bolla 16 ottobre '48, *Registri ducali* cit., *n. 2*, ff. 31 *r* sg.; *n. 3*, ff. 27 *r* sg.: notizia, con data inesatta, già in Motta, *Ancora di Elisabetta e di Elisa e delle altre figlie di Francesco Sforza*, in Giornale araldico-genealogico-diplomatico, tomo XIII, 1885-86, p. 170 col. 2 nota 1; Giulini, *Drusiana ecc.*, loc. cit., p. 3; *Di alcuni ecc.*, loc. cit., p. 32, donde Massera, loc. cit.. Cf. anche Osio, loc. cit., e il doc. edito *supra*, p. 561.

Sul matrimonio pubblichiamo anzitutto quel che si legge in una "Memoria de li modi ha tenuti el "S. Messer Sigismondo cum lo Conte F. et de le cose "enorme ha facte„: "Imprimis. Siando el prefato Con- "te ad Ponte Politrano, siando cum instantia pregato "dal predicto S.re, venne cum luy ad conventione et "capituli et parentela, et promese dare per mogliere "Polisena soa figliola al Signore Messer Malatesta suo "fratello et quello tolse a li suoy soldi con intentione "tenerlo per genero et figliolo. E quando el dicto "Conte credeva questo parentade se mectesse ad effecto, "el dicto Meser Malatesta gli domandò licentia in mezo "la ferma, siando ad campo ad Montecarlo de Lucha, "la quale lo dicto Conte liberamente gli dede, et li "modi che poy tenne se sanno.

. . . .

"Deinde, siando el prefato Conte ad campo ad "Martinengo, el S. Messer Sigismundo predicto venne "da luy et per la richiesta li fece contraxero insie- "me affinitate et gli dede per mogliere Polisena soa "figliola et se quella affinitate non fosse stata in "quella volta perdeva lo stato, perché esso Conte l'ha "puoy toccato con mano, siché gli salvò et lo stato "et la compagnia, perché era sí concio et in tali ter- "mini, che lo stato et la compagnia perdeva in uno "tracto„, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale*, *n. 31*. Nemmeno la prima notizia è interamente nuova. Già Sabellico, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 644, ricordava che, mentre lo Sforza era a campo contro Martinengo, andò da lui Sigismondo, "cui Polixenam filiam "antea Malatestae desponsatam, uxorem dedit„. Ma ben piú divulgata è la seconda. Tuttavia questa alla sua volta vien presentata in luce molto diversa. Yriarte, *Un condottiere au XV siècle*, Paris, 1882, p. 146, accenna solo all'interesse di Sigismondo. Al contrario Baldi, *op. cit.*, I, p. 53, ci farebbe credere il matrimonio ricercato dallo Sforza: il quale invero, secondo lui, accortosi che il papa mirava a togliergli la Marca, "si diede a provedersi, essendo uomo accortissimo, di "tutte quelle cose, che potessero facilitargli la difesa: "laonde per guadagnarsi piede nella Romagna, diede "a Gismondo per moglie Polissena sua figliuola natu- "rale, ed indi l'anno seguente fecelo suo Capitano„. Finalmente Tonini, *op. cit.*, V, p. 126, con un criterio che suol esser giusto, vede nel matrimonio un'unione utile per entrambe le parti. Spiega infatti che, durante le pratiche onde s'arrivò agli accordi di Cavriana, Sigismondo credette assai vantaggioso unirsi con lo Sforza, e questi, "che conosceva il valore di Sigi- "smondo, mirando in lui un buon appoggio per le sue "imprese di Napoli, non tardò a concedergli in mo- "glie Polissena„ (ciò del resto è press'a poco già anche in Battaglini, *Della vita e de' fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, in Basini Parmensis Poetae *opera praestantiora*, T. II, parte ii, Rimini, 1794, p. 345, che all'appoggio per le imprese di Napoli aggiunge una certa garanzia per la Marca). Altri non ricordano che il matrimonio, senza ragioni, tutt'al piú con le date, qualche volta anche solo incidentalmente: per es., Simonetta, *op.* loc. citt., col. 313, asciuttissimo; Parodi, loc. cit.; Clementini, *Raccolto istorico della fondatione di Rimino, e dell'origine, e vite de' Malatesti*, Parte Seconda, Rimini, 1627, p. 323; Muratori, *Annali*, ad a. 1442; Amiani, *Memorie istoriche della città di Fano*, Parte I, Fano, 1751, p. 386 (presenta Sigismondo fortemente innamorato di Polissena già nel 1440); Ratti, *Della famiglia ecc.* cit., Parte I, p. 114, tav. 1; Ugolini, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, Firenze, 1859, vol. I, pp. 343, 481; Litta, *Famiglia Attendolo Sforza*, tav. I; *Famiglia Malatesta di Rimini*, tav. XIII; Osio, *op. cit.*, III, p. 283 nota 2; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 341; Cipolla, *Signorie* cit., p. 413; Yriarte, *op. cit.*, p. 143; Motta, *Elisabetta Sforza marchesa di Monferrato (1469-1472)*, in Giornale araldico-genealogico-diplomatico, Tomo XII, a. 1884-1885, p. 116; *Ancora ecc.*, loc. cit., p. 170; Battistella, *op. cit.*, p. 371 nota 1 (data, 20 aprile '42); Giulini, *Drusiana ecc.*, loc. cit., p. 2 nota 3, p. 3 nota 4; ecc.. — La promessa della dote è del 26 luglio '41, Motta, *Ancora ecc.*, loc. cit., p. 170 col. 2 nota 1; Giulini, *Drusiana ecc.*, loc. cit., p. 3 nota 4; *Di alcuni figli ecc.*, loc. cit., p. 31 nota 6 (corregge il settembre della *Cronaca di Rimini*: ma, forse, questa allude ad altro, e, forse, il Giulini ha fatto qualche confusione: da notare che l'atto del 26 luglio è la promessa della dote, come prova il seguente documento: "Francisco Sforza Vesconte etc.. Cunciò "sia (?) cosa che nui haviamo promesso et obligadoce de "dare per sua legiptima mogliere et sposa la M. nostra "figliola Polisena al M. S. miser Sigismundo Pandulfo "di Malatesti etc. et sia convenevele cosa specificare "et chiarire la dota, inperciò per questa nostra pa- "tente per omne modo et via che piú validamente et "meglio possimo per certa scientia et non per alcuno "errore de raxone overo de facto obligandoce al pre- "fato S. miser S. P. presente et per sí et soe heredi "stipulando et recevendo in dota et per nome de dota "de la prefata M. Polisena nostra figliola ducati de "oro quindixe milia cum lo mobile et altre zoglie et "cose conveniente et che se apartene a la sua et no- "stra condictione, da essere dadi pagadi et numeradi "et interamente assignadi al prefato S. miser S. P. "overo suoe messo, che ad questo havesse sufficiente "mandato, a quello tempo et termine che epso prefato "S. miser S. P. menarà dicta nostra figliola et consumarà "el matrimonio per copula carnale, overo quando per "epso S. miser S. P. non stesse né mancasse de menare "la dicta nostra figliola et consumare el matrimonio "ut supra. Sotto la fede nostra et pena et obligatione "de tutti li nostri beni presenti et che haverimo. In "la cui testimonianza et fede havimo facto fare que- "sta patente et sottoscripto de nostra propria mano "cum la impressione del nostro usato magiore sigillo.

(Vedi la nota 1 a p. 616)

maria Mediolanensium Duce, cum ab illo discessisset, nec ullo deinceps stipendio aut mercede

---

" Dat. in campo contra Martinengum, xxvj Julii 1441.
" Francischus Fortia Vicecomes manu propria " subscripsit. Cichus.

" Post dat.. Perché la cosa sia piú chiara et che " se possa con integrità observare, como é [la] nostra " intenc., non obstante che de sopra habiamo dicto " che li pagherimo al dicto S. o vero [li] faremo pagare " et assignare a suo man.to li dicti duc. quindecimilia " et altre zoye [mobile?] como de sopra è dicto, nientedemeno per questa dechiaramo che nui li faremo " dare, pagare et assignare la dicta dota in tri termini, " cioè lo terzo quando menarà la dicta sposa, l'altri " doy terzi in termine d'octo mesi. Et cosí promettemo observare ut supra „, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale*). Che la dote fosse stata fissata in 15 m. ducati d'oro, oltre il corredo, già aveva detto GIULINI, *Drusiana ecc.*, loc. cit., p. 3 nota 4; *Di alcuni figli ecc.*, loc. cit., p. 32 nota 6 di p. 31. Per raccoglier i denari lo Sforza impose un contributo anche alle città della Marca, BENADDUCI, *op. cit.*, p. 198, che lo desume da FOGLIETTI, *op.* vol. citt., secondo il quale Macerata versò " l'importare di due sestarie " della taglia „, pari, calcola a p. 476, a ducati 220, o, p. 493, a circa 210 (accettato da BENADDUCI, loc. cit.). Il contributo è attestato pure dalla lettera di Contuccio, che abbiam già avuto occasione di citare, *supra*, p. 500, *ll.* 76 sgg., p. 528, *ll.* 71 sgg. (lettera del 29 gennaio '42, da Fermo): " Illustris et potens " domine domine mi singulari.me post humilem recon.. " Per Filippo Bucielli la S. V. deve essere stata advisata abastanza de le cose de qua. Sichè per questa " accade pocho dire. Aspecto Filippo che torne.

" De poi è sequito che io ho reciputo due littere " da la S. V., de le quale l'una me ha portato Ser Filippo cancellero del S. miser Sigismondo et contene " che io debia ponere a le Comunità de la Marcha cinquimilia ducati per la dote de Madonna Polisena vostra figliola et darli al p.to S. miser Sigismondo. Et in " caso che non li se potessono dare quilli, che io li debia " dare de li altri denari che io debio havere in le mano.

" A questa respondo che io ho facto quanto la S. " V. me ha commandato, ciò è li ho dato li supradicti " cinquimilia ducati de li denari che me ho trovato in " mano, perché non era possibile ponere a le Comunità " li dicti denari et rescoterli sí presto, ciò è li cinquimilia ducati dicti de supra. Segnore mio, como per " altre mie littere ho scripto a la S. V., non fo mai uno " anno in la Marcha sí captivo como è quisto. Non se " è recolto pane, vino, né olio, né fructo al mondo. Per " la quale cosa a le Comunità è forte pagare lo denaro. " Et anche fine a qui non ho possuto integralmente " rescotere li denari de le taglie de uno anno. Vero è, " considerando io lo anno captivo, ho usato a li provintiali omne humanità et piaceveleza che ho possuto. " Et per dicta casione ho tenuto un pocho in mano a " ponere li dicti cinquimilia ducati a le Comunità, et " tucto ho facto con parere et recordo del S. miser Alex.°. " Pure mo' ho mandato che ciaschuna Comunità me " mande lo suo ambasiatore et con quillo megliore " modo che saperò viderò fare a loro pagare li dicti " cinquimilia ducati. Ma ce bisognarà qualche pocho " spatio de tempo. Io dal canto mio non mancharò " che la S. V. habia sua intentione el piú presto che " sia possibile. Haveria caro essere advisato da la S. " V. se a questo volete che contribuiscano altro che le " terre sonno a la S. V. inmediate subiecte, et questo " dico per le terre del S. miser Alex.°, de Troylo, de " Acchatabriga, de Fiasco et de Madomna vostra matre. " Non è però che io non facia che le terre sonno inmediate subiecte a la S. V. pagheranno li dicti cinquimilia ducati. Volendo la S. V. che le dicte terre ce " contribuiscano a cosa alcuna, se vorria fare scrivere " da Troylo et da Fiascho, perché altramente non obediriano, et cosí la S. V. ne scrivesse al S. miser Alex.° " et a Madomna vostra matre. Et volendo questo la S. " V., che le supradicte terre ce contribuiscano, se ne ha " (*sic*: in fine di riga, evidentemente dimenticato) haveria tanto piú. Vogliame la S. V. presto advisarme de " quello che ce sia da fare „, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale*. Sembra dunque che nel luglio del '41 F. Sforza abbia concesso la figlia e stretto gli accordi per la dote, e che il 22 settembre dello stesso anno Sigismondo sia andato a Fermo per sposarla: *Cronaca riminese*, loc. cit., col. 940, 2a ed. p. 84; questa seconda notizia fu accolta da TONINI, *op. cit.*, V, p. 126 (la data pur da RUBIERI, *op. cit.*, I, pag. 341 nota 3), BENADDUCI, *op. cit.*, p. 193 (almeno approssimativamente anche la conferma, scrivendo che verso la fine dell'agosto '41 si sparse nella Marca la notizia che Sigismondo vi sarebbe passato per andare a sposar Polissena, che fu ovunque onorevolmente accolto per ordine di F. Sforza, specialmente a Macerata ove si trattenne qualche giorno e nell'andare e nel tornare: cf. anche FOGLIETTI, *op.* vol. citt., pp. 476, 492) e al Benadduci rimanda ROSI, *op. cit.*, p. 73, a chiarimento d'una proposta fatta nel Consiglio di Recanati, 3 settembre '41, che si provvedesse per la venuta di Sigismondo: per noi è importante come nuova conferma del suo viaggio (FOGLIETTI e BENADDUCI citt. pure da MASSERA, loc. cit., p. 84 nota 6; BATTAGLINI, *op.* loc. citt., p. 345, fa partir Sigismondo da Rimini il 23). Erra dunque, sembra (come del resto appare anche da altre notizie), AMIANI, *op.* parte citt., p. 388, quando scrive che, nel febbraio del '41, Marco Corner " fece " istanza alla città di Fano di una notabil somma di " danaro a conto delle gioie vendute a Sigismondo " Malatesta per la futura sua sposa Polissena con la " nostra sicurtà „: dovrebbe essere, crediamo, '42 (per M. Corner e la garanzia di Fano e Rimini per un altro gioiello, doc. 23 novembre '57, GRIGIONI, *Documenti inediti intorno a Sigismondo Malatesta*, in La Romagna, a. VII, 1910, pp. 368 sgg.). Le nozze furono celebrate con grandi feste in Rimini, ove la sposa giunse da Fermo (v. MASSERA, loc. cit., p. 86 nota 5; cf. anche dello stesso Massera la nota 5 a *Marcha* di MARCO BATTAGLI, Appendice, III, in MURATORI, *RR. II. SS.*², Tomo XVI, parte III, p. 91); il 29 aprile '42 (data, questa, accettata anche da LITTA, tav. cit., donde GIULINI, *Drusiana ecc.*, loc. cit., p. 3 nota 4; *Di alcuni ecc.*, loc. cit., p. 32 nota 6 di p. 31; sposa dal '42 la dice anche PICOTTI, loc. cit.). Particolari piú o men diffusi leggonsi in *Cronaca riminese*, loc. cit.,

dentem, a quo accitus fuerat, singulari virtute, summaque constantia ac promptitudine a Flo-

1. promtitudine, MUR.

per le Province Parmensi, N. S., vol. XV, a. 1915, p. 125 nota 2); GIULINI, *Drusiana ecc.*, loc. cit., p. 2 nota 3, *Di alcuni figli ecc.*, loc. cit., p. 31.

[1] (*p. 586*) GIULINI, *Di alcuni figli ecc.*, loc. cit., p. 43, lo giudica "di certo una delle figure piú spic-"cate della corte sforzesca ". Ma di lui si comincia a parlare verso i limiti cronologici di questa *Annotatio*, e però oltre di essi accenniamo solo rapidamente alle cose che sappiamo. Giusta una fonte, nacque in Milano il sabato 2 luglio, S. Elisabetta, 1429, ma PARODI, *Nicodemo ecc.* cit., "Altri figli di Francesco Sforza ", nota 3, corregge il 2 in 8, seguendo la *Cron. Concina* e DONATO BOSSI, *Chronica* cit., ad a. (e rilevando pure che la festa di S. Elisabetta cadde quell'anno in venerdí); l'anno anche in "Genealogia sforzesca della Laudense ", PARODI, *ib.*: risulta dunque inesatto il "verso il 1422 " di MOTTA, *Nozze principesche nel Quattrocento*, Milano, 1894, p. 56, GIULINI, *op.* loc. citt., p. 43, ricavato da MOTTA, *Morti in Milano ecc.*, loc. cit., p. 275 (e sarebbe difficile spiegare come Tristano nascesse in Milano nel '22, se qui veramente nacque). E nacque, secondo quella fonte, "ex domina .... concubina Morelli de Par-"ma Jlmi domini ducis Filippi armorum familiaris ": la *Concina* dice, forse piú riguardosamente (ma in quei tempi sentivano l'opportunità di certi riguardi?), "in "casa de Morello de Parma famiglio del I. Duca Phi-"lippo ", PARODI, *ibidem.* Fu legittimato da Niccolò V, con bolla del 16 ottobre '48, *Registri ducali* cit., *n. 2*, ff. 32 *r* sg.; *n. 3*, ff. 28 *r* sg.; cf. GIULINI, *Di alcuni ecc.*, loc. cit., pp. 43 sg.. Da un ordine dello Sforza, del 1° aprile 1452, appare che ebbe per maestro il noto Mathias de Trivio: "Franciscus Sfortia etc.. Versatus est "in serviciis nostris magister Mathias de Trivio iam "annis tredecim, qui Ill. et Inclitos filios nostros Tri-"stanum Sfortiam militem et Sfortiam Secondum Vi-"cecomites moribus et litterarum disciplina instruxit "et instruit et adeo fideliter diligenter et accuratissi-"me se gessit, ut merito a nobis et omnibus valeat "commendari. Quamobrem, volentes ipsi de aliquali "mensuali provixione ut se in serviciis nostris com-"modius exercere possit providere quousque de alia "condigna remuneracione serviciorum et lobori (*sic*) "suorum nobis impensorum opportune provideamus ut "intendimus, volumus et vobis magistris intratarum "nostrarum extraor. committimus et mandamus quod "super introytu portus nostri Salarum et de residuo "super aliis introytibus illius camere nostre respon-"deatis sibi de florenis centum quinquaginta seu 150 "a ss. XXXII pro quolibet flor.° singulo anno, inco-"hando in kal. ianuarii prox. preteriti usque ad no-"stri beneplacitum, et singulo mense pro ratta dicte "quantitatis flor. 150, retinentes sibi solummodo duo-"decimo et capsoldo, quibuscumque in contrarium fa-"cientibus non obstan., facien°. fieri superinde quas-"cumque scripturas oppor. et neccessarias ", *Missive* cit., *n. 15*, f. 89 *r*.

Anno 1446. Cenno a Tristano in una lettera di Matteo de Iordanis a F. Sforza, da Venezia, 10 ottobre, *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale.*

Anno 1447. Lettera di Tristano al padre: "Il-"lustris princeps et excelse domine Genitor et do-"mine mi observandissime, post recomen.. Heri, se-"cundo che la S. V. ordinò, foe mandato Pedro de "Valchamonega cum sey cavali verso lo campo de li "inimici per sentire alcuna cosa di loro progressi, et "li ordinai che per ogni modo hieri me dovesse avi-"sare o mandare avisare de qualche cosa, se 'l dovesse "ben mandare a meza nocte, el qual Pedro non è an-"cora venuto né ha mandato aviso alcuno, del che "tutti noi qua se siamo marevigliati asai. Per tanto, "non venendo Pedro cum altro novo aviso o vero "non havendo altro in contrario da la S. V., domane "da matina per tempo se ne vegneremo tutti noi in "campo, et se altro c'è da fare, prego la S. V. me ne "avisi. A la quale di continuo me recom°.. Ex Cre-"mona, die 13 octobr. 1447, hora tertiar..

"D. V. natus Tristanus Fortia ",

Conte F. Sforza, Carteggio generale. — FILELFO, *Sforziade*, libro III, cantando l'assedio di Piacenza, ha questo ricordo: ".... aggere postquam Sfortia suspe-"xit validas insistere vires Ac pugnam instaurare ma-"nu, iubet inclytus heros Tristanum se patre satum "Bosumque parente Munimenta cito pariter conscendere "saltu. Hi parent rapidique super sese aggere tollunt "Armati cestu Bosus Tristanus et hasta Enseque fulmi-"neo, quibus invadentibus ictus Occurrunt varii, verum "Tristanus ut hastam Fregit et haerentem loetali in "vulnere liquit Euryopos Cyprii, qui se petulantius "audax Obtulerat, facit ense viam cunctisque tremen-"dus Hinc atque inde furit misera cum strage ruentum ", cod. *Ambros. H 97 sup.* (altra copia, con qualche differenza ortografica, in cod. *Ambros. R 12 sup.*, f. 42 *r*).

Anno 1448. FILELFO, *Sforziade*, canto V: "In "loca se tuto retrahunt pede proxima cuncti Moenibus "occlusi, qua forsque metusque tulisset, Quare, ubi "campestri non est data copia pugnae, Cingere belli-"geris nunc haec nunc illa catervis Munimenta parat "scalisque ascendere muros. Pandinum capitur, de-"duntur tecta Trivilli, Post alia atque alia ultro se "felicibus ausis Asciscunt, superant illinc munimina "forti Expugnanda manu Caravagi milite et omni Ar-"morum cultu penitus sic foeta, minacis Nulla qui-"dem ut timeant belli tormenta nec artes. Hinc au-"tem multo Casianum robore septum, Insubrium quod "agros noctuque dieque premebat Caedibus et praeda. "Laudis nam nulla rebellis Tangebat nunc cura du-"cem, quod nosset ituram In sua cum vellet minimo "discrimine iura, Caetera parendi facile acceptura vi-"deri Sphortiadae legem nullisque resistere iussis. "Deligit ergo duos, rapidum qui viribus amnem Traii-"ciant celeres, natumque sorore Roberthum Tristanum-"que suum iussos invadere muros. Incumbunt igitur "pariter studioque manuque, Oppugnantque feri, nec "qui munimina servant Segnius occurrunt fraeti cum "milite multo Tum quoque non parva spe ducti, quip-"pe futurum Qui cito censerent, ut dux Actendulus "ipse Ferret opem obsessis terroreque solveret omni. "Nam Michael cunctas circumductare cohortis Non

rentinorum manibus tutatus est. Sed cum illum beneficii accepti immemorem clam perfidia

---

" cessabat opem simulans cunctator et astu Eminus " arma movens semper latus agmine magno Urgebat " Francisce tuum certamen inire Arte cavens. Poenum " Fabius sic ludere suevit. Sed tu cuncta videns nul- " liusque inscius usus Qui laudem pariat, veteris ducis " omne tenebas Consilium ac mentem, quare dum ni- " xius illi Obsessos quibus est abs te data cura duobus " Invadunt, tu castra locans prope flumen in armis " Totus eras, aditumque omnem requiemque negabas " Hostibus infestis pariter metuendus utrisque. Ast ubi " iam multum frustra pugnatur et aer Nube sagitta- " rum tegitur pilulisque tremendis Intonat, itque virum " nimius super aethera clamor, Haec Tristanus ait: Quae " nos mora tanta Roberthe Occupat? En primus raptim " super ardua tollor Quae Venetus tanto struxit muni- " mina fastu. Dixit equo exiliens, et pulchris lucidus " armis Transilit èt fossam valloque incumbit, et en- " sem Hinc atque inde rotat, nam iam terrore Rober- " thus Omnia complerat, dum se properantius urget " Vulnera nulla timens, quae grandinis instar ab omni " Parte ruunt. Ambo certatim inscendere pergunt Saxa " per et gladios, veluti quos longior aetas Alpibus in " mediis aluit gelidisque pruinis, Dura solent ursi ve- " nabuli temnere contra Quos stimulat ieiuna fames, " nituntur, ut agnos Ut vitulos rapiant, nec certa pe- " ricula curant. Nec mora. Victores pariter tolluntur " in altum Ictibus innumeris contusi caedis in atro " Sanguine, quem dederat quisquis se [altro cod.: " se " se „] obtulit audax. Quos postquam summo suspexit " in aggere coram Miles inops animi tantisque exter- " ritus ausis, Turpi quisque fugae se iam committere " et omne Praesidii munus, cunctos iam [altro cod.: " ita „] ceperat horror, Desertum facere, et soli stu- " duisse saluti. Verum quo fugerent, qua se statione " tueri Auderent miseri quos undique clauderet [altro " cod.: " clauserat „] hostis? Caetera nam postquam ge- " minos vidisset in alto Aggere ductores gladios versa- " re iuventus, Hostilisque globos turpi formidine verti " Ac passim fugere, extemplo festinat et ipsa Ad prae- " dam portamque ruens a cardine vellit.... „, cod. *Ambros. H 97 sup.* (altra copia, con qualche differenza, oltre le indicate, ortografica, in cod. *Ambros. R 12 sup.*, ff. 58 *r* sg.). Da Soldo, *op.* loc. citt., col. 847, fa cadere la rocca di Cassano il 21 maggio 1448, Pandino il 6 giugno.

Anno 1449. Lodi, 14 dicembre: si concede salvocondotto a Giovanni Cazavillano, armigero del conte Iacobo, " impetrante „ Pietro Saco, armigero, e " refe- " rente „ Tristano, *Registri ducali* cit., *n. 146*, f. 183 *r*.

Anno 1452. Tristano entra, diremmo, veramente in scena quest'anno, almeno per le notizie che abbiamo fino ad oggi. Ed entra, diremmo anche, piuttosto male. Sorpreso dall'attacco veneziano, F. Sforza, tra gli altri provvedimenti dei primi trepidi giorni, il 30 maggio corse a Soncino e vi lasciò un presidio di 500 cavalli e 500 fanti sotto il figlio (in gennaio lo aveva incaricato di fortificare Zovenolta in modo che gli abitanti non venissero danneggiati dal nemico e il passo non si perdesse, Fossati, *Francesco Sforza e la " sorpresa „ ecc.*, loc. cit., p. 17: cf. per lo stesso lavoro la lettera 27 gennaio a Giovanni da Tolentino e a Cristoforo da Cremona, *Missive* cit., *n. 7*, f. 36 *r*; il 3 aprile si compiaceva con lui che si provvedesse di cavalli e lo incitava a far presto, Fossati, *op.* loc. citt., p. 57). Doveva Tristano avere 23 anni, e il padre sentí il bisogno di raccomandarlo agli abitanti, cf. Galantino, *Storia di Soncino*, Milano, 1869, I, pp. 220 sg., sulle tracce di Simonetta, *op.* loc. citt., col. 614 (il 30 maggio è in Galantino, ma forse Tristano era già in quel luogo: v. Fossati, *op.* loc. citt., p. 59, docc. 28 aprile e 2 maggio; o almeno v'era già stato: il 20 gennaio, da Lodi, il padre l'avvertiva: " Il podestà ce scrive che " quelli nostri homini sonno remasti contenti prove- " dere ad quelli soldati allogiono lí de fr.^{to} per questo " mese et per lo mese de febr., il che ce piace, ma se " gravano ad dar fora il vino, perché non ne hanno et " max^{e}. siando astrecti ad darlo sopra li pigni de ar- " me. Pertanto, advengha nostra intentione seria che " non ne desseno fora non habiandone, tamen diray " ad tucti quelli soldati che se ne vogliono diano altri " pigni che arme, pur che siano recipienti o vero, non " possendo dare pigni, diano idonee et sufficiente si- " curtate, e cosí nuy respondemo al podestà. Ma ben " volemo dichi ad Christoforo da Cremona se deporti " un'altra fiada piú honestamente col podestà nel par- " lare, che non ha facto de presente, che par li habia " dicta vilania. Dat. ut supra „, *Missive* cit., *n. 15*, f. 17 *v*; cf. la lettera, dello stesso giorno, al podestà di Soncino, sul medesimo argomento, *ib.*, f. 18 *r*). All'alba del 4 giugno il Piccinino arrivò sotto la terra, piantò le bombarde e cominciò a scagliar proiettili, giorno e notte, non senza spietate minacce. I Soncinesi, fedeli alla promessa fatta a F. Sforza, si mostraron decisi a resistere: ma proprio i soldati del presidio mancarono al loro dovere, sicché il terzo giorno, rovinando le mura, la popolazione, non impedita da Tristano, deliberò d'arrendersi. I capitoli furono sottoscritti al tramontar del giorno 6, e anzitutto stabilivano che il giovane Sforza potesse andarsene libero e sicuro, con armi e bagagli, a Cremona, Galantino, *op.* vol. citt., pp. 221 sgg., a cui rimanda Giulini, *Di alcuni ecc.*, loc. cit., p. 43. Lo storico di Soncino desume, sembra, i suoi particolari dal Porcellio e dal Simonetta. Ma veramente né l'uno né l'altro coronano gli abitanti di cosí nobile ed eroica aureola. Il primo, *Commentarii comitis etc.*, loc. cit., col. 72, si sbriga dicendo semplicemente che Tristano " oppidanorum precibus, et " voluntate motus, ut ajebat, accepit cum Legatis et " Gubernatore conditionem „; il secondo, col. 615, è piú lungo e piú duro: atterriti dall'attacco e dalle minacce, e vedendo le devastazioni dei campi nell'imminenza del raccolto, " de Oppidi traditione Tristano " insciente cum Leonissano agere coeperunt. Ea re " nuntiata Tristanus nunc hos acerrime increpat, nunc " illos, ut in fide permaneant, hortatur. Verum ubi " nihil verbis proficere, Populumque ad dedendum Ve- " netis Oppidum jam pronum videt, neque tantis ho- " stium viribus, dirutis jam a duabus partibus muris " diutius resistere, neque adeo oppidanorum perfidiae " occurrere posse animadvertit, pactus uti sibi sociis- " que rebus salvis abire liceat, deditioni consensit „ (subito dopo però, a dir vero, aggiunge che Tristano andò a Cremona " ab equitum parte destitutus, qui

crassantem et se Florentinorum consiliis dedentem animadverteret, vim vi repellere coactus,

---

" iam stantibus Soncinensium in fide animis cum Picinino clam de stipendio convenerant „; cf. Porcellio, *op.* loc. citt., col. 72: " ex Sforcianis permulti milites ex " equestri ordine Tristanum Ducem deseruere „). Uno amava la sua città, uno serviva lo Sforza. Cf. pure, *infra*, lo Spirito. Dal Porcellio il Galantino, *op.* vol. citt., pp. 223 sg., trae anche i particolari della dedizione che Tristano fece di sé al Piccinino e della generosa protezione da questo concessagli. Probabilmente c'è del solito colore. Ma in Spirito, *op. cit.*, cap. 85, non c'è forse di meglio: Tristano riceve dal padre solo 30 uomini d'arme (Porcellio, *op.* loc. citt., col. 72, dice che c'erano " pro tutela loci „ 200 fanti e 200 cavalli) e si difende impavido; se non che le bombarde abbattono le mura e gli abitanti vanno a dirgli che, essendo ogni difesa impossibile, han deciso d'arrendersi per evitare il peggio. E allora ecco un Tristano tutto lacrimoso, forse con molta tenerezza di cuore, ma poco eroico: " Quando Tristano intese tal parlare Con " abundante lacrime respuse Che ben conobbi non po- " tere piú fare E dissi amici io sempre mai propuse " Dentro da me l'onore e l'utile vostro Né vostra di- " sfactione mai non dispuse Ma ben mi duoli che forsa " el signore nostro Ce terrà vili essendoni sí presto " Dati al nimico . . . . „. Di piú teme che l'esempio sia contagioso: tuttavia conclude che, se vogliono arrendersi, non intende usar loro violenza. Infatti, stabilite le condizioni, compresa quella che il giovane e i suoi compagni siano salvi, persona e roba, il Piccinino entra nella terra come capitano, " Dove io colli " altri presente vi foi Dove trovò dolente esser Tri- " stano Per lo partire di subito improviso Al quale " parlando el prese per la mano Quel non poteva con " Infinito (*l.*: infinto?) riso Celare la dolorosa sua gram " pena Per l'essere poi da quello castello diviso Amore " ch'a morte mille anime mena En quello ponto mostrò " la sua posanza . . . . „. E passiamo a un'altra scena lacrimosa. Il giovane (23 anni, probabilmente, e figlio di Francesco Sforza) aveva " . . . . una ligiadra manza " Giovine in vista angellica et polita Avendo avuta " insiemi longa usanza La qual sentendo la cruda par- " tita Del suo benigno et ligiadro signore Desiderosa " piú non stare in vita Si mosse con sdegno et con " furore „ a piangere, supplicare, straziarsi e capelli e panni e carni, invocar la morte, imprecare contro i Veneziani, abbracciare il cavallo del suo signore, baciar di questo " l'arme nelle gambe „ (" Volevali in sul " viso spesso gire Qual per l'alteza agiongere non po- " tea „): una cosa da muovere a pietà e pianto chi era vicino. " Stecte sempre Tristano col viso chino La- " crimando pensoso di lassciare Lei quale amava e puoi " tucto el domino „. Naturalmente nasce il dubbio che qui abbia lavorato la fantasia, anche se l'autore dice ch'era presente. Chi era quella disgraziata? Poteva Tristano aver avuto con lei " longa usanza „? Tuttavia convien pur ricordare che il giovane Sforza doveva allora sentirsi propenso al culto piú di Venere che di Marte, se poco dopo ebbe a meritarsi il richiamo già visto: *supra*, p. 467. A ogni modo i parenti riuscirono finalmente a togliergli " da dosso . . . . quella sconsolata „, ed egli poté andarsene da Soncino: " Da " tuctí i suoi . . . . quasi abandonato „, fu dal vincitore accompagnato " piú miglia „, e si recò dal padre. — Per la caduta di Soncino Tristano è ricordato in qualche altro autore: per es., l'anonimo della *Cronaca veronese*, ed. Soranzo, cit., p. 35 (il campo veneziano va a Soncino il 6 giugno " et senza strepito quello possede, essen- " doli ditto castello da li homeni dato, contro volontà " de Tristano Sforza, che dentro li era „); Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 222 (Tristano " fu prigione del " conte Iacomo di Nicolò Piccinino per tradimento di " Ciarpellone, che stava col detto Tristano. Poi il con- " te Iacomo félli grande onore e rimandollo al padre „. Ma o l'A. allude a un piú oscuro Ciarpellone, o sbaglia, perché quello famoso era caduto vittima proprio dello Sforza, alcuni anni avanti); Sismondi, *op.* trad. citt., II, p. 565 (afferma senz'altro che il Leonessa " pas- " sò l'Adda per la negligenza di Tristano „); Mor, *Le origini e le tradizioni storiche di Orzinuovi*, II, Milano, 1934, p. 103 (sembra assegnare al '53 il fatto del '52: cf. p. 102). Altri non nominano il giovane: per es., Da Soldo, *op.* loc. citt., col. 871; B. Sacco, Platina, *Historia etc.*, loc. cit., col. 850; Sabellico, *Historiae etc.*, loc. cit., p. 691; Sanudo, *op.* loc. citt., col. 1142.

Altre notiziole del '52. Il 4 febbraio F. Sforza scrive al capitano di giustizia: " Volumus et presen- " tium tenore tibi committimus et mandamus quatenus " cuicunque nuncio canz.^{o} vel famulo M.^{ci} D. Tristani " filii nostri dilectissimi occasione unius scudelini ar- " gentei et certi copertorii contra quemcunque ius mi- " nistres summarium et expeditissimum, sine strepitu " et figura iudicii, veritatem tantum inspicien^{o}., qua " conperta, rem debito fini perducas, except. frivolis et " longitudine omissis „, *Registri ducali* cit., *n. 190*, f. 64 *v*. L'8 ordina a Tristano che vada subito a Milano a mettersi " impuncto per far honore alla giostra „ che seguirà il 26, " per quello dí felice che nuy aquistas- " simo questa città „, *Missive* cit., *n.* 7, f. 46 *r*, cf. Motta, *Nozze ecc.* cit., p. 65 nota 1. Il 20 giugno ordina al luogotenente di Lodi di lasciar liberi i parenti di Piero Sacco, che ha " sostenuti „ a istanza di Tristano, *Missive* cit., *n. 12*, f. 147 *v* (ma v. poi la lettera allo stesso, del 29, a proposito di Giov. Matto " fameglio „ del Sacco, Fossati, *Lodi ecc.*, loc. cit., Estratto, p. 86). Il 6 settembre avverte il capitano di giustizia che ha " data et concessa tutta la robba " mobile „ del traditore Giov. Della Noce a Tristano: la cerchi (qualche disposizione per rintracciarla) e gliela faccia avere, *Registri ducali* cit., *n. 190*, f. 281 *r*. Il 13 ottobre ordina al " Nobili dilecto nostro Mara- " cino de Crema „ in Milano di consegnare " senza ve- " runa except. „ a Tristano " certe robe „ del Della Noce, che sono in mano sua, *ib.*, f. 334 *r*. — Porcellio, *op.* loc. citt., col. 141, afferma che il giovane fu mandato a svernare a Calvisano. Infatti qui lo mostrano alcuni documenti, pure del '52: l'ordine inviatogli dal padre, il 21 novembre, di tenersi pronto con le sue genti a partire appena chiamato, *Missive* cit., *n.* 7, f. 407 *v*; l'altra lettera dello stesso giorno, *supra*, p. 478; una lettera del 25, *Missive* cit., *n.* 7, f. 423 *r*, e una del 27, *ib.*, f. 427 *v* (ancora sulla convenienza di fortificare la porta).

Anno 1453. Il 5 agosto Tristano accompagnò il

ultro cepit, captumque Mediolanum ad Principem Philippum, quo illi gratificaretur, ire jussit;

---

fratello Carlo all'"intrata" solenne come arcivescovo di Milano, Minuti, *op.* loc. citt., pp. 291 sg.. Verso la fine dell'anno fu alla spedizione contro Romanengo, *Cronaca di anonimo veronese*, loc. cit., p. 58 (in novembre: "doppo una assai legier battaglia dattali, fi prexo e posto per ditto Tristano e suo giente in preda"; Soranzo, in nota 4, avverte che Simonetta, *op.* loc. citt., col. 660, fa compier l'impresa da Angelo de Camposelvi in tre giorni); Galantino, *op.* vol. citt., p. 233, e tornò con Alessandro Sforza di presidio a Soncino ripreso (capitoli, 4 dicembre), Galantino, *op.* vol. citt., pp. 234 sg., donde, certo, Mor, *op.* vol. citt., p. 104. Cominciarono o ricominciarono allora quei cordiali rapporti di Tristano con Soncino, che durarono tutta la sua vita e per i quali Tristano passò con la famiglia molto tempo alla Torre da lui fatta inalzare, Galantino, *op.* vol. citt., p. 235 e *passim*.

Anno 1454. Da Cremona il 25 gennaio Bianca Maria mandò non solo al podestà di Soncino l'ordine di procedere contro gli autori d'un "excesso" compiuto a danno d'un Giovanni Canuccio soncinese, ma anche "in simili forma Mag.co filio nostro amantissimo Tristano Sforcie Vicecomiti", *Registri ducali* cit., *n. 152*, f. 81 *v*. Piú tardi fu concluso il contratto di matrimonio con Beatrice, figlia naturale di Niccolò III d'Este e vedova di Niccolò da Correggio. Del 28 settembre è il mandato dell'Este in Francesco della Mirandola "pro contrahendo matrimonio inter Ill. D. Tristanum Sfortiam etc. et M.cam D. Beatricem etc.", dat. "in villa et palatio Belreguardi", distretto di Ferrara. Il mandato ricorda l'amicizia tra Niccolò e Muzio ("....Certum est, idque tota Italia teste dignoscitur, quod inter felicis memorie Illustrem et Ex.sum dominum dominum Nicolaum Marchionem Extensem infradicti Ill.mi domini Borsii ducis genitorem et bone recordationis Magnificum et Excellentem dominum armorumque famosissimum capitaneum Sfortiam de Attendolis infrascripti Ex.mi domini Francisci Sfortie Ducis Mediolani patrem ea singularis et perpetua viguit amicitia mutuis memorabilibusque officiis roborata, cui nec nostra nec maiorum forte nostrorum etas similem vidit nec est visum posteritas. Cum ergo hec eadem benivolentia altis innixa radicibus ad filios iure quodam hereditario descenderit....", *Registri ducali* cit., *n. 2*, f. 41 *r*; *n. 3*, f. 37 *r*), e il matrimonio deve giovare a conservar tale amicizia tra Este e Sforza ("ut sicuti haec ipsa vetus amicitia ad hunc usque diem perpetuo ducta permansit, ita in posterum hac sacri et gentilis thori obligatione firmetur et firmata perduret, idcirco....", *Registri* citt.), *Registri* citt., *n. 2*, ff. 41 *r* sgg.; *n. 3*, ff. 37 *r* sgg.; (il *n. 3* presenta qualche differenza ortografica, per esempio, i dittonghi); cf. Muratori, *Delle antichità estensi*, Parte seconda, Modena, 1740, p. 215. Del 19 novembre è l'"Instrumentum contractus matrimonii de quo supra", e precisamente uno scambio di promesse: F. Sforza accetta Beatrice per Tristano e promette che la farà accettare da questo; il Mirandola, per conto di Borso, promette che farà a Beatrice accettar Tristano per marito, ecc.: "Actum" in Milano, "in domibus Curie Arenghi", "in camera nova prope cameram turris", *Registri ducali* cit., *n. 2*, ff. 42 *v* sg.; *n. 3*, ff. 39 *v* sgg.: citati entrambi gli atti da Giulini, *op.* loc. citt., p. 44 nota 2. Presenta il matrimonio come desiderato da Borso l'"Oratio" sulla felicità in ms. *Ambros. L 69 sup.*, f. 95 *r*. Il 20 dicembre Tristano è dei testi alla promessa di matrimonio tra Galeazzo Maria e Susanna, figlia del Marchese di Mantova, *Registri ducali* cit., *n. 45*, ff. 71 *r* sgg.. Cf. con questa promessa C. C., *Curiosità d'archivio — Nozze di Bona Sforza, e lettere di Tristano e Galeazzo Maria Sforza*, in Archivio storico lombardo, a. II, 1875, fasc. II, p. 180 nota 1 di p. 179, che sembra metter in dubbio la notizia di Barbuò Soncino, *Francesco I Sforza* cit., p. 147. Il fidanzamento però è sicuro ed è ricordato piú e piú volte: si veda, per esempio, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 677; l'"Oratio" sulla felicità in cod. *Ambros. L 69 sup.* ("Lodovicus vero Mantue princeps quo ad Franciscum, cuius semper observantissimus fuit, benivolentia propius accederet, Susanam filiam suam Papiae comiti Galeaz Francisci et Blance primogenito uxorem despondit"); Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, pp. 549 sg.; Rosmini, *op. cit.*, II, pp. 479, 499 sgg.; Dina, *Qualche notizia su Dorotea Gonzaga*, in Archivio storico lombardo, a. XIV, 1887, pp. 562, 563; Beltrami, *L'annullamento del contratto di matrimonio fra Galeazzo M. Sforza e Dorotea Gonzaga*, in Archivio ecc. cit., a. XVI, 1889, p. 126; Davari, *Il matrimonio di Dorotea Gonzaga con Galeazzo Maria Sforza*, in Giornale ligustico, 1889, pp. 363 sg.; Beltrami, *Gli sponsali di Galeazzo Maria Sforza*, Milano, 1893, p. 9 (vi si cita anche il nostro documento, e si rileggon passi di altri già editi); Colombo, *Nuovo contributo alla storia del contratto di matrimonio fra Galeazzo Maria Sforza e Susanna Gonzaga*, in Archivio ecc. cit. a. XVII, 1909, pp. 204 sgg.; *Cronaca di anonimo veronese*, loc. cit., pp. 21, 68 sg., 93.

Anno 1455. Il 3 gennaio F. Sforza ordina al regolatore e ai maestri delle entrate di dare al piú presto 30 ducati d'oro (a s. 64) a Tristano "ituro Mantuam", *Missive* cit., *n. 15*, f. 270 *r*. Il 5 aprile ordina al Bolognino d'alloggiare nel castello di Pavia Beatrice, sposa di Tristano, che deve venir da Ferrara col suo sèguito, Magenta, *op. cit.*, II, pp. 241 sg.: grandi feste vi furon fatte all'arrivo, *ib.*, I, p. 454 (ma non il 5 stesso, come parrebbe dal Magenta; e cosí sembra molto dubbia l'altra notizia delle feste per l'arrivo del conte Stefano da Segna con la moglie Isotta, accompagnati da Tristano, il 25 ancora di aprile). Poco dopo si celebrano le nozze di Tristano e Beatrice, fastosissime (Motta: sponsalie in Ferrara, 6 aprile; feste e conviti in Milano, 6 giorni dal 27, poi altri a Pavia), Motta, *Nozze principesche ecc.* cit., pp. 8, 53 sgg. (con notizie anche su Beatrice), cf. Archivio storico lombardo, a. XXI, 1894, vol. 1, p. 498; per la descrizione Paveri Fontana, *ib.*, p. 277 nota 2. Sul matrimonio si posson vedere, per esempio, *Cronichetta di Lodi del secolo XV*, pubblicata e annotata da C. Casati, Milano, 1884, p. 48 (data, 27 aprile); *Diario Ferrarese*, loc. cit., col. 216; Litta, *Famiglia Attendolo Sforza*, tav. I; Galantino, *op. cit.*, I, p. 239; C. C., *Curiosità ecc.*, loc. cit., p. 179 nota 1;

opes omnes, que ab illo asservabantur, filiis in custodia dimissis, militibus in predam dedit. Qua in re quid prius laude et commendatione dignum deputem, an qui armis belloque pre-

---

Renier, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XVII, 1891, p. 145; Frati, *Formulario ecc.*, loc. cit., p. 377 nota 4; Giulini, *Bianca Sanseverino Sforza ecc.*, in *Archivio storico lombardo*, a. XXXIX, 1912, vol. xviii, p. 239 nota 7; *Di alcuni figli ecc.*, loc. cit., pp. 44 sg. (inesatto che le feste cominciassero in Ferrara il 27 aprile); Arici, *Bona di Savoia duchessa di Milano*, Torino, Paravia, 1935, p. 15 e *passim*. Per l'epitalamio di Guarino, v., ad esempio, Motta, *Nozze ecc.* cit., p. 53; per quello di Mombrizio Bonino, ad esempio, Rosmini, *Vita di Francesco Filelfo*, Milano, 1808, tomo II, p. 99 nota 3; Mazzatinti, *Alcuni Codici latini Visconteo-sforzeschi della Biblioteca nazionale di Parigi*, in *Archivio storico lombardo*, a. XIII, 1886, pp. 45 sg.; Motta, *op. cit.*, p. 53 nota 2; per quello del Filelfo, soprattutto Rosmini, *Vita ecc.* cit., II, pp. 97 sgg., e cf. con Filelfo, *Epistolarum familiarium libri* xxxvii, Venezia, 1502, pp. 88 *v* sg., lettera a N. d'Este, pp. 89 *v* sg., lettera a Lodovico Casella, p. 96, il principio della lettera a Girolamo Castelli; Rosmini, *Vita e disciplina di Guarino Veronese e de' suoi discepoli*, Brescia, 1806, II, pp. 80 sgg., a proposito ancora della citata lettera al Casella; *Vita di Francesco Filelfo* cit., III, pp. 42 sg.. Vi si posson leggere queste lodi: Tristano, dice il Filelfo a Beatrice, "inter universos nostrae aetatis iuvenes, sive ingenii "splendorem, sive robur magnitudinemque animi, si"ve corporis dignitatem ac vires consyderemus, talis est "ac tantus, ut ea de se quaeat omnia non iniuria polli"ceri, quae de Iasone in argonauticis fingitur Orpheus", ed. di Milano, 1481: all'epitalamio segue la lettera a L. Casella. — Dell'ottobre son ordini di pagamento per spese fatte "pro adventu Ill. D. Marchionisse Mantue et "domine Beatricis Estensis sponse consortis M. D. Tri"stani Sfortie etc." e per pagare certe persone che "in"servierunt pro nuptiis" di Tristano, *Missive* cit., *n. 15*, ff. 323 *r* sgg.. Il 13 novembre Tristano è testimonio in Milano all'"Instrumentum feudale domini Thiberti "Brandolini de Terra Castrinovy Placentini ac non"nullis aliis locis", *Registri ducali* cit., *n. 45*, ff. 80 *v* sgg.. Il 14 è testimonio in Milano all'"Instrumentum "feudale Illorum de Crotis, videlicet Galeaz et Luce pro "terra Rodobij etc.", *ib.*, ff. 123 *v* sgg.. — Non risulta confermata, nemmeno in Banchi, *Il Piccinino nello Stato di Siena ecc.*, loc. cit., né in Fumi, *Francesco Sforza contro Jacopo Piccinino*, Perugia, 1910, ove si parla soprattutto di Corrado e di Roberto San Severino, la notizia della *Cronaca di anonimo veronese*, loc. cit., pp. 77 sg., che anche Tristano venne mandato nel Bolognese contro il Piccinino (nei documenti editi da Canestrini, *op.* loc. citt., pp. 165 sgg., non si parla poi nemmeno di Corrado, e dal primo si ricava che Roberto il 14 marzo era già partito, sembra da poco tempo, da Milano).

Anno 1457. Quando Federico d'Urbino per far cessare le questioni con Sigismondo si reca a Milano, entrato nel territorio del ducato, gli va incontro Tiberto Brandolino con la figlia, che lo ospitano in casa loro; "da poi per via, commo el Duca havea ordenato, "venne a lo incontro Mes. Tristano, figliolo del Duca, "Mes. Giovanni de Tolentino, et piú altri: et questi "non lo lassaro mai", *Chronicon Eugubinum*, loc. cit., p. 445; Baldi, *op. cit.*, I, pp. 175 sg..

Anno 1458. Il 9 aprile F. Sforza ordina al revisore, al regolatore, ai maestri delle entrate che, "man"dando de presenti el M.co Tristano Sforza nostro fi"gliolo carissimo per Ser Michele da Milano suo canz.o "de questa nostra città alla città de Ferrara per do"nare in la corte de quello Ill.mo S. xxv para de "calze a la nostra divisia, una zornea pur a la dicta "divisa" e altra roba, Ser Michele possa condur via tutto "senza alcuno pagamento de dacio", *Missive* cit., *n. 15*, f. 438 *v*. Il 26 agosto Tristano è tra i presenti, in Milano, all'accordo firmato tra lo Sforza e il Savoia per i Cocconato, Durando, *Un settennio ecc.*, loc. cit., p. 137.

Anno 1459. Il 21 febbraio è testimonio in Milano al giuramento prestato da Baldassare de Bernardigio, procuratore del conte Giovanni de Angusolis, per l'investitura feudale di Montesanto con la "villa" di Castione, *Registri ducali* cit., *n. 45*, f. 123 *r*. Il 5 novembre, con Corrado da Fogliano e Sforza Secondo, scrisse al padre la seguente lettera: "Illustrissime "princeps. Havemo recevuto hozo (*sic*) ad una hora e "meza di nocte una letera di la V. Ex. e lo tenore de "ella intesa, donde fussemo cum quisti S.ri Ambasia"tori, pregando sue S. per honore di V. Ex. et per piú "comoditate sua, che gli piacesse di volere fare la via "da Pavia, cum molte persuasione conforti et ricordi "piacevoli, sí che hanno risposto prefati S.ri Amba"siatori volere fare tuto quello è piacere e voluntate "di V. S., sí che domane disnarano qui e poy se anda"remo domane a cena a Pavia. E di tuto questo ne ha"vemo advisato lo Illustre Conte Galeaz et la V. S., a "la quale continuamente se aricommandamo. *Ex Sancto "Nazario, die 5 novembris hora secunda noctis 1459.*

"E. I. D. V.

"Servitores et filii Conradus Tristanus
"Sforcia et Sforcia Secundus etc.",

Potenze sovrane, Francesco I Sforza, Cartella n. 1457.

Anno 1461. Il 4 febbraio è testimonio in Milano, all'"Instrumentum feudale illorum de Anguso"lis", *Registri ducali* cit., *n. 45*, f. 160 *r*.

Anno 1463. Del 5 maggio è l'"Instrumentum "feudale terre Castelacii in dominum Tristanum Sfor"tiam" (lodi di questo: "Quo magis Ill.mus princeps "et Ex.mus d. d. Franciscus Sfortia dux Mediolani etc... "animadverteret singularem modestiam ac corporis et "animi probitatem ingenuam militie ac belli equitat. "peritiam et strenuytatem, laudabilemque in agendis "singullis solerciam et prospicacitatem Mag.ci et aman"tissimi filii sui domini Tristani Sfortie Vicecomitis "militis armorum etc. quibus manopere (*sic*) preditum "inteligebat, tanto maiorem in modum se sibi affectio"rem prebebat maioreque in eum studio incendedatur "(*sic*) ad ea potissime que non minus sui celebritatem et "magnificentiam prospiceretur, ex quo cum singulas "eius filii virtutes animo revolveret in dies se se faci"liorem ad suam in illum liberalitatem effundendum "exhibebat unde cum his ipse Ill.mus d. concepisset

cellens hostes imminentes vi represserit? An qui intestinum et penitus inherentem sibi hostem

---

1. repressit, MUR.

“eundem magnificum dominum Tristanum eius liberum “pro aliquali virtutum ipsarum suarum remuneratione “satisfactum .... ut quo is ingentiora sibi senserit illata beneficia tanto maiori cultu et veneratione paterna “imperia prosequeretur, hac itaque consideratione motus .... „) “actum „ in Milano, *ib.*, ff. 173 *r* sgg.. Lo stesso giorno 5 maggio Tristano fu testimonio in Milano ai seguenti atti: “Instrumentum feudale Coradini et fratrum de Georgiis pro loco Rustigassii „, diocesi di Piacenza, *ib.*, f. 169 *r*; “Instrumentum feudale domini Antonii de Poris „, *ib.*, f. 172 *v*; “Investitura in Filipum Faruffinum et eius fratrem de imbotaturis vini et bladorum Candie „, *ib.*, f. 176 *v*.

Anno 1464. Per la crociata che Pio II voleva mandare contro i Turchi, F. Sforza nell'aprile diede gli ordini perché fossero raccolti armati da inviare in Albania, capitanati dal figlio Lodovico, “e apresso a “lui el M.co Tristano.... *con cavalli doa millia et* “*fanti mille* et bellissime et fiorite compagnie „, DINA, *Lodovico il Moro prima della sua venuta al governo*, in Archivio storico lombardo, a. XIII, 1886, parte II, pp. 744 sg., donde GIULINI, *op.* loc. citt., p. 45: notizia però già in GALANTINO, *op.* vol. citt., pp. 247 sg.; cf. PERRET, *Histoire des relations de la France avec Venise*, Paris, 1896, I, p. 437 nota 1 (Tristano partí il 15 agosto). Il 28 agosto Tristano giunse in Bologna con 600 cavalli e “buon numero di fanti “per passare in Romagna; fu dal senato honorevolmente accettato et alloggiò nel palazzo di Giovanni “Bentivogli. Poscia il dí seguente si parte, et seco andò “Galeazzo Marescotti „, GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, T. XXXIII, parte I, fasc. 4-5, 1916, p. 186.

Anno 1465. Il 14 aprile il padre gli scrive che, anziché andare a Milano per la giostra, è meglio stia ov'è “attendendo al governo di quella gente con dilìgentia, como tu hai facto fin da qui „, ROSMINI, *op. cit.*, IV, p. 36. È mandato ancora dal padre a re Ferdinando di Napoli per ottenere la liberazione di Giacomo Piccinino, CAGNOLA, *op.* loc. citt., pp. 170 sg.; ROSMINI, *op. cit.*, II, pp. 514, 521 sg.; IV, pp. 67, 68 sgg., 89, 90, 91 sgg. (soprattutto su questi documenti, ma anche su qualcuno del Canestrini e del Buser, CIPOLLA, *Signorie* cit., pp. 499, 500, 501); SISMONDI, *op.* trad. citt., II, p. 672; CANESTRINI, *op.* loc. citt., pp. 181 sg.; CANETTA, *La morte del conte Jacomo Piccinino*, in Archivio storico lombardo, a. IX, 1882, fasc. II, pp. 258 sgg. (con qualche lettera di Tristano); cf. GIULINI, loc. cit.. Per un periodo non determinato tra il maggio del '65 e il 13 aprile '66 dev'essere stato luogotenente e commissario ducale in Parma, PEZZANA, *op. cit.*, III, p. 264.

Anno 1466. Temendo pericoli da parte del pontefice, i Bolognesi si rivolsero per aiuto allo Sforza, e questi promise d'“aiutarli in tutte le loro occorrenze; né vi pose tardanza, percioché fece porre ad “ordine il signor Tristano, il figliuolo, con molte bande “di cavalli, affineché passasse a Bologna „. Ciò inteso, il papa dissimulò il proprio disegno e lo rimandò a miglior tempo, GHIRARDACCI, *op.* loc. citt., pp. 189 sg.. Il 1° febbraio “giunge il signor Tristano con 500 cavalli a Bologna dal duca Francesco mandato, come “promesso haveva; fu egli alloggiato nella casa di quei “dalle Correggie et la sua compagnia per lo contato „, *ib.*, p. 190; cf. *Cronaca di anonimo veronese*, loc. cit., p. 237 nota 1. Intanto il duca venne a morire, e lo stato “si ritrovò in mal'essere „, perché erano lontani Galeazzo Maria, Alessandro, Tristano, DA SOLDO, *op.* loc. citt., col. 905. “Spiacque la morte del duca assai a' “Bolognesi, et Tristano, intendendo la sua morte, tosto “con tutta la sua compagnia passò a Milano, il giovedí „ (13 marzo), GHIRARDACCI, *op.* loc. citt., p. 190 (gli dà circa 22 anni!). Appena seppe il caso del padre, Tristano scrisse a Bianca Maria: “Illustrissima mia “Madona. Sono avisato in quest'hora per messo proprio “da mia mogliere de l'accidente venuto al nostro Ill.mo “Signore e del dubio se ha de la sua Ex., del che me “crepa lo core e l'animo. E perché la S. V. non me “scrive cosa alcuna, la supplico se digna subito farme “intenderè quello che ho a fare. Certificandola ch'io “sono quello Tristano e (?) quello cane e servitore ho “sempre dicto a la S. V., né guardarò a rispecto veruno, se non a fare tuto quello che essa me comandarà. *Bononie, VIIII marcii 1466.*

“E. D. V. filius et servitor Tristanus Forcia
“Vicecomes etc. „,

Potenze sovrane, Francesco I Sforza, n. 1458.
Del 30 agosto è una deliberazione del consiglio segreto di Milano con provvedimenti per pagare, tra l'altro, gli stipendi ai capitani dell'esercito, uno dei quali Tristano, PEZZANA, *op. cit.*, III, Parma, 1847, pp. 266 sg.. Da Galeazzo Maria fu investito dei feudi di Castelnuovo, Lusurasco, Saliceto e Noceto, che alla sua morte ricaddero alla camera, LITTA, *Famiglia Attendolo Sforza*, tav. I; cf. C. C., *op.* loc. citt., p. 179 nota 1.

Anno 1467. È presente quando, in aprile, l'Andreasi comunica a Galeazzo Maria la morte di Dorotea Gonzaga (se Ser Tristano è lui), DAVARI, *op.* loc. citt., p. 412. È, 4 maggio, procuratore di Galeazzo Maria nei patti preliminari per il matrimonio con Bona, MAGENTA, *op. cit.*, II, pp. 261 sgg.. È impiegato dallo stesso duca nella lotta contro Filippo di Bresse, *Cronaca di anonimo veronese*, loc. cit., p. 250.

Anno 1468. È mandato dal duca ad Amboise quale suo procuratore per sposare Bona, C. C., *op.* loc. citt., pp. 179 sgg.. Per quest'incarico e il matrimonio, FILIPPI, *Il matrimonio di Bona di Savoia con Galeazzo Maria Sforza*, in *Studi di storia ligure* cit., ma già ed. nel 1890 (molto sui documenti del Magenta); cf. Archivio storico lombardo, a. XXVI, 1899, pp. 149 sg.; GIULINI, loc. cit.. Tra le “mulieres invitate pro diebus VI et VIJ iullij „ alle feste nuziali c'è (di quelle abitanti a Porta Cumana) anche la moglie “Magnifici domini Tristani Sfortie „, *Registri ducali* cit., *n. 24*, f. 90 *v*.

Anno 1469. Il 25 giugno Galeazzo Maria avverte Federico d'Urbino (inteso a difendere Roberto Malate-

sua diligentia non evitarit modo, sed oppresserit? Utrumque profecto memoria dignum; sed ulteriora prosequamur.

---

sta, signore di Rimini) che manda a Bologna Tristano con 600 cavalli, Fossati, *Documenti sulle relazioni tra Galeazzo Maria Sforza e Federico d'Urbino per l'assedio di Rimini*, in Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche, N. S., vol. II, fasc. IV, p. 442; il 21 luglio Federico, esponendo al Sacramoro che cosa si dovrebbe fare, anzitutto propone un intervento di Firenze, poi, mancando questo, che "el se poria confortare el S. Duca de Milano che 'l volesse mandare el S. Tristano quale è in "Bolognese et quale serà poco meno cusí presto qua "come el S. Roberto da Pisa „, *ib.*, p. 472; l'anno dopo Galeazzo Maria, nell'istruzione ad Alessandro Spinola destinato al re di Francia, richiamando fatti recenti, scrisse "e poi mandammo messer Tristano, nostro fra- "tello, con cento uomini d'arme, oltre i cento uomini "d'arme che ne bisognò mandare in Romagna per "questa stessa cagione „, Reumont, *Della diplomazia italiana dal secolo XIII al XVI*, Firenze, 1857, p. 373 (l'A. avverte che l'istruzione era già edita). Cf. *Cronaca di anonimo veronese*, loc. cit., p. 262; *Cronica di Bologna*, loc. cit., col. 776; Iacobus Piccolominus (Card. Papiensis), *Commentaria*, Francoforte, 1614, p. 413; Ammirato, *op. cit.*, II, p. 105; Muratori, *Annali*, ad a. 1469; Amiani, *op. cit.*, Parte II, p. 20 (non appare esatto che Tristano fosse alla battaglia); Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 585; Sismondi, *op.* trad. citt., II, p. 689; Litta, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I; Cipolla, *Signorie* cit., p. 552; per la battaglia, Pastor, *op.* trad. citt., II, Roma, 1911, pp. 407, 408 nota 1. Per contro Baldi, *Vita e fatti di Federigo di Montefeltro*, III, Roma, 1824, pp. 180 sgg., nega l'invio d'aiuti per la battaglia e sposta al principio del '70 l'andata di Tristano presso Federico (con cento uomini d'arme, le forze indicate nell'istruzione allo Spinola). Il 30 agosto, dal campo presso Ceresolo l'Urbino scrisse a Tristano intorno alla vittoria riportata sull'esercito della Chiesa, *Cronaca di anonimo veronese*, loc. cit., p. 266.

Anno 1471. Ceduta Imola dal Manfredi, Tristano è mandato a prenderne possesso (dicembre), *Cronaca di anonimo veronese*, loc. cit., p. 290, donde Giulini, *op.* loc. citt., p. 45.

Anno 1472. Nella predisposizione dell'esercito per un'eventuale guerra contro il Colleoni, è designato come comandante "cavali 600 homini d'arme 100 sq.e "4 „, Carlo E. Visconti, *Ordine dell'Esercito ducale Sforzesco, 1472-1474*, in Archivio storico lombardo, a. III, 1876, fasc. III, p. 454, donde Giulini, *op.* loc. citt., p. 45. Il 20 dicembre avverte il duca d'essere andato a Lodi ad apparecchiarvi gli alloggi per il marchese di Mantova, che intendeva recarsi per le feste natalizie a corte a Milano, Archivio storico lombardo, XLIV, 1917, p. 198.

Anno 1476. Ucciso Galeazzo Maria, si rinnovarono il consiglio segreto e quello di giustizia: nel primo entrava anche Tristano, Corio, *op.* ed. citt., III, p. 316, donde Giulini, *Memorie ecc.* cit., VI, pp. 621 sg., e, crediamo, Frati, loc. cit. (lo chiama senatore); altri dice che fu creato della Reggenza, Litta, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I; C. C., *op.* loc. citt., p. 179 nota 1.

Anno 1477. Il 6 marzo fu inviato dalla duchessa con 400 fanti a Parma dilaniata dalle contese tra la fazione dei Rossi e le altre, perché ristabilisse la pace. Sull'opera sua in quella circostanza v. *Diarium Parmense*, in Muratori, *RR. II. SS.*, Tomo XXII, coll. 255 sgg., e, in genere secondo le tracce di questo, Pezzana, *op. cit.*, IV, pp. 23 sgg. (per qualche altra notizia su di lui nel tempo che fu a Parma, pp. 61, 62, nota 1). Chi scrisse il "Diarium „, evidentemente dei Rossi, non gli è benevolo e lo accusa di parzialità a favore delle altre squadre; ma, per una certa pace o tregua rimessa in Parma gli vennero attribuiti grandi meriti e inalzati piú grandi elogi, fino a chiamarlo "padre della patria „ e votargli doni a testimonianza di gratitudine: *Diarium etc.*, loc. cit.; Pezzana, loc. cit., cf. anche p. 102. Del trionfo poté nondimeno goder poco. Subito dopo la celebrazione della pace, ammalò in Milano "quadam incurabili infirmitate, et ut "dictum fuit malo Sancti Antonii, quo in brevi vitam "finivit, nullo post se dimisso herede.... forte ex nutu "divino decessit ob injurias per eum illatas Rubeis, ut "narratum est, contra justitiam „, *Diarium etc.*, loc. cit., col. 258. Pezzana, *op.* vol. citt., p. 29, riferisce la notizia del "Diarium „ e aggiunge che morí il 10 luglio, giorno indicato dalla vedova nella partecipazione (Milano, 12 luglio) mandata al comune di Parma, Pezzana, *op.* vol. citt., p. 29, Appendice, p. 7. La *Cronaca di anonimo veronese*, ed. dal Soranzo, loc. cit., p. 326, nota essa pure la morte: "Tristano, frattello "naturale del duca morto, homo prudentissimo et in "cui mostrava quello stato havere fiducia, de giugno "MCCCCLXXVII se amala et subito more, credesi, aiu- "tato „. Per la data, non in tutti eguale, v. Parodi, *Nicodemo ecc.* cit., "Genealogia sforzesca della "Laudense „, testo e nota 3; Motta, *Morti in Milano ecc.*, loc. cit., p. 275, donde Motta, *Nozze principesche ecc.* cit., p. 56, Giulini, *Di alcuni figli ecc.*, loc. cit., pp. 43 nota 3, 45. La vedova Beatrice gli fece porre sulla tomba un epitaffio riportato in Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, vol. V, Milano, 1890, p. 7, donde Motta, *Morti in Milano ecc.*, loc. cit., p. 275 nota 2; Giulini, *Di alcuni figli ecc.*, loc. cit., p. 46. — Qualcuno ricorda anche che Tristano fu cavaliere aurato, Litta, loc. cit.; C. C., *op.* loc. citt., p. 179 nota 1; Frati, *Formulario ecc.*, loc. cit., p. 377 nota 4 (in questo *Formulario*, p. 377, l'indirizzo è "Magnifico "filio nostro carissimo Tristano Sfortie Vicecomiti "etc. „); dice che militò nelle guerre paterne, Litta, loc. cit., e in altre, C. C., loc. cit., e lo presenta condottiere d'armi di qualche fama, Frati, *op.* loc. citt., p. 377 nota 4; Picotti, in Enciclopedia italiana (Treccani), vol. XXXI, 1936, p. 572. Motta, *Ancora ecc.*, loc. cit., p. 170, 2ª col. nota 4, accenna alle angustie finanziarie patite con altri Sforza anche da lui. Ciò contrasterebbe col grande elogio che di F. Sforza fa Minuti, *op.* loc. citt., p. 290, proprio per la generosa protezione concessa ai "parenti suoi de ogni linea „:

XVIII.

De discessu Francisci ex eadem Urbe, et que insecuta sunt[1].

Fuit inter Italos Principes Philippus Maria longe precipuus atque memorandus; plura c. 11r

---

2. secuta, MUR.

" a tutti fece bene et honore, et feceli grandi et exal- "tolli tutti ": se questo è vero, converrà almeno distinguere i tempi, perché certo il Motta non ha sempre torto.

[2] (*p. 586*) Morí a Longiano, il 14 settembre 1429: per la data, comunemente accolta (MURATORI, *Annali*, ad a. 1429; AMIANI, *op. cit.*, Parte I, p. 358; SISMONDI, *op.* trad. citt., II, p. 409; BALAN, *op.* ed. citt., V, p. 109; ecc.), v. *Cronache malatestiane*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, Tomo XV, parte II, fasc. I, p. 60 nota 2. Il Muratori commenta: " .... lasciando dopo di sé il cre- "dito d' essere stato signor savio in pace, ma sven- "turato in guerra ". Gli succedettero tre figli naturali del fratello Pandolfo: Galeotto Roberto in Rimini, Sigismondo in Fano, Domenico Malatesta in Cesena, TONINI, *op. cit.*, V. p. 79 (che pure accetta il 14 settembre). Quando poi, 10 ottobre 1432, Galeotto Roberto morí, Sigismondo, che tanta parte ebbe nella storia dello Sforza, venne ad avere Rimini e il contado, Fano e il contado, il Vicariato, le tenute di Montefeltro, TONINI, *op.* vol. citt., pp. 94 sg..

[1] (*p. 587*) La relegazione di Mortara si protrasse fino su per giú alla guerra di Lucca. SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 216 sg., narrato che Paolo Guinigi, sostenuto dalle preghiere dei Senesi, riuscí a ottenere da Filippo Maria che " aliquis ex suis ducibus per simulatam abi- "tionem sibi auxilio mitteretur ", si contenta di proseguire: " Redierat per eos dies Franciscus omni de- " mum perfidiae suspicione purgata in antiquam Phi- " lippi gratiam, stipendiisque finitis Lucensibus, Senen- " sibus legatis petentibus ad eam rem conficiendam ido- " neus visus ei expeditioni destinatur ". Ma RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 148 sg., vuol spiegare, né è desiderio illegittimo, " il passaggio dall'eccesso della severità a " quello del favore ... cosí repentino e assoluto ". Il " paziente contegno " (se allude, per esempio, a MURATORI, *Annali*, ad a. '28, convien aggiungere la dimostrazione dell'innocenza) dello Sforza non gli pare sufficiente. L'atto del 26 gennaio 1430, OSIO, *op. cit.*, II, p. 428, è per lui una prova che ancora in quel tempo continuava l'inimicizia (qui bisognerebbe sapere che cosa significò il trasferimento già visto, *supra*, p. 587, a Pavia, proprio verso la fine di gennaio e da altri interpretato come segno di riconciliazione). Poi c'è il mutamento repentino: F. Sforza dovette trovare " potenti soccorsi ", e, giudicando improbabile quello d'Agnese, l'A. pensa che intervenisse l'opera di Martino V, " fido protettore " del condottiero. Può essere; ma nulla di certo. Cosí molto dubbio è il resto, pp. 149 sg.: cominciato al principio del '30 il cambiamento d'animo, Filippo Maria richiamò il futuro genero dal confino, " lo ricevé in Corte, lo accolse con benevo- " lenza ", ma invece di riprenderlo apertamente al suo soldo, volle adoprarlo in una commedia che, sebben consentanea al carattere e alle abitudini di Filippo Maria, non era certo decorosa per lui, e tanto meno per Francesco Sforza. " Era una nuova forca caudina " sotto la quale questi doveva passare. Pure sembra che " egli già fosse inteso dell'ambito compenso che gli era " riserbato tra breve, e che perciò si rassegnasse anche " a questa nuova penitenza ". Or senz'insistere sul fatto che molte cose possiam credere, ma difficilmente che il Conticello fosse un sensitivo fiore di lealtà (secondo PERRENS, *op. cit.*, VI, p. 346, ci teneva semplicemente a " rentrer dans la grâce du maître ") e senza fermarci a indagare se l'antico biografo volesse appunto significare tanta costrizione, rileviamo che Filippo Maria non avrebbe ripreso il condottiero direttamente al proprio soldo. Ma questa sarebbe la prima circostanza da chiarire. Lo " stipendiis finitis " del Simonetta, che deriva con tutta probabilità dal solito FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit., " stipendio ducali iam functus " e ha trovato scarsa attenzione o scarso credito negli scrittori posteriori (l'abbiam visto, preciso, in qualcuno soltanto: MURATORI, *Annali*, ad a. 1430; PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 301; LUPI, *Delle relazioni ecc.*, loc. cit., p. 91; altri hanno espressioni ambigue: AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1063; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 25), ed è anche abbastanza vago (quando " finitis "? Nella lettera a re Sigismondo della fine del maggio 1429 lo Sforza apparirebbe ancora al soldo del duca, *Atti cancellereschi ecc.* cit., Parte II, p. 288), potrebbe essere scaturito unicamente dalla preoccupazione di salvaguardare il Visconti da quell'accusa, ch'egli mirava con ogni scrupolo a scansare, di violar il trattato di pace. A noi sembrerebbe perfino poco conciliabile, non solo col " dimitti obstinatissime postularet " di BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 453, e col " si possit a Philippo " dimitti " di BILLIA, *op.* loc. citt., col. 129, ma col " simulata ambitionem ", ove questo non s'avesse a intendere per l'eventualità generale di capitani ancor vincolati da contratto, sí proprio per lo Sforza: che bisogno c'era d'una finzione, se il condottiero era libero? (o la finzione va interpretata col doc. 19 maggio '30, di cui *infra*?). Come del resto ci sembrerebbe poco conciliabile col " destinatur ", quando s'avesse a sottintendere (cosí in BOSSI, *Chronica* cit., ad a. '30) da Filippo Maria, e non a interpretare soltanto che Visconti, Lucchesi e Senesi s'accordarono insieme d'offrir il comando della spedizione allo Sforza, e questi l'accettò senza contrasto, liberamente: aveva diritto una potenza, città o principe, di dar ordini a un condottiero dopo il termine della ferma, oltre i patti di questa? E si sarebbe poi trattato di dar ordini al Con-

(*Vedi la nota 1 a p. 616*)

quippe ingenio quam viribus effecit. Is igitur Florentinos sibi infensos arbitratus superiore

ticello! (Piú che i vari esempi di condotte, che appunto perché contengono patti diversi avrebbero qui insufficiente valore, gioverà ricordare quanto diceva E. S. Piccolomini nel discorso, pronunziato davanti all'imperatore, per la morte di Eugenio IV e l'elezione di Niccolò V: “Apud Italos non est probro duces armorum nunc istis, nunc illis servire. Temporaria stipendia sunt; quibus finitis, licet armigeris cui velint favere„, BALUZIO, *Miscellanea novo ordine digesta .... opera ac studio Joannis Dominici Mansi*, Tomo I, Lucca, 1761, p. 338. Il discorso è anche in MURATORI, *RR. II. SS.*, Tomo III, parte II, coll. 878 sgg.: le parole riferite, a coll. 888 sg.). Nemmeno preclude dubbi un'altra fonte non trascurabile, il Morone, pur narrando la cosa in modo apparentemente piú schietto e liscio: richiesto d'aiuto dal Guinigi, Filippo Maria “cassavit„ lo Sforza, “qui habebat cum eo conductam equorum MD et ipse una cum multis aliis iverunt ad stipendium„ del signore lucchese, VOLTA, *Note ecc.*, loc. cit. p. 382 (spontaneamente s'intenderebbe una condotta in corso, ma, a stiracchiarla, “habebat„ potrebbe prendersi per un “habuerat„). Né finalmente una dichiarazione dello stesso Visconti: il Guinigi fu liberato dai Fiorentini “adjuvante Comite Francisco, adjuvantibus et certis aliis conductoribus a nobis cassis qui ad eius servitia cum equis duobus mille et pluribus se conduxerant„, OSIO, *op. cit.*, II, p. 463 (i duemila cavalli fan concordare il “cassis„ non solo col “conductoribus„, ma pure con “Comite Francisco„). (Anche *Cronaca di Cremona*, loc. cit., p. 184, ha che Filippo Maria “coso el conte Francisco„). Degli scrittori solo qualcuno parla chiaro e deciso: ad esempio, *Historia Senensis*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, Tomo XX, col. 30: “Franciscum itaque Sfortiam copiarum suarum Ducem, tamquam a se dimissum, Neapolim profecturum, per Etruriam transire, ac tamquam ab eis allectum, Lucensibus ut opem ferat, instituit„; FABRONI, *op. cit.*, I, pp. 20 sg.: Filippo Maria ordinò di partir per l'Etruria a N. Piccinino e a F. Sforza, “qui eius stipendia merebant„; ma “hos non ab se missos, sed dimissos juravit„, perché non poteva piú pagarli (ci par difficile forzare il “merebant„ come l'“habebat„). Altri, in genere, si restringono a dire che Filippo Maria licenziò o finse di licenziare il condottiero o hanno espressioni che sembrano voler dire lo stesso. Probabilmente la cosa non limpida suggerí quasi enigmatiche parole. COGNASSO, *op.* loc. citt., p. 330, s'esprime cosí: il duca “congedò Francesco Sforza con le sue genti, facendolo, o fingendo di farlo assoldare dal signore di Lucca„: se lo “congedò„ e “finse„, in che condizione restava lo Sforza? Solo, ci pare, MUCIACCIA E PELLEGRINI, *Documenti inediti relativi alla caduta di Paolo Guinigi signore di Lucca*, in Studi storici, III, 1894, p. 236, affermano che Filippo Maria non licenziò lo Sforza, ma lo concesse per favore (quasi, lo prestò?) al Guinigi, e la loro opinione potrebbe essere convalidata dalla promessa che il 19 maggio '30 il capitano fece al procuratore ducale e al notaio rogante di tornar tosto agli stipendi del Visconti a ogni sua domanda, in qualsiasi circostanza, non ostante la ferma col Guinigi, *Atti cancellereschi* cit., Parte II, p. 156. Sennonché si conciliano poi tal opinione (forse già di CIPOLLA, *op. cit.*, p. 346) e tal documento con quanto narrano gli storici sulla gara (che sembra rinnovar la scena d'Acquapendente) tra il duca e la lega nemica in Mirandola per aver lo Sforza al proprio soldo e su le grandi concessioni che quello, intervenuto anche Martino V, ebbe a fare per spuntarla? Probabilmente, nella prima mossa è da vedere un giuoco in qualche parte analogo a quello per l'invasione della Marca sul finire del '33.

A ogni modo, comunque stessero le cose, fosse o no scaduto il contratto col Visconti, ufficialmente, o legalmente (sempre salvando, vogliam dire, la candida lealtà semplicetta della politica) lo Sforza è fuor di dubbio passato col Guinigi. LAZZARESCHI, *Francesco Sforza e Paolo Guinigi*, in Miscellanea di studi storici *in onore di Giovanni Sforza*, Torino, 1923, pp. 405 sgg., pubblica l'istruzione del Guinigi al Petrucci mandato a Milano a domandar aiuto al Visconti (il “Magnifico spectabile cavalieri„ iniziale crediamo debba riferirsi al Petrucci stesso), pp. 410 sgg., i capitoli della condotta: F. Sforza promette d'andar al soldo del nuovo signore con 450 lance e 200 fanti, piú altre 50 lance “a la dispoxitione et descrectione„ del Guinigi; la condotta decorrerà a cominciare da dodici giorni prima della sua entrata nel territorio lucchese. Che se i capitoli mancano della data e del loro esplicito compimento con la sottoscrizione delle parti, il Lazzareschi ritiene doversi vedere in essi le semplici minute o preliminari compromessi d'accordo, suscettibili d'ulteriori modifiche. Ma la condotta non può revocarsi in dubbio. Essa è confermata da altri documenti e da scrittori. Un primo documento è la nota delle spese occorse per la liberazione della città, alla quale è premessa una “narrativa dei fatti„: il Guinigi assoldò il condottiero, con 200 fanti e 450 lance, piú altre 50 “ad eius beneplacitum„, per un anno, a decorrere da dodici giorni avanti il suo ingresso nel lucchese (che seguí il 20 luglio), due terzi della prestanza doveva pagarglieli (“et ita solvit„) (il contemporaneo STREGHI, *Il Piccinino*, ed. da A. Pellegrini in Zeitschrift für romanische Philologie, XXIII Band, 1899, 3 Heft, p. 386, dice, degli ambasciatori mandati a Milano dal Guinigi: “E tremiglia fiorini hanno trovati A cambio, e al conte Francesco gli àn dati„) in Lombardia, il resto in Lucca (altri particolari sulla prestanza e sui condottieri scesi con lo Sforza); il conto registra l'“avere„ e il “dare„: si veda *infra*: qui basterà riferir la prima nota: “Lo Magnificho chapitano Conte Francesco Isforsa de' dare ducati 24162 d'oro, li dié contanti in Milano miser Antonio de Petruccij da Siena, come appare per scriptura di mano del suo consiglieri„; cf. *Inventario del R. Archivio di stato in Lucca*, vol. I, Lucca, 1872, pp. 69 (sbagliato il 26 giugno) e 70; PARDI, *Notizie e documenti sulle relazioni tra Lucca e Siena*, in Bullettino senese di storia patria, a. V, 1898, fasc. III, p. 377. Un altro documento è l'atto del 19 maggio 1430, con cui F. Sforza promette al procuratore di Filippo Maria e al notaio rogante di tornar tosto agli stipendi del duca a ogni domanda di questo, in qualsiasi circostanza, non ostante la ferma col

ex bello, Franciscum multis precibus hortatus est, ut illis propicium se se redderet, opemque

Guinigi, *Atti cancellereschi ecc.* cit., Parte II, p. 156: l'atto chiarisce spiega e mostra in qual senso riescono esatte le parole di MUCIACCIA E PELLEGRINI, *op.* loc. citt., p. 236: F. Sforza "non realmente licenziato, ma "concesso per favore dal Visconti .... " (ed esso poi ci sembra che indurrebbe ad anticipare la data della condotta col Guinigi, che il Lazzareschi colloca tra il giugno e il luglio). Pure, come s'è detto, da alcuni scrittori si deve trarre la notizia d'una condotta: solo apparirebbe, qua e là, di sei mesi, non d'un anno. BILLIA, *op.* loc. citt., col. 129: il Petrucci "accepta licentia singulos Philippi ductores circuit, si quem possit Lucano conjungere: auxilium enim paratissimum "erat, quum in armis copiae essent: praecipue adit "Cotognolam Franciscum. Nec difficile operam pollicitus, si possit a Philippo dimitti. Id vero impetratum. Itaque et de pecunia, et de equitum numero, "et de tempore auxilii paciscitur, seque ita collectis "omnibus ad iter comparat "; "Legati quoque (fiorentino e veneziano) ad suos scribunt, Franciscum a "Duce ad Lucanos novo stipendio transivisse "; POGGIO BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 362, dice senz'altro lo Sforza "et tyranni, et Senensium stipendiis conductum ", poi, col. 364, fa che sotto Lucca i Fiorentini lo sollecitino "non ut fidem solveret, sed ut post semestre, quo conductus fuerat, Beneventum .... diverteret " (ripetuto press'a poco da S. ANTONINO, *op.* parte citt., pp. 510, 511); BIONDO, *op. cit.*, DEC. III, lib. IV, p. 454, fa domandar dal condottiero, giunto sotto Lucca, al Guinigi "secundi semestris foederum innovationem "; BEVERINI, *Annalium ab origine Lucensis Urbis volumen tertium*, Lucca, 1830, p. 335, gli fa chiedere, in agosto, "stipendiorum reliqua "; CAMPIGLIO, *Storia di Milano*, IV, Milano, 1831, p. 22: "stipendiato "dagli ambasciatori " del Guinigi; GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, p. 258: ".... per chapitanio del "signor de Lucha in Toscana è el conte Françesco " (v. anche pp. 259, 260); RICOTTI, *op. cit.*, III, p. 27: "Francesco Sforza, tostoché fu giunto in Toscana, dichiarossi soldato dei Lucchesi " (potrebbe lasciar sospesi il "vi fu certe novelle " di NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1170, e riuscir ambiguo il "come "condotto " di MURATORI, *Annali*, ad a. 1430). E a una condotta probabilmente alludono anche STELLA, *op.* loc. citt., col. 1304; FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit. (F. Sforza "stipendio ducali iam functus accersitur a Paulo Guinisio tyranno lucensi magnis premiis "in auxilium contra obsidionem Florentinorum .... Admissa conditione ", va); B. SACCO, PLATINA, *Vita Nerii etc.*, loc. cit., col. 486; cf. PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 301. Resterebbe dunque da precisare (e la cosa importa qui oltre e piú che per l'esattezza, per risolvere a chi spettano propriamente le responsabilità della condotta dello Sforza verso il Guinigi) se Filippo Maria mandò, o anzi, come vorrebbe il Rubieri, costrinse il suo futuro genero ad andare in aiuto degli assediati, oppure glielo permise soltanto. Ma gli scrittori non sono punto concordi e vano sembra attender da loro una risposta sicura (anche trascurando, si capisce, qualche interpretazione errata senz'altro, come quella di *Cronaca di Cremona*, loc. cit., p. 184 nota 2). Per alcuni, lo mandò, e siccome non avrebbe potuto farlo senza violare le condizioni della pace recentissima, occorreva una delle piú che solite e piú che logore finzioni, che non ingannano nessuno e men che altri quelli proprio contro cui dovrebbero valere (BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 453: i Fiorentini "notissimam "Philippi machinationem intelligere dissimulabant "), ma son ordinariamente gabellate per segni e frutti di genialità politica: ci vuole la ben nota audacia o abnegazione d'un cortigiano per scrivere, anzi per dire in pubblica solenne adunanza a chi sapeva perfettamente com'erano andate le cose: Filippo Maria "statuit fidelissimo, ac studiosissimo socio et amico (il "Guinigi) opem ferre. Quod cum foedere prohiberetur, ut erat omnium, qui unquam fuerunt, prudentissimus, statim nullis opinantibus rationem init, qua "nec ipse foederis jura violasse, et in adjuvandis sociis, fidem sanctissime coluisse judicaretur ", ALEARDI, *Oratio in laudem Francisci Sfortiae Vicecomitis*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, Tomo XXV, coll. 385 sg.. BIONDO, loc. cit., fa muover lo Sforza come il duca vuole e denuda i particolari della commedia (cf. anche BILLIA, *op.* loc. citt., col. 129): persuaso dal Petrucci, il duca "Franciscum Sfortiam admonuit, ut sese Petrutio facilem "exhiberet, dimittique obstinatissime postularet. Intereaque Philippus dum Sfortiam Lucensi dare studet, "Venetos Florentinosque quod exploraturi advenerant "magna verborum pompa contendit reddere certiores, "nihil esse institutioni suae contrarium, nihil desiderio adversum magis, quam belli etiam victoriae propositam spem habentis anxietatibus ultra implicari: "proinde constituisse, quos habuisset ad eam diem ductores bellorum, quo quisque ordine mereri coepisset, "missos facere, et pactione cum Petrutio clandestine "inita, Sfortiam in publicum efferre iubet, sese qui "ocium desidiosamque Philippi pacem oderit, Beneventum patriam et regnum Apuliae bellis continuo novatis scatens, petere cupientissimum, peropportune a "Philippo dimissum esse ". A ciò va aggiunto che, mentre lo Sforza, partito da Milano, indugia nel Parmense "sub primis Apennini collibus .... adeuntes "dimissos de industria a Philippo diversarum milites "cohortium, in communem, ut dicebat, fortunam accepit ", e là rimase finché il duca "fecit traducendi in "Hetruriam potestatem " (tre mesi: ma ci par troppo, ricordando il documento 19 maggio; PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 301, scrive che lo Sforza arrivò nel Parmigiano in maggio con 1700 cav. e 600 fanti). Lo mandò dunque per L. BRUNI, *op.* loc. citt., col. 935; BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 136; ALEARDI, loc. cit.; SPIRITO, *op. cit.*, cap. 39; POGGIO BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., coll. 362, 363 (e il suo commentatore, col. 360 nota *m*), seguito da S. ANTONINO, *op.* parte citt., p. 510; M. PALMIERI, *Annales*, in MURATORI, *RR. II. SS.*[2], T. XXVI, pp. 132 sg.; (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 732; B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.*, loc. cit., col. 810; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 523, e piú chiaramente *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 456; CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 39; MACHIAVELLI, *Le istorie fiorentine*, lib. IV, cap. 24 (le sue parole equivalgono certo a un mandare); PIGNA, *op. cit.*, p. 567;

in adipiscenda Luca, quam maxime optabant, polliceretur, liberam suis legibus urbem di-

---

GIUSTINIANO, *Rerum Venetarum ab urbe condita ad annum MDLXXV historia*, Venezia, 1576, p. 154; MALAVOLTI, *op. cit.*, pp. 19 *v*, 20 *v*; TARCAGNOTA, *Delle historie del mondo*, Parte IV, Venezia, 1617, p. 240 *v*; SARDI, *Libro delle Historie ferraresi*, Ferrara, 1646, p. 153; PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 313; VOLPI, *Dell'istoria de' Visconti e delle cose d'Italia avvenute sotto di essi*, Napoli, 1737, pp. 445 sg.; FABRONI, *op. cit.*, I, pp. 20 sg.; MAZZAROSA, *op. cit.*, Tomo I, p. 277; DARU, *op. cit.*, I, p. 217; RICOTTI, *op. cit.*, III, p. 27; CAPPELLETTI, *op. cit.*, V, p. 503; DE MINICIS, in *Cronache fermane*, p. 148 nota 133; F. C. PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 45; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 463; MAGENTA, *op. cit.*, I, p. 323; FARAGLIA, *Giovanna II* cit., p. 363; ORSI, *op. cit.*, p. 276, da interpretare con p. 290 nota 6 al cap. V. CAVALCANTI, *op. cit.*, I, pp. 346 sgg., da cf. con p. 361, fra tutti gl'inverosimili particolari intende certo dire anch'egli che lo mandò (e qui in genere il Cavalcanti è ripetuto, sembra con fiducia, da CAPPONI, *Storia della Repubblica di Firenze*, Firenze, 1875, I, p. 498): in un luogo anzi, p. 358, dice proprio che lo Sforza diede a Filippo Maria "ubbidienza e grandigia", e in un altro, p. 361, fa da lui rispondere ai Fiorentini che non poteva accettar certe loro proposte, perché era mandato dal Visconti chiamato dal Guinigi. Il pensiero di COGNASSO, *op.* loc. citt., p. 330, corrisponderà a questo del Cavalcanti, autore da lui citato piú d'una volta: se mancano espressioni esplicite, il giuoco di Filippo Maria è messo ben in chiaro con qualche documento. E con ogni probabilità intendevan dire lo stesso BOSSI, *Chronica* cit., ad a. 1430; CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 611; BUONINSEGNI, *Storie della città di Firenze*, Firenze, 1637, p. 33; l'A. del "De Martino V" in MURATORI, *RR. II. SS.*, Tomo III, parte II, col. 858 (lo Sforza "expulit" il campo fiorentino "cum gentibus" del Visconti); BEVERINI, *op. cit.*, III, p. 333; PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 301; aggiungeremmo anche ROMANIN, *op. cit.*, IV, p. 137; BATTISTELLA, *Il conte ecc.* cit., pp. 252 sg..

In qualche altro scrittore il Visconti permette solo che lo Sforza vada, dunque accetti per conto proprio le sollecitazioni del Guinigi: come se, alieno dal risuscitar una guerra in Toscana (lo dice piú d'uno: v., per esempio, l'Ammirato), si adattasse contro genio alla necessità che qualche suo capitano concorresse a salvar l'indipendenza di Lucca: BILLIA, *op.* loc. citt., col. 129, riportato *supra* (ma poi, nel dire che i Fiorentini "se suis artibus peti videbant" riferendosi a quanto aveva narrato circa l'inizio della guerra del Fortebraccio contro Lucca, doveva pur intendere che lo Sforza eseguí gli ordini o assecondò il volere di Filippo Maria); AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1063; ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 307; LAZZARESCHI, *op.* loc. citt., p. 410 ("ben lietamente consentí").

Altri infine hanno espressioni ambigue: NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1170: "vi fu certe novelle.... che dovea co' favori del Duca di Milano venire al soccorso" del Guinigi; DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 226: F. Sforza "come casso" dal Visconti andò a Lucca; GIOVANNI DI M.º PEDRINO, *op.* loc. citt., I, p. 259: F. Sforza "mostra essere partido dal ducha di Milano"; P. O. B., *Istoria della città di Pescia e della Valdinievole*, Pescia, 1784, p. 239: il Guinigi "ottenne (da Filippo Maria), che andasse a soccorso" F. Sforza; TOMMASI, *Sommario della storia di Lucca*, in Archivio storico italiano, Tomo X, 1847, p. 305: per opera del Petrucci Filippo Maria "si piegò a soccorrere Paolo"; SISMONDI, *op.* trad. citt., II, p. 412; BEVERINI, *op. cit.*, III, p. 333. Di contro a tutto ciò sta la dichiarazione del Visconti ai Fiorentini: egli aveva comandato che nessuno de' suoi sudditi andasse in aiuto del Guinigi, anzi quando lo Sforza, licenziato da lui con passaporto per recarsi nei propri stati, entrò al soldo di quello, per desiderio dell'oratore fiorentino, Lorenzo de' Medici, lo ritenne molti giorni e "se havesse havuto risposta al suo desiderio e domanda, che tra la lega et lui si fosse voluto provedere di buona sicurtà di pace, haverebbe anche operato che il Conte Francesco non fosse passato in aiuto di quel signore", AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1064; cf. FABRONI, *op. cit.*, I, p. 21 (di N. Piccinino e F. Sforza, "hos non ab se missos, sed dimissos fuisse juravit": già cit.); COGNASSO, *op.* loc. citt., pp. 329 sg.. Ma, infine, comunque si sieno espressi gli scrittori forse non soppesando le parole, e qualunque cosa abbia asserito il duca, dal sèguito dei fatti, se è vero quanto narrano BILLIA, *op.* loc. citt., col. 128; MORELLI, *op.* loc. citt., p. 93; POGGIO BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., coll. 363, 364, seguìto da S. ANTONINO, *op.* parte citt., pp. 510, 511; BIONDO, *op. cit.*, p. 454; M. PALMIERI, *Annales*, loc. cit., p. 133, e altri, soprattutto il Beverini, dovremmo concludere che, anche assoldato dal Guinigi, lo Sforza o sempre o in qualche momento si comportò come volle Filippo Maria: scrisse Cosimo de' Medici ad Averardo il 21 ottobre '30 da Verona: "Vedesi chiaro ciò che è seguito de fatti di Lucha e segue, è suto et è di saputa e ordine del Ducha", FABRONI, *op. cit.*, II, p. 31; cf. *infra*, p. 618, *ll.* 109 sgg..

La spedizione dello Sforza, nei limiti del presente cap. XVII, si potrebbe riassumere, quanto ai fatti essenziali, con brevi parole, perché, non avendo il Fortebraccio opposto nessuna resistenza, o quasi nessuna, riuscí poco piú d'una facile passeggiata da Milano a Lucca. Ma i dubbi sui particolari non mancano. Anzitutto va rilevata ancora la differenza tra l'esposizione del Decembrio e quella del Simonetta, non perché sia il calabrese narratore sempre compiuto e sempre degno di fede pienissima, sí perché è lo storico ufficiale, e, tra l'altro, non è da supporre che volesse scemar gloria o almeno importanza alle gesta del suo eroe. Non scorgiamo dunque in SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 217, quando o in che mai lo Sforza avesse avuto bisogno di "singulari virtute, summaque constantia ac promptitudine" per tutelar il Guinigi dai Fiorentini: il Fortebraccio, saputo l'arrivo del nemico, toglie l'assedio e si ritira "foeda fuga" a Ripafratta, onde Lucca e il Guinigi, liberati dal grande pericolo "Francisci beneficio, agrum, qui.... ad hostes defecerat recuperare summo studio curant". Nemmeno dice che lo Sforza entrasse in città, dall'interno della quale poi il Decembrio alla sua volta non spiega come "a Florentinorum manibus tutatus est" il suo protetto.

Cosí anche per il secondo punto, la cattura dei

mittendo, quo facilior invadendi eam facultas esset. Ea spe allecti Florentini sequenti anno

---

Guinigi, nel Decembrio fa tutto lo Sforza: lui s'accorge delle trame, lui si sente costretto " vim vi repellere ", lui " ultro " prende Paolo e lo manda a Filippo Maria " quo illi gratificaretur " (per i figli ci dà un ambiguo " filiis in custodia dimissis ", che è anche almeno in parte inesatto), lui abbandona in preda ai soldati " opes omnes " dello spodestato: il tradimento è sventato " sua diligentia " (nella *Vita* di Filippo Maria, *supra*, p. 36, e nell'*Oratio* in morte del Piccinino tace assolutamente dello Sforza a proposito della liberazione di Lucca: ma chi vorrà meravigliarsi?). In SIMONETTA, che ripete poi press'a poco il Filelfo, le cose vanno ben diversamente. Continua infatti, dopo il luogo dianzi citato: " Sed Paulus mercandi quam regnandi doctior, quo se omnino perpetua solicitudine metuque solveret, clam cum Florentinis de dedenda Luca agere coepit, pactus ingentem auri vim, utque a Florentinis civitate donaretur. Quod ubi apud Lucenses increbruit, continuo illi Franciscum in Urbem accersunt (anche questo verbo potrebbe essere ambiguo, perché l'A. non chiarisce se il " facto impetu " segue all'entrata dello Sforza o solo alla chiamata), factoque impetu, Tyrannum captivum cum filiis quinque (inesatto) ad Franciscum perducunt. Orant, ut et Civitatis administrationem suscipiat, et de Tyranno, a quo exitium ei paratum scirent, deque liberis supplicium sumat. At Franciscus etsi intelligebat, et quid Paulus mereretur, et quid sibi liceret, tamen ne qua infamiae labe suam innocentiam pollueret, repudiato regno, quod ultro a civibus offerebatur, Urbem liberam dimittit. Paulum cum liberis ad Philippum perduci jubet ", *op.* loc. citt., col. 217. Sentiamo subito anche FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit., per un altro esempio della disinvoltura del Simonetta e per l'autorevolezza e la serietà della fonte: " .... Paulus tyrannus ut erat mercandi quam regnandi doctior, quo se omni sollicitudine metuque liberaret, clam agit cum Florentinis de Lucae deditione pactus ingentem auri vim et civitatis florentinae donationem. Quod ubi apud Lucenses increbruisset, illi facto confestim impetu tyrannum captivum faciunt aguntque ad Franciscum una cum eius liberis ac rogant ut eo interempto ipse urbis illius capiat dominatum. At Franciscus etsi intelligebat et quid Paulus mereretur et quid sibi liceret, tamen ne qua infamiae labecula suam innocentiam pollueret, detrectato illius illustris reipublicae munere quod ultro a civibus cunctis offerebatur, urbem liberam dimittit: Paulum vero cum liberis omni offensione illaesum mittit ad Philippum Mariam cui norat illum esse carissimum ". Se a questo modo andaron veramente le cose, esse non appaiono poi tanto, per lo Sforza, memorabili (in senso buono), e la finale retorica incertezza del Decembrio resta un'altra povera gonfiatura cortigianesca.

È però doveroso chiedere se lo storico ufficiale ha detto tutta e sola la verità, o non abbia dovuto cercar di salvare, cortigiano anch'egli, il padrone proprio da qualche " infamiae labe ". Perocché ci sembra difficile negare che in questa faccenda di Lucca il contegno del condottiero spesso celebrato quasi senza macchia non sia stato, diciamo, sempre corretto. Per esempio (un esempio, concediamo pure, da non ammettere a occhi chiusi), CAVALCANTI, *op. cit.*, I, p. 357, con uno dei consueti giudizi rapidi, netti, senza penombre, sentenzia: F. Sforza venne a soccorrere Lucca: " al Signore (Guinigi) porse guai; e per lui acquistò infamia; e a noi accrebbe vergogna, e féceci danno ". Al quale se ne potrebbero aggiungere altri, perché contro lo Sforza il fiorentino è prodigo di male parole: p. 357, " elesse piuttosto l'esercizio, pieno d'infamia e di peccato, che il riposo, con l'amicizia della nostra Repubblica "; p. 358, " E' non ebbe piú riguardo a infamia che a buona nominanza: egli amò piú gli spergiuri che i sacramenti ".

Sulla facilità della spedizione ogni dubbio è (chi non voglia ingrossar l'ostacolo di Pescia) escluso. Gli scrittori o non accennano a resistenza da parte dei Fiorentini o la negano o la dicono breve e qualcuno anche terminata in fuga, né dopo la ritirata a Ripafratta è ricordo di difficoltà. Anche SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 217, narra che, liberata Lucca, F. Sforza " ad recuperandum, quod reliqui erat in hostium manu agri, rursus educit. Jamque municipia complura partim vi ceperat, et in praedam verterat, partim metu vel voluntariis municipum animis in deditionem compulerat, et ad Pisciam oppidum, magno munitum praesidio, ventum erat ". La testimonianza piú sicura, giacché l'A. militava nell'esercito fiorentino (restò prigioniero nella battaglia del Serchio: lo dice egli stesso, p. 488, e lo ricorda SPIRITO, *op. cit.*, cap. 42) e Neri Capponi è troppo sommario, dovrebbe essere quella di BEVILACQUA, *Lucanum Bellum*, in BALUZIO, *Miscellanea etc.* cit., Tomo I, p. 486 (ma non vi spira aria di serena obiettività): saputasi la venuta dello Sforza, si discute in quell'esercito se conviene restar nel campo ad attendere aiuti. " Tandem cum Florentinorum res in statu esse felici, Lucanae vero ultima fere in desperatione cernerentur, sed tamen aliquanto cedere, quam fortunam praelii, quae ambiguo semper incedit eventu, experiendum esse censuere. Itaque profectis exercitibus, quoad rei dignitas pateretur se praelio abstinere edictum. Quo quidem edicto summotis castris bastitisque incensis, atque diruptis ne hostes advenientes his desertis occupasse, et vi redigisse viderentur juxta Ripae fractae oppidum Florentinorum, versus Pisanam Urbem, tutiori admodum in loco, ab Urbe Lucana quinque milibus passuum distante, castra posita " (PARDI, *Notizie ecc.*, loc. cit., p. 377, interpreta senz'altro che il Fortebraccio " al solo nome dello Sforza, si partí quasi fuggendo da Lucca "). F. Sforza, fatta " pausatione quadam " vicino alla città per ristorar i soldati, va contro Pescia, ma è respinto con perdite (" quampluri-mis sauciis, necnon interemptis "); prende " Buzani Burgum " (la notizia giunse a Firenze il 2 agosto, *Commissione di R. degli Albizzi* cit., III, p. 511) e saccheggia due altri " per exigua oppida "; poi, mancandogli i viveri, torna verso Lucca: il Borgo Buggiano vien ripreso dai Fiorentini. Rimasto qualche tempo vicino alla città, il condottiero s'accosta al nemico: un rivo, con un ponte, separa i due eserciti. Non po-

non mediocrem pecunie summam Francisco contulere, qua jure [1] suscepta, ut commoditati

1. non *manca nel* MUR.

tendosi venire a combattimenti notevoli, torna sotto Lucca, e si fanno " incursiones utrinque, atque congressus, maxime peditum, cum equorum pabulantium amissione „, finché scoppia la congiura. — A questa testimonianza raffrontiamone un'altra, che dovrebbe essere ugualmente degna di fede, ma di spiriti alla sua volta fervidamente lucchesi: basta rilevare l'esaltazione dello Sforza nella prima parte del poemetto e il " crucifige „ nella seconda, dopo la cattura del " tiranno „. FINZI, *Di un inedito poema sincrono sull'assedio di Lucca dell'anno 1430*, in Zeitschrift für romanische Philologie, XX Band, 2. u. 3 Heft, Halle, 1896, pp. 223 sgg.: F. Sforza entra nel Lucchese il 24 luglio (ma pare piuttosto il 20, secondo la narrativa premessa al conto, confermato dal conto stesso, aggiungendosi al 9 luglio gli altri dodici giorni, LAZZARESCHI, *op.* loc. citt., pp. 415, 418, e secondo TOMMASI, *op.* loc. citt., p. 305; altri dicono, piú genericamente, in luglio o sul finire di luglio, Streghi, Cambi, Malavolti, Sismondi, Fabretti, Romanin, Cipolla, Perrens, ecc.) e sosta a riposare in Val Freddana. Immediatamente, la notte, appena saputo del suo arrivo, i difensori delle due forti bastie che i Fiorentini avevano erette, " per la gran paura „ abbandonano bastie bombarde e il resto (" Guarda se 'l conte Francisco pregiato È uom di gran prodezze e d'alto affare. Standosi a riposo, pur col suo fiato Le due Bastie si hae fatto abbandonare „) e fuggono verso Pontetetto (cf. p. 231: presero la via di Pontetetto e si condussero a Montuolo, poi a Ripafratta); anche col campo ch'era a Montuolo, Fortebraccio e Carda " fuggiano via come li storni a volo „, per Librafatta, prevedendo, per il " tanto stuolo „ del nemico, la disfatta di Firenze. Qui l'A. esalta in una rassegna, pp. 225 sgg., i valorosi capitani sforzeschi (p. 228, " Non si potrà mai dir né ricontare La nobil, ricca e magna compagnia Del conte Francesco d'alto affare Et tutta quanta la sua Baronia „), poi continua: la mattina del venerdí 28 luglio, uno di tali " baroni „ va con 50 cavalli e 400 fanti a sfidare il Fortebraccio; ma quello non esce (cf. pp. 231 sg.); allora F. Sforza giura che andrà lui ad assalirlo, e infatti il 31, con grande splendore d'armati (p. 230, " Vedeansi Conti, Signori e Cavalieri, Uomini tutti di gran valimento, Con penne isvante per li cimieri, Con sopraveste d'oro et di ariento, Et covertati assai molti destrieri Vaghe divise di gran valimento. Il sole che risplende nelle armadure Facea ismemorar le genti oscure .... Il ricco Gonfalon fu dispiegato, Tutto il tesoro appresso le bandiere. Il buon Conte Francesco ebbe parlato A' suoi Baroni con festa e con piacere, Et disse a loro: regatevi a memoria, Che noi arreghiamo a Lucha la vittoria „), muove alla volta di Pescia (cf. p. 232): p. 233, prende Borgo a Buggiano, saccheggia e brucia il castello d'Agnano, " A Pescia dierno la prima battaglia, Et in poco tempo l'ebbeno acquistata „, poi per mancanza di vettovaglie torna a Lucca (cf. p. 232). Se avvertiamo che, Pescia, lo Sforza non la prese e che piú d'uno fa combattere il Fortebraccio prima della ritirata a Ripafratta (Poggio Bracciolini, Bugati, Malavolti, Buoninsegni, Tommasi, Beverini, Mazzarosa, Rubieri; altri non si capisce bene se ammettano o no il combattimento: Cambi, Sismondi, Battistella; per contro MUCIACCIA E PELLEGRINI, *op.* loc. citt., p. 236 nota 1, sulla fede di NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1170, lo smentiscono espressamente, e già P. O. B., *op. cit.*, p. 239, aveva scritto che F. Sforza, giunto a Lucca, conobbe d'aver vinto senza aver veduto in faccia il nemico), possiamo concludere che a queste gesta andrebbero riferiti gli elogi del Decembrio: pochi fatterelli. Lo stesso *inedito poema* del Finzi, dopo una lunga lamentela sulle condizioni sciagurate di Lucca seguìte alla cattura del Guinigi, mutando tono continua contro lo Sforza: p. 243, il 24 luglio venne F. Sforza con la sua gente " Et e' si posaro della città Lucchese Contra i nemici molto humilemente, In tutto il tempo suo arme non prese, Ma per rubare egli è stato valente: Due mesi e nove dí a Lucha è stato; Da amici e da nemici ha guadagnato .... „; p. 244, " Tu hai veduto quanto tempo è stato Appresso a questa Lucca poverella, Et una volta non si è mai armato Contra i nemici ancor montato in sella. Egli è stato a vagheggiare il Prato A veder se ne vien l'erba novella „ (v. *infra* il resto). Gioverà tuttavia sentir anche altri scrittori per la luce in cui mettono certi particolari o l'interpretazione che ne danno. BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, pp. 453 sg., tace di Stigliano, ma si presenta come addentro a segrete cose: quando F. Sforza fu nella Garfagnana, i Fiorentini " eum tanquam imbrem superne imminentem declinantes „, si ritirarono a Ripafratta. Entrato in Lucca dopo aver bruciato le bastite erette dai Fiorentini alle porte, il condottiero presto n'uscí alla volta del Pistoiese per arricchirvi i soldati, non essendovi nemici, " simul (ut) hostes coactas in ripa fracta copias avertenda a Florentino agro vastitate compelleret superare „: espugna e abbandona ai soldati i " suburbia „ di Buggiano, poi va contro Pescia: ma, mentre pareva che se ne sarebbe in breve impadronito, " sublatis derepente signis retrocessit. Multiplex illius recessus Sfortiae fuit causa, quae altiuscule repetita edocebit, id bellum maioribus quam quae illo apparuerint tempore machinationibus gestum esse „. Le macchinazioni son queste. Espugnati i presidi che i Fiorentini avevano messi contro le porte di Lucca, F. Sforza cominciò a domandare " ingentem pecuniae vim, et secundi semestris foederum innovationem „. Il Guinigi differí la risposta. Lo Sforza rinnovò le richieste stando presso Buggiano. " Fuit vero in concedendo tardus renitensque Guinisius „, facendo egli malvolentieri quella spesa, perché, abituato alla quiete e alla parsimonia, aveva molto meno denaro, che non si credesse. Intanto i Fiorentini da una parte offrivano al condottiero " ingentem pecuniae vim, et continuanda in annos stipendia „, scendendo a tal modestia di

(*Vedi la nota 1 a p. 621*)

eorum propria utilitate consuleret, ex Luca cessit. Florentini novis coactis copiis, Guidonem

pretese, che, anche se non voleva passar al loro soldo, ma se n'andava nell'Apulia, gli avrebbero dato " ingentem aeris summam in praemium .... itinerisque " viaticum „; dall'altra tentavano di persuadere il Guinigi a ceder loro quella Lucca " in Sfortiae potestate " brevi futuram „ accettando in cambio " castella plenaque in Romandiola et auri summam in praemium „. BILLIA, *op.* loc. citt., coll. 129 sg.: i nemici ".... ad " jugi descensum obstiterant, Nicolaus, ac Berardinus " cum reliquo omni agrestium delectu, quibus parum " freti rectores nullo paene belli negotio ex loco " discessere. Franciscus per valles, quas prius dixe" ram, a Florentinis captas, iter facit, ibi obvios quos" que praedatur, nonnullis levioribus receptis, qui vel " Lucanum Dominum cupiebant, vel ad subitam, et fe" rocem vim parum muniti videbantur. Inde se ad op" pidum quaque concedentibus viam hostibus ducit; " nec difficile captas munitiones, quas illi ante moe" nia construxerant, diruit „. Ed entra acclamato in città. NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1170: " sentita la venuta del Conte Francesco, il quale se " ne venne in Valdinievole, e prese il Borgo a Bug" giano, e Stignano, se n'andarono a Librafatta i no" stri „; MORELLI, *op.* loc. citt., p. 92: F. Sforza venne a Lucca. " Fu da nostri lasciato passare, et non " fu se non perché mal si poteva tenere. Forní Lucca, " et riprese molti passi, et castella, sl tenevano per " noi „. Poi andò a Pescia, " combattella „, ebbe il Borgo a Buggiano " e se piú oltre fussi venuto, tutto " aveva, et tornossi a Lucca „; CAMBI, *op.* loc. citt., p. 182: " daghosto el Chonticino di Sforza, chapo delle " giente del Ducha : tolsono a' Fiorentini el Borgho a " Bugiano, el Chastel di Stignano, e dierono 5 batta" glie a Pescia, e non feciono niente, e ritornorono a " Luccha „; POGGIO BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 364 (ripetuto da S. ANTONINO, *op.* parte citt., p. 511): A. Pontedera " omnia ferme Castella a Fortebraccio capta " in potestatem redegerat.... cum Sfortia nequicquam " tentatis omnibus via Parmensi, ut alpes superaret "....Pontremolum deflexit, tutoque in Etruriam de" scendit.... Lucae appropinquans Nicolaum obviam " prodeuntem commisso proelio fudit. Qua ex re Flo" rentinorum copiae retro Pisas versus tribus passuum " millibus cessere, Castellis quibusdam portis urbis op" positis cum praesidio relictis, quae Franciscus, cum " Florentini acie certare nollent, brevi tempore expu" gnavit... Franciscus cum spe praedae, tum ut hostis " potius suis tuendis, quam alienis oppugnandis operam " cogeretur impendere, una cum tyranni filio Vallem Ne" bulae, regionem pacatam atque opulentam, ingressus " Stilianum oppidum captum magna vi diripuit. Ur" gente deinde commeatus inopia Lucam reversus.... „; P. O. B., *op. cit.*, pp. 239 sgg., ha qualche maggior particolare sul tentativo di Pescia, fatto anche per le sollecitazioni di due fuorusciti pesciatini militanti per il Guinigi. F. Sforza mosse contro la città con duemila uomini d'arme e duemila fanti, oltre alle genti condotte da Ladislao, ed entrato nel territorio d'essa, " non trovata opposizione, saccheggiò, ed arse la cam" pagna „, poi si volse contro Pescia stessa, ma per la resistenza opposta da tutti gli abitanti, dopo tre assalti ferocissimi, disperando della vittoria, fu costretto a rinunziar all'impresa " con danno e vergogna „ (30 luglio). Allora andò a Buggiano, poi a Stignano, che prese per forza d'armi, abbandonò ai soldati e arse (2 agosto). Il 30 agosto il Borgo (a Buggiano), non avendo ricevuto soccorsi, tornò ai Fiorentini, e i soldati si recarono a Lucca. Cf. anche BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col 136; CAVALCANTI, *op. cit.*, I, p. 358 (mette egli pure l'attacco a Pescia prima di quelli a B. a Buggiano e a Stignano; cosí MACHIAVELLI, *Le istorie ecc.* cit., lib. IV, cap. 24, AMMIRATO, CAPPONI, *op. cit.*, I, p. 498, pare anche L. BRUNI, *op.* loc. citt., col. 935); FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit.; B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.*, loc. cit., col. 810; GIOVANNI DI M°. PEDRINO, *op.* loc. citt., I, p. 259 (Lionello per Ladislao); *Chronicon Eugubinum*, loc. cit., p. 422; SOZOMENO, *op.* loc. citt., col. 1200; M. PALMIERI, *Annales*, loc. cit., p. 133; CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 611; *Historia Senensis*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, Tomo XX, col. 30 (o è poco esatta, o, meno probabilmente, dà particolari ignoti agli altri); SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, pp. 523 sg., *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 456; GIUSTINIANO, *Rerum etc.* cit., p. 154; MALAVOLTI, *op. cit.*, pp. 19 *v* sg. (non del tutto ordinato); AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1064 (invece dell'unico assalto del Machiavelli, vuole che F. Sforza combattesse contro Pescia cinque battaglie: le cinque battaglie del Cambi?); TARCAGNOTA, *op. cit.*, Parte IV, p. 240 *v*; BUONINSEGNI, *op. cit.*, p. 34; PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 313; MURATORI, *Annali*, ad a. 1430; FABRONI, *op. cit.*, I, p. 21; SISMONDI, *op.* trad. citt., II, cap. 65, pp. 412 sg.; BEVERINI, *op. cit.*, III, pp. 333 sg.; CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, p. 22; MAZZAROSA, *op. cit.*, I, p. 278; TOMMASI, *op.* loc. citt., p. 305 (rileva le diverse ragioni addotte dagli scrittori per spiegare la ritirata da Pescia); FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 170; RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 151 sg.; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 463 (manda contro Pescia Ladislao, senza toccar di F. Sforza); PERRENS, *op. cit.*, VI, p. 347; BATTISTELLA, *Il conte ecc.* cit., p. 253; ZERBI, *op. cit.*, p. 76.

La venuta dello Sforza deve aver moltiplicato le diserzioni di cui è frequente cenno in *Commissioni di R. degli Albizzi, III*: *Chronicon Eugubinum*, loc. cit., p. 422, dice che 400 saccomanni dell'esercito fiorentino passarono con F. Sforza, ma poi " per spatio de " tempo a pochi a pochi tornaro con li loro padroni „; secondo AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1064, furon piú di mille (per il malgoverno del commissario Guicciardini): la notizia deve risalir a NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1170, che però dice soltanto " fuggi" ronsi „ e " circa 1000 „: anche B. SACCO, PLATINA, *Vita etc.*, loc. cit., col. 486, ".... ut circiter mille " gregariorum ab exercitu Florentino ad hostes tran" sfugerint „. In BILLIA, *op.* loc. citt., col. 130, la cosa sarebbe piú grave: ".... plerique et peditum, et equi" tum ambiguis et infirmis rebus turbati ad Franciscum " transierant, nec longe ab secessione res erat, quum " agricolis concessum esset, qui se ab injuria militum " defenderent. Illi, qui furtis, ac praedae essent con" sueti, aegre omnino id ferebant „. V. anche BEVERINI, *op. cit.*, III, pp. 333 sg..

Montisferetri Urbino[1] presidentem ad stipendia eorum accivere. Simulque in Lucenses

1. Montis-Feretri, MUR.

Nella cattura dei Guinigi s'incontrano varianti quanto ai particolari, ma pochi scrittori, e ciò, crediamo, non scema gloria all'eroe, son col Decembrio. L'episodio, per sé molto semplice, riducesi a questo: il Petrucci e diversi lucchesi, d'accordo con lo Sforza, s'impadroniscono, mediante una sorpresa notturna, del Guinigi e d'alcuni dei figli, e li consegnano allo stesso Sforza, che, insieme con Ladislao, il solo da lui direttamente catturato, li manda al Visconti (secondo BILLIA, *op.* loc. citt., col. 132, quando il Petrucci andò a Genova per ottenere nuovi aiuti, li condusse con sé fin là, e di là furon trasferiti a Pavia; secondo BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 455, li condusse a Genova e a Pavia: a p. 457 dice che si recò a Genova dopo aver condotto i Guinigi in carcere a Pavia: vi tornò una seconda volta? Inesatto, se inteso alla lettera, chi dice che i prigionieri furon condotti a Milano da F. Sforza: MACHIAVELLI, *op. cit.*, lib. IV, cap. 25, il quale, con altri errori, fa, dei figli, andar a Milano solo Ladislao, e lo fa morir in prigione; seguìto, tranne che nell'ultima notizia, da BALAN, *op.* ed. citt., V, p. 113). Se non che nei particolari, come abbiam detto, non mancano oscurità. Prima, se veramente i congiurati deposero il Guinigi perché temettero che vendesse Lucca ai Fiorentini e i timori erano fondati. La tradizione milanese tendeva a crederlo: abbiam visto Filelfo e Simonetta, e si capisce che con loro stanno CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 611; CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 39. Anche il Morone è reciso: il Guinigi " secreto se concordavit cum Florentinis de ca- " piendo predictum comitem Franciscum cum gentibus " suis et multos alios qui illuc iverant pro eiusdem " subsidio de subditis .... ducis, quo sentito per homi- " nes Luce nollentes esse causa dapni .... ducis qui " eos liberaverat a servitute Florentinorum, nollentes " etiam tradi Florentinis, ceperunt ipsum dominum " Luce etc. ", VOLTA, *Note ecc.*, loc. cit., p. 382. V. poi anche " De Martino V ", loc. cit., col. 858; PIGNA, *op. cit.*, p. 567; BUGATI, *op. cit.*, p. 548; BIZARUS, *op. cit.*, p. 242; SERRA, *Storia della antica Liguria e di Genova*, Tomo III, Capolago, 1835, p. 127. Cf. la cronaca francese in Archivio storico italiano, Tomo VI, parte I, 1844, p. XXXV. BILLIA, *op.* loc. citt., coll. 130 sg., mostra qualche incertezza: non sarebbe alieno dal credere, per certi indizi, che il Guinigi inclinasse a trattar coi Fiorentini, ma i sospetti contro di lui nacquero e si diffusero, la cattura avvenne per il trucco delle lettere false. Dovettero crederlo anche STELLA, *op.* loc. citt., col. 1304; l'A. dell'*Historia Senensis*, loc. cit., col. 31; MALAVOLTI, *op. cit.*, III, p. 20 *r*; SARDI, *op. cit.*, p. 153; il commentatore di *Cronache fermane*, loc. cit., p. 148 nota 133; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 151 (un po' esitante); BUTTI, qui *supra*, p. 36, *ll.* 48 sgg. (" pretesto giustificato "). Altri parla solo di mene contro F. Sforza, come abbiam visto nel Morone, ma poco disposto a prestarci fede: GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, pp. 260 sg.. Altri soltanto di pratiche di pace: SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 524, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 456; GIUSTINIANO, *Rerum etc.* cit., p. 154. Altri di accordi: P. O. B., *op. cit.*, pp. 245 sg.; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 463. Altri rammenta le accuse o i sospetti contro il Guinigi, come volesse vender Lucca, senza escluderne l'attendibilità: AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1065; TOMMASI, *op.* loc. citt., p. 306. Altri li rammenta senza giudicarli: *Cronaca di Cremona*, loc. cit., p. 184; *Cronache fermane*, loc. cit., p. 62; SISMONDI, *op.* trad. citt., II, p. 413; ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 307; e anche narrando le cose in modo, da non destare alcun dubbio sulla disposizione del " tiranno " a vender la città: POGGIO BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 364 (seguito da S. ANTONINO, *op.* parte citt., p. 511); BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 454; CIANELLI, *Dissertazioni sopra la storia lucchese*, in Memorie e documenti per servire all'istoria della città e stato di Lucca, Tomo II, Lucca, 1814, pp. 146 sgg. (si fonda su Billia, Poggio, Stella); BEVERINI, *op. cit.*, III, pp. 335 sgg.. — Ma accanto a queste versioni, che tutte potrebbero forse gettar un'ombra, sia pur varia, sulla condotta del Guinigi, altri racconti o cenni della congiura lasciano immacolata la lealtà del " tiranno " (qualifica respinta da piú d'un autore, risolutamente) o, se colpiscono l'avarizia, l'inettitudine, la durezza di lui, colpiscono ben peggio la cupidigia crudele di Filippo Maria e del suo emissario o interprete. Qui forse piú opportunamente che prima andrebbero citati Poggio Bracciolini (con S. Antonino) e Biondo (c'è aria di famiglia nelle loro pagine) e Beverini, a legger i quali si dà, con pronta e sicura attribuzione, l'iniziale responsabilità dell'attentato contro il Guinigi al Visconti, ché lui, mettiam pure istigato da altri, lo delibera, per arraffar le ricchezze del credulo signore. In Biondo si legge perfino che il condottiero seppe dal Guinigi stesso le istigazioni e le promesse che riceveva dai Fiorentini: " quae cum rescisset a Guinisio " Sfortia renunciavit Philippo ". A questi ultimi sembra doversi accostare M. PALMIERI, *Annales*, loc. cit., p. 133, il quale anzi nemmeno accenna a sospetti: "... spe congeste pecunie Pauli Guinici, quas innu- " meras fama predixerat, nec non etiam capiende urbis, " Franciscus comes, uti a mediolanensi Duce commo- " nitus erat, cum aliquibus civibus lucensibus conve- " nit, eis liberam et popularem pollicens civitatem ": quindi vengon arrestati i Guinigi e mandati a Milano; BUONINSEGNI, *op. cit.*, p. 34, che pure non accenna a sospetti. Press'a poco da tali versioni deriva BALAN, *op.* ed. citt., V, p. 113. (Convien però notare che una versione assolutamente diversa leggiamo in P. BRACCIOLINI, *Historiae de varietate fortunae libri quatuor*, Lutetiae Parisiorum, 1723, p. 73: P. Guinigi, " cum " Ducis Mediolani subsidium implorasset, post octa- " vum belli mensem per tumultum populi, suorum frau- " de excitatum, qui ejus thesauro inhiabant, direptis " bonis, una cum filiis captus vinctusque Mediola- " num deducitur, ubi in carcere vitae finem meri- " tum excepit "). Altri assegna una parte piú o men larga o sicura al Visconti senza addur motivi: BRACELLI, *De bello, quod inter Hispanos et Genuenses se-*

(*Vedi la nota 1 a p. 611*)

movere exercitum rati facillimum factu fore, Urbem defensore vacuam et novis degentem

---

culo suo gestum, libri V, in GREVIO, *Thesaurus etc.*, T. I, parte II, col. 1286: alle devastazioni dell'esercito fiorentino, “ populus, ut creditur, suasu Philippi correptis armis, et capto Tyranno, libertati civitatem restituit ”; *Annales Forolivienses*, loc. cit., p. 89: il Guinigi è privato del dominio “ per cives, favente Philippo Maria ”. Ma quello che è veramente singolare è, contro almeno il ricordo che dell'accusa fa il pure contemporaneo STREGHI, *op.* loc. citt., p. 387, presentandola anzi come l'unica leva, onde il Petrucci riuscí, per quanto a stento, a guadagnar i cittadini alla trama, il silenzio proprio della piú vivace e immediata voce locale: l'*inedito poema* edito dal Finzi non accenna punto ai Fiorentini, alle loro pratiche subdole, alle lettere: dopo aver toccato dei contrasti tra lo Sforza e il Guinigi per la costui avarizia (p. 233, st. IV: “ contro il Signor il Campo si travaglia. Diceva il Conte alla sua Armata: Io son venuto a guardar suo Reame: Non è sei di, e moriam già di fame ”), continua dicendo in somma che il Petrucci parlò allo Sforza dell'avarizia del Guinigi, il quale “ tiene la cittadinanza come schiava ”, e delle migliaia di persone da lui offese e perciò malcontente, onde “ segretamente l'ordine fu dato..... Il popol montò suso humilemente ”, e, senza né morti né feriti, “ Il Signor e i figliuoli subitamente In men d'un hora tosto furon presi, Et presono lo Stato i cittadin Lucchesi ”: cf. p. 241 (luoghi riportati anche in MUCIACCIA E PELLEGRINI, *op.* loc. citt., pp. 239 sg.). E, se pure certi silenzi potrebbero apparire ovvi, non sarà inutile aggiungere che nella lettera 20 agosto 1430 gli Anziani di Lucca danno come ragioni che Lucca era sotto la minaccia di Firenze, il Guinigi “ con grandissima negligentia et poghi provedimenti necessari a tal guerra, resisteva ”, e trattava male i cittadini, BONGI, *op. cit.*, pp. 34 sg., cf. FUMI, *R. Archivio di stato in Lucca, Regesti*, vol. IV, *Carteggio degli Anziani*, Lucca, 1907, p. 3 (v. anche lettera analoga in MUCIACCIA E PELLEGRINI, *op.* loc. citt., pp. 260 sg.).

Con ciò si spiega che gli studiosi di questo momento particolare della storia di Lucca abbiano esplicitamente o implicitamente negato pensasse mai il Guinigi alla vendita. CIANELLI, *op.* loc. citt., p. 147, fa scaturire i sospetti dalle false lettere; BONGI, *op. cit.*, pp. 33 sg., scrive: Che il Guinigi si fosse disposto a dar la città ai Fiorentini per 200 m. fiorini, “ corse veramente la fama in que' giorni, e valse anche di scusa alla deposizione ed all'imprigionamento; ma, non solo non è confortata da nissuna prova, ma è saputo oggi che fu originata da certe false lettere che sparsero gli artificiosi fiorentini, intenti a mettere la discordia fra il popolo di Lucca ed il principe (cita Billia e Poggio). È vero bensí che la calunnia fu quasi resa credibile dalla negligenza e dalla svogliatezza che Paolo Guinigi mostrò nella difesa del paese, e dall'aver fatto ogni opera per alienare da sé gli animi de' cittadini in un momento che l'esterno pericolo doveva unire principe e popolo. Certo è pure che i lucchesi lo cacciarono non per odio né per vendetta, ma perché temettero, che come egli aveva spento il governo libero, per inettezza e per mancanza di cuore, non facesse poi che Lucca perdesse anche la sua indipendenza ”; pp. 40 sg.: “ Dell'avere il Guinigi trattato di vender Lucca ai Fiorentini, non se ne fece motto nessuno nell'atto d'accusa (quando si procedette contro di lui in contumacia); e questo silenzio è prova che la calunnia fosse tanto sfrontata, da non poterla nemmeno accampare in una processura cosí arbitraria, e dove l'imputato non poteva aver modo di giustificarsi ”. L'osservazione è accettata e ripetuta da MUCIACCIA E PELLEGRINI, *op.* loc. citt., p. 236, i quali confermano che “ i documenti di cui disponiamo non alludono a nulla di questo ”, cioè della vendita, e, con varie considerazioni o riserve anche sulla verità delle lettere (delle quali nemmeno il Beverini parla, sostituendovi tuttavia un corrispondente lavorio d'amici), giungono a concludere: “ Sicché noi crediamo che il Guinigi fosse deposto per volontà del partito opposto al suo ”; accettata e ripetuta dal Lazzareschi, che pure, contro l'attestazione del Dalli, afferma essere stata la calunnia “ diffusa ad arte piú tardi ”. Del resto anche altri han rifiutato di credere all'accusa: CAPPONI, *op. cit.*, I, p. 499 (sia pure con non piena risolutezza); PERRENS, *op. cit.*, VI, p. 347, che la dice un “ prétexte ”. E potrebbe infine aver una speciale importanza il fatto che nemmeno il Visconti nella lettera 7 settembre 1430 accenna a tradimenti: vero è che non tocca neanche dello Sforza, OSIO, *op. cit.*, II, p. 464. Tutto poi, accuse, sospetti, incertezze, cadrebbe, se fosse vero quanto narra CAVALCANTI, *op. cit.*, I, pp. 343 sgg., che già i messi, inviati a Filippo Maria per chiedergli aiuti, gli promettevano per parte loro e del popolo di mettere in suo potere Guinigi e città: la notizia è accettata da MACHIAVELLI, *op. cit.*, lib. IV, cap. 24, e, press'a poco, da PERRENS, *op. cit.*, VI, p. 346; cf. anche CAPPONI, *op. cit.*, I, p. 498.

Quanto alla parte che nella congiura scoppiata la notte sul 15 agosto '30 ebbe lo Sforza, il consenso di lui, anzi l'accordo (anche se alcuni non ne parlano: L. BRUNI, *op.* loc. citt., col. 935; *Cronache fermane*, loc. cit., p. 62; D. BOSSI, *op. cit.*, ad a.; *Cronaca pisana anonima*, in Archivio storico italiano, Tomo VI, parte I, Firenze, 1844, p. XXXV; M. PALMIERI, *Liber ecc.*, loc. cit., pp. 123 sg.; BRACELLI, *op.* loc. citt., col. 1286; DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 226; *Annales Forolivienses*, loc. cit., p. 89; “ De Martino V ”, loc. cit., col. 858; B. SACCO, PLATINA, *Vita ecc.*, loc. cit., col. 486, *Historia etc.*, loc. cit., col. 810 (pare, almeno); BIZARUS, *op. cit.*, p. 242; FOLIETA, *op. cit.*, p. 205 *v*; GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, II, Genova, 1835, p. 312; BRUTO, *Historiae Florentinae libri octo*, Venezia, 1764, p. 53; SERRA, *op. cit.*, III, p. 127; FABRONI, *op. cit.*, I, pp. 21 sg.; PARDI, *op.* loc. citt., pp. 377 sg.; ORSI, *op. cit.*, p. 276; nemmeno PERRENS, *op. cit.*, VI, p. 347, ma la connivenza doveva ammetterla, per ciò che scrive a p. 346; cosí non è cenno di F. Sforza e si presenta il moto come derivato da cause interne, v. *supra*, nella lettera 20 agosto degli Anziani) appare innegabile: ma l'atto della cattura, salvo che per Ladislao, fu opera d'altri, che poi consegnarono i prigionieri a lui: lo Sforza non era nemmeno in città

legibus, occupare posse. At vero Philippus alia ex parte Nicolaum Piceninum ad illos misit [1];

---

e aveva con sé Ladislao al campo (nella pianura di S. Alessio, ove l'aveva chiamato, con la cavalleria, proprio il giorno 14, Cianelli, *op.* loc. citt., II, p. 148; Beverini, *op. cit.*, III, p. 337; cf. Mazzarosa, *op. cit.*, I, p. 280). Lo arrestò, dice Cavalcanti, *op. cit.*, I, pp. 364 sg., quando udí il segnale della campana convenuto coi complici, e, poiché il disgraziato si doleva, "mosso da crudele conforto, gli annunziò la presura "del padre ". Scrive invece Beverini, *op. cit.*, III, p. 340: "Prosper rei exitus absenti Sfortiae statim nun"ciatus, igne, uti condictum erat, e turri palatina su"blato ": il giovane, "qui alto somno consopitus in "lecto accumbebat", fu dal Navarrino svegliato e condotto allo Sforza, "ubi cum armatum intempesta noc"tis hora, mediumque praefectis ferro accinctis con"spexisset; admiratio simul pavorque, rei novitate, "juvenem perculsit. Sed ubi dilucescente jam die nun"cius in castra ex urbe missus, captum Paulum attu"lit, tum Sfortia truci vultu Ladislaum intuens, habeo "te, inquit, jure belli captivum, nec plura loquutus, "juveni catenas indi, vinctumque custodire jubet ": il che è, press'a poco, in Streghi, *op.* loc. citt., pp. 393 sgg. (fa accendere i fuochi "in ogni torre " e presenta con vivo compianto il trattamento immeritato patito da Ladislao). Mazzarosa, *op. cit.*, I, p. 282, parla anch'egli dei fuochi alla torre del palazzo. Secondo Cianelli, *op.* loc. citt., II, p. 148, il segnale allo Sforza doveva esser dato con la campana di S. Frediano e con fanali. Solo Ammirato, *op. cit.*, I, p. 1066, ci pare dica che quando i congiurati presero P. Guinigi e i figli, lo Sforza "di fuori di Ladislao.... s'era già assicura"to " (se pure questo non si riferisce alla comune deliberazione, che immediatamente segue). Erra Bevilacqua, *op.* loc. citt., p. 486, facendo prendere con Ladislao anche un fratello minore che era al campo. (Non è il caso naturalmente di tener conto di chi, tagliando troppo corto, presenta solo lo Sforza: Sabellico, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 524, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 456; Sardi, *op. cit.*, p. 153; Giustiniano, *Rerum etc.* cit., p. 154; Roscio, *Elogia militaria*, Roma, 1596, pp. 106 sg.; Pellini, *op. cit.*, Parte II, p. 313; Ratti, *Della famiglia ecc.* cit., Parte I, p. 20; Cappelletti, *op. cit.*, V, p. 503; Eu. L., in Enciclopedia italiana (Treccani), XVIII, 1933, p. 265; come sono per altri particolari inesatti Bonincontri, *op.* loc. citt., coll. 136 sg.; Bongi, *op. cit.*, p. 32; *Inventario ecc.* cit., I, p. 149). Sulla parte dello Sforza si vedano, ad esempio, Neri di G. Capponi, *op.* loc. citt., col. 1170 (mette la cosa in settembre); Cavalcanti, *op. cit.*, I, pp. 362 sgg.; Billia, *op.* loc. citt., coll. 130 sg.; Poggio Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 364 (con S. Antonino, *op.* parte citt., p. 511); *un inedito poema* ed. dal Finzi, loc. cit., pp. 233 sgg., cf. p. 241; Stella, *op.* loc. citt., col. 1304; Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 454; M. Palmieri, *Annales*, loc. cit., p. 133; Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 260; Machiavelli, *op. cit.*, lib. IV, capp. 24, 25; P. O. B., *op. cit.*, pp. 245 sg.; Buoninsegni, *op. cit.*, p. 34; Rosmini, *op. cit.*, II, p. 307; Beverini, *op. cit.*, III, p. 336; Tommasi, *op.* loc. citt., p. 306; Mazzarosa, *op. cit.*, I, pp. 280 sgg.; Capponi, *op. cit.*, I, p. 499; Sismondi, *op.* trad. citt., II, p. 413; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, p. 26; Ricotti, *op. cit.*, III, p. 27; Romanin, *op. cit.*, IV, p. 137; *Inventario ecc.* cit., I, p. 149; Magenta, *op. cit.*, I, p. 323; Battistella, *Il conte ecc.* cit., pp. 253 sg.; Butti, qui *supra*, p. 36, *ll.* 48 sgg.. Gli stessi Muciaccia e Pellegrini, *op.* loc. citt., p. 237 nota 2 di p. 236, scrivono: anche F. Sforza "fu accusato di aver "cooperato alla caduta di Paolo, per consiglio del me"desimo Duca di Milano. Certamente non si può assi"curare se in questa faccenda abbia cooperato il Vi"sconti; ma lo Sforza dovette avervi gran parte, consi"gliato dall'avidità dell'oro promesso dai Signori Luc"chesi ". Forse merita d'esser rilevato che, secondo qualcuno, lo Sforza sarebbe stato l'istigatore o sollecitatore della congiura. Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 454, mette innanzi come promotore Filippo Maria, sollecitatore lo Sforza in quanto per il trucco delle lettere "Petrutium ut constituta inter se ocyus exe"quatur admonet ": sembra però difficile che il Petrucci improvvisasse lí per lí i complici, sebbene li conoscesse "rerum novarum .... *cupidi* ". La narrazione, non ostante le differenze, arieggia quella di Poggio Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 364, il quale pure fa venir le disposizioni contro il Guinigi dal Visconti (irritato dell'avarizia del "tiranno " e sollecitato dal Petrucci a impadronirsi de' suoi tesori) e la prima mossa dallo Sforza, che, per le finte lettere, "decrevit "tandem populum ad defectionem impellere. Commu"nicata cum Senensi re, ac occulta cum Florentinis "tyranni colloquia culpans, facile cives ad rebellan"dum commovit " (ma fan poi tutto gli altri: dello Sforza non aggiunge nemmeno quel che aggiunge Biondo, cioè che arrestò Ladislao e partecipò al bottino). Concorda sostanzialmente M. Palmieri, *op.* loc. citt., p. 133, nel passo già riferito. Anche Tommasi, *op.* loc. citt., p. 306, parla d'istigazioni da parte, oltre che del Petrucci, del condottiero perché temeva l'ira del duca se la città fosse caduta in mano dei Fiorentini. V. pure Tarcagnota, *op. cit.*, IV, pp. 240 *v* sg.. Piuttosto vago ci sembra Bongi, *op. cit.*, p. 32, "pare che "(F. Sforza) fosse principalissimo autore che i luc"chesi lo (il Guinigi) cacciassero di signoria ": è messo in dubbio il "primus auctor " di Beverini, *op. cit.*, III, p. 441.

Circa il guadagno, per "opes omnes " andrà inteso il palazzo. Narra infatti Beverini, *op. cit.*, III, pp. 346 sg., che il giorno dopo la cattura del Guinigi F. Sforza entrò con l'esercito in Lucca, ove "ingenti "gaudio, tamque libertatis auctor vindexque exceptus "est, Paulique domo, quam intactam cives servaverant, "in praedam suis concessa: quicquid longo felicique "dominatu, regiae opulentiae luxu congestum erat, a "militibus direptum, pecuniae summa, aliquanto spe "et opinione minor: fisco longa obsidione, sumptuque "in militem exhausto: gemmarum vis ingens reperta, "inde arcem petiit, nec ea egressus est, donec, ut erat "avidi ingenii, XII. aureorum millia, qua stipendii, qua "donativi nomine illi persoluta sunt ". Ciò su per giú ripete Rubieri, *op. cit.*, I, p. 152. Ma nemmeno qui gli scrittori riescon tutti concordi, anche, forse, perché alcuni son molto sommari. Un altro storico di Lucca,

(*Vedi la nota 1 a p. 611*)

quo duce menia tutarentur cives, hostesque depellerent. Ex quo secutum est, ut profligatis

MAZZAROSA, *op. cit.*, I, p. 282, si contenta di dire che F. Sforza entrò la mattina del 15 in città accolto come liberatore, e alla sua soldatesca "bisognò consentire il sacco del palagio del Guinigi, che la moltitudine benché tumultuante aveva rispettato„, e a lui "si dovette dare dodicimila fiorini d'oro„. Cosí MUCIACCIA E PELLEGRINI, *op.* loc. citt., p. 237 nota 2 di p. 236, che F. Sforza apertamente confessa gli sarebbero stati dati 64 mila fiorini dell'avere del Guinigi, come risulta dalla lettera degli Anziani, 26 ottobre '36, ad Antonio Arrighi, ambasciatore in Milano. BEVILACQUA, *op.* loc. citt., p. 486, a noi pare dica che dei "iocalia„ e "margaritae„, valutati dalle voci correnti circa 60 mila ducati, "pars potissima„ fu mandata "longobardiam versus, ut pignoretur„: il commentatore di POGGIO BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 365 nota *n*, ricava dallo stesso Bevilacqua che le suppellettili si stimavano 60 mila ducati "ob margaritas praecipue, quae pene omnes Mediolani oppignoratae, ut ex eis stipendia militibus persolverentur. Sed pretiosissima quaeque sibi duces reservarunt„. POGGIO BRACCIOLINI, col. 365, per conto suo dice solo cosí: "Direpta supellectile, pecunia multo minor fama, partim ad Philippum missa, partim usui reservata„. Un altro fiorentino, MORELLI, *op.* loc. citt., p. 93, sembra mandar tutto a Milano: "Dissesi, el Duca n'aveva ritratto, tra danari, et gioielli, la valuta di 200. m. fior. Cosí si diceva in Firenze; ma credo piú„ (riportato anche da CAPPONI, *op. cit.*, I, p. 499, che gli contrappone il Cavalcanti). Cosí M. PALMIERI, *Annales*, loc. cit., p. 133: Guinigi e i figli "cum summis diviziis Mediolanum mittuntur„. Viceversa il commentatore di GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, p. 259 nota 1, fa prender tutto dallo Sforza, che, secondo lui, "ebbe le ricchezze e le persone di Paolo e Ladislao Guinigi„. Finalmente altri dice in altro modo. BILLIA, *op.* loc. citt., col. 131, afferma che dei beni del Guinigi a F. Sforza fu data una parte delle armi e dei cavalli; BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 454, che i Lucchesi "ingentem Guinisij gazam, multo tamen opinione minorem sunt partiti: pecunijs nanque a Philippi populique Lucensis quaestoribus, ex arce in aerarium comportatis, supellectilis partem Petrutio, quicquid fuit reliquum, et arma equosque Sfortiae permiserunt„ (e questa dev'esser la fonte seguita da SISMONDI, *op.* trad. citt., II, p. 413; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 171); SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 524, che lo Sforza "preciosissimam ejus (del Guinigi) supellectilem suis diripiendam dedit„ (in *Rapsodiae etc.* non dice nulla). Di contro a tutto ciò abbiamo una risoluta e assoluta negazione di BONGI, *op. cit.*, pp. 37 sg.: "Gherardo Compagni autore d'una vita inedita di Paolo, scrive che il palazzo di lui fosse abbottinato dalla gente dello Sforza. Ma di ciò non si ha riscontro nissuno nei documenti, ed è a tenersi come notizia assolutamente falsa; poiché è certo, che in un saccheggio, non si sarebbero salvati i molti e preziosi mobili che si trovarono di poi„. E la negazione potrebbe aver una conferma nella citata lettera 7 settembre 1430 del Visconti: "Rem dicemus vobis forte mirabilem, nam, etsi haberetur opinio, quod ille dominus tam amplum et copiosum thesaurum haberet, non est unicus denarius ei repertus, sed aliqua solum jocalia et velluta que omnia valorem sexaginta millium ducatorum non excedunt; et jam pro substentatione dictarum gentium magna eorum pars alienata est dietimque cetera elabuntur; neque ipsis gentibus spacio brevis temporis sufficere possunt, sicut potestis animo vestro concipere. Scitis enim, quod non multe gentes in paucis diebus magnam denariorum summam absorbent; imo, ut vos paucis expediamus, considerata quantitate prestantie quam voluit comes Franciscus, voluerunt et ceteri conductores habere, consideratis et debitis que dominus ille in depositione eius compertus est habere, et ille populus deinde solvit, consideratis denique aliis multiplicibus expensis postea secutis, de illis jocalibus et vellutis jam penitus actum est, jamque omnia in consumptionem abierunt ....„, OSIO, *op. cit.*, II, p. 464. Nondimeno, e la testimonianza del Visconti è molto infida, e da una parte il silenzio dei documenti non è sempre una prova bastante, dall'altra forse è da distinguere il furibondo saccheggio di una città presa armata mano da quel che dev'essere stato la spoliazione del palazzo concesso senza contrasto, e forse non è irragionevole ammettere i soldati calmi tanto da preferir vendere intascando denaro piuttosto che distruggere senza nessun frutto. Certo LAZZARESCHI, *op.* loc. citt., pp. 419 sg., stralcia da un documento queste note: "Item ebbe il Conte Francesco (sui beni del Guinigi) argentiere e altri guarnimenti di valuta piú di fiorini IIII m.„ (e ciò è anche ricordato dallo stesso BONGI, *op. cit.*, p. 46); "Item delle cose di casa si donarono a conducteri e le brigate et altri del conte Francesco fl. II m.„. Dovremo insomma pensare (conforme del resto alla espressione di piú d'uno scrittore) che le cose del Guinigi non sieno state abbandonate a un ruba ruba piú o men furioso, ma distribuite? Il "si donarono„ impedisce d'intendere, come suggerirebbero le parole del Visconti, che servirono per le paghe.

Resta l'offerta dell'amministrazione e del "regnum„. Naturalmente col Simonetta stanno CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 611; CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 39; anche BUGATI, *op. cit.*, p. 548: non sappiamo se potrebbe avere egual significato l'informazione di MORELLI, *op.* loc. citt., p. 93, "la Ciptà si corse pe 'l Duca„; del *Chronicon Eugubinum*, loc. cit., p. 423, preso il Guinigi, "el popolo de Lucca gridò Viva el Duca de Milano„; del Morone, "civitatem dare voluerunt dom. dom. duci, sed ipse eam non volluit propter quedam pacta que habet cum Florentinis„, VOLTA, *Note ecc.*, loc. cit., p. 382 (quanto al "li denno Lucha„ della *Cronaca di Cremona*, loc. cit., p. 184, è evidentemente errato). A ogni modo, quella che potremmo chiamare la tradizione lucchese ci presenta come un atto di inaspettata, sgradita, preoccupante violenza l'occupazione della cittadella da parte dello Sforza e i cittadini come impazienti d'espellere l'ospite prepotente e infido. Si sente ciò già nella lettera che il 29 settembre '30 gli Anziani scrissero a Leone di Tagliacozzo: a togliere ogni sospetto dall'animo suo

Florentinorum copiis, servatis civibus, Philippus nulla impensa duces suos aleret; Florentini

per false relazioni, lo certificano che la città e la cittadella si guardano dal popolo e dal comune di Lucca, poiché, se la cittadella di recente fu tenuta "sub "diversa custodia", era stata rilasciata liberamente e restituita nelle mani del comune, essendosi sodisfatti gli armigeri fino al 22 di quel mese, *Carteggio degli Anziani*, loc. cit., p. 4. E il Fumi spiega: F. Sforza "come capo condottiere delle genti di custodia insediatosi" nella cittadella, "se la ritenne in garanzia "degli stipendi, tanto per compimento di prestanza, "quanto pel servizio fatto, il che ascese alla somma "di fior. 12000". Vero è che il Fumi continua: Nei Capitoli n. 17 c. 249 si legge: "Il Duca di Milano ci "mandò il detto anno Piero di Navarrino con con- "ducta di cento lancie, come per li capituli facti con "lui...., li quali entrorono in ciptadella, né la vo- "leano rendere: pur tanto di novo si operò con loro, "che la reseno con darli contro XII m. ducati, che per "non vi esser denari in Lucca per la guerra statavi, "se-lli dierono in tanti drappi di seta et robbe da ve- "stire". E in *Inventario ecc.* cit., I, p. 69, si registrano, con data 8 luglio '30, capitoli tra il Guinigi e il Navarrino. Ma questi era uno dei capitani di F. Sforza, secondo la rassegna dell'*inedito poema* ed. dal Finzi, loc. cit., p. 227, e secondo Beverini, *op. cit.*, III, p. 340, fu proprio quello che la notte della congiura arrestò Ladislao. Piú esplicita della lettera al Tagliacozzo, la narrativa premessa al conto, in Lazzareschi, *op.* loc. citt., p. 416, ricorda che, deposto il Guinigi, il comune "reconduxit" lo Sforza e gli altri capitani (anche Filippo Maria dice che i Lucchesi "refirmarunt" lo Sforza e gli altri condottieri, Osio, *op. cit.*, II, p. 463) e promise loro quanto volevano. "Et receperunt "tunc a dicto comuni lucano certos denarios. Demum "predictus Comes Franciscus circa medium mensem "Septembris, tenuit modum habendi Civitellam dicte "Civitatis lucane sub novis coloribus. Cives vero "dicte civitatis, de hoc valde mirantes, querebant opor- "tunitatem rehabendi dictam Civitellam, et finaliter "dictus Comes nolebat restituere dictam Civitellam "nisi solverentur sibi et alijs gentibus armigeris inte- "gram prestantiam pro toto tempore eorum et cuius- "que eorum conducte": si venne finalmente a certe "solutiones et pagamenta, que facta fuerunt post li- "gam et confederationem" tra Lucca e Genova. Lazzareschi, p. 417, conclude: Da tale esposizione di fatti "chiaramente risulta quale fu il giuoco dello Sforza "nel momento che l'occasione gli offerse propizio": abbattuta la "tirannide", "esso Francesco Sforza, per "assicurare a sé e agli altri venturieri la paga dell'in- "tera condotta pattuita co 'l Guinigi, oltre il premio "del tradimento, occupò *sub novis coloribus* la cittadella, "rifiutando di restituirla ai Lucchesi *valde mirantes*". E il conto, *ibidem*, p. 418, segna: F. Sforza "de' avere "per soldo di lance 500" dal 15 agosto al 9 settembre (giorni 24), ducati 4000; per 200 fanti, ducati 480; per la sua persona, ducati 400. Poi ebbe altro: e insomma "Comune Lucanum solvit Magnifico comiti "Francisco Sfortia in civitate lucana pro complemento "sue prestantie dicte sue conducte annalis conducte, "et pro rehabendo ab eo citadellam, quare aliter re- "stituere nolebat ipse Comes, ducatos XII m. v^c inter "pecunias, jocalia, drappos serici et alias innumeras "res, quibus habitis statim recessit dictus comes Fran- "ciscus in Lombardiam". L'*inedito poema* ed. dal Finzi, loc. cit., pp. 243 sg., non parla della cittadella: ricorda solo che "Drappi di seta, oro et ariento Da Lucha ha "avuto il Baron Magno: La rubaria si chiama oggi "guadagno". Invece Streghi, *op.* loc. citt., pp. 396 sgg., narra con molti particolari piú o men fantasiosi la prepotente occupazione della cittadella, l'ordine dello Sforza, che gli paghin subito 20 m. fiorini o "li "mettrà a mal condotto", la rassegnazione dei cittadini, i quali "Denari e drappi fen tanti venire Che "fu contento, e chiamossi accordato": consegnò la cittadella e "l'altro giorno" partí. V. anche Tommasi, *op.* loc. citt., p. 312; Beverini, *op. cit.*, III, p. 317 (già riferito); A. Pellegrini, *op.* loc. citt., p. 173 (a qualche osservazione che fa si può forse opporre il "reconduxit" visto in un documento e il dubbio che s'abbia a distinguere l'uscita degli sforzeschi dalla cittadella e la partenza da Lucca: Tommasi, *op.* loc. citt., p. 312, per esempio, dice chiaro "purché sgombrasse "dalla fortezza"); cf. pure Cipolla, *Signorie* cit., p. 464.

Importerebbe ora, per giudicar la condotta dello Sforza, scoprir i motivi di quella che appare una vera e propria ribellione, causa di morte per il Guinigi, di prigionia e bando per i figli. Abbiamo detto, concludendo una parte di questa nota, che, ove sian esatte le informazioni di alcuni scrittori, il condottiero, sempre o in qualche momento, si comportò come volle il Visconti. Ma noi non sappiamo se e quanto egli era connivente con lui e magari sobillatore di lui (cf. anche Cianelli, *op.* loc. citt., II, p. 147), se e quanto egli era tenuto a obbedire a suoi ordini, contro la propria volontà. Si dirà che ufficialmente egli non aveva piú rapporti col duca, era soldato del Guinigi e come tale va considerato. Ed è vero. Ma noi ci moviamo fra i trabocchetti della politica, e il giudizio dovrebbe essere fondato sulla realtà delle cose. Ora, anche trascurando Cavalcanti, *op. cit.*, I, pp. 342 sgg., giusta il quale bisognerebbe credere che la rovina del Guinigi fu concordata in Milano con Filippo Maria e lo Sforza dagli stessi primi ambasciatori andati a domandar soccorso, e, col Cavalcanti, Machiavelli, *op. cit.*, lib. IV, cap. 24, poi Capponi, *op. cit.*, I, p. 498; Balan, *op.* ed. citt., V, p. 112, e il commentatore di Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 259 nota 1, allorché scrivono senz'altro che il duca affidò allo Sforza l'incarico (il "brutto ufizio" dice Capponi, loc. cit., e ripete Balan) d'ingannar il Guinigi; Beverini, *op. cit.*, III, p. 336, racconta che quando in Lucca s'ordí la congiura, "aderat reversus Mediolano Petruccius, qui Pau- "lo jampridem offensus ob falsum prodendae Florenti- "nis Lucae rumorem, non levis auctor regulo fuerat, "avaritiae eum criminando, ostentandoque ingentis "gazae potiundi spem, rescribendi Sfortiae, qui negata "stipendia, initamque cum Florentinis pactionem que- "stus erat, ut illum principatu dejiceret. His reguli "mandatis, propriisque causis Sfortiam accensum.... "coniurationis artifices.... conveniunt etc.". E il

ex pace statum suum augere cupientes, spe simul et pecunia¹ eo anno frustrarentur. Iisdem c. 11 v

1. ac MUR.

fatto che lo Sforza mandò i prigionieri a Milano non può non aver avuto una sua ragione, un suo significato (nessuno crederà a quanto osò asserire il Filelfo, sfrontatissimo cortigiano da star a paro coi piú ignobili parassiti dei piú vanagloriosi despoti, "Paulum.... "cum liberis omni offensione illaesum mittit ad Phi"lippum Mariam cui norat illum esse carissimum", *Oratio parentalis etc.* cit.). E, richiamando quanto s'è avvertito *supra*, p. 608, vogliamo pure aggiungere che, secondo PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 313, lo Sforza mirò a "sodisfare anco al Duca"; secondo SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 524, arrestò i Guinigi "Philippo auctore prius facto"; secondo TARCAGNOTA, *op. cit.*, Parte IV, p. 240 *v*, volle "compiacere "ancho al Ducha"; che TOMMASI, *op.* loc. citt., p. 306, parla d'istigazioni da parte, oltre che del Petrucci, di F. Sforza, il quale temeva l'ira del duca se la città fosse caduta in mano dei Fiorentini (ma non l'abbandonò poco piú tardi?); che in MAZZAROSA, *op. cit.*, I, p. 279, lo Sforza, quando gli fu comunicata la trama, non solo l'approvò, ma promise di secondarla per timore della vendita, "e tanto piú che in tal guisa ve"niva a servire alle mire del Duca"; che, stando a ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 307, quando i Lucchesi accusarono il Guinigi di vender Lucca, F. Sforza, o credendo o fingendo di credere, perché cosí fossero le disposizioni di Filippo Maria, permise che i Guinigi venissero presi (seguìto press'a poco da CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, p. 22: permettendolo, "lo Sforza forse non "fece che servire alle ambizioni del Duca"). Se non che di contro a tali affermazioni o interpretazioni ce n'è qualche altra, manco a dirlo, ben diversa. MACHIAVELLI, *op. cit.*, lib. IV, cap. 24: F. Sforza accetta dai Fiorentini l'offerta di 50 m. ducati per abbandonar Lucca, ma prima, "acciocché il popolo di Lucca ap"presso al duca lo escusasse", tenne mano a una congiura per cacciare i Guinigi. Questo, non solo è stato riportato e accettato ai tempi nostri da BATTISTELLA, *Il conte ecc.* cit., pp. 253 sg., ma possiamo, press'a poco, leggere, piú chiaro, in AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1065: i Fiorentini avviano pratiche con F. Sforza perché se ne vada, offrendogli una somma: egli, non potendo piú cavar denaro dal Guinigi e vedendo non piú del tutto sicuro praticar in Lucca per la peste, accettò; "ma perché egli non mostrasse d'haver atteso sola"mente al beneficio suo, onde appresso al Duca fosse "calonniato, permise al Petrucci" d'abbattere la signoria. Apparirebbe dunque verosimile BEVERINI, *op. cit.*, III, p. 378: Muore P. Guinigi in Pavia, "Ladislao "caeterisque eius filiis a regulo in amicitiam receptis: "cum parentem, falsis de eo sparsis rumoribus, prin"cipatu amotum, Sfortiae arte cognovisset". Ora in tutto ciò Filippo Maria col suo sdegno, la sua cupidigia, i suoi timori per l'ingrandimento di Firenze, e il resto, s'altro fu detto, scompare: v'è unicamente quel delicato fior di lealtà, F. Sforza, che tradisce il Guinigi e gabba il futuro suocero per mantenersi intatto da ogni "infamiae labecula".

Allora, poiché s'è già anche visto qual conto abbiasi a fare dell'accusa di tradimento, messa avanti per solito come causa della congiura, resta infine a sapere se lo Sforza poté essere indotto da motivi strettamente personali, dalle "propriis causis" del Beverini: a dirla subito, da sdegno o da difficoltà per trattamento ingiusto. La rappresaglia sarebbe stata veramente eccessiva; ma, in ogni modo (trascurando, com'è ovvio, le minacce alla vita dello Sforza contenute nelle finte lettere, perché egli non poteva ignorare il trucco [qualche volta ci sarebbe ricorso lui stesso: v. *supra, Troilo*], BILLIA, *op.* loc. citt., col. 131, il timore che abbiam visto attribuirgli da TOMMASI, *op.* loc. citt., p. 306, il sospetto diffusosi secondo GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, pp. 260 sg., l'accordo accennato dal Morone, VOLTA, *Note ecc.*, loc. cit., p. 382), tutto pare si dovesse ridurre ad accoglienze non amichevoli, a ritardo nel pagamento del resto del soldo, ad esitazione nella riconferma della condotta. Purtroppo anche qui ci s'impiglia in informazioni discordi. BILLIA, *op.* loc. citt., col. 129, attesta che lo Sforza, distrutte le fortificazioni nemiche inhanzi alle mura, entrò in città, accolto da tutti "gratissime", proclamato liberatore e salvatore. Cosí BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 453: F. Sforza non fu lasciato entrar prima che avesse espugnato e incendiato "opposita portis Florentinorum praesidia". Allora "ingressum urbem ovans excepit Guinisius, quod "tamen civitati obsidionem perpessae diutinam gravis "esset exercitus, in hostem duci placuit". Cosí SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 524: "Sforcia, expugnatis sub primum adventum hostium "praesidiis, quae circa portas urbis illi ab initio com"muniverant, Lucam quasi ovans est ingressus, ubi "mutua gratulatione a Guinisio acceptus non diu apud "eum desedit....", e press'a poco lo stesso in *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 456: "Sfortia hoste non "reperto praesidia circa urbem ab eo relicta primo im"petu expugnat, inde ovanti similis urbem ingressus, "aliquot dies apud Guinisios fuit" (dal Sabellico evidentemente, come altre volte, deriva GIUSTINIANO, *Rerum etc.* cit., p. 154: Al primo arrivo F. Sforza espugna i presidi nemici alle porte di Lucca, "ac Lucam "quasi ovans ingressus, mutua gratulatione a Guinisio "excipitur"). Ben diversamente, STREGHI, *op.* loc. citt., pp. 385 sgg., dopo aver largamente rilevato tutto il malcontento del Guinigi perché gli ambasciatori, contro l'ordine suo esplicito, avevano "condotto", anziché il Piccinino, lo Sforza (Filippo Maria rifiutò il Piccinino "perché in Bresciana assai da fare avea"), gli mette in bocca questa conclusione: "Se speso avete "in questo alcun fiorino Da me giammai non n'arete "un quattrino E del conte Francesco la sua giente In "questa terra non è acto intrare, Ma sua, la sua per"sona solamente; È questo sol, ché non posso altro "fare. Se con mi onor mi credessi possente, Volontier "lo farei indietro tornare". Dal canto suo BEVERINI, *op. cit.*, III, pp. 334 sg., narra: la venuta di F. Sforza, come aveva liberato Lucca dall'assedio, "ita principis "Pauli intenderat curas non satis hominis ingenio fi"dentis, quem etiam injuria novissime accensum repu-

Mur., 1031 temporibus Nicolaus Marchio Estensis Consortem propriam ex Saluciarum nobilissimo genere[1] suscepit. Ex qua Herculem Sigismundumque procreavit.

" tabat „ perché egli aveva chiesto con insistenza a Filippo Maria che fosse mandato N. Piccinino, non lo Sforza, e questi perciò " ei ipsi, cui opem ferebat, iratus venerat „, desideroso che Lucca non fosse né del Guinigi, né dei Fiorentini. In conseguenza il " tiranno „ non lasciò entrar in città né lui né i suoi soldati e li mandò ad attendarsi oltre il Serchio. Cosí " odia in occulto, comitas in aperto „ : il Guinigi " omni officii genere .... Sfortiam coluerat „, lo Sforza si diede a perseguitar i Fiorentini con la spedizione in Valdinievole, ma quando, per mancanza di viveri, tornò verso Lucca, nuovamente si vide proibito l'ingresso e fu costretto ad accamparsi intorno alla città. Sostanzialmente concordano in ciò anche Mazzarosa, *op. cit.*, I, p. 278, e Rubieri, *op. cit.*, I, p. 151.

Quanto al soldo (ricordiamo che, secondo i documenti del Lazzareschi, lo Sforza doveva esser pagato per 500 lance, pari, si calcola in genere, a 1500 cavalli, e 200 fanti; ma chi voglia avere il piú agevole e chiaro esempio delle difficili e insomma fastidiose incertezze tra cui ci si dibatte e si ristagna nelle indagini su questa impresa, consulti gli scrittori e passerà per diversi numeri da mille cavalli dello Streghi a duemila cavalli e seimila fanti di Beverini, Mazzarosa, Rubieri), per esattezza e precisione, converrebbe distinguere i due momenti: prima della partenza dalla Lombardia e durante l'impresa. Che nel primo lo Sforza ricevesse denari, l'abbiam già visto affermato, e a quelle affermazioni se ne possono aggiungere altre. Ma importerebbe sapere da chi essi furono sborsati. Il Decembrio dice solo, dello Sforza, " cum ab illo (Filippo " Maria) discessisset (al cap. XX, " cum a stipendiis " Philippi Ducis discessisset „), nec ullo deinceps sti" pendio aut mercede teneretur „; Simonetta, *op.* loc. citt., col. 217 (e con lui Corio, *op.* ed. citt., II, p. 611), asserisce che fece le spese con denaro ricevuto da Filippo Maria e " ex Apulia a paternis Urbibus „ (è reticente di proposito il biografo non aggiungendo che ebbe denaro anche dal Guinigi?), poi, in occasione dell'accordo coi Fiorentini, " quoniam Philippo nullis sti" pendiis obstringeretur „: per conciliare, si sarebbe dunque trattato, non di soldo propriamente, ma di sussidio. Oppure bisogna interpretare con Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. iv, p. 453: " Accipiunt illico emerita " stipendiorum aera Sfortiani milites „. O conviene pensare a un prestito di Filippo Maria al Guinigi? Che il Visconti sborsasse denari, non lo dice solo il Simonetta. Gli si può aggiungere Buoninsegni, *op. cit.*, p. 33, Pezzana, *op. cit.*, II, p. 301, Faraglia, *Giovanna II* cit., p. 363, e avvicinare Rosmini, *op. cit.*, II, p. 307 (seguito da Campiglio, *op. cit.*, IV, p. 22), poi in qualche modo Mazzarosa, *op. cit.*, I, p. 277, da cui sembra derivare Rubieri, *op. cit.*, I, p. 277. Anche in Poggio Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 363 (e, com'è da aspettarsi, in S. Antonino, *op.* parte citt., p. 510), l'indeterminato " accepta clam pecunia „ è da interpretare, per il contesto, data da Filippo Maria. E questi stesso, allorché, nel maggio del '31 (?), Lucca gli chiese aiuto, fece rispondere " di aver pazienza tutta l'estate, " avendo egli dovuto sostenere la spesa del conte Francesco di tutto quello che fu promissore in Milano, nel " tempo che venne a Lucca a petizione di Paolo Gui" nigi „, *Carteggio degli Anziani*, loc. cit., p. 17. Finalmente Poggio Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 365, scrive senz'altro, al momento che, partito lo Sforza, i Fiorentini tornano contro Lucca: Filippo Maria " qui " bellum ad eam diem aluerat „. Ma due singolari notizie, rilevate, per quanto abbiam visto noi, solo da Battistella, *Il conte ecc.* cit., pp. 252, 253 nota 1, pubblica Daverio, *Memorie sulla storia dell'ex-Ducato di Milano*, Milano, 1804, pp. 63 sg.: Filippo Maria, prestò, 19 maggio '30 (data della promessa dello Sforza: v. *supra*, p. 602), al Guinigi, per la guerra, 14666 ducati d'oro e si fece garante per F. Sforza d'un debito di L. 29 m. imper., che questi aveva con diversi cittadini lucchesi, onde non s'arrischiava ad andare a Lucca. Si sarebbe dunque trattato giusto d'un prestito, e con esso acquistano verosimiglianza e luce le affermazioni che i gioielli del Guinigi furono inviati come pegno in Lombardia e consumati anche per la " quantitate " prestantie „ voluta dallo Sforza e dagli altri condottieri. E in conclusione s'avrebbe a dire che, prima di muoversi, lo Sforza incassò denari sborsati lí per lí dal Visconti, ma da questo ricuperati con i " jocalia „ del Guinigi. Resterebbe da precisare se ne incassò altri, perché piú d'uno scrittore accenna, con quelli del duca, a contributi del Guinigi e dei Senesi. Ma forse non si riuscirebbe, e ad ogni modo per il giudizio sui rapporti tra condottiero e " tiranno „ non è indispensabile.

Anche per il secondo momento le informazioni degli scrittori a noi sembrano insufficienti. Certo Cavalcanti, *op. cit.*, I, p. 359, è esplicito: entrato in Lucca, lo Sforza domandò arrogantemente denaro, e il Guinigi gli diede " d'oro e d'argento tanta quantità, " che il Conte si chiamò ben pagato „: ma non è fonte del tutto sicura. Chiaro e preciso, almeno in parte, è anche Billia, *op.* loc. citt., col. 129: entrato in Lucca, il condottiero " Antonio agente partem aliam dudum " promissae pecuniae accipit „; col. 130: " repetenti sti" pendium Francisco (il Guinigi) aegre proferebat (pro" prio, pagava?) simul et de futura confirmatione agenti " nunc dabat inducias, nunc negare videbatur „. Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, p. 26, è indeterminato: F. Sforza che dal Guinigi " ebbe oro assai per difen" derlo, forse ne trasse altrettanto dai Lucchesi per " tradirlo „. Altri non dicono abbastanza, se chiedere non è ottenere. Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. iv, p. 454: F. Sforza, espugnati sotto Lucca i presidi fiorentini, " ingentem pecuniae vim, et secundi semestris foe" derum innovationem petere coepit „. Ammirato, *op. cit.*, I, p. 1065, dà come una delle due cause, onde il Guinigi sarebbe stato indotto a trattar col nemico, l'impossibilità di sodisfare " alle domande che tutto dí " il Conte gli facea di danari „. Tommasi, *op.* loc. citt., p. 305 sg.: Giunto lo Sforza nel Lucchese, nacque subito ruggine tra lui e il Guinigi, perché egli chiedeva danaro, e quello, smunto da enormi spese, mandava le cose per le lunghe. Beverini, *op. cit.*, III, p. 355: F. Sforza, tornato dalla spedizione contro Pe-

(Vedi la nota 1 a p. 622)

XVIIII.

De adoptione Francisci a Philippomaria et Blanchemarie connubio, et que ab eodem strenue acta sunt.

Eodem Anno, qui Trigesimus Primus post superiores a Christi Nativitate a nobis anno-

scia ecc., " cum stipendiorum reliqua flagitaret, Pau- " lusque, sive per avaritiam, seu retinendi hominis " causa, quod magis credere libet, cum fata instant, " suae quisque cladis stimulator est, inania verba, et " spes longas objiceret, properandi ejus exitii ab ira " consilium coepit „; p. 336: F. Sforza si lagnò con F. Maria contro il Guinigi per i " negata stipendia „. RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 151: il Guinigi negò a F. Sforza, nel Lucchese, il resto del soldo (p. 152, 12 m.-fiorini). Cf. anche TARCAGNOTA, *op. cit.*, Parte IV, p. 240 *v*; BUONINSEGNI, *op. cit.*, p. 34 (non si può tuttavia parlar di termine della ferma); PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 313. Fortunatamente tutto ciò può esser messo a confronto col " dare „ e l'" avere „ del conto pubblicato da LAZZARESCHI, *op.* loc. citt., pp. 418 sg.: per il tempo dal 9 luglio al 15 agosto (un mese e sei giorni), F. Sforza " de' avere per soldo de lance 500 „ (a fior. 10 d'oro), ducati 6000; per soldo di 200 fanti (a duc. 3), ducati 720; " per la sua provigione per la sua perso- " na „, ducati 600: in tutto, ducati 7320. Di contro, " de' dare ducati 24162 d'oro, li diè contanti in Mi- " lano miser Antonio de Petruccij da Siena, come ap- " pare per scriptura di mano del suo consiglieri „, " de' " dare ducati 7 soldi 9 denari 8 à pagato per lui mi- " ser Anthonio da Siena a Riberto Pesce „, " de' dare " ducati 16 pagò per lui il detto miser Anthonio a Ra- " botto suo compagno „, " de' dare ducati 7 pagò il " detto a Antonello da Nocera suo compagno „, " de' " dare ducati 6 pagò il detto a Rabotto, e ducati 5 a " Biagino Colonna suoi compagni „, " de' dare ducati " 3100 ebbe in piú partite da Paulo Guinigi „: in tutto, ducati 27303,9,8. Ammesso il conto come giusto e sincero (e andrà poi aggiunto, se proprio non si vuol credere al bottino del palazzo, quanto fu predato alle milizie di Ladislao nell'occasione della cattura), ognun vede agevolmente chi è da condannare, se il Guinigi per cieca sordida avarizia, o il Conticino per sfrontata ingordigia insaziabile.

Possiamo dunque, sembra, legittimamente concludere che F. Sforza s'accordò col Guinigi, fu assoldato da lui, fu pagato da lui, o anche da lui, sia in Milano sia in Toscana, e con anticipazioni cospicue, perché, secondo i capitoli, egli doveva esser pagato a quote mensili. E se cosí è, e se, concesso anche l'avesse il Guinigi punto nel suo smisurato orgoglio mostrando piú fiducia nel rivale, l'avesse trattato sempre con diffidenza, converrà ammettere con Bongi, Muciaccia e Pellegrini, Lazzareschi, che il " tiranno „ non può essere tacciato di traditore in nessun modo, quell'" infamiae labe „ o " labecula „ da cui vollero preservar lo Sforza i suoi cortigiani, non può non macchiarlo: e proprio la quasi immediata grande o piena, e si direbbe qui generosa, vittoria del rivale Piccinino tal macchia fissa e infosca. Del resto, se non si trattasse del celeberrimo Francesco I Sforza, che tra le tante fortune ebbe ed ha anche quella d'una " buona " stampa „ e nell'opinione comune con la fama vastissima e radicatissima di principe grande per virtú d'ogni sorta vince, soffoca ancora le riserve o le condanne di chi ha studiato qualche momento particolare della sua vita, se qui insomma non s'andasse contro corrente e non si dovesse quindi procedere con le piú attente precauzioni, la piú guardinga circospezione, si potrebbe tirar via lesti e appenderlo senza tanti plumbei scrupoli alla croce di traditore ch'egli stesso si preparò. Scrive BONGI, *op. cit.*, pp. 32 sg.: " .... an- " che allora il nome di ricchissimo nocque nuovamente " a Paolo, perché lo Sforza, per ingordigia del suo de- " naro pare che fosse principalissimo autore che i luc- " chesi lo cacciassero di signoria, e quindi, benché " fosse venuto in aiuto chiamato da lui, ebbe cuore di " farlo prigione e di chiuderlo nel castello di Pavia. " Infatti lo stesso Sforza non si vergognò di affermare " che avea dato mano alla deposizione di Paolo, per " essergli stati promessi da' cittadini congiurati 150 " mila fiorini delle ricchezze di lui; il che poi non " avendo conseguito, ebbe a minacciare il governo luc- " chese che successe al Signore „ (il doc. anche in LAZZARESCHI, *op.* loc. citt., p. 417 nota 2: dal Bongi lo cita pure BALAN, *op.* ed. citt., p. 113 nota 2). E del resto ancora, poiché la sua ribellione al Guinigi non appare giustificata affatto, un tradimento è indiscutibile e preciso, e l'ha rilevato LAZZARESCHI, *op.* loc. citt., p. 417, tacciando, senz'ambagi, di " fedifrago „ il condottiere in quanto " sostenne, violando sfacciatamente l'arti- " colo 19 dei Capitoli, la congiura cittadina „ (cf. anche Enciclopedia italiana (Treccani), XVIII, p. 265, *Guinigi, Paolo*).

Qui è opportuna, fors'anche necessaria un'avvertenza. Noi dissentiamo in modo assoluto da chi pretende che si concedano agli uomini, diciam pure, per intenderci presto, superiori in qualche cosa, libertà, ossia vere licenze, condannate negli altri: insomma privilegi di certa natura. L'essere " grandi „ in qualche cosa non sottrae, secondo noi, a leggi comuni a tutti gli altri miseri mortali: per piú ragioni, diremmo anzi, compresa quella di non abbassare il " grande „ a una specie di accattone o parassita morale e di tollerato, rende quelle leggi singolarmente perentorie, inesorabili. — Angustia, grettezza, frigida meschinità di spirito? — Sia pure. Il fatto è che certe difese dello Sforza, rinnovate anche poc'anzi, non possiamo accettarle. Di una non dobbiamo occuparci qui, e l'accenniamo solo per respingerla: del resto le discussioni in questo caso, come in molti altri, sono inutili, perché si tratta d'inconciliabili quanto irriducibili modi

tatur, Blanchamaria Philippi filia, que nunc cum consorte pariter Mediolanensis populi

1. cum consorte pariter, *agg. in margine*, P

di sentire. ROBECCHI BRIVIO, *Una famiglia italiana. I Robecchi*, Milano, 1938, p. 66, parlando di una delle tante donne che si diedero allo Sforza, la dice " non "troppo onesta ", ma aggiunge: " Prego, però, il bene-"volo lettore, di volersi rimettere ai tempi e di non "giudicare la mia bella e deliziosa *Isabetta de Robecho* "con le bilancette della morale odierna, poiché sarebbe "ingiusto. Quelli erano tempi in cui la carne imperava "sovrana, piú dell'anima. Petrarca era morto ed era "già nato Lorenzo il Magnifico. Il Rinascimento sfolgo-"rava ed impazzava. Francesco I Sforza era un Dio, "nella sua Milano ricca ed invidiata da tutto il mondo. "Egli era un uomo, tre volte uomo, in tutti i campi "dello spirito e della materia, alla moda di Giove "Olimpico che si cangiava in toro, in cigno ecc. pur "di giungere ad uno scopo; la sua superba mascoli-"nità non poteva rinserrarsi nelle leggi usuali della "vita.... ". Due sole brevi osservazioni. Per la " ma-"scolinità ", quando lo Sforza morí (e se fosse morto per la ragione che qualcuno dice, " come uomo molto "disordinato, andò a lussuriare con una sua femmina ", DA SOLDO, *op.* loc. citt., coll. 904 sg., il " superba " doveva esser un ricordo di tempi lontani) stava per compiere i 65 anni e Bianca Maria ne aveva 41, tutt'al piú 42, ed era, parrebbe, donna bella e gagliarda; quanto alla " morale odierna ", la pratica specialmente, farebbe di Francesco I Sforza il suo piú incensato dio.

Direttamente importa a noi ora la difesa che Gianluigi Barni, in Archivio storico lombardo, N. S., a. III, 1938, pp. 476 sg., fa dello Sforza per liberarlo dalla taccia di traditore. Anche qui la giustificazione solita: " Si è parlato e si parla di tra-"dimento nella di lui politica. Ricordiamoci però "che in ogni epoca e specialmente in quella in cui visse "questo condottiero, il tradimento in politica è stato "giustificato chiamandolo " sottile astuzia diploma-"tica " o " osservazione diretta della realtà dei fatti "; "ripeto che sopratutto per quell'epoca non si può par-"lare di tradimento, se a questa parola si vuol dare il "significato che siamo soliti dare noi ". E che significato le diamo noi, se non quello insomma di mancamento ai patti, alle promesse? Perché la cosa avvenga piú o meno spesso, il significato della parola non muta. Sanno tutti benissimo che per gli uomini politici di certa risma tradire è arte sopraffina di governo, e, che i trattati sieno carta da stracciare quando faccia comodo, può essere una definizione recente, ma è un principio pratico antico. Sennonché la coscienza comune insorge e condanna definizione e pratica, perché ne sente l'indegnità, i pericoli, i danni. Né val molto di piú l'osservazione che bisogna giudicar la condotta d'un uomo politico secondo i tempi in cui egli visse: l'osservazione, per sé ovvia, qui può voler dire soltanto che, se i tradimenti nel sec. XV furono frequentissimi, si dovrà, non trattenersi dal riconoscere che lo Sforza tradí e dal chiamarlo traditore, ma considerarlo uno dei tanti, colpevole come tanti altri. Del resto, se negli scompigli e negli orrori di quel secolo i tradimenti furon numerosi, converrebbe anche distinguer di ciascuno le cause, la gravità, le circostanze, e soprattutto ricordare che nemmeno allora la coscienza che li condannava era spenta o muta. Il Cavalcanti, ad esempio, era quel guelfo acceso che tutti sanno, ma ciò non ostante o forse giusto anche per ciò, la sua parola suona spesso come l'espressione di sentimenti e giudizi diffusi. Ora, com'è che, mentre per altri sceglie altri duri epiteti, contro lo Sforza scaglia particolarmente quello di " fellone "? Com'è che quando fa dal Visconti proporre al Piccinino l'impresa di Lucca, gli fa dal Piccinino rispondere che, per la sua chiara lealtà e fede, non può accettare, e, con allusione trasparentissima, consigliar di cercare per tali faccende capitani in Romagna, in quella Romagna, che altrove chiama " fellonesca provincia "? Com'è che, narrata la sventura dei Guinigi, commenta: F. Sforza "per certo.... è degno erede di sí fatto uomo, il "quale, sotto legame di pace, sciolse fiero cavaliere "della vita [Muzio uccise a tradimento Ottobon Terzi]. "E però è ben detto, che gli uomini e le provincie "fanno le diverse condizioni negli uomini.... Nella "Romagna sempre fu carestia di fede.... "? Certo il Cavalcanti non intendeva di lodare o di constatare semplicemente un fatto. Ma piú significativo ancora è che lo Sforza medesimo voleva esser tenuto uomo di fede: prova che insomma, anche in quell'età, il tradimento non era una quisquilia su cui passassero ridendo e celiando, e che il Conticino, allorché tradiva, sapeva di compiere azioni condannate. Noi ci crediamo dunque in diritto e in dovere di chiamarlo traditore.

[1] (*p. 590*) Rileviamo questa esplicita dichiarazione del principio dell'equilibrio.

[1] (*p. 592*) Ne ha compilato una biografia FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 159 sgg.. Comincia: " Da "un gentiluomo o da uno speziale di sant'Angiolo in "Vado e da Stella Fortebracci, sorella al famoso da "Montone, ebbe i natali Nicolò, chiamato dagli storici "*Nicolò della Stella* o, per riverenza allo zio, *Nicolò* "*Fortebracci* ".

[1] (*p. 601*) Se c'è una logica nel presente capitolo, noi non abbiamo trovato che questa: Filippo Maria, ritenendo nemici i Fiorentini, cerca di danneggiarli impunemente e però prima induce lo Sforza a lusingarli con la speranza che lascerebbe prendere Lucca, abbandonandone la difesa e allontanandosi al prezzo d'una " mediocrem pecuniae summam "; poi, quando i Fiorentini son tornati, fiduciosi, con nuove forze e un nuovo capitano contro l'agognata città, manda il Piccinino a sbaragliarli: cosí egli mantiene i propri generali senza spesa, cioè a spese altrui, e Firenze perde speranza e danaro. Non è qui nostro compito cercar di chiarire gli oscuri disegni di Filippo Maria: ci contentiamo di notare come dall'alto concetto politico del principio del cap. XVII, l'equilibrio tra gli stati italiani, l'A. avrebbe precipitato il " princeps longe precipuus atque "memorandus " per ingegno a un meschino e sterile giuoco di denaro. Ma è possibile che proprio unicamente " superiore ex bello " il Visconti ritenesse " sibi "infensos " i Fiorentini? È possibile, consapevolissi-

Ducatum possidet, Francisco Sfortie in Uxorem promissa est. Ipse Vicecomitum et soceri

1. promissa, *sopra una rasura*, P

mo com'era che l'esito delle battaglie è sempre incerto, volesse insistere nel rischio di provocar una guerra per uno scopo cosí ristretto? È possibile credesse di ridurre impotente Firenze disperdendole un esercito? In fondo, se egli avesse lasciato a combattere contro i Fiorentini, e diciam pure a vivere a spese di Firenze, e anche di Lucca e Siena, lo Sforza, trattenendo presso di sé l'altro condottiero, che ci avrebbe rimesso piú della " mediocrem pecuniae summam "? Eppure sembra risentire di questo capitolo, almeno in alcun punto, anche RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 153, il quale fa accettar i denari fiorentini dallo Sforza, non solo perché ne aveva bisogno, ma perché sapeva che Filippo Maria era ormai impaziente di romperla ancora coi Veneziani e " desiderava che i Fiorentini fossero lasciati " liberi di assaltare nuovamente Lucca, per toglierne " pretesto d'intervento ed occasione di guerra, nella " quale fosse ad essi d'imbarazzo questa perpetua contesa ". Ma la guerra contro Lucca non c'era già? e quindi il pretesto e l'imbarazzo? È vero che anche in SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 218, la spinta decisiva alla guerra è data dalla vittoria al Serchio, 2 dicembre '30; ma lo Sforza non sarebbe stato capace di vincere? Chi mai potrebbe far dire tanto al suo biografo, apologista? Le cose vengono presentate o interpretate, sembra, in altro modo. E anzitutto convien credere che lo Sforza si prese i denari per ragioni, cioè per interessi suoi propri (per " beneficio suo ", dice AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1065). Possiam cominciare dallo storico ufficiale. Mentre il condottiero è sotto Pescia, gli si presenta, inviato dai Fiorentini, Boccaccino Alamanni, vecchio amico di suo padre, e " accomodata " oratione " vuol persuaderlo a troncar la guerra contro il popolo fiorentino, ch'era sempre stato amicissimo di Muzio e che " sibi et suis magno usui aliquando " esse posset ". I Fiorentini gli devono " paterni sti- " pendi jure " " magnum argenti pondus ": glielo daranno, " si Lucensi bello excedat ". Il condottiero, " quoniam Philippo nullis stipendiis obstringeretur, et " a Lucensibus propter pecuniae inopiam nihil emolu- " menti ad sustendandum exercitum consequi poterat, " ob eamque rem sibi necesse fore intelligebat, ad alie- " nam opem confugere, judicavit oblatam a Florenti- " nis conditionem non repudiandam ": si prese 70 m. fiorini d'oro, quanto era il credito del padre, e se ne andò a Mirandola per scendere poi nell'Apulia " ut " ante constituerat ", SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 217 sg.. Poiché non è il caso di tener conto né dell'amicizia paterna, lontana e, si direbbe con vocabolo corrente, superata, se Muzio infine s'era messo con Filippo Maria, né di ritegni per le eventualità future, che non potevano entrare nei calcoli d'un venturiero (e infatti il biografo li abbandona), resta il bisogno. Al Simonetta piuttosto evidentemente premeva di notare che il suo padrone non era al soldo del Visconti: per avvertire che da quella parte non c'era da sperar denaro? o per salvarlo da un'accusa di tradimento? Ma sarebbe stato bene ch'egli non tacesse nemmeno in quali rapporti era con Lucca, se c'era o no di mezzo una regolare condotta, giacché non solevano i condottieri romper la ferma a causa di ritardi nel pagamento del soldo. Qualcuno parla anche qui di ferma compiuta. Ad esempio, GIULINI, *op. cit.*, VI, p. 310, scrive che lo Sforza abbandonò i Lucchesi " poiché fu termi- " nato il tempo della sua condotta ": di quanto tempo sarebbe essa mai stata? di due mesi? BUONINSEGNI, *op. cit.*, p. 34, sembra poi, come s'è accennato, far scadere il contratto, di sei mesi, anche prima. V. pure *Historia Senensis*, loc. cit., col. 31, " peracto stipendii tem- " pore, Lucam rebus necessariis per mensem munitam ", seguita da MALAVOLTI, *op. cit.*, Parte III, p. 20 *v*. Che F. Sforza abbandonasse Lucca per l'oro dei Fiorentini, è affermazione comunissima, ma anche con questo non s'arriva ad accettar la motivazione del Decembrio " ut " commoditati eorum propria utilitate consuleret ": della " commoditas eorum " ben poco si doveva curare. In genere gli scrittori dicono o intendono che i Fiorentini preferirono cercar d'allontanare il pericoloso nemico col denaro che con la forza, e il Conticino credette conveniente prendersi la bella somma: chi dice 70 m. fiorini, CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 611; CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 39; MURATORI, *Annali*, ad a. 1430; RICOTTI, *op. cit.*, III, p. 27; BEVERINI, *op. cit.*, III, p. 347; RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 152 sg. (avverte però che al padre sarebbe spettata solo una parte di quella somma); ZERBI, *op. cit.*, p. 77; LAZZARESCHI, *op.* loc. citt., p. 420; chi 60 m., M. PALMIERI, *Annales*, loc. cit., p. 133; chi 50 m., NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1170; MORELLI, *op.* loc. citt., p. 93; BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 137; *Chronicon Eugubinum*, loc. cit., p. 423; DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 226; B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.*, loc. cit., col. 810; *Vita etc.*, loc. cit., col. 486; MACHIAVELLI, *op. cit.*, lib. IV, cap. 24; BUGATI, *op. cit.*, p. 548; TARCAGNOTA, *op. cit.*, Parte IV, p. 240 *v*; PELLINI, *op. cit.*, II, p. 313; ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 308; SISMONDI, *op.* trad. citt., II, p. 414; TOMMASI, *op.* loc. citt., p. 313; CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, p. 22; MAZZAROSA, *op. cit.*, I, p. 279, II, p. 6; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 172; CAPPONI, *op. cit.*, I, p. 499; F. C. PELLEGRINI, *op. cit.*, p. 45; PERRENS, *op. cit.*, VI, p. 348; BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 253 (in nota 4 ricorda che alcuni dicono 70 m.), e sulla fede di lui (e di CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 465; ma è una citazione, per la somma, inesatta), COGNASSO, *op.* loc. citt., p. 331; A. PELLEGRINI, *Tre anni ecc.*, loc. cit., p. 173 nota 3; ORSI, *op. cit.*, p. 270; FARAGLIA, *Giovanna II* cit., p. 363; BILLIA, *op.* loc. citt., col. 131 (si dice che i Fiorentini abbiano offerto a F. Sforza 35 m. fiorini col patto che per tre mesi non militasse per alcuno; dopo quel tempo gliene avrebbero dati altri 15 m.); CAVALCANTI, *op. cit.*, I, pp. 360 sg. (32 m. subito, il resto, fino ai 50, in seguito); chi 38 m., BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 454; chi 32 m., GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, p. 266; chi 30 m., STREGHI, *op.* loc. citt., p. 397 str. 13; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 524; chi ha un'espressione generica, " grandem pecu- " niam ", POGGIO BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 365, e S. ANTONINO, *op.* parte citt., p. 511 (ma prima accenna a una

sui desumpsit insignia, jam tum quidem Mediolanensium destinatus imperio et in filium accitus

1. desumsit, MUR. - adscitus, MUR.

promessa di circa 80 m. fiorini); "haud exigua pecu- "nia", BEVILACQUA, *op.* loc. citt., p. 486; "magno auri "pondere", SABELLICO, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 456; "fiaschi di fiorini e drappi di seta", *un inedito poema* ed. da Finzi, loc. cit., p. 244; "ingenti pecunia", BRUTO, *op. cit.*, p. 96; "una grossa somma di denaro", GIULINI, *op. cit.*, VI, p. 310; molte migliaia di fiorini d'oro, CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 464; o semplicemente "pecunia", "oro", "denaro", L. BRUNI ARETINO, *op.* loc. citt., col. 935; *Historia Senensis*, loc. cit., col. 31; FABRONI, *op. cit.*, I, p. 32; LUPI, *op.* loc. citt., p. 91; MAGENTA, *op. cit.*, I, p. 323. Qui merita un rilievo particolare AMMIRATO, *op. cit.*, pp. 1065 sg.: dapprima narra, o sembra almeno proprio narrar come fatto certo che Boccaccino, trattando con lo Sforza, "il di- "spose pian piano a tener piú conto de Fiorentini, che "de Lucchesi, confortato a ciò cosí dal non poter ca- "var piú danari dal Guinigi, come dall'essere in quel "tempo in Lucca la peste, onde il praticar in quella "città non era del tutto sicuro, et trovatosi un conto, "che suo padre per ragion di stipendj dovea conse- "guire da Fiorentini cinquantamila fiorini, sotto que- "sta ombra si contentò ricevendo la moneta d'abbando- "nar la difesa del tiranno"; poi che, caduto questo, F. Sforza partí da Lucca "non meno ricco de danari "de Fiorentini che de Lucchesi". Ma continua: "di "che grandemente furono i Fiorentini biasimati; per- "ciò che fra gli altri errori fatti in questa guerra i da- "nari pagati al Conte furon tenuti male spesi non "potendo piú il Conte ritenersi in sul Lucchese, et es- "sendo senz'altro costretto a partirsi. Et nondimeno ob- "bligandosi egli per centomila fiorini di mettere i Fio- "rentini ne borghi di Lucca, come dice il Morelli, Ni- "colò da Uzzano il contradisse, allegando che non per "questo Lucca si vincerebbe. Il biasimo dato a' Fio- "rentini d'haver sborsato tanti danari al Conte France- "sco, com'io non pretendo di levarlo loro se fosse vero, "cosí non è ragionevole ch'io lasci di scrivere. Che "non essendo verisimile che suo padre restasse creditore "della Republica di cinquantamila fiorini di stipendj, "veggo di sicuro, che poi il primo di febbraio Bernardo "de Medici è mandato a Ferrara per pregar quel Marchese "a voler entrare mallevadore per la Republica al Conte "Francesco per dodicimila fiorini che gli eran dovuti, "per il termine di quattro o sei mesi, non stimandosi "da Fior. esser convenevole di pagar al Co. tal danaro, "perché con esso passando al servizio del nimico si "fosse potuto mettere all'ordine. Questo credo che "chiarisca che i Fior. non havean pagato danari al "Conte, et facendone dire dal Medici la cagione, par "che venghino liberati dal biasimo". L'esposizione non è perfettamente limpida (per esempio, il commentatore di POGGIO BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 365 nota *p*, ha inteso "Dementiae Florentinos arguit Am- "miratus"), tuttavia, confrontandola con Cavalcanti e Billia (e anche con Biondo e Giovanni di M.° Pedrino), indurrebbe a ritenere che Sforza e Fiorentini s'accordarono per un compenso di 50 m. fiorini, dei quali 38 (la cifra del Biondo) furono dati subito e 12 dovevano essere dati allo scadere d'un certo termine, ma (dubitando del Cavalcanti, e non volendo rafforzarlo con l'interpretazione di *Chronicon Eugubinum*, loc. cit., p. 423, "ebbe in doi fiade f(iorini) cinquantamila"), non sappiamo poi se furono veramente dati. Tranne che non s'abbia da accettare, appunto perché, in qualche modo, sorretta, convalidata dalle precedenti, l'esplicita affermazione di NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1180: F. Sforza venuto in Romagna con la sua compagnia di circa duemila cavalli, "trasse fuora voce "se n'andava nel Reame. Mandò a chiedere certi da- "nari restava avere pe' fatti di Lucca. Furongli dati, "e promessi a certi termini, e fu interamente pagato. "Andossene nella Marca...." (non bisognerà dunque intendere in modo assoluto il "datili i danari" di coll. 1170 sg.). Anche B. SACCO, PLATINA, *Vita Nerii etc.*, loc. cit., col. 492: quando entrò in Flaminia per la spedizione contro la Marca, F. Sforza chiese ai Fiorentini "reliquum pecuniarum.... quod ei ex foedere "Lucensi bello debebatur. In Regnum ipse fingebat "propediem iturum. Verum acceptis pecuniis Picen- "tes infesto agmine aggressus....". Convien anche notare che soltanto queste parole spiegano (e alla lor volta da essa acquistano maggior valore) la notizia altrimenti oscura, anzi strana, di MORELLI, *op.* loc. citt., p. 113, che in quella spedizione lo Sforza "ebbe "danari" dai Fiorentini. A ogni modo, 38 mila fiorini sono una bella somma ancora, e se lo Sforza non poteva piú star in campo, il biasimo, pur meno grave, rimane giusto. Sarebbe invero strano che una notizia trasmessa da piú parti indipendenti e di diverso animo (da un Cavalcanti a un Simonetta) e sempre accettata, fosse del tutto falsa. Come noi non siam riusciti a trovar un'interpretazione per cui l'Ammirato non finisca col contraddirsi scrivendo prima che il conte Francesco se n'andò "non meno ricco de danari de "Fiorentini e de Lucchesi" e poi che "i Fiorentini "non havean pagato danari al Conte". Convien notare che quel biasimo è attestato, non solo da MORELLI, *op.* loc. citt., p. 93 ("Dissesi, furono gittati via, per- "ché non vi poteva stare"), e da *Chronicon Eugubinum*, loc. cit., p. 423 ("ebbe in doi fiade f(iorini) cinquanta- "mila: el quale partìo et andosene a la Mirandola che "volentiere ne haveria pagato lui qualche migliaro se "fosse stato siguro partirsene necto. Fo tenuto quisto "partito da' fiorentini stremissimo, et molto da li soi "capitani biasemato, che con la mità de quelli denari "havendoli dati a li soi soldati, haveriano data tale "stretta al Conte Francesco che seria stata cagione "havere Lucca. Non volle Dio tanto male"), ma dallo stesso Cosimo de Medici, il quale scriveva da Verona, il 21 ottobre '30, ad Averardo: "E fatti di Luccha non "mi pare che rieschano chome si stimava, che mi di- "spiace: è suta chattiva spesa questa del Conte Fran- "cescho. Essi fatto beffe di noi da ciascuno, perché non "vi poteva stare, perché perdeva [la compagnia, in "PELLEGRINI] per la moria, e chonsumava la vettova- "glia a quelli della Terra. Vedesi chiaro ciò che è "seguito de fatti di Luccha e segue, è suto et è di

a Philippo [1]. Ea tempestate cum bellum inter Venetos Philippumque effervescere cepisset,

---

"saputa e ordine del Ducha„, Fabroni, *op. cit.*, II, pp. 31 sg.; cf. F. C. Pellegrini, *op. cit.*, p. 49, e Appendice, pp. xvij sg. (in questa, che pubblica a pp. xvij sg., il Pellegrini vede un'altra lettera: noi la diremmo piuttosto, se non proprio la stessa, per qualche leggiera differenza, una poco men che identica copia della prima "tenuta a dí 22„: tra l'altro, ci par difficile che scrivesse il medesimo giorno 21 in due luoghi cosí lontani come Verona e Rimini). Vogliam credere che Cosimo non sapesse come erano andate le cose? E lo "scioccamente„ di Neri di G. Capponi, *op.* loc. citt., col. 1170 (lui pure ben addentro alle cose), non deve significar altro: egli parla in modo da far ritenere che la pratica coi Fiorentini venisse avviata dallo Sforza "essendo la moria in Lucca, et avendo disagio di vettovaglia„. (F. C. Pellegrini, *op. cit.*, p. 45, dice pure che i denari furono spesi senza frutto, ma per una ragione diversa: perché Filippo Maria diede licenza al Piccinino di scendere in Toscana). Secondo qualcuno, un primo tentativo, infruttuoso, di comprar lo Sforza per mezzo di Boccaccino Firenze lo fece avanti ancora che quello partisse dalla Lombardia: Cavalcanti, *op. cit.*, I, pp. 356, 357; Machiavelli, *op. cit.*, lib. IV, cap. 24. Ma lo scopo l'ottenne piú tardi: o quando lo Sforza era sotto Pescia, o almeno durante quella spedizione, Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. iv, p. 454; Corio, *op.* ed. citt., II, p. 611 (anche Billia, *op.* loc. citt., col. 130, raccoglie la voce: ".... ibi primum credunt a Florentinis tactum mentione pecuniae„, ma colloca la pratica dopo la caduta del Guinigi, come Corio, loc. cit., Cagnola, *op.* loc. citt., p. 39, A. Pellegrini, *op.* loc. citt., p. 173 nota 3, Cognasso, *op.* loc. citt., p. 331); Tarcagnota, *op. cit.*, Parte IV, p. 240 *v*; o quando fu da essa tornato sotto Lucca, Poggio Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 364; Beverini, *op. cit.*, III, p. 335 (pare); Perrens, *op. cit.*, VI, p. 347. C'è poi chi scrive che Firenze avrebbe chiesto addirittura allo Sforza di darle la città, Cavalcanti, *op. cit.*, I, pp. 360 sg. (per 50 m. fiorini); *Historia Senensis*, loc. cit., col. 31 (per 100 m.); Machiavelli, *op. cit.*, lib. IV, cap. 24; ma quello si sarebbe rifiutato per non essere giudicato traditore, Cavalcanti, loc. cit.; Tarcagnota, loc. cit.: A. Pellegrini, loc. cit., ha già notato che coi condottieri poco conto si può far di certi scrupoli (piuttosto, la consegna di Lucca, ammesso pure che potesse farla, gli avrebbe inimicato fieramente il Visconti). Altri infine dice pure che Firenze gli chiese di passar al suo soldo, *Historia Senensis*, loc. cit., col. 31. — Quanto al vecchio debito di Firenze verso Muzio, né tutti lo ricordano, né si può crederci, né alcuno deve averci creduto anche allora: è curioso come la politica senta il bisogno o l'opportunità di cercar di velare il proprio cinismo con mezzucci d'un cinismo piú abbietto perché sa che non velano nulla a nessuno. È ricordato, per esempio, anche da Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. iv, p. 454; Cagnola, *op.* loc. citt., p. 39; Corio, *op.* ed. citt., II, p. 611; Bugati, *op. cit.*, p. 548; Muratori, *Annali*, ad a. 1430; Ricotti, *op. cit.*, III, p. 27; Sismondi, *op.* trad. citt., II, p. 414; Beverini, *op. cit.*, III, p. 347; Battistella, *op. cit.*, p. 253; Perrens, *op. cit.*, VI, p. 348; Faraglia, *Giovanna II* cit., p. 363. Non è ricordato da Neri di Gino Capponi, *op.* loc. citt.; Morelli, Cavalcanti, Billia, M. Palmieri, B. Sacco, Platina, *Historia etc.*, loc. cit., *Vita Nerii etc.*, loc. cit., col. 486; *Vite ecc.*, ed. cit., p. 215 *v*; Machiavelli, Pellini, Giulini, Rosmini, Campiglio, Tommasi, Mazzarosa, Fabretti, Lupi, A. Pellegrini, Cipolla, Magenta, Orsi, Cognasso. Si presenta ora il quesito se, accettando il denaro fiorentino e andandosene, lo Sforza tradisse veramente Lucca. La soluzione richiederebbe anzitutto risposta a un'altra domanda: era veramente impossibile per lui restar a difendere la città, sí che sarebbe stato in ogni modo costretto ad allontanarsi? L'impossibilità di rimanere è affermata non solo dagli scrittori già sentiti, ma anche da altri: Bevilacqua, *op.* loc. citt., p. 486; Stella, *op.* loc. citt., col. 1304 (non parla d'accordi coi Fiorentini); pare, B. Sacco, Platina, *Vita etc.*, loc. cit., col. 486, e fu la ragione con cui egli si giustificò presso i Lucchesi, Poggio Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 365 (ripetuto da S. Antonino, *op.* parte citt., p. 511); Billia, *op.* loc. citt., col. 131; Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. iv, pp. 454 sg.; Rosmini, *op. cit.*, II, p. 308; Tommasi, *op.* loc. citt., p. 313; Beverini, *op. cit.*, III, p. 347; Campiglio, *op. cit.*, IV, p. 22; cf. Orsi, *op. cit.*, p. 276. Se non che (oltre che molti scrittori non accennano al bisogno: Cavalcanti, "*inedito poema*„ ed. dal Finzi, Bonincontri, (Botta) *Una inedita cronachetta*, De Raimo, Giovanni di M.° Pedrino, Matteo Palmieri, *Historia Senensis*, Cagnola, Pellini, Fabroni, Sismondi, Giulini, Mazzarosa, Fabretti, Lupi, G. Capponi, Battistella, Cipolla, Magenta, Faraglia, Cognasso; Orsi, *op. cit.*, p. 276, dice che finse di doversi allontanare per la peste) la sua condotta comincia ad apparire ambigua e poco leale e ad avvicinarsi al tradimento quando si considerano alcuni particolari, se son veri. È vero ch'egli promise ai Lucchesi di tornar al principio della primavera, "in tempore„? Poggio Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 365 (con S. Antonino, loc. cit.); Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. iv, p. 455 ("pollicitus sub ipsum veris principium affore, et renovato bello rem illorum ad vota confirmare„). E poteva farlo? Anzitutto noi non siamo informati con sicurezza sui termini precisi del suo accordo con Firenze, perché le informazioni son discordi: Neri di G. Capponi, *op.* loc. citt., col. 1170: "stessesi tre mesi, che non andasse in Lombardia a' servigi del Duca„ (cit. anche da A. Pellegrini, *op.* loc. citt., p. 173 nota 3); Billia, *op.* loc. citt., col. 131: si dice che i Fiorentini abbian dato allo Sforza 35 m. fiorini "eo pacto, ut tres menses nulli deditus stipendio ageret„, finiti i quali gliene pagherebbero altri 15 m.; B. Sacco, Platina, *Vita Nerii etc.*, loc. cit., coll. 486 sg.; Morelli, *op.* loc. citt., p. 93: "et se n'andrebbe, et non offenderebbe da qui a mesi sei„ (riportato anche da A. Pellegrini, loc. cit.); Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. iv, p. 454: "pactus aut sex continuos menses illic (a Mirandola) moram trahere, aut si prius abscedere statuisset in Apuliam se conferre„; B. Sacco, Platina, *Historia etc.*, loc. cit., col. 810: "pactus ob datam pecuniam, toto semestri Philippi imperio se non obtemperaturum„; cosí press'a poco anche Bugati, *op. cit.*, p. 548; Muratori, *Annali*, ad a. 1430: ".... si

(*Vedi la nota 1 a p. 623*).

multa et preclara a Francisco Sfortia facta sunt, que longum esset recensere, sive que Bri-

" obbligasse per alcuni mesi di non andare a i servigj " del duca di Milano ". Ma anche se egli si fosse obbligato a lasciar liberi i Fiorentini per soli tre mesi, e fosse stato, dopo questi, in condizioni finanziarie tali da mettere insieme un esercito sufficiente, sarebbe mai Lucca riuscita a resistere fino a primavera, d'avanti la metà di ottobre? Egli disse ai Lucchesi che avrebbe lasciato un presidio, se non grosso, bastante a difender la città, BILLIA, *op.* loc. citt., col. 131; ma s'era appena mosso, che i Fiorentini tornavano all'attacco con forze tali, da imporre al Visconti la necessità di mandare, nientemeno, N. Piccinino. — È vero, ed era un vantaggio per Lucca, o non piuttosto per Firenze, ch'egli si desse a pretendere minacciosamente da Siena, amica di Lucca, le terre paterne? (cf. *supra*, pp. 533 sgg. nota 1 di p. 497; anche *Historia Senensis*, loc. cit., coll. 11 sg., 15 sg.; LISINI, *Siena. R. Archivio di Stato — Inventario dei Capitoli*, in Bullettino senese di storia patria, a. V, 1898, pp. 486, 490, 492, 493), BILLIA, *op.* loc. citt., col. 131 (a quella pretesa era anche istigato proprio dai Fiorentini: cf. col. 139?); POGGIO BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 365 (" quo promissa a Flo" rentinis pecunia daretur "), e con lui S. ANTONINO, loc. cit.; BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 454 (" ut " profectionem in Apulos destinatam Florentinis suade" ret "). (D'altra parte, rivelando ai Senesi la proposta, fattagli dai Fiorentini, di conquistar in suo nome Siena, durante la spedizione nel reame, e aggiustarsi poi con lui, CAPPONI, *Storia ecc.* cit., I, pp. 499 sg.; PERRENS, *op. cit.*, VI, p. 348; PARDI, *op.* loc. citt., p. 378 [in ORSI, *op. cit.*, p. 276, sarebbe il contrario?], credette d'ottener piú facilmente quelle terre, o volle eccitar viepiú i timori, spronar le difese di Siena contro Firenze? L'*Historia Senensis*, loc. cit., col. 31, seguita, press'a poco, da MALAVOLTI, *op. cit.*, Parte III, p. 20 *v*, presenta l'offerta un po' diversamente, ma certo anche in essa F. Sforza svela ai Senesi le intenzioni ostili di Firenze [cf. anche, col. 32, il particolare delle lettere: credibile?] e li esorta " a Florentinorum insi" diis caverent ": questa fonte ci mette innanzi uno Sforza molto benevolo verso Siena, cosí che non lascerebbe ammettere la richiesta delle terre). — Ma ciò che sarebbe piú grave e svelerebbe forse meglio l'animo suo è questo: è vero che si mostrò disposto a consegnar Lucca ai Fiorentini per 100 m. fiorini e che il tradimento non seguí perché l'Uzzano snudò l'inganno in quanto lo Sforza non avrebbe consegnato che i " borghi "? MORELLI, *op.* loc. citt., p. 93, citato anche da AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1066 (ripresenta la ragione dell'Uzzano cosí: " allegando che non per questo Lucca " si vincerebbe ") e da A. PELLEGRINI, *op.* loc. citt., p. 173 nota 3 (cita anche BEVERINI, *op. cit.*, III, p. 335, e dichiara di creder piuttosto a loro, che al Cavalcanti). Se fosse vero, o egli pensava che ciò sarebbe bastato ai Fiorentini per prendere tutta la città, e tradiva, oltre che Lucca, il Visconti, sfidandone l'ira (come la sfidò quando concluse col papa gli accordi di Calcarella o quando uccise Ciarpellone), o lo riteneva insufficiente, e aggravava la beffa contro i Fiorentini (BEVERINI, *op. cit.*, III, pp. 335 sg., ha qui una versione, che non sappiamo se sia una diversa interpretazione del Morelli o una notizia di cui ci è rimasta ignota la fonte, ma che in ogni modo forse dà egli solo: " grandi etiam pecunia Sfortiae animum aggressi " (i Fiorentini), eum perpulere, ut in continentes urbi " vicos se eorum exercitum immissurum polliceretur: " Nicolao Uzanensi reclamante, ne sic quidem Lucam " in manus Florentinorum venturam, nec eum conjec" tura fefellit ": secondo quest'ultime parole, lo Sforza mise veramente i Fiorentini nei " borghi "?). La conclusione di tutto ciò finirebbe con l'esser questa: se lo Sforza poteva continuar l'impresa, andandosene tradí Lucca; se doveva a ogni modo ritirarsi, gabbò i Fiorentini, mostrando anche quanto si curasse di conciliarsene l'utile benevolenza per il futuro. Se poi egli non fece che eseguire ordini di Filippo Maria, la sua responsabilità scema di tanto, di quanto egli era obbligato a obbedire a quegli ordini. Scrive MORELLI, *op.* loc. citt., p. 93: " el Conticino di volontà del Duca " di Milano, credo io, s'accordò con esso noi "; e (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 732: F. Sforza " cum vo" luntà del ducha se acordò cum fiorentini de lassare " lucha et ando ad Mirandola ". Ma " cum voluntà " vorrà dire col consenso. — Fra tutte queste incertezze e differenze di narrazioni, una voce risuona alta sicura perentoria, che può non esser la voce della gelida, scarna, intera verità obiettiva, ma attesta probabilmente il giudizio concorde dei Lucchesi contemporanei sulla condotta dello Sforza. Né deve sorprendere e lasciar perplessi il contrasto fra l'esaltazione del principio e la condanna della fine: son la letizia dell'incauta speranza e l'amarezza della delusione. Canta l'*inedito poema* edito dal Finzi, loc. cit., pp. 243 sgg.: Il 24 luglio vennero F. Sforza e la sua gente " Et e' si " posaro della città Lucchese Contra i nemici molto " humilmente, In tutto il tempo suo arme non prese, " Ma per rubare egli è stato valente: Due mesi e nove " dí a Lucha è stato; Da amici e da nemici ha gua" dagnato. Da poi in qua che parturí Maria, Che è " anni mille trenta e quattrocento, Non fu mai una " guerra tanto ria, Et con piú inganni e doppio tradi" mento Il Conte è stato, et la sua Compagnia. Drappi " di seta, oro et ariento Da Lucha ha avuto il Baron " Magno: La rubaria si chiama oggi guadagno. Egli " ha i dadi del piú et del meno, Et come vuole egli sa " adoperare, Et dentro a Lucha e fuori in suo terreno " Di zarra e al sozzo ha saputo giuocare, Et una gatta " porta sempre in seno, Che morde altrui, e lui non " può sgraffiare: Egli è prudente e savio giuocatore, " Et d'ogni giuoco riman vincitore. Egli è stato Mae" stro di schermire, Et sa i colpi da dritto e da tra" verso, Et da per se et far dal dire [nota 1: il verso " è evidentemente corrotto], Et con la gente sa andare " a verso, Et mostra avanti volerti servire, Ma e' ti " muta poi un altro verso, Purché tocchi denari e sia " che vuole, Et mostrati la Luna per lo Sole. Tu hai " veduto quanto tempo è stato Appresso a questa Lucca " poverella, Et una volta non si è mai armato Contra " i nemici ancor montato in sella. Egli è stato a va" gheggiare il Prato A veder se ne vien l'erba novella: " Da Lucha ae avuto un staio di fiorini, Non contando " quei de' Fiorentini. I Fiorentini mandono onesta-

xiensi in bello, sive aliis in locis impigre effecit annotare libeat; neque solum terrestri in

" mente Al ditto Conte imbasciaria secreta, Dicendo " che posasse allegramente Et non temesse d'oro né " di moneta. Et una notte il Conte ebbe un presente: " Fiaschi di fiorini e drappi di seta. Et egli l'ha ri- " cevuti con cara vista, Veggendo il Giglio d'oro col " Battista. E se tu non vedesti tanto lume, Apri ben " l'occhio, e chiaro ti vo' fare Da poi in qua chi fé " questo volume Mai non si vide scaramuccia fare. " Essi posato, et ito in fino al Fiume, Et tutt'i Conta- " dini fatt'ha rubare, Venduto il vino e i frutti nella " terra. Or si è partito e noi rimasi in guerra. Pen- " sava Lucca, quando il Conte venne, Che se n'andasse " a conquistar Florenza: Dall'uscio al Fiume questo " cammin tenne, E in fino a Pescia mostrò sua potenza, " Et poi a Lucha sua gente ritenne, Con Bernardin si " stette in patienza. A suo piacer stava per la strada " Di fuora senza menar colpo di spada ".

[1] (*p. 606*) Perché? Anche il Decembrio intende dire che era una somma dovuta al padre Muzio? O vuol giustificare la vendita della " commoditas " ai Fiorentini?

[1] (*p. 608*) Guidantonio da Montefeltro. Franceschini, *Il poeta urbinate Angelo Galli ed i duchi di Milano*, in Archivio storico lombardo, N. S., a. I, fasc. 1-2, 1936, pp. 123 sg.: " Il 30 luglio, mentre " Guidantonio da Montefeltro era a Cagli, una delle " città del suo Stato, ambasciatori fiorentini vennero " ad offrirgli il capitanato generale dell'impresa contro " Lucca. Egli accettò ed il 21 agosto compiuti i pre- " parativi, si mosse verso Firenze ove, il 3 settembre, " prese il bastone del comando " per ponto de astro- " logia ", dirigendosi poi verso Lucca che strinse d'as- " sedio. La città travagliata dalla peste, dalla fame e " dalla guerra era agli estremi quando, giunte in soc- " corso le truppe milanesi al comando del Piccinino, " il 2 dicembre i fiorentini toccarono una irreparabile " disfatta. Guidantonio, che inutilmente aveva dissuaso " i fiorentini dall'attaccare, con gli scampati si ridusse " in Pisa. Nel marzo del '31, finita la sua ferma, rasse- " gnava il comando e se ne tornava nei suoi stati .... ". Corazza, *op.* loc. citt., p. 282, annota che " donarongli " i Signori un ricco e bello elmetto e un bello cavallo ". Secondo Cavalcanti, *op. cit.*, I, pp. 372 sg., i Fiorentini diedero il comando a Guidantonio per le rivalità tra Fortebraccio e Carda: se cosí fu, si ripeté press'a poco l'errore del Visconti quando lo diede al Malatesta e ne seguí la gran rotta di Maclodio. Ché anche sul Montefeltro, quale capitano, i giudizi sono sfavorevoli. Lo stesso Cavalcanti, loc. cit., lo dice non esperto di guerra, e, p. 394, non pratico di guerra e timido lo fa giudicar dal Piccinino nell'arringa ai soldati avanti di passare il Serchio: né il suo commentatore sembra dissentire (p. 373: " E' piú si rifidava nella milizia del " genero, che nella dottrina di sé: conciossia cosa che " egli aveva piú praticato la masserizia di casa, che " ordinare schiere ed armare cavalieri; e de' canti e de' " suoni si dilettava; dello strepito delle trombe temeva; " canzone e balli volentieri ascoltava e vedeva. Egli " era gentile e nobile; di lealtà portava corona: ma " da guerra non era apprezzato "; p. 394: " Il loro Ca- " pitano è pauroso, e non pratico in tra le bellicose " genti. Egli è piú tosto eletto dalla natura a leggere " salmi, con altre orazioni, che a vestirsi di ferro: il " suo spasso richiede piú avaccio riposo nelle neghit- " tose e morbide piume, che affaticarsi in lanciare dar- " di, o malmenare spade, spiedi, acce, e altre pesanti " armadure. E' vede piú volentieri la masserizia di " casa, che di fuori le paurose prove degli uomini: " egli è gentile e costumato, ma ogni pericolo lo spa- " venta .... "). Qualche altro giudizio. Billia, *op.* loc. citt., col. 136: " Homo aetate, quam experientia " gravior ". Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. iv, p. 455, dice il Faenza, pure assoldato dai Fiorentini, " in re " militari exercitatior " del Montefeltro, al quale fa perciò dar stipendio per mille cavalli, e non per 1400 come al primo. G. Capponi, *op. cit.*, I, p. 500: " molle " Capitano ". Per la battaglia del Serchio in particolare, Buoninsegni, *op. cit.*, p. 35: " fu da molti il Capitano " biasimato di non buono governo: e per pigliare la " battaglia presso alla Città, e poter'essere assaltati, " come furono, e dalle dette genti d'arme e di fuori, " e dal popolo, e genti di dentro ".

[1] (*p. 610*) F. Sforza abbandonò Lucca i primi d'ottobre: pare, il 3. La data non risulta abbastanza sicura. L'*inedito poema* ed. dal Finzi, loc. cit., pp. 222, 223, 243, dice ch'egli entrò nel Lucchese il 24 luglio e ci stette due mesi e nove giorni: potrebbe dunque essersi allontanato appunto il 3, che sembrerebbe anche confermato da A. Pellegrini, *Tre anni ecc.*, loc. cit., p. 173. Abbiamo però già visto (*supra*, p. 606) che, secondo un documento e il Tommasi, sarebbe entrato il 20. Di piú la lettera degli Anziani al Tagliacozzo (v. *supra*, pp. 611 sg.) afferma essere stati gli armigeri della cittadella pagati sino al 22 settembre, e, stando a qualche fonte, lo Sforza se n'andò subito alcun giorno dopo aver preso i denari: la partenza sembrerebbe quindi anteriore al 3 ottobre; per contro ciò parrebbe impossibile dalla lettera degli Anziani del 2 ottobre, giusta la quale lo Sforza non doveva ancora essersi allontanato, *Carteggio degli Anziani*, loc. cit., p. 5 (cf. anche la lettera seguente del 3). In Bevilacqua, *op.* loc. citt., p. 486, parte il 4 ottobre, nell'*Historia Senensis*, loc. cit., col. 31, " circa Octobris mensis initium ". Lo stesso giorno della partenza, secondo quell'*inedito poema*, i Fiorentini s'avanzano contro Lucca, concedono una tregua di dieci giorni, ma poi la violano e il martedí, 10, riprendono le ostilità. (Secondo A. Pellegrini, *op.* loc. citt., p. 172, la tregua fu accettata dagli Anziani di Lucca il 3, stabilita e resa nota il 7: cf. p. 173 nota 3; *Carteggio ecc.* cit., p. 5, doc. del 3 ottobre). Rimasti soli, i Lucchesi ricorrono nuovamente al duca, per voler del quale Genova assolda Niccolò Piccinino e lo manda ad aiutar gli assediati. Non importano qui a noi il vano tentativo di Lucca d'ottener pace da Firenze, dopo la cattura del Guinigi, né l'altro dei Genovesi, né la finzione del Visconti per l'intervento del Piccinino, e sorvoliamo; come sorvoliamo, perché ci occuperebbero troppo spazio, sulle differenze nel racconto della battaglia al Serchio, 2 dicembre. A noi conviene e basta rilevare come il Piccinino abbia operato prontamente e risolutamente, disperdendo al primo colpo le grosse forze messe insieme dal nemico

prelio, verum etiam navali apud Cremonam: cuius victorie et particeps et auctor vel in primis

(con particolare curiosità si legge naturalmente lo stesso Decembrio, *Oratio in funere ecc.*, loc. cit., coll. 1058 sg.). L'importanza della sua vittoria, grande e piena (Corazza, *op.* loc. citt., p. 282, dice "poco danno fe- "ciono", ma quel che aggiunge in seguito mostra la preoccupazione dei Fiorentini), anche se, come qualcuno vuole, non dovesse ritenersi difficile (v. Poggio Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 367; Ammirato, *op. cit.*, I, p. 1069; A. Pellegrini, *op.* loc. citt., p. 177: per diversità di apprezzamenti v. Beverini, *op. cit.*, III, pp. 358 sgg.), è affermata dalla riconoscenza che per lui e per il Visconti ebbero e mostrarono i Lucchesi. Al Visconti fecero il celebre dono di due codici (v. *supra*, p. 332 nota 1 di p. 331: s'aggiunga alla bibliografia Cianelli, *op.* loc. citt., II, pp. 162 sg.); lui accolsero trionfalmente in città e onorarono in modo particolarissimo dipingendone "in celebri urbis loco" il ritratto a cavallo "ea specie qua triumphans urbem "ingressus esset", Beverini, *op. cit.*, p. 361 (v. anche Cavalcanti, *op. cit.*, p. 403 (in nota 5 è riportato il Beverini); Cianelli, *op.* loc. citt., II, p. 160; A. Pellegrini, *op.* loc. citt., p. 177), ma soprattutto ricordando la vittoria con una festa che si celebrò sempre ogni anno il 3 dicembre sino verso la fine del secolo xviii: Cianelli, *op.* loc. citt., II, p. 160; Beverini, *op. cit.*, III, pp. 361 sg. ("mos ad haec usque tem- "pora, per ccl annos inviolatus mansit": non crede alla statua equestre che gli sarebbe stata decretata secondo il Giovio); Mazzarosa, *op. cit.*, II, p. 9 (dice ch'egli stesso nella sua giovinezza vide la "popolare festa"); Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 28 sg.; Capponi, *op. cit.*, I, pp. 500 sg.; Cipolla, *Signorie* cit., p. 464, donde Perrens, *op. cit.*, VI, pp. 351 sg.; A. Pellegrini, *op.* loc. citt., p. 177. Chi poi volesse riudir l'inno d'un lucchese contemporaneo legga l'*inedito poema* ed. dal Finzi. Anche a Giacomo Piccinino i Lucchesi mostrarono nella guerra del 1455 con quanta gratitudine ricordavano i benefici del padre suo: il commento di Beverini, *op. cit.*, III, p. 427, potrebbe però cambiare o almeno attenuare il significato dell'atto: "Nec Jacobo Piccini- "no.... ob patris merita senatus defuit: quippe mu- "tuato V. aureorum millia postulanti, mille dono data: "satiusque visum mille per liberalitatem beneficiumque "impendere, quam V. millia mutui nomine amittere".

Or si ripresenta spontaneo, in forma diversa e sotto una luce nuova, un problema già toccato: perché lo Sforza si sarà condotto come abbiam visto? Perché il suo rivale, appena poté, e fu prestissimo, sfasciò d'un colpo a fondo l'esercito nemico, guadagnando agli assediati la libertà definitiva, a sé le loro benedizioni, ed egli li lasciò piú stremati e minacciati di prima andandosene carico sí di fiorini, ma anche certo delle loro esecrazioni? L'impetuosità del condottiero braccesco è quasi proverbiale: ma, anche se proprio fosse stata come ordinariamente si crede, è difficile ammettere ch'egli scordasse gli ordini del suo vero signore e si lasciasse andar oltre il segno. Dopo la vittoria, è comune opinione che potesse agevolmente recar piú duri colpi al nemico (P. Bracciolini, *op.* loc. citt., coll. 367 sg., con S. Antonino, *op.* parte citt., p. 512; Billia, *op.* loc. citt., col. 139; Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. iv, p. 457; *Chronicon Eugubinum*, loc. cit., p. 424; Tarcagnota, *op. cit.*, Parte iv, p. 241 *r*; Beverini, *op. cit.*, III, pp. 361, 362; Sismondi, *op.* trad. citt., II, p. 414): gli chiesero di farlo (P. Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 368, con S. Antonino, loc. cit.; Cavalcanti, *op. cit.*, pp. 404 sg.; Biondo, loc. cit.; Poggio, *L'historie et vite ecc.* cit., p. 149 *v*; Ammirato, *op. cit.*, I, p. 1069; Pellini, *op. cit.*, Parte II, p. 313; Beverini, *op. cit.*, III, p. 362; Mazzarosa, *op. cit.*, II, p. 9; G. Capponi, *op. cit.*, I, p. 501): rifiutò, dicendo che aveva l'ordine (Biondo, loc. cit.; Poggio, loc. cit.; Tarcagnota, loc. cit.; Pellini, loc. cit.) di difender Lucca, non di danneggiar Firenze. Ordine facile a intendersi (cf. anche Billia, *op.* loc. citt., col. 139), quando credessimo che Filippo Maria pensasse proprio di sostenere ch'egli, a quel modo, non violava la pace: cf. Poggio Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 368; Ammirato, *op. cit.*, I, p. 1069; (G. Capponi, loc. cit., mostra però le difficoltà dell'impresa di Pisa). Resterebbe a pensare o che il Visconti avesse dato ai due condottieri ordini diversi, e par difficile, parendo immutate le condizioni politiche a lui interessanti, o che il Piccinino fosse stato costretto a combattere perché il nemico cercò di sbarragli il passo, mentre allo Sforza, almeno secondo molti, lo lasciò libero. Ma perché poi questi, anziché cercar di ricuperare tutti i luoghi prestamente ricuperati dal rivale, se ne stette inerte, rubando agli amici come ai nemici?

[1] (*p. 614*) Non è difficile trovar menzionato questo matrimonio di Niccolò III (in terze nozze) con Ricciarda o Rizzarda di Saluzzo, figlia, chi dice di Lodovico, chi di Tommaso III: in Litta, *Marchesi di Saluzzo*, tav. VII, appare figlia di quest'ultimo. Per qualche esempio, v. D. Bossi, *Chronica* cit., ad a. 1430; Pigna, *op. cit.*, p. 568; Sanudo, *op.* loc. citt., coll. 1010-11; G. Merula, *Historiarum Mediolani decas secunda*, loc. cit., col. 147 ("Ricciarda altera, Philippo Maria "procurante in Estensem domum per legitimas nuptias "reversa, ex Nicolao mares duos peperit, Herculem, qui nunc regnat, et Sigismundum"), cf. *supra*, p. 172, *ll.* 97 sgg.; Sardi, *op. cit.*, p. 157 (dice che Niccolò ebbe due figli, Ercole e Sigismondo, da Ricciarda, 22 da altre donne); Muratori, *Delle antichità estensi*, Parte II, Modena, 1740, p. 194 (a p. 230 la data della morte di Ricciarda, 16 agosto 1474); Robolini, *op. cit.*, Tomo V, parte 1, p. 103 ("secondo le memorie "piú degne di fede consta che alli 14 gennajo 1431 "arrivò in Ferrara Riccarda secondogenita di Tom- "maso III Marchese di Saluzzo, la quale nel successivo "giorno 15 celebrò le nozze con Niccolò III d'Este"); Litta, loc. cit. (dà qualche notizia, ma anzitutto rileva che Ricciarda "non ebbe difficoltà a sposare un "uomo maturo di età, che aveva da poco fatta deca- "pitare la moglie e un suo figlio naturale, accusati "di amori incestuosi"); Solerti, *Ugo e Parisina*, in Nuova Antologia, 15 giugno 1893, p. 599 (avverte che ai figli indicati dal Sardi bisogna aggiungere i tre legittimi dati a Niccolò da Parisina); Lazzari, *Ugo e Parisina*, loc. cit., p. 252 (fa notare che il matrimonio venne concluso quattro anni dopo la morte di Parisina, ma Rizzarda andò a Ferrara solo il 14 gennaio 1431); Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt.,

idem fuit [1]. Que singula cum laude et commendatione digna videantur, unicum tamen inter

---

I, p. 357 nota 1. Non sappiamo se e quanto sia noto che il cod. *Ambros. C 145 inf.*, ff. 65 *v* sgg., contiene un " Epithalamium D. Troili Boncompagni De Viso " equitis doctoris et comitis pro Illustrissima D. D. " Ricarda Inclyto ac Magnanimo D. D. Nicolao Mar- "chioni Estensi desponsanda ".

[1] (*p. 619*) V. *supra*, p. 223 nota 3 (*p. 180*), anche per l'incertezza sulla data della prima promessa, diciamo, verbale, che il Decembrio qui assegna al '31. E in verità, se Filippo Maria s'indusse a farla per le ragioni addotte dagli scrittori che adducon ragioni, difficilmente potrebbe risalire al '30. L'indicazione di quest'anno, in alcuni almeno, è probabilmente una conseguenza della contraddizione del SIMONETTA, il quale a col. 218 fa risalir ad allora la promessa, mentre a col. 222 deve assegnarla, come il Filelfo, da lui seguìto fino a ripeterne parole, al '31 (correggiamo le citazioni del Morigia sfuggiteci a pp. 223, 224: al '30 ascrive l'adozione, la concessione delle tre terre nell'Alessandrino e dello stendardo con la pantera, ma di Bianca Maria esplicitamente non parla; invece la fa poi " dar per mo- " glie " allo Sforza anch'egli il 13 febbraio '32). La cosa in breve e in somma, riunendo le varie informazioni, sarebbe andata cosí. Venezia, che aveva sempre resistito agli incitamenti dei Fiorentini perché li aiutasse contro il duca, quando conobbe l'insuccesso dell'ambasceria spedita a Milano, per troncare le ostilità, e la vittoria di N. Piccinino al Serchio, 2 dicembre '30, decise di riprendere le armi. Allora s'accende intorno a F. Sforza svernante alla Mirandola (v. *supra*, pp. 617, 618, 619: secondo COGNASSO, *op.* loc. citt., p. 331, stette là " vari mesi ") una gara: nell'imminenza della guerra, ognuna delle tre maggiori potenze che la faranno s'adopra per averlo al proprio soldo: riesce a guadagnarselo il Visconti, tra l'altro (per le molteplici concessioni v. *supra*, loc. cit.), promettendogli, consigliato anche dal papa, la figlia in isposa, e, aggiunge qualcuno, dandogli la speranza di lasciargli il ducato in eredità se non gli nasceranno figli maschi (condizione taciuta, oltre che dal Decembrio qui, dal SIMONETTA: " a Philippo Maria, cui nulla soboles virilis erat, adoptatur "). Per accenni piú o men concisi su questo punto si vedano, ad es: P. BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 369 (mette la cosa nel '30) e il suo commentatore, *ibidem*, nota *f*; BILLIA, *op.* loc. citt., coll. 140 sg.; S. ANTONINO, *op. cit.*, Parte III, p. 513; F. ALBARDI, *Oratio in laudem Francisci Sfortiae Vicecomitis*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, Tomo XXV, col. 411; IERON. CRIBELLI, *Oratio parentalis in laudem Blancae Mariae Sfortiae Vicecomitis*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, XXV, col. 427; LEODRISIO CRIBELLI, *Panagiricus dictus Francisco Sfortie Vicecomiti Mediolanensium duci quarto .... 3 kalendas martias 1458*, in cod. *Ambros. O 57 sup.*, f. 98 *v* (" .... te ex multis ac maximis " principibus electum generum unicae filiae suae vita " sibi carioris Blanche Marie virum in filium insuper " adoptarit .... "); *Historia Senensis*, loc. cit., col. 32; SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 218, seguìto da CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 611; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. 1, p. 525, e *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. 11, p. 456, cf. p. 458; TARCAGNOTA, *op. cit.*, Parte IV, p. 241 *r*; SARDI, *op. cit.*, p. 153; AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1070; CAMPI, *Dell'historia ecclesiastica di Piacenza*, Parte terza, Piacenza, 1662, p. 202; PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 314; VOLPI, *Dell'istoria de' Visconti e delle cose d'Italia avvenute sotto di essi*, Napoli, 1737, p. 446; MURATORI, *Annali*, ad a. 1431; GIULINI, *op. cit.*, VI, pp. 310 sg.; SISMONDI, *op.* trad. citt., II, p. 415; ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 310; CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, p. 24; RICOTTI, *op. cit.*, III, p. 27; CIPOLLA, *op. cit.*, p. 347. Si deve aggiungere che nelle disposizioni date il 7 luglio 1431 da Filippo Maria per l'incoronazione di Sigismondo leggiamo: " Ad preferendum autem regi ensem eligimus magnificum filium nostrum comitem " Franciscum Sfortiam Vicecomitem quo nullum co- " njunctiorem, nullum digniorem habemus; nam, cum " nos interesse nequeamus, convenientius est, ut ipse " qui nobis est filius, in hoc suppleat vices nostras ", OSIO, *op. cit.*, III, p. 20; cf. *Atti cancellereschi ecc.* cit., I, p. 198; che in un altro documento, del 20 settembre '31, F. Sforza è pure indicato cosí: " Magnifici ge- " neri et filii nostri carissimi Francisci Sfortiae Vi- " cecomitis ", PEZZANA, *op. cit.*, II, p. 319 nota 3; come in un altro ancora, del 16 dicembre '31, " magnifico ge- " nero et filio nostro carissimo comite Francisco ", OSIO, *op. cit.*, III, pp. 50 sg.; che finalmente in una procura dello stesso 16 dicembre lo Sforza è chiamato anche Visconti, *Atti cancellereschi ecc.* cit., II, p. 162.

Naturalmente una simile tradizione, sostenuta da basi salde e rincalzata da larga e autorevole fiducia, non appare contestabile. Ma qualche osservazione potrebbe non riuscir inutile, se pensiamo che forse da questo momento comincia un decennale giuoco singolare tra il duca e il Conticello (probabilmente s'avrà anche un'altra ammonitrice prova che delle nostre osservazioni e argomentazioni, in onta all'apparenza persuasiva, è prudente diffidare). Anzitutto la necessità di tanti sforzi e di cosí grandi concessioni contrasta col documento 19 maggio '30 (v. *supra*, p. 602), cioè con la promessa, che lo Sforza fece quel giorno al Visconti, di tornar al suo soldo a ogni richiesta (forse, meglio d'accordo con tal documento è l'esposizione di BILLIA, *op.* loc. citt., coll. 140 sg.?). In secondo luogo, tutte quelle concessioni, valutate con le gesta dello Sforza, quali ci sono apparse fin qui, a noi sembrano veramente eccessive, tanto piú tenuto conto del disprezzo, che qualche volta Filippo Maria aspramente manifestò per il suo futuro genero. È vero che, trascurando, com'è ovvio, le apoteosi dei panegiristi, anche BILLIA, *op.* loc. citt., col. 141, dice il condottiero in questi tempi " Juve- " nis egregius, successu rerum, quam genere nobilior " e avverte che " Beneventum in Samnio cum pluribus eius " orae castellis tenebat "; ma la sua fama, nonché la sua gloria non doveva poi rimbombar troppo per il mondo, se un contemporaneo, proprio nel '31, lo presenta cosí: " .... applicuit Alexandriae quidam capi- " taneus armigerorum .... ducis Mediolani, nominatus " comes Franciscus Sforcia ", SECONDINO VENTURA, *Memoriale*, in Monumenta historiae patriae, Scriptores, III, Torino, 1848, col. 824: espressione, in verità, non passata in GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica di Monferrato*, loc. cit.. Forse il Visconti si lasciò andare a tanta larghezza perché pensava di non farne

(*Vedi la nota 1 a p. 624*)

c. 11 r cetera insigne facinus[1] ab eodem peractum est. Id autem memorie commendandum existimavi,

---

poi nulla? Non sarebbe inverosimile, chi pensi che il matrimonio si celebrò solo l'ottobre del '41, e dopo quali casi! Qualcuno infatti vede nel fidanzamento un laccio teso dal duca: "piú volte il Conte aveva corso "pericolo di capitar male; e sarebbesi facilmente di- "stolto da quella corte, se il Duca che non aveva "figliuoli maschi, non l'avesse incalappiato di buon'ora, "dandogli a sperare in moglie l'unica figlia, che avea "peranche assai tenera „, BATTAGLINI, in *op. cit.*, T. II, parte II, p. 314. O forse l'importanza, almeno relativa, del condottiero in quel momento era piú grande che non si direbbe? Son giudizi difficili, perché delle testimonianze contemporanee o quasi non si sa fino a che punto fidarsi, e ai ricercatori tardi gli elementi per una valutazione propria forse difettano, onde può capitare che, ad esempio, per lo stesso '31, COGNASSO, *L'alleanza ecc.*, loc. cit., p. 583, dica N. Piccinino "il "piú grande capitano visconteo „, e *Amedeo VIII* cit., II, p. 130, dica lo Sforza "il .... miglior capitano „ di Filippo Maria. Certo nei documenti che illustrano i rapporti tra Visconti e re Sigismondo nell'occasione della costui discesa in Italia, se il primo dei cortigiani appare il Piccinino, il secondo, almeno dei condottieri, è lo Sforza: si vedano specialmente la lettera del 16 aprile a Corrado del Carretto, OSIO, *op. cit.*, III, p. 75, e *Atti cancellereschi ecc.* cit., II, p. 79, e le risposte di circa lo stesso giorno ai "relata „ da parte del re, OSIO, *ib.*, pp. 76 sg., e *Atti ecc.*, *ib.*, pp. 79 sg.. E certo, se si considerano le vicende e l'esito della guerra seguita, fino alla pace del '33, bisogna ammettere che l'aiuto del Conticino alla Lega poteva riuscir molto pericoloso al Visconti: ma è imprudente arrischiar profezie, tanto piú che non sappiamo se la Lega avrebbe aggiunto le forze di lui a tutte le altre, o le avrebbe sostituite ad altrettante, per modo che la differenza sarebbe consistita piú nel capitano, che nel numero delle milizie. A ogni modo lo "sponsalicium d. Blanche „ seguí il sabato 23 febbraio '32, alle ore 19, OSIO, *op. cit.*, III, p. 60, cf. *supra*, p. 224, *ll.* 10 sgg., e *Atti cancellereschi ecc.* cit., Parte I, p. 18; anzi alle 19 e mezzo: con la devozione del Visconti all'astrologia, anche il minuto doveva avere importanza.

[1] (*p. 623*) In Simonetta non appaiono: qui si legge solo di Soncino, della battaglia navale (dopo questa, come in BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. V, p. 466, s'afferma, col. 221, "nihil est per aestatem gestum memoratu "dignum „ tranne la sorpresa di Cremona) e della spedizione nel Monferrato.

Della vittoria navale, conquistata con lunga, dura, varia, sanguinosa battaglia di due giorni, lo stesso biografo ufficiale, coll. 219 sgg., attribuisce quasi pari merito allo Sforza e al Piccinino: d'entrambi dice che, il primo giorno, imbarcarono soldati, d'entrambi che, il secondo, s'imbarcarono essi stessi; d'entrambi che, nel difficile momento in cui i viscontei si preparavano a ritirarsi, riuscirono a riaccendere gli animi e la lotta; unicamente al suo eroe ascrive solo lo stratagemma dei due finti disertori che ingannarono il Carmagnola. Ma in altri non è piú nemmeno cosí, e lo stesso Decembrio, nell'orazione per il Piccinino, fa unico autore della vittoria questo, e questo sòlo nomina, *Oratio in funere Nicolai Picinini*, col. 1060, come, per la guerra in genere, nel cap. XX della *Vita* di Filippo Maria: *supra*, p. 40. Anzi c'è di piú. Il Decembrio termina l'operetta "De laudibus Mediolanensium urbis pane- "gyricus „ con l'esaltazione di questa vittoria: ora egli "nella rappresentazione della pugna fece campeg- "giare un solo personaggio: il Piccinino, tacendo af- "fatto dello Sforza, che dal 1434 era passato agli sti- "pendi di Firenze. Soltanto nella seconda redazione ... "sostituí al nome del Piccinino quello dello Sforza ... "di cui voleva apparire lo storico e il poeta innanzi "agli occhi del figlio Galeazzo Maria „, PETRAGLIONE, *Il "De laudibus Mediolanensium urbis panegyricus „ di P. C. Decembrio*, in Archivio storico lombardo, XXXIV, 1907, fasc. XV, p. 23. È uno dei piú tristi ma piú istruttivi casi atti a ben mostrare, da un lato, quanto valgano certi scritti come fonti storiche, dall'altro, in quale sfacelo morale, causa e presagio d'altri sfaceli, si disperdesse ogni senso, ogni traccia di dignità, di onestà là, ove il regime politico abbrutiva i cittadini in schiavi alla mercé d'un despota tormentato da tutte le smanie, da tutte le basse voglie. In BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, pp. 462 sgg. (ove però non si tocca dello stratagemma), la figura principale è, senza possibilità di riserve o dubbi, N. Piccinino: questi, d'accordo con l'ammiraglio della flotta, Giovanni Grimaldi (di Pasino neanche il nome) disegna le operazioni, tanto che, mentre egli s'imbarca e fa imbarcar soldati prima che si cominciasse la battaglia, dello Sforza si dice che fu da lui, alla sera del primo giorno, "cum una ex suis item lectissima cohorte "in classem accersito „: il conte pure nomina piú volte lo storico, sempre nondimeno col Piccinino, del quale, dal tutto insieme, appare valente collaboratore, ma, press'a poco, subordinato. E piú ancora nell'ombra lascia F. Sforza BILLIA, *op.* loc. citt., coll. 151 sg., che tutto, si direbbe, fa far dal Piccinino, a cui dà per giunta grande rilievo. Analogamente il RHO nell'orazione in onore dello stesso capitano scrive: " .... Co- "mes Franciscus Carmagnola venete gentis imperator "fortissimus fidelissimusque duodena equitum milia "totidemque numero peditum trahens Cremonensem "agrum ingreditur, classemque Eridano flumini eximio "munitissimam non longe ab urbe statuit ut illam si "posset diverso certandi genere superaret. Classe in "ipsa ad decem virorum millia fuisse traduntur, qui- "bus prefectus erat ex Trivisanorum familia vir ma- "gne apud Venetos auctoritatis Nicholaus. Princeps "noster uti assolet longe ante ista previderat. Pizi- "ninum vocat. Ille ex Tuscia Cremonam advolat, ubi "rem domini sui discrimini expositam et in angusto "sitam animadvertens, terrestres statim militares copias "ducali classi que a Ticino pene inermis descenderat "intulit. Mirabile dictu ut qui nunquam navali prelio "interfuerat speraret et polliceretur omnibus se supe- "riorem evasurum. Primus igitur quo ceteri ingrede- "rentur ingressus est. Qua deinde animi magnitudine "Venetos ipsos sit aggressus, quo ingenio classem il- "lorum insuperabilem superaverit, oppresserit, dele- "verit, apud Ticinum spectaculum eius fecerit, quoniam "quamnotissima res est, narratione non indiget. Ipse

quod cum prestantissimo Venetorum Imperatore gestum, fortitudinem eius in re militari prudentiamque ostendit. Nam cum vir armis inclytus Franciscus Carmagnola, de quo supra retuli, magna militum manu comitatus (ter mille nempe ducebat equites) prope Soncinum oppidum Sfortie occurrisset, qui longe inferiore numero se se obtulerat, prelium subito iniit, quasi victoria jam parta hostium armis equisque potiturus. At vero Franciscus adventu eius nihil territus pugnam ultro excepit, exultantemque solita vincendi fiducia illustrem virum adeo repressit ac pepulit, ut nullo ex suis fere amisso, multos ex hostibus captivos duceret. Que res non mediocrem gloriam illi attulit [1]. Eodem anno, Eclipsi Solis insigni precedente [2],

1. quia, MUR.

"autem Trivisanus deterritus parva manu, uti Xerxes "a Themistocle fusus, scapham ingressus incolumis "abiit", cod. *Ambros. B 124 sup.*, ff. 145 *v* sg.. Cosí abbiamo poi anche per questo fatto le consuete oscillazioni. Emerge la figura del Piccinino in SPIRITO, *op. cit.*, cap. 45; ORSINI, *Il "Governo et exercitio de "la militia"* ed. da PIERI, in Archivio storico per le province napoletane, N. S., a. XIX, 1933, pp. 174 sg.; BARTOLOMEO SACCO, PLATINA, *Historia ecc.*, loc. cit., col. 810; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib I, pp. 529 sgg.: nomina anche lo Sforza, ma sembra dar maggiore importanza al Piccinino; in *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 458, parla solo di questo; BUGATI, *op. cit.*, pp. 549 sg.; TARCAGNOTA, *op. cit.*, Parte IV, p. 243 *v*; PEZZANA, *op. cit.*, II, pp. 308 sg.. Emerge quella dello Sforza in ROGLERII COMITIS *iuris civilis doctoris oratio habita annua die imperii Ill.orum ducum Fran. Sfortie et Blancemarie Vicecomitum* ("... Non erit involvenda silentio accerrima pugna fortiter ac strenue prope Cremonam superiore "navali bello decertata, quam tanta alacritate animi, "tanto robore navium ingressus est, ut classem illam "ingentem ac formidabilem, que invicta esse putaretur, fuderit, fugarit, extinxerit"), cod. *Ambros. M 40 sup.*, f. 63 *r*; FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit.; BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 138; *Annales Forolivienses*, loc. cit., 2ª ed., p. 90; SCIPIONE BARBUÒ, *Francesco I Sforza*, ed. cit., p. 144; BALAN, *op.* ed. citt., V, p. 119; E. V., in Enciclopedia italiana (Treccani), XV, 1932, p. 856. I due capitani son messi alla pari in P. BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., coll. 371, 372 sg.; S. ANTONINO, *op. cit.*, Parte III, p. 516; E. DELLA MANNA, *Victoria Cremonensium in navali bello*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, T. XXV, coll. 445 sgg. (sembra mettere i due alla pari, ma in qualche punto presenta N. Piccinino superiore allo Sforza); (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 732; *Cronaca di Cremona*, loc. cit., p. 184; *Cronache fermane*, loc. cit., p. 64; POGGIO, *Le historie ecc.* cit., pp. 150 *v* sg. (ma attribuisce l'idea d'imbarcar i soldati al Piccinino); PIGNA, *op. cit.*, p. 571; GIUSTINIANO, *Rerum etc.* cit., pp. 155 sg. (sembra metterli alla pari, ma, se mai, il primo posto lo dà al Piccinino); AMMIRATO, *op. cit.*, I, pp. 1074 sg.; PELLINI, *op. cit.*, Parte II, pp. 326 sg. (ma dice che "in "mano" di N. Piccinino "era allora quasi tutto il "maneggio di quella guerra"), cf. p. 331; VOLPI, *op. cit.*, pp. 447 sg.; MURATORI, *Annali*, ad a.; ROSMINI, *op. cit.*, II, pp. 311 sg., e CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, pp. 25 sg. (non fanno nomi); SISMONDI, *op.* trad. citt., II, pp. 416 sg.; DARU, *op. cit.*, I, p. 218 (sembra, pur nominando una volta il Piccinino, due lo Sforza); RICOTTI, *op. cit.*, III, pp. 29 sgg. (solo attribuisce al Piccinino l'artificio del sapone); FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 32 sg.; ROMANIN, *op. cit.*, IV, p. 143; CAPPELLETTI, *op. cit.*, VI, pp. 7 sg. (pur dando, pare, l'iniziativa al Piccinino); CIPOLLA, *op. cit.*, p. 348; BATTISTELLA, *op. cit.*, pp. 272 sgg., 399; A. V. VECCHJ, *Storia generale della marina militare*, I, Firenze, 1892, p. 377. Qualcuno dà tutto il merito della vittoria a Pasino, DELL'ACQUA, *La Lapide sepolcrale di Pasino degli Eustachi ecc.*, in Bollettino storico pavese, 1893, p. 95; altri al Grimaldi, SERRA, *Storia della antica Liguria e di Genova*, T. III, Capolago, 1835, pp. 129 sgg.. Anche BIZARUS, *De bello veneto* (nel vol. che contiene *Senatus Populique Genuensis rerum domi forisque gestarum historiae atque annales*), Antverpiae, 1579, p. 783, in verità, breve, parla solo del Grimaldi.

[1] Non è sommario qui fino a riuscir ingannevole e ingiusto unicamente il Decembrio: anche il Simonetta corre veloce e secco, toccando solo dello Sforza e solo a lui attribuendo quella che fu un'abile e insigne vittoria, e col biografo ufficiale va ancora una volta non solo, press'a poco, CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 612, ma il biografo moderno, che troppo spesso se l'è fatto sua guida esclusiva, RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 160. Raccolto l'esercito non lungi da Orzinuovi e spesi diversi giorni nel tentar alla resa gli animi delle popolazioni vicine, il Carmagnola passa nel Cremonese con la speranza di prendere Soncino per tradimento. Saputo ciò da esploratori, lo Sforza, che è a Cremona, messa insieme celermente una valida schiera di cavalli e di fanti, gli va incontro, "pugnaque "ad XVI Kalen. Junias non longe a Soncino acerrime "conserta", sbaraglia e fuga il nemico, prendendogli 1500 cavalieri e gran numero di fanti, SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 218 sg.. Ragguagli maggiori si posson leggere, ad esempio, in Billia e in Biondo; critica delle notizie trasmesseci, in BATTISTELLA, *op. cit.*, pp. 263 sg., 267 nota 4. Ciò che a noi importa rilevare è che altri storici sono ben lungi dall'attribuire al solo Sforza il merito della vittoria, del resto non difficile: il Giulini, storico onesto, rimprovera esplicitamente a Simonetta, Corio, Bossi e Decembrio (BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 267 nota 4, aggiunge anche Filelfo) il "gran "torto" fatto al Tolentino e, offeso dalla viltà de' suoi contemporanei prostituiti ai potenti, non può tenersi dal lamentare: "Esempi di tale servilità ne ab"biamo pure a' dí nostri". Notato che il Sanudo fa ritirar con perdite lo Sforza dal primo urto col Carmagnola, continua: "Io voglio concedere che la riti-

(Vedi la nota 2 a p. 629)

Martinus Quintus extintus est[1], et Eugenius Quartus constitutus pontifex[2]. Venetorum milites Cremonam ingressi sunt, deinde repulsi[3]. Sigismundus Imperator Mediolani coronatus est[4].

" rata dello Sforza sia stato uno stratagemma per ri- " durre il nemico dov'egli lo voleva; ciò non ostante " non può negarsi che la nostra vittoria, o tutta, o al- " meno in buona parte, non debba attribuirsi al Tolen- " tino „, *op. cit.*, VI, pp. 313 sgg. (seguito press'a poco da Rosmini, *op. cit.*, II, pp. 310 sg.; Campiglio, *op. cit.*, IV, pp. 24 sg., non ha evidentemente accettato l'ipotesi d'una ritirata fatta ad arte: secondo la sua esposizione, senza l'intervento del Tolentino, lo Sforza era vinto: è la versione di Sanudo, *op.* loc. citt., col. 1013, citata e conservata pure da Galantino, *op. cit.*, I, pp. 183 sg.; cf. anche *supra*, p. 104, *ll.* 59 sgg.). Danno il merito primo o esclusivo al conte anche Filelfo, *Oratio parentalis etc.* cit.; Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, pp. 279 sg.; Donato Bossi, *op. cit.*, ad. a.; Ammirato, *op. cit.*, I, p. 1074; Sardi, *op. cit.*, p. 153; Volpi, *op. cit.*, p. 446; Romanin, *op. cit.*, IV, p. 143; Balan, *op.* ed. citt., V, p. 119; E. V., in Enciclopedia italiana (Treccani), XV, cit., p. 856 (F. Sforza col concorso di N. Piccinino (*sic*)). In genere gli scrittori fan combattere Sforza e Tolentino senza notar differenze: Billia, *op.* loc. citt., coll. 146 sg. (avverte però che Filippo Maria " Nicolaum tamen aetate, jam et usu " graviorem ei bello imperatorem designat „); P. Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 370; S. Antonino, *op. cit.*, Parte III, p. 515; Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. iv, pp. 459 sg.; Sabellico, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. i, p. 528; *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. ii, p. 458; Pigna, *op. cit.*, p. 570; Bugati, *op. cit.*, p. 349 (con un'osservazione analoga a quella del Billia); Tarcagnota, *op. cit.*, Parte IV, p. 243 *r*; Muratori, *Annali*, ad a. (nomina solo il conte, ma cosí: " Francesco Sforza " e altri capitani ducheschi „); Sismondi, *op.* trad. citt., II, p. 415; Daru, *op. cit.*, I, p. 217; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, p. 32; Robolotti, *Dei documenti storici e letterarj di Cremona*, Cremona, 1857, p. 78 (Piccinino invece di Tolentino); Odorici, *op. cit.*, VIII, p. 203; Cappelletti, *op. cit.*, VI, p. 6 (pari, pur avvertendo che generale in capo de' Viscontei era il Tolentino); Cipolla, *op. cit.*, p. 348 (mette coi Viscontei anche il Piccinino; in nota 1 accenna a qualche dubbio sul " trat- " tato doppio „ del castellano); Mor, *op. cit.*, II, p. 92.

Lo stesso Giulini poi corregge il 17 maggio, che deve risalire al Filelfo, mettendo il fatto, sulla scorta d'un documento " verso la metà di marzo „; Bossi, *Chronica* cit., ad a.; Osio, *op. cit.*, III, p. 6 (lettera del 17 con cui Filippo Maria ordina feste per la vittoria, conseguita " hesterna die „) (citati anche da Battistella, *op. cit.*, p. 264), Galantino, *op. cit.*, I, p. 183, piú precisi, al 16. Questo è accettato da Cognasso, *op.* loc. citt., p. 574 (cf., per il documento, Gabotto, *La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1428 al 1435 nei " conti „ dell'Archivio Camerale di Torino*, in Bollettino storico bibliografico subalpino, XII, 1907, p. 158), e, sebbene con qualche esitazione, da Cipolla, *Signorie* cit., p. 347. Che il combattimento seguisse prima del maggio, risulta anche da altre parti: la cosa è sfuggita al commentatore di Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, pp. 279 sg. nota 1, il quale perciò corregge erroneamente il testo.

Dobbiamo però avvertire che Battistella, *op. cit.*, pp. 269 sg., vuole ci sieno stati due combattimenti di Soncino, questo del marzo e uno, " una molto aspra " battaglia „, del 6 giugno, in cui lo Sforza vinse il Carmagnola togliendogli 500 cavalli: forse, dice, Simonetta e altri confondono i due fatti. A noi la cosa appare molto dubbia e non abbastanza documentata. Quanto al Decembrio in particolare, secondo, oltre che il Giulini, anche il Battistella, allude al primo: se ci tenessimo stretti alle sole sue parole, forse non immuni da incoerenza, l'allusione potrebbe anche non riuscir del tutto sicura.

Veniamo all'ultimo fatto. Cf. *supra*, p. 41 nota 2. Muratori, *Annali*, ad a. 1431, ricorda la spedizione de' Viscontei contro il Monferrato e, seguendo Stella e Poggio, la fa guidare dal Piccinino: avverte però che Simonetta, Corio e, " quel che è piú „, Billia le mettono a capo F. Sforza, e conclude che non saprebbe dire quale dei due fosse " il principal mobile di quell'im- " presa „. L'incertezza riappare anche in altri, per es., Giulini, *op.* cit., VI, p. 318; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, p. 34, che, citando il Muratori, propende per il Piccinino; Scarabelli, *op.* loc. citt., p. 225, che sembra propendere per lo Sforza. Battistella, *Il conte ecc.* cit., p. 300 nota 4, afferma risoluto che " i documenti " stanno per il Piccinino „.

La verità è che, sebbene alcuni autori parlino solo del Piccinino (naturalmente, anche il Decembrio nell'*Oratio in funere etc.*, loc. cit., coll. 1060 sg.), altri solo dello Sforza, ci furono due azioni, condotte l'una dal primo, l'altra dal secondo: ciò appare dalla chiara esposizione di Giorcelli, *Cronaca del Monferrato in ottava rima del Marchese Galeotto del Carretto*, in Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria, a. VI, 1896, pp. 11 sgg. (da quali casi poi e soprattutto da qual lavorio diplomatico sia risultata la rovina del Paleologo, è stato illustrato da ricerche e studi minutissimi: Gabotto, *La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1428 al 1435 ecc.* cit., in Bollettino storico bibliografico subalpino, XII, 1907, pp. 141 sgg.; Cognasso, *op.* loc. citt., pp. 273 sgg.).

Per la guerra, Venezia e Firenze riescono a guadagnarsi l'adesione del Monferrato, che dovrebbe crear difficoltà al Visconti da occidente operando in accordo col fuoruscito genovese Barnaba Adorno, secondo il piano comunicato dal Foscari al Paleologo: Carmagnola all'Adda, N. Trevisan su per il Po, un'altra flotta contro i luoghi forti della Riviera di levante, poi contro Genova, che da terra doveva essere assalita dall'Adorno. Ma come ad oriente la campagna fu contrassegnata dalla grande sconfitta del Trevisan, a occidente il lieto successo di Portofino, 27 agosto, non diede frutti (" non valse a nulla „, Cognasso, *L'alleanza ecc.*, loc. cit., p. 608; cf. anche *Amedeo VIII* cit., II, p. 127) e fu seguito dalle consuete celerissime e pur troppo crudelissime azioni del Piccinino. Il quale, giunto in Liguria i primi d'ottobre (Salvi, *op.* loc. citt., non cita la data dei documenti, ed è un'omissione tutt'altro che felice: da lui, p. 55,

(Vedi le note 1, 2, 3, 4 a p. 630)

XX.

De Piceni adeptione per Franciscum[1].

Franciscus Sfortia anno proximo Iohannem fratrem[2] ad Urbium earum regimen ire iussit, c. 12 v quas idem in Neapolitano Regno possidebat. Quo tempore Franciscus Carmagnola in Ve-

---

sembrerebbe che il Piccinino fosse a Torriglia in settembre), poco turbandosi per i danni inflittigli dai villani, corre sull'Adorno, fermo in val Polcevera ad attendere l'avvicinarsi delle galere veneziane per assalir Genova (cf. Galeotto Del Carretto, *Cronaca del Monferrato*, in Rivista di Storia ecc. di Alessandria, a. VII, fasc. 22, 1898, p. 84; Salvi, *op.* loc. citt., p. 56), e il 9 ottobre (data nella lettera dell'11 di Filippo Maria, Osio, *op. cit.*, III, pp. 30 sg., e in Stella, *op.* loc. citt., col. 1307, accolta da Bizarus, *De bello veneto* cit., p. 785; da Muratori, *Annali*, ad a. '31; da Giulini, *op. cit.*, VI, p. 318; da Rosmini, *op. cit.*, II, p. 314; da Cipolla, *op. cit.*, p. 349; da Cognasso, *op.* loc. citt., p. 608: il 12 ottobre fu pagato al campo sabaudo uno che portò la notizia della vittoria, Gabotto, *Spedizione ecc.*, loc. cit., p. 231) lo vince (nel castello di Navaro, informa Decembrio, *Oratio in funere etc.*, loc. cit., col. 1061, e così Sabellico, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 536, e Giustiniano, *Rerum etc.*, loc. cit., pp. 157 sg.: " ad " Navarum "; Poggio, *L'historie ecc.* cit., pp. 151 *r* sg., e Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, p. 34: nel castello di Novarra; Pellini, *op. cit.*, Parte II, p. 331: nel castello di Novara; altri dice a Sestri (ponente): *Annali di Sestri Ponente e delle sue famiglie*, in Atti della Società ligure di storia patria, vol. XXXIV, 1904, p. 292; Billia, *op.* loc. citt., col. 155; Giulini, *op. cit.*, VI, p. 318; Battistella, *Il conte ecc.* cit., p. 300; Cognasso, *L'alleanza ecc.*, loc. cit., p. 608, e *Amedeo VIII* cit., II, p. 127; cf. anche Bizarus, *De bello etc.* cit., p. 785. Stella, *op.* loc. citt., col. 1307, parrebbe mettere la battaglia a Sestri e far condurre poi il prigioniero Adorno prima a Genova e dopo pochi giorni al castello, tranne che il verbo di " intra Castrum Novarum reducitur " vada inteso alla lettera. Finalmente Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. V, p. 466, narra così: Barnaba " vicum cui Sexto est nomen ingressus, vallium Vulturi Pulcefrae et Bisamnis populos contra Genuam armaverat, quem Piccininus in castello Navaro obsessum cum omnibus ferme copiis quas a Ferratensi adduxerat cepit ") e cattura con buona parte delle soldatesche; poi, dopo qualche giorno passato a Genova, va a Novi e di là nel Monferrato, il cui marchese aveva cominciato la campagna con l'errore (" poca " accortezza ", Cognasso, *L'alleanza ecc.*, loc. cit., p. 597; " inavveduta impresa " seguita da " nuovi errori ", *ib.*, p. 598) di muovere contro Asti (con duemila cavalli e cinquemila fanti: arriva il 16 giugno, è costretto a ritirarsi il 20 per l'avvicinarsi dei sabaudi, Cognasso, *op.* loc. citt., pp. 596 sg.; cf. Galeotto Del Carretto, *op. cit.*, in Rivista ecc. cit., p. 83; Grassi, *Storia della città d'Asti*, Asti, 1817, pp. 71 sg.; Cipolla, *Signorie* cit., p. 349; Scovazzi, *Strevi*, Estratto della Rivista di Storia ecc. di Alessandria, a. VII-VIII, fasc. XXVIII-XXX, 1923, p. 80), anziché contro Alessandria, e lo devasta orribilmente, conquistando in circa un mese una trentina di castelli e fortezze: Decembrio, *Oratio etc.*, loc. cit., col. 1061; S. Ventura, *op.* loc. citt., col. 824; P. Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 375 (volse le armi contro Gian Giacomo " atque intra paucos dies exutis agris, incensis villis, " omnique clade vastatis regionibus, triginta oppida " spoliavit, ac desperatis rebus ad Venetos fugere compulit "), e S. Antonino, *op. cit.*, Parte III, p. 517; Stella, *op.* loc. citt., col. 1307; Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. V, p. 467 (" eodem excandescens furore in " Ferratensem duxit, cuius frangendis opib. vastandis " agris, affligendis populis, nec minori celeritate, ne" que maiori usus est clementia, quandoquidem XXX " dierum excursione potius quam bello castellis illum oppidisque ad triginta spoliavit, et nullam maiorem aliamve direptionibus dedit vacationem, quam " cum oblata novae praedae spes inchoatam relinquere " suasisset "); Sabellico, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 536, e *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 458; Giustiniano, *Rerum etc.*, loc. cit., pp. 157 sg.; Bizarus, *De bello etc.* cit., p. 785; Folieta, *op. cit.*, p. 206 *v*; Tarcagnota, *op. cit.*, Parte IV, p. 244 *r*. Spirito, *op. cit.*, cap. 45, afferma che dopo le cerimonie ecc. seguite in Milano per il re Sigismondo, N. Piccinino tornò nel paese a risottomettere certe terre ribellatesi, e le risottomise tutte tranne Diano datasi al Savoia: con lui concordano Poggio, *L'historie ecc.* cit., p. 151 *v*, e Pellini, *op. cit.*, Parte II, p. 331. Stando a Salvi, *op.* loc. citt., p. 57, il 6 novembre il Piccinino aveva già preso Pareto e Capriata, il 22 moltissime altre terre comprendenti quasi tutto il Marchesato, infondendo nel Paleologo tanto timore, da farlo rimanere esangue: ma ciò sembra contrastare o andrebbe conciliato con altri documenti, se da *Atti cancellereschi ecc.* cit., Parte II, p. 65, lettera di Filippo Maria, del 7 novembre, s'arguisce che quel giorno, anzi con ogni verosimiglianza prima di quel giorno, doveva già occuparsi d'altro; da Osio, *op. cit.*, III, pp. 36 sg. (cf. Battistella, *op. cit.*, p. 316), e *Atti cancellereschi ecc.*, loc. cit., che il 15 era a Milano; da Osio, *op. cit.*, III, pp. 40 sg., e *Atti cancellereschi ecc.* cit., II, p. 66, che il 20 era sicuramente nel castello di P. Giovia; e così dai documenti successivi che in novembre e dicembre fu a Milano ed ebbe parte nelle pratiche con Sigismondo. Esplicitamente il 30 novembre Filippo Maria gli ordinava di restarvi sin che il re non avesse passato il Po o il Ticino, Osio, *op. cit.*, III, p. 47; *Atti cancellereschi ecc.* cit., II, p. 67. Così pure, se lo Sforza succede al Piccinino e già il 29 ottobre conquista Lu, Cognasso, *L'alleanza ecc.*,

(*Vedi la nota 1 a p. 630 e la nota 2 a p. 631*)

netorum Civitate, quamquam insons, capite multatus est [1]. Sed hec alias [2]. Verum quo pacto satis memorem virtutem ac prestantiam victoriosissimi ducis nostri in gerendis rebus? Vix

---

2. praestantium, MUR.

loc. cit., p. 608 (secondo GIORCELLI, *op.* loc. citt., pp. 16 sg., piú tardi, in novembre), anche per questo le notizie del Salvi non reggerebbero.

La spedizione dello Sforza, quale ce la presenta lo stesso SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 321, non apparirebbe fonte di molta gloria, almeno se non è fonte di gloria la devastazione furiosa di luoghi d'un " imparati hostis ", la atterrita sottomissione di " Populos armis insuetos " che si danno " nullo fere " negotio ": cf. COGNASSO, *L'alleanza ecc.*, loc. cit., p. 610: " lo Sforza attendeva con grande facilità ad " occupare il Monferrato ". Convien avvertire che forze relativamente notevoli del Paleologo (300 cavalli: STELLA, *op.* loc. citt., col. 1307; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 536 [in *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 458, " ala una equitum "]; 300 cavalli e 800 fanti: BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. I, p. 466; POGGIO, *L'historie ecc.* cit., pp. 151 *r* sg.; FOLIETA, *op. cit.*, p. 206 *v*, donde il commentatore di P. BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 375 nota *t*; PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 331; TARCAGNOTA, *op. cit.*, Parte IV, p. 244 *r*; cf. DECEMBRIO, *Oratio etc.*, loc. cit., col. 1061; *Annali ecc.*, loc. cit., p. 292; BIZARUS, *De bello etc.* cit., p. 785; CIPOLLA, *op. cit.*, p. 349) erano state battute con l'Adorno a Sestri, che il Piccinino era passato come un turbine desolatore e anche, se è giusta l'osservazione di COGNASSO, *op.* loc. citt., p. 608, che " i colpi violenti " del Piccinino e dello Sforza " erano stati resi possibili dall'addensarsi " delle forze sabaude sull'Adda a trattenere il peri" colo veneziano ". GIULINI, *Memorie ecc.* cit., VI, p. 313, seguendo verosimilmente BILLIA, *op.* loc. citt., coll. 146, 147, fa inviare in principio del '31 in Monferrato Cristoforo da Lavello (questa notizia è anche in BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. IV, p. 459, SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 526, poi in ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 310: BATTISTELLA, *Il conte ecc.* cit., p. 266, unisce al Lavello Ardizzone da Carrara, cf. *supra*, p. 517 *ll.* 46 sgg., e Belmamolo), del quale, p. 315, scrive che " batté i Monferrini e s'impadroní " in gran parte del loro paese ": anche se la fonte dicesse meno, " fuso hoste, usquequaque est palatus ", bisognerebbe pur sempre inferirne un indebolimento non piccolo. BILLIA, *op.* loc. citt., col. 155, informa che lo Sforza (non ci manda, abbiam già visto, il Piccinino) in Monferrato " profligavit " le schiere del marchese " quae super mille equitum, tantundem pe" ditis erant " e " delevit " il marchese " intra duos " menses ". Narra dunque il SIMONETTA: " Suis om" nibus copiis aliisque paucis adiunctis " (duemila cavalli i suoi, piú di cinquemila uomini in tutto con l'aggiunta di alessandrini e monferrini, S. VENTURA, *op.* loc. citt., col. 824: cifre passate in GALEOTTO DEL CARRETTO, *op. cit.*, in Monumenta etc. cit., col. 1230, e accettate da COGNASSO, *op.* loc. citt., p. 608, cf. GIORCELLI, *op.* loc. citt., p. 16, quindi, veramente, non " paucis adiunctis "), lo Sforza " imparati hostis " fines ingressus omnia tumultu ac trepidatione in" volvit, populatusque multorum agros, nonnulla deinde " oppida expugnat, ac in praedam vertit. Quare tan" tus subito ejus regionis Populos armis insuetos pa" vor occupavit, ut nullo fere negotio sese Francisco " dediderint. Ita paucis mensibus per hyemem " privato di quasi tutte le sue terre, quando anche Casale Sant'Evasio passò al nemico, Gian Giacomo perdette ogni speranza d'aiuto, ogni fiducia nella propria sorte, affidò alla custodia d'Amedeo VIII i pochi luoghi rimastigli e si rifugiò a Venezia. Sceso frattanto in Italia Sigismondo, per suo desiderio Filippo Maria perdonò al nemico vinto, gli restituí le terre che gli aveva tolte e cercò, benché invano, di fargli restituire le altre da Amedeo VIII. " Montisferrati per hunc " modum rebus compositis ", F. Sforza è richiamato a Milano, " ubi intra Idus Februarias insequentis " Anni publice ac magna cum celebritate Blanca Ma" ria jam annos septem nata ei desponsata est ". Su queste tracce, ma molto conciso, CORIO, *op.* ed. citt., pp. 613, 614.

Qui sembra necessaria od opportuna qualche avvertenza. Secondo GIORCELLI, *op.* loc. citt., p. 16, F. Sforza andò in Alessandria con Urbano di S. Alosio, e dopo aver punito i cittadini ch'erano in voce d'essere favorevoli al nemico (circa cinquemila, vuole GHILINI, ad a.: cf. S. VENTURA, *op.* loc. citt., col. 824; GALEOTTO DEL CARRETTO, *ib.*, col. 1230), mandò il Rampini con una parte delle milizie nell'alto Monferrato ordinandogli di persuadere o costringere quei feudatari a passare col Visconti: e del Rampini appunto fu opera la sottomissione di parecchi luoghi e l'aderenza di molti feudatari. Lo Sforza esercitò la sua crudeltà contro Lu (cf. S. VENTURA, *op.* loc. citt., col. 824, che conclude " Caveat nos Deus a simili in" fortunio "; GALEOTTO DEL CARRETTO, *ib.*, col. 1230, e Rivista ecc. cit., p. 84), Vignale e molti altri luoghi vicini, risparmiando la rovina ai signori d'alcuni castelli e al comune di Occimiano che seppero comprar la salvezza, GIORCELLI, *op.* loc. citt., p. 17. A poco a poco s'impadroní di tutte le terre intorno a Casale (molti nomi dà B. DI SAN GIORGIO, *op.* loc. citt., coll. 698 sg., uno di quelli che non parlano del Piccinino), sbaragliando facilmente le truppe che cercarono d'opporglisi, poi il 10 dicembre (Giorcelli rifiuta questa data e sposta la vittoria agli ultimi del mese; ma essa è confermata da COGNASSO, *L'alleanza ecc.*, loc. cit., p. 611, cf. pp. 617, 618) ebbe anche Casale S. Evasio (cf. S. VENTURA, *op.* loc. citt., col. 824; GALEOTTO DEL CARRETTO, *ib.*, coll. 1230 sg.), che pure si salvò dal sacco pagando una forte somma, GIORCELLI, *op.* loc. citt., p. 18. Il Paleologo, dopo aver inutilmente chiesto l'aiuto di Amedeo VIII, finí con l'abbandonare la partita e andar poi a cercar protezione contro i nemici aperti e i subdoli a Venezia (vi giunse l'8 maggio '32: secondo COGNASSO, *L'alleanza ecc.*, loc. cit., p. 640, il viaggio seguí per consiglio dello stesso Amedeo VIII). Con decreto datato da Trino il 30 dicembre '31 (in COGNASSO, *op.* loc. citt.,

(*Vedi le note 1 e 2 a p. 631*)

credi posset tantum animi ingeniique in illo affuisse, nisi exitus ostenderet. Quippe in sequenti anno, qui Trigesimus Tercius habitus est a superiorum numero, cum a stipendiis

---

p. 619, ciò fa con lettera del 22 dicembre) il Paleologo ordinò ai vassalli e ai comuni liberi d'accettar i presìdi savoiardi e ubbidire al Savoia, il quale prese possesso dei luoghi e volle che le popolazioni giurassero fedeltà: risulta che, tra il 7 e il 15 gennaio '32, ventotto comunità del Monferrato prestarono il detto giuramento, Giorcelli, *op.* loc. citt., pp. 18 sg., che cita Scarabelli, *op.* loc. citt., p. 227; cf. Cognasso, *op.* loc. citt., pp. 619 sg.; Gabotto, *La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1431 al 1435 nei documenti dell'Archivio di Stato di Torino* (*Carte Monferrato e Milano*), in Bollettino storico bibliografico subalpino, XX, 1916, pp. 119 sg..

Il tempo della spedizione non appare determinabile con precisione sicura. Certo lo anticipa troppo Scovazzi, *op.* loc. citt., p. 80, perché sembra far muovere lo Sforza contro il Paleologo quando questi assedia Asti. Piú ancora l'anticipano Gabotto e Badini Confalonieri, *Vita di Giorgio Merula*, in Rivista di storia ecc. di Alessandria, a. II, 1893, fasc. III, p. 17, che lo mandano in Alessandria, a sventare e reprimere le cospirazioni, sul principio del '31, forse secondo Ghilini, *op. cit.*, ad a. '31, che ve lo fa andare verso gli ultimi di febbraio. E sembrerebbero anticiparlo anche Cognasso, *Amedeo VIII* cit., p. 130, se Filippo Maria manda il condottiero in Monferrato "mentre le forze sabaude s'avviano in Lombardia", e quelle s'avviarono in agosto; Rosmini, *op. cit.*, II, p. 314; Cipolla, *op. cit.*, p. 349. Secondo un documento, F. Sforza qualche giorno almeno dopo il 18 ottobre era a Cusago, Robolotti, *Cronache cremonesi*, loc. cit., p. 164, donde Cavalcabò, *Un condottiero cremonese del '400 e la presa della Rocchetta di S. Luca di Cremona (17-18 ottobre 1431)*, Estratto dal Bollettino storico cremonese, vol. I, a. I, 1931, pp. 9, 16. Cognasso, *L'alleanza ecc.*, loc. cit., p. 606, dice che le forze sabaude mandate in aiuto del Visconti passarono il Ticino l'11 settembre, lo ripassarono tre giorni prima del 3 novembre; poi, p. 608, che i colpi violenti del Piccinino e dello Sforza contro il Monferrato furono resi possibili dall'addensarsi delle milizie sabaude sull'Adda; poi, p. 609, che "la fortunata e inaspettatamente rapida impresa di Francesco Sforza.... dovette formare il principale motivo della immediata ritirata dell'esercito sabaudo dalla Lombardia": ci par difficile una simile connessione di fatti per quanto riguarda lo Sforza. Tanto piú che la pressione delle armi sabaude dev'essere o finita o diminuita anche qualche giorno prima, se già il 27 ottobre si pagò un trasporto di lance e artiglierie da Magenta a Novara, Gabotto, *Spedizione ecc.*, loc. cit., p. 232, anzi anche da Novara a Ivrea, Gabotto, *La politica di Amedeo VIII in Italia dal 1431 al 1435 nei "Conti dei Tesorieri di guerra"*, in Bollettino storico bibliografico subalpino, XIX, 1914, p. 277. Giorcelli, *op.* loc. citt., p. 16, dice che lo Sforza, dopo aver "sedati col ferro e fuoco e mannaia gli umori degli Alessandrini", in principio di novembre entrò in Monferrato e andò contro Lu. — Cosí non sappiamo quando proprio F. Sforza tornasse definitivamente. Gli si fa prendere Casale S. Evasio il 10 dicembre (da Giorcelli anzi alla fine del mese), ma verso la metà di dicembre doveva essere a Milano, se il 16 Filippo Maria ordinava che i commissari incaricati di trattare con re Sigismondo s'intendessero pure con lui, Osio, *op. cit.*, III, pp. 50 sg., e *Atti cancellereschi ecc.* cit., II, p. 69, e faceva una procura in varie persone, fra le quali ancora lui, per trattare col re, *Atti ecc.* cit., p. 162; e doveva esserci sulla fine dello stesso mese, se Lodovico di Saluzzo e Andrea Maletta si recavano colà per conferire col duca e con lui, Gabotto, *Spedizione ecc.*, loc. cit., p. 234, donde Cognasso, *L'alleanza ecc.*, loc. cit., p. 626. Nei primi giorni del febbraio '32 F. Sforza apparirebbe stabilito a Vignale (il 13 si paga uno mandato "ad locum Vignali" a parlare con lui, Gabotto, *La politica ecc.*, loc. cit., a. XII, 1907, p. 179) mentre le sue genti prendono Calliano e Tonco, saccheggiano il territorio di Montemagno, devastano e fanno prigionieri in S. Damiano, e intanto il commissario visconteo Lodovico Tizzoni (anche in Gabotto, *La politica ecc.*, loc. cit., a. XIX, 1914, p. 280, una nota lo chiama commissario di Filippo Maria: in Cognasso, pp. 631, 632, appare un rappresentante del Paleologo) minaccia Pomaro e Borgo S. Martino, e occupa Bozzole, Cognasso, *L'alleanza ecc.*, loc. cit., p. 627, cf. Giorcelli, *op.* loc. citt., pp. 19 sg.. Ma nelle risposte di Filippo Maria a certi "relata" di Sigismondo, datate dal 10 febbraio, è detto che F. Sforza è stato già "expeditus" con denaro e che parte quello stesso giorno per mettere in cammino la sua comitiva, Osio, *op. cit.*, III, p. 59, e *Atti cancellereschi ecc.* cit., II, pp. 71 sg. (in verità il documento che conserva la notizia di Calliano ecc., Gabotto, *La politica ecc.*, loc. cit., XX, 1916, p. 120, dice "ducales gentes": potevano non essere dello Sforza; cf. anche il pagamento 7 febbraio, in Gabotto, *La politica ecc.*, loc. cit., XIX, 1914, p. 281). Perciò quando solo il 18 febbraio vediam pagato un "nuncio, misso ad ill.em dominum marescallum pro notifficando occurrencia de recessu comitis Francisci", Gabotto, *La politica ecc.*, loc. cit., XII, 1907 pp. 179 sg., cf. Cognasso, *L'alleanza ecc.*, loc. cit., p. 629, dobbiamo probabilmente rinsaldarci nella convinzione che da certe note di pagamento non si possono sempre ricavare date precise. Il 23 dello stesso febbraio poi seguí la cerimonia del fidanzamento con Bianca Maria.

[2] (*p. 625*) Seguí, pare, il 12 febbraio 1431. È ricordato in piú scrittori: in qualcuno lo si dice grande e s'indica anche l'ora. V., per esempio, Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 136 (a ore 21, ma del 22 febbraio 1429); Giovanni di M.º Pedrino, *op.* loc. citt., I, pp. 272, 274 (a ore 21); Bossi, *Chronica* cit., ad a. 1431; Dello Mastro, *Diario e memorie di diverse cose accadute in Roma dal 1422 al 1484*, in Il Buonarroti, X, Roma, 1875, p. 6 (l'11 febbraio "in nelle vinti hore scurlo lo sole, e questo notificao la morte di Papa Martino V"); Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 117 (il 12, "lunedí di carnesciale scurò il sole, e stette scurato quasi 30 punti a ore 22 e 3 a circa [altra

Philippi Ducis discessisset, aspirantem ceptis suis fortunam aliis in locis experiri cupiens, Mur., 1032 quo animi sui excellentia aliquo insigni opere elucesceret quamprimum in Picenum iter

---

redazione: "a ore 22 e terza„], e parve notte in "quel tempo„); Infessura, *Diario della città di Roma*, in Fonti per la storia d'Italia — Istituto Storico Italiano — N. 5, Roma, 1890, p. 26; *Chronicon Eugubinum*, loc. cit., col. 424 ("eclisse "grandissimo„ il 18, giorno della morte del papa); Graziani, *op.* loc. citt., p. 349; Buoninsegni, *op. cit.*, p. 36 (il 13 febbraio "s'oscurò il Sole a hore 22 in "circa, essendo il Cielo sereno, e chiaro, e per tempo "d'un'hora diventò l'aria quasi buia, e fredda, e pas- "sata dett'hora si tornò il tempo chiaro come pri- "ma„); Ciaconius, *Vitae, et res gestae pontificum romanorum et S. R. E. Cardinalium*, Tomo II, Roma, 1677, coll. 818 sg..

[1] (*p. 626*) Morí la notte dal 19 al 20 febbraio 1431: questa è forse la ragione per cui, mentre comunemente si dice che morí il 20, qualcuno dice il 19. Filippo Maria Visconti nella lettera del 5 marzo al re Sigismondo scrive "die vigesimo preteriti mensis februarii, "in aurora„, Osio, *op. cit.*, III, pp. 5 sg..

[2] (*p. 626*) Eugenio IV fu eletto il 3 marzo, coronato il 12 (per questa data, v. Raynaldi, *Annales ecclesiastici*, Tomo XVIII, 1659, anno 1431, n. 8.

[3] (*p. 626*) Particolari e bibliografia soprattutto in Battistella, *Il conte ecc.* cit., pp. 305 sgg.; 383; Cavalcabò, *Un condottiero cremonese del '400 e la presa della Rocchetta di S. Luca di Cremona (17-18 ottobre 1431)*, loc. cit.. Solo Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 312, fa intervenire lo Sforza in questo episodio: a torto.

[4] (*p. 626*) V. *supra* il testo a pp. 110 sgg., e le note corrispondenti.

[1] (*p. 627*) Il Decembrio non dà una sola informazione sulle vicende del suo eroe tra la battaglia di Soncino e la conquista della Marca. E anche Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 221-224, è molto asciutto: spedizione contro il Monferrato, fidanzamento con Bianca Maria, accompagnamento di Sigismondo fino a Parma, pericolosa chiamata da Cremona a Milano, tutto con parole brevissime, tranne l'ultimo fatto, sul quale soltanto il biografo si distende perché ci vide un buon mezzo d'esaltar, oltre l'innocenza, il coraggio e la perspicacia del suo padrone sulla miope paura dei compagni (cf. coll. 307 sg., il procedimento analogo per l'andata a Venezia dopo l'accordo di Martinengo). Abbiam già toccato della spedizione e del fidanzamento. Per quella potremo aggiungere che lo scrittore sembra far richiamare a Milano lo Sforza quando Filippo Maria, richiesto da Sigismondo, ha già restituito al Paleologo le terre toltegli e cercato invano d'indurre a restituirgli le altre il Savoia. Or ciò è assolutamente inesatto: si vede benissimo in Giorcelli, *Cronaca ecc.*, loc. cit., pp. 22 sgg., come quella restituzione sia stata assai piú laboriosa e tarda.

Per la parte che Filippo Maria pensava d'assegnare e assegnò al "magnifico genero et filio *suo* carissimo„ durante il passaggio di re Sigismondo, è facile vedere i documenti editi in Osio, *op. cit.*, III, pp. 19 sg. e *passim* (serviti a Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 168 sgg.), e il regesto in *Atti cancellereschi ecc.* cit., II, p. 67 e *passim* (cf. anche *infra*, al cap. xxi, la nota a *Leone*). Qui basterà rilevare come lo Sforza vi appaia uno dei principalissimi uomini e capitani di Filippo Maria (Giovanni di M°. Pedrino, *op.* loc. citt., I, pp. 354 sg., toccando delle condizioni d'Italia circa il luglio del '32, dice che i fatti di Filippo Maria erano "in mano„ dello Sforza e del Piccinino) e come dai rapporti mantenutisi in quella circostanza tra i due Rubieri, *op. cit.*, p. 172, traesse la seguente conclusione: "Questa lotta con l'imperatore sembrava aver "resi sempre piú intimi i legami tra il Duca e il gene- "ro; ma invece essi corsero presto il pericolo di es- "sere infranti per sempre, e in un tragico modo„.

Con le ultime parole il Rubieri allude alla chiamata a Milano. Qui crediamo che ci sia un'unica fonte, Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 223 sg., al quale hanno attinto, dichiarandolo o no, i pochi che ne fanno cenno o vi ragionan sopra: Corio, *op.* ed. citt., II, pp. 614 sg.; Ghilini, *op. cit.*, ad a. '32; Muratori, *Annali*, ad a. '33; Rosmini, *op. cit.*, II, pp. 322 sg.; Campiglio, *op. cit.*, IV, pp. 31 sg.; Ricotti, *op. cit.*, III, p. 53; Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 175 sgg.; Battistella, *op. cit.*, p. 349 nota 1; probabilmente Verri, *op. cit.*, II, cap. xv, p. 268. Lo Sforza è a Cremona (il "*sua* Cremona„ del Ricotti è un'anticipazione). V'è andato, certo, dopo che re Sigismondo ebbe da Parma ripreso il suo poco lieto e glorioso cammino alla volta di Roma: ma quando, con precisione, ignoriamo, ché, stando ai documenti, si può dire solo non prima d'aprile; e piú ancora poi ignoriamo il perché. Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 173 sgg., sembra averlo scorto in pericolose ostilità della corte milanese (soprattutto del Piccinino: p. 179 nota 1), sia per certi fatti seguìti, sia perché interpreta il "per quietem„ del Simonetta "pel ben della quiete„: ma simile interpretazione, a nostro avviso, è sbagliata, e almeno per tale parte l'induzione cade. A noi sembra anche che l'A. finisca col crollare, se non far cadere la sua spiegazione allorché, scivolando di congettura in congettura (benché egli dica piuttosto "certezza„) arriva a concludere (p. 185) non essere "fuor d'ogni proba- "bilità che l'ambasciata del Ghiglini in Cremona "avesse ad unico scopo il richiamare lo Sforza per af- "fidargli l'impresa contro papa Eugenio„: poteva essere un effetto di rivalità? Torniamo dunque al Simonetta. Mentre lo Sforza vive tranquillo in Cremona, il Visconti, messo in sospetto un'altra volta (il "rursus„ richiamerà Mortara) da denigratori invidiosi, stabilisce che dev'essere ucciso. Invia perciò a Cremona Simonino Ghilino "cum his mandatis, ut si is "ad se sponte veniret, illum sequeretur. Sin forte ali- "qua causa recusaret, illico retineret, retentumque ne- "caret„. Il conte, che tutto ignora e ha la coscienza del tutto tranquilla, s'incammina tosto verso Milano. Ma, fermatosi la notte a Lodi per riposare, vien dal perugino Contuccio, suo legato alla corte, avvertito che il duca ha ordinato sia ucciso appena arrivi colà. Egli partecipa la cosa a pochi compagni, i quali, piangendo, lo supplicano "ne ad necem manifestam ultro "ac temere prodeat„: giacché per passeggiare è venuto

capere instituit. Nam Eugenius Pontifex jampridem ad Synodum a clero evocatus, minus obsequentem se cunctorum votis exhibebat, ut non admonitore solum atque hortatore, ceterum vi et armis opus esset ad Catholice Fidei statum conservandum. Quam primum igitur eam regionem ingressus est, sic strenuum se ducem prestitit, sic obsequentes habuit milites, sic omnibus in locis nunc legationes, nunc' exercitus emittens, partim suasionibus, partim viribus omnes ad se convertit: ut quod fieri posse vix credendum est, re autem ipsa effectum sit, duorum et viginti dierum spacio Picenum omne agris, oppidis, Civitatibusque in dicionem redactis, excepto Camerino [1], ultro sibi adsciverit: ut non immerito iisdem verbis gloriari potuerit, quibus Cesarem in Pharnacis [2] bello usum ferunt: *veni, vidi, vici*. Sic etiam accessus ejus citus, aspectus promptus, victoria facilis illi fuit [3].

c. 13 r

---

4. pres *sopra una rasura*, P — 7. dictionem, P; ditionem, MUR.

proprio al ponte dell'Adda, si rifugi nel dominio veneto. " At ille recte factorum conscientia fretus, " nolle se dixit, ubi culpa omnino vacaret, cum abis- " set, perfidiae insimulari ". Perciò la mattina (a torto, ci sembra, il Rubieri immagina un giorno di riposo a Lodi) va a Milano, " non sine magna tamen suspicione, " ne quid gravius per malivolorum invidiam in se " statueretur ". Il Visconti, preavvisato da Simonino dell'arrivo, " mutata in melius sententia, cum nihil " in homine doli esse judicaret ", lo fa accogliere con grande onore, mandandogli perfino incontro la duchessa, quella duchessa Maria, che, se credessimo al Decembrio, sarebbe stata relegata in una perenne inviolabile clausura. A tanto insolito spettacolo, l'intrepido e candido Conticino ha una piú strizzante stretta al cuore: " quod Franciscus praeter consuetudinem " fieri admiratus magis timuit ". Ma, ricevuto poi dal principe a tu per tu, " omnem formidinem deposuit ", e sentí dirsi copiose e rassicuranti parole di fiducia e d'amore, parte almeno delle quali il biografo scrupoloso vuol riferire in precisa forma diretta.... sotto la garanzia d'un " ferunt ". Poi si passa senz'altro alle usurpazioni del Caldora e alla conquista della Marca. RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 182-186, colma anche questa lacuna: dice esser cosa sicura che in quell'abboccamento lo Sforza persuase il malfido principe che ad entrambi conveniva egli si cercasse un dominio nelle terre del papa, che quello " prese subito a secon- " dare le idee del genero con un ardore maniaco " e che " il riposo che entrambi si procurarono, e l'ap- " parente inerzia, in cui rimasero per una gran parte " degli anni 1432 e 1433, sono abbastanza spiegati dai " varii e grandi preparativi che la impresa esigeva ".

[2] (*p. 627*) Anche DONATO BOSSI all'anno '32. SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 225, ha un improvviso e secco " compositis Apulis rebus ". Per *Giovanni* v. la nota al cap. XXIX.

[1] (*p. 628*) 5 maggio 1432.

[2] (*p. 628*) V. *supra*, pp. 41 sg., cap. XX della *Vita* di Filippo Maria. O si riferirà alle " Historiae ", come *infra*, alla fine del cap. XXII?

[1] V. FELICIANGELI, *op.* loc. citt., pp. 311 sgg., per i primi accordi dello Sforza coi Varano (da confrontare col documento), i casi che condussero alla strage di questi (pare, il 10 ottobre 1434) e la convenzione 18 ottobre '34 col comune di Camerino.

[2] Anche nella citata orazione di ROGLERIO si legge: " Quid referam qua industria quo consilio qua " celeritate conficiendi Picenum Umbriam Sabinam fi- " nitimamque Sabine Etruriam suo adiecerit imperio? " ut non immerito hisdem verbis gloriari potuerit, qui- " bus Cesarem in Pharnaticis bello usum ferunt: veni, " vidi, vici. Sic enim accessus eius citus, sic aspectus " promptus, victoriaque facilis habita est ", ms. *Ambros. M 40 sup.*, ff. 63 *r* sg.. Invece ALEARDI, *Oratio* cit., in MURATORI, *RR. II. SS.*, T. XXV, col. 385, paragona alla spedizione di Cesare quella dello Sforza contro il Monferrato, né c'è da meravigliarsi se intende dire che i meriti di questo furono piú grandi.

[3] Questa dunque, se ben intendiamo, sarebbe stata la causa dell'invasione: F. Sforza era uscito dal servizio del Visconti e, volendo sperimentar altrove la fortuna propizia alle sue imprese, per dare con qualche insigne gesta un fulgido saggio della propria eccellenza, stabilí d'invadere il Piceno: infatti S. S. (che nel cap. XXII chiamerà " virum singulari virtute et " religione ") non si mostrava ossequente al Concilio di Basilea, e però " ad Catholicae fidei statum con- " servandum " occorreva non un consigliere, ma la forza delle armi. Cioè, in somma, F. Sforza, libero e disoccupato, vuol acquistar gloria costringendo, con la violenza, il papa a seguir il Concilio, per il bene della fede.

Alcuni adducono con leggerissime varianti di forma un altro motivo: lo Sforza " per speciem allevan- " dae militiae dimissus, in Picentes devenit ", L. BRUNI, *op.* loc. citt., col. 936; S. ANTONINO, *op. cit.*, Parte III, p. 522 (" per spem alleviandae etc. "); BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 140 (" sub specie alleviandae ab " eo [il Visconti] militiae, in Picentes descendit "). E qualche altro ancora s'incontra sporadicamente qua e là. Aleardi ebbe il coraggio, che non sorprende solo perché tutti sanno di che son capaci e adulatori parassiti e adulati, di novellare al padrone " cum in otio " marcescere nullo modo posses, missione impetrata " Agrum Picenum longa pace, ac diuturna tranquilli- " tate florentem ingressus, paucis mensibus in potesta- " tem tuam redegisti ", e ciò non per conquistare, saccheggiare ecc., ma " ut imperium Ecclesiae, et vexil- " lum facilius consequereris ", *Oratio in laudem Francisci Sfortiae Vicecomitis*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, T. XXV, col. 386. *Chronicon Eugubinum*, loc. cit., p. 427, racconta: Essendo stata fatta la pace e avendo Filippo Maria dato la figlia al conte, " volendola anche " bene dotare, mustrò el dicto Conte volere andare in

XXI.

De Piceni Marchionatu in Franciscum collato ab Eugenio Pontifice [1].

Annus is profecto magnorum rerum eventu memorandus. Nam Michael [2] Ecclesiastici

---

" lo reame: el quale con gran copia de gente entrò in " la Marca la quale per la piú parte subiogò al suo " dominio ". SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 546, vuole che riuscisse intollerabile allo Sforza la precedenza concessa dal Visconti a N. Piccinino (invece nelle posteriori *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 460, essa apparirebbe un pretesto: " voluit " Sfortia videri a Philippo abalienatus, quod Picininus " esset sibi praelatus ", e cosí la presenta TARCAGNOTA, *op. cit.*, Parte IV, p. 246 *v*; dall'espressione " Sfortia " dux exautoramenti specie a Philippo dimissus " e soprattutto dall'uso efficacissimo delle " Basiliensis con- " ventus literae a Philippo confictae ac passim recita- " tae " l'accordo fra principe e condottiero risulta chiaro). Secondo MACHIAVELLI, *Le istorie ecc.* cit., lib. V, cap. II, " il conte per ambizione si moveva ". GIUSTINIANO, *Rerum etc.* cit., p. 159, fa operar lo Sforza solo e per conto proprio, come lo fa operar per conto proprio LEÔNII, *Documenti ecc.*, loc. cit., p. 26 nota 1, ma, sembra, perché " si trovò senza condotta e scarso a " danaro ". RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 178 sgg., è rimasto incerto: dapprima suppose che lo Sforza medesimo, dubitando, per i privilegi di N. Piccinino alla corte milanese, di potere succedere nel ducato, pensasse ad acquistar un altro dominio, ne parlasse al Visconti, che (p. 183) " prese subito a secondare le idee del genero " con un ardore maniaco "; poi (pp. 184 sg.) vide non improbabile che l'iniziativa fosse del duca. La conclusione però è che i due operarono d'accordo. MORELLI, *op.* loc. citt., p. 113, indurrebbe a sospettare anche un intervento di Firenze: ma, come abbiamo visto, le sue oscure parole (F. Sforza ebbe danari da noi) andranno interpretate con la notizia di NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1180 (F. Sforza, venuto in Romagna, mandò a chiedere a Firenze " certi danari restava avere " pe' fatti di Lucca. Furongli dati, e promessi a certi " termini, e fu interamente pagato. Andossene nella " Marca "), e B. SACCO, PLATINA, *Vita Nerii etc.*, loc. cit., col. 492. Sentiamo la versione, per dir cosí, ufficiale. SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 225: Vivamente turbato da l'invasione e le usurpazioni di Giacomo Caldora in Apulia (aveva occupato Serra Capriola), F. Sforza decise di posporre ogni altra cura e scender colà a sostenere i suoi, perciò, " abeundi venia a Philippo " facile impetrata ", s'affrettą a lasciar con tutte le milizie la Lombardia. È l'autunno del 1433. Sennonché, arrivato in Flaminia, prima ch'egli passi il Savio, " omnia in Picentibus misceri coepta sunt, et per Ita- " liam Francisci nomen increbrescere ". Governa la provincia il Vitelleschi, ma e per l'eccessiva durezza di questo e perché agitati dalla propria " mobilitate ac " levitate " i Picenti soglion aspirar sempre a nuovi signori, essi desiderano ardentemente di scuoterne il giogo, onde " quamplures ", approfittando dell'occasione, si presentano allo Sforza e l'incitano a occupar tosto il paese: nessuno gli avrebbe chiuso le porte, o pochissimi. Anche i signori di Camerino mandano a lui per darglisi. Egli chiede consiglio a Filippo Maria, il quale, ostile al papa veneziano, segretamente l'esorta a invadere il Piceno e infestar il papa ovunque e fin che possa. Allora, accresciuto l'esercito unendosi, tra gli altri, Lorenzo Attendolo, " compositis Apulis re- " bus ", dalla Flaminia, ove per tali ragioni aveva consumato " plures dies ", con marce regolari entra nel Piceno. Due cose, forse agevolmente spiegabili, notansi qui: Filippo Maria entra in campo ad azione già cominciata e quasi chiamato da circostanze improvvise; non v'è nessun cenno a Basilea. Ma il biografo non ha trovato molta fiducia: oltre il solito CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 615, e il non meno solito CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 42 (che però fa muover lo Sforza dalla Lombardia in primavera), pochi, per quanto abbiam visto noi, lo seguono: ad esempio, ADAMI, *De rebus gestis in civitate Firmana fragmentorum libri duo*, in GREVIO, *Thesaurus etc.* cit., Tomo VII, parte II, 1722, coll. 52 sg.. Degli storici piú autorevoli, solo CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 395, sembrerebbe accettar la sua versione, respingendo dunque ogni finzione iniziale sia del Visconti che dello Sforza, e presentando la conquista della Marca come una conseguenza impensata delle condizioni dei Marchigiani (non mancano però ambiguità: " sotto la sembianza d'amico ", il papa " col pretesto del " passo, fu tradito "; poi anch'egli ricorda il millantato incarico del Concilio: solo par che lo faccia accampare tardi, durante la campagna umbra dell'anno successivo, desumendolo da una lettera dello Sforza a Viterbo, in DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 132). Invece, secondo un'opinione molto diffusa, il vero, eccolo: Filippo Maria vuol creare difficoltà al papa nemico e gli manda contro lo Sforza; dovendosi però salvar le apparenze, questi finge di chiedere e ottenere dal principe licenza d'andar in Puglia a difendervi le terre ereditarie contro gli assalti del Caldora, come chiede e ottiene dal papa il permesso di passar per le terre della Chiesa (cf. FABRETTI, *Note ecc.* cit., p. 183); poi, quand'è in Flaminia, col pretesto d'essere sollecitato da molti marchigiani, bramosi di sottrarsi al duro governo del Vitelleschi, entra nel loro paese e l'occupa rapidamente, contro i restii usando la forza e presentandosi quale esecutore d'un ordine del Concilio di Basilea, che lo manda a liberar la Marca dal giogo rovinoso di Eugenio " ut ipse asserit papa ". In buon numero di scrittori infatti, anche se i particolari dell'esposizione non sono sempre identici, lo Sforza parte mandato da Filippo Maria o d'accordo con lui su quanto deve fare: si sarebbe rinnovato su per giú il povero trucco del 1430, o non sapesse la politica, arida, trovar di meglio, o non se ne curasse, cinica. Ed è curioso che RATTI, *op. cit.*, Parte I, p. 25 nota 4, cita appunto il Simonetta per sostenere esplicitamente, contro quanti

(Vedi la nota 1 a p. 641 e la nota 2 a p. 646)

ductor exercitus ad Arzonum [1] oppidum, unaque Laurentius [2], ambo Cutignole, Leo [3] preterea

1. Cutignolenses, MUR.

hanno accusato lo Sforza di usurpazione per conto proprio, che egli fu mandato dal Visconti; cf. p. 20. Si vedano P. BRACCIOLINI, *op.* loc. citt., col. 384 (dal modo come scrive si dovrebbe credere che il duca stesso, accusato ancor una volta d'irrequietezza e mobilità, si conquistò la Marca per mezzo dello Sforza); BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, pp. 474, 476 (" .... Sfortiam " iniunctum a Philippo facinus iamiam aggressum es- " se .... "), seguito da GELLI, *L'Esilio di Cosimo de' Medici*, in Archivio storico italiano, S. IV. tomo x, 1882, p. 76; CAVALCANTI, *op. cit.*, II, p. 19 (F. Sforza occupò le terre della Marca " col segno del Duca "); MORELLI, *op.* loc. citt., p. 113; FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit., pare (F. Sforza " ex soceri sententia " abiens etc. "); DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 131 (ma poco prima attribuisce l'iniziativa dell'impresa allo Sforza " per mantener sue brigate ", solo approvata dal Visconti: devesi però ricordare quanto dichiara a p. 117, " De' gran fatti de' Veneziani e Fio- " rentini ad una lega contro il duca di Milano non mi " stendo, perché l'atti tra loro tenuti non so a pieno ", dichiarazione che andrà estesa agli avvenimenti in genere troppo a nord de' suoi luoghi: anche sulla partenza dello Sforza per la Marca dice cose ben fantastiche); *Cronaca di Cremona*, loc. cit., p. 185; *Annales Forolivienses*, loc. cit., p. 91 (F. Sforza " ductor armo- " rum exercitus Philippi Marie .... "); GIOVANNI DI M.º PEDRINO, *op.* loc. citt., I, pp. 431, 465 (chiama lo Sforza " homo ", " soldado " del duca); GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 377; B. SACCO, PLATINA, *Historia etc.*, loc. cit., col. 813 (in *Vite ecc.*, ed. cit., p. 217 *v*, manda il condottiero proprio in Puglia!); MUZIO, *Historia de' fatti di Federico di Montefeltro duca d'Urbino*, Venezia, 1605, p. 7; AMMIRATO, *op. cit.*, I, pp. 1092 sg. (avverte però anche che coloro i quali scrivono i fatti del conte non mostrano la prima mossa " fatta artificiosamente " e dicono che il consiglio d'approfittare dell'occasione Filippo Maria lo diede quando il condottiero, trovata la Marca insorta, gli domandò che cosa doveva fare: insomma la versione del Simonetta); TARCAGNOTA, *op. cit.*, Parte IV, p. 246 *r*; RIPAMONTI, *Historiae patriae libri XXIII*, in GREVIO, *Thesaurus etc.* cit., Tomo II, parte I, Lugduni, 1704, coll. 605 sg.; PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 350 (anch'egli tuttavia avverte: " benché " alcuni vogliano che non mandato, ma che per sé " stesso vi venisse "; cf. p. 359); RAYNALDI, *Annales ecclesiastici*, T. XVIII, Roma, 1659, a. 1433, n. 26, donde BORGIA, *Memorie istoriche della pontifizia città di Benevento*, Parte terza, vol. I, Roma, 1769, p. 356 nota 1; MARTORELLI, *Memorie historiche dell'antichissima, e nobile città di Osimo*, Venezia, 1705, pp. 252 sg.; VOLPI, *op. cit.*, p. 449; MURATORI, *Annali*, ad a. 1433 (non si capisce veramente con quale intesa si concili l'ipotesi, pure ammessa accanto a quella che effettuasse " le " occulte commissioni e trame " del duca, che lo Sforza cominciasse a insignorirsi della Marca " perché invi- " tato da quei popoli "); BALDASSINI, *op. cit.*, p. 137; ROSMINI, *op. cit.*, II, pp. 323; BEVERINI, *op. cit.*, III, p. 384; SISMONDI, *op.* trad. citt., II, p. 430 (espone però e spiega i fatti in modo particolare); FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 36 sg., 190; RICOTTI, *op. cit.*, III, pp. 53 sg.; ROMANIN, *op. cit.*, IV, pp. 173 sg.; DE MINICIS, in *Cronache fermane*, loc. cit., p. 151 nota 149; *I destini di Roma*, in Civiltà cattolica, a. 26, 1875, p. 552; GREGOROVIUS, *op.* trad. citt., VII, pp. 47 sg.; LITTA, *Attendolo Sforza* cit., tav. I; TONINI, *op. cit.*, V, p. 98; C. C., *Le insidie di Papa Eugenio IV contro il conte Francesco Sforza, accertate da un documento sincrono*, in Archivio storico lombardo, a. XII, 1885, p. 750 (ripete il Muratori); FOGLIETTI, *op. cit.*, II, pp. 467 sg.; FERRANTI, *op. cit.*, Parte I, p. 184; BENADDUCI, *Della signoria ecc.* cit., p. 11; PASTOR, *op.* trad. citt., I, p. 266; ROSI, *op. cit.*, p. 5; SAVINI, *Le lettere di Filippo Maria Visconti a Giosia di Acquaviva*, in Archivio storico italiano, S. V, tomo xx, 1897, p. 371; VALOIS, *Le pape et le concile (1418-1450)*, Parigi, 1909, I, pp. 299 sg.; ORSI, *op. cit.*, p. 300; M. TRIVULZIO DELLA SOMAGLIA, *I papi*, Bestetti e Tuminelli, 1926, p. 229; FRA IERONIMO, *op.* loc. citt., p. 55 nota 4. STELLA, *op.* loc. citt., col. 1313, si ripara dietro un " ut ajunt ", ma se da un lato cosí ci priva della sua autorevole testimonianza, da un altro c'informa dell'opinione corrente, e questa pure non manca di valore: accennato alla fuga del papa da Roma e alle condizioni tristissime in cui S. S. venne a cadere, tali, " ut intra Italiam in toto pa- " trimonio Ecclesiae non haberet, ubi caput suum " aliquantulum reclinare posset ", continua: " Haec " omnia mala, ut ajunt, contra Ecclesiam sacrosan- " ctam Dux Mediolani suscitavit, non ratione Eccle- " siae tantum, sed, ut fertur, occasione Eugenii prae- " dicti, qui natione Venetus erat, et ipsis Venetis Dux " praedictus praepotens hostis erat ". Del resto, se alla parola d'un Francesco Sforza potessimo credere, sia pur ch'egli proclamasse di non aver ingannato nessuno mai, basterebbe riportare la dichiarazione esplicita conservata in due sue lettere. Scriveva da Firenze agli oratori in Venezia, il 15 gennaio 1446: La prima volta che venni nella Marca feci guerra al papa " per " coman.to del ducha, de chi era soldato ", *Conte Francesco Sforza, Carteggio generale*. E a un Andrea (probabilmente il Biraghi), pare lo stesso anno: Filippo Maria " sa ch'io non principiay may fare guerra a la " Chiesia, se non per comandam.to de la S. sua, come " homo et soldato che era de la S. sua, sichè, havendo " io facto quello che io fí a la Chiesa per suo coman.to, " non deveria la S. sua rendermene questo merito per " havere obedito a la sua S.. Et deverease recordare " la S. sua se 'l fare quello che io fí contra la Chiesia " per comand.to de la S. sua tornò in niuno utile a la " S. sua in quello tempo o sí o non ". E che anche le popolazioni della Marca attribuissero l'impresa a Filippo Maria, potrebbe dimostrarlo (contro il soggettivo diniego di FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 390) il racconto d'un annalista, il quale, dichiara, era " Franci- " sci miles " proprio quando fu saccheggiato Montolmo: BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 140: " Clamabatur " ab omnibus Ducis Mediolani nomen; cujus auctori-

(*Vedi e note 1 e 2 a p. 646 e la nota 3 a p. 652*)

Francisci frater non longe a Tibure Romano oppido insigni prelio cum Nicolao Fortebracio

"tate Civitates permotae, Francisco portas aperuere. "Quumque provincia capta Auximates ad eum venis"sent, ut pacta, quae postularant, stipularentur, quum "illi dicerent, velle Ducis Mediolani praeceptis parere, "tum Sfortias, *ego*, inquit, *vos cepi, et non Dux. Quod* "*si id piget, redite: nam vi capiam vos.* Illi admirantes, "et quod res ipsorum in dubio relinquebantur, cum "Francisco paciscuntur. Idem a ceteris Civitatibus "factum est ". Per questo caso particolare di Osimo, Ricotti, *op. cit.*, III, pp. 54 sg., afferma che "secondo "gli occulti concerti collo Sforza, ogni nuovo acquisto "doveva essere fatto " a nome del Visconti: ma lo Sforza mancò di fede e conquistò per sé. Anche qui, chi vuol credere al futuro duca accetti un'altra sua dichiarazione conservata in un "Breve summarium respon"sionum Illustris Comitis Fran.ci ad relata per Ur"banum de Iacoppo parte domini ducis Mediolani "etc. ": "Che acquistata la Marcha, mandò a dire al "S.re per Euxubiolo e per altri che tuto quello che "haveva acquistato era di la sua S. offerendogli la "Marcha e pregando la mandasse ad fornire, e cosí "era sua intentione di fare di tuto quello che 'l po"tesse acquistare ", *Conte F. Sforza, Carteggio generale.* Secondo Rosmini, *op. cit.*, II, pp. 323 sg. (ripetuto quasi alla lettera da Campiglio, *op. cit.*, IV, p. 32), "que' "popoli si credevano di esser divenuti sudditi del Du"ca di Milano, ma lo Sforza li assicurava pubblica"mente che lo eran di lui, a ciò spargere autorizzato "dal Duca stesso, che non volea comparire nemico "aperto del Papa ". Ciò veramente contrasterebbe con Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 476, stando al quale, molte città apriron le porte al conquistatore perché mostrava certe patenti del Concilio che creava il duca suo vicario in Italia, e alcune lettere del duca che faceva lui suo generale contro Eugenio (ripetuto da Tarcagnota, *op. cit.*, Parte IV, p. 246 *v*; cf. anche Valois, *op. cit.*, I, p. 301). Probabilmente lo Sforza non si presentava e comportava con tutti allo stesso modo. Nelle richieste a Macerata non parlò di Basilea, Foglietti, *op. cit.*, II, p. 471 (cf., per le richieste comunemente fatte, Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 131); ai Perugini domandò soltanto che cacciassero il governatore pontificio, abbandonando la Chiesa: "cacciate tisto preite de lí o pengnete uno bi"scione piccolino "; e anche dopo l'accordo col papa "sempre pubblicamente dicea, esso era homo del Du"ca, e non era obligato " a S. S., Fabretti, *Note ecc.* cit., pp. 184 sg.; cf. Pellini, *op. cit.*, Parte II, p. 367. Quanto alla pretesa dell'incarico del Concilio, poté il Simonetta non credere opportuno farne cenno allorché, molto piú tardi, scriveva, ma è sicura. Conosciamo quella specie di manifesto o proclama che lo Sforza diresse ai Marchigiani, dal campo presso Iesi, il 7 dicembre '33, incitandoli a cacciar gli ufficiali pontifici e a darsi a lui, mandato dal Concilio a troncar l'indegno governo d'Eugenio, "ut ipse asserit ", papa, Foglietti, *op. cit.*, II, p. 469 nota 53 (lettera al Maceratesi); Benadduci, *Della signoria ecc.* cit., pp. 14 sgg. (lo ricava da Compagnoni, a noi rimasto, come troppe altre storie particolari di luoghi marchigiani, inaccessibile, e da Foglietti; al Compagnoni rimanda anche, per la lettera, Vogel, *De ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque episcopis commentarius historicus*, vol. I, Recanati, 1859, p. 174); Cimarelli, *Istorie dello stato d'Urbino*, Brescia, 1644, libro III, pp. 36 sg. (dà un sunto della lettera, ricavato dall'originale diretto a Corinaldo ed esistente nell'archivio di questo comune, datato dal campo presso Iesi l'8 dicembre); Baldassini, *op. cit.*, p. 138 (riporta un passo della lettera); cf. *Cronache fermane*, loc. cit., p. 151 nota 151; Pastor, *op.* trad. citt., I, p. 266; Feliciangeli, *op.* loc. citt., p. 390. Probabilmente alla stessa lettera allude il papa nella sua del 4 gennaio 1434 al doge Foscari, Raynaldi, *op.* vol. citt., a. 1433, n. 26. Vedi poi, ad es., Sabellico, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. ii, p. 460; Angelita, *Urbis Recineti origines, historia et descriptio*, in Grevio, *Thesaurus etc.* cit., Tomo VII, parte ii, col. 22; Ripamonti, *op.* loc. citt., col. 605; Raynaldi, *op.* vol. citt., a. 1433, n. 26, cf. a. 1434, n. 7; Pellini, *op. cit.*, Parte II, p. 359 (cita in particolare il Tarcagnota); Bussi, *Istoria della città di Viterbo*, Roma, 1741, p. 240; Amiani, *op. cit.*, Parte I, p. 373; Poggio Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 384 nota *i*; Muratori, *Annali*, ad a. 1433; Borgia, *op. cit.*, Parte III, vol. i, p. 357 nota 1 di p. 356; Battaglini, in *op. cit.*, Tomo II, parte ii, p. 309; Rosmini, *op. cit.*, II, p. 323; Campiglio, *op. cit.*, IV, p. 32; Sismondi, *op.* trad. citt., II, p. 430; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 36 sg.; Ricotti, *op. cit.*, III, p. 54; "*I destini di Roma* ", loc. cit., p. 552; Eroli, *op. cit.*, p. 64; Cipolla, *Signorie* cit., pp. 395 sg.; Gregorovius, *op.* trad. citt., VII, p. 48; Tonini, *op. cit.*, V, p. 98; Fumi, *Il governo di Stefano Porcari in Orvieto*, in Studi e documenti di storia e diritto, a. VI, 1883, p. 42; Valeri, *Della signoria.... di Serrasanquirico*, loc. cit., pp. 37 sg.; Ferranti, *op. cit.*, Parte I, p. 184; Rosi, *op. cit.*, p. 14; Orsi, *op. cit.*, p. 300; Nogara, in *Scritti inediti ecc.*, loc. cit., p. lvii; Enciclopedia italiana (Treccani), vol. XV, p. 856; Saba e Castiglioni, *op. cit.*, II, p. 110. In genere gli scrittori han messo in dubbio o senz'altro negato che lo Sforza operasse per incarico del Concilio. E si citano qua e là lettere del papa e dell'imperatore Sigismondo, o dichiarazioni che smentiscono esplicitamente il condottiero: Bussi, *op. cit.*, p. 241 (lettera del papa a Viterbo, 14 gennaio '34; lettera di Sigismondo a Viterbo, 12 dicembre '33, ove però, nel cenno che ne dà l'A., non v'è la smentita esplicita); Savignoni, *L'archivio storico del comune di Viterbo*, in Archivio della R. Società Romana di storia patria, vol. XX, 1897, pp. 16 (cita anch'egli la lettera del 14 gennaio), 17 (lettera del papa a Viterbo, 16 gennaio '34); Pellini, *op. cit.*, Parte II, pp. 359 sg.. Solo, di quanti abbiam visti noi, Guiraud, *L'état pontifical après le Grand Schisme*, in Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, Fasc. 63, 1896, pp. 141, 158, mostra di credere che veramente lo Sforza combattesse per il Concilio. Ma è probabile che anche qui il Visconti avesse da mettere avanti qualche giustificazione o prova, e che, dichiarando d'essere commissari d'un vicario del Concilio in Italia, i condottieri viscontei (cf. Raynaldi, *op.* vol. citt., a. 1433, n. 26, a. 1434, n. 7) non inventassero del tutto

armis decertarunt. Quo anno Franciscus Sfortia ab Eugenio Pontifice Piceni Marchio creatus

(va però notato che lo Sforza nel citato proclama non nomina il duca e si presenta come esecutore di ordini diretti del Concilio). Lo stesso papa insomma, a quel che si legge in RAYNALDI, locc. citt. e a. 1434, n. 6, piú che smentire il duca, accusava certi faziosi di Basilea (" licet eas [le lettere che Filippo Maria " diceva d'avere dal Concilio] nullo modo credamus de " consensu, et voluntate concilij processisse, sed non- " nullorum potius particulari affectione "). Cf. RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 192 sg.: " Queste lettere non furono mai " pubblicate tra gli *Atti* del Concilio. Ma non sembra " potersi porre in dubbio ch'esse fossero spedite " (ragioni; cf. anche pp. 202 sg.): BALAN, *op. cit.*, V, p. 134. In verità una lettera è in MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova, et amplissima Collectio*, T. XXX, Venezia, 1792, coll. 228 sg.: " Copia litterae quam ostendunt popu- " lis isti Capitanei Armorum et sub tenore istius lit- " terae omnia occupant ". In essa il Visconti afferma che è suo dovere, per il bene della Chiesa, eseguir il preciso mandato impostogli dal Concilio con bolla del 21 agosto 1432, che inserisce e che nel punto essenziale dice: " .... tibi in virtute sanctae obedientiae " strictissime praecipiendo mandamus, quatenus omnes, " et singulos huic sacro concilio adhaerentes, et adhae- " rere volentes quibuscunque favoribus, et praesidiis " tuis foveas atque jubeas ipsosque, et quoscunque alios " quocunque nomine censeantur omnibus modis, et " viis ad ejus sacri concilii adhaerentiam, obedien- " tiamque adhorteris, excites, et inducas nihil obmit- " tendo eorum, quae a te praestari poterunt, quo prae- " dicta, ut summa utilitas ipsi synodo, et ecclesiae Dei " successura est, locum habeant .... habituri .... firma, " et rata, et grata, omnia, quae in praemissis pro bono " statu, et incremento ejusdem sanctae synodi, vel ve- " rius ecclesiae sanctae Dei, cujus res agitur, quomo- " docunque agitando, adhortando, fovendo, et indu- " cendo operatus fueris ". Di piú si vedano le osservazioni di CORNAGGIA MEDICI, *Il vicariato visconteo sui concilii generali riformatori*, Estratto dalla raccolta di studi in onore di Francesco Scaduto, Firenze, 1936, specialmente pp. 29 sg.. Ma si veda anche, per il valore di quella lettera, VALOIS, *op. cit.*, I, pp. 298 sg.. Per conto nostro osserveremo che, anche se il Visconti aveva qualche diritto di mettersi avanti come vicario o di operare in nome del Concilio, con la guerra da lui mossa al papa non crediamo certo che mirasse unicamente a mostrare che aveva quel diritto o a fare gl'interessi del Concilio o della Chiesa: egli agiva per altri motivi e scopi suoi propri, e, quanto alla maschera, la migliore era la piú utile: non è la quintessenza della morale politica?

A riguardo infine dalle spontanee sollecitazioni degli abitanti, che son naturalmente ben altra cosa dal desiderio di mutar padrone, ve n'è sí cenno in qualche opera, come AMIANI, *op. cit.*, Parte I, p. 373, ma RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 196, dev'essersi abbandonato a una delle sue troppo ample generalizzazioni e colorite interpretazioni, scrivendo: " Le popolazioni, già poste in " fermento dal cattivo governo papale e dai maneggi dei " fautori dello Sforza, sorsero unanimi al suo primo " apparire, e lo invocarono come salvatore e sovrano ". Corinaldo, per esempio, congedò senza risposta il messo che lo Sforza aveva inviato con la lettera dell'8 dicembre e si preparò alla resistenza, mandando oratori a Recanati, ove credeva fosse il Vitelleschi, per sollecitare provvedimenti: ma quando gli oratori giungon là, vedono che entrano, senz'incontrar opposizione, gli sforzeschi, come avveniva in ogni altro luogo della Marca, sentono che Montolmo è stato quasi distrutto, che Giosia e Vitelleschi son fuggiti: saputo tutto ciò, Corinaldo manda a Fermo per sottomettersi. Male accolti, naturalmente, sul principio, gl'inviati riescono poi a placar l'animo irritato del conquistatore, CIMARELLI, *op. cit.*, lib. III, p. 38. Certo è che FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 311, ammette l'invito di Gentilpandolfo e Berardo Varano, ma, p. 390, afferma che " il vero motivo, che indusse nel dicembre del 1433 le " città e borgate della Marca interposta tra l'Appennino " e il mare, l'Esino e il Tronto, a riconoscere lo Sforza " per loro signore fu il terribile sacco di Montolmo " (11 e 12 dicembre) (cf. anche DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 131). E, a dir la verità, a dispetto dei " quam- " plures ", ciò si può ricavar già dallo stesso SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 225 sg.: la " subita " defezione di Iesi " tanto ceteros timore conterruit, ut ad Fran- " ciscum deinceps certatim de deditione legati mitte- " rentur "; diffusasi poi la notizia del sacco, " fit con- " tinuo major quam antea ad Franciscum dedentium " concursus, nullumque remittitur tempus ab iis, qui " nondum ad eum de pactione misissent " (quest'ultima parte press'a poco anche in CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 616). Insomma, possiam certo credere che alcuni marchigiani si presentassero allo Sforza invitandolo a cambiar loro il giogo: ma non s'avrà da vedere in simile mossa altro da uno dei consueti giochetti, con cui la sfrontata malvagità del forte crea i pretesti per colpire il debole.

Si suol d'altra parte presentare l'irruzione dello Sforza nella Marca quasi come l'inaspettato sorprendente frutto d'un inganno ordito nel piú ermetico e felice segreto. Il papa stesso, in una lettera del 16 gennaio '34, dice a Sigismondo che la guerra mossagli dai condottieri viscontei non è " opus concilij, ut illi " iniquitatis filij praetendunt, sed ducis praefati [il Vi- " sconti], qui sub eo colore nil tale timentibus nobis " uno impetu et diversis locis statum nostrum subver- " tere conatus est "; e invoca il suo aiuto perché, spiega, noi, " ita subita hostium Ecclesiae proditione de- " repente oppressi fuimus, ut difficulter possimus obsi- " stere hostium malignitati ", RAYNALDI, *op.* vol. citt., a. 1434, n. 7. Ma, ove dovessimo interpretare i provvedimenti come presi contro lo Sforza, bisognerebbe far risalire i timori d'un'aggressione almeno al dicembre del '32, quando, per ordine di S. S., il Vitelleschi uní a parlamento in Recanati i magistrati e i principali sudditi della provincia e chiese loro i mezzi per vigilare sulla Marca, che si diceva appunto minacciata da quel condottiero, ROSI, *op. cit.*, p. 5, cf. p. 12 nota 1. Se non tanto presto, con ogni probabilità i timori van fatti sorgere o aggravare parecchi mesi avanti l'inizio della conquista, almeno al tempo in cui lo Sforza chiese al papa la facoltà d'attraversare i suoi

c. 13 est et Ecclesie vexillifer, quem Confalonerium vocant, institutus.' Itaque paulo post urbem

domini per recarsi nella Puglia. Poiché l'inganno cominciò appunto così. Dicendo il condottiero di voler scendere nelle proprie terre, o per difender queste dal Caldora (SIMONETTA), o per allontanarsi dal Piccinino (BIONDO, pare), "securi transitus litteras a pontifice "postulavit, sponsoremque dedit Michelettum ex gente "Attendula cognatum, se nedum hostem, sed mitissi-"mum hospitem provincialibus affuturum„. Questo scrive BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 475, e scrisse il papa stesso al doge Foscari il 4 gennaio '34, RAYNALDI, *op.* vol. citt., a. 1433, n. 26 (citati entrambi, Biondo e Raynaldi, da RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 188 sg.; cf. anche VALOIS, *op. cit.*, I, p. 300). Quando precisamente venisse fatta la domanda, non sappiamo. FOGLIETTI, *op. cit.*, II, p. 468 nota 51, seguendo il Compagnoni, ritiene prima del parlamento convocato dal Vitelleschi a Recanati il 19 giugno '33 per incitare le popolazioni alla fedeltà verso il pontefice e alla difesa. A ogni modo, Eugenio, "quem pri-"ma terruissent simulationis indicia„, allorché, sparsasi in Lombardia la voce che il conte partiva, sentí che metteva in ordine le forze nel Parmense, avvisò Firenze e Venezia "magnum sibi aliis oppresso diffi-"cultatibus a duce parari malum„, che, se non provvedevano, avrebbe colpito pur loro (anche RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 189). Ci sono, continua BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 475, quattro lettere del papa alle due repubbliche "prius quam Sfortiae Bononiensem "attigissent agrum datae, quibus omnem futuri tem-"poris calamitatem nisi subvenirent praenunciavit„ (cf. NOGARA, *op.* loc. citt., pp. LX sg.: Biondo ci avverte che il papa non si era mai illuso sulle intenzioni dell'astuto condottiero; cf. anche VALOIS, *op. cit.*, I, p. 300). Esse risposero che il Gattamelata e Guidantonio Manfredi sarebbero stati sufficiente presidio, ed egli, ammoniti i governatori "ut rebus ec-"clesiae prudenter consulerent„, "litteras securi tran-"situs obsignavit, cum ecce„ lo Sforza, oltrepassate Bologna, Imola, Faenza, giunge a Forlí, ove si ferma dieci giorni "in sua perseverans simulatione„ col mandar nunzi ad Ancona che l'informassero se c'eran le navi ordinate per trasportare i bagagli ecc. in Puglia. Ora, secondo GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, p. 427, nell'ottobre "sonava„ già per la Romagna che F. Sforza s'inoltrava, p. 425, le brigate di Lorenzo andavano ad alloggiare in Cotignola, Mordano e per il territorio d'Imola (v. *infra*, p. 650); p. 427, il 26 passava per il territorio di Castrocaro Accattabriga diretto a Lugo o a Cotignola per unirsi al conte; il 30 questo giunse a Lugo, la notte del 31 a Cotignola. (È impossibile che verso la metà d'ottobre si trovasse già presso Osimo, come vorrebbe ROSI, *op. cit.*, p. 14, forse ingannato dal "transiturus„). E che in questo mese i timori fossero vivi, possiam credere con sicurezza. Il 14, a Recanati, nel consiglio dei Duecento, si partecipa la notizia trasmessa dagli Osimani, averli il tesoriere informati che lo Sforza "transiturus "erat cum maxima comitiva„. È vero, uno del consiglio ricorda che il doge veneziano aveva scritto al governatore di Bologna non doversi dubitare dello Sforza, perché era amico della Chiesa (cf. ANGELITA, *op.* loc. citt., col. 22, e l'analoga risposta del papa ai Perugini essi pure dubbiosi, in FABRETTI, *Note ecc.* cit., p. 183); ma nell'aria c'è diffidenza, e un altro propone d'inviar un "caballarius„ a Rimini "ad illos "dominos„ e di scrivere se quello viene "amicabili-"ter„ o no; e quando poi sarà in Ancona o in Fano, gli si mandino due oratori; un altro che durante il passaggio del conte si mandino "aliqui pedites et fa-"muli„ al porto e a Montefloro; un altro che si comprino "schioppetti„ e altre armi per difendersi e offendere. Intanto si delibera di spedir un caballario a Fano per sentir quando viene "et alia nova„. E i timori dovevano di giorno in giorno piuttosto crescere che diminuire. Nel consiglio del 18 ottobre, "omnes con-"veniunt de adventu comitis Francisci„ e uno propone di trovar un buon maestro "qui habeat videre ba-"listras bombardas et alia„; un altro di riveder le fortificazioni, perché, occorrendo, sieno ben "fulcite„: si delibera appunto di cercar un buon maestro che rimetta in ordine le fortificazioni, ROSI, *op. cit.*, p. 15. Si vedano anche le note di FUMI, *Inventario e spoglio dei registri della Tesoreria Apostolica della Marca*, in Le Marche, a. V, 1905, pp. 157, 158. In Firenze pure si doveva ben dubitare che lo Sforza mirasse alla Puglia, se la Signoria, l'8 novembre, spronava il Tolentino a recarsi, giusta il consiglio di lui stesso, celermente "alle parti di Romagna„, nei luoghi già indicati con precedente lettera, perché la sua presenza, tra l'altro, "sarà cagione di levar via molti cattivi "pensieri dalle terre del Santo Padre e di far riguardare "le nostre„, BENADDUCI, *op. cit.*, pp. 12 sg. (cf. in GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, pp. 432 sg., il tardo arrivo a Meldola ecc., quando il condottiero era già partito). (Se cosí è, non si saprebbe come potesse MORELLI, *op.* loc. citt., p. 113, scrivere che lo Sforza ebbe denari dai Fiorentini, se non l'interpretassimo con Neri Capponi e col Platina. Ma perché poi i Fiorentini non cercarono un altro pretesto per differir ancora il pagamento? Per timore di venir assaliti?). In ottobre doveva anche con ogni probabilità esser trapelata qualcuna delle occulte pratiche onde lo Sforza non poteva non aver cercato di prepararsi il terreno. BATTAGLINI, in *op. cit.*, T. II, parte II, p. 309, e FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 390, accennano troppo vagamente a precedenti intese coi rivoltosi ("l'inten-"dersi che prima avea fatto co' rivoltosi„), a "prece-"denti intrighi di.... agenti segreti„. Piú determinato, RICOTTI, *op. cit.*, III, p. 54, scrive che nei dieci giorni in cui lo Sforza stette a Forlí "pervenivano a "maturità le ascose pratiche di ribellione da lui semi-"nate nelle città attorno„ e che poi "ad un tratto.... "scoppiarono„: ora i dieci giorni di Forlí, che son quelli indicati da Biondo, "apud Forumlivii„, corrisponderanno al periodo in cui GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, pp. 428, 429, lo mette a Bagnolo (Leone a Ronco): arrivò i primi di novembre (il 13 "era alogado fermamente al ditto luogho„), ripartí il 25 (per Cesena, Savignano, Rimini). Forse ancora piú determinato, FOGLIETTI, *op. cit.*, II, p. 498 nota 51, accenna ad accordi stretti in Fermo fondandosi sulla notizia di *Cronaca fermana*, loc. cit., p. 67 (da confron-

Tudertum, centum, ut ajunt, oppidis insignem [1], cepit. Interamnem quoque et Tuscanellam:

tare con p. 151 nota 150), che il 10 novembre (a noi sembra, qualche giorno prima) lo Sforza scrisse ai priori di colà chiedendo minacciosamente la liberazione di certi imprigionati. (*Cronaca fermana*, loc. cit., p. 67: Alcuni giovani di Fermo avevano, si diceva, liberato tre chiusi, " occasione certi tractatus ", in carcere, che correva voce dovessero essere messi a morte; ma quei tre non erano in pericolo di morte, " quia dicebantur revelasse dictum tractatum. Et nota, quod " die precedenti [il 9 novembre?] venerunt Firmum " duo homines armigeri de brigata comitis Francisci, " cum litteris prefati comitis, rogando Priores et omnes alios quod deberent deliberare predictos, et postea cum magnis minis ". Il commentatore, p. 151 nota 150, aggiunge: Il tirannico governo del Vitelleschi spinse a ordir congiure contro il dominio della Chiesa. " Da ciò ne pare certo che i tre arrestati in " Fermo come dice il Cronista, e quindi condannati a " morte e poscia violentemente liberati da alcuni gio- " vani fermani, fossero per segrete relazioni avute con " Francesco Sforza, il quale con lettere minatorie co- " strinse il .... Legato ad emanare due patenti asso- " lutorie in favore di quelli che aveano estratti dalle " carceri i tre Fermani e salvatili "). Segreti accordi in Fermo si ricavano, a nostro avviso, con certezza dalle già citate note di Fumi, *Inventario e spoglio ecc.*, loc. cit., pp. 157 e 158: per esempio, il 14 ottobre '33 si pagan due ducati a un " nuntio Curie destinato Ro- " mam ad avisandum S. D. N. de tractato Firmi et de " transitu Comitis Francisci "; il 26 duc. 2,30 a " Pe- " trellino de Bergamo destinato de Recaneto Romam " cum licteris d. Laurentii ad S. D. N. ad notificandum " tractatum Firmi "; e probabilmente si spiega con tale " trattato " l'invio di fanti nel Girifalco. E si ricaverebbero anche da Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, pp. 475, 476 (" ut pridem erat constitutum "). Cf. finalmente Battaglini, in *op. cit.*, Tomo II, parte II, p. 309; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 196.

Aspettato o no, F. Sforza il 25 novembre, secondo Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., p. 429, partí da Bagnolo, il 28, secondo *Cronaca riminese*, loc. cit., col. 930, accettata da Tonini, *op. cit.*, V, p. 99, passò con Leone e Lorenzo e con tremila cavalli per il territorio di Rimini, il 30, secondo Amiani, *op. cit.*, Parte I, p. 373, entrò in Fano (che per accordi con Sigismondo Malatesta non lasciò offendere dai soldati: tremila cavalli e duemila fanti) e vi ricevette i deputati di Senigallia e di altre terre che volevano sottrarsi alla Chiesa per il duro governo del Vitelleschi; il 7 dicembre, dal campo presso Iesi, spedí la già citata lettera a Macerata, Foglietti, *op. cit.*, II, p. 469 nota 53; Benadduci, *op. cit.*, pp. 14 sgg., in cui dice, fra l'altro, che aveva già preso Iesi, Montefilottrano, Staffolo e altre terre (l'analoga lettera al comune di Corinaldo ha in Cimarelli, *op. cit.*, lib. III, pp. 36 sg., la data dell'8) (l'ordine d'accordarsi con lui, senza però accennare a Basilea, secondo Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 131, l'avrebbe spedito da Montolmo dopo il sacco). La Marca avrebbe dovuto trovar la sua difesa nel governatore Vitelleschi, lodato piú come uomo d'armi, che come uomo di chiesa (per accusatori e difensori v. Faloci Pulignani, *Le concessioni del cardinale Giovanni Vitelleschi al comune di Foligno (1439)*, in Archivio storico per le Marche e per l'Umbria, III, 1886, pp. 718 sg.; Benadduci, *op. cit.*, p. 9 nota 3: contro i tanti e talvolta anche violentissimi accusatori è insorto a difenderlo, anzi ad esaltarlo, Vogel, *op. cit.*, I, p. 169, che finisce col concludere: " .... planeque mihi persuadeo, eumdem si ad Summi " Pontificatus apicem, ut sperabatur, evectus fuisset, " pares paucos, Ecclesiaeque utiliores, ut tum ferebant " tempora, fuisse habiturum; quippe qui finem proba- " biliter attulisset calamitatibus Italiae. Harum enim " origo Tyrannorum ambitio fuit, quorum ipse hostem " se capitalem profitebatur, et implacabilem; sed hoc " ipsum exitio ei fuit "). Il quale infatti, allorché lo Sforza chiese al papa licenza di passare per le sue terre, con la promessa di non recar alcun danno, non credendo affatto alle assicurazioni perché conosceva la perfidia del condottiero (Foglietti, accettando Vogel, *op. cit.*, I, p. 173; cf. anche Valois, *op. cit.*, I, p. 300), riuní, come s'è visto, già il 19 giugno un parlamento a Recanati per incitar le popolazioni a difendersi, Foglietti, *op. cit.*, II, pp. 467 sg., poi mandò l'Atri a Iesi, impose leve di soldati, Benadduci, *op. cit.*, pp. 16 sg.: ma al momento della lotta tanto Giosia quanto lui (singolare notizia in Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 131) abbandonarono il campo (per Giosia a Iesi, cf., ad esempio, Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 475; Adami, *op.* loc. citt., col. 52; Amiani, *op. cit.*, II, p. 373; Baldassini, *op. cit.*, p. 138; Vogel, *op. cit.*, I, pp. 173 sg.; Foglietti, *op. cit.*, II, p. 468; Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 189, 197; Feliciangeli, *op.* loc. citt., p. 390; Valois, *op. cit.*, I, p. 301; per i parlamenti, su cui le informazioni non sembrano concordi, v. Biondo, loc. cit., richiamato da Rubieri, *op. cit.*, I, p. 189; Amiani, loc. cit.; Vogel, *op. cit.*, I, p. 173; Foglietti, *op. cit.*, II, p. 468 nota 51). A Iesi dunque (benché Vogel, *op. cit.*, I, p. 174, e Foglietti, *op. cit.*, II, p. 468, dicano a Fano, Battaglini, in *op. cit.*, Tomo II, parte II, p. 309, di là da Senigallia, pare, e Della Tuccia, loc. cit., a Montolmo) lo Sforza gettò la maschera e si rivelò conquistatore: " tecta diutius consilia patuerunt ", Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 476. L'occupazione di quasi tutta la provincia seguí con una rapidità sorprendente e una fortuna non da tutti desiderata: " Fé multissime fati ", conclude Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 438, " i quali per ogne zente " sono estimati maravigloxi: e Dio çi guardi da la sua " tornada ". " La caduta di Iesi, riassume Benadduci, " *op. cit.*, p. 17, fu seguita da una sollevazione quasi ge- " nerale dei paesi marchigiani, che, cupidi di novità " e vessati dal ferreo potere del Vitelleschi, anelavano " scuoterne il giogo. La marcia dello Sforza attra- " verso la Marca fu un continuo trionfo: da ogni paese " accorrevano a lui ambasciatori per sottomettersi e " stringere capitolazioni, per le quali egli incaricò qual " Commissario il Conte Francesco Salimbeni e qual " notaio Contuccio de Mattheis ". Cosí press'a poco presentan le cose quanti han narrato della spedizione, e se i giorni che la conquista durò varian da scrittore a scrittore (dieci in Sabellico, *Rapsodiae etc.* cit., Enn

(*Vedi la nota 1 a p. 656*)

necnon Flasconi[1] oppidum in monte situm depopulatus, quod Nicolai Fortebracii adverse

1. Falconi, MUR.

X, lib. II, p. 460: undici in BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. V, p. 476, seguito, come in genere in tutta questa parte, da TARCAGNOTA, *op. cit.*, Parte IV, p. 426 *v*; BATTAGLINI, in *op. cit.*, Tomo II, parte II, p. 309; meno di quindici in MARTORELLI, *op. cit.*, p. 253; quindici in SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 226; DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 131; CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 42; ADAMI, *op.* loc. citt., col. 53; SISMONDI, *op.* trad. citt., II, p. 430; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 198; diciotto in BENADDUCI, *op. cit.*, p. 20 nota 4, "quanti ne corsero dalla "resa di Iesi, 7 dic., a quella di Ascoli, 25 dic.„; tre settimane in VALOIS, *op. cit.*, I, p. 301; ventidue giorni in DECEMBRIO), essi son sempre pochissimi: la diversità potrà dipendere dagli ultimi accordi a cui uno si riferisce, e l'"universa prope provincia„ del Simonetta è piú esatto del "Picenum omne„, eccettuando pure Camerino: BATTAGLINI, loc. cit., dice tutta la provincia dall'Esino al Tronto; FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 390, "le città e borgate della Marca in- "terposta tra l'Appennino e il mare, l'Esino e il Tron- "to„. Abbiam già visto però che FELICIANGELI, loc. cit., d'accordo in fondo col Simonetta, attribuisce la facilità dell'impresa al "terribile sacco di Montolmo„, 11 e 12 dicembre (ricordato da BIONDO anche in *Italia illustrata*, Basilea, 1559, p. 339: Montolmo "oppi- "dum non ignobile, quod Franciscus Sfortia quo tem- "pore primum Eugenio IIII pont. Ro. hostis esse coe- "pit diripiendum militi concessit„), e spiega: "Il sac- "cheggio e la distruzione erano da gran tempo i mezzi "di sicura efficacia usati dalle milizie mercenarie ad "ottenere denaro ed obbedienza dai popoli d'Italia„; e l'efficacia naturalmente era maggiore ove minore si presentava la resistenza: or appunto, *ib.*, p. 418, "le "condizioni sociali e politiche della Marca.... per la "mancanza d'armi, fondamento degli stati in ogni tem- "po, erano tali che non poteva aver luogo una resi- "stenza efficace alla compagnia di Francesco Sforza: "onde a costui tornò facile l'acquisto della regione„, cf. p. 419. BATTAGLINI, loc. cit., spiega il rapido successo con tre ragioni: l'"apparenza„ delle lettere del Concilio, le precedenti intese coi rivoltosi, la rinomanza delle milizie sforzesche. Per lo "strenuum du- "cem„ e gli altri elogi del Decembrio (scossi, del resto, dal "victoria facilis„ onde viene incautamente suggellata l'esaltazione), non sarà inutile aggiungere che poco merito militare rivela un successo vasto e rapido quanto si vuole, se i nemici ("bello armisque in- "sueti„, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 225, detto proprio dei soli, o quasi, che osarono resistere, gli abitanti di Montolmo: da confrontare poi anche con BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. V, p. 476, "tanta cum tranquillitate "Piceno est potitus, ut praeter Luponenses, quos in- "ter se diffidentes praedae exposuit, nulla provincia- "libus calamitas sit inflicta„) corrono per desiderio e speranza o per terrore, "certatim„ (SIMONETTA), a prostrarsi; che altre lunghe marcie o vaste scorribande abbastanza ricche di successi celeri e facili non mancano nell'età dello Sforza medesimo, e anche proprio contro di lui o a suo danno: basta pensare alla fulminea ripresa di N. Piccinino nell'inverno del '40-'41, alla campagna d'Alfonso e dello stesso Piccinino, che relegò lo Sforza a Fano, 1443. Certo v'è merito nel riconoscere che un paese offre condizioni propizie a un conquistatore: ma, senza voler indagare se qui il merito fu del Visconti o dello Sforza, allorché la conquista trionfale riesce solo un temporaneo barbarico sfruttamento del paese e in pochi anni d'alterne vicende svanisce lasciando il vincitore peggio di prima, quali virtú mai rivela? Gli studiosi di questo tempo han messo in luce il malgoverno rovinoso del conte (v. *supra*, p. 488 *a*, e, per esempio, ANGELITA, *op.* loc. citt., coll. 22 sg.; cf. pure BORGIA, *op. cit.*, Parte III, vol. I, p. 316 nota I di p. 315), anche se non sembrano riusciti a incrinar i giudizi tradizionali (naturalmente non è piú il caso di tener conto d'affermazioni o supposizioni come quella di LEÔNII, *Documenti ecc.*, loc. cit., pp. 7 sg.: F. Sforza "seppe procacciarsi l'amore "del popolo di Todi, e senza dubbio anche degli al- "tri paesi che conquistò nelle Marche e nell'Um- "bria....„). Del resto va pur ricordato che diverse fortezze il conquistatore le ottenne con la barbara minaccia di rappresaglie spietate contro i parenti dei castellani: v. per tutti BENADDUCI, *op. cit.*, pp. 23 sg.; e che si sa di qualche altra conquista a viva forza coronata dal saccheggio: Amandola, FERRANTI, *op. cit.*, Parte I, pp. 185 sgg..

Non abbiamo grandi particolari sulla prima dimora del conte nella Marca, fino al passaggio in Umbria, e stan raccolti in BENADDUCI, *op. cit.*, pp. 13 sgg.. Per conto nostro possiam solo integrare gli elenchi, piú o men brevi, dei luoghi caduti in suo potere, già noti (v., per esempio, Simonetta, Giovanni di M.° Pedrino, Borgia, Muratori, De Minicis, BENADDUCI, *op. cit.*, pp. 16 sgg., che ha le date della resa e la bibliografia), con quello conservato in un "Liber copiarum "capitulorum Marchie„, in *Conte F. Sforza, Carteggio generale*, ora *n. 20*. Lo pubblichiamo com'è per non turbare il documento, lasciando anche le terre di cui si notano accordi posteriori al '33: indicano i successivi progressi (tra parentesi, il procuratore dello Sforza, il luogo e la data della firma dei capitoli). Capitoli di Osimo (28 dicembre '33; in fine dell'atto c'è la data "die XXX[a] decembris 1433„. MARTORELLI, *op. cit.*, pp. 253 sgg., ha 29, che, per una svista, in BENADDUCI, *op. cit.*, p. 19, è 21), Fermo (Montolmo, 20 dicembre '33; BENADDUCI, p. 18, ha 18; FERRANTI, *op. cit.*, Parte I, p. 185, 17: la *Cronaca fermana*, loc. cit., p. 68, attesta che il 18 Fermo mandò oratori allo Sforza, non anche veramente che quel giorno si firmarono i capitoli; e che poi il 30 "fuit facta concordia„ tra lo Sforza e il castellano del Girone; sulle sue tracce VOGEL, *op. cit.*, I, p. 175, scrive che vennero in potere del conte Fermo il 18, la rocca il 30), Ascoli (25 dicembre '33: cosí anche BENADDUCI, *op. cit.*, pp. 20, 23 sg.), Recanati (Montolmo, 18 dicembre '33), Macerata (Montolmo, 16 dicembre '33: VOGEL, *op. cit.*, I, p. 175, dice che venne in potere dello Sforza il 15), Berardo Varano anche per conto di Gentil Pandolfo (Montolmo, 19 dicem-

(*Vedi la nota 1 a p. 657*)

factionis partibus hesisset. Creditumque est a plerisque Nicolaum Piceninum ad balnea fini-

---

bre '33; per le terre che F. Sforza tolse ai Varano e i primi accordi con loro, v. FELICIANGELI, *op.* loc. citt., pp. 311 sg., da confrontare però col documento poco *infra*); città di Camerino (senza data: convenzione 18 ottobre '34, FELICIANGELI, *op.* loc. citt., pp. 331 sgg., 434 sgg.); signori di Fabriano, cioè Battista Chiavelli, anche per conto del padre Tommaso e degli altri figli di questo (Montolmo, 20 gennaio '34: v. *infra* il documento), Ancona (Montolmo, I gennaio '34), Montalto (F. Salimbeni, Montolmo, 20 gennaio '34; altra copia a parte), Offania (s. d.), Montecosaro (1434; BENADDUCI, p. 19, citando il Compagnoni, dice che ratificò le convenzioni il 24 dicembre '33), "Patrignoni" (s. d.; in altra copia a parte, Salimbeni, Montolmo, 20 gennaio '34), "Castrificchardi" (s. d.), Staffolo (s. d.; i capitoli furon conclusi a Montolmo il 22 dicembre: GIANANDREA, *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca*, in Archivio storico lombardo, a. VIII, 1881, pp. 74 sg.; cf. BENADDUCI, p. 19), Force (milite Battista de Alaleonibus (?) de Monte Sancte Marie in Georgio, 18 dicembre '33; un'altra copia è quasi illeggibile), Rotella (F. Salimbeni, Montolmo, 20 gennaio '34; altra copia a parte), Cossignano (F. Salimbeni, Montolmo, 20 gennaio '34; altra copia a parte; v. OSIO, *op. cit.*, III, pp. 109 sgg., documento che non si riferisce, come indica BENADDUCI, *op. cit.*, p. 25 a Castignano), Mondavio (Montolmo, 31 dicembre '33), "Monticuli", Montecchio (F. Salimbeni, 20 gennaio '34), "Montis Sancte Marie in Cassiano" (Montolmo, 31 dicembre '34), "Montisdenovem" (Montolmo, 20 gennaio '34), "Montisflorum" (F. Salimbeni, s. d.), "Lapiri" (F. Salimbeni, Montolmo, 28 dicembre '34), "Culmurani", "Castel de Comurano" (s. d.), Urbisaglia (F. Salimbeni, 9 gennaio '34), Montefano (Montolmo, 21 (?) dicembre '33), "Porcule", "Castri Porchie" (F. Salimbeni, Montolmo, 20 gennaio '34), Sanseverino (s. d.; i capitoli, conclusi il 23 dicembre '33 col Salimbeni in Montolmo, sono editi da GIANANDREA, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio settempedano*, in Archivio storico lombardo, a. XII, 1885, pp. 40 sgg.; cf. BENADDUCI, p. 19), Cingoli (Montolmo, 21 dicembre '33), Rocca Contrada (s. d.; VALERI, *Della signoria.... Serrasanquirico*, loc. cit., p. 38, donde BENADDUCI, p. 25, dà firmata la capitolazione in Montolmo l'8 gennaio '34; cf. VOGEL, *op. cit.*, I, p. 175), Sanginesio (non si capisce se la data 7 gennaio '34 è quella dei capitoli o della ratifica dei priori), Sarnano (Foschino, Sanseverino, 16 ottobre '34), Ripatransone (13 (14?) gennaio '34), Civitanova (19 dicembre '33), Sant'Elpidio a mare (Montolmo, 22 dicembre '33; BENADDUCI, p. 19, da pergamena), Santa Vittoria (Montolmo, 2 gennaio, s. a.; un'altra copia a parte ha 2 gennaio '34, e firma del Salimbeni), Montesanto (F. Salimbeni, 9 gennaio '34), S. Giusto (Montolmo, 28 dicembre '33; altra copia a parte), Montegranaro (Montolmo, 31 dicembre '33), Montelupone (Montolmo, 21 dicembre '33), Morrovalle (Montolmo, 24 dicembre '33), "Montis Filiorum Optrani", "Castel de Monte Filatrano" (F. Salimbeni, 1 gennaio '34), Corinaldo (Montolmo, 1 gennaio), "Montiselpi", "Montis Elpey" (ora Montelparo?) (Montolmo, 8 gennaio '34), "Serre Comitum" (18 gennaio '34), Iesi ("prope Exium", 8 dicembre '33 [cf. VOGEL, *op. cit.*, I, p. 175]; segue una dichiarazione dello Sforza, che, per domanda del comune, ne conferma i privilegi, cosa che non aveva fatto nei capitoli, datata da Todi, 21 settembre '34), Fabriano (in bianco: dichiarazione generale di accettazione, dello Sforza, datata "in castris felicibus SS.mi domini nostri pape Eugenii quarti et sancte Romane Ecclesie" 6 luglio '35, GIANANDREA, *Della signoria.... dell'archivio fabrianese*, loc. cit., pp. 25 sgg., ov'è tutto l'accordo), "Serre Sancti Clerici" (in fine c'è un'accettazione generale dello Sforza, anch'essa "Dat. in felicibus castris S. d. n. p.e et sancte R.e Ecc.e prope Cesenam", 6 luglio '35: il capitolato è edito in VALERI, *Della signoria.... di Serrasanquirico*, loc. cit., pp. 39 sgg.; ma accordi appaiono già in documento del 20 gennaio 34, *ib.*, pp. 38 sg.). Seguono "Capitula nova cum comunitate Montismonaci" con l'accettazione dello Sforza "Dat. in villa Turis Cinguli", 26 ottobre '42. BENADDUCI ha quest'altre notizie: p. 25, il 7 febbraio lo Sforza conferma i patti con Montolmo, da pergamena; p. 36, Montefortino (tranne la rocca) si dà il 17 maggio '34, negli stessi giorni Amandola (capitoli firmati il 23: v. *infra*), e Penna S. Giovanni (capitoli firmati il 22): v. anche FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 315. Le ultime pagine, 51 *r* sgg., del registro da cui abbiamo tratto il nostro elenco sono occupate da un altro intitolato "Offitia provincie Marchie Anconitane"; le notazioni ai nomi dei singoli luoghi però mancano o sono incompiute: quando lo spazio non è bianco, reca solo la data dell'entrata in carica del podestà, il numero degli ufficiali di questo, il salario. Purtroppo l'elenco è senza data: crediamo nondimeno utile pubblicarlo poiché dimostra su quali luoghi ebbe dominio lo Sforza in qualche momento, tanto piú che potrebbe non esser un momento lontano dal '34 (nel registro c'è anche un foglio staccato con la "Partition delli fanti de la Marcha a dí 7 de Gennario 1435"). I nomi del primo elenco son tutti compresi in questo (tranne quelli di Montelupone, Offania e Serra "Sancti Clerici", dei Varano e dei Chiavelli; invece di "Lapiri" c'è "Piri" e "Lupiri", invece di "Montiselpi", crediamo, "Montiselpari"), e per brevità non li ripetiamo. Restano: Appignano, Montemilone, Montolmo, Monte S. Maria in Giorgio, Monterubbiano, Castignano, Montemonaco, Monte S. Maria in Gallo, Monte S. Martino, Pennasangiovanni, Amandola, Belforte, Matelica (nella "Partition" accennata mancano, rispetto a quest'ultimo elenco, Mondavio, Porchia, Rotella, Urbisaglia, Colmurano, e ci sono in piú Montefortino, Montenovo, Montelupone, Offania).

Come abbiamo accennato, FELICIANGELI, *op.* loc. citt., pp. 311 sgg., ha raccolto alcune notizie sui primi accordi dello Sforza coi Varano, ma spigolandole qua e là perché non rinvenne il testo di essi. A confermare o correggere e integrare tali notizie e a compiere la serie dei documenti che illustrano i rapporti del condottiero con quei signori, pubblichiamo qui i capitoli, utili a conoscersi anche per ricordarli quando seguirà l'uccisione di Berardo.

tima accessisse, ut Francisco Sfortie insidias strueret [1]. Multa enim posterius minus prospere

1. accesisse, MUR. - enim, *manca* MUR. - prospera, MUR.

" Capitula dominorum de Camereno.

" Capituli et conclusioni de capituli da farse inter li M.ci S. Segnori Conte Francescho Viceconte etc. et S. Lorenzo da una parte, et lo S. Berardo da Varano dall'atra (*sic*) parte, promectendo tanto per sé quanto per lu M.co S. Gentilpandolfo da Varano suo fratello, dal quale promecte et obligase fare venire piena confirmatione de tucti pacti et infrascripti capituli.

" In prima che lu dicto M.co S. B. ne li nomi predicti sia tenuto et debbia tucti et ciaschuno inimici del prefato S. Conte Fran.co et S. Lorenzo havere et tractare per soy inimici proprii et con loro fare pace, tregua, facta (*sic*) et guerra secondo per li dicti S. o alchuno d'essi serà ricerchato.

" Et li dicti S. Conte Fran.co et S. Lorenzo et ciaschuno de essi debbiano defendere et adiutare da qualuncha S., Comunità et gente d'arme guerra li movesse alli dicti S. G. P. et B. o ad alchuno d'essi et sue terre et spetialmente Camerino et Nucera et tucte l'altre terre et loci et loro subditi, che al presente li remangono.

" Item pigliare lo sale della Marcha da li dicti S. per le terre et homini che remangono alli dicti S. Gpandolfo et B. per lo prezo et al modo usato.

" Item pagare li infrascripti alli dicti S. Conte F. et Lorenzo ducati diciotto milia in oro intra li quali sienno computati omne taglia se devesse pagare per tucte le terre tengono, ciò è ducati quattromilia per tucto lo mese d'aprile proximo che vene, intra li quali li dicti S. Conte F. et S. Lorenzo debbiano et sienno contenti pigliare ducati dui milia de panni de lana et l'altre quattro milia delle sey milia in contanti, et octo milia ducati che sonno il resto sino alla quantità delle sopradicte deceetocto migliaia, debbia lo dicto S. B. pagare alli prefati S. Conte F. et S. Lorenzo fino ad questo Natale ad uno anno senza alchuna diminutione o dilatione.

" Item che lo dicto S. Berardo sia tenuto spetialmente et con effecto fare assignare nelle mano delli prefati S. Conte Fran.co et Lorenzo le infrascripti cassari, terre et forteze con le munitione loro, ciò è da offendere et da defendere, li quale al presente nelli dicti cassari et forteze si trovassero, della chui venditione o donatione o conpensatione sonno d'accordo etc., commessa in Franchuccio. Le terre, cassari et forteze sonno queste, videlicet:

" Lo cassaro de Montecosaro. Li cassari de Montechie. Lo cassaro de Montemilone. Lo cassero de Sancto Angelo. Lo cassaro de Gaglioli. Lo cassaro dello Gualdo. Et generalmente ciaschuno alt.o cassero o forteze che secondo la concordia facta et terre prese per lo dicto S. C. F. et S. L. sonno prese.

" Item che lo dicto S. Berardo debbia et sia tenuto liberare et renunptiare alli dicti S. Conte F. et L. omne et ciaschuna raxione proprietà che havesse esso o vero lo S. Gpandolfo suo fratello in le dicte terre, cassari et forteze con possessione et fende (*sic*) molini et cose stabile et iurisdictione et patronato.

" Item che lo dicto S. Berardo nomine quo supra debbia et sia tenuto dare et reintegrare omne iurisdictione et pertinentie che fosse delle terre guadagnate et concordate con li dicti S. C. F. et S. Lorenzo perché cusí per capituli hanno promesso, signiate a Fermo, Sansoverino et Sangenexio.

" Et similiter versavice li dicti S. Conte F. et S. Lorenzo promecteno a lo dicto S. B. promectente et recevente per sé et per lu dicto suo fratello Gp. defendere ad suo potere da omne S.re, Comunità, capitaneo o altri che li offendesse ecc.ici o seculari cuiuscumque gradus et condictionis existant etiam si de ea debetur fieri mentio specialis.

" Item promecteno et sonno contenti li prefati S. Conte F. et S. Lo. alli prefati S.ri Gp. et Berardo che lo Ma.co figliolo del S. B. Iohannephilippo, quale è nel cassaro de Montemilone et Archangelo delli Chiavelli da Cam.o tucti et ciaschuno delli altri castellani con loro fameglia et compagni et con tucte loro cose et arnisi sienno salvi et sichuri da omne impedimento reale et personale in partire et tornare dove li piacerà et le dicte loro robbe potere trahere delle dicte rocche et portare salvamente da la gente et homini et subditi de li dicti S. Conte F. et S. Lo. dove li piacerà.

" Item che del salario de li castellani delle rocche et forteze che dovessero havere de questo mese presente o prima li dicti S. Conte F. et S. L. sonno contenti sienno pagati al modo usato.

" Item che li homini de una parte et dell'atra (*sic*) possano liberamente praticare insieme ne le terre delle dicte parte ad bona fede, et da ciaschuno sia salvi li beni et li benefitii, che ragionevelmente ce havesse et podesse et cusí ad ciaschuno sia facta expedita et summaria raxione. Et che le dote de Madonna Antonia da Varano figliola del S. Gp. quale è a Sansoverino li sia salva.

" Item che la donna de Iohanni da Varano, quale habita a Sangenexio, possa fructare la sua dote quale ha nella dicta terra.

" Item che li homini del S. Gp. et B. et de Cam.o passando da Collonnato o de sue terreni sia liberi da passaggi al modo usato.

" Item volsero et dechiararo le dicte parte et ciaschuna d'essa che omne et ciaschuno delli sopradicti capituli et conventione se intendano pur simpliciter et bona fide, omne fraudo cavillatione et exceptione remotis. Et cosí efficacemente debbiano da le parte essere observate. Et in alchuno non contrafare né venire per veruno modo via forma o quesito colore et cosí ad fede delle predicte loro promissione sugellaranno et subscriveranno li dicti capituli et inviolabelmente l'uno a l'altro li servaranno.

" Io. Pandolfo manu propria subscripsit

" Io. Berardo manu propria subscripsit

" Acta conclusa firmata et sigillata fuerunt predicta capitula inter partes predictas die XVIIII de-

(*Vedi la nota 1 a p. 637*)

secuta sunt populorum levitate; verum ille cum virtute propria, tum Federici, Montis-Feretri et Urbini Comitis, auxilio confisus, procedente tempore adversa superavit [1].

"cembris 1433 Ind. XIª in domibus supradictorum dominorum comitis F. et domini Laurentii positis in terra Montisulmi

"Ego Io. de Caldarola civis cam. etc. „, *Conte F. Sforza*, *Carteggio generale* (*n. 20* della collocazione odierna), "Liber copiarum etc. „ cit., ff. 8 *v* sg..

Così ancora, sia per compier la serie dei documenti di Fabriano, sia per i gravi sospetti che pesano sullo Sforza quanto all'eccidio orrendo del 25 maggio '35, gioverà conoscere gli accordi che il condottiero strinse coi Chiavelli il 20 gennaio dell'anno avanti, il primo capitolo specialmente.

"Dominorum de Fabriano (scl. capitoli).

"In dei nomine amen. Infrascripta sunt capitula conventiones et pacta facta et firmata inter Illu. dominum Francischum Sfortiam Vicecomitem Cotignole et Ariani comitem Marchie Anchon. etc. gentium armorum capitaneum etc. ex parte una, et Ma.cum dominum Bapstam (*sic*) Chiavellum de Fabriano vice et nomine tam suo quam etiam Ma.ci domini Tomasi sui patris et aliorum filiorum dicti Ma.ci domini Thome pro quo et quibus idem Baptista Chiavellus se principaliter obligando de rato et ratihabitione omnium et singulorum infrascriptorum promixit ex parte altera.

"In primis che lo dicto Illustro segnore promecte conservare et mantenere el dicto M. S. Tomasso et figlioli in eorum statu et defendere eos et eorum terras et subditos ab omni per.ª.

"Item promecte non gravare loro né loro terre o subditi ad alchuno debito de taglie o de altro al quale fossero tenuti et obligati de pagare alla Chiesia per fino a kal. del presente mese de gennaro.

"Item promecte non ponerli né gravarli ad alchuna graveza salvo che de censi et afficti et delle taglie ordinarie. Le quale ex nunc reduce et taxa a millicinquecento ducati annuatim per la comunità de Fabriano, et a ducati ducentosexanta per la comunità della Serra de Sanchiricho.

"Item promecte che sempre et quandocumque il prefato Ill. S. farrà concordia alchuna con lo sommo pontifice o con la Chiesia farà et curarà sí che 'l dicto Ma.co S. Tomasso et figlioli et loro terre et subditi seranno absoluti et liberati da omne pena che fossero incursi alla camera della Chiesia, et seranno absoluti de tucti li pagamenti alli quali elli o alchuno di loro et loro terre et subditi fossero obligati et tenuti alla Chiesia fino al dí serà facta la dicta concordia, promectendoli la reintegratione de tucti loro privilegii vicariati dignità et honori ne li quali se trovassero al presente.

"Item promecte de fare dare al dicto M. S. Tomasso et figlioli tucto lo sale che li bisognarà per lalogia (*sic*) et uso loro et delli loro subditi per anconitani vinti la soma al peso usato posto in Fabriano.

"Item promecte et vole el dicto Ill. S. che, de tucto il sale che se condurrà et venderà ai forestieri per portare de fora della provintia in la salaria che farà fare ad Fabriano, la mità del fructo et dello utile che se farà deducto lo primo capitale et le spese sia del prefato Ill. S. et l'altra mità se debbia dare al S. Tomasso dalli offitiali deputati et che se deputarà sopra la dicta salara in Fabr.. Et adcioché se ne chave megliore et piú fructo li dicti offitiali se debbiano intendere con lo prefato S. Tomasso.

"Item promecte el dicto Illu. S. et vole che al prefato M. S. Tomaxo et ai figlioli sia licito fare comparare grano, biada et altra victuaria in qualuncha terra della Marcha et de lí farlo trare et portare ad Fabriano per lalogia (*sic*) et bisogno loro et de loro subditi liberamente senza alchuno pagamento, salvo la gabella o tracta che appertenesse a quella comunità della quale se trarà el dicto grano biada o victualia, non obstante alchuna prohibitione overo deveto facto o facturo, non cacciando la dicta grassia fuora della dicta provintia o del destricto de Fabriano overo altri loci subiecti al dicto S. Tomasso.

"Ex altera parte el dicto M. S. Baptista Chiavello quo supra nomin. promecte al prefato Ill. S. non dare recepto adiutorio subsidio o favore a alchuno inimicho o a chi facesse guerra al prefato Illu. S. Conte.

"Item promecte sempre et quandocumque bisognarà dare al prefato Ill. S. conte et a tucti soy et sue gente omne aiuto subsidio et favore possibile al dicto S. Tomasso et figlioli et subditi et victualie pro pretio competenti, salvo che occurrendo guerra, che Dio cesse, tra il dicto Ill. S. et lo Ma.co S. conte d' Urbino et li S.ri de Matelica et quelli de Sax.to sia licito al prefato S. Tomasso et figlioli starse de mezo et non impacciarse né fare contra una parte né contra l'altra.

"Item promecte pagare al prefato Ill. S. le taglie censi et afficti debiti et consueti per le dicte loro terre nelli termini usati secondo la reductione et diminutione facta per lo dicto Ill. S., como di sopra appare, comenzando a dí primo del presente mese de gennaro.

"Et predicta omnia et singula capitula suprascripta singula singulis referendo dicte partes adinvicem promixerunt attendere et observare pure et bona fide, et in quorum fidem et testimonium subscripserunt propria manu, mandaveruntque predicta capitula eorum propriis sigillis muniri et roborari. In terra Montisulmi sub annis domini MºCCCCºXXXIIIIº die xxª Ian. ind. xııª

"Thomas de Chiavelli manu propria „, lo stesso "Liber copiarum etc. „, ff. 11 *r* sg..

[1] (*p. 632*) Capitolo scompigliato. I fatti che ricorda son del '34, non del '33; il combattimento di Tivoli è posteriore all'accordo col papa, la conquista di Todi ecc. anteriore; la chiusa un'anticipazione di quasi dieci anni, di cui non si vede, nonché la necessità, l'opportunità o, staccata e slegata com'è dal trionfo che precede, per l'inciso del Piccinino, e da quanto immediatamente segue, la ragione almeno del contrasto.

Dopo la Marca, fu ben presto la volta dell'Umbria e d'altre regioni. SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 226 sg., narra che per i successi dello Sforza "jam

(*Vedi la nota 1 a p. 659*)

XXII.

De favoribus collatis Ecclesie Romane a Francisco.

Neque tamen minus clara aut conspicua habentur, que sequuntur. Populus nempe

---

“In Umbria atque in inferiore Etruria„ le città dominate dal papa cominciarono a tumultuare, a “novis rebus studere„, “et nonnullae studio partium de deditione ad Franciscum mittere, eique ut ad ea loca transirent, persuadere„. A ciò s'aggiungevano i desideri di quanti osteggiavano il Fortebraccio, allora prevalente intorno a Roma, sí che essi “tutissimum sibi refugium in Francisci Sfortiae praesidio esse censebant„. “Hoc rerum successu animo erectus statuit occasionem tantae rei non praetermittere, sed jam parta armis firmare, et vocantium amicorum consilia sequi (frase passata in ADAMI, *op.* loc. citt., col. 53), viresque circa ea loca, quoad posset, extendere„. Un altro storico, che non fu sempre ostile al condottiero, BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 477, dice semplicemente: “Secunda interim fortuna, ut est mortalium natura, immoderatius quam par fuisset usus Sfortia, non contentus Piceni dominatu„ mandò alcune schiere contro Todi. La prima terra a darglisi fu appunto questa: egli “audivit Tudertinos prius ab Ecclesia defecisse et sibi dominium detulisse, quam germani copias admovissent„ (i fratelli Giovanni e Leone da lui spediti avanti), BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 477: “missis legatis„, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 227. La città si ribellò alla Chiesa il 15 gennaio '34, GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 379; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 37, dice che quel giorno F. Sforza la prese (cf. DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 131). I patti furon segnati piú tardi, “in campo prope Charcarellas„, il 12 marzo '34. Merita d'esser notato che i Todini, col primo capitolo, avevano chiesto assumesse il condottiero la signoria come vicario della Chiesa e del Concilio di Basilea, e quando poi fosse stato creato altro papa o confermato dal Concilio Eugenio, ottenesse la città come vicario, o, non riuscendovi, rilasciasse Todi e contado “nella loro propria libertà et nelle mani del presente Stato che oggi regge„; ma la risposta fu che “Dominus vult omnino dictam civitatem sub dominio suo; tamen pro posse operabitur habere vicariatum„, LEÔNII, *Documenti ecc.*, loc. cit., pp. 26 sgg., donde GUIRAUD, *op.* loc. citt., p. 141 (maggio invece di marzo); citato il documento di dedizione da CIPOLLA, *op. cit.*, p. 395. Altra prova che, insomma, la gente non vagheggiava una signoria sforzesca. Gli sforzeschi non ebbero a star ristretti a Todi, se il 30 gennaio '34 il papa stese una lettera da mandare (e che poi non deve aver mandata) al conte con l'ordine che rimediasse ai danni fatti nel territorio di Viterbo, a Ripalbella, GUIRAUD, *op.* loc. citt., p. 156 (per Ficulle, Terracava e i paesi vicini, *ib.*, pp. 156 sg.). Personalmente il condottiero sarebbe passato in Umbria “circa la metà di febbraio„, BENADDUCI, *op. cit.*, p. 25 (in gennaio era ancora nella Marca. FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 313), “per Camertium fines„, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 227; ADAMI, *op.* loc. citt., col. 53; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 395; probabilmente per il passo di Colfiorito, FELICIANGELI, p. 312. Dopo Todi, stando a Biondo, per esortazione del Trinci, prese Nocera, tentò Spoleto, invano (secondo PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 362, Spoleto, l'ebbe; secondo GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 378, l'ebbe, ma senza il cassero; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 37, la fa prendere, in gennaio, dagli altri condottieri che il Visconti mandò nel Ducato, Taliano e Antonello, con Giacomo de Lonate), mosse contro Falco (secondo GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 379, la voce che gli sforzeschi assediavano Montefalco si diffuse a Perugia il 21 gennaio: se la voce era fondata, la cosa precedette l'arrivo dello Sforza in Umbria, se alla sua volta questo seguí circa la metà di febbraio), ma, avendone i Perugini assunto la difesa, lasciò ad assediarlo i fratelli Giovanni e Leone, con aiuti del Foligno, e andò contro Toscanella, che subito ottenne, come ottenne poco dopo Soriano nel Cimino; quindi, abbandonata l'impresa di Falco, richiamò a sé i due fratelli “ut.... Hetruscum ecclesiae patrimonium.... aggrederetur, eamque regionem Piceni exemplo sola belli fama atque ostentatione conficeret„. E cosí, parte per opera sua, parte per le conquiste del Fortebraccio, il papa perde tanto “ut iam brevior narrationis futura sit ratio, quae in fide perstiterint, quam perdita enumeranti„: a un certo momento, solo Narni, Terni (*sic*), Spoleto, gli Orsini di Tagliacozzo e Imola restan fedeli alla Chiesa, BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 477. Dei luoghi presi dallo Sforza, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 227, dopo Todi cita Terni (*sic*), Amelia, Tuscania, e piú vicini a Roma Otricoli, Magliano, Soriano: “multa praeterea oppida ignobilia partim expugnata diripuit, partim per metum voluntariamque deditionem in fidem accepit„. Tali nomi riappaiono, tutti o in parte, in altri scrittori: CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 43 (manca Magliano); PELLINI, *op. cit.*, Parte II, pp. 354 sg. (manca Magliano); MURATORI, *Annali*, ad a. 1434 (manca Terni, come in ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 324, in CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, p. 33, in FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 37); RICOTTI, *op. cit.*, III, pp. 55 sg. (mancano Amelia e Magliano: dice Suri per Soriano (?) e nota che le occupazioni avvenivano senza che Micheletto “ritenuto sia dal difetto di danaro, sia da qualche altra men buona e piú segreta cagione, pensasse punto ad opporgli il menomo impedimento„); RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 199. P. BRACCIOLINI, *Historiae de varietate etc.* cit., p. 90, attesta: “.... nequicquam tentatis ad defectionem Spoletinorum animis, subactisque, partim vi, partim metu, Interamna, Tuderto, Amelia, Suriano, Toscanella, pluribusque Ecclesiae Romanae oppidis, ad Mallianum, id est in Sabinis, castra posuit„. DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 132, indica: dopo Todi, Amelia, Santo Gemino e altre terre, Suriano (prima la

Romanus nulla lege ad arma concitatus Eugenium Quartum Summum Pontificem, virum

---

rocca, poi la terra), Magliano di Sabina e altri castelli (Fabrica, il borgo di S. Leonardo e Castiglione, che donò a Francesco Orsini da Gallese, con cui s'era accordato: cf. GUIRAUD, *op.* loc. citt., p. 119), Gualdo e il contado, Utricoli e Capitona, " e altre terre assai „. Chiese a Viterbo che si desse a lui: non acconsentí (GUIRAUD, *op.* loc. citt., p. 147, cita un accordo, 13 febbraio '34, tra la città e il contado di Viterbo da una parte, Fortebraccio Sforza e prefetto di Vico dall'altra); p. 133, piú tardi rinnovò la domanda, ma ancora inutilmente. Invece, entrato nel Viterbese e accampatosi alla Selva di S. Giovanni, ebbe Toscanella, il 25 febbraio. Poi passò nel territorio di Corneto, ma questa rifiutò di darglisi senza il consenso del papa, il quale, avvertito " come il conte Francesco li toglieva ogni " cosa, mandò all'invasore il vescovo di Turpia, e, " dopo molto andare e tornare „, vennero a un accordo. VOGEL, *op. cit.*, I, p. 175, scrive che gli Sforzeschi occuparono Nocera, Todi, Terni, Amelia, Otricoli, Viterbo, Corneto, ecc.: " Narnia tamen et Spoletum impe" tus eorum fregere „. Le condizioni del papa si fecero presto disperate, perché Filippo Maria, oltre lo Sforza, e poi Taliano e Antonello da Siena (per queste e per altre cause ancora, v. BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 476; BATTAGLINI, in *op. cit.*, Tomo II, parte II, pp. 309 sg.; RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 200 sgg., con cui, per un nuovo esempio di cortigianesco travisamento di fatti, si può confrontare FILELFO, *Oratio parentalis etc.* cit., secondo il quale il papa, " non modo moleste non tulit „ la conquista, ma " sponte constituit „ lo Sforza marchese ecc.; ALEARDI, *op.* loc. citt., coll. 386 sg.; LEODRISIO CRIBELLI, che in una delle solite celebrazioni, ricordata l'impresa di Lucca, continuava: " Tantusque per ea " tempora nominis tui terror tueque opinio virtutis ef" fulsat (?), confecto maxime bello veneto, ut et sum" mus pontifex Eugenius et potentissimi Italiae populi " certatim te sibi protectorem habere quesierint, et in te " unum ecclesie romane confanonerium supremi eorum " capitaneatus insignia contulerint „, *Panagiricus* cit., ms. *Ambros. O 57 sup.*, f. 99 *r*), gli aveva suscitato contro, anche lui sotto la veste di commissario del Concilio, il Fortebraccio. Il quale, dopo aver militato alcun tempo per la S. S., accampando la ragione o il pretesto che Eugenio si rifiutava di pagargli interamente il soldo (altro motivo in L. BRUNI, *Commentarius*, loc. cit., coll. 936 sg., S. ANTONINO, *op. cit.*, Parte III, p. 522, " alienatus atque infensus Pontifici, quasi eum oppri" mere dolo tentasset „, riferito anche da RAYNALDI, *op. cit.*, XVIII, a. '33, n. 25; SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 226, " alienatus, quod se ab eo insidiis petitum co" gnoverat „), gli si era ribellato ed era divenuto, da partigiano, nemico, BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, pp. 469 sg.; DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 122; B. SACCO, PLATINA, *Vita di Eugenio*, ed. cit., p. 217 *v*, donde CIACONIO, *Vitae etc.* cit., II, col. 870; AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1092; BUSSI, *op. cit.*, p. 239; DELLO MASTRO, *op.* loc. citt., p. 9 nota 4; GREGOROVIUS, *op.* trad. citt., VII, p. 46. E fu nemico dannosissimo, perché, spintosi fino a occupar qualche ponte di Roma (il 25 agosto, Ponte Molle, Mammolo e altri, DELLO MASTRO, INFESSURA, GELLI, *L'Esilio ecc.*, loc. cit., p. 76, BALAN, *op.* ed. citt., V, p. 132; VALOIS, *op. cit.*, I, p. 295; secondo le *Ricordanze di* MESSER GIMIGNANO INGHIRAMI *concernenti la storia ecclesiastica e civile dal 1378 al 1452*, in Archivio storico italiano, Serie V, tomo I, 1888, p. 48, il 25 agosto, S. Bartolomeo (*sic*) venne il Fortebraccio con le sue genti " et " obsedit Romam; et depredatus est quasi omnia ani" malia Romanorum, que erant extra Romam. Et nulla " fuit facta sibi resistentia, quia gentes armorum Pape " non erant hic prope. Et infra quattuor dies cepit " omnes pontes qui sunt extra Romam, videlicet Pon" tem Mollem, Pontem Salarium et Pontem Mamo" lum „; cf. anche GREGOROVIUS, loc. cit.) e Tivoli (secondo INFESSURA, *op.* loc. citt., p. 31, il 7 ottobre '33 [in un cod., '34], accettato da GREGOROVIUS, *op.* trad. citt., VII, p. 47; MANDALARI, *Pietro Vitali ed un documento inedito riguardante la storia di Roma (sec. XV)*, Roma, 1887, p. 49; BALAN, loc. cit.), e scorrazzando intorno alla città, accrebbe ogni giorno piú il disagio degli abitanti: v., per esempio, BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, pp. 470, 472, 474; DELLO MASTRO, *op.* loc. citt., p. 9; L. BRUNI, *op.* loc. citt., col. 937, e S. ANTONINO, *op. cit.*, Parte III, p. 522, cit. anche da RAYNALDI, *op. cit.*, XVIII, a '33, n. 25; DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 129; INFESSURA, *op.* loc. citt., pp. 30 sg.; BUSSI, *op. cit.*, p. 239; ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 324; SISMONDI, *op.* trad. citt., II, p. 430; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 37, 188 sgg.; RICOTTI, *op. cit.*, III, p. 55; *I destini di Roma*, loc. cit., p. 552; GREGOROVIUS, loc. cit.; MANDALARI, *op. cit.*, pp. 32 sgg.; VALOIS, *op. cit.*, I, p. 333. D'altra parte appunto l'inimicizia tra i due condottieri rese possibile a S. S. l'accordo con uno di essi, CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 396.

Il papa dunque " perterritus ac necessitate magis " quam ex dignitate agi oportere ratus „ (secondo AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1093, confermato da un documento segnalato da BENADDUCI, *op. cit.*, p. 26, anche per consiglio di Firenze: informazione accolta da VALOIS, *op. cit.*, I, p. 334), s'affretta a mandare allo Sforza Niccolò vescovo Campano, poi cardinale (e con lui Biondo, erroneamente detto pure cardinale da BENADDUCI, loc. cit.; per la parte che egli si attribuiva, BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. VI, p. 491; *Scritti inediti ecc.*, loc. cit., p. 171), perché " qua" vis ratione eum sibi reconciliaret. Nec difficile fuit " volentem impellere, quod ille animo longe supra " praesentem fortunam prospiciens et ad honesta pro" pensior „, bastandogli per il momento poter tutelare la propria dignità e l'incolumità dell'esercito (veramente DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 137, fa dallo Sforza in persona dire a un inviato del Fortebraccio, contro di questo: " Poi essendo in Tivoli cercava ca" pitolare e acconciarsi col papa, del che ecco i capi" toli fermi col papa per mano del suo cancelliere. Il " papa me li mandò per ben vituperarlo, e io ne ho man" dato copia al duca. E questa fu la cagione che io " rimasi d'accordo col papa, e feilo per potere concor" dare il papa col duca di Milano, e farlo remanere in " stato „: ma chi vorrà credere al cronista secondo noi troppo onorato di fiducia o al venturiero?), accettò

singulari virtute et religione, per vim detinere meditatus, universam Urbem seditionibus

---

volentieri le condizioni offertegli: titolo di marchese, legittimo dominio del Piceno, possesso di quanto avesse preso nell'Umbria e nell'Etruria, come vicario della Chiesa, di cui era nominato vessillifero (gonfaloniere), impegno di ricuperare per il papa e la Chiesa ciò che il nemico aveva occupato. È l'accordo detto di Calcarella dal luogo ov'era lo Sforza (presso Tuscania). Il fatto è ricordato da molti scrittori, insomma tutti concordi, anche se non rilevano (tranne Machiavelli, *op. cit.*, lib. V, cap. II, che però mette la convenzione dopo la fuga del papa a Firenze: "tanto piú temé Eugenio "una pericolosa guerra che una vituperosa pace„) l'osservazione piú o meno maligna del sacrificio della dignità alla necessità (siamo nel tempo dell'" Ex Giri-"falco nostro firmano, invito Petro et Paulo „, Machiavelli, *op cit.*, lib. V, cap. II); troviamo però qua e là qualche particolare di piú o di meno, una maggiore o minore precisione. Si vedano, per esempio, Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. V, p. 479; Neri di G. Capponi, *op.* loc. citt., col. 1180 (il papa " accordossi "col Conte Francesco, che gli desse Lorenzo da Cuti-"gnola, e Lione di Sforza con 450 lance, per le quali "delli assegnamenti della Marca si chiamava contento "per 250 lance, e di 200 lance lo pagava di contanti „); Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 141; Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 133; Morelli, *op.* loc. citt., p. 113; De Raimo, *op.* loc. citt., col. 227 (F. Sforza fu fatto gonfaloniere della Chiesa e il 15 febbraio marchese della Marca d'Ancona: ma sotto il 1433); (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 733 (con la data 14 febbraio); Machiavelli, loc. cit.; Cagnola, *op.* loc. citt., p. 43; Adami, *op.* loc. citt., col. 53; Angelita, *op.* loc. citt., col. 32; Muzio, *op. cit.*, p. 7; Pellini, *op. cit.*, Parte II, p. 355; Muratori, *Annali*, ad a. 1434, cit. da Baldassini, *op. cit.*, p. 139, che al vicariato aggiunge il comando delle milizie; Amiani, *op. cit.*, I, p. 376 (mette la fuga del papa da Roma prima dell'accordo); Battaglini, in *op. cit.*, T. II, parte II, p. 314 (aggiunge che per il "generalato delle armi ecclesiastiche „ si tassarono d'una parte dello stipendio Venezia e Firenze; cf. Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 208 sg.); Ratti, *Della famiglia ecc.* cit., Parte I, p. 20; Sismondi, *op.* trad. citt., II, pp. 430, 449; Rosmini, *op. cit.*, II, p. 324; Campiglio, *op. cit.*, IV, p. 33; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 37 sg.; Romanin, *op. cit.*, IV, p. 174; *I destini di Roma*, loc. cit., p. 552; Gregorovius *op.* trad. citt., VII, pp. 49 sg.; Mandalari, *op. cit.*, p. VII nota 13; Toderini, *op.* loc. citt., pp. 116 sg.; Cipolla, *Signorie* cit., p. 396; Tonini, *op. cit.*, V, p. 100; Ferranti, *op. cit.*, Parte I, p. 195; Savini, *Le lettere ecc.*, loc. cit., p. 371; Pirenne ecc., *op. cit.*, p. 475; Balan, *op.* ed. citt., V, p. 133; Pastor, *op.* trad. citt., I, p. 267; Valois, *op. cit.*, I, p. 334; Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 471 nota 1; Enciclopedia italiana (Treccani), vol. XV, p. 856; Saba e Castiglioni, *op. cit.*, II, p. 111. Notano che il vicariato era a vita Muratori, Ratti, Rosmini, Campiglio, *I destini di Roma*, Rubieri, Tonini, Balan. Differenze piú o meno notevoli si leggono in alcuni autori: Ricotti, *op. cit.*, III, p. 56, dice che lo Sforza fu fatto marchese di Fermo, vicario e gonfaloniere della S. S.; Filelfo, *Oratio parentalis etc.* cit. ".... hunc .... in "proximum annum et Piceni in quartam usque pro-"geniem marchionem esse iussit, et totius romanae "ecclesiae vexilliferum donec viveret sponte consti-"tuit „; Raynaldi, *op. cit.*, XVIII, a. 1434, n. 8, riporta un passo della lettera (Roma, 25 marzo 1434) di Eugenio IV allo Sforza, in cui gli annunzia che col consiglio e consenso di certi " venerabilium fratrum "nostrorum „, di cui fa i nomi, lo elegge, a vita, marchese della Marca d'Ancona (v. *infra*), poi avverte: "Extant aliae pactiones in regesto Eugenii, confectae "cum Francisco Sfortia, qui extremo etiam anno om-"nium caedium et rapinarum, quas in Piceno edide-"rat, noxa solutum ac liberum renuntiavit „: allude al trattato del marzo o a quello del novembre? Borgia, *op. cit.*, Parte III, vol. I, p. 357 nota 1 di p. 356, specifica: il papa diede allo Sforza in vicariato a vita la Marca da lui occupata (per Ascoli, v. p. 395 nota 1 di p. 394) e per cinque anni Todi, Toscanella, Gualdo, Rispampani; con investitura a parte diede a lui e ai figli e in mancanza di essi ai fratelli, in vicariato, Acquapendente, Proceno e S. Lorenzo col censo di 900 fiorini d'oro; in marchesato, Fermo per altri 800 fiorini d'oro; lo dichiarò gonfaloniere della Chiesa. Guiraud, *op.* loc. citt., pp. 141 sg. nota 4, cita appunto un documento in cui è detto: "Franciscus "Sfortia constituitur vicarius generalis in temporali-"bus terre Aquependentis, Proceni et S. Laurentii, pro-"vincie Patrimonii, pro eo et filiis, et in defectu filio-"rum, pro fratribus, sub annuo censu 900 florenorum "auri de camera, in festo SS. Apostolorum „, cf. p. 161. Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 207 sg., ripetuto da Benadduci, *op. cit.*, p. 26, scrive: per l'accordo il papa doveva promettere, come con una propria bolla del mese stesso promise, di concedere allo Sforza con titolo di marchese e a vita il dominio della Marca; per un triennio il vicariato di Todi e Toscanella; in perpetuo per lui e i figli maschi e i fratelli il vicariato di Fermo; con titolo di gonfaloniere il comando delle armi pontificie. E infine Foglietti, *op. cit.*, II, p. 472: i successi ottenuti da F. Sforza e da' suoi indussero il papa a concedergli il vicariato di Todi. Essendo poi stata ivi stretta una lega con Venezia e Firenze, mediatore il papa, contro Filippo Maria, lo Sforza ebbe anche in questa congiuntura il marchesato d'Ancona quale vicario pontificio. — Evidentemente ci dovettero essere capitoli speciali per tutte queste disposizioni. Non ci è riuscito di rintracciarli: la citata lettera del 25 marzo (la bolla, crediamo, a cui allude il Rubieri) dice di piú e di meno. Eccola quale si conserva in una pergamena del R. Archivio di stato in Milano, *Sezione storica, Bolle e brevi papali, Secolo XV, Pontificato di Eugenio IV*, Cartella *n. XXXIII.* "Eugenius "episcopus servus servorum Dei dilecto filio no-"bili viro Francisco Sfortie Comiti Cotignole Mar-"chioni Marchie nostre Anconitane salutem et apo-"stolicam ben.. Quantum nobis ex alto permittitur, "provinciarum omnium pleno iure nobis et Romane "ecclesie cui auctore Domino presidemus immediate "subiectarum curam gerimus pervigilem et solertem, "sed ad statum provincie nostre Marchie Anconitane

turbisque replevit. Multe igitur contentiones atque pugne memoratu digne per Franciscum

1. memorati *o* memorat *prima mano*, P

" prestante Domino prospere dirigendum eò vehementius quotidiana solicitudo nos urget, quo illam ampliori prosequimur caritate. Summis itaque desideriis cupientes ut ipsa provincia magnanimi et potentis viri regimini gaudeat se commissam, per cuius operam servetur ibidem iustitie cultus pacis vigeat amenitas et tranquillitatis gaudia perseverent, ad te virum strennuum opere potentem circunspectione providum fide preclarum et solicitudine studiosum direximus oculos nostre mentis firma spe fiduciaque conceptis quod sub providi tui cura regiminis dicta provincia eiusque incole regentur utiliter defendentur et prospere dirigentur. Horum igitur consideratione permoti, te quoad vitam duxeris in humanis Marchionem prefate provincie Marchie Anconitane cum honoribus et oneribus consuetis ac regimine et potestate Marchionibus qui hactenus pro tempore in ipsa fuerunt concessis auctoritate apostolica tenore presentium, de venerabilium fratrum nostrorum Iordani Episcopi Sabinen., Antonii tt. Sancti Marcelli, Francisci tt. Sancti Clementis, Angelotti tt. Sancti Marci presbyterorum, Lucidi Sancte Marie in Cosmedin, Ardicini Sanctorum Cosme et Damiani diaconorum sancte Romane ecclesie Cardinalium consilio et consensu, facimus constituimus et etiam deputamus tibi exigendi et percipiendi tallias census affictus sal et gabellas aliaque quecunque introitus et iura Camere apostolice a die dat. presentium inantea debenda ac etiam omnes et singulos officiales oportunos et consuetos ad quecumque officia et dignitates dicte provincie instituendi et ponendi eadem auctoritate facultatem et potestatem plenariam concedentes ac mandantes omnibus et singulis communitatibus universitatibus et singularibus personis prefate Marchie quatinus durante Marchionatu huiusmodi tibi in omnibus que ad eius officii tibi commissi regimen spectant de consuetudine vel de iure pareant et efficaciter intendant, alioquin sententias sive penas quas rite tuleris seu statueris vel predicti officiales tulerint vel statuerint in rebelles vel reos alios subditos qualescunque ratas habebimus easque faciemus auctore Domino inviolabiliter observari. Volumus autem quod si, quod absit, ullo unquam tempore a nostra et ipsius ecclesie obedientia et fidelitate discesseris omnino huiusmodi Marchionatus dignitate atque officio et exercitio ipso facto privatus existas, ac presentes littere nullius existant roboris vel momenti quodque antequam officium Marchionatus huiusmodi incipias exercere in manibus nostris vel dilecti filii Francisci tt. Sancti Clementis presbyteri cardinalis camerarii nostri prestes per te vel alium fidelitatis debite iuramentum. Quocirca nobilitati tue per apostolica scripta mandamus quatinus onus Marchionatus ipsius suscipiens reverenter sic illud diligenter et fideliter ad nostrum et ipsius ecclesie statum ac incolarum et habitatorum ipsius provincie commodum et pacem studeas exercere quod exinde sperata proveniant commoda, tuque preter divine retributionis mercedem nostram et apostolice sedis gratiam exinde uberius consequi merearis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre constitutionis factionis deputationis concessionis mandati et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Rome apud Sanctum Grisogonum, anno Incarnationis dominice millesimoquadringentesimotricesimoquarto octavo kal. aprilis Pontificatus nostri anno quarto ". Seguon le firme dei nominati Antonio, Giordano e Lucido, e la controfirma di Poggio (fuori: " Gratis de man.to domini nostri pape, Io. de Steccatis "). Qualche ragguaglio sembra finalmente potersi ricavare dagli accordi del novembre. Qui si legge che nella convenzione di Calcarella S. S. " promisit dictum Comitem Marchie Anconitane, marchionem et suum ac sancte Romane ecclesie confalonerium facere, nonnullarum terrarum et locorum bullas vicariatuum illi concedere, prout in eisdem capitulis diffuse continetur "; che ora il procuratore pontificio promette che " bulle omnes marchionatus, confalonieratus et vicariatum in ipsis capitulis contente infra menses duos conficientur, et ipsi magnifico confalonerio consignabuntur, et ex nunc idem reverendus dominus locumtenens de mandato et licentia sanctissimi domini nostri permittit et concedit, quod idem Comes se marchionem et confalonerium debeat nominare " (secondo Rubieri, una bolla era stata pubblicata in marzo); che il procuratore sforzesco alla sua volta promette che da parte del conte i capitoli di Calcarella " ad plenum observabuntur, et terras omnes ecclesie quas quoquo modo habet, tenet et possidet et quae a suis tenentur, occupantur et possidentur in provintiis ducatus et patrimonii subito eidem sanctissimo domino nostro, aut nuntiis suis ad id deputatis, restituet et restitui faciet, illis exceptis quae ex forma praedictorum capitulorum Calcarelle sibi, aut suis, conceduntur "; che le condotte dello Sforza e di Lorenzo Attendolo allora stipulate cominceranno il I dicembre p. v., OSIO, *op. cit.*, III, pp. 120 sgg.; cf. PREDELLI, *Commemoriali ecc.* cit., IV, p. 185. Da tutto ciò risulta anche che una parte notevole dei capitoli di Calcarella non fu veramente eseguita. E in verità, dall'istruzione 4 luglio '34 data dai Perugini ai due oratori mandati al papa parrebbe che lo Sforza dovesse restituire Todi e Gualdo, e non li restituiva, onde il malcontento di quello, che " vedea el conte Francesco comenzava a non servarli i patti " e perciò avrebbe voluto intendersi con N. Piccinino, FABRETTI, *Note ecc.* cit., p. 185; cf. PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 368. (Da parte sua, il condottiero non poteva aver i denari promessigli, BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, pp. 479, 480, onde ci saranno state le solite lagnanze e accuse rimbalzanti dall'uno all'altro, il solito incrocio di causa ed effetto). Quanto alla data degli accordi, non tenendo conto di quelle evidentemente errate di Botta e De Raimo, si trova in piú luoghi il 25 marzo '34: MURATORI, *Annali*, ad a. '34, seguito da BALDASSINI, *op. cit.*, p. 139; *I destini di Roma*, loc. cit.,

c. 14 r Sfortiam tentate in Ecclesie favorem; mul'te secus a Nicolao Picenino excitate non longe

p. 552; Gregorovius, *op.* trad. citt., VII, p. 49; Cipolla, *Signorie* cit., p. 396; Mandalari, *op. cit.*, p. vii nota 13; Ferranti, *op. cit.*, Parte I, p. 195; Balan, *op.* ed. citt., V, p. 133; Valois, *op. cit.*, I, p. 334; Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 471 nota 1; Saba e Castiglioni, *op. cit.*, II, p. 111. Invece nella già citata convenzione di novembre si richiamano i patti di Calcarella "celebrata „ il 21 marzo, Osio e Predelli, locc. citt. (cf. Valois, *op. cit.*, II, p. 86 nota 1: ci pare che il V. ritenesse gli accordi definiti il 21, firmati il 25). Il 25 dev'essere derivato dalla menzionata lettera del papa edita in parte in Raynaldi, *op. cit.*, XVIII, a. '34, n. 8, e dall'altra dello stesso 25, con cui il papa ordinò alle popolazioni della Marca anconetana di pagar i censi, le talee ecc., che pagavano alla camera pontificia, a F. Sforza da lui creato, quel medesimo giorno, a vita, marchese della detta Marca, Theiner *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, Tomo III, Roma, 1862, p. 325. I giudizi sulla convenzione di Calcarella non sono concordi. C'è chi dice ch'essa fu un atto saggio, col quale il pontefice in somma si salvò: Ratti, *op. cit.*, Parte I, p. 20; forse Cipolla, *Signorie* cit., p. 396; Eroli, *op. cit.*, pp. 64 sg., la definisce senz'altro un "laccio „ teso dal pontefice allo Sforza, che vi si lasciò prendere per le abili sobillazioni di Biondo contro il Fortebraccio; c'è chi la ritenne utile al condottiero: Battaglini, *op.* loc. citt., Tomo II, parte ii, p. 314; Gregorovius, *op.* trad. citt., VII, p. 49 (F. Sforza, "da uomo accorto „, "prestò orecchio „ alle offerte del papa); soprattutto, Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 209 sgg.. In genere la si presenta come un atto a cui Eugenio fu obbligato suo malgrado. Probabilmente anche allora profitti e sacrifici si ripartirono: troppo difficile è intuire che cosa sarebbe avvenuto se non ci fosse stata, per l'incertezza, la mutevolezza, la complessità delle condizioni, in cui la lotta si sarebbe svolta. Certo è ovvio credere che l'accordo riuscisse gradito agli sforzeschi: lo mostra la lettera, con cui, da Sanseverino, il 28 marzo, Foschino ne partecipò alle terre della Marca "la lieta novella „, che importava "esaltazione ed incremento „ dello "stato „ e della "dignità „ del condottiero, Benadduci, *op. cit.*, p. 27, e lo mostrano le feste onde questi ordinò di celebrarlo, Foglietti, *op. cit.*, II, p. 472; Benadduci, loc. cit.. A sentir Ripamonti, *op.* loc. citt., col. 606, si dovrebbe pensare anche ad altri motivi di contentezza e sodisfazione, e sarebbero certo motivi abbastanza accettabili da chi accettasse quanto il Rubieri immaginò per spiegare l'impresa. Scrive infatti che "causae defectionis (del condottiero da Filippo Maria) magnae et arcanae quaedam ferebantur. Notissima illa et celeberrima sermonibus hominum fuit, quod Nicolaum Picininum Sfortiae inimicum, Philippus Maria nimium extulisset: atque occultiore susurro mussitabatur simul illud „, che, insomma, Visconti e Sforza fossero ostilissimi l'uno all'altro, che, suocero e genero, "vincula ea caritatis incitamenta irarum sibi invicem fecissent „, che, "offensionibus alienati mutuis Vicecomes, et Sfortia, quotidie magis alienabantur, exibatque sermo, quod neque alter adoptasse vellet ac despondisse, et alter, sine lare adoptionem, sine sponsa thalamos adspernando, patris et soceri simul nomen inane adspernaretur „. Qui però c'è almeno in parte un'anticipazione di condizioni posteriori: l'A. non ha badato che, nel marzo del '34, lo Sforza non poteva lagnarsi ancora ci fosse un talamo "sine sponsa „ "nec tempus matrimonii veniret unquam „: Bianca Maria aveva tutt'al piú dieci anni, troppo pochi, anche nel '400.

[2] (*p. 632*) Micheletto Attendolo, ricordato anche nei capp. XXX, XXXIV.

[1] (*p. 633*) Non ci pare d'aver incontrato altrove questo nome. Lo scontro di men piccola importanza seguito, in tanto armeggiare, tra Micheletto e Fortebraccio, sembra quello di Genazzano, Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 474 (presenta la battaglia come abbastanza grossa e importante); Della Tuccia, *op.* loc. citt., pp. 129 sg. (l'assegna al 3 settembre '33); ecc.. Valois, *op. cit.*, I, p. 334 nota 4, identifica Arzonum con Arsoli, ma pensa che la battaglia deva essere quella di Mentana.

[2] (*p. 633*) Minuti, *op.* loc. citt., p. 120, lo dice figlio "de uno Tomaso de li Attendoli, homo da bene et assai ricco della casa de li Attendoli, ma non de quello ceppo né de quello ramo de Sforza „. Da p. 119 apparirebbe fratello di Bóso, Micheletto e altri. Anche Marco Attendolo, gli dà per padre Tommaso, Pasolini, *Caterina Sforza*, III, Roma, 1893, p. 4. Invece per Litta, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I, si credeva nato da Nascimbene ed era cugino di Francesco Sforza, e per Solieri, *op. cit.*, pp. 23 sg., cf. Genealogia, era figlio di Sante (e cugino di Muzio) (cf. anche Argegni, in Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana „, Serie XIX, vol. I, Condottieri, Capitani, Tribuni, 1936, p. 55). Cribelli, *op.* loc. citt., col. 662, lo dice solo consanguineo di Muzio, e cosí Biondo, *Italia illustrata* cit., p. 350; Giovio, *Vita di Sforza ecc.*, loc. cit., cap. XII, parente, come Ammirato, *op. cit.*, I, p. 1093 (veramente, parente di Francesco), e parente doveva ritenerlo Ricotti, *op. cit.*, II, p. 231. Ratti, *Della famiglia Sforza* cit., Parte I, p. 36 nota 4, lo fa nipote di Muzio per parte di padre (non mette conto di rilevar la sicura svista del commentatore di Barbuò Soncino, *Francesco I Sforza*, ed. cit., p. 145 nota, che lo chiama fratello di Francesco I; cosí deve aver letto distrattamente il Giovio Rubieri, *op. cit.*, I, p. 42). Fu anch'egli fatto conte da Giovanni XXIII, Solieri, *op. cit.*, p. 76. Biondo, *Italia illustrata* cit., p. 350, ove parla della trasformazione della milizia per opera di Alberico di Cunio e cita condottieri, "quos audivimus et ipsi vidimus administrandorum bellorum gloria excelluisse „, menziona, dopo Braccio da Montone, che "domesticus Albrico familiarisque fuit „, pure il Nostro: "Sfortia cum Laurentio Attendulo consanguineo prima ductu Brandolini Foroliviensis in Albrici exercitu tyrocinia fecit „.

Anno 1385. Muzio lo persuade ad andar con lui, al mestiere delle armi: vanno (aprile) al soldo dell'Este, con 15 lance, Minuti, *op.* loc. citt., p. 120; cf. Cribelli, *op.* loc. citt., col. 631 ("Laurentii autem, et Michaelis celebris erit in sequentibus memoria „),

ab Urbe Roma, in quibus Francisco inferior Nicolaus semper fuit; resque Itale in discrimen

---

1. *prima mano* Italie, *corr.* Italie, P

ma, secondo questo A., col. 633, la partenza andrebbe spostata verso il 1390: cosí s'accorderebbe anche con Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 54 (presso l'Este Muzio e Lorenzo ebbero 45 cavalli, "quod ea tempestate magnum "erat", corrispondenti appunto a 15 lance). Anche Marco Attendolo sembra ritardarla fino ad allora, Pasolini, *op.* vol. citt., pp. 3 sg.: in verità le narrazioni del Minuti e di Marco appaiono disordinate (nel 1385 anche fu avvertito che marchese di Ferrara era Niccolò II). Tra questi due poi c'è un altro contrasto: secondo Minuti, loc. cit., "era Lorenzo de molti e "molti piú anni che Sforza" e "già haveva moglie, "bono scolaro et dotto figliolo de uno Tomaso"; Marco fa dire da Sforza a Lorenzo: "Lorenzo tu sei gio- "vane, et hai buona apparenza, lo temo grandemente "che in questa nostra inimicitia [coi Pasolini] tu non "sia morto; se tu farai per mio consiglio venirai con "meco al soldo, et levarati da queste suspicioni. Sfor- "za seppe tanto ben predicare, et lusingare, che Lorenzo "fu contento di andare con Sforza. Il Padre di Lorenzo "gli comprò tre cavalli, et Sforza et Lorenzo se par- "tirono et s'acconciorono con lo Marchese Alberto da "Este, Marchese di Ferrara con lance quindeci, et stet- "tero con il detto Marchese circa mesi 18", Pasolini, *op.* vol. citt., pp. 4 sg.. Ma non parrebbe che potesse essere molto giovane, se nel '35 o giú di lí si ritirò dalla milizia "ingravescente jam aetate", v. *infra*, sotto il 1435. Da quanto si legge in Biondo, *op. cit.*, Dec. IV, lib. II (ed. Nogara, loc. cit.), p. 7, sarebbe nato circa il 1351 (e proprio lui "primus Sfortiam su- "periorem ab tenui inopique casula in militiam edu- "xit", *ib.*, pp. 7 sg.).

Anno 1392. Muzio e Lorenzo lasciano (marzo) l'Este con sua licenza e vanno, con 15 lance, al soldo dei conti Alberico e Giovanni, Minuti, *op.* loc. citt., p. 120, restandovi circa quattro anni, *ib.*, p. 125; cf. Cribelli, *op.* loc. citt., col. 633 (li fa restar presso l'Este due anni, e mette poi Lorenzo con Alberico quando questi passa al soldo di Carlo di Durazzo). (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 719, assegna il passaggio al marzo 1393 (e dà loro 14 lance).

Anno 1396. Muzio e Lorenzo lasciano, con licenza, i conti Alberico e Giovanni e passano col Broglia, Minuti, *op.* loc. citt., pp. 125, 131 (cf. Ricotti, *op. cit.*, II, p. 227), "et feceno compagnia" loro e Martino da Faenza, Minuti, *op.* loc. citt., p. 131: (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 719, mette ciò al '97 (i tre "se fecero frateli iurati e se condussero con me- "sere broglia brandolino" con 23 lance). Giovio, *Vita di Sforza ecc.* cit., cap. XVII, dice che Muzio ebbe la prima condotta con Broglia, di 25 cavalli; poi, presso Alberto marchese di Ferrara, alzò lo stendardo di una giusta banda, congiunto seco Lorenzo, nella quale furono 200 cavalli.

Anno 1398. Broglia, Muzio, Lorenzo e Martino da Faenza si recano con la compagnia ad Assisi, Minuti, *op.* loc. citt., p. 132; poi, non avendo da fare guerre, Muzio, Pierino da Tortona e altri vanno a Perugia a sostenere i Raspanti, Lorenzo e Martino restano in Assisi, Minuti, *op.* loc. citt., p. 132: la notizia è in parte anche in (Botta) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 719, ma assegnata al '97 (Muzio e Pierino "se fecero frateli iurati" e si condussero col popolo di Perugia con cento lance, "lassando diti Lorenzo e "Martino"). Non abbastanza chiaramente Ricotti, *op. cit.*, II, p. 227, scrive che Muzio, dopo aver militato sotto Alberico nel regno di Napoli e in Lombardia, prese servizio presso il Broglia, poi, avendo d'accordo con Lorenzo messo insieme una banda di cavalli, passò (settembre) a difendere Perugia dalle armi del Visconti: passò con Lorenzo? L'incertezza è rimasta in Solieri, *op. cit.*, p. 38 (e sembra dunque arrischiata l'affermazione di Argegni, loc. cit.).

Anno 1400. Il Broglia, al servizio di Firenze, muore, e "Lorenzo rimase alora al soldo de Fioren- "tini et stetell molti anni", Minuti, *op.* loc. citt., p. 139.

Anno 1404. A soccorrere il signore di Padova contro i Veneziani Alberico manda Braccio, Lorenzo e il Rosso dell'Aquila, "omnes manu et consilio prom- "ti". Ma nel campo gli ultimi due si lascian prendere da gelosie e invidie contro Braccio per le sue azioni, che gli meritano il favore dei soldati. Finita la guerra poi lo accusano presso Alberico al punto che questi li convoca, e decidono che Braccio sia ucciso. La moglie del conte avverte il capitano minacciato e gli consiglia di fuggire: egli infatti passa coi nemici, Campano, *op.* loc. citt., coll. 451 sg.: tali notizie sono state accolte da Fabretti, *Biografie ecc.* cit., I, p. 117; Ricotti, *op. cit.*, II, pp. 238 sgg..

Anni 1405-1406. Lorenzo combatte per i Fiorentini nella guerra contro Pisa: Minuti, *op.* loc. citt., p. 147; Cribelli, *op.* loc. citt., col. 641; Corazzini, *L'assedio di Pisa*, Prato, 1885, pp. 38-41, *Cronaca di Ser Nofri di Ser Piero delle Riformazioni*; p. 67, *Cronachetta di Anonimo pisano*; pp. 115 sg., doc. VII; Giovanni di Ser Piero, *Sei capitoli dell'acquisto di Pisa per parte di Firenze nel 1406*, in Archivio storico italiano, Tomo VI, parte II, Supplemento I, Firenze, 1844-1889, p. 252: sotto Iacopo Salviati militavano altri, tra cui "Da Cotignuola Lorenzo che non posa"; p. 259: "Sforza e Lorenzo, que' che mai in fallo Passo non "fecion, per l'andar di Vada Arrender fecion que' da "Guardistallo". — Martino Pasolino andò a Pisa a implorar perdono da Muzio, che glielo concesse, ma non poté indurre a far altrettanto Lorenzo, Micheletto ecc., Minuti, *op.* loc. citt., p. 119 (anche in Pasolini, *op.* vol. citt., pp. 1 sgg., che, p. 4, suppone ciò avvenisse nell'ottobre 1405). Lo stesso dice Marco Attendolo. Questi e il Minuti son riportati da Solieri, *op. cit.*, pp. 44 sgg..

Anno 1407. V. *infra* la nota a Leone, p. 652.

Anno 1409. Lorenzo partecipa, soldato dei Fiorentini con 100 lance, alla spedizione contro Roma, Salviati, *Cronica*, in Delizie degli eruditi toscani, 18, pp. 320, 328, 330. Secondo Campano, *op.* loc. citt., col. 480, l'assalto del terzo giorno alla città fu condotto da lui e dai soldati di Rosario, e fu as-

Mur., 1033 maximum adducte sunt amborum dissensionibus, nisi Philippi Marie prudentia continuo

1. fuissent, MUR.

salto piú impetuoso degli altri, ma esso pure respinto, e con danni (per la data cf. VALENTINI, nella nuova ed. del Campano, p. 52 nota 1).

Anno 1410. SALVIATI, *Cronica*, loc. cit., p. 349: Re Luigi d'Angiò coi Fiorentini ecc. entra in Roma; ma le sue condizioni sono pessime, specie per mancanza di denaro: tra l'altro, Lodovico degli Obizi e Lorenzo " nostri soldati proprii che erano in compagnia non havevano mai hauto un danaio, et erano " pegni infino a' giubbarelli ".

Anno 1412. Nell'incendio di Cotignola, 24 febbraio, rimasero solo la chiesa, la casa di Muzio e quella di Lorenzo, con due o tre case in mezzo, " che non se " arseno perché quelle tre erano de pietre ", MINUTI, *op.* loc. citt., p. 162; v. anche BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 105; CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 653 (mette l'incendio al 1411).

Anno 1414 (e 1415). Lorenzo è in Foligno, mandatovi da Firenze (" dux bello clarus .... cum valida " equitum ac peditum manu ": CRIBELLI; con 600 cavalli: BOTTA) a sostener Ugolino Trinci contro Ladislao, che infatti, tentato invano di prendere la città, si ritira, MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 172 sg.; CRIBELLI, *op.* loc. citt., coll. 657 sg.; (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 724 (Ladislao s'accampò co' suoi " nei pressi di " Foligno " alla fine di maggio, CUTOLO, *op. cit.*, I, p. 419, cf. II, p. 217 nota 171; un po' prima, parrebbe in DORIO, *op. cit.*, p. 190: sempre però in maggio). — Alla morte di Ladislao, BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. 1, p. 406, COLLENUCCIO, *Compendio ecc.* cit., p. 228, e FARAGLIA, *Giovanna II* cit., p. 22, lo annoverano tra i capitani dell'esercito regio che Giovanna si trovò ad avere, ma non è esatto: egli era ancora al soldo di Firenze (cf. lo stesso FARAGLIA, *op. cit.*, p. 32). Infatti, quando (dicembre del '14, v. *supra*, pp. 535 sg.) Pandolfello imprigiona Muzio, Lorenzo, che è a Firenze e ha la compagnia alloggiata nel territorio della città, saputa la notizia (giuntagli da Napoli in cinque giorni), essendo al termine della ferma coi Fiorentini, ottiene licenza da questi e subito parte, va a prendere tutta la compagnia e la conduce " a Chiusi a le " terre de Sforza; e giunto lí Lorenzo, Micheletto, Fuschino et Santo Parente fin che Sforza fu liberato de " prigione nel altro anno seguente conservarono tutta " la compagnia et la famiglia de tutte quelle terre, in " forma che non se ne perdette terra ne homo d'arme " ne famiglio " eccetto un Armella d'Ascoli " de Tronto ", MINUTI, *op.* loc. citt., p. 178; lo stesso press'a poco in CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 662 (chiama l'infedele Armelerium e dice che presidiava Urbeveterem e passò a Braccio: v. su lui POGGIO BRACCIOLINI, *Historiae de varietate etc.* cit., p. 111; ANONIMO AQUILANO, *op.* loc. citt., p. 161; FONTICULANO, *op.* loc. citt., coll. 26, 29; GIOVIO, *Vita di Sforza ecc.*, loc. cit., cap. L; VOGEL, *op.* vol. citt., p. 177); piú concisamente, FARAGLIA, *Giovanna II* cit., p. 32 (giudica Lorenzo " uno " dei piú eccellenti capitani sforzeschi "); cf. anche RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 42; CIPOLLA, *Signorie* cit., pp. 371 sg..

Anno 1415 (e 1416). Quando si mandarono a prendere nel Patrimonio gli ostaggi voluti da Giovanna e Pandolfello per liberare Muzio, Lorenzo " rimase " a quello governo " (scl. della compagnia e delle terre sforzesche) con Foschino e Santo Parente, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 179; quando poi fu liberato (marzo) e mandato dalla regina a sottomettere l'Aquila ribellatasi, Muzio si recò a Montalto (Patrimonio) e condusse pure Lorenzo al soldo di Giovanna (per questo, v. anche BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 110, all'anno 1416). Il quale fece allora con Muzio la campagna contro l'Aquila, che venne risottomessa, poi contro altri ribelli (come Giulio Cesare e Fabrizio da Capua) pure costretti a tornare all'obbedienza, e infine andò, con Sforza, Foschino (v. *supra*, p. 545 nota) e Santo Parente dalla regina, da cui furono bene accolti, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 180; cf. CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 664; (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 725 (sotto il 1414); CIPOLLA, *Signorie* cit., pp. 371 sg.; FARAGLIA, *Giovanna II* cit., p. 41; VALENTINI, *Braccio da Montone e il Comune di Orvieto*, loc. cit., XXV, 1922, p. 131.

Quando Muzio venne arrestato da re Giacomo, solo Santo Parente, de' suoi, riuscí a fuggire, e riparò presso Lorenzo, che si trovava a Nola. Lorenzo affida i carriaggi al conte di Nola, va con gli altri sforzeschi a Tricarico e si dà a cosí terribili scorrerie, che Giacomo è costretto (anno 1416) a venire a patti (v. *supra*, pp. 541, 542, 543). Uno dei quali fu che Lorenzo doveva andare al soldo dello stesso re con 900 cavalli, e insieme con Micheletto " assignare tutte " le terre tenevano di Sforza ". Infatti " li fece as" signare le terre et rimase nel reame ", MINUTI, *op.* loc. citt., pp. 186 sgg.. Lo stesso press'a poco in CRIBELLI, *op.* loc. citt., coll. 666 sgg. (conclude, col. 669, che Lorenzo " Regia deinceps militia feliciter usus " est "), citato anche da RICOTTI, *op. cit.*, II, p. 257, cf. p. 255; cf. BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. 1, p. 407, ov'è qualche variante, ci pare, notevole; BONINCONTRI, *op.* loc. citt., coll. 110 sg. (Lorenzo doveva restare presso il re con mille cavalli: ma anche con altri sforzeschi); (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., pp. 726 sg. (sotto il 1414; dice che Lorenzo era a Nola con 600 cavalli, che durante le pratiche ebbe da Giacomo salvocondotto per andare a Napoli a parlare con Muzio, che passò col re con 600 cavalli); GIOVIO, *Vita di Sforza ecc.*, loc. cit., capp. XXXIX, XL (Lorenzo e Santo Parente ebbero presso il re una condotta di mille cavalli); DOMENICHI, *Historia varia* cit., p. 709; COLLENUCCIO, *op. cit.*, p. 229; RATTI, *Della famiglia ecc.* cit., Parte I, p. 36 nota 4; LITTA, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 48; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 373; FARAGLIA, *Giovanna II* cit., pp. 59 sgg.. Dubbi suscita l'esposizione di ARGEGNI, loc. cit..

Anno 1417. Secondo FARAGLIA, *op. cit.*, p. 83, il 10 maggio Lorenzo ebbe da Giovanna per sé e per i suoi eredi la signoria di Bitetto, che era terra del regio demanio: ma sembra anticipata inesattamente una concessione del '19. Quando Muzio partí per an-

obstitisset. Is nempe inter utrosque pacem meditatus, seu potius odii et simultatis missionem,

---

dare a cacciar Braccio da Roma, v. *supra*, p. 552 nota 1 per p. 530, Lorenzo restò nel regno " al governo " del Stato della regina et de le terre de Sforza „, Minuti, *op.* loc. citt., p. 205; cf. Cribelli, *op.* loc. citt., col. 675; Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 114 (all'anno 1418); Cipolla, *Signorie* cit., p. 375; Faraglia, *op. cit.*, pp. 91 sg. (dice che Lorenzo era vicegerente del Principato). Il 16 agosto fu costituito vicegerente nelle province del Principato ultra et citra con piena facoltà (paghe), Celani, *op.* loc. citt., pp. 380 sg.; cf. Faraglia, *op. cit.*, pp. 91 sg.. Il 22 dicembre Giovanna gli ordinò (era viceregente della Terra di Lavoro, del Molise e del Principato) di restituire al conte di Monteoderisio, Perdicasso Barile, lo stato toltogli dopo lo scontro alla badia di Casamala, Faraglia, *op. cit.*, p. 95 nota 4.

Anno 1419. Alla fine di marzo o al principio d'aprile, quando Muzio s'accingeva ad andar contro Braccio per preparare la venuta di Martino V a Roma, " ordinò .... che rimanesse nel regno Renzo degli Attendoli vicegerente della Terra di Lavoro, del Contado di Molise, del Principato „, Faraglia, *op. cit.*, p. 129; cf. Minuti, *op.* loc. citt., p. 232, Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 119, e Cribelli, *op.* loc. citt., col. 693 (assegnano la spedizione al principio di maggio). Il 10 maggio fu concesso in feudo a Lorenzo la città di Bitetto, Celani, *op.* loc. citt., p. 382 (cf. il documento seguente dell'11 maggio); cf. Minuti e Cribelli, locc. citt. (chiamano la terra Berteta e aggiungono che poco dopo Lorenzo ebbe anche Cassano); Litta, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. 1; Solieri, *op. cit.*, p. 25; Faraglia, *op. cit.*, p. 129 nota 2 (forse a questo allude Ratti, *Della famiglia ecc.* cit., Parte I, p. 36 nota 4). Fuggito re Giacomo, 4 maggio, verso Taranto, Giovanna, tra i vari provvedimenti, il 16 maggio creò Lorenzo capitano di guerra nella provincia d'Otranto, con potestà ampia, Faraglia, *op. cit.*, pp. 134 sg.. Probabilmente a questo allude chi gli fa dare il governo della Terra d'Otranto col carattere di viceré, Ratti, loc. cit., o lo fa creare viceré senz'altro, Litta, loc. cit. (viceré di Terra d'Otranto e del Principato di Taranto); Solieri, loc. cit.; Argegni, loc. cit.. Chiusosi Giacomo nel castello di Taranto, Angelillo dell'Avigliana e Lorenzo perseguitarono i partigiani di lui, finché vendette il castello e partí, Faraglia, *op. cit.*, p. 136; cf. Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 119.

Anno 1420. Stando Muzio e re Luigi in Aversa, Lorenzo " havendo avuto Betra et volendosi dar Bisello et alcune terre lí circostanti a Sforza, esso " Sforza non volendoli accettare, per bon rispetto, li " mandò Lorenzo Attendolo sotto nome che fosse " casso. Lorenzo si el prese et tenelo sempre né lo volse " mai assignare a Sforza quantunque ancora Sforza " non li instasse troppo, perché quando pur gli havesse " voluto le avrebbe havute „. Le terre erano: Biselli, Rugo, Trilizo, Parollo, Minuti, *op.* loc. citt., p. 264.

Anno 1421. In estate Lorenzo è con Muzio alloggiato ad Aversa, durante le ostilità contro Braccio soldato d'Alfonso, Minuti, *op.* loc. citt., p. 268; Cribelli, *op.* loc. citt., col. 709, e con lui è quando va verso " Castellam „ messo a saccomanno da Braccio, per combattere contro questo, Minuti, loc. cit.. Non abbiam trovato in altri la notizia di Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 125: Lorenzo " ignarus ejus consilii, " quod Loisius cum Sfortia cepisset, in Apulia Vigilias, Rubros, Palum, atque Trilitium occupavit „ (o dovrebbe essere quella or riportata di Minuti, p. 264?).

Anno 1422. Quando Muzio, dopo il colloquio con Braccio, da Troia va a Gaeta (luglio), lascia l'esercito a Lorenzo, Micheletto, Foschino, Cribelli, *op.* loc. citt., col. 715; cf. *supra*, p. 546. (In Faraglia, *Giovanna II* cit., p. 228, Muzio torna da Troia al castello di Pietra Vairana, sta qui otto giorni, poi va a Gaeta: dovrebbe essere o proprio alla fine di luglio o al principio d'agosto).

Anno 1423. Non sappiamo a che alludesse Matteo Castellani scrivendo il 18 settembre da Firenze a Rinaldo degli Albizzi: Lorenzo " non ha mai risposto, " e credo che volesse fare un poco di mostra, per " vantaggiarsi, piú che per fare fatti „, *Commissioni di R. degli Albizzi* cit., I, p. 501. Nell'accordo tra il Visconti e Muzio par che questi dovesse prima liberar l'Aquila e poi lasciar nel regno, a difesa di Giovanna, Lorenzo, Micheletto e il figlio Francesco, Minuti, *op.* loc. citt., p. 294; Bonincontri, *op.* loc. citt., col. 130 (la regina promise un contributo solo se Muzio avesse lasciato quei tre); Cipolla, *Signorie* cit., p. 387. In principio di novembre Sforza andò contro Braccio: Lorenzo, che gli aveva promesso di seguirlo, gli mandò una squadra guidata da Taliano Furlano ed egli rimase in Puglia, Minuti, *op.* loc. citt., p. 294; cf. Collenuccio, *op. cit.*, p. 243.

Anno 1424. Quando, morto il padre, F. Sforza andò nelle sue terre per recarsi poi a visitar la regina, Lorenzo doveva tornar in Puglia, Minuti, *op.* loc. citt., p. 301 (non contrasta questa notizia con la precedente?). Egli fu poi con le milizie inviate contro Braccio assediante l'Aquila, Campano, *op.* loc. citt., col. 616; Pellini, *op. cit.*, Parte II, p. 273; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., I, p. 273; Ricotti, *op. cit.*, II, p. 283.

Anno 1426. Rappresentato da Matteo di Jacopo de' Lenzi fiorentino, il 16 maggio Lorenzo è condotto, per sei mesi e sei di rispetto, al soldo di Venezia con 200 lance, che verranno imbarcate a Bisceglie su navi venete per essere al piú presto a Venezia. Terminata la ferma, gli si presteranno quattro *arsili* per tornare nel regno di Napoli, Predelli, *Commemoriali ecc.* cit., IV, pp. 71 sg.. Saputosi, in luglio, che molti ungheri e tedeschi scendevano in Friuli per favorire il Visconti, anch'egli fu mandato contro di essi (era venuto recentemente dalla Puglia con 1200 cavalli: corrisponderebbero a 400 lance), Sanudo, *op.* loc. citt., col. 985; cf. Navagero, *op.* loc. citt., col. 1090; Battistella, *Il conte ecc.* cit., p. 148 nota 1. Svanito il pericolo, va col Carmagnola contro Brescia, Sanudo, *op.* loc. citt., col. 986 (gli dà 900 cavalli, accettati da Muratori, *Annali*, ad a.); Giustiniano, *Rerum etc.* cit., p. 145; Rosmini, *op. cit.*, II, p. 291; Daru, *op. cit.*, I, p. 207; Battistella, loc. cit. (probabilmente Ricotti, *op. cit.*, III, p. 52). Del 17 agosto è una patente ducale che

litem avertit. Sic ducibus inter se divisis quies insecuta est [1]. Sed hec a nobis liberius [2] in

---

gli concede facoltà d'arruolare 150 fanti e 250 cavalli oltre le milizie stabilite nella condotta del 16 maggio, PREDELLI, *Commemoriali ecc.* cit., IV, p. 74.

Anno 1427. CAPREOLO, *op.* loc. citt., col. 92, lo manda al campo del Carmagnola presso " Castenetu- " lum ", poi con lo stesso Carmagnola (il 24 maggio) quando va a porsi tra Montechiari e Calvisano. All'impresa di Montechiari lo manda anche REDUSIO, *op.* loc. citt., col. 859. SPIRITO, *op. cit.*, cap. 33, lo annovera tra i combattenti a Gottolengo (" el buono " Lorenzo quello da Cotagnola "). Altri, piú genericamente, lo include nell'elenco delle forze militanti contro Filippo Maria : CAMBI, *Istorie*, loc. cit., p. 168 (gli dà 600 cavalli : solo il Gonzaga ne ha di piú, 800) ; BILLIA, *op.* loc. citt., col. 101 (nell'imminenza di Maclodio) ; LITTA, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I, (lo fa combattere per i Fiorentini, anch'egli con 600 cavalli) ; ARGEGNI, loc. cit. ; probabilmente RICOTTI, *op. cit.*, III, p. 52. È fra i testimoni quando, il 1 ottobre, i rappresentanti del comune di Montechiari giurano a due provveditori dell'esercito veneto fedeltà e sudditanza perpetua a Venezia ecc.: fatto davanti alla casa del comune di Montechiari, PREDELLI, *Commemoriali ecc.* cit., IV, pp. 91 sg..

Anno 1428. Un doc. del 6 luglio si riferisce a Niccolò Quarta, luogotenente suo in Bitetto, CELANI, *op.* loc. citt., p. 385 ; cf. FARAGLIA, *Giovanna II* cit., p. 214 nota 1 (lo chiama Cola Quarto e lo dice luogotenente di Lorenzo in Bitetto e altre terre di lui).

Anno 1429. Del 4 giugno è una patente ducale che dichiara aver la Signoria rinnovato a Lorenzo per sei mesi e sei di rispetto, dal 1 luglio p. v., la condotta a' suoi servigi, PREDELLI, *op. cit.*, IV, p. 155.

Anno 1431. In uno dei primi mesi, con Luigi Dal Verme (al soldo di Venezia) si spinge fino a San Zeno, dando il guasto, BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 260. Avanti la metà di giugno il Carmagnola mette il campo nel Cremonese tra Sesto e Spinadesco con l'intenzione di tentare il passaggio dell'Adda. Il suo esercito è abbastanza in ordine, ma per prevenire ogni sorpresa e per sollevare un po' sé stesso dalle soverchie cure, nomina quattro sovrastanti o marescialli di campo : il Faenza, il Verme, Lodovico San Severino, Lorenzo, BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 270, anche da SANUDO, *op.* loc. citt., col. 1015 (dice che i quattro ebbero " piena libertà " e cento ducati ciascuno il mese di provvigione, e che " il Magnifico " Lorenzo aveva lance 266 $^{2}/_{3}$).

Anno 1432. Da BIONDO, *op. cit.*, p. 471, appare militante per Venezia.

Anno 1433. In ottobre cominciano a venire in Romagna, partite dalla Lombardia, le " brigade " del signor Lorenzo, e alloggiano a Cotignola, a Mordano ecc. : si dice per una questione privata, GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, p. 425. In realtà, quando F. Sforza si prepara a invadere la Marca, aumenta l'esercito unendosi anche Lorenzo " gentili suo, ac " longo belli usu insigni, qui apud Venetos superiori- " bus annis meruerat ", SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 225, donde CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 615. La notizia si legge in piú luoghi: *Cronaca riminese*, loc. cit., col. 930 (il 28 novembre F. Sforza, Leone e Lorenzo passano per il paese di Rimini con tremila cavalli diretti nella Marca: particolare ripetuto in BATTAGLINI, in *op. cit.*, Tomo II, parte II, p. 309; TONINI, *op. cit.*, V, p. 99); BALDASSINI, *op. cit.*, p. 138 ; BATTAGLINI, loc. cit. ; ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 323 ; CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, p. 32 ; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 37, cf. p. 190; RICOTTI, *op. cit.*, III, p. 54, citato in BARBUÒ SONCINO, *Francesco I Sforza*, loc. cit., nota ** di pp. 144 sgg. ; TONINI, *op. cit.*, V, p. 98. I capitoli coi Varano furono stipulati (il 19 dicembre, in Montolmo) anche a nome suo : v. *supra*, p. 640.

Anno 1434. Il 1 gennaio in Montolmo si concludono i capitoli di Ancona con F. Sforza e " lo S. Lorenzo .... de Cotignola conte capitaneo d'arme " : cf. *supra*, p. 639. Uno dei patti stipulati il novembre tra il papa e F. Sforza diceva : Avendo il papa nei capitoli di Calcarella concesso " predicto confalonerio " et magnifico domino Laurentio de Attendolis quod " deberent ad stipendia Sanctitatis sue, Romane ecclesie " et camere apostolice habere lanceas ducentas et pe- " dites ducentos pro anno uno firmo, die XXI martii " millesimo CCCCXXXIIII inchoato, et pro altero anno " ad beneplacitum ; promisit et concessit idem domi- " nus locumtenens .... quod eadem conducta lancea- " rum ducentarum, peditum ducentorum, incipiat in " kalendis mensis decembris proxime futuri pro anno " uno firmo, et pro altero ad beneplacitum " di S. S., OSIO, *op. cit.*, III, p. 125 ; cf. PREDELLI, *Commemoriali ecc.* cit., IV, p. 185. Confuso e dubbio riesce a noi LITTA, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I : Eugenio IV per i servizi resi da Casa Sforza contro i Bracceschi, l'investí, col cugino Francesco, di Toscanella, Todi e Gualdo a titolo di Vicariato, ma ne fu ben presto dall'irrequieto Eugenio spogliato ; e nata guerra tra F. Sforza e il papa, Lorenzo stette col cugino, che, pacificato con S. S. e divenuto marchese e gonfaloniere della Chiesa, lo spedí a debellare N. Fortebraccio (ben peggio è in ARGEGNI, loc. cit.). — Subito dopo Calcarella, un documento ci mostra che Lorenzo ratificò, il 26 (*sic*) marzo, i capitoli fissati, " in campo " nostro prope Mignonum " il 27 (*sic*) tra lo Sforza e Amelia : " Nos Laurentius de Attendolo comes Ceti- " gnole armorum gentium Capit.us confirmamus et ra- " tificamus omnia et singula antescripta capitula prout " signata sunt in suo robore firmiter duratura. In quo- " rum fidem has fiieri feccimus nostro parvi Sigilli im- " pressione munitas. Datum in campo prope Migno- " num die XXVI Martii 1434 ", GERALDINI, *op.* loc. citt., pp. 557 sgg.. Ma la notizia piú comunemente ricordata è che, seguiti gli accordi di Calcarella, F. Sforza mandò Lorenzo e il fratello Leone verso Roma in aiuto del papa, BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. V, p. 479 ; DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 133 (dà loro 1500 cavalli, o, secondo un altro cod., 2500) ; NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1180 (450 lance) ; SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 227 (2000 cavalli) ; B. SACCO, PLATINA, *Vita Nerii etc.*, loc. cit., col. 492 (1300 cavalli) ; AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1093 (450 lance) ; ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 325 ; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 38, 191 (2000 cavalli) ; EROLI, *op. cit.*, p. 65 (3000 e

(*Vedi la nota 1 a p. 659 e la nota 2 a p. 662*)

Historiis perscripta sunt. Sequenti anno Ludovicus Tercius Rex in Consentia Calabrie extinctus est[1].

---

piú uomini da cavallo e da piedi); RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 209; FARAGLIA, *Giovanna II* cit., p. 409 (2000 cavalli); VALOIS, *op. cit.*, I, p. 334 (1500 cavalli). Essi dovevano unirsi a Micheletto (per nomi di altri capitani con lui, DELLA TUCCIA, loc. cit.) e combattere il Fortebraccio. Avvenuta l'unione, narra BIONDO, loc. cit. (donde evidentemente SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 227, 228, e citato da RATTI, *Della famiglia ecc.* cit., Parte I, p. 377), " Montem rotundum primo placuit oppugnari: quod autem Fortebraccius oppidum natura loci munitissimum facile defensaret, Sfortiani motis inde signis ad Tybur castra sunt metati. Eos insecutus Fortebraccius " " conserto ad Nomentum praelio, fractus fugatusque ", perdé circa 200 cavalli. Ma quantunque lo Sforza assediasse Montefiascone, e Micheletto, Lorenzo, Leone avessero il campo contro Tivoli, il Fortebraccio da Vetralla e da Castronovo non infestava i Romani meno di prima. Particolari, con qualche esplicita menzione anche di Lorenzo, specialmente della rotta, maggio, del Fortebraccio, che avrebbe perduto 300 cavalli, in DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., pp. 134 sg. (la data del 17 maggio è però troppo tarda: il combattimento seguí prima dell'8: VALOIS, *op. cit.*, I, p. 334 nota 5). Cf. anche NERI DI G. CAPPONI, loc. cit.; ROSMINI, loc. cit. (dice che gli Sforzeschi espugnarono Tivoli); FABRETTI, EROLI, RUBIERI, FARAGLIA, locc. citt.; GREGOROVIUS, *op.* trad. citt., VII, p. 50 (non ricorda Lorenzo; ci dev'essere anche qualche confusione nei nomi). Insorti poi i Romani contro il papa, Ponceletto fece occupare e presidiare le porte della città: l'Appia però l'occuparono Micheletto, Lorenzo (cf. DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 227) e Leone, che, appena seppero del moto, lasciarono l'assedio di Tivoli e accorsero, ponendo il campo presso la basilica di S. Paolo, BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. VI, pp. 481, 484; DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 136; SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 228. Da quel luogo si spingevano a depredare il Lazio. Ma, dopo la fuga del papa, essendosi N. Fortebraccio, fatta tregua coi Romani, recato dal Piccinino, presso Viterbo, anche gli sforzeschi, restituita la porta Appia ai cittadini, e lasciati partire " per pontes Transtyberinae regionis ", andarono presso lo Sforza " tempus in agro Tuscanensi quoad illi advenissent de industria ducentem ", BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. VI, p. 484; SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 228 sg. (dice che F. Sforza era " ad Rispampanum non longe a Tuscania "); cf. DELLA TUCCIA, loc. cit. (patti tra i Romani e gli sforzeschi; anch'egli mette l'incontro a Rispampani). Per qualche tempo Lorenzo militò con lo Sforza, DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 137; cf. MORELLI, *op.* loc. citt., p. 118. Quando, il 10 giugno, questi andò a campo contro Montefiascone, egli si stanziò in S. Maria delle grazie, DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 139. Ma, seguìta la tregua di Magliano (luglio), " l'ebbe tanto a male, che solo con quattro cavalli si partí dal campo e andossene a stare nel cassaro di Spoleti, che si teneva per la Chiesa, dove fu ben ricevuto. Il conte avendolo saputo mandò Troilo suo fidato a sapere perché si era partito e che tornasse. Ma lui disse non voler piú stare a campo, non piacendoli la tregua, che già tre fiate ha potuto disfare suoi nemici, e si è lassato ingannare. Aveva Lorenzo lassato in campo un suo figlio con tutta la compagnia ", *ib.*, p. 143; cf. GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 383. Riesce perciò dubbia la notizia di FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 196, che, sul finire di settembre, essendo i bracceschi a Montefiascone e ad Acquapendente, gli sforzeschi avevano rotto la tregua al Fortebraccio perché Micheletto, Lorenzo e Leone favoreggiavano in Roma la fazione degli Orsini e quella del papa: probabilmente è la notizia che nei termini in cui è data da GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 389, appare piú chiara: si diceva che il Fortebraccio da Montefiascone cavalcava verso Acquapendente e " scorreva .... per la terra del conte Francesco " perché, avendo Leone preso Roma per gli Orsini, " gli avevano rotto la tregua ": v. anche PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 373. Cosí molto dubbia riesce la voce raccolta da PAOLO DI LELLO PETRONE, *La Mesticanza*, in MURATORI, *RR. II. SS.*, T. XXIV, parte II, 1912, p. 9, che anche Lorenzo fosse col Vitelleschi quando ricuperò Roma al papa. In novembre seguí, come abbiam visto, la riconferma al soldo della Chiesa.

Anno 1435. In primavera F. Sforza, preparandosi a combattere il Fortebraccio, assoldò Tallano anche perché Lorenzo " ingravescente jam aetate, vel ut militiae emeritus, militibus Francisci curae relictis, Ferrariam se contulerat, ubi rem familiarem ad sustentandam senectutem paraverat ", SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 237; cf. RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 228 (come s'accorda con la recentissima condotta, per un anno e uno a beneplacito del papa, a cominciare dal 1 dicembre 1434? Anche la notizia di Ferrara, cosí com'è, sorprende, perché gli ultimi anni Lorenzo deve averli passati nell'Italia meridionale). Incerti restiam pure davanti a una rivelazione, che fece Baldassare da Offida quando, per salvarsi, spiegò com'egli avesse operato (cf. *infra*, cap. XXV) per sodisfare la volontà del papa (anno 1436). Forse a meglio ingraziarsi lo Sforza, anche l'avvertí di alcuni, che gli volevan male, tra gli altri, Francesco Salimbene e un " Signore Lorenzo ": l'incertezza nasce dai dubbi sia quanto all'identificazione (ma ci par probabile che si tratti del Nostro) sia, e piú, quanto alla credibilità dell'Offida. A ogni modo egli scriveva: " Anchora lu Signore Lorenzo ve vole male de morte, et ave dicto de vuy quanto male se pò dire, et per ciò N. S. vole bene a luy, e a messer Francesco che cognosce che sono vostri inimici ", DOTT. C. C., *Le insidie di papa Eugenio IV ecc.*, loc. cit., p. 757. — In uno dei trattati conclusi l'8 ottobre 1435 da Filippo Maria con Alfonso d'Aragona era stabilito che, quando Filippo Maria avesse notificato al re o a' fratelli di lui presenti nel regno che F. Sforza era suo nemico, essi dovevano cercare di ridurglielo all'obbedienza: se quello resisteva, dovevano combattere lui, Micheletto, Lorenzo e tutti gli altri della prosapia: G. P. BOGNETTI, *Per la storia*

(*Vedi la nota 1 a p. 662*)

XXIII.

Memorabile de Philippi Marie clementia et liberalitate, quam Franciscus imitatus est[1].

Trigesimus Quintus Annus a superiorum ordine reliquos excellere visus est, memoria

dello Stato visconteo, in Archivio storico lombardo, a. LIV, 1927, pp. 263, 282 sg..

Anno 1438. Preparandosi il Vitelleschi a combattere Trani, che aveva aderito ad Alfonso (mentre la rocca era tenuta da un presidio angioino), Lorenzo desta o conferma in lui sospetti sulla fedeltà del principe di Taranto. Allora si ritira a Bisceglie, luogo appunto di Lorenzo, poi, avendo saputo che giungevano rinforzi aragonesi, lascia all'Attendolo le milizie e abbandona (" turpi fuga, intempesta nocte ": FACIO), la Puglia. Il racconto però non è identico in tutti in ogni particolare: v. FACIO, *op.* loc. citt., col. 74 (dice Lorenzo " vir bellicis artibus clarus "); BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. VIII, p. 514, donde VOGEL, *op. cit.*, I, p. 179; DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 162 (scrive che il Vitelleschi partí il 14 febbraio e " lassò " la gubernazione sopra le spalle di Polo Todesco e " Lorenzo ", ma che poi le milizie, non pagate, s'accostarono al Caldora, il quale prestò loro denari fin che il patriarca non le avesse aiutate. " Erano rimasti tanto poveri, che tutte l'armi e robe loro avevano impegnato "); *Diari napoletani*, loc. cit., col. 1107, e *Diurnali ecc.* cit., p. 101; SABELLICO, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. III, p. 468; COLLENUCCIO, *Compendio ecc.* cit., p. 263; A. DI COSTANZO, *op. cit.*, III, p. 48 (chiama Lorenzo " Capitano illustre della disci" plina Sforzesca "); FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 115. SANUDO, *op.* loc. citt., col. 1053, informa che il Vitelleschi partí da Bisceglie l'11 febbraio e giunse a Venezia il 24. Allude evidentemente al Nostro e a questi fatti anche DOMENICO DE LELLO, *Istoria del regno di Napoli dal MXL al MCCCCLVIII*, in Archivio storico per le province napoletane, a. XVI, 1891, pp. 794 sg.: Cedignola per Codignola, dunque, e non per Cerignola.

Anno 1441. Per creare difficoltà a F. Sforza, il Visconti eccita contro i domini degli Attendoli Alfonso, che riesce a prendere Benevento e Foschino (v. *supra*, p. 547 nota), ma altri luoghi no. " In alium au" tem gentis Attendulae veteranum annos natum no" naginta Laurentium, qui primus Sfortiam supe" riorem ab tenui inopique casula in militiam eduxit, " cum Aragonenses impetum fecissent, Vigiliis illum, " oppido haudquaquam contemnendo, et castellis ali" quot spoliarunt; et tamen Vigiliarum arcem eumque " etiam protexit princeps Tarentinus, ne in Aragonen" sium carcerem truderetur ", BIONDO, *op. cit.*, Dec. IV, lib. II (ed. Nogara, loc. cit.), pp. 7 sg.; cf. FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 240.

Anno 1442. Il 25 marzo, da Sanguineto, nelle promesse fatte ad Antonio Caldora circa la difesa degli stati di re Renato lo Sforza comprende tra i collegati, raccomandati, aderenti, " Magnifico signore Lo" renzo di Actendoli et li fratelli et figliolo cum le " terre sue ", OSIO, *op. cit.*, III, pp. 264 sgg..

[3] (*p. 633*) RATTI, *Della famiglia ecc.* cit., Parte I, p. 34: Sebbene Leone non si sia reso celebre né per acquisto di stati né per illustre discendenza, merita tuttavia che se ne parli, " atteso il grido, in cui fu giusta" mente di prode e valorosissimo capitano ". " .... ab " ineunte aetate Francisco Fratri omnibus fere bellis " assiduus comes eam in re bellica spectatis operibus " laudem tulit, ut non magno intervallo ad fraternae " virtutis nomen accederet ", GIOVIO, riportato da RATTI, loc. cit.. Poche notizie dà ARGEGNI, in Enciclopedia biografica ecc. cit., I, p. 55.

Anno 1407 (?). Nacque a Castelfiorentino, in maggio, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 151: anno e luogo accettati da LITTA, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I. Lo stesso luogo hanno anche BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 96, e (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 722 (e poi RATTI, loc. cit.), ma, come CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 642, lo fan nascere nel 1406. E il Cribelli è esplicitamente accettato da RATTI, loc. cit., il quale, sulla fede di lui appunto, dice, p. 36 nota 1, che erra il Bonoli facendolo nascere il marzo del 1407 (cf. anche p. 114, tav. I). La madre fu Lucia, RATTI, *op. cit.*, Parte I, p. 34; SOLIERI, *op. cit.*, p. 65. Perché sia stato chiamato Leone, v. in GIOVIO, *Vita di Sforza ecc.*, loc. cit., cap. LXIII, donde RATTI, loc. cit., e da questo FINZI, *Di un inedito ecc.*, loc. cit., p. 225. Per alcuni anni fu mantenuto da Lorenzo Attendolo in Firenze, MINUTI, loc. cit..

Anno 1412. Era con Giovanni a Ferrara quando, verso la fine dell'anno, Muzio, per desiderio di Ladislao, vi mandò a prendere Francesco (v. *supra*, pp. 531 nota *1* (*p. 483*), 532 nota, *ll.* 116 sgg.), MINUTI, *op.* loc. citt., p. 167; lo ripete CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 517 (aggiunge che studiavano in casa di Marco Fuligno, cioè Fogliano).

Anno 1415. Fu uno degli ostaggi voluti da Giovanna e Pandolfello per liberare Muzio, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 179; (BOTTA) *Una inedita ecc.*, loc. cit., p. 725 (sotto il 1414); FARAGLIA, *Giovanna II* cit., p. 40 (cf. *supra*, p. 535 nota, *ll.* 112 sgg.).

Anno 1416. Cf. *supra*, p. 541, *ll.* 75 sgg.. Per l'accordo seguìto tra gli Sforzeschi e re Giacomo, Micheletto uscí dal regno con lui, Alessandro e Giovanni, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 189; BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 111; CRIBELLI, *op.* loc. citt., col. 669; GIOVIO, *Vita di Sforza ecc.*, loc. cit.. cap. XL; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 373; cf. *supra*, p. 542, nota *1* (*p. 512*). Andarono nel Patrimonio, nei luoghi di Muzio; ma quando poi i tre piú antichi degli autori citati dicono che Micheletto passò con Braccio, non aggiungono che cosa fecero gli altri.

Anno 1417. Il 24 febbraio la regina Giovanna, per la fedeltà di F. Sforza, gli concede le terre, fortilizi ecc. di Ariano, Apicio, Montecalvo....: morendo Francesco ed eredi, succederanno Leone, Giovanni,

(*Vedi la nota 1 a p. 662*)

captivitatis Alfonsi Regis, cunctorum prestantissimi, qui a Genuensibus navali bello superatus

---

Alessandro e loro eredi, CELANI, *op.* loc. citt., p. 378. L'ultimo dello stesso mese presta il regio assenso che Muzio disponga dei feudi che ha e potrà avere fuori della Sicilia a favore dei figli e delle figlie naturali (ora per sovrana grazia legittimati): Francesco, Leone secondogenito, Giovanni, Alessandro, Lisa e Antonia, MINIERI RICCIO, *Saggio ecc.* cit., pp. 37 sg.; CELANI, *op.* loc. citt., p. 379; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 83. Il 1 marzo concede a F. Sforza il titolo di conte d'Ariano e Apicio, da trasmettersi, mancando eredi legittimi, ai fratelli Leone, Giovanni, Alessandro, secondo l'ordine di nascita, CELANI, loc. cit..

Anno 1422. Leone "despondet filiam Manfredi Co-"mitis Conversani", ma poi le nozze non si fecero per la morte di Sforza, BONINCONTRI, *op.* loc. citt., col. 127.

Anno 1424. Alla morte di Muzio, per volere di Giovanna, oltre Francesco, egli pure, Alessandro e Giovanni prendono il nome di Sforza, MINUTI, *op.* loc. citt., p. 303. Partecipa alla battaglia contro Braccio sotto l'Aquila (2 giugno), combattendo, giovane com'è, con grande audacia e con grande valore (" con la bra-"vura d'un eroe e l'imprudenza d'un ragazzo": RUBIERI), vien gettato da cavallo e preso, poi, chi dice in un contrattacco degli sforzeschi, chi a battaglia vinta, liberato, ANONIMO AQUILANO (già Ciminello), *op.* loc. citt., pp. 157 st. 11 ("Lione, fi' de Sforza, viva "fonte"), 192 st. 16, 193 st. 18, 199 st. 34; GRIFIO, *op.* loc. citt., col. 474; SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 194, 197; LITTA, loc. cit.; RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 84, 88; FARAGLIA, *op. cit.*, p. 302. Corrado Trinci, ridotto in condizioni difficilissime da F. Sforza che lo assedia per conto del papa, manda a offrirgli la figlia Marsobilia per sposa a Leone, obbedienza a S. S., ecc.; quello accetta i patti, ma, essendo la giovinetta troppo immatura, il matrimonio seguí piú tardi, DORIO, *op. cit.*, pp. 209, 251, (cf. LITTA, *Famiglia Trinci di Foligno*; *supra*, p. 570, *ll.* 21 sgg.).

Anno 1428. Il 9 luglio, in Mortara, fu uno dei testimoni alla "attestatio" di Francesco Sforza circa l'esposizione di Oddonino del Carretto, *Registri ducali* cit., *n. 16*, f. 505 *v.*

Anno 1430. Fu col fratello alla difesa di Lucca. FINZI, *Di un inedito ecc.*, loc. cit., pp. 225 sg.: Quando lo Sforza era in val Freddana, "Era con seco il buon "signor Leone Il nome e infatti fue ben battezzato, "Ché in battaglia è fier come un Dragone: Par vera-"mente un Leon iscatenato. Non fece mai tal prova "Sansone, Come fà il Signor, quand'egli è armato. E "per divisa quel Nobil Cavalieri, Come udirai, ha l'ar-"ma a quartieri. E due quartieri son onde azurre e "bianche. E li altri quartier son due Leoni d'oro Nel "Campo rosso, e le sue genti franche D'esser in bat-"taglia è la brama loro: Le persone lor non son mai "stanche Per acquistare onor, fama e tesoro. Questo "si guida lancie ben trecento, Chiamate Giovan forte "di gran vallimento". La sua partecipazione (ricordata anche da RATTI, *op.* parte citt., p. 378, come avverte pure il FINZI qui, e da LITTA, loc. cit.) fece supporre a PELLEGRINI, *Tre anni ecc.*, loc. cit., p. 187 nota 3, che Leone da Tagliacozzo potesse esser il Nostro: supposizione strana.

Anno 1432. In un documento del 10 febbraio appare al servizio di Filippo Maria, avviato con altri condottieri ad accompagnar re Sigismondo diretto a Roma, OSIO, *op. cit.*, III, p. 59; *Atti cancellereschi ecc.* cit., II, pp. 71 sg.; in uno del 21 Filippo Maria si mostra disposto a lasciar col re anche oltre aprile lo Sforza e lui (con 1500 cavalli e 300 fanti), *Atti ecc.* cit., II, pp. 72 sg.; anche in uno anteriore all'8 marzo dice che col re, in Toscana, andranno, tra gli altri, i due fratelli (con le stesse forze), *ib.*, p. 75; il 6 aprile ordina allo Sforza di mandar Leone co' suoi a Rezano, OSIO, *op.* vol. citt., pp. 72 sg., donde BATTISTELLA, *op. cit.*, p. 410, o a Berceto, *Atti ecc.* cit., II, p. 78.

Anno 1433. Accompagnò il fratello nella conquista della Marca, RATTI, *Della famiglia ecc.* cit., Parte I, p. 34; LITTA, loc. cit.. Era con lui in novembre quando entrò in Romagna: alloggiò al Ronco con alcune compagnie, GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, p. 428; il 28 dello stesso mese passò con lui e Lorenzo per il territorio di Rimini (avevano 3000 cavalli) appunto diretti alla Marca, *Cronaca riminese*, loc. cit., col. 930, donde BATTAGLINI, in *op. cit.*, Tomo II, parte II, p. 309, TONINI, *op. cit.*, V, p. 99. In dicembre era, sempre con lui, sotto Iesi, BENADDUCI, *op. cit.*, p. 13.

Anno 1434. Sfruttando la fortuna propizia, lo Sforza, non contento del Piceno, spedisce avanti "ali-"quot turmas" coi fratelli Leone e Giovanni "in Tu-"dertinos"; poi segue lui, BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. V, p. 477 (se questo non avvenne i primi giorni del '34, va assegnato agli estremi del '33). Poco appresso, volendo il conte prendere Falco e assumendone la difesa i Perugini, incarica dell'operazione gli stessi fratelli, con gli ausiliari del Trinci; ma presto li richiama a sé per assalire il Patrimonio, BIONDO, *ib.*. Seguìto l'accordo di Calcarella, manda Leone e Lorenzo a unirsi con Micheletto in aiuto del papa: v. *supra* la nota a Lorenzo (PIGNA, *op. cit.*, p. 582, GREGOROVIUS, *op.* trad. citt., p. 50, nominano solo Leone. Eccessivo ci sembra presentar lui solo "vincitore per il "Papa su Niccolò Fortebraccio a Mentana": Enciclopedia italiana (Treccani), vol. XXXI, p. 571). Nello scontro del maggio col Fortebraccio Leone venne ferito in un piede, ma par che seguitasse a combattere, DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 135. Alla fine dello stesso mese, F. Sforza, accingendosi, presso Viterbo, a combattere con N. Piccinino, per essere piú forte mandò a chieder a lui 200 (altro cod., 700) cavalli e 300 fanti, che gli vennero condotti da Manno Barile, partiti da Roma il 29, DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 139 (ma Leone par che dovesse essere a Tivoli, donde appunto gli sforzeschi, per testimonianza dello stesso Della Tuccia, accorsero a Roma quando insorse contro il papa). Trasferitosi il Fortebraccio da Tivoli a Vetralla, gli sforzeschi, accampati presso la basilica di S. Paolo, domandano ai Romani il passo per ritirarsi: quelli, tra l'altro, chiedono come ostaggio Leone, ma non l'ottengono. Accordatisi poi con patti diversi, gli sforzeschi vanno a riunirsi al conte, e con lui vien presentato ancora Leone, DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt.,

Mediolanum ad Philippum Mariam Genuensium Principem adductus est. Unicum profecto

---

pp. 136, 137. Volgendo l'anno al termine, gli Orsini, in aspri contrasti coi Colonna, invocano l'aiuto del papa, e questi, mandando a Roma il Vitelleschi, chiede l'appoggio dello Sforza: ottiene ancora una schiera di mille cavalli e 800 fanti guidati da Leone, e Roma vien ricuperata a S. S., Della Tuccia, *op.* loc. citt., pp. 146 sg.; cf. Paolo di Lello Petrone, *op.* loc. citt., p. 9; Simonetta, *op.* loc. citt., col. 234; Corio, *op.* ed. citt., p. 620; Pellini, *op. cit.*, Parte II, p. 373 (chiama Leone cugino dello Sforza); Cipolla, *Signorie* cit., p. 397. Non sembrano però esatti Saba e Castiglioni, *op. cit.*, II, p. 111, che Leone presidiasse Castel S. Angelo. Per rappresaglia di tale aiuto il Fortebraccio da Montefiascone cavalcava verso Acquapendente e "scor-"reva .... per la terra del conte Francesco", Graziani, *op.* loc. citt., p. 389; cf. Pellini, *op. cit.*, Parte II, p. 373. Ristabilito in Roma il potere d'Eugenio, Leone (si aggiunge qui, con Fiasco) tornò al fratello e mandò genti a Bagnorea e al conte di Gallese, Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 147, poi andò di stanza a Toscanella, *ib.*, p. 148, donde, come Alessandro da Viterbo, faceva guerra a Montefiascone e Pitigliano, *ibidem*.

Anno 1435. A metà febbraio Leone scala Castel d'Araldo e lo prende a viva forza, *ib.*, p. 149. Il 30 aprile il Vitelleschi con lui, Alessandro ecc. va a campo contro Montefiascone, *ib.*, p. 150. Il 10 maggio F. Sforza lo richiama con gli altri suoi condottieri per andare ad assediar il Fortebraccio in Assisi, *ib.*, p. 151. Ma Eugenio sollecita il conte a trasferirsi, dall'assedio, in Romagna per opporsi a N. Piccinino che deve scendere in aiuto del figlio Francesco combattente contro Sigismondo Malatesta, e quegli affida a Leone (mandato a Todi: secondo Graziani, *op.* loc. citt., p. 401, poco dopo il 7 giugno: Leônii, *Documenti ecc.*, loc. cit., p. 26 nota 1, assegna ciò al '33?), cui avrebbe dovuto unirsi il Vitelleschi, la guerra in Umbria. Sennonché Leone (il patriarca rifiutò d'andar con lui: ragioni in Biondo: cf. Pellini, *op. cit.*, Parte II, pp. 383 sg.) si lasciò sorprendere presso Foligno (non dunque veramente a Todi, come in Enciclopedia italiana (Treccani), vol. XXXI, p. 571) da un repentino assalto del Fortebraccio e, catturato con le milizie (anche i pochi fuggiti a Montefalco caddero presto in potere del nemico), fu condotto prigioniero in Assisi, Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. vi, pp. 493, 496; Morelli, *op.* loc. citt., p. 138; Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 152; Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, pp. 515 sg., cf. p. 520; *Cronaca riminese*, loc. cit., col. 930; Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 238, 240; Graziani, *op.* loc. citt., pp. 401, 402; Sabellico, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. ii, p. 462 (dà alla vittoria grande importanza); Corio, *op.* ed. citt., II, p. 623; Machiavelli, *Le istorie ecc.* cit., lib. V, cap. iii (lo Stella vinse "con grande sua gloria"); Pigna, *op. cit.*, p. 586; Pellini, *op. cit.*, Parte II, pp. 383 sg.; Muratori, *Annali*, ad a. 1435: Battaglini, in *op. cit.*, T. II, parte ii, pp. 320, 321; Ratti, *Della famiglia ecc.* cit., Parte I, p. 35; Litta, loc. cit.; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 203 sg.; Vogel, *op. cit.*, I, p. 176, cf. p. 181 nota 3; Eroli, *op. cit.*, pp. 78, 80; Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 230 sg.; Balan, *op.* ed. citt., V, pp. 140 sg.; Benadduci, *op. cit.*, p. 65; Rosi, *op. cit.*, pp. 29 sg.; rapido ricordo anche in *Annales Forolivienses*, loc. cit., 2ª ed., pp. 91 sg.: Tonini, *op. cit.*, V, p. 105; Litta, *Trinci di Foligno*; Feliciangeli, *Delle relazioni ecc.*, loc. cit., p. 341; oscuro cenno in Spirito, *op. cit.*, cap. 51 (evidente svista in Perrens, *op. cit.*, I, pp. 21 sg., che fa sconfiggere Alessandro). La sorpresa avvenne in luglio, un giorno variamente indicato dagli scrittori: 15 in Giovanni di M°. Pedrino e Simonetta; 17 in Morelli e Graziani; 22 in *Cronaca riminese*, donde Tonini; 24 in Della Tuccia. Ma non pare che il 22 (e tanto meno il 24) possa accettarsi, se proprio quel giorno a Recanati si dava conto in Consiglio d'una lettera del cancelliere di Monticulo, che partecipava la notizia del conflitto, Rosi, loc. cit.. Troppo la ritarda poi l'Eroli. Benché le sorprese fossero in quel tempo frequenti, questa non può non gettar un'ombra sulle celebrate virtú militari di Leone (v. soprattutto Ratti), almeno sulla sua prudenza, tanto piú essendo egli cresciuto alla scuola del fratello e alle prese con un braccesco famoso. Il fratello gli aveva lasciato forze notevoli, e quindi una notevole responsabilità: mille cavalli e 500 fanti, scrive il Simonetta, accettato da Ratti, *op.* parte citt., p. 35; 400 cavalli, Biondo (ma avverte che avanti la disfatta Leone s'era aggiunte forze, "contractis ex Tu-"derto Falcoque auxiliis"), accettati dal Battaglini; Pellini, *op. cit.*, Parte II, pp. 379, 383; 400 cavalli e 200 fanti, Graziani, pare; Morelli gli fa perdere 400 cavalli e molti fanti; Giovanni di M°. Pedrino, circa 300 cavalli e 200 fanti; nello scontro Della Tuccia dà circa 600 cavalli a Leone e 700 al Fortebraccio. Né è mancato chi rilevasse quali gravi conseguenze potevano venire dalla perdita di tanti soldati. Riuscirà curioso che, laddove Biondo si contenta di notare che lo Stella fu informato dal Trinci "de hostis "imprudentia" e "prius Leone Sphortia inermi capto "castris est potitus, quam unde vis fieret pauci intel-"lexerint Sfortiani", proprio il Simonetta insista sulla negligenza: il Fortebraccio è informato da Corrado che Leone si poteva prendere con tutte le forze "parvo negotio....: nulla enim munitione castra ha-"beri, vigilibus nullis custodiri, excubias nullas fieri, "speculatores nullos circummitti, omnia per summam "negligentiam atque inertiam administrari". E infatti il Fortebraccio con una celerissima marcia "sub "ipsum prope meridiem sentientibus nullis in Leonis "castra pervenit, eumque nihil hostile timentem, quod "hostem longius abesse putaret, incautum, inermem-"que opprimit, nec minus milites omnes inermes dor-"mientesque occupat resistentibus nullis", *op.* loc. citt., col. 240. Della Tuccia afferma che Leone fu sorpreso "sproveduto" mentre giocava a scacchi, ferito "in testa sconciamente" e condotto prigioniero a Foligno (se pure è esatto, ci restò poco tempo). Dice Giovanni di M.° Pedrino che il vincitore "tenello pri-"xone faxando a lui bona conpagnia" in campo e dopo qualche giorno lo mandò in una sua fortezza ove "faxealo guardare onestamente". Vinto poi e ferito mortalmente il Fortebraccio, Assisi in ottobre si diede

spectaculum memoratu dignum, Regem ipsum cum fratribus duobus, quorum alter Rex fuit,

---

al papa, e Leone, prigioniero nella rocca, tornò libero, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 242 (certo anche CORIO, *op.* ed. citt., II, p. 624); PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 385; MURATORI, *Annali*, ad a. 1435; LITTA, loc. cit.; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 205; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 233; BALAN, *op.* ed. citt., V, p. 141; BENADDUCI, *op. cit.*, p. 68; ROSI, *op. cit.*, p. 30; cf. DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 155. Secondo GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 404, fu tratto dal cassero verso la fine d'ottobre e condotto a Perugia, donde fu poi mandato al papa, a Firenze. In un conto di Perugia del 1435-1436 si pagano il tesoriere andato con sette cavalli ad Assisi, per la liberazione, e spese sostenute "In la venuta et stantia fece el signore Lione "Sforza.... per lui et per XV suoie famegli et ragazzi "et cavalli in la governa loro in XI dí stette in Peroscia incomenzati a dí XXX de ottobre p. p. in la "decta sua venuta d'Assese dove era stato in pregione", FUMI, *Inventario e spoglio dei registri della tesoreria apostolica di Perugia e Umbria dal R. Archivio di stato in Roma*, Perugia, 1901, pp. 45, 46. Il 10 dicembre Leone passò per Forlí con otto cavalli, diretto verso Cesena: Antonio Ordelaffi andò a visitarlo all'osteria, GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, pp. 525 sg..

Anno 1436. Secondo DORIO, *op. cit.*, p. 251, e LITTA, loc. cit. (ove il 1456 è certo una svista per 1436: questo infatti è l'anno in *Trinci di Foligno*), il 25 gennaio Leone sposò Marsobilia Trinci, promessagli dal padre fin dal '24; cf. GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 406 ("el qual parentado al Papa non piacque, se disse": cosí anche in PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 389). Secondo altri, il matrimonio è del '38 o del '39 (v. *infra*). — Cooperò con Orsino Orsini a mantener i baroni nella devozione al papa; ma il 16 marzo l'Orsini abbandonò Roma e passò con Alfonso, FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.* cit., p. 63.

Anno 1437. In una lettera inviata il 9 agosto, dal campo della Lega presso la Magra, a un familiare, lo Sforza gli chiede vettovaglie e gli "dice che scrive "a Leone che mandi in Pisa per la scorta degli am"basciatori veneti e per Ser R.... che sono a Cascina "e vuole mandi subito per i detti che vadano a Pisa", FUMI, *Carteggio degli Anziani*, loc. cit., p. 271. F. Sforza andò per metter il campo a Pontremoli. I figli di N. Tolentino e Leone con quattro squadre dello stesso conte si recarono a Ghivizzano e lo presero, mentre quello a Pontremoli non poté far nulla perché era ben fornito e tornò a Lucca, NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1186; AMMIRATO, *op. cit.*, II, p. 10, citato anche da RATTI, *Della famiglia ecc.* cit., I, p. 378; BENADDUCI, *Biografia di Balduino Mauruzi da Tolentino*, Tolentino, 1888, p. 11. In settembre giunse notizia a Perugia che lo Sforza, lasciando a Lucca Leone, era partito e andato contro Filippo Maria per desiderio di Venezia, GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 421.

Anno 1438. Il 1 aprile, da Bibbiena, F. Sforza scrive a "Germani nostri dilecti" che ha lasciato a Lucca Leone e "grande numero de gentj", per modo che si poteva essere sicuri da ogni tentativo di soccorrere la città, VALERI, *Della signoria.... dell'Archivio di Serrasanquirico*, loc. cit., p. 70, donde FOGLIETTI, *op. cit.*, II, p. 484 nota 87 (svista nella data). L'8 aprile gli Anziani di Lucca, nell'attesa d'essere avvisati sopra il fatto di cui scrisse loro la domenica passata, pregano Leone di dare un trombetto o un salvocondotto al messo che mandano agli inviati di Filippo Maria, FUMI, *Carteggio degli Anziani*, loc. cit., p. 146. Il 28 aprile si concludono i capitoli della lega tra Lucca e Firenze: uno dei presenti è il "M. S. Leone "Sforza delli Attendoli Conte di Cotignuola", CIANELLI, *Dissertazione ecc.* cit., T. II, pp. 169 sgg.. Fatto liberare Cerreto dalla stretta dei Nursini e mandato nel territorio di questi il fratello Giovanni (secondo DELLA TUCCIA, in giugno), F. Sforza muove contro Foligno. Corrado Trinci, che lo Sforza avrebbe spogliato senza difficoltà del dominio, invoca pace, promettendo fede alla Chiesa e amicizia al conte. E questi, soprattutto per non ritardare la marcia verso i Peligni, giudica opportuno desistere dalla guerra. "Itaque "Conrado reconciliato atque in amicitiam ascito quam "solidiore etiam vinculo confirmandam duxit", dà la figlia di lui in moglie a Leone, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 269, donde certo RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 279. Ma FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 371 nota 3 di p. 370, non crede alla mossa dello Sforza contro il Trinci e alla riconciliazione, o ne dubita assai, e avverte che Graziani assegna il matrimonio a circa l'aprile del '39, *op.* loc. citt., p. 438. Questo a ogni modo è ricordato in piú luoghi, per es., in BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. X, p. 552; SANUDO, *op.* loc. citt., col. 1079; FABRONI, *op. cit.*, I, p. 94; RATTI, *op.* parte citt., p. 36 (chiama la sposa Trincia). In novembre (secondo Graziani), il patriarca manda a soccorrere Città di Castello Paolo della Molara. Essendo questi a Castiglione Aretino, Leone partito con 150 cavalli da Firenze e alloggiato sotto Cortona (GRAZIANI) andò ad assalirlo e lo spogliò di tutto, DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., pp. 164 sg.; GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 436; PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 427. Il patriarca se ne lagnò con F. Sforza, il quale ordinò al fratello, tornato in Acquapendente, di restituire ogni cosa, dicendo ch'egli voleva essere amico della Chiesa e perciò non avrebbe permesso a genti sue di recarle danno, DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 165. BONINCONTRI, *op.* loc. citt., p. 148, annota il fatto sotto il 1439.

Anno 1439. Nel Consiglio di Fabriano del 24 febbraio fu proposto "qualiter magnificus et potens "Leo Sfortia venerat ad hanc Terram, et per Comune "nichil donatum et presentatum fuit, igitur esse decens "prefato domino donum facere ex parte Comunitatis": si diede ai Priori e al Regolatore l'incarico di provvedere spendendo la somma che sarebbe parsa loro, GIANANDREA, *Della signoria ecc.*, loc. cit., 1889, p. 171. Il 16 agosto il patriarca ebbe Nocera, che apparteneva al Trinci, "e fugli preso un suo figliuolo, e anche fu "presa la Donna del Signor Leone", *Cronaca riminese*, loc. cit., col. 936; cf. PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 437. GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 443, dice che quel giorno furono celebrate grandi feste in Perugia per la vittoria (e il commentatore avverte che il figlio preso era Cesare). Cf. BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. X, pp. 551 sg..

c. 14v intueri. Tot vero prestantes Principes atque Duces una captos, ut nusquam rela'tum aut

1. numquam, MUR.

Anno 1440. Il 4 maggio Leone andò a Venezia "per vedere l'Ascensione"; ripartí il 6, SANUDO, *op.* loc. citt., col. 1094. Dopo la vittoria di Soncino (giugno), non essendo riuscito a passar l'Adda, F. Sforza va ad assediar Caravaggio: questo e Crema soli nell'oltre Adda restavano al Visconti. Mentre lo batte con le macchine, Leone, "cui tormentorum cura demandata fuerat, bombardula ex oppido advenienti in adversum dextrum foemur ita vulneratur, ut semianimis in terram prorueril. Quem Franciscus acerbissimum fratris casum sane, ac debuit, gravissime aegerrimeque ferens", avverte gli assediati ch'egli non partirà senz'aver vendicato il fratello. Quelli, atterriti, s'arrendono, e "veniam pro iis petentibus Trivillianis, in fidem accepti sunt", SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 292, riportato in parte anche da RATTI, *op. cit.*, Parte I, p. 35. Lasciato a Caravaggio, il ferito morí pochi giorni dopo, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 295. La notizia si legge con particolari piú o meno abbondanti e corrispondenti a questi in diversi autori: BIONDO, *op. cit.*, Dec. IV, lib. I, p. 568; DA SOLDO, *op.* loc. citt., col. 822 (mette la resa di Caravaggio verso il 25 giugno e fa morire Leone in otto giorni); *Cronaca riminese*, loc. cit., col. 939 (con data erronea 20 luglio 1441); SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. V, p. 634; CAPREOLO, *op.* loc. citt., col. 113; CAVITELLI, *Annali* cit., p. 189 *r*; GIUSTINIANO, *Rerum etc.*, lib. VIII; CLEMENTINI, *op. cit.*, Parte II, p. 322 (data dell'uccisione 20 luglio '40); DOBRIO, *op. cit.*, p. 252; LITTA, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I; MANELMO, *op. cit.*, p. 61 nota 2; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 311; FINZI, *Di un inedito ecc.*, loc. cit., p. 225 nota 3; Enciclopedia italiana (Treccani), vol. XXXI, p. 571. La notizia della morte giunse a Venezia il 3 luglio, SANUDO, *op.* loc. citt., col. 1099. RATTI, *op.* parte citt., pp. 35 sg., commenta: Aveva 34 anni, "alla qual età se tanta gloria erasi già acquistato nelle armi, è facile il dedurre, di quali imprese sarebbe stato capace, se compito avesse il corso ordinario della vita". Esiste (*Conte F. Sforza, Atti extra dominium, n. 32*) una pergamena, sul cui tergo si legge: "Testamentum Ill. et Ex.^{mi} domini domini Leonis de Codognola in quo heredem instituit Ill. et Ex. d. d. Franciscum Sfortiam Vicecomitem qui testator plura legata fecit in terra 1440 Caravazii" (*sic*). È veramente un estratto, del 1454: sotto il testo c'è la seguente dichiarazione: "Ego Martinus Orlandus filius domini Iohannis de burgo Caravazii Glareabdue ducat. Mediolani notarius hoc instrumentum testamenti traditum et rogatum per dominum Francischum Orlandum notarium Caravazii olim defuctum (*sic*) qui illud propter eius mortis interventum in publicham formam redigi non potuit ab ipsius domini Francisci imbreviaturis fideliter extrahere et in hanc publicham formam redigere feci nil adito vel diminuto etc.". Il testamento si dice fatto in Caravaggio ("Actum in Burgo Caravazil, in domo residentie.... domini Leonis testatoris, sita in porta Prate". Il testatore si dice "Ego Leo de Attendolis de Codogniola filius quondam Illustris domini Sfortia sanus mente ac bone memorie et dispositionis licet eger corporea infirmitate") la domenica 31 luglio 1440: se la data è esatta, appaiono inesatte le precedenti sulla morte. Interessa anche Caravaggio per i legati. Una disposizione è: "Item vollo, statuo, iubeo et mando quod Illustris domina Marsebilia filia Illustris domini Conradi de Trinciis de Fulcineo, quod sit domina masaria et usufructuaria etc. omnium, et singullarum intratarum mearum". Un'altra, che il cadavere sia seppellito nella chiesa dei SS. Fermo e Rustico della stessa Caravaggio. (Erede universale il fratello Francesco, salvi i legati). Leone era stato fatto conte di Cotignola col padre Muzio da Giovanni XXIII, RATTI, *op.* parte citt., p. 11 nota 10; da Francesco aveva avuto Montecchio, FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 421.

Qualche notizia sulla vedova nei capitoli del 26 agosto 1444 tra F. Sforza e il "Mag.^{cum} dominum Smedutium de Sanctoseverino militem": lo Sforza promette "quod magnifica domina Marsibilia quondam consors Mag.^{ci} domini Leonis de Actendolis, et Felicianus et Victoria filia prefati domini Smedutii libere, tute et secure stabunt et morabuntur luxta possibilitatem eius ad omnem eorum et cuiusque ipsorum beneplacitum et voluntatem in dicta terra Sancti Severini", *Conte F. Sforza, Atti extra dominium, n. 33.* Di lei s'innamorò, pare, ardentemente quello che doveva essere il famoso Roberto Sanseverino. Scriveva lo Sforza al cardinal Capuano, da Pesaro, il 31 marzo 1447: "R.^{mo} etc.. Roberto mio nipote me ha molto molestato et con grande instancia, ch'io me contenti luy toglia per donna Mado.^{a} Marsobilia, quale fo moglie de la bona memoria de Lione mio fratello, et in questa materia è tanto caldo quanto dir se potesse, per modo vedo luy farlo per voluptà et innamoramento. Assay gli ho dicto non è honesto, non gli è giovato: dice cercarà havire la dispensacione, et per questo sarà con la V. S.. Et perché io non me ne contento niente, però la S. V. mostri in questo facto operarsi, ma poy gli responda como gli parerà, che questo non è honesto né si poria fare, ma la S. V. gli voglia allegare raxone per le quale luy assenta ad questo et non cerchi piú ultra, et parli la S. V. per modo che luy non comprendessi io havessi scripto niente de questo, anzi che piú tosto ad mi piaceria, et questo dico perché dicto Roberto non se sdegnasse quando sentisse io havessi scripto cosa alcuna in contrario a la S. V. de questo facto, perché, como ho dicto, luy è multo infocato et passionato de questa materia", *Conte F. Sforza, Carteggio generale.* Passò poi a seconde nozze con Gianfrancesco Olivi, figlio d'Ugolino, conte di Piagnano e Pian di Mileto, "condottiere": cf. *Cronaca riminese*, loc. cit., col. 961, alla data 5 febbraio 1448, donde TONINI, *op. cit.*, V, pp. 188, 570; AMIANI, *op. cit.*, Parte I, p. 409; LITTA, *Famiglia Trinci di Foligno* (la dice morta il 1485 in Città di Castello).

[1] (*p. 637*) Anche ROGLERIO COMITE, *Oratio etc.*, cod. cit. (*Ambros. M 40 sup.*): "Urbem Tudertum tercentum ut aiunt opidis insignem adeptus est". Ma BIONDO, *Italia illustrata*, ed. cit., p. 332, smorza assai l

scriptum audiverimus patrum nostrorum memoria tam insignem illustrium Procerum catervam

---

colori: "Tudertum civitas vetusta, sive ut Plinius appellat Tuder tertio Martino pont. Ro. cive ornata, cui multa subsunt oppida et castella Tyberis ripas et colles montesque adiacentes complentia, sed minime digna quae describendo singulariter prosequamur": giudizio tanto piú grave, in quanto l'A. menziona luoghi certo ben piccoli. SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 227, dice soltanto: "Tudertes, quorum Urbs in Umbria est egregia".

[1] (*p. 638*) Per il "Falconi" v. BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 477: Seguendo gli incitamenti di Corrado Trinci, presa Nocera e tentata invano Spoleto (v. *supra*, la prima nota), F. Sforza stabilí d'assalire "Falcum". Difendendolo i Perugini (cf. PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 353), affidò l'operazione ai fratelli Giovanni e Leone (*v.*), con ausiliari del Trinci; ma, avute Toscanella e Suriano, richiamò i fratelli, "re Falci infecta", per assalire il Patrimonio. Il tentativo è ricordato nell'istruzione 4 luglio '34, che i Perugini diedero ai due oratori mandati al pontefice per giustificare il proprio contegno favorevole a N. Piccinino, e parrebbe seguìto in febbraio: F. Sforza venne a Montefalco e "lí stette circa xx dí; la quale terra averia occupata, se non che lí dentro ce tenemmo cc fanti e cavagli. E se non havessemo cosí provveduto haveria auto Montefalco e da puoi Spolete e tucto el paese de lí", FABRETTI, *Note ecc.* cit., p. 184. Cf. GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 379 (mette l'assedio, almeno in parte, in gennaio); PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 367. Ma il Decembrio avrà proprio voluto alludere a Monte Faliscone, Montefiascone, di cui si parla tanto in questo periodo: v. per tutti BIONDO, pp. 477-480.

[1] (*p. 640*) Se l'accordo col pontefice riuscí gradito allo Sforza, irritò invece aspramente il duca, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 227; CAGNOLA, *op.* loc. citt., p. 43; TARCAGNOTA, *op. cit.*, Parte IV, p. 247 *r*; PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 356; AMIANI, *op. cit.*, I, p. 376; BATTAGLINI, in *op. cit.*, Tomo II, parte II, p. 314; ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 325; RICOTTI, *op. cit.*, III, p. 56; GREGOROVIUS, *op.* trad. citt., VII, p. 50; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 211; TONINI, *op. cit.*, V, p. 100; VALOIS, *op. cit.*, I, p. 335; cf. AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1093. E le ragioni furon dette e sembrano ovvie. Filippo Maria aveva un suo largo e complesso disegno, a colorire il quale pensava di rivolgere le azioni coordinate di piú condottieri, e anzitutto voleva abbattere il pontefice. Ora, quello, che doveva essere il suo strumento principale, gli sfuggiva di mano. Già nel bell'inizio della sua spedizione lo Sforza aveva rivelato molto spirito d'indipendenza. Poi erano apparse le inimicizie col Fortebraccio, e l'istruzione del 27 gennaio '34 a Francesco da Bologna mostra nel Visconti, insieme col desiderio di eliminarle, la previsione di non riuscirvi, OSIO, *op. cit.*, III, pp. 111 sg., donde RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 206 sg.; *Atti cancellereschi ecc.* cit., II, pp. 93 sg.. Crediamo si riferisca a questo momento, cioè al tentativo d'accomodar le cose in un determinato modo, un documento singolare, che pubblichiamo tal quale. Chi sia il Magnifico Berardino, non sappiamo con certezza, ma potrebbe essere il Carda, di cui abbiam raccolto notizie *supra*, pp. 82 sgg. (molto piú recentemente ne ha parlato FRANCESCHINI, *Il poeta urbinate Angelo Galli ed i duchi di Milano*, in Archivio storico lombardo, 1936, fasc. I-II, pp. 120 sgg.).

"Iudicium Magnifici Berrardini

Circa la divisione tra li Magnifici Conte Francisco e Nicolò Fortebrazo, volendo removere ogni casone de scandalo e de periculo, dixe prima essere divisione per natura facta, ordinando che 'l Conte Francisco de là da le alpe non tengha covelle, e Nicolò de qua da le alpe non habia etiamdeo niente, tegnando el Signore uno presso al Conte, uno altro presso a Nicolò, chi siano homini extimati e gravi e reputati per el Conte e per ogniuno havere credito grande presso al Signore, i quali, nassendo alcuno scandalo, attendano a levarlo. E questi duy prendano le terre in sí a nome del Concilio et habiano a dividerle secundo li modi infrascripti.

Item che 'l Conte Francisco retorni a lo acquisto de Romagna in quelle parte che può senza rompere la pace perché venendo in Romagna et acquistandola, serà casone de mantenire quello è acquistato e de stabilire lo stato de la Marcha.

Item per fare intrare tuti li Signori vicini in questo ballo e perché restano contenti de questi stati novi e tuti faciano catena e intelligentia insieme, pare sia de assignare e dare al Conte de Urbino la Pergola e Rochacontrata e Saxoferrato fidesse reintegrato a li Gentilomini, cussí de fuora, como de dentro. E Signori Conte de Urbino e Malatesti prometesseno per l'una parte e per l'altra.

Item che a li Signori Malatesti sia restituito tute le terre che a loro tolse papa Martino e tra loro siano divise, secundo el testamento del Signore Carlo, vegnando quelli de Arimino a votiva intelligentia, e, manchando la dicta intelligentia, siano le predicte terre date a Malatesti da Pesaro e fortificati in stato cum caricho de aydare a pagare como de soto.

Item che al Signore de Fabriano sia dato Stafoli o Massatio per tenirlo contento, o uno castello de quelli da Camarino, como Sanctanatolia.

Item che a Perusini siano dati Gualdo e Castello de la pieve, dagando qualche altre picole cosse a Malatesta Cherubino Agamenone (?) et a li altri Gentilomini, como se partirano tra loro, non impazandosse de là el Conte Francisco.

Item che al Signore de Fuglino prima siano servati li soy capituli e non sia molestato in Nucca (?) e Montefalcho cum el Contato.

Item che Antonello e Taliano siano contentati per quelli duy homini chi andarano de soldo desteso chi sia pagato como de soto e podriasse fare che 'l Signore de Fuglino sborsasse qualchi denari ad Antonello per quelle castelle, et anchora havesseno qualche castelle nel contato de Spolito e de Thodi.

Item che a Nicolò di Fortebrazi siano lassate tute le altre terre de là da le alpe in terra de Roma, in Maritima, in Patrimonio, in el Ducato, contentando e distribuando fra Colonesi e Ursini de le terre furono sue, como è dicto de li Signori de la Marcha.

Item che 'l Signore prenda a nome del Concilio

uno in prelio conspirasse, simulque adverse fortune impetu oppressam extitisse. Nullam

“Thodi e lo Contato e tute le terre chi sono in differentia per levare scandali e per distribuire ut supra.

“Forma substinendi et solvendi capitaneis et armigeris etc.

“Prima che tuta la Marcha pagha le tagle che soleva pagare a la Chiesia, includendo Signori e ogniuno in la forma che pagavano al papa Martino et a li altri, e porà pagare al Conte Francisco cinquecento lance de le tagle sole.

“Item che de le tagle del ducato siano pagati Antonello e Taliano, avisando che le tagle se solevano pagare al papa, ben che li altri havesseno le terre in vicariato.

“Item che Nicolò Fortebrazo se facia pagare le sue conducte de le tagle del Patrimonio, de Maritima, de terre de Roma e de Campagna, avisando che la taxa del Patrimonio solo pagava quatrocento lance.

“Item che a fare li pagamenti de le tagle caduno sia tenuto de aiutare l'uno l'altro.

“E volendo servare questi ordini è necessario che tra tuti li sopradicti sia piena intelligentia e liga, perché, siando loro cadenati per questi ordini, e dependendo dal Signore nostro, non serà possanza cussí grande che, aiutandosse l'uno l'altro, li possa squadernare né opprimere, ma, dove alcuno de loro vogla insire de questa catena e disordenarse, serà stato fievele e legieramente venerà a ruina e pocho porà durare „, *Conte F. Sforza, Carteggio generale, n. 39.*

Infine ecco Calcarella: il venturiero, che Filippo Maria aveva mandato a combattere il pontefice, diveniva vassallo di questo facendo piú temibili i nemici di lui, FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 313, e come pronto e non futile segno del mutamento inviava un forte nerbo di milizie comandate da Lorenzo e Leone a unirsi con Micheletto, sotto Roma, contro il Fortebraccio. E allora, come già aveva fatto quando lo Sforza abbandonò Lucca, Filippo Maria rimanda in campo il Piccinino. Questi deve però attraversare terre di Firenze, e Firenze è certo men ostile al papa che al Visconti: tuttavia predominano ancora gli Albizzi (il 19 novembre '33 la balìa aveva revocato la sentenza del '25 contro il Piccinino, GELLI, *L'Esilio ecc.*, loc. cit., pp. 84, 153 sgg.; per pratiche di Rinaldo degli Albizzi con Filippo Maria, AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1092), e se il Perugino non ha, come il suo rivale, domìni da tutelare nel regno di Napoli, ha la salute da curare, per cui deve proprio recarsi a Petriuolo nel Senese, SIMONETTA, *op.* loc. citt., pp. 227 sg. (“per simulationem curandae valetudinis „); DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 134 (dice che i Fiorentini gli credono), seguìto da FUMI, *Il governo ecc.*, loc. cit., p. 43; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 546, e *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 461; AMMIRATO, *op. cit.*, pp. 1093 sg. (“secondo l'usate simulazioni di quei tempi „: che il Piccinino fosse stato inviato dal duca, lo presenta come una voce diffusa); TARCAGNOTA, *op. cit.*, Parte IV, p. 247 *r*; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 39 (anch'egli parla come se credesse che veramente il Piccinino vi fosse andato per ragioni di salute); RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 211 sg.; VALOIS, *op. cit.*, I, p. 335; cf. anche l'Istruzione 4 luglio '34 dei Perugini ai due oratori mandati al papa, FABRETTI, *Note ecc.* cit., p. 184; MORELLI, *op.* loc. citt., p. 113; CAVALCANTI, *op. cit.*, I, pp. 623 sgg. (anche p. 620 nota 4); SPIRITO, *op. cit.*, cap. 49. (Altri autori dicono che Filippo Maria inviò il Piccinino ad aiutare lo Stella, ma senza il particolare dei bagni. FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 38, presenta la cosa in una luce un po' diversa: a Filippo Maria spiaceva che l'autorità del papa spalleggiasse lo Sforza. NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1180, fa scendere il Piccinino per le sollecitazioni dei Perugini turbati dai sospetti che avevano dello Sforza, col quale si trovavano i loro fuorusciti, e dal pericolo del Fortebraccio: cosí anche B. SACCO, PLATINA, *Vita etc.*, loc. cit., col. 492, e, meno che per il pericolo del Fortebraccio, AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1093; PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 355; cf. pure CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, p. 33; VALOIS, *op. cit.*, I, p. 335). Firenze, leale, gl'imporrà di recarvisi con solo una squadra per volta, e non offendere né lo stato suo né quello del papa, AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1094, donde RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 212 sg. (ma lo stesso AMMIRATO, p. 1093, dice che il Piccinino una volta ebbe salvocondotto per sé e per trenta cavalli, una seconda per 100 cavalli, avendone fatti passare altri 500 per la via di Romagna: questa deve essere la stessa notizia di NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1180, che però dice 300 cavalli, conservati da B. SACCO, PLATINA, *Vita etc.*, loc. cit., col. 492). MORELLI, *op.* loc. citt., p. 113, lo fa “passare „ con 1500 cavalli; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 546, e *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 461, con mille (accettati da GIUSTINIANO, *Rerum etc.* cit., p. 159, che però non accenna ai bagni); RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 213, con 600, mentre altri 500 venivano dalle Romagne. Da scritture pubbliche risultava all'Ammirato che N. Piccinino aveva chiesto il passo per 1500 lance, chiamandolo i Perugini, *op. cit.*, I, p. 1094. PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 355, gli fa chiedere e ottenere, per il tramite dei priori perugini, salvocondotto per 400 cavalli. (Palla Strozzi, mandato in seguito a Venezia, doveva, tra l'altro, dichiarare che il Piccinino non aveva poi piú domandato il salvocondotto per le sue genti, che non erano passate per il territorio di Firenze, ma per alcune sue some di robe per i bagni ove si trovava). Quanto al tempo, GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 380, annota la venuta del condottiero ai bagni (di S. Filippo) verso il 1 marzo '34 (ma il 16 marzo egli scriveva una lettera agli Anziani di Lucca da La Spezia, FUMI, *Carteggio degli Anziani ecc.*, loc. cit., p. 321); MORELLI, *op.* loc. citt., p. 113, PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 364, FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II. p. 39 (correggendo esplicitamente il maggio del Muratori), RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 213, ve lo fanno andare, piú genericamente, in marzo; secondo GRAZIANI, loc. cit., v'era ancora ai primi d'aprile, p. 380 nota 1, il primo maggio; dalle istruzioni citate in FABRETTI, *Note ecc.* cit., pp. 180 sg. (cf. *Biografie*, loc. cit.), si potrebbe dedurre che v'era ancora il 5 maggio; AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1094, dice che v'era il 24; MORELLI, *op.* loc. citt., p. 117, lo fa partire alla volta di Roma

etiam majore laude et commendatione liberalitatem visam aut auditam, quam que a Philippo

---

non oltre il 17 di quel mese; Feliciangeli, *op.* loc. citt., p. 313, seguendo Della Tuccia, fa iniziar l'"armeggiare" tra Piccinino e Sforza in aprile: ma veramente, stando al cronista, *op.* loc. citt., pp. 133 sg., il Fortebraccio invoca l'aiuto del Piccinino quando vede di non poter reggere piú a lungo in Tivoli perché assediato, oltre che da Micheletto, anche da Lorenzo e Leone mandati a questo dallo Sforza dopo l'accordo di Calcarella; le pratiche con Orvieto e Castro il Piccinino sembra averle condotte essendo ai bagni; p. 135, in aiuto al Fortebraccio delibera d'andare quando sa della "rotta" braccesca del maggio. Resterebbe da spiegare quanto è in Fumi, *Il governo ecc.*, loc. cit., p. 43, perché qui si mette il condottiero ai bagni e gli si fa cominciar la pratica con Orvieto in gennaio (troviamo anche un Jacomo di Ser Lunate perugino oratore e commissario dello stesso condottiero e, p. 44, un Angelo Lunate commissario del Visconti, mentre tutti ci presentano commissario di questo Giacomo de Lonate: v. *supra*, la nota di pp. 408 sg.).

[1] (*p. 641*) Feliciangeli, *op.* loc. citt., p. 390, delimita queste vicende: "La signoria di Francesco Sforza "si allargò rapidamente nella Marca sulla fine del 1433 "e sul principio del 1434, declinò negli anni 1442-"1443: risorse parzialmente nel '44 decadde nel biennio "1445-47 e nel '47 scomparve".

[1] (*p. 650*) Non ci furon né poche né molte "pugne "memoratu digne". Scrive Feliciangeli, *op.* loc. citt., p. 313: "La gelosia suscitata nel duca di Milano dalla "nuova potenza dello Sforza.... cagionò l'intervento "di Niccolò Piccinino nelle cose dell'Italia centrale "e di Roma (aprile 1434): indi quel minuto e poco "concludente armeggiare nella Tuscia, e particolarmente nel territorio di Viterbo, tra lo Sforza e il "Piccinino, che il cronista viterbese, Niccolò della "Tuccia, diffusamente descrive e che si svolse dal-"l'aprile al luglio del 1434". Cf. anche Pellini, *op. cit.*, Parte II, p. 356; Gregorovius, *op.* trad. citt., VII, p. 56. Dall'accordo di Calcarella, fissa Cipolla, *Signorie* cit., p. 396, comincia la guerra degli Sforzeschi contro i Bracceschi nella Campagna romana. Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 132, informa che a metà febbraio fu conclusa tra il pontefice e Fortebraccio una tregua sino a tutto marzo e che le ostilità furono riprese da questo allorché nel campo nemico giunsero gli sforzeschi. Ma in altre fonti tregua non appare, se non va implicitamente ammessa per le proposte d'accordo portate allo Stella da Antonio Contareno e Marcello Strozzi, l'uno oratore di Venezia, l'altro di Firenze presso il papa, a nome di questo, e da lui "insolenti et stulta simul, ut postea dicere so-"litus fuit pertinacia", respinte: nella seconda metà di febbraio sembrano infatti cadere le proposte d'accordi inviate contemporaneamente ai due capitani rivali, Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, pp. 478 sg.. A ogni modo, tregua o no, l'amaro boccone di Calcarella mostra quanto disperate fossero in quel momento le condizioni del papa, oltre che per gl'infrenabili progressi dello Sforza, per la crescente (Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 133) prevalenza del Fortebraccio sui pontifici presentati dal Simonetta cosí depressi, che si cercherebbe di spiegar con oscure ragioni perché l'audace nemico non ne dissipasse con uno dei soliti colpi bracceschi la torpida trepidante sfiduciata resistenza. Eseguendo dunque i patti, lo Sforza invia tosto a rinforzar Micheletto un altro Attendolo, Lorenzo (v. la nota al cap. XXI), e il fratello Leone, "qui ad eum "profecti ita torpentem Eugenii exercitum, ac sibi "diffidentem sublevarunt, ut qui modo trepidarent, nec "satis tutum sibi locum castrorum munitiones arbi-"trarentur, hi ultro hostem ad pugnam provocarent", Simonetta, *op.* loc. citt., col. 227. Tentano di prendere Monterotondo, ma il luogo, forte per natura, è agevole difenderlo, e levan l'assedio. Allora vanno contro Tivoli. Il Fortebraccio li insegue: a Mentana è vinto e fugato e perde circa 200 cavalli, Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. v, p. 479, da cui, somigliantissimo, Simonetta, loc. cit.. Nello stesso tempo lo Sforza assedia Montefiascone. E qui entrambe le fonti dicono che il Fortebraccio sarebbe stato espulso (e il Simonetta aggiunge "brevi" accettato da Valois, *op. cit.*, I, p. 335) dalle terre pontificie, se Filippo Maria, irritato per l'accordo di Calcarella, non avesse mandato il Piccinino in suo aiuto. Può tuttavia sorprendere che ancora entrambe attestino come, non ostante cosí difficili e precarie condizioni, da Vetralla e da altri luoghi il Fortebraccio tormentasse i Romani non men di prima, e li tormentasse a segno, che forse appunto per i disagi inflitti dalle sue incursioni (o forse per le speranze destate dalla venuta del Piccinino in Toscana) cominciarono in Roma quei turbamenti da cui il papa fu poi costretto a fuggire. Del resto qui le notizie pervenuteci non sono tutte chiare o conciliabili senza incertezze. In Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 133, il Fortebraccio, avuto Monterotondo, tornò a Tivoli di dove riprese a offender Roma; in Tivoli (senza alcun cenno a Monterotondo) fu assediato da Micheletto e dagli sforzeschi, onde avvenivano frequenti scontri tra cavalli e fanti; da Tivoli, vedendo di non poter reggere a lungo, mandò ripetutamente a raccomandarsi al Piccinino; p. 134, da Tivoli, avendo gran bisogno di strame, uscí il 17 (inesatto) maggio con tutta la sua gente a piedi e 1200 cavalli, per andare a tagliar erba, ma, p. 135, fu assalito e ne venne poco lontano una gran battaglia, certamente quella di Mentana (feriti lui, Micheletto, Leone), che finí con la rotta e la fuga e gravi perdite di lui inseguito sino alle mura e di nuovo assediato; da Tivoli poi fanno partir il Fortebraccio gli stessi Biondo e Simonetta quando i nemici smettono l'assedio. Di Vetralla si parla in seguito. In genere gli altri scrittori accettano, per la battaglia, la sortita da Tivoli: Rosmini, *op. cit.*, II, pp. 324 sg.; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, p. 38; Rubieri, *op. cit.*, I, p. 209; Faraglia, *Giovanna II* cit., pp. 408 sg. (che pure cita Biondo). In Gregorovius, *op.* trad. citt., VII, p. 50, c'è quest'ordine: vano tentativo contro Monterotondo, vittoria di Mentana, assedio di Tivoli.

Informati dei tumulti del 29 maggio, Micheletto e gli sforzeschi abbandonano immediatamente l'assedio di Tivoli, mandano avanti soldati a occupar la porta

Maria Duce clementissimo erga illos impensa est, cum omnes liberasset. Quam Franciscus

Appia (le altre porte sono occupate dagli insorti), quindi essi vanno ad accamparsi alla basilica di S. Paolo, donde scorrono per il Lazio depredando, Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. vi, p. 481; Simonetta, *op.* loc. citt., col. 228; cf. Pigna, *op. cit.*, p. 583 (Micheletto e Leone occuparono la porta di S. Sebastiano), Valois, *op. cit.*, I, p. 339 (Micheletto occupò la porta di S. Sebastiano e s'accampò " à Saint-Paul-hors-les-Murs „), Rubieri, *op. cit.*, I, p. 213. Ma in Roma la cose precipitano: gl'insorti incalzano il pontefice con richieste sempre piú gravi, mentre sollecitano il Piccinino ad andar da loro, promettendo di dargli, al primo giungere, la città e il papa " pro duce Mediolani „, Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. vi, pp. 481 sg.; i primi di giugno il papa riesce non senza pericolo a fuggire, *ib.*, pp. 482 sgg. (molti particolari); i Romani chiamano il Piccinino per affidargli la città fin che il Concilio di Basilea non abbia preso una decisione circa il pontefice e la Chiesa, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 228, cit. anche da Cipolla, *Signorie* cit., p. 396, e seguito certo da Cagnola, *op.* loc. citt., p. 43 (Rubieri mette insieme le due sollecitazioni). Particolari piú o men numerosi su questo momento della storia di Roma in molti scrittori (varian anche le date: sicura e comunemente accolta è quella dell'arrivo di Eugenio a Firenze, 23 giugno, che indica lui stesso nel biglietto alla regina Giovanna, con cui l'avverte della fuga; l'uscita da Roma sembra del 4): v., per esempio, Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 136; Poggio Bracciolini, *op.* loc. citt., col. 384 (cenno breve e non in tutto esatto); *Historiae de varietate etc.* cit., pp. 90 sgg.; S. Antonino, *op. cit.*, Parte III, p. 523; Corazza, *op.* loc. citt., p. 285; Dello Mastro, *op.* loc. citt., p. 9; Neri di G. Capponi, *op.* loc. citt., col. 1181; Vespasiano, *Commentario della vita di papa Eugenio IV*, in Muratori, *RR. II. SS.*, XXV, coll. 256 sg.; Morelli, *op.* loc. citt., pp. 118, 119; Cambi, *op.* loc. citt., pp. 188 sgg.; Stella, *op.* loc. citt., col. 1313; *Chronicon Eugubinum*, loc. cit., p. 427; Infessura, *op.* loc. citt., pp. 32 sg.; Giovanni di M.º Pedrino, *op. cit.*, I, p. 479 (mette tra le cause della fuga la paura del papa per F. Sforza); Simonetta, *op.* loc. citt., col. 228; *Cronaca di Cremona*, loc. cit., p. 186; Graziani, *op.* loc. citt., col. 381; *Vita Eugenii Papae IV scripta ab auctore coaetaneo*, in Baluzio, *op. cit.*, I, p. 330; B. Sacco, Platina, *Vite ecc.*, ed. cit., p. 218 *r*, *Vita Nerii etc.*, loc. cit., col. 492; Sabellico, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. ii, p. 547, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. ii, p. 461; Corio, *op.* ed. citt., II, pp. 616 sg.; Cagnola, loc. cit.; Sanudo, *op.* loc. citt., col. 1035; Pigna, *op. cit.*, pp. 583 sg.; Giustiniano, *Rerum etc.* cit., p. 160; Tarcagnota, *op. cit.*, Parte IV, p. 247 *r*; Ammirato, *op. cit.*, I, pp. 1094 sg.; Raynaldi, *op. cit.*, XVIII, a. 1434, nn. 8, 9 (col citato biglietto del papa alla regina Giovanna); Campi, *Dell'Historia ecc.* cit., Parte III, pp. 214 sg.; Pellini, *op. cit.*, Parte II, pp. 350 sg.; Ciaconius, *op. cit.*, II, col. 870; Volpi, *op. cit.*, p. 449; Battaglini, in *op. cit.*, Tomo II, parte ii, p. 314 (nota che Roma insorse contro il papa " non " ostante la vicinanza del Conte „); Rosmini, *op. cit.*, II, pp. 325 sg.; Sismondi, *op.* trad. citt., II, cap. 66, pp. 430 sg.; Vogel, *op. cit.*, I, pp. 175 sg.; Gregorovius, *op.* trad. citt., VII, pp. 50 sg.; *I destini di Roma*, loc. cit., p. 553; Capponi, *op. cit.*, I, pp. 520 sg.; Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 213 sg.; Cipolla, *Signorie* cit., p. 396; Mandalari, *Pietro Vitali ecc.* cit., pp. 7, 31 sgg., 49; Balan, *op.* ed. citt., V, p. 133; Pastor, *op.* trad. citt., I, p. 267; Valois, *op. cit.*, I, pp. 338 sgg.; Orsi, *op. cit.*, p. 300; Trivulzio della Somaglia, *I papi* cit., p. 230; Saba e Castiglioni, *op. cit.*, II, p. 111. Eco dei dubbi e dello stato d'animo del clero a Roma in Gabotto, *La politica....*, *1431-1435*, loc. cit., 1916, pp. 184 sg., lettera scritta dal vescovo di Amiens in Roma il 24 maggio. Ma intanto il Fortebraccio, saputa l'insurrezione dei Romani, fa tregua con loro e non piú stretto dall'assedio, può uscir da Tivoli e andare a unirsi col Piccinino che sta presso Viterbo, Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. vi, p. 484; Simonetta, *op.* loc. citt., col. 228; Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 136 (uscí con 600 cavalli e forse 400 fanti, andò a Monterotondo, poi a Vetralla), mentre anche gli sforzeschi, restituita la porta Appia, vanno dallo Sforza " tempus in agro " Tuscaniensi quoad illi advenissent de industria du- " centem „, Biondo, loc. cit.; Della Tuccia, *op.* loc. citt., pp. 136 sg. (lo Sforza va loro incontro a Rispampani); Simonetta, *op.* loc. citt., coll. 228 sg. (dice che lo Sforza, lasciato l'assedio di Montefiascone, era andato a Rispampani, non lontano da Toscanella, " ut " suis, qui Romae erant, auxilio esset „): per combinazione, si congiunsero il medesimo giorno Micheletto e F. Sforza a Rispampani, N. Piccinino e il Fortebraccio presso Viterbo, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 229. Secondo Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 137, ciò sarebbe avvenuto il 4 giugno. Cosí dunque s'avvicinano e si preparano ad affrontarsi in quello, che doveva essere l'urto estremo, i due grandi capi delle scuole rivali, i due grandi nemici. Analogamente a quanto s'era creduto per Sforza e Fortebraccio, Della Tuccia, *op.* loc. citt., pp. 131, 132, quando N. Piccinino scese nell'Italia centrale, non tutti credettero che dovessero e volessero proprio combattersi. Morelli, *op.* loc. citt., p. 117, annota, nel maggio del '34, che, andando il Piccinino dai bagni alla volta di Roma, e appressandosi allo Sforza, " parea fussino contrarij: di poi ci fu a' " dí 17 detto, che s'erano accozati insieme; et stati " piú hore a ragionamento, si partivano d'accordo. " Cosí si tiene „. A ciò probabilmente si riferiscono l'informazione del Tolentino alla Signoria di Firenze, la lettera 27 maggio di questa al doge veneziano sul colloquio durato piú di quattro ore tra Sforza e Piccicino, e l'ambasceria di Bindaccio Peruzzi al medesimo Tolentino, Benadduci, *Della signoria ecc.* cit., pp. 33 sg.. Del pari poco dopo, quando bracceschi e sforzeschi riuniti si fronteggiano, avverte ancora Morelli, *op.* loc. citt., p. 118, " chi tiene, sieno d'accordo, et " chi, che e' siano nimici „. Il 24 dello stesso maggio il cappellano del Savoia scriveva al suo signore da Roma: " Des nouvelles de pardeca, le conte Francis- " que et Nicolo Pichelin (*sic*) sont emprez Viterbe, " chascun à tres grande poissance et faindent d'estre " ennemis .... „, Gabotto, *La politica 1431-1435*,

Sfortia in ingressu Civitatis nostre non minore gloria imitatus est, cum omnes cives tam

---

loc. cit., 1916, pp. 184 sg.. Il piú tardo SABELLICO, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 460, avverte che, secondo alcuni, l'inimicizia tra Piccinino e Sforza era una finzione, in quanto entrambi operavano conforme agli ordini del Visconti, ma continua "sed vera fuit ut "plures existimant" (e cosí lui pure); cf. FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 41. Qualche accordo si dovrebbe però ammettere, se fosse vero quanto lo Sforza avrebbe detto la sera del 5 giugno chiedendo ai commissari ducali che il Piccinino tornasse indietro: "....ho "capitoli con lui non debba passar Viterbo, e lui ha "passato piú avanti", DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 137. A ogni modo le ostilità ci furono e, almeno a parole, molto aspre. Si possono seguire in DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., pp. 137 sgg., che, ove fosse una guida sempre sicura, riuscirebbe particolarmente preziosa, avendo l'ottima abitudine d'abbondar nelle date, soprattutto lungo il mese di giugno; in BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. VI, pp. 484 sgg., e in SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 229 sgg., che però in qualche punto è ancora identico al Biondo (non ha ragion d'essere l'osservazione fatta al Rubieri *supra*, p. 525, *ll.* 10 sg.). Da queste fonti derivano i posteriori, CAGNOLA, *op.* loc. citt., pp. 43 sg.; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 547, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. II, p. 461; GIUSTINIANO, *Rerum etc.* cit., p. 160; RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 215 sgg.; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 397. Battaglie però non ce ne furono, perché o i commissari viscontei riuscirono a impedirle o i braccheschi piú baldanzosi a parole (non il Piccinino tuttavia: cf. anche SPIRITO, *op. cit.*, cap. 49) che a fatti, le sfuggirono, qualche volta in modo proprio vergognoso. In questo punto il Decembrio è esatto: lo Sforza appare molto superiore e si direbbe che veramente egli avrebbe assalito il nemico (importante ci sembra per questo la testimonianza di SPIRITO, loc. cit.), se i rappresentanti di Filippo Maria non si fossero piú volte interposti supplicandolo di non danneggiare il loro signore, e non fossero poi sopraggiunte le febbri a imporgli d'abbandonar il campo. Ma se è esatto qui, come dobbiamo interpretare l'altra sua affermazione, *Oratio in funere etc.*, loc. cit., col. 1063, che il Piccinino, unite le forze proprie con quelle del Fortebraccio, "avria certamente fatto un grandissimo e rilevato fatto, e a tutta Italia notissimo, se 'l nostro "Principe per le sue preghiere non avesse questi due "uomini animosi e potenti (Sforza e Piccinino) im"paurito e rimosso da quello ch'aveano incominciato, "alloggiandosi colle loro genti d'arme a Vetralla"? Son certo parole generiche, ma stirarle fino a condurle ad alludere a una "sconfitta gloriosa", anche per l'occasione in cui furono scritte, ci sembra impossibile. Naturalmente il Simonetta è di parer contrario: "Ita "maxima ac indubitata victoria de Braccianis precibus "legatorum Francisco extorta est", *op.* loc. citt., col. 231. Cf. anche DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 227; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 547. Tutt'insieme però N. Piccinino non s'era screditato in una spedizione inutile: aveva "cavato di pericolo" il Fortebraccio, come gli fa dire in un certo momento DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 139, e reso possibile un'alleanza tra il suo duca e i Romani: NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1181; B. SACCO, PLATINA, *Vita Nerii etc.*, loc. cit., col. 493; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 41 sg.; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 219; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 397. Due sono i trattati conclusi da Filippo Maria coi Romani: uno del 17 giugno 1434, che tra l'altro stabiliva dovesse la lega durare cinque anni (procuratori ducali Urbano di S. Alosio e Benedetto da Forlí), *Atti cancellereschi ecc.* cit., Parte II, p. 164; l'altro, il "foedus renovatum et reformatum" (in sostituzione del precedente), concluso a Milano il 7 ottobre 1434 (procuratore ducale Luigi Crotti, procuratore del popolo romano Giovanni de Varoncellis), che pure stabiliva dovesse la lega durar cinque anni, DU MONT, *op. cit.*, Tomo II, parte II, pp. 292 sg., doc. 185 (cf. *supra*, pp. 176, *ll.* 42 sgg., 390, *ll.* 108 sgg., 393, *ll.* 81 sgg.), citato anche da RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 219. Cf. pure CAMPIGLIO, *op. cit.*, IV, pp. 33 sg.. Può darsi benissimo che altro il duca non volesse (non pare che abbia mai voluto l'annientamento dello Sforza) e piú che tutto bramasse (AMMIRATO, *op. cit.*, I, p. 1096; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 219) d'aver libero il condottiero ("cui maxime fidebat", SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 232) per impiegarlo in Romagna, dove appunto quello tornò subito ch' ebbe concluso la tregua e riportò (vero o no l'"aliena ma"gis culpa, quam propria virtute felici ausu" di BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. VI, p. 489) uno de' suoi piú compiuti e clamorosi trionfi, il 28 agosto, cf. *supra*, pp. 43 nota 2, 106, *ll.* 43 sgg.. Colpito da febbri (questa è press'a poco la ragione che si vede in piú autori, BONINCONTRI, *op.* loc. citt., p. 142; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 547; RICOTTI, *op. cit.*, III, p. 57; ma non in tutti: SPIRITO, *op. cit.*, cap. 49, par che dica vedendo il conte inutili i suoi sforzi contro il nemico; BATTAGLINI, in *op. cit.*, Tomo II, parte II, p. 315, spiega cosí: ".... il Conte "Francesco sí perché non aveva ottenuto ancora dal "Papa quello a che agognava, sí per non volere ini"micarsi del tutto il Duca...."; BENADDUCI, *op. cit.*, p. 40, pensa che potessero essere intervenuti "i buoni "uffici" di Firenze, e vi comprende, come *Cronaca fermana*, loc. cit., p. 71, N. Mauruzi e i signori di Camerino), lo Sforza si sentí dunque costretto a una tregua: quella di Magliano (in Sabina), conclusa, probabilmente, il 22 luglio, data di *Cronaca fermana*, loc. cit., p. 71, accettata da BENADDUCI, loc. cit., e FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 319 (che pure comprende i Varano); secondo FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, p. 192, il 15 luglio: MORELLI, *op.* loc. citt., p. 120, dice che se n'ebbe notizia il 18; AMIANI, *op. cit.*, I, p. 376, sembra faccia arrivare il Piccinino nel territorio di Fano il 17 luglio. Doveva durare cinque mesi, secondo MORELLI, loc. cit.; DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 143, seguito da FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 319; *Cronaca fermana*, loc. cit., p. 71, seguita da BENADDUCI, *op. cit.*, p. 40; NERI DI G. CAPPONI, *op.* loc. citt., col. 1181 ("cominciando a 19 Lu"glio"); B. SACCO, PLATINA, *Vita Nerii etc.*, loc. cit., col. 493; PELLINI, *op. cit.*, Parte II, pp. 356, 368; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 42, 192; sei mesi se-

adversos suis partibus, quam faventes, pari modo salvos esse voluit, ut a nobis inferius annotatum est. Eodem anno Iohanna Secunda Neapoli defuncta est [1], cum Regno presideret. Sed nos ad Franciscum ipsum revertemur.

3. revertamur, MUR.

condo BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. VI, p. 486; BATTAGLINI, in *op. cit.*, T. II, parte II, p. 315; RICOTTI, *op. cit.*, III, pp. 56 sg.; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 219. I patti, giusta SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 232, ripetuto da RUBIERI, loc. cit., in parte da ADAMI, *op.* loc. citt., col. 54, erano questi: il Piccinino e il Fortebraccio dovevano, richiamati i presìdi, consegnare allo Sforza, per il papa, gli "oppida", che nell'estate avevano occupati entro i confini della Chiesa, quindi il primo doveva andare in Flaminia, il secondo "ad ea loca, "quae ante in Etruria atque Umbria possidebat". Altri dice piú o meno diversamente: MORELLI, *op.* loc. citt., p. 120: "rimesse le differenze, ch'egli avessino "nel Duca, et non offendere subditi della chiesa"; SABELLICO, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. I, p. 547: N. Piccinino chiese "ut liceret sibi, incolumi exercitu, "inde in Galliam abire. Quod a Sforcia jam dudum "morbo implicito, haud gravate impetravit"; ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 326: principal condizione era che Piccinino promettesse di non piú ingerirsi nelle cose di Roma, col ritirarsi, come fece, in Romagna. Per questa lunga tregua il Decembrio presenta Filippo Maria salvatore delle "res Itale", ma non sembra agevole scorgere perché, non essendo anzitutto agevole stabilire in che cosa facesse consistere tale salvezza. Il "quies "insecuta est" andrà inteso nel senso che Sforza e Piccinino non stettero piú per qualche tempo l'uno di fronte all'altro direttamente, non che in Italia cessasse ogni azione di guerra. DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 148, chiude la cronaca del '34, sia pure per una parte sola d'Italia, con questa fosca pennellata: "ed "era tutto il paese corrotto e pieno di tradimenti".

[2] (*p. 650*) Che vorrà dire?

[1] (*p. 651*) Lodovico III morí il 14 (?) novembre 1434, non nel 1435.

[1] (*p. 652*) Altro capitolo inutile per lo Sforza, se l'A. non volle prender occasione dal trattamento che Filippo Maria usò ai prigionieri (v. *supra*, p. 44, testo, e nota corrispondente; p. 45 nota 1; pp. 99 sgg., testo, e note corrispondenti; s'aggiungano PESCE, *Sulle relazioni tra la Repubblica di Genova e Filippo Maria Visconti dal 1435 al 1447*, vol. I, Torino, 1921, in Biblioteca della Società storica subalpina, n. 88, pp. 18 sgg.; G. P. BOGNETTI, *Per la storia ecc.*, loc. cit., pp. 252 sgg., 261) per esaltare anche prima del luogo naturale (cap. XXXIX) la clemenza del freschissimo duca. Sia concesso dunque anche a noi, oltre che sorridere d'amaro compatimento per il "non minore "gloria" del povero cortigiano, ricordar qui, prima d'allora, le parole sante ancor piú che auree (altri naturalmente pensano altro) del fiorentino Poggio: Esaltano la clemenza di Cesare: "Verum videntur perverse ni"mium hoc nomine abuti. Nulla est enim clementia, "non trucidare eos qui patriae libertatem tuentes, ty"rannidem recusabant", POGGII FLORENTINI *Opera*, Basilea, 1538, p. 360.

Sulla battaglia di Ponza, 5 agosto 1435 (per la data, v. PESCE, *op.* loc. citt., p. 1), vi son cenni abbastanza recenti in Enciclopedia Italiana (Treccani) alle voci *Assereto, Biagio*; *Ponza, Battaglia navale*, ma si veda soprattutto la relazione dell'Assereto, pubblicata come fu scritta, "nel patrio dialetto", da L. T. BELGRANO, *Delle feste e dei giuochi dei Genovesi*, in Archivio storico italiano, S. III, tomo XIII, parte I, 1871, pp. 58 sg. ("Data die 6 augusti 1435, in "navi, supra insulam Pontie"), e di qui ripubblicata da VECCHJ, *Storia generale della marina militare*, I, Firenze, 1892, pp. 373 sg. (il Vecchj chiama l'Assereto "l'illustre vincitore della piú preclara battaglia vinta "da Genovesi sopra stranieri"); variamente modificata, da SERRA, *op. cit.*, III, pp. 147 sgg., da MANFRONI, *Due nuovi documenti per la storia della Marineria genovese*, in Giornale storico e letterario della Liguria, a. V, 1904, fasc. 1-2, pp. 35 sgg. (la relazione a pp. 40 sgg.): notato che la relazione fu pubblicata prima dal Giustiniani (forse, svista per Serra?) e dal Vecchi, dichiara di ricavarla dal *Diario del Concilio di Basilea* di Andrea Gatari nuovamente edito dal Coggiola in Studien und Quellen zur Geschichte der Konzil von Basel, vol. V, Basilea, 1903, avvertendo che il Gatari ha conservato un testo meno scorretto e piú intelligibile, pur sopprimendo qua e là alcune frasi marinaresche. Qui la lettera è, p. 41, "Data festinan"tissime die sexto augusti 1435 hora terciarum in ma"ri". Un'altra relazione è in FARAGLIA, *Storia della lotta ecc.*, pp. 370 sgg.. Il cod. *Ambros. R 93 sup.* conserva la descrizione della battaglia fatta dal Pizzicolli: "Kyriaci Anconitani de Pontiano Taraconensium Re"gis conflictu navali commentarium ad Franciscum "Scalamontium equitem praestantissimum", seguìto da questa nota: "Exactum Anconi. idibus septembribus". Su tal descrizione cf. KYRIACI ANCONITANI *Itinerarium*, a cura di L. Mehus, Firenze, 1742, p. XXV; VOIGT, *Il risorgimento ecc.* cit., trad. Valbusa, Firenze, 1888, I, p. 281. Il cod. *Ambros. I 246 inf.* contiene versi sulla battaglia, seguìti da questa nota: "Explicit opusculum "super conflictu serenissimi regis aragonum apud Gaie"tam per Illustrissimum d. d. ducem Mediolani. Edidit "Bartholameus de Philaco M°CCCC°XXXV de mensse "augusti". Abbiamo finalmente visto citata una *Relacion de la batalla de Ponza (1435)*, in Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos. Quanto ai prigionieri, un lungo elenco, che comincia col re Alfonso, accompagna, pp. 42 sg., la relazione ed. in Manfroni (seguíto da una nota dei "Patroni de nave" catturati e delle "nave vendude").

Per la partenza d'Alfonso da Milano, alle indicazioni di *supra*, p. 147, *ll.* 36 sgg., osserviamo che un documento mostra il re e il fratello Enrico ospiti del duca a Cusago ancora il 30 novembre, G. P. BOGNETTI, *op.* loc. citt., p. 27.

[1] Giovanna II morí il 2 febbraio 1435.

XXIIII.

De recuperatione urbis Bononie Ecclesie Romane per Franciscum [1].

Is nempe superiore anno [2] Venetorum, Florentinorumque exercitibus stipatus, Pontificis

[1] "Compositis rebus" con la tregua di Magliano (v. *supra* la prima nota al cap. XXII), lo Sforza andò, circa il primo agosto, a Todi, per curarsi (tappe in DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 144), distribuendo nel territorio della città, già per l'inverno, le milizie, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 232; RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 219. Mentre il Piccinino risaliva sollecitamente in Romagna, il Fortebraccio, contro i patti, corse a Roma per aiutar i ribelli nel tentativo di prendere Castel S. Angelo e si collocò presso S. Pietro, ma fu cacciato da Ciarpellone e si ritrasse in Assisi, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 233; RUBIERI, loc. cit.; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 397. Invece, secondo DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 145, poco dopo che, chiamato, era sceso a Roma e s'era messo ad alloggiare nel palazzo del papa a lato a S. Pietro, il Fortebraccio (come pure i Romani) fece tregua con Castel S. Angelo per tutto settembre, onde si recò ad Assisi. Da BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. VI, pp. 486, 489, non viene luce. PAOLO DI LELLO PETRONE, *op.* loc. citt., pp. 3 sg., scrive che andò a Roma il 18 agosto, giorno di S. Dionigi, e stette nel Borgo di S. Pietro fino all'8 settembre: ma il suo commentatore, p. 3 nota 7, avverte che non c'è alcun S. Dionigi in agosto e che certi mss. hanno, invece, S. Domenico, giorno 4. GREGOROVIUS, *op.* trad. vol. citt., p. 57, accetta il 18 agosto, e mette poi la partenza, piú vagamente, ai primi di settembre; FABRETTI, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 192, 196, lo manda ad Assisi il 19 di tal mese. Un altro aiuto ancora lo Sforza diede al pontefice per Roma, quando, non potendo egli, sempre malato, andar in persona a ricuperar la città, (ricevuti i denari chiesti come condizione per intervenire, BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. VI, p. 490; da cf. con GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 388, accettato da PELLINI, *op. cit.*, Parte II, p. 373: F. Sforza ebbe dal papa 10 m. fiorini per assicurar Roma dai nemici; VOGEL, *op. cit.*, I, p. 176, dice 6 m. ducati) mandò col Vitelleschi il fratello Leone (v. la nota al cap. XXI): Roma tornò al papa chi dice il 26 ottobre, RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 219 sg.; CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 397; ORSI, *op. cit.*, p. 301; chi il 27, P. DI LELLO PETRONE, *op.* loc. citt., pp. 9 sg.; INFESSURA, *op.* loc. citt., p. 34: BALAN, *op.* ed. citt., V, p. 134, spiega: il 26 i Romani convennero nei patti di riconciliazione col papa, il 27 la città fu nuovamente data in signoria a Eugenio (sbaglia dunque chi indica altri giorni, come DELLO MASTRO, *op.* loc. citt., p. 10; per la data di P. di Lello Petrone, cf. GREGOROVIUS, *op.* trad. vol. citt., pp. 57 sg., che ha seguito la prima ed., con la seconda, p. 10). DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 147, informa che la notizia giunse a Viterbo il 28.

In Todi, che chiamava, con "rapace formula" (RUBIERI), "nostra civitate", lo Sforza dovette rimanere parecchio, sia pure allontanandosene qualche volta temporaneamente. Il 21 agosto i Perugini gli mandavano colà un oratore "per sapere in que forma se dovesse vicinare insieme", GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 384: essi stavano con l'animo sospeso perché al suo campo sapevano i propri fuorusciti, onde anche i loro tentativi per allontanarli, FABRETTI, *Note ecc.* cit., pp. 280 sg., istruzione 21 ottobre a un oratore inviato al papa e ai Medici, cf. pp. 281 sgg., istruzione 4 novembre a un oratore mandato al Piccinino, e l'attenzione con cui seguivano i suoi atti: citata istruzione 4 novembre, in cui s'avverte il Piccinino che un 400 cavalli e molti fanti sforzeschi andavano a Gualdo, e insieme c'erano appunto i fuorusciti (cf. PELLINI, *op. cit.*, Parte II, pp. 371 sgg.). Del 12 settembre c'è una sua lettera datata "in civitate nostra Tuderti", BENADDUCI, *op. cit.*, p. 40 nota 1. Il 19 settembre giunse notizia in Perugia ch'egli era partito con la compagnia ed era andato a S. Gismondo, GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 388. Ma dalla dichiarazione che conferma i privilegi di Iesi appare nuovamente in Todi il 21 settembre; cosí vi appare il 9 ottobre dalla data di una lettera, il 21 dalla conferma dei capitoli di Amandola, il 23 dalla convenzione di Camerino, FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 437; il 19 dicembre, GERALDINI, *op. cit.*, p. 563, l'11 e il 29 gennaio '35, RUBIERI, *op. cit.*, I, p. 224 (la lettera dell'11 è in FABRONI, *op. cit.*, II, pp. 109 sg.), il 12 maggio, BENADDUCI, *op. cit.*, p. 36 nota 5: insomma Todi dovette essere la sua residenza ordinaria fino alla nuova campagna del '35, quando appunto là vicino riuní le milizie e di là mosse alla volta d'Assisi contro il Fortebraccio, SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 237. E in Todi, non al principio dell'anno seguente, come vuole SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 236, ma sempre nel '34, dovette ripetersi una terza volta la scena già svoltasi in Acquapendente e alla Mirandola. Intorno al condottiero s'affaccendarono a gara gli inviati delle potenze per guadagnarselo "multis majoribusque quam unquam antea condicionibus delatis", SIMONETTA, *op.* loc. citt., col. 236; BIONDO, *op. cit.*, Dec. III, lib. VI, p. 491, seguito da RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 222 sg.. Ma ora egli non vuol piú patire una condizione subordinata al Piccinino, al quale il duca conserva la supremazia, e nemmeno crede che potrebbe accettare condizioni eguali, "cum minime fieri posse constaret, ut duo belli duces sibi invicem aemulantes idem sentirent" (RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 221 sg., come al solito, amplia e integra questa che appare una spiegazione piú che bastante, cf. ROSMINI, *op. cit.*, II, p. 328; ma gli altri sembrano argomenti desunti dai fatti posteriori e trasformati in previsioni e propositi), e preferisce il soldo del pontefice e della lega veneto-fiorentina. Dice egli stesso in una lettera del 15 gennaio '46, da Firenze, a' suoi oratori in Venezia, esaltando naturalmente la devozione che sentiva per la Serenissima: "Et facto ogni examinatione et pensiero io elexi la via de quella I. S. et de la I. liga, benché io havesse a Tode cinque

(*Vedi la nota 2 a p. 673*)

Eugenii nomine, sub cujus imperio, pace inter utrum facta, militabat, Bononiam obsedit.

" ambax. de quelli del ducha de Milano per condurme " a li suoy servitii et profferendomi de darme Madonna " Biancha et una de queste citade quale lo volesse, o " Cremona, o Piasenza, o Parma, et salvarmi el stato " mio et darmi li denari a Sena; et li ambaxiatori che " gli erano sonno questi: Messer Johanfran.co Gallina, " Marco Secho, Zorzo d'Anono, Isobiolo Caymo et Scha- " ramuza Balbo. Nientedemeno quanto piú me dice- " vano da una orechia, tanto piú me ussiva da l'altra " per la speranza che io haveva messa in la I. S. et in " la I. liga de salvarmi el stato mio ", *Conte F. Sforza, Carteggio generale.* Il trattato, che abbiam già avuto occasione di ricordare, è in Osio, *op. cit.*, III, pp. 120 sgg. (una copia ci pare sia in ms. *Ambros. Z 219 sup.*). Fu rogato dal Biondo in Firenze il 29 novembre '34. Questa data sembra indubitabile, perché, non solo è anche nella copia ora citata, ma è confermata dalla lettera della Signoria di Firenze allo Sforza, dello stesso giorno, edita in Fabroni, *op. cit.*, II, pp. 108 sg. (se, come crediamo noi, è del '34 anziché del '35: *v. infra*, pp. 672 sg.), e citata da Ammirato, *op. cit.*, I, p. 1103 (la Signoria scrive " hora xiv " al condottiero che la notte passata s'era concluso l'accordo della sua condotta, della quale dice che la città s'era rallegrata per la fede che si aveva in lui: cf. *supra*, p. 532 *ll.* 40 sgg.), implicitamente dalla lettera del papa ai Priori ecc. di Firenze, in Theiner, *op. cit.*, III, p. 326, doc. cclxxiii, ed è tal quale nel richiamo che del contratto fa il doc. xxv di Canestrini, *op.* loc. citt., pp. 143 sgg.. Perciò saran da interpretare attentamente e non confondere con essa o ad essa contrapporre le altre indicate pure da documenti o da scrittori, e anzitutto il 18 novembre che Predelli, *Commemoriali ecc.* cit., IV, p. 185, dà al trattato. Il documento Predelli, per tal differenza appunto nella data e per altre nel contenuto, lo crederemmo una redazione precedente (una copia mandata per esame a Venezia?) qua e là modificata poi nella definitiva. Cosí potrebbero essere notizie trasmesse o divulgatesi durante le pratiche (le quali apparirebbero almeno abbastanza lunghe, se non laboriose: del resto, nella citata lettera allo Sforza la Signoria scrive: ".... conchiuso si è l'accordo " della vostra condotta, et dato perfectione a quello, " che perinfino a quí con assai lunga practica con Con- " tuccio, et con Acattabriga s'era tractato ") quelle che leggiamo altrove. Fumi, *Carteggio degli Anziani*, loc. cit., p. 105: lettera di Lucca a Filippo Maria, 29 settembre '34, sui fatti interni di Firenze: finisce: " Comitem " Francischum Sforsiam alii a summo pontifice, alii a " liga conductum esse predicant cum lanceis octingen- " tis et peditibus totidem ad partes Romandiole ven- " turum quam breve "; pp. 105 sg., altra lettera di Lucca al Visconti, 7 ottobre, ancora sui fatti di Firenze, con questa notiziola: " Interim Cattabriga Florentiam ad- " cessit cum capitulis comitis Francisci sigillatis ". Morelli, *op.* loc. citt., p. 121: il 24 settembre il papa " prese a soldo " F. Sforza con 800 lance e 800 fanti, a fiorini 10 per lancia e 2 $^1/_2$ per fante, e 500 di provvisione per la sua persona, per un anno e uno a piacimento: " e' danari si fazano per metà el Comune di " Firenze, et la Signoria di Vinegia ". Sanudo, *op.* loc. citt., col. 1038: il 17 settembre s'ebbe avviso da Firenze che F. Sforza era rimasto d'accordo col papa e con la lega un anno di fermo e uno di rispetto con lance 1200 e fanti 2000, e con altri 200 per le taglie della Marca, che doveva avere allora 25 mila fiorini per prestanza, cioè 15 mila da Venezia, 5 mila da Firenze, 5 mila dal papa, e cavalcare ovunque sarebbe piaciuto alla lega. Gelli, *L'Esilio ecc.*, loc. cit., p. 35, afferma che il giorno, in cui la Balía decretava l'annullamento di tutte le sentenze contro i Medici, era decretata la condotta dello Sforza già prima trattata dal papa (Cosimo rientrò, lo ricorda egli stesso, " in su quello del Comune " il 5 ottobre, in Firenze proprio la sera del 6, Fabroni, *op. cit.*, II, pp. 102 sg.; quanto all'annullamento delle sentenze, ancora nel racconto di Cosimo si legge che il parlamento da cui fu deliberato venne riunito nella piazza il 29 settembre; la deliberazione della balia è in Fabroni, *op. cit.*, II, pp. 91 sgg., ma senza data. Neri di G. Capponi, *op.* loc. citt., coll. 1182 sg., con la data 28 di settembre, nota: " Sonò a parlamento, e " diessi balía generale a' Cittadini, e confinossi molti " Cittadini; e rimissono Cosimo de' Medici, e Con- " sorti "). Il trattato fu concluso dal vescovo di Concordia, Daniele Scotti, per il papa, e per lo Sforza dal ben noto Contuccio de Matteis di Cannaria, che l'atto qualifica " magnifici domini Francisci Sfortie de At- " tendolis marchie Anconitane pro sanctissimo domino " nostro papa marchionis, et ipsius sanctissimi domini " nostri ac Romane ecclesie confalonerii cancellarium " et procuratorem ". I patti principali, oltre quelli già riferiti *supra*, p. 645, cioè insomma che saran mantenute le promesse dell'accordo di Calcarella (e, per Lorenzo, v. *supra*, p. 650) sono: F. Sforza terrà 800 " lanceas hominum armatorum equitum de tribus ho- " minibus a tribus equis, lancea qualibet computata ", e 800 fanti " bene et sufficienter armatos "; cavalcherà ove il papa o i suoi ufficiali a ciò deputati gli ordineranno, " cum tota sua comitiva divisim et coniun- " ctim " contro chiunque, come saranno armati, e farà la " descriptionem " a ogni domanda; avranno lui e i suoi soldati gli stessi amici e nemici del papa; non stringerà, contro questo, accordi con nessuno durante la ferma, ecc.. La presente condotta " duret et durare " debeat per annum unum, die primo decembris proxi- " me futuri inchoandum, et ut sequitur finiendum, dic- " taque die stipendia sua incipiant pro conducta pre- " senti; et duret ac durare debeat per alium annum " ad supradicti domini nostri beneplacitum "; per sei mesi, finita la condotta, lo Sforza non offenderà né sarà nemico o contrario alla lega veneto-fiorentina né ai sudditi e raccomandati di essa. A lui si pagheranno, per stipendio suo e delle sue genti e per sua provvisione, 10500 fiorini d'oro ogni mese, senza nessuna riduzione, " de pecuniis camere apostolice ", 50 mila fiorini d'oro per prestanza, entro un mese, cioè 20 m. entro dieci giorni p. v., 20 m. entro i dieci successivi, 10 m. entro altri dieci: tal prestanza si sconterà ogni mese, pro rata, dai pagamenti da farsi " per totum an- " num primum presentis conducte et firme ". Dalla citata lettera del 18 dicembre ed. in Theiner s'apprende che i Fiorentini promisero di pagare, dice il papa, " pro nobis et nostro nomine.... sine aliqua spe fu-

Eamque licet populo, pecuniisque florentem, et Ecclesie jugum ferre recusantem, sua industria'

" ture restitucionis „ metà del 50 m. ducati della prestanza dovuta allo Sforza entro un mese a cominciare dal 29 novembre: chiede appunto a loro che paghino. — Si confrontino poi altri scrittori, per esempio, Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. vi, p. 491 (ecco i patti indicati: F. Sforza era gonfaloniere del papa e della Chiesa; aveva condotta di 3 mila cavalli e mille fanti [le 800 lance e gli 800 fanti son anche nella citata lettera del papa, Theiner, *op. cit.*, III, p. 326] per due anni; era dichiarato dal papa e dal collegio dei cardinali marchese del Piceno per tutta la vita, vicario per tre anni in Todi e Toscanella e perpetuo in Fermo, con diritto di successione ai figli maschi e ai fratelli; " caeteris decederet quae iuris ecclesiastici obti- " neret „); Della Tuccia, *op.* loc. citt., p. 148 (aggiunge che lo Sforza fu confermato anche gran contestabile della regina Giovanna); Neri di G. Capponi, *op.* loc. citt., col. 1184 (" Tolsesi a soldo con 800 lance e 500 " fanti in nome della Chiesa; et i Veneziani, et noi pa- " gavamo per metà per due anni incominciati a dí 4 di " Dicembre mccccxxxiv „); B. Sacco, Platina, *Vita Nerii etc.*, loc. cit., col. 494 (" ad communem militiam " conducitur „ dal papa, da Venezia e da Firenze con 2300 cavalli e 500 fanti, " cui dimidium stipendii per " biennium ex aerario Florentino depromebatur; reli- " quam partem Eugenius et Veneti inter se partiti „); Simonetta, *op.* loc. citt., col. 236 (anche qui c'è qualche differenza, sia dallo strùmento sia dal Biondo, col quale poi concorda in certi punti diversi da quello); Sabellico, *Historiae etc.* cit., Dec. III, lib. i, p. 550, *Rapsodiae etc.* cit., Enn. X, lib. ii, p. 461; Adami, *op.* loc. citt., col. 54; Battaglini, in *op. cit.*, Tomo II, parte ii, p. 317; Rosmini, *op. cit.*, II, pp. 327 sg. (Venezia e Firenze vollero eleggere a comandante delle forze collegate un generale capace di fronteggiare il Piccinino, perché avevano perduto Niccolò Mauruzi); Fabretti, *op. cit.*, II, pp. 47 sg.; Canestrini, *op.* loc. citt., p. lxxxi (ma con qualche clausola che non è nel trattato dell'Osio), e richiami nel doc. xxv, pp. 143 sgg., ove la condotta del '34 si dice rogata il 29 novembre; Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 223 sg. (cita e riassume il doc. Osio); Cipolla, *Signorie* cit., p. 396; Benadduci, *op. cit.*, pp. 54 sg.; Giovanni di M.° Pedrino, *op. cit.*, I, pp. 486 nota 1, 500 nota 1; Nogara, *Scritti inediti ecc.*, loc. cit., pp. lxix sg..

Per il resto del '34 non sappiamo che lo Sforza, personalmente, facesse altro di notevole: come alcuni mesi innanzi il papa non aveva potuto mandarlo contro Bologna soggetta ai Canetoli, perché non aveva denari da dargli né riuscí a ottenerne dagli alleati, Venezia e Firenze, " cum dicerent, se plurimum dubi- " tare, ne Franciscus cum Philippo et Braccianis se- " creto sentiret „, Simonetta, *op.* loc. citt., col. 233, cosí ora, rinnovati gli accordi, avrebbe voluto che andasse a combattere il Fortebraccio, " sed cum pecu- " niae illi tardius essent missae, hyems etiam per De- " cembrem obstaret aspera „, Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. vi, p. 491, non ne fu nulla.

In queste condizioni non sappiamo spiegare la notizia data da Scarabelli, *op.* loc. citt., p. 268, che anche F. Sforza, verso la fine del '34, giurasse i patti della lega 14 ottobre tra Savoia e Visconti. Forse dall'essere lo Sforza tra i condottieri, che l'istruzione al Maletta indicava dovessero giurare, trasse che giurò? C'è infatti quella richiesta nell'istruzione, Gabotto, *La politica .... 1431-1435*, loc. citt., 1916, p. 236: ma riesce anche sorprendente una simile designazione in un mandato, con ogni verosimiglianza, del novembre '34, dunque posteriore agli accordi di Calcarella. Certo Filippo Maria nominò tra i collegati e aderenti il Piccinino, tra i propizi il Fortebraccio, Scarabelli, *op.* loc. citt., p. 269, ma lo Sforza non l'incluse in nessun gruppo.

Se tali sono, in breve, i fatti piú notevoli dello Sforza dall'irruzione nella Marca alla fine del '34, per avere un'idea press'a poco compiuta di tutta l'opera sua, diretta e indiretta, convien ricordare anche l'attività da' suoi luogotenenti, specie il fratello Alessandro e Foschino Attendolo (v. *supra*, pp. 546 sg.), spiegata piú o men lontano da lui. Il 17 maggio si ribellò Montefortino, datosi agli sforzeschi (tranne la rocca rimasta al presidio camerinese), Benadduci, *op. cit.*, p. 36; Amandola fu presa da Alessandro, Ferranti, *op. cit.*, Parte I, pp. 185 sgg., donde Benadduci, loc. cit.: sennonché Cristoforo Mauruzi intervenne e, costretto Alessandro a cercar scampo nella fuga, ricuperò i due luoghi, Benadduci, *op. cit.*, pp. 36 sg.. Ma, osserva poi Feliciangeli, *op.* loc. citt., p. 315, che ripete questi casi, dovette essere riconquista effimera, poiché l'assalto dato, nel luglio, dagli sforzeschi a Tolentino fa presupporre che i Varano avessero già perduto i luoghi piú prossimi a Fermo e a Macerata. In *Conte F. Sforza, Atti extra dominium, n. 32*, si conserva " Copia omnium Ca- " pitulorum comunis Aman.le habit. cum Ill.mo d. F. " Sfortia et domino Alexandro eius German.o „ con la data 23 maggio 1434 (segue poi copia di capitoli chiesti allo Sforza, primo che confermasse quelli conclusi col fratello: l'accettazione generale del conte ha la data 21 ottobre 1434). Il 22 maggio capitolò Penna S. Giovanni nelle mani dello stesso Alessandro, che vi s'era accampato contro (capitolazione confermata da Francesco in Todi il 12 maggio '35), Benadduci, *op. cit.*, p. 36 nota 5. Poco dopo, in luglio, c'è l'oscura azione di Foschino contro Tolentino, quando venne ucciso Berardo Varano, v. *supra*, p. 547, *ll.* 6 sgg.: ma gli sforzeschi non ebbero la città, Benadduci, *op. cit.*, pp. 37 sgg.; Feliciangeli, *op.* loc. citt., pp. 317 sg., come si salvò dal loro dominio Caldarola, Benadduci, *op. cit.*, p. 46, ribellatasi ai signori di Camerino e data dal papa ai Mauruzi, novembre '34, *ib.*, pp. 51 sg.. A ciò vanno ancora aggiunte le ostilità contro Camerino per opera di bande sforzesche capitanate da fuorusciti di Perugia, soprattutto Ranieri del Frogia e Lionello Michelotti, ostilità che finirono con l'eccidio dei Varano (ottobre, probabilmente 10, '34) e il passaggio della città sotto la supremazia dello Sforza (convenzione di Todi, 18 ottobre '34), Feliciangeli, *op.* loc. citt., pp. 316 sgg..

Cosí, sul finire del '34, lo Sforza dimorava in Todi, " civitate nostra „, e quasi tutta la Marca era governata da un suo luogotenente, Foschino Attendolo, residente a Macerata; tesoriere con questo era

c. 151 ad parendum compulit[1]. Ex quo indultum illi a Pontifice, ut Barbianum sibi acquireret[2],

1. induletum, P

Boccaccino Alamanni, BENADDUCI, *op. cit.*, p. 52; Andrea Abate di S. Ruffillo era giudice delle cause ecclesiastiche, *ib.*, pp. 52 sg.; Giuliano Palmieri era maresciallo, *ibidem*; a Fermo stava l'arcivescovo Domenico Capranica, *ib.*, p. 53: cf. FELICIANGELI, *op.* loc. citt., pp. 420 sg. (ricorda anche un giudice delle cause civili). (Coi Varano e coi Chiavelli lo Sforza aveva, come s'è visto, concluso trattati). Qui ci sembra non inutile aggiungere pochi documenti che informano su alcune entrate e spese, tanto piú ignorando se di analoghi ne siano già stati pubblicati. Naturalmente non pensiamo di conferir ad essi un'importanza maggiore di quella che possono avere. Ma quando altri voglia racimolare i dati precisi dispersi in opere edite e probabilmente in archivi sui molteplici gravami onde tutti dicono che F. Sforza dissanguò la Marca, questi pure gioveranno. Anche i "presenti" gioveranno: non crediamo fossero proprio spontanei, e il fatto stesso che si registravano mostra che se ne doveva tener qualche conto (v. l'accenno a "i regali ordinari a Pasqua ed "a Natale (ensenia) per il luogotenente, per il teso"riere, e, se il Conte era nelle Marche, ancora per lui" in FOGLIETTI, *op. cit.*, II, p. 476). Quelli del '35 serviranno per un confronto.

"Suplicatione et altre cose. 1434. Al tempo del "S. Fuschino nella Marcha".

"Intrata de suplicationi da dí octo de febraro fino "per tucto dí octo de aprile in piú partiti. Compu"tato omni altra cosa pervenuta alla Cancellaria admi"nistrata per Ser Iohanne da Sancta Anatoglia": ducati 89, bolognini 12.

"Intrata de suplicatione et de altre cose" dal 9 aprile alla fine dello stesso mese, "in piú partite": duc. 24, bol. 22 $^1/_2$.

Lo stesso, per maggio: duc. 38, bol. 26; per giugno: duc. 21, bol. 16; per luglio: duc. 9, bol. 16 $^1/_2$; per agosto: duc. 37, bol. 10; per settembre: duc. 27, bol. 30; per ottobre: duc. 9, bol. 36; per novembre: duc. 12, bol. 10; per dicembre: duc. 15, bol. 26; per gennaio: duc. 22, bol. 7. (In tutto, duc. 308, bol. 12).

La pagina successiva ha l'intestazione: "1434. "Intrata de Salviconducti de prisuni et de altri — du"cati", ma non ci sono note.

La successiva: "1434. Intrata della Cancellaria "de Offitii della Marcha, comenzando a dí 8 de febraro "1434".

"Da Ser Antonio de Antonio da Cosignano a "dí 16 d'aprile per la confirmatione della podestaria "de Patregnoni per 6 misi comenzando in kal. de "magio, duc. 1.

"Da miser Franceschino de Francescho da Mathe"lica per la confirmatione della podestaria de Sancto "Justo, duc. uno.

"Da Ser Evangelista de Antonio dalla Amandula "a dí 3 de maggio per la confirmatione della pode"staria de Appignano comenzando a dí primo lulii, "duc. 1.

"Da Ser Antonio de Marino da Sanctavictoria "per la lettera del notariato delle Appellatione in la "corte generale comenzando a dí primo de agusto, "duc. 1.

"Da Ser Romano de Jo. dallo Staffolo a dí XI "de maggio per la confirmatione dello offitio del vi"cariato de Mondavio comenzando a dí XI de luglio, "duc. 1.

"Da Ser Marcho de Jacomo da Urbino notario "de li civili et criminale in corte generale comen"zando a dí primo d'agosto, duc. uno.

"Da Ser Boetio de Ser Ambrosio da Visse per "lo notariato civile et criminale in corte generale co"menzando a dí primo de augusto, duc. 1.

"Da Gentile de Angilello de Branchadori da Fer"mo per 1 lettera della Castellania de Sancto Angelo "in Pantano comenzando in kal. de iennaro, duc. 1.

"Da mastro Venanzo de Ceccho mastro de scola "alla Rocca Contrata per la sua confirmatione, duc. "uno.

"Da Ser Mariano de Paschuzo notario della corte "a dí 20 de giugno per la lettera dello offitio della "appellatione comenzando a dí p.° d'agosto, duc. 1.

"Da Karolo delli Mannassey da Terni per la con"firmatione della podestaria de Morrodevalli per dui "misi, duc. 1.

"Da Johanni de Ipisani (?) da Fermo podestà de "Montegranaro per la confirmatione de sey misi co"menzando a primo dí de luglio, duc. 1.

"Da Johanne de Conte da Civitella habitatore "de Cingoli per la confirmatione de la podestaria de "Lapiro comenzando a dí primo de luglio, duc. 1.

"Da   podestà de Montefillatrano per la "confirmatione per quattro misi comenzando a dí pri"mo de luglio, duc. —, b. 30.

"Da Bernardo da Meleto da Fiorenza per la con"firmatione della podestaria de Civitanova comenzan"do a dí primo d'agosto, duc. —, b. 37 $^1/_2$.

"Da Ruberto de li Tomassini da Fano locu"tenente della Rocchacontrata per la confirmatione de "quella podestaria, duc. 1.

"Da Ser Biasio de Ser Andrea da Gualdo notario "della corte generale de civili et criminali per 6 misi "a dí primo de septembre, duc. tri.

"Da Ser Antonuccio de Jo. da Montelpré a dí "XV de augusto per la confirmatione della podestaria "de Montefiore, duc. 1.

"Da Manente da Macerata a dí XVIIII de augu"sto per la confirmatione della podestaria de Oximo "a dí primo de augusto incomenzando, duc. 1.

"Da Ser Angelo de Sancto da Pesaro per la con"firmatione della podestaria de Offania comenzando "a dí   , duc. 1.

"Da Ser Pandolfo de mastro Jo. da Monte Sancta "Maria in Georgio a dí 22 de augusto per la confir"matione de la podestaria de Castignano comenzando "in kal. de febraio, duc. 1.

"Da Johanne de Matiuccio da Fermo (?) a dí "XXX^a de agosto per la littera del castellano del porto "de Fermo per uno anno finito il tempo del presente, "duc. 1, b. 20.

(*Vedi la nota 1 a p. 673 e la nota 2 a p. 674*)

ad quod oppidum veluti ecclesie Vexillifer profectus est. Eo anno filium suscepit nomine

---

“Da Matheo da Eugubio per la confirmatione della podestaria de Oximo comenzando a dí primo de febr. 1435, duc. 1.

“Da Antonio de Ser Vagnozo da Monte Sancto Martino per la confirmatione del can. de Montelupone comenzando a dí primo de septembre, duc. —, b. 20.

“Da Confrate da Macerata podestà de Sancto Justo a dí 12 de septembre per la confirmatione della podestaria, duc. .

“Da Baptista de mastro Piero da Matelica a dí XIII de septembre per la confirmatione della podestaria de Monte Sancta Maria in Cass., duc. 1.

“Da Ser Laurentio de Antonio da Montefillat.no per la confirmatione del camorlengato de Castignano per 6 misi comenzando a dí primo d'octobre, duc. —, b. 16.

“Da Ser Baptista de Ser Andrea da Perosia a dí 24 de septembre per la lettera del notariato civile et criminale della corte comenzando a dí 1 de febr., duc. 1.

“Da Ser Johanni de Monaldo da Racanati a dí 15 de septembre per la confirmatione della podestaria de Montechie incomenzando a primo de gennaio, duc. 1.

“Da Ser Antonio de Ser Nicholò dalla Rocchacontrata electo vicario de Mondavio comenzando a dí 9 de octobre, b. vinti.

“Da Girocto da San Cassiano da Pisa podestà de Appignano per la confirmatione a dí primo de iennaro, duc. 1.

“Da Ser Johanni de Vanni da Exi per la confirmatione dello Staffolo per la confirmatione de 6 misi comenzando a dí primo de febr., duc. 1.

“Da Johannemarcho de Cimi da Cingoli podestà de Montefillatrano per la confirmatoria comenzando a dí primo de novembre, b. vinti.

“Da Misser Nicholò de Antonio da la Amandula per la confirmatione della podestaria del Monte Sancta Maria in Georgio comenzando a dí primo de novembre, duc. —, bol. 39.

“Da Ser Antonello de Ser Righetto da Castignano per la confirmatione della podestaria de Patregnuni per 6 misi a dí primo de novembre, duc. —, b. 20.

“Da Lodovicho de Vagnotio da Fermo electo per lo S. conte castellano de Sancto Angelo in Pantano ad beneplacito cominzando a dí p.° de gennaro, duc. 1.

“Da Ser Sancte da l'Amandula podestà de Rotella per la confirmatione del dicto offitio per sey misi. duc. —, b. 20.

“Da Ser Antonuccio de Resuscitati da Fermo per la podestaria de Montecosaro finito il tempo de quello li sta, b. trenta.

“Da Misser Melchiorre de i Severi da Macerata per la confirmatione de Monteluponi comenzando a dí primo de dicembre, duc. uno.

“Da Ser Antonio de Marino da Sanctavictoria confirmato notaro de corte generale alle appellationi per sey misi comenzando a dí primo de febr., duc. 1.

“Da Bonjohanne de Juliano da Fermo castellano de Monfalchone per la confirmatione de uno anno de poy la prima commissione de comandamento dello Ill. S. conte, duc. 1.

“Da Ser Vagnolino da Porchula podestà de Montedenove per la confirmatione de sei misi comenzando a dí primo de gennaro, b. vinti.

“Da Alberto de Donato da Perosia per la confirmatione della podestaria de Morro de Valli incomenzando a dí primo de gennaro, duc. 1.

“Da Johannimarcho de li Cimi da Cingoli per la confirmatione della podestaria de Montefillatrano incomenzando in kal. de iennaro, duc. 1.

“Da Ser Jacomo de mastro Nicola da Castignano per la confirmatione della podestaria de Montefiore comenzando a primo dí de marzo, duc. 1.

“Da Ser Vicho de Bartholomeo da Montechie per la confirmatione della podestaria de Offania incomenzando a dí primo de iennaro, duc. —, b. 25.

“Da Antonio de li Vicharelli da Fermo per la confirmatione della podestaria de Montegranaro incomenzando a dí primo de gen.°, duc. uno.

(Tra questa nota e la seguente è inserito nell'interlinea, senz'alcun segno di richiamo, “die 3 ian. „).

“Da Jeronamo de Jo. da Anchona per la confirmatione de la podestaria de Sangen. (Sanginesio?) per sey misi incomenzando a dí primo d'aprile, b. trentanove.

“Da Ser Albertino da Montenove a dí 7 de gennaro per la confirmatione de la podestaria de Rotella incomenzando a dí primo de gennaro, b. vinti.

“Da Ser Gentile de Pietro da Belforte podestà de Urbisaglia per la electione de 6 misi incomenzando a dí primo de febr., a dí 10 de gennaro, b. vinti.

“Da Andrea del Rossio da Montemelune a dí 16 de gennaro per la confirmatione de la podestaria de Montedelolmo incomenzando in kal. de febr., duc. uno.

“Da Nolfo d'Attignano, dicto dí, per la confirmatione de la podestaria de Montemelune incomenzando a dí 15 de gennaro, duc. uno.

“Da Marcho da Urbino per la confirmatione del notariato della corte generale, a dí XVII de gennaro, al civile et criminale incomenzando in kal. de febr., duc. uno.

“Da Ser Biasio de Ser Andrea da Gualdo per lo dicto offitio per sey misi incomenzando in kal. de marzo, duc. uno „. (In tutto, salvo errore, duc. 49, bol. 36 $^{1}/_{2}$).

A questo elenco segue una pagina tutta cancellata (con un tratto di penna diagonale), che contiene:

“1434

“Denari recevuti per Fuschino dalle infrascripte comunitade della Marcha per mano de Carbone da Macerata et Scarpetta mandati per li fanti per la provincia essendo contra quelli da Cam.°, 1434 de mense madij „. Segue la lista. Ascoli dà duc. 78, b. 36; Civitanova duc. 15; Montecosaro duc. 9; Osimo duc. 16; Castelficcardo duc. 15; Monte S. Maria in Cassiano duc. 8; Montefillatrano duc. 8; Staffolo duc. 2; Curinalto duc. 6; Serra del Conte duc. 3; Fermo duc. 40: totale, duc. 200, b. 36.

Sfortiam [1] ad Cryptas ortum Picenias, secundum ab illo qui prius interierat. Eodem fere

1. Criptas, P

" Spexa delli soprascripti den. „.

Son pagati castellani, conestabili ecc.: spesa totale duc. 205, b. 8. Sotto c'è questa nota: " Fuschino " ha spexo piú della dicta raxione ducati quattro b. " dodici „ (nelle spese ci sono anche duc. 2 dati, complessivamente, a Carbone e Scarpetta " per spexe facte " in lo andare per li sopradicti fanti et balestrieri „.

Sulla pagina successiva leggiamo: " Intrata exor" dinaria (*sic*: manca il segno dell'abbreviazione) perve" nuta a le mano de Fuschino da dí octo de febraio 1434 " fin che Fuschino è stato nella Marcha (fine di maggio " 1435: v. *supra*, p. 547, *ll.* 57 sg.), che se deve mectere " ad suo computo „. Le varie note specificano le singole entrate (panno, vino, grano, bestiame ecc.), ma non è detto perché la roba vien data. La somma totale è, nella prima facciata, duc. 62, b. 14; nella seconda (solo cinque note) non è fatta, ma risulta di duc. 13; in tutto, dunque, duc. 75, b. 14. Avvertiamo che ad alcune note non è messo il prezzo nella colonna delle cifre, perciò i totali sono veramente inferiori al prezzo complessivo di tutte quante le note.

Vengono poi quest'altre registrazioni.

" Spexa extraordinaria.

" 1434.

" Spexa extraordinaria per stato de l'Illu. Signore " Conte per messi, cavallari et fanti, como appare al li" brizolo de la cancellaria particularmente, ducati sep" tantasei, bol. dodici.

" Spexa de cancellaria.

" Spexa de carta, cera, et inchiostro et altre cose " per la canc.ria, per uno anno, duc. 12.

" Spexa de Misser Augustino auditore per lui, dui " cavalli et uno famiglo, per uno anno, duc. 48.

" Spexa de Ser Johanne da Camerino cancellieri, " per lui et uno famiglo, et dui cavalli, per sei misi, " duc. 24.

" Item per suo sallario per sei misi, duc. vinti" quatro, bol. vinti.

" Spexa de Bartolino da Forlí canc.ri per lui, uno " famiglo et dui cavalli, per uno anno, duc. 48.

" Item per suo sallario, videlicet uno anno, duc. " (manca la cifra).

" Spexa de Ser Andrea da Gualdo canc.ri per lui, " uno famiglo et dui cavalli, per uno anno, duc. 48.

" Item per suo sallario de uno anno, duc....

" 1434

" Presenti et doni facti a Fuschino in la Marcha.

" Da Anchona dui tapedi et dodici schinali de stu" rioni vale „ (dovrebbe seguire, evidentemente, il prezzo, ma questo non è mai indicato, e però tralasciamo la parola " vale „).

" Da Morro de Valle dieci libre de candele, tri " schinali de sturione, tre torce et sei carichi d'orgio.

" Da Auximo cinque scattole de confecti, octo " torce et lbr. undici de candele.

" Da Fermo quatro scattole de confecti, quatro " torce, octo lbr. de candele et cinque carichi d'orgio.

" Da Cinguli dieci carichi d'orgio, dieci lbr. de " candele, tre ceste de pane.

" Da Ascholi quatro scattole, sei torce, sedici lbr. de " candele, dieci schinali de sturioni, dui sachi de pane.

" Da li ebrei d'Ascholi tre torce picciole, due scat" tole de penochiata.

" Da Cosignano quatro carichi d'orgio.

" Da Capradosso del contado d'Ascholi dui quarti " d'orgio.

" Da Spinetolo contado d'Ascoli carichi tri d'orgio.

" Da Contraguerra tri carichi d'orgio.

" Da li S. de Fabriano tre scattole de confectione, " sei torce, nove torcelette da tavola, quatro lbr. de " candele et sei fiaschi de boni vini.

" Da Sangenexi una vitella, due some de biada, due " some de vino, essendo in campo a Cesapalombo.

" Da li S.ri de Fabriano dononno a Sancta Ana" tolia dieci forme de caso et una soma et sei fiaschi " de vino, essendo in campo.

" Urbisaglia li fece le spexe una sera de pane et " vino.

" Montemiloni fe' le spexe una sera de pane, vino " et biada.

" Rochacontrata fe' le spexe dui dí de pane, vino " et biada.

" Exi fe' le spexe una sera de pane, vino et biada.

" Serra del Conte fe' le spexe una sera de pane, " vino et biada.

" Auximo fece le spexe una sera de pane, vino et " biava.

" Montelupone ce fe' le spexe una sera de pane, " vino et biava.

" Montesancto ce fe' le spexe de pane, vino et " biada, una sera.

" Recanati ce fe' le spexe una sera de pane, vino " et biada.

" 1435.

" Presenti facti a Fuschino, doni et tributi del " 1435 comenciando per Natale, in Montechio „ (*abbreviamo qualche volta le note*).

" Da Montefano cinque carichi d'orgio.

" Da Sangenesi scattole tre de zenzaverata, tre sa" chette de salina biancha, cinque para de capuni.

" Dal Monte Sancta Maria in Cassiano cinque " carichi d'orgio, dui caprioli.

" Da Norsa lbr. cinquanta de tartofani.

" Da Recanati quatro scattole de confecti, lbr. " dieci de cera, uno cinghiale et octo para de caponi.

" Da Montechio some cento de legne, some doa " d'orgio, due torcie.

" Da Ventura ebreo da Montechio uno paro de " caponi.

" Da Ser Vico de Bartholomeo (?) da Montechio " uno paro de galline.

" Da Dompno Gilio da Montechio due lbr. de " candele et uno canistrello de mele.

" Da Cinguli dieci para de pulli, dieci lbr. de " candele.

" Da Marino da Montechio uno lepore.

" Da Domenico da Montechio uno canistrello de " mele.

(Vedi la nota 1 a p. 675)

tempore Isabella Renati Regis uxor Gajetam Urbem cum filio ingressa est, nec multo post Philippi Marie opera rejecta et exclusa [1].

"Da Auximo dieci para de capuni, quatro torce et octo lbr. de candele et tre scattole de confecti.

"Da Montemiloni quatro carichi d'orgio.

"Da Ser Johanne de Cola da Monte del monacho quatro forme de caso.

"Da Anchona octo scattole de confecti, sei torce et quatro lbr. de candele.

"Da Sanseverino quatro torce, sette lbr. de candele, due scattole de confecti, quatro para de pulli, una vitella scorticata et una soma de vino vechio.

"Da Misser Monaldo da Castello uno lepore et uno fasiano.

"Da Lario da Montedelolmo decedotto turdi.

"Da Iacomo del Tinto da Civitanova cento turdi.

"Da Macerata dieci carichi d'orgio.

"Da li S.ri de Fabriano doa scattole de confecti, sei torce, quatro lbr. de candele et otto candelotti da tavola et sei fiaschi de Trebiano.

"Da Samuel de S. Severino ebreo due scattole de confecti.

"Da Morro de Valle ducati dieci in biava.

"Da Janne de Salladino uno fasiano.

"Da Sopranzo da Cingoli uno paro de pianelle.

"Da Ser Anthonio da Montechio para doa de capuni fe le noccie ".

L'ultimo elenco del fascicolo è intitolato "Debiti ha Fuschino nel Reame et ne la Marcha stasendo a li comandamenti del Conte, in casa sua ". La somma totale è di duc. $2178\,^1/_2$. Non lo pubblichiamo perché non sappiamo distinguere la parte che interessa a noi qui.

Il 1435 si apre con la seguente distribuzione dei fanti sforzeschi (il nerbo delle forze era però costituito dalla cavalleria) indicata dall'elenco, di cui s'è già fatto un cenno, che si conserva in *Conte F. Sforza, Carteggio generale, n. 20*: "Partition delli fanti de la Marcha a dí 7 de Gennario 1435. Macerat. ": Ancona, fanti 100; Fermo, 100; Camerino, 100; Ascoli, 100; Iesi, 30; Recanati, 50; Macerata, 40; Fabriano, 50; Sanseverino, 50; Osimo, 40; Cingoli, 30; Rocca Contrada, 30; Montecchio, 30; Matelica, 25; Sanginesio, 40; Montemilone, 12; "Lamandula ", 12; Sarnano, 25; Montefortino, 8; Ripatransone, 30; "Sancto Lupidio ", 25; Monterubbiano, 12; Montegranaro, 10; Monte S. Maria in Georgio, 20; "Montedololmo ", 8; Montesanto, 20; Civitanova, 20; "Curinalto "....(in bianco); Montenovo....; Serra del Conte, 8; "Lapiro ", 10; Castelsiccardo, 8; Monte S. Maria in Cassiano, 10; Appignano, 4; Belforte, 10; Montelupone, 8; "Morro de valli ", 10; Montecosaro, 6; San Giusto, 8; Montefiore, 8; Castignano, 10; Montalto, 6; "Montedenove ", 6; Montelparo, 8; Santa Vittoria, 12; Monte Sanmartino, 6; "Penna de San Jo. ", 8; "Montelmonaco ", 10; Monte S. Maria in Gallo, 10; Cossignano, 5; Force, 5; Staffolo, 6; "Offania ", 4; "Patregnuni ", 4; "Montefillatrano ", 8; Montefano, 6. Totale, 1221. — Esso è nella vita dello Sforza un anno, per cosí dire, quasi vuoto. Il Decembrio ricorda unicamente la "recuperatione " di Bologna per il papa, ottenuta, dice con vaga e secca espressione, "sua industria ", e Barbiano. SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 237 sgg., allunga un po' il racconto, nella parte che tocca direttamente lo Sforza, con qualche episodio o aneddoto, come la costruzione d'un ponte (se pure è del '35), per il quale "rationem excogitavit, eamque inusitatam, et memorabilem " ed eseguita "cum omnium admiratione ac stupore propter celeritatem, facilitatemque operis ", col. 237; o come la sfida al Fortebraccio quando andò a Cortona a prendere "grande ad ornandum exercitum argenti pondus " mandatogli da Firenze, *ibidem* (cf. DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 149: tra denari e velluti lo Sforza ricevette 200 m. fiorini d'oro; SIMONETTA, loc. cit., dice genericamente che aveva una sufficiente scorta di scelta cavalleria e fanteria, DELLA TUCCIA specifica 1500 "cavalli con lancie in mano " e 1800 fanti con 800 targoni); o come la rovinosa inondazione del Tevere, che a Borgo S. Sepolcro sorprese l'esercito sforzesco e, se non lo distrusse interamente, per l'amichevole preavviso di Eufrosina, gl'inflisse però danni gravissimi, coll. 238 sg.. Ma insomma i fatti notevoli sono la ripresa e la fine della guerra contro il Fortebraccio conclusa con la sconfitta e l'uccisione di questo, le schermaglie col Piccinino per impedirgli di scendere dalla Flaminia, l'azione nel Bolognese, la visita a Firenze, l'acquisto di Fabriano. Narra dunque SIMONETTA, *op.* loc. citt., coll. 237-242: Ricevuto molto denaro da Firenze (cf. CIPOLLA, *Signorie* cit., p. 398, da THEINER, *op. cit.*, III, n. 273), assoldato il Furlano con 600 cavalli (DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 149, dice con 500 cavalli e 400 fanti, "gente tutte di buon apparecchio "; cf. anche *supra*, p. 128, *ll.* 6 sgg.) in sostituzione di Micheletto sceso nella Puglia e Lorenzo ritiratosi dalla milizia, appena cominciò a esserci nei campi "pabuli copia ", lo Sforza riuní l'esercito e mosse contro Assisi, ove s'era rafforzato il Fortebraccio. La città, alta e munitissima, non consentiva assalti e però il condottiero, accampatosi vicino a S. Maria degli Angeli, si diede a provocar in ogni modo il nemico perché uscisse a battaglia. Ma quello, "viribus impar ", non abboccò. A disturbar l'azione cominciò a correr la voce che N. Piccinino, partito dalla Lombardia con grandi forze, s'avvicinava rapidamente e aveva mandato il figlio Francesco in Toscana (secondo GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, pp. 508 sg., Francesco Piccinino e Sagramoro, che stavano tra Imola e Bologna e "alcune castella ", arrivarono a Forlí il 28 maggio con 400 cavalli, "aspetando driedo altre brigade ": a p. 505 vi aveva già fatto arrivar il primo il 29 marzo "per passare in la Marcha ad alturiare Nicholò da la Stella contra 'l conte Françesco "). Allora il papa e Firenze vollero che lo Sforza andasse in Flaminia ad arrestar il rivale. Un simile ordine a lui non riuscí punto gradito: egli temeva, partendo, di lasciar l'Umbria aperta alle scorribande dei nemici specialmente se il minor Piccinino e il Fortebraccio si fossero uniti. Dovendo però in ogni modo andarsene, lasciò il fratello Leone con mille cavalli e 500 fanti perché tenesse a freno i bracceschi e ottenne dal papa che a Leone dovesse pure unirsi il Vitelleschi con le forze

(*Vedi la nota 1 a p. 683*)

XXV.

De rebus strenue gestis contra conspirantes in eum a Francisco et defensione Urbis Pisarum [1].

Mur., 1034 Nihil tamen intermissum est laboris aut industrie a Francisco Sfortia priore' ex bello.

---

2. *prima mano*: spirantes, P

della Chiesa (v. però *supra* la nota a *Leone*, p. 654). Partito dunque, rimediati i danni dell'accennata inondazione, uniti a sé in Cesena Sigismondo e Domenico Malatesta, ferma il campo al Savio. Dicendosi che N. Piccinino, già nel territorio di Forlí, sarebbe passato in Etruria per i monti, ne sbarra i passi. Quello infatti tenta spesso d'avanzare sia per i monti sia per i guadi del fiume, e chiama "ad ulteriores ejus montis "radices" il Fortebraccio, "ut inde viam aperiret.... "novos in Etruriam, Umbriamque motus excitaturus". Lo Sforza è perciò costretto a "distinere artibus ho-"stem diutius quam putarat, non sine ingenti suo, "exercitusque periculo". Costruito un ponte a un miglio da Cesena, si succedono scaramucce (in una delle quali è preso Sagramoro: v. *supra*, p. 525, *ll.* 12 sgg.). Il Fortebraccio, trovati chiusi i passi, torna a Borgo S. Sepolcro, donde corre poi a sorprendere Leone, 15 luglio (v. *supra*, p. 654). Catturato questo, con la maggior parte delle sue milizie, e preso poco dopo Montefalco con gli scarsi superstiti che vi si erano rifugiati, si volge contro il territorio di Camerino e comincia a occupar castelli e a saccheggiare. Ciò addolora e angustia profondamente lo Sforza: egli teme che il nemico, guadagnati i Camerti, passi nella Marca indifesa e volubile e scompigliandola con tumulti e terrore la spinga a ribellarsi. Allora, coadiuvato dalle sollecitazioni vivissime del papa, ottiene da Venezia il Gattamelata e Taddeo d'Este e manda Taliano Furlano e Manno Barile a combattere lo Stella, contro il quale muovono con Alessandro Sforza: è l'azione, compiuta dunque dagli sforzeschi, ma non dal loro capo (errano perciò, ad esempio, Graziani, *op.* loc. citt., p. 402; Orsi, *op. cit.*, p. 301), che finisce con la battaglia del 24 agosto (v. Feliciangeli, *op.* loc. citt., pp. 342 nota 1, 343), la morte del Fortebraccio, l'acquisto d'Assisi e la liberazione di Leone (cf. *supra*, p. 128, *ll.* 11 sgg., pp. 654 sg.). La vittoria di Fiordimonte ha per immediata conseguenza la pace tra Filippo Maria e la Lega, il ritorno di Imola e degli altri luoghi, con essa perduti, a S. S., il richiamo del Piccinino in Lombardia, il passaggio dello Sforza a Forlí, ove riconcilia Antonio Ordelaffi con Eugenio IV, e nel Bolognese.

Qualche punto della narrazione può essere arricchito di particolari, che sembrano esatti, con Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. vi, pp. 492 sgg.: rileveremo che lo Sforza giunse a Cesena "vix eadem hora" che N. Piccinino a Forlí, che questi aveva forze maggiori (4m. cavalieri scelti tra le milizie del duca, i cavalieri del figlio, 600, se erano rimasti quelli indicati poco prima, e di Sagramoro, mille fanti veterani che avevano militato piú anni per Filippo Maria, e inoltre i Forlivesi, "homines natura bellicosos et recentis damni sti-"mulis agitatos"; lo Sforza, avendo lasciato 400 cavalieri a Leone nel Ducato e 200 ad Alessandro nel Piceno, era venuto con appena 2200 cavalli e 800 fanti, sicché, aggiuntisi quelli di Sigismondo e di Foschino, disponeva di 3.000 cavalli), e riusciva poi superiore anche perché al Visconti bastava che, sia pure lasciando intatto l'esercito dello Sforza, passasse nel Piceno e nel ducato di Spoleto. Tre vie poteva seguire il Piccinino. Gli alleati, per togliergli ogni speranza, ordinano al loro condottiere d'astenersi assolutamente da qualsiasi battaglia, anche se la vittoria fosse certa. "Angebatur animo Sphortia, et multiplex formidabat "periculum. Sed postquam eo loci rem adductam cer-"nebat, copias hostium quibus esset numero impar, "virtute et industria aggreditur destinere". L'A., pratico evidentemente dei luoghi, si diffonde a raccontar come lo Sforza sbarra i passaggi e dispone squadre per evitare ogni sorpresa: due delle vie son chiuse da lui, la terza dai fratelli Mauruzi inviati da Firenze. Quindi narra i furenti ma vani tentativi del Piccinino per passare (menzionando qualche scontro, uno del 29 giugno, la cattura di Sagramoro, il pericolo corso da Francesco Piccinino, la sorpresa di Ciarpellone, ecc.), la "maxima formidine" onde fu preso lo Sforza allorché da prigionieri conobbe le forze dell'avversario, e le sue invocazioni al papa, a Venezia, a Firenze per ottenere gli aiuti già promessigli. In complesso però "Sphortiani semper hostibus praevalebant". Se non che ecco la dolorosissima notizia di Leone catturato. Allora rinnova con tanta insistenza le domande d'aiuto, che Venezia manda il Gattamelata e Taddeo d'Este: ma sopraggiunge la pace dell'agosto.

Gioverà richiamar qualche data: le indicazioni naturalmente andranno accolte con riserva, perché le fonti non sono sempre esatte, ma almeno un valore approssimativo l'avranno; come pure gioverà rilevar qualche differenza nelle narrazioni, per eventuali confronti con Simonetta e Biondo, favorevoli entrambi allo Sforza. Giugno, verso il 15: arriva notizia in Perugia che il conte, fallitogli il disegno di prender Borgo S. Sepolcro, era andato verso la Romagna, Graziani, *op.* loc. citt., p. 401 (per precedenti azioni degli sforzeschi e mosse dello Sforza, *ib.*, p. 391 e *passim*; Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 198 sgg.; Morelli, *op.* loc. citt., p. 137: inondazione del Tevere, che "ebbe "presso che annegare" il campo, il 15 giugno o qualche giorno dopo); giugno, 18: N. Piccinino, proveniente dalla Lombardia, entra nel territorio di Faenza, Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 512; giugno, 19: F. Sforza va con 3 m. cavalli "de bella conpagnia" a Marturano (vicino a Cesena, sulla destra del Savio), *ib.*, p. 513; giugno, 20: va da Assisi a Cesena, *Cronaca riminese*, loc. cit., col.

(*Vedi la nota 1 a p. 683*)

Nam cum Bononie finitimus apud Poledranum pontem sequenti anno conspirationem in se

---

931, donde Tonini, *op. cit.*, V, p. 105: Morelli, *op.* loc. citt., p. 137, lo mette, lo stesso giorno a campo sotto Bretinoro e Meldola, distante dal campo del Piccinino 15 miglia; dà allo Sforza circa 2.500 cavalli e fanti assai, al Piccinino 3.000 cavalli e fanti in minor numero degli sforzeschi: "Tiensi, "ch'e' nostri son piú deboli il $^{1}/_{3}$„; giugno, 25: N. Piccinino, passando con circa 4 m. cavalli presso Forlí (*Cronaca riminese*, loc. cit., col. 931, lo fa andar senz'altro a Forlí, e gli dà pure 4 m. cavalli), va ad alloggiare a Casamurata (sulla via di Cervia, a 15 km. da Forlí, a sinistra del Savio) "e fé al conte Françesco "una gran paura„, Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 513: in tal giorno vien catturato Troilo (ma cf. *supra*, p. 525, *ll.* 21 sgg.) (".... el chonte non "era avixado de l'andada del ditto Nicholò; e perciò "stette a perigholo„); luglio, 3: N. Piccinino va con tutti i suoi ad alloggiare a Magliano, *ib.*, p. 514 (Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. vi, p. 495: ".... Mallianumque ad diem iduum Iulii quintam concedens....„); luglio, 6: va a Selba Fantina di Faenza, Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 515: lo stesso giorno lo Sforza appare accampato presso Cesena, Benadduci, *op. cit.*, pp. 63 sg., da documenti di Valeri e Gianandrea; luglio, 14: N. Piccinino va verso Bologna "a trovare„ il Gattamelata, ma, non avendolo questi aspettato, torna spingendosi fino a Villafranca, Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 515, cf. Eroli, *op. cit.*, pp. 77 sg. (segnala il pericolo incombente sulla Lega se il Piccinino si fosse unito all'Ordelaffi); luglio, 23: va da Villafranca a Bagnolo, ed ha circa 6 m. soldati e molto materiale da guerra, Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 515, cf. Eroli, *op. cit.*, p. 78 (in tal giorno fa entrar lo Sforza nel Cesenate); luglio, fine: Gattamelata e G. A. Manfredi vanno al campo sforzesco, in quel di Cesena, Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 517: Eroli, *op. cit.*, p. 79, li fa partire il 29 luglio dal contado di Bologna e scendere per il Ravennate; agosto, 9: N. Piccinino parte da Bagnolo, ov'era stato "alchuno dí„, passa da Faenza, alloggia nel territorio di Castelbolognese (qui ebbe, con "gran cordoglio„, notizia della morte del Fortebraccio, Giovanni di M.° Pedrino, *op.* loc. citt., I, p. 518 nota 2, secondo Ghirardacci, *op.* loc. citt., p. 42) e Imola: rimane in sua vece Rosmino (Arasmino Trivulzio), *ib.*, p. 518; agosto, 27: N. Piccinino va a Milano, lasciando tutta la compagnia, e Rosmino per capitano: ciò fino al 10 settembre, *ibidem*; settembre, 10: tutte le milizie lasciate dal Piccinino tornano in Lombardia, per la pace, *ib.*, p. 519. V. poi, ma assai meno diffusi, o anche solo con qualche cenno, altri: per esempio, Spirito, *op. cit.*, cap. 51: presenta lo Sforza ridotto sul Savio in condizioni disperate e sul punto d'essere disfatto, ma salvato da Filippo Maria: "Aveva el capitano coli excellente Suoi squadre per "tal modo reserrato Dentro alli afatigati alogiamente "Cha forza il conte como desperato Era disfacto et "non podia lontano Partirsi che non fussi svaligiato "Questo sapendo il duca di Milano Per non volere el "suo disfacimento Mando subitamente al capitano Fa"cendoli di ciò comandamento Che se levasse e oltra "a tanto dire Nel campo fece fare uno bandimento "Che non fusse homo di tanto et tale ardire Che con"tra al conte Francesco volesse Nicolo Picinino punto "obidire Per la qual cosa e per le voglie expresse Del "duca al capitano fu de bisognio Che vincitore la "trieva puoi facesse E de vera victoria fare uno so"gnio O gram philippo perche ti moveste Che di farne "memoria io mi vergognio O cielo et tu fortuna que "faceste Ch'essendo colto il nimico alle rete Nel cor "del duca tanto male mecteste Rotto el pensiero si "como voi vedeste Al sommo capitano et quello dese"gnio Cha trarlo ad fine aveva si gram sete Tornossi "indietro contra e desdegnio Dolendosi dil duca den"tro all'alma Facto il nimico suo di scampo degnio "Porta con gram dolore la prima salma Dal duca avuta "e tanto piu l'incresscie Quanto piu perde gloriosa "palma„. (Un intervento del Trivulzio contro la smania del Piccinino di combattere è pure in Biondo, *op. cit.*, Dec. III, lib. iv, p. 495; Pigna, *op. cit.*, p. 586; Eroli, *op. cit.*, pp. 78 sg., dice tale intervento effetto dell'invidia d'Arasmino); Della Tuccia, *op.* loc. citt., pp. 151 sg. (segnala un grande combattimento del 27 giugno, in cui F. Sforza tra l'altro prese quattro capisquadra nemici); Morelli, *op.* loc. citt., pp. 137 sg.; Battaglini, in *op. cit.*, Tomo II, parte ii, pp. 391 sg. (segue Biondo); Fabretti, *Biografie ecc.* cit., II, pp. 49 sg.; Rubieri, *op. cit.*, I, pp. 225 sg. (segue principalmente Simonetta); Eroli, *op. cit.*, pp. 77 sgg. (dà rilievo alla vittoria di N. Piccinino sul Manfredi quando F. Sforza lo mandò all'attacco di Morano); Cipolla, *Signorie* cit., p. 398.

Per l'azione nel Bolognese vedi la nota *infra*.

F. Sforza a Firenze. La visita del condottiero a Firenze è ricordata in piú luoghi specialmente per le grandi feste a cui diede occasione. Simonetta, *op.* loc. citt., col. 242 (seguito da Rubieri, *op. cit.*, I, p. 246) non manca d'accennare a "rebus seriis„ a cui lo Sforza "intendebat„ frattanto, ma di volo e affatto vagamente (come dice poi che lasciò la città "peractis iis rebus, "de quibus cum Pontifice Florentiam acturus vene"rat„), qualche parola di piú ha per gli "hasticos "ludos et praeclara spectacula„, che il suo eroe "edi"dit„, almeno per rilevarne lo scopo politico, "ut "satisfaceret Populo, quem mutuo semper amasset co"luissetque„, e il risultato corrispondente: "ita sibi "majore quadam benivolentia animis hominum devin"ctis„: pure quegli arguti e pratici fiorentini, eterno "popolo„. Altri autori dimenticano la politica e si contentano degli spettacoli. Riportiamo, come esempio, una delle fonti, Morelli, *op.* loc. citt., p. 141: il 10 novembre '35 F. Sforza venne in Firenze con 300 cavalli, "dov'erano 70 huomini d'arme, tutto in punto "bene, et riccamente. Fu honorato grandemente, e fatto "le spese a tutti, dipoi che fu entrato in sul nostro "terreno; e fu presentato dal Papa, et da i nostri Si"gnori, et cosí doni grandi, et ricchi dal Papa, et "da' nostri Signori, et dalla parte Guelfa, et feciesi "balli, et feste di donne in sulla piaza de' Signori, "et cosí giostre belle, et honorevoli a' dí 15 detto, "et dipoi fecie uno torniamento di 70 suoi huomi"ni d'arme con gli elmi, et lance senza scuti co-

factam cognovisset a plerisque preclaris ducibus (erant enim ejus conscii Petrus Iampaulus,

---

“ verti la maggior parte; et feciesi uno dono di ve- “ luto; costò fior. 120 d'oro. A' dí 25 detto se n'andò “ bene contento dal Papa, et dal Comune, e da tutti “ e' Fiorentini, con molti ringraziamenti, e con grande “ offerte; et costò la spesa al Comune proprio fior. 4 “ m. „. V. poi CAMBI, *op.* loc. citt., pp. 206 sg. (mette la visita in ottobre); CORAZZA, *op.* loc. citt., pp. 290 sg. (feste i giorni 12, 16, 17: particolari anche nelle note); PALMIERI, *Annales*, loc. cit., p. 142; DELLA TUCCIA, *op.* loc. citt., p. 155 (lo Sforza ebbe cavalli e drappi d'oro e d'argento “ per valuta „ di 20 m. fiorini d'oro); DE RAIMO, *op.* loc. citt., col. 227; GIOVANNI DI M.° PEDRINO, *op.* loc. citt., I, p. 524 (le milizie erano rimaste tra Cotignola, Bagnacavallo e Russe); GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 404 (lo Sforza giunse a Firenze il 17 novembre con 300 cavalli; fu ricevuto con grande onore ed ebbe in dono 8 m. fiorini); AMMIRATO, *op. cit.*, II, p. 4; LITTA, *Famiglia Attendolo Sforza* cit., tav. I; RUBIERI, *op. cit.*, I, pp. 245 sg.; TONINI, *op. cit.*, V, p. 105; BENADDUCI, *op. cit.*, pp. 69, 71, e FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 344 (manda lo Sforza a Firenze in ottobre; per la fonte citata qui in nota 4 e in Benadduci, v. la fine della nota a *Bologna*).

Acquisto di Fabriano. Il candido biografo del gonfaloniere di S.S. e della Chiesa presenta l'acquisto cosí, *op.* loc. citt., col. 248: Avvenuto l'orrendo eccidio dei Chiavelli (di cui ha narrato particolari) “ postea- “ quam nefarii scelerum auctores ubique odium atro- “ cissimi facti in sese apud omnes increbruisse didicis- “ sent, diffisi sibi ipsis opibusque suis, quoniam multis “ clarisque Italiae familiis Clavelli affinitatibus juncti “ erant, a quibus ultionem formidarent, quamprimum “ ad Franciscum mittunt, qui ei sese et oppidum de- “ dant. Nec eos Franciscus, etsi tam scelesti immanis- “ que facinoris exemplum abhorreret, in fidem accipere “ recusavit, ea potissimum causa motus, quod sciebat “ Fabrianenses alia atque alia effugia petere, eorumque “ principatum a multis ambiri, et ob id oppidum ipsum “ suo praesidio muniendum curavit „. Ma se qualcuno credette lo Sforza estraneo all'“ atrocissimum factum „, altri hanno pensato ben diversamente. Se GRAZIANI, *op.* loc. citt., p. 400, si contentò di scrivere che il 28 maggio arrivò la notizia “ che li Fabrianese avevano “ amazate, fra grandi e picoli, undece de li loro signo- “ ri, a stanzia de chi non se disse „, il commentatore, nota 1, specificò “ Francesco Sforza, forse primo isti- “ gatore della congiura, mise presidio in Fabriano „; se NOVATI, *Un umanista fabrianese del secolo XIV. Giovanni Tinti*, in Archivio storico per le Marche e per l'Umbria, vol. II, 1885, pp. 132, 133 nota 1, si restrinse a mostrarsi dubbioso quanto all'innocenza dello Sforza e a sperar sincera l'indignazione del Simonetta, e CASTELLANI, in Enciclopedia italiana (Treccani), vol. XIV, 1932, art. su *Fabriano* (non ce n'è uno sui Chiavelli), a scrivere “ Un gruppo di con- “ giurati, si vuole non senza intesa con Francesco Sfor- “ za, sorpresero la famiglia riunita nella chiesa di San “ Venanzo „; un recensore del Marcoaldi, in Archivio storico lombardo, a. II, 1875, p. 351, affermò “ non “ è senza fondamento che il nostro Francesco Sforza “ avesse mano nell'assassinio „; VALERI, *op.* loc. citt., p. 37, notò essere “ opinione di alcuni storici che non “ fosse estraneo del tutto alla uccisione „; GIANANDREA, *Della signoria ecc.*, loc. cit., pp. 23 sg., osservò: Per le benemerenze dei Chiavelli “ riesce difficile l'asse- “ gnare la cagione reale di cotanta strage.... Né sem- “ brò, né sembra arrischiata la congettura, che alla tra- “ ma ordita da ben ottanta cittadini, diciassette de' “ quali compirono il misfatto, fosse estraneo l'istesso “ Francesco Sforza col proposito d'impadronirsi piú “ agevolmente di Fabriano. Questo è certo che il gior- “ no 25 maggio di quell'anno (1435) avvenne il me- “ morando eccidio, e pochi giorni appresso il Comune “ entrava in pratiche col Conte per sottomettersi (tale “ era l'intenzione dei Fabrianesi) al suo protettorato. “ Frattanto nel giuramento fatto dai Priori che entra- “ vano in carica il 1° giugno di detto anno, troviamo la “ promessa di esercitar l'ufficio, oltreché a riverenza e “ gloria della Chiesa e del Papa: Ad exaltationem, sta- “ tum et magnificentiam Illustris et Ex.si principis et “ domini domini Francisci Sfortia vicecomitis Coti- “ gnole et Ariani comitis.... „; BENADDUCI, *op. cit.*, pp. 61 sg., asserí, senz'ombra d'esitazione, che l'eccidio fu opera d'una congiura ordita dal condottiero perché volle vendicarsi della defezione dei Chiavelli, già in accordo con lui e passati in seguito col Fortebraccio, e perché non poteva tollerare che una città come Fabriano, nel suo marchesato, rimanesse da lui indipendente (eccidio, il 25 maggio; capitolazioni con lo Sforza, il 6 luglio: questa data, ammessa anche in BALAN, *op.* ed. citt., V, p. 140 nota 2, è appunto nei capitoli pubblicati da GIANANDREA, *Della signoria ecc.*, loc. cit., pp. 25 sgg.); FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 340, sostenne esplicitamente la partecipazione, confutando il Mariani e trovandone proprio anche nel Simonetta “ un valido indizio „. Tra l'altro, nota: “ Troppo piú giovava al nuovo signore della Marca “ il possesso del valico tra la Marca e l'Umbria (colle “ di Fossato tra il Chiascio e l'Esino) — che dimostrò “ di tenere in gran conto sopprimendo l'autonomia “ di Fabriano dove mandò un suo luogotenente — che “ non l'annuo tributo di 1500 fiorini pagatogli dai “ Chiavelli „. E ricorda, p. 341 nota 3 di p. 340: “.... nel primo consiglio adunatosi dopo la strage “ alcuni, levatisi in piedi, dissero con grande audacia “ a chi proponeva di riconoscere l'autorità della Chie- “ sa: “ qui non ci vogliamo né chiesa né campanile, “ ma il Sig. Francesco, che peró sono stati morti i “ Chiavelli „„. Come a Bologna, cosí anche a Fabriano, per rimettere quiete lo Sforza inviò Sigismondo Malatesta, AMIANI, *op. cit.*, Parte I, p. 378.

Per qualche altro fatto particolare di quest'anno (acquisto di Serrasanquirico e di Tolentino [“ proba- “ bilmente, sul finire del '35 „, FELICIANGELI, *op.* loc. citt., p. 349], concessione d'Urbisaglia a Taliano, ecc.), si veda l'opera tante volte citata del Benadduci. Per i rapporti dello Sforza con Orvieto, SER MATTEO DI CATALUCCIO DA ORVIETO, in Archivio storico per le Marche e per l'Umbria, III, 1886, pp. 654 sgg.; FUMI, *Il governo di Stefano Porcari ecc.*, loc cit., pp. 47 sg..

Ma soprattutto bisognerebbe ricordare la nuova